

GIULIO CANDOTTI

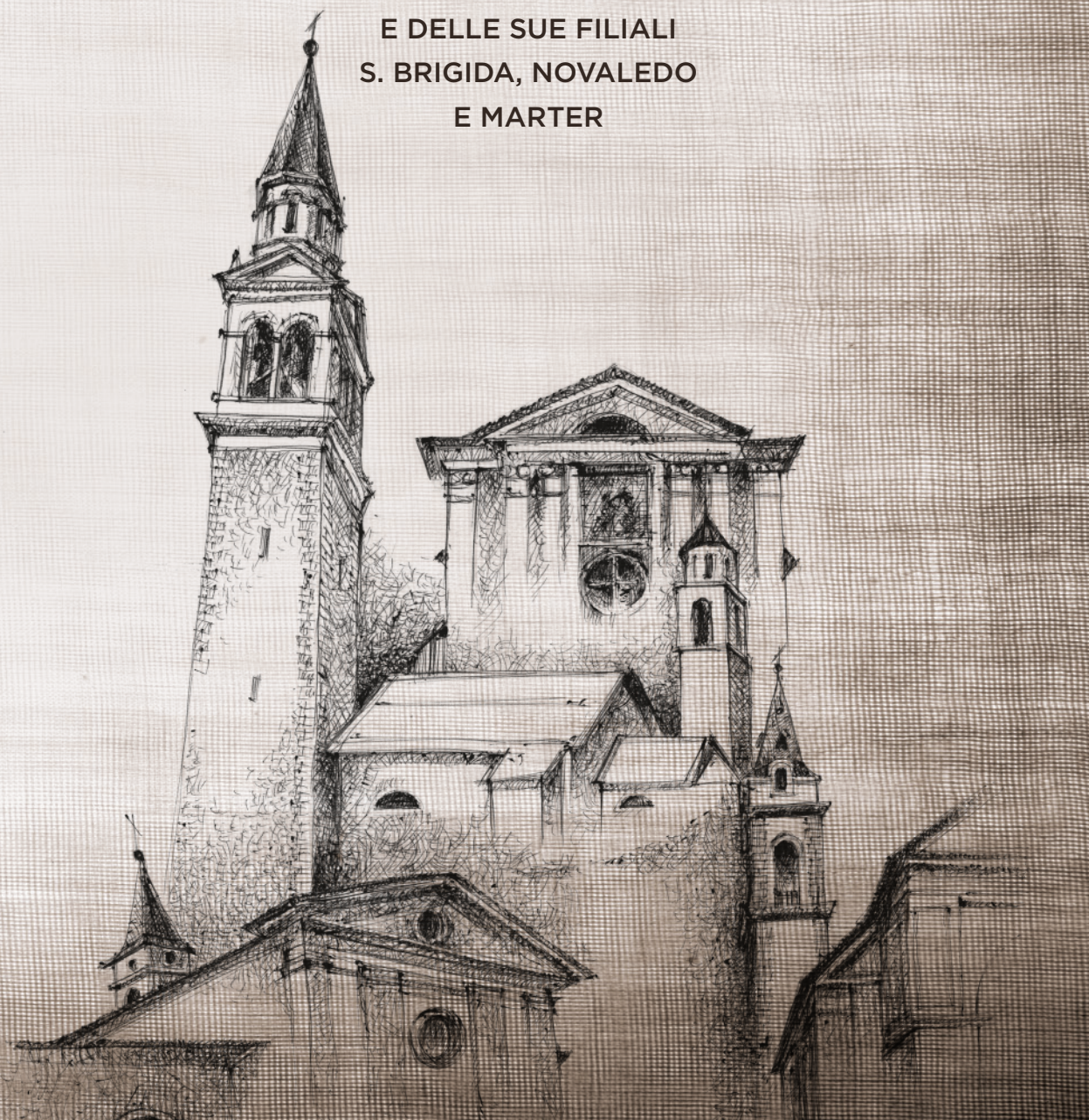
LUCI E OMBRE

DELL'ARCIPRETALE DI RONCEGNO

E DELLE SUE FILIALI

S. BRIGIDA, NOVALEDO

E MARTER



TI
MBRE

RONCEGNO

LI
DO



La stampa di questo volume
è stata realizzata grazie
al contributo di:



Comune di
Roncegno Terme



Comune di
Novaledo

Unità Pastorale
SS. Pietro e Paolo



GIULIO CANDOTTI

LUCI E OMBRE

DELL'ARCIPRETALE DI RONCEGNO

E DELLE SUE FILIALI

S. BRIGIDA, NOVALEDO E MARTER



Comune di
Roncegno Terme



Comune di
Noaledo

Unità Pastorale
SS. Pietro e Paolo



*A Maria Teresa
Maria Chiara e Luisa*

INDICE

PRESENTAZIONE	13
PREMESSA	17
LA DIFFUSIONE DEL CRISTIANESIMO IN VALSUGANA	19
FONDAZIONE DELLA CHIESA DI RONCEGNO: PRIMI RETTORI	29
IL CINQUECENTO	35
PRIME VISITE PASTORALI	35
Consacrazione della chiesa da parte del vescovo Tommaso Campeggio (1520-1559)	38
II visita pastorale del vescovo Tommaso Campeggio	39
Visita pastorale di un canonico(mons. G. Battista Romagno ?)	40
III visita pastorale del vescovo Tommaso Campeggio (1520 - 1559)	41
Pievanato di don Francesco de Poppis	42
Visita canonica del vicario generale mons. Guilermo	43
Eretici in Valsugana	44
Visita pastorale del vicario vescovile, mons. Boniazzi	50
Nomina a rettore di don Guglielmo Barbacane	51
Visita canonica di mons. Giorgio Franco	51
Sulla presenza di cappellani in Roncegno	52
Visita pastorale del vescovo Filippo Maria Campeggio (1559 - 1584)	53
II^ visita pastorale del vescovo Filippo Maria Campeggio (1559 - 1584)	54
Comportamento del pievano don Domenico Stampfer	55
Altre chiese appartenenti alla pieve di Roncegno	59
I visita pastorale del vescovo Giacomo Rovellio (1584 - 1610)	60
Obblighi dei pievani	64
Nomina a pievano di don Antonio Simonatto	67
Comportamento del pievano don Simonatto	68
II visita pastorale del vescovo Giacomo Rovellio (1584-1610)	72
III visita pastorale del vescovo Giacomo Rovellio (1584-1610)	78

II SEICENTO	89
Nomina del pievano don Francesco Gentilotti	89
IV visita pastorale del vescovo Giacomo Rovellio	92
I visita pastorale del vescovo	98
Agostino Gradenigo (1610 - 1628)	98
Pievanato di don Aliprando Endrici	102
Processioni e feste di voto	103
Il visita pastorale del vescovo Agostino Gradenigo (1610 - 1628)	107
Accuse contro il pievano Endrici	108
Comportamento del primissario don Faccio	108
Continuano le accuse nei confronti del pievano Endrici	109
Nomina del parroco don Scipione Vargnano	112
Lavori in canonica	113
Cappellani durante il pievanato di don Endrici	113
Visita pastorale di mons. Antonio Paternolus	115
Inventario della chiesa parrocchiale di Roncegno	116
I visita pastorale del vescovo Giovanni Paolo Savio (1628 - 1639)	120
I maggiorenti testimoniano l'ottima condotta di don Endrici	125
Obblighi del Pievano impartiti dal vescovo Giovanni Paolo Savio in Borgo, "in monasterio S.ti Francisci"	127
Il visita pastorale del vescovo Giovanni Paolo Savio (1628 - 1639)	133
Commutazione di voti	135
Visita pastorale del vescovo Zerbino Lugo (1640 - 1647)	141
Nomina del pievano don Giuseppe Steffanino	150
I visita pastorale del vescovo mons. Simeone Divnic (1649 - 1662)	155
Commutazione di voti della Comunità di Roncegno	163
Il pievanato di don Cristoforo Matteotti (1653 - 1671)	170
Arresto di don Matteotti	172
Don Matteotti viene cacciato da Roncegno	173
Don Matteotti viene nuovamente incarcerato	176
Sentenza e condanna di don Matteotti	178
Visita pastorale del vescovo Bartolomeo Gera (1663 - 1681)	181
I brevi pievanati dei parroci Pietro Rossi, Bernardo Rossi e Pietro Gauss (1671 - 1679)	188
Pievanato di don Francesco Fiorentini (1680 - 1699)	192
IL SETTECENTO	205
Pievanato di don Lodovico Domenico de Ponte (1699 - 1709)	205
Nomina del nuovo pievano nella persona di don Giovanni Ferraris	210
Per la celebrazione della S. Messa festiva a S. Nicolò	213
Cessione del feudo Montebello all'Ippoliti del Borgo	217

Visita pastorale di mons. Pietro Maria Trevisano Suarez (1724 - 1747)	222
Prende possesso della parrocchia don Vittorio Ceschi di S. Croce	224
Il visita pastorale del vescovo Suarez (1724 - 1747)	226
La Chiesa di Roncegno è elevata ad arcipretale	227
Contrasti fra don Ceschi e la Comunità	228
Controversia fra la Comunità e l'arciprete del Borgo	241
III visita pastorale del vescovo Pietro Maria Suarez (1724 - 1747)	243
Dimissioni di don Ceschi	245
Nomina a pievano di don Francesco Bruni	245
La Comunità chiede di costruire la nuova chiesa	249
I visita pastorale del vescovo Andrea Minucci (1757 - 1778)	251
Restauro della canonica	253
Il visita pastorale del vescovo Andrea Minucci (1757 - 1778)	257
Benedizione della nuova arcipretale Beneficio Simon Valcanaja	261
Muore l'arciprete don Francesco Bruni	264
Nomina dell'arciprete don Giovanni Antonio Bruni	267
Visita pastorale del vescovo Andrea Benedetto Ganassoni (1779 - 1786)	274
La Valsugana ed il Primiero passano alla diocesi di Trento	280
L'OTTOCENTO	291
Nomina ad arciprete di don Giovan Battista Galvan	291
Muore l'arciprete don Galvan	296
Nomina del nuovo arciprete don Giovanni Matteo Forer	297
Prospetto delle messe legatarie	298
Beneficio Antonio Eccher detto Hueller	301
Visita pastorale del vescovo Saverio Luschin (1823 - 1834)	302
Legato Anna Dalmaso	304
Testamento Giuseppe Vinciguerra	305
Restauri della parrocchiale	308
Sistemazione del tetto della parrocchiale	309
Visita pastorale del vescovo Giovanni Nepomuceno de Tschiderer (1834 - 1860)	314
Proseguono i lavori di restauro del tetto e della facciata della chiesa	316
Si pensa al nuovo cimitero	322
Restauri alla canonica	324
Nuovi restauri all'arcipretale	326
Sante Missioni	327
Sistemazione del cimitero e costruzione della cappella	328
Fondazione Hannoff - Dalmaso	329
Legato Frighello	332
Fondazione "Rosea de Ceschi" di Borgo	334

Sante Missioni	337
Giunge in Valsugana il colera	339
Muore l'arciprete don Giovan Matteo Forer	341
Nomina ad arciprete di don Francesco Sicher	343
Funzioni religiose celebrate nel corso dell'anno liturgico	347
Lascito Lazzaro Frighello	353
Vendita fondi della Monegaria	355
Uso dei banchi di chiesa	357
Consuetudine della Diocesi di Trento	358
Visita pastorale del vescovo Benedetto Riccabona (1861 - 1879)	361
Don Sicher rinuncia alla Parrocchia	364
Nomina di don de Pretis	364
Beneficio Lazzaro Frighello	368
Rinnovo copertura dell'arcipretale	375
Pavimentazione della navata	376
Visita pastorale del vescovo Giovanni Giacomo Della Bona (1879 - 1885)	377
Regolamento del cimitero	381
IL NOVECENTO	383
L'arciprete de Pretis lascia la parrocchia	383
Bando di concorso per le porte della parrocchiale	384
Regolamento del cimitero	385
Ospedale - ricovero	387
Relazione sulla parrocchia	388
La parrocchiale nella descrizione del parroco Meggio	389
Visita pastorale di mons. Celestino Endrici (1904 - 1940)	415
Danni di guerra	421
Il^ visita pastorale del vescovo mons. Celestino Endrici (1904 - 1940)	423
Il parroco don Andreatta prende possesso della parrocchia	426
Direttorio delle Sacre Funzioni	434
Benedizione cappella del cimitero	440
Inaugurazione oratorio e teatrino	441
Relazione sulla parrocchia	442
Visita pastorale di mons. Enrico Montalbetti, vescovo coadiutore	444
Le processioni	445
Installazione della croce al centro del cimitero	446
L'arcivescovo de Ferrari riconferma il titolo di arcipretale alla parrocchia di Roncegno	449
Danni di guerra	450
Relazione sulla parrocchia	450

I^ visita pastorale dell'arcivescovo de Ferrari	452
Giunge a Roncegno la Madonna Pellegrina	452
L'arciprete don Andreatta lascia la parrocchia	454
La scoperta del Guardi	454
Nomina ad arciprete di don Domenico Girardi	458
Il^ visita pastorale dell'arcivescovo mons. de Ferrari	459
Prende possesso dell'arcipretale don Geremia Angeli di Borgo	462
LE CONFRATERNITE E L'ISTITUZIONE DELLA PRIMISSARIA	469
Capitoli della Confraternita del SS. Sacramento	474
Nomina del primissario don Giovanni Battista Voltolin	480
Nomina a primissario di don Fabris o Ferrari	481
Accuse contro don Fabris	482
Nomina a primissario di don Giovanni Andrea Capello	494
Processo a Cristiano Stricher	496
Inizia il processo contro don Capello	499
Erezione della Confraternita della Dottrina Cristiana	507
Nomina a primissario di don de Rosa	509
Don Antonio Ciola, organista e primissario	511
Viene eletto primissario don Pietro Montibeller	514
Messe delle Confraternite e messe legatarie	517
Nuovi statuti della Confraternita del SS. Sacramento	520
Statuti della Confraternita del SS. Sacramento	522
Istituzione della Confraternita di S. Giobbe	528
Rifondazione Confraternita della Madonna del Carmine	529
INSTALLAZIONE DELL'ORGANO	537
Installazione dell'organo Damiani	538
Altre notizie sull'organo Damiani	545
Rifacimento cassa dell'organo Damiani	548
L'organo Rieger	549
L'organo Pugina	551
Contratto per l'organo Pugina	555
Inaugurazione dell'organo Pugina	559
CAMPANILE E CAMPANE	573
S'inizia a parlare del campanile	582
Progettazione e costruzione del campanile	582
Progetto e costruzione del campanile	591
La fusione delle campane	608
Il nuovo concerto campanario	617

Preventivata rimozione delle campane	620
Limitazione al suono delle campane	622
Danni di guerra	623
Rottura del campanone e sua rifusione	624
Restauro del campanile	628
Rottura della campana "Vergine Maria" e sua rifusione	630
CAPPELLE NELL'AMBITO DELL'ARCIPRETALE	633
La cappella dedicata a S. Giuseppe	633
La cappella dedicata alla B. Vergine del Carmine ai Cadenzi	639
La chiesa di S. Osvaldo	642
La chiesetta dedicata alla Madonna Assunta in Serot	653
Chiesetta di S. Biagio in Tesobo	657
La cappella dedicata alla Beata Vergine Maria presso le Terme	662
La cappella dedicata a S. Giuseppe annessa alla Casa di Riposo	666
CAPPELLA O FILIALE DI S. BRIGIDA	669
Santa Brigida	669
Altre notizie e luoghi che ricordano la nostra Santa	671
La Chiesa di S. Brigida sotto la giurisdizione della diocesi di Feltre	672
Beneficio o cappellania laicale	680
La Chiesa di S. Brigida, curazia e poi parrocchia della Diocesi di Trento (1786 - 2000)	688
Benedizione delle nuove campane	709
Le Confraternite della Parrocchia di S. Brigida	728
La Confraternita del S.S. Sacramento	729
Le cappelle nell'ambito della parrocchia di S. Brigida	732
Chiesa di S. Nicolò a Montebello	732
Chiesetta di S. Anna	739
La cappella della Sacra Famiglia	743
La cappella dedicata alla Madonna di Lourdes	744
La cappella dedicata a San Giovanni Bosco	747
LA CAPPELLA O FILIALE DI NOVALEDO	749
La chiesa di S. Desiderio	749
Distacco della Chiesa dei Masi di Novaledo da Roncegno	769
Cappella di S. Daniele	774
Si parla di costruire una nuova chiesa	781
Proposte per l'erezione di una "cura" ai Masi di Novaledo	786

LA FILIALE O CAPPELLA DI MARTER	791
I "marteroti" desiderano erigere una propria chiesa	791
Testamento di Margherita Trogher ved. Hanof	796
Benedizione della prima pietra	799
Lascito Margherita Trogher ved. Hanof	806
Capitolata fra l'arcipretale di Roncegno e la filiale di Marter	815
Don Giovanni Filosi, primo cappellano esposto del Marter	817
Realizzazione del cimitero	818
Costruzione del campanile	819
Relazione sulla cappellania	821
Contrasti fra Roncegno e Marter sulla concorrenza nella costruzione del campanile della chiesa matrice	822
Consacrazione della chiesa	824
La chiesa viene eretta a parrocchia	826
La chiesa di S. Silvestro	827
Appendice I	851
Rettori - Pievani - Parroci - Arcipreti	851
Appendice II	854
Cappellani - Vicepievani - Primissari	854
Economisti - Cooperatori	854
Appendice III	869
EREMITI, BENEFICIATI, CAPPELLANI ESPOSTI, PARROCI DI S. BRIGIDA	869
Beneficiati	870
Cappellani locali	871
Parroci	874
APPENDICE IV	876
Rettori nella Chiesa di S. Desiderio	876
in Novaledo	876
APPENDICE V	877
Cappellani esposti di Marter	877
APPENDICE VI	878
Eremiti di S. Silvestro	878
APPENDICE VII	879
Vescovi di Feltre	879

APPENDICE VIII	880
Vescovi di Trento	880
APPENDICE IX	881
CADUTI GUERRA 1914 - 1918	881
APPENDICE X	885
PROFUGHI MORTI DURANTE	885
LA GUERRA 1915 - 1918	885
APPENDICE XI	892
Caduti e dispersi della	892
II Guerra Mondiale - 1939- 1945	892
FONTI ARCHIVISTICHE E BIBLIOGRAFICHE	893
Archivi	893
Biblioteche	893
Pubblicazioni	893
Riviste e giornali	894

PRESENTAZIONE

Il prezioso lavoro di Giulio Candotti “Luci e ombre dell’arcipretale di Roncegno e delle sue filiali S. Brigida, Novaledo e Marter” ci permette di disporre oggi di un’ importante fonte per la storia di Roncegno Terme.

Siamo quindi molto lieti di presentare alla Comunità quest’opera in cui s’intrecciano le vicende di molte persone che, nello scorrere del tempo, sono state protagoniste di scenari che ci permettono di cogliere il grande valore e il significato di una ricostruzione puntuale, avvalorata e supportata da una ricca documentazione storica.

Partendo infatti dalle prime fonti scritte relative all’esistenza di una chiesa a Roncegno, desunte dall’archivio vescovile di Feltre e da quelle, di seguito, dell’Archivio Diocesano Tridentino, dell’Archivio di Stato di Trento e dell’Archivio Parrocchiale di Roncegno, l’autore ha voluto ripercorrere, cronologicamente, la storia della nostra parrocchiale e, indirettamente, quella delle nostre Comunità.

Questo paziente lavoro non soddisfa solo la curiosità, ma fornisce importanti strumenti cognitivi che lasciano trasparire l’amore dell’autore per il proprio paese. Giulio Candotti, riconsegnandoci gli eventi che hanno caratterizzato la storia della chiesa, ha intrecciato tante vicende, alcune forse dimenticate, altre visibili e ancora oggi presenti.

Non possiamo che essergli grati per quest’opera che si aggiunge ad altre pubblicazioni locali e che assieme costituiscono un significativo patrimonio culturale la cui fonte d’ispirazione è la memoria del nostro territorio. Grazie alla paziente ricostruzione della storia dell’arcipretale si aprono nuovi scenari di conoscenza, tali da fornire un quadro di informazioni esauriente, che permette di avere ora a disposizione un excursus storico, sociale, artistico e religioso dei luoghi di culto dei nostri paesi. Recuperare la memoria storica significa tutelare e valorizzare le specificità del contesto in cui viviamo, contribuire alla salvaguardia dell’ identità culturale del territorio e rafforzare il senso di appartenenza e il radicamento alla nostra terra.

Dott.ssa Giuliana Gilli
Assessore alla Cultura

Dott. Mirko Montibeller
Sindaco

UNITÀ PASTORALE SS. PIETRO E PAOLO

A nome delle cinque comunità che costituiscono la nuova realtà dell'Unità Pastorale denominata "Santi Pietro e Paolo", che in questo mese di settembre ha celebrato due anni di vita, esprimo un grazie doveroso al Maestro Giulio Candotti.

I nostri edifici religiosi, dove continuiamo a coltivare e celebrare il dono prezioso della Fede nel Dio di Gesù Cristo, sono un regalo meraviglioso che i padri ci hanno lasciato e allo stesso tempo una responsabilità.

Il lavoro che Il Maestro Giulio mette fra le nostre mani, frutto di passione per la storia e di amore nei confronti delle nostre comunità, ha comportato venti anni di ricerca.

Le nostre chiese e campanili sono parte della vita di tutti i giorni. Sono dei grossi regali ai quali forse non abbiamo ancora tolto completamente l'involucro o la carta che li avvolge.

Il libro del Maestro Candotti, che non è sicuramente un romanzo da leggere in un fiato, costituisce un aiuto molto efficace per scartare il regalo e quindi conoscerne ed apprezzarne la bellezza.

Che i SS. Pietro e Paolo, Santa Margherita, Santa Brigida, la B.V.M. Addolorata e sant'Agostino ci aiutino, con la loro intercessione, ad amare le nostre rispettive comunità ed a rinnovarci nella missione di conoscere, coltivare e difendere la bellezza in tutte le sue manifestazioni, simboleggiata, nei paesi e nelle diverse località della nostra montagna, in maniera particolare dalle chiese, i campanili e dai tanti richiami religiosi.

Pagan don Augusto
parroco pro tempore

PREMESSA

Al termine della consultazione dell'enorme quantità di documenti esistente nei vari archivi di Feltre e di Trento, regolarmente annotati a piè pagina e nelle fonti bibliografiche, sono lieto di offrire alle comunità di Roncegno, S. Brigida, Novaledo e Marter il frutto di questi miei lunghi anni di ricerche.

Ricordo subito al lettore che questo lavoro non è di facile e piacevole lettura: in esso sono riportati, ora per intero, ora in parte, quei documenti con i quali ci è stato possibile ricostruire in certo qual modo la storia della nostra Chiesa, con i suoi fatti luminosi ed oscuri; da qui il titolo: - Luci ed ombre - .

Rammenti il lettore che la storia è fatta dagli uomini e che gli stessi, in quanto creature, possono compiere azioni buone e meno buone o addirittura perverse. Le mancanze di alcuni uomini di chiesa, che ho riportato, non scandalizzino il paziente lettore, ma lo rassicurino della costante presenza del Cristo Salvatore nella sua Chiesa, che ha voluto affidare agli apostoli ed ai loro successori, pur conoscendone, a priori, la loro miseria e debolezza umana.

Il grande pontefice Leone XIII, quando diede libero accesso, nel lontano 1880, agli studiosi di tutto il mondo all'Archivio Vaticano, a chi gli suggeriva l'inopportunità di tale decisione, rispose: "Non abbiamo paura della Storia".

Ciò premesso, abbiamo tentato di stendere, cronologicamente, la lunga storia della nostra comunità religiosa e quella delle cappelle da essa dipendenti, fino alla soglia del terzo millennio, premettendo in rapida sintesi un capitolo sull'evangelizzazione della Valsugana ad opera, sicuramente, di propagatori di area veneta: infatti la nostra valle, è cosa risaputa da tutti, fino al 1786, apparteneva alla diocesi di Feltre, e questo, in seguito alla spartizione voluta dall'imperatore Augusto (63 a.C.-13 d.C.), con la quale *"la Valsugana fino a occidente di Pergine dipendeva dal municipio di Feltre (tribù Menenia)*.¹

1 Zieger Antonio (1892 - 1984), storico trentino, autore di oltre centocinquanta opere.

Dei primi curatori d'anime è assai difficile stendere delle note complete per svariati motivi, primo fra tutti, la mancanza di documenti anteriori al 1500 presso l'archivio vescovile di Feltre, a causa della completa distruzione della città ad opera dell'imperatore Massimiliano I nel 1510. Nelle nostre ricerche ci siamo riferiti agli appunti manoscritti di p. M. Morizzo² desunti dall'archivio dei baroni Buffa e conservati in copia presso la biblioteca comunale del Borgo, al "Parochiale Tridentinum" di p. Giangrisostomo Tovazzi³ edito a cura di p. Remo Stenico, nel 1970.

Abbiamo ritenuto opportuno, parlando delle parrocchie di Novaledo e del Marter, riferire delle stesse fino alla loro avvenuta indipendenza dall'arcipretale di Roncegno, pur conservando le vicende successive, già raccolte, a disposizione di una eventuale futura pubblicazione. Il discorso non vale per la parrocchia di S. Brigida, tenuto presente che la stessa, dopo un periodo autonomo con proprio curatore d'anime, dal 1962 è stata retta dagli arcipreti di Roncegno, ad esclusione dell'incarico parrocchiale a padre Albano Torghelle (settembre 1972 - ottobre 1992), ritornando poi, nuovamente, sotto la cura pastorale dei parroci di Roncegno.

Concludendo questo mio lavoro mi sento in dovere di ringraziare tutti coloro che mi hanno aiutato nella ricerca delle notizie, in particolare i direttori e gli operatori dei vari archivi e i parroci di Roncegno.

L'Autore

Nota: Spero che il lettore, incontrando nel libro il simbolo (...), nutra sufficiente comprensione nei confronti dell'Autore il quale, spesso per l'indecifrabilità dei caratteri o il deterioramento del materiale di base, non è riuscito ad interpretare un termine od una frase nel testo originale. Lo stesso simbolo, altre volte, è stato usato per eliminare un periodo più o meno lungo di un documento, senza nulla togliere alla comprensione dello stesso.

Sarà ancora opportuno ricordare al lettore che, spesse volte, i nomi delle persone riportate compaiono in maniera diversa, seppur simile.

2 Morizzo Marco OFM - (Borgo 1849-Trento 1915).

3 Giangrisostomo Tovazzi OFM - (Volano 1731 - Trento 1806).

LA DIFFUSIONE DEL CRISTIANESIMO IN VALSUGANA

Purtroppo i documenti relativi ai primordi della fede nella Chiesa trentina sono estremamente limitati se non addirittura inesistenti. E' fuori discussione comunque che il Cristianesimo, nell'Impero Romano, ebbe notevole impulso e sviluppo allorché l'imperatore Costantino, vittorioso sul rivale Massenzio, promulgò, nel 313 d.C., il famoso editto di Milano con il quale assicurava ai cristiani libertà di culto.

Sugli albori della fede nel Trentino e in Valsugana, mons. Tait, nel suo volume "Vita di S. Vigilio, vescovo e martire"¹, riportando dall'opera "Annales Ecclesiae Sabionensis atque conterminarum" dello storico Resch, edita nel 1775, afferma che *"i due personaggi scelti dalla Provvidenza a portare il Vangelo nel Trentino furono il vescovo di Aquileia Sant'Ermagora ed il suo discepolo S. Fortunato"*.

Sempre secondo questi autori, Aquileia ebbe la fortuna di accogliere fra le sue mura l'evangelista S. Marco, il quale, ritornando poi a Roma, portò con sé il discepolo Ermagora che presentò a S. Pietro, pregandolo di consacrarlo vescovo. Ritornato ad Aquileia, Ermagora, dopo aver fondato in quella città una fiorente comunità cristiana, spinto dal suo zelo apostolico, assieme al diacono Fortunato, risalì la Carnia e attraverso la Pusteria, seguendo i corsi dell'Isarco prima e quello dell'Adige poi, giunse a Trento. Qui, prima di ripartire, lasciò in qualità di vescovo Giovino, primo vescovo di Trento.

Riprendendo la strada per Aquileia, i due santi, sempre secondo il Resch ed il Tait, presero la via romana che da Trento portava ad Aquileia, passando quindi per la Valsugana *"gettandovi i semi della fede, i quali coltivati subito dopo da S. Prosdocimo, primo vescovo di Padova e più ancora da S. Evenzio, altro discepolo di Ermagora, coadiuvato da Ermete, prefetto romano prima, e quindi, martire glorioso della fede in Roma, crebbero in poco tempo rigogliosi e fecero sorgere in quella valle - (la Valsugana) - una fiorente cristianità"*.

1 "Vita di S. Vigilio, vescovo e martire" – Tipografia Artigianelli – Trento – 1902 – Cap. III



S. Pietro consacra vescovo di Aquileia, Ermagora (affresco della basilica di Aquileia) Foto: G. Candotti

Contro la tesi della predicazione dei SS. Ermagora e Fortunato nella nostra regione si scagliò il roveretano Gerolamo Tartarotti (1706-1761), al quale rispose p. Benedetto Bonelli dei minori francescani (1704-1785) con parecchie argomentazioni atte a confermare la veridicità di tale predicazione.

Fra le altre, queste:

1. La celebrazione dai tempi più remoti della festa dei SS. Ermagora e Fortunato, e il decreto del cardinale Carlo Madruzzo del 1627 nel quale fissa ai 12 luglio tale celebrazione, affermando: “*SS. Hermachorae et Fortunati Martiri, fundatorum Ecclesiae Tridentinae*”.
2. La convinzione, sempre esistita nella Chiesa trentina, di aver ricevuto la fede da S. Marco a mezzo del suo discepolo S. Ermagora; prova ne



Basilica di Aquileia Foto: G. Candotti

sia che nel messale uldariciano² dell'undicesimo secolo, nella prima preghiera della festa di S. Marco, è detto: *“O Dio che attraverso l'opera di S. Marco Evangelista e martire hai voluto farci conoscere la verità del Vangelo...”*.

3. Perché la memoria dei due santi è solennizzata tanto nel calendario del vescovo Adalpreto (1156-1172), come in quello del vescovo Vanga (1207-1218), che volle porre nella sua pietra sacra personale, oltre alle reliquie di S. Vigilio, quelle dei SS. Ermagora e Fortunato.
4. Perché la Chiesa trentina fu sempre suffraganea³ di quella di Aquileia.

Non è qui il caso di continuare ulteriormente il discorso sulla veridicità o meno di questa tesi; diciamo solo che, osservando le date in cui operano S. Marco e S. Ermagora, vediamo subito impossibile la loro contemporaneità: infatti S. Marco stende il suo vangelo verso il 70 d.C., mentre S. Ermagora vive attorno al 250.

Gli storici moderni, consci che compito dello studioso è quello di riportare attraverso documenti scritti, siano essi lapidei o cartacei, la veridicità dei fatti, pur non negando aprioristicamente questa tradizione, ritengono improbabile la predicazione dei SS. Ermagora e Fortunato in Valsugana, vista la totale mancanza di prove autentiche.

Che poi questa tradizione sia stata, nei secoli scorsi, assai radicata in valle, ne è una prova, crediamo, la presenza delle tre statue dei santi Ermagora, Fortunato e Prosdocimo nell'arcipretale del Borgo, la dedicazione a S. Ermete della vecchia chiesa di Calceranica e, inoltre, oseremo affermare, il fatto che, una volta, a parecchi bambini venivano imposti i nomi di Ermete e Fortunato.

L'unico dato certo è che la Chiesa trentina ebbe stretti rapporti con quella di Milano, prima, e con quella di Aquileia, poi.

Lo provano:

2 Da Udalrico, vescovo di Trento, il secondo di questo nome (1022 - 1055)

3 Era detta “suffraganea” quella Chiesa, che con il suo “suffragio”, ossia voto, eleggeva il patriarca.



Martirio di SS. Ermagora e Fortunato (affresco della basilica di Aquileia) Foto: G. Candotti

1. La lettera di S. Ambrogio (334?-397) a S. Vigilio (?-400) e quelle di S. Vigilio a Simpliciano, successore di Ambrogio.
2. L'invio dei tre missionari cappadoci Sisinio, Martirio e Alessandro da parte di S. Ambrogio in aiuto a S. Vigilio, poi martiri a Sanzeno (397).

Per quanto riguarda Aquileia invece, sappiamo che, nel sinodo del 381 tenuto in questa città, era presente fra gli altri trentacinque vescovi, Abbondanzio, il secondo vescovo di Trento e immediato predecessore di Vigilio, rimanendo la Chiesa trentina “suffraganea” di Aquileia per ben quattordici secoli, fino al 1751, quando fu soppresso il patriarcato aquileiese.

Altri sinodi che testimoniano la dipendenza della Chiesa trentina da Aquileia furono quello del 579, tenuto a Grado, quello di Marano Veneto del 590 con la partecipazione del vescovo trentino Agnello, quello di Verona con la presenza del vescovo Rainoardo, del 995. Tale dipendenza è ulteriormente confermata dalla partecipazione del vescovo Udalrico II alla consacrazione della basilica aquileien-

se (1031), dal sinodo di Aquileia del 1282 al quale partecipò il vescovo Enrico, e da quello del 1339 con la presenza del vescovo trentino Nicolò Alreim. Premesso ciò, è facile arguire che l'evangelizzazione della Valsugana sia stata opera di predicatori provenienti dalla diocesi metropolitana di Aquileia, quindi dal Veneto.

L'imperatore Corrado II il Salico (990-1039) poi, con il diploma del 31 maggio 1027, confermava l'appartenenza della Valsugana a Feltre:

“... La Signoria di Trento in tutta la sua estensione con le valli circostanti - meno la Valsugana dalla Chiesa di S. Desiderio nel luogo che si chiama Campolongo, (oggi Campiello) sino al confine dello stesso vescovado pertinenza del vescovo di Feltre - con le donazioni, con le competenze e con i proventi, assegnamo, consegnamo e confermiamo in perpetuo ad Udalrico, vescovo di Trento e ai suoi successori”.



Maso di S. Desiderio: confine fra Princip. vesc. di Feltre e quello di Trento. Foto: G. Candotti

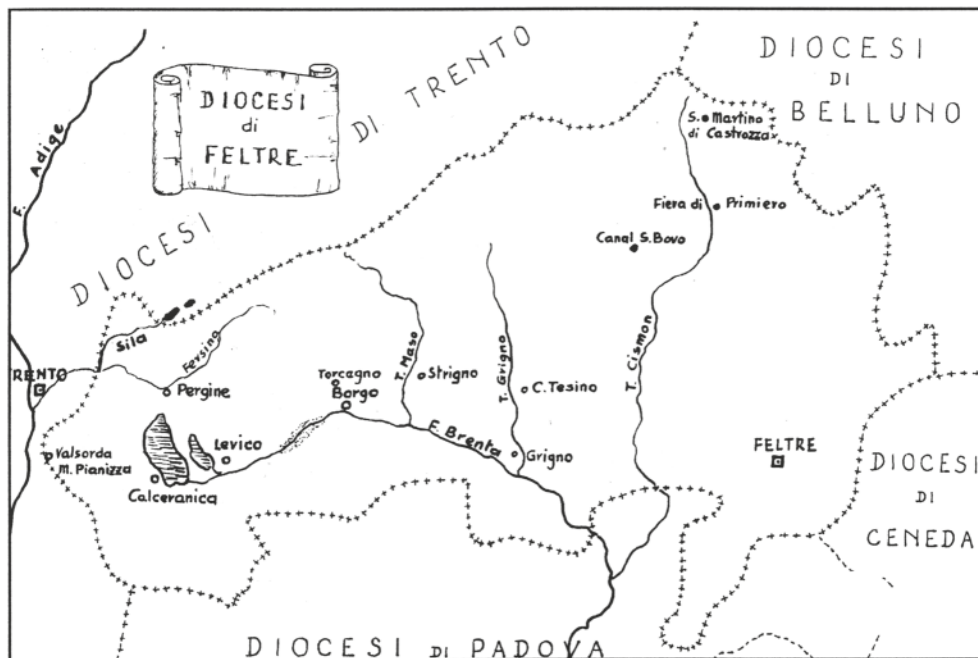


Cippo che segnava il confine fra il Principato vescovile di Feltre e quello di Trento, al maso S. Desiderio. Foto: G. Candotti

Sono fin troppo evidenti i motivi per cui, già l'imperatore Enrico II il Santo aveva istituito il principato di Trento affidandone la cura allo stesso vescovo. Questo principato, come quello di Bressanone, fu istituito per la sua posizione geografica: infatti agli imperatori premeva avere come feudatari i vescovi, molto meno implicati in successioni dinastiche dei feudatari civili, ed avere così con la loro fedeltà aperta la via del Brennero, passo che, per la sua limitata altitudine (m.1370), permetteva un passaggio abbastanza facile agli eserciti imperiali.

La mancata coincidenza dei confini del potere civile che arrivava fino alla chiesa di S. Desiderio a Campolongo (l'odierno Campiello di Novaledo) con quelli della diocesi di Feltre che raggiungeva, con le pievi di Pergine e Calceranica, il maso Pianizza di Villazzano alle porte di Trento, provocava inevitabili controversie fra i due vescovi, fra l'Impero e la Repubblica di Venezia.

Già l'imperatrice Maria Teresa d'Austria (1717-1780) aveva avvertito la necessità di far coincidere i confini della diocesi con quelli amministrativi: ne è la prova la richiesta fatta dal governo austriaco il 21 ottobre 1769 al vescovo di Trento



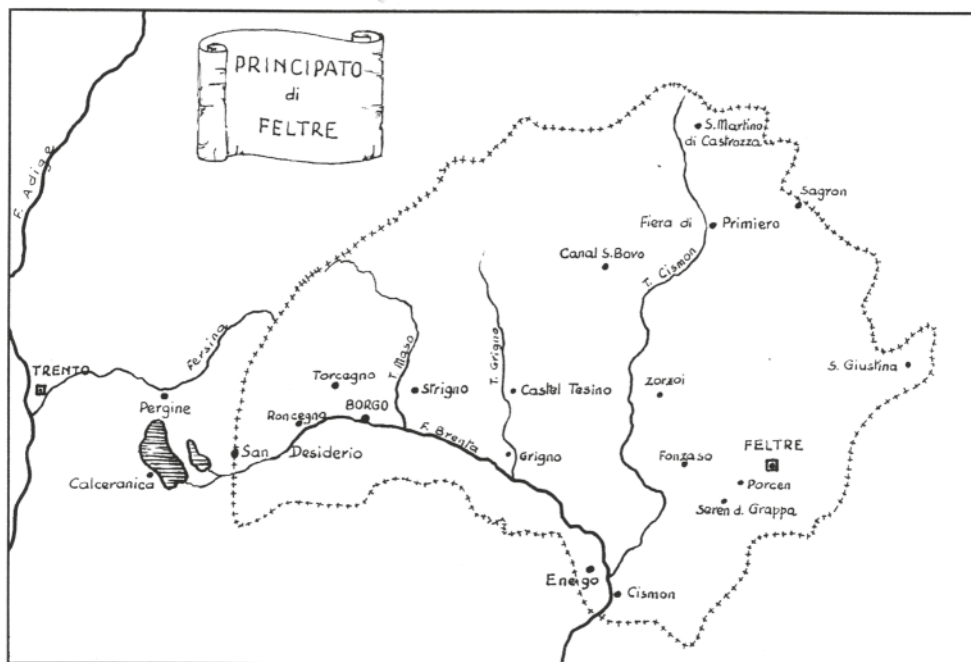
Da un documento dell. Arch. Vesc. di Feltre (semplificato)

Cristoforo Sizzo de Noris (1763-1776) come si potesse *“sottrarre i sudditi imperiali alla giurisdizione ecclesiastica dei vescovi veneti”*.

La questione fu accantonata per l’opposizione di Venezia e per la difficoltà di trovare un accordo su un “equo indennizzo” con i vescovi di Feltre, Padova e Verona, questi due ultimi interessati, rispettivamente, a cedere al Principato di Trento, Brancafora (Padova), Avio, Borghetto, Brentonico e Pilcante (Verona).

Si deve all’imperatore Giuseppe II (1741-1790) la risoluzione del problema. Con decreto imperiale del 20 novembre 1783, notificato dal governo di Innsbruck al vescovo di Trento Pietro Vigilio Thun (1776-1800) il 16 dicembre successivo, l’imperatore stabiliva, fra l’altro, che alla diocesi di Trento dovevano venire annesse le parrocchie dipendenti dal vescovo di Feltre nel Primiero e in Valsugana. Il 7 gennaio 1784 il vescovo Thun informava il vescovo di Feltre di aver ricevuto il decreto imperiale al quale riteneva doversi uniformare.

Questa volta Venezia - da cui dipendeva Feltre - non si oppose, ma cercò di ottenere dal governo di Vienna il maggior indennizzo possibile a favore delle



Da una vecchia stampa dell. Arch. Vesc. di Feltre (semplificato)

diocesi interessate (Feltre, Padova e Verona). Ritardando i tre vescovi veneti a trasmettere alla S. Sede l'atto di cessione delle loro parrocchie, il vescovo Thun informò il papa attraverso il suo agente a Roma, Filippo Orengo, il quale, in data 24 agosto 1785, a sua volta, comunicava che il pontefice approvava il cambio delle parrocchie, *“supplendo con la sua autorità apostolica al mancato consenso da parte dei vescovi veneti”*.⁴

Così venivano staccate dalla diocesi di Feltre e aggregate alla diocesi di Trento le parrocchie del Primiero con Canal S. Bovo, del Tesino, del Borgo, Castelnuovo, Grigno, Levico, Novaledo, Roncegno, Strigno, Telve, Torcegno tutte nel territorio austriaco e le parrocchie di Calceranica, Lavarone, Pergine, Vigolo Vattaro nel territorio del principato di Trento.

Il passaggio effettivo avvenne nella Pasqua del 1786, mentre l'atto formale di cessione da parte del vescovo di Feltre avverrà, solo, il 29 gennaio 1788.

4 Arch. Dioc. Tridentino - B 49 - 1784.

D'ora in poi la Valsugana, diventata parte integrante della diocesi di Trento, parteciperà alle vicende di detta diocesi, che con bolla pontificia dell'8 agosto 1800 di Pio VII, viene dichiarata *“esente da ogni giurisdizione metropolitana e immediatamente dipendente dalla S. Sede”*.

Questa esenzione durerà venticinque anni: infatti il papa, onde evitare mali peggiori, accettava che la diocesi trentina, su imposizione dell'imperatore Francesco I (1792-1835), venisse aggregata a Salisburgo. Caduto l'impero austro-ungarico e ritornata Trento all'Italia, papa Benedetto XV, con decreto del 24 febbraio 1920, rendeva la diocesi di Trento dipendente dalla S. Sede; il vescovo Endrici, successivamente, chiedeva di essere aggregato al patriarcato di Venezia. In occasione del venticinquesimo anniversario della elezione a vescovo dell'Endrici, nel 1929, la Chiesa trentina veniva elevata, con bolla di papa Pio XI alla dignità di sede arcivescovile.

Nel 1964, Paolo VI, con bolla del 6 agosto, costituiva la Provincia ecclesiastica di Trento, comprendendovi la diocesi di Bolzano-Bressanone, raggiungendo così la coincidenza con i confini delle rispettive province di Trento e Bolzano.⁵

5 COSTA, A. *La Chiesa di Dio che vive in Trento* - Tipogr. Artigianelli - Trento - 1986

FONDAZIONE DELLA CHIESA DI RONCEGNO: PRIMI RETTORI

Non è dato sapere quando a Roncegno sia sorta la chiesa, tenuto presente che anticamente Roncegno, Castelnuovo, Novaledo, Telve, Telve di Sopra, Carzano, Torcegno, Ronchi e S. Brigida, facevano capo a Borgo, dov'era la chiesa battesimale e dove risiedevano il "pievano" e altri sacerdoti, inviati di volta in volta nei diversi villaggi.¹ Si sa che al Borgo una chiesa esisteva avanti il 1027.²

Crediamo di non sbagliare affermando che, verso l'anno Mille o poco dopo, a Roncegno ci sia stata una piccola chiesa ove il popolo si radunava per assistere ai Sacri Misteri celebrati, ora da uno ora da un altro sacerdote del Borgo. In un documento del 1184, papa Lucio III (1181-1185), confermando al vescovo di Feltre, Drudo e ai suoi successori l'appartenenza alla diocesi di Feltre della Valsugana, fra gli altri paesi, nomina pure Roncegno: "*Possessiones quas habetis in Pergino, in Levigo, in Calcedraniga, in Lavaron, in Alsugo, in Rongeno, et per totam Vallem Suganam ...*".³

La presenza di una chiesa a Roncegno dedicata a S. Pietro, appare comunque "*nel 1323, quando la terra S.ti Petri viene citata tra le confinanze. Ben prima di allora nel 1236, un prete di Roncegno, di nome Federico, si era distinto in quanto pievano di Egna. Era sottoposta alla pieve di S. Maria di Borgo: ma la documentazione tre-quattrocentesca che la definisce di volta in volta - **capella, ecclesia, plebs, capella curata** - rivela che già in quest'epoca essa era sentita come una chiesa dotata da un certo grado di autonomia*".⁴

Il Costa afferma che Roncegno fu eretto a parrocchia nel 1460.⁵

1 COSTA, A., *La Pieve di S. Maria del Borgo* - Grafiche Artigianelli - Trento - 1989.

2 COSTA, A., *La Chiesa di Dio che vive in Trento* - Grafiche Artigianelli - Trento - 1986.

3 MONTEBELLO G. A., *Notizie storiche, topografiche e religiose della Valsugana e di Primiero* - Marchesani - Rovereto - 1793.

4 CURZEL, E., *Profilo storico* - pag. 35 - Dizionario Toponomastico Trentino - V° - 1998.

5 COSTA, A., *La Chiesa di Dio che vive in Trento* - Grafiche Artigianelli - Trento - 1986.

Il Montebello nella sua opera già citata, notando che la stragrande maggioranza di sacerdoti in Valsugana erano stranieri, giustifica la quasi totale assenza di vocazioni nella valle, a causa dello “spoglio”.⁶ Così afferma:

*“Osservo in memorie di antichi Parrochi che nel XIV e XV secolo pochi affatto erano i Parrochi tratti dal Clero della Valsugana. Questo mi fa credere, che il Clero in allora qui fosse pochissimo, e ne intendo anche la ragione. L'uso dello spoglio che dopo la morte facevasi dai Giudici a tutti i Sacerdoti, e il non esservi proventi di benefizi ecclesiastici, eccetto quelli che avevan connessa cura d'anime, i quali pure erano pochi (...) facea sì che l'animo dei genitori non fosse punto inclinato di applicare allo studio i lor figlioli, onde divenissero Sacerdoti. Levato lo spoglio (1490) e istituiti i benefizi, e moltiplicate le Cure e Cappellanie, il Clero crebbe. Ma principalmente nella Valsugana Austriaca (comprendente le Giurisdizioni di Telvana, S. Pietro, Castellalto e Ivano) era pure in addietro in una posizione molto svantaggiosa. Sotto un Vescovo di Stato estero (Feltre faceva parte dal secolo XV della Repubblica Veneta), esclusi da qualunque beneficio della Cattedrale, poco o nulla impiegati nella stessa predicazione, il concorso ai benefizi e alle parrocchie del paese aperto egualmente a soggetti di diocesi forestiere; e all'opposto per i sacerdoti di qui assai difficile l'accesso à benefizi di alieni Vescovadi”*⁷

1429 - 18 aprile

Il primo curatore d'anime di Roncegno è un certo:

*“Mathias detto Rettore della Chiesa dei SS. Pietro e Paolo di Roncegno”*⁸

1430 - 8 giugno

Da un lungo documento, in latino, datato giovedì 8 giugno 1430, apprendiamo che le comunità di Telve, Telve di Sopra, Carzano, Castelnuovo, Roncegno e Torcegno si allearono contro il Comune e la Parrocchia del Borgo per le eccessi-

6 Era l'atto con cui, alla morte di un pievano, il Giudice (feudatario) prendeva tutto quanto era stato del defunto compreso gli arredi sacri.

7 MONTEBELLO, G. A., *Notizie storiche, topografiche e religiose della Valsugana e di Primiero - Marchesani - Rovereto- 1793.*

8 TOVAZZI, G., *Parochiale Tridentinum* a cura di p. Remo Stenico - Trento - 1970

ve pretese che avevano nei confronti delle varie cappelle, nominando quali loro rappresentanti, il rettore di Roncegno Martino Con e Antonio Capra di Telve.

Ma lasciamo la parola al notaio che stese l'atto: "(...) *in Judicio die Jovis octavo mensis Junij in Villa Roncegni dictae dioecesis in domo habitationis Jacobi Philippi de Zuchoni quondam Oliverij. Presentibus messer Georgio Tessatore quondam Iacobi, messer Georgio Sartor quondam messeri Petri Sartoris, messer Cristophoro Snobel quondam Coradi omnibus de Alemanea et messer Antonio Texatore de Cargna habitatore in dicto Roncegno testibus rogatis et aliis quam pluribus ad hoc vocatis*". - (...) Giovedì 8 giugno in Roncegno in casa di Giacomo Filippo de Zuchoni fu Oliviero. Alla presenza di messer Giorgio Tessatore fu Giacomo, di messer Giorgio Sartor fu Pietro, di messer Cristoforo Snobel fu Corrado tutti di Germania e messer Antonio Texatore della Carnia abitante in Roncegno, chiamati in qualità di testi e molti altri -.

Il documento continua ricordando che l'assemblea fu convocata "*per vocem saltuarium et sonum tabelle ut moris est dicte Ville Roncegni et Comunitatis*" - per mezzo dei saltari e a mezzo lettera come è costume di Roncegno e della Comunità - e che una volta riunitisi "*unanimamente e senza nessun disaccordo fra di loro, nel miglior modo che poterono cercarono, costituirono e ordinarono i venerabili e discreti uomini e precisamente il Reverendo Signor Martino del fu Enrico Con di Germania al presente beneficiato e Rettore della Chiesa dei SS. Pietro e Paolo di Roncegno e Antonio fu Giovanni Capra di Bassano, al presente abitante in Telve, di comparire per tutte le questioni davanti al Rev.mo in Cristo Signor Henrico de Scarampi di Asti e per grazia della Sede Apostolica, vescovo di Feltre*".⁹

Dal documento testé riportato, apprendiamo che rettore della nostra chiesa era Martino Con, tedesco; pertanto nell'elenco dei rettori e parroci di Roncegno conservato in sacrestia, dobbiamo senz'altro aggiungere questo prete Martino; tenuto presente che nell'elenco ricordato appare, nell'anno 1429, il rettore Mattia, forse, non è errato pensare, data la contemporaneità dei due, che Martino, essendo d'origine tedesca, fosse nominato per la popolazione tedesca, allora assai numerosa.

9 MORIZZO, M., manoscritto dell' Archivio Buffa presso Biblioteca Comunale del Borgo

Come appare da questo documento era già in atto il tentativo delle varie chiese locali (cappelle) di volersi staccare dalla chiesa matrice; la mancanza di documenti non ci permette di conoscere quando Roncegno divenne parrocchia a sé stante.

1432 - 17 agosto

In un successivo documento è ricordato, nuovamente:

*“Mathias Rector, e Beneficiato della Chiesa di S. Pietro a Roncegno. Indizione 10, mercoledì 17 agosto”.*¹⁰

1434 - 13 dicembre

In una carta d'affitto è ricordato come teste *“presbitero Matia de Ronzegno”*.¹¹

1461

Il Montebello nella sua opera “Notizie storiche, topografiche e religiose della Valsugana e del Primiero” a pag. 308, afferma:

“Non esistendo il documento dell'erezione non si sa assegnare il tempo preciso, in cui la Chiesa di Roncegno fu separata da quella di Borgo, ed eretta in distinta Parrocchia. Con tutto ciò trovandosi in un documento del 1461, che al Rettor di Roncegno si dava l'investitura immediatamente dal Vescovo coll'imposizione dell'anello, che in esso dicevasi vacante Plebe seu Capella (...) deducesi, che allora fosse già Pieve¹², detta anche Cappella, perché filiale della Parrocchia del Borgo”.

Una lunga vertenza fra i due pievani di Telve e di Roncegno era sorta per la pre-

10 MORIZZO, M., *ibidem*.

11 MORIZZO, M., *ibidem*

12 Pieve (dal latino plebs, plebis, plebe): territorio comprendente un raggruppamento di parrocchie rurali, facente parte di una diocesi, al quale è preposto un “pievano” o “rettore”. Con ogni probabilità Roncegno, comprendendo anche Novaledo e S. Brigida, venne riconosciuto, dopo il distacco dalla “pieve” del Borgo, esso pure “pieve” o “cappella”, essendo stato filiale della primitiva chiesa del Borgo.

cedenza degli stessi nei confronti della chiesa madre del Borgo. Ognuno dei due, presentando dei documenti, asseriva la priorità.

In un lungo documento non firmato né datato, l'ignoto estensore afferma che il pievano di Roncegno ha la precedenza, perché Roncegno si è staccato per primo dalla matrice del Borgo: infatti nel documento del 5 giugno 1471 si firmano come testimoni dell'avvenuta smembrazione "*D.no Joane Rectore S. Petri de Roncegno, D.no Frate Corrado eius Capellano*" - signor Giovanni Rettore di S. Pietro di Roncegno, signor Frate Corrado suo Cappellano - e, pertanto, afferma l'estensore, se a Roncegno c'era un rettore "*a regendo dictus*" - per guidare (spiritualmente) lo stesso - vuol dire che già nel 1471 Roncegno era staccato dal Borgo.

Ad avvalorare la sua tesi, inoltre, parlando del documento presentato da quelli di Telve, datato 5 ottobre 1474, fa rilevare che nello stesso atto, posteriore a quello di Roncegno, con la richiesta del battistero, i Telvati precisano che, con detta richiesta "*non intendunt se propter hoc dividere ab ipsa Plebe*" - non intendono con ciò separarsi dalla Pieve - escludendo, quindi, la smembrazione della loro Chiesa da quella del Borgo.¹³

1471 - 5 giugno

A distanza di quasi quarant'anni, dopo il rettore Mattia, appare un certo: "*Giovanni Rettore della Chiesa di S. Pietro di Roncegno* - ricordato come - "*venerabilis vir Dominus Presbiter*". Un certo frate - *Coradus* - fu suo cappellano nello stesso anno.¹⁴

Probabilmente, durante questo lungo periodo, fra il rettore Mattia ed il rettore Giovanni, altri ne succedettero; la mancanza di documenti, però, non ce ne dà conferma.¹⁵

13 Arch. Parr. Roncegno - Carta sparsa

14 TOVAZZI, G., *Parochiale Tridentinum* - Trento - 1970

15 Come si può vedere, inizialmente, il sacerdote al quale era affidato il governo spirituale di Roncegno è ricordato con l'appellativo di "rettore" o "curato". Solo più tardi è nominato "pievano" dal latino *plebs* (popolo); con questo termine si indicava un territorio sul quale era stanziata una comunità cristiana rurale; nella pieve di Roncegno esisteva il battistero al quale accedevano gli abitanti di S. Brigida e dei Masi di Novaledo.

1473 - 1478

“Leonardo Cesa della Diocesi di Salisburgo, Rettore di Roncegno dall’anno 1473 all’anno 1478 nel quale (anno) restituì (la nomina)”.¹⁶

Riferendo della dipendenza di Roncegno dalla chiesa matrice del Borgo, Giovanni Francesco Pedri de’ Mandelli, arciprete di Telve, nel suo lavoro “Elucubrazione storica-canonica e legale dello stato e natura dell’insigne Matrice del Borgo di Valsugana Diocesi di Feltre nel Tirolo, e delle sue Figliali Telve – Roncegno e Castel Novo”, pubblicata a Venezia nel 1776, a pag. 52 afferma:

“Nella rinuncia però, ch’è stata fatta nel 1478 Indizione 11 agli 11 Febrajo dal Rettor Tedesco di Roncegno, ch’era Lionardo Cesa, della diocesi di Salisburgo, di quella sua Rettoria, la quale fu poi conferita a Giovanni Pistor della Diocesi di Augusta (...) maggiormente si prova l’unione di Roncegno coi Piovani del Borgo”.

A pagina 77 della stessa opera, poi, si legge:

“La concessione della Fonte (battesimale) in Roncegno è stata fatta circa l’anno 1492 come apparisce dall’Urbario Vecchio della canonica del Borgo a carta 27, dov’è notata una partita in termini estesi e significanti le circostanze; la sostanza, e ‘l ristretto della quale si ricava dal citato libro n. 18 della Comunità del Borgo a carta 391 in queste precise: “La Comunità di Roncegno fa il Battesimo di commun concordio, cioè intra quelli del Borgo e quelli di Roncegno, paga ogni anno alli Piovani ducati doi in oro, e non in altra cosa”.¹⁷

1478 - 1491

“Giovanni Pistor della Diocesi di Augusta successe come rettore di Roncegno a Cesa nell’anno 1478. Lo stesso nell’anno 1491 è ricordato come “Prete Giovanni Pievano di S.Pietro di Roncegno, e Vicario generale nello “spirituale”¹⁸

16 TOVAZZI, G., ibidem

17 PEDRI DE’ MANDELLI, F., Elucubrazione storica-canonica e legale dello stato e natura dell’insigne Matrice del Borgo di Valsugana Diocesi di Feltre nel Tirolo, e delle sue Figliali Telve – Roncegno e Castel Novo – Venezia 1776

18 TOVAZZI, G., ibidem

IL CINQUECENTO

PRIME VISITE PASTORALI

1514 - 30 maggio

Della chiesa primitiva non abbiamo trovato descrizione alcuna, né alcun cenno della sua grandezza. Un fatto è certo: col passare degli anni, aumentando la popolazione, l'edificio sacro deve essere risultato incapace di contenere quanti vi si recavano; lo testimonia una lettera degli *"huomini di Ronzegno Villa e Monte"* al vescovo Lorenzo Campeggio (1512-1520), con la quale chiedevano al presule l'autorizzazione *"a demolire la vecchia chiesa per fabbricarla più grande"*.¹

Il vescovo a tale richiesta rispondeva: *"...facultatem concedimus vestram parochialem sub titulo Beatorum Apostolorum Petri et Pauli destruere ut ampliatur"*. - Concediamo licenza di abbattere la vostra parrocchiale dedicata ai SS. Apostoli Pietro e Paolo affinché venga ampliata.-



Il vesc. Lorenzo Campeggio (1512-1520)
Foto: G. Candotti p. g. c. Arch. Vesc. Feltre

La mancanza di documenti non ci assicura dell'avvenuta demolizione e relativa ricostruzione; riteniamo comunque che, data la miseria dei tempi, i mezzi e la mano d'opera senza alcun dubbio organizzata a "pioveghi", abbiano ritardato, notevolmente, questo lavoro. Del resto, considerato che nel 1518 e nel 1531 vi

¹ Arch. Vesc. Feltre - vol. XXVII - pag.279r

furono le visite pastorali dei vescovi Lorenzo e Tommaso Campeggio, è assai probabile che la vecchia chiesa non sia stata completamente rasa al suolo, ma via via ampliata, in modo da non precludere la celebrazione dell'ufficio divino.

Anche se l'obbligo dei vescovi di effettuare le visite pastorali alle chiese particolari venne ufficialmente imposto e regolato dal Concilio di Trento (1545-1563), già ancora prima, in più diocesi, presuli zelanti ed attivi avevano voluto conoscere direttamente e a fondo la situazione religiosa del popolo affidato alla loro cura pastorale.

Talvolta per queste visite, i vescovi, forse perchè non in grado di effettuare degli spostamenti tanto gravosi con la cavalcatura, delegavano ecclesiastici di loro fiducia, con l'incarico poi di riferire sullo stato della chiesa come edificio, sulla situazione morale della popolazione, sulla condotta e l'impegno pastorale dei curatori d'anime.

1518 - 14 luglio

La prima visita pastorale a Roncegno fu effettuata dal vescovo Lorenzo Campeggio (1512-1520) come appare dalla laconica nota d'archivio: *“ai 14 luglio si visitò la parrocchiale di Roncegno”*.²

1531 - 27 - 28 maggio

A Roncegno, primo visitatore delegato dal vescovo Tommaso Campeggio (1520-1559), fu mons. Giovanni Maria Romagno. Questo il verbale della visita: *“Provenendo da Caldonazzo e dopo aver sostato un po' a Levico, venne (mons. Romagno) con la sua compagnia e i canonici Giorgio di Crema, nunzio curiale e Giovanni Andrici alla pieve di Roncegno. Il giorno dopo (28) visitò il SS. Sacramento e gli olii santi ordinando che il luogo dove erano custoditi fosse munito di serratura con chiave, affinché mano sacrilega non potesse recar offesa. (...) Visitò pure il fonte battesimale ordinando fosse pure esso munito di chiavi”*. (Dal latino)

2 Arch. Vesc. Feltre - vol. XXVI - pag. 253

Durante la visita si fece poi l'inventario degli oggetti sacri di cui la chiesa era dotata. Fra gli altri, sono ricordati:

“Tre calici con loro patene d'argento, quattro pianete con camici e manipoli, un tabernacolo in oricalco³ con bussolo⁴ d'argento nel quale è conservato il Sacratissimo Corpo di Cristo, tre messali, due croci, una di oricalco e una di legno, argentata superiormente”. (Dal latino)

Nella relazione della visita compaiono i nominativi di alcuni massari⁵, “debitori” nei confronti della chiesa. Essi erano:

“Petrus fg. di altro pietro gerardi dei masi di S. Daniele - Stephanus de Martinis - Angelus becheler - tutti dei masi - Angelus fu Salvadio di roncegno - Stephanus Montebello del monte di roncegno - Michel gacter del monte - Angelus Spechel - Thomas passerotus - Andreas a rogia de monte - Joannis Troger del monte”.

Sempre nell'occasione della visita è ricordato come “vice-piovano” Joannis de monaris, testimonia nel “caso” matrimoniale di “Catherina fg. Michaelis Speccher del monte e Laurentio Rincher, pure del monte”.⁶

³ *oricalco*: lega di metallo estremamente variabile di rame, zinco, piombo e antimonio

⁴ *bussolo*: piccolo vaso o scatoletta

⁵ *massaro*: persona alla quale era affidata la coltivazione di una proprietà del beneficio parrocchiale, verso corrispettivo, il più delle volte, di un affitto in natura; più tardi il massaro si identificò con il “fabbricere” con il compito di interessarsi della “fabbrica” della chiesa e del suo patrimonio; oggi, si può identificare nei componenti del Consiglio parrocchiale per gli affari economici

⁶ Arch. Vesc. Feltre - vol. XXVI - pag. 601

1533 - 13 -14 agosto

CONSACRAZIONE DELLA CHIESA DA PARTE DEL VESCOVO TOMMASO CAMPEGGIO (1520-1559)



Il vesc. Tommaso Campeggio (1520-1559)
Foto: G. Candotti p. g. c. Arch. Vesc. Feltre

“Mercoledì, 13 agosto 1533 il Rev.mo Vescovo scendendo da Telve si portò alla chiesa parrocchiale di S. Pietro di Roncegno, e visitata la chiesa in essa ascoltò la messa. Dopopranzo tenne ai parrocchiani un discorso insegnando la via della salvezza eterna e dopo aver celebrato sul cimitero l'ufficio dei defunti, amministrò la cresima. Il giorno 14 agosto nella vigilia dell'Assunzione di M. Vergine consacrò la chiesa di Roncegno con tre altari.

Tommaso Campeggio, per grazia di Dio e della Sede Apostolica vescovo di Feltre, nel giorno odierno, rivestito dei paramenti pontificali, secondo il rito di S. Romana Chiesa, davanti a moltitudine di popolo, con inni, canti e orazioni benedisse, consacrò e riconciliò la chiesa parrocchiale di S. Pietro di Roncegno in Valsugana, diocesi di Feltre, con tre altari; l'altare maggiore in onore degli

*Apostoli SS. Pietro e Paolo, l'altare a destra in onore dei SS. Apostoli Giacomo e Filippo e il terzo altare a sinistra in onore dell'assunzione di Maria Gloriosa sempre Vergine, riponendo negli stessi le reliquie degli altari demoliti”.*⁷ (Dal latino)

Dal verbale della visita pastorale riportato or ora, si apprende che i roncesnesi avevano portato a termine la ricostruzione della loro parrocchiale consacrando la quale, il vescovo Tommaso Campeggio aveva altresì benedetto tre nuovi altari *“riponendo negli stessi le reliquie degli altari demoliti”*.

7 Arch. Vesc. Feltre - vol..XXVI - pag. 270

1543 - 29 - 30 agosto

II VISITA PASTORALE DEL VESCOVO TOMMASO CAMPEGGIO

“Mercoledì, 29 agosto 1543, alla sera, il Rev.mo Signor Vescovo con i suoi curiali si portò alla pieve di Roncegno. Il penultimo del mese (30), al mattino, visitò il luogo dove era conservato il S. Sacramento, il battistero e, celebrato l’ufficio dei defunti sul cimitero, dopo la messa cantata, ascoltò i sacerdoti.

Dopopranzo cresimò i fanciulli e quelli che non erano ancora stati cresimati, secondo il rito di S. Romana Chiesa”.⁸ (Dal latino)

1544 - 5 marzo

Nella cura d’anime della parrocchia, negli anni precedenti al pievanato di don de Palludo, appare in qualità di pievano Cristoforo Nogelpech, nobile e canonico trentino; la sua nomina compare, indirettamente, nel documento di nomina a “rettore” di don Domenico de Palludo per *“la morte del Rev. Dott. Dominico Christophoro Nogelpech Nobile e Canonico Trentino, ultimo rettore della detta chiesa parrocchiale assegnamo alla chiesa dei SS. Pietro e Paolo di Roncegno il Rev. Domenico de Palludo come da decreto del Sereniss. Re Ferdinando”*.⁹

Stando a questo documento, pertanto, nell’elenco dei vari pievani succedutisi in Roncegno e conservato nella sacrestia della parrocchiale, va senz’altro inserito il canonico trentino Cristoforo Nogelpech. Di questo pievanato nessun altro documento ne parla; del resto, stando alle date, la presenza del Nogelpech a Roncegno fu assai breve, o forse, quasi nulla, tenendo presente che ricopriva pure la carica di canonico in Trento.

8 Arch. Vesc. Feltre - vol. XVII - pag. 414-416

9 Arch. Vesc. Feltre - vol.XVIII - pag. 109r

1547 - 30 agosto - 1 settembre

VISITA PASTORALE DI UN CANONICO (MONS. G. BATTISTA ROMAGNO ?)

“Alla sera partendo dalla pieve di Levico si portò alla pieve di Roncegno. Il Rev. Visitatore (dovrebbe trattarsi di mons. Romagno), al mattino entrò nella chiesa parrocchiale di S. Pietro di Roncegno e ascoltata la messa, visitò il luogo dove era conservato il SS. Sacramento, munito di serratura e chiavi; visitò poi il fonte battesimale, esso pure con serratura. Quindi si passò alla descrizione e inventario delle cose sacre”. (Dal latino)

Alla fine della relazione è ricordato un certo *“Dominicus Joner de monte Roncegno”, massaro della chiesa dal 1543 al 1546”.*

Appaiono pure come debitori nei confronti della confraternita¹⁰ di S. Silvestro e S. Sebastiano: *“Thomasinus de grigoi - Anzel Contonier - Petrus de Adalpreto - Anzel Salvadio - Zacharias a prato - D.a (signora) Christina uxor Laurentii Troger - Laurentius Troger (massaro dal 1542 al 1546) e Simon barloffà”.*¹¹

1547 - 1 dicembre

Il comportamento del pievano Domenico de Palludo non deve essere stato dei più esemplari, se mons. Giovan Battista Romagno in una lettera lo accusa di fornicazione, invitandolo ad allontanare dalla canonica una donna, della quale non è riportato il nome, pena la scomunica.¹²

10 *confraternita*: inizialmente le confraternite erano pie associazioni di laici (a scopo di culto, di beneficenza, di devozione) poste sotto la protezione di un santo; ebbero uno sviluppo grandissimo nel Medioevo

11 Arch. Vesc. Feltre - vol. XXVI - pag. 748 e seguenti

12 Arch. Vesc. Feltre - vol. XXVI - pagg. 784-785

1550 - 22 - 23 - 24 ottobre

III VISITA PASTORALE DEL VESCOVO TOMMASO CAMPEGGIO (1520 - 1559)

“Il Rev.mo Signor Vescovo lasciata nel pomeriggio la parrocchia di Telve si diresse verso quella di S. Pietro di Roncegno e qui giunto, si ritirò in canonica. Il dì seguente, giovedì 23, al mattino, dopo aver ascoltato la messa, rivolse un discorso ai parrocchiani, esponendo lo scopo della visita: insegnare a fuggire il male e a promuovere il bene. Dopo pranzo, nella chiesa parrocchiale benedisse il popolo con la S. Croce, li confermò col crisma della salute (impartì la cresima) affinché siano ripieni dello Spirito Santo e abbiano la vita eterna. Alla sera poi, ascoltò i casi¹³ sanandoli con medicina spirituale. Il giorno dopo, 24 detto mese, il Rev.mo Signor Vescovo, partendo dalla sede parrocchiale di Roncegno si diresse con i suoi curiali verso la pieve di S. Maria di Pergine”.¹⁴ (Dal latino)

L'obbligo dei pievani di Roncegno e di Telve di presenziare alle liturgie del venerdì santo, del sabato delle Pentecoste, del giorno della dedicazione della chiesa e della natività della Madonna presso la chiesa matrice del Borgo deve essersi affievolito, se il vescovo appena rientrato in sede dalla visita pastorale in Valsugana, in data 3 novembre 1550, con lettera *“impone ai parrochi di Roncegno e Telve di starsene alla vecchia consuetudine di intervenire nei giorni del venerdì santo, del sabato delle Pentecoste, della dedicazione della chiesa e della natività di Maria alla parrocchia di Borgo, onde riconoscerla quale matrice”*.¹⁵

13 Durante le visite pastorali il vescovo, presenti i sacerdoti, risolveva i problemi (casi) di carattere morale presentati dagli stessi sacerdoti verificatisi nell'ambito della parrocchia

14 Arch. Vesc. Feltre - vol. IX - pag. 565

15 Arch. Vesc. Feltre - vol. IX - pag. 566

PIEVANATO DI DON FRANCESCO DE POPPIS

1552 - sabato 28 maggio

Viene nominato pievano di Roncegno, con decreto del vescovo Tomaso Campeggio, il sacerdote don Carlo de Carlinis da Terni. Questa nomina provoca la protesta del re Ferdinando, che pretende dal vescovo una spiegazione. Il Campeggio gli fa sapere di aver proceduto alla nomina del Carlinis *“non avendo havuto entro il semestre, secondo il diritto, nessuna notizia del Patrono della chiesa”* e per non lasciare priva di sacerdote la comunità di Roncegno.¹⁶

1553 - 15 marzo

Don Francesco de Poppis del Borgo, con i testimoni Biasio Codelli e Giovanni Rincher, presenta al vescovo la patente del re Ferdinando, ricorrendo contro la nomina del de Carlinis. Ecco il documento:

*“L'anno 1553, indizione XI, martedì 15 marzo a Feltre, presso la porta imperiale, presenti Martino figlio di messer Blasij Cudelli e Giovanni figlio di Gaspere Rincher del monte di Roncegno, testi chiamati, davanti al Rev. Mons. Dott. Giovanni Battista Romagno comparve il prete Francesco de Popis da Borgo Valsugana, diocesi di Feltre, esponendo che, resasi vacante la parrocchia di S. Pietro di Roncegno, per la morte del ven. prete Domenico de Pallude, trentino, ultimo rettore e possessore di detta chiesa, il Seren. Signor Ferdinando al quale spetta il diritto di nomina del sacerdote a questa parrocchia, spetta a lui prete Francesco la nomina a detta chiesa. (...)”*¹⁷

16 Arch. Vesc. Feltre - vol. XVIII - pagg. 155-159

17 Arch. Vesc. Feltre - vol. XVIII - pag. 159

1557 - 10 - 11 febbraio

VISITA CANONICA DEL VICARIO GENERALE MONS. GUILERMO

È a Roncegno mons. Guilermo - vicario generale - inviato in visita dal vescovo Campeggio.

“Si visitò la chiesa parrocchiale che aveva bisogno d’esser restaurata nel suo coperto, al quale scopo s’erano anzi già procurati i legnami. Era ivi vicario e cappellano don Antonio Bassi da Asiago. Dopo il pranzo volle vedere i conti dei massari della chiesa parrocchiale. (...) Il Rev. Visitatore ascoltata la messa nella chiesa parrocchiale visitò il fonte battesimale e il luogo dove si conserva il SS. Sacramento, munito di chiavi”.

In questa occasione, il vicario mons. Guilermo, l’11 febbraio, conferì la tonsura¹⁸ e i quattro ordini minori a Giovanni Maria de Ceschis da Roncegno.

1558 - 16 settembre

“Il 16 settembre si presentava al Vescovo di Feltre il gerente la cura d’anime di Roncegno, don Francesco Poppi, il quale espose che egli fu presentato al beneficio della chiesa parrocchiale di Roncegno da sua maestà il Re Ferdinando, ma che l’investitura da parte di Feltre gli era stata negata, e che egli però ne aveva fatto protesta: in tal modo tiene ancora il beneficio così”.

1558 - 27 settembre

In una inchiesta, condotta dal vicario vescovile, riguardante la presenza di protestanti in Roncegno, il pievano don Poppi risponde *“di non saper se nella pieve di Roncegno esistano luterani o heretici, dicendo il vero che in Roncegno ghe sta un Rocho grifferisserio (lavoratore del cuoio) el qual ha fama di esser luteran, ma mi no so, et non ho parla con lui”.*

Alla domanda se detto Rocho va a messa e a confessare i suoi peccati, il pievano

¹⁸ Rito che precede il conferimento degli ordini sacri, consistente nel taglio circolare di capelli, indicante la consacrazione a Dio; col Concilio Vaticano II non è più in vigore.

risponde: *“Mi lho visto in chiesa et star a messa, ma mi non lho confessado ne comunicado, ho ben confessado due soi fioli ed una fiola ma non comunicadi”*.

Il vicario vescovile s’informava quindi delle entrate del beneficio: don Poppi così dichiarava:

“Il beneficio dava in media 40 staia¹⁹ di biade, due orne²⁰ di vino e ragnesi²¹ cinque ricavati da decime, questue e affitti. Espose che la chiesa si stava coprendo di nuovo, avendone il bisogno”.

Richiesto ancora se a Roncegno fossero venuti sacerdoti da fuori, il pievano afferma: *“El venuo doppo Pasqua li appresso de mi in la chalonega un frate del ordine di S. Domenego vestido de bianco et avea nome fra Antonio Scaglione, et stete li da due mesi”*.²²

1557 - 1558

ERETICI IN VALSUGANA

Sulla presenza di eretici in Valsugana uno studio assai preciso è quello di mons. Vigilio Zanolini, pubblicato nell’Annuario del Liceo - Ginnasio Arcivescovile del 1925-26. In esso si legge:

“Sulla presenza di eretici in Valsugana e in particolare a Roncegno le notizie diventano meno rare col vescovado di Tommaso Campeggio il quale invia in Valsugana, il dottore in diritto e canonico di Feltre, Biagio Guglielmi (Guilermus), che raccoglie nei vari paesi le testimonianze della presenza di “luterani” in Borgo, Telve, Vigolo Vattaro, Calceranica, Castelnuovo, Levico, Roncegno e quel ch’è peggio, la dottrina di Lutero fa breccia anche fra qualche sacerdote, come il cappellano di Levico Fabrizio Musocco, che viene sospeso a divinis (1557).

In questo periodo appare un certo Rocco Grifferio, notaio da Cittadella, abitante

19 Misura di capacità per aridi corrispondente a l. 56.

20 Misura di capacità per liquidi corrispondente a l.58.

21 Moneta antica in uso nel Medioevo.

22 Arch. Vesc. Feltre: vol. XXXIV pag. 10

dapprima a Levico poi a Roncegno. Il vescovo Filippo Maria Campeggio, nipote di Tommaso e suo coadiutore, venuto a conoscenza della presenza del Griffèrio e di altri protestanti - immersi in pravitare lutheriana et heretica - volle raccogliere testimonianze al riguardo, chiedendo l'aiuto del braccio secolare, rappresentato allora da Cristoforo di Welsperch, signore di Primiero e Telvana che assicurò il suo personale interessamento.

Dalla risposta ricevuta il coadiutore F. M. Campeggio poté capire che non era intenzione del barone Cristoforo portargli alcun aiuto; perciò il 10 settembre 1558 invia, per mano di Giovanni Zanetellus, suo cancelliere e notaio, una lettera assai dura, nella quale, dopo aver ricordato la prima richiesta per la cattura di "Rocho Griffèrio habitante a Roncegno, bandito ancho per heretico da altri lochi, et quel Zanto et altri in Premier prevarichatori della santa fede christiana et sono lutherani" abbiamo voluto replicargli la presente, richiedendola li piaqua per deffensione et mantenimento della sancta fede darci in ciò el suo agiuto et braccio secolare facendo prender detti scellerati eretici et dandoci notitia della loro captione fatta a nome nostro, acciò poi si possi proceder più oltre, secondo la forma delle Canoniche Sanctioni".

La lettera si conclude suggerendo al barone, di approfondire "quid in hoc sit agendum" - (ciò che si possa fare) - presso il Capitano di Castel Rotto, se crede, altrimenti "oltre che la incorerra in le pene et censure de detto capitulo".

Questa lettera venne accolta con notevole asprezza dal barone di Welsperch, che rispondendo alla stessa, se la prese in particolare con il Zanetello. Ricordato il ritardo con cui aveva risposto, dovuto alle difficoltà "perchè sapendo io quanto siano questi tempi turbolenti pigliasse il tempo di poterne consultar et informar ciò che in questa Parte havesse a far. Ne crederei perciò essere incorso così facilmente nella censura ecclesiastica, havendo io sopra ciò vogliuto, si come anchora l'animo mio è, de deliberare se poi così è espediente per universal bene et util publico".

Il Welsperch così termina: "Da novo prego e suplico V. Rev.ma Signoria che occorendo scrivermi, voglia farmi favore et usar un'altro scrittore et parimenti venendo in visita menar seco un'altro Nodaro che a me più grato sia".

Da Castel Telvana, alli 15 settembre 1558

Di Vs. Rev.ma Sig.ia Servitor et bon amico
Christophoro baron de Belsperch
Signor de Premier et Capitano cesareo

Frattanto Filippo M. Campeggio per accelerare i tempi invitava sotto pena della

sospensione, della scomunica e d'una multa, tutti i sacerdoti che esercitavano la cura d'anime nel vescovado di Feltre, di comparire entro nove giorni al suo ufficio per essere interrogati su quanti fossero o i sospetti o gli eretici della diocesi feltrina. In questi interrogatori il notaio Roco Grifferio viene dichiarato da don Domenico de Casanova, vice plebano di Levico "lutherano marzo", dichiarando ancora che lo stesso Rocco aveva sparso i suoi errori in Borgo "massime fra delli mazori".

Stesse accuse vennero confermate dal pievano di Roncegno don Francesco Popo, da Carlo Regutis vicario parrocchiale di Calceranica, e dallo stesso arciprete del Borgo Giacomo Gennari che dichiarava esser l'eresia del Rocco "era questa che lui abrogava la messa, la confession vocal et abrogava le imagini".²³

1558 - 16 settembre

Altre accuse contro il Grifferio riferite al vescovo da un testimonio anonimo furono queste:

"Ho inteso che il dito Roco è luterano marzo, et per questo el fu bandito lui et sua mojer et fioli et perché l'ha la mojer da Cittadella. Ho inteso che l'è sta bandito due volte da Levego per eretico e luterano marzo. Et anco quando questo Rocco fu bandito da Levigo, l'andò a star a Cavorzo sotto Caldonazzo et sotto 'l Signor de Besen; et sentii dir pubblicamente che l'aveva abudo pratica con un Bono de Cavorzo et che lui l'aveva fatto Luteran et deventar dito Bono de Cavorzo eretico. Adesso mo' inteso che questo Rocco Griferio sta in Roncegno et tien scola là. Et credo questo Roco era stato in Borgo et l'aveva seminà delle eresia anco là in Borgo et massime tra li mazzori del Borgo, et fatta Luterana una Barberina detta Petersberga che fa vita in postribolo con le sue fiole.

E un giorno a Strigno in casa di ... e a questo andò in cucina ei tolse 'l spiedo con il rosto, 'l portò fora in la corte, et volevano coparlo perché mangiava da grasso. Quelli che magnano carne nei di proibiti a Strigno sono: l'Esattor delle intrade del Castello d'Ivan, un fratello del Capitano presente de Ivan Zambattista Rippa, un che ha nome Tormiano e un Zorzi e un Motes idest Matio fradelli et fioli de Messer Biasio Castelrotto e altri che non me ricordo; ma intesi che erano diese o dodese.

Ho inteso dir che Tomio Bosio Vicepievano e Curato non è tropo catolico et che con-

23 Arch. Vesc. Feltre: vol..XXXIX- pagg. 8-17



Ritratto di Martin Lutero (1483-1546)
di Lucas Cranach

sente a viver de costoro, et che 'l Vicario in Strigno è luteran; che Urbano a Monte de Caldonazzo nominato 'l Dottor per vulgar, l'ha certe fantasie che 'l vol disputar con i preti, et ha desputato anco con mi; ma parlando con mi non è incorso in alcun articolo luterano. Ho inteso che 'l Vicario de Ivan è mordacissimo contro i cattolici, così Zanmichel Passinger da Strigno, Zambattista fradello del Vicario da Strigno et cugnado del pre Francesco Popo de Borgo, 'l Capitano del Castello d'Ivan che sono tutti eretici che non credono alla Chiesa quando passa nostro Signor, guardano da un'altra banda, manzano da grasso nei tempi proibiti, et anco il Vicepiovano manza carne. E Urban da Caldonazzo e un certo Martin Tessaro in Caldonazzo, negano il Purgatorio dicendo nol c'è niente affatto. Rocco Grifferio andava qua e là facendo l'arte delle Galette. Ho visto in quaresima in casa del nostro Vicario da Strigno un rosto al fogo, una torta e un brondo che bugiva sora 'l fogo. Sotto la Cura de Castelnovo non c'è niuno che sappia sia Luterano; et quella donna Maddalena hosta, qual doveva prevaricar, è molto ritornada alla bona via: adesso la se confessa, la se comunica, la vien a messa, alla predica: in vero la è tornada alla bona via assai assai. Un zorno essendo sotto la loza in Castello novo dove se pesa le balle, uditi dir là tra alcuni che erano lì, circa otto o diese, che rasonando tra loro disevano che 'l Sig.

*Cristoforo Welsperch aveva fatto un recchiocco a questo Rocco lì sulla Piazza del Borgo, questo anno, dopo Pasqua, et che se lui non se emendava et se nol refrenava la lingua sua circa alcune opinion sue, che Sua Signoria l'ha delle legne in li sui boschi che vanno de male, et che Lui li metteva in opera, con minazzarlo de volerlo bruzar: et che un zorno passezando Messer Zanmaria Graziadio dentro de la sua intrada con questo Rocco sent Zanmaria che diseva a questo Rocco che per suo benefitio e utilità lassasse star quelle sue fantasie. Dava da leggere un libercolo intitolato Beneficio di Cristo".*²⁴

Il piovan Andrea Zanetto di Strigno fratello del Capitano di Ivano è eretico. Quando li preti celebrano, fanno la zuppa nel calice, così diceva Grifferio: diceva ancora " Sacrificium Deo spiritus contribulatus", e non è bisogno confessarsi. (...)

*I principali seminatori di zizzania sono oltre Grifferio: il Capitano di Ivano, il Vicario di Strigno, il Piovan prete Tomio e Battista fratello del Vicario, il Piovan di Roncegno Francesco Popo di Borgo, il quale aveva accettato il frate predicatore dell'ordine di S. Domenico vestito di bianco che aveva nome fra Antonio Scaglione napolitano, il quale aveva predicato a Grigno e a Strigno, et stette da lui a Roncegno mesi e mesi: adesso sono pochi giorni, questo frate è fuggito da Roncegno, ma trovasi a Grigno in compagnia di certi fuoriusciti".*²⁵

Le nomine del de Carlinis da parte del vescovo e quella del Poppi da parte del re Ferdinando a pievani di Roncegno, devono aver sollevato dei contrasti fra il popolo se i maggiorenti del paese, combattuti fra l'osservanza ai decreti del sovrano, che aveva presentato come candidato il Poppi, e che essi stessi, come affermavano, "meritatamente habbiamo richiesto", e l'obbedienza alla decisione del vescovo, inviano questa lettera di protesta al vescovo coadiutore Filippo Maria Campeggio:

24 E' un'opera famosissima del Cinquecento, dal titolo: "Trattato utilissimo del beneficio di Gesù Cristo Crocifisso verso i Cristiani". Fu dettata dall'agostiniano Benedetto da Mantova, e la prima edizione fu stampata in Venezia negli anni 1542-43.

25 Arch. Vesc. Feltre - vol. XXXV - pagg. 62-65

1558 - ottobre

“Rev.mo Monsignor Coadiutor Signor Serenissimo Gratosissimo

Conciosiacosa che avessimo advertido como il Rev. nostro piovano sia molti giorni: non ha celebrato li divinij officij de la messa, et l’havessimo adimandato per qual causa, cessasse dal celebrare, havendone risposto che cio pende tutto a bon fine (...) che non debba celebrar. Con imputazione, che legitimamente non - e - piovano, ma un certo altro chierico per nome Carleto de Carlinis al quale ditta parochia deve esser conferita”.

Con questa lettera gli “*huomini*” della comunità di Roncegno invitano il vescovo a prendere dei provvedimenti, ben sapendo essi, che l’ “*jus patronato*”²⁶ della pieve “*apartenuto alli Serenissimi Principi d’Austria dei qualli il molto Serenissimo Cesare Ferdinando a nostra preghiera ha conferita detta pieve al sudetto molto rev. Francesco poppo piovano nostro, il quale meritatamente habbiamo richiesto*”, e ritenendo contrario alla fedeltà verso l’imperatore accettare un altro piovano.

*Fedelissimi Servitorj et filioli Spiritualij
gl’Huomini dela vila de roncegno et montagna*

1558 - 17 novembre

Alla supplica risponde il cancelliere vescovile mons. Giovanni Zanibellus:

“Habbiamo visto quel tanto che sopra ne scrivete sopra la cosa del vostro Don Francesco popo quale voi chiamate nostro piovano et ho anchio visto quanto saria vostro desiderio, in risposta di questo io vi dico che sendo el rev. Don Francesco citato a Roma dalla Santità di Nostro Signore, et come benissimo può sapere io no’ posso ne devo intrromettermi in quelle cose che sua beatitudine ha imposto la mano (...) La cosa appartiene a questo punto a Roma” e, continua, asserendo che forse lo stesso don Francesco potrebbe spiegare meglio la nomina del suo sostituto.²⁷

26 Antico privilegio dell’imperatore, ora non più in vigore, di presentare ad una determinata curazia o parrocchia il curatore d’anime

27 Arch. Vesc. Feltre - vol.XXX - pagg. 123-124

Non conosciamo l'esito delle vertenze: forse, inizialmente, la spuntò il de Carlinis come si evince dalla risposta data ai roncegnesi dal cancelliere mons. Zanibellus, e riportata qui sopra; leggendo la notizia di data 1568 - 5 novembre, (vedi pag. 52) abbiamo, però, la conferma che don Poppi morì in qualità di rettore di Roncegno.

Fra il pievanato del de Carlinis e quello del Poppi poi, dovrebbe essere inserito quello di don Tisotto, gerente la cura d'anime durante la visita pastorale del vicario vescovile mons. Boniazzi (vedi qui sotto), a meno che, don Tisotto non sia stato semplicemente cappellano e in occasione della mancata nomina del parroco, vicario parrocchiale.

1565 - 31 ottobre

VISITA PASTORALE DEL VICARIO VESCOVILE, MONS. BONIAZZI

“Il Rev. Vicario Vescovile, mons. Marcantonio Boniazzi da Parma, al mattino presto si portò alla chiesa parrocchiale di Roncegno ove gestiva la cura d'anime il prete Apollonio Tisotus. Entrò nella stessa chiesa che porta il titolo di S. Pietro, visitò il SS. Sacramento custodito sotto chiave, affinché mano sacrilega non potesse offenderlo. Visitò anche il fonte battesimale con acqua limpida e pulita, pure esso chiuso a chiave”.

Durante tale visita il Rev. Visitatore “dava licenza di celebrare e di confessare al prete Giuseppe de Babilinis da Armeno della diocesi di Novara”.²⁸

28 Arch. Vesc. Feltre - vol. XXXII - pag. 242

1568 - 5 novembre

NOMINA A RETTORE DI DON GUGLIELMO BARBACANE

Il cancelliere Christophorus Clocler da Innsbruck comunica al vescovo F. M. Campeggio che l'arciduca Ferdinando ha provveduto alla nomina "*ad parrochiam Sancti Petri de Roncenigo Vallis Ausugij, vacantem per obitum Francisci à Poppis, ultimi et immediati eiusdem possessoris, Nobis Dilectum Gulielmum Barbachanum presbiterum praesentamus ...*"²⁹ - alla parrocchia di S. Pietro di Roncegno della Valsugana, vacante per la morte di Francesco Poppi, ultimo e immediato possessore, presentiamo il prete Guglielmo Barbacane a Noi caro ... -

1571 - 6 novembre

VISITA CANONICA DI MONS. GIORGIO FRANCO

Giunge a Roncegno il delegato vescovile don Giorgio Franco, vicario generale di Feltre.

"Il Rev. Visitatore facendo visita alla Chiesa di S. Pietro e Paolo di Roncegno, decretò: Che all'interno il Tabernacolo sia rivestito in basso con taffetta ormesino³⁰ o qualche cosa di seta rossa; che la porta di detto tabernacolo si foderi tutt'intorno di velo; si comperino dei messali nuovi fra termine di un mese, et passato detto termine nessuno Prete ardisca celebrare sui vecchi messali pena della sospensione à divinis,³¹ e che si facciano porte al cimitero perchè non possano entrare delle bestie".³² (Dal latino).

29 Arch. Vesc. Feltre - vol. XLII - pagg. 37-38

30 tessuto molto leggero simile alla seta

31 Punizione canonica con la quale al sacerdote viene proibito qualsiasi ufficio divino

32 Arch. Vesc. Feltre - vol. XLIII - pag. 645

1573 - 7 aprile

SULLA PRESENZA DI CAPPELLANI IN RONCEGNO

Il rev. don Giuseppe Zannochus di Thiene della diocesi di Padova presenta al notaio e cancelliere vescovile Emilius Capriata questa dichiarazione:

*“Io so che prete Gulielmo da Ronzegno in Valsugana, diocesi di Feltre da mio ricordo in qua, che sono già parecchi anni che il conosco, per la pratica che ho lì in Ronzegno che mi ho un maso no’ ha mai tenuto alcuno cappellano che labbia senza la licenzia del M. Rev. Vescovo di Feltre, eccetto un prete Francesco Lancia quale vi stette solamente un mese, et al presente detto prete Gulielmo tiene per capellano un frate dell’ordine di S. Francesco, quale so che fa le sue battezza et porta li S. Sacramenti che io li ho visto portarli, et fa tutte quelle cose che appartengono ad un curato senza licenzia et senza autorita di M. Rev. et ho inteso dire, che è assai tempo che sta lì, che io no’ lo so poi, perché abito lì in Ronzegno ma sto sulla diocesi di Padova, et ho una possessione come ho detto lì a Ronzegno e vado speso lì cosa che avanti questo fatto detto Prete Gulielmo teneva per capellano un’altro frate, quale ho conosciuto da piccolo che haveva nome Camillo co andavamo à scola insieme, et ho poi inteso dire, che si fece frate, che gli havevano messo nome Angelo, ma io no’ lhò mai poi veduto doppo che si fece frate, senò da poi che lo viddi vestito da Prete lì a Ronzegno, et m’è stato detto, che haveva squarciato la cappa, et lo conobbi, per essere noi stati compagni de scola, come ho detto, et detto Gulielmo teneva medesimo questo frate senza licenzia alcuna, et nella villa era publica voce et fama che era sfratato, et anzi il detto Prete haveva tenuti dei altri frati et io ho ammonito più volte detto Prete Gulielmo con dirgli che non faceva bene, à tenere gli frati senza licenzia e che no li poteva tenere, che questo ho fatto dire da altri ancora, tamen no’ se ne ha mai curato et va seguitando, et tenendone senza licentia et da ad intendere agli homini che questo è, mente del Serenissimo Arciduca, con tutto che gli homeni gli rispondono che questa cura tocca à M. Rev. Vescovo et no all’Arciduca, et di questo ne à publica voce, et fama nella villa de Ronzegno”.*³³

33 Arch. Vesc. Feltre - vol. XLV - pag. 793 e segg.

1573 - 28 aprile

Richiesto di giustificarsi il pievano Guglielmo Barbacane così risponde al vescovo: *“... parte lo so, et parte no le so, la causa perché sono stato citato, et so che sono stato chiamato, pronto che un Prete Iseppo (Giuseppe) da Roncegno è stato qui ad accusarmi che mi tengo li capellani senza licenza del M. Rev. Vescovo di Feltre, perché detto Prete Iseppo me ha parlato et me ha detto, che è stato qui, et che ha detto le cose predette ma mi ho tenuto li cappellani con le loro licenze del Rev. che ne sono vivi nella valsugana anchora due, o tre quali sono un Prete Giovanni Maria da Roncegno, Prete Francesco Lancia et Prete Dominico de Pilli da Roncegno et un altro ne è, messo quale haveva nome Giovanni Guascone, et tutti questi havevano licenza dal Vescovo di Feltre.”*

Ricorda ancora che era stato da lui un frate, un certo Francesco da Bari *“ammalato, et perché no’ poteva camminare lo raccettai lì per amore de dio, con promissione da venire a Feltre coe fosse guarito per la licenza et così lho lassato celebrare qualche volta”*. Ricorda pure, in sua difesa, che era venuto a Roncegno un certo *“Iseppo da Montebelluna sfratato, ma io no’ ho volli accettare, et si presentò à Feltre dove fu retenuto prigione”* come pure di aver tenuto presso di sè come cappellano *“quando il Rev.mo era a Pergine un frate Antonio che no mi saprei dire che ordine fosse, ma andava vestito de bianco. Capitò lì un Prete Angelo da Thiene de Vicentia diocesi di Padova, quale era stato altre volte per capellano lì in Ronzegno con il mio antecessore, ma io no’ l’accretai per capellano e venne lì per rascuotere alcuni danari, et vi stette no’ so quanti di, ma no’ era mio capellano, perché no’ haveva licenza del M. Rev.mo, et è vero che credo celebrasse doi o tre volte per necessita”*.³⁴

1576 - 20 marzo

VISITA PASTORALE DEL VESCOVO FILIPPO MARIA CAMPEGGIO (1559 - 1584)

“L’Ill.mo Rev.mo Vescovo si portò alla pieve di Roncegno accolto dal reverendo curato del luogo e baciata l’immagine del Salvatore nostro Gesù Cristo, entrò in chiesa e dopo aver adorato il SS. Sacramento in ginocchio, benedì il popolo applicando (alla benedizione) un’indulgenza di quaranta giorni, quindi rientrò in canonica”.

34 Arch. Vesc. Feltre - vol. XLV - pag. 795

1576 - 21 marzo

*“Al mattino. L'Ill.mo Rev.mo Vescovo si portò in chiesa, dove inginocchiato pregò e celebrata all'altare maggiore la santa messa, benedisse poi il cimitero, visitò il SS. Sacramento, gli altari e il fonte battesimale”.*³⁵

1581 - 10 novembre

II^ VISITA PASTORALE DEL VESCOVO FILIPPO MARIA CAMPEGGIO (1559 - 1584)

*“Visitata ai 10 la chiesa parrocchiale di S. Pietro trovò che il SS. Sacramento stava in un armadietto nella parte destra dell'altar maggiore, in una scatoletta e perciò si ordinò sia fatta una pisside d'argento. La grata di quell'armadietto poi era troppo aperta e si ordinò che sia difesa con assicelle”.*³⁶



*Il vesc. Filippo M. Campeggio (1559-1584)
Foto: G. Candotti p. g. c. Arch. Vesc. Feltre*

35 Arch. Vesc. Feltre - vol. XLVIII - pag. 345

36 Arch. Vesc. Feltre – visite Campeggio

1582 - 1587

COMPORTAMENTO DEL PIEVANO DON DOMENICO STAMPFER

La nomina dello Stampfer, quale pievano di Roncegno, risale al 27 settembre 1583, come risulta dal decreto di nomina emanato ad Innsbruck dall'arciduca Ferdinando; nel documento, Roncegno è nominato Ronzenigo. Riteniamo che lo Stampfer fosse già residente in Roncegno, forse in qualità di cappellano, se in data 13 marzo 1582, il canonico feltrino Antonio Argenta, sottopone ad interrogatorio un certo Antonio Vancinus di Levico, il quale, alla domanda se conosce il curato di Roncegno, il Vancinus risponde: *“sì, ma non so il nome, et so che le fiolo di un Pieratto molinaro di roncegno”*.

A successive domande, l'interrogato dice:

“Io per quanto ho inteso da Montebello de preti da roncegno mio cognato; lui no' vive molto religiosamente, poi che tiene in casa una donna tedesca la quale è gravada di lui, et sta de giorno in giorno di partorire, alla qual donna Lui sta la maggior parte del tempo appresso, pel che essendoli questi giorni passati presentate da lui alquante donne al numero di dieci di quelle della montagna per confessarsi lui intrattenuto dalla Todesca che ha in casa fece aspettare dette donne dalla mattina sin alla sera havendo poca cura alla salute de quelle anime, et al debito dell'officio suo”.

“Io non so il nome ma so che è giovane di età di 25 anni et è una bella giovane che io la conosco”.

“Lui ha obligo de tenere un capellano, et per il passato li curati tutti suoi antecessori lo hanno tenuto un capellano, et questo ancora l'ha tenuto, ben è vero che ora se ritrova solo per essersi partito quello che lui haveva”.

“Non so che sia consueto più che tanto a portarne, ben è vero che andando io gia pochi giorni di sabato, che fu alli 12 Marzo presente l'incontrai con quattro homini seco armati tutti con due et tre schioppi presso et lui similmente era armato con tal'arme et altre arme ancora come serrà storte et spade”.³⁷

37 Arch. Vesc. Feltre - vol. XLIX -pag. 658

Interrogato se sapesse chi aveva tolto l'avviso di interdetto ³⁸ dalla porta della chiesa di S. Desiderio, il Vancinus afferma: *“Io no' ho viddi tor giù a lui, ma imbattendomi pocco dopo, che fu tolto via detto mandato, intesi che una putta che stava al maso de S. Desiderio, che detto curato l'haveva tolto via presente un molinaro de Levico chiamato Cuono Postinghere et, io sentito, et vidde sparare schioppi in segno di allegrezza che era tolto via detto mandato et, viddi che detto curato rideva per allegrezza di tal fatto”*.

Del matrimonio di Giulia figlia di Francesco Griferis con un certo Silotti, abitante a Roncegno, il teste afferma che *“ella è stata costretta dal sopradetto curato de roncegno a sposarlo”*.

“Non mi so dire, se siano state fatte le sollenita, del sacro concilio ma so bene per quanto ho inteso dal padre dello sposo, che detto curato ha solennizzato con la sua presentia il detto matrimonio. Io non mi so dire il dì preciso, ma so che le sta pocco avanti le feste de natale prossimo passato”.

“Io so lui ha padre il quale ha nome Pieratto molinaro, et ha un molino che è suo nelle aque de Roncegno, il quale vive ancora travagliandosi nel arte del munaro (...)”.

“Io ho inteso dire da diversi homeni de roncegno che detto Pieratto ha recevuto delle botte dal curato predetto suo fiolo, ma non vi so dir quando”. ³⁹

In un successivo volume, abbiamo rintracciato una lettera indirizzata al vescovo di Feltre, da parte dei “*sindici*” e dei “*zurati*” di Roncegno con la quale, ancora una volta si lamentano del comportamento indegno del loro pievano:

“Essendo noi sindici et zurati della comunitta di roncegno et della montagna astretti di ricorer da sua Sig. Rev.ma lamentandosi del nostro piovano di roncegno di molte e molte cosse come sua Sig. Rev.ma qui sotto intender. Prima noi sindici e zurati si lamentemo forte che è obligato à tener capellano et no lo è per il che è statto sepellito doi morti stesso Prette e de piu questo sabbato à sepellito doi dopo l'ave maria. che

38 Provvedimento vescovile con il quale, per la cattiva manutenzione di una chiesa e delle sue suppellettili, la chiesa veniva temporaneamente “interdetta” al suo uso.

39 Arch. Vesc. Feltre - vol.LIV - pagg. 136 e seguenti

piu è statto chiamato da alcuni à portar le ragion della chiesa alli ammaladi et no ha volesto andar per la qualcosa sono morti senza ordene alcuno.

Che piu se lamentemo che e statto un corpo sopra la terra morto due notti e un giorno perche non vi era prete à sepelirlo. de piu se lamentemo che le domeniche e il giorno dela madona sta sempre su per le piazze à ragionar è à giocar alla balla e no vol dir vespero è se alcuno de noi li dice che vada a dir vespero ne manda via e dice che noi non li havemo a comandar. De piu se lamentemo che quando le persone della montagna per confessarsi li fano venir quatro e cinque volte e dice che non ha mai il comodo per il che sono sforciati a partirse senza confessione, di piu se lamentemo che quando le persone portano le creature per batezar li fano star qualchevolta tutto il giorno sul sagratto senza batezar è alcuni sono sforzati ritornar a casa co' le loro creature senza batezar”.

*Di sua Sig.a Rev.ma Humilissimi servi et servitori li sindici e zurati della communita di roncegno et montagna*⁴⁰

1585 - 4 gennaio

Oppresso dai debiti il pievano Stampfer invia una lettera al cancelliere vescovile onde ottenere una dilazione. Scrive:

*“La adversa valetudine e stat causa che io non ho potesto attender a quello tanto che io gaveva promesso, ondeche con la presente la prego di quanto la posso pregare voglia operar con Mons. Vicario che voglia prerogarmi anchor solim 3 settimane il termen, al quale termen prometto e depono tutto il mio se non satisfaro; ma voglio satisfar il tutto in tutta la somma; et ho gia perciò fatto bona promissione, manca 8 giorni che uno mi dee dar tanti danari qualle e bono et sicuro per pagare”.*⁴¹

1585 - 23 gennaio

Il vescovo Giacomo Rovellio comunica al vescovo di Trento conte Ludovico Madruzzo, tramite il dottore “*in utroque*”⁴² Giordano che: “*Dominicus Stampfer*

40 Arch. Vesc. Feltre - vol.LVII - pag. 781

41 Arch. Vesc. Feltre - vol. LVII - pag. 787

42 in utroque iure: in entrambi i diritti: civile ed ecclesiastico

plebanus Roncenii et nostrae Feltrensis Diocesis de mandato nostro per invocationem auxilij brachij saecularis in carceribus iurisdictionis nostrae detentus fuerit".⁴³

- Domenico Stampfer pievano di Roncegno della nostra diocesi di Feltre su ordine nostro fu imprigionato con l'aiuto del braccio secolare nelle carceri della nostra giurisdizione -.

1585 - 16 agosto

Altra accusa contro il pievano Stampfer è quella rivoltagli da *Marinus fu Sergio de muro de Roncegno*, che si lamenta come, durante una sua assenza da casa mentre si trovava a Scurelle, "il predetto Domenico Stampfer curato di Roncegno mi haveva levato fuori di casa per propria autorita le mie robbe sotto pretesto di voler satisfatto del fitto della casa (...) per ragion del quale io gli ero debitore de sei mesi".

Lo accusa inoltre: "In questo Anno fra la Ottava del corpo del Signore ritrovandomi in chiesa di Roncegno ad aiutare secondo il mio solito a cantare il vespero, vene detto prete Domenico et mi scaliò di chiesa dicendomi ch'io son scomunicato".⁴⁴

Anche un certo Leonardo Montebello si lamenta presso il vescovo di Feltre per il mancato seppellimento della propria figlia Margarita: "Esso Prete Domenego si partì dalla Pieve et non la sepelita altrimenti" aggiungendo ancora: "Inoltre esso Rev. Domenego ha ancora in casa la Anna todescha sua concubina".⁴⁵

43 Arch. Vesc. Feltre - vol.LVII - pag. 788

44 Arch. Vesc. Feltre - vol. LVII - pag. 791

45 Arch. Vesc. Feltre - vol. LVII - pag. 782

ALTRE CHIESE APPARTENENTI ALLA PIEVE DI RONCEGNO

Da una nota senza data, ma che crediamo si possa collocare attorno al 1580-1590, mentre era pievano don Stampfer, conosciamo le chiese appartenenti alla pieve di Roncegno. Riportiamo per intero la nota nell'originale latino, seguita dalla versione in italiano:

“Parochialis Ecclesia S.ti Petri di Roncegno - presbiter D.micus Stampfer plebanus - Jacobus Garagatus capelanus. Altaria in ea: Beata Maria – St.orum Jacobi ac Philippi.” - La chiesa parrocchiale di S. Pietro di Roncegno - prete Domenico Stampfer pievano - Giacomo Garagatus, cappellano. In essa gli altari: della Beata Maria e dei S. Giacomo e Filippo. -

“Extra ecclesiam in cimeterio: Eccl. St.orum Fabiani ac Sebastiani”- All'esterno della chiesa nel cimitero: la chiesa dedicata ai SS. Fabiano e Sebastiano.-

“Masi Nuvoledi: Eccl. S.ti Danielis - Eccl. S.ti Desiderij (beneficius simplex)”- Ai Masi di Novaledo: la chiesa di S. Daniele - la chiesa di S. Desiderio (beneficio semplice).-

“Montis Roncegni: Eccl. S.ti Sjlvestri ultra lacum - secunda Dom.ca cum processione ac missa”- Del monte (?) di Roncegno: la chiesa di S. Silvestro oltre il lago - (ci si va) la seconda domenica del mese con la processione e (si celebra) la messa.-

“Ecclesia S.ta Brigidae in monte - prima Dom.ca” - La chiesa di S. Brigida sul monte - (ci si va) la prima domenica (del mese).-

“Ecclesia S.ti Nicolai in monte - in festo S.ti” - La chiesa di S. Nicolò sul monte - (ci si va) nella festa del Santo.-

“Eccles. S.ti Osbaldi in monte - in festo S.ti” - La chiesa di S. Osvaldo sul monte - (ci si va) nella festa del Santo.-

“Eccles. S.ti Blasij in monte “ - La chiesa di S. Biagio sul monte.-

“animarum numerus di comunione 600” - Numero delle anime (adulti) 600

“Aliarum n.ro - Numero delle altre anime (piccoli) 150 ⁴⁶

Dalla nota riportata è particolarmente interessante notare il modesto numero degli abitanti ammontante a 750 anime: si tenga presente però, che Marter, come centro abitato non esisteva e che la mortalità infantile era estremamente rilevante; poche poi erano le persone che raggiungevano e superavano i cinquant'anni di vita!

1585 - 23 settembre

I VISITA PASTORALE DEL VESCOVO GIACOMO ROVELLIO (1584 - 1610)

Dopo le visite pastorali del presule Campeggio, queste vengono riprese dal suo successore mons. Giacomo Rovello, che appena un anno dopo la sua elezione troviamo in Valsugana. Infatti il 23 settembre 1585, partendo da Borgo, nel primo pomeriggio, giunge a Roncegno verso le ore 15. Della relazione della visita, per non tediare il lettore riportiamo solamente le notizie più interessanti, attraverso le quali possiamo conoscere come era, allora, la nostra chiesa, gli usi e le consuetudini del popolo.

“Visitò il SS. Sacramento conservato in un deposito di pietra posto sopra una colonna dalla parte del Vangelo, ordinando che lo stesso fosse portato sull'altare maggiore in un tabernacolo di legno fornito di chiave; (...) visitando il battistero posto nell'angolo della chiesa dalla parte del vangelo, ordinò che la porta dello stesso fosse rivolta verso l'interno della chiesa stessa ed il coperchio piramidale ligneo fosse ricoperto con una tela verde; il sacrario poi, vicino al battistero, fosse chiuso a chiave”.

46 Arch. Vesc. Feltre - vol. LXXXVIII- pag. 670

Il segretario quindi, passa ad illustrare l'edificio della chiesa, affermando che la stessa *“è posta ad oriente, con due porte: una, la maggiore a occidente, l'altra a mezzo giorno; alla sera vengono chiuse a chiave, e quest'ultime sono tenute da Cristoforo Rincher, monaco (sagrestano), custode della chiesa, che misura in lunghezza passi d'uomo comune dall'ingresso, trenta e in larghezza undici circa, capace di contenere il popolo, col soffitto à volta, in parte dipinta alle pareti e bianca; ha l'occhio (finestra rotonda - rosone) sulla facciata, e ha cinque finestre munite di vetri.*

Al centro del pavimento ligneo, percorso da una striscia di cemento, c'è il “zocco”⁴⁷ per l'elemosine e accanto alla porta di mezzogiorno l'acquasantiere nuovo; sull'altare maggiore in una nicchia a volta c'è un'icona con più figure scolpite e sopra l'altare la croce dorata con due candelabri in oricalco. (...) Sul presbiterio, dal lato dell'epistola ci sono due sgabelli per il clero e dalla parte verso l'evangelo si apre la porta della sacrestia.

All'altare maggiore si accede per due gradini. L'altare di S. Filippo e S. Rocco, posto dal lato dell'epistola ha l'icona e la croce di legno dipinta; quello verso il vangelo, sotto il titolo della Beata Vergine Maria ha l'icona dipinta sulla parete; il vescovo - continua il segretario - ordinò che l'altare maggiore fosse trasportato a ridosso della parete, rammodernato nella forma e fornito dei necessari ornamenti, e su di esso venga collocato il SS. Sacramento, mentre nella cavità verso il vangelo vengano posti gli oli sacri. Il crocefisso sopra l'altare maggiore si tolga e sia posto sotto l'arco della cappella e alla stessa trave sia posta la lampada per illuminare il S.S.

Gli altari laterali sono tollerati sino a quando gli stessi saranno trasportati alle pareti e provvisti del necessario; i sedili privati si tolgano e siano di tutti. I due confessionali siano ammodernati secondo la norma richiesta; il campanile s'innalza verso settentrione: fatto a volta, con due campane e l'orologio”.

La visita continua poi in sacrestia, elencando tutte le cose presenti, necessarie alle sante funzioni. Il cimitero *“attorno alla chiesa - è dichiarato - abbastanza sufficiente e circondato dal muro, e la canonica abbastanza comoda”.*

“Fu chiamato Don Domenico Stampfer curato della parrocchia e Matteo Zumelli sindaco della Villa e Baldassare Montebello sindaco del Monte, Sebastiano Coser, eco-

47 Forse si tratta del cippo di pietra dissotterrato all'entrata dell'orto parrocchiale nel 2002, durante i lavori per l'illuminazione pubblica su cui si legge: EL.A (elemosina) PER LA CHIESA

nomo massaro della chiesa, Giacomo maseto, Michele gasperatio, Cristiano Stricher, Silvano troger, Francesco Troger, Paolo de Trilacho, Francesco a cauda, ... Gervasio, Giacomo de Cischis, Francesco Tomaselo et Bartolomeo Grigolo tutti di Roncegno, che vengono interrogati sulla chiesa e la vita della parrocchia. La chiesa di S. Pietro di Roncegno è parrocchia e la nomina spetta al Rev.mo Vescovo di Feltre, su presentazione, come si dice, del Serenissimo Arciduca Ferdinando, che tiene il diritto di presentandi; fu consacrata come appare nei documenti di Feltre dal vescovo Tomaso Campeggio il 14 agosto 1533. In questa chiesa furono consacrati dallo stesso vescovo due altari, uno a destra e l'altro a sinistra dell'altar maggiore, e il giorno della consacrazione fu fissato al 15 giorno dell'Assunta. Il rettore o curato al presente è il Sig. Domenico Stampfer di Roncegno.

Il rettore di Roncegno è tenuto a celebrare nella chiesa parrocchiale tutte le feste e tre volte in settimana e ogni qual volta occorra. La I^a domenica del mese è tenuto a celebrare nella chiesa di S. Brigida, sopra il paese; nella seconda domenica a S. Silvestro presso il lago. Così nella festa di S. Nicolò, il curato è obbligato a celebrare nella chiesetta di S. Nicolò sul colle di Montebello; da S. Biagio, il terzo giorno di febbraio, nella chiesa di S. Biagio in Tesobo; così pure, nel giorno di S. Osvaldo, 5 luglio (errore del segretario?, tenuto presente che la festa ricorre ai 5 agosto) deve celebrare a S. Osvaldo sul monte nei boschi, nonché il 6 maggio, salendovi processionalmente. Nel giorno dei S.i. Sebastiano e Fabiano deve celebrare nella stessa chiesa posta sul cimitero. Ogni sabato poi è tenuto andare a celebrare messa nella chiesa di S. Daniele, così pure il giorno di Natale e nell'anniversario della consacrazione: inoltre è tenuto a seppellire i morti di Nuvoledo nel cimitero di S. Daniele, personalmente, o inviandovi il cappellano. Nel giorno di S. Desiderio, 23 maggio, è obbligato di persona a celebrare messa nella chiesa di S. Desiderio. (...)" (Dal latino)

Durante la visita pastorale i maggiori del paese riferiscono sulle mancanze del pievano. Essi affermano testualmente:

"Siamo stati otto giorni e più senza sacerdote in questa nostra chiesa, senza capellano et saria che in un anno l'habbiamo havuto per sei mesi, e quando il pievano ha capellano lui non fa servizio per la chiesa, et al presente si trova esser a Perzen dove dicere esser senza capelano e senza Piovan, et di più esserle nato due creature a Mattio di Fulgaria quali naquero la matina e vissero sino alla sera et portate a batezare non si trovo sacerdote alcuno talche furono ritornate a casa e batezate dalle done e poi

morirono, fu ancor sepolto senza prete una figliola de Francesco Trogher, ma questo fu perche l' Piovan non haveva capelan et lei Piovano era infermo, et alle volte per necessità mi è stato bisogno andar fino a Telve per trovar sacerdoti che venga qui a dir messa e alle volte se ben lui ha detto meza messa lui si parte da l'altare a dir vilanie alle persone con colera talche scandalizza molto il populo, dalle feste maggiori et dale Dominiche in fora lui non canta mai vespero, esso Piovano dice messa troppo tardi et li huomini si scandelezano et patiscono onde si deve che la messa si dica nelli giorni feriali nel alba e le feste a hora debita, e negligente nel visitare li infermi et nel amministrare li Sacramenti, lui giocha alla bulla (palla) le feste, et ha giuchato con me Giacomo maseto, che posso afermare e con altri del paese”.

1585 - 24 settembre

“Al mattino. Il Rev. Vescovo, udita la messa, visitò la chiesa di S. Sebastiano e S. Fabiano sul cimitero, posta a oriente, con un'unica porta a settentrione, con due finestre, una a mezzogiorno e l'altra a occidente, a vòlto, con le pareti in parte dipinte, in parte bianche, col pavimento nuovo di cemento; l'altare ha un'icona dipinta alla parete ma manca di tutte le suppellettili necessarie, per cui fu ordinato di provvedere. I battenti della porta sono buoni ma manca la chiave, perciò si provveda. Chiamato il rettore della chiesa, il Rev. Sig. Stampfer, e interrogato sopra le cose predette, fu ammonito ad indossare la veste nera, di non abbandonare la sua chiesa senza licenza dell'ufficio episcopale e di non abbandonare la Cura senza prima non aver posto un coadiutore, sotto pena di essere privato del beneficio”. (Dal latino)

Durante la visita pastorale, nel pomeriggio del 24 settembre, si presentarono al vescovo presso la canonica di Roncegno, Leonardo, Gaspare, Adelpreto e Bortolomeo, tutti della famiglia Montebello, esponendo come, in vigore dell'investitura dei loro beni feudali da parte del vescovo feltrino, fossero esenti da ogni gravame.

Un fatto d'arme venne a turbare la visita del vescovo Rovellio; infatti, come si legge nel diario del segretario episcopale, nella notte fra il 24 e il 25 settembre, il popolo di Roncegno venne svegliato “dal suono della campana a martello” per l'imminente arrivo “di un gruppo di banditi, forte di 500 uomini, parte a cavallo e parte a piedi” in valle, per cui gli uomini di Roncegno, armati di falci e forche, parte si diressero verso Borgo, parte si radunarono in difesa del paese. Visto il

pericolo, il vescovo *“lasciò verso le ore ventidue la canonica di Roncegno, giungendo alla parrocchia di Pergine verso l’una di notte”*.⁴⁸

1585 - 10 - 23 settembre

OBBLIGHI DEI PIEVANI

Nell’archivio parrocchiale di Roncegno esistono due documenti similari, stilati alla distanza di soli tredici giorni l’uno dall’altro, e precisamente il 10 e il 23 settembre, che riportano lo “Stato della Chiesa di Roncegno”. Non differiscono sostanzialmente, ma in qualche punto, uno è più preciso e dettagliato dell’altro. Cogliendo da ambedue i documenti, cercheremo di riportare le notizie più interessanti.

“In visita dell’Ill.mo e Rev.mo Vesc. Rovellio avanti il quale comparso il Curato di Roncegno Dominico Stampfer colli altri Sindici spezan (espongono) le cose seguenti:(...).

Dal secondo documento appaiono i nomi dei “sindici” e dei vari rappresentanti la Comunità; essi sono: *“Matheo Zumelli Sindico Villae Roncegni - Bartolomeo Montebello Sindico Montis Roncegni - Sebastiano Luoter Massario della chiesa - Jacobo Motet - Michaele Gasperatio - Christiano Stricher - Silvestro Trogher - Paulo Trilaco - Francisco a Cauda fabroferrario - Jacobo de Ceschis - Francisco Tomasello - Bartholomeo Frighello - civibus de Roncegno, qui omnes interrogati, responderunt - (cittadini di Roncegno, i quali tutti interrogati, risposero):*

“La chiesa di S. Pietro di Roncegno è Parochiale la di cui collazione (nomina del parroco) aspetta al Rev.mo Vescovo di Feltre ordinario, e la presentazione al Ser.mo Arciduca Ferdinando. E’ stata consacrata dall’Ill.mo e Rev.mo Vescovo di Feltre Tomaso Campeggio li 14 agosto 1533 - la di cui consacrazione si celebra li 15 agosto giorno dell’Assunzione di M.V.; il curato è Dominico Stampfer di Roncegno. L’obligazioni sono:

48 Arch. Vesc. Feltre - vol. Visite pastorali Rovellio

1. *E' tenuto il Rettore di detta Chiesa celebrare in essa la S.ta Messa tutti li giorni festivi e tre o più volte anco frà la settimana, se è possibile.*
2. *Sole andare a celebrare la Messa ogni prima dominica del mese nella Chiesa di S. Silvestro vicino al lago.*
3. *Ogni seconda dominica nella Chiesa di S.ta Brigitta.*
4. *Nel giorno di S. Nicolò 6 dicembre nella Chiesa di S. Nicolò al dosso Montibeller.*
5. *Nel giorno di S. Biagio 3 febbraio nella sua chiesa di S. Biaggio.*
6. *Nella festa di San Osvaldo nella sua Chiesa sopra il monte nella selva adì 5 Luglio (viene ripetuto l'errore?); più anco in questa debba celebrare tutti li venerdì di maggio e portarsi colà processionalmente.*
7. *Nella festa di S. Fabiano e Sebastiano celebrare nella Chiesa vicina al Cemiterio.*
8. *Tutti li sabbati è tenuto celebrare nella Chiesa di S. Daniele, (ai Masi di Novaledo) così anco il giorno della Natività di N.S.G.C. e nell'anniversario della sua consacrazione.*
9. *E' tenuto sepelire li cadaveri di quelli di Novaledo nel suo cemiterio di S. Daniele alle celebrationsi delle quali messe sia tenuto esso od un suo Capellano oltre il suo obbligo della cura dell'anime.*
10. *Ai 13 maggio nella Chiesa di S. Desiderio alli Masi (di Novaledo) giorno di S. Desiderio è tenuto celebrare Messa, ed andarvi processionalmente.*
11. *E' tenuto mantenere a sue spese un Capellano.*
12. *E' obbligato per steure al Ser. no Principe Ragnesi dieciotto e carantani cinquantadue per li cani dello stesso Principe.*
13. *E' obbligato dare il pranzo alli Sign. Capitanio e Vicario di Casteltelvana e al Cancelliere colli ufficiali.*
14. *E' tenuto cibare per due giorni il Sig. Capellano e li Decimali del predetto Castello, e per un altro giorno nel racogliere le decime de minuti, ne quali pranzi soleva spendere la somma di 15 ragnesi non imputata la spesa nel racolger le decime delli agnelli la quale si fa li 14 del mese di maggio, la qual spesa può essere di troni venticinque di moneta di Marano (...)*

Ve un sol legato di Biasio Straber di fiorini dieci, per li frutti de quali il Massaro della Chiesa deve far celebrare una messa nel giorno di Pasqua nella chiesa di S.ta Brigitta dando al sacerdote l'ordinaria elemosina. V'è costume che il Pievano nella festa di S. Filippo e Giacomo celebri nella Chiesa Parochiale una messa per quelli di Zonta (Zonti?).

La Fabrica della Chiesa si fa colli suoi frutti stessi se ve (ne) sono, altrimenti a spese della Comunità di Roncegno. Li frutti della Fabrica sono I° dieci ragnesi 2° quattro stara di formento, due di segala e cinque quattro di miglio. (...).

Per li olij Santi che si ricevono dalla Chiesa Parochiale del Borgo si paga due carantani. (...) Le offerte che si fanno nella Chiesa sono del Pievano eccettuate quelle delle cassette chiuse che servono per la Fabrica. Le offerte si ricevono dal Parocho cinque volte all'anno, cioè nelle feste più solenni. Le ville tra li confini della Parochia sono Roncegno, Novaledo e la montagna di Roncegno. (...)

La sola confraternita di S. Sebastiano e di S. Silvestro unite. L'anime sono al n.° 1130 quelle di fore 689.

Le feste di voto sono S. Vito, S. ta Margarita, S. Ulrico, S. Francesco e per voto si sole ogni anno tutti li venerdì di maggio portarsi processionalmente alla Chiesa di S. Osvaldo. Le processioni non sono altre che quelle prescritte oltre che alle volte si va fino alla Chiesa di Civezzano.

L'elemosina dei funerali, oltre la candela si danno al Pievano carantani due. Per li ofizi si fanno offerte e se nel giorno del obito non celebra, celebrerà nel giorno seguente. Per le messe da morto prende il Pievano carantani sei, così anco per le messe votive et alle altre quattro o cinque".⁴⁹

1586 - 31 ottobre

Il temperamento del pievano Stampfer deve essere stato assai vivace se in una lite scoppiata in casa "Buscheti" fra don Michele Nani, pievano di Primiero e lo Stampfer, alla presenza dei testimoni Leonardo Montebello e Zuane Lutian, durante la stessa volarono schiaffi e "un boccale di vino nero in faccia al prete Michele".⁵⁰

49 Arch. Vesc. Feltre - vol. Visite pastorali Rovellio

50 Arch. Vesc. Feltre - vol. LVIX - pag. 374

Le molteplici lagnanze dei fedeli nei confronti dello Stampfer obbligano il vescovo a dare inizio, ad opera di mons. Argenta, ad una lunga inchiesta con conseguente processo su *“la causa criminale, introdotta dal nostro ufficio, e ancora pendente, nei confronti di Domenico Stampfer, prete e pievano di Roncegno”*.⁵¹

Le ripetute accuse dei parrocchiani e l'esito del processo a suo carico avevano creato attorno al pievano Stampfer terreno bruciato, per cui nel giugno del 1587 lo stesso Stampfer *“rinunzia”* alla parrocchia di Roncegno nelle mani del cancelliere di Castel Telvana, Giovanni Poppi, che ne dà comunicazione al vescovo feltrino in data 24 novembre: *“haver fatto renuntia della Pieve di Roncegno ad instantia sua”*.⁵²

1587 - 24 ottobre

NOMINA A PIEVANO DI DON ANTONIO SIMONATTO

La permanenza dello Stampfer a Roncegno fu appena di quattro anni. Alla sua rinuncia, fece seguito, con nomina dell'arciduca Ferdinando emessa ad Innsbruck in data 24 ottobre 1587, la presa di possesso della pieve di Roncegno da parte di don Antonio Simonatto da Trento, il quale si presenta al vescovo feltrino con le credenziali arciducali, essendo la parrocchia vacante *“per libera rinuncia del prete Domenico Stampfer”*.⁵³

1590 - 3 agosto

Un non precisato *“visitatore”* inviato dal vescovo, prende visione della parrocchiale di Roncegno. Questo il verbale:

“Il M.Rev. Visitatore partendo da Levico si portò verso le 22 alla parrocchia di Roncegno, e come al solito, visitò il SS.Sacramento, il fonte battesimale e le altre cose sacre, la sacrestia e tutta la chiesa, ordinando:

51 Arch. Vesc. Feltre - vol. LVII - pag. 803

52 Arch. Vesc. Feltre - vol. LX - pag. 781

53 Arch. Vesc. Feltre - vol. LX - pag. 778

La custodia del Santissimo per portare l'Eucarestia agli infermi sia piccola di forma rotonda con la coppa d'argento e tutta indorata; il battistero sia chiuso affinché nessuno vi possa mettere cose varie o altre sporcizie; e vi sia posta all'interno una patera (coppa) di vetro; sopra il ciborio sia posto il conopeo di tela bianca; sia fatto in coro il sepolcro dei sacerdoti con il suo coperchio di pietra, ben chiuso, con incise le parole "Sepulcrum Sacerdotum", e questo da parte del pievano, ne vengano sepolti in altro luogo della chiesa.

L'altare situato da parte dell'Epistola sia addossato alla parete come quello posto dal lato del Vangelo. Sugli altari siano posti due candelabri di oricalco e siano ricoperti con la tela cerata. Alla porta del campanile siano posti i battenti e siano tenuti chiusi durante le funzioni. L'ostensorio sia fatto in modo da poterlo aprire e così pulire; si provveda un piviale di seta rosso; sia tenuto il libro delle anime e vi si scriva in bella forma; le pianete vecchie vengano ammodernate e i paramenti si mantengano più puliti facendoli lavare due volte all'anno. Le suppellettili rotte ed inservibili siano bruciate. Sul cimitero sia posta una croce, almeno di legno. La canonica venga entro tre anni riparata.”⁵⁴

1587 - 1591

COMPORAMENTO DEL PIEVANO DON SIMONATTO

Appena tre anni dopo la presa di possesso della parrocchia, nel novembre del 1587, giungono al vescovo notizie poco confortanti nei riguardi del nuovo pastore don Simonatto, tanto da obbligarlo ad inviare a Roncegno il suo notaio e cancelliere per avviare un'inchiesta che dura diversi giorni, durante i quali sfilano diversi testimoni, lo stesso pievano ed il suo cappellano.

Quest'ultimo, don Domenico de Valentinis della diocesi di Padova, fa presente al cancelliere Vittor Vellarius di *"essere stato intorno a tredici mesi capellano della Pieve di Roncegno"* e in tutto questo tempo *"ho veduto che il Rev. prete Antonio Simonato Piovano ha pochissime volte celebrato su la sua cura, et le feste qualche volta, ma li di feriali no' mai che mi ricordi, se non fosse stato qualche messa da morto,*

54 Arch. Vesc. Feltre – Visite Rovellio – carta sparsa

ne mai l'ho veduto predicar, se non due o tre volte in un'anno ... ed insomma si piglia puoco fastidio della sua cura et spesse volte va via à spasso, che hor va à Trento hor à Levigo hor à Pergine, et hora altrove secondo che li vien grizolo, e sta via due et tre giorni, et poi torna e ritorna via secondo che li viene a proposito et à capriccio”.

A sua difesa il Simonatto afferma:

“Dico la messa ordinariamente nella mia chiesa di Roncegno, et per il più canto la Messa grande, se non è qualche volta che non mi sento et ancora fra la settimana dico messa qualche volta ma ben è vero che non la dico ogni giorno, et quando non la dico io la dice il capellano, talche ogni giorno ordinariamente si dice messa nella chiesa detta. Il più delle volte le feste fra la messa et quando non sermoneggio io, faccio che suplisca il mio capellano, si che à quasi tutte le Domeniche ordinariamente o io o il capellano sermoneggiamo”.

Per quanto riguarda le sue assenze dalla parrocchia egli afferma che qualche volta va a Pergine o a Levico, ma da Levico ritorna sempre in canonica a dormire; e, a proposito della dottrina, dice:

“Io insegno la Dottrina Cristiana tutte le Domeniche dell'anno all'altare per il piu, ma nella chiesa di poi il disnare molte volte la ho insegnata dopo il Vespero per maggior comodità, ma adesso non la insegno se non alla Messa perche dipoi il disnare, ne al Vespero non vogliono venire, io li putti quando vedono che so' parecchiato per insegnarghela fuggon tutti, se ben io ho essortato et esposto de continuo i loro padri a mandarli, pur non vogliono venire, se non alla Messa che io li insegno il Pater Noster, l'Ave Maria, il Credo, li Dieci Comandamenti di Dio et li cinque precetti della chiesa”.⁵⁵

Anche da parte della comunità si protesta presso il vescovo, accusando il pievano di non tenere presso di sè un prete che conosca “la lingua todescha” con grande disagio di molti abitanti, specie del Monte, che non possono andare a confessarsi.

55 Arch. Vesc. Feltre - vol. LXXIII - pagg. 235 e seguenti

Ci sia permesso, a questo punto, abbandonare momentaneamente la storia della parrocchia per esporre in breve i motivi per cui i maggiori di Roncegno chiedevano al pievano, ed in seconda istanza al vescovo, la presenza costante di un cappellano di lingua tedesca. E' cosa nota che il vescovo Federico Vanga (1207 - 1218), al quale dobbiamo il più antico statuto minerario d'Europa (19 giugno 1208), abbia chiamato per lo sfruttamento delle miniere trentine dei minatori tedeschi, i così detti "canopi" dal tedesco "Knappen", che inserendosi gradatamente nell'elemento auctotono hanno dato origine alle isole linguistiche della val del Fersina, di Lavarone - Folgaria e della "montagna" di Roncegno.

Sul principio del XIV secolo le miniere del territorio perginese (Piné, Viarago, Falesina, Frassilongo, Vignola) ebbero, per merito di ben organizzate compagnie tedesche provenienti da Augusta, notevole impulso, tanto che a Pergine nel 1350 venne allestita una fonderia, e poco meno di cento anni dopo, nel 1442, a Fierozzo venne aperta identica struttura a due forni.

Con alterni periodi di sviluppo e di stasi, l'industria mineraria continuò nei secoli successivi; dalla val del Fersina, attraverso la Portela, i ricercatori s'affacciarono sulla montagna di Roncegno, e qui, s'installarono; nel 1640 l'imprenditore Alessandro Prato ottenne in concessione dall'arciduchessa d'Austria, Claudia, la nuova miniera d'argento scoperta a Cinque Valli.⁵⁶

Giulia Mastrelli Anzilotti⁵⁷ scrive:

"Le piccole colonie sulla "Montagna" (e con Montagna s'intende sia il monte di Roncegno che Ronchi Valsugana) sembrerebbero dovute in primo tempo alla presenza di minatori e solo in seguito a stanziamento di coloni. Può darsi che alcuni minatori, esaurite le vene argentifere, si siano insediati stabilmente sulla "Montagna" dandosi a dissodare il terreno".

Riportando un urbario di Castel Telvana del 1585, la Mastrelli Anzilotti ricorda che i masi di Roncegno con nome tedesco sono 31, e precisamente:

56 SQUARZINA, F., *Notizie sull'industria mineraria nel Trentino - A. Adige - Saturnia - Trento* - 1964

57 Giulia Mastrelli Anzilotti nota studiosa del Trentino

“Egger, Erlacher, Glavereiner, Gonner, Hainzel, Keller, Kofler, Lehen, Leytter, Maur, May, Mendl, Pacher, Pader, Parner, Pentz, Pirchach, Puessen, Purgstaller, Ringgler, Roaner, Schmider, Stricker, Stubel, Thaler, Tschunter, Tumbler, Waal, Wahlen, Wald, Wucker”.

E aggiunge:

*“Alcuni di essi esistono ancora: Pirga, Strìcheri, Smìderi, Pàcheri, Postai da Purgstaller, Strìcheri”.*⁵⁸

Da queste notizie risulta ben chiara l'estrema necessità di una presenza religiosa di lingua tedesca, che potesse dialogare con questa folta rappresentanza d'oltralpe.

Riprendiamo, ora, la storia della parrocchiale.

In una successiva lettera, rinnovano le accuse contro il Simonatto *“Paulo Terlago e Valentin Straller, sindici, Lorenzo della Rozza, massaro, Thomaso Ceschi, regolano, et tuti li giurati a nome di tutta la Comunità”.*

Altra protesta viene inviata al vescovo da *“Giacomo dal Masetto Decimal dell'Ill. mo Sig. Barone di Belsperg et massario della chiesa de S.to Pietro”* che accusa il pievano di averlo ingiuriato con parole offensive.

Non contenti di ciò *“li homeni et vicini del Monte et Villa de Ronzegno et Masi di Nuvoledo”* inviano una lunga lettera di protesta all'Ill.mo Barone di Castel Telvana. Il braccio di ferro fra la comunità di Roncegno ed il pievano Simonatto si protrasse per diversi anni; lo conferma una missiva firmata *“Devott.mi fillioli spirituali, et servitori per servirla Noi Francesco fiorino detto Cittadella Sindaco della Villa di Roncegno, et Simeon dal Sasso sindaco della montagna con li n.ri (nostri) Jurati d'uno e dell'altro e con la maior parte de Vicini habbiamo questa supplica formata, et fatta scriver”*, e inviata al vescovo per sollecitare provvedimenti.

58 MASTRELLI ANZILOTTI, G., *I toponimi di origine tedesca - Dal Dizionario Toponomastico Trentino - P.A.T. - 1998*

Fra l'altro vi è detto:

“... habiamo determinato ricorer a lui, narrando li siccome già da doi anni incirca sopra i gravami, et differentie quale vertino tra noi da una e il Rev. Sig. Piovano nostro dall'altra, fù concluso et dichiarato da sua Ill.ma Rev.ma Signoria che ad ogni modo esso Sig. Piovano secondo le nostre antique usanze fusse parimenti obligato andar, overo mandar, con la processione a S. Silvestro et altri lochi pij, et soliti, et ivi celebrar i divini offitij, ogni volta esso il Sig. Piovano manchasse di Capellano fosse tenuto dar alla nostra Chiesa un tron al giorno, come crediamo, che la ne sia di ciò informata. Si deve ancor osservar che esso sig. piovano non cura di sodisfar all'obligo suo (ancorch'indebitamente) mancando in specie dal principio d'Aprile fino a quest'ora presente è stato sempre senza capellano et esso ancor che sia obligo (secondo la dichiaration sua) dir messa in l'Alba, non solamente non la dice in l'Alba ma né anco nel giorno, mancando ogni settimana quattro o cinque giorni di cellebrar”.

Concludono la lettera affermando che il pievano ingiuria i suoi fedeli e, pertanto chiedono al presule d'intervenire con la sua autorità a porre fine allo scandalo, riservandosi in caso contrario *“con sua buona licentia siamo sforciati (come habiamo in publica e grand regola di monte et piano concluso) ricorer dove troveremo justitia, perché non potiamo più soportar ch'un Piovano nè sottomitia et soggiogi à tal modo suo”.*⁵⁹

1591 - 25 - 26 - 27 settembre

II VISITA PASTORALE DEL VESCOVO GIACOMO ROVELLIO (1584-1610)

“Il vescovo Rovellio - dottore in utroque jure -⁶⁰ Vescovo e Conte di Feltre principiava la sua visita canonica alla Diocesi, partendo dalla sua residenza, accompagnato da sette persone a cavallo e da due a piedi”.

59 Arch. Vesc. Feltre - vol. LXXXVIII - pag. 594 e seguenti

60 dottore in diritto canonico e civile



Il vesc. Giacomo Rovellio (1584-1610)
Foto: G. Candotti p. g. c. Arch. Vesc. Feltre

26 settembre

“L'Ill.mo e Rev.mo Vescovo salito alla parrocchiale di S. Pietro in Roncegno, ascoltò la messa celebrata dal Rev. Sig. Rettore Don Antonio Simonatto, finita la quale, il Rev. Silvio Rovetta tenne al popolo un discorso sui motivi della visita pastorale, esortandolo poi a vivere santamente. Quindi il vescovo visitò il SS. Sacramento, gli altari, la sacrestia, il campanile, il cimitero e tutto il resto; constatato che parecchie cose, già ordinate nelle precedenti visite non erano state compiute, ripeté l'esecuzione di tali ordini, ed inoltre: che sia approntata una scatoletta lavorata al tornio in noce per le particole grandi e un'altra per quelle piccole; si procuri il ferro per preparare le particole con la semplice immagine del crocefisso; gli olii sacri siano conservati in una incavatura da ricavare in sacrestia con la porta munita di chiave; si procurino una

pisside e una patéra ⁶¹ *grande d'argento per la comunione generale; siano procurate quattro panche per la comunione e sulle stesse siano stesi dei panni puliti; sia procurata una tela per il cenotafio* ⁶² *per la celebrazione dell'ufficio dei morti; una pianeta verde di ciambellotto* ⁶³ *con stola e manipolo; un breviario grande per il coro, una tabella con annotati i legati, le messe, le processioni, i pellegrinaggi, le pie consuetudini ed altre opere pie, da tenere sempre appesa in sacrestia, in ordine cronologico; una copia della stessa sia inviata in Curia.*

Visitò la cappella o oratorio di S. Antonio sul cimitero, posta ad oriente; per questa ordinò: che l'altare sia costruito e restaurato nella forma prescritta e fornito di tutte le cose necessarie secondo il decreto del sinodo. La finestra a mezzogiorno sia riparata, almeno con carta pecora per fermare il vento, così pure la finestra verso occidente.

Lo stesso giorno dopo pranzo.

Davanti all'Ill.mo Rev.mo Vescovo furono chiamati il regolano de Ceschi, Francesco della Longa, sindaco di Roncegno, Marchioro Rencasino Sindaco del Monte, Christiano Roncarino sagrestano della chiesa, Lorenzo della Rosa, massaro della fabbrica, Giovanni Cembrano massaro della Confraternita dei SS. Sebastiano, Fabiano e Rocco, Matteo Murario, Francesco à cauda fabbroferraro, Paolo Trilaco, Battista de Cadenzi e molti altri di Roncegno. Furono interrogati sulla vita ed i costumi del pievano, nonché sul suo servizio nella chiesa, sull'amministrazione dei sacramenti. Unanimamente risposero come segue: desideriamo che il pievano Antonio Simonato non si allontani tanto frequentemente dalla parrocchia, e che celebri, per comodità del popolo una messa all'aurora, e che tenga un cappellano quale coadiutore per la cura d'anime esperto della lingua tedesca ad uso degli abitanti della montagna, che non intendono la lingua italiana.

Il quale pievano don Antonio, chiamato poi alla presenza del vescovo fu rimproverato e ammonito a soddisfare a tutte queste cose riguardanti la cura: al che, lo stesso promise che avrebbe tutte queste cose soddisfatte”.

(Dal latino)

61 coppa svasata e poco profonda

62 il catafalco che, fino al Concilio Vaticano II, veniva elevato in chiesa durante la celebrazione della messa di suffraggio

63 tessuto pesante di lana, così chiamato perché originariamente era fatto con i peli di cammello; più tardi si usufruì quello di capra

Riferendo ancora della cura d'anime, il segretario annota:

“Il pievano risiede nella canonica, né si parte senza permesso; tiene i libri necessari per il suo ufficio, celebra per lo più quotidianamente e spiega il Vangelo nelle domeniche; ha come cooperatore Dominico de Valentinis. Come domestica una certa Catarina d'anni sessanta circa, che si interessa dei luoghi pii di questa chiesa parrocchiale.

Le anime di comunione sono circa settecento e in tutte circa mille. Disse di mangiare latticini in quaresima e così pure nei giorni di digiuno nel corso dell'anno. Ha, come inconfessati, Antonio e Baldissare di columbinis, fratelli, a causa di discordie nate fra di loro; furono però avvisati a confessarsi entro la festa della beata Vergine, passata la quale saranno pubblicati come interdetti; un certo Bastiano dalla Rosa, poi, non coabitava con la moglie da due anni, a causa della di lei vecchiaia; Cristoforo da Fierozzo convive con Maria: fu ammonito a lasciarla, altrimenti sarà dichiarato scomunicato.

Il Rev. Sig. Domenico di Valentinis della diocesi di Padova, è cappellano coadiutore nella cura d'anime. Ha come parenti due fratelli e una sorella, non ha che alcuni benefici, e promosso (al sacerdozio) a titolo del suo patrimonio, mostrò le patenti dei suoi ordini, la licenza di amministrare i sacramenti, scritte secondo la norma dal suo Ordinario; ha circa 28 anni; celebra quotidianamente nella parrocchiale o nelle altre chiese, entro i confini della parrocchia, secondo gli obblighi e le consuetudini; è stato ricercato dal pievano, che gli assicura il vitto ed uno stipendio di 30 ragnesi; non ha libri, ma usa i libri del pievano: capisce quanto legge, e sente bene.

Dopo di ciò, Antonio à Turris, sindaco della comunità, Francesco Troier, sindaco della chiesa parrocchiale, maestro Matteo Muraro, con molti altri, chiesero che, nelle feste fosse celebrata una messa al mattino presto prima dell'alzata del sole e, che il pievano o il suo coadiutore, spiegasse parte del vangelo nelle domeniche e nelle altre feste solenni nel corso dell'anno; ciò sentito il Rev. Visitatore stabilì che nei giorni predetti, purché non impediti o nei quali non ci sia ufficio o da celebrare messa per defunti su richiesta di altri, sia celebrata per comodità degli abitanti dopo l'alzata del sole o piuttosto prima del sorgere del sole, una messa, e similmente da parte del pievano o suo cappellano sia spiegato il Vangelo.

Francesco Trogher, massaro della chiesa presentò il libro delle entrate e delle uscite fatte annualmente col beneplacito del pievano, le quali spese ritenute tutte ben fatte e giudicate buone, con l'osservazione che i massari debbano stendere un inventario di tutti i beni da consegnare al signor pievano, che a sua volta farà giungere, in visione alla Curia. Ciò promisero.

*Stesse cose furono ribadite ai massari della confraternita di S. Fabiano e Sebastiano”.*⁶⁴
Giov. Vittor Vellarius, notaio e vicario cancelliere

(Dal latino)

27 settembre - Al mattino

“Il Rev.mo Vescovo ascoltata la messa nella parrocchiale di Roncegno, celebrata dal Rev. don Federico Bettini, pievano di Telve, celebrò l’ufficio dei defunti e amministrò la cresima. Quindi, alla presenza del pievano Simonatto e di tutta la comunità di Roncegno, sul campanile della stessa chiesa benedisse solennemente due campane, più grandi di quelle che stavano sopra, in onore di Dio, della Beata Vergine Maria e dei SS. Apostoli Pietro e Paolo, presenti il Sig. Sebastiano Commenduno, Federico Bettini, il Sig. Liberale Cataruzza della diocesi di Feltre, il Sig. Francesco Zaino laico di Salodio, e altri di Roncegno.

Nel pomeriggio, dopo il pranzo, lo stesso Rev.mo Vescovo, proseguendo nella visita, partì da Roncegno e giunse verso le ventidue in Pergine”. (Dal latino)⁶⁵

1594 - 19 dicembre

Thomas de Ceschis e Dominico Luca di Roncegno, accusati “*di haver tagliati i mantici, et rotto il fuso della rota del maglio della fosina di mastro Bartholameo fabro*” chiedono udienza al notaio episcopale presente in Telve, Giovanni Vettius, il quale, dopo averli ascoltati, stende un’ammonizione che il pievano Simonatto dovrà leggere in chiesa. Questo il testo del documento:

“Si ammonisce ciascuna persona di qualsivoglia stato, grado et conditione se sia, che veramente havesse rotto il detto fuso, et tagliato i mantici della sopradetta fusina, et ancora quelli, che tenessero secreti detti malfattori ovvero li prestassero aiuto, consiglio e favori, che nel termine di venticinque giorni continui doppo la notitia della presente ammonitione, debbono sotto pena di scomunicatione maggiore havesse sodisfatto à essi instanti il danno che hanno patito per la detta imputatione et similmente quelli che tenessero occulti li detti dannatori ovvero malfattori et ancor quelli che sapessero

64 Arch. Vesc. Feltre - vol. Visite pastorali Rovellio - pagg. 390/392

65 Arch. Vesc. Feltre - vol. Visite pastorali Rovellio

che li prestassero aiuto, consiglio over favori, debbono sotto la medesima pena, e del termine detto haverli utilmente rivelati à essi instanti overo al Rev. prete Federico Bettino, Piovano di Telve, come notaro dell'Ufficio episcopale, altrimenti passato detto termine si procede all'escommunicatione contra di loro secondo la forma usata dalla S.ta Chiesa".

1595 - 5 gennaio

Don Simonatto attesta di *"haver publicato alli 18 di dicembre, giorno di dominica inter missam solemniam - in lingua volgare - un mandato in pena di scomunica à instantia di ser Tomaso de Ceschis, et di Dominico de Luca da Roncegno, per parte di Mons. Ill.mo Vescovo di Feltre, et doppo la publicatione esser stato affisso alla porta della Chiesa".*⁶⁶

Durante il pievanato di don Simonatto, in data non precisata, abbiamo trovato un'attestazione dello stesso circa l'obbligo dei fedeli di confessarsi e comunicarsi: *"Attesto io prete A. Simonatto curato della chiesa di S. Pietro di Roncegno come nel giorno della 3.a Domenica di quaresima tra la messa ho generalmente ammonito per comandamento di Mons. Vescovo tutti li habitanti nella mia Parochia che sotto pena dell'interdetto dall'ingresso nella chiesa, et in caso di morte di non essere sepolti in luogo sacro, dovessero esser confessati e comunicati per tutto il giorno dell'Ottava di Pasqua prossima passata altrimenti che passato detto termine si procederebbe alla publicatione di tal interdetto contro quelli, che non havessero ubbidito".*

In calce, il pievano annota coloro che non hanno osservato il precetto pasquale: *"Restano che non si sono confessati e comunicati: Bartolomio Zivizan, Martin peterler dei Masi, Fedrico Boder Todescho; gli concubinarj sono: (nome illeggibile) dai Masi et Barbara da Folgaria; gli incestuosi sono: Baldessar de Florozo et Menega del fu Christel ghoner".*⁶⁷

66 Arch. Vesc. Feltre vol. LXXVI - pagg. 329-332

67 Arch. Vesc. Feltre - vol. LXXV - pag. 392

16 - 17 - 18 maggio 1596

III VISITA PASTORALE DEL VESCOVO GIACOMO ROVELLIO (1584-1610)

16 maggio 1596

“Intendendo l’Ill.mo Rev.mo Vescovo, per debito del suo ufficio, visitare la parrocchia di S. Pietro e Paolo di Roncegno e le chiese da essa dipendenti, verso le ore 19, a piedi, partì dalla canonica di Grigno e con il Rev. Federico Bettini, suo cancelliere, Liberale Cataroccio, suo cappellano, Giovanni Azzonio chierico di Conelliano, di Delio Vettio chierico Amerin della Curia episcopale e Giovanni Fidenario, feltrense, servo, e con questi giunse alle 22 alla porta della parrocchiale di Roncegno, ed essendo l’ora tarda, si ritirò in canonica e in quella, la notte, riposò”.

17 maggio 1596

“Entrato nella chiesa parrocchiale dei SS. Pietro e Paolo di Roncegno, e udita la messa celebrata da don Antonio Simonati, pievano della chiesa, celebrò l’ufficio dei defunti e poi amministrò la cresima; quindi visitò il tabernacolo, il battistero, tutti gli altari, tutta la chiesa e la sacrestia col campanile, il cimitero. Constatato che molte cose già precedentemente ordinate nelle visite passate, non erano state fatte ordinò:

l’altare maggiore sia trasportato alla parete, in modo che poggi a quella, di lunghezza adeguata e della larghezza di due cubiti, oltre lo spazio necessario per porvi l’icona; il deposito per la SS. Eucaristia sia posto sullo stesso altare, dopo che sarà trasferito, in modo che la mensa, davanti al tabernacolo sia libera, in larghezza, almeno un cubito; il tabernacolo stesso sia ammodernato, in modo che si possa aprire e chiudere, e vi sia posta sopra, in modo fermo, la croce; e sullo stesso vi sia posto un conopeo decente; si provveda una piccola coppa d’argento indorata internamente per portare il SS. Sacramento agli infermi, e sia posta nel corporale, che assieme venga poi posta in un sacchetto di seta con due cordicelle da poterlo appendere al collo del sacerdote, quando questi porta il sacramento agli ammalati in luoghi impervi; detta custodia deve essere atta a contenere il corporale e in mezzo portare la sigla JHS; l’ostensorio sia indorato e la lunetta si possa aprire in modo da poterlo pulire; il ciborio piramidale sopra il battisterio sia dipinto e ricoperto da una tela verde, sia chiuso, e sullo stesso ciborio non appariscano fessure; sia poi fatto in esso un armadietto per porvi gli olii

sacri ed il sale; sia approntato un recipiente vitreo o d'oricalco per infondere l'acqua e un vaso di legno per la coppa del sale; i sedili nella cappella maggiore siano posti ad ambedue i lati e si tolga il deposito marmoreo che serviva per conservare il Santissimo. Un confessionale sia posto presso la porta del campanile, sotto l'immagine della Beata Vergine di Loreto, in modo che le confessioni delle donne non possano essere udite. Il pavimento sia riparato dove è rotto e la scala per raggiungere il pulpito sia fatta comoda e portatile.

Lo stesso giorno, al dopopranzo, furono convocati Francesco Cittadella Vicesindico della Villa, essendo il sindaco Battista Ricciotta ammalato, Stefano Beber, sindaco del Monte, Paolo Trilaco, regolano, Giacomo de Ceschi, Francesco à Cauda, Francesco Tomasselus giurati della Villa, Francesco Trogher, Giovanni à Saxo, Christiano Stricher, giurati del Monte, e Martino Smider del Monte, massaro della chiesa, e il pievano don Antonio Simonati, ed essendovi fra questi delle controversie, ascoltati gli uni e gli altri, disse, pronunciando un discorso adatto all'intelligenza del popolo. (Dal latino)

Il testo ora prosegue in italiano:

- 1. Che nel termine di un mese prossimo à venire la comunità di Roncegno elegga un nuovo monaco (sagrestano), essendo che il vecchio è sordo, et lordo, et inetto à essercitar tal ufficio, et passato il detto mese senza far tal eletione la chiesa sia interdetta*
- 2. Che secondo le laudabili consuetudini della Chiesa di Roncegno il Piovano sia obligato ogni anno nell'aurora del Santo giorno di Paschua cantar il matutino del detto giorno nella chiesa alla presentia del suo popolo*
- 3. Che nell'inverno e nell'estate il monaco sia obligato sonar la messa le feste à doi hore del giorno, et mezza hora dopo il Rev. piovano habbia à cominciar à celebrarla, et nelli giorni feriali habbia da cominciare nell'aurora*
- 4. Che in ciascuna prima Dominica del mese il Piovano deva andar o mandar con la processione un sacerdote a celebrare messa nella chiesa di S. Silvestro e nella seconda Dominica a S. Brigida senza processione*
- 5. Che il Piovano deva conforme anco alla sua offerta far fare à sue spese proprie tutti li paramenti, che sono necessari per uso della sua persona, et nel resto non sia obligato ad alcun altra spesa intorno alla chiesa, over fabrica,*

ma solamente siano obligate le Ville di Roncegno, e del Monte che così sono restati d'accordo insieme

6. *Che il Rev. Piovano sia obligato tener un Capellano che habbia buona lingua todesca potendone haverne, et pagarlo honestamente secondo che sarà dichiarato dal uffizjo episcopale*
7. *Che il Rev. Piovano sia obligato far il sermone tutte le Domeniche al popolo con dichiararli l'Evangelio, et publicarli le feste occorrenti trà la settimana*
8. *Che il Rev. Piovano sia tenuto andar à levar li corpi dei defunti della montagna di Roncegno alli lochi soliti cioe per quelli che si portano di Canale vada sino in capo al brolo della Canonica à levarli, et quelli che si portano per la strada di S.ta Brigida sino all'aqua della Chiauna; et quando si haverà da sepelir alcun morto li parochiani siano tenuti avisar il piovano la sera per la sepoltura et ufficio che s'haverà da far la mattina, et quando s'haverà da far la sepoltura la sera siano obligati avisarlo la mattina. Ordinandosi ancora, che non si deve sepelir alcun morto se prima non sarà stato almeno dodeci hore morto sopra la terra, et che il monaco non deva sonar le campane per li morti se prima non haverà dato notizia al Piovano del morto per il quale haverà da sonare*
9. *Che il Rev. Piovano per satisfattione del voto del suo popolo sia obligato far celebrare la messa nella chiesa di S.to Osvaldo tutti li venerdì di Maggio, et la seconda festa della Pentecoste, dopo che sarà stata accomodata la detta chiesa in forma decante, et provista alle cose necessarie di essa*
10. *Che quando s'haverà à far ufficio ò dir messe per li defonti il Rev. Piovano sia tenuto publicar al popolo essi ufficij et messe, et per qual giorno si haveranno da celebrare, si come ancora è solito farsi nel resto della Valsugana*
11. *Che facendosi processioni lontane le Comunità siano obligate far le spese al Rev. Piovano over al suo capellano et cavalcatura se ne haveranno*
12. *Che per quel tempo che el Rev. Piovano mancherà di tenere il capellano sia obligato pagar un trono al giorno alla fabrica della Chiesa conforme al decreto del Sinodo diocesano”.*

18 maggio 1596

Il vescovo dopo aver visitato le chiese di S. Brigida, di S. Nicolò e di S. Biagio delle quali riferiamo nei rispettivi capitoli, *“salì a Castel Tesobo in rovina, dimostrando il desiderio per la sua investitura e di quella dei suoi predecessori, di volerlo conservare per i conti di Colalto. Dopo poco, ritornato a Roncegno, ascoltò la messa celebrata dal rev. Federico Bettini, pievano di Telve, quindi amministrò la cresima a molti parrocchiani, ritirandosi quindi a pranzo”*. (Dal latino)

In occasione di questa visita Francesco Cittadella, giurato della Villa di Roncegno, presentò la seguente protesta nei confronti di don Simonatto:

“Non possiamo restar noi fidelli e devotissimi servitori di V. S. Rev.ma abenche malvolentieri di ricorer a piedi suoi a prepponer li nostri gravami li qualli habiamo contra il Rev. Sig. Antonio Simonatti nostro pievano, el quale ancorche sia stato più volte da noi humilmente pregato a voler con piu caldezza esercitar verso di noi la cura delle anime nostre habiamo havuto da Lui repulsa accompagnata con parolle ingiuriose.

- 1. El primo gravame è per antiqua et invecchiata consuetudine li Rev. nostri pievani sono statti obligati andare ogni prima domenica del mese a celebrar la s. messa alla chiesa di s. Silvestro ed alla seconda alla chiesa di S. Brigida, il che da un ano in poi sua Reverentia non si ha curato di fare ancorche da noi sia statto con grande istanza ricercato.*
- 2. El secondo gravame è che havendo altre volte V. S. Rev.ma per sententia condanato detto Reverendo a concorrer per mittà a tutte le spese che occoreno far per la sacrestia et ornamenti di quella, come sarian pianette, camesi, et simil cose, detta Reverentia ha mai voluto contribuire ne dare esecutione alla detta sententia, ma a noi soli e convenuto far tutto la spesa per la sacrestia.*
- 3. El terzo gravame è che havendo la Comunità fatto fare un tabernacolo pel santissimo sacramento, del quale detto nostro Rev. Pievano, in presentia di V. S. Rev.ma essendo in visita a Roncegno nella canonica promise pagare la mita del suo proprio ha similmente ricusato di fare il debito pagamento et anco al punto recusa.*
- 4. El quarto gravame è che essendo la maggior parte de noi massimamente quelli del monte Thodeschi che non intendono la lingua italiana, per il che*

li Rev. Pievani antecessori sono statti obligati et così continuamente hano tenuto un capellano Thodesco massime per la confessione di tuto l'ano et esso Reverendo da uno anno incirca in poi è stato la maggior parte senza capellano, et ancorche al presente ne tenga uno quello non è idoneo non hannuendo la lingua Thodesca.

5. *El quinto gravame è che havendo altre volte similmente nella canonica del Borgo comesso à detto nostro Sig. Piovano che li giorni ferialli dovesse celebrar la messa nel aurora del giorno, et li giorni festivi alquanto per tempo stante che molti di noi habitano in cima al monte molto lontani, et siamo continuamente oppressi dalle molte fatiche talche non possiamo star digiuni fino doppo mezo giorno, detto Reverendo non si ha curato dire la messa nel aurora ma quella ha celebrato molto tardi et anco rare volte massime li giorni ferialli.*
6. *El sesto gravame è che quando more qualche persona nel monte, e che sua Reverentia è tenuto andare un pezzo inanzi a levare li corpi de deffonti, non solamente non va a levarli secondo l'obbligo suo, ma spesse volte si parte ancorche sia avisato, et va al Borgo talche li poveri che hano portato li corpi dei deffonti per sepelirli convengono molte volte aspetare quattro et sei hore la ritornata di detto Reverendo.*
7. *El settimo gravame è che fù commesso da V. S. Rev.ma che sua Reverentia dovesse tutti li giorni festivi dichiarare l'Evangelio al Altare il che detto Rev. Pievano ha eseguito rare volte.*
8. *El ottavo gravame è che havendo la nostra Comunità fatto già un votto di andare ogni venire di maggio et diverse altre feste per l'anno con la procesione alla chiesa di Santo squaldo et ivi far celebrare una messa, da molto tempo in poi detto Reverendo non ha voluto andarvi et ancorche V. S. Rev. ma habbi dispensato detto votto in altra maniera la supplicamo volerci concedere che possiamo eseguire detto nostro votto commettendolo a sua Reverentia che secondo il nostro votto non manchi dal canto suo di quanto è tenuto.*

Et ancorche habiamo diversi altri gravami da propponer, per non turbar la mente di V. S. Ill.ma e Rev.ma non voliamo esser più prolissi, ma con ogni humiltà la supplicamo voler con suo gratioso rescritto sgravar noi supplicanti da tutti li soprascritti

gravami nostri et far comissione che sia esercitata la cura delle anime nostre con ogni possibile diligentia, accio che per trascuragine non nasca scandalo, et siamo sforciati reccorer piu oltra. Della cui giustitia però non dubitamo, con qual fine humilmente si raccomandamo”.

devotissimi servitori Li Sindici della Villa e Monte di Roncegno

A questa istanza risponde don Simonatto, punto per punto:

Al 1°: “Io so altramente che sia obliigo ne antiqua consuetudine d’Andar la 1^a Domenica del mese a S. Silvestro et la 2^a à S.ta Brigida a celebrar la messa, ma po’ quando non son stato impedito in negotij pertinenti alla cura d’anime vi son andato per dar sodisfazione à essi homeni.

Al 2°: Io non so altramente esser mai stato condannato ne sententiato dal Rev.mo Ill.mo Vescovo à contribuire alle spese della sacrestia della mia chiesa, ne meno me condannato essendo che nisun pievano in questa parte della Valsugana è obligato à contribuir a simil spese, e benche altra volta fu obligato Don Dominico Stampfer a simil spese l’obliigo suo non debbe trasferirmi in me.

Al 3°: Io non ho detto, ne intendo havermi obligato à contribuire alla mitta della spesa del tabernacolo, è ben vero, che ho detto voler far qualche cosa à essa chiesa si come anco son d’animo da farsi, ma non per obliigo alcuno, et quando non sono li homeni che io faccia alcuna cosa per obliigo se fusse io esser obligato, non faso alcuna cosa.

Al 4°: Io ho usato ogni sorta di diligentia per trovare un capellano Tedesco, ma non n’ho potuti trovar, et perche da un Tedesco à uno italiano non gli faccio alcuna differentia perche e tanto mangia un come l’altro io me contento et gli miei parochiani lo trovano loro à suo gusto purchè sia atto à esser ammesso da M. Ill.mo Rev.mo et io gli daro quel conveniente salario, che a S. Rev.ma parera.

Al 5°: Il giorno festivo me contento dir la messa quando il campanaro l’haveva sonata, al qual campanaro essi homeni miei parochiani unitamente dovevano dar l’hora del sonarla ma il giorno feriale mi fa bisogno dir messa a quel hora che par’a quelli che fanno celebrar la messa poiche et per il piu ogni giorno si disse messa à particolari.⁶⁸

68 Per i privati che l’hanno ordinata.

Al 6°: Io non so mai haver mancato in questa parte, et haverei sommamente caro, che da qualche uno di detti homeni me fusse detto, quand'io habbi mancato.

Al 7°: Io tutte le Domeniche ho dichiarato il Vangelo massime quando non son stato impedito da qualche indisposizione, et l'animo mio è di sodisfar in questa parte à quanto desiderano essi homeni.

*Al 8°: Il Rev. Ill.mo Sig. Vescovo altre volte ha tramutato questo votto ordinando che in cambio di andar a St. Osbaldo se debba andar intorno alla chiesa parochiale con la processione e dir la messa, alla qual messa e processione tutti essi homeni debbono convenir et così ho sin'hora osservato, ma se l'Ill.mo Sig. Vescovo (vuole) si faccia altramente io me contento del parer suo, et eseguo quanto in tal materia me sara commesso".*⁶⁹

Altre numerose testimonianze pro e contro il pievano Simonatto vengono esposte da Giovanni de Lona, cembrano ma residente a Roncegno, Sebastiano de Endrigis, Giacomo Masetto e Mathias Pacher della montagna, Giovan Maria Trogher, Dominico Cembran, Baptista Cadentius, Christianus Pech e altri.

Anche il sacrestano Christel Rincher è invitato a deporre la sua testimonianza; ecco quanto afferma:

"Il Rev. Antonio Simonato canta ogn'anno il matutino nell'aurora nel Santo giorno di pasqua sì come li fu ordinato in visita; nelle feste dice messa à doi hore et qualche volta a tre di giorno, et nelli giorni feriali quando tardi, et quando à bon hora, et alcune volte mentre non ha havuto capellano ha mancato di dir messa, ma à certi tempi che nessuno saria venuto alla messa come quando li contadini hanno molto da fare. E' andato quasi sempre, ò mandato à dir messa alla chiesa di S.to Silvestro ogni prima dominica del mese, com'anco nella chiesa di S. Brigida ogni seconda Dominica del mese e ch'io sappia ha mancato solo doi o tre volte. (...) Ogni Domenica dichiara l'Evangelio, et pubblica le feste, com'anco li uffizij et messe che se hanno à dire nella settimana per li defonti. Esso piovano qualche volta non va in capo al brolo della canonica à levar li corpi delli defonti che vengono da Canali, et alcune volte vi vada come li piace, si come fà anco de quelli che si portano per la strada di S.ta Brigida, che non arriva all'aqua della Chiauna, et teme un poco la fatica esso piovano, et alcune

69 Arch. Vesc. Feltre - vol.LXXXVIII - pag. 691 e seguenti

volte vi v`a; detto piovano è andato lui stesso à cavallo a dir messa nella chiesa di S.to Osvaldo tutti li venerdì di maggio, et anco la seconda festa della Pentecoste”.

Il figlio del sagrestano a sua volta dice:

“Le feste dice messa à doi hore di giorno incirca, et io sono le campane à quelle hore che lui mi comanda, et li giorni di lavoro mi f`a sonare alle volte avanti che levi il sole, et alle volte un poco pi`u tardi. Dopo la Pasqua di Resurrectione prossima passata manca di capellano, et prima vi era un frate dei Carmelitani, et era italiano, et dopo che lui è partito esso piovano ha mancato alcune volte di dir messa nelli giorni feriali”.

Il notaio vescovile interroga pure la domestica del Simonatto, Helena figlia di Dorigo Coler da Heremburg; questa la sua deposizione:

“Ho quarantaquattro anni e sono stata maritata circa sette anni, et al presente son vedova poich`e mio marito f`u ammazzato gia cinque anni f`u in Linguadoca dov`era la guerra, si chiamava Martin Gertez da Norimberga”.

Parlando del suo padrone la “famula” dice:

“Non li ho mai sentito dir una parola sporca, ne s`o che lui habbi da fare con altre donne, che in questa casa mai vi è venuta donna giovane, mentre io son stata con lui, poich`e se fusse de cattiva natura io non starei da lui, per esser io di una famiglia honorata che non vorrei far vergogna alli miei”.

Simon del Sasso, “sindico” della montagna afferma:

“...io non son stato presente quando è stata scritta la suplica che me mostrata, ne meno s`o che cosa vi contenga; ben è vero che Francesco Cittadella mi disse che voleva far fare una suplica contro il piovano, ne io ho fatto regola sopra questa cosa”.

A sua volta, Francesco Fiorinus detto Cittadella, “sindico” della Villa, dichiara:

“Alli giorni passati io come Sindaco feci congregar la mia regola qui nella Villa nella quale fu trattato di far fare una supplica al Rev. Mons. Vescovo di Feltre, contro il Piovano, et cos`i mi diedero autorità à me di far fare essa supplica nel tenore che in essa si contiene, et cos`i mi venne a parlare Menego Zonzer all`hora sindaco della Montagna et mi disse che ancor quelli della montagna havevano fatto regola, e che si contentano di far fare questa supplica, la qual io feci far da messer Zan Maria Graziadio del

Borgo, et dipoi dicendo li huomini che in essa vi mancavano certi passi, et così fù fatta copiare et accomodare da messer Tommaso Covi, et dipoi fù letta alli huomini della Villa et della Montagna et dicevano che stava bene, et che si dovesse mandarla via. Et dopo partito quel frate non ha havuto più capellano, sino da otto giorni in qua che li è venuto un frate conventuale di S. Francesco il qual serve per capellano.”

Domenico Zonzer, sindaco della montagna, afferma di aver visto tramite il Cittadella la supplica, dicendo: *“noi altri della montagna domandiamo solo che detto piovano debbia tenere un capellano Todescho perché quasi tutti parliamo todesco, et che per il tempo che è stato senza capellano sia condannato un trono al giorno, et applicato alla nostra Chiesa”.*

Giacomo Masetto ammette di aver ricevuto insulti dal Simonatto e ricorda che faceva aspettare i bambini da battezzare fuori della porta della chiesa con grave pericolo per la loro salute a causa del freddo.

Battista Caudentius dice di essere stato ingiuriato e che: *“detto Piovano già cinque anni fà diede uno schiaffo in presentia mia a Bartholomio Scalvino, mio cognato, et questo fù sopra la Chiesa di Roncegno”* e ancora, *“io non sò niente della fama della massara di esso piovano, et io son vicino alla canonica ne ho veduto ne sentito essa massara à dir cose dishoneste, et vien anco alcune volte in casa mia, ne ho sentito altro di lei”.*

Altre testimonianze più o meno dello stesso tenore, pro e contro don Simonatto, sono espresse da Mattheus Pacher, Jacobinus Benetellus, Antonio à Zune, Nicolaus e Sebastianus de Pacheris, Giovanni Ones, Thomas de Cischis.⁷⁰

1598 - 13 novembre

Invitato a discolarsi delle varie accuse, don Simonatto, il 13 novembre, è a Feltre. Sottoposto a stringente interrogatorio si difende asserendo: *“Dico la messa ordinariamente nella mia chiesa di Roncegno, et per il piu canto la*

70 Arch. Vesc. Feltre - vol. LXXXVIII - pag. 602 e seguenti

Messa grande, se non è qualche volta che non mi sento et ancora fra la settimana dico messa qualche volta ma ben è vero che non la dico ogni giorno”.

Afferma inoltre di non aver mai minacciato col bastone, né di aver colpito con sassate Tommaso Covi, e per quanto riguarda le offese dirette a Matteo Pacher, dice testualmente:

“Già non sò che tempo essend’io andato a far visita a detto Matthio, et havendo meco il mio cavallo, mentre io faceva collatione in casa sua fù tagliata la coda a detto mio cavallo, ed havendo io suspecto che fusse stato esso Matthio mi voltai contra di lui col dirli che se io l’havessi saputo certo, che l’havrei voluto querelare dal Sig. Ill.mo di Telvana, et li dissi non sò che altre parole in colera, delle quali non mi ricordo precisamente, et havea suspecto che detto Matthio poiché lui sona la viola, et anco fa lacci per pigliar ucelli, et pensavo che se volesse servir delli peli della coda del cavallo à far quei archi per sonar la viola, et anco per far lacci, che per esser contadini non giudicano il danno che mi fece poiché quel cavallo valeva quaranta scudi, et per quello io non lo puoti vendere più di diciotto scudi essendo tutto rovinato che pareva rosicato dalli sorzzi.”

Dalla sua lunga deposizione che noi abbiamo riportato in minima parte, si può intendere che molte di queste accuse erano state enormemente ampliate, anche se ammette di aver detto *“parole in colera”* quando per esempio, tagliarono la coda al suo cavallo. Per tutto il resto egli afferma di eseguire quanto gli fu imposto dal vescovo e di essere pronto a compiere quanto il suo diretto superiore gli comandava.

Tutte le proteste hanno termine, quando *“sorella morte”*, poco meno di un anno dopo la sua difesa, lo coglie il 23 ottobre 1599, probabilmente a seguito delle percosse ricevute dalla mano del *“notaro”* Tomaso Covi.

La cura d’anime è affidata al cappellano Agostino Arcerio.⁷¹

71 Arch. Vesc. Feltre - vol. LXXXVIII - pag. 594 e seguenti

1599 - 3 dicembre

Questa lunga controversia fra pievano e comunità culminò con la scomunica nei confronti del “notaro” Tomaso Covi, per aver egli “*pensatamente*”⁷² ammazzato il Simonatto. Tale provvedimento, datato 3 dicembre 1599, viene portato a conoscenza dei roncesnesi, dal notaio vescovile Delius Vettius.

Il documento recita:

*“Per comandamento del M. Rev. Ill.mo Sig. Vescovo di Feltre et Conte si fa sapere a ciascun fedele Christiano come Tomaso figlio di messer Francesco Covo da Roncegno è incorso nella sentenza di scomunicatione maggiore, et è stato dichiarato scomunicato per haver lui gran offesa della Maestà di Dio pensatamente ammazzato il M. Rev. Antonio Simonatto, Piovano di Roncegno; dalla qual scomunicatione non puo essere assolto se non dalla S.ta Sede Apostolica, et perciò si come esso Tomasso è privato della partecipazione dei sacramenti, suffraggi, et communione de’ fedeli Christiani, così ogn’omo è obligato à schivarlo, altrimenti incorre in scomunicatione, et si il detto Tomasso scomunicato continuerà per un anno in essa scomunicatione si procederà contro di lui per l’Ufficio della S.ta Inquisitione come sospetto di heresia”.*⁷³

Il Covi venne liberato dalla scomunica recandosi a Roma e, comparso davanti al vescovo feltrino Agostino Gradenigo, il 9 aprile 1608, venne riammesso nella comunità cristiana.⁷⁴

72 Nel senso di “deliberatamente” o “volutamente”.

73 Arch. Vesc. Feltre - vol. LXXXVIII - pag. 683

74 Arch. Vesc. Feltre - vol. C - pag. 252

IL SEICENTO

NOMINA DEL PIEVANO DON FRANCESCO GENTILOTTI

1600 - 14 marzo

A succedere al pievano Simonatti, viene designato con patente dell'arciduca Rodolfo II, firmata dal barone Carlo à Wolckenstein et Rodnegger e da Leomann Schiler, cancelliere tirolese, ed indirizzata al vescovo Rovellio, don Francesco Gentilotti:

“Ad Parochialem Ecclesiam S. Petri in Ronzenigo ad praesens per liberam resignationem Leonardi de’ Toldis vacantem, honorabilem, devotum, doctum nobis dilectum Ioannem Franciscum Gentilottum Juris Utriusque Doctorem devotioni tuae et praesentandum duximus ac praesentium tenore praesentamus ut de praedicta Parochia investire ac canonice, pro ut moris est, instituere velitis.(...)”

Oeniponti (Innsbruck) 14 marzo 1600

- Alla Chiesa Parrocchiale di S. Pietro in Roncegno, al presente vacante per libera rinuncia di Leonardo de Toldis, l'onorato, devoto, dotto e a Noi caro Giovanni Francesco Gentilotti dottore nei due diritti, presentiamo a te con le presenti, affinché tu, come è usanza, canonicamente lo investa di detta Parrocchia.-

Come appare dal testo, l'arciduca Rodolfo aveva designato quale rettore di Roncegno don Leonardo de' Toldis, che aveva però rinunciato a tale nomina.

Dall'attestazione del padre dottor Cornelio Gentilotti, datata 21 maggio 1587, apprendiamo che Francesco era nato *“in Roveré adi 24 Dicembre à mezz'ora in circa di notte 1573”*.

1600 - 6 aprile

Francesco Gentilotti "*subdiaconus Tridentinus*" si presenta al vescovo Rovellio per assumere la carica di rettore della parrocchia di Roncegno, consegnando al presule la dichiarazione del vescovo di Trento Carlo Madruzzo, attestante di aver conferito al Gentilotti gli ordini del suddiaconato e diaconato.

1600 - 10 giugno

Essendo il Gentilotti in data 6 aprile ancora diacono, con ogni probabilità venne consacrato dal vescovo di Feltre prima di ottenere la nomina vescovile a pievano; il 10 giugno, infatti, mons. Rovellio lo nomina rettore di Roncegno.¹

1600 - 17 ottobre

Prendendo possesso della cura d'anime don Gentilotti, sul registro dei nati, appone questa invocazione: "*In nomine Domini Nostri Jesu Christi concedat bonum initium, melius medium et optimum finem*". - Nel nome del Signore nostro Gesù Cristo (mi) conceda un buon inizio, una migliore continuazione e un'ottima fine -.

1603

Il parroco di Telve don Federico Bettini, su incarico del vescovo, scrive a don Gentilotti "*che li debbia quanto prima presentar un sacerdote d'esser approvato per coagiutor suo nella detta pieve di Roncegno*".²

1608 - 31 marzo

Merito del pievano Gentilotti fu la stesura dell'urbario di Roncegno, richiesto tramite l'autorità del vescovo Rovellio; urbario che, data la lunghezza, nonostante la sua importanza, non trascriviamo; in esso sono riportati toponimi, proprietari, confini, affitti e livelli della chiesa di Roncegno.³

1 Arch. Vesc. Feltre - vol. LXXXVIII - pag. 717 e seguenti

2 Arch. Vesc. Feltre - vol. LXXXVIII - pag. 680

3 Arch. Parr. Roncegno - Urbario 1608

Item unum arab, et unam starij unius cu dimidio iacentem in d. reg. in Sicilia, cui a
 mane via cors, a meridie Benenutus a ^{Monte} S. Mariae seu, et sept. eor. Ex qua soluit
 singulis ann. p. note simili carantanos sex, et deciman.

Item alium arab, et unam starij unius cu dimidio iacentem in d. reg. in
 Sicilia, inferni cui a mane via cors, a meridie Perognius de Garbaris, a sero Capta
 d. Ernesto, a sept. simili. Ex qua soluit ecclia p. singulis ann. carantanos quatuordecim
 milia.

Jacobus Ruina maritus supradicti Dominici habita informatione a
 Michole d. satoribus d. florentio, alias decimano p. ecclia et Marini An-
 nis pariter d. no denunciant terere petiam terra arab. starij duo
 inc. iacentem al lago morto cui a mane d. Nicus Embrodis, et partim
 a meridie Ant. Randus, et Martinus Torrenario, a sero
 via cors, a sept. item Jacobus p. ex qua soluit deciman ecclia.

Margalena f. g. Antony a d. Monte p. qua Jacobus a sero: ex quo
 et d. no denunciant terere, et possidere unam clausuram arab. et
 unam starij unius cu dimidio iacentem in d. reg. in proce cui a mane via
 Margalena, a meridie S. cui soner a sero Benenutus de Cronis a sept.
 Ex qua soluit ecclia d. interam deciman, et starij
 duo mille.

Jacobus a Mareto noie suo, et consortum iur. suo denunciant terere
 et possidere unam vintam ligonaturam opes octo incirca, computato
 gregius iacentem in reg. p. in loco dicto ad d. p. s. sua sine s.
 Brigida cui a mane Sebastianus a Puglia, a meridie via cors d. s. Brigida
 a sero sepeds Matsei Molerdinarij a manula, a sept. bona ecclia sic,
 et partim Cheluanos bona. Ex qua soluit deciman.

Item unam rippam sine clausuram nuncupati d. Jacomello vitibus iacentem, iac-
 entem subter eccliam p. Brigida cui a mane Ant. Jacier a meridie via
 consortalis a sero idem maritus p. modis vitois paludius, a sept. d. s. Brigida
 a sero Capta d. Estuare. Ex qua soluit nomina simili singulis ann. d. s. Brigida
 unam maranensem et deciman.

Et d. s. Brigida
 d. s. Brigida
 d. s. Brigida

Una pagina dell'Urbario steso dal pievano Gentilotti

1608 - 9 aprile

Compare davanti al vescovo Rovellio, di ritorno da Roma, Thomas Covijs (Covi) liberato dalla scomunica per aver “*pensato di ammazzare*” il pievano Simonatti e, con autorizzazione vescovile, viene reintegrato nella comunità cristiana.⁴

IV VISITA PASTORALE DEL VESCOVO GIACOMO ROVELLIO

1608 - 18 giugno

“Di prima mattina. L'Ill.mo Rev.mo Vescovo con i suoi familiari, partendo da Borgo si diresse verso Roncegno e nel viaggio visitò il capitello della Madonna di Onea, appartenente alla parrocchia del Borgo. Proseguendo il viaggio giunse alla parrocchiale di S. Pietro di Roncegno verso l'ora una e mezzo del giorno, e ascoltata la messa celebrata da don Giovanni Lorenzo da Ponte, trentino, al presente cappellano di don Giovanni Francesco Gentilotti, pievano di Roncegno, celebrò, secondo il rito pontificio l'ufficio dei morti e poi si ritirò in canonica per consumare il pranzo.

Dopopranzo. Visitò il SS. Sacramento, il battistero, gli olii sacri, gli altari, la sacrestia, il cimitero e la canonica, e trovandovi in essi alcune cose precedentemente ordinate ma non eseguite, impartì questi ordini: il tabernacolo sia accomodato in modo da poterlo chiudere e aprire, e la croce sopra di esso, sia fissata. Si provveda un velo decente da porre sopra il tabernacolo e all'interno sia rivestito di panno serico di color rosso; sia approntata una piccola custodia d'argento, dorata all'interno, per il viatico agli infermi e sia posta nel corporale, e assieme alla patena sia posta in un sacchetto di tela munito di cordicelle sempre di seta, da porsi al collo del sacerdote quando porta il Santissimo agli infermi in posti impervi, il quale sacco deve essere della forma del corporale con la sigla in mezzo ricamata JHS. Si provveda poi una pisside che serva al posto della piccola custodia per portare il viatico agli ammalati in luoghi vicini. L'ostensorio trasparente già visto nella visita del 1596 sia interdetto e si sostituisca con altro fornito di lunetta argentea, che si possa dividere e pulire, e sia fatto più grande in modo che possa contenere l'ostia intera. Il ciborio del battistero sia dipinto; nella

⁴ Arch. Vesc. Feltre - vol. C - pag. 252

conca dello stesso, in pietra, sia posto in mezzo un vassoio ben pulito nel quale sia conservata acqua pulita; un altro vaso posto anch'esso nella conca del battistero, collegato con una piccola colonnina vuota che possa far defluire l'acqua, quando si battezza, in una piccola cisterna interrata.

La cappella maggiore (presbiterio) sia chiusa con dei balaustri nuovi di legno da porsi sul gradino più alto. I banchi lungo i fianchi della chiesa che servono da sedili per il popolo durante le prediche ed i vespri, e che servono pure per la comunione generale, siano trasportati a metà della chiesa, ai quali, il popolo genuflesso si porterà quando vorrà comunicarsi. (...) Le pareti della chiesa siano puntellate trasversalmente, poiché la volta ha delle crepe e minaccia di cadere. La finestra ad occhio sulla facciata sia ampliata raddoppiandola; il palco per le candele sia tolto.

In sacrestia: la tabella per la preparazione alla messa sia posta davanti all'armadio che è a settentrione, e così pure quella che prescrive i colori degli indumenti da indossare nelle funzioni; il lavandino di bronzo per lavare le sole cose sacre sia posto sopra la porta all'interno della sacrestia; i sacri olii si conservino in una cavità, da costruirsi in sacrestia verso sera dalla parte del campanile, e sia munita di chiave. Si provveda un ferro per le particole poiché sono (ora) troppo piccole. Il candelabro triangolare⁵ sia colorito di viola; quello per il cero pasquale (sia fatto) di ferro in modo che possa sostenere anche quello triangolare, (...) si provvedano due piviali di seta, uno bianco e l'altro rosso; due piccoli vassoi di oricalco per le ampolle di vetro; due "crepitacula"⁶ per la settimana santa. Una copia degli oggetti esistenti in sacrestia sia inviata, entro due mesi, all'ufficio episcopale.

Si costruisca una sacrestia nuova a mezzogiorno, opposta a quella attuale che è a settentrione, affinché le suppellettili ecclesiastiche, per l'umidità, non deperiscano.

19 giugno 1608

Udita la messa celebrata da Giovanni Lorenzo da Ponte, amministrò la cresima. Finita e completata la visita materiale della chiesa, volendo conoscere l'aspetto spirituale della stessa, chiamò presso di sé molti e onesti abitanti del luogo, fra i quali Francesco Cittadella regolano della Villa di Roncegno, Dominico Cembrano, messer

⁵ Si tratta del candelabro portante quindici candele usato durante i mattutini della settimana santa

⁶ Sono gli strumenti di legno che durante la settimana santa sostituivano il suono delle campane

Francesco Faber, Nicolò de Colottis, giurato, Antonio Terlatius, giurato, Valentin de Vagina pure giurato, Angel della Rosa, sindaco del Monte, Gioachino del Masetto, giurato del Monte e del piano, Valentino Bernardus, massaro della fabbrica della chiesa parrocchiale, Dominico Loter, Stefano Trogher, giurato del Monte, Lorenzo Froner, Giovanni Maria del Muro, giurato, Dominico Jonger, Cristano Zutele, Petrus Olzer, Giacomo Smider; tutti questi interrogò sulla cura del pievano, sulla sua continua residenza, sulla celebrazione della messa e dei sacramenti, sulla predicazione del verbo di Dio, sull'insegnamento della dottrina cristiana ai fanciulli, sul modo di fare, comportarsi e di tutto quanto spetta all'onere di parroco, e ancora della vita cristiana del popolo, dando informazione di qualsiasi controversia o vertenza col detto piovano; ascoltate le parti, decretò quanto segue:

Il Rev. Piovano come fu affermato nella visita del 1585, è obbligato a tenere a spese sue un cappellano approvato dalla Curia che possa aiutarlo nella cura d'anime e nella celebrazione delle messe, e mancando di esso cappellano, è obbligato, ogni giorno a versare venti soldi in moneta veneta alla fabbrica della chiesa, od ad altro pio luogo ad arbitrio della Curia, immediatamente.

Lo stesso pievano è tenuto a risiedere e a non allontanarsi dalla cura, se non per causa conosciuta dalla Curia e con permesso scritto della stessa, altrimenti per tutta la durata dell'assenza non riceverà quanto gli spetta, e su giudizio del vescovo questo sarà devoluto alla chiesa e ai poveri del luogo, secondo quanto stabilisce il Concilio di Trento. Ancora il pievano è tenuto a celebrare o far celebrare dal suo cappellano, secondo il Concilio Tridentino, nelle domeniche e nelle altre feste; negli altri giorni, poi, celebri almeno tre volte in settimana, e questo nel rispetto delle Costituzioni della Provincia di Milano, emanate dal beato Carlo Borromeo ed ordinate ai curati, e come fu ammesso nella visita pastorale del 1585, dal parroco del tempo, e per quanto è stato affermato da più parrocchiani dello stesso luogo, come è annotato negli atti e dalla relazione che se ne ha.

Dagli stessi appare come il pievano sia tenuto nei giorni feriali di celebrare una messa per il suo popolo, al levar del sole, o poco dopo, per la comodità dello stesso, o da lui stesso oppure dal cappellano. Ancora nei giorni di festa è tenuto alla spiegazione del Vangelo, e nelle stesse feste pubblici ed esorti il popolo, anzi lo spinga alla frequenza dei sacramenti. Il pievano non è tenuto partecipare alle processioni extra ordinarie stabilite dalla chiesa e contenute nel rituale, e molto meno a quelle stabilite dalla sua parrocchia; durante le stesse si recitino le litanie maggiori e minori con devozione e non si tolleri

che alcuno si metta a mangiare e bere; la domenica precedente il pievano raccomandi le orazioni e anche il digiuno, mediante il quale si ottiene la grazia del Signore; durante le rogazioni il pievano non s'attardi, ma s'affretti a benedire le vigne e a visitare la chiesa in modo che il popolo possa ritornare alla parrocchiale al massimo verso mezzogiorno. Se poi per consuetudine o diritto di legato, si deve distribuire in elemosina pane e vino, questa distribuzione non dia occasione di baldoria e di ubriachezza.

Il pievano non è tenuto (andare) ogni singola domenica del mese, processionalmente, a S. Silvestro, oltre il lago, per i molti inconvenienti manifestatisi in passato, e anche per la distanza dalla parrocchiale, lasciando molti senza la messa; ma questa processione si faccia il giorno di S. Silvestro, e in alcuni altri giorni, sentito il parere del popolo, rimanendo al pievano di rispettare la decisione della gente.

Così nei giorni festivi, nella festa del SS. Corpo di Cristo fino alla festa di S. Bartolomeo, non è tenuto girare processionalmente (tanto meno col SS. Corpo di Cristo), come non è tenuto leggere la passione del Signore, quotidianamente, dalla festa della S. Croce di maggio fino a quella di settembre, prima della messa, e non è tenuto presenziare alla processione nel dì di S. Vito, di S. Margherita e di S. Francesco, ma se tuttavia vorrà per far piacere al popolo, andare nelle chiese predette, niente può pretendere di avere dalla gente, all'infuori di quanto è stabilito per consuetudine.

Il vescovo esortò il pievano ad accontentare il più possibile il suo popolo nelle sue devozioni; nelle chiese della sua parrocchia il pievano è tenuto recarvisi nelle feste dei patroni, dopo che gli altari saranno portati nella forma prescritta dal sinodo diocesano. Il pievano vada personalmente o mandi il suo cappellano la seconda festa di Pasqua alla chiesa di S. Daniele dei Masi e là si presti.

Il M. Rev. Giovanni Francesco Gentilotti, umilmente espose al vescovo come, a causa dell'inclemenza dell'aria, negli scorsi anni, sia stato perseguitato da continue infermità, e come abbia potuto constatare per sua esperienza e per quella di molti altri, la continua permanenza in questo luogo (Roncegno), comporti il pericolo, dopo le vecchie malattie e di nuove infermità, e pur conoscendo in tutta coscienza, di non potersi allontanare per lungo tempo dalla parrocchia, senza licenza scritta dell'Ordinariato, tuttavia a salvaguardia della sua salute, anche su consiglio dei medici, supplicò il vescovo di volergli concedere una licenza di quattro o cinque mesi continui all'anno per cambiare aria, promettendo che durante questa sua assenza ai bisogni della parrocchia provvederà un cappellano approvato dalla Curia episcopale. Il vescovo ordinò di trasmettere al pievano il decreto della Provincia di Milano, emanato dal

beato Carlo Borromeo, affinché lo consulti e possa trovare quanto può interessargli: decreto raccolto nel volume dei decreti della stessa provincia, stampato e pubblicato da Cesare Specianum (?) vescovo di Cremona di felice memoria, sotto il titolo “De clerico aegrotante” (Del sacerdote ammalato).

1608 - 20 giugno

Lo stesso giorno nella canonica di Roncegno. (20 giugno)

L'Ill.mo Rev.mo Vescovo, udita la messa celebrata dal Rev. Giovanni Lorenzo da Ponte, amministrò la cresima, poi ascendendo sul campanile benedisse due campane, la maggiore dedicata a Maria Vergine Madre di Dio, la minore in onore di S. Pietro, titolare della chiesa.

Il Rev.mo Vescovo ascoltati, da una parte il Rev. don Gentilotti, pievano, Francesco Cittadella, regolano, Giacomo Masetto, giurato e parecchi altri uomini della comunità e Antonio Colombo, sindaco dei Masi, Martino de Martinis, Peregrino de Peregrinis con altri uomini dei Masi, dall'altra parte, dichiarò che nel giorno di Pasqua la parrocchiale di Roncegno non debba essere abbandonata, poiché, nello stesso giorno né il pievano né il cappellano sono tenuti a celebrare ai Masi, ma bensì la seconda festa di Pasqua, nel qual giorno è tenuto a comunicare il popolo dei Masi, evidentemente quelli che da Pasqua non erano venuti nella parrocchiale.

Alla fine, il vescovo su istanza degli abitanti di Roncegno decretò che gli abitanti dei Masi dovevano contribuire alle spese della visita con la decima parte. Quindi, con tutti i suoi familiari lasciò Roncegno, dirigendosi alla volta di Primolano”.⁷ (Dal latino)

Durante la visita pastorale si presentò al vescovo il reverendo Lorenzo da Ponte, cittadino di Trento, chiedendo di poter curare le anime, in qualità di coadiutore; parlando di sé afferma:

“di avere 30 anni, di aver studiato a Trento in seminario fino agli 12 anni”; di qui poi, passato ad Innsbruck, ritornò ad Ala attendendo agli studi “sotto la disciplina delli padri gesuiti” per circa tre anni; successivamente passò a Padova dove esercitò

7 Arch. Vesc. Feltre - vol. Visite Rovellio

“L’arte della speciaria” (droghiere-farmacista), ritornando poi a Trento *“dove anco stetti a casa mia facendo simil arte”*; in occasione dell’anno santo scese poi a Roma e di qui a Napoli, trattenendosi *“per circa ventidue mesi”*; ritornato nuovamente a Trento, nel 1606 passò a Verona dove *“pigliai l’habito clericale”*, passando poi a Bologna al servizio di un certo Barone di Ronchest per undici mesi; da Bologna a Ferrara *“dove pigliai la Santa Tonsura da mons. Giordani”*; ritornato a Trento ricevette dal cardinal Carlo Madruzzo gli ordini sacri, venendo consacrato sacerdote dallo stesso Madruzzo, il 9 giugno 1607.⁸

Anche nei confronti del pievano don Gentilotti la comunità di Roncegno mosse delle lagnanze, inviando ripetutamente delle lettere al vescovo Rovellio che, dopo aver convocato pievano e maggioreanti, stabilì una volta per sempre i doveri e gli obblighi del pievano durante la sua quarta visita pastorale del 1608.

1608 – 3 settembre

Il rev. Don Giulio Cesare de Camosinis conferma al vescovo di aver dato lettura *“con voce chiara e intellegibile nella sachristia della chiesa parrocchiale di Roncegno, alla presenza del Rev.Sig.Francesco Gentilotti, pievano, di Francesco Cittadella, di Angelo Roza, sindaco della montagna, di Dominico Lothar, di Giacomo Smidra, massaro della chiesa parrocchiale, di Mario Nonix e di altri abitanti”* del resoconto e dei consigli impartiti dal vescovo nella visita pastorale fatta in Roncegno nei giorni 18, 19 e 20 giugno.⁹

1608 - 2 dicembre

Il vescovo Giacomo Rovellio invia decreto di scomunica ad *“Anna figlia di Lazzaro dalla Costa di Vigolvataro e a Maddalena figlia di Cristian de Noghare di Folgaria, che vivendo dishonestamente et scandalosamente nell’honesta vicinanza di Roncegno, dove ancor al presente si trovano, non hanno voluto partirsi da detta vicinanza, ma ostinatamente perseverano nella dishonestà, mal esempio e scandalo del popolo”*.¹⁰

8 Arch. Vesc. Feltre - vol. C - pag. 248

9 Arch.Vesc. Feltre – vol. C – pag. 672

10 Arch. Vesc. Feltre - vol. C - pag. 245

Non sempre i rappresentanti della comunità di Roncegno si lamentavano del comportamento del loro pievano o del loro cappellano. Una lettera di stima fu inviata al vescovo da parte di “*martino Torzenaro, sindaco della Villa e Simon Bocher, sindaco del Monte*” nei confronti del cappellano Domenico dalli Canone, invitando il presule a “*commetter al nostro sig. Piovano, debba in ogni modo retene-re questo nostro rev. cappellano Dominicho dali Canone, da noi tanto bramato, che sempre sa ha adoptrato, con buona dotrina, et vita esemplare, in modo che ogni uno resta sodisfatto, pago e contento*”.¹¹

I VISITA PASTORALE DEL VESCOVO AGOSTINO GRADENIGO (1610 - 1628)

1612 - 17 - 18 maggio

17 maggio.

L'Ill.mo Vescovo proseguendo la visita della diocesi, partendo da Pergine si diresse per visitare la parrocchia di S. Pietro di Roncegno, e nel viaggio, visitò la chiesa di S. Desiderio dei Masi di Nuvoledo e di S. Daniele dei Masi, e poi, proseguendo il suo viaggio, accompagnato da molte persone, venne accolto, secondo l'usanza dal Rev. Giovanni Francesco Gentilotti e altri due sacerdoti, con la croce ed il baldacchino, e baciata la croce, entrato in chiesa, benedì il popolo, celebrò l'ufficio dei morti, e quindi si ritirò in canonica.

18 maggio.

Al mattino. Il vescovo entrato nella chiesa parrocchiale, dopo aver fatto orazione davanti all'altare maggiore, ascoltò la messa celebrata dal Rev. Aliprando Hendrici da Cilà, diocesi di Trento, cappellano di detta chiesa; poi visitò la SS. Eucaristia, il battistero, gli olii sacri, gli altari, la sacrestia, il campanile e tutta la chiesa, ordinando:

- Il tabernacolo sia provvisto di tre tendine nei colori rosso, verde e viola e così la pisside; nel battistero si provveda un recipiente per versare l'acqua agli infanti, in oricalco; all'altare dell'Assunta ordinò che fossero posti due candelabri in oricalco, di

11 Arch. Vesc. Feltre - vol. CI - pag. 598

ricoprirlo con la tela e di fissarvi in modo stabile una croce nuova con il suo piedestallo; all'altare dell'Annunciazione e a quello dei SS. Giacomo e Filippo Apostoli sia fatta un'icona decente e ben fatta, con l'immagine dell'Annunciazione e degli Apostoli, che sia conforme all'altare; che gli altari laterali siano portati nella forma canonica, ordinando per gli stessi di porvi una croce nuova col suo piedestallo, fissa per sempre; i gradini sui quali poggiano i candelabri siano dipinti e poiché la chiesa minacciava rovina per le fessure esistenti nella volta, ordinò che fosse fissata con tre chiavi di ferro, da porsi trasversalmente. Ordinò che fosse riparato il pavimento e fosse tolto il poggiolo delle cere, demolendolo e le colonne e le pietre d'esso siano usate per altra fabbrica, suggerendo di costruire il pulpito presso la porta del campanile; e demolito il poggiolo e costruito il pulpito, tutta la chiesa sia imbiancata.

Visitò il campanile e le campane, ordinando che fosse chiuso affinché non vi salgano e cadano; in sacrestia, interdisse l'ostensorio, ordinando di acquistarne uno nuovo, mentre la patena doveva essere nuovamente indorata e la navicella (per l'incenso) o riparata o sostituita con una nuova; si comperi anche una pianeta verde e velo omerale decente per portare il Santissimo nelle processioni.

18 maggio. Dopopranzo.

L'Ill.mo Rev.mo Vescovo amministrò la cresima, visitando poi le chiese di S. Nicolò e di S. Brigida, S. Biagio e S. Silvestro. (Vedi alle rispettive voci).

Ritornato in canonica volle conoscere lo stato dei vari sacerdoti operanti nella parrocchia.

Stato del Sig. Pievano.

Il Rev. don Gentilotti fu richiesto di presentare la nomina al beneficio, che documentò sufficientemente, affermando che la promozione al beneficio è conservata nell'archivio episcopale di Feltre, come quella relativa al beneficio semplice di S. Desiderio dei Masi di Nuvoledo. Dalla Pieve ha un reddito di circa cinquecento fiorini, da S. Desiderio di sessanta; per la cura d'anime ha un coadiutore; abita nella canonica con una sorella per domestica; insegna la dottrina cristiana, per l'insegnamento della quale, il Vescovo lo spronò a continuare; ha 38 anni e mostrò la sua laurea di dottore in diritto.

Da quanto esposto da don Gentilotti appare con certezza che, inizialmente, al beneficio di Roncegno era unito anche quello di S. Desiderio, con i relativi obblighi.

Stato del cappellano.

Il Rev. Haliprando Hendrici da Cila (Bleggio), diocesi di Trento, è coadiutore; ha ventisette anni circa; mostrò le patenti sia degli ordini minori che maggiori; ¹² fu esaminato e trovato idoneo.

Stato del primissario.

Il Rev. Giacomo Feragutus di Roncegno, abita a Roncegno, ha tre ordini sacri, ed ha settantadue anni e abita in casa sua; non ha beneficio ecclesiastico e, in passato servì nella chiesa parrocchiale di Roncegno come sacerdote. Mostrò la patente della sua elezione a primissario, vita natural durante, fatta dalla comunità di Roncegno, con uno stipendio di sessanta fiorini annui, registrata da Tommaso Carlo de Montebello, notaio di Roncegno, datata 10 ottobre 1611. L'Ill.mo e Rev.mo Vicario Generale, presa visione del documento, mandò lo stesso alla Curia episcopale di Feltre, affinché nel termine di un mese prossimo venturo, venisse registrato.

Ancora sullo stato del pievano.

Il pievano abita in canonica con un fratello e una sorella, un servo ed una domestica, Maria da Rovereto della Luna, di ventiquattro anni, e come affermò la sorella, abita in canonica; ed è domestica pure della stessa sorella.

19 maggio. In Roncegno durante la visita.

Lo stesso Ill.mo Rev.mo Vescovo su richiesta degli uomini della Comunità di Roncegno, eresse la Confraternita del SS. Corpo di Cristo. Il Rev. Visitatore ordinò che il pievano debba avere a sua disposizione una delle chiavi di tutti i cassetti e degli altri luoghi pii della confraternita, in cui si pongono e si conservano sia le elemosine che i denari delle entrate; i massari poi, devono annualmente rendere conto della loro amministrazione e dei loro debiti, alla presenza del pievano, potendo procedere contro di essi con censure.

12 Gli ordini minori sono: ostariato, lettore, esorcistato e accolitato; i maggiori sono: suddiaconato ediaconato. Vengono dati prima della consacrazione al sacerdozio.

*L'Ill.mo Vescovo Agostino Gradenigo, Vescovo di Feltre e Conte, continuando la sua visita, dopopranzo, in compagnia dei suoi familiari, accompagnato dai pievani di Levico, Roncegno, Telve e Castelnuovo, discendendo da Roncegno, si portò a Borgo.*¹³
(Dal latino)

In una nota non datata sono riportati i debitori nei confronti della chiesa di Roncegno:

“Li Contj della fabrica della Chiesa di Roncegno furono trovatisi, che l'infrascritti van debitori come qui sotto cioe

Il Comun per denari tolti in prestito

L. 103

Cristan Montebeller

L. 79 tr. 4

Bor.mio Cetele

L. 69

1613 - agosto

Don Giacomo Sardagna, arciprete del Borgo si lamenta, presso il vescovo, della mancata presenza del pievano di Telve e di quello di Castelnuovo alle funzioni del sabato santo, della vigilia delle Pentecoste e della festa della Natività di Maria presso la chiesa matrice del Borgo, confermando che detti pievani, come pure quello di Roncegno *“sono obligati a venire alla celebratione ossia benedizione del fonte battesimale à quest'Archipresbiterale chiesa del Borgo, il Sabato santo di ressuretione et la Vigilia delle Pentecoste, et similmente venire a divini offizij essere presenti in detta Chiesa tanto la Vigilia quanto la festa della Natività della B. Vergine Maria di ciaschedun anno”*.

Il vescovo, confermando tale disposizione, ordina ai predetti pievani di partecipare alle funzioni della chiesa matrice, minacciandoli *“sotto pena di 10 scudi”* per ogni assenza, a beneficio della chiesa del Borgo.¹⁴

13 Arch. Vesc. Feltre - vol. Visite Gradenigo

14 Arch. Vesc. Feltre - vol. CLVI - pag. 166

PIEVANATO DI DON ALIPRANDO ENDRICI

In una lettera indirizzata a sua maestà il Principe Arciduca, il parroco don Gentilotti, dopo avergli ricordato che *“si sta compiendo il tredicesimo anno dacché, canonicamente, fui presentato all’autorità del Cesare Rodolfo di felicissima memoria, quale rettore della Parocchia di Roncegno, nella Giurisdizione di Castel Telvana”*, si sofferma a parlare del suo stato di salute, che non gli permette di attendere nel modo migliore alla cura delle anime e, presentando le sue dimissioni, suggerisce nel contempo di voler designare quale suo successore il rev. don Aliprando Endrici da Cila, accogliendo così quanto lo stesso cappellano gli aveva chiesto con lettera dell’8 ottobre 1611 al momento di iniziare il suo mandato: *“di servirlo per Capellano nella Cura della sua Pieve sin a Pascha di resurecione prossima ventura senza stipendio alcuno, contento deli soli incerti tutti come si conviene ad un fidele, diligente et affecionato Capellano”* ... *“ed in evento che mi venisse qualche occasione di Beneficio o d’altro partitto honesto, di darmi gratta licentia. Inoltre in evento che si risolvesse di rinunziare o disporre della sua Pieve di Roncegno preferire a anteporre me ad ognun altro nelli stessi patti et convenzioni.”*¹⁵

Il desiderio di don Endrici venne accolto; troviamo conferma dell’avvenuta sua nomina a pievano, dal libro dei nati dell’archivio parrocchiale. Nello stesso, don Endrici appare come *“pievano”* in data 21 marzo 1613.

Giangrisostomo Tovazzi¹⁶ nel suo *“Parochiale Tridentinum”*, facendo seguire al parroco Gentilotti un *“Anonymus Pievano di Roncegno nell’anno 1608”* credo abbia fatto un po’ di confusione, forse per mancanza di documenti o accogliendo qualche *“sentito dire”*. Ci confortano in tale certezza due fatti: 1. la lettera dell’8 ottobre 1611 inviata dal cappellano Endrici al Gentilotti; 2. la presenza del Gentilotti, in qualità di pievano, il 17 maggio 1612, durante la visita pastorale del vescovo Gradenigo.

15 MORIZZO, M., Manoscritto Arch. di Castellalto - Bibl. Com. Borgo

16 TOVAZZI, G.G., (1731-1806), padre francescano autore di numerose opere storiche

1614 - 6 giugno

PROCESSIONI E FESTE DI VOTO

Approfittando della presenza del vescovo mons. Gradenigo, in visita a Telve, i maggiori di Roncegno gli presentano un questionario relativo alle processioni e alle feste di voto. Il presule, a mezzo del suo notaio Filippo Lauderchius, così risponde:

“... (dopo) haver veduta l'ostentata supplica con la domanda inserita dalla Comunità di Roncegno et fatti chiamare il M. Rev. Sig. Pievano (don Endrici) col quale doppo haver parlato longamente et sentite le parti à sacietà habbiamo rissoluto come qui sotto, comettendo ad esso Pievano che obedisca puntualmente questa nostra volontà.

1° e 2° In quanto al giorno di Pasqua non vogliamo che il Pievano lasci la Parochia quel giorno e vadi à celebrare altrove ne lui ne altri, ma dopo pranzo ci contentiamo che vadi processionalmente a S. Silvestro e tenere un sermone purchè ritorni alla Parochia all'ora del Vespro.

Quanto al 3° il Pievano vadi ò mandi un venerdì di maggio a S.to Usbaldo à far la processione con l'emolumento che offerisce dare la Comunità nella sua scrittura.

Quanto al 4° punto, il Pievano vadi ò mandi il giorno di S. Usbaldo in processione a quella chiesa, et il secondo giorno delle Pentecoste con una lira di sua mercede per volta.

Al 5° et 6° che il Pievano vadi o mandi a S. Desiderio e a S. Vendemmiano, ma la Comunità gli dia da pranzo et un onorario per volta, che esso andarà o mandarà.

Al 7° di far la processione per pioggia, et boni tempi secondo la necessita della Comunità.

Et 8° non occorre dire altro, perchè il Pievano sà il suo obbligo, salvi nel resto li ordini nostri, et delli nostri rev. Antecessori”.¹⁷

Nello stesso volume sono poi elencate le feste e le processioni di voto; l'elenco non è datato, e non ha, a nostro avviso, alcun riferimento a quanto stabilito da mons. Gradenigo nel giugno del 1614. Lo riportiamo per intero:

17 Arch. Vesc. Feltre - vol. CXXIV - pag. 1049 e seguenti



Chiesetta ed eremo di S. Vendemmiano - Ivano Fracena - meta di pellegrinaggio degli abitanti di Roncegno.
Foto: G. Candotti

1. *Il venerdì seguente all'ascensione del Signore festa di voto, et si va con la processione S.to Usbaldo ove si celebra la messa.*
2. *Adì 1 giugno il giorno di S. Vendemmiano, festa di voto, et era consuetudine andar con la processione alla sua chiesa, per la qual processione e messa la comunità pagava il pranzo al Rev. Sacerdote, et gli da una lira per elemosina così tassato dal Rev.mo Gradenigo.*
3. *Adì 22 luglio S. ta Maria Maddalena, festa di voto, che si conferma con l'altre d'anno in anno.*
4. *Adì 5 agosto S.to Usbaldo, festa di voto, et si va in processione alla sua chiesa, com'anco la seconda festa delle Pentecoste si va suso con la processione a dir messa.*
5. *Adì 16 agosto S.to Rocho, festa di voto, annualmente confermato.*
6. *Adì 4 ottobre S.to Francesco, di voto, si va da alcuni anni sin al presente con la processione al Borgo alla sua chiesa.*

7. *E' antica consuetudine andar ogni anno una volta con la processione alla Beata Vergine di Civezzano*
8. *Adì 31 (dicembre) si va con la processione a S.to Silvestro ove vi vano molti forestieri et il giorno di Pasqua doppo il disnare.*
9. *Tutti li sabbhati la sera doppo il segno della vegilia si da alle 5 hore tedesche un segno con la campana, et tutti fano festa, che ciò è voto della Comunità annuale.*

Feste di consuetudine.

V'era solito farsi adì 25 maggio S.to Urbano mà non si osserva più adì 29 settembriò la dedicatione di S.to Michele Arcangelo 14 detto essaltatione della predetta chiesa".¹⁸

1615 - 4 gennaio

Non devono essere stati tempi molto tranquilli quelli in cui visse don Endrici se dietro sua richiesta, dallo stesso vescovo Gradenigo gli veniva concesso *“che possi portar qualunque sorte di arme da taglio come Archebusi lunghi, et curti secondo il suo bisogno, et ciò per molti respeti a noi esposti”*.¹⁹

1615 - 9 febbraio

Fermo restando che ogni individuo ha una sua personalità più o meno forte, non deve meravigliarsi il lettore se, qui, riportiamo nella sua conclusione, un lungo e riprovevole rapporto fra il primissario don Andreazzi e il pievano Endrici: fra due persone, quindi, che lavoravano per il bene delle anime della stessa parrocchia e che, vista la loro posizione sociale, non avrebbero dovuto offrire pretesto e occasione di scandalo fra i propri fedeli.

In un lungo documento con le dichiarazioni di numerosi testimoni si parla di *“insolenze, et impertinenze usate da don Giovanni Andreazzi, trentino, primissario a Roncegno verso la persona del M. Rev. don Aliprando Endrici, pievano”*; comporta-

18 Arch. Vesc. Feltre - vol. CXXIV - pag. 1051

19 Arch. Vesc. Feltre - vol. CXVIII - pag. 623

*La basilica clesiana di Civezzano
dedicata all'Assunta meta di pellegrinaggio
annuale dei cittadini di Roncegno.
Foto: G. Candotti*



mento assai riprovevole, sfociato in un processo, conclusosi con la composizione pacifica ad opera del pievano di Levico, don Avancin Avancini, come risulta da questa sua dichiarazione:

*“Havendo inteso un certo inconveniente in parole solamente fra il Rev. Sig. Pievano di Roncegno e il prete Giovanni Andreatzi qui premissario, mi sono interposto et insieme con l’Ill.mo Sig. Baldesar Rochabruna Capitano de Levego dal rev. prete Giovanni ricercato, habbiamo composto la pace et reconciliazione tra essi Sig. Rev. di che ambi doi hanno rimesso ogni et qualunque ingiuria, mala opposizione et animo del tutto occorso fra loro, per l’avenire esser buoni amici, et il viver religiosamente et cristianamente”.*²⁰

20 Arch. Vesc. Feltre - vol. CVII - pag. 259 e seguenti

II VISITA PASTORALE DEL VESCOVO AGOSTINO GRADENIGO (1610 - 1628)

1618 - 19 settembre

Dopo sei anni, mons. Gradenigo ritorna in visita a Roncegno, e il suo cancelliere annota:

“L'Ill.mo Rev.mo Vescovo, al mattino, cavalcando giunse con i suoi familiari alla chiesa di Roncegno, dove per prima cosa celebrò l'ufficio dei morti, poi visitò il SS. Sacramento, e trovò che quanto era stato ordinato nella precedente visita era stato fatto, e così pure nel battistero; visitò gli altari, ordinando di togliere l'immagine della B. Vergine Maria in fondo alla chiesa, di imbiancare i muri e di portare il pulpito in forma decente. Anche all'altare dell'Assunta ordinò di togliere le pitture sul muro dalla parte del Vangelo, e così pure all'altare dell'Annunciazione, e poi d'imbiancare il tutto. Eliminata l'immagine dell'Annunciazione, porre un'icona con l'immagine dei SS. Fabiano, Sebastiano, Rocco e Silvestro; rifare l'armadio per conservarvi i gonfaloni.
(Dal latino) ²¹



Il vesc. Agostino Gradenigo (1610-1628)
Foto: G. Candotti p. g. c. Arch. Vesc. Feltre

21 Arch. Vesc. Feltre - vol. Visite Gradenigo

1621

ACCUSE CONTRO IL PIEVANO ENDRICI

I primi a muover delle accuse contro don Endrici furono gli abitanti dei Masi di Novaledo, inviando al presule una serie di addebiti:

- 1° *Che ha fatto interdire la Chiesa et doppo l'haverla fabricata, et compito il decreto della visita essendo statti a Feltre per la liberatione lui ha scritto à Feltre, et non l'ha lasciata liberare, et non è andato a celebrar benche sia libera essendo tenuto ogni sabbatho andar a celebrar.*
- 2° *Che neanche le feste grande che è tenuto mandar à dir messa avanti l'interdetto ne al tempo delle sagre si celebrava ne li sabbathi in niun tempo.*
- 3° *Che per decreto episcopale è obligato al tempo di natale et Pasqua andar o mandar administrar li SS. Sacramenti alli masadori, et non li và.*
- 4° *Che è tenuto da Pasqua mandar à dir messa nella chiesa delli masi, et benedir le ova, et non lo fà.*

Non sappiamo per mancanza di documenti se queste accuse fossero fondate o meno: stando ai precedenti decreti vescovili fatti durante le varie visite pastorali, il pievano non era tenuto, nei giorni di Natale e Pasqua, a portarsi ai Masi, a meno che nel frattempo non ci siano stati altri ordini da parte dell'autorità vescovile. Comunque sia, lo stesso principe Leopoldo, venuto a conoscenza delle mancanze dell'Endrici, invita il vescovo, tramite il suo segretario Wohlkenstein, a procedere all'esame delle colpe attribuitegli.²²

1621 - 8 marzo

COMPORTAMENTO DEL PRIMISSARIO DON FACCIO

Anche il comportamento di don Faccio, però, non deve essere stato esemplare, se "li huomini della communita" inviano al vescovo una lettera con la quale attestano

22 Arch. Vesc. Feltre - vol. CXII - pag. 517 e seguenti

i gravi scandali del primissario, augurandosi che il processo contro lo stesso, sotto la presidenza del pievano di Levico Domenico Genesin, ponga fine agli stessi, promettendo “*penitenza*” a tale scopo.²³

1621 - aprile - maggio

CONTINUANO LE ACCUSE NEI CONFRONTI DEL PIEVANO ENDRICI

Le accuse rivolte a don Endrici avviarono i preparativi per il processo nei suoi confronti; fra i vari documenti abbiamo scoperto una lettera di “*Dominico Jonzer et Bortholamio Loter del monte*” al vescovo Gradenigo, con la quale lo pregano “*si degni proroghar il termine di mandar gli Sig.ri inquisitori, sin’ad altro nostro aviso; che poi se non saremo pacificati subito manderemo aviso, acciò si possi effettuare quello si deverà tanto più che non si hà provveduto di quanto fà bisogno per una perfetta inquisitione*”. A parte questo ritardo, sembra capire che non da tutti era condivisa la protesta contro il pievano, se gli autori della lettera v’inseriscono questa frase: “*et viver con buona corrispondenza con detto nostro Sig. Pievano per la salute nostra*”.

Testimoni nella lunga vertenza e processo contro don Endrici furono: Matteo Therlagus sindaco, Domenico Cembran regolano, Pietro e Stefano Trilacus, Bartholomeo Loter sindaco del monte, Simone Trogher, Valentino Masetto, Domenico Gionzer, Domenico Trogher, Zaccheo Smider.

Queste le accuse rivolte all’Endrici:

“Il Rev. Pievano nostro sta in Castello di Telvana giorno e notte, e viene qualche volta alla sua canonica e subito volta via, e ritorna al Castello. Il giorno di Natale esso Pievano disse messa alla Pieve, ma le altre feste no restando in Castello, et adesso vi sta di continuo. Và alla caccia et fà li fatti del Castello. (...) Il popolo di Roncegno si lamenta molto di esso Pievano che scuote le entrade e tanto pocho sta alla sua residenza. (...)”

In una lettera successiva i maggiori si lamentano, che: “*venendo (rare volte) à cavallo, et subito smontato ascendendo in casa, stando ivi un’hora al più, poi se ne*

23 Arch. Vesc. Feltre - vol. CXII - pag. 409

ritorna in Castello con nostro grandissimo disgusto, ne questo anchor ci rinresce tanto che lui sollo resti fuor delle Pieve, che anch'ìl Rev. suo Capelano è quasi sempre via ò a Roveré o in altri luochi, et rimaniumo col Rev. Primissario sollo, et il più delle volte nessuno et non habbiamo sin'hora ricorso a S. Ill.ma e Rev.ma stando pure ad aspettar sua emendazione, mà il peggio si v` ostinando, venendo solamente el tempo del pigliar l'offerte, et decime, et più che molte volte siamo restati le feste solenni senza divini offizij con la semplice prima messa, come fu il giorno di S.to Lorenzo, il di della Assumptione della B. Vergine che è nostra sacra, la consacrazione della nostra Chiesa Parochiale, di S.to Bartholomio et altre feste, quale per brevità e per non attediar SS. Ill.ma e Rev.ma si tace, et mentre il Rev. Capelano era absente infermo et il Rev. Primissario con febre, detto Rev. Pievano se ne stava in Tesino andando alla caccia, et quivi non vi era nessuno che amministrasse li SS. Sacramenti, et all'hora eravi molti infermi in questo luochi, et quando era poi venuto non veniva anchora alla residenza, mà chi voleva haver li SS. Sacramenti bisognava andar a chiamare al Borgo con nostro grandissimo incomodo et ciò possiamo provare per publica voce, a farne et molti altri aggravi haveressimo da produrre contra il Sig. pievano, ma per non attediar la SS. Ill.ma e Rev.ma gli tralasciamo dubitando da quella esser trattati da importuni, et dice se bene noi lo denuntiaremo per avisi a Vs. SS. Ill.ma non temer nostri avisi perché hà mezi grandi da poterli placare (...) almeno hora (implorando noi sua benigna giustitia) non mancherà di fare quel tanto che di raggione si ricerca acciò non habbiamo occasione con sua gratta licentia di procedere oltre con esso Sig. Pievano".²⁴

1621 - 4 agosto

A conclusione del processo contro il pievano Endrici, in una lettera del vescovo indirizzata al serenissimo Principe di Casa d'Austria, leggiamo:

"Nel mese di settembre passato le SS. VV. Ill.me mostrarono di desiderare con sua sententia, ch'io formassi processo contro il Rev. Pievano di Roncegno sopra alcuni capitoli. Adesso li dò conto che ho formato il sopradetto processo et ho trovato che veramente il Prete ha usato diverse negligentie nella cura, et in particolare è stato absente più di quello che dicevano dalla sua Parochia escusandosi po' in parte con l'aria cattiva che

24 Arch. Vesc. Feltre - vol. CXII - pag. 580 e seguenti

per li mesi di luglio e agosto regna in questo suo luoco; trovo anco ché non ha tenuto Capelano Todescho come bisognerebbe, ma mostra di avere usato grandissima diligenza (nel ricercarlo); nel resto delli capitoli non si trova cosa rilevante verso di lui, et comprendo chi c'è come li villani cominciano a pigliar un Prete su le corna, non ha mai più bene, massimamente che questo popolo sono spinti da alcuni Casari ché non vogliono troppo bene al Prete, i quali Casari anco mi parve intendere che s'adomesticino di procurare di mettere in mala fede alle SS. VV. la mia persona.

In somma io hò fatto una sententia con la quale astringo il Prete principalmente a tenere il capellano Todescho et a sttare alla sua residenza; osservando che per queste negligenze commesse nella cura li hò dato una multa di fiorini 50 applicata alli bisogni della sua Parocchiale”.

Dalla sede episcopale di Feltre, li 4 agosto ²⁵

1621 - 30 settembre

Non deve stupirci il fatto che, talvolta, non tutti i parroci siano stati modelli di impegno, di interesse verso le proprie pecorelle. Più d'una volta, come abbiamo visto, i vari vescovi hanno dovuto richiamare al loro dovere pastorale i loro curatori d'anime. Spesse volte poi, hanno dovute ricorrere a sanzioni economiche e alla scomunica nei casi più gravi.

Lo testimonia un documento con il quale il pievano Endrici “*fu condannato - dal vescovo Gradenigo - per molte mancanze nell'amministrare Sacramenti del Battesimo, della confessione e comunione alli infermi e per esser per lo più assente dalla Parochia anco nelle feste del Natale e senza capelano, alle spese di processo, e poi pagar avanti uscir di Feltre 6 troni alla Chiesa Parochiale, li quali troni però a di lui istanza saranno comutati per la fabrica della canonica*”.

1622 - 25 gennaio - 14 giugno

Il processo contro don Faccio prosegue pur avendo lo stesso rinunciato alla primissaria. Il castellano di Telvana, Sigismondo, in data 25 gennaio sollecita il vescovo di Feltre a richiamare e punire don Faccio per “*li continui scandali che*

25 Arch. Vesc. Feltre - vol. CXII - pag. 588

offre al popolo". Una nuova udienza viene tenuta, sotto la presidenza del pievano Nocher, a Telve, il 14 giugno; testimoniano, fra gli altri, il curato di Torcegno, il cappellano di Roncegno, Cristoforo, il primissario di Telve, Domenico e Pietro Cembran, Angelo e Matteo Trilacus, Angelo Beber, Bartolomeo Tenarolus, Bartolomeo Pinaider, Nicolò Vigoloto, Angelo de Luca e moglie, Pietro Bocher, Bartolomeo Pech, tutti di Roncegno, e un certo Pasinus "*ospite de Levico*" e il nobile Giacomo Ceschi di S. Croce.

1624 - 12 febbraio

Con sentenza del patriarca di Venezia Giovanni Theupolus, don Faccio viene dichiarato "*assolto, liberato e dispensato*".²⁶

1624 - 15 giugno

NOMINA DEL PARROCO DON SCIPIONE VARGNANO

A succedere a don Aliprando Endrici viene presentato don Scipione Vargnano, anche se la rinuncia alla pieve da parte dell'Endrici è del 19 gennaio 1625.²⁷ Il Vargnani, in data 20 giugno 1624, da Innsbruck, scrive al vescovo di Feltre di non potersi recare personalmente in Feltre per ricevere l'investitura, in quanto, essendo "*consigliere e Segretario della medesima Altezza Serenissima*", non può abbandonare immediatamente il suo incarico, e pertanto nomina suo procuratore Giovanni Andrea Guarinoni "*consiliere e commissario generale ai confini d'Italia*".

A convalida di quanto asserisce, fa firmare la sua dichiarazione da Francesco Carrara "*consigliere Assessore e Procuratore Camerale arciducale*" e da Christofforo Echer "*Consigliario Cesareo*".²⁸

(Vedi altra notizia in data 18 luglio 1632)

26 Arch. Vesc. Feltre - vol. CXVIII - pag. 27

27 Arch. Vesc. Feltre - vol. CXVI - pag. 610

28 Arch. Vesc. Feltre - vol. CXVII - pagg. 745-746

1624 - 7 settembre

Pensiamo che don Endrici, dopo la lavata di capo del vescovo, con ogni probabilità sia stato più zelante nella cura d'anime; non cessarono però le critiche e le lamentele, se in data 7 settembre 1624, il vescovo invia all'interessato un "*Decretum contra Rev. Aliprandum Hendricium da Cillà Plebanus Roncegni*" con il quale lo invita, sotto pena della scomunica, a non allontanarsi dalla sua cura d'anime senza autorizzazione vescovile e di provvedere al mantenimento di un cappellano di lingua tedesca per i bisogni spirituali degli abitanti della montagna.²⁹

1624 - 29 settembre

LAVORI IN CANONICA

A proposito di lavori alla canonica, in una nota di tale data, Pietro Pedralino "*muraro*" certifica di aver "*reffato una staleta attaccata alla teza di detta Canonica, un muro sopra la saletta, che in tuto tra la materia et mercede de maestri assende alla summa di Rg. (ragnesi) 13*".

Giacomo Sboagar "*marangone*", da parte sua, afferma: "*ho accomodato li coperti di deta canonica con scandole per riparar la pioggia; ho fatto scale di asse n.2, uno scrigno, armari n.2, una vandugola da pan, sofitte n.2 e altri mobili la mercede de qualli assendono alla summa di Rg. n. 55*".³⁰

CAPPELLANI DURANTE IL PIEVANATO DI DON ENDRICI

Per testimoniare il suo interessamento nel procurare alla cura d'anime "*un capelano todescho*", don Endrici, in data imprecisata, invia alla Curia feltrina questa dichiarazione: "*Notta delli Capellani che sapevano Todescho che ho tenuto mentre che io sono stato Pievano di Roncegno offerendomi procurarlo fia bisogno, e mi sij concesso tempo*
1. *Rev. don Giovanni Andrazi da zivezano diocesi di Trento*

29 Arch. Vesc. Feltre - vol. CXII - pag. 876

30 Arch. Vesc. Feltre - vol. CXVIII - pag. 616

2. *Rev. don Dom.co dalle Canone vecentino*
3. *Rev. don Antonio Peterlino da Rovere trentino*
4. *Rev. don Tomaso Frizera da vezano*
5. *Rev. don Iseppo Steffanini hora Pievan de Torceno*
6. *Rev. don Dom.co Zanetin da Levego*
7. *Rev. don Dom.co Azzolini hora curato de Lavaron*
8. *che quando non ho potuto trovar di todeschi ne ho hauto di italiani, che hano anco fato tuti li miei Antecessori, et quando e statto necessario Todescho mi son servito del Rev. Giacomo Bertoldi del Rev. Gasparo Castel Rotto e del Rev. GioBatta Gulielmo mentre hano servito al Borgo per capellani".*³¹

1624 - 20 novembre

Abbiamo ricordato nelle pagine precedenti come il pievano Endrici sia stato processato per le sue mancanze e ripetutamente invitato dal vescovo a non lasciare la cura d'anime senza permesso scritto della Curia. A parte queste sue frequenti assenze, tutto il resto venne smontato da mons. Manlio Argenta, trattandosi probabilmente di calunnie. Si può così comprendere l'invito della Curia alla comunità di Roncegno, e per conoscenza a don Endrici, di saldare le spese del processo, ossia di *"pagare in questo offitio lire cento et quarantacinque, per le spese fatte a loro istanza contra il Rev. Sig. Piovano di Roncegno"*.³²

1625 - 19 gennaio

Il parroco don Aliprando Endrici rassegna le dimissioni dalla parrocchia di Roncegno; gli succede, nominato dall'arciduchessa Claudia, don Scipione Vargnano.

31 Arch. Vesc. Feltre - vol. CXVIII - pag. 626

32 Arch. Vesc. Feltre - vol. CXVIII - pag. 759

1626 - 28 luglio

VISITA PASTORALE DI MONS. ANTONIO PATERNOLUS

Incaricato dal vescovo Gradenigo mons. Paternolus visita le chiese della parrocchia di Roncegno. La relazione è riportata nel testo relativo alle varie cappelle. Non appare alcun accenno riguardante la chiesa parrocchiale.

1626 (?)

Un piccolo viene ritrovato presso la canonica, abbandonato, con ogni probabilità da una povera donna incapace di provvedere al suo sostentamento; i maggiori del paese scrivono al vescovo per informarlo dell'avvenuto ritrovamento chiedendo che il piccolo, secondo l'usanza, venga preso in custodia dal pievano, essendo stato trovato nella sua proprietà:

“Dominica passata la mattina andand’ il Campanaro à suonar l’Ave maria udi gridare un’infante et appressatosili alla voce lo ritrovò nella Canonica del Rev. Sig. Pievano nostro appresso al forno, che di ciò havendo dato aviso al nostro Sindaco acciò fosse provisto perche l’infante non perisca, ed essend’egli ricorso all’offizio di Telvana dal quale fu consigliato, che per comesso à posta direttimo a Vs. Sig. Ill.ma e Rev.ma dovesse dar minuto conto, come si fà per il lator della presente, à fine che da cotesto suo offitio sij comesso al Sig. Pievano nostro che debba provvedere alle necessità di tal infante, come questi universalmente per interessato giudicato, attento che l’uso antico, da osservanza immemorabile di questi Paesi in tale occorrenze si è, che se tall’infante vengono presentati in Cimitero, strade, Piazze, Capitelli o altri simili luochi pubblici dalle Comunità vien previsto, ma se all’incontro venghono ritrovati in casa di particolari, quelli tali sono obligati provvedere al loro bisogno risservandosi in questo mentre à noi il ricorso ad’ogni buon consiglio; (...)”.

Nella risposta, la Curia consigliava innanzi tutto di provvedere all'amministrazione del battesimo al piccolo e di ricercare una persona caritatevole che si assumesse il compito di soccorrere ai suoi bisogni.³³

33 Arch. Vesc. Feltre - vol. CXV - pag. 3

1626 - 14 agosto

Il primissario don Cristoforo Caola scrive al vescovo per conto del pievano Vargnano, pregandolo di voler concedere allo stesso “*Venti giorni di congedo dalla cura d’anime per potersi ristabilire completamente dalla caduta dal cavallo*”.³⁴

1628 (?)

INVENTARIO DELLA CHIESA PARROCCHIALE DI RONCEGNO

Probabilmente in vista della visita pastorale fu approntato un inventario di tutti i beni “*mobili*” appartenenti alla “*Chiesa delli Gloriosi S. Pietro et Paulo di Roncegno*”.

Eccolo:

1. *Sopra l'altare grande il tabernacollo sopra indorato con la conserva del S. Sacramento con il coperto di damascho biancho figurado*
2. *Un altro coperto del tabernacollo di grossograno*³⁵ *paonazzo*
3. *Una Croce di legno con figura di rame sopra indorata*
4. *Quatro candelieri di latone con doi Anzoli sopra indorati*
5. *Doi lanternoni de quali uno è indorato*
6. *Doi dopieri*³⁶
7. *Quatro cosini de corame doi novi e doi vecchi*
8. *Una tavoletta delle secrete*³⁷
9. *Doi Veste della Madonna una di ormesino e l'altra di grossograno rosso*
10. *Doi corone una di coralli, et tondini d'argento et altra negra con un collo di tondini d'argento*

34 Arch. Vesc. Feltre - vol. CXV - pag. 317

35 tessuto molto grossolano, in cui le varie fibre tessili venivano attorcigliate in modo da ottenere sul tessuto dei piccoli nodi (grani)

36 candelabro a due braccia

37 le preghiere che il sacerdote recitava, in silenzio, durante la celebrazione della messa

11. *Quattro parapetti un di zambelotto* ³⁸
12. *Un altro parapetto di tella dipinto novo, Tovaglie trei sopra il detto altare con la sua tella turchina da coprirlo*
13. *Un campanello piccholo Doi Rose di vari collori per ornar il detto altare Doi scanelle (sgabelli) dipinte sopra le quali stano li candellieri et Anzolo*".

L'inventario prosegue con l'arredo dell'altare dedicato a S. Giacomo; qui troviamo elencate le varie suppellettili usate di norma su ogni altare. Così pure è riportato quello dell'altare dell'Ascensione e quello del S. Rosario, del quale ricordiamo *"una lampada di ottone, una cassetta con le Bolle della Compagnia di detto Altare, doi quadreti un di S. Lucia, et l'altro di S. Carlo"*.



L'antico "Crocifisso" (cm 127x157) risalente al 1600, presente nella vecchia parrocchiale come si accenna nella visita pastorale del vescovo Giovanni Paolo Savio del 1628, opera, forse, "dell'intagliador" Carlo Boninsegna di Roncegno. Restauratrice Carla Caimi, su iniziativa del parroco don Brugnara. (Foto da Voci Amiche)

38 pesante tessuto di lana, originariamente fatto con pelli di cammello e poi di capra

Ritornando all'inventario generale della chiesa, troviamo tra le altre cose: *“Un crocefisso grande vecchio* (probabilmente si tratta del grande crocefisso posto sul presbiterio, dopo il restauro, ad opera di don Brugnara nel 1990 ed opera, forse, di un certo *“intagliador”* Carlo Boninsegna), *un altro su il pulpito nuovo, un armaro grande con doi confaloni d'ormesino rosso dentro, un tavolino da poner sopra le creature da batezare, trei confessionarij, una lampada con sette luminari de ottone grande, Doi bichieri grandi da dar il vino alli comunicati,*³⁹ *quatro calici con le sue pattene, una pace*⁴⁰ *di legno indorato con il cristallo, et effigie di Cristo; nel campanile doi campane con le sue soge, un orologio”.*⁴¹

Da un altro elenco più completo, forse steso dal pievano stesso o da persona da lui incaricata, riportiamo i beni più significativi:

- *Esiste la Confraternita del S. Rosario e dei SS. Fabiano, Sebastiano, Rocco e Silvestro alle quali presiedono il Premissario e l'eremita di S. Silvestro, e i massari.*
- *C'è un altare portatile, in parrocchia, quello del SS. Rosario, ed da tempo nella chiesa di S. Silvestro e un altro nelle chiese di S. Desiderio e di S. Daniele, ma questi altari non sono nella forma, per altezza e lunghezza, secondo il canone.*
- *Ci sono alcune finestre, e se si faranno dei lavori altre dovranno essere costruite.*
- *Il campanile della chiesa è decente e ha due campane; i campanili delle altre chiese S. Brigida, S. Nicolò, S. Silvestro, S. Desiderio e S. Daniele ne hanno una, mentre la campana di S. Osvaldo è rotta; a S. Biagio manca. L'uso delle quali, è a tempo opportuno, per celebrare gli uffici divini e richiamare il popolo agli stessi e quando c'è tempesta.*
- *Sul campanile della parrocchiale c'è l'orologio e la chiave è tenuta da sagrestano.*
- *Presso l'orologio c'è un tavolato, e all'inizio del campanile c'è un altro tavolato ad arco per salirvi.*
- *In sacrestia ci sono belli armadi con chiavi.*
- *C'è il ferro conforme per la confezione delle particole.*
- *Il numero delle anime di comunione sono 754, le altre 379 per un totale di 1133.*

39 In questo periodo la comunione sotto le due specie era, ancora, molto in uso, specie in Baviera.

40 piccolo reliquiario che veniva offerto al bacio dei fedeli al momento della messa corrispondente all'odierno “datevi il segno della pace”

41 Arch. Vesc. Feltre - vol. CXXIV - pag. 1052 e seguenti

- Sono presenti il Pievano, il Cappellano, il Beneficiato di S. Desiderio e il padre eremita di S. Silvestro.
- Il battistero è posto a sinistra a fianco della porta; è secondo la forma prescritta; il ciborio piramidale dipinto con la sua tella, chiuso molto bene.
- Nel coro in luogo elevato c'è un grande crocefisso.
- E' stata benedetta dal vescovo Tommaso Campeggio il 14 agosto 1533.
- La chiesa parrocchiale è fatta a volta, ben fatta e sana.
- Le altre, in verità, sono ben costruite ma la parrocchiale non è sufficiente a raccogliere tutto il popolo. Le pareti sono bianche, è soffittata e le finestre sono vetrate come l'occhio (rosone) sopra la porta: il pavimento è integro, le porte decenti, non rovinate; le chiavi sono tenute dal campanaro o sagrestano. Ci sono due acquasantiere, una per porta. Per le prediche c'è un rialzo decente.
- Per la povertà del luogo manca l'organo.
- Tre sono le panche, una per la famiglia Cembrano, una per i Trogher e la terza per i Gionzer; un'altra è per i domestici del Rev. Pievano su licenza dell'Ordinario.
- La Dottrina Cristiana tanto ai fanciulli che agli adulti è fatta durante la messa dal celebrante e, qualche volta, dal cappellano dopo pranzo, ma per la distanza dei luoghi, quasi nessuno viene nonostante il suono della campane ed i frequenti inviti del Pievano.
- La capella maggiore è a volto ed il Coro come si trova è fornito come è la capella del SS. Rosario.
- Gli altari hanno ancone decenti; le immagini sono ben dipinte, non rovinate; sull'altar maggiore i candelabri sono sei compresi gli angeli; sugli altri altari due, mentre su quello del SS. Rosario ci sono due candelabri di legno e due di oricalco. L'altare maggiore e quello del SS. Rosario sono nella forma, gli altri per la verità, due cubiti di larghezza e altri due d'altezza sopra la norma.
- Non si hanno libri parrocchiali se non quello dei battezzati e quello dei matrimoni; sia tenuto un libro per annotare i morti.
- Non vi sono chierici se non l'eremita di S. Silvestro che vive religiosamente.
- Premissario è il Rev. don Cristoforo Caola e Beneficiato di S. Desiderio il Rev. don Giovanni Francesco Gentilotti".⁴² (Dal latino)

42 Arch. Vesc. Feltre - vol. CXXIV - pag. 1036 e seguenti

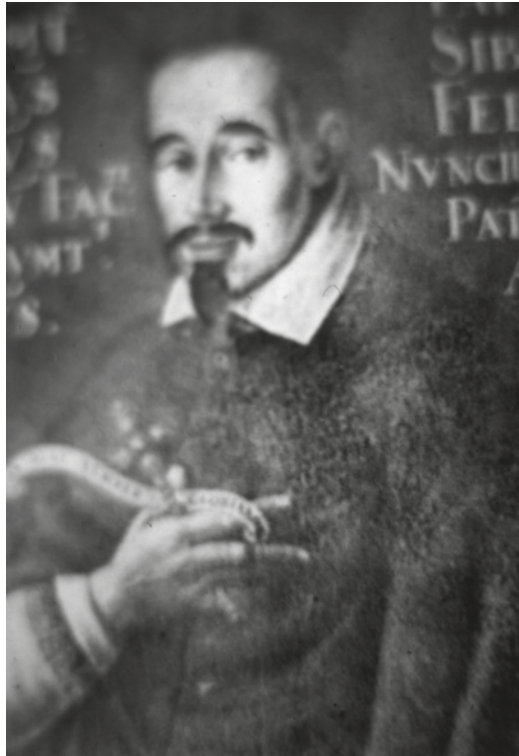
1628 - 12 ottobre

I VISITA PASTORALE DEL VESCOVO GIOVANNI PAOLO SAVIO (1628 - 1639)

Di questa visita non abbiamo trovato alcuna relazione; sono invece documentati tutti gli ordini impartiti dal presule tramite il suo notaio. Questo il testo:

“Li quali ordini doverano essere, et restare perpetuamente affissi in una tavoletta nella sacrestia di detta Chiesa in luoco nel quale possino essere et commodamente veduti, et letti da ogni uno.

- 1. Che dal S. Piovano et dalli altri sacerdoti nelle altre chiese della Parrochia rispettivamente sia datta una nota nella Curia episcopale di tutti li beni stabili, livelli et affitti della Chiesa predetta, et che in qualsivoglia modo li potessero aspettare, et di quelli ancora che sin hora fossero stati o alienati o usurpati con specificare il nome di quelli che li possedono, et ogni altro particolare che fosse stimato necessario per poter facilmente recuperare li beni alienati o usurpati, et il medesimo sia eseguito quanto alli beni delle confraternite.*
- 2. Che medesimamente dal predetto S. Pievano, et altri preti della cura rispettivamente sia mandata nell'ufficio Episcopale la nota di quelli che fossero debitori delle Chiese, et fabbriche di esse ò delle confraternite per occasione di legati pij ò per altre cause, dovendo anco li predetti S. Piovani et altri preti della Parrocchia almeno una volta al mese fra la messa far*



Il vesc. Giovanni Paolo Savio (1628-1639)
Foto: G. Candotti p. g. c. Arch. Vesc. Feltre

sappere l'obbligo che ogni uno ha di soddisfare alli legati pij, et che particolarmente hanno i Notari di manifestarli.

3. *Che il M. Rev. S. Piovano sia tenuto in occasione di notare quelli che morono di tempo in tempo a investigare diligentemente se essi havevano feudi del Vescovo di Feltre, et in qualunque modo erano feudatari della mensa episcopale, et trovando che havessero feudi o in qualunque modo fossero feudatari della predetta mensa debba esso S. Piovano darne avviso subito con sue lettere all'ufficio episcopale di Feltre, et il medesimo obbligo habbino tutti li altri reverendi della Parrochia à quali aspetta notar i morti.*
4. *Che il Premissario et altri sacerdoti siano tenuti coadiuvare il S. Piovano nell'insegnare la Dottrina Christiana nelle domeniche e feste di preceto, et nel Choro cantando le messe Vesperi, et altri divini offitij et prestar al detto S. Piovano la debbita obediienza nelle cose necessarie al culto divino.*
5. *Sia datta una nota nella Cancelleria Episcopale delle elemosine certe ed incerte che sono date al Predicatore della quaresima con specificare insieme da chi sia fatta questa contribuzione, et se, o per obbligo o per volonta.*
6. *Sia fatto un inventario di tutti i mobili della sacrestia et medesimamente delle sacrestie et chiese che sono nella Parrochia, et questi inventari siano presentati in Cancelleria Episcopale et di essi sia tenuta una copia la quale sia et resti affissata nella sacrestia di detta Chiesa Parrocchiale et altre chiese, rispettivamente.*
7. *Sia dato in Cancelleria Episcopale un inventario o nota di tutti li oblighi di celebrare messe, e far anniversarij con specificare anco la somma di danaro, et la quantità delle biade ò altro che annualmente si cavano per queste occasioni dichiarando da chi è pagata, et per quali raggioni, et questo inventario ò nota resti parimenti affissa in perpetuo in sacrestia con specificare l'obbligo di giorno in giorno.*
8. *Sia fatto un libro nel quale siano notati quelli che mancano di celebrare in giorno in giorno, et dove ogni uno celebrante si sottoscriva di mano propria dicendo per qual causa celebra.*
9. *Ogni anno dopo l'ottava di Pasca dal S. Piovano sia dato avviso nella Cancelleria Episcopale delli inconfessi la Pasca.*
10. *Che il S. Piovano sia tenuto eseguire la Costituzione fatta dalli Ill.mi Sig. Cardinali della congregazione del Sacro Concilio di Trento insieme con le dichiarazioni fatte dalla medesima sacra congregazione in proposito della celebrazione delle messe, et delle elemosine che per occasione di essa celebratione*

puo ricevere, la qual costituzione con le sue dichiarazioni predette, à esso Sig. Piovano è stata notificata con le firme in essa espresse, et il medesimo s'intende del Premissario e delli altri sacerdoti che celebrassero.

11. *Che il S. Piovano predetto non possa partire dalla residenza della sua cura senza licenza dell'ufficio episcopale in scriptis oltre tre giorni sotto le pene imposte dal Sacro Concilio di Trento, et da imporsi per la facultà datta alli ordinarij nella Costituzione fatta dalla predetta Sacra Congregatione sotto il dì 5 luglio prossimo passato, et à esso il Sig. Piovano intimata et notificata.*
12. *Sia proibita totalmente la alienazione, ò hipoteca et obligatione delli stabili della Chiesa, et della fabrica di essa sotto le pene imposte dalli sacri Canon, et anco l'imprestar dinari, ò biade, et altre entrate della Chiesa, et confraternite.*
13. *Che i beni della fabrica della Chiesa et delle confraternite non si possano affittare per più di tre anni, et l'affittanza sia fatta con la debita solenita.*
14. *Che il Sig. Piovano non possi per l'avvenire accetar oblighi per vigor di testamenti, ò instrumenti in qualsivoglia altro modo di celebrare ò permettere che siano celebrate messe nella sua Parrochia, et altre chiese à quella sottoposte, se non conformi alle predette constitutioni, et dichiarazioni delli Ill.mi Sig. Cardinali che perciò prima di accetar questi oblighi debba darne conto all'Ufficio Episcopale, et ottenerne la licenza in scriptis. (Con autorizzazione scritta)*
15. *Che non si possa seppellire né Homo né Donna né Puto né Puta se doppo la morte prima che sono passate le dodici hore.*
16. *Che non si possa applicare le elemosine ò tutte ò parti se non a quelli che saranno stati espressamente raccomandati.*
17. *Che sia usata ogni diligenza perché siano astreti à pagare i debbitori delle fabbriche della Chiesa, et che quando vi sono molti consorti di qualche livello debbino far un cappo al quale si possi ricorrer per il pagamento, et costituire un fondo particolare che sia obligato per questo affitto alla Chiesa.*
18. *Che il S. Piovano non possi celebrare matrimoni senza licenza dell'ufficio episcopale in scriptis fra quelli che si fossero carnalmente conosciuti avanti la celebrazione del matrimonio.*
19. *Che tutti li Altaristi, ò beneficiati li quali sin hora havessero mancato di celebrare rispettivamente qualche numero di messe alle quali erano tenuti debbino sodisfar al loro obliigo in quel tempo che li sarà prescritto dal S. Piovano insieme con il capitolo della Confraternita delle quali respittivamente saranno Cappellani.*

20. *Che dal S. Pievano siano alle volte ammoniti li hosti, et bitulieri di astenersi di dar da mangiare ò da bere a quelli di Roncegno nel tempo che si celebrano li divini offitij nelli giorni festivi in conformità delle constitutioni fatte altre volte.*
21. *Che nelle domeniche et feste di preceto, il sig. curato sia tenuto conforme al obbligo espresso et impostoli dal Sacro Concilio di Trento di predicar al Popolo fra la messa, et insegnar la Dottrina Christiana avvertendo spessissime volte li Padri et Madri di famiglia del obbligo che hanno di mandare li loro figlioli, et figliole, et altri sotto posti alla loro cura ad impararla dovendo anco essi (se non la sano) impararla et sapendola esercitarsi nel insegnarla alli altri.*
22. *Che il S. Pievano et il Capellano una volta al mese siano tenuti ricordare nelle messe alli donari l'obbligo che hanno di manifestare li legati pij alle Chiese, et persone interessate.*
23. *Che il S. Pievano sia tenuto tener una nota o libro nel quale di giorno in giorno siano notate le messe che saranno di giorno in giorno ordinate da' devoti che darano le elemosine, et insieme di giorno in giorno siano notate le messe che si dirano, accio apparisca chi si è sodisfato pienamente agli oblighi.*
24. *Che nella Chiesa Parrocchiale di Roncegno o in altre della Chiesa ad essa sottoposte siano fatte le congregazioni delli casi di coscienza una volta al mese secondo li ordini che dara il S. Pievano, et ivi intervengano tutti li sacerdoti et vadi detto S. Pievano con li altri sacerdoti ogni mese alle congregazioni al Borgo.*
25. *Che il M. Rev. S. Pievano sia tenuto due volte all'anno di avisare il popolo delle cosse infrascritte cioe che quelli i qualli hanno feudi ò beni feudali del Vescovo di Feltre non possino venderli ò in altro modo alienarli senza licenza dell'offitio episcopale, et chi facendo altrimenti cioè vendendo ò alienando senza licenza commettono peccato di pergiurio facendo contro il giuramento fatto nel instrumento del investitura, et che sono tenuti alla restitutione del fondo che havessero defraudato, et che li Sig. Notari non possono fare instrumenti delle rendite, ò alienationi senza la debita licenza "in scriptis" dall'foro episcopale la quale deve essere sempre veduta prima della celebratione del instrumento et registratione nel fine del medesimo instrumento.*
26. *Che nella Chiesa Parrocchiale sia fatto et presentato l'inventario delle entrate, beni et affitti della primissaria et la sua eretione.*
27. *Che siano fatti in detta Chiesa Parrocchiale li vasi d'argento per li olij santi.*
28. *Che siano fatte due chiavi di tutte le cassele delle elemosine l'una delle quali sia appresso il S. Pievano, l'altra appresso il Sindico o Massaro.*

29. *Che la predetta Chiesa Parrocchiale quanto prima vi sia la commodita di denari sia ampliata accio il Popolo possa cappare.*
30. *Che non siano posti in detta Chiesa banchi particolari senza licenza "in scriptis" del M. Ill.mo Vescovo. Così siano fatte le tele sopra li Altari.*
31. *Che nel campanile di S.to Svaldo sia fatta una campana.*
32. *Che nela Chiesa Parrocchiale sia provista di una bacileta (bacinella) per le ampole. Così sia fatto un libro per notar i morti. Sia fatta la croce nel cimitero.*
33. *Vedi al capitolo su S. Desiderio, a pag.*
34. *Vedi al capitolo su S.Daniele, a pag.*
- 35 – 36 *Questi due articoli riguardano le confraternite ed i massari ad esse preposti. Vedi capitolo: Confraternite.*
37. *Che nella Chiesa Parrocchiale siano fatte le grate di ferro alli confessionarij, sia levato all'altare del S. Rosario il legno dell'Altare portatile et sia accomodato giusto alla forma, et sia accomodata la porta del Cimiterio di detta Chiesa.*
38. *Che li Sindici della Chiesa Parrocchiale e li Massari delle Confraternite debbano haver saldato li loro conti rispettivamente in termine di sei mesi alla piu longa doppo finita la loro amministrazione dovendo in detto termine haver ricevuto la probatione et saldo de' loro conti da quelli a' quali cio aspetta, altrimenti finito il detto termine possino et debbino esser astretti al pagamento del loro debito con ogni rigore.*
39. *Che almeno due volte all'anno nelle prediche o sermoni che si farà ò dal predicatore o dal S. Pievano cio è nella Domenica precedente il giorno di Natale nella Domenica del olivo sia fatta una monitione in generale a tutti quelli che per qualsivoglia raggione fossero debbitori della Chiesa, confraternita et altri luochi pij che quanto prima possino sodisfare i loro debbiti che avessero con le predette Chiese confraternite o luochi pij, facendole in oltre sapere che non pagando non possono essere assoluti, et questo doveranno li confessori avertire, et eseguire particolarmente nelle confessioni secondo il bisogno delli penitenti, et in oltra tanto li predetti S. Pievani et Predicatore nelle prediche quanto li confessori nelle confessioni doverano aggiungere, che dall'Offitio episcopale sarà anco proceduto con censure contro quelli i quali doppo le debbite ammonitioni non sodisfacessero al loro debito.*
40. *Che li heredi del fu Francesco Tomasello sia tenuto eseguire il legato dell'affito di ragnesi cento e dieci lasciati dal predetto fu Francesco per la Commemorazione di messe sessanta, ò vero per l'oratione di S.to Gregorio.*

41. Vedi alla voce S.Silvestro, a pag.
42. Vedi alla voce S.Brigida, a pag.
43. Vedi alla voce S.Nicolò, a pag.
44. *Che nelle processioni fuori della Parrochia accio così siano levate le occasioni di scandali che sono occorse altre volte, et se il Comune di Roncegno per qualche causa desidererà uscire dalla Parrochia in alcune processioni debba dimandare licenza dal foro episcopale, la quale sarà concessa quando incorino tutte le circostanze necessarie.*
45. *Che il Pievano habbia facultà di fare li Urbarij dove fosse necessario farli.* ⁴³

1620 - 1630 (?)

Contro il cappellano don Giorgio Dettenmejer, in data imprecisata, ma all'incirca nel decennio sopra citato, venne iniziato un processo con l'accusa di ubriachezza, di predicare in lingua "macaronicha"⁴⁴, di aver pescato in acque proibite; per tutte queste colpe fu incarcerato dal barone di Telvana e tenuto prigioniero per ventisei giorni; non contento di ciò, il barone invitava il vescovo a prendere provvedimenti ecclesiastici contro il Dettenmejer. Incaricato di approfondire e studiare il caso è mons. Argenta, il quale conclude la sua risposta affermando che i ventisei giorni di prigione inflitti al Dettenmejer sono stati "*pena maggiore di qualunque mancamento potesse haver comesso*".⁴⁵

1630 - 29 marzo

I MAGGIORENTI TESTIMONIANO L'OTTIMA CONDOTTA DI DON ENDRICI

Presso la canonica del Borgo, alla presenza dei testimoni Battista Bruno, chirurgo, abitante in Borgo e di Giovanni Stanga della Pieve del Bleggio ma dimorante a Roncegno, si radunano i maggiorenti di Roncegno. Sono presenti:

43 Arch. Vesc. Feltre - vol. CXXIV - pag. 1020 e seguenti

44 Un linguaggio frammisto di parole latine e italiane e dialettali

45 Arch. Vesc. Feltre - vol. CXVIII - pag.718

Giovanni Maria Cafrainer, sindaco della Villa e Comunità di Roncegno, il Sig. Nicolo Zottele Regolano della stessa Villa, Matteo e graziadio de Trilacus, Dominico à Castagneto, Christian Larganzonus, Donato da Civezano, Pietro Bucher e Pietro de Montebellis che asseriscono rappresentare “la parte maggiore e più sana della loro Comunità”.

*Essi affermano per le molte attestazioni avute “le ottime qualità, i buoni costumi, la sufficienza, la diligenza e dottrina del M. Rev. Don Aliprando Endrici di Cilla, loro pievano, e come egli sia assiduo nelle sue funzioni, nell’amministrazione dei S. Sacramenti, tanto che contra di lui nessuna persona pronunciò lamentele civili e tanto meno criminali”.*⁴⁶

1631 - 26 agosto

*Una nuova accusa, ciò nonostante, viene mossa al parroco don Endrici da parte dei nuovi “sindici Christian Vattaro e Giacomo Rozza” presso il vescovo, per aver il pievano “aguisa di grande prelado desideroso di caminare nella sua chiesa per corridore ha determinato di fare questo, indirizzandolo dalla sua canonica al Campanil della Chiesa nostra senza minima causa, facendo detto Campanile sbusare per l’uscio da entrarvi con debilitare cossi li muri d’esso, che un giorno nel sonare potrebbe cascare qualche roina, come anco con dare occasione d’esser per questo corridore presa di svalleggiare la chiesa è sacrestia, il che fa per mero capriccio, è per travagliare questa nostra povera comunità, non mancando quelli, li quali per obbligo suo la defendono, d’iniuriare giudicialmente con parole, come aponto fece mercoledì passato, che fù li 20 ottobre corrente mese, contro ms. Cittadella, et me Vattaro sindaco, il che stimiamo proceda dalla troppo riverenza che li portiamo in non procurare apresso V.S. Ill.ma e Rev. ma che adempisca li obligi suoi in tenere il Capellano suo, delli Santi officij del quale molto tempo è che siamo privi, e che non venga castigato per quelli, che sonno morti senza l’amministrazione dei SS. Sacramenti, d’haver lasciato la canonica tre volte senza Reverendo, di non attendere quella, che ha convenuto retornare la creatura di Giovanmaria Fer del monte alla propria casa senza ritrovare Reverendo che la battezzasse con periculo della perdita di quella povera anima, et altri gravami, che ci fa à questa povera comunità nostra, et à particolari diversi”.*⁴⁷

46 Arch. Vesc. Feltre vol. CXXXIII - pag. 427

47 Arch. Vesc. Feltre - vol. CXXXVI - pag. 893

1631 - 19 ottobre

OBBLIGHI DEL PIEVANO IMPARTITI DAL VESCOVO GIOVANNI PAOLO SAVIO IN BORGO, “IN MONASTERIO S.TI FRANCISCI”

Il vescovo mons. Savio, forse su invito dello stesso pievano ma, con ogni probabilità, per porre fine alle continue lamentele che gli giungevano dai fedeli, promulga quindici “*ordini, per la intiera essecutione dei quali, così congiuntamente come separatamente e per ogni volta che sia necessario, adesso per all’hora invoca il Brazzo secolare*”.⁴⁸

1. (Sono) *confermati tutti li ordini fatti in Visita dalli suoi Precessori dall’anno 1585 in qua, et parimenti li ordini fatti da esso Mons. Ill.mo Rev.mo in visita l’anno 1628. Volendo che tutti questi, et ciascuno di essi sia interamente eseguito sotto le pene in ciascuno rispettivamente espresse.*
2. Vedi capitolo Confraternite.
3. *Che il Rev. Pevano sia obligato tenere continuamente un Capellano rissedente nella Parochia, et vicino alla Chiesa Parochiale di Roncegno, il quale Capellano sapia perfettamente intendere, et parlare in lingua todesca, il quale Capellano sia obligato far tutto quello, à che è obligato de iure, et per la dispositione delli presenti ordini fatti in Visita, alli quali s’habbi relatione. Dichiarando che per il tempo, che il Rev. Pevano mancasse tenere detto Capellano sia obligato dare attualmente con effetto, (e quest’obligo sia in utroque foro)⁴⁹ un trono al giorno alla Fabricha della Chiesa Parochiale. Dichiarando inoltre che il detto S. Pevano habbia il medesimo obligo d’un trono al giorno per il tempo, che sin hora non havesse tenuto il detto Capellano, et quest’obligo parimenti sia in utroque foro.*
4. *Che il Rev. Pevano sia tenuto in utroque foro alla restitutione di quella portione di sallario del Premissario, che sin hora le fosse indebitamente capitata nelle mani, ò per averla riscossa, ò in altro modo, et parimenti se l’havesse fatto, che il suo Capellano servisse nel celebrare la messa in luoco del Premissario in quelli giorni nelli quali esso Capellano fosse stato obligato, dichiarando che per l’avve-*

48 Autorità civile

49 Sia per diritto canonico che per diritto civile

nire possa, ò il S. Pievano, ò il Capellano sodisfare celebrando per il Primissario in quelli giorni nelli quali essi rispettivamente fossero obligati celebrare, et che parimenti il Premissario non possa sodisfare celebrando per il S. Pievano, ò capellano, in quei giorni, che fosse tenuto celebrare per la Primissaria.

5. Che il S. Pievano sia parimenti tenuto all'osservatione delli Decreti Episcopali circa il celebrare frà la settimana, alli quali decreti in tutto e per tutto si rimette.
6. Che per la Celebrazione dei Matrimoni non possa pretendere alcuna cosa se non per vigore di ragionevole consuetudine, ò espressamente approbata da Decreto Episcopale ò legittimamente prescritta, et che non debba impedire, ò differire per questo pretesto la celebrazione del matrimonio, ma celebrarlo quando non vi sia altro canonico impedimento salve sempre le sue ragioni.
7. Che quanto alli Paramenti per la Persona del S. Pievano sia osservato il Capit. 5° della visita del dì 17 maggio 1596. Per quanto però il S. Pievano ne habbia ragionevol bisogno et in quanto sin hora havesse fatto pagare alla Fabrica li paramenti fatti per la sua persona sia tenuto alla restitutione, quando però non adduca, et provi sumariamente qualche ragionevol fondamento in contrario.
8. Che sia tenuto il S. Pievano fare le Processioni generali et esporre il SS. Sacramento in casi di grave necessità quando per li medesimi casi fossero fatte le predette processioni, et fatta l'espositione nella Chiesa Archipresbiterale del Borgo, alla quale come a matrice doverà in tutto e per tutto conformarsi.
9. Che sia espressamente proibito il far mercanzia di qualsivoglia sorta sotto la pena imposta dai sacri Canoni, et sotto pena pecunaria da esserle imposta prout de iure.⁵⁰
10. Che non debba differire il Battesimo quando viene ricercato, mà che batezi prontamente ogn'uno, quando anco non le dasse la solita elemosina, salve però le sue ragioni di pretendere, et conseguire doppo il Batesimo quello che per qualche giuridico fondamento potesse pretendere.
11. Che corregga modestamente li Vitij delli suoi Parochiani all'Altare.
12. Che non possi mai lasciare la Parochia senza sacerdote, che possi ministrare li sacramenti nelli casi di repentina necessità, nel qual punto nel partire dalla residenza debba in tutto, e per tutto osservare il Decreto della Sacra Congregatione, altre volte intimatole sotto la pena in esso contenuta.

50 Secondo il diritto canonico

13. *Che nel termine di un mese il Sig. Pievano debba haver eseguito quanto è stato ordinato da esso Ill.mo Vescovo circa il levare il Condore (? - il corridoio) contiguo alla Chiesa.*
14. *Che sia proibito agitar cause nelli fori fuori delli casi espressi de iure.*
15. *Che debbi in termine di due mesi mostrare, e provare sufficientemente di haver speso in servizio della Chiesa ò della Canonica li 50 Rainesi espressi nella sentenza di mons. Gradenigo del dì 30 agosto 1621 con la dichiarazione come nel dì 11 settembre 1621 et caso che in detto tempo non lo provi sia obligato impiegarli et provare di haverli impiegati, come nel termine di due mesi susseguenti altrimenti sia fatta l'esecuzione à esso S. Pievano.⁵¹*

1632 - 12 - 22 gennaio

Una nuova accusa nei confronti del pievano Endrici viene rivolta, a nome della comunità, da Giovanni Battista Hippoliti de Lenzi; questa l'accusa:

“sprezando la visita sua (del vescovo) ha hauto ardire di farla pubblicamente levare da sacrestia, (si tratta degli ordini impartiti durante la visita ed esposti, per conoscenza di tutti i sacerdoti, in sacrestia) et che più importa di non eseguirla in conto alcuno, allegando pubblicamente che per il Capellano darà il trono al giorno, è che vadino d'esso a farsi confessare, restando queste povere anime mal consolate, dico che non sa la lingua italiana, come V. S. Ill.ma e Rev.ma puo prudentemente giudicare”.

Letto l'esposto il vescovo Savio, da Venezia, in data 22 gennaio, incarica il Rev. Marco Matteoni di istituire processo contro il pievano di Roncegno, *“il quale non obedendo ai nostri decreti, ha osato togliere dalla sacrestia ove erano esposti gli ordini fatti durante la nostra Visita”* e di inviare il tutto *“a Noi chiuso col suo sigillo”*.⁵²

51 Arch. Vesc. Feltre - vol. CXXIII - pag. 330 e seguenti

52 Arch. Vesc. Feltre - vol. CXXXVI - pag. 857 - 858

1632 - 18 luglio

L'arciduchessa d'Austria e contessa del Tirolo Claudia nomina quale successore del dimissionario don Aliprando Endrici, don Scipione Vargnano. La nomina da parte del vescovo mons. Savio, viene confermata il 15 novembre.⁵³

Avevamo già riportato in data 15 giugno 1624 l'avvenuta rinuncia alla pieve di Roncegno di don Endrici; ora, a distanza di circa dodici anni, un nuovo documento ci ripropone il dimissionario Endrici ed il suo sostituto Vargnano. Difficile dare una risposta esauriente a tale problema; due, a nostro modo di vedere, le vie d'uscita: o le date del primo documento non sono esatte, ciò che riteniamo abbastanza improbabile, oppure, e questa è la nostra convinzione, essendo il Vargnano, impegnato in qualità di segretario presso il principe, era riuscito a rimandare la sua partenza da Innsbruck, obbligando il suo predecessore Endrici a starsene a Roncegno.

1633 - 11 ottobre

Don Antonio Primo, cooperatore in Roncegno, chiede al vescovo l'autorizzazione a trasferirsi in Padova, presso uno zio. Scrive:

*“Per obbedienza di Sig. Vs. Ill.ma ho servito con ogni diligenza et assiduità alla cura della Pieve di Roncegno, ancorche molto faticosa sino al ritorno del M. Rev. Sig. Pievano Guardiano (Vargnano) quale per haver menato seco un altro Rev. Sacerdote mi ha licenziato, et perche Vs. Sig. Ill.ma mi ha posto al governo di essa cura, da questa non intendo partirmi senza la sua buona gratia, et anco son ricercato con diverse lettere, et altre ambasciate da un mio Sig. zio Rettor del Duomo di Padoa all'andar promettendomi un contegno pane quotidiano, et viver condecete da sacerdote, supplico per sua innata bonta concedermi la dimissoria per poter andar à sodisfar alla mente di esso mio zio, e seguitar il desiato studio. Et in quanto a Sua Sig. Ill.ma non piacesse che io mi parta dalla sua diocesi, almeno per particolar gratia la supplico concedermi facultà che io possi ministrare li Santissimi Sacramenti nella sua diocesi, et appigliarmi il consueto espediente partito in essa”.*⁵⁴

53 Arch. Vesc. Feltre - vol. CXXXIII - pag. 661

54 Arch. Vesc. Feltre - vol. CXXXIII - pag. 706

1638 - 16 marzo

Il ricordo dell'uccisione del pievano don Simonatti da parte di Tomaso Covi, avvenuta ad oltre trenta anni di distanza - ottobre 1599 - e i ripetuti scontri fra comunità e pievani, sollecitano i maggiorenti della comunità ad invocare l'intervento del vescovo Savio presso la Santa Sede onde ottenere dalla stessa *“un indulto, ò sii assolutione tanto generale, quanto particolare di questo fatto.”*

Di tale data è la lettera indirizzata al vescovo mons. Savio da parte degli *“humilissimi Servi Michel Montibeller et Martin Passerotto Sindici della Villa, et Montagna di Roncegno con li suoi huomeni et giurati”*.

Questo il testo:

“Occorse gia molti anni per rissa, osij accidente particolare, che naque tra il Rev. Curato, ch'era a quel tempo di Roncegno chiamato Pre' (prete) Antonio da Trento, et un tale Tomaso Covio, che questo uccise quello, et si bene noi si in Communione, no in particolare non habbiamo colpa alcuna, tuttavia per haver anco havute diverse litti doppo insino al giorno d'hoggi, con li successori Rev. Curati, d'onde se bene giuste, ci fa dubitare di qualche scintilla o macula forsi di peccato, se bene che l'Occisore sij gia tanti anni defunto.

*Inspirati cosi da Sua Divina Maestà, habbiamo giudicato bene di ricorrere, et suplicare V.S. Ill.ma e Rev.ma come facciamo, acciò che una benigna protezione si degni farci conseguire da Roma un'indulto, ò sij assolutione tanto generale, quanto particolare di questo fatto, affine che possiamo ritenerci certi securi, et esenti di qualunque scropulo, che per tal causa ci potesse esser caggionato per maggior scharicho delle nostre coscienze. Confidiamo essere benignamente esauditi et à S. V. Ill.ma e Rev.ma facciamo humilissima reverentia”.*⁵⁵

All'istanza non abbiamo trovato documento di risposta come non ci è dato conoscere il motivo della richiesta stessa, tenuto conto che erano già trascorsi alcuni decenni dal fatto increscioso, conclusosi, come abbiamo riportato, precedentemente, con l'accoglimento del Covio nella comunità cristiana, dopo il suo ritorno da Roma e l'ottenuta sua liberazione dalla scomunica (1608).

55 Arch. Vesc. Feltre - vol. CXXXVI - pag. 813

A parte questo documento postumo, presentato dalla stessa comunità di Roncegno, non abbiamo trovato scritto alcuno che confermasse l'uccisione del pievano Simonatto ad opera del Covi: forse, la morte del parroco avvenne dopo alcuni giorni, in seguito alle percosse o ferite infertegli.

Relativamente alla vocazione religiosa di don Fabris o Ferrari di Sacco, abbiamo trovato un lungo documento stilato dal “*notaro et Attuario Arciducale Pietro Cembrano*” con il quale, i di lui due fratelli Zuane e Nicolò de Fabris, figli di Geronimo, fabbro di Sacco, lasciavano tutti i loro beni “*stimati da ms. Mathio Terlago et ms. Zuane Rech stimadori giurati della Magnifica et Honorata Comunità di Roncegno*”, a beneficio del loro congiunto, affinché potesse “*perfectionarsi questa sua buona deliberatione et volontà*” di farsi prete.

Questi beni consistevano in un campo ararivo “*di stari doi*” situato “*nella Regola di Roncegno in luoco detto alla spilimberba*”; di un altro campo “*per un staro e trei quarte posto in detta Regola alla via del Taibaro con carico di pagar ogni anno alla Canonica Parochiale di Roncegno un staro di miglio et alli ms. Poppi d'affitto carantani sedici*” e ancora “*un Prato in Cerro d'una opera e mezza per un affitto di Ragnesi 150*”; “*un campo arrativo e vignato di stari doi, quarte trei et pertiche 44 in Cerro stimato ragnesi 130*”; “*un campo in Cortale di quarte trei pertiche 30 stimato ragnesi 40*”; “*un campo in Valdoga di stari trei pertiche 28 stimato ragnesi 70*”; “*un campo arrativo e vignato in Longavia stimato ragnesi 42*”.

Il documento si chiude con questo capoverso:

*“Quali beni tutti, et ciascuno essi ms. Giovanni e Nicolò hano dati et dano parte à conto et pagamento della parte, et portione dei beni paterni et materni di detto Rev. don Antonio et il resto per titolo di donatione irrevocabile che ne per vittio d'ingratitude et per qualsivoglia altra immaginabile sorte di causa possi essere, da alcuno di loro, ne altri revocata hano liberamente donato a detto Rev. loro fratello”.*⁵⁶

56 Arch. Vesc. Feltre - Documento sparso

1638 - 12 giugno

II VISITA PASTORALE DEL VESCOVO GIOVANNI PAOLO SAVIO (1628 - 1639)

“L'Ill.mo e Rev.mo Vescovo, volendo visitare la Parrocchiale di S. Maria (?- errore del segretario) in Roncegno, lasciando con il suo seguito il convento dei Rev. Padri Francescani di Borgo, giunse a Roncegno, dove sceso dal carro tirato da quattro cavalli, gli venne incontro il Rev. Don Scipione Vargnano, Pievano del luogo, col cappellano Don Antonio Fabris e il Rev. Don Antonio de zambellis, premissario dello stesso luogo, accolto pure da molti parrocchiani d'ambo i sessi; sotto l'ombrello (baldacchino), giunse alla porta maggiore della chiesa parrocchiale di S. Maria (?) di Roncegno, dove il Rev. Pievano gli presentò la croce che lui stesso baciò; asperso poi con l'acqua benedetta ed incensato il popolo, entrò in chiesa mentre il pievano con gli altri sacerdoti cantavano le antifone prescritte dal Pontificale Romano; inginocchiatosi sull'inginocchiatoio ai piedi dell'altare maggiore vi sostò alquanto, dopodiché, saliti i gradini benedì solennemente il popolo, celebrando poi la messa durante la quale comunicò diverse persone, quindi fece la processione con il SS. Sacramento; subito dopo compì l'ufficio dei morti, rimandando l'amministrazione del sacramento della Confermazione, al mercoledì della prossima settimana”.

Durante questa visita mons. Savio riconfermò dal convento dei Padri Francescani del Borgo, i doveri del pievano di Roncegno relativamente al cappellano di lingua tedesca *“con obbligo di annualmente farle le spese onorevoli in casa sua, cioè del medesimo Sig. Pievano et di darli per suo salario cento fiorini, la metà dei quali debba esserle consegnata in danari in contanti et l'altra metà a suo tempo le sia data la metà in vino et l'altra metà in biada”.*

*Presente il M. Rev. Sig. Scipione Vargnano, Pievano di detto loco di Roncegno, il quale pienamente si contenta, et promette eseguir puntualmente quanto di sopra alla presenza degli M. Rev. Sig. Giacomo Gerardi Arciprete di Borgo et Gioseffo Steffanini Pievano di Torcegno essendo nel Refettorio dello Convento dei M. Rev. Padri Riformati del Borgo, diocesi di Feltre, et così ha dichiarato in ogni miglior modo”.*⁵⁷

Vescovo Giov. Paolo Savio - Cambrutius, not. ep.

57 Arch. Vesc. Feltre - vol. CXXIII - pag. 263

1638 - 14 giugno

Gli *“huomini del Monte”* presentano al vescovo Savio una loro petizione con la quale lo pregano *“si degni decretare, et dichiarare che le elemosine che si raccoglieranno di anno in anno il giorno di S. Pietro nella Chiesa Parochiale con occasione dell’Indulgenza, siano totalmente consegnate al Massaro della Fabrica di detta Chiesa, et non altrimenti (...) essendo ragionevole che dette elemosine siano applicate per servizio della Fabrica et robbe necessarie di detta Chiesa, della qual gratia resteremo infinitamente obligati. Le elemosine della prima messa siano applicate alla Scuola del SS. Sacramento et le altre che si caveranno in detto giorno applicate come di sopra”*.

Alla richiesta, il vescovo appone il suo assenso:

*“Sia concesso in tutto e per tutto come si ricerca di sopra”*⁵⁸

1638 - 15 giugno

Mons. Savio, dal convento dei P. Francescani del Borgo, emanava un decreto con il quale concedeva:

“licenza al Rev. Pio Alessandro eremita habitante nella Parrochia di Roncegno che possa andare questuante per le parrocchie della nostra diocesi nella Valsugana per sovvenire et sustentare la di lui persona essortando ciascuno fedel Christiano à farli buona elemosina concedendo anco licenza alli M. Rev. S. Pievani della detta Diocesi, che lo raccomandino al loro Popolo nel giorno festivo. Questo eremita sia sotto l’obediencia del M. Rev. Piovano di Roncegno”.⁵⁹

1638 - 18 giugno

Approfittando della presenza in Borgo del vescovo, gli uomini della Comunità di Roncegno fecero pervenire al presule un documento con il quale lo informavano dell’accordo stipulato con il proprio pievano riguardante le offerte di ceri, in occasione dei funerali.

“Desiderando la Magnifica Comunità della Montagna di Roncegno di gustar piena-

58 Arch. Vesc. Feltre - vol. CXXIII - pag. 264

59 Arch. Vesc. Feltre - vol. CXXIV - pag. 488

mente li sacerdoti che pro tempore si trovano alla Cura delle anime loro, et insieme usar pietà Christiana verso i loro Morti, a cioché il Signor Iddio concedi l'Eterna pace a ciascun fedel Cristiano. Quindi è però che siamo comparsi con grande amorevolezza inanti al S. Pievano facendoli istanza che voglia dimandare qual elemosina pretende per andar alle case loro fino al terzo della Montagna, all'altro terzo sino a Martin Smider, et l'altro terzo sino alli ultimi della Montagna, et però continuando d'amorevolezza e di cortesia trà il Pievano e la Communità né l'uno né l'altro voleva dichiarare per non offender né l'uno né l'altro.

Al primo terzo due cereri

Al secondo terzo tre cereri

All'ultimi della Montagna quattro cereri

Alla qual offerta il S. Pievano subito s'è accontentato senza mover minima parola, ancorche vi sia altro Decretto di maggior summa volendo gustar pienamente la Magnifica Communità, et consolar M. Rev. Ill.mo Vescovo, che gode tanto della nostra unione, et però si manderà questa in sua mano sottoscritta dalle parti

Io Scipione Vargnano Pievano affermo

Io P. Antonio Fabris primissario

Io Dominico Gionzer confermo come giurato et Laudo come di sopra alla presenza delli Magnifichi in nome della Magnifica Comunità del Monte, quale è ms. Nicolò Bernardo sindaco per l'anno 1638

Con la presenza di Mattio Olzer, et Zuane Specher

*Io Pietro Simonati fui presente come di sopra et come Monico*⁶⁰

1638 - 25 giugno

COMMUTAZIONE DI VOTI

Sempre durante la visita pastorale, su richiesta dei "sindici" della Villa e della Montagna, rispettivamente *Micchiel Montebello* e *Nicolò Bernardo*, dal palazzo del signor Armenio Buffa in Scurelle, il vescovo Savio "ha commutato, et comuta le tre annuali Processioni che fa di votto la predetta Communità insieme con quella

60 Arch. Vesc. Feltre - vol CXXIII - pag. 265

*del Monte, cioè andare una volta a S.to Vendemmiano, una volta a S.ta Margarita di Castel Novo, et l'altra à Civizzan, in farne sei ogn'anno alla Chiesa della Madona dell'Onea del Borgo, et così in ogni miglior modo".*⁶¹



*La chiesetta dedicata a S. Margherita, a Castelnuovo, meta di pellegrinaggio della comunità di Roncegno.
Foto: G. Candotti*

61 Arch. Vesc. Feltre - vol. CXXIII - pag. 273



*La chiesa della Madonna di Onea, meta di pellegrinaggio dei roncesnesi.
Foto: G. Candotti*

1640 - 10 ottobre

Abbiamo ricordato fino alla nausea che il motivo principale di attrito della comunità nei confronti dei vari pievani era dovuto alla mancanza di un cappellano che conoscesse la lingua tedesca, specie per gli abitanti della montagna. E' fuor di dubbio che essendo la stragrande maggioranza di quest'ultimi di origine mochena, una certa difficoltà abbia, più volte, reso difficile il dialogo degli stessi con l'autorità religiosa. Forse, però, si era parecchio esagerato sull'incapacità dei montanari di comprendere la lingua italiana. Infatti, alcuni "ronzegnari" fanno stendere la seguente dichiarazione, affermando che, ormai da diversi anni, la lingua italiana era compresa dagli abitanti del monte:

*“A qualunque Ill.mo e Rev.mo Magistrato perveniranno le presenti.
Facciamo così ricercati noi infrascritti con obbligo di giuridica indubitata fede qual-
mente nella nostra Montagna di Roncegno non vi è Casa, o persona che non parli,
et intenda sufficientemente la lingua italiana, la quale d’alcuni anni in qua vien
parlata quasi da tutti di continuo perfettamente, et se ben alcuno talvolta parla
questo nostro Todesco intende, et parla anco Italiano, et però per debito della verità
saranno affermate le presenti con la sottoscrizione, et segni per quelli che non sanno
scriver”.*

In quorum fidem data in Roncegno li 10 Ottobre 1640

*Segno di Fra’ Alessandro non sapendo scriver, quale è statto circa quatro anni nel
Remitaggio di S.ta Brigida sopra il monte di Roncegno et pure non sapendo egli tode-
sco ha cercato ellemosine per tutte le case, et li hano parlato Italiano tutti W*

*Segno di Bortolamio Rodolfo di Piné gastaldo et decimal del monte di Roncegno X
io pietro simonati monico della Chiesa Parochial afermo come di sopra*

Segno di Antonio Piloni molinaro che macina alla montagna +

Segno di Leonardo Piloni molinaro ^

jo Dorfo Civizan monego

Jo Giovanni Ferraro ⁶²

1640 - 22 ottobre

Di appena dodici giorni dopo, è la lettera inviata dai rappresentanti della comunità al vescovo, al quale, dopo aver ricordato *“che il Sig. nostro Piovano mai ha mancato di tener li Cappellani che da noi sono stati presentati, secondo il nostro gusto, et sodisfazione”* chiedono la conferma *“essendo il Sig. Don Antonio Fabris abastanza intelligente, di bona vita, et senza scandalo, supplichiamo la sua Christiana pietà a confirmarnelo per la pace di questa Chiesa, et comunità nostra”*.⁶³

62 Arch. Vesc. Feltre - vol. CXL - pag. 265

63 Arch. Vesc. Feltre - vol. CXL - pag. 236

1640 - 5 novembre

Forse perchè la conferma da parte del vescovo ritardava o perchè nuovi eventi, quali la nomina di don Bressanino a premissario, si erano presentati, i sindaci rinnovano la loro richiesta, in favore di don Fabris:

*“L’esperienza che abbiamo da molti anni in qua di molti cappellani ch’hano servito a’ questa cura, li quali non riescono diligenti conforme la volonta del Sig. nostro Piovano, et bisogni della cura molto faticosa per essere sparsi li masi sopra tutti questi monti, ò vero che per difetto della inclinatione, et accidit  del vino, ed altri simili accidenti di conseguenza al predetto difetto naturale, ci ha fatto capitare nell’ellectione il Rev. Sig. Don Antonio Fabris, il quale come di gi  per molti anni adnesso alla cura d’anime, et   sufficienza intendente di questa lingua tedesca, pratico, et conoscente ogni persona di questa Comunit , la quale ellectione fu confermata anco in piena Regola, et di gi  ogn’uomo resta contento che suplichiamo humilmente V. S. Ill. ma   confirmarla accio che potiamo viver quieti, senza disgusti,   scandoli in questa nostra Parocchia, et hormai essendovi il Rev. Bressanino che serve per Premissario, ci par per hora di poter restar contenti delli Sacerdoti che Iddio ci ha provisti”.*⁶⁴

1640 - 10 novembre

Il parroco don Vargnano invia questa lettera al vescovo, nella quale, dopo avergli ricordato che le male lingue hanno cercato in ogni modo di porlo in cattiva luce, come uomo *“inobediente, et superbo, et quello che succede per necessita me lo attribuiscono a’ pocca osservanza, a mala volonta”*, accenna *“alla pena di 800 troni”* a cui sarebbe stato condannato secondo l’informazione avuta dal messo inviatogli da mons. Velai. Ricorda inoltre che, *“essendo il messo che mi ha mandato mons. Velai, Nuntio dell’officio di V. S. Ill. ma, ho voluto per scarico del honor mio, che parli, et udisca lo Sindaco stesso della montagna che egli ha confessato che non vi   bisogno et che non vogliono altro Sacerdote che il Rev. Fabris, et che lui stesso   deliberato cosi ordinando la sua comunit , vengo a suplicar humilmente V. S. Ill. ma   confirmarglielo, nondimeno per non torbidar la chiara mente de V. S. Ill. ma non son io stato con le mani alla cintola   procurar altri sugetti Tedeschi.*

64 Arch. Vesc. Feltre - vol. CXL - pag. 336

*Non di meno mi ha promesso di venir qui il Rev. Andrea a Cappello peritissimo della lingua tedesca, sacerdote novello, ma però giovine inclinato al studio, et di bona aspettatione”.*⁶⁵

1642 - 10 marzo

Il parroco don Vargnano invia una lettera al vescovo, nella quale, dopo aver professato tutto il suo impegno per il bene delle anime e la sua pronta obbedienza, riservandosi di chiarire il suo comportamento nella prossima visita pastorale, chiede al presule che: *“si degni sospendere la mia causa, et slegarmi, accio con tanto rammarico di questo animo et scandalo di tutta questa valle, non restano prive di quella consolazione spirituale che sentono nel ricevere dal suo pastore li S. Sacramenti, et all’hora V. S. Ill.ma intese le mie brevi ragioni, comandi, cio che le detterà la sua santa giustizia et cristiana pieta ch’io non le contradirò parola. (...)*

*Il Rev. Capello non potendo trovar occasione di giusta causa di partirsi da me s’è valso della scusa di voler servire a suo zio fatto in imaginatione pievano di Pergine; ripreso da tutti li suoi parenti essendo da me stato pagato oltre à decreti et trattato oltre l’ordinario, ho rimesso, et in mons. Arciprete le condizioni bramando egli star solo, perche non ricorro, acciò ritorni come commanda V. S. Ill.ma alla quale sarò sempre ubidientemente servitore et procurerò con questo, et ogn’altro modo a me possibile rendermi degno della sua benigna Gratia”.*⁶⁶

1642 - 9 maggio

In previsione della visita pastorale alla diocesi, il vescovo Zerbino Lugo inviava a tutti i curatori d’anime una lettera in cui, fra l’altro, raccomandava:

“Vi guardarete dalle spese soverchie nel riceverci, perche intendiamo d’esser con molta parsimonia ricevuti, et condanaremo irremissibilmente tutti quelli, che contra faranno; pertanto ò s’aspetti à Voi lo spendere in tal occasione, o ad altri, sopra intenderete, perche seguendo eccesso Voi restarete condannati. Avvisarete delle nostra Venuta il popolo tanto per tempo, che possa confessarsi e comunicare di nostra mano in quella Chiesa acciò possi conseguire l’indulgenza plenaria concessa dalla Santità di

65 Arch. Vesc. Feltre - vol. CXL - pag. 238

66 Arch. Vesc. Feltre - vol. CXL - pag. 263

Nostro Signore a chi assisterà alla prima nostra messa, che celebreremo in qualunque Parochiale. Doverano esser anco presenti li massari delle Fabriche, et Scolle, accio che possiamo restar informati del buon progresso nella conservatione de loro maneggi. Tenete pronta Coppia delli Decreti delle visite passate e pregate Dio per Noi, e per lo felice, et fruttuoso progresso di questa Santa operazione, et Dio vi benedica”.

1642 - 3 giugno

VISITA PASTORALE DEL VESCOVO ZERBINO LUGO (1640 - 1647)

Di questa visita il cancelliere episcopale annota:

“L'ill.mo Rev.mo Sig. Vescovo discendendo dalla parrocchia di Calceranica, riprese il viaggio verso Roncegno, dove giunto, all'entrata fu accolto dal pievano, il M. Rev. Sig. Scipio Vargnano, con i R.R. Capellano Capello, e don Antonio de Fabris Premissario, con la croce ed il baldacchino, sotto il quale raggiunse la parrocchiale di S. Pietro, che ha due porte con chiavi e serrature, sette finestre con quella ad occhio nella facciata, munite di vetri; ha il pavimento di cemento rotto all'ingresso della porta minore, è a volta, e come si dice è consacrata. Ci sono due acquasantiere e il pulpito per le prediche. All'ingresso della chiesa, baciata la croce, impartì la benedizione al popolo. Quindi indossato l'amitto, il camice, cingolo e il piviale violaceo impartì la benedizione per i defunti secondo quanto stabilito dal Pontificale Romano. Visitò poi il SS. Sacramento conservato nel taberna-



Il vesc. Zerbino Lugo (1640-1647)
Foto: G. Candotti p. g. c. Arch. Vesc. Feltre

colo di legno, decente ed indorato, posto nella cappella maggiore, in una pisside, all'interno d'argento ed esternamente dorata e costruita in forma eccellente: il tabernacolo, internamente, è foderato da un panno di seta. L'altare maggiore è consacrato e vi si accede per gradini di assi; la pala ha l'immagine della Beata Vergine Maria con più Santi; ha tutto il necessario. Visitò l'altare dell'Assunta, posto dalla parte del Vangelo, che è come si dice, consacrato, al quale si accede per un gradino di legno; la pala e l'icona sono costruite in modo egregio, e l'altare ha tutto il necessario.

L'altare dei SS. Fabiano e Sebastiano, posto verso l'Epistola, è esso pure consacrato; ha la pala e l'icona, costruiti decentemente, e ha tutto il necessario.

L'altare del S. Rosario, pure consacrato ha una pala decente coll'immagine della B. Vergine Maria con le immagini del SS. Rosario; vi è aggregata la confraternita del Rosario con le solite indulgenze.

Visitò il battistero, in fondo alla Chiesa, dalla parte del Vangelo; è chiuso e ha il ciborio di legno, ricoperto da tela verde con i vasetti degli olii d'argento.

Visitò il campanile con tre campane non ancora benedette, che lo stesso Vescovo benedisse, e consacrò, come è possibile vedere dal libro degli atti dello stesso Vescovo”.

Ed ecco quanto riportato dal libro sopracitato:

“Su richiesta dell'onorata Comunità di Roncegno, diocesi di Feltre, l'Ill.mo e Rev.mo Signor Vescovo nel campanile della Chiesa parrocchiale dei S.S. Pietro e Paolo Apostoli, benedì e solennemente santificò e consacrò tre campane in onore della Santissima Vergine e dei S.S. Apostoli Pietro e Paolo, secondo il rito di Santa Romana Chiesa, presenti i Rev. Sig. Pietro Buso, prete di Marostica, diocesi di Padova e Francesco Muraro suddiacono appartenente alla famiglia episcopale di Feltre “. ⁶⁷

“Visitò il cimitero circondato da muro, con due fosse ed inferriate. Visitò la sacristia con due finestre e armadi per conservare le suppellettili”.

(Dal latino).

“Ordinò: (la relazione continua ora in italiano) Che sia quanto prima accomodato il pavimento della Chiesa appresso la porta maggiore. Che dal Sig. Pievano sij tenuta

67 Arch. Vesc. Feltre - vol. CLIII - pag. 294 r

una chiave di ciascheduna cassella, dove si tengono li danari della Chiesa, fabriche, e confraternite di tutta la Parrochia. Che dal Sig. Pievano sij notato per l'avvenire il nome delli Battezzati, Cresimati, morti et delli matrimonij in un libro separato da esser comprato da chi s'aspetta. Che li massari non possini estraher, ne vender alcuna cosa di raggion della Chiesa, fabrica o confraternita (se non col permesso) del Sig. Pievano, sotto quelle pene, che parera alla Giustitia.

Che sia fatto un Inventario delle suppellettili et mobili nel termine di giorni quindici et quello poi sij presentato nell'offizio episcopale nel detto termine.

Che nella sacrestia sij tenuto per l'avvenire una tavoletta nella quale vi sijno notati tutti gl'obblighi come de Legati, messe, Vesperi etc. d'eseguirsi in detta Chiesa.

1642 - 4 giugno

“L'Ill.mo Vescovo ad ora adatta, vestiti i paramenti si portò nella parrocchiale e indossati i paramenti per la messa vi celebrò, distribuendo la SS. Eucarestia con le proprie mani al popolo; poi, al termine della messa amministrò la Cresima secondo i canoni pontifici, ed essendo ormai l'ora tarda, si ritirò in canonica, dove pranzò.

*Dopopranzo, terminata la visita in Roncegno, il Vescovo, assieme ai suoi curiali, cavalcando si diresse verso Telve, giungendovi verso le diciotto”.*⁶⁸

1642 - 5 giugno

È di questa data una lunga memoria del sindaco di Roncegno che puntualizza gli obblighi del pievano e del primissario, ai quali risponde punto per punto, lo stesso parroco Vargnano.

1. *Che il M. R. sig. Pievano non possi partirsi dalla Cura senza espressa licenza di V. S. Ill.ma e Rev.ma overo dell'officio episcopale, come sin hora ha fatto, et partendosi con detta licenza, habbi à lasciar un'altro Reverendo idoneo e sufficiente, in compagnia del Rev. Cappellano al governo della Cura.*

- Io tengo obbligo di addimandar licenza à Mons. Ill.mo sempre ch'io voglia partire dalla mia Chiesa lasciando il mio coadiutore se non fosse per uno, o due

68 Arch. Vesc. Feltre - vol. Visite Lugo - pag. 106 - 109

giorni per qualche repentino accidente, et di questo mi rimetto al Concilio, (di Trento) et non alli huomini di Roncegno.

2. *Poiché il M. Rev. sig. Premissario è statto per il corso de mesi n. 6 (ammalato o fuori Roncegno?) nel qual tempo non ha celebrato la S. Messa, né adempiuto al obbligo di Pievano, che l'entrata pro rata di detto tempo sij applicata alla Chiesa, ò dove meglio parerà a V. S. Ill.ma e Rev.ma.*
 - *Al secondo rispondo che ove non è colpa volontaria non può essere pena.*
3. *Che detto Sig. Pievano habbi di continuo à mantener un Capellano che habbi la lingua Todescha, et quello a sodisfazione della Comunità col supplicare V. S. Rev.ma la confirmatione del Rev. Don Giovanni Andrea Capello atto, idoneo et sufficiente conosciuto.*
 - *Che il Capellano che habbi la lingua tedesca mi offerisco a tenerlo, sempre che ne possi havere, et passato li 15 giorni, mi offerisco tenermi uno che mi sia presentato dalla Comunità fin tanto che ne possi trovare uno, io stesso, di mio gradimento.*
4. *Che tutti li Sabbathi detto Sig. Premissario conforme l'antico uso habbi da andar à celebrar la S. Messa alli Masi di Novoledo.*
 - *Mi obbligo di andar alli masi ò mandarne il sabbato, sempre che mi sijno pagate le primitie debite.*
5. *Che detto Sig. Premissario sij tenuto mantenersi un paramento per sua persona, senza spesa della Chiesa, Confraternita ò Comunità, come sempre mai l'Antecessori Sig. Pievani hanno osservato, et mantenuto.*
 - *Che sono obligati li Massari provvedere le sacrestie delle cose necessarie.*
6. *Che il Sig. Pievano eserciti la sua opera da Pievano, ed il Rev. Premissario da Premissario, et tralasciar le collusioni per non metter la plebe in confusione com'è stato li passati giorni.*
 - *Che il Premissario detta la messa può essercitarsi in opere di carità a suo gusto, et d'ubidire al pievano s'egli vole, à beneficio delle anime.*
7. *Che il Sig. Pievano mentre predica, o sermoneggia all'Altare non habbi à nominar alcuna persona col nome et cognome, come ha fatto sin hora, poi che rende scandalo al Populo.*
 - *Che no fu mai vero, che nomini persone particolari, mentre ripresi li altri nelle mie prediche.*

8. *Che il Pievano, né altri Sacerdoti non possino ecceder le tasse fatte delle S. Messe, et non farsi pagare Messe né Vespri, che non li vengano ordinati come sin hora ha fatto particolarmente il Pievano.*
- *Che piacesse a Iddio che pagassero quelle che son debiti.*
9. *Che le Messe et i Vespri siano detti à tempo, et hore convenienti, col suonar à hore congrue, acciò il Populo tanto del monte che della Villa possino comodamente assister alla S. Messa e Vespro.*
- *Che faccino sonar alli sacrestani quando vogliono loro.*
10. *Che quando il Sig. Pievano predica, o sermoneggia, essendo egli solito à predicare le hore intiere, debbi lasciar smorzare le candelle, acciò le cere non consumino infrutuosamente et come altrove s'osserva.*
- *Che stinguino le candelle a piacere loro mentre però non sia esposto il Santissimo.*
11. *Che il Sig. Pievano da V. S. Ill.ma sij admonito, quando esplica (predicando o sermoneggiando) lo S.to Evangelio, a dover tralasciare certe parole infruttuose, et per non dir vane, che piuttosto comuovono lo Populo all'Riso, che alla Divotione.*
- *Che vadino ad insegnar ad arrare, ò à far darmedre, et non giosar le mie prediche.*
12. *Che quando si hanno Defonti da sepellire particolarmente le tante Dominiche e feste di Precetto, quelli debbi sepellire avanti la celebrazione della S. Messa ò Vespro, overo doppo, per schiffo de molti inconvenienti.*
- *Che osservo quello che comandano gli ordini di S.ta Chiesa da essi non intesi.*
13. *Che quando vengono portati Morti dalla montagna quelli il Sig. Pievano debbi andar à ricevere al Capitello delli Loateri (?) et alli stentori (?) oltre la Chiauna, conforme al solito.*
- *Vado levar li morti, ove sono andati li miei precessori, et più oltre per darli gusto, ma loro mancano della promessa, et di quello che hano pregato.*
14. *Che debbi tener libri da segnar li Matrimonij, Battezzanti, et Defonti.*
- *Che mi offerisco di farlo.*
15. *Che tutte le Dominiche et le Feste debbi raccomandar le vigilie, et Sante Feste, com'anco le Messe di voto, ò per Defonti di settimana in settimana saranno ò della confraternita o da Particulari fatte celebrare.*
- *Mi offerisco di farlo.*
16. *Che detto Sig. Pievano debbi annualmente riscuotere le sue decime, et entra-*

de canonicali, a ciò per tempo venturo non venghi inferito pregiudizio al Jus Canoniale, in danno dei Sig. Pievani venturi.

- Mi maraviglio che riprendano in altri l'usar misericordia, havendo la chiesa il suo orbario.

17. *Che il Sig. Pievano le feste debbi cantar l'Asperges, et trar l'acqua santa per la chiesa al Populo il che non osserva esso.*

- Che l'ho fatto quando non impedito da fontione maggiore, et mi offerisco di farlo.

18. *Che il Sig. Pievano debbi far tutte le processioni cosi di voto, come di devotione conforme all'ordinationi fatte nelle visite passate.*

- Che farò quelle comandate da S.ta Chiesa, et le altre di voto con la decente ellemosina.

19. *Che detto Sig. Pievano, né Sig. Capellano, overo Rev. Premissario non debbino lasciar andar, né mandar li loro Cavalli à pascolar sopra il Cimitero, poiche da questo entrano in Chiesa, et nascono inconvenienti.*

- Che farebbero meglio à far mettere le ossa delli morti che sono nel cimitero, et riporle nel luoco ordinario, stando la mia cavala sempre nella stalla.

20. *Che detto Sig. Pievano debbi far tenir di continuo li camini della Canonica mondi et netti, per non causar qualche incendio, come pur troppo è seguito con tanto danno delle povere Comunità.*

- Che non discuote da quello che sara conosciuto giosto intorno li camini, che li fa mondare ogni tre o quatro giorni, et già sano che l'incendio scorso non é successo per il camino, ma per bestialità di un privo di cervello.

21. *Che V. S. Ill.ma e Rev.ma approbi et confermi benignamente l'ordinationi, et capitulationi approbateci da predessori reverendi passati vescovi. Il che apparendo tutto veritiero, et ragionevole da S. V. Ill.ma speriamo ottenere sollievo anco noi poverelli, et gli facciamo devotissima reverentia.*

- Che mi contentano delle approbationi delle cose giuste, sopra le quali intendo esser sentito, et che mi siano comunicate.

22. *Che alla S. Messa, et S. Comunioni il Rev. Sig. Pievano debbi dar vino bianco buono, et sufficiente, et non dar vino negro, et vino da asedo et di cattivo odore come ha fatto.*

- Che non intendo esser obligato dar vino per le messe, ne meno per le comunioni, ma che il massaro sia obligato come in tutte le altre parrocchie si usa tener un

vaso per il vino, che servi si per le messe come per le comunioni, non volendo per l'avenire continuar à far già questa provigione che hò fatta per cortesia fino hora poiche me lo vogliono caricar per obbligo.

23. *Che il Sig. Pievano debbi le prime Domeniche del mese (quando come al solito il Rev. Premissario va a S.to Silvestro) far celebrar la Messa prima al Rev. Sig. Capellano, poiche in altra guisa molti perdono la messa.*
- Che io non son obligato à celebrar più di una messa ogni festa nella quale il populo è obligato sotto pena di peccato mortale di udirla, et si bene alcuna volta pregato dalli Sindici, et massario per mia cortesia ho lasciato celebrar mediante la ellemosina di un tron donato da essi al mio Capellano, con perdita di altra mia maggiore occasione, il che non intendo far più, volendo impormelo per obbligo”.⁶⁹

1642 - 10 giugno

Don Antonio Fabris, Domenico dal Dosso, Christian Goner, Pietro Simonato e Dona' Civezan sottoscrivono una lettera indirizzata al vescovo, a favore di don Vargnano, comunicandogli che lo stesso *“non è egli mai stato defficiente di capellano tedesco”*.⁷⁰

1642 - 27 giugno

I rappresentanti della comunità di Roncegno, essendo il pievano Vargnano ancora sospeso “a divinis”, supplicano il vescovo a voler inviare in aiuto al *“solo capellano don Andrea Capello un Rev. Sacerdote idoneo, e sufficiente, il quale insieme con l'istesso Rev. Capellano habbia a far nette quelle fonzioni, che giornalmente saranno necessarie per il buon governo, cura et salute delle anime di tutte le persone di questa Pieve”*.⁷¹

1642 - 4 settembre

Il pievano Vargnano supplica il vescovo di ridurgli la pena pecuniaria e di toglierli la sospensione:

69 Arch. Vesc. Feltre - vol. CXXXVIII - pag. 128 e seguenti

70 Arch. Vesc. Feltre - vol. CXL - pag. 267

71 Arch. Vesc. Feltre - vol. CXL - pag. 204

*“Ho compreso dalla benigna sentenza di V. S. Ill.ma l’humanità con la quale ha intentione di trattar questo suo fedelissimo et parzialissimo Servidore, il quale s’havesse forze uguali all’ardente volontà in questo medesimo posto ubidiria, non che suplicar come faccio humilmente à farmi così eminente gratia, et darmi questa consolatione ch’io conosca ch’io sia in buon concetto non solo di V. S. Ill.ma ma eziandio di Mons. Rev. Sig. suo Vicario Generale mio Signore di ridurmi la condanna in doicento troni, cento à quella sacrestia per le S.te Feste di Pasca, et così per l’anno venturo susseguente a questa, levandomi questa benedetta sospensione tanto odiosa a questo populo, ch’esclama et non può più sopportar il grave danno che ridonda all’anime loro “.*⁷²

1642 - 19 dicembre

Venuti a conoscenza della pena pecunaria e della sospensione *a divinis*, inflitte al loro pievano don Vargnano, i maggiorenti inviano al vescovo la seguente lettera, supplicandolo di voler commutare, in previsione delle prossime feste di Natale, la pena canonica:

“Per inteso habbiamo Ill.mo Sig. che da officio suo Episcopale deve essere seguita certa condanna pecunaria in preiuditio del M. Nob. e M. Rev. Sig. nostro Pievano Vargnani, per non aver egli, in conformità delle sue obligationi, per certo tempo tenuto capellano. La cui condanna in virtù, ed decreto pur Episcopale viene applicata alla nostra parochiale Chiesa, et perchè ci rendiamo securissimi, che V. S. Ill.ma sarà piu tosto per ampliare le raggioni nostre, che restringerle, reverentemente La suppliamo si degni di concederci authorita, et braccio di poter esiger detta condanna, per esser spesa in restauratione della nostra Chiesa, e campanile che ancora si ritrova distrutto, per il notorio incendio seguito tre anni sono.

Consenso et accerbissima mortificatione habbiamo parimenti hauto notizia, come V. S. Ill.ma deve haver sospeso dalla messa, et confessione, detto nostro Sig. Pievano, la qual tanto più c’affligge, quanto che sia in questo tempo del SS. Natale, nel quale queste anime devono reconciliarsi con Dio nostro Signore. Due mali principalissimi questo ne cagionerà oltre altri.

Che tante povere anime resteranno inconfesse, et così prive del preciosissimo corpo e sangue del nostro Sig. Gesù Christo perche ancor che habbi il Capellano, et attendi

72 Arch. Vesc. Feltre - vol. CXL - pag. 274

con ogni sollecitudine alla cura delle anime, ad ogni modo è impossibile che possi confessare la mittà del populo, tanto più che per le continue fatiche, et fatichosa cura, esso ancor non è del tuto libero d'una infermità periculosissima che ha' hauta.

L'altra è che la mittà del populo lontano resteranno queste S.te Feste senza il SS. Sacrificio della messa, perche tutto il populo non puo venire ad una messa, che sendono due si dividono le massarie lontane parte a sentirne una, et parte l'altra per non lasciar le case et animali senza custodia.

Se detto Sig. Pievano ha in parte trasgredito et che la di lui pena sij pecuniaria sij castigatto nelle robbe, et non nella suspensione predetta, la quale a Lui non noce, ma à noi poveri sudditi spirituali, che non habbiamo colpa, et gli pagiamo le primicie, decime, et altro.

S'assicuriamo nella sua grande prudenza che trovera altro modo conveniente alla transgressione, et che lo libererà da detta suspensione, che noi reverentemente la supplichiamo. Et mentre ne attendiamo la rugiada della sua Gratia, et cortese aviso, gli facciamo humile reverenza

Di V. S. Ill.ma e Rev.ma

Devotissimi Sudditi Spirituali

Li huomeni della Comunità della Villa, et Monte di Roncegno⁷³

1642

Pur non volendo giustificare il comportamento del pievano Vargnano, ci sembra che da parte dei maggiorenti la comunità di Roncegno si sia esagerato nell'accusarlo di tante mancanze, giungendo addirittura a chiederne la destituzione all'arciduchessa Claudia. Ad ogni modo, per verità storica, riportiamo l'istanza, con la quale la comunità chiede tale provvedimento, suggerendo, nel contempo, la nomina di don Giuseppe Steffanino.

“La necessità che abbiamo per la salvezza delle anime nostre, di provvedere alli continui disordini che alla giornata nascono, nell'administratione della Cura di Roncegno, provenienti non diremo gia mai da malizia del M. Rev. Sig. nostro pievano, mà per qualche impotenza dell'età, ò sij natura, è così palese al mondo, et in particolare

73 Arch. Vesc. Feltre - vol. CXL - pag. 251

*all'Ill.ma Superiorità di questa Valle, che non merita prova veruna stimando anco che sij fatta notoria all'Altezza Vs. Serenissima per mezzo dell'Ill.mo Sig. Barone Sigismondo Capitanio, et perchè è negotio così grave restando l'anime sottoposte à continuo timore d'incorrere nel precipitio della perdizione d'esse, supplichiamo V. S. Serenissima prender clementissima resolutione, ò mezzo termine d'assicurarci, con la presenza di Sacerdote qualificato al nostro bisogno, à quale giudichiamo proportionato il Nobile e M. Rev. Sig. Don Gioseffo Steffanini, dal quale possiam abbratiare consolatione spirituale, et acquietare le proprie conscienze, senza scropulo di quelle, il che come giusto attenderemo dalla Clemenza di V. S. Serenissima alla quale genuflessi li facciamo riverenza".*⁷⁴

1642 - 20 dicembre

NOMINA DEL PIEVANO DON GIUSEPPE STEFFANINO

Il desiderio dei Roncegnesi è accolto dall'arciduchessa Claudia, vedova del principe Leopoldo, la quale, accogliendo le dimissioni *"del devoto, caro e fedele Scipione de Vargnano"*, nomina rettore di Roncegno don Giuseppe Steffanino.⁷⁵

1643 - 23 gennaio

Partendosene da Roncegno, don Vargnano aveva lasciato molti debiti insoluti, tanto che il vescovo mons. Lugo, venutone a conoscenza, inviò alla comunità di Roncegno questa lettera:

"Zerbino Lugo per gratia di Dio et della Sede Apostolica Vescovo di Feltre, et Conte Al Nostro diletto in Christo il Popolo della Villa, et Monte di Roncegno, salute, et obediienza nel Signore.

Havendo fatto appresso di noi condoglianza il M. Rev. Sig. Paolo Vellaio Dottor per nome suo per primo, del Cancelliere nostro Episcopale, et di molti altri quali tutti prettendono esser resi creditori del M. Rev. Scipione Vargnano Piovano Precessore di

74 Arch. Vesc. Feltre - vol. CXXXVI - pag. 853

75 Arch. Vesc. Feltre - vol. CXL - pag. 96

Roncegno, ch'egli si sij partito et dalla Pieve, et dalla Nostra Diocesi senza haver quelli resi satisfatti. Et desiderando Noi ricercati dalli medesimi d'opportuno suffraggio procedere legitimamente et giuridicamente alle loro ragionevoli istanze perciò col tenore delle presenti nostre, che doverano inter missas solemnia à chiara intelligenza d'ogn'uno esser pubblicamente si lette et publicate dal M. Rev. Sig. Piovano Moderno, (di nuova nomina), facciamo saper, et comandiamo in virtù di santa obediencia, et sotto pena dell'interdetto dall'ingresso della Chiesa ad ogni uno il quale fosse debitore, o di livelli, o d'affitti, o di portione d'entrate, o in qualunque modo del medesimo M. Rev. Scipione Vargnano, che in termine di giorni quindici da esser computati dalla publicatione delle presenti de quali cinque per primo, cinque per il secondo, et cinque per il terzo ultimo et perentorio termine assegniamo debbano haver effettivamente sodisfatto à suoi debiti in mano del m. Rev. Sig. Piovano Moderno il quale doverà ricever, et tener appresso a sé il riscosso così in biade, vini, danaro ò altro accio coll'estrato si sodisfi a quelli che logicamente appariranno creditori nel che si procederà conforme comandano le leggi, il giusto, et il buon stile della Curia.

Altrimenti, passato detto termine, et non havendo sodisfatto da noi osservati i termini soliti osservati in simili casi si procederà contro l'inobedienti alla dichiarazione delle pene nominate, et alla legitima esecuzione di quelle, et in altro modo come sarà di ragione non ostante la loro contumacia, et senza più cittar quelli se non in quanto faci bisogno alla parte del Palazzo Episcopale. Ma se alcuno si sentirà aggravato comparisca accanto di noi il prossimo giorno giuridico, che sarà di Marti, Zobbia, o Sabato dopo spirato detto termine, che gli sarà amministrata giustitia”

*Dato a Feltre, 23 Gennajo 1643 Dal palazzo episcopale
Io Francesco Muranus Cancell. episc. Notaro⁷⁶*

1649 (?)

Il parroco don Steffanini, in data imprecisata ma probabilmente in previsione della visita pastorale di mons. Divnic, invia all'Ordinariato un lungo inventario della chiesa; lo riportiamo interamente per renderci conto delle cose allora in uso: *“Al Altar maggiore dell SS. Sacramento.*

76 Arch. Vesc. Feltre - vol. CXL - pag. 128

*Il tabernacolo indorato con una croce et una Risuscita (scena della Resurrezione) che si pone in cima di esso con altre figurine atorniate. Dentro al detto Tabernacolo la sua Pisside d'argento indorata – La mostranza (ostensorio) per far la processione d'argento fatta a raggi - Un Christo con la sua crocetta di legno -
 Un paro d'Angeli indorati con li suoi ciforaletti (porta candeles) pure indorati
 N.3 Paviglioni (tendine) di vari colori, cioè uno novo di ferandina intessuto con fiorami cioè rossi, verdi, bianchi -
 Il secondo di color paonazzo il 3° Bianco -
 N.4 candelieri d'ottone -
 Le scagnorele (ripiani) dove si pongono essi candelieri dipinti di varij colori-
 La tavoletta della messa incornisata et indorata -
 N.4 tovaglie 3 di tela di canevo (canapa), et una di renso⁷⁷, con tella rossa adornata di pizzi -
 Due cossini de corame d'oro -
 Un parapeto indorato con il suo quadro di ferandina (tessuto di lana) figurato rosso et bianco -
 Un quadro grande con diverse piture -
 Un linternone (lanterna) indorato vecchio -
 La Madona posta nella pala con panegioni - (ornamenti di panno) - 3 uno di ferandina di varij colori, uno Bianco, et l'altro rosso -*

Al Altar dell SS.mo Rosario

*La Pala indorata figurata con altri colori con il suo quadro dipinto con la figura della B. Vergine atorniate con altre figurine de' quindici misteri del nostro Signore, et con la figura do S.to Dominico e di S.ta Catharina
 Un crocifisso quasi novo -
 Un paro d'angeli indorati con suoi cirofaleti (porta candeles) -
 N.4 candelieri due d'ottone, n.2 di legno più dipinti che indorati -
 La tavoletta della messa indorata, et intramediata con colori rossi -
 Un parapeto indorato et figurato di varij colori con il suo quadro di tella dipinto di varij colori -*

⁷⁷ Renso: tessuto di seta, così chiamato perché originario dalla città di Reims (Francia), usato in particolare per tovaglie e paramenti liturgici.

*N.4 tovaglie una di rengo con gli suoi pizzi, et 3 di tela di canave (canapa) -
La sua tela Bianca che copre la detta pala -
Le scagnelle (ripiani) dipinte -
Un paro di candelieri indorati -
Un paro di cossini di corame d'oro*

Al Altare dell'Assunta della B. Vergine posto à man sinistra

*La Pala tuta indorata con il suo quadro dipinto nella detta Assunta della B. Vergine
con li figurine di tutti gli Apostoli da tutte due le parti con figurine di S.to Antonio
et S.ta Lucia -*

Doi Angeli con suoi candeleri novi di legno non dipinti ma indorati -

La tavola della messa incorniciata et indorata -

*Un parapeto indorato con il suo quadro di corame d'oro postavi in mezo l'immagine
della B. Vergine -*

N.4 tovaglie una di rengo con i suoi pizzi e 3 di tela -

N.2 candelieri di ottone -

Due cossini de corame

Al Altar della Primissaria

*La pala indorata con altri colorui framediati con il suo quadri dipinto con la ima-
gine delli SS. Fabiano et Sebastiano, Rocho, Silvestro et della B. Vergine con la sua
tella da coprirlo -*

Un paro di candellieri d'ottone -

N.4 tovaglie una di rengo, et le altre di tela di canabo (canapa) -

La tavoletta della messa incorniciata et indorata con altri colori intraposti -

*Il parapeto indorato con altri colori dipinto con il suo quadro di corame d'oro dipin-
tavi in mezo l'immagine del glorioso S.to Sebastiano -*

Un ciroforale (candeliere) indorato vechio -

Un paro di cossini di corame d'oro

Al Altare Posticho (posticcio) posto à dirimpeto alla B. Vergine del Rosario

*La Pala vechia solo dipinta et schieta senza quadro, solo che un'immagine depinta del
muro, la quale circumtorna la detta pala -*

Tovaglie 2 una di tela di lino, et l'altra di tela di canabo -

*Un paro di candelieri di legno semplici, depinti -
Una Madona dell'Carminè di legno inscolpita di novo con li suoi Angioli non depinta et manco indorata-*

Altre robbe della Chiesa

*Un paro di Confaloni uno rosso, et l'altro Bianco con un'immagine postavi in mezo -
Un Crocifisso posto sul Pergamo -
Un altro Crocifisso posto alto nella Chiesa -*

Paramente conservate nella Sacrestia

*Doi pianete fornide, una con passamani d'oro, et l'altra con passamani di ferandina figurata di varij colori -
Una altra vecchia di grossograno figurata con passamani dell'istesso colore n.3 rosse una nova di damascho figurata adornata con passamani d'oro e d'argento, le altre due vecchie una di damascho et l'altra di grossograno tessuto molto grosso) -*

(...)

*Piviali n.2 uno paonazzo et altro Bianco e rosso -
Camisi n.6 uno nuovo adornato con pizzi et suoi fornimenti et li altri quasi frusti -
Cotte n.4 una nuova adornata con pizzi et le altre quasi fruste -
Tovaglie 22 – 3 di renso et le altre di canebo e di lino.⁷⁸*

78 Arch. Vesc. Feltre – vol. CXLVII – pagg. 1070 - 1080

1649 - 22 - 23 - 24 - 25 - 26 novembre

I VISITA PASTORALE DEL VESCOVO MONS. SIMEONE DIVNIC (1649 - 1662)

Lasciato Levico, nel viaggio verso la parrocchia di Roncegno, mons. Simeone Divnic visitò le chiese di Novaledo - vedi alle rispettive voci - giungendo nel pomeriggio a Roncegno.

1649 - 22 novembre

“Nel pomeriggio.

Visitò la capella di S. Fabiano e Sebastiano sul cimitero della Chiesa parrocchiale, con un solo altare ritenuto non consacrato. La capella è a volta: ha due finestre una verso l'Epistola, l'altra in fondo. In essa si celebra il giorno di S. Fabiano e Sebastiano.

- Sia provveduta d'un Altare portatile et sij inserto nella mensa;

- sia imbiancheggiata la capella;

- sia fatta una Icona;

- siano serrate le fenestre con vetri, o con altro;

- che il volto dove sono li ossi de morti si tenghi serrato con chiavi, et le chiavi restino nele mani del Sig. Piovano pro tempore.



*Il vesc. Simeone Divnic (1649-1662)
Foto: G. Candotti p. g. c. Arch. Vesc. Feltre*

1649 - 23 novembre

Vengono visitate le chiese filiali: vedi alle rispettive voci.

1649 - 24 novembre

Chiamato il M. Rev. Don Joseffo Stefanino, pievano di Roncegno, e ammonitolo a dire la verità su quanto gli sarà chiesto, così rispose:

Art. 1 Il titolare della mia chiesa sono i SS. Pietro et Paolo Apostoli, fui presentato dall'Altezza Serenissima della Sig. Claudia già Arciduchessa d'Austria, et adnesso à questo Parrochia a Pievano dalla benemerita memoria di mons. Ill.mo Vescovo Lugo di buona memoria.

Art. 2 Li oblighi delli Legati sono come nella Cedula, che presenterò, li altri sono gli infrascritti cioè pago fiorini 24 di steura à S. Altezza ne sò con che fondamento viene eretta questa gravezza, et è un anno che non hò pagato. Ancora son tenuto di mantener un Capellano, et questo il Pievano non intendendo la lingua tedesca è necessario che il detto l'intenda, et è presente il Rev. Don Andrea Capello del Borgo.

Art. 3 L'entrate di questa Parrochia consiste in tante biade di diverse sorti, vino, capretti, agnelli, polastri, ovi, porci, et danari, et finalmente l'entrate che sono qui dal Brolo della Canonica, che consiste in fieno et vino.

Biade circa 600 staia l'anno

Vino circa 150 hemeri⁷⁹ all'anno

Capretti circa 13, o quattordici all'anno

Agnelli circa 18, o 20 all'anno

Polastri circa 24 all'anno

Ovi circa 800 all'anno

Porci circa cinque all'anno

Dinari circa fiorini dieci all'anno

Dal Brolo si cava fieno per circa disdotto pani, et vino circa 30 emeri all'anno

Le biade della campagna che riscuoto sono di Decima, et quella della montagna sono del quartese com'anco il vino riscuoto nella medesima forma. Li capretti sono del quartese, come anco li Agnelii et polastri. Li ovi è una honoranza, che dano tuti da Pasqua, et sono tenuti di dare tre ovi per foco, et molti ne dano di più, com'anco formaggio, et cose simili. Di quartesi anno riscuoto li porci et questi mé vengono dati di maggio subito che sono levati dal latte. Li danari riscuoto da tanti livelli.

Art. 4 Non vi è altro che un Beneficio solo nella mia Parrochia sotto il titolo, et nella chiesa di S. Desiderio alli masi di Novoledo, che può fruttare circa 150 fiorini all'anno, al presente smembrato da questa Parrochia, et provveduto da (...) figlio del Iseppo

79 Emero: misura di capacità equivalente a circa 56 litri

Bertagnon da Strigno, il primo che ottenne detto Benefizio smembrato fù il defunto Sig. Can.o Dominico Gianettini, et il presente possessore sudetto. Questo Beneficio fù opera del sudetto Sig. Gianettini smembrato da questa Parrocchiale, ne io sò dir quo titolo, perche ciò è successo prima che io venissi à questa Cura, parmi però in questa forma restar pregiudicato nel Beneficio di questa chiesa mentre sò, che altre volte era unito il Beneficio predetto ad esso come nella riserva di pensione fatta dal fu Piovano Gentilotti. Altri benefizij non vi sono.

V'è il beneficio della Premissaria nella Parrocchiale che frutta circa cento fiorini che fanno 2500 della nostra moneta et vien posseduto dal Rev. Sig. Christiano Caola habitante nella Diocesi di Trento per l'assenza del quale li Confratelli del SS. sacramento hano surogato il Rev. Don Valentino di Bortolo dalle Feste. L'Ill.mo Rev. mo Vescovo immediatamente decretò che il possessore del detto Beneficio di S. Desiderio presenti il titolo e sotto qual diritto possieda tal Beneficio e spieghi la smembrazione del Beneficio dalla Parrocchiale.

Art. 5 V'è la confraternita del SS. Sacramento, quella del S. Rosario, et quella del Carmine.

Art. 6 Li Governatori della chiesa, et Confraternidadi sono nominati massari, et questi vengono eletti dalla regola della Villa per voti alla mia presenza notando io medesimo con due voti essendomi però successo di praticare, che non ostante l'elletione seguita co me sopra d'un d'essi, non essendo stato da mi approvato per le cause à loro addotte fù dalla medesima regola, non ostante detta elletione, rimosso.

Viene dato il Giuramento a cadauno di questi da me non mettendovi le mani. Avvertendo che li massari amministrano, et tengono li danari per se soli, immediatamente (il vescovo) decretò: che siano tenuti li massari di metter li danari ed altre robbe sotto due chiavi una delle quali debba restare in mano del Sig. Pievano senza il quale li massari non posson vender, ne comprar alcuna cosa della chiesa.

*Art. 7 Della chiesa parrocchiale è massaro Pietro Lotter
Della Confrat. del SS. Sacramento Giovanni Maria Caurainer
Del S. Rosario Giovanni Antonio della Ferara
Del Carmine Cristiano Vattaro*

Art. 8 Li conti di tutte le chiese, et Confraternidade et Lochi pij della mia Parrocchia vengono a me resi con l'intervento del Sig. Capitano del Borgo, o suo assessore, pre-

tendendo questi di haver il Jus onde anco vogliono sottoscrivarsi nelli libri delli conti, sottoscrivendomi io nel primo loco.

Art. 9 Tengo conto distinto di cadauna di queste come si può vedere dalli libri.

Art.10 La messa Parrochiale le feste viene da me celebrata due hore in circa avanti mezzogiorno. Gli giorni feriali poi viene celebrata una messa all'aurora pretendendo dalli popoli, che sono à lavorare, quale deve essere celebrata dal Rev. Premissario et l'altre susseguentemente à proprio comodo.

Art.11 Tre messe ordinariamente si celebrano cioe da me, dal Premissario, et dal Capellano di sopra nomati.

Art.12 Li sacerdoti siamo tre nominati come di sopra non essendoci chierici.

Art.13 Le chiese in tutto nove cioe: SS. Pietro e Paolo Parrochiale - S. Sebastiano sopra il cemeterio - S. Brigida sul cole - S. Nicolò sopra il monte dei Trogher - S. Biasio sopra il monte in Costiera in loco detto S. Biasio - S. Osbaldo alla montagna di s. Osbaldo - S. Silvestro eremitorio al lago - S. Daniele - S. Desiderio: alli masi di Novoledo.

Art.14 (...)

Art.15 Le anime sono circa 1400, da comunione 1000.

Art.16 (...)

Art.17 Ill.mo Signor sì, tutti, et sono devoti, che si confessano, et comunicano almeno tre volte all'anno.

Art.18 Quelli che servono alle chiese sono da per tutto li massari detti di sopra, eccetto in S. Silvestro dove viene fatto il servizio dal Romito, et nella Parrochiale s'ellegono due massari, o compagni nella forma detta sopra, da me confirmati et giurati.

Art.19 V'è al presente il figliolo del fu Pietro Montebello di cui non sò il nome, il quale per quanto intendo ricevette dall'ufficio episcopale un'investitura sola, et egli non sò con che titolo, et facultà (ne ha) molti altri, dei quali non sò precisamente li nomi, et sono molte Investiture.

Art.20 Sono molti che riscuotono decime in questa mia Parrochia, io però non sò con che titolo, ne posso ricordarmi tutti, dirò solo per quanto mi sovviene che oltre la

decima che riscotto io come Piovano com'ho detto di sopra, v'è il Castello di Telvana cioè il Costenaro d'esso, che al presente è Gasparo Sinigmiller, dal quale tra le altre una decima di più campi, et in più lochi, che io trovo registrato nel mio Urbario esser dovuta à questa Canonica, et per questo ho potuto io me l'ho fatta pagare non ostante, che sia stata pagata anco al detto Castello. Di più scodono Decima li Signori Castelrotti di Strigno, et Poppi del Borgo. Li Penzati poi, che sono qui di Roncegno scodono decima, et ricevono Investitura dal Sig. Arciprete del Borgo, ma non sò con che titolo.

Art.21 A' me non viene pagato Quartesi di Novali, ma di questi viene pagata Decima al Castello sudetto, et di ciò mi doglio perche di quella decima che è dovuta alla chiesa io devo ricevere il mio Quartese, et per esser riscosso dal Castello come sopra, à me non viera corrisposto il Quartese. E così. E' di età (il pievano s'intende) d'anni 55.

1649 - 25 novembre

Chiamato messer Cristano de Laurentijs detto Vattarus de Roncegno uno dei giurati della Comunità di Roncegno nonché massaro della B. Vergine del Carmelo, e ammonitolo di dire la verità sopra le domande che gli verranno poste, così rispose:

1. (...)

2. (...)

3. *Hò inteso dire, che Don Valentin dalle Feste detto Premissario habbi dato qualche scandalo in materia di Donne, et habbi bisogno in questo di correptione.*

4. (...)

5. *Che non viene insegnata alli figlioli la Dottrina christiana, et che non s'usa più da questi sacerdoti far l'Asperges dell'aqua santa nella chiesa le Dominiche avanti la Messa, come anco il dir il Pater noster, et l'Ave Maria fra la messa come è il solito. Licenziato, è di anni 50 circa.*

Fu chiamato Pietro dal Bosco detto Loter sindaco della chiesa parrocchiale e fu ammonito a dire la verità su quanto gli si stava per chiedere.

Il Dal Bosco risponde non aggiungendo alcun dato nuovo all'interrogatorio del de Laurentijs, per cui viene licenziato.

Ciò appreso dalle due deposizioni, il vescovo decise di riprendere con paterna carità il prete Valentino de Bortolo, e immediatamente fattolo venire, lo ammonì a non dare troppa confidenza alle donne e di vivere onestamente.

Lo stesso giorno al mattino. 25 novembre 1649.

L'Ill.mo Vescovo indossati i paramenti sotto il baldacchino si portò nella chiesa parrocchiale, benedisse il popolo, celebrò la messa amministrando l'Eucarestia, e terminata la messa annunziò le indulgenze lucrate dai presenti. Indossato il piviale violaceo diede l'assoluzione ai defunti, dopo di che cambiato piviale, visitò il SS. Sacramento, conservato nel tabernacolo ligneo indorato esternamente e foderato, internamente, di seta.

Visitò il battistero in fondo alla chiesa dalla parte del Vangelo, sovrastato dal ciborio ligneo ricoperto di tela; visitò gli olii sacri, l'altare maggiore è consacrato, con tutto l'occorrente; la pala è scolpita con diverse figure alla maniera antica: se ne fabbrichi una moderna. A fianco della cappella esistono due finestre, una per parte, a vetri.

Visitò l'altare dell'Assunzione di Maria Vergine, posto esternamente alla cappella verso il Vangelo, che è consacrato. Ha una pala di legno dorata, molto bella con l'immagine dell'Assunta e gli Apostoli. Ha tutto il necessario, et è circondato da balaustri di legno.

Visitò l'altare del S. Rosario dalla parte del Vangelo, con una pala di legno dipinta e indorata decentemente; v'è l'immagine della B. Vergine e del misteri del Rosario, con s. Dominico e S. Caterina da Siena. A questo altare è aggregata la confraternita del S. Rosario con le consuete indulgenze. Ha tutto l'occorrente; balaustri lignei circondano l'altare che si trova sotto una volta dipinta. Al di sotto dell'altare ci sono degli armadi.

Visitò l'altare del Carmelo al quale è aggregata la confraternita dello stesso nome con le solite indulgenze. Ha una pala indorata con l'immagine della B. Vergine del Carmelo, vestita.

Visitò l'altare dei SS. Sebastiano e Fabiano, dal lato dell'Epistola, consacrato. La chiesa è a volta, e pavimentata, ha due porte: una in fondo, e l'altra dalla parte dell'Epistola, al di sotto dell'altare.

Il campanile ha tre campane. Il cimitero circondato da muri, in più punti rovinati e piuttosto bassi”.

A questo punto il segretario vescovile annota tutti gli ordini impartiti; molti di questi erano già stati fatti nelle precedenti visite, altri sono di poca entità; riportiamo, per non annoiare il lettore, quelli di maggior interesse.

*“Che sia fatta una pisside d’argento; siano fatti due paramenti: uno verde et un pao-
nazzo; che sui vasetti degli olii sacri vengano incise le parole Crisma et Confirmationis;
siano accomodati i balaustri all’altare dell’Assunzione; per l’altare del Carmine sia
procurata una lampada; il confessionale in coro sia tolto et sia posto sotto la porta del
campanile et sopra di esso sij portato il pulpito. Sia allargata la sacrestia dalla parte
d’oriente; siano alzati i muri del cimitero e sia riparato il cancello all’ingresso dello
stesso; che siano coperti li muri fuori della porta maggiore et innanzi alla chiesa, in
modo, che quella si dilatti”.*

Quest’ultima affermazione ci convince delle ridotte dimensioni della chiesa, or-
mai incapace di contenere tutta la gente; l’invito a stendere una specie di tetto sui
muri esterni, ci fa pensare che molte persone fossero obbligate a rimanere fuori
della porta.

“Dopo pranzo amministrò la cresima, e così finì la visita in Roncegno.”⁸⁰

Approfittando della presenza del vescovo, i maggiorenti di Roncegno presentarono
allo stesso un’istanza di protesta nei confronti del pievano don Steffanini. In
essa dichiararono, fra l’altro:

*“Et prima ci sentiamo aggravati dalla frequente assenza molte volte per alcune set-
timane intere, e mesi del detto Sig. Pievano dalla sua Parochia, nonostante le dispo-
sizioni del Sacro Concilio di Trento, et il decreto et dichiarati Episcopali seguiti in
visita l’anno 1628 li 12 ottobre, della quale appare al capit. II dell’ordini et dichia-
ramenti Episcopali all’hora seguiti.*

*Intendiamo per secondo, che per accrescimento del culto Divino sij istessimamente
eseguito il capit. 20 di detti ordini, nel che è stato mancante il detto Sig. Pievano, si
come meglio osservato il capit. 21 delli medemi, come non meno il capit. 39.*

*Terzo, che non possi il Sig. Pievano quando va “processionalmente” alli S.ti Osbaldo
et Desiderio pretender di più, si come fà, di quello è stato dichiarato dal M. Rev. Ill.
mo Rev.mo Vescovo Gradenigo nella visita li 6 Giugno 1614 al cap. 3 et 5 ciò per
andar a St. Osbaldo d’una lira, et a S.to Desiderio due: ne meno ricercar cosa alcuna*

80 Arch. Vesc. Feltre - vol. CLVI - pag. 504 e seguenti

quando fà processione per pioggia ò bon tempo, nel circuito della Cura, et queste far prontamente in ogni occorenza conforme alle decisioni elencate al cap.7 et 8 et altri precedenti li 12 maggio 1614.

Quarto, che adempisca effettivamente il Pievano quale è stato disposto nella visita li 17 Maggio 1596 al cap. 5 nel fare a sue spese li paramenti necessarij per la sua persona et confermato li 16 novembre 1598 come non meno da M. Rev. Ill.mo Vescovo Savio li 19 ottobre 1631 al cap. 7 et in oltre conforme al medemo rifare la Chiesa e la Comunità per il speso in ciò possi meno; per 5 pretender elemosina alcuna per il Battesimo, ne altra administrattione di SS. Sacramenti, come pretende, conforme parimenti dispone detta visita di 19 ottobre 1631 al cap. 10 et meglio posteriormente nella dechiaratione di 21 ottobre 1633 dove viene espressamente deciso che non possi per tal' administrattione adimandar elemosina alcuna".⁸¹

1653 - 7 settembre

Muore il pievano don Giuseppe Steffanino.

1653 - 19 settembre

Il vicario generale di Feltre comunica all'economista don Simeon Paterno di assumere la reggenza della chiesa parrocchiale di Roncegno.

1653 - 20 ottobre

A Borgo, nella casa dell'Ill. e Clar. Sig. Assessore Fiscale Fusio, Stefano fu Christiano Hauser e Dominico Colioner chiedono allo stesso i suoi buoni uffici onde ottenere, in assenza del pievano e dell'economista don Paterno, un sacerdote idoneo alla parrocchia.

1653 - 21 ottobre

Di tale data è la lettera dei maggiorenti del paese indirizzata al "*dottor Barone Georgio Fusio Assessore in Valsugana e Rappresentante l'Ill.mo Barone Camerale della Chiave d'oro di S.A.I., el Capitano generale*" con la quale lo pregano porre i suoi

81 Arch. Vesc. Feltre - vol. CLIV - pag. 369

buoni uffici per la nomina “*de sacerdote Pievano, o Capellano alternativamente essendo ch’in questa vacanza della Pieve di Roncegno non è sufficientemente provveduta perché il Sig. Don Simeon Paterno ch’è deputat’Economo in questa vacanza solo non può suplire dovendo massime per il più habitare al Borgo come Beneficiato di S.to Giovanni. (...) Inoltre habbiamo noi tutti d’ambe Communità quanto specialmente la Confraternita della Primissaria desider’electo il Nob. et Rev. Don Andrea Capello investito dall’Officio di Feltre in detta Primissaria si per le sue bone et clare qualità, et per suoi buoni deportamenti degni veramente del stato sacerdotale come particolarmente acciò sentisse le Confessioni in lingua thedesca che perfettamente possiede tanto necessaria come s’è detto. (...)*”.⁸²

1653 – 8 novembre

I sindaci Michele Montibeller e Domenico Straller, a nome della Comunità, fanno stendere al notaio Giovanni Covio una lettera indirizzata al vescovo per autorizzare don Capello ad amministrare i sacramenti “*in questa vacanza di Pievano*”.⁸³

1653 - 12 novembre

L’arciduca Ferdinando Carlo presenta al vescovo il nuovo pievano di Roncegno, il “*dottor Christophoro Matheotti*”.

1656 - 18 ottobre

COMMUTAZIONE DI VOTI DELLA COMUNITÀ DI RONCEGNO

Graziadio Terlago “*sindicum modernum Villae Roncegni*” e Antonio Stricher detto Cert, sindaco del Monte, chiedono al vescovo Divnic, ospite di Castel Alto, di commutare i voti della comunità, affermando:

82 Arch. Vesc. Feltre – vol. CXLVIII – pag. 275

83 Arch. Vesc. Feltre – vol. CLX – pag. 682

“1. Annualmente si partono per voto da Roncegno processionalmente gli huomeni della Villa e del Monte, uno per casa, et vanno alla chiesa della B. vergine di civizano Diocesi Trentina standovi fuori una notte e due giorni per una volta all'anno.

2. Annualmente si va come sopra processionalmente a S.to Desiderio alli Confini di Levico li 23 Maggio.

3. Annualmente festeggiamo e solennizamo per voto:

il giorno di S. Vito e modesto li 15 Giugno

il giorno di S. Maria Maddalena li 22 Luglio

il giorno di S. Rocho li 16 Agosto

il giorno di S.to Francesco li 4 Ottobre

li giorni di giovedì Santo, et venerdì santo della settimana di Passione

Annualmente andiamo come sopra processionalmente alla Chiesa e al Eremitorio di S.to Silvestro li 1° Giugno.

Hora essendo che le dette processioni, et solennità riescono di grave danno et incomodo alli nostri poveri huomeni, così per la lontananza delle Chiese che processionalmente si visitano, come perché particolarmente in detti giorni di festività votive li affari de' raccolti, et altri restano impediti -pregano il vescovo - (essendo questo tempo di Giubileo ⁸⁴ nel quale S. Madre Chiesa apre i suoi Thesori) si degni comutarci le sudete votive festività, et processioni, che per voto pur si fanno, in altre opere pie che pareranno più proprie”.

1656 - 20 ottobre

Il vescovo Divnic accoglie la supplica emanando in Castel Alto, dove era alloggiato, la seguente commutazione:

“Noi Simone Divnic per gratia di Dio e della sede apostolica Vescovo di Feltre e Conte ecc. ecc.

Vista la supplica e le preghiere degli uomini della Comunità della Villa e del Monte di Roncegno (...) commutiamo, confermiamo:

Quanto il primo capo nel quale erano per voto obligati li uomini della Villa e del Monte di Roncegno di andare annualmente uno per casa processionalmente a visitare

84 Non è chiaro a quale Giubileo facciano riferimento i due richiedenti; con ogni probabilità si tratta di un Giubileo minore non universale, emanato in occasione di qualche particolare evento.

la chiesa della Beata vergine di Civizano della Diocesi di Trento, standovi fuori una notte e due giorni per volta commuttiamo:

Che vadino processionalmente ogni anno a visitare la Chiesa di S. Brigida o vero ora detta della Madonna delle gratie sotto la Pieve di Roncegno et ivi facino cantare una messa votiva presente il Popolo.

Quanto il secondo capo, nel quale erano per voto obligati andare annualmente li 23 di maggio processionalmente a visitare la Chiesa di S.to Desiderio ai confini con Levico, commutto che li sudetti huomini vadino processionalmente nella loro Parochiale e facino una messa votiva presente il Sindaco et il Popolo.

Quanto il terzo capo, nel quale erano obligati li antedetti huomini solenizare et festeggiare il giorno et festa de Sant Vito e Modesto li 15 Giugno, commuttiamo che faccino cantare una messa votiva nella loro Parochia con il concorso del Popolo, e poi attendano a suoi affari.

Quanto il quarto capo nel quale erano per voto obligati li antenominati huomini solenizare la festività di S. Maria Maddalena addì 22 di luglio comuttiamo: che faccino cantare una messa votiva nella loro parochia e poi attendano alle sue faccende.

Quanto al quinto capo e sesto nelli quali erano per voto obligati solenizare la festività di Santi Rocho e Francesco adì 16 Agosto e 4 ottobre confermiamo, et comandiamo, che quelli debbano solenizare.

Quanto al settimo capo, nel quale erano li antedetti huomini per voto obligati solenizare la festività de i giorni di Giovedì et Venerdì santi della Settimana di Passione comutiamo e confermiamo: che il Giovedì santo facino festa e se comunichi chi vuole, il Venerdì poi vadino alla predica et altre cerimonie, et la sera alla processione nel resto possano attendere all'opera et esercizi loro.

Quanto all'ottavo, nel quale li sudetti huomini erano obligati annualmente andare il primo giugno processionalmente ala Chiesa et Eremitorio di S. Silvestro sotto la Pieve di Roncegno confermiamo che vadino e debano seguitare il loro pio istituto et ita est". (E così sia.)

Battista Zocca Cancell. Episc.⁸⁵

1656 - 6 novembre

Antonio Stricher, in qualità di massaro della chiesa, consegna al vescovo Divnic, in Castel Alto, la nota delle spese effettuate durante la “vacanza” della parrocchia, a seguito della morte del pievano Steffanini.

“Conto, et nota delli spendimenti fatti, dagli Magn. Sindici della Magn. et Honorata Comunità della Villa, et Monte di Roncegno per causa et vacatione della morte del fu Sig. Pevano Steffanini per veder il governo della Cura di questa Pieve, et Canonica di Roncegno, cioè nel tempo della vacanza di Sacerdoti.

1° Per haver speso li 7 Settembre 1653 la istessa sera della morte del Rev. Sig. Pevano, per esser statti all’Borgo per avisar il M. Ill.mo e Rev. mo Mons. Arciprete et dal M. Ill. e Clar. Sig. Fulis Assessore del Capitaniato di Thelvana acìo che vedesero di Sacerdoti per la sudeta Cura per la quale non si ritrova niuno, per la administratione, speso in detto viaggio la somma di troni 1,10

Così per haver mandato ms. Dominico Pacher a Feltre con un memoriale, et altre lettere da M. Ill.mo Vescovo o suoi officianti d’ordine delli suddeti Sindici tr. 91

Così per il nolo del cavallo in detti viaggi tr.91,6

Così per pagati all’Ecc. Sig. Dottore per il memoriale, et altre lettere tr. 91

Così per pagati all Sig. Notaro per scriver quelle come dalla sua ricevuta tr. 34

Così spesi per il cavallo datto al rev. Sig. Don Simeon Paterno come economo, per un capellano in suo seguito, a Feltre tr. 91

Così per un messo mandato a Pergine con lettere mandate da Telve da Mons. Vescovo portate da Don Simeon Paterno, speso tr. 31

Così per spese per far un altro memoriale per mandar all’Ill.mo Rev. Vescovo che non si ritrovano sacerdoti per detta Cura, che il Rev. Sig. Paterno era astretto al suo Benefizzio al Borgo, con altre lettere tr. 126

Così fu paggar all’ Sig. Notaro per scriver quella tr. 6

Così per spese d’un messo mandato a Venetia all’Ill.mo Monsignore con lettera tr. 200

Adì 24 Agosto 1654 per essere statti all’Borgo li magn. Sindici, et altri giurati per far scriver a S. A. S. (Sua Altezza Serenissima) et al M. Ill. Rev. Vescovo, per la solution di un Pevan, et fatte due suppliche, et due copie d’una transatione d’obbligo di mantenimento del Capellano tr. 31

Così pagati all’ Sig. Dottore per la detatura di dette lettere tr. 91,6

Così all’ Notaro per scriver quelle tr. 41,10



Rovine di Castellalto, Telve Foto: G. Candotti

Li (?) Agosto detto esser statto a Feltre il Sindaco della Villa ms. osbaldo Trogher insieme con Don Simeon Paterno, quale fece rinunzia del l'economia tr. 181

Così per viaggi a Feltre il Sindaco tr. 61

Così per il nollo del cavallo a detto ms. osbaldo tr. 81

Così per un altro viaggio a Feltre ms. Christian d'ognibeni insieme col Sig. Domenico detto Strada spesi, che si deputavano restar senza sacerdoti, che il detto Sig. Simeon havea rinunciato già la economia tr. 183

così per il nollo del cavallo tr. 83

Adì 18 settembre 1654 per esser statti all' Borgo li deti Sig. Sindici et altri giurati, per far scriver a Mons. Ill. Vescovo, per un capellan Todesco, speso tr. 34

Così per altri due viaggi all' Borgo detta causa tr. 9

per la mancanza del Capellano di un anno intiero, cioe dopo la morte del detto antecessor, in vista delli Decretti insino alla venuta del Sig. Gio Batta Staramella (?) per Ragnesi 12 al mese tr. 405

Per le paramente messe al cadavere del defunto Sig. Pievan Steffanini tr. 150⁸⁶



Rovine di Castellalto, Telve. Foto: Vittorio Fabris

86 Arch. Vesc. Feltre - vol. CLXII - pagg. 232 - 241

1659 - 25 marzo

I sindaci della Villa e del Monte inviano al vescovo la seguente lettera:

“Havendo il Sig. Pievano nostro unitamente con noi altri usata ogni possibile diligenza per ritrovare un Capellano sufficiente a questa Cura, et per la scarsità delli soggetti, et per l'opinione divulgata della mal aria di questa nostra patria habbiamo durato fatica ad haver sacerdote che voglia venir qui à servire.

Pur in fine habbiamo noi sindaci con pieno consenso della nostra Comunità, et compito gusto del Sig. Pievano nostro fatto ellectione del Rev. Don Tomaso Pessata da Trento, che serve a S.to Giovanni nel Borgo. Sacerdote che per quanto siamo informati vive senza dar minimo scandalo, faticoso, et atto per la sua età al soccorer l'infermi sopra questi monti con questa faticosa cura.

Supplichiamo adunque humilmente V. S. Ill.ma a concederci gratia che egli habbi hautorità di confessare, et administrare li Sacramenti, et in quanto facci bisogno delegare per l'essamine, ò vero il suddeto nostro Signore ò pure quello di Castelnovo, ò vero quello di Calceranica, Pergine ò altro soggetto, qui vicino non havendo egli hora commodità di far viaggio; et quando V. S. Ill.ma non ci soccore per questa via si assicurì che vogliamo star un bel pezzo a trovar Religioso che voglia venir qui à servire”.

Nel proseguio della lettera accennano ancora alle difficoltà che li attanagliano *“nel fabricare la nostra Chiesa et la canonica stessa”.*⁸⁷

87 Arch. Vesc. Feltre - vol. CLXV - pag. 634

IL PIEVANATO DI DON CRISTOFORO MATTEOTTI (1653 - 1671)

1653 - 12 novembre

L'arciduca Ferdinando Carlo presenta al vescovo il nuovo pievano di Roncegno, il "*dottor Christophoro Matheotti*" di Cusiano (Val di Sole), in seguito all'avvenuta morte di don Steffanini (7 settembre 1653).

Il Matteotti, che il Montebello (1741 - 1813) nella sua opera sulla Valsugana preferisce non nominare, fu rettore della parrocchia di Roncegno per ben diciotto anni, con una presenza nella cura d'anime assai discontinua, a causa dei suoi numerosi viaggi ed interessi, nonché per le sue quattro incarcerazioni nelle prigioni di Castel Telvana. Concluse la sua vita terrena a Roncegno, come appare dal primo registro dei morti dell'archivio parrocchiale, il 7 aprile 1671.

Presso l'archivio vescovile di Feltre abbiamo potuto consultare e approfondire questo triste periodo: ne riferisce un voluminoso faldone di oltre mille pagine.

Il primo a protestare nei confronti di don Matteotti è Cristian Pruner, che stanco dei soprusi ed angherie rivoltegli dal pievano, invia una lettera al vescovo Simeone Divnic, in cui afferma:

"Già mesi sono dal Sig. Pievano di Roncegno Matteoti mi fù (senza immaginabile causa) fatto insulto col percuotermi in publica strada a tradimento, et vituperandomi a maggior segno; hò tolerato mi son pazientato, ed ho sofferto il tutto per l'amor d'Iddio, havuto riguardo alla mia povertà e figliolanza, mà perche questo Cerbero Infernale più che mai non contento di quotidianamente ingolfarsi in mille e mille più che note scandalose attioni v'è barbaramente continuando; Hò esclamato, mà Iddio (...) sempre in danno!"

Continua poi il Pruner:

"Ecco che alcuni giorni sono mentre con la mia famiglia m'attornavo a casa, comparvero due banditi armati d'archebuggi lunghi e corti dimandando della mia persona, e doppo haversi trattenuti nel mi cortile à berre fecero atto di volermi privare di vita, e sarebbe accaduto quando non fossero stati impediti, dicendomi il Piovano ti

saluta, dichiarandosi anco con altri ch'a questo effetto ivi s'erano trasferiti, et d'ordine del medemo Sig. Piovano ne volevano ammazzare quatro cioè il Sig. Premissario, me, ms. Pietro ongaro, et Carlo Boninsegna”.

A seguito della denuncia, il Pruner è invitato a Feltre, e, sottoposto ad un lungo interrogatorio, ricorda al vescovo le molteplici angherie rivoltegli dal Matteotti e le percosse inflitte dallo stesso a Giacomo Partele, Zuane Molinaro e a Bartolomeo Parisi dei Masi di Novaledo.⁸⁸

1656 - 10 giugno

Altra protesta giunge all'Ordinariato da parte di Osvaldo Trogher, che si lamenta, contemporaneamente, presso il Capitano di Telvana Michele Fedrigazzi, del comportamento di don Matteotti nei confronti di sua moglie.⁸⁹ Al vescovo feltrino ricorrono pure, onde ottenere la restituzione dei prestiti fatti al Matteotti, il barone Antonio Ceschi del Borgo, Cristoforo Ravelli, Ferdinando Fiorentini, Domenico Pilloni.⁹⁰

Una nuova e lunga vertenza ebbe luogo fra il pievano Matteotti e Aldrighetto Donain di Rovereto, che pretendeva la restituzione di un grosso prestito, per ottenere la quale fece pignorare dal cancelliere di Telvana, Gabriano, tutti i beni ed i livelli che diverse persone del Borgo e di Roncegno avevano nei confronti del Matteotti.⁹¹

Sul comportamento del Matteotti, nei confronti della moglie di Osvaldo Trogher, Elisabetta, vengono interrogati molti testi e la stessa accusata, già precedentemente incarcerata in Telvana con l'accusa di concubinaggio.⁹²

88 Arch. Vesc. Feltre - vol. CLXXV - pagg. 3 - 9

89 Arch. Vesc. Feltre - vol. CLXXV - pag. 41

90 Arch. Vesc. Feltre - vol. CLXII - pagg. 19 - 22

91 Arch. Vesc. Feltre - vol. CLXI - pagg. 910 - 920

92 Arch. Vesc. Feltre - vol. CLXXIV - pagg. 60 - 153

1657 - 19 maggio

ARRESTO DI DON MATTEOTTI

Le testimonianze raccolte devono aver sollecitato il vescovo Divnic a prendere una drastica decisione; infatti, alla data sopracitata, invia a *Zuane dà Goricia* “*Cavalliero della Giurisdizione di Ivano*” questo ordine perentorio:

“De mandato, et ordine nostro (stantesi assenza al presente di Bartolameo Pagnusato Nontio Giurato di questo nostro Offizio episcopale) cercherete alla Casa della solita habitatione dell'infradetto, e per ogni luoco, che à voi paresse proprio, et de giorno et di notte, et procurarete di avere Christoforo Matheotti Pievano di Roncegno, et quello aresterete, et condurete nelle preggioni nostre più secrete, lasciandolo ivi ben chiuso, et sotto chiavi, et così consegnandolo al sodeto Pagnusato dando subito nella Cancelleria nostra episcopale relatione d'ogni seguito”.

1657 - 27 maggio

Effettuato quanto comandatogli dal vescovo, il cancelliere Zuane Gombiano (?) di Ivano, così riferisce:

“In esecutione del Gratioso Comando di V. S. Ill.ma e Rev.ma inviatomi delli 19 corr. ricevuto Giovedì mattina che fu il 24 corr. subito per riverente esecutione de quello mi son trasferito al Borgo, et ricercato il bracio secularare quello mi fu concesso, et così la medema sera ad hore 22 e 1/2 in circa mi son trasferito a Roncegno con il Cavallero dell'Offizio del Borgo per capturar il M. Rev. Sig. Don Christoforo Mattiotti Pievano di Roncegno in virtù del deto comando.

Si come quello fu capturato, preso et legato e condoto nelle Forze, et Prigioni di Telvana, et ivi consignato al Cancelliere.

Non havendo voluto concedermi il bracio se non con conditione che dovesse quello condurre in dette Forze, et così aviso V. S. Ill.ma e Rev.ma per suo governo.

Aspetando ulterior suo comando per tal fatto à quelle sempre mi trovera in umilissimo et altro prontissimo e per fine gli baccio riverente la Vesta, et la presente se riceva per relatione della captura”.

*Strigno li 27 Maggio 1657*⁹³

93 Arch. Vesc. Feltre - vol. CLXXV - pagg. 10 - 11

1657 - 15 settembre

Nel frattempo tutti i beni mobili di don Matteotti vengono posti all'asta "al Borgo di Valsugana sulla piazza"; asta andata deserta, per cui il "Signor Fiscale et Vicario Hippoliti decreta che la stessa mobilia con la stima fatta, fosse consegnata ad Andrighetto Donain a totale sodisfazione del suo credito".⁹⁴

DON MATTEOTTI VIENE CACCIATO DA RONCEGNO

Scontato il periodo di carcere inflittogli dall'autorità vescovile e dal braccio secolare, don Matteotti ritorna a Roncegno; ma, come si poteva prevedere, fu accolto con grande disappunto, visto che, in data

1657 - 19 dicembre

incarica il suo cappellano don Cristoforo Picenino a far pervenire al vicario generale della Curia feltrina, questa sua lettera:

"Hierì giorno di Dominica mentre ero per portarmi in chiesa di questa Pieve per celebrare la Santa Messa vene questa Communità a chiederme se io volevo partire da questa Canonica altrimenti che mi haverebbero cacciato fuori del Comune. Io le risposi che ero, e stavo in quella come possessato da S. M. (Sua Maestà) e dall'Ill. mo Mons. Vescovo nostro, che però sendomi stato anco assignato dà mons. Patriarca d'Aquileia come giudice a ciò più alto, io non intendevo altrimenti partirmi, se non per comando dell'istessi Superiori, d'onde essi di Communità me fecero andar zò per la scolla con farmi più insulti e tirraggiarmi et pulsatis campanis (al suono delle campane) vollero che io andassi fuori et oltre li confini di detta Pieve, come io fui sforzato a fare non volendo n'anco chio prendessi cosa alcuna dalla Canonica, abenché tenessi anco donna e, in somma mi occuparono il tutto. (...)".

La lettera continua ricordando al vicario generale che non intendeva sostenere le spese che i parrocchiani avevano dovuto sborsare durante la sua prigionia per il suo sostituto, fidando su "quella prudenza, et authorita che fu sempre Lei

94 Arch. Vesc. Feltre- vol. CLXI - pagt. 923 - 926

propria”, ripromettendosi di scrivere anche al vescovo e di portarsi personalmente ad Innsbruch, onde evitare oltre alle censure ecclesiastiche anche quelle secolari. Conclude la lettera con questo post scriptum:

*“Li medemi mi accompagnarono ai masi (Novaledo), al n. ° 200 sin alli confini, non volendomi anco che io prendessi la strada del Borgo al quale addimandai”.*⁹⁵

E ad Innsbruch, don Matteotti si recò effettivamente, come documenta una lettera inviata dai sindaci di Roncegno al vescovo Divnic, in data

1658 - 7 aprile

con la quale lo supplicano *“avvicinandosi le santissime Feste di Pasqua che ne voglij mandare un Confessore per questi pochi giorni, ch’almeno né confessi per sodisfare all’obbligo nostro, et per viver in gratia di Dio, ritrovandosi tuto hora il Sig. Pievan Matheoti in Ispruch nelli suoi intricati negotij invilupato più che mai, facendo sforzo d’esser liberato da quella parte, abbozzando quanto puo il giusto, reto, et proprio tribunale Episcopale di Feltre”.*⁹⁶

Accogliendo la preghiera dei sindaci, il vescovo nomina economo ed amministratore della parrocchia di Roncegno - 1658 - 11 aprile - don Martino Santino.⁹⁷

Altra accusa rivolta, ripetutamente, a don Matteotti è quella di non avere un cappellano di lingua *“tedesca”*, per cui i maggiorenti del paese si rivolgono al presule: *“Ancorche il M. Rev. Sig. Pievano Mateotti sij tenuto et obligato à mantenere continuamente un Capellano, che sappi perfettamente la lingua Tedesca per il bisogno di quelli della Montagna di Roncegno ... al presente ne è privo; quindi è che li Sindaci della Villa e della Montagna volendo ovviare à questi notabilissimi inconvenienti fanno reverente, et efficacissima istanza che vogli per effetto di giustizia et anco per debito del suo officio senza frapositione di tempo , provveder contro detto Mateoti, con remedij et suffragij esecutivi, affine resti provisto immediatamente di capellano sufficiente, et che habbi perfetta cognitione della lingua tedesca”.*⁹⁸

95 Arch. Vesc. Feltre - vol. CLXII - pag. 601

96 Arch. Vesc. Feltre - vol. CLXII - pag. 482

97 Arch. Vesc. Feltre - vol. CLXII - pag. 483

98 Arch. Vesc. Feltre - vol. CLXVI - pag. 109

Accogliendo tale supplica, mons. Dusini impone a don Matteotti di ricercare, entro otto giorni, un cappellano idoneo, *“sotto pena della sospensione à Divinis”*. Dai documenti non risulta che tale ordine da parte del Matteotti sia stato onorato: del resto, ripetutamente, durante il suo pievanato, i sindaci protestarono presso il vescovo per questa grave mancanza del loro parroco; il carattere poi del Matteotti deve essere stato assai difficile anche nei confronti dei suoi cappellani: più volte i sindaci, nelle loro istanze al vescovo, ricordano l’abbandono della cura d’anime da parte di diversi cooperatori, a causa del modo di trattare del loro diretto superiore.

1661 - 13 luglio

Il pessimo comportamento del Matteotti dà inizio ad un nuovo processo nei suoi confronti: depongono Domenico Auser, Antonio Stricher, Carlo Boninsegna, Giovanbattista dalle Olle, Stefano Fruet, Giovanni Joppi, Domenico Locher, Giacomo Partel, don Paterno, Vidimian Frighello, Cristiano Pruner, Lorenzo ed Antonio Marzari, Matteo Auser, Giovanni Maria Caurainer, Domenica Gasperazzi, Catarina Nagali del Borgo, Gaspare Xighele, Domenica Brida e Flos, moglie di Cristian Pruner, Giovanni Stanfloner del Borgo, Giovanni Ticcò, don Andrea Capello, il notaio Domenico Pillon, Bartolomeo Parisi dei Masi, Simone Zottele che, deponendo sulle percosse date all’eremita di S. Silvestro, afferma:

*“Ero in chiesa quella mattina, che successe il caso, cioè nella Chiesa Parrocchiale di Roncegno. Venne in prima il Sig. Piovano et entrò in sacristia per appararsi, in tanto capitò il Rev. Eremita da S.to Silvestro di qual tipo non mi ricordo il nome; si pose davanti al S.mo sacramento et faceva oratione in ginochioni, venne fuori di sacristia il Piovano parato per dir messa, et nell’andar all’Altare vedendo detto eremita, il detto Piovano diede al medesimo eremita d’un piede nele parti virili, per la cui percossa detto Eremita casco in terra, et tremava. Io l’aiutai dandoli delle mani in un brazo, et poi esso da sua posta si pose à camminare, et andò verso la sua casa, da me accompagnato per un pezzo, non sò poi se fosse d’altri accompagnato à casa. Dato che da li a pochi giorni morì il povero eremita, et subito veniva detto pubblicamente che fosse morto per le percussioni dateli dal Piovano”.*⁹⁹

99 Arch. Vesc. Feltre - vol. CLXXV - pagg. 47 - 91

1661 - 27 giugno

DON MATTEOTTI VIENE NUOVAMENTE INCARCERATO

Le molteplici accuse rivolte al pievano Matteotti convincono il vicario generale di Feltre, mons. Medano, presente al Borgo, a far intervenire il braccio secolare, ordinando al vicario di Telvana:

“In sussidio di raggioni, et per effetto di Giustitia ricerchiamo il braccio, et agiuto di V. S. Clar.ma acciò si compiaccia per i suoi ministri far arrestare P. (prete) Christoforo Matheoti piovano di Roncegno dovunque si possi avere in questa Giurisdizione tanto in casa, come fuori casa, et anco in chiesa purchè non sij all'Altar parato, et quello arrestare far condurre nelle Prigioni di Castel Telvana, facendolo tenere sotto buona guardia, et custodia, non permettendo, che d'alcuno le sia parlato, né dato alcuna cosa, fuori che il necessario vitto, et mentre n'attendiamo l'effetto, si l'offeriamo”.

*Burgo li 22 Luglio 1661*¹⁰⁰



Castel Telvana, nelle cui prigioni fu incarcerato don Cristf. Matteotti. Foto: G. Candotti

L'ordine viene eseguito; lo conferma il cancelliere vescovile Michele Tisottus alla Curia di Feltre:

(dal latino) *“Il giorno 24 corrente Gio. Batta Marchetto Cavallero insieme a Bartolomeo Spagolla curiale di detta Giurisdizione si è recato a Roncegno e lì in sacristia, su ordine dell'Ill.mo Vicario, pervenne alla cattura del Rev. Sacerdote Cristoforo Matteotti Pievano di Roncegno, e preso fu condotto in Castel Telvana, e come ordinato, fu imprigionato”*.¹⁰¹

Intanto gli interrogatori continuano, ora presso il convento dei Padri Francescani, ora presso la canonica del Borgo. Michele Montibeller, massaro, riferendo dell'eremita dice:

“Non sò altra causa della morte del deto eremita se non che due o tre giorni prima che morisse, mi mandò a dire che voleva partire essendo io all'hora massaro mi risolsi di andar à trovarlo, et portale una pocca d'elemosina, nell'andar incontrai di là dal ponte per andar a S.to Silvestro un tal simon Bortoloto, il quale mi disse, che non andassi più avanti che mi portava le chiavi dell'eremitorio, io però seguitando il mio viaggio, ritrovai poi un Menego dal Prà, che dissemi, qualmente deto eremita era sotto una pianta pocco lontano dall'eremitorio, et gionto ivi lo trovai tutto agghiacciato, procurai di portarlo in cella, et fatto un pocco di fuoco lo ravivai col darli un'ovo, et all'hora si riedebbe, procurai poi di farlo custodir d'alcuni huomini dalli masi, et in puochi giorni morrì, essendo però confessato, et comunicato dal Sig. Piovano, et nel fare detta reconciliazione sentii che il Piovano domandò ad esso eremita se li perdonava, et lui le rispose di sì”.¹⁰²

1661 - 27 agosto, Sabato

(Dal latino) *“L'Ill.mo Rev.mo Vicario del Capitolo di Feltre volendo sentire la deposizione di don Matteotti, assieme al Sig. Antonio Palù si portò a Castel Telvana e lì, mandò Antonio Pagnusato Nunzio da detto Pievano per condurlo da lui, a mani legate. Quindi condotto il Pievano Cristoforo Matteotti alla presenza dell'Ill. mo Vicario Capitolare e al Cancelliere infrascritto, con l'assistenza del Rev. Antonio Palù Procuratore Fiscale, nella camera superiore vicino alla torre del detto castello, il Rev. Matteotti, sotto giuramento, venne interrogato”*.

101 Arch. Vesc. Feltre - vol. CLXXV - pag. 92r

102 Arch. Vesc. Feltre - vol. CLXXV - pag. 120

Troppo lungo e anche noioso sarebbe riportare per intero il lungo interrogatorio subito da don Matteotti, proseguito per cinque giorni, e ripreso poi, nel marzo dell'anno successivo. Basti dire che alle ripetute domande rivoltegli, normalmente, si trincerava dietro le seguenti risposte: *“non ricordo”* - *“son tutte falsità”* - *“non è vero”*.

1662 - 25 maggio

Finalmente don Matteotti, al termine del processo, presenta ben quarantacinque punti a sua difesa, accusando in ognuno di essi la Comunità di Roncegno senza mai ammettere alcuna delle sue colpe.

Ai punti sei e sette afferma:

6. *“Che per vendicar tal misfatto (la sua cacciata da Roncegno) S.A.S. (Sua Altezza Serenissima) delegò Commissario l'Ill.mo Sig. Pietro Simon Barbi, che formò contro d'essi attuale processo, i quali pure, à benché havessero mandato loro Communi in Innspruch per chiedere perdono et misericordia dalla Clemenza dell'Altezza sua per il commesso fallo, furono nulla di meno come delinquenti condannati.*

7. *Che per pagar la sostenuta Condanna, et altre spese gravissime, nate per causa del mentovato Criminal Giudicio hanno venduto Montagna, et paludi de beni Communalì, che venivano godutti, et usufruttuati da tutti tanto vicini, come Habitanti Forestieri, dalla qual alienazione provano hoggi di Nottabile, et evidente danno”*¹⁰³

1662 - 16 settembre, Sabato

SENTENZA E CONDANNA DI DON MATTEOTTI

A conclusione del processo, il vicario generale di Feltre mons. Bertelli pronuncia la seguente sentenza, che traduciamo integralmente dal latino:

- *Dall'anno 1654 per lungo tempo, giorno e notte, aver commesso adulterio con la moglie di Osvaldo Trogher, Elisabetta;*
- *Per aver avuto conoscenza carnale con altre donne, come da testimoni, nel processo;*
- *Per aver celebrato nel tempo sopradetto, nonostante adulteri e fornicazioni, senza riconciliarsi con Dio;*

103 Arch. Vesc. Feltre - vol. CLXXV - pagg. 328 - 335

- *Contro il proprio dovere ricusò di battezzare il figlio di Antonio Smider;*
 - *Per aver rifiutato di dare l'assoluzione del S. Rosario a Giacomo Zottele;*
 - *Per non aver impartito l'estrema unzione a Domenica Postai;*
 - *Per aver, celebrando il matrimonio di Gaspare Xigale con Anna nel 1654 e fra Michele Coffler e Margherita, defraudato la chiesa parrocchiale di otto fiorini;*
 - *Per non aver celebrato la messa a S. Biagio e per aver ricusato di salire processionalmente a S. Osvaldo;*
 - *Per aver rifiutata la benedizione "post partum," alla figlia di Antonio Pellegrini dei Masi;*
 - *Per aver colpito con pugni Cristiano Pruner;*
 - *Per aver mandato il servo Andrico per far uccidere il Pruner;*
 - *Per aver ospitato in casa per alcuni giorni dei banditi;*
 - *Per aver mandato i banditi in casa del Pruner;*
 - *Per aver offeso Domenico Pillon;*
 - *Per aver portato con sé, per la Villa di Roncegno, archibugio e pistole;*
 - *Per aver mandato Giovanni Maria Eduan a picchiare con bastone Giovan Battista dalle Olle;*
 - *Per aver percosso nei "genitali" nella chiesa Parrocchiale Giovanni Antonio eremita di S. Silvestro, nell'anno 1657;*
 - *Per aver fatto appendere sulla porta di Osvaldo Trogher delle corna e cartelli offensivi; diciamo, pronunciamo e sentenziamo, e dichiariamo il Rev. Prete Cristoforo Matteotti Pievano di Roncegno ad esser condannato al carcere per due anni continui, sotto terra, e la prigionia abbia inizio dal giorno 27 luglio 1661 (il Matteotti era già in carcere); e ancora per evitare scandalo, stabiliamo e ordiniamo che lo stesso Matteotti, per un triennio, dopo la liberazione dal carcere, non debba andare in casa di Osvaldo Trogher, né ivi né altrove, né abbia a parlare con Elisabetta, sua moglie, sotto pena di scomunica "ipso facto" (all'istante).*
- E se in qualche modo il detto Pievano fuggisse dalle carceri, adesso per allora, bandimo, e sia bandito per cinque anni dalla città di Feltre, e se nel frattempo venisse ripreso lo condanniamo a rimanere in carcere per un altro biennio".*

Piero Antonio Bertelli, Proton. Apost. e Vic. Generale ¹⁰⁴

1663 - 13 aprile

Approfittando dell'indulto proclamato per il Giubileo¹⁰⁵, don Matteotti in via a mons. Bertelli un'accurata supplica; dopo aver ricordato che il Giubileo è "*Thesoro di S.ta Madre Chiesa concesso dalla sovrana Mano di Sua Beatitudine Luogotenente di Christo Nostro Signore in terra*", prega "*che la Pietà di V. S. Rev.ma non sdegherà come Ministro ben noto di S.ta Chiesa porgere l'occhio finalmente di Sua Gratia, e Misericordia verso un povero, et afflitto sacerdote, che V. S. Rev.ma per tanto spatio sà penoso in queste miserie di così lunga Prigionia; paziente hò sofferito il Purgatorio stesso massime nelli scorsi freddi qui oridissimi sperimentati (...) supplicandola per la morte di Christo Benedetto a far atto di sommo sacrificio per la gratia del residuo di prigione che me resta sino li 24 luglio venturo*".¹⁰⁶

1663 - ? luglio

Durante il pievanato di don Matteotti, forse per suo interessamento, venne da un non meglio identificato pittore Zeni, dipinta una pala per l'altare maggiore; così appare da una nota delle spese sostenute dal massaro Cristian Ognibeni: "*Pagati al Sig. Zeni*¹⁰⁷ *pittor da fieme per il quadro del Altar Maggiore compresa la spesa dell'osteria tr. 109,10*
speso in Brocchette per distender il quadro del'Altar maggiore al n. ° di 150 tr. 1,15

1663 - 14 agosto

La preghiera del Matteotti è accolta dal vicario generale mons. Petrinelli, succeduto al Bertelli, circa venti giorni dopo la scadenza ricordata dal Matteotti: "*Mandamus ipsum Chr. Mattheotti relaxandum fore, et esse à carceribus in quibus reperitur*" - ordiniamo che lo stesso Crist. Matteotti venga rilasciato dalle carceri in cui si trova.¹⁰⁸

105 Trattasi del Giubileo straordinario proclamato da Papa Alessandro VII nel 1663 con la bolla "Quo iam plures"

106 Arch. Vesc. Feltre - vol. CLXXV - pag. 640

107 Trattasi forse di Antonio Zeni, che l'Ambrosi nella sua opera "Scrittori ed artisti trentini" ricorda a pag. 65 dicendolo di Trento e che per "scarsa di notizie non ci permette di parlarne"

108 Arch. Vesc. Feltre - vol. CCV pag. 511

Il rientro in parrocchia di don Matteotti, come è facile immaginare, non fu accolto con segni di giubilo; i maggiorenni, anzi, avevano inviato ai consiglieri dell’Austria Superiore degli accorati appelli affinché il Matteotti fosse rimosso da Roncegno. Ma inutilmente.

1664

Una conferma della precedente avvenuta incarcerazione del Matteotti, l’abbiamo dallo stesso imputato, che dichiara, scrivendo sul primo libro dei battezzati: *“In libro Baptizatorum Ecclesiae Ronceni anni 1664 reperietur haec verba scripta a Christophoro Mattheotti tunc temporis Plebano: Lacerate sunt paginae quattordicim tempore meae carcerationis - ignoscat deus quibus “ - Nel libro dei battezzati di Roncegno dell’anno 1664 si trovano queste parole scritte da Cristoforo Matteotti, in quel tempo Pievano: sono state strappate durante il tempo della mia prigionia quattordici pagine - non si sa da chi.¹⁰⁹*

1665 - 10 - 12 giugno

VISITA PASTORALE

DEL VESCOVO BARTOLOMEO GERA (1663 - 1681)

Da una relazione del parroco don Matteotti preparata in previsione della visita pastorale si legge:

“La chiesa non è grande in lunghezza, e di conseguenza parimenti in altezza - congiunta ha la torre nella quale si trovano tre campane con l’orologio. Ha cinque altari ossia del SS. Sacramento con dedica a S. Pietro e Paolo, un secondo costruito dalla famiglia Trogher col titolo di tutti gli Apostoli, il terzo a SS. Fabiano e Sebastiano al quale è legata la Primissaria, il quarto del S. Rosario della B. Vergine Maria col titolo della stessa Confraternita, il quinto alla Vergine del Carmelo col titolo della stessa confraternita.

La Canonica ordinariamente ha biadde d’ogni sorte annualmente; computato un’anno con l’altro st. 480 in circa fra livelli decime e primicie - Vino brascato

109 Arch. Parr. Roncegno - I libro battezzati

orne, un'anno con l'altro 70 - livelli contanti tr. 25 - Un broglio d'opere 5 incirca con lorto, e casa, tezza e sue stalle - Decima d'Animali: Porchetti, agneli, Capretti, Pollastri n. °60”¹¹⁰

La prima cosa che i maggiorenti del paese presentano al vescovo sono i “capitoli” che il pievano don Matteotti era tenuto a rispettare ed osservare. Li riassumiamo brevemente, aggiungendovi le singole risposte date agli stessi dal presule mons. Gera.

1. Tenere un cappellano che conosca la lingua tedesca.

- *“Confermò i continuati decreti dei suoi predecessori; dichiarò che mancando il Pievano di tener il Cappellano per il spazio d'un mese, in qual caso possa la Comunità*

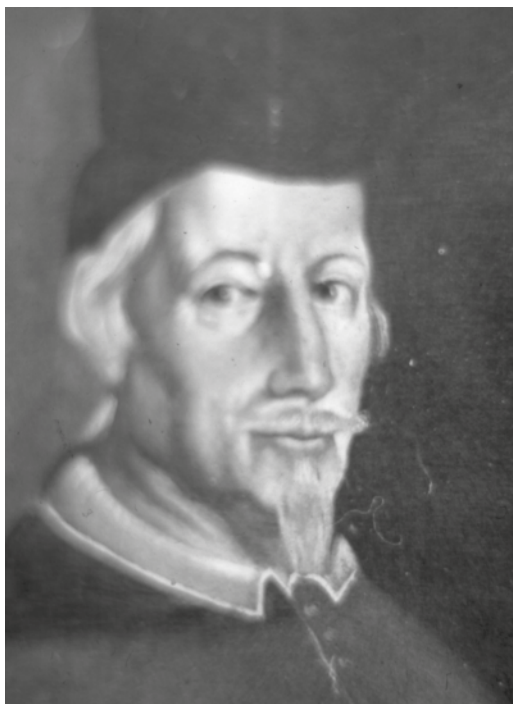
eleggerne uno con l'approbatione dell'Officio episcopale, in modo che non possa esser rimosso se non causa cognita, con quel salario dell'entrate della Pieve, che sarà dal Rev.mo Ill.mo decretato”.

2. Celebrare nei giorni festivi in parrocchia e non ai Masi.

- *“Celebri il Pievano o il Cappellano tutte le feste nella Chiesa Parochiale, et sodisfi anco agli altri oblighi, che per raggion della Pieve hà nell'altre chiese soggette giusto al consueto, et Decreti de Predecessori”.*

3. Non ingerirsi in alcuna fabbrica senza l'assenso dei Massari.-

- *“Sii il governo della Chiesa quanto alle spese simultaneo del Sig. Pievano e del Sindaco, et Massari giusto al Decreto Savio 1631, 19 ottobre”.*



Il vesc. Bartolomeo Gera (1663-1681)
Foto: G. Candotti p. g. c. Arch. Vesc. Feltre

110 Arch. Vesc. Feltre - vol. CCV - pag. 602

4. Fare a sue spese i paramenti necessari.

- *“Non havendo il detto Piovano mai fatto alcuna paramenta di sacristia in tanti anni, che si trova al Benefizio, tutto che sia obligato a provvederne per la sua persona; ordinò che le pianete lasciate dall’Eremita alla Parochiale debbano esser comuni bensì con direttione del detto Pievano, e che le pianete di raggione delle filiali di S. Silvestro e S. Brigida trasportate nella Parochiale, siano restituite, et consegnate ai Massari; sii obligato a far per tre anni prossimi venturi una pianeta all’anno di seta dei colori più bisognevoli per la sua persona, et un camise, con questo che mancando di eseguir il medesimo anno si possa sequestar tanta entrata del Benefizio che ben possa far la spesa di tutti i predetti mobili.*

5. Parlar modestamente all’altare dei Parrocchiani.

- *“Nei discorsi al’Altare voglia caminare con carità essagerando contro i mancamenti in generale, senza specificatione delle persone”.*

6. Accompagnare i morti e partecipare alle processioni.

- *“Si operi il praticato con la direttione dei decreti papali”.*

7. Leggere le indulgenze nelle domeniche.

- *“Sii tenuto il Pievano publicare nel giorno di festa li Legati, c’hè per adempire fra la settimana acciò li parenti possano intervenire, et mancando non possa haver l’elemosina; commandando inoltre che tutti i legati siano registrati sopra una tavoletta, qual restar debba appesa à vista di tutti nelle sacrestie, con un libro, in cui di giorno in giorno tutti i sacerdoti celebranti tanto nella Parochia, quanto nelle altre chiese siano tenuti di scrivervi, et notare per chi e per quall’obligo havevano celebrato, acciò in ogni tempo si possa conoscere se vengano sodisfatti”.*

8. Lasciar correre l’acqua del brolo della canonica che serve per le fontane della Villa di Roncegno, come han sempre fatto i suoi antecessori.

- *“Dichiarò che in strettezza d’aqua il Sig. Pievano possa prendersene da questa sua fontana moderatamente, e che lasci correr il resto per la Villa a beneficio publico”.*

9. Impedisce ad altri sacerdoti di celebrare.

- *“Ordinò che non siano ammessi Sacerdoti forastieri à celebrar senz’esser prima riconosciuti dal Pievano et quanto alli sconosciuti, et della Giuridizione raccomandò*

a esso Pievano la discrezione et la prudenza, con la quale si deve sodisfare ai popoli, anco in riguardo dei obiti”.

10. Lasciar confessare al primissario i confratelli del SS. Sacramento.

“Delibererà quello che stimerà conveniente per il bisogno dell’anime”.

11. Non far pascolare le sue bestie nei campi altrui.

- *“Per li danni fatti dalli animali del Pievano nelli campi altrui, l’Ill.mo hà deputato il Regolano della Villa à stimarli obligando ex nunc et hunc (d’ora innanzi) il Pievano alla dovuta reparattione”.*

12. Celebrar il Vespro per i defunti.

- *“Sia in libertà d’ogn’uno facendo celebrare messe, di far cantare anco il Vespro, e proibendo al Piovano l’obligar ai Vesperi il popolo, volendo solamente ordinar la messa”.*

13. Far la pulizia dei camini della Canonica.

- *“Resti incaricato il Pievano a far da sé medesimo diligentemente la visita dei camini alla sua Canonica per evitar ogni inconveniente, che succeder potesse, riservandosi Sig. Ill.ma di provveder un’altra forma, se si vederà necesario”.*¹¹¹

Mons. Gera, dopo aver visitato la chiesa parrocchiale ed il cimitero, impartisce questi ordini:

“Che sia indorata la chiavetta del Tabernacolo; che siano chiuse le fessure del Battistero, posta sopra quello l’immagine di S. Giovanni Battista, et coperto di seta torchina; che li confessionali siano accomodati come vi hà ordinato à bocca, proibendo l’udire le confessioni di dentro l’Altare maggiore.

*Quando la capella sopra il Cemeterio hora interdetta sarà provista d’icona con l’immagine di S. Michele Arcangelo, di pietra sacra, di tovaglie, paglio, croce, candellieri d’ottone et altre cose necessarie, posti alle fenestre li vetri, ò tella liberandola dall’interdetto concede licenza che in quella si possa celebrare”.*¹¹²

111 Arch. Vesc. Feltre - vol. CLXXIX - pagg. 79- 81

112 Arch. Vesc. Feltre – vol. CXCV – pag. 425

1668 - 11 luglio

L'incorreggibilità del parroco Matteotti lo riporta in carcere; infatti, mercoledì 11 luglio don Matteotti viene interrogato da Antonio Falce nelle carceri di Castel Telvana. Nella deposizione afferma di essere stato chiamato in Telvana dal commissario criminale Doazer *“dove per obedientia prontissimo venni, mi par d’haver udito l’anno passato fosse formata contro di me inquisitione ma non sò perché”*.

L’interrogatorio continua nei giorni 17, 21, e 23 luglio; il 14 gennaio 1669, don Matteotti, sempre da Castel Telvana, nomina suo *“procuratore messer Ill.mo Ecc. Sig. Dott. GioBatta Norceno avvocato in Feltre”*.

1668 - 16 luglio

I sindaci dopo aver ringraziato il vescovo *“gia che ha piaciuto alla Giustitia di V. S. Ill.ma e Rev.ma far carcerare il Sig. Don Christofforo Mateotti Pievano di Roncegno a cio finalmente rendi conto di tanti debiti che lo palesano scandaloso et incorregibile”*, lo pregano di voler nominare un altro sacerdote, suggerendo quelli che, secondo loro, ritengono idonei, e precisamente *“Don Giacomo Giecele di Thesino o Don Francesco Girardone”*.

La nomina vescovile cade su don Giecele.

1670 - 3 gennaio

Il sindaco Andrea Pacher informa il vescovo che don Matteotti ha sì provveduto a prendersi un cappellano, nella persona di don Giacomo Carnesale, ma non conoscendo costui *“la lingua Allemana ... non potendo più dette Communità tollerare detta mancanza, in virtù della dechiarazione fatta da S. V. Ill.ma e Rev.ma li 14 novembre sudeto hanno provvisto di Capellano in conformità della medema, nella persona del Rev. Sig. Don Dominico della Strada che sà la lingua Allemana, quale perciò presentano instando sij admesso in conformità di detta dechiarazione, et à spese dell’entrate della Pieve”*.¹¹³

113 Arch. Vesc. Feltre - vol. CLXI - pag. 565

1670 - 23 gennaio

Venuto a conoscenza della richiesta presentata al vescovo da parte dei Consiglieri delle Province dell'Austria Superiore per la sua rimozione da Roncegno, don Matteotti invia una lunga lettera al presule in cui, ricordando la condanna subita dalla Comunità di Roncegno da parte del governo di Innsbruck, e a di lui vantaggio, menziona pure come *“anche in tempi andati haver li Parochiani precedenti mal trattato li R.R. Predecessori miei, come successo col defunto Sig. Pievano Aliprando Endrici, che doppo longhe Carceri fù necessitato abbandonare la Pieve, e così il Rev. Don Vargnani pure Capellano della defunta Serenissima Arciduchessa Claudia di racordanza felicissima, che anch'esso rinoncìo per le continue querelle, che à Religioso di tanta bontà et essemplio apportavano li Parochiani stessi, et altro M. Rev. Don Simonati di questi antecessore pubblicamente ucciso dà Parochiani di Ronzegno”*, concludendo che quanto ebbe a soffrire, tutto, era frutto di calunnie.¹¹⁴

La richiesta dei Consiglieri dell'Austria Superiore per la rimozione da Roncegno del Matteotti cade nuovamente nel vuoto.

1671 - 27 gennaio

Don Matteotti si presenta a Feltre per essere interrogato sulla giovane Caterina, sua *“coga”* e viene rilasciato *“affinché possa, fuori del carcere, non solo fare le sue difese, ma attendere alla cura delle anime”*.¹¹⁵

1671 - 7 aprile

Si chiude la vita terrena di don Matteotti:

“Presbiter Christophorus Matteotti Pievanus huius Parochiae sacris munitus, animam Deo reddidit sepultus est in ecclesia Parochiale à Rev.mo Dominus Jacobus P. Sardagna archipresbitero Burgi Ausugi et Joseph Valle Primissario”.¹¹⁶

- Il prete Cristoforo Matteotti Pievano di questa Parrocchia munito dei sacramenti rese l'anima a Dio e fu sepolto nella chiesa parrocchiale dal Rev.mo Arcipr. del Borgo Giacomo Sardagna e dal Primissario Giuseppe Valle. -

114 Arch. Vesc. Feltre - vol. CLXXV - pagg. 849 - 851

115 Arch. Vesc. Feltre - vol. CLXXV - pag. 702

116 Arch. Parr. Roncegno - I Libro dei morti

A conclusione di questo triste e doloroso periodo, che abbiamo riassunto a grandi linee, ci sembra strano constatare come, sia la diretta autorità vescovile sia il braccio secolare, a parte le ripetute incarcerazioni del Matteotti, non abbiano potuto o voluto allontanare questo tanto discusso pastore da una comunità, che per il suo comportamento ebbe tanto a soffrire.

Tali devono essere state la furbizia e la scaltrezza del pievano nei confronti della stessa autorità vescovile, e come annotava a suo tempo il Montebello, gli appoggi che lo stesso godeva in Innsbruck, da poter tornare tutte le volte alla sua parrocchia e concludere la sua vita terrena a Roncegno, vincendo altresì il processo intentatogli dal Comune che dovette vendere parte del terreno del Zacon per far fronte alle spese processuali.

1671 - 6 giugno

Nicolò Ticò di Roncegno viene consacrato sacerdote nella cappella dell'episcopio di Feltre da mons. Gera.¹¹⁷

1671 - 21 giugno

L'arciprete del Borgo, mons. Sardagna prega il vescovo di nominare per la Chiesa di Roncegno un *“Economista per l'imminenti intrade e per quante diligentie sino hora fatte non si ha potuto ritrovare alcuno che vogli intraprendere detto officio”*.

1671 - 29 giugno

Il vescovo accogliendo l'invito dell'arciprete Sardagna, in attesa della nomina del nuovo parroco, nomina economo della parrocchia di Roncegno, don Michele de Agustinis.¹¹⁸

117 Arch.Vesc. Feltre - vol. CLXXXVII - pag. 303

118 Arch. Vesc. Feltre - vol. CLXXIV - pag. 1105 - 1106

I BREVI PIEVANATI DEI PARROCI PIETRO ROSSI, BERNARDO ROSSI E PIETRO GAUSS (1671 - 1679)

1671 - 21 luglio

Si presenta al vescovo Gera con le credenziali dell'arciduca Leopoldo, per ottenere la nomina canonica alla parrocchia di Roncegno, don Pietro Rossi di Bolzano, figlio di Giovan Battista, medico, e di Barbara Girardin di Castello, già cappellano della parrocchia di Bolzano, *“a me e a tutti gradito et amabile”*, come certifica don Giacomo de Albertis, canonico di Bressanone e parroco di Bolzano.¹¹⁹

1672 - 6 ottobre

Gli *“huomini de Roncegno”* protestano presso il vescovo accusando il pievano don Rossi di *“non tenere capellano todesco”*.

1672 - 7 ottobre

Alle lamentele dei maggiorenti del paese don Rossi informa il vescovo che lui stesso conosce la lingua tedesca, ricordando, altresì, di non essere mai mancato ai suoi doveri: *“non haver io mancato alle parti mie nell'inchiesta di Capellano Tedesco, ma come sogetto tale non facilmente si può haver”*; sollecita *“li huomini per parte loro farne la debita inquisitione, sendo io, pronto contribuire la somma assegnata per il mantenimento del Capellano medesimo per il che non intendo più oltre estendermi nel inquisitione di esso, che dovrà esser procurato da quelli lo ricercano”*.¹²⁰

1672 - 7 ottobre

Gabriele Romanese invia al vescovo una supplica per aver *“licenza di poter metere un bancheto in Chiesa Parochiale di Roncegno qual capisca due persone cioè la Madre et consorte del medemo”*; il vescovo dà il suo benestare incaricando il parroco a stabilire dove collocare il banco.¹²¹

119 Arch. Vesc. Feltre - vol. CLXXIV - pag. 1207

120 Arch. Vesc. Feltre - vol. CCV - pag. 508

121 Arch. Vesc. Feltre - vol. CCV - pag. 513

Don Pietro Rossi rimane a Roncegno meno di due anni; l'imperatore Leopoldo nomina suo successore don Bernardo Rossi di Gorizia, per il quale invita l'ambasciatore di Venezia, Morosini, a rilasciargli il lasciapassare:

1672 - 9 ottobre

“Noi Giovanni Morosini Cavaliere per la Serenissima Repubblica di Venezia et Ambasciator Ordinario appresso la Maestà Cesarea

Partendo da questa città per andarsene in Italia il Rev. Sig. Don Bernardo Rossi Capellano di Sua Maestà con un suo servitore l'accompagnamo col presente Passaporto, pregando i Ministri del Prencipe, e richiedendo instantemente li Rappresentanti della Serenissima Repubblica per li stati della quale passerà à prestargli ogni aiuto, e favore acciò possa liberamente far il suo viaggio, sicuri di farci cosa grata, e di ritrovare in Noi all'occorrenze ogni più pronta corrispondenza”.

*Dato in Vienna li 9 ottobre 1672*¹²²

1673 - 10 gennaio

“Li huomini della Villa e del Monte” protestano il loro disappunto per la licenza accordata al Romanese di porvi un banco personale, osservando “che le Communità hanno nelle Chiese Parochiali interesse, e Raggioni principali, si perché sono il membro primario de Parochiani et rappresentano tutti, si anco perche le devono mantenere, et però esser di ragione, che il porre banchi, et altre cose simili (si come v'interviene in tutte le altre cose concernenti l'interessi della Chiesa Parochiale) v'intervenga anco l' nostro consenso, che qui non è intervenuto, non essendosi degnato detto Gabriele di parlare, ò ricercare cos'alcuna da noi. In oltre è notorio, che per la moltitudine de Parochiani è la Chiesa angusta, et si rende deffcilmente capace de tutti, onde porvi nuovi banchi, si viene a restringerla maggiormente, con gran danno, e discommodo delli altri Parochiani.

Di più non hà il nominato Gabriele, ne con la Chiesa, ne con il publico alcun merito, né meno è persona qualificata, che però permetendosi a lui detto Bancho, vi sono molti altri di particolar merito, tanto verso la Chiesa, quanto verso il Publico,

122 Arch. Vesc. Feltre - vol. CCV - pag. 64

che pretendono anco essi di porvi banchi, et così si riempirà la Chiesa de' Banchi, et resterano molti de Parochiani esclusi dal potersi stare”.

Concludono la lettera, chiedendo che la licenza accordata venga revocata perchè *“leverà anco l'occasione de liti per questo affare”.*

Questa la risposta della curia vescovile:

“... presa visione del memoriale della Comunità di Roncegno, circa il banco concesso alla Madre di Gabriele Romanessi, vita natural sua durante, sospende la licenza, fino alla conclusione del processo civile contro i sacrileghi asportatori del banco e dei temerari e scandalosi incendiari nella stessa notte del S. Natale di nostro Sig. Gesù Christo”.

Dal che si capisce che i soliti ignoti avevano già provveduto, a modo loro, a risolvere il problema.¹²³

1673 - 23 marzo

Il vicario generale di Feltre, mons. Bartolomeo Vellaius, nomina pievano di Roncegno, essendo la pieve vacante per trasferimento ad altra sede di don Pietro Rossi, don Bernardo Rossi di Gorizia, già cappellano alla corte di Vienna.¹²⁴

1673 - 16 agosto

Appena giunto a Roncegno, don Rossi trova la chiesa parrocchiale troppo piccola ed angusta per cui scrive al vescovo la seguente lettera:

“La Chiesa di Roncegno, nelli giorni festivi, non è capace per tutto questo Popolo, onde gran parte di questa devota gente, è costretta di dover star à sentire la parola di Dio, et la S. Messa (con poco frutto spirituale) fori di Chiesa: per il che, con bona licenza di V. S. Ill.ma e Rev.ma questa Comunità ha risolto di voler à maggior gloria di Dio e beneficio delle Anime, procurar mezzi sufficienti d'ingrandirla: et per poter dare più presto sarà possibile qualche principio, con supplica di questa povera Comunità, hò determinato di portarmi personalmente, al fine del corrente mese ai piedi di S. Maestà, accio nella buona congettura delle Sue augustissime 2.e Nozze,

123 Arch. Vesc. Feltre - vol. CCV - pag. 625

124 Arch. Vesc. Feltre - vol. CCV - pag. 651

secondi clementissimamente le nostre humili supplicationi con decretare qualche charitatevole suffragio per questa intesa pia fabrica, tanto necessaria à questo loco, nel quale intendendo io di lasciare (con l'aiuto di Dio) qualche memoria meritoria, non potendo venire in persona a Feltre à prendere la benedittione di V. S. Ill.ma e Rev. ma, causa la povertà, nella quale di presente mi ritrovo (Iddio perdoni à chi è cagione) per il determinato longo viaggio, vengo à torla per mezzo à posta humilmente in carta, acciò con quella ben accompagnato, io potessi ottenuta la bramata bona spedizione, ritornarmi consolato”.

Concludendo la lettera, il parroco don Rossi prega il vescovo di conferire *“la I tonsura con tutti li ordini minori ad un mio Nepote creato terzo Bacelliere¹²⁵ della Filosofia fra 50 di loro nell’Università di Vienna li 27 del passato luglio”*, chiedendo nel contempo scusa perchè *“l’aria cattiva di Roncegno è cagione, che sin al presente, per diligenza usata, non ho potuto trovare un Capellano in questi contorni circonvicini secondo la mia intenzione, scusandosi uno ch’avevo caparato in Goritia bon tedesco, et Italiano che la presentita voce della cativa aria di Roncegno, non lo conseliò à muttar l’aria paterna”*.¹²⁶

Del pievanato di don Bernardo Rossi, a parte l’accennato desiderio di portarsi a Vienna per impetrare l’aiuto economico da parte dell’imperatore per l’ampiamiento o la ricostruzione della chiesa parrocchiale, non abbiamo ritrovato altro documento. Lo stesso motivo della sua rinuncia alla pieve di Roncegno, avvenuta neppure un anno e mezzo dopo la nomina, non ci è noto.

1675 - 20 marzo

In sostituzione di don Bernardo Rossi, il vicario generale mons. Bartolomeo Vellaius, nomina don Pietro Antonio Gauss, della diocesi di Fiume.¹²⁷

Quest’ultimo rimane a Roncegno circa quattro anni, e del suo pievanato non compare documento alcuno.

125 laurea con diritto d’insegnare nella stessa università

126 Arch. Vesc. Feltre - vol. CCV - pag. 648

127 Arch. Vesc. Feltre - vol. CCV - pag. 654

1679 - 22 giugno

Il vescovo mons. Gera, in attesa della nomina da parte dell'arciduca Leopoldo del nuovo pievano, incarica il reverendo don Pietro Taparelli ad assumere l'economato della parrocchia, assicurandogli *“un salario diurno di 24 soldi di moneta veneta per l'esercizio spirituale che temporale”*.¹²⁸

PIEVANATO DI DON FRANCESCO FIORENTINI (1680 - 1699)

1680 - 22 maggio

Don Francesco Fiorentini presenta al vescovo mons. Gera la sua nomina a pievano di Roncegno, rilasciatagli ad Innsbruck dall'imperatore Leopoldo, il 9 aprile 1680.¹²⁹

Poco dopo la presa di possesso della parrocchia, don Fiorentini invia al vescovo mons. Polcenigo una lunga relazione sulla stessa; in essa, così scrive:

“Il beneficio di questo Pievanato è distinto dall'entrate della Chiesa, qual serve solo per sostentamento del Pievano. Le sue entrate consistono in decime, livelli e 28 stara di miglio, che per primicia passano li Masi di Novaletto. Quando li ani esuberano si soliono cavare tra decime e livelli

<i>Formento</i>	<i>st.</i>	<i>35</i>
<i>Sorg. co</i>	<i>st.</i>	<i>110</i>
<i>Orzo e Scandella</i>	<i>st.</i>	<i>141</i>
<i>Semenza di canevo</i>	<i>st.</i>	<i>3</i>
<i>Vino</i>	<i>orne</i>	<i>50</i>
<i>Agnelli e capretti</i>		<i>8</i>
<i>(?)</i>		<i>8</i>
<i>Segalla</i>	<i>st.</i>	<i>98</i>
<i>Formentone</i>	<i>st.</i>	<i>85</i>
<i>Panizzo</i>	<i>st.</i>	<i>4</i>

128 Arch. Vesc. Feltre - vol. CCV - pag. 645

129 Arch. Vesc. Feltre - vol. CCV - pag. 610

<i>Filadura</i>	st.	45
<i>Pollastri (decime e livelli)</i>	st.	15
<i>animali immondi</i>		2
<i>Contadi di livello e decime del Maso di St. Daniele</i>	n.	54

In oltre v'è la Canonica, Horto e Brollo tutt'intorno un corpo, della misura e quantità d'opere n. 5 circa;

In questa Pieve, oltre la mia Persona vi sono 3 Sacerdoti, che ordinariamente habitano cioè il Sig. Capellano che nel presente è Don stefano de Carli della diocese di Trento; il Sig. Primissario, che è Don nicolò Tichò, nativo di Roncegno; il Sig. Don Baldissare Andrigotti della Diocese di Trento, quale stà alli masi di Novalletto sotto questa Pieve, essendo condotto da quella gente perché gli dica la messa.

Oltre al beneficio del Pievanato, vi è quello del Primissario posseduto dal Tichò, e il diritto di presentazione a questo beneficio è dei Confratelli del SS.; il beneficio di S. Desiderio il cui diritto è del Conte del Tirolo; tal beneficio al presente possiede il Rev. mo Canonico Ferdinando Ceschi di S.ta Croce, che hora dimora in Verona”.

Riguardo ai costumi del popolo il parroco don Fiorentini afferma: “*Non conosco che siano devianti dal Cristiano vivere, anzi sono nella frequenza specialmente dei Sacramenti: commendabili*”.

Sempre dalla relazione del pievano apprendiamo che, in Roncegno, operavano due ostetriche: “*Barbara moglie di Christian Frueht e la vedova Frutnera detta la Fiappa*”.

“La Dottrina Christiana s'insegna ogni Domenica dopo il pranzo; che perciò si va prima cola S.ta Croce portata da un Romito (dovrebbe trattarsi, in base alla data, dell'eremita Domenico, morto il 2 agosto 1703) dimorante in questo luoco, per la Villa col suono del Campanino, cantando litanie, e adunandosi li Fanciulli che l'Adulti, indi con ordine processionale si riducono alla Parochia, dove arivati, prima recitati li rudimenti della nostra fede somissa voce, poi si dichiara pubblicamente qualche articolo della Dottrina, non scostandosi quoad substantia dal Bellarmino¹³⁰ e indi con voce alta tutti a sieme si cantano li medesimi Rudimenti: il che fnito,

130 non discostandosi dall'insegnamento di S. Roberto Bellarmino (1542 - 1621)

premmuniti con la benedictione modestamente procurasi vadino a loro case.

Li abusi maggiori che io conosco sono la frequenza dell'Hostarie, anco in tempo d'Offizi Divini, che i Padri e madri, o maggiori di Famiglia molti permettono che gli fanciulli Maschi e Femine dormino a sieme.

Che la prima messa viene celebrata nelle Feste troppo tardi, che perciò pregiudica alla Parochiale, essendo stati a quella non si curano di questa d'onde nasce, che vengono poi privati della parola del S.to Evangelio. Che li Confratelli delle Scuole Pie, essendo chiamati per li affari della Confraternita molti trascurano di presentarsi; da che insorgono indirette risoluzioni. (...)

Li fanciulli da cresimare, quali che sono adulti li ho instrutti per la disposizione che devono avere per ricever tal Sacramento, a cui effetto ho pubblicato li ordini, havendo significato quanto si conviene si per li cresimandi che per li padrini.

In questa Cura vi sono Anime di Comunione circa mille; et in tutte mille e trecento”.

1681 - 29 maggio

Anche il parroco Fiorentini ritiene insufficiente la chiesa parrocchiale, e su invito della stessa Comunità, chiede al vescovo mons. Polcenigo l'autorizzazione ad ampliare l'edificio:

“Desider'io, e tutti questi miei Parochiani d'ingrandire, per spazio incirca della quarta parte, la Chiesa nostra Parochiale, à fine possa capir il numeroso Popolo, humilmente inchinato supplichiamo la nostra S.V. Ill.ma e Rev.ma di gratiosa e benigna licenza per ciò fare assicurandola che punto non abuseremo la gratia, ne saremo transgressori delle sacre Constitutioni, che del favorevole rescritto doppiamente si conoscerem obligati, con che bacciam il lembo della Sacra Vostra Togha”.

In calce alla richiesta è annotata la risposta:

*“Noi Antonio de Polcenigo ... ut ecclesiam Parochialem loci praedicti ampliare, et in melius reformare, ac redigere possitis, et valeatis, tenore praesentium licentiam in Domino concedimus”.*¹³¹

- Noi Antonio Polcenigo con la presente lettera, in nome di Dio, diamo licenza a voi di ingrandire e di ricostruire al meglio la chiesa parrocchiale di questo luogo -

131 Arch. Vesc. Feltre - vol. CCLII - pag. 93

1685 - 6 maggio

Il pievano don Fiorentini informa il vescovo che il cappellano, don Tonezzer, è dedito al giuoco delle carte e solito “*portar pistolle et altre armi*” e per questo non lo ha licenziato ma soltanto paternamente ammonito; ciò nonostante don Tonezzer continua “*a far di testa sua*”.

“Hierì - continua don Fiorentini - portatomi a St. Silvestro Eremitorio esistente in questa mia Parochia, lo ritrovai banchettare con due donne giovani, et un secolare, con la tonica tutta sbavagliata per davanti, onde mosso io da zello Religioso, e stante l’inibizione di mons. Ill.mo Rev.mo predecessore, proibente l’ingresso in quel luogo alle Donne, com’appar dalle patenti fatte à quel Eremita, gli feci la correptione protestandomi di non lasciarlo più celebrare in questa mia Parochia, alche tumultuamente sorgendo contro di me, con qualche contumelia e minacie, si dichiarò voler celebrare al mio dispetto, asserendo havere licenza; da chi? nol so”.

Per chiarire la colpevolezza di don Tonezzer viene iniziato contro di lui un processo davanti all’arciprete del Borgo, mons. Giacomo Sardagna, e al signor Giovanni Pietro Giuseppe Ceschi di S. Croce, con l’assistenza del notaio Geronimo Nauritius.

Primo a deporre è il pievano don Fiorentini “*nativo del Borgo*” che afferma: “*... dal mio servitio, et Capellania è partito, perche vi erano qualche susurro, et vociferavano de scandali, et perciò io amichevolmente l’hò avvertij, et così ancor lui volontariamente si ritirò in Centa. Trovatolo in S.to Silvestro et supponendo che detto Tonezzer fosse partito dalla mia Pieve fui necessitato prenderlo per le cause sudette; et esso alteramente si voltò contro di mé dicendo che era venuto ivi, et che voleva celebrar messa anco al mio dispetto benchè glielo proibissi, atesi li scandali predeti, et vedendolo io così adirato mi rissolsi partire, et portai meco il calice della detta Capela, acciò per l’avvenire niuno celebrasse senza mia risaputa”.*

Successivamente vengono interrogati Giovanni Caurainer, Francesco Trogher, Giacomo Frighello; il Caurainer dice: “*Ho sentito dire habbi hauto pratica con Giacoma figlia Montebello de Montebello ... Hò osservato che haveva le pistolle, cioè una terzeta*” e ancora: “*il gioco delle carte era il suo mistiere, et specialmente con il peverada, con Gasparo Capra, con Gio Batta Ferraro e Antonio Doazer, et per il più nell’hostaria essendo parte delli detti compagni hosti”.*

A sua volta Francesco Trogher afferma: *“Io non hò veduto mai con armi, se non l'archibugio da uccellare, et per altri hò sentito à dire che era in suspetto che portasse delle arme sotto la tonica”*.

In mancanza di documenti successivi non sappiamo quale sia stato l'esito del processo.¹³²

1685 - 15 settembre

Il pievano don Fiorentini, *“alla presenza di Gregorio de Angelis, Dominico Coffler del monte e della Villa sopradetto luogo Sindici e di Giovanni Francesco Trogher, Lorenzo à Rugia, Massari Giovanni à Glara Campanario et altri uomini”* stende l'inventario della chiesa:

“Giace la sopradetta Chiesa poco distante dalla Villa soprannominata: in mezo del Cemiterio, al quale à mattina confina la strada communale, à mezodì, sera e Settentrione li beni della Canonica.

In questa vi sono eretti cinque Altari, cioè del SS. Sacramento, dell'Assontione di M.S.Vergine, delli SS. Fabiano e Sebastiano, del Rosario, e del Carmine: questi non hanno alcuna obligatione di messe, se non che servono per tutta la Chiesa ciascheduno di quali possede la sua lampada d'ottone.

La detta Chiesa possede una Sac. Pisside per le Particole Un'ostensorio, cinque calici, con sue pattene tutti d'argento sopra indorati. Il Tabernacolo di legno, foderato con tela di setta nel di dentro, di fuori d'orato. Due Pallij per il Tabernacolo. Candellieri d'ottone piccoli e grandi n. 14 - di stagno n. 2 - di legno n.2 - ceroforali sopra d'orati n. 13¹³³ - parapetti di diversi colori n.4 - un lanternone di legno sopra la volta d'orato per il SS. Sacramento - un Crucifisso Grande in mezo la Chiesa, uno altro al Pulpito - una Pisside d'argento - un vasetto d'argento piccolo per l'oglij dell'Infermi - una Ombrella et un Baldachino per la sacra Eucharistia - un velo lungo di setta per coprire il sacerdote nel portare il SS. Sacramento - un Battistero - due vasetti d'argento per li olij delli Catechumini et Crisma - una cazzola per infonder l'aqua - Trei Confessionarij con le grade di ferro, et legno - Cinque Confalloni per le processioni - (...) Trei campane sopra la torre del campanile, un Horologio che batte le hore (...).”

132 Arch. Vesc. Feltre - vol. CCXLVIII - pagg. 1 e seguenti

133 Angeli sorreggenti un cero

Elenca poi tutta una serie di camici, pianete, tovaglie e altri accessori.¹³⁴ Di seguito don Fiorentini elenca gli “*aggravi e fontioni*” che gli spettano come pievano:

“Andare tre volte al anno con la processione à S.to Silvestro, lontano dalla Parochiale due millia, e più; cioè nel giorno della Pascha di Resurrectione doppo il pranzo et ivi fare un sermone al Popolo, poi venire nella Parochiale à cantare il Vespro, nel primo giorno di Giugno, e nella festa del detto S. Silvestro e cantar ivi la Messa.

Ogn’anno parimenti con la processione a S.to Desiderio, posto alli confini di Levico, e si canta la Messa; cio è nella Festa di detto Santo ch’è li 23 Maggio; nel detto viaggio si cantano l’Evangelio, e si benedice, per quatuor latera, ut mos est in rogationibus - (ai quattro lati, come si usa nelle rogazioni).

“Una volta parimenti con la processione à Civizzano, Diocese di Trento, per visitare Maria Sempre Vergine in quella Parochia. A S.to Ubaldo, cioè nella 2.a Festa delle Pentecoste; in qual volta si cantano parimenti l’Evangelio, e si benedice, ut supra (come detto sopra); nel primo giorno doppo l’assensione di N. Signore, e nella Festa della dedicatione di Maria Sempre Vergine alla neve, con obbligo in ciascheduna volta cantare la messa: questa Chiesa giace sopra il monte di Roncegno, lontana, in circa quattro millia.

Ogni Sabato per tutto l’anno devo mandare per celebrare la messa à S.to Daniele, Filiale di questa Parochiale, nelli Masi di Novalletto; nel giorno di S.to Augustino Vescovo e nel giorno del Natale di Nostro Signore.

A S.to Nicolò Vescovo il 6 Dicembre; à S.to Biasio Vescovo li 3 Febraro, chiese Filiali, poste sopra il monte, e cantare per ciascheduna volta la messa; nel giorno di detto S. Biasio fare la beneditione della golla.

Nel Sabato S.to dev’andare, o mandare al Borgo per assistere alla beneditione del Sacro Fonte Battismale; nell’istesso giorno dev’andare parimenti alli masi di Novalletto per benedire li comestibili Paschali.

Devo somministrare l’vino per tutto l’anno nel purificar i Laici doppo la communion, la farina per fare l’ostie, sì nei Sacrificij della messa, come per i Laici.

Mantenere un Capellano per la cura, al quale di sua mercede è assignata la stola bianca (la sepoltura dei bambini), tutte le messe sue libere, la tavola, alloggio, et altri incerti. Ogn’anno, doppo l’ottava del Corpo del Signore tutte le Domeniche devo fare la processione con il SS. Sacramento intorno la Parochiale, cantar li 4 soliti Evangelij, et benedire ut in rogationibus (come nelle rogazioni).

Ogni anno nella mattina della Pascha di Resurrettione recitare 'l Matutino del officio corrente nel Choro: benedire li comestibili Paschali. Item (così) ogni anno una volta fare un Pasto alli Cantori di Choro, Campanari per carantani in tutto 28 circa, quale faccio solo per debito d'urbanità, non per giustitia, sed ut alliciant (ma per attirarli).

Tutte le feste di precetto, Votive o Devotione, oltre la messa dell'aurora, si canta ut moris est (come è di costume) la messa Parochiale, sotto la quale, in conformità dell'Evangello, od altro delle Sacre Scrittture, s'instruisce 'l Popolo ad evitanda vitia (a fuggire il male), et amplectandam virtutem (e seguire la virtù); si publicano le Feste, Vigilie, officij od altro, che per la settimana occorre; la mattina doppo la prima messa ogni Festa s'insegna la Dottrina per l'Adulti, con un sermoncino di explicatione di qualche passo della medema; indi tutti à voce alta recitansi l'orationi, ed altro che si contengono in quella; nelle Dominiche, oltr'alli Adulti, doppo il pranzo, s'insegna anc'alli Fanciulli; à cui effetto vassi per la Villa con il stendardo di S. Croce, ed un campanino, cantano le Litanie per adunare quelli, e così processionalmente sin à tanto si giunge alla Parochiale.(...)

Si fanno conforme l'occorenza de Legati, od officij Particolari, ad exigentiam temporis (secondo il tempo), le solutioni sopra i tumuli de morti, e per la settimana celebransi l'Officij.

In questa Parochiale ogni giorno si celebrano più messe. Io Piovano non tegno per conventione particolare obligo alcuno d'applicare la messa, se non in quant'à jure (il diritto) nelle Solennità per offerire quella à pro delli Parochiani. Nella Quaresima le Dominiche, Venerdì Santo e Feste Paschali, nel Advento sopra 'l Pulpito si predica la parola d'Iddio; ogn'anno 'l Sabato Santo si rinnova 'l Sacro Fonte Battismale; in festa delle Pentecoste si fanno le solite cerimonie dal Messale prescritte.

La notte de Natale havendo nel Choro persolto l'officio, si canta la messa parada, (solenne) così nell'Aurora, e mattina: in ciascheduna volta si coglie la pace, come parimenti ogni volta si canta messa parada, cioè nella Pascha, Pentecoste, Corpus Domini, Epifania, e giorno delli SS. Apostoli Pietro e Paolo Titolari.

Ogni 25 giorni, al massimo overo 30, si rinnovano le particole nella pisside; ogni Sabato si rinnova, e benedice l'acqua nelle Pille dela Chiesa. Così nelle Vigilie del Natale, Circoncisione, et Epifania si benedicono molt'acqua, et incenso, che servono per le case d'ogn'uno.

Dalla Dominica delle Palme, sin' all'ottava di Pascha s'osserva 'l tempo per adempir al precetto della Communione: li Fanciulli gionti alli anni di descrizione, che

universalmente s'intende dalli dieci, sapendo distinguere il Pan' Eucharistico dal Pane laico: conoscendo 'l contenuto sotto quelle specie, il fine perche si ricerca, l'effetto che ne risulta, la dispositione che si richiede per riceverlo degnamente son ammessi alla Communione, a cui fine non si manca nel tempo congruo abilitar quelli; è ben vero che in pericolo di morte non s'usa tanto rigore, premissa ben necessaria instrutione.

Quelli poi, che solo hanno compito li 7 anni, nel qual tempo generalmente iudicantes doli capiens (comprendono il male), si fanno confessare.

Li Fanciulli subito nati si battezano, non lasciando passare un o due, non che 4 giorni, li Padrini ordinariamente sono due, cioè Uomo, e Donna, o vero ne' bisogni uno solo. In quanto a me non admitto alcun'Alevaressa ¹³⁵ ne quest'officio prima d'esser sufficientemente esaminata circa l'essentialità del Battesimo, in caso di bisogno.

Al Matrimonio sono ammessi quelli che à iure non proibendum (per legge non ne sono impediti) essendo prima interrogati della loro libertà, cognitione delli rudimenti di nostra Fede, esortati, che Confessati si comunichino; si fanno a norma del Sacro Concilio Tridentino, le solite publicationi, il che effettuato, impedimento legitimo non obstante (salvo legitimo impedimento) si congiungono nella Parochiale, o ver Filiali Chiese; ad alcuno, doppo haver per verba de futuro contratto (per contratto verbale), li sponsali non si permette che in eadem Domo simul movent (che abitino nella stessa casa).

S'accade fare le publicattioni in trei giorni l'uno subito doppo l'altro, o vero una pro tribus ex indulto (una sola al posto di tre per concessione speciale) s'intermette, cioè fatto, 'l spaccio (spazio) di 3 giorni, avanti celebrar 'l Sacramento, à fine si scopra se v'è qualche impedimento, il che essendo, si cess' à progredire più oltre, ed ogni cosa si riporta all'Ill.mo Rev.mo Officio, aspettando l'ordini.

Le persone scandalose publicamente, se ve ne sono, o ve ne capitano, vengono Paternamente amonite conforme si giudica espediente, hoc non obstante (ciò non ostante) rimanendo incoregibili, s'instano e al Foro Ecclesiastico, e Secolare perche siano corrette, ne morbida facta penus totum corumpat ovile, (affinché le male fatte non corrompano l'intero ovile) come a punto nelli primi ingressi di questa mia Pieve, furono più di due mandat'in bando da questo luoco, che senza rispetto delle Divine, et Humane leggi vivevano à suo modo, con ruina Spettabile degli altri; così li non publici sono ad instructionem decepti, inter me, et ipsos solos ammoniti (consigliati e ammoniti privatamente).

135 "mamana" - ostetrica

L'Infermi, doppo esser Paternamente consolati, et altr' officij di charità, sono caldamente (conformandosi alla gravità del male) esortati ad amonirsi de SS. Sacramenti il che al possibile ordinariamente effettuato, non si manca, dov'occor il bisogno sia spirituale, come temporale, portarne l'agiuto.(...)

Nel giorno di S. Marco Evangelista si fa la solita processione per la Villa, così nelle Rogationi per la campagna, nella Purificazione di Maria Sempre Vergine, nel giorno delle Palme, nella Settimana Santa s'osserva tutto quello è ordinato da S. Madre Chiesa, nel Venerdì Santo, la sera, doppo li soliti officij, fasi la processione per la Villa, portando l'instrumenti della Passione di Christo, con dimostratione di quella, senza Persone nude, o scandalose, ma Pie e modeste.(...)

Quand'alcuno da quest'all'altra vitta è passato si dà parimenti il segno con la campana. Tutti li Sabbati per l'anno alla sera si canta nella Parochiale le Litanie di Maria S. Vergine.

Alli cadaveri non si dà sepoltura se non 12 ore doppo la sua morte, et a quelli che muoiono repentine doppo 24 hore.

Tutte le anime, in questa Parochia esistenti, di Communione sono al n. ° di ottocento in circa, dico n. ° 800; quelle non di comunione in circa trecento, e ottanta, dico n. 380 sicche assendonno in tutte al n. ° 1180 dico mille cento et ottanta”¹³⁶

1687 - 27 settembre

Un interessante documento è “l'atto di fede, fatto nella Canonica di Roncegno davanti al parroco Francesco de Florentinis” da parte di Anna Albers alla presenza dei testimoni Usbaldo à Sasso, Francesco de Franco e Simeone Trogher. Il documento recita:

“Io Anna filiola del defunto Giovanni Albers della Città di Croneburg sotto il Vescovado di Munster hora habitante in Roncegno nella Diocese di Feltre, firmissimamente credo, e confesso tutte, et ciascheduna delle cose che si contengono nel simbolo della fede usato dalla S.ta Romana Chiesa. Io admitto, et abbraccio firmissimamente tutte l'Apostoliche et Ecclesiastiche tradizioni, e tutte le altre osservazioni della medesima S.ta Madre Chiesa, di più admitto la Sacra Scrittura secondo quel senso ch'hà tenuto, e tiene la S.ta Madre Chiesa; confesso parimenti essere sette veramente, et propriamente li sacramenti della nova Legge da Christo nostro Signore instituiti per

136 Arch. Vesc. Feltre - vol. CCLXXVII - pagg. 62 e seguenti

la salute del genere humano. (...) Di più ricevo, ed admitto tutti li riti, et cerimonie solite da farsi, et d'osservarsi dalla Chiesa Cattolica nella solenne administratione de tutti li sopraditi Sacramenti.

Ricevo anco, et approvo tutte, et ciascuna di quelle cose, le quali dal S. Concilio di Trento intorno al peccato originale, et alla giustificatione definite, et dichiarate. Confesso parimenti che nella Messa sofferisse à Dio il vero, et proprio sacrificio propiziatorio per li vivi, e morti, e che nel Sant.mo Sacramento dell'Eucaristia è veramente, e realmente, e sustantialmente il Corpo, et Sangue insieme con l'anima, et la Divinità di nostro Sig. Giesù Christo, et che si fà la conversione di tutta la sustanza del pane nel Corpo, et di tutta la sustanza del vino nel Sangue, la qual conversione la Chiesa Cattolica chiama transubstantiatione.

Firmissimamente confesso che vi è il purgatorio, e che le anime quivi tratenute sono agiutate con li suffragij de Fedeli, e che parimenti confesso che li Santi in Ciello regnano con Christo, devono essere invocati et venerati, et che presentano le loro orationi per noi à Dio, et similmente che le loro reliquie devono essere venerate.

Costantissimamente affermo che l'Imagini di Christo nostro Signore, della Beatissima Vergine, et delli altri Santi si devono tenere et conservare, e parimenti si deve dar loro il debito onore, e veneratione. Di più tengo per certo esservi nella Chiesa la potestà di concedere l'indulgenze lasciate da Christo e l'uso di quelle essere molto salutare à tutto il Popolo Christiano.

Riconosco la S.ta Cattolica Romana Chiesa per madre, e Maestra di tutte le Chiese, e prometto, et giuro vera obediencia al Sommo Pontefice Romano successore del Prencipe dell'Apostoli S. Pietro, e Vicario di Giesù Christo.

Item (così) accetto tutto ciò, che dai Sacri Canon, e da Concilij generali, et in particolare dal S. Concilio di Trento ci vien proposto, definito, e dechiarato, et indubitamente lo confesso, e quanto à quello è contrario, e le Eresie di qualonque sorte, le quali dalla Chiesa Romana sono state condannate, reprovate, et anatematizzate, condanno anch'io, riprovo, et anatematizzo.

Questa vera, e Cattolica fede fuor della quale niuno può esser salvo, ch'adesso spontaneamente confesso, e veramente tengo l'istessa intiera, et inviolata fino all'ultimo fiato di mia vita constantissimamente con l'aggiuto di Dio.

Io sopradeta Anna Prometto, facio voto, et giuro di conservare, et confessare, nel nome del Sig. Iddio uno in essenza, et trino in persone, cioè Padre Filiolo, et Spirito Santo, così l'istesso Dio mi agiuti”.

Il documento è convalidato dal sigillo del notaio Geronimo figlio di Giovanni Naurizio del Borgo, raffigurante una colonna sulla quale poggia una candela accesa.

Detta Anna, da circa quattro anni, era “*serva*” nella casa di Simeone Trogher.¹³⁷

1690 - 27 gennaio

Il vicario generale, mons. Bartolomeo de Lusia dà licenza di confessare e predicare in Roncegno, nella “*veniente Quaresima*”, al frate Francesco Maria di Brescia.¹³⁸

1698 - 17 giugno

Andrea Baiz per sé e per i suoi eredi, chiede al vescovo l'utilizzo di un banco nella chiesa parrocchiale; Pietro Antonio Montebello, per ottenere licenza di porre per sé ed eredi un banco, offre 35 ragnesi “*che sono lire cento e cinquanta sette e meza*”. Bartolomeo Lothar chiede di poter fruire per sé ed eredi di un banco, “*già della famiglia Claorainera*” della quale sopravvivono ancora “*doi done*”, offrendo alla chiesa “*ragnesi 30, ossia troni 135*”.¹³⁹

Tutte tre le licenze vengono accordate.

1698 - 12 settembre

Il notaio vescovile, mons. Francesco Tambosius, in seguito della morte del parroco Fiorentini, nomina economo della parrocchia di Roncegno, il premissario don Nicolò Ticò.

1699 - 10 marzo

Ricevuta la notizia della morte del parroco don Fiorentini, re Leopoldo, da Innsbruck, presenta al vescovo di Feltre il di lui successore, nella persona di don Lodovico Domenico de Ponte.¹⁴⁰

137 Arch. Vesc. Feltre - vol. Borgo III° - Foglio sparso n. 1

138 Arch. Vesc. Feltre - vol. CCLII - pag. 117

139 Arch. Vesc. Feltre - vol. CCLXXIX - pag. 42 - 44

140 Arch. Vesc. Feltre - vol. Borgo II° - pergamena originale

1699 - 27 marzo

Don Lodovico Domenico de Ponte presenta al vescovo le credenziali di re Leopoldo, per essere investito della parrocchia di Roncegno.¹⁴¹

1699 - 31 marzo

Il parroco de Ponte prende possesso della parrocchia di Roncegno.¹⁴²

141 Arch. Vesc. Feltre - vol. CCLII - pag. 122

142 Arch. Parr. Roncegno - documento sciolto

IL SETTECENTO

PIEVANATO DI DON LODOVICO DOMENICO DE PONTE (1699 - 1709)

Poco dopo aver preso possesso della nuova cura d'anime il parroco de Ponte, forse su invito dello stesso vescovo, stende una lunga relazione sullo stato della parrocchia; lo riportiamo, scusandoci con il lettore, delle eventuali ripetizioni.

Parlando degli altari, afferma:

“Il 1° è il Maggiore con la sua pietra portatile consacrata sotto il titolo delli SS. Apostoli Pietro e Paolo; il 2° sotto il titolo dell’Assunzione di M.V. con la mensa consacrata; il 3° delli SS. Fabiano e Sebastiano; il 4° sotto il titolo del SS. Rosario; il 5° della Madonna del Carmine.(...)”

Relazionando del clero, dice:

“Oltre a me ci sono due altri sacerdoti, il Primissario Don Steffano Ticò, il capellano Don Gioseffo Sartorello da Telve. Nelli Masi di Novaledo suol esservi un sacerdote da loro condotto e stipendiato per celebrare la messa ma di presente non ne hanno.

Il Benefiziato conta d’entrata ragnesi 500 circa con obbligo di due messe in settimana cioè Lunedì e Sabato, di dire la messa prima ogni giorno di festa.

La Chiesa Parochiale o sia la Fabrica ha di rendita stabile tr. 188 rg. 9 qualli entrate con le elemosine che si raccolgono vengono amministrate da un Massaro eletto come di sopra.

Annualmente si rinnovano li sopradetti Massari che rendono il conto della loro amministrazione avanti il Parocho, et il Clar.mo Sig. Capitano di Telvana Rapresentante l’Ecc.mi Sig.i Giurisdicenti, et molti altri più periti del Popolo.

Li legati pii o siano Messe perpetue vengono adempite debitamente, e con la dovuta puntualità per rimediare al qualle disordine ho formato la qui annessa tavoletta da affigersi in Sacristia, e sarà necessario che V.S. Ill.ma e Rev.ma facci decreto, che dette messe siano celebrate nella Parochiale e notate in libro particolare.

Le limosine che si raccolgono per l’anime del Purgatorio si conservano sotto due chiavi, una delle qualli tiene il Parocho, l’altra il Massaro del Rosario e Carmine. Le altre elemosine vengono conservate dai Massari, e sono amministrate rettamente.

Vi sono le seguenti indulgenze: nel giorno delli SS. Apostoli Pietro e Paolo Indulgenza

P. (plenaria) (...)

Nella Chiesa Parochiale vi sono le reliquie delli S.ti Olimpio, Benedetto, Angelo, Constanzo, Bonaventura, Marino Martiri, custodite sotto chiave dal Parocho, e riconosciute dall'Ordinario¹, e vi sono li documenti.

La sacristia è stata rinovata per meglio conservare le supellettili della Chiesa l'Inventario della quale si produce.

Dopo aver accennato alle diverse chiese filiali, don de Ponte scrive:

“Vi sono due Eremitori; uno a S. Brigitha l'altro a S. Silvestro; il primo è abitato da un Eremita d'anni 70 circa, il qualle custodisce la Chiesa contigua e la conserva monda, è di buon esempio semplice e diligente alle funzioni della Chiesa”.

Con tutta probabilità si tratta, osservando le date, dell'eremita Bartolomeo, morto il 3 marzo 1709, come appare dal registro dei defunti:

“Bartholameus Eremita S.æ Birgitte, Roncegno, annorum 80 circiter ex morbo nati premunitus SS. Sacramentis obiit in Domino, eius cadaver die sequenti sepulto fuit in Coemeterio Parochiale per me P. Stephanum Tichò vicarium”. - Bartolomeo eremita

di S. Brigida, di Roncegno, morì per malattia munito dei SS. Sacramenti, d'anni 80 circa; il suo cadavere, il giorno seguente fu sepolto nel cimitero parrocchiale da me prete Stefano Ticò, vicario. -

“Il Premissario ordinariamente è Maestro delli Figlioli. Vi è una Comare, che si chiama Barbara ved. Christiano Frueht la qualle già da anni 20 circa assai lodevolmente esercita tale professione.

La Dottrina Christiana da miei Antecessori s'insegnava il doppio pranzo avanti il Vespero, ma perche li figli dell Monte restavano privi per la lontananza di questo cibo spirituale, osservando in essi una grande ignoranza hò stimato necessario di farla due volte la domenica. Per li figli del Monte si fà la mattina subito doppo terminata la messa prima, e per li figlioli della Villa si fà avanti il vespro come per il passato nell'insegnare delle quali si osserva l'ordine prescritto dal Bellarmino.²

Li abusi maggiori sono la frequenza dell'osterie anche in tempo della Dottrina Christiana, e Fonzioni della Chiesa; il patto, e contratto delli Curatori nel maritare le loro minori, con la diminuzione della dovuta libertà matrimoniale.

1 Autorità vescovile

2 Roberto Bellarmino, santo, teologo e dottore della Chiesa (1542 - 1621)

*In questa Cura vi sono Anime di Comunione circa 900. In tutte 1300.*³

1700 - 17 gennaio

Il notaio Pellegrino Pellegrini stende il patrimonio posseduto da don Stefano Ticò, ammontante, detratti i vari livelli, a ragnesi netti 1277.⁴

1707 - 3 maggio

In previsione della visita alla diocesi, il vescovo Antonio Conte di Polcenigo inviava a tutti i curatori d'anime questa lettera:

“Alli R.R. Arcipreti Piovani, Rettori, et altri Curati della nostra Diocesi. Volendo Noi far visita della Nostra Diocesi, ve ne portiamo precedentemente l'avviso accioché possiate disporre quelle cose che son necessarie per tale Funzione, conformandovi particolarmente a quanto qui sotto prescriviamo.

- 1. Che tutti li Sacerdoti, e Chierici della Vostra Parrochia siano presenti con Voi al Nostro ingresso, e vi si trovino nelle funzioni della Visita.*
- 2. Che della Nostra Venuta resti avvisato il Popolo delle vostre Parrocchie accioche si disponga a contribuire con atti di pietà al buon fine della Visita.*
- 3. Che nel giorno precedente della Nostra venuta, et in quello del Nostro arrivo ne sia dato segno secondo il solito con le campane.*
- 4. Che ogni Curato, Cappellano, Sacerdote ò Chierico abbia pronte le Bolle patenti, e licenze concernenti li suoi Ordini, Benefizij, Titoli, Offizi, e Carichi come anche gl'Inventari tanto delle suppellettili sacre che dovranno esporre ordinatamente per essere da Noi vedute, quanto de' Beni, e delle Ragioni delle Chiese, per consegnare un esemplare al nostro Cancelliere.*
- 5. Che ogni curato ò Benefiziato abbia pronta una distinta relazione dello stato della sua Chiesa o Benefizio, degli abusi e scandali, che sà; e se vi sono inconfessi, et altra sorta di malviventi.*
- 6. Perchè si farà la Cresima, deve ogni Curato precedentemente render istruito il suo Popolo della Paternità spirituale che si contrae in questo sacramento con fargli inoltre sapere, che gli Adulti si hanno da confessare prima di riceverlo. Che chi è cresimato si guardi di non accostarsi più alla Cresima. Che i Chierici per*

3 Arch. Parr. Roncegno - Documento sciolto

4 Arch. Vesc. Feltre - vol. CCLXXIV - pag. 90

esser padrini hanno bisogno di spezial facultà. Che li Regolari, e le Persone non cresimate non ponno tenere altri alla Cresima. Che non si deve tenere alla Cresima se non uno, ò due al più senza precisa necessità. Che li Padrini han da tenere la mano destra sopra la spalla della Persona che sarà cresimata. Che li Figliuoli Maschi han da esser tenuti dagli Uomini, e le Femmine dalle Donne; sebben per levar in ciò ogni confusione, sarà da Noi conferito questo Sacramento prima alli Maschi solamente, e poi alle Femmine.

7. *Ogni Curato si guardi dalle spese superflue nel riceverci, essendo nostra espressa intenzione di venir trattati con molta parsimonia: ne dovrà portarsi alla mensa più di un antipasto, et un postpasto, et una, o al più due pietanze la mattina, e queste di roba di poco prezzo, e facile da trovarsi in Paese. La sera poi non si farà tavola. Per tanto ogni Curato, benche non aspettasse a lui spendere in tale occasione, dovrà invigilare che non segua alcun eccesso: perche resterebbe corretto e condannato, volendo prima di partirci vedere la lista distinta della spesa. In fede di che*

Antonio de Polcenigo Vescovo

In una successiva lettera della Curia vengono elencate le persone del seguito, precisando:

“L'Ill.mo Rev.mo Vescovo avendo particolare premura che la sua Visita Pastorale apporti ai Popoli minor dispendio che sia possibile hà anche il riguardo di condur seco le Persone puramente necessarie: perciò vi sarà solamente:

Mons. Vicario - il Sig. Cancelliere - il Sig. Segretario - il Sig. Caudatario⁵, e questi saranno per la prima tavola, la quale hà da esser di una Minestra, un Antipasto, due Pietanze, et un Postpasto, ma di cose ordinarie e facili a trovarsi nel Paese; e nei giorni di magro le Pietanze saranno di ovi. La sera non vi sarà questa prima Tavola: ma basterà una Minestra, et un bicchiere di vino a chi occorrerà.

Vi sarà poi il Sig. Cameriere, uno Staffiere - il Lacché⁶ - il Carrozziere - l'aiutante del Carrozziere - et il Nunzio⁷. Per queste, basterà la sera, una Minestra, e qualche cosa di freddo di ciò che sarà avanzato la mattina. I cavalli saranno otto; anche per la spesa di questi si desidera che sia usato tutto il riguardo, perché si conducono per servirsene, non

5 Era colui che, nelle cerimonie religiose, reggeva la “coda “ della veste del vescovo o del papa

6 Un tempo, valletto in livrea; più generalmente, un servitore

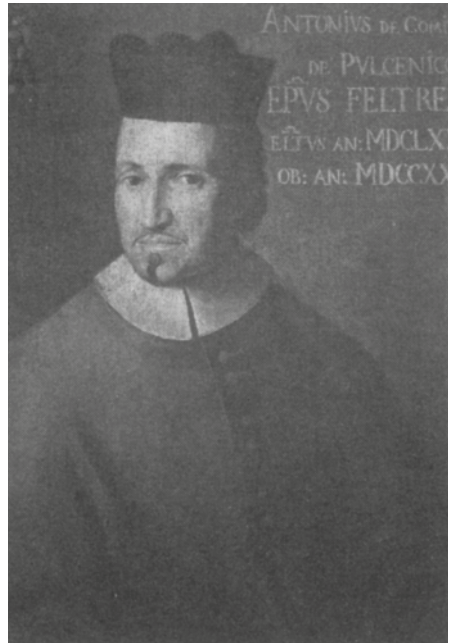
7 Il rappresentante del vescovo nella Giurisdizione

per ingrassare: dove non vi sia fieno, basterà paglia, e della semola invece di avena”.⁸

Durante questa prima visita pastorale, effettuata nel giugno del 1707, di cui però non esiste documentazione, il vescovo mons. Polcenigo, il 17 dello stesso mese, cresimava in Roncegno 342 ragazzi ed adolescenti, come risulta dal “Libro dei Confermati” conservato nell’archivio parrocchiale.

1707 - 11 novembre

Il pievano don Domenico dal Ponte informa il vescovo che il cappellano Sartorelli lascia Roncegno per “*la sua Patria pel’incomodo di salute*” e lo ringrazia per averlo sostituito con don Domenico Menestrina, “*sacerdote di singolare esempio, bontà di vita, e zelo del Divino onore*”, chiedendo al presule di concedergli “*facoltà delle Confessioni pel bene del mio grege, già che doppo le pie visite alli Santuari più celebri di tutta Francia, Spagna ed Italia, hà con la cura dell’anime tale ministero nella diocesi di Trento esercitato diciotto anni continui con molto applauso*”.⁹



Il vesc. Antonio Polcenigo (1681-1724)
Foto: G. Candotti p. g. c. Arch. Vesc. Feltre

1708 (?)

Don da Ponte chiede al vescovo un’ulteriore licenza di tre mesi, oltre ai due già goduti, per concludere un affare in Vienna; nella lettera accenna alla sua permanenza in Roncegno “*nell’esercizio di detta Cura per lo spazio di dieci anni in continua infermità per l’intemperie di quell’aria*”.

La richiesta viene accolta.¹⁰

8 Arch. Vesc. Feltre - vol. Visite Polcenigo

9 Arch. Vesc. Feltre - vol. CCLI - pag. 115

10 Arch. Vesc. Feltre - vol. CCXLII - pag. 500

1709 - 15 gennaio

Il notaio Nicolò Schmidt certifica la rinuncia alla parrocchia di Roncegno da parte del pievano da Ponte e il passaggio dello stesso ai Masi di Novaledo, concorrendo il de Ferraris alla pieve di Roncegno.¹¹

1709 - 8 febbraio

NOMINA DEL NUOVO PIEVANO NELLA PERSONA DI DON GIOVANNI FERRARIS

Davanti al vescovo mons. Polcenigo, in Feltre, compaiono il canonico Giovanni Cambrutius agendo a nome del pievano di Roncegno don Lodovico Domenico da Ponte, e don Giovanni Antonio de Ferraris, rettore di S. Desiderio, il quale, rassegnando le dimissioni dalla Cura dei Masi, concorre alla parrocchia di Roncegno, causa la rinuncia di don da Ponte.¹²

1709 - 14 marzo

Don de Ferraris è sottoposto ad esame canonico e viene dichiarato idoneo alla pieve di Roncegno, tanto più che è laureato in teologia presso l'università di Vienna.¹³

1709 - 14 aprile

Il vescovo di Vienna, mons. Giuseppe Enrico Braitenbucher attesta l'ottima condotta di vita di don Giovanni Antonio de Ferraris.¹⁴

1710 - 29 dicembre

Su richiesta dello stesso pievano don Giovanni Antonio Ferraris, il vescovo Polcenigo incarica il notaio Pietro Antonio Cembrano a stendere l'inventario di tutti i beni della Chiesa; purtroppo, di questo inventario non abbiamo trovato traccia.¹⁵

11 Arch. Vesc. Feltre - vol. CCXLII - pag. 440

12 Arch. Vesc. Feltre - vol. CCXLII - pag. 438

13 Arch. Vesc. Feltre - vol. CCXLII - pag. 441

14 Arch. Vesc. Feltre - vol. CCXLII - pag. 444

15 Arch. Vesc. Feltre - vol. CCXLIX - pag. 69

1715 - 1 ottobre

Il notaio Pellegrino Pellegrini, stendendo il patrimonio del chierico Francesco Stenego di Roncegno, comunica al vescovo che, ricevuti i quattro ordini minori, lo Stenego *“ha stabilito, et determinato d’esser admesso al Sacro Ordine del Subdiaconato, e successivamente al Diaconato, et à suoi tempi al Presbiterato, et essendo stato determinato nelle Costituzioni Sinodali, che chi vuole pervenire ad un tale stato deve prima constare di havere, et possedere in beni stabili ovvero affitti Ducati quaranta Venetiani annui liberi, et esenti d’ogni gravezza, bramando - il fratello Giovanni Stenego - che il medesimo ponga in esecuzione questa sua buona deliberatione, e Santo proponimento, per la benevolenza et amore, che li porta facendo per se con ogni ampio e miglior modo alla presenza de testimoni, e me Notaro infrascrito, hà costituito et assignato, siccome assigna, e costituisce in patrimonio li seguenti beni stabili: ...”*.

Di seguito, il notaio elenca tutta una serie di beni esistenti nella regola di Roncegno.¹⁶

1716 - 1 ottobre

Il vescovo di Mira, mons. Francesco de Nicolais, prelado domestico di Sua Santità, Assistente Pontificio, effettua la ricognizione delle reliquie e decreta: *“ut Sacra Reliquia nempe particula de’ Sacra Spinea in ea collocata, quam subdictae Parochiali Ecclesiae dono dedit, sicuti in ea iacet, publicae fidelium venerationis in Ecclesia ipsa esponi, et collocari possit, et valeat per presentem licentiam desuper necessariam, et opportunam concedimus”*. - Concediamo, certi della sua autenticità, che la sacra reliquia consistente in un frammento della Sacra Spina, data in dono a questa chiesa parrocchiale, possa essere oggetto di venerazione da parte dei fedeli, esponendola in detta chiesa -¹⁷

1718 - giugno

I sindaci ed i rappresentanti della comunità di Roncegno inviano una lettera al vescovo, esponendogli gli obblighi che il pievano è tenuto ad osservare:

- *Che il M. R. Sig. Pievano debba eseguire la Funzione di asperger il popolo*

16 Arch. Vesc. Feltre - vol. CCLII - pag. 63 e seguenti

17 Arch. Vesc. Feltre - vol. CCLII - pag. 108

coll'acqua benedetta, nelle Domeniche conforme al Rito prescritto da S. Chiesa.

- *Che debba accender la candela che se gli dà ad manus ne Funerali, come fanno gli altri Sacerdoti, e chierici.*
- *Che debba fare li Paramenti necessarij per suo uso conforme alla sua obligazione più volte decretata, e nuovamente nell'anno 1698 in Visita nel cap.3°.*
- *Che adempisca l'obligo di seppellire li Cadaveri di persone e miserabili senza alcuna limosina, la quale quando non possa contribuirsi dà Parenti del defonto non deve darsi dalla Comunità.*
- *Che osservi la pratica fin ora osservata di suonarsi la campana maggiore nel obito de' Fanciulli secondo le condizioni o grado loro, senza obligo di dover invitare detto Sig. Piovano ogni volta che si suona la medesima.*
- *Che debba impiegar à beneficio della Chiesa Parrocchiale li cento fiorini ad esso Sig. Piovano fatti pagare da Persona (...) per tal effetto; cioè col provvedere le cose necessarie ò coll'investir detto danaro in Censo, si che la Chiesa ne abbia l'utilità dell'affitto annuo.*

In calce alla lettera, da parte della cancelleria vescovile c'è l'invito rivolto al pievano di presentarsi in Feltre per discutere di detti obblighi.¹⁸

1718 - settembre

Il premissario don Stefano Ticò accusa don Antonio Tonioli e don Antonio Castelhubber di aver *“assistito alla sepoltura d'una filia del Sig. Giovanni Stenego senza che io ne avessi avuto un minimo aviso de la morte della medesima”*, e prega il vescovo, onde evitare *“grave giudizio ai miei successori di commetter con speciale decreto alli predetti Sig. Sacerdoti non ardischano in avvenire intervenire à simili funzioni, se prima non venga chiamato il premissario”*.

Don Tonioli si difende dicendo che non era sua intenzione creare controversie e contrasti con don Ticò, ed invita il vescovo a voler approfondire se nella nomina della primissaria ci sia riferimento di preminenza nei confronti del premissario nelle funzioni.¹⁹

18 Arch. Vesc. Feltre - vol. CCLVII - pag. 158

19 Arch. Vesc. Feltre - vol. CCLIV - pag. 69

1719 - 21 marzo

PER LA CELEBRAZIONE DELLA S. MESSA FESTIVA A S. NICOLÒ

Da parte di Matteo Trogher, per conto anche degli uomini della montagna, viene inviato al vescovo un memoriale per ottenere dal parroco di Roncegno la celebrazione della messa, nei giorni di festa, nella chiesetta di S. Nicolò. Richiesti di un parere in proposito, i maggiorenti del paese ed il parroco, con l'assistenza del notaio Pietro Antonio Trogher, presenti Giovanni Domenico Bracese, sindaco della Villa, Rocco Albertino, sindaco del Monte, Gio. Batta Zanollo, regolano, e i tre massari della chiesa Domenico Divina, Domenico Pacher e Cristian Goner, e diversi altri *"tutti Confratelli, e parte Consoli giurati della Magn. Comunità"*, in data 2 aprile (1719), *"hanno viva voce risposto con la negativa, col non permetter tal celebrazione in giorno festivo con evidente, e grave danno d'essa Parochiale"*.



Chiesetta di S. Nicolò
Foto: Cart. Montibeller - anni '20.

Il notaio giustifica tale parere negativo, affermando:

“Sul punto poi del asserto Torrente, che li Huomini del Monte di S.to Nicolò non possono venire alla Parochiale à sentire la S. Messa, al che tutti li sudetti Sig. Intervenienti, come sopra, asseriscono, che mai per tal causa alcuno habbi tralasciato di venire alla Parochiale à sentire la Messa, et per maggior corroborazione di ciò ms. Mattio Rover, et Andrea Straller ambidue Homini di detto Monte con suo formale giuramento nelle mani di me Notajo ivi prestato dicono, che mai ne à loro, ne alla sua gente di Casa sia successo tal impedimento.

Circa poi la sottoscritta di detto Memoriale sotto nome delli Homini del Monte di S.to Nicolò, asseriscono et dicono, che non tutti li Habitanti di detto Monte concorrono alla sudetta celebratione, mà solamente dieci, o dodeci famiglie; che costituiscono la minor parte delli detti habitanti, esibendosi cadauno delli suddetti Sig. Intervenienti in quanto facesse bisogno e tanto in particolare che per nome del sudetto Capitolo, o Comunità comprovare avanti qualsivoglia Ill. Magistrato pregando tutti me Notajo che ne formi la presente”.

1719 - 1 maggio

Il parroco, a sua volta, accompagnò l'atto notarile con una sua lettera, in cui espone il perché della sua contrarietà alla celebrazione della messa a S. Nicolò:

“Se il parroco avesse due Anime, con una delle quali dovesse attendere al proprio Commodo, et Interesse, e con l'altra il Commodo dei Parrochiani senza riguardo al decoro, et utile della Chiesa Matrice, e che facendo in questa maniera, tuttavia potesse salvarle tutte due, facile sarebbe la permissione di lasciar celebrare la Messa in quella Chiesa ne giorni di festa, perche qual maggiore utile, massime in questa Parrochia potrebbe risultare al Parroco, che acquistare un nuovo Cappellano à spese d'altri, quando assieme s'asserisce di levargli gl'Incomodi, et disturbi sù quella Montagna. Mà perché il Parroco ha un'anima sola, che nel suo ministero ha de fare quanto può per renderla salva, e che in tal faccenda non deve attendere al solo proprio utile, et Interesse, mà bensì principalmente à quello dell'Anime, e della Chiesa Matrice per far constare, che non è pura opposizione del Parroco, hò fatto convocare tutti li Massari, e Capitoli della Chiesa, come dalla qui annessa Autentica Scrittura, à quali tutti preletto il Memoriale, da medemi ne hò voluto il loro parere.

Al primo (punto) per il frutto spirituale, che ne risulterebbe alle Anime, anzi fù ritrovato l'opposto, mentre con il Comodo di quella Messa, la Gioventù resterebbe priva della dottrina cristiana, et assieme il resto del Popolo della spiegazione del S. Evangelo.

Al secondo. Anzi quelli delle altre Montagne sono assai più lontani, e le montagne assai più inaccessibili, e difficili à viaggiarsi, e pure non hanno simile pretesa.

Al terzo. Doppoche io mi ritrovo al governo di queste Anime posso dire con mio giuramento di non aver mai udito, che alcuno abbi perso Messa per tal'acqua, e come lo depongono con giuramento Huomeni attempati del detto Monte, come dall'annessa Autentica Scrittura essendo un Torrente, che V. S. Ill.ma e Rev.ma si hà degnata passarlo à piedi sciuti nella prossima passata visita in andando à S.ta Brigida, oltre di che ritrovandosi ora un sacerdote a S.ta Brigida, in tal accidente sarebbero provveduti ancora di Messa.

Al quarto. Se tanto vogliono impiegare per loro commodo nell'erigere un tal Beneficio à tal effetto non mancano Religiosi, che con tutta carità potrebbero supplire la necessaria mancanza della Canonica, che deve sempre essere provvista per puoter accorrere ove maggior bisogno, e se tanto puonno, e desiderano spendere in Commodo del corpo, perche non qualche tenue recognizione per l'Anime à qualche altro Sacerdote in simile accidente.

Quindi parmi evidente l'insussistenza delle ragioni edotte dal Sig. Mattio Trogher per ottenere l'intento espresso nel Memoriale, e non degli Huomini di S.to Nicolò, come dall'Autentica Carta mentre di contenti non vi sono compresi, che quelli, quali alle di lui importune richieste si sono obbligati di qualche Contribuzione et in caso gli riesca l'intento, frà quali si ritrovano anche di quelli della Parrocchiale di Torcegno. E perche oltre il danno patente di queste Anime, che per il Commodo di questa Montagna tralascierebbero il frutto spirituale della dottrina cristiana, e spiegazione dell'Evangelo, pongo sotto gli occhi di V. S. Ill.ma e Rev.ma a nome anche di questa Comunità il danno del decoro, e del neccessario mantenimento della Chiesa Parrocchiale Matrice, che è uno de maggiori fondamenti mossi dalla medesima Comunità, e Capitolo, peroche la maggior Entratta di questa Chiesa dipende dalle Limosine, e questua di biade, che suol farsi annualmente nel giorno di S. Stefano di Casa in Casa per questa Villa, e Montagne, e pure si ha che fare per non andar debitori alla fine dell'Anno. Come dunque potrebbe mantenersi la Parrocchiale, cessando la limosina di quel Monte, che secondo il calcolo fatto in pieno Capitolo ascenderebbe alla summa di lire 500 circa all'anno.

Io dunque per scarico della mia coscienza cedo volentieri all'utile che potrei ricavare da questa Cappellania, et unendo il mio voto à sentimenti di questa Comunità, e Capitolo, non posso assentire, che ne giorni festivi si celebri in detta Chiesa di S.to Nicolò sì per l'utile di quelle Anime, come per il decoro della Parrocchia Matrice”.
(...)²⁰

20 Arch. Vesc. Feltre - vol. Acta varia - Borgo I° - pagg. 40 e seguenti

1719 - 23 luglio

Da un successivo documento, appare chiaro come gli uomini del Monte, capeggiati da Matteo Trogher con l'appoggio di Domenico Stricher, Giacomo Tichò, Antonio Bocher, Mattio Rover, Giovanni Bebber, Domenico e Francesco Montibelleri, altro Giovanni Bebber detto Goner, oltre agli assenti alla riunione, che, in precedenza, avevano dato il loro assenso, e precisamente Christian Montibeller, Pietro Stricher, Giovanni Stricher, gli eredi di Cristian Stricher, Giovanni Clazer, Mattio Frainer, Mattio Gasparazzo, e Giacomo Zottele non desistettero dal portare a risoluzione il loro desiderio. Infatti si legge:

“A fine di costituire un benefizzio, o sia sotto titolo di annuale benefizzio condurre un Sacerdote, che celebri con la qui sotto distintione tutti li giorni feriali e festivi (se però delli festivi ne otterano la Chiesa) nella Chiesa di S. Nicolò sopra detto Monte situata ai Roneri, e che anco ivi appresso ove sarà assignata sua habitatione habiti li sopra descritti presenti et absenti ... di dare e pagare al M. Rev. Sig. Don Giuseppe Arnoldi di Strigno ogni anno la mettà a tutti li Santi, et l'altra mettà alla fine del Anno della locatione l'elemosina di Messe 90 a tr. 3 l'una, che celebrara il prelibato Sig. Don Giuseppe Arnoldi nella sudeta Chiesa ...

*Tenir scuolla, et insegnare alli Putelli, mediante pero l' dovuto honorario, che se li aspetta per tal faticca da contribuirli per quelli che mandarano li detti Putelli. Assister a detti benefattori in qualunque bisogno spirituale, come visitar infermi, assister moribondi, et simili funtioni”.*²¹

La mancanza di documenti successivi non ci permette di affermare se tale impegno degli uomini del monte abbia avuto realizzazione.

21 Arch. Parrocch. Roncegno - Documento sparso

1720 - 2 maggio

CESSIONE DEL FEUDO MONTEBELLO ALL'IPPOLITI DEL BORGO

Con la morte di Pietro Antonio, ultimo discendente dei Montebello e privo di eredi maschi, il feudo stesso passa alla mensa vescovile di Feltre. Il vescovo Polcenigo, il 2 maggio 1720 pertanto emana il seguente decreto:

“Si fa pubblicamente sapere a cadauno come qualmente per la morte del fu Sig. Pietro Antonio di Montebello di Roncegno diocesi nostra di Feltre ultimo investito del Castello di Montebello, del jus regulandi, et Juridicendi della Villa di Roncegno, e delle Decime, et altre ragioni aspettanti al detto Castello, sue pertinenze, e Territorio, che riconosceva, e teneva in Feudo, e per ragione di Feudo da Noi, e da questo nostro Vescovado e come più diffusamente si ha dalle Investiture dello stesso Feudo, e mancato egli di vita senza discendenza masculina, essendo il Feudo medesimo restato aperto, e devoluto alla nostra Mensa Episcopale, per tale l'abbiamo dichiarato, e successivamente abbiamo di quello investito il Nob. e Ch. Sig. Dr. Giuseppe Antonio Ippoliti del Borgo di Valsugana, e perciò in ordine alla detta Investitura col tenor delle presenti da essere pubblicate nella Chiesa Parochiale di Roncegno in giorno festivo, e poi affisse alle porte della medesima, ad istanza del detto Sig. Ippoliti comettiamo, e comandiamo à tutti e cadauno, ed à quelli particolarmente, i quali pagavano al detto Sig. Montebello livelli, Decime dei campi, Vignali, Case, Sedimi, Fogolari, ed Animali, ò altro per ragione di detto Feudo, che debbano in avvenire sotto pena della scomunica riconoscere il detto Sig. Giuseppe Antonio Ippoliti per nostro vassallo, e Feudatario in detto Feudo ed al medesimo à debiti tempi corrispondere e pagare quanto sono tenuti, et obligati corrispondergli, conducendo, e consegnando le Decime di qualunque sorte à Roncegno alla Casa, ed alla Persona che sarà nominata mediante la Regalia.

Secondo l'uso, ed osservanza praticata, vivendo il Sig. Montebello. Più intendendo detto Sig. Ippoliti erigere un nuovo Inventario, ò Urbario, à tutti, e cadauno delli Sopranominati sotto la medesima pena comettiamo, e comandiamo che nel termine di giorni dieci, cinque dei quali gli assegnamo per il primo, cinque per il secondo, e cinque per il terzo e perentorio termine, e per ogni Canonica monizione debbono portarsi avanti a detto Sig. Ippoliti à dargli nota, e pagare i detti Livelli, Decime, ed altro. E perché il detto Sig. Ippoliti ci espone esser smarrite, ò occultate le Note antiche,

Urbari, e Registri delle ragioni di questo Feudo Montebello ammoniamo ogn'uno, che ne avesse apresso di se, che dentro il termine detto, e sotto la medesima pena debba averne fatta la consegna al detto Sig. Ippoliti, ed al medesimo rilasciare tutto ciò, che occupasse, e de tenesse di ragione, e quelli ancora, che sapessero gli occupatori, e detentori debbano i medesimi denunziare negli atti della Cancelleria nostra overo al Sig. Piovano di Roncegno, da Noi a tal effetto delegato, e ciò per interesse Civile. Solamente altrimenti passato il detto termine, e non fatte, ed adempiute le cose predette, si procederà contro gli innobedienti, e contumaci alla sentenza della scomunica secondo la forma usata da S.ta Chiesa. In quorum fidei”.

Da Feltre Palazzo Episc. 2 Maij 1720

In calce al decreto c'è la dichiarazione del pievano don Giovanni Antonio Ferraris, in data 19 giugno 1720, il quale conferma che tale proclama è stato letto in chiesa la domenica 5 maggio e affisso per quindici giorni alla porta della chiesa.²²

1720 - ottobre

Il notaio Francesco Gionzer chiede al vescovo l'autorizzazione a spostare il banco che la sua famiglia, già dal 1626, possiede nella parrocchiale di Roncegno, in altro luogo, perché dove si trova *“tiene il passo il Massaro nell'andar a dar fuori Candele et oglio, tal volta nasce, che ripongono li vasi dell'oglio su il medesmo bancho, e le Donne per altro incaute si metino al rischio di imbrattare l'abito come è successo, che alla mia povera Casa non sarebbe di danno leggiero”.*

Da parte del vescovo tale richiesta fu accolta raccomandando che il nuovo posto fosse scelto con il consenso del pievano.

Questo spostamento, come era prevedibile, diede il via a numerose prese di posizione, tanto che i sindaci, il massaro della chiesa, a nome di tutta la comunità inviarono una lettera di protesta al vescovo, nella quale, fra l'altro è detto:

“... essendo il sito, dove intende collocarlo assai più nobile, et avanzato in detta Chiesa, perderebbe la medesima l'emolumento, che ne riaverebbe di riguardevole somma di dannaro, con darlo ad altri concorrenti: Essendo il vecchio Banco del Sig. Gionzer già da moltissimo tempo assignato, et accettato nel sito antecedente, per lieve prezzo, à

22 Arch. Vesc. Feltre – vol. CCCI – pagg. 1 - 59

causa della predetta servitù di andare al predetto vòlto, non può pretendere in altro luogho più eminente in pregiudizio anco delli altri particolari, che hano Banchi”. (...)

La causa fu assai lunga e dibattuta; alla fine il Gionzer, come afferma il notaio Pietro Antonio Trogher nel suo atto del 18 maggio 1721, steso alla presenza di Giacomo Giara e Antonio Smider, accettò *“l’aggiustamento e compositione seguita in publico Consiglio, o sij Regola, circa il Banco contentioso, cioè, che venghi otturato l’uscio dirimpetto al Banco vechio, senza alcuna spesa d’esso Sig. Gionzer et all’incontro esso Sig. Gionzer restar debba nel suo antico loco, e sitto, et recedere dal nuovo banco”*.²³

1721 - 12 agosto

Don Francesco Stenego chiede al vescovo *“tenendo un maso sopra di questo monte chiamato Valcanaggia, ove convien portarmi alle volte per sopravedere alle occorrenze del medesimo, hò determinato di fabricarvi un oratorio ad onore di Dio, quando da V. S. Ill.ma e Rev.ma mi concedesse graziosa licenza, con assignare il medesimo maso per il mantenimento del sudeto oratorio”*.²⁴

Lo Stenego motiva la sua richiesta con la *“lontananza da ogni chiesa, ove ritrovandomi doverei tralasciar di celebrare”*, per *“l’intemperie dell’aria già nota di Roncegno obbligandomi ad assentarmi qualche parte dell’estate, goderei ivi ottima aria senza uscire dalla Parrochia”* e ancor per *“il comodo che potrebbe avere qualche Pastore in giorno di festa d’udire la S. Messa”*.

La lettera si conclude con l’attestazione del pievano don Antonio Ferraris, che dichiara *“il luogho adatto all’oratorio”*; allegato alla lettera è l’atto notarile steso da Francesco Gionzer, in data 12 agosto, alla presenza dei testimoni Domenico Pitton e Domenico Valcanaggia.

Il vescovo, in data 27 agosto, concede a don Stenego la licenza per la costruzione della chiesetta.

23 Arch. Vesc. Feltre - vol. CCLII - pag. 126

24 Arch. Vesc. Feltre - vol. 252 - pag. 121

1723 - 22 febbraio

I sindaci Nicolò Polla e Mattio del Pra invitano il parroco a tenere *“una fonzione ogni venerdì di marzo colla esposizione del SS. Sacramento per la raccolta di offerte durante la fonzione per le cere”*, assicurando il pievano che, *“qualora tale questua non sia sufficiente debba la Comunità contribuire, ma solo a favore della chiesa di Roncegno”* purché il parroco si presti *“a tenere tale fonzione senza alcuna mercede”*.

1723 - 14 agosto

Il canonico Giovanni Michele Sizzo di Trento concede al reverendo don Francesco Antonio Mattei di lasciare la diocesi di Trento per un biennio, mentre il vescovo di Feltre gli concede licenza di confessare in Roncegno, in qualità di cappellano.²⁵

1724 - 6 marzo

Gioseffo Antonio Hippoliti di Montebello chiede al vescovo mons. Suarez di poter portare, in occasione delle Quaranta Ore, il crocefisso: *“Praticandosi in Roncegno l'esercizio pio, e lodevole delle 40 ore e fù sempre la Consuetudine et osservanza, che per il primo quartiere è stato presentato da portarsi il Crocifisso alla Casa del fu Sig. Montebello della quale essendo io umilissimo oratore di presente legittimo Possessore non meno nobile, che fu il Sig. Montebello investito parimenti da Mons. Ill.mo e Rev.mo nostro dello stesso Feudo nobile, che godeva esso Sig. Montebello Supplicò V. S. Rev. con pena di Canoniche Censure d'ordinare al Sig. Piovano di Roncegno, che nella Conformità praticata sotto il fu Sig. Montebello debba continuare anco in avvenire per sempre di far presentar il Crocifisso à detta mia Casa, per portarlo io stesso, e mia Famiglia contentandosi in caso d'absenza, che presentato alla detta mia Casa, sia di la anco portato d'altra Persona civile per decoro di Donazione così santa”*.²⁶

La concessione venne riconfermata.

25 Arch. Vesc. Feltre - vol. 252 - pag. 71

26 Arch. Vesc. Feltre - vol. CCLXXXVI - pag. 367

1726 (?)

Da una nota relativa ai sacerdoti delle chiese filiali del Borgo, senza data, si legge: *“Alla Chiesa Parochiale di Roncegno smembrata da questa del Borgo, presiede il M. Rev. et Ecc.mo Sig. Don Giacomo (?) Antonio Ferraris da Stenicho Diocese di Trento: Uomo intelligente, che fa bene l’Offitio suo, ma amante delle compagnie dove si beve”*.

In altra nota, datata luglio 1726, si legge che a Roncegno sono presenti i sacerdoti Giovanni Antonio Ferraris, Steffano Tichò, Francesco Stenego, Giacomo Antonio Waiz. Nella nota precedente chi scriveva aveva sbagliato il nome del pievano, chiamandolo Giacomo anziché Giovanni.

1726

In previsione della visita pastorale in Valsugana del vescovo mons. Suarez, programmata per l’estate 1726, il collega trentino, mons. Giovanni Michele Spaur inviava al presule feltrino una lettera, nella quale, benedicendo *“la santa impresa, a cui la chiama il zelo suo pastorale”* lo invita a *“porre d’opportuno rimedio alla licenza di certuni del Clero delle Giurisdizioni di questa Chiesa, Li quali negletto il decoro dello Stato sublime, ove son posti, si abbandonano stranamente alle caccie anco clamorose, con abuso delle armi, e si frammischiano negli atti pubblici delle Comunità, con esempio cattivo, e discapito della Disciplina Ecclesiastica” (...)*.

A tale avviso, il vescovo Suarez inviava a tutto il clero della diocesi, questo decreto: *“Essendoci pervenuto a notizia con grave cordoglio dell’Anima nostra, che qualche persona ecclesiastica dei luoghi soggetti alla Giurisdizione di questa nostra Diocesi attende a certe sorte di caccie espressamente proibite dai Sacri Canon e dalle Costituzioni Apostoliche, con mal esempio de’ Laici; e riflettendo Noi all’obbligo che abbiamo di togliere dal nostro Clero per quanto è possibile dal canto nostro, e tener lontane da esso quelle azioni, che possono dare occasione ai laici, e persone pie di scandalo, e di mal esempio, e per non aver Noi a render conto a Signor Domine Dio delle colpe, e trasgressioni degli ecclesiastici dissimulate, e neglette; col presente Editto comandiamo in virtù di S.ta Ubbidienza, e sotto le pene prescritte da’ Sacri Canon, Decreti, e Costituzioni Apostoliche a tutti, e cadauno de’ Sacerdoti e chierici di detti Luoghi qualmente non abbiamo attendere a simil sorta di caccie e pesche come sopra*

*altrimenti contro li trasgressori procederemo all'esecuzione delle pene prescritte da imporsi da Noi ad Arbitrio nostro".*²⁷

1726 - 6 - 7 - 8 giugno

VISITA PASTORALE DI MONS. PIETRO MARIA TREVISANO SUAREZ (1724 - 1747)

La visita pastorale del vescovo Suarez programmata per i giorni 4 e 5 giugno subisce un ritardo di un paio di giorni; dalla cronaca, lasciataci dal segretario vescovile, apprendiamo che il vescovo, accompagnato da dodici *"famigliari"* giunge a Roncegno nella mattinata del 6 giugno, proveniente da Calceranica.

Accompagnano il presule: *"Il Sig. Auditore – Il Canonico Convisitatore – Il Sig. Teologo – Il Segretario – Il Caudatario – Il Maestro delle Cerimonie – Il Cameriero – Un aiutante di Camera – Un laché – uno Staffiero – il Nunzio – Carro per Bagaglio, sei cavalli"*

Dopo pranzo, fece l'ingresso, e celebrato l'ufficio dei Morti tenne discorso.

7 giugno. Al mattino.

L'Ill.mo Rev.mo Visitatore dopo aver celebrato la Messa, visitò il SS. Sacramento e tutta la chiesa ordinando:

- che la pisside sia rimodernata in altro modo, e che la croce sopra di essa sia fissata bene;*
- che la chiave del tabernacolo sia d'argento e che la pietra sacra dell'altare maggiore sia fissata meglio;*
- che il battistero sia munito di chiavi;*
- che la pietra sacra dell'altare del Carmelo venga posta più vicina al pallio e livellata alla mensa;*
- che il confessionale accanto alla porta maggiore sia rimosso e che le grate siano con fori molto più piccoli e all'esterno sia posto il S. Crocifisso;*

27 Arch. Vesc. Feltre - vol. Visite Suarez - pagina sparsa

- volle che la custodia nella quale sono posti gli olii santi sia, internamente, rivestita di panno;
- in sacristia sospese una pianeta bianca e ordinò che, sui pallii vengano poste le croci;
- sul cimitero ordinò fosse innalzata una colonna con in cima la croce.

Dopopranzo amministrò la cresima a 167 persone.

L'Ill.mo Vescovo prima di partire da Roncegno salì sul campanile, benedisse e consacrò una campana, e quindi delegò a visitare S. Osvaldo e S. Biagio il Rev. Sig. Stefano Tichò.

Compiute queste cose, lasciato Roncegno e passando per Borgo, accompagnato fra gli altri dall'Ill.mo Barone giunse a Telve.²⁸



Il vesc. Pietro M. Suarez (1724-1747)
Foto: G. Candotti p. g. c. Arch. Vesc. Feltre

1729 - 23 settembre

I sindaci della comunità chiedono al vescovo “essendo passato à miglior vitta il nostro Sig. Parocho Giovanni Antonio Ferrari alla cui anima il Signore voglia concedere l'eterna requie”, la nomina ad economo della chiesa, in attesa del nuovo pastore, di don Antonio de Matheis, “che esercitò già per molto tempo con Lode, e contento universale l'ofitio di Capellano sotto il defonto Sig. Pievano”.²⁹

La richiesta viene accolta.

1729 - 13 dicembre

Il vescovo mons. Suarez, accettando l'invito rivoltogli dall'imperatore, nomina

28 Arch. Vesc. Feltre - vol. Visite Suarez - pagg. 39 e segg.

29 Arch. Vesc. Feltre - vol. CCXCVI - pag. 42

esaminatori per la ricerca dei sacerdoti idonei ad occupare le pievi di Tesino e Roncegno, i decani del Borgo, Strigno e Levico con l'obbligo di darne poi notizia al cav. Cipriano Ceschi di S. Croce, Commissario Cesareo.³⁰

1730 - 8 agosto

A succedere a don Ferrari, viene presentato dal conte del Tirolo Carlo VI, don Vittorio Ceschi di S. Croce del Borgo.

1730 - 14 agosto

PRENDE POSSESSO DELLA PARROCCHIA DON VITTORIO CESCHI DI S. CROCE

Riportiamo il documento della presa di possesso della parrocchia da parte del parroco Ceschi:

“In nome di Christo Signore Nostro.

Ivi fu esposto, come per la morte del fu M. Nobile, e M. Rev. Sig. Don Gian Antonio Ferrari piovano di Roncegno s'aspetta della medesima Pieve il Jus presentandi alla Sacra Cesarea, e Cat.ca Maestà di Carlo Sesto Imperatore Clementissimo Principe, e Signore come Conte del Tirolo dal quale sij stato benignamente presentato in Piovano di detto Roncegno, come da Patente data sotto li 21 Luglio pross. pass., l'Ill.mo Sig. Don Vittorio Ceschi di S. Croce del Borgo di Valsugana Cavaliere del Sacro Romano Impero, e nel Rev. Ufficio di Feltre presentato, dal quale il medesimo Ill.mo Sig. Ceschi è stato nella sudeta Pieve instituito per Investitura, come simil memoria appare d'altra Patente del medesimo Episc. Ufficio in data delli 8 Agosto corente, in virtù delle sopracitate Patenti Imper., et Episc. comparse il predetto Ill.mo Sig. Ceschi avanti all'Ill.mo e Rev.mo Sig. Francesco Antonio Ceschi di S. Croce del Borgo, Cavaliere del S.R.I., Canonico, e Consigliere di sua Alt. Rev. Vescovo, e Principe di Trento (...). Il predetto Ill.mo Rev.mo Sig. Delegato in virtù della sopracitata nomina e per esecuzione della medesima hà formalmente indotto esso Ill.mo Rev. Sig. Ceschi nell'attual

30 Arch. Vesc. Feltre - vol. CCLX - pag. 10

possesto della sudetta Chiesa Parochiale consignandoli le chiavi della Chiesa, dandoli l'aspersorio dell'aqua Santa, conducendolo all'Altare maggiore, facendolo ivi orare, e li farvi a medio di quello abbracciar, e bacciare, consegnandoli le chiavi del Tabernacolo, facendoli quello aprire, et il Santissimo Sacramento in quello riposto (premessa l'incensatione adorare) e doppo descendendo al Fonte Batesimale, e dandoli le chiavi del medesimo, quale li fece aprire, e toccare li vasi delli Ogli Santi, sicome ascendendo alla Sacristia, li consegnò le chiavi della medesima e quella li fece aprire, e serare, e li Calici, et altre suppeletili sacre toccare, alla Torre della Campana maggiore quella li fece sonare in segno di vero, reale, et attual Possesso ad esso Ill.mo Sig. Ceschi dato, e respetivamente conseguito, e di poi recedendo dalla Chiesa, et accostandosi alla Canonica Parochiale hà formalmente indotto il premesso Ill.mo Sig. Ceschi in attual Possesso della Canonica sudetta consegnandoli le chiavi, et Urbari, con comandar à sudditi ivi presenti, il magnifico Sig. Mattio Trogher Sindaco del Monte, e Dominico Silvestro Pacher della Villa, et altri Giurati, che per tale lo devano riconoscere et al medesimo corispondere tutte l'Entratte aspettanti à detta Pieve si di decime, come di Livelli, et altro. (...)

Fatta e publicata in Roncegno il Lunedì li 14 Agosto 1730 Indiz. 8 apresso la Porta della Canonica alla presenza di moltissima gente, e specialmente del M. Nobile e Spett. Sig. Antonio Capello del Borgo, e del Sig. Cristoforo Sella di Levico abitanti a Roncegno testimoni pregati e chiamati.

Carlo Vincenzo Antonio figlio Spet. Dr. Gio Batta Gelmo, publica Imperiale autorità Notajo del Borgo e Cancelliere della Giurisdizione di Telvana alle cose premesse fu presente e pregato fedelmente scrisse, publicò, e concordò, et in fede

*A Lode di Dio, e di Maria Vergine*³¹

1735 - 12 aprile

I sindaci di Roncegno chiedono al vescovo di voler autorizzare l'arciprete del Borgo, don Ceschi o il padre guardiano del convento, ad impartire la benedizione alle viti, secondo quanto stabilito dalla bolla pontificia.³²

31 Arch. Vesc. Feltre - vol. CCCX - pag. 1149

32 Arch. Vesc. Feltre - vol. Borgo IV° - n.° 291

1735 - 22 settembre

Il parroco don Ceschi, riferendo del chierico Ticò (?), afferma: *“in questi pochi giorni che è stato sotto la mia inspezione lo hò trovato nelle funzioni ecclesiastiche attento e ben inclinato”*.³³

1736 - 22 ottobre

Antonio Ceschi raccomanda al vescovo di Feltre il chierico Trogher (?) di Roncegno *“di buoni costumi, e figlio d'un buon Padre che forse attende da lui il suffraggio dell'anima essendo pochi anni che passò all'altra vita”*.³⁴

1737 - 7 - 8 giugno

II VISITA PASTORALE DEL VESCOVO SUAREZ (1724 - 1747)

A distanza di undici anni, mons. Suarez ritorna a Roncegno. Così scrive il suo segretario:

7 giugno:

Fece ingresso (era sceso la sera prima da Torcegno) e si portò alla parrocchiale di Roncegno sotto il titolo degli Apostoli Pietro e Paolo, tenne un discorso al popolo, celebrò distribuendo la SS. Eucaristia, officiando poi il rito dei morti, quindi visitò il SS. Sacramento, il battistero, gli olii santi, gli altari, la sacrestia, il cimitero e il resto della chiesa, ordinando:

- *la pisside sia rimodernata e ne sia fatta una più piccola per il viatico;*
- *il battistero sia trasportato nella chiesa di S. Michele Arcangelo; (era la chiesetta che sorgeva nel cimitero; tale ordine rendeva un po' più ampia la chiesa di allora, che precedentemente, come si ricorderà, si voleva ampliare);*
- *sul cimitero sia innalzata una croce;*
- *l'armadietto degli olii santi sia internamente rivestito con panno violaceo;*

33 Arch. Vesc. Feltre - vol. Borgo IV° - n.° 295

34 Arch. Vesc. Feltre - vol. Borgo I - pag. 58

- accanto alla porta della sacrestia sia posto un lavello per l'acqua benedetta;
- si cambino le tabelle in preparazione della messa

Dopo pranzo amministrò la cresima (a 372 fedeli) e recitato il Rosario ritornò in canonica.

8 giugno. Dopo aver celebrata la messa nella Parrocchiale fece l'esame della dottrina cristiana. Il vescovo quindi delegò il Sig. Arciprete di Roncegno a visitare la chiesa di S. Daniele dei Masi, di S. Silvestro, di S. Nicolò, S. Biagio e S. Osvaldo.

Fu esaminata Christina moglie di Silvestro Zotele quale ostetrica idonea fu approvata e licenziata. Lo stesso giorno, dopo aver pranzato, il Vescovo, proseguendo nella sua visita partì da Roncegno alla volta di Pergine. (...)

Conclusa poi la visita pastorale, il 27 giugno 1737, il vescovo Suarez si diresse verso Feltre per il Tesino, avendo per l'abbondanza delle piogge il Cismon trascinato via il ponte, impedendogli far ritorno per Arsiè, e così per via di Lamon coll'aiuto di Dio ritornò al suo palazzo episcopale di Feltre ponendo così fine alla Visita di tutta la sua diocesi a Lode di Dio, a cui sia sempre tutto l'onore e la gloria. Amen".³⁵ (Dal latino)

1737 - 8 giugno

LA CHIESA DI RONCEGNO È ELEVATA AD ARCIPRETALE

Durante la visita pastorale, il vescovo mons. Suarez, alla presenza di mons. Jacopo Antonio Murari, arcidiacono di Feltre e del reverendo don Sperandio Zapis, eleva al titolo di arcipretale la chiesa di Roncegno, conferendo al parroco don Ceschi di S. Croce lo stesso titolo, per indennizzarlo, in certo qual modo, dell'avvenuta

³⁵ Arch. Vesc. Feltre - vol. Visire Suarez - pag. 169 - 170

smembrazione dalla parrocchia di Roncegno della chiesa dei Masi di Novaledo. Il relativo documento del distacco dalla chiesa matrice si trova nel capitolo dedicato a Novaledo.

1739 - 12 settembre

CONTRASTI FRA DON CESCHI E LA COMUNITÀ

Fra l'arciprete Ceschi e i maggiorenti del paese, ad appena due anni dalla sua entrata in possesso della parrocchia, sorgono notevoli contrasti. Forse, nel ricordo delle controversie già avute coi pievani precedenti, di comune accordo, pievano e sindaci chiedono l'arbitrato del vescovo, accettando *“senza recesso quanto sarà sentenziato, arbitrato, ed amicabilemente composto da S. Ill.ma, e per confirmatione della verità il presente Compromesso sarà sottoscritto da ambe le Parti, e da due testimoni ad effetto. Che così sia”*.

I firmatari sono: *“l'arciprete Ceschi, Dominico pruner, sindaco, Gratiadio Terlago per nome del sindaco Dominico Bernardi, Gratiadio Terlago, deputato, Nicolo Polla debuttato, Gratiadio Terlago per nome delli Sig. Pietro Montibeller e Andrea Pacher della Comunità del Monte Rappresentanti deputati”* oltre ai due testimoni *“Gio. Maria Armelin e Baldissara Naghele, chierico”*.

1740 - 4 agosto

A poco meno di un anno di distanza la Curia vescovile così risponde:

1. *Che sia tenuto il Rev. Sig. Arciprete dare il solito vino a quelli che si comunicano³⁶ secondo l'autentica inveterata consuetudine e successivamente che sia obbligato contribuire vino per li sacrificij, che vengono fatti nella sua chiesa Parochiale a tenore dell'immemorabile praticato.*
2. *Che in occasione d'assistere a matrimonij non possa il predetto Sig. Arciprete*

36 Non è improbabile che “l'autentica inveterata consuetudine” sia stata introdotta dai primi pievani di Roncegno, che essendo d'origine tedesca, e quindi, particolarmente inclini alla tesi degli hussiti, sostenevano la comunione sotto le due specie.

pretendere più di f. 1:10 con il fazoletto, aplicando però il sacrificio per li sposi, et in caso vi fossero due, o trè, et anche più matrimonij da celebrarsi ad una sola messa, come tal volta succede, a riserva di f.1:10 come sopra da dividersi tra li sposi, non abbiano da contribuirsì d'obbligo, che un fazoletto per cadaun matrimonio overo soldi dieci ad arbitrio delli sposi.

3. *Che venendo esso Arciprete ricercato da alcuno de suoi Parochiani, affine gli canti una messa, o faccia un qualche officio da morto assieme con il Vespero, o sia notturno solito dirsi in simili incontri, abbia egli il debito d'essaudirlo, ne da ciò possa pretendere più di f.2:10 conforme il solito, e consueto costume.*
4. *Che sia obligato il detto Sig. Arciprete di dare un pranzo all'anno alli cantori ch'assistono al coro, come hanno sempre praticato li suoi Antecessori.*
5. *Che per quelli che muoiono sopra la montagna di Roncegno sino alle case più basse di detto Monte, che portano stola bianca ³⁷ s'osservi in tutto, e per tutto il praticato fin'ora.*
6. *Che il Sig. Arciprete debba lasciar scorrere l'acqua, che passa per il suo Brollo a beneficio del publico, a riserva di quella poca quantità, che può servire ad uso di sua canonica come hanno fatto sempre li suoi Antecessori.*
7. *Che nelli giorni festivi sia stabilita l'ora della messa cantata, affinché li suoi Parochiani non restino senza udirla come talvolta è successo, et in caso che in detti giorni il Sig. Arciprete abbia da tumulare un qualche cadavere, ne vi sia che unica messa e voglia supplire ad ambidue le funzioni, abbia il debito d'avvisare il suo Popolo.*
8. *Che dopo l'Evangelo della messa cantata nelli giorni festivi, esso Sig. Arciprete faccia celebrare messa bassa a comodo delli suoi Parochiani, conforme l'antica consuetudine.*
9. *Che in occasione delle solite processioni da farsi il Sig. Arciprete abbia il debito d'intervenire non essendo legitimamente impedito, ne possa per queste pretendere se non la consueta mercede, et in caso, che venisse ricercato dal suo Popolo a fare qualche processione, o altra funzione Ecclesiastica per implorare l'agiuto di Dio Signore nelli occorrenti bisogni, sia in debito d'essaudirlo intervenendo ne possa pretendere di più del praticato nelle ordinarie funzioni.*

37 Erano così chiamati i funerali dei piccoli, in quanto il bianco era considerato il colore dell'innocenza.

10. *Essendo incaricato il Massaro della scuola del SS. Sacramento a dover far celebrare messe n.° 40 annue doppo queste esibite al Sig. Arciprete con una congrua elemosina per essere ivi celebrate o da se, o dal Sig. suo Capellano, e non altrimenti resti in libertà il predetto Massaro non venendo accettate di poterle far celebrare a chi gli piace.*
11. *Che sia tenuto il Sig. Arciprete fare le tre solite paramente sacre conforme l'inventata consuetudine dei suoi Antecessori.*
12. *Che l'elemosina che si raccoglie in occasione delle Prediche quaresimali, abbiano queste da impiegarsi a beneficio della chiesa con il consenso, e saputa del massaro della stessa, com'è stato sempre fino a due, o tre anni antepassati lodevolmente osservato, ne possa da se solo esso Sig. Arciprete impiegare tale danaro, così indebitamente pretende; anzi sia tenuto rendere conto come abbia impiegato tal soldo di questi tre ultimi anni in circa; e tralasciando il medesimo Sig. Arciprete di commettere al Predicatore di raccomandare tale limosina al Popolo possa il Massaro commetterla per il sudetto effetto.*
13. *Che in caso occorra qualche spesa nella chiesa, non possa lo stesso Sig. Arciprete da se solo farla senza il previo, e reciproco consenso del massaro, o sia capitolo della stessa.*
14. *Che l'apparato da messa con sue Tunicelle di drapo d'oro fatto dalla Comunità sia conservato nella sagrestia dove sono riposte l'argenterie, et altri mobili di maggior valore, e non trattenuto nella canonica d'esso Sig. Arciprete.*
15. *Che sia esso Sig. Arciprete obbligato a risciedere nella sua canonica, come richiede la buona disciplina ecclesiastica.*
16. *Che sia in debito esso Sig. Arciprete d'intervenire alla Dottrina Christiana, non essendo legittimamente impedito”.*

Pur avendo accettato e controfirmato l'esposto della Comunità, l'arciprete Ceschi non accettò pienamente quanto deciso dal vescovo, ma espose, attraverso il suo procuratore don Francesco Bazetti, il suo parere sui sedici punti suesposti.

1. *Insta che sia rigettato il capitolo in tutte le sue parti non essendo tenuto a contribuire vino non solo per la purificazione delli comunicandi, ma ne pure contribuirlo alli sacerdoti per il sacrificio della messa.*
2. *Essere in possesso di conseguire l'elemosina di soldi cinquanta con il fazoletto per cadaun matrimonio, informandosi in questo all'uso dell'altre Parochie.*

3. *Non essere obbligato a cantare se non la messa per li soldi cinquanta, e richiedendo tal'uno unitamente alla messa il Vespero, o sia notturno da morto, insta, che per questo gli vengano decretati soldi venti.*
4. *Non dissente di dare il pasto alli Cantori sempre che però il Coro abbia bisogno delli medesimi, overo s'offerisce di dare soldi cinquanta, come pratica la comunità.*
5. *Insta, che sia decretato levare li cadaveri dove sono con l'assistenza o sua, o da sacerdote di sua commissione a norma delle sacre costituzioni, intendendo di conseguire lo stesso emolumento sebbene fossero cadaveri che portassero stola bianca per riguardo del medesimo incomodo, e distanza de luoghi.*
6. *Non dissente alla richiesta della comunità, ma però insta, che sia dichiarato, che tal acqua dovendo servire ad uso della canonica, sia destinato anco a beneficio del suo Brollo.*
7. *Non dissente.*
8. *Non dissente purché il Sig. suo Capellano non sia legittimamente impedito.*
9. *Per le ordinarie funzioni ecclesiatiche si contenta del solito emolumento, ma insta che per l'extraordinarie gli venga tassata l'elemosina col riflesso alle distanze de luoghi.*
10. *Non dissente, ma in ordine al massaro si rassegna e s'umiglia alla saggia condotta di sua Sig. Ill.ma e Rev.ma.*
11. *Come quest'è un capitolo nuovo, e non prodotto cogli altri, si fà istanza che sia risservata la decisione del medesimo in alio tempore (altro momento) ma dice non essere tenuto.*
12. *Non dissente rendere conto delle nominate elemosine.*
13. *Non dissente.*
14. *Non dissente; aver trattenuto in canonica detto apparato, affinché non patisca.*
15. *Avere anzi sempre riscieduto, a riserva del tempo permessogli dal S. Ill.ma Rev. ma col mezzo di Sua riverita licenza.*
16. *Esservi sempre intervenuto sempre che non sia stato legittimamente impedito.*³⁸

38 Arch. Vesc. Feltre - vol. CCCXIII - pag. 403 e segg.

1740 - 13 agosto

Le argomentazioni dell'arciprete Ceschi devono aver convinto il vescovo a modificare il suo precedente arbitrato, se in data sopracitata, decreta sostanziali cambiamenti:

“Mons. Ill.mo e Rev.mo Sig. Pier Maria Trevisano de' Marchesi Suarez Vescovo di Feltre, e Conte, Prelato Domestico, ed Assistente, eletto dalle parti di commune consenso, ed inappellabiliter (senza cambiamento) ha decretato, prononciato, e dichiarato, come segue:

- 1. Assolve il Sig. Arciprete dalla contribuzione del vino per le messe, che vengono celebrate nella Chiesa Parrocchiale di Roncegno, ed abolisce l'uso della purificazione dopo la Communione de' Laici.*
- 2. Per i matrimoni si contribuiscano soldi cinquanta, e di più un fazoletto al d.to Sig. Arcipr. il quale sia tenuto applicare il Sacrificio per li sposi, ed in caso vi fossero più matrimoni da celebrarsi ad una sola messa, abbia il sud.to Sig. Arciprete la detta sola limosina di cinquanta soldi, come se un solo matrimonio si celebrasse; ma però se gli debba contribuire un fazoletto per cadaun matrimonio, ovvero soldi dieci ad arbitrio delli sposi.*
- 3. Essendo esso Sig. Arciprete ricercato da alcuno de' suoi Parrocchiani affine gli canti una messa, o faccia un qualche officio da morto assieme al Vespro, o Notturmo solito dirsi in simili incontri, abbia il predetto Sig. Arciprete il debito d'esaudirlo, e per la messa cantata se gli contribuiscano soldi cinquanta, e volendosi oltre questa il Vespro, od il Notturmo abbia di più soldi venti.*
- 4. Che il Coro sia sempre provveduto almeno di sei cantori, e questi tutti ecclesiastici se tanti ve ne siano e mancandovi un tal numero venga supplito con cantori laici, a quali il detto Sig. Arciprete sia tenuto di dare il solito pranzo annuale, ovvero soldi cinquanta per cadauno, restando in tal caso in arbitrio del Sig. Arciprete la scelta de' cantori medesimi.*
- 5. Sia in arbitrio del Sig. Arciprete di portarsi, o di mandare a levare i cadaveri di stola bianca alle loro case sopra i monti di Roncegno, ed abbia in tal caso la metà dell'elemosina, che gli viene contribuita per i cadaveri di stola negra, per i quali si osservi la solita, et antica tassa.*
- 6. Dichiarà l'Ill.mo Vescovo, che l'aqua, che passa per il Brollo della Canonica debba servire ad uso della semplice Canonica, e non per il Brollo, o sia Orto della stessa, e che dopo un tal semplice uso debba dal Sig. Arciprete lasciarla scorrere ad uso e per servizio della Comunità.*

7. *Che sia fissata, e stabilita l'ora della messa cantata; cioè da Settembre sino a tutto Marzo inclusive alle ore nove e meza, d'Aprile sino tutto Agosto inclusive alle nove; e quando vi sia Predica sotto la messa cantata s'incominci sempre alle nove; in caso poi d'obiti si possa supplire dal Parroco con una sola messa, ma che sia tenuto in tal caso d'avvisarne antecipatamente il Popolo.*
8. *Doppo il Vangelo della messa cantata nelli giorni Festivi sia tenuto esso Sig. Arciprete far celebrare messa bassa dal di lui Capellano a comodo de' Parrochiani, non essendo però il Capellano stesso legitimamente impedito.*
9. *Per le Processioni solite, ed ordinarie abbia il Sig. Arciprete la solita limosina praticata darsi sin'ora; occorendo poi di volersi altre Processioni straordinarie da suoi Parrochiani abbia il d.to Sig. Arcipr. di limosina soldi venti per miglio di strada, che dovesse fare a raguaglio delle distanze per l'incomodo delle sole Processioni; quando però queste Processioni straordinarie si facciano a quei luoghi medesimi, ove si sogliono fare le Processioni ordinarie, in tal caso abbia il prefatto Sig. Arcipr. oltre la limosina solita darsi nelle ordinarie soldi dieci per miglio.*
10. *Che le messe quaranta annue, che la Scuola del SS. Sacramento è tenuta far celebrare nella Parrochiale di Roncegno debbano esibirsi al Sig. Arcipr., e ricusate dal medemo al Capellano: che se anche questi le ricusasse possa in tal caso il Massaro della Scuola esibirle ai Sacerdoti del luogo.*
11. *Sia tenuto il Sig. Arcipr. fare tre paramenta sagre secondo l'inveterata consuetudine, e secondo le molte sentenze emanate in tale proposito, e queste debbano essere fatte per il tempo d'una nuova Visita Generale, al tempo della quale non ritrovandole fatte, inerendo l'Ill.mo e Rev.mo Vescovo alla sentenza Rovellia 16 Novembre 1698 - nunc pro tunc - (ora per allora) condanna il Sig. Arciprete nella pena di Ducati dieci applicati alla Chiesa Parrochiale di Roncegno, doppo il qual termine possa la Comunità convenirlo, ed instare per il lievo della pena sud.ta.*
12. *Che il Sig. Arciprete sia tenuto rendere conto delle limosine raccolte in occasione delle Prediche quaresimali, e che per l'avvenire tutte le limosine spettanti alla Chiesa e quelle specialmente, che si raccoglieranno dalle Prediche, le quali il solo Sig. Arcipr. debba e possa ordinare al Predicatore, e non altri, vengano poste in una cassa particolare munita di due chiavi differenti, una delle quali presso il Sig. Arcipr., l'altra presso il Massaro si custodisca.*

13. *Che occorrendo di fare qualche spesa per la Chiesa non possa il Sig. Arcipr. farla da se solo, ma di reciproco consenso del Massaro, o del Capitolo della stessa.*
 14. *Che l'apparato da messa con sue Tonicelle di Drapo d'oro fatte dalla Comunità sia conservato nella sagrestia, dove sono riposte l'argenteria, ed altri utensili.*
- Sopra il Decimoquinto, e Decimosesto de' Capitoli niente per ora decreta l'Ill.mo e Rev.mo Vescovo per essere capitoli, che ricercano altre indagini; però si riserva a provvedervi opportunamente, a riguardo".*³⁹

*Petrus Maria Episcopus Feltrensis
Victor Villab. na Canonicus Cancellarius vescovile*

1740 - 27 agosto

Successivamente, l'arciprete Ceschi chiedeva alla Comunità di Roncegno:

1. *Che dovendo il Parroco di Roncegno nelle Feste di S. Antonio di Padova, e della SS. Trinità portarsi a cantar messa nella Chiesa filiale di S. Brigida giacente sopra un monte distante dalla matrice quasi un miglio di strada gli sia tassata la limosina per essa messa cantata.*
2. *Che elegendosi dal pubblico di Roncegno un Eremita senza la menoma partecipazione del Parroco per servizio della Chiesa Parrocchiale; in tale caso intende esso Sig. Arciprete, che non si possa fare la sudetta elezione senza il previo suo consenso conforme si pratica in ciaschuna delle altre Parrocchiali.*
3. *Pratticandosi nel giorno della Ceriola di fare una distribuzione di cere troppo generosa, e troppo pregiudiziale alla povera Chiesa, mentre si danno due candelle a tutti li Sacerdoti, Chierici, a quattro Massari, ad un Regolano, a due Sindici, a dodici Cantori, a sagristani, e sino al Padre Eremita, come pure a persone particolari, e specialmente una a tutte le mogli dei massari, ed a ventiotto cercanti, i quali hanno il suo provvedimento dalle scuole insta umilmente, che sia levato un tale abuso in sollievo della povera Chiesa; mentre pare espediente, che a molti non si debba distribuire candella, che si conviene a soli Ecclesiastici, ed a qualche altra persona distinta, e rappresentante il pubblico. E perché s'è osservato, che le candelle del Parroco in tal giorno sono state sempre uguali a quelle che vengono distribuite*

39 Arch. Parr. Roncegno - fascicolo sciolto

a tutti gli altri, umilmente supplica Mons. Ill.mo di far riflesso ad un tale abuso, mentre pare, che debba darsi allo stesso candella distinta dagli altri, come si pratica in tutte le Chiese, e così in occasione degli obiti, e dei funerali.

4. *Essendo stato introdotto il grande abuso di dare al Parroco di Roncegno per la messa cantata nel giorno dei S.ti Vito e Modesto, e di S.ta Maria Maddalena la sola limosina di soldi trenta, che niente meno si da per ogni messa bassa annuale nella detta Chiesa, si fa umilissima istanza, che tal limosina sia ridotta, e tassata a misura del giusto, e del praticato nelle convicine Parrocchie.*
5. *Osservandosi da dieci anni in qua, che in occasione, che muoiono certi poveri, che non lasciano il modo di farsi sepolire abbia la Comunità tal volta ricusato di dar loro sepoltura come è tenuta a proprie spese; però si fa istanza, che nella forma, che fu da V. S. Ill.ma e Rev.ma decretato in tal proposito nell'Arcipretale di Levico; così osservar si debba anche in questa di Roncegno.*
6. *Dovendosi provvedere i biglietti Paschali per tutti i comunicandi al tempo della S.ta Pasqua di Resurrezione insta, che questi siano pagati dal Massaro della Chiesa, o dalla Comunità, per cui devono servire, come si pratica in Levico.*
7. *Avendosi per tradizione, ch'al Parroco Antecessore si pagava annualmente il viaggio, che suol farsi nell'anniversario di tutti li morti alla Chiesa di S. Brigida coll'esborso di lire due, ne essendo il moderno Parroco stato riconosciuto negli dieci anni antepassati, fa umilissima istanza d'essere riconosciuto, o che gli venga motivato il fondamento di tal sua obbligazione, intendendo di non essere tenuto di far un tal viaggio per una tale fonzione senza qualche ricognizione.*
8. *Osservato il grande abuso di dar sepoltura a figlioli di qualche persona di prendersi quattro torcie della Chiesa Parrocchiale per accompagnare il Defonto senza pagare il calo di dette cere alla povera Chiesa si fa umilissima istanza, che sia riparato un tanto disordine.*
9. *Dicesi essere costume, che nel giorno di S. Nicolò e di S. Biasio il Parroco di Roncegno debba portarsi a visitar quelle due Chiese figliali, e che sono sopra il monte senza la menoma recognizione dovuta al Parroco per così lontano e disastroso viaggio: perciò si fa umilmente istanza, che gli venga tassata la mercede se non in raguaglio della decretata in occasione di levare i cadaveri in tali luoghi, almeno ad arbitrio di Mons. Ill.mo e Rev.mo Vescovo: per altro intende il medemo Parroco di non esser tenuto di far tali viaggi gratis, se la Comunità non mostri il fondamento di tal obliigo.*

10. *Non intende il Parroco d'esser tenuto a cantare ne messe, ne Vespri nelle Feste Votive della Comunità senza una giusta ricognizione, com'è stato decretato per il Parroco di Castel Novo; però fa riverente istanza, che gli venga tassata la limosina tanto della messa, come de' Vespri in tali Feste votive, altrimenti non intende d'essere tenuto”.*

A queste nuove pretese dell'arciprete, la Comunità di Roncegno a mezzo del suo avvocato Bartolomeo Sanguinazzi, così risponde all'interessato e, per conoscenza, al vescovo:

1. *Che siccome ab immemorabili li Parrochi di gloriosa memoria antepassati di Roncegno si sono sempre portati senza verun contrasto o contradizione nella Chiesa di S. Brigida a cantare la messa le Feste di S. Antonio, e della SS.ma Trinità contentandosi della limosina di soldi trenta, così fa riverente istanza, appresso di V. S. Ill.ma e Rev.ma che non avute in alcuna considerazione l'interessate pretese del moderno Sig. Arciprete sia pronunciato doversi osservare la solita consuetudine.*
2. *Insta la Comunità sud.ta che sia terminato, anzi spettarsi ad essa sola l'elezione d'un tale Eremita, come è stato sempre ragionevolmente osservato; poiché siccome spetta ad essa sola l'incomodo di mantenerlo, e provvederlo, così ragion vuole, se gli convenga l'elezione del medemo: e quando esso Sig. Arciprete pretenda concorrervi nell'elezione, essa Comunità non dissente, sempre che si sogetti alli comuni aggravii per la conservazione, e mantenimento del medemo; nel qual caso gli accorda due voti nella ballottazione segreta, che si farà in avvenire nell'elegere lo stesso Eremita.*
3. *Non dissente la Comunità, che in quanto alla distribuzione delle candelle si faccia riforma agli abusi, se pure vi sono, ed invece di distribuire due candelle a quelle tutte persone, che si davano per l'adietro, si contenta la Comunità stessa, che per l'inanzi venga somministrata a ciascheduno una sola, in quanto poi alli funerali, che s'abbiano a continuare secondo il solito.*
4. *Insta, che sia decretato non doversegli contribuire niente di più del praticato fin'ora col riflesso all'entrate del Beneficio Parrocchiale, a cui è annesso l'obbligo delle messe per li suoi Parrocchiani, come espressamente ordina il Sagro Concilio di Trento.*
5. *Insta essa Comunità, che siano in tutto, e per tutto rigetate le troppo interessate, e putride pretese del moderno Sig. Arciprete, essendo immediato debito, ed officio del Parroco sepolire li morti senza l'ingordigia d'opulentare.*

6. *Risponde la Comunità non essere tenuta a tale spesa, anzi eccezionando dice, che siccome tutti li Parrochi Antecessori suoi hanno sempre veruna contraddizione proveduti li biglietti Pascali col giusto riflesso, che ciò sia pura inspezione del Parroco, specialmente quando le rendite del Beneficio siano abbondanti, come nel nostro caso; così fa riverente istanza d'essere liberati Massaro della Chiesa, e Comunità da quest'aggravio, e novità ingraviosa al solito, e praticato fin'ora.*
7. *Nega espressamente la Comunità d'aver mai assegnata veruna contribuzione a Parrochi Antecessori; e giacché desidera sapere il fondamento, per cui abbia da portarsi alla Chiesa di S. Brigida per l'anniversario de' Morti s'offerisce pronta d'esaudirlo, dicendogli, che è debito del suo Ufficio Parrochiale in virtù delle rendite del suo Beneficio, e proventi, o siano decime, quartesi, e livelli, cui egli consegue da' suoi Parrochiani, prendersi un tale incomodo; e però insta la stessa Comunità essere liberata da tali vane, ed inutili pretese del Sig. Arciprete.*
8. *Non dissente la Comunità, che sia levato un tale abuso, se pure v'è; ma risponde, che anzi ogni volta, che siano state levate le torcie della Chiesa per accompagnare li cadaveri, il consumo delle medeme è stato sempre pagato.*
9. *Risponde la Comunità, che anzi è tenuto il Sig. Arciprete nelli giorni titolari di S. Nicolò, e di S. Biasio portarsi alle predette Chiese; il che ridonda ad onore dello stesso Sig. Arciprete, dimostrando in tale guisa essere le nominate Chiese a lui sogette: per il che è disdicevole, che ne pure si parli di lucro, dove si tratta d'esercitare atti di Dominio, e Giurisdizione; e però insta la Comunità, che sia pronunciato doversi osservare il praticato fin ad ora nel proposito del presente Articolo, come esso Sig. Arciprete confessa.*
10. *Risponde la Comunità, che anzi per le messe cantate, e Vesperi delle Feste Votive il Sig. Arciprete consegue una conveniente limosina; e perciò insta, che sia decretato doversi osservare il solito ordinario costume senza badare a ciò, che stiano le altre Parrocchie colla sola mira del proprio interesse: anzi omettendo tal volta il d.to Sig. Arciprete di cantare il Vespro in tali giorni insta, che il medemo sia tenuto in avvenire cantarlo a tenore dell'inveterata consuetudine”.*

1740 - 1 ottobre

Ed ecco le decisioni del vescovo al riguardo:

“In vigore del compromesso 12 settembre 1739, eletto dalle parti in giudicar, arbitrar, arbitramentar, ed amicabilemente compore de Jure, et de facto in tutti i capi controversi vertenti fra il M. Rev. Sig. Arciprete di Roncegno, e la Magnifica Comunità di d.to luogo, come dalla modula de' Capitoli ultimamente prodotti sotto li 27 Agosto dell'anno corrente dal d.to Sig. Arciprete contro la Comunità medema, a quali dalla Comunità stessa sotto l'antedetto giorno fu anche risposto: Veduto nuovamente il compromesso stesso, vedute le istanze con i capitoli, e cole risposte d'ambe le parti respetivé, ed udite le parti in contraddittorio Giudicio ad societate allegantes; annullando, dichiarando, interpretando, arbitrando etc. ha decretato, prononciato, e dichiarato come segue, cioè:

Sopra il Primo (punto) decreta, e pronuncia, che dal Sig. Arciprete di Roncegno sia osservato il solito, ed il fin ora praticato.

Sopra il 2.do che dal Publico di Roncegno non possa elegersi l'Eremita, se prima non abbia il consenso del d.to Sig. Arciprete.

Sopra il 3.° che da qui inanzi nel giorno della Ceriola si distribuisca una sola candella per ciascheduna persona, e che al Parroco debba darsi distinta da tutte le altre.

Sopra il 4.° che si osservi il praticato fin' ora senza la minima innovazione.

Sopra il 5.° che le sepolture de' poveri, come nel Capitolo espresse s'adempiscano a norma delle Costituzioni Sinodali, alle quali in tutto, e per tutto s'abbia relazione.

Sopra il 6.° che i biglietti Pascali siano proveduti a proprie spese del parroco, e non di altri.

Sopra il 7.° che s'osservi il solito, finché il Sig. Arciprete provi, e faccia constare delle allegate lire due contribuite a Parrochi Antecessori.

Sopra il 8.° che non si possa dar sepoltura a cadaveri non poveri colle cere della Chiesa; ma vengano provedute dagli eredi del defonto.

Sopra il 9.° che dal Sig. Arciprete sia osservato il fin'ora praticato senza alcuna innovazione.

Sopra il 10.° che sia in arbitrio del Sig. Arciprete di cantare, o non cantare la S.ta Messa nelle Feste Votive, e così li Vesperi, se per la messa cantata non gli venga contribuita la limosina di soldi cinquanta per la messa, e soldi venti per il Vespero”.

*Petrus Maria Episc. Feltrensis
Victor Villab. na Can.us Canc.rius Episcopalis*

*Il giorno 4 del mese di ottobre 1740, in Feltre, nell'Ufficio Episcopale*⁴⁰

Lasciata momentaneamente la vertenza fra l'arciprete Ceschi e la comunità, vertenza che, come vedremo in seguito, sarà ancora lunga, facciamo un passo indietro e torniamo, cronologicamente, al 1739.

1739 - 23 dicembre

Il solito nunzio episcopale, Antonio Corazza, comunica alla Curia feltrense di aver sentito *“per via di lettere”*, che don Stefano Ticò è accusato di concubinaggio con una certa Costanza Craozera *“todescha”*.

Iniziato il processo, vengono via via interrogati molti testimoni, che come sempre, o affermano, perché diretti testimoni, o si trincerano dietro il solito *“ho sentito dire”*.

Il più diretto interessato, in quanto diede alloggio alla giovane Costanza, Giuseppe Catarozzi, afferma che la stessa si è fermata in casa sua per una quindicina di giorni e, che in tal periodo, alcune volte, sia don Ticò che don Antonio Ceola *“nostro organista”* sono giunti in casa sua, affermando tuttavia di non averli mai visti appartarsi.

Altri testimoni sono: Domenico Pruner, Giovanni Andermarchel detto Casavecher da Fierozzo, oste alla Vazzena, Giovanni Gasperazzi, Giovanni Offer detto Hons, Domenico Bernardi, Floriano Tichò, Antonio Specher, Carlo Zanetti, Prospero Specher, Andrea Pacher, Pietro Pioner, Magdalena, moglie del Cattarozzi, Anna, moglie dell'Andermarchel, Giovanna, moglie dell'Offer e alcuni altri.

L'inquisito, don Ticò, interrogato il 15 giugno 1740, ammette sì di aver avuto familiarità ed amicizia con la Costanza, *“ma sempre onesta”*.

Il tribunale ecclesiastico tuttavia lo condanna a sei mesi di sospensione *“a divinis”*.⁴¹

40 Arch. Parr. Roncegno - fascicolo sciolto

41 Arch. Vesc. Feltre - vol. CCCII - pag. 397 e segg.

1740 (?)

Un metodo assai discutibile e inumano, per noi uomini del Duemila, è quello usato dall'arciprete don Ceschi, nei confronti di un *“giovane di 40 anni circa, sano bensì di mente, ma alquanto stupido, contumace al precetto Pascale”*. Per convincerlo a far Pasqua, comunica al vescovo *“stimai bene di farlo carcerare, dove fu anche tratenuto ben 15 giorni in solo pane ed aqua, e pocca minestra; ma il tutto senza il bramato fine, cosiche per iscanso d'ulteriori spese fu duopo donargli la primiera libertà”*.

Successivamente ammalatosi, benché avvicinato dal cappellano e dallo stesso arciprete, non volle riconciliarsi, e pertanto, don Ceschi, nella stessa lettera chiede al vescovo se debba o no seppellirlo *“senza sepoltura ecclesiastica”*.⁴²

Purtroppo non abbiamo trovato risposta.

1740 (?)

L'arciprete Ceschi informa il vescovo di aver subito pressioni dal fratello del chierico Trogher per *“l'avanzamento al Sacerdocio”*, ma di non averlo appoggiato per due motivi: *“l'uno si è perchè al mio primo ingresso a questa Parrochia non ritrovai che tre soli sacerdoti, ed ora per la Dio Gracia siamo sette; l'altro perchè non vego nel supposto chierico Troger alcuna abilità con cui possa anche col trato del tempo giovare alla coltura dell'anime, perchè se devo parlar con religiosa schiettezza non crederei che posse far riuscita in altro che nell'esercizio di un buon caciator, e miglior bibitore”*.⁴³

1742 - 20 marzo

L'arciprete Ceschi chiede al vescovo di concedere la licenza straordinaria per le confessioni a don Giovan Battista Fiorentini di Strigno, *“vista l'alta mortalità del periodo”*.⁴⁴ Infatti nel solo mese di marzo i morti furono 18; nell'arco dell'anno ben 69.⁴⁵

42 Arch. Vesc. Feltre - vol. Borgo IV - n.° 289

43 Arch. Vesc. Feltre - vol. Borgo III - n.° 177

44 Arch. Vesc. Feltre - vol. Borgo IV - n.° 318

45 Arch. Parr. Roncegno – Registro morti 1742

1742 - 21 marzo

Il parroco don Ceschi attesta gli ottimi costumi di don Pietro Cembran al fine di ottenergli la patente di confessione.⁴⁶

1743 - 29 settembre

CONTROVERSIA FRA LA COMUNITÀ E L'ARCIPRETE DEL BORGO

La controversia fra la Comunità di Roncegno e l'arciprete del Borgo, che nel giorno di S. Pietro e Paolo, per lunga tradizione, era solito salire a Roncegno a celebrare la messa solenne, e che aveva toccato il momento più controverso nel 1700, quando l'arciprete del Borgo inviò in sua vece il proprio cappellano, giunse a conclusione con l'approvazione dei seguenti "capitoli" controfirmati dallo stesso arciprete del Borgo e dal parroco di Roncegno, stesi dal segretario della Comunità, dott. Osvaldo Trogher. Questo il testo:

"Restò concluso, composto, e stabilito tra li titolari Sig. Arcipreti del Borgo, e Roncegno e Comunità di detto loco -

Che l'Ill.mo Sig. Arciprete del Borgo, che sarà pro tempore possa nel giorno dei SS. Apostoli Pietro e Paolo portarsi alla Chiesa di Roncegno a cantar ivi messa solenne. Di più possa farsi la processione quando l'Ill.mo Sig. Arciprete di Roncegno voglia, che in questa mattina sia fatta che non andando esso Sig. Arciprete personalmente s'intenda adesso per sempre sostituto al predetto effetto di cantar detta Messa in sua vece il Sig. Arciprete di Roncegno, che sarà pro tempore, quale non potendo, o non volendo cantarla, in tal caso sia subdelegato qualunque altro sacerdote bene visto al medesimo Sig. Arciprete di Roncegno, che sarà pro tempore.

Se il Sig. Arciprete del Borgo non andrà personalmente a cantar detta Messa sia obbligato ogni talvolta avvisare il Sig. Arciprete di Roncegno due giorni avanti. In caso che il Sig. Arciprete del Borgo non vada personalmente debbasi ogni volta contribuire alla Chiesa del Borgo una Libra di cera da Roncegno, che contribuirà il Massaro della Parrocchiale.

46 Arch. Vesc. Feltre - vol. Borgo IV - n.° 320

Che le spese del processo sijno pagate la terza parte dal Sig. Arciprete del Borgo, e le altre due parti dal Sig. Arciprete e Comunità di Roncegno, quelle delli SS. Avocati ogn'una parte pagherà le proprie.

Che la presente transazione debba esser convalidata con decreto di M. Ill.mo Rev.mo Vescovo così che passando in non iudicatum non v'abbia luogo ad alcuna alterazione, ma tutti li sudetti punti debbono sempre star fermi, et immutabili.

Fortunato Sigismondo Ceschi Arciprete e Vicario Foraneo del Borgo laudo, e confermo Vittorio Teodoro Ceschi Arciprete di Roncegno laudo ed approvo

Per quanto riguarda il decreto della Comunità emesso in data 20 e 29 settembre 1743, i Sindaci del luogo, avutane comunicazione i punti premissi approvano e accettano.

Dr. Osvaldo Ant. Trogher Co. itatum Actuarius (segretario della Comunità)⁴⁷

Su questa tradizione della celebrazione della messa da parte dell'arciprete del Borgo nel giorno della "sagra" in Roncegno, il cancelliere di Telvana Giovan Battista Gelmo, in una nota non datata conferma che, essendo sempre stato presente alla celebrazione fin dal 1682, la messa fu celebrata dall'arciprete del Borgo, e in sua assenza dal parroco di Roncegno, ricordando "che essendo una volta stato mandato dal fù Sig. Arciprete Vinciguerra il suo Sig. Capellano Don Francesco Lena, questo ricusò di restar a pranzo benchè cortesemente invitato, asserendo haver ciò espressamente vietatoli detto Sig. Arciprete qualonque volta non li fosse permesso celebrare la Messa solenne di detta Festa".⁴⁸

47 Arch. Vesc. Feltre - vol. Borgo IV n.° 342

48 Arch. Vesc. Feltre - vol. Borgo I - n.° 60

1745 - 29 - 30 - giugno - 1 luglio

III VISITA PASTORALE DEL VESCOVO PIETRO MARIA SUAREZ (1724 - 1747)

Nel giugno del 1745 mons. Suarez ritorna in Valsugana. Il suo segretario scrive:
29 giugno 1745. Al mattino.

L'Ill.mo Rev.mo Vescovo completata la visita a Telve, partendo dalla canonica si diresse verso Roncegno, dove giunse verso le 10 e, accolto in canonica, dopo breve pausa, entrò nella Chiesa Parrocchiale, e indossati i paramenti pontificali, si portò processionalmente sul cimitero, celebrò la messa solenne, ritornando poi in canonica.

Dopo pranzo. Indossati i paramenti pontificali presenziò nella parrocchiale ai Vesperi.

30 giugno 1745. Al mattino.

L'Ill.mo Vescovo portandosi nella parrocchiale dei SS. Apostoli Pietro e Paolo fece il suo ingresso e fatto discorso al popolo celebrò la messa, impartendo l'assoluzione ai defunti, e distribuì la SS. Eucaristia. Visitò poi il Battistero, gli olii santi, le reliquie dei martiri, tutti gli altari, la sacrestia, il cimitero, tutta la chiesa e ordinò:

- entro tre mesi sia fatta una pisside grande e quella vecchia a partire da ora sia interdetta;

- siano fatti i conopei⁴⁹ dei vari colori per il tabernacolo e si provveda un baldacchino in occasione dell'esposizione del SS. Sacramento;

- sia fatta una tela cerata per coprire la mensa dell'altare;

- il battistero sia pure coperto da una tela e venga fornito tutt'intorno da un cancello di legno;

Fatto ciò procedette all'esame della dottrina cristiana.

Dopo pranzo amministrò la cresima. (Fra giovani e ragazzi ne furono cresimati 241).

Il Vescovo ammise alla vestizione clericale Giuseppe Fedele del Borgo e concesse ai fratelli del fu Francesco Trogher di Roncegno, licenza di costruire una chiesa sopra il monte di Roncegno, e ad porre la prima pietra fu delegato il Sig. Arciprete di questo

49 Sono le tendine dai diversi colori liturgici che coprono la portina del tabernacolo.

luogo, e così fu. (P. Morizzo ritiene possa essere quella della Madonna del Carmine ai Cadenzi).

L'Ill.mo e Rev.mo Vescovo permise ai sacerdoti di Roncegno ed altri di poter celebrare la messa nella chiesa parrocchiale anche prima della stessa messa Conventuale, previo assenso del parroco, e senza il suono della campana, e questo nei giorni di festa.

1 luglio 1745. Al mattino.

Il Vescovo decretò che gli urbari della chiesa e delle scuole fossero riposti e conservati in chiesa in una cassa fornita di due chiavi, una da tenersi dal parroco, e l'altra dal massaro della chiesa.

*Lasciando la chiesa parrocchiale di Roncegno, a cavallo, si diresse verso Torcegno".*⁵⁰

1746 - 7 maggio

L'arciprete Vittorio Teodoro Ceschi si presenta in Feltre, mostrando al vescovo un Breve Apostolico,⁵¹ con il quale è autorizzato a celebrare o far celebrare per la sua famiglia e servitù, nell'oratorio privato. Ecco il testo del Breve:

*"Sacrificium Missae, in dicto oratorio celebrare, vel celebrari facere coram se et sua familia ad tenorem dicti Brevis Apostolicis licentiamque concedimus tal secularibus, quam Regularibus celebrandi unam Missam unoquoque die (...) in diebus Sollenibus, et Festivitatibus nominatis in eodem Brevi et citra prejuditium Jurium Parochialium, et hoc ad nostrum Beneplacitum, et Arbitrium. (...)."*⁵² - Ti concediamo col presente Breve Apostolico licenza di celebrare o far celebrare alla tua presenza e della tua famiglia nel detto oratorio, sia da parte di sacerdoti secolari che regolari una messa al giorno nelle solennità e feste nello stesso Breve riportate, senza pregiudizio dei diritti parrocchiali, e questo con nostra approvazione e arbitrio -.

Dal documento non appare chiaramente dove don Ceschi avesse allestito questo oratorio; riteniamo lo abbia preparato in un locale della stessa canonica.

50 Arch. Vesc. Feltre - vol. Visite Suarez

51 Documento pontificio su pergamena con sigillo in cera

52 Arch. Vesc. Feltre - vol. CCCV - pag. 120

1754 - 27 giugno

DIMISSIONI DI DON CESCHI

L'arciprete don Ceschi presenta, tramite il notaio Giovanni Antonio Capello del Borgo, la sua rinuncia alla parrocchia di Roncegno, nominando, contemporaneamente, suo procuratore don Francesco Bruni, sempre del Borgo, professore presso il seminario di Feltre.

La Curia accetta le dimissioni del Ceschi e nomina economo della parrocchia il beneficiato di S. Brigida nonché cappellano di Roncegno, don Giacomo de Laurentijs.

1754 - 9 settembre

NOMINA A PIEVANO DI DON FRANCESCO BRUNI

Il vescovo mons. Giovan Battista Bartoli (1747-1757), annunciando la nomina di don Francesco Bruni ad arciprete di Roncegno, tracciò dello stesso, in latino, questo elogio che proponiamo in una traduzione assai libera:

“Noi Giovanni Battista Bartoli per grazia di Dio e della Sede Apostolica Vescovo della Diocesi di Feltre:

A tutti ed ai singoli facciamo noto con la presente, ed attestiamo con parola di verità, che il Rev. Francesco Bruni di Borgo nella Nostra Diocesi, è sacerdote legittimamente promosso, mai processato, nè sospeso, nè interdetto; ma per l'innocenza della sua vita, per l'ornamento della sua integrità e della sua prudenza, dopo gli studi di filosofia e teologia nonché di Diritto Canonico fatti presso le pubbliche università, ritornato in Patria presso la Chiesa Arcipretale del Borgo, alla quale è ascritto, qui servì diligentemente esercitando lodevolmente l'esercizio della confessione, spiegando al popolo assiduamente la Dottrina Cristiana e il sacrosanto Vangelo. Di questo sacerdote Noi attestiamo la dottrina e la probità come maestro di Filosofia e Teologia presso il Nostro Seminario con grande frutto e vantaggio degli alunni. Pertanto Noi, non solo lo giudichiamo idoneo, ma veramente degno di ottenere qualunque Beneficio Ecclesiastico, e al presente la Chiesa Parrocchiale dei SS. Apostoli Pietro e Paolo di Roncegno, al presente vacante, per la libera rinuncia nelle Nostre mani del Rev. Vittorio Teodoro Ceschi, ultimo

Rettore di detta Chiesa, e lo stesso Rev. Francesco Bruni a tutti raccomandiamo nel Signore. In fede

*Giov. Battista Bartoli, Vescovo*⁵³

1755 - 18 febbraio

L'imperatrice Maria Teresa d'Austria nomina don Francesco Bruni arciprete di Roncegno.⁵⁴

1755 - 12 aprile

Il "nobile Sig. Osvaldo Antonio Trogher" si porta a Feltre, per impetrare, a nome della Comunità la nomina ad arciprete di don Francesco Bruni.⁵⁵

1755 - 14 aprile

Si presenta in Feltre don Francesco Bruni, che consegna al vescovo Giovanni Battista Bartoli le credenziali con le quali l'imperatrice Maria Teresa lo designa arciprete di Roncegno.⁵⁶

Prima preoccupazione del parroco don Bruni, a conoscenza delle varie controversie fra la Comunità ed i suoi predecessori, fu quella di stendere una transazione con i maggio-



*L'imperatrice Maria Teresa (1717-1780)
fra i suoi poteri quello di presentare all'autorità
ecclesiastica i vari curatori d'anime.*

53 Arch. Vesc. Feltre - Liber actorum - Bartoli

54 Arch. Vesc. Feltre - vol. CCCXXIII - pag. 612

55 Arch. Vesc. Feltre - ibidem

56 Arch. Vesc. Feltre - ibidem

renti della stessa, onde evitare futuri contrasti; transazione che ottenne il beneplacito del vescovo mons. Minucci durante la visita pastorale del 1759.

1756 - 24 maggio

“Transazione seguita tra il M. Ill.mo e Rev.mo Sig. Don Francesco Paolo Bruni Arciprete di Roncegno per nome del suo Benefizio, e della Chiesa Arcipretale di d.to luogo, e la Mag.ca Comunità pure di Roncegno del Monte e Villa.

In nome di Christo Signor Nostro

Avegnaché dopo l'elezione, e possesso dato in nuovo Arciprete di Roncegno al M. Ill.mo e R.mo Sig. D. Francesco Paolo Bruni, seguito li 20 Aprile dell'anno scorso 1755, in assumendo la vigile direzione, e governo di questa Chiesa Arcipretale, e del suo Benefizio, avesse scoperto molti capi dubbiosi, non honesti, e fors'ingiusti, quali non furono sottoposti alla Decisione di Mons. Ill.mo e Rev.mo Vescovo Suarez di f. m. (felice memoria), tra gli molti esposti dall'Ill.mo Sig. D. Vittorio Ceschi, allora Arciprete di qui, e la Comunità stessa, e ne pure compresi nella posteriore transazione dell'Anno 1744 ha gli stessi seguita; e desiderando esso R.mo Sig. Arciprete medesimo di poter con quella unanimità d'affetto, con cui fù accolto dal Pubblico proseguire nel buon governo di quest'anime, così che non v'accandan rancori, dissapori, o liti, espose al pubblico consiglio qui radunato, essere inconveniente, che la Chiesa sia sottoposta al mantenimento delle funi delle campane, sicome anco pel mantenimento de legnami nel campanile, e l' mantenimento dell'orologio, rispetto poi al suo Benefizio, non ritrovarsi ragione. Se nonché l'applicazione come ne giorni de SS. Vito e Modesto, nel giorno di S.ta Maria Maddalena, nel giorno di S.to Antonio in giugno, nel giorno della SS.ma Trinità, e finalmente per la processione e messa nel giorno di S. Giacomo in Luglio, per queste messe, che molte si devono celebrare in S. Brigita, si dia l'elemosina di f. 1 e 10, o di troni due e mezzo compreso il viaggio, e messa cantata, con doverla applicare pel pubblico, sopra quali capi richieste dalli Mag.i Sindici Domenico Montibeller e Giuseppe Valcanagia, e dalli Sig.i Intervenienti Consoli Giurati, nob. e Spe.le Sig. Giuseppe Montebeller, Sig. Nicolò Ticò, Giovanni Koffler Regolano, Andrea Gionzer, Bartolomeo Tomasi, Giovanni Echer, Giuseppe Pacher, Nicolò Montebeller, Giovanni Hueller, Sig. Domenico Gionzer, Francesco Endrigo, e da me sottoscritto, una finale amichevole determinazione, e conclusione; perciò attesa l'in-

stancabile cura del prelodato R.mo Sig. Arciprete verso all'anime a se commesse, e che queste tutte unanime approfittano nel bene spirituale, per mai più muovere inciampii, così che queste potessero coll'animo scostarsi dal suo Pastore, quivi tutti li prediti personalità costituiti, e facendo per la loro Comunità, e Consoli giurati absenti pei quali promettono de voto e qualor esso R.mo Sig. Arciprete s'accontenta, stabiliròno, e decretarono per togliere ogni sinistro, ed incerto evento di lite, che mover dovevasi: P.mo - che in avvenire perpetuo, come lo fù nel passato, le funi delle campane, e così per ratopare li legnami del campanile debba la Chiesa mantenerle, e di corrispondere per d.ti legnami tr. 8 per cadauna volta, che farà bisogno. Il restante poi tutto del Mantenimento di d.ti legnami, e rifattura esser debba ad aggravio della Comunità.

- 2. Pure a costo della Comunità sarà il mantenimento dell'orologio nella torre dell'Arcipretale*
- 3. Per le messe da celebrarsi ne giorni de SS. Vito e Modesto, e di S.ta Maria Maddalena, cantate e applicate per il Popolo darasi l'elemosina per cadauna di troni due in cadaun anno.*
- 4. Per le messe da celebrarsi in S.ta Birgita ne giorni della SS. Trinità, e di St. Antonio in giugno cantate, ed applicate per il Popolo compreso anco il viaggio, si contribuirà per cadauna troni due, e mezzo.*
- 5. Per la processione che dall'Arcipretale si fa alla chiesa di St. Birgita, e la Messa cantata, ed applicata per il Popolo nel giorno di S. Giacomo in Luglio, si contribuirà troni Tri, e mezzo.*

Quali capi di transazione proposti, e considerati d'ambidue le parti previa l'accettazione fatta dal M. Ill.mo e Rev.mo Sig. Arciprete Bruni, quelle accettano, ed emologano in tutte le sue parti (...) Promettendosi d'attendere, e d'osservare sotto pena di rifarsi in caso di contravvenzione in lite, e obligandosi vicendevolmente li loro benni, cioè il Rev. mo Sig. Arciprete per se li Benni della Chiesa, e Benefizzio, e la Comunità o sia li Sig. suoi Rappresentanti quelli rispettivamente della loro (che così) qual Transazione vollero sia coroborata da Decreto opportuno di S. Ill.ma e Rev.ma Mons. Vescovo.

Fatto, e pubblicato, in Roncegno, in Canonica arcipretale di dto Luogo, in giorno di Domenica li 24 Maggio l'Anno 1756, Indiz. 4ta alla presenza dell'Eremita di S. Silvestro Giovanni Sghroffer, di Antonio Nicoleti, e d'Antonio fg. di Battista Fontana appositamente chiamati, e pregati.

*Dr. Osvald'Antonio fg. Sig. Gian Francesco Trogher Fiscale
Capit. Regio ai Confini d'Italia, e publico Notaio Austriaco.
Alle cose premesse quelle pregato fedelmente scrisse, e pubblicò
In fede di ché
Laudetur Trinus, et Unus*

In calce, in latino, l'approvazione del vescovo Andrea Minucci, apposta a Roncegno, in occasione della visita pastorale:

*Datum Ronceni in visitatione die 16 maij 1759*⁵⁷

1757 - 16 giugno

LA COMUNITÀ CHIEDE DI COSTRUIRE LA NUOVA CHIESA

Altra grave preoccupazione del nuovo pievano fu quella di risolvere l'annoso problema della fabbrica della chiesa, incapace di contenere i numerosi fedeli. La stessa Comunità, col consenso di don Bruni, chiede al vescovo di Feltre, mons. Andrea Minucci, l'autorizzazione a costruire un nuovo tempio adeguato alle esigenze del numeroso gregge.

Alla richiesta della Comunità il vescovo così risponde:

*"(...) Vobis itaque supplicationibus vestris favorabiliter annuentes, ut in loco Ronceni ad admodum Rev. Dom. Francisco Bruni Archipresbitero eiusdem loci designato novam parochialem Ecclesiam construere possitis et valeatis, tenore praesentium, licentiam in Domino concedimus, et facultatem desuper necessariam impertimur, delegantes eundem Dominum Archipresbiterum ponendum primum lapidem, servatis omnibus, quae praescribuntur a Rituale Romano".*⁵⁸

- A voi dunque, favorevolmente accogliendo le vostre suppliche, concediamo licenza con la presente, di costruire in Roncegno, da parte del M. Rev. Sig. Francesco Bruni Arciprete di codesto luogo, una nuova chiesa parrocchiale, ed

57 Arch. Parr. Roncegno - Fascicolo sparso

58 Arch. Vesc. Feltre - vol. CCCXXIX - pag. 430

impartiamo la necessaria facoltà su ciò, delegando il Signor Arciprete a porre la prima pietra, come prescritto dal Rituale Romano -

1757 - 5 dicembre

Alla richiesta del parroco don Bruni di poter porre le fondamenta della nuova chiesa entro i confini del cimitero, il vescovo mons. Minucci risponde:

*“Nuncupata fundamenta in coemeterio, etiam cum transportatione cadaverum si et quatenus in loco a Te designando possis, et volens, tenor praesentium licentiam, desuper necessariam concedimus, et facultatem impertimur”.*⁵⁹

- Con la presente Ti concediamo licenza e facoltà di porre le fondamenta nel cimitero, trasferendo anche i cadaveri se Ti è possibile trovare luogo adatto -

Non ci è consentito rivivere, mancando i documenti di allora, ma ce li possiamo immaginare, i pensieri, le ansie, le fatiche, le preoccupazioni del parroco don Bruni e dell'intera comunità nel provvedere il materiale occorrente all'innalzamento della maestosa costruzione. La progettazione venne affidata a Pietro e Antonio Bianchi, padre e figlio, originari di Brieno (Como), discendenti da una illustre famiglia di costruttori di chiese, tanto che un loro ascendente Francesco, meritò dal vescovo trentino Domenico Antonio Thun, nel 1743, il titolo di *“capomastro muratore di Corte”*.⁶⁰

Purtroppo il parroco don Bruni non ha lasciato notizia alcuna sulla costruzione del nuovo tempio; una certa qual conferma dell'inizio dei lavori, l'abbiamo scoperta sfogliando il registro dei morti di Roncegno, relativo all'anno 1754: quasi tutti i defunti, a partire dal mese di febbraio, pur essendo della Villa, furono sepolti nel cimitero di S. Brigida. Spontaneo ci è venuto alla mente il motivo di tale decisione: con ogni probabilità accanto alla vecchia chiesa, quindi sul cimitero o parte di esso, vennero ammassati i materiali occorrenti per l'imponente costruzione e approntate le fondamenta del nuovo tempio. E la vecchia chiesa?

59 Arch. Vesc. Feltre - vol. CCCXXIII - pag. 758

60 RASMO, N., *Storia dell'arte nel Trentino* - Trento 1982

Persona anziana di Roncegno, da noi interpellata, ci riferì del racconto fattole dal nonno, che riportava quanto aveva sentito, a sua volta, dal padre: “*La nuova chiesa fu costruita attorno a quella vecchia, e quando la nuova fu aperta al culto (1773) quella vecchia venne abbattuta ed il materiale portato fuori a carriole*”.

Non deve meravigliarci questa affermazione; se teniamo presente che fra la posa della prima pietra e la prima messa celebrata da don Bruni nella nuova chiesa trascorsero ben quindici anni, non è pensabile che per tutto questo tempo i fedeli siano stati privati della celebrazione della messa e dell'amministrazione dei vari sacramenti, non essendoci allora in paese nessuna altra chiesa.

Altra domanda che possiamo porci: dove stava, rispetto all'attuale, la vecchia chiesa? Non è difficile rispondere, tenuto conto della presenza dell'antico campanile (poco distante dalla porta laterale di ponente e incorporato nella nuova costruzione) che sorgeva “*a settentrione*” della chiesa; grosso modo la vecchia parrocchiale era posta, come prevedeva il diritto canonico, con l'abside rivolta ad est, fra gli attuali altari del S. Crocifisso e quello dell'Annunciazione, ed era, quindi, assai piccola.

1758 - 23 aprile

Il parroco don Francesco Bruni pone la prima pietra della nuova chiesa parrocchiale.

1759 - 14 - 15 - 16 maggio

I VISITA PASTORALE DEL VESCOVO ANDREA MINUCCI (1757 - 1778)

Il segretario vescovile così riferisce:

14 maggio 1759. Al mattino.

Finita la visita alla parrocchia di Grigno, accompagnato da molte persone e particolarmente dal Sig. Arciprete di Roncegno verso le 12 si diresse alla volta di Roncegno dove pervenne verso le 16, benignamente accolto in questa canonica.

15 maggio 1759. A Roncegno. Al mattino verso le ore 12.

L'Ill.mo Rev.mo Vescovo fece solenne ingresso nella chiesa parrocchiale di S. Pietro e fatto un bellissimo discorso al popolo, celebrò messa, presiedette alle esequie dei defunti, visitando poi l'Altare maggiore, il battistero, la sacrestia, il cimitero ed il resto della chiesa, e trovando tutto in ordine, nulla ordinò. Quindi fece l'esame della dottrina cristiana.

Il Rev. Sig. Francesco de Muphonibus Canonico Convisitatore prese visione degli altari laterali, dei confessionali, ordinando che agli stessi, internamente venissero posti i casi riservati,⁶¹ e all'esterno l'immagine del S. Crocefisso; ordinò inoltre che agli stessi, entro un mese, fossero poste grate con fori molto più piccoli.

Dopo pranzo il vescovo amministrò la cresima. (I cresimati furono 322).

16 maggio 1759. A Roncegno. Al mattino hore 12 circa.

L'Ill.mo Vescovo terminata la visita in Roncegno, accompagnato dai suoi familiari e da molti altri notabili uomini del Borgo, di Roncegno e Nivoledo si diresse verso la parrocchia dei Masi di Nivoledo.⁶²

Ritornando alla vertenza fra la Comunità e l'arciprete don Ceschi, che aveva rinunciato alla parrocchia già da quattro anni, la risoluzione della stessa avvenne per l'intervento deciso del vescovo Minucci durante la sua visita pastorale a Roncegno. Dopo aver ascoltato i rappresentanti della Comunità "a Noi cari in Cristo Giovanni Hueller e Nicolò Montibeller Sindici della Comunità di Roncegno e nello stesso tempo Procuratori del Sig. Arciprete dello stesso luogo" e dopo aver letto e valutato le varie lettere inviategli dalle parti contendenti, inviava da Roncegno, a mezzo del notaio Giovanni Antonio Capello, una lettera all'ex arciprete Ceschi, datata

61 Si tratta delle colpe la cui remissione, per la loro gravità, era riservata al vescovo o ad un sacerdote da lui delegato.

62 Arch. Vesc. Feltre - vol. Visite Minucci - vol.I - pag. 12

15 maggio 1759:

“... Alioquim eorundem partium tenore Te citamus, monemus, et requiremus ad personaliter, vel legitime comparens coram Nobis in aedibus Canonicalibus Castri Novi pro die prima mensis Junii proxime futuri post prandium hora quarta circiter”.

- ...Quindi, per interesse della controparte, Ti invitiamo, Ti chiediamo, Ti esortiamo a comparire personalmente davanti a Noi nella canonica di Castelnuovo, il I giorno di giugno prossimo venturo, dopo pranzo, verso l'ora quarta -.

Da notare che la lettera fu scritta, come appare in calce alla stessa, *“In Roncegno nella Visita, 15 maggio 1759”* e che fu consegnata a don Ceschi dal notaio Capello, come egli stesso afferma: *“oggi (17 maggio 1759) sono andato nella casa dell'Ill. mo Sig. Vittorio Ceschi di S. Croce, Cavaliere del S.R. Impero e allo stesso ho letto l'antedescritto decreto episcopale, parola per parola, lasciandogli copia nelle sue mani, copia che io ho desunto fedelmente dall'originale”.*

In un lungo promemoria presentato al vescovo, i sindaci di Roncegno chiedevano all'arciprete Ceschi:

- 1. Debba supplire alla facitura, e real tradizione delle due pianete, e ciò a tenore della sentenza Suarez dei 13 Agosto 1740*
- 2. Debba supplire in contadi (contanti) al pronto, e necessario restauro della canonica arcipretale da lui goduta secondo alla perizia del Sig. Lorenzo Ambrosi*
- 3. Debba supplire in ordine alla revisione commissariale dei 4 Luglio 1754 dell'Attuario Regio Zanetti ed a quanto dopo detta perizia s'avrà ritrovato, s'indica essere stato necessariamente fatto dal presente Rev. Sig. Arciprete Bruni (...)*

RESTAURO DELLA CANONICA

I vari lavori di restauro di cui al punto 2 erano i seguenti: interventi vari nell' *“Ara per battere il grano”*, alle *“ferrate”* delle finestre, alle *“telare della cantina, ove bole il vino”*, *“alli muri della stala e Tezza”*, al *“Somasso nella Saletta”* e *“al coperto del Capitello nell'orto”* e altri ancora, tutte cose, afferma il promemoria, che non rientravano nella perizia del falegname Ambrosi.

Leggendo tale perizia vien da chiedersi come mai la canonica si trovasse in uno stato così pietoso, tenuto conto altresì che l'arciprete Ceschi, essendo nobile, era senza dubbio abituato, crediamo, ad un certo confort.

Ad ogni modo l'Ambrosi così scriveva:

“Adì 1 Aprile 1755 borgo - Son stato io sotto servito a riconoscer quello faria bisogno nella chanonica di roncegno. Cossì ricerchato et ho trovato che a restorarla e redurla instato conveniente saria neccessario nel forno è coperto di quello, è nel primo appartamento la stua in cativo stato, cossi la cucina e anche la camera di dentro tuti li usci conparte dei telari e la meta dele finestre dela sala - nel secondo Appartamento tuta la finestra dela sala una facciata dun armaro è per restorerar li coperti dove vi vorano schandole miarice al meno compreso quello dela teza - e Per far tute le suadete fatture vi vorano fiorini 200 - e quando si volesse redurla in bon stato vi vorebe assai di più”
Io lorenzo ambrosi Tisler (falegname)

Ma per rendersi conto della situazione strutturale della canonica, già il 4 luglio 1754, il notaio P. Francesco Zanetti “per ordine moralmente ingiontomi dall'Ill.mo Sig. Antonio Cipriano Lib. Barone Ceschi di S. Croce” con l'assistenza del dottor Osvaldo Antonio Trogher, Fiscale Regio, dell'arciprete Bruni, dell'economista del vescovo di Feltre, sig. don Giacomo dei Lorenzi, “presenti anco Pietro Cofler della Villa di Roncegno e Martin Milehser testimoni pregati” aveva ispezionato la canonica, stilando questo resoconto:

“E prima portati tutti alla visita dell'orto fù quello osservato ritrovarsi in stato conveniente con suoi muri, che lo circondano, attornati da Fruttari di varie sorti, con due file di viti alle parti del Viale Maestro, che porta al Capitello, et altre piante di Fiori. Appresso all'orto alla parete verso mattina fù osservato un altro pocho terreno cinto di muri più bassi, e men buoni di quelli dell'orto, nel quale si ritrovano circa n. 25 piante di morari picoli detti la Chiveha (?), ch'asserì l'Ill.mo Sig. Arciprete d'aver esso fatti piantare.

Ritornati alla canonica fù osservata la porta con sue ferramente in buon stato, e successivamente nel Portico, Voltino, Caneva e Camera e Volto di dentro dove evi una Feriata alla piccola finestra riguardante il Brollo, con suoi usci e portadore, ma senza seradura, à risserva d'una esistente all'uscio della Caneva, apparendo esserci stata anche sul uscio del Voltino, quale asserì l'Ill.mo Sig. Arciprete aver esso fatto fabricare, et aver anche levata la seratura.

Ascese la scalle, nel primo appartamento fù osservata la Cucina, il di cui uscio e in mal stato, una stanza vecchia colle ferrate alle due fenestre, ma senza vetri, ch'asserì l'Arciprete non esserci mai stati, con suo uscio, essendovi osservato mancare le vetriate da una parte della fenestra doppia appresso la scalla, ch'ascende di sopra.

Nel secondo appartamento furono visitate tutte quattro le stanze, e ritrovate in buon stato con due Fornelli, suoi usci e serrature, osservando solo in una il frontespicio et uscio di un piccolo armario esistente nel muro, quale disse l'Ill.mo Sig. Arciprete, che siccome esso l'ha fatto far del tutto nuovo, così ha anche fatto levare ad altro uso il frontespicio et uscio sudetti essendo cosa di prezzo, così che la sola serratura, e chiave gli costò un ongaro d'oro: e così fù osservato mancare le vetriate alla fenestra grande della stalla. In soffitta per quanto ariva la nostra cognitione fù osservato tutto in aparenza di stato conveniente, e così il coperto.

Successivamente portatici a riconoscere la fabrica poco discosta detta il Bogidor e Stalla nuova fabricata da fondamenti, secondo la di lui assertione, fù il tutto ritrovato secondo la nostra cognitione in buono e conveniente stato, con tre feriate una alla fenestra della stalla nova, e due à quelle della stalla vecchia.

Revisto poscia il Brollo di raggione dela Parochia ò sia Canonica furono in quello osservati varj morari et altri Alberi fruttiferi, ne fù in quello rimarcato altro considerabile difetto, se non che il muro secco, che lo chiude vespertinamente alla strada comune è quasi tutto diroccato et in pessimo stato, osservando esso Ill.mo Sig. Arciprete averlo ritrovato in mal stato, ne avervi esso mai fatta fare restaurazione alcuna; con che restò terminata la comandata revisione”.

Pietro Francesco Zanetti Not.o scrisse

Lo stesso notaio Zanetti, in data 19 aprile 1755, incaricato dal sindaco e dai giurati di Roncegno di presentare la perizia sui lavori necessari alla canonica all'arciprete Ceschi, “per riportare sù di quella il di lui sentimento ricercandolo se sia disposto a concorrere alla spesa necessaria per restaurarla”, scrive che, “mi fù risposto dal medesimo, ch'aprirebbe l'ulterior sua intenzione à Mons. Ill.mo e Rev.mo Vescovo in lettera, e d'indi poi à pochi giorni incontratomi per strada, m'ordinò far sapere alla prefata Comunità ch'esso non può ne vuole riconoscerla per legitima Interveniente in quest'affare, perché s'aspetta ò al moderno Rev. Sig. Arciprete, ò à qualche Deputato

delli Eccles. Tribunali di Insprugg, soggiungendo di più, di credere d'aver nel tempo della sua dimora in Roncegno bastantemente speso nella Canonica, perché in fabbriche e miglioramenti in essa fatti ha speso circa 1800 fiorini, ciò che è in stato di poter comprovare”.

Di fronte alla dura risposta del Ceschi i sindaci non disarmarono, ma maggiormente decisi ad ottenere giustizia, alle richieste precedenti ne aggiunsero altre; lo testimonia un foglietto a parte, purtroppo non datato, intitolato:

Obblighi che pretende la Comunità di Roncegno siano adempiuti dall'Ill.mo Sig. D. Vittorio Ceschi, fù Arciprete di Roncegno

- 1. Restituirà all'eletto Rev.mo Sig. Arciprete Bruni, li fiorini 100 coll'affitti costi dal giorno della di lui partenza, come esso li ricevè dalla Comunità dei Masi, secondo al primo capo della smembrazione*
- 2. Renderà conto del dannaro, che potesse aver in mano, proveniente dalle elemosine delle prediche, ed altre offerte fatte alla Chiesa*
- 3. Si come restituirà alla predetta Chiesa Parocchiale due cotte, che asserisconsi trasportate dallo stesso*
- 4. Così alla Chiesa di S. Brigida un piccolo messale da Vivo, trasportato, pel supposto sia stato sospeso (non più in uso)*
- 5. Alla Canonichetta di S. Brigida una Pietra cavata per uso del Bottiro Cotto, presa da detto Ill.mo Sig. ad imprestito da già molti anni*
- 6. Darà, come si è, e fù obbligato alla Chiesa la pianetta per due, e farà fare la terza Quali vengono esposti extragiudizialmente al predetto Ill.mo Sig. per riportarne una Categorica risposta, quanto prima, dalli*

Sindaci di Roncegno

Don Ceschi di rimando, rispose:

- 1. Li fiorini cento ricevuti dalla Comunità delli Masi sarano (come mi sono espresso col nuovo Parrocho) da me assegnati in due capitali ben fondati; et assicurati con la sigurtà Polla. Così pure sarano pagati al nuovo eletto anche li frutti dal giorno della fondazione che fù li 24 Ottobre 1755*
- 2. Del denaro delle prediche ho già reso conto nell'anno 1750 come risulta da mio libro segnato dal S. Giuseppe Montibeller che interviene nomine Comunitatis (per conto della Comunità), ne doppo d'allora ho più voluto averne in tal'affare*

- ingerenza se non che delle due prediche delle anime e delle 3 per Terra Santa*
3. *Le tre cotte da me trasportate furono di mia ragione, perche provedute col mio denaro*
 4. *Il picciol Misaletto, logoro, sospeso e stralciato da me come irregolare e sospeso stà tra le mie scritture di rifiuto, e quando venga ricercato tale quale verà riconsegnato*
 5. *La pietra del buttiro di ragion di S. Brigida stà in mia mano piena di smalzo cotto di cui mi offerisco di farne la restituzione che sarà evacuata, quando non voliano farmene la vendita à quel prezzo che verà giudicata*
 6. *Le tre paramente nella forma che mi furono sentenziate da Mons. Suarez fui e sono tutt'ora pronto di farle fare*
- D. Vitt. Theod. Ceschi*

Non ci è noto come si concluse questa lunga vertenza fra la Comunità e l'arciprete Ceschi, mancando le decisioni prese dal vescovo Minucci nel colloquio che lo stesso aveva programmato col Ceschi per il primo giugno, in Castenuovo.

1768 - 12 - 13 - 14 - 15 giugno

II VISITA PASTORALE DEL VESCOVO ANDREA MINUCCI (1757 - 1778)

Il vescovo Minucci ritorna in Valsugana nel giugno del 1768. Il suo segretario annota:

“Dopo il pranzo, consumato nella canonica di Nivoledo, verso le 21 si diresse in carrozza verso la parrocchia di Roncegno, giungendovi verso le 23, accolto in canonica ove pernottò.

13 giugno 1768 a Roncegno al mattino.

L'Ill.mo Vescovo fece solenne ingresso nella Chiesa Parrocchiale di S. Pietro e Paolo di Roncegno e ammesso il clero al bacio dell'anello e data la benedizione al popolo, celebrò messa distribuendo la S. Comunione; fece l'esequie dei defunti, visitando poi

il SS. Sacramento, l'altare maggiore, il battistero, gli olii e trovato tutto decente ed in ordine non impartì alcun ordine. Nel pomeriggio amministrò la S. Cresima a 300 fedeli.

Comparve (davanti al vescovo) il M. Rev. Sig. Giov. Batta Bruni capellano di Roncegno e ammonito a dire la verità, fu interrogato, dando queste risposte:

Questo Sig. Arciprete è assiduo e diligente nell'adempimento del suo ministero, ne manca ai suoi impegni se non quando si trova obbligato per li suoi mali di trattenersi in casa. Per quello sta alli chierici che ivi dimorano questi intervengono alle sagre funzioni e specialmente alla dottrina cristiana ne per quanto è a mia cognizione attendono allo studio e

vivono da buoni ecclesiastici, così pure fanno lo stesso li altri sacerdoti di questa Parrocchia per quanto io so non vi sono ne pubblici scandali ne inimicizie.



*Il vesc. Andrea Minucci (1757-1778)
Foto: G. Candotti p. g. c. Arch. Vesc. Feltre*

Anche la deposizione di don Pietro Montibeller di Roncegno conferma l'impegno dell'arciprete, specificando il di lui dispiacere "quando è afflitto nella salute di non poter operare nella vigna del Signore".

Il beneficiato don Giacomo Antonio de Laurentijs dichiara l'esemplarità e l'impegno dell'arciprete e degli altri sacerdoti presenti in Roncegno.

L'arciprete don Bruni interrogato, a sua volta, sul comportamento dei suoi collaboratori, dichiara:

"Per quella cognizione che tengo tanto delli miei Capellani Curati, quanto ancora delli altri confessori di questa Parrocchia, essi adempiscono ai loro doveri con tutta la carità, attenzione, ed esemplarità. Li altri sacerdoti pure vivono con tutta morigetez-

za, come pure anche li chierici, e vestono secondo le prescrizioni del Sinodo. Non vi sono in questa Parrochia ne pubblici scandali ne inimicizie.”

Anche il sacrestano, Domenico Frighello, conferma l’impegno di tutti i sacerdoti: *“li quali con diligenza intervengono alle sagre funzioni, insegnano la dottrina cristiana, e visitano gli infermi, assistendo alli medesimi con tutta la carità. Li altri sacerdoti per quanto io sò, essi vivono da buoni ecclesiastici, come pure li chierici che dimorano in questa Parrochia e vestono conforme viene prescritto, cioè vanno vestiti di color nero”*.⁶³

63 Arch. Vesc. Feltre - Visite Minucci - pagg. 123 e segg.



L'arciprete don Francesco Bruni (1755-1776). Foto: G. Candotti

1773 - 12 dicembre

BENEDIZIONE DELLA NUOVA ARCIPRETALE

L'arciprete don Francesco Bruni benedice la nuova chiesa parrocchiale e vi celebra la prima messa solenne.⁶⁴

Dalla nota sopracitata apprendiamo che la costruzione del nuovo tempio era giunta al suo completamento, anche se padre Montebello, nella sua opera, pubblicata nel 1792, quindi quasi vent'anni dopo, afferma: *“Alla Chiesa però manca ancor molto, perchè sia ridotta al suo compimento”*.⁶⁵

1775 - 29 maggio

BENEFICIO SIMON VALCANAJA

Riportiamo, nei punti più salienti, il testamento di Simon Valcanaja, con il quale istituiva il beneficio laicale intitolato a suo nome:

“Personalmente costituito messer Simon fu Dominico Valcanaja di Roncegno, sano per grazia di Dio di mente, loquella, udito, età ed intelletto ed eziandio di corpo, riflettendo al pericolo della morte e all'incertezza dell'ora della medesima, attesa la sua età piuttosto avanzata, volendo per maggior onore, e gloria di Dio, e per iscampo di liti e controversie disporre della sua facoltà, ed assicurare nello stesso tempo all'infra-scritta sua moglie, in caso che sopravviva, dell'onorevole sostentamento, protestandosi d'essere alla stessa molto obbligato, ha stabilito di fare il presente suo noncapetivo testamento. (...) Morto poi che sarà, vuole e comanda che il suo cadavere sia seppellito nel cimitero di Roncegno, e nel tumulo dei suoi antecessori, ordinando, che gli siano fatti celebrare i soliti officj, cioè obito, settimo e trigesimo con tutto il clero di Roncegno e col suo anniversario, ordinando inoltre, che subito dopo la sua morte siano fatte celebrare dall'infrascritto suo Sig. Esecutore numero 300 S. Messe basse, in suffraggio per l'anima sua ed suoi antecessori.

64 Arch. Parr. Roncegno - Nota del parroco don Meggio

65 MONTEBELLO, G.A., *Notizie storiche, topografiche e religiose della Valsugana e di Primiero* - Rovereto-1792 - pag. 305

Ritenendo poi ricordevole il prefato testatore dell'amore ed assistenza prestatagli da Maria sua moglie, dalla quale non dubita di venire assistito con lo stesso cordiale amore anche in avvenire, e conoscendo che la stessa ha molto conferito e conferisce con le sue fatiche all'accrescimento della sua facoltà, quindi il testatore volendo dimostrare il grato suo animo e la dovuta corrispondenza, lascia a detta Maria, sua moglie, di tutta l'intera sua facoltà libera padrona ed usufruttuaria, vita sua durante, vivendo però vedevolmente ed onestamente. (...)

Di tutti poi i suoi beni di qualunque parte, mobili, stabili, semoventi, debiti e crediti (salvo sempre il predetto usufrutto alla moglie e salvi l'infrascritti beni che lascia a suo nipote Giuseppe Valcanaja come si dirà qui sotto) istituì e nominò di bocca propria sua erede universale questa Mag.a Comunità di Roncegno, coll'obbligo però espressamente ingiunto alla medesima di contribuirli intieramente, e in perpetuo e senza la minima detrazione i frutti di ogni genere degli effetti ereditari a quel Sacerdote che di tempo in tempo sarà destinato come qui in appresso si dichiara, cioè: ordina e comanda il suo Testatore che dopo la sua morte, e cessato che sarà l'usufrutto lasciato alla moglie, all'infrascritto suo Esecutore sia qui nella Parrocchia di Roncegno eretta una Cappellania Laicale e sia fatto un calcolo di tutte le annue rendite e queste diverse discretamente calcolate abbia lo stesso Sig. Esecutore a determinare il numero preciso delle messe annuali da celebrarsi, assegnando per ciascheduna messa troni 3 e 1/2 di limosina, e ciò sotto le seguenti espresse aggiunte e condizioni, cioè

1. Rispetto all'elezione di questo Sacerdote, ordina e comanda che questa Mag.a Com. tà della Villa di Roncegno unitamente con quella del Monte o anche sola, nel caso che venissero a dividersene, il diritto in perpetuo di nominare e di proporre tre Sacerdoti abili e sufficienti e di questi tre, l'infrascritto Sig. Esecutore eleggerà quello che Egli giudicherà più meritevole e più capace di adempire le infrascritte sue obbligazioni, e questo metodo si osserverà perpetuamente ogni volta che per via di morte e per qualunque altro rimovimento che anche in vita se ne facesse si dovesse venirne ad una nuova elezione.

2. Ordina e comanda che essendo i Sacerdoti dell'agnazione del presentaneo suo nipote Giuseppe Valcanaja siano questi ricavati però preferiti a qualunque altro, e se vi fossero due o più che vi concorressero sarà preferito quello che sarà stato promosso primo al sacerdozio, quando però, come si è detto sia capace, e non altrimenti.

3. Ordina inoltre e vuole che questo Beneficiato adempisca esattamente all'intero numero di messe che vi saranno determinate e queste dovranno essere celebrate entro

la Parrocchia di Roncegno, ed applicate in lenimento dell'anima di esso testatore, e dei suoi defunti. Dovrà inoltre esso Beneficiario udir le confessioni, insegnare alla Dottrina Cristiana, ed assistere con sollecitudine a tutte le altre funzioni parrocchiali, e prestare anche qualche assistenza alla canonica nei casi specialmente di bisogno. E siccome la casa che possiede presentemente esso testatore non è sufficiente ne a proposito per un Beneficiario, così lascia egli la libertà all'infrascritto suo Esecutore, di poterne a suo tempo, cioè quando sarà cessato il predetto usufrutto lasciato alla moglie, acquistarne un'altra che sia adattata per abitazione di un Sacerdote e sufficiente per collocarvi le entrate che avesse.

Di più il medesimo testatore lascia a questa Chiesa Arcipretale di Roncegno, in compensazione del consumo di cere, paramente che farà il suddetto Beneficiario, f.500 - dico fiorini cinquecento - da troni 5 l'uno da esserle sborsate allorché sarà effettivamente istituita la suddetta Cappellania, ed ad essere impiegati a beneficio della medesima. (...) Finalmente a titolo d'istituzione (finito però sempre il suddetto usufrutto lasciato alla moglie, e non altrimenti), lascia a suo nipote Giuseppe Valcanaja tre stara di campi in Cero, uno staro al Marter e due stara di vignale in Chieola, i quali beni furono una volta di ragione del defunto suo fratello e padre rispettivamente di detto Giuseppe. (...)

Di questo suo ultimo testamento lascia e nomina suo esecutore il Rev. Sig. Arciprete di Roncegno che sarà pro tempore, supplicandolo per atto di carità di accettare questo incarico e di farsi che venghi il tutto esattamente adempito. Inoltre al suo esecutore da esso testatore l'incombenza di dover subito dopo la sua morte distribuire in limosina ai poveri di Roncegno per fiorini 30 - dico 30 - in robba e in danaro a suo arbitrio. (...)

Fatto e pubblicato in Roncegno nella casa del suddetto testatore addi 29 Maggio 1775 alla presenza di Antonio Frainer, Silvestro Pacher, Antonio Pallaoro, Dominico Cofler, Dominico Postai, tutti di Roncegno, di Tommaso Gaudenzi e Giuseppe Fachin questi due da Fiemme testimoni noti e pregati tanto da esso testatore come da infrascritto

*Giuseppe Antonio Sartorelli cancelliere di Telvana*⁶⁶

66 Arch. Dioc. Trident. - Trento - LB 80 - 1792 - n. 202

1776 - 28 aprile

MUORE L'ARCIPRETE DON FRANCESCO BRUNI

Questo il certificato di morte:

*“Admodus Rev. D.nus Franciscus Bruni Burgi Archipresbiter meritus Ronceni omnibus eccles. SS.is refectus aetatis suae annorum 66 obiit in D.no, et eius corpus humatum fuit in hac Arch.li Ecclesia prope altare maius a R.do Anton.o Picinino cappellano Eccl. S. Mariae Burgi, quod fecit nomine sui Principalis Joann. Bapte D’Anna Archip. Plebano”*⁶⁷

- Il M. Rev. Sig. Francesco Bruni di Borgo, arciprete benemerito di Roncegno confortato da tutti i sacramenti morì nel Signore all’età di 66 anni, e il suo corpo fu sepolto in questa chiesa arcipretale presso l’altare maggiore, dal Rev. don Antonio Picinino cappellano della chiesa di S. Maria di Borgo, e questo per incarico del suo superiore Giov. Battista D’Anna Arciprete Pievano -

Così, lo ricorda il Montebello nella sua opera:

*“La presente Chiesa Parrocchiale dedicata ai SS. Apostoli Pietro e Paolo fu incominciata dopo la metà del presente secolo per opera del nominato Arciprete Francesco Bruni, il quale con fatiche del popolo, e con limosine sue, dei Giusdicenti, della Comunità, e di benefattori arrivò a fabbricarla ben vasta, e piantatavi la mensa dell’altare ebbe egli stesso la consolazione di benedirlo, e di principiare e proseguire in essa le ecclesiastiche funzioni; finché passato a miglior vita l’anno 1776, vi fu sepolto nel presbiterio fra le profuse lagrime dei suoi parrocchiani, che in esso avevano perduto veramente un pastore e padre, largo nelle limosine, edificante nel suo contegno, dotto, prudente, e zelante nel suo ministero”.*⁶⁸

In ricordo dell’insigne arciprete venne murata sulla facciata di ponente della chiesa una grande lapide con questa iscrizione:

67 Registro dei morti n. 3 – pag. 298

68 MONTEBELLO, G.A., *Notizie storiche, topografiche e religiose della Valsugana e Primiero - Rovereto - 1792*

MEMORIA GLORIOSA
 TEMPLI HUIUS AUCTORIS
 FRANCISCI BRUNI ARCHIPRESBITERI
 EXIMII DOCTRINA AC PIETATE VIRI
 IN ANIMARUM SALUTE CONSILIO
 OPERE EXEMPLO INDEFESSI
 NULLO LABORI PARCAENTIS
 INCOMPARABILIS ANIMARUM PASTORIS
 PRAECLARIS VIRTUTIBUS EXCELLENS
 IMO VIVENS EXEMPLAR
 CUIUS MEMORIA EX BENEDICTIONE EST
 ANIMI CELSITUDINE
 NIL MORTALE HABENTIS
 PRAETER CORPORIS FORMAM
 QUI OMNIUM MAERORE ET LACRIMIS AD
 ASTRA MIGRAVIT
 IV KALENDAS MAII ANNO MDCCLXXVI
 ET HIC IN BEATA JUSTORUM SPE
 REQUIENS CONDITUS EST



Lapide tombale di don Bruni.
 Foto: G. Candotti

Questa una traduzione letterale:

Memoria gloriosa - dell'autore di questo tempio - Francesco Bruni - Arciprete - uomo esimio per dottrina e pietà - nella salute delle anime instancabile - per consiglio azione ed esempio - pastore incomparabile delle anime - eccellente per virtù preclare - esempio ancora vivo - la cui memoria è in benedizione - per la grandezza d'animo - non avendo nulla di mortale - tranne la forma del corpo - fra il dolore e le lacrime di tutti - emigrò al cielo - il IV giorno prima delle calende⁶⁹ di maggio dell'anno 1776 - qui nella pace dei giusti - riposa sepolto.

L'epigrafe scolpita su una grossa lastra di pietra, essendo esposta alle intemperie, venne posta nel 1903 nella sacrestia ad opera del parroco don Meggio "perchè i sacerdoti leggano e meditino chi è stato Don Francesco Bruni autore della chiesa".⁷⁰

⁶⁹ Tenuto presente che per i Romani le calende corrispondevano al primo giorno del mese e, che nel computo dei giorni erano compresi il giorno in cui era accaduto il fatto e il giorno di riferimento (calende), ne deriva che la morte di don Bruni era avvenuta il 28 aprile, come dall'atto di morte.

⁷⁰ MEGGIO, F., *Manoscritto Memorie della chiesa* - Arch. Parr. Roncegno

1776 - 8 giugno

In una postilla al testamento, il già ricordato Simone Valcanaja scrive:

“Finalmente avendo lasciati a questa Chiesa arcipretale di Roncegno fior. 500 a contemplazione del consumo delle cere, e paramente, che ne farà il Sig. Beneficiato, ora ve ne aggiunge altri fior. 200, affinché con questi fior. 700 venga fatto fare nella medesima Chiesa un’Altare di marmo”.

Dovrebbe trattarsi dell’altare dedicato alla Madonna, il primo sotto il presbiterio, sulla destra.



Altare dell’Immacolata.
Foto: G. Candotti

1776 - 26 ottobre

NOMINA DELL'ARCIPRETE DON GIOVANNI ANTONIO BRUNI

Prende possesso della parrocchia don Giovanni Antonio Bruni di Borgo, nipote dell'arciprete Francesco.

1777 - 25 maggio

Viene benedetta la Via Crucis regalata alla chiesa parrocchiale dalla vedova di Simone Valcanaia, Maria.

A proposito dell'autore di questa Via Crucis, ci sia lecito azzardare una supposizione, avvalorata da alcune considerazioni. Mettendo a confronto le quattordici stazioni con quelle della parrocchiale di S. Bartolomeo di Torcegno, realizzate nel 1775 dal pittore moenese Valentino Rovisi (1715 - 1783) in collaborazione con la figlia Vincenza, abbiamo scoperto diversi particolari, che ci spingono, pur non essendo critici d'arte, a ritenere che anche la Via Crucis di Roncegno sia opera del Rovisi e della figlia.

A parte la datazione delle due opere quasi coeve, essendo la Via Crucis di Torcegno del 1775 e quella della nostra parrocchiale del 1777, la grandezza quasi uguale delle tele, l'uso di tinte pressoché identiche in alcune figure, la forma delle albarde impugnate dai soldati, gli atteggiamenti quasi simili di diversi personaggi, ci inducono a formulare l'ipotesi sovraesposta.

1778 - 4 settembre

Il vescovo di Feltre mons. Geronimo Enrico Beltramini rilascia al "*pellegrino Giacomo Antonio Zotele*" di Roncegno una lettera di raccomandazione affinché venga accolto e accettato nei luoghi del suo pellegrinaggio. Dai timbri, che la stessa raccomandazione riporta, risulta che il Zotele si era recato in pellegrinaggio a Bologna, Torino, Vercelli e in Francia, ospite di un non meglio precisato "*hopital de ville*" (ospedale della città).⁷¹

71 Arch. Vesc. Feltre - Documenti Beltramini

1781 - 3 ottobre

Ad una richiesta della curia vescovile riguardante il numero e il comportamento dei sacerdoti presenti in Roncegno, l'arciprete don Antonio Giovanni Bruni così risponde:

*“Cominciando dal più vecchio il Sig. D. Pietro Trogher uomo di buona vita, diligente al servizio di chiesa, ma semplice ed ignorante; il Sig. D. Giacomo de Lorenzi, uomo di gran zelo, laborioso e buon moralista, ma ora cagionevole di salute; il Sig. D. Pietro Montibeller Premissario, uomo di vita mortificata, esemplare, di buona lettura, assetico e solitario, ma privo di logica, di filosofia, e predominato da Bigotismo indiscreto, così che mostra non aver opinione di chi si sia, quallor non sia fatto sopra il suo dorso, e fa bene spesso di una mosca un cavallo; il Sig. D. Giacomo Ticcò, uomo buon ecclesiastico, buon moralista, e non ha altro difetto che essere troppo scrupoloso, ed empersi sempre il capo di timore, e di dubietà; il Sig. D. Giovanni Pacher, uomo che si diletta di legger molto, ma sempre confuso ne suoi pensieri, l'ultimo a comparere al coro, prosuntuoso, sprezzante e che ha lo spirito del litigio, e della fazione, e poco si cura del caratter onesto, e veritiero”.*⁷²

Nella stessa lettera l'arciprete afferma che il numero delle anime ascende a 1270.

1781 - 15 dicembre

Il Capitano Giuseppe de Trentinaglia invia ai vari pievani della Valsugana il programma di massima della visita pastorale del vescovo mons. Ganassoni, prevista per il 1782. Questo l'itinerario:

8 luglio: da Telve a cavallo a Torcegno e Ronchi, e ritorno a Telve

9 luglio: da Telve a Borgo

10 luglio: dal Borgo a Roncegno

11 luglio: da Roncegno ai Masi

12 luglio: dai Masi a Levico altra e ultima Parochia Austriaca

13 luglio: Da Levico a Calceranica oppure a Pergine ed altre Curazie del Distretto di Trento per le quali occorrerà prima insinuarsi da S. A. Rev. Mons. Principe di Trento.

72 Arch. Vesc. Feltre - vol. Visite Ganassoni - pag. non numerata

*L'alloggio si prenderà da per tutto nelle rispettive Canoniche ove pure Mons. Vescovo col suo seguito di quattro persone sarà servito gratis col vito conveniente. Al seguito vi sarà l'Esaminatore, il Cappellano, un Cameriere e un servitore".*⁷³

1782 - 1 marzo

Ritornato a Roncegno dal suo pellegrinaggio in Italia settentrionale e Francia (1778 - 1779), Giacomo Antonio Zottele riceve dal vescovo una lettera di raccomandazione nella quale sono precisati i luoghi mete del suo nuovo pellegrinare: Loreto, Roma *"ad limina SS. App. Petri et Pauli"* e altri celebri luoghi.

Il vescovo supplica quanti lo ospiteranno *"benigne recipiant et tractent"*.⁷⁴ - ad accoglierlo e trattarlo benevolmente -.

1782 - 6 aprile

Riprendendo il discorso sulla cura d'anime, premesso che dalla parrocchia di Roncegno, via via si erano staccate le parrocchie di Novaledo (1737) e di S. Brigida (1786), riconoscendo le autorità sia civili che religiose le difficoltà per la popolazione del Monte di Roncegno, sparsa in moltissimi masi, nell'adempimento della pratica religiosa, sul finire del 1700, si ventilò la possibilità di erigere una curazia a S. Nicolò. Lo conferma una *"tabella dei luoghi nei quali non v'è cura d'Anime e si crede necessario di erigerla"*, sottoscritta dal vicario della Giurisdizione di Telvana e di S. Pietro, Brizio Alpruni:

"Per la lontananza dalla Parocchia essendovene parte discosti di un'ora, e più, altri tre quarti d'ora circa e qualcheduno ancor meno; tutti poi adoperano molto più tempo nel ritorno dovendosi sempre salire. La strada è disastrosa, e lungamente ingombrata di nevi, e giacci nell'Inverno. Vi sono Anime n. ° 850 circa".

Anche l'I. R. Ufficio Circolare riteneva valida la fondazione di una cura d'anime per gli abitanti del monte e suggeriva la sua idea:

⁷³ Arch. Vesc. Feltre - vol. Visite Ganassoni

⁷⁴ Arch. Vesc. Feltre - Levico - doc. n. 35 - n. 59

“Nel Monte di Roncegno due Cappellani locali uno a S. Nicolò, l'altro nell'altro Colle passata la Chiavona, ove deve essere eretta la Chiesa, distando quella di S. Osvaldo”.

Pure il decano del Borgo, mons. Trapman, era favorevole a tale risoluzione:
“Approvo l'altre due Cappellanie per la popolazione situata nel Monte di Roncegno”.

1782 - 15 maggio

Il parroco don Bruni invia alla Curia la seguente lettera riguardante lo stato della parrocchia:

“Ho con sollecitudine avisato dall'Altare codesto mio Popolo acciò venga a darmi in nota il numero delle anime, ma solo oggi ho potuto compierlo per negligenza di codesti rozzi villani; e temo che ne manchi ancora alcune Famiglie. Il censo, che trovo sino oggidì sono Anime da Comunione 640, da Cresima 420 compresi circa 80 fanciulli sotto i tre o quattro anni; in tutte 1130.

Il distretto della Parrocchia è una piccola Villa a pie del monte, il resto delle famiglie è disperso quà e là per il monte, altri sono discosti un quarto di miglio, altri un mezzo, altri uno, e alcuni pochi 2 miglia incirca.

La Parrocchiale e la Villa si ritrova fra due torrenti, i quali presto si gonfiano e presto semano, di modo che non v'è nato mai inconveniente per questo capo, né impedì al Popolo di intervenire alla loro Chiesa. Le nevi pure fanno per lo più poca durata per essere il monte esposto al sole, e in pendio.

Noi sacerdoti siamo al n.º di 7. Io giudico che sudette Anime in tempo di calma possono essere bene o almeno sufficientemente provvedute ed assistite dal rispettivo Parroco, e suo Cappellano, e così anco in tempo di influenza quando però vi porgano aiuto li altri sacerdoti”.⁷⁵

1782 - 26 maggio

Un lungo contrasto si ebbe fra l'arciprete don Antonio Bruni e il primissario don Giovanni Antonio Pacher, il quale invia una lunghissima lettera (13 facciate!) al vescovo mons. Ganassoni, sul *“contegno di questo Rev. Sig. Arcipr. Bruni, il quale*

75 Arch. Vesc. Feltre - Visite Ganassoni - pag. non numerata

invaso dal suo spirito d'impegno, e di partito (chiedgo scusa se parlo apertamente) sembra tutto rivolto a distruggere la concordia, e la cristiana carità, ch'è quanto a dire la base della religione nella sua parrocchia".

Elenca quindi tutta una serie di accuse: d'aver fatto rieleggere, nel 1776, al beneficio don Pietro Trogher; di aver *"negli anni 1777 - 78 agitandosi lite fra le due comunità del Monte, e della Villa di Roncegno. Uscì in tal incontro il Sig. Vicario Alpruni con un progetto di componimento. Io esortai la parte del Monte ad accettarlo, e la massima parte dei convicini vi aveva già acconsentito. Si portò allora il Sig. Tommaso Ticcò dal Sig. arciprete a dirgli che la controversia era prossima a comporsi, a pregarlo che volesse procurare di terminarla; ma essendo egli involto nel partito contrario trattò i vicini del Monte come uomini inquieti, litigiosi, e torbidi; e il buon parrochiano se ne partì pieno di mortificazione, e carico di rimbrotti. La differenza non terminò se non quando il progetto premesso, fu confermato con sentenza dell'Excelso Governo. (...)*

Nel punto 10 accenna alle *"baje, e calunnie"* sparse ad arte dall'arciprete Bruni e dal Talandini, medico condotto, sul suo conto. Di seguito afferma che per comporre la vertenza si interpose quale comune amico Pietro Riccabona, il quale personalmente parlò all'arciprete, che *"lo congedò dalla sua canonica con risentimento, e con rimproveri"* rompendo *"in quel giorno col buon sacerdote dopo aver serbata seco lui un'amicizia di trent'anni"*.

In conseguenza di ciò l'arciprete *"il giorno seguente, cioè 18 maggio, egli mi fece intimare per via del sig. Don Ticcò, che la sua coscienza non poteva permettermi di udire le confessioni, né di amministrar sacramenti, poiché sapeva, ch'io ho un'odio positivo contro la sua persona"*. (...)

Altre accuse don Pacher rivolge all'arciprete e al Talandini; troppo lungo sarebbe riportarle. Di tutto questo affare si fece poi processo, conclusosi con la condanna del Pacher *"a tutte le spese come litigante audace, e temerario"*.⁷⁶

76 Arch. Vesc. Feltre - vol. Borgo I - pagg. 182 - 187

1782 - 28 maggio

Rispondendo ad una richiesta della Curia sugli emolumenti percepiti dal parroco in occasione delle messe votive, e della quantità delle stesse, il parroco don Antonio Giovanni Bruni, scrive:

“Per ogni messa cantata il Sig. Paroco ricava tr. 3, per ciascuna bassa tr. 1,10

Nel giorno dei SS. Martiri Vito e Modesto con canto n.1

Nel giorno di S.Maria Maddalena con canto n.1

Nel giorno di S. Desiderio ai Masi con processione, e canto n.1

Processione, e messa cantata a S. Osvaldo n.1

Altra votiva a S. Brigida n.1

Processione e Messa cantata li 29 Giugno (S.S.Pietro e Paolo) n.1

Nel giorno di S. Francesco Messa con canto n.1

Nel giorno di S. Rocco Messa con canto n.1

Nella stessa nota sono riportati i sacerdoti operanti in Roncegno e la situazione anagrafica del paese:

Il Rev.mo Sig. D. Giovanni Bruni Arciprete

Il Rev. Sig. D. Giambatta Santini Cappellano da due anni da Pergine predica bene di anni 35

Il rev. Sig. D. Pietro Montibeller Premissario di ottimi costumi di anni 54 c.a (circa) piuttosto scrupoloso di poco talento da Roncegno

Il rev. Sig. D. Giacomo Antonio Lorenzi Cappellan ossia Beneficiato della Comunità, da Pergine ma sempre allevato e fermo in Roncegno di buon talento di anni 66

Il Rev. Sig. D. Pietro Paolo Trogher Beneficiato Fetner da Roncegno di anni 66 buon ecclesiastico, ma poco talento

Il Rev. Sig. D. Giacomo Antonio Ticcò Beneficiato Terlago da Roncegno, predica, e predica bene di anni 36⁷⁷

<i>Roncegno, nel villaggio</i>	<i>famiglie</i>	<i>151</i>	<i>anime</i>	<i>540</i>
<i>sparse sul monte</i>	<i>“</i>	<i>110</i>	<i>“</i>	<i>715</i>
		<i>261</i>		<i>1255⁷⁸</i>

77 Arch. Vesc. Feltre - vol. Borgo I - pagg. 207 - 211

78 Arch. Vesc. Feltre - vol. Borgo IV - n. 380

Don Trogher e don Lorenzi affermano, rispettivamente:

“Tutti del clero buoni, ottimo in tutto, in particolare attento e gratissimo, et indefesso senza alcuna querella il Sig. Arciprete. Dei Pretti di buoni costumi ma un po inquieto il Sac. Pacher”.

*“Ottimo il Sig. Arciprete, e accetto a tutti, diligentissimo in tutte le sue funzioni. Si ha mormorato dal popolo del Pacher per non subordinazione dovuta al Parroco, per altro di buoni costumi ma in quieto, attaccato al Sig. Don Leopoldo Trogher del Borgo nelle controversie”.*⁷⁹

1782

Fra l'elenco delle messe legatarie annue da celebrarsi dall'arciprete di Roncegno sono elencate:

“una in canto per def. Ill.mo Sig. Gentilotti di Trento e tre basse (era pievano dal 1600 al 1613).

Al massaro del SS. Sacramento spetta poi far celebrare nel corso dell'anno: *“pel def. Rev. Sig. Aliprando Endrici Pievano di Roncegno n. 2 - pel def. Eremita Pellauro (Pellauro) n. 1;*

Al massaro del SS. Rosario era affidato l'incarico di far celebrare per i confratelli *“tutti li Venerdì delle 4 tempora n. 12 messe basse e 4 cantate”.*⁸⁰

Ai vari sacerdoti operanti nella parrocchia erano affidati incarichi diversi. Già sappiamo che al primissario, oltre alla celebrazione della prima messa, era affidato l'incarico di far scuola, come del resto, al cappellano.

Al beneficiato di S. Brigida spettava, oltre alla celebrazione delle *“3 SS. Messe ogni settimana, cioè Lunedì, Mercoledì, Venerdì nella Chiesa di S. Brigida che tutto l'anno sono n. 136 - assister alle funzioni Ecclesiastiche, e diversi uffizij, ed insegnar la dottrina, ascoltar le confessioni, e suonar l'organo”.*

Il beneficiato della Parrocchia poi, era tenuto a *“celebrar la Messa tutti i giorni festivi dopo il Vangelo della Messa Parrocchiale, insegnar la Dottrina Cristiana,*

79 Arch. Vesc. Feltre - vol. Borgo I - pag. 169

80 Arch. Vesc. Feltre - vol. Borgo I - pag. 170

*intervenire al Coro, ed a tutte le funzioni Parochiali, assistere la Canonica in cura d'anime in mancanza del Paroco o Cappellano".*⁸¹

1782 - 30 giugno - 1 - 2 - 3 - 4 luglio

VISITA PASTORALE DEL VESCOVO ANDREA BENEDETTO GANASSONI (1779 - 1786)

È questo l'ultimo vescovo di Feltre che visita la Valsugana, passando questa, nel 1786, alla diocesi di Trento.

Il segretario vescovile annota:
30 giugno 1782. Dopo pranzo.

L'Ill.mo Vescovo dalla canonica del Borgo si recò alla Parochia di Roncegno dove arrivò verso le 23 (?) e subito entrò nella chiesa, ritirandosi poi in canonica dove ebbe notizia da parte dell'arciprete dello stato della Parrochia.

1 Luglio 1782. Al mattino.

Il Rev.mo Vescovo consacrò la chiesa parochiale di Roncegno in onore dei SS. Apostoli Pietro e Paolo e alle 16 si ritirò in canonica, dove prese visione dei registri dei battezzati, dei morti e dei matrimoni. Lo stesso giorno, al dopopranzo fece l'esame del Clero e distribuì ai confessori i casi di morale da risolvere.

2 Luglio 1782. Al mattino.

L'Ill.mo Vescovo fece il suo solenne ingresso nella parochiale e ammesso il clero al bacio dell'anello, durante la messa fece discorso al popolo, impartendo poi l'assoluzione dei defunti; visitò quindi il SS. Sacramento, gli altari, il battistero, il cimitero, dando questi ordini:

81 Arch. Vesc. Feltre - vol. Borgo I - pag. 173 e segg.

Che siano fatti li vasi d'argento per gli Oglia santi da custodirsi nel Coro vecchio o nel presbiterio;

Che siano assicurate con la calce le Pietre sacre degli Altari laterali;

Che tempo quindici giorni sia fatta tutta di nuovo ed assicurata a dovere come conviensi la parte superiore del Batistero cioè tutto il di sopra del recipiente di marmo;

Che siano poste le Immagini del Crocefisso, e la pagina dei casi riservati ai confessionali ove mancano;

Che siano osservati gli Ordini Regii nel tumulare con ordine li cadaveri;

Che sia fatta una Ombrella colla tela cerata al di sopra per accompagnare il SS. Viatico;

Che la custodia del SS. Viatico sia portata chiusa in doppia borsa con doppi cordoni da attaccarsi al collo;

Che sia indorata di nuovo una Patena;

Che siano sospesi due Camisi tutti laceri;

Che siano posti li Santi nuovi ai messali ove mancano e così le croci ai corporali, e Animete dove mancano.

Lo stesso giorno 2 Luglio 1782. Dopo pranzo.

L'Ill.mo Vescovo amministrò la Cresima a 477 cresimandi. Il Vescovo poi delegò don Giacomo Ticcò di Roncegno a visitare la chiesa di S. Brigida sul monte, e la chiesetta di S. Nicolò sullo stesso monte e S. Silvestro nel piano; così pure delegò don Bartolamio Santini capellano parrocchiale a visitare S. Osvaldo.

3 Luglio 1782. Al mattino.

Dopo aver celebrato la messa nella parrocchiale tenne l'esame della dottrina cristiana.

Lo stesso giorno dopo il pranzo.

Ascoltati i delegati alle visite delle varie chiese, diede questi ordini. (Vedi alle voci delle rispettive chiesette).

Lo stesso giorno dopopranzo, nella canonica di Roncegno, amministrò la Cresima a 6 cresimandi.

4 Luglio 1782. Al mattino.

L'Ill.mo e Rev.mo Vescovo alle ore 10 lasciò la parrocchia di Roncegno e si recò a Novaledo.⁸²

Durante la visita pastorale, mons. Ganassoni ribadiva la questione delle precedenze fra l'arciprete di Roncegno e quello di Telve, decretando:

“Concordemente a quanto fù confermato dall’Eccelso Governo dell’Austria Superiore rispetto alla Tumulazione degli Arcipreti del Borgo, ordiniamo che parimenti la stessa alternativa abbia a essere inviolabilmente osservata: anco nella Funzione del sabbato santo cui sono obbligati a intervenire nella Parochiale Matrice del Borgo li due Arcipreti di Roncegno, e di Telve; e però nel prossimo venturo sabbato santo 1783 sarà il primo a cantare la lezio il sig. Arciprete di Roncegno, e nell’anno seguente sarà il primo il Sig. Arciprete di Telve, e così semper con la medesima alternativa in tutti gli anni avvenire”.

In occasione della consacrazione della nuova arcipretale, mons. Ganassoni con suo decreto concedeva un’indulgenza di 40 giorni a coloro che avessero visitato la chiesa nell’anniversario, fissato il 1° luglio d’ogni anno. Queste le testuali parole: *“... et in die anniversario consecrationis eamdem Ecclesiam - I Luglio - visitantibus concessit quadraginta dies de vera Indulgentia”.*

Durante la stessa visita, l'arciprete Bruni espone al presule, in iscritto, tre problemi invocandone la risoluzione. Scrive:

“... li disordini che ritrovo invalsi in questa mia Parochia a di lei vero danno tutti e tre più che sufficienti ad impetrare dalla Pastoral Visita un’espedito rimedio, e sono I. La questua dela biada che annualmente si fa per il mantenimento dela Chiesa sotto le Feste Natalizie; l’abuso della medesima consiste in questo che la Chiesa pagando a questuandi L.100 cadauno fra candele e dinaro però con tutta ragione asserir che detta questua si fa quasi più per utilità de questuanti che per beneficio dela fabrica della Chiesa; 28 sono le braccia che ricevono impiego e mercede in questa quanto necessaria altrettanto mal regolata funzione.

82 Arch. Vesc. Feltre - vol. Visite Ganassoni - pagg. 17 e segg.



Il vesc. Andrea Bened. Ganassoni (1779-1786). Foto: G. Candotti p. g. c. Arch. Vesc. Feltre

La nuova fabrica ha sempre sperimentato nei Roncignesi un vero aggiuto perchè la più parte de materiali fu per carità portata, e condotta da Parochiani; l'avvisar dunque, e pregar qualche soggetto più abile ed in questa stagione non occupato che con la direzione de soliti massari assuma il peso di detta questua sarebbe il più sicuro, ed in niente dispendioso rimedio, al quale se anche si volesse sostituir l'altro cioè di prender in opera dieci, o dodici contadini cui è solito darsi la cibaria e troni uno per cadauno sarebbe sempre una spesa tale, che appena meritarebbe un tal nome posta a fronte delli soliti soprastati troni 100.

Il secondo disordine concerne il congresso capitolare dove si trattano gl'interessi della Chiesa, e rispettive confraternite; a questo congresso solevano, e potevano intervenire tutti gli confratelli del SS. Sacramento, i quali essendo moltissimi la più parte giovani d'età, e d'ingegno, ogn'un ben vede ch'una tal moltitudine non può che recar una confusione pregiudiziale agli interessi della Chiesa. A questo disordine potrebbe ripararsi col fissar una branca di tante persone da ellegersi da tutto il corpo con quel metodo che più si crede opportuno, ed a norma della pratica degli altri Paesi.

Finalmente il terzo inconveniente è la Chiesa di S. Osvaldo: Questa oltre ad essere quasi diroccata, e conseguentemente meritevole di essere interdetta è situata sopra un'altissimo Monte dove dovendosi la seconda festa di Pentecoste processionalmente portarsi il Paroco a compiere un voto comunale ben rari anni può giungervi per le nevi che lo coprono, e qualche volta per il torrente Larganza che ne impedisce il passaggio: Oltre di che essendo remota dalle pastorecie Capanne non è frequentata da persona veruna. Ad' effetto di compiere li voti comunali ed' a ciò ne mesi d'Agosto e Settembre ne quali si tagliano li fieni delle Alpi molto Popolo di Roncegno che fosse unito a qualche sacerdote colasù a rinfrescarsi ritrovarsi possa nei gioni festivi ascoltar la santa messa, concederebbesi di poter trasportare detto santuario nel centro di dette Alpi, ossia praterie ove sarebbe comodo egualmente a tutti.

Siccome obbligazione mia è non solamente procurare il bene ma anche d'impedir il male, quindi non manco d'umiliar sotto gli occhi di Vs. Eccel. gli soprannomati disordini con gl'indicati espedienti acciò paternamente provveda”.

A questi tre problemi mons. Ganassoni dava le seguenti risoluzioni:

1. *Siccome la questua presupone carità, cioè volontaria caritatevole contribuzione o con fatti, o con roba, o con denaro, sarà l'indicato abuso spiegato al popolo in chiesa, affine si presentino de veri concorrenti alla cerca per vera carità e gloria de*

Signore. Non trovandosi tali, saranno aggiunti ai Massari 4 persone per cadauno da pagarli colla solita mercede.

2. *Devonsi rassegnare le Istanze al Magistrato Politico. Quanto a Noi saria desiderabile che l'intiero Corpo ellegesse alcune persone per accordire agli interessi della Chiesa, eccettuati i casi di qualche considerabile maggior importanza, i quali si trattassero in pieno Congresso.*
3. *La Chiesa di S. Osvaldo è sospesa, e il voto è trasportato alla Chiesa di S. Nicolò.*⁸³

1783 - 7 febbraio

Il vescovo mons. Ganassoni, scrivendo a Giuseppe de Trentinaglia, Capitano Circolare di Rovereto, e parlando di Roncegno afferma:

“Sopra il monte della comunità di Roncegno dove abitano quà e là 900 anime sarebbero necessarie due Cappellanie Locali: una nella chiesa di S. Nicolò e l'altra al monte di mezzo di là del torrente Chiavona,(?) dove dovrebbero fabbricare una nuova chiesa, potendole somministrare gli occorrevoli materiali la chiesa di S. Osvaldo, esistente in cima al monte; ed altresì dal vescovo sospesa per la di lei cattiva costituzione”.

1784 - 5 gennaio

Carlo de Hippoliti prega il vescovo mons. Ganassoni di fornirgli copia autentica della “più antica Investitura di d.o Castello Montebello” per difendere “le ragioni di quel Castello” pretendendo la Monarchia “tre decime”. Ricordando il diploma di “Cunrado Imperatore” del 1027, afferma in seguito “che questa Giurisdizione di Telvana, S. Pietro, e Tesobo sia stata trasferita in feudo dal vescovo di Feltre Enrico de Scarampis a Triderico Conte del Tirolo sotto li 2 Agosto 1413”.⁸⁴

1784 - 4 maggio

Il cappellano del Borgo don Gaspero Paccanari afferma di aver richiesto all'Ufficio Capitanale di Rovereto “il permesso di celledrar la s. messa nella chiesa di S. Sgualdo, e questo a beneficio di cento, e quaranta omeni che ivi lavorano in un taglio d'un bosco”.⁸⁵

83 Arch. Vesc. Feltre - vol. Visite Ganassoni - pag.39

84 Arch. Vesc. Feltre - vol. Borgo I - pag. 304

85 Arch. Vesc. Feltre - vol. Borgo I - pag. 268

1785 - 20 giugno

Poco più di tre anni dopo, il vicario generale del vescovo di Trento, mons. Simone Albano Zambaiti scrivendo all'arciprete del Borgo, e riferendo dell'opportunità di fondare una cappellania a S. Nicolò, essendo ritenuta quella chiesa dalla *“Superiorità Laicale troppo piccola e che la Canonica doveva essere rifabbricata”* gli chiedeva, se mettendo un cappellano locale a *“S. Brigida poco distante, dove dicesi esservi il Cimitero, e la casa del Beneficiato, la quale potrebbe fornire commoda abitazione al Curato, e Suo Cappellano - la gente - particolarmente quella del Monte di Mezzo possa restare commodamente servita e quanto verrebbe ad essere discosta, trattandosi di adempiere alle Sovrane intenzioni dirette particolarmente a provvedere della Cura d'anime i più rimoti dalle loro Parrocchie”*.

Il decano rispondeva riaffermando il suo parere favorevole all'istituzione di due cappellanie laicali. Ma il progetto rimase sulla carta, anche perché era ormai prossimo il passaggio della Valsugana dalla diocesi di Feltre a quella di Trento, e per la successiva erezione in cappellania locale di S. Brigida, con la nomina di don Francesco Alpruni, avvenuta il 1 agosto 1786.⁸⁶

1786 - 18 marzo

LA VALSUGANA ED IL PRIMIERO PASSANO ALLA DIOCESI DI TRENTO

Alla decisione papale di aggregare alla diocesi di Trento la Valsugana ed il Primiero, staccandoli dalla giurisdizione di Feltre, il vescovo trentino Pietro Vigilio Thun, in data 18 marzo 1786, inviava al vescovo feltrense mons. Ganassoni una lettera, nella quale, ricordando al suo collega di aver ricevuto da Roma il Decreto Concistoriale *“con cui fù unita alla mia Diocesi tutta la porzione a parte Imperij che in addietro alla sua apparteneva”*, nonché il *“Cesareo Exequatur per le chiese d'Austriaco Temporale Dominio”* con allegata copia della lettera pastorale *“da publicarsi in ogni nuova Parrocchia all'imminente attual mio Possesso delle medesime”*, professava la sua *“fiacchezza”* nell'assumere la direzione delle nuove anime, *“invocando dal Cielo gli oppor-*

86 Arch. Dioc. Trident. - Trento - LB 37 - pag. 168

tuni aiuti a felicemente guidarle sulle purissime di Lei tracce”.

Nella lettera pastorale, che porta la data 20 marzo, il presule trentino dichiara:

“La Divina Provvidenza, la quale per una maniera soave, e insieme forte ogni cosa dirige alla gloria dello stesso Dio ha certamente a Noi deferita l’incombenza di estendere la nostra Pastorale sollecitudine sopra le anime alla Vostra cura pria affidate al zelantissimo, e piissimo Mons. Vescovo di Feltre, imperciocche Noi siamo intimamente consapevoli di non aver avuta parte alcuna all’acquisto di questo nuovo peso; e però diciamo essere pur verissimo, che dal Signore è stato fatto tutto questo, ed è ammirabile agl’occhi nostri. Quindi nella nostra fiacchezza prendiamo coraggio nella certissima speranza, che quegli, che ci addossò questo novello carico, sia per darci il necessario ajuto, onde pascere queste nuove carissime novelle pecore con quello zelo, e con quella indefessa cura paterna”. (...)



Il vesc. Pietro Virgilio Thun (1776-1800)
Foto: G. Candotti p. g. c. Arch. Vesc. Trento

Affronta poi il presule trentino quattro punti riguardanti l’organizzazione della diocesi ed i doveri dei nuovi pastori a lui aggregati per la salvezza delle anime, invitandoli alla santità:

*“Il Clero poi, il Clero dalla santità del quale dipende la felicità della Chiesa, e dello Stato Oh quanto ci stà egli mai al cuore? pertanto con prudente, e misurato zelo vi adoperete, ch’egli non ponga un piede nelle Divine, e l’altro nelle profane e carnali cose; ma che sia tutto di Dio ad altro non pensando che alla Celeste Patria, ed alla salvezza delle anime. (...)”*⁸⁷

87 Arch. Vesc. Feltre - vol. CCCXLVII - pagg. 339 e segg.

Nel frattempo la salute di mons. Ganassoni stava peggiorando, e la morte lo colse in Venezia il 29 marzo, appena nove giorni dopo la stesura della lettera pastorale del vescovo Thun; forse le condizioni di salute del presule feltrino non gli permisero di prenderne visione.

1787 - 5 febbraio

Il sindaco del Borgo, Giuseppe Ferdinando Dordi, a nome della Comunità chiede all'Ordinariato di Trento *“di concederle la licenza di mangiar carne nella prossima quaresima, per causa della gran carestia de' cibi da magro, che in Borgo regna, e per provvedere in tal modo anche alla sua Sanità”*.

Nella risposta della Curia sono elencati i paesi esentati dall'astinenza dalle carni, fra i quali anche Roncegno, S. Brigida e i Masi di Novaledo.⁸⁸

1789 - 5 gennaio

Sui doveri ed obblighi di don Giorgio Lazari, beneficiato di S. Brigida, fra la Comunità e l'arciprete don Giovanni Bruni erano sorti degli screzi, che portarono i due contendenti alla stesura di queste lettere:

L'arciprete don Bruni scrive:

“Siccome da una piccola favilla negletta, sul principio possono nascere de' grandi incendi, e così pure da piccole cose non tosto sopite in progresso di tempo si fanno serie e sono atte a metter scompigli nel Pubblico e nel privato, e da che a bella prima si possono considerare per frascherie, si convertono in vero e reale scandalo, così io mosso da puro zelo pastorale, presento alle V. SS. e rispettabili li miei più sinceri e Parrocchiali sentimenti e sono:

- 1. Supplisco che ciascun individuo di codesto N.co Pubblico non voglia scaldarsi la fantasia per diffendere le ragioni, che io potessi intavolare contro don Giorgio Lazari; lascino a me il pensiero, le cose si fanno sul momento, e il tempo le matura.*
- 2. Che in punto di celebrare la Messa di Don Giorgio sotto la messa prima o sotto la*

88 Arch. Dioc. Trident. - Trento - LB LIII - pag. 78

Messa Parrocchiale, io sono indifferente, e non faccio questione mentre io non ho altra mira che quella che vuole il Pubblico.

3. Che sebbene Don Giorgio di non essere obbligato né a questa cosa né a quell'altra in virtù del suo Beneficio io nol contrasto ma dico solo che Don Giorgio è obbligato e a questa e a quest'altra in virtù di carattere, e in virtù di quel pane, che mangia in Roncegno, e soprattutto in virtù di Legge d.d. 10 marzo 1785 n.° 59. Può ben avere altre scuse per esimersi, ma in oggi non voglio essere né Giudice né Avvocato; forse lo farò a tempo più opportuno; queste sono in tempo d'inverno, la Scuola Normale, in tempo d'estate la caccia e l'uccellazione; e in tutti i tempi, quello dello spirito, che devono soffrire tutti li Parrochi da qualche suo Prete, voglio dire quello spirito d'indipendenza per cui si gloriano di poter dire un giorno: l'hò fatta tenere all'Arciprete, l'hò messo in suggezione, non avrò più il talento di comandarmi.

So ben anco che Don Giorgio da ad intendere che se io mi rissentò. è per solo motivo, che io sia messo sù cioè malmenato dal mio Cappellano; ma io rispondo, che si lascino malmenare li sciocchi e stupidi; io intanto intendo esser uomo ragionevole, e non tanto stupido quanto Don Giorgio, o altri credono. Questi sono li miei sentimenti, che ho esposto per la pubblica quiete, e per pervenire quelli impegni, da quali vengono i puntigli e dai puntigli disordini e scandali.

Prego Dio che dalle SS. loro codesti sentimenti vengano ricevuti in quel modo che dalle peccore vien salutevolmente ricevuto il sostentamento dal Pastore. Termino con le parole del Pastor Evangelico, ch'è Gesù Cristo: qui vos audit, me audit; qui vos spernit, me spernit. - Chi ascolta voi, ascolta me; chi disprezza voi, disprezza me - Già detto a lode di Dio

dev. aff. e sempre Amorosò delle SS. Loro Arciprete

Alla lettera dell'arciprete così rispondono i rappresentanti della Comunità:

Rev. Col.mo (Colendissimo)

La comunità di Roncegno facendo risposta a riverita sua dd. 5 corr. dice senza scaldarsi la fantasia, che Vs. Rev. intavoli pure tutte quelle ragioni che crede avere contro il R. Don Giorgio ma prima pensi bene che il R. Don Giorgio oltre ai suoi buoni costumi adempie esattamente tutti gli doveri che il suo Beneficio, e la sua Scuola Normale l'impongono e che non può però essere odiato altro che da quelli che li

trascurano, senza accorgersi che per evitar li scandali sono di scandalo a tutta la Parrocchia. Non pigliamoci per le brusche ma avvisiamoci reciprocamente dei nostri difetti: non è forse qualche scandalo per Roncegno il non vedere quasi mai il proprio Pastore a cantar la Messa Parrocchiale, e spiegare sotto di questa il Vangelo? quasi mai intervenire alla Messa Parrocchiale cantata dal suo Cappellano? non mai insegnare la dottrina cristiana, li di cui maestri sono si pochi che devono supplirvi l'Eremita e per fino le Donne? rarissime volte visitare gl'infermi alla Villa, e quasi mai al Monte? vivere in un continuo caos di traffici di negozi, di mercatura cotante disdicevole e proibita dall'Evangelo a qualsiasi sacerdote, e molto più ad un Parroco?

Questi fatti sono veri o no? Se sono veri non per questo la verità partorisca odio.

Toccante il 2° punto: in riga delle obbligazioni Beneficiali il R. Don Giorgio è tenuto nei giorni festivi celebrare la Messa dopo il Vangelo della messa prima, e in virtù dell'antica consuetudine e delle Decisioni Vescovili il Cappellano Parrocchiale è obbligato di celebrarla dopo l'Evangelo della Messa Parrocchiale da cantarsi dal Parroco, in quanto in questi ultimi tempi sembra in ciò piuttosto investito della Primissaria, che della Parrocchia. E così desidera il Pubblico, che sia osservato. Se però per qualche impedimento la Canonica dovesse celebrare alla Messa prima avvisatone il R. Don Giorgio la deferirà a quell'ora, che dalla Canonica gli verrà indicata.

Riguardo al 3° punto: niuno contende che il Rev. Don Giorgio non sia obbligato di cooperare alla Canonica e da questa essere dipendente quallora però la Canonica istessa come quella che gode li proventi Parrocchiali e che fu destinata al governo di queste Anime faccia le proprie incombenze. Le incombenze della Canonica devono valutarsi le prime, e prevalere sopra le obbligazioni tanto di Don Giorgio quanto di qualunque altro Sacerdote. Il Parroco fu eletto Pastore di questo Pubblico, e per suo aiutante deve mantenere il Cappellano altresì mantenuto dalla lana di questo gregge. Non potendo la Canonica supplire a tutte le emergenze oppure essendo impedita da impedimenti tali quali non sono già l'impegni di provvedere foglia di moraro, comprar setta (seta) vinazze ma l'infermità o altri legittimi titoli, allora non solamente il Rev. Don Giorgio, ma qualunque altro sacerdote semplice che vi fosse in Roncegno sarebbe obbligato a cooperare ed aggiutare l'impedita o troppo di legittimi affari affollata Canonica Arcipretale di Roncegno.

Il Rev. Don Giorgio specialmente deve farlo senza entrare in discussione della legalità degli impedimenti, né fu mai per quanto si sappia contrario a tale cooperazione, ben inteso però, che sia dalla Canonica avvisato, perché domiciliando a S. Brigida

non può restare sulle Porte della Canonica per aspettare gli ordini, né può altrimenti sapere quando la Canonica abbisogni del suo aggiunto, se non mediante un' avviso; si avvisi dunque delli bisogni, che farà il suo dovere e sarà da questa Comune costretto a farlo, senza che la caccia e l'uccellazione e nemeno la Scuola Normale gli siano ostacolo d'un bene maggiore. Gran fatto, e grand'esempio!

L'Antecessore di questo nostro Arciprete Bruni con tutto che avesse soggetta la popolazione di S. Brigida ed impiegato fosse nella grandiosa fabbrica di questo tempio, pure fra esso ed il suo Cappellano supplivano a tutto senza impiegar altri sacerdoti: perché questo? perché avevano zelo, e sapevano i loro doveri. Ora in quali tempi viviamo? In tempi scandalosi per li secolari, in tempi di odiosa guerra fra la Canonica ed il Clero; in tempi, in cui se il Cappellano è ricercato per assistere a qualche infermo gli viene risposto con orgoglio, e con brusche parole; lo dicono li Montanari, gente sincera.

Alle Evangeliche parole - qui vos audit - aggiunge la Comunità, ch'è una voce che rare volte si sente dal Pulpito ed appresso il letto dell'infermo, ne' quali casi si potrebbe anche dire - ego sum pastor bonus.

La Comunità tutta conosce il buon cuore del Rev. Suo Arciprete, e però, come già si disse lo prega di approfittarsi di questi sentimenti, e di fare che quella scintilla, che forse per altrui innavertenza fu accesa, resti senz'altro estinta.

Con tutta la venerazione ci protestiamo

Li Consoli Giurati e Rappresentanti la Comunità di Roncegno

Addì 10 gennaio congregati il pr. Gio. Anto. Andermarchel Sindaco, l'Ill.mo sig. Dottor Francesco Trogher Amministratore e Regolano, Domenico Montebbeller, Sig. Domenico Frighello, Sig. Pietro Andriago, Sig. Giuseppe Pacher, messer Pietro Eccher, ms. Valentino Tasainer, ms. Gio. Stricher, ms. Bart.o Montebbeller, ms. Anto. Scalvin, ms. Pietro Ezzel, ms. Giov. Domenico Boschele, ms. Francesco Anto. Postai, ms. Donato Smider ed il ms. Gio. Maria Rover letta e ben intesa in vigor della ballottazione oggidì sortita con voti favorevoli a questa quindici e contrarj uno fu la presente placidata e confermata

*Stefano Ticcò*⁸⁹

89 Arch. Dioc. Trident. - Trento - LB 68 - 1789

1791 - 4 maggio

Dell'autore del libro *“Notizie storiche, topografiche e religiose della Valsugana e del Primiero”* padre Montebello, abbiamo rintracciato una lettera indirizzata alla Curia di Trento, con la quale chiedeva al vescovo il permesso di recarsi a Vienna *“a rivedere mio fratello Dr. Pietro Montibeller Avvocato in quella città”*.⁹⁰

Afferma che non lo vede da quindici anni, a causa del grande lavoro *“immerso in una moltitudine di affari del suo impiego anche con qualche pregiudizio della sua salute”*, ricordando ancora che, per lui richiedente, tale viaggio potrebbe *“essergli di qualche ricreazione, e coadiuvare alla sua salute”* affaticato come è *“dalla predicazione della passata quaresima tenuta qui in Borgo, e per l'occupazione dei suoi studi, nei quali suole in ogni tempo applicarsi anche con iscrivere cose, come spera, utili alla religione cristiana”*.

La lettera era accompagnata dal permesso del Padre Guardiano del Borgo, frate Attanasio di Sardagna.⁹¹

1791 - 15 agosto

Il curato di Bieno, don Giovanni Antonio Pacher di Roncegno, comunica alla Curia, che *“non obbligato, ma consigliato dalla Rev. Curia di Trento, la quale anzi si compiace di approvare la mia condotta, alla presente in questo, ed in ogni miglior modo mi dichiaro di rinunziare, e dimettere interamente ogni diritto sulla cura d'anime della Comunità di Bienno in Parrocchiale di Strigno”*.⁹²

90 Per pura curiosità, credo sarebbe interessante sapere perché il cognome Montibeller – così infatti appare sul registro dei nati a pag. 61 dell'anno 1741 (*“Ioseph Andreas filius D.i Iosephi Antonii Montibeller et D.ae Dominicae Teresiae, uxoris eius legitimae, hesterna die hora quarta pomeridiana natus, baptizatus fuit a me Io. Bapta de Victore Cappellano, quem susceperunt de sacro fonte clar.mus D. Joseph Antonio Cibini de Telvo et D.m Maria Magdalena uxor D.i Andreae Montibeller”*) – sia stato cambiato in Montebello.

91 Arch. Dioc. Trident. - Trento - LB 75 - 1791 - n. 164

92 Arch. Dioc. Trident. - Trento - LB 79 - 1791 - n. 98

Ritornando al Beneficio Valcanaja, dopo la morte della moglie di Simone, Maria, la Comunità di Roncegno, unitamente all'arciprete, inviava all'Ordinariato una lettera, in data

1792 - 22 maggio

“affinché si voglia benignamente degnare di confermare coll'Autorità episcopale la detta erezione di beneficio nella Parrocchiale di Roncegno”.

Nella stessa, si accenna all'avvenuta erezione dell'altare marmoreo *“ancora vivente vedova sua moglie usufruttuaria sia stato di concerto della Comunità e del Sig. Parroco eretto l'ordinato Altare”*, ed ancora di aver proceduto, secondo i desideri del testatore, alla terna dei sacerdoti *“fra i quali fu eletto dal medesimo arciprete il Sig. Don Antonio Toller, Perginese, che per giusti, e fondati motivi fu poi dimesso, e licenziato dal prelodato Ecc.o Governo, ordinando di passare ad altra terna, in sequella di che non ha mancato la Com.tà di riaprire il concorso, in cui fu proposto, ed eletto il Sig. Don Francesco Sartori del Borgo, che dopo vari ricorsi, e tratto di tempo rinunciò a detto Beneficio”.*

Di seguito la Comunità propose il rev. don Pietro Riccabona da Castelnuovo, il quale *“fu accettato, e confermato dal più volte nominato Sig. Parroco”.*⁹³

Quale sia l'altare eretto con i settecento fiorini lasciati dal Valcanaja, pur mancando notizie al riguardo, non è difficile dirlo: tralasciando i tre altari dedicati, rispettivamente, al S. Crocefisso, eretto nel 1841, quello del S. Cuore di Gesù, fatto costruire dal dott. Francesco Trogher nel 1804, in onore della Madonna e l'altare maggiore, eretto sul finire del 1700, nonché quello dell'Annunciazione, che è di legno, l'unico che rimane è quello dedicato all'Immacolata.

1793 - 22 febbraio

Don Giovanni Antonio Pacher viene nominato beneficiato “Valcanaja”.

93 Arch. Dioc. Trident. - Trento - LB 80 - 1792 - n. 202

1795 - 24 agosto

Il parroco don Giovanni Bruni, chiede alla Curia, per la costruzione del pulpito l'autorizzazione al lavoro festivo:

“ (...) supplicando di poter far condurre i necessari materiali in giorno di festa dopo le Funzioni Parrocchiali, e ciò per minore spesa di quelli, che hanno contribuito l'elemosina”.

L'Ordinario risponde: *“Si concede a senso delle preci, finite però le funzioni della Chiesa, e non altrimenti”*.⁹⁴

1795 - 8 dicembre

Muore l'arciprete don Giovanni Antonio Bruni.

1796 - 18 agosto

Dal governo di Innsbruck viene nominato *“Per mortem Presbiteri Joannis Bruni”* il nuovo arciprete, nella persona di Francesco Alpruni del Borgo. Oltre all'Alpruni avevano concorso: il cappellano di Borgo, don Giuseppe Misturi, da Gardumo; don Giovanni Antonio Pacher da Roncegno, già beneficiato Valcanaja e don Giuseppe Vittorelli da Strigno.⁹⁵

1796

L'architetto Giovanni Caminada, lombardo, completa la costruzione del pulpito.

94 Arch. Dioc. Trident. - Trento - Rapulario 1795/ 18 - pag. 93

95 Arch. Dioc. Trident. - Trento - Parrocchie 145/N. 2 A



Pulpito di Giovanni Caminada (1796). Foto: G. Candotti.

L'OTTOCENTO

1804 - 7 settembre

NOMINA AD ARCIPRETE DI DON GIOVAN BATTISTA GALVAN

Francesco II, conte del Tirolo, indica quale successore di don Giovanni Alpruni, defunto, don Giovan Battista Galvan; tale nomina viene confermata dai canonici e dal Capitolo della Cattedrale, essendo la sede episcopale vacante per l'impedita entrata in diocesi del vescovo Emanuele Maria Thun, deportato prima ad Innsbruck e poi a Salisburgo.¹

1805 - 1 gennaio - 15 febbraio

“Roncegno il dì 1 Gennaio 1805 – In pubblico consiglio.

Ricercata questa Comunità del servizio, e contegno usato dal M.R. Signor Don Agostino Zuech della valle d'Annone nella cura d'anime da esso lui sostenuta in questa Parrocchia di Giuspatronato Regio per lo spazio di un anno come cooperatore, e d'un altro anno e più qual vicario parrocchiale di questa chiesa arcipretale, si ritrova in dovere di giustificare l'operato del prelodato Signor Don Zuech nel modo, che segue.

- 1. Il medesimo fu sempre esemplare, come si conviene ad un sacerdote in cura d'anime impiegato.*
- 2. Quanto gli fu possibile, fu assiduo nell'amministrazione dei Sacramenti, né mancò d'assistere agli infermi anche nei mali comunicabili.*
- 3. Fu pure diligente per l'educazione dei fanciulli ed adulti colla dottrina cristiana, e catechismi, nonché colle spiegazioni evangeliche. Insomma si prestò nei parrocchiali doveri come pubblica soddisfazione.*

1 Arch. Dioc. Trident. - Trento - LB 125 - 1804

Di tanto attesta questo consiglio oggidì radunato per retta giustizia dovuta al surri-ferito don A. Zuech, offerendosi e occorrendo.

Dato dal consiglio comunale oggi qui radunato come sopra, e firmato col sugello comunale”.

Pietro Marinelli Attuario Com.e d'ordine

“A chiunque

*Benchè non ricercato, pure desideroso di accompagnare la partenza da qui del reverendo signor Signor Don Agostino Zuech con un'attestazione, in cui dico, che avendo egli servito per molti mesi sotto il defunto S.Arciprete Alpruni in qualità di cooperatore, e per molti altri come cooperatore e vice parroco, e finalmente oltre ad un anno come vicario parrocchiale siasi egli, e con esemplarità, e con irreprensibile contegno sacerdotale, e con indefessa fatica portato tant'oltre, che sconcertata finalmente la propria salute, meritossi la stima di tutta questa popolazione. Così è e ne faccio fede per puro atto di verità”.*²

Roncegno, li 15 Febraio 1805

Dr. Franco Trogher

1808 - 16 febbraio

Il decano del Borgo, mons. Antonio Frigo, effettua la visita canonica in Roncegno stendendo la seguente nota:

“Il medesimo giorno (16) sono passato a Roncegno. Ivi pure si teneva un solo libro in sacrestia pel registro delle Messe, nel quale erano notate tutte indistintamente, fossero Legatarie, Beneficarie o Manuali. Per l'avvenire saranno eseguiti gli ordini dei Superiori.

I registri privati del Sig. Arciprete e degli altri due sacerdoti Cappellano e Premissario sono tenuti esattamente. I Legati vengono adempiti. I libri Battesimali, Matrimoniali e de' Morti sono sufficientemente ben tenuti.

Il Cimitero è chiuso dalle prescritte grate. La Chiesa ha tanto gli apparati, quanto la biancheria decente. Il SS. Sacramento è ben custodito e continuamente illuminato.

*Questa Parrocchia avrebbe bisogno, che fosse concesso presto al S. Parroco di rimpiazzare il Beneficio Valcanaia restato vacante per la morte di Don Pacher”.*³

2 Arch. Dioc. Trident. – Trento – LB 118 – 1805 – pag. 188

3 Arch. Dioc. Trident. - Trento - LB 131 - 1808

1812 - 18 settembre

Viene nominato l'unico concorrente al Beneficio Valcanaja nella persona di don Giuseppe Sartorelli.

1815 - 14 settembre

Rispondendo ad una richiesta sui redditi della parrocchia, don Galvan scrive:

“Entrate: la maggior parte in Decime, pochi livelli in natura e pochi fondi in tutto fior. dell'impero

fior. 787,23 (entrata sporca)

fior. 339,16 (entrata depurata)

*Osservazioni: La Parrocchia è una delle più faticose dispersa sopra erti ed alti monti, il di cui circondario è circa di miglia 20. L'entrate consistenti in biade, vino, generi sono decurtate per metà per mancanza del raccolto, e quelle poche, che abbinano sono immature a segno da non poter valersene che nel saziare i bisogni degli animali”.*⁴

1816 - 13 aprile

Don Albano Pola di Roncegno è ordinato sacerdote dal vescovo Emanuele Maria Thun.

1817 - 7 settembre

Don Osvaldo Trogher e don Giuseppe Pacher sono ordinati sacerdoti dal vescovo Emanuele Maria Thun nella cappella della sua residenza.⁵



*Il vesc. Emanuele Maria Thun (1800-1818)
Foto: p. g. c. Museo Diocesano Tridentino*

⁴ Arch. Dioc. Trident. - Trento - LB 176 - 1815 - n. 22

⁵ Arch. Dioc. Trident. - Trento - LB 178 - 1816 - LB 180 - 1817

1818 - 31 agosto

Il vescovo Emanuele Maria de Thun è a Roncegno per impartire la cresima a 655 giovani ⁶

1823 - 30 gennaio

Rispondendo ad una richiesta del Capitanato di Trento, relativa alla distanza dalla canonica e dal Giudizio del Borgo dei vari abitati soggetti alla parrocchia di Roncegno, il cappellano don Franco Girardelli stende questo prospetto: ⁷

Denominazione abitato	Distanza in miglia(mg.) e pertiche (pert.) dalla canonica ⁸	Tempo andata	Distanza dal Giudizio del Borgo	Tempo di andata
<i>Cadenzi</i>	<i>pert.300</i>	<i>1/4</i>	<i>mg. 2 pert. 600</i>	<i>1h 1/4</i>
<i>Larganzoni</i>	<i>pert.250</i>	<i>1/4</i>	<i>mg. 2 pert. 500</i>	<i>1h 1/4</i>
<i>Villa</i>	<i>pert.250</i>	<i>1/4</i>	<i>mg. 2 pert. 280</i>	<i>1h 1/2 (?)</i>
<i>Valle</i>	<i>pert.600</i>	<i>1/4</i>	<i>mg. 2 pert. 600</i>	<i>1h 2/4 (?)</i>
<i>Zotteli</i>	<i>mg. 2</i>	<i>1h 3/4</i>	<i>mg. 4</i>	<i>2h 3/4</i>
<i>Rozza</i>	<i>mg. 1 pert. 750</i>	<i>1h 1/4</i>	<i>mg. 3 pert. 750</i>	<i>2h 2/4</i>
<i>Fraineri</i>	<i>mg. 1 pert. 780</i>	<i>1h 1/2</i>	<i>mg. 3 pert. 850</i>	<i>2h 3/4</i>
<i>Ulleri</i>	<i>mg. 1</i>	<i>1h</i>	<i>mg. 3 pert. 400</i>	<i>2h 1/4</i>
<i>Smideri</i>	<i>mg. 1</i>	<i>1h</i>	<i>mg. 3 pert. 300</i>	<i>2h</i>
<i>Vestri</i>	<i>pert. 780</i>	<i>3/4</i>	<i>mg. 3</i>	<i>2h</i>
<i>Zonti</i>	<i>pert. 750</i>	<i>3/4</i>	<i>mg. 2 pert. 750</i>	<i>2h</i>
<i>Postai</i>	<i>pert. 750</i>	<i>3/4</i>	<i>mg. 2 pert. 750</i>	<i>1h 1/2</i>
<i>Cofleri</i>	<i>pert. 560</i>	<i>3/4</i>	<i>mg. 2 pert. 750</i>	<i>1h 2/4</i>
<i>Salcheri</i>	<i>pert. 780</i>	<i>2/4</i>	<i>mg. 2 pert. 780</i>	<i>1h 3/4</i>
<i>Bernardi</i>	<i>mg. 1</i>	<i>3/4</i>	<i>mg. 3</i>	<i>2h 1/4</i>
<i>Molini Montib.</i>	<i>pert. 500</i>	<i>2/4</i>	<i>mg. 2 pert. 500</i>	<i>1h 1/4</i>
<i>" Ticcò-Centrale</i>	<i>pert. 400</i>	<i>1/4</i>	<i>mg. 2 pert. 400</i>	<i>1h 1/4</i>

6 Arch. Parr. Roncegno - Liber Confirmatorum

7 Arch. Parr. Roncegno - Carta sciolta

8 1 mg. = misura di lunghezza variabile da regione a regione: poco più di un chilometro; 1 pert = 360 metri

Valcanaja	mg. 2 pert. 850	2h	mg. 4 pert. 850	3h 1/2
Greti sp. e sotto	mg. 1 pert. 500	1h 2/4	mg. 3 pert. 500	2h 2/4
Maso delle Cagne	mg. 1 pert. 250	1h 1/4	mg. 3 pert. 250	2h
Maso Tesobbo	mg. 1	1h	mg. 3	2h
Masetto e maso Aria Masi Frigh. Sigis.Iseppi	pert. 800	2/4	mg. 2 pert. 800	1h 2/4
Andermarchel	pert. 850	2/4	mg. 2 pert. 850	1h 2/4
Pola Frigh. d.° Tab.a	mg. 1	3/4	mg. 3	1h 3/4
Molini Canopo e Maso Battisti	mg. 1 pert. 500	1h	mg. 3	1h 3/4
Maso Libardi e Loro	mg. 1 pert. 600	1h 1/4	mg. 3 pert. 500	2h
S. Silvestro	mg. 2 pert. 500	1h 2/4	mg. 4 pert. 500	2h 2/4
Maso Ciola e circonvicini	mg. 2	1h 1/4	mg. 4	2h
Val Canale	mg. 1 pert. 500	1h	mg. 3 pert. 500	1h 2/4
Masiera fredda	mg. 1 pert. 300	1h	mg. 3 pert. 300	1h 1/4
Maso d'Anna Roa	mg. 1	2/4	mg. 2	1h 1/4
Maso Zurlo	mg. 1	3/4	mg. 2	1h

Il cappellano Girardelli nello stendere lo specchietto annota:

“Devesi osservare che nel determinare la misura della distanza non ho risoluto dar un ragguglio matematico ma solo per approssimazione, laonde se il Giudizio volesse una misura matematica potrà spedir un apposito agrimensore ⁹, onde rilevarla. Devesi osservare, che nel determinare la distanza de' singoli abitati hassi avuto riguardo alle curve delle vie che ad essi conducono. Così pure si fece nel determinare lo spazio di tempo che impiegasi nell'andata, attesa l'irregolarità delle strade, e la ripidità del monte e però cesserà ogni ammirazione se in qualche luogo sembrerà troppo esaggerata la distanza ed il tempo della gita”.

⁹ Corrisponde oggi alla figura di un agronomo o geometra.

1824 - 22 maggio

MUORE L'ARCIPRETE DON GALVAN

Si spegne l'arciprete Giovan Battista Galvan. Lo comunica lo stesso giorno alla Curia don Antonio Pacher “... *la funesta notizia della morte del Rev. ed ottimo nostro Signor Arciprete Don Giovambattista Galvan sopraggiuntagli alle ore undici di questo giorno*”.

Così egli è ricordato nel volume dei morti:

“Galvan Sig. Giovan Battista Arciprete di Roncegno, morì li 22 maggio munito dei SS. Sacramenti e venne sepolto in questo cemetero dal Rev.mo Sig. Arciprete Decano di Borgo Antonio Frigo, previo il medico certificato; a. 65, morto per causa idropisia”.¹⁰

Nel contempo, il Pacher chiede all'Ordinariato venga nominato vicario parrocchiale Don Franco Girardelli “*degnissimo nostro attuale Sig. Capelano*”.¹¹

1824 - 28 giugno

Alla morte dell'arciprete Galvan, i maggiorenti del paese, interpretando il desiderio di tutta la popolazione, si riuniscono in seduta straordinaria per “*sentire la mente del Consiglio Comunale se questo R. Don Albano Pola attuale Cappellano di S. Brigida possa essere il nuovo Pastore di questa Parrocchia*”. Così scrive all'Ordinariato il capo comune Antonio Pacher, chiedendo “*graziosamente nominare esso R. Don Albano Pola in nuovo nostro Parroco*” constatato unanimamente che lo stesso “*si distingue con particolar zelo, e premura nel promuovere il bene de' attuali Suoi Curandi ... ed egli è il bene amato da tutti*”.

Sottoscrivono la lettera tutti i consiglieri: Giuseppe Antonio Hannoff, Giuseppe Kofler, Marco Gionzer, Giobatta Ticcò, Vittorio Frighello, Bortolo Boschele, Pietro Postai, Stefano Montibeller, Antonio Montibeller, Alfonso Lotter.

10 Arch. Arcipr. Roncegno – Morti volume V - pagina 34

11 Arch. Dioc. Trident. - Trento - Parrocchie 145 - n. C

1825 - 10 aprile

NOMINA DEL NUOVO ARCIPRETE DON GIOVANNI MATTEO FORER

La petizione non ebbe esito favorevole, in quanto l'imperatore d'Austria e Conte del Tirolo Francesco I, con suo decreto del 10 aprile, nomina successore al beneficio di Roncegno il reverendo don Giovanni Matteo Forer di Folgaria.

1825 - 25 maggio

Pervenuta tale scelta alla Curia, il vescovo mons. Luschin procede all'investitura canonica del Forer:

*"Noi Francesco Saverio Luschin (...) essendo vacante per la morte del Ven. Presb. Giov. Battista Galvan, la Chiesa Parrocchiale di Roncegno, il cui diritto di Patronato e di presentazione spetta all'Augustiss. Imperatore d'Austria e Conte del Tirolo, l'Ecc. I. R. Governo con sua lettera del 10 p.p. aprile n.° 6565/768 Eccl. ha presentato il tuo nome. Noi per la Autorità Nostra Ordinaria Te Giovanni Matteo Forer nominiamo ed investiamo del detto Beneficio Parrocchiale di Roncegno con pienezza del Diritto Canonico, e secondo la consuetudine inveterata di questa chiesa". (...).*¹²

1825 - 13 giugno

L'arciprete don Forer prende possesso della parrocchia, alla presenza di don Giovan Battista Locatelli, arciprete decano di Rovereto, di don Giuseppe Pacher e di don Albano Pola.

1825 - 22 novembre

Il Capitanato Circolare di Trento rimette all'Ordinariato *"la domanda dell'amministratore del beneficio Eccher diretta ad ottenere l'autorizzazione di passare alla vendita di tutti gli stabili di ragione di questo Beneficio"*.

12 Arch. Dioc. Trident. - Trento - Investiture Parrocchie 12/A

A tale proposta la Curia, il 30 dello stesso mese, risponde:

“Ritornandosi gli atti relativi alla domanda, che fa l’Amministratore del Benef. Eccher di Roncegno per la vendita di tutti i beni spettanti al medesimo, l’Ordinariato si onora di riferire: Che non gli sembra bastantemente giustificata la domanda, e che anzi per massima generale in beni stabili una fondazione perpetua è meglio assicurata, che sopra capitali. A sostegno della domanda si rappresenta che i fondi sono deteriorati, ma per ciò appunto l’Ordinariato opina che non sia questo il momento di promuovere la vendita.

*Sembra quindi all’Ordinariato, che non sia espediente l’acconsentire alla domanda dell’Amministratore di tutti indistintamente vendere i fondi del Beneficio. L’utilità potrà forse per speciali circostanze verificarsi rapporto a taluno di essi, ma in caso doverà farsi apposito ricorso, e giustificarsi”.*¹³

1827 - 24 ottobre

PROSPETTO DELLE MESSE LEGATARIE

L’arciprete don Forer invia all’Ordinariato un prospetto delle messe legatarie accompagnandolo con una lettera, nella quale: *“l’umile supplicante bramoso di adempire più esattamente che può i Legati della sua Parrocchia, supplica sommessa-mente, la Ill.ma e Rev. ma Curia, acciò volesse ridurli in quel modo che più le piace. Dal qui unito prospetto, conoscerà la Rev. Curia la classificazione di tutte le Messe legatarie dei privati, e le loro elemosine, e quindi spera quella riduzione, che lo tolga da ogni dubbio”.*

Legatario	Numero e classificazione messe secondo la loro fondazione				
	Cantata con Esposizione	Cantata con Vespro	Bantata con Notturmo	Cantata semplice	Basse
D.co e Pietro Battisti					24
D.co Battisti				2	2
Niccolò Pola					5

13 Arch. Dioc. Trident. - Trento - LB 255 - 1825 n. 3515

Vitt. e Lazzaro Frighello				1	26
Gio' Vestri Lorenzo Tesainer					12
Giuseppe Pacher	1	1			2
Gio' dai Vestri					4
Dom.co Quajatto				1	3
Giobatta Fontana		1			1
GioBatta Pola		1			2
Gio' Speccher				1	2
Gio' Montibeller				1	2
Eredi Gio' Montibeller				2	
Eredi Cristiano e Pietro Montibeller			1		2
Stessi Eredi I M. d.ta Primissariale					1
Stefano fu Crist. Pacher				1	1
GioBatta Canai			1		
B.meo Stricher					1
GioBatta Pola					2
Dom.co Rover					1
Cristiano Ober					2
Gius. Tiezzola					3
Eredi Tommaso Ticcò					4
Antonio Postai					5
Vedova fu Ant. Bernardi					1
Andrea fu Ant. Pacher					24
GioBatta Fontana					4
Gasparo Jobstraibizer e Teresa Ticcò					2
	1	3	2	9	136

A fianco del prospetto, a maggior delucidazione, don Forer scrive:

1. *Con Rescritto 17 Maggio 1806 di Mons. Vic. Zambaiti fu autorizzato il Parroco di ridurre tutte le Messe colla Elemosina di car. 18 al numero corrispondente alla Elemosina di car. 24, e da allora in poi furono ridotte, e supplite a pratica, senza una certa precisione.*
2. *Tutte le dette Messe sono esposte nel precedente prospetto secondo l'intero numero di fondazione, lasciando alla Rev. Curia la precisa riduzione.*
3. *Così pure tutte queste Messe, quantunque di antica fondazione, vengono corrisposte in valuta abusiva; e così come questi Legati sono per lo più presso i più indigenti del paese, quindi assai difficilmente si potrà ottenere l'Elemosina in Valuta del Tirolo.*
4. *Così pure ve ne sono molte obbligatorie a giorni di Festa, a certo Altare, perciò anche di questo legame se ne bramerebbe lo scioglimento.*
5. *Finalmente vi ha qualche messa, come appare già dal prospetto, con Vespro precedente, e per cantarlo si è nella impossibilità, quindi si domanda come si debba contenersi.*

Ed ecco la risposta della Curia datata 6 novembre 1827:

*“In riguardo degli adottati motivi le Messe Legatarie indicate nel qui annesso prospetto si riducono in cumulo al numero corrispondente al reddito, fissando la limosina di ogni messa cantata a carant. Trentasei, e di ogni messa bassa a car. trenta d'Impero, avvertendo di far quant'è possibile il calcolo per ogni singolo legato, ove questo non si può di prender più legati insieme, e ridurli applicando per le messe “pro quibus de jure”; e lasciando intatto il numero delle cantate. Si dispensa altresì dal vespro precedente, e quando non si opponga la famiglia, che soddisfa al legato, anche dal giorno di Festa, ma non dall'altare a meno che non siavi grave motivo”.*¹⁴

14 Arch. Dioc. Trident. - Trento - LB 274 - 1827 - n. 3367

1828 - 6 gennaio

BENEFICIO ANTONIO ECCHER DETTO HUELLER

Il parroco don Forer informa la Curia che Antonio Eccher, detto Hueller, *“con sua vocale disposizione - l'uno settembre 1820 - lasciò tutta la sua facoltà per fondare un Beneficio a favore di questa Parrocchia”*.

Facendo i parenti opposizione già da quella data, il Forer chiede alla competente politica autorità *“acciò venisse dichiarata legalmente questa disposizione”*. In assenza di riscontro, la Parrocchia si rivolge successivamente all'Ordinariato affinché tale testamento *“venga una volta dichiarato valido”* per i seguenti motivi:

1. *Perchè i fondi lasciati dal testatore vanno sempre più deteriorandosi*
2. *Perché molte sono le messe da celebrarsi per il testatore e*
3. *Finalmente molto utile sarebbe, per non dire necessario, un altro sacerdote in un paese di duemila e più anime, la metà delle quali disperse e lontane dalla Canonica”*.

1828 - 22 marzo

Il Capitano Circolare di Trento informava la Curia che *“con protocollo dei 27 settembre 1822 dichiararono gli eredi di non volersi opporre all'aggiudicazione dell'eredità in favore del Beneficio e solo si riprovarono di far valere le loro eccezioni contro il testamento nella via civile però nel termine dalla legge stabilito”*.

Il Giudizio, frattanto, valutava l'eredità dell'Eccher in fiorini 2.233,6 Valuta di Vienna, e visto *“che la sostanza lasciata da Antonio Eccher è stata già avanti più anni aggiudicata in favore del Beneficio da erigersi, e gli eredi presuntivi del fondatore per non aver fatta alcuna mozione, hanno in forza del Decreto 1487 del codice civile universale perduto mediante la prescrizione il diritto d'impugnare la validità del testamento, nulla rimane da fare, se nonchè il Giudizio si faccia presentare dagli amministratori e usufruttuari della massa la debita resa di conto, e passi alla liquidazione della medesima in base alla quale liquidazione sarà per cura del Giudizio eretto senza la minima perdita di tempo il documento di fondazione”*.¹⁵

15 Arch. Dioc. Trident. - Trento - LB 276 - 1828 - n. 96

1828

VISITA PASTORALE DEL VESCOVO SAVERIO LUSCHIN (1823 - 1834)

Per la visita pastorale del 1828, effettuata dal vescovo di Trento Francesco Saverio Luschin, il parroco don Forer, preparava una relazione sulla parrocchia, nella quale, fra le altre cose, scriveva:

“Le anime immediatamente soggette a questa Parrocchia sono n. 1901, delle quali n. 924 nella Villa, e n. 977 fuori della Villa, e quindi disperse quali di un quarto d’ora, quali di mezz’ora, quali di un’ora, e quali di un’ora e mezzo attese le strade montuose e cattive specialmente in tempo d’inverno”.

Relativamente alle processioni, afferma:

“Si fanno quelle del Venerdì Santo verso notte portando la reliquia della S. Croce, quella dei S. Apostoli Pietro e Paolo li 29 giugno, quella del Rosario, due a S. Osvaldo, cioè una la seconda festa delle Pentecoste, l’altra li 5 agosto, una a S. Brigida e una a S. Silvestro e queste due ultime si fanno per voto della Comunità, e di queste starebbe bene levata almeno quella a S. Osvaldo la 2.a festa della Pentecoste perché pochissimi vi concorrono, e perché manca così una messa e un confessore in Parrocchia”.

Parlando poi dei compiti del cappellano locale di S. Brigida, scrive:

“Ha diritto del Battistero, di assistere ai matrimoni e di seppellire, dovendo però, eccettuata le elemosina della messa e del viaggio, dare l’incerto al Parroco di Roncegno”.

Accenna poi ai sacerdoti presenti in parrocchia; oltre a lui, che conta 46 anni, ricorda: don Antonio Gasperini di Rovereto, cooperatore, 29 anni, che *“merita di essere lodato; si presta con tutto lo zelo in tutto ciò che riguarda il bene del suo prossimo”*; don Lodovico Castel Pietra di Strigno, cooperatore, 27 anni: *“poco posso dire di Lui, essendo pochi giorni, che Egli è presso di me”*; don Giuseppe Pacher, cooperatore in S. Pietro in Trento: *“Egli è qui per mettersi in salute”*; don Albano Pola di Roncegno, cappellano locale a S. Brigida, anni 35: *“starebbe bene promos-*

so, onde toglierlo da certi affari secolari, in cui quasi per necessità e di famiglia, e di patriotismo si trova implicato”.¹⁶

1828 - 11 - 12 settembre

Mons. Saverio Luschin giunse in visita pastorale la sera dell'11 settembre, arrivando, come si legge nel resoconto del vice-cancelliere don Benedetto Vulcano, da Torcegno, dal quale *“si allontanò, con il suo seguito, scendendo il monte, e verso le ore 6 di sera giunse a Roncegno, dove accolto riverentemente dal clero e dal popolo, prese alloggio in canonica”*.

Il giorno dopo: *“alle ore 7 di mattina il vescovo visitò solennemente, secondo il rito romano prescritto, questa parrocchiale e non trovò alcuna cosa che disdicesse alla Casa di*

Dio. La Chiesa - continua il vice-cancelliere - è scarsa di calici, biancheria ed apparati: fu derubata, anni or sono, dell'argenteria; è però lodevole il zelo di questi sacerdoti nel provvederla dell'occorrevole. Dopo la visita alla chiesa, il Vescovo offrì il sacrificio della messa, e poscia amministrò il Sacramento della Confermazione” (a 574 ragazzi ed adolescenti).

In una postilla, don Vulcano aggiunge: *“Ierdi dopo la partenza di S. A. Rev.ma successe in Torcegno un omicidio: un uomo di Torcegno uscendo dall'Osteria uccise con una pugnolata uno dei Ronchi. Il Sig. Giudice del Borgo Weiss, asserisce, che nel polo di Telve, Torcegno e Roncegno alligna molta fierezza, vari omicidi, e frequenti risse, e ferimenti”*.

Nel colloquio seguito fra il vescovo e il parroco, don Forer afferma che *“nel popolo vi sono molti bevitori e bestemmiatori, portati specialmente dagli ex-militari; molti i poveri, ma c'è un ospizio per gli ammalati, il cui fondo ha un reddito annuo di 500 fiorini. (...) Ci sono due ostetriche patentate e abili”*.¹⁷



Il vesc. Francesco Saverio Luschin (1823-1834)
Foto: G. Candotti p. g. c. Bibl. Dioc. Trento

16 Arch. Dioc. Trident. - Trento - LB 26 - pagg. 236 - 246

17 Arch. Dioc. Trident. - Trento - Atti visitali - LB 26 - 1828 - pagg. 236 - 246

1829 - 2 gennaio

LEGATO ANNA DALMASO

Il Capitanato Circolare di Trento, inviava all'Ordinariato una lettera con annessi *“gli atti riferibili al legato lasciato dalla def.ta Anna Dal Maso di Roncegno pel mantenimento d'un secondo Cappellano addetto a quella Canonica, nonché a favore del fondo de' poveri locali,- chiedendo di - voler far conoscere il saggio suo parere sull'accettabilità di tale legato”*.

La Curia, il 9 gennaio, scriveva:

“Comprovano le annesse scritture, che Anna nata Hannoff moglie di Giuseppe Antonio Dalmaso di Roncegno con testamento dei 15 Gennaio 1828 istituì erede dell'intera sua facoltà l'unica sua figlia Emilia Fortunata ordinando, che se questa avesse a morire senza lasciare prole vivente, la metà dell'intera facoltà, morto il padre della testatrice, debba impiegarsi nell'istituire il fondo di f. 4000 d'Impero pel mantenimento d'un secondo Cappellano addetto alla Canonica di Roncegno, ed il sopra più di detta metà sia assegnato al fondo dei poveri di Roncegno. La facoltà lasciata dalla testatrice somma a depurati f. 10281 V. V. in moneta di Convenzione.

I Rappresentanti la Chiesa, e i poveri di Roncegno accettarono con riserva questo legato condizionato, e quest'ufficio sulla ricerca di codesta Inclita Carica fatta con riverita Nota dei 2 di questo mese N 15289/2197, se sia da superiormente accettarsi, si trova in dovere di rispondere affermativamente, giacché quantunque sia ben incerto se sarà per verificarsi la condizione apposta dalla testatrice, tuttavia qualora si verificasse otterrebbero i suddetti due istituti una significativa somma in utilità del pubblico di Roncegno. Mentre dunque si propone, che venga sanzionata l'accettazione del legato suddetto, si osserva, essere necessario fino allo sciogliersi della condizione, che la metà dell'asse ereditaria venga conservata sicura a favore dei legatari, non potendo fino allora competere all'erede altro diritto riguardo a questa metà, che quello di un usufruttuario, e perciò è altresì astretto alle obbligazioni di un usufruttuario”. (...) ¹⁸

18 Arch. Dioc. Trident. - Trento - LB 286 - 1829 - n. 89

1829 - 3 gennaio

TESTAMENTO GIUSEPPE VINCIGUERRA

In tale data il Capitanato Circolare di Trento comunica ed invia all'Ordinariato *“gli atti in proposito assunti la testamentaria disposizione del def. Giuseppe Vinciguerra di Roncegno a favore di quella chiesa parrocchiale, del Beneficio Hueller, e di quello Spedale, e s'interessa la sua compiacenza a voler far conoscere il proprio sentimento sull'accettabilità di questa disposizione”*.

Da parte sua la Curia, in data 9 gennaio, così risponde:

“Dalle qui unite carte rilevò l'Ordinariato, che il def. Giuseppe Vinciguerra da Roncegno con sua dichiarazione testamentaria ordinò che la intera sua facoltà sia divisa in tre uguali porzioni, e che l'una sia data al pio Spedale di Roncegno, l'altra alla chiesa parrocchiale di detta villa, e la terza sia aggiunta al patrimonio del beneficio Hueller pur in Roncegno, qualor questo abbia effetto, e non venendo esso beneficio istituito sia anche questa porzione aggiudicata alla suddetta Chiesa così che in tal caso essa conseguisca della sua eredità due terze parti, e una lo Spedale.

Impose poi l'obbligo a questi tre fondi beneficiati di far celebrare ogni anno in perpetuo cumulativamente ventidue s. messe a suffragio dell'anima del testatore.

L'intera facoltà netta ascende a f. 1113 e 58 e 1/2 d'Impero abusivi pari a f. 890,10 a Valuta di Vienna in moneta di Convenzione.

I Rappresentanti i fondi beneficiati colla riserva della superior sanzione, accettarono il pio Legato, e l'Ordinariato trovandolo di evidente vantaggio deve senza esitare proporre, che venga superiormente approvata la seguita accettazione, e che a tenore delle vigenti prescrizioni sia formato il documento di fondazione del pio legato.

Per dar poi ad ogni fondo il suo, l'Ordinariato si permette di osservare, che a suo avviso sarebbe espediente l'intraprendere subito la divisione della suddetta facoltà in tre uguali porzioni, e consegnare la 1.a allo Spedale, la 2.a alla Chiesa, e la 3.a metterla in amministrazione finché sarà deciso, se sia o nò per venir eretto il beneficio Hueller, a cui appartiene.

Riguardo all'obbligo delle Messe, lo Spedale, la Chiesa, e l'amministratore pel beneficio Hueller debba ogni anno far celebrare sette messe, che formano in tutte 21, e poiché le messe ordinate sono 22, così ciascuno dei detti fondi debba ogni terzo anno per vicenda farne celebrare un'altra oltre le sette fisse.

E non venendo istituito il beneficio Hueller, la Chiesa conseguita allora un'altra terza parte, dovrà far celebrare in ciascun triennio, due anni consecutivi, 15 messe all'anno, e l'anno terzo quattordici. Siccome poi tanto lo Spedale, che la Chiesa, dopo d'aver adempite le messe, fa sue le rendite restanti che risultano dalla rispettiva porzione di capitale, così anche l'Amministratore pel beneficio Hueller, il quale dovrà però metter a frutto gli avanzi finché sarà deciso, se al beneficio, o alla chiesa abbia a cadere questa terza quota. La Chiesa finalmente nel far celebrare le messe dovrà seguire le norme fissate colla circolare dei 26 Febbraio 1827 N. 588; lo Spedale poi, e l'Amministratore le farà celebrare alla limosina ordinaria della Diocesi per le messe legatarie perpetue. Accetti l'Inclito Capitanato questa osservazione, che si ha l'onore di presentare alle sagge provvidenze di Lui nell'atto, che se gli raccomanda con premura la regolare sistemazione di questo legato giusta la volontà del benefico Contadino Vinciguerra".¹⁹

1829 - 17 gennaio

La Curia informa il parroco don Forer di un lascito a favore della chiesa, da parte di un non meno precisato dott. Montibeller. Scrive:

"Dai qui annessi atti si rileva, che il Dottor Hinterholzl qual mandatario degli eredi del def. Dottor Montibeller ha impetito presso l'I.R. Tribunale dell'Austria inferiore la validità del testamento del predetto Montibeller. Si tratta quindi di vedere, se la Chiesa di Roncegno istituita legataria voglia tentare un processo, al qual fine rendesi in ogni caso necessario di sentir la giurata deposizione dei testimoni, e questo stesso primo passo va congiunto con delle spese.

L'I.R. Ufficio fiscale del Tirolo è di sentimento, che non si debba ritorsi dal tentare il conseguimento d'un legato così ragguardevole, e l'Eccelso Governo coll'unito dispaccio dei 14 andante ordinò a quest'Ordinariato di sentire la Rappresentanza ecclesiastica, e secolare della Chiesa di Roncegno, in quanto essa trovi dell'interesse di questa chiesa di procedere in quest'oggetto in via legale.

Vorrà Ella perciò Signor Parroco, richiedere i Sindici secolari di codesta Chiesa di dar sopra questa domanda il loro parere in iscritto, a cui Ella aggiungerà il proprio parere, e unitamente agli atti qui annessi rassegnerà questi pareri all'Ordinariato entro il giorno del p.v. Febbrajo".²⁰

19 Arch. Dioc. Trident. - Trento - LB 286 - 1829 - n. 90

20 Arch. Dioc. Trident. - Trento - LB 286 - 1829 - n. 188

Dovrebbe trattarsi del dott. Pietro Montibeller, fratello di padre Montebello.

1829 - 14 aprile

Il Capitanato Circolare di Trento chiedeva all'Ordinariato *“il saggio suo parere”* sulla domanda di alienazione dei beni lasciati dal Vinciguerra e la Curia, in data 18, rispondeva testualmente:

*“Per corrispondere alla ricerca contenuta nella pregiata Nota dei 14 del corr., l'Ordinariato si onora di riferire, che per poter dare un fondato parere sulla domanda degli Amministratori della Chiesa, dello Spedale, e del beneficio Hueller di Roncegno con cui essi implorano la facoltà di poter vendere gli stabili lasciati dal def. Giuseppe Vinciguerra converrebbe conoscerne i motivi addotti a sostegno della loro domanda, onde poterli valutare, e quindi opinare. Un motivo potrebbe essere quello della ripartizione della facoltà Vinciguerra in tre uguali porzioni, la quale non si potrà forse effettuare senza la vendita degli stabili. In mancanza però dell'appoggio suddetto, non può l'Ordinariato manifestare altro parere, se non che, quando la causa pia non solo non venga a soffrire detrimento dalla proposta vendita, ma piuttosto utilità, si possa permetterla colla dovuta regolarità, e coll'impiego pronto del ricavato prezzo verso sicurezza, e interesse legale. Ad ogni modo non si potrebbe acconsentire alla vendita degli stabili a un prezzo minore di quello, che si valutarono nel protocollo giudiziale d'inventario, per cui la facoltà Vinciguerra si fece sommare a f. 1113,58 e 1/2 d'Impero abusivi”.*²¹

1830 - 3 gennaio

Ad una precisa richiesta dell'Ordinariato sull'esistenza o meno di una biblioteca decanale in Borgo, il decano don Simone Carli dichiara:

*“In questo Decanato non esiste alcuna biblioteca decanale. Vi sono però due raccolte Parrocchiali di libri, una a Roncegno, e l'altra qui in Borgo di qualche merito. Per altro per queste due indicate biblioteche non esiste alcun fondo apposito per la conservazione e manutenzione delle medesime”.*²²

21 Arch. Dioc. Trident. - Trento - LB 286 - 1829 - n. 90

22 Arch. Dioc. Trident. - Trento - LB 286 - 1829 - n. 56

1830 - 8 ottobre

RESTAURI DELLA PARROCCHIALE

Un grido d'allarme per la conservazione dell'imponente chiesa parrocchiale viene lanciato dal parroco don Forer, che dopo i ripetuti e inutili solleciti presso il Comune, deve interessare l'Ordinariato Vescovile perché intervenga presso il Capitanato Circolare di Trento:

“In occasione della S. Visita fatta alla Parrocchia di Roncegno, S. A. Rev.ma ebbe a rilevare, che la chiesa parrocchiale abbisognava di varie riparazioni nella facciata e nel coperto, e perciò con Decr. dei 10 novembre 1828 n. 3572/1860 ordinò al Parroco di doversi efficacemente adoperare di concerto con i Sindaci della chiesa, affinché al più presto venissero eseguiti i restauri occorrevoli.

Ora il Parroco nell'unito rapporto rappresenta, che malgrado le ripetute istanze non riuscì ancora a veder cominciato quanto prescriveva il suaccennato Decreto.

Egli è perciò, che l'Ordinariato ricorre riverentemente a codesto Inclita Autorità capitaneale pregandoLa ch'essa voglia compiacersi di accordare il suo valido interessamento a quest'oggetto, e far sì che sollecitamente sia intrapreso il necessario lavoro diretto a conservare e garantire da ulteriori danni un ragguardevole tempio”.

A questa lettera non abbiamo trovato una sollecita risposta e, francamente, ci sembra strano.

1831 - 31 dicembre

Viene fondato il beneficio Antonio Eccher Hueller *“per provvedere la parrocchia di Roncegno di una messa alle ore 7 rispettivamente nell'inverno alle 8 oltre l'onere imposto al Benefiziato come sopra è detto; e ciò appositamente per i montanari”.*

Questo Beneficio ebbe l'approvazione della Luogotenenza di Innsbruck il 17 marzo 1833 e dall'Ordinariato il 2 aprile dello stesso anno.

Primo “beneficiato Eccher Hueller” fu don Francesco Longhi di Caldonazzo che prese possesso del beneficio solo il 30 settembre 1843.²³

23 Arch. Dioc. Trident. - Trento - LB 325 - 1833 - n. 687

1832 - 14 novembre

Il decano del Borgo don Pietro Casagrande, sulla presenza di biblioteche nel decanato, scrive:

*“Una Decanale in Borgo Valsugana di Vol. N. 2962 di mediocre valore;
Una parrocchiale in Roncegno di Vol. N. 729 di piccolo valore
Pell’aumento di queste non esistono né Capitali, né annui Sussidi, e nell’ultimo triennio, cioè dal 1829 al 1832 non vennero fatti né Legati, né doni, né in Libri, né in Danaro”.*²⁴

1832

Dalla fassione²⁵ del parroco Forer riportiamo:

“Il Beneficio parrocchiale venne costituito contemporaneamente all’erezione di questa cura d’anime, e consisteva nella sua casa canonica, nel fondo beneficiale lasciato dal Comune pel mantenimento di una cavalcatura, riconosciuta necessaria alla canonica stante la dispersione della parrocchia, e nell’esazione di decime, or diluite. Negli anni 1826 - 27 - 28 - 29 -30 il Distretto di Roncegno è stato gravemente battuto dalla gragnuola, e nel 1830 anche dalla siccità, per cui il fondo parrocchiale sofferse assai nelle pendenti entrate, negli alberi fruttiferi, e in modo particolare nei gelsi, provenendo da questi buona parte dell’entrata”.

1834 - 16 luglio

SISTEMAZIONE DEL TETTO DELLA PARROCCHIALE

Da un atto steso dal giudice distrettuale Ducati si apprende che *“non avendo avuto alcun effetto gl’incanti tenuti il 30 cessato giugno, e 12 corr. per rilasciare l’impresa della rinnovazione della copertura della Chiesa Parrocchiale e per il ristabilimento della facciata della medesima”* furono interessati i fratelli Giovanni e Francesco Masina del Borgo *“se volessero assumersi l’incarico di fabbricare le tegole all’oggetto, cioè in N. 27.400 incirca metà delle quali devono avere la superficie invetriata, e*

24 Arch. Dioc. Trident. - Trento - LB 323 - 1833 n. 102

25 Prospetto delle entrate e delle uscite di un beneficio

pell'altra metà devono essere fornite di un uncino avente ogni tegola la lunghezza di diciotto oncie, e la larghezza di sei a sette oncie”.

Gli interessati dichiararono *“di non potersi assumere l'impegno di fornire le tegole colla superficie invetriata, qualunque fosse il prezzo che loro si offrisse, ma che peraltro essi si assumerebbero una tale impresa, qualora si voglia fare a meno della superficie invetriata”.*

Valutati i pro e i contro e l'impellente necessità della copertura della chiesa, offrendo i fratelli Masina le tegole al prezzo di f. 2,24 al cento e fornendo altresì i coppi necessari al colmo del tetto *“con un groppo, o piccola elevazione nella parte convessa, alla quale si possa appoggiare la tegola che segue e farvi sostegno alla medesima”* si ordinò ai Masina, dichiaratisi disposti a consegnare *“sole ventimila entro il prossimo settembre, riservandosi di dare il rimanente numero alla prossima ventura primavera, e ciò a motivo della ristrettezza di tempo”*, tale fornitura.

Vennero interpellati, prosegue il giudice distrettuale, i fratelli Paolo e Giuseppe Fachin *“maestri muratori di Roncegno”* per *“l'addatazione della facciata, ma atteso il prezzo troppo meschino”* dichiararono di non potersi assumere il lavoro; per la copertura, invece, si dissero disposti *“purché venissero loro somministrati i coppi, e sotto tale condizione si obbligano*

- 1. di cavare tutta l'esistente copertura e separare le buone dalle inservibili tavolette di cotto*
- 2. di ricoprire colle ancor buone vecchie tavolette di cotto quella parte di detta copertura, che verrà loro indicata, e per cui potranno le stesse bastare*
- 3. coprire la rimanente copertura con tegole fornite di uncino, e posta in malta*
- 4. sottostare a tutte le spese pei ponti, corde, chiodi, ed altri attrezzi occorribili per tale oggetto ben inteso però, che debbano essere prestate con tutta esattezza le necessarie manualità, e condotte*
- 5. tutti questi lavori poi dichiararono di assumerli ai prezzi esposti in preventivo*

1834 - 14 agosto

La preoccupazione del parroco Forer per la conservazione della chiesa si fa sempre più forte e pertanto rinnova il suo sollecito con questa lunga lettera alla Curia:

Ill.mo e Rev.ssimmo Ordinariato,

Fino dall'anno 1825 feci conoscere al Comune di Roncegno la necessità di riparare il coperto, e la Facciata di questa Chiesa Parrocchiale; necessità che fu riconosciuta vie maggiormente nel 1828 anche da S. A. R.ma in occasione della visita diocesana. Già allora cominciai a rivolgere le mie preghiere al cessato Giudizio Patrimoniale di Borgo, onde venissero intraprese tali riparazioni; ma sempre inutilmente, motivo per cui nell'ottobre del 1830 dovetti rivolgermi a codesto Ordinariato P. V. perché volesse interporre i suoi buoni uffici, presso la competente autorità, affine venisse data mano all'esecuzione dell'opera a motivo, che i guasti si facevano sempre maggiori. Dopo tale eccitazione sotto l'amministrazione dell'I. R. Giudice Zanolli venne posto in corso l'affare, fu eseguito il fabbisogno, che ottenne anche la Governiale approvazione nel 1831.

Dietro questo approvato piano vennero sperimentati, ma infruttuosamente gli incanti; motivo, per cui fu in allora proposto di surrogare alle tavolette di legno quelle di terra cotta. Su tale surrogazione venne sentito l'I. R. Ufficio del Genio, il quale lasciò arrenato l'affare oltre due anni.

Finalmente nel febbraio del corrente anno feci un'apposita mozione presso l'Eccelso Governo, ed in seguito a questa comparve alla luce l'approvazione di un nuovo progetto, di far cioè coprire il coperto con coppi. L'I.R. Giudizio di Borgo sperimentò due incanti per l'impresa di questo progettato lavoro; ma anche questi riuscirono inutili. Veggendo io che i guasti del coperto si facevano sempre maggiori, che l'acqua penetrava dal coperto per ogni dove sul volto della chiesa in guisa, che il volto incominciava da per tutto a rovinarsi così, che dovetti perfino far levare le palle degli altari laterali, giacché anche queste cominciavano a guastarsi per l'acqua che penetrava dal volto della chiesa, mi determinai di vocalmente pregare l'I. R. Giudizio di Borgo onde volesse in qualche modo provvedere istantaneamente per l'esecuzione di questa copertura, per non aver a far chiudere la chiesa e sospendere il divino Ufficio.

L'I. R. Giudice conoscendo pienamente la necessità, ed urgenza del ristauero di questa copertura si adoperò, perché una tal riparazione potesse aver luogo ancor entro il corrente anno. Gli era riuscito di fatti di stipulare una convenzione in forza di cui due private persone eransi assunto l'obbligo di tale copertura ai prezzi stabiliti nel fabbisogno.

Con somma sorpresa venni ora in cognizione, che lo stesso I. R. Giudice di Borgo ha levato l'ordine ai fratelli Masina pella fabbricazione di questi coppi, e credo perfino,

che abbia disposto pella vendita ad altri dei coppi già fabbricati per tale oggetto. In questo modo è impossibile che anche per questo anno venghi tale copertura riparata, mentre siccome i coppi devono essere forniti di rampino, attesa la straordinaria ripidità del coperto, e che perciò devono essere fabbricati appositamente, ne avviene, che per mancanza di tempo materiale non potranno essere più fabbricati pel corrente anno.

In questo deplorabile stato di cose altro non mi resta, che di rivolgermi immediatamente a codesto R.mo Ordinariato P. V., perché si compiaccia di impetrare un sollecito ed energico provvedimento, onde non incontrare altrimenti la spiacevole necessità di dover chiudere la chiesa, e sospendere il divino Uffizio e veder in pari tempo rovinate tutte le pitture del volto stesso della chiesa. L'affare è di somma necessità ed urgenza, e perciò caldamente mi raccomando e mi protesto umilissimo dev. obbl. Serv.

Gianmatteo Forer Parroco

Roncegno, li 14 agosto 1834

1834 - 16 agosto

Ricevuta questa lettera accorata, il vicario generale mons. Giacomo Freinadimetz, ancora il 16 agosto, invia un energico sollecito al Capitanato di Trento, facendo notare che *“sono già pressoché nove anni, che la chiesa parrocchiale di Roncegno abbisogna di essere restaurata”*.

La risposta questa volta non tarda a giungere e con esito positivo. Ecco quanto scrive il Capitanato, in data 21 agosto:

“... il Capitanato Circolare ha l'onore di partecipare al Rev.mo Ordinariato P. V. essere stato il Giudice distrettuale di Borgo con capitanale decreto de' 9 corr. n. 11376 autorizzato a fare eseguire la copertura della parrocchiale di Roncegno. Perciò che riguarda la rinnovazione della facciata, non essendo questo lavoro di tanta urgenza, ed andandosi incontro alla stagione autunnale, in cui simili stabiliture non possono a dovere asciugarsi, se la trovò di sospendere, fino alla futura primavera tarda”.

1837 - 10 dicembre

Un interessante documento relativo alla situazione demografica e all'allevamento nella circoscrizione del Borgo per gli anni 1836 e 1837 fu inviato dal Giudizio Distrettuale del Borgo al Capitanato di Trento.²⁶

Qui di seguito se ne riportano i dati

Centro	1836 totale	1837 maschi	1837 femmine	1837 totale	Differenza
<i>Roncegno</i>	2757	1419	1359	2778	+ 21
<i>Novaledo</i>	727	357	368	725	- 2
<i>Torceno</i>	927	462	462	924	- 3
<i>Ronchi</i>	506	278	244	522	+ 16
<i>Borgo</i>	3786	1890	1874	3764	- 22
<i>Castelnuovo</i>	684	363	323	686	+ 2
<i>Carzano</i>	296	150	141	291	- 5
<i>Telve</i>	1675	819	888	1707	+ 32
<i>Telve Sopra</i>	405	213	205	418	+ 13
<i>Totale</i>	11713	5951	5864	11815	

Centro	Cavalli	Muli	Bovi	Vacche	Pecore	Vitelli sopra l'anno
<i>Roncegno</i>	9	14	79	881	2700	5
<i>Novaledo</i>	1	-	53	207	251	4
<i>Torceno</i>	-	8	25	333	724	23
<i>Ronchi</i>	-	1	11	297	656	25
<i>Borgo</i>	50	13	177	161	1414	15
<i>Castelnuovo</i>	5	1	33	269	403	16
<i>Carzano</i>	-	2	8	97	146	23
<i>Telve</i>	3	5	58	366	569	10
<i>Telve Sopra</i>	-	-	6	178	365	31
<i>Totale</i>	68	44	450	2789	6535	152

²⁶ Arch. di Stato – Trento – Capitanato 1838

1840 - 2 luglio

In previsione della visita pastorale del vescovo Tschiderer ai decanati di Fiemme, Fassa, Primiero e della Valsugana programmata nell'estate del 1840, il vicario generale mons. Freinadimetz comunicava ai curatori d'anime il desiderio del presule:

“Ordinò che la sua mensa sia semplice e frugale, che non duri più d'un'ora, e che sieno assolutamente vietati i banchetti, gl'inviti e tutto ciò che può cagionare spese superflue ai Curatori d'anime e ai Comuni”.

Per gli spostamenti da un paese all'altro, tenuto conto che il vescovo era accompagnato dal segretario, dal cappellano e da un cameriere, il vicario aggiungeva: *“Quindi, ove non si possano usar vetture, sono necessari quattro cavalli, e due somieri pei bagagli”.*²⁷

1840 - 27 - 28 agosto

VISITA PASTORALE DEL VESCOVO GIOVANNI NEPOMUCENO DE TSCHIDERER (1834 - 1860)

Questa la relazione del segretario:

“L'edificio della chiesa parrocchiale di Roncegno è riguardo alla sua struttura magnifica e regolare, ma nell'esterno manca ancora la facciata, benché da due anni esiste l'armatura infruttuosa. Internamente poi si scorgono in moltissimi luoghi delle macchie e degli scrostamenti, cagionati dall'umidità e dall'acqua che trapella dal tetto della chiesa.

Gli altari sono in ordine, muniti di pietra sacra e coperti di due tovaglie; due altari però hanno in vicinanza alla pietra sacra portatile delle bucce, che devono essere riempite con gesso per appianare la mensa; anche la predella, ed i gradini dell'altare di legno in fondo alla chiesa a parte sinistra entrando dalla porta maggiore, abbisogna di restauri.(...)

27 Arch. Dioc. Trident. - Trento - Visite pastorali Tschiderer

Il cimitero è troppo angusto, intersecato da varie strade di passaggio pubblico, e non può essere chiuso. (...) Si provveda un altro miglior sito pel nuovo cimitero. Il signor Parroco ed i due cooperatori si prestano con lodevole zelo nella cura d'anime, ed osservano un buon contegno. Le notizie intorno alla moralità della popolazione di Roncegno non sono molto favorevoli e danno a conoscere, che vi si trovano di quelli, che trascurano gli obblighi ingiunti dalla religione, e si danno al vizio delle osterie, dell'ubriachezza e della bestemmia. Molte persone però, e famiglie di questa parrocchia intervengono con assiduità ai divini uffici, e conducono una vita assai morigerata. Lo stato della scuola è sufficiente. Il maestro Don Giacomo Veronesi merita ogni lode per la sua premura nell'istruire la gioventù in tutti gli oggetti prescritti; anche la maestra (Pacher) soddisfa al suo dovere, ma i ragazzi sono negligenti nel frequentarla; specialmente non vien frequentata la scuola festiva di ripetizione.

In relazione ai fatti rilevati s'incombenza il Sig. Parroco:

- 1. Di eccitare la Rappresentanza comunale, ed i Fabbricieri della chiesa parrocchiale a sollecitare la fabbrica della facciata. Al nostro ritorno dalla visita pastorale non abbiamo ommesso di raccomandare caldamente questo affare all'Ill.mo Sig. B.ne Capit. Circolare di Trento, ed abbiamo ottenuta la consolante promessa, che sarà corrisposto all'universale desiderio. Se tuttavia per imprevedute cause insorgesse nuovo ritardo, vorrà il Sig. Parroco di concerto colla Rappresentanza comunale diriggere all'Ordinariato analoga istanza.*
- 2. Di procurare che vengano riempiti gli smanchi e le bucce, che si trovano nelle mense dei due altari; ristaurare la predella e i gradini dell'altare di legno in fondo alla chiesa.*



Il vesc. Giovanni Nepomuceno Tschiderer (1834 - 1860)
Foto: G. Candotti p. g. c. Bibl. Dioc. Trento

3. *Di provvedere un altro miglior sito pel nuovo cimitero, essendo l'attuale non soltanto troppo ristretto, ma né anche adattato, perché è intersecato da varie strade, come fosse un luogo pubblico passaggio per cui è sempre aperto, laddove il cimitero deve essere chiuso. Se però le presenti circostanze non permettono di erigere un nuovo cimitero attese le spese per restauri del tetto e della facciata della chiesa, converrà differire a tempo più opportuno la provvista d'altro cimitero.*
4. *Di promuovere l'assidua frequentazione della scuola tanto elementare come festiva, esortando i ragazzi, ed i loro genitori a rispondere a questo dovere, e denunziandoli al lodevole I. R. Giudizio Distrettuale affinché vengano costretti ad usare la debita diligenza e premura.*
5. *Di far comprendere al popolo col mezzo d'istruzioni pubbliche, e di esortazioni private le tristi conseguenze d'una vita scostumata e licenziosa, e coll'indurre la Rappresentanza comunale ad impedire, che le osterie non vengano aperte e frequentate nelle ore proibite²⁸ e ad invigilare che le occasioni di commettere disordini e di guastare la moralità della popolazione vengano, in quanto è possibile, allontanate²⁹.*

1840 - 14 novembre

PROSEGUONO I LAVORI DI RESTAURO DEL TETTO E DELLA FACCIATA DELLA CHIESA

Con i lavori di restauro e compimento della facciata si ripresenta il problema della concorrenza da parte della parrocchia di Novaledo, verso la chiesa matrice. L'Eccelso Governo ritiene però *“inattendibile la pretesa che fa la fabbriciera verso la Comune dei Masi di Novaledo. Se però insister volesse in tale pretesa non si può in base alla Circ. 24. 8. 1832 venir dennegato il permesso di farla valer in via civile, quando non abbia sortito effetto il tentativo di un amichevole componimento”*.³⁰

28 Erano le ore in cui si tenevano le funzioni religiose

29 Arch. Dioc. Trident. - Trento - Visite pastorali Tschiderer

30 Arch. di Stato - Trento - Capit. Circ. - 1843 - 114

1841 - 18 aprile

Il vicario generale mons. Freinadimetz invia al Capitanato di Trento un sollecito pregandolo *“di voler colla valevole sua autorità far sì, che al più presto possibile sia data sollecita mano alla riparazione della suddetta facciata, e condotta al tanto desiderato termine”*.³¹

1841 - 5 maggio

Dalla lettera del Capitanato di Trento del 21 agosto 1834 dovevano però trascorrere altri sette anni, prima che si desse mano al lavoro di copertura della parrocchiale, e non ne comprendiamo il motivo. Abbandonato il preventivo dei fratelli Masina, si giunge al 5 maggio 1841, quando il Giudizio distrettuale del Borgo informa il Capitanato di Trento, che *“l’atto d’asta non ha avuto effetto”* e di aver appreso *“a mezzo dell’i.r. Maestro Stradale Bassi che i fabbricatori di mattoni in Borgo sarebbero disposti a somministrare le tegole a cotto al prezzo di fiorini 50 abusivi al mille quando ad essi venisse accordata la dilazione sin agosto 1842”*.

Lo stesso Giudizio, però, ritenendo lunga la dilazione e *“non reputando i fabbricatori di Borgo i migliori”*, invita il Magistrato a sentire quelli di Trento *“i quali come si fa supporre somministrar potrebbero ancora entro l’anno l’occorribile numero delle tegole a cotto”*.

La lettera continua affermando che *“il Capocomune insinuò vocalmente al Giudizio che alcuni carpentieri di Roncegno siano pronti ad assumersene l’impresa verso l’ulterior abbono di circa fiorini 90”*; si trattava, evidentemente, del rinnovo della travatura, per la quale erano richiesti numerosi *“conni di larice”*.

Il Giudizio di Borgo suggeriva però, che *“per viste di economia forestale e per non dipauperare di troppo i già devastati boschi non potrà la Comune farne la somministrazione e dovrà provvederlo altrove”*.

1841 - 12 maggio

Nella lettera successiva del 12 maggio il Giudizio del Borgo informava il Capitanato di Trento che *“la Comune è dell’opinione di provvedere altrove il legna-*

31 Arch. di Stato - Trento - Capit. Circ. - 1843 - 114

me per i conni di larice dichiarandosi di assumere esclusivamente sulla cassa comunale la spesa per l'acquisto del legname". Rendeva altresì noto "che qui comunemente si vendon i conni di larice di buona qualità provenienti da Tesino ed Asiago f. 1,30 a f. 1,36 il cento".

Del 12 maggio è, ancora, la lunga lettera dell'ingegnere circolare Menapace, con la quale, dopo aver ricordato l'esito negativo dell'asta e la proposta del formellaio Hoffer, comunica al Capitanato Circolare che tale proposta non può essere approvata:

- a) Perché la rimozione della copertura è sommamente urgente, che non soffre ulteriore dilazione*
- b) Perché coll'offerta si va a sorpassare di f. 202 l'importo superiormente placidato, ed essendo interessato l'Ecc. Erario qual Patrono dovrebbe pria essere impetrata la governiale approvazione;*
- c) Finalmente perché non si è persuasi, che i fabbricatori di Borgo siano in grado di fornire la quantità di tegole nel termine richiesto, ed ancor meno di farle della qualità prescritta.*

Il Giudizio di Borgo si diede la premura di sentire col mezzo di questo Magistrato anche i fabbricatori di questi dintorni, ma si dubita assai se si avranno da questi migliori esibizioni tanto riguardo al prezzo, quanto riguardo al tempo fissato per la somministrazione.

In vista di queste sfavorevoli circostanze si azzarda di proporre un nuovo progetto di copertura, che sarebbe al certo preferibile a quanti sono stati ora proposti, quando esorbitante non risultasse la spesa dell'indispensabile riduzione dell'ora troppo pendente armatura di questo coperto, e si è la copertura sotto qualunque vista raccomandabile a lastre di porfido delle cave di Piné".

L'ingegner Menapace passa quindi ad illustrare i vari prezzi preventivati per la copertura a tegole (una pertica quadrata f.6x22) e la copertura a lastre di porfido (f. 3 a pertica quadrata) e pur tenendo conto dei lavori di riduzione dell'armatura, ritiene "vi sia il prezzo dell'opera di farla seguire".

Suggerisce poi al Capitanato di stendere a mezzo del Maestro Stradale di Borgo un preventivo di spesa per ridurre la pendenza del tetto "atta per una copertura di lastre di porfido, ciocché può di leggieri eseguirsi necessitandone una assai minore, e perché anche il peso delle lastre messe in opera da mano maestra riesca, dietro le

esperienze fatte, assai più tenue di quelle di coppi, e voglia contemporaneamente col mezzo del Giudizio di Civezzano sentire i cavatori delle lastre di S. Mauro a qual prezzo sarebbero disposti di scavare entro lo spazio di tre mesi 195 pertiche quadrate di lastra della miglior qualità, e possibilmente grandi, e quanto pretenderebbero a condurle fino a Pergine, e quanto fino a Roncegno”.

1841 - 19 maggio

Nel frattempo il Magistrato aveva svolto le sue indagini presso i fabbricanti di tegole in Trento; lo si apprende dalla lettera del Giudizio di Borgo del 19 maggio al Capitanato Circolare: *“li prezzi da loro addimandati sormontan di troppo la somma preventivata ed oltre a ciò colla condotta da Trento a Roncegno s’aggraverebbe la Comune d’una spesa da 3 ai 400 fiorini”.* Inoltre vi si dice che la lunghezza della tegola proposta è minore di tre oncie di quella richiesta.

“Per tutto questo - continua il Magistrato - s’è del sommesso parere d’acceptare l’offerta del fabbricante di Borgo Bartolomeo Hoffer, il quale è pronto ad offrire alla Comune ogni cauzione per la buona qualità della terra e perfetta cottura delle tegole”.

1841 - 26 maggio

Il 26 maggio, il Capitanato di Trento informava il Giudizio del Borgo, che *“L’Ecc. Governo si è compiaciuto con rispettivo Decreto del 9 corr. n. ° 2340 di abilitare il Comune di Roncegno a prendere a mutuo f. 1.000 abusivi onde far fronte alla spesa, che sta per incontrare nella rinnovazione della copertura di quella chiesa parrocchiale, a condizione però, che questo debito venga estinto nell’anno 1843 col ricavo de’ terreni paludosi pria d’ora venduti”.*

1841 - 6 giugno

Oltre a questi contatti epistolari ufficiali, vi furono, certamente, altri approci verbali fra i rappresentanti del Comune, i fabbricieri della chiesa ed il Giudizio del Borgo. Infatti, in una lettera del 6 giugno, si accenna ad un intervento del maestro stradale del Borgo, direttamente sul luogo:

“...fù sentita non solamente la rappresentanza ma anche il consesso Comunale, e quantunque dietro espressa ricerca degl’interessati, il maestro stradale spiegasse loro sulla faccia del luogo il modo più conveniente di eseguire la proposta copertura a lastre

di porfido ed i vantaggi che ne ridonderebbero al loro interesse , non riuscì d'indurli ad abbracciare questa proposta. Temon d'incontrare una spesa assai più significativa, e di deturpar la fabbrica. (Saggezza dei nostri vecchi!)

Essi opinano per una copertura a tegole di cotto inverniciate. S'annette il fabbisogno della copertura a scandole di larice (altra proposta ventilata) ma siccome i boschi comunali non potrebbero somministrare l'occorribile quantità di legname, bisognerebbe provvederlo altrove, ed in questo caso converrebbe aumentare i prezzi esposti nel preventivo”.

1841 - 13 luglio

Il Capitanato di Trento con lettera del 13 luglio, comunicava al Giudizio del Borgo che *“tra le carte riguardanti la copertura della chiesa di Roncegno, non trovasi alcun protocollo e dichiarazione di formellaj circa la somministrazione delle tegole inverniciate”* e pertanto lo invita ad *“assumere coi suddetti professionisti analogo dettagliato protocollo, nel quale incontro farà tutto il possibile per indurli ad un prezzo più moderato”*.

A questo invito il Giudizio del Borgo risponde di aver spedito ancora in data 19 maggio *“le offerte obbligatorie dei fabbricatori di tegole di cotto di Trento e del formellajo Bartolomeo Hoffer”* osservando che data la momentanea assenza dell'Hoffer da Borgo, sarà sua premura *“colla prossima posta, occorrendo, inoltrare un'altra sua dichiarazione”*.

1841 - 9 ottobre

Il Capitanato di Trento informa il Giudizio del Borgo, che:
“... l'Eccelso Governo si è compiaciuto di approvare l'offerta di Bartolomeo Hoffer di Borgo in forza della quale egli si assume l'impresa di fornire le necessarie tegole inverniciate della prescritta dimensione al prezzo di f. 5 abusivi al cento”.

In calce alla lettera, è riportato il preventivo:

*V. di V. in tutto f. 1428,47 e 1/2*³²

(Valuta di Vienna)

32 Arch. di Stato - Trento - Ecclesiastico - n. 79 - 1841

Definitivamente riparata la copertura con “*tegole inverniciate*” fornite dall’Hoffer di Borgo - usufruendo probabilmente anche di quelle ancora in buono stato della prima copertura - la parrocchiale poteva sfidare l’usura del tempo, ma non la cattiveria degli uomini. All’inesorabile lima degli anni si aggiunsero i danni della Guerra ‘15 - ‘18.

1841 - 13 dicembre

Accogliendo l’invito del vescovo mons. Tschiderer, i maggiorenti, unitamente al parroco, si diedero alla ricerca di un terreno adatto all’allestimento del nuovo cimitero; il Giudizio Distrettuale del Borgo, invitava gli stessi a rivolgersi “*al signor Fisico Circolare, onde voglia prendere ispezione della proposta località, e riferire se le viste sanitarie permettono la scelta della medesima*”.³³

1842 - 7 marzo

Il Capitanato Circolare di Trento “*abilita il comune di Roncegno a stipulare formale contratto collo stuccatore GioBatta Siragna, e col muratore Giovanni Luise, circa i lavori della facciata*” richiedendo, fra gli altri atti da allegare, “*la minuta descrizione della riattazione della mostranza dell’orologio*”.³⁴

1842 - 4 maggio

Il Giudizio Distrettuale del Borgo comunica al Capitanato di Trento che “*il muro di cinta della Chiesa parrocchiale verso settentrione è in parte crollato e minaccia in parte di crollare*” affermando, inoltre, che in base alla perizia del perito Dalmaso necessitano f. 103,32 e 2/4 per maestranze e materiali e f. 137,7 per condotte e manovalanze.³⁵

33 Arch. di Stato - Trento - Capit. Circ. Borgo - Eccles. 18016/3144

34 Arch. di Stato - Trento - Capit. Circ. - 1843 - 114 n. 3218/480

35 Arch. di Stato - Trento - Capit. Circ. - 1843 - 114

1843 - 19 agosto

SI PENSA AL NUOVO CIMITERO

Sulla disastrosa situazione del cimitero interviene energicamente l'arciprete don Forer chiedendo l'appoggio dell'autorità ecclesiastica presso quella civile, affinché si ponga rimedio.

“Qui unisco una mia supplica riguardante il Cimitero di questa Parrocchia, e prego V. S. Ill.ma e Rev.ma del valevole suo appoggio presso le competenti Autorità. Le cose esposte nella supplica non sono punto esagerate. Io avrei dovuto prima d'ora fare presente al mio Superiore il disordine accennato, se un certo riguardo per questo disgraziato Comune non mi avesse trattenuto, ma ora non posso più tacere; poiché al vedere disossare i cadaveri poco prima sepolti per collocarvi gli altri è cosa, che potrebbe produrre delle pessime conseguenze, specialmente a Roncegno, dove il cimitero circonda in gran parte la Chiesa. Le cause del ritardo al già conosciuto lavoro, non sono altre, che le teste torbide, che a tutto vogliono contraddire, e il timore di una grave spesa pel Comune, ma in sostanza poi bisogna venire al rimedio, il quale è assolutamente necessario.

La cosa è già in corso presso i Tribunali, ma io mi tengo certo, che le teste esaltate trovano sempre ostacoli, onde impedire un'opera cotanto necessaria per conservare forse il popolo stesso dallo sviluppo di qualche pestilenza.

Domando perdono a V. S. Ill.ma e Rev.ma dell'incomodo che le vengo a recare con questa mia, ma io non posso più osservare il silenzio, senza divenire io stesso colpevole. (...)”.

In risposta a tale richiesta di aiuto, l'Ordinariato scrive al Capitanato Circolare, in data 31 agosto.

“Si ha l'onore di comunicare il compiegato rapporto del Parroco di Roncegno, dal quale codest'Inclita Magistratura si compiacerà di conoscere quanto urgente è il bisogno di erigere un nuovo cimitero per quella parrocchia, e a quali inconvenienti tanto in vista ecclesiastica che sanitaria resta esposta quella popolazione per la mancanza di un regolare cimitero. L'Ordinariato prega perciò caldamente codesto Inclito Capitanato Circolare di voler colla valida sua autorità prendere le opportune misure, acciòché venga senza ulterior dilazione data mano ad un'opera tanto necessaria e urgente”.³⁶

36 Arch. Dioc. Trident. - Trento - LB 425 - 1843 - n. 2911

1843 - 21 settembre

Il cooperatore don Giacomo Veronesi chiede all'Ordinariato di poter essere trasferito a Rovereto:

“Un caso funesto mi obbliga ad inviarle questa mia. Ai primi del corrente mese morì mio fratello maggiore, che era il principale appoggio ed ajuto della mia povera famiglia, la quale ora si trova in miserabile stato. E poiché sono stato nominato maestro della 2.a classe in Rovereto, e colà mi devo ritrovare per la prossima nuova apertura dell'anno scolastico, che è ai 3 Novembre così supplico umilmente V. S. Ill.ma e Rev.ma affin voglia concedermi di andare a Rovereto al più presto che è possibile onde porgere ajuto ai miei genitori, e incominciare a percepire il soldo di maestro, il quale, come dice il Decreto Gov., mi corre allorché esonerato dall'attuale cura d'anime presto il giuramento presso quell'Ispezione Scol. Distrett.e.

Confidando di essere esaudito in questa mia domanda colla più profonda stima mi protesto

di V.S. Ill.ma e Rev.ma

Umilissimo Devotissimo ed Obbligatissimo Servo

Giacomo Veronesi Cooperatore

1843 - 6 ottobre

Non avendo ottenuto risposta, don Veronesi invia una nuova lettera:

“Temendo che sia andata smarrita la mia prima lettera supplichevole, dietro consiglio del mio Sig. Arciprete Le invio questa mia seconda, colla quale La prego e La supplico di voler al più presto che può darmi la facoltà di partire da Roncegno, e andare in patria dove in breve devo assumere le incombenze del mio nuovo impiego.

*La morte di mio fratello maggiore principale appoggio alla mia famiglia, le deplorabili circostanze in cui si trovano i miei genitori, e l'interna inquietudine che per tale motivo continuamente io provo mi fanno coraggio di spedirle questa mia, e dalla di Lei considerazione e bontà mi confido di essere esaudito. Colla più profonda stima mi protesto...”*³⁷

37 Arch. Dioc. Trident. LB 425 - 1843 - n. 3177

1843 - 12 ottobre

Rispondendo a specifica richiesta del Capitanato Circolare di Trento, il Giudizio del Borgo, afferma:

“I lavori della facciata della chiesa di Roncegno vennero eseguiti in parte in via di propria economia ed in parte in via d’accordo da un certo Giovanni Battista Siragna. Le spese riscontrate in via d’accordo vennero preliminarmente ed approvate coll’importo di f. 484, 8 e 1/2”.

In una nota successiva viene dichiarato che al Siragna di Feltre furono liquidate per *“rinfrescare la mostranza dell’Orologio in ogni lato corrosa, e lacera compreso l’intonaco, colore e fattura e per dorare a mordente la raggia del medesimo f.477,15 Valuta di Vienna”*.³⁸

Da questa dichiarazione appare chiaro che sulla facciata della chiesa di Roncegno, dove oggi si ammira l’affresco dei SS. Apostoli Pietro e Paolo, c’era un orologio, il cui meccanismo, recuperato dal parroco don Minati negli anni Novanta, è oggi esposto a fianco del confessionale, a sinistra entrando dalla porta centrale.

1844 - 21 marzo

RESTAURI ALLA CANONICA

Anche la canonica in questi anni fu interessata a dei restauri. Al bando d’asta parteciparono ben cinquantotto ditte e l’appalto fu vinto da Giovanni Huller che offerse tali lavori per f. 419,30 su un preventivo di f. 473,30.

I lavori prevedevano:

- *demolizione e ricostruzione della facciata a mezzogiorno, approfondendo le fondamenta*
- *rinnovazione telaio e battente porta della latrina*
- *rinnovazione pavimento del saletto all’ingresso con lastre di porfido delle cave di Piné*
- *rinnovazione scala che porta al primo piano*

38 Arch. di Stato - Trento - Capit. Circ. - 1843 - 114 - n. 14446/2324

- *rinnovazione scala che porta dal primo al secondo piano*
- *rinnovazione del pavimento del tinello*
- *rinnovazione 4 sperelli delle due finestre del tinello*
- *rinnovazione di tutti gli altri sperelli (12 finestre)*

Nella casa rustica:

- *rinnovo delle scale che dal portico porta alla soffitta*
- *rinnovo volto in piano della stalletta*
- *rinnovo del tetto*³⁹

1844 - 19 maggio

Nel nuovo cimitero, non ancora ultimato, viene deposta la prima salma: *“Montibeller Matilde fg. Antonio, a. 16”*.⁴⁰

Da questo atto di morte steso dal parroco don Forer, apprendiamo che le sepolture nell’attuale camposanto ebbero inizio nella primavera del 1844. E prima? Come in quasi tutte le parrocchie, anche a Roncegno i morti venivano inumati attorno alla parrocchiale – usanza ancora in uso in Alto Adige –. Quando, una decina d’anni fa (1989), nelle adiacenze della chiesa si procedette alla collocazione del metanodotto, a testimonianza che tutt’attorno alla parrocchiale si stendeva il cimitero, vennero alla luce delle ossa che raccolte, furono poi poste nell’ossario sottostante la cappella cimiteriale.

Del resto, ancor oggi, a S.Brigida, per motivi esclusivamente logistici, si procede alla tumulazione delle salme nel cimitero che attornia la chiesa.

Fu per motivi soprattutto igienici che Napoleone, nel 1804, con l’editto di Saint Cloud proibì le sepolture attorno e dentro le chiese, limitando quest’ultima usanza a beneficio dei sacerdoti che ressero la parrocchia.

Da allora molte cose sono cambiate e anche la cremazione, fino a pochi anni fa non ammessa dalla Chiesa, è oggi accettata.

39 Arch. di Stato - Trento - Capit. Borgo - 1850 - BE 6/22

40 Arch. Parr. Roncegno - Vol. V Morti

1845 - 30 agosto

Il Capitanato Circolare di Trento invia al Capitanato di Borgo una lettera nella quale, constatata la disparità fra il preventivo e il consuntivo relativo alla copertura dell'arcipretale di Roncegno, con un aumento di f. 769,10 in più, lo invita "a rimproverare al maestro stradale Bassi la superficialità dell'elaborato tecnico da lui in rapporto esteso" specificando però che "il soprapiù dei lavori viene approvato in considerazione della loro necessità e della buona esecuzione, e l'erario, qual patrono, assume la parte intiera che gli tocca".⁴¹

1845 - 18 ottobre

NUOVI RESTAURI ALL'ARCIPRETALE

Vengono preventivati dei lavori di restauro all'arcipretale, davanti all'i. r. Commissario Giudiziale Bosizio, presenti il capo-comune Vincenzo Ticcò e Pietro Postai Nudler, deputato, per un importo di f. 449, 25.

Questi i lavori:

- rinnovo del volto in piano della sacrestia dei Confratelli
- la copertura "a conchi di larice" della sacrestia dei Preti e il pavimento della stessa
- rendere servibile la camera detta "del sagristano" rimettendo la travatura ed il pavimento, porvi una scala di legno per salire sopra detto locale
- riattare ed incalmare n. 15 celtroni del volto a cantinelle sopra il vaso principale della chiesa e rimettere quelli delle lunette dei finestroni laterali, e rimettere per intiero in conseguenza il volto piano a cantinelle in malta segnatamente questo cadente, e guasto sopra l'orchestra
- stonacare e ristabilire vari pezzi di facciata all'interno della chiesa
- innalzare tutto l'interno comprese le nicchie e le sagrestie, e dare una leggera tinta finto pietra alle lesene, e trabeazioni
- riattare varie corrosioni sugli sporti delle cornici e rimettere una voluta al capitello di una lesena.

41 Arch. di Stato - Trento - Capit. Circ. - 1850 - BE 6/22

Quale imprenditore dei lavori venne nominato un certo Luigi Corona di Levico. Queste le rispettive fatture:

Ricevuta di f. 55,25 - 15 agosto 1846 - di Antonio Defrancesco e Antonio Levis "per opere di stuccatore"

Ricevuta di f. 79,10 - 30 agosto 1846 - di Antonio Lenzi "per cornici e capitelli"

Ricevuta di f. 7,30 - 31 dicembre 1846 - di Andrea Furlan "per legname ponti"

Ricevuta di f. 180 - 30 dicembre 1846 - "per manualità e condotte"

Ricevuta di f. 22,46 - 2 agosto 1846 - di Giacomo Stamer "per piombi finestre" ⁴²

1846 - marzo - aprile

SANTE MISSIONI

Più volte, nei tempi passati, i parroci, per smuovere le coscienze dei propri fedeli e riportare sulla retta via le pecorelle smarrite, indirono le "missioni": una serie di conferenze, a tutti i livelli, per i piccoli, gli adolescenti, gli uomini e le donne, completate da specifiche celebrazioni e prediche, tenute da uno o più sacerdoti.

Nella primavera del 1846, l'arciprete don Forer, con l'appoggio della Curia aveva organizzato una "missione", e tale fu il positivo risultato, che, unitamente al sindaco, così scriveva all'Ordinariato:

"Così grande fu il vantaggio spirituale, che ne nacque dai SS. Esercizi dati nei passati giorni dal Sig. Don Gasperini, che i sottoscritti si trovano in dovere di rendere somma gratitudine a codesta Ill.ma e Rev. Curia per aver accordato un tanto bene ai loro amministrati.

Bello era il vedere come questa popolazione accogliesse con santa avidità questa occasione di santificarsi; e ancora più consolante per essersi ordita una società, la quale avea per iscopo di condurre i traviati, specialmente gli indurati, a penitenza.

Piaccia al Signore, che il frutto abbondante di questi Esercizi, cresca sempre più, e sia perseverante: piaccia al Signore, che anche ad altre popolazioni, non meno bisognose di questa, venga concessa una tanta grazia.

42 Arch. di Stato - Trento - Capit. Borgo - 1850 - BE 6/22

E qui con somma nostra consolazione, non possiamo a meno di dichiarare a codesta Ill. Rev. Carica, che quantunque fosse sempre grande la folla del popolo, che accorreva anche dai paesi vicini, pure non successe giammai il minimo disordine.

Sia dunque benedetto il Signore, che manda continuamente degni operai per travagliare nella sua mistica vigna. Sia lode alla carità, alla vigilanza di S. Altezza Rev. ma che non cessa di promuovere in ogni modo il bene spirituale dei suoi sudditi.

Con l'animo pieno di gratitudine e di riconoscenza per un tanto favore, abbiamo l'alto onore di poterci dichiarare

umilissimi devotissimi

Vincenzo Ticcò Capo-Comune

Forer parroco

*Roncegno li 5 Aprile 1846*⁴³

1848 - 30 aprile

SISTEMAZIONE DEL CIMITERO E COSTRUZIONE DELLA CAPPELLA

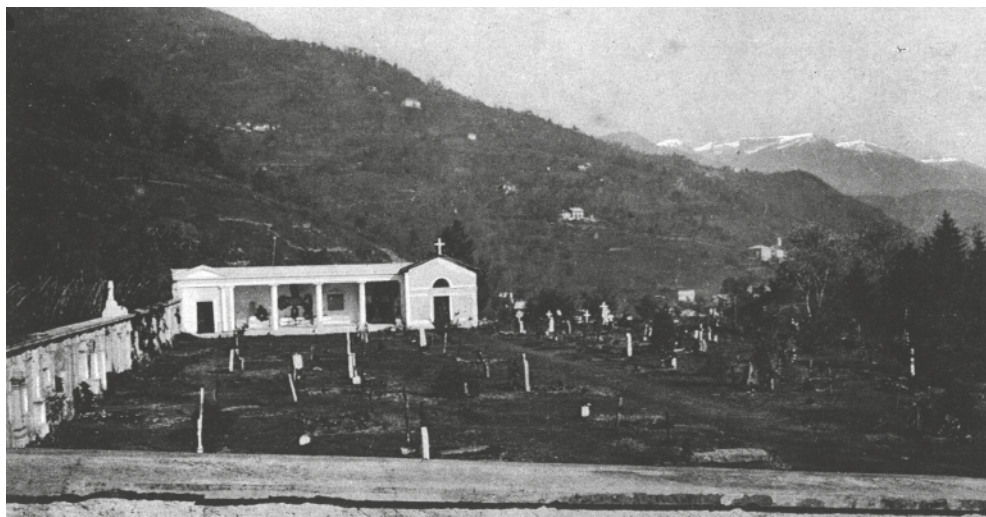
Alla presenza del Delegato Giudiziale Bosizio, del capo-comune Vincenzo Ticcò e dei testimoni Giuseppe Alpruni e Valentino Fiorentini viene indetta l'asta per i lavori del nuovo cimitero, per il quale furono preventivate queste spese:

<i>per condotte e manualità</i>	<i>fior. 2015:15</i>
<i>per materiali e maestranze</i>	<i>“ 1402:51</i>
<i>per lavori al compimento</i>	<i>“ 681:34</i>
<i>Totale fior.ab. 4100:15</i>	

L'asta fu vinta da Antonio Chiesa; il costo complessivo fu di f. 4114 da pagarsi in quattro rate.⁴⁴

43 Arch. Dioc. Trident. - Trento - LB 447 - 1846 - n. 1265

44 Arch. di Stato - Trento - Capit. Borgo - Fabbriche BE 10 - 1851 - n.26



Il cimitero all'inizio del 900. Foto: Cartoleria Montibeller

1849 - 21 novembre

FONDAZIONE HANNOFF - DALMASO

Il parroco don Forer prega la Curia a voler rilasciare a don Michele Oberbizer *“che per combinazione si trova in questa Canonica, il Decreto, onde dar principio a questa Pia Fondazione”*.

L'Ordinariato risponde, appena due giorni dopo:

“In pronto riscontro alla di Lei proposta l'Ordinariato Le partecipa, che con simultaneo decreto s'invita Don Michele Oberbizer juniore a voler per la prima Domenica del prossimo Avvento occupare il nuovo posto di cooperatore istituito in codesta parrocchia, come risulta dal Decreto dell'I. R. Giudizio di Borgo dei 17 corr. N. 3575, che qui aggiunto Le vien restituito”.

Ed ecco il decreto giudiziale:

“Esaminata dietro la sua riferita dei 12 corr. la Convenzione 17 Marzo 1834 archiviata li 23 Dicembre 1835 al N. 646 si rilevò, che per la morte di Giuseppe Hannoff avvenuta li 28 Ottobre p.p. Giuseppe Antonio Dal Maso deve da quel giorno in poi corrispondere a codesta Canonica Parrocchiale l'interesse del 5% sopra f. 4.000 d'Impero pel mantenimento d'un secondo cooperatore, e al fondo de' poveri l'eguale interesse sopra f. 2.000 pure d'impero.

Null'altro ora resta da farsi, se non dare esecuzione a quella Convenzione già superiormente approvata coll'assumere il nuovo Cappellano, e coll'esigere alla scadenza i suddetti interessi. Però, se per qualche eventuale ostacolo occorresse l'ingerenza del Giudizio avrà questa luogo ad ogni richiesta del Sig. Parroco, come a richiesta gli sarà data anche copia di quella Convenzione, se già non l'avesse".

A don Michele Oberbizer la Curia così scriveva:

"Occorre di sollecitamente provvedere il nuovo posto di cooperatore istituito nella parrocchia di Roncegno, e perciò l'Ordinariato assecondando anche il desiderio del Rev. Sig. Parroco, La invita a voler interinalmente, e in via di esperimento occupare il detto impiego per la prima Domenica del prossimo venturo Avvento".⁴⁵

1851 - 9 settembre

Viene richiesto il collaudo della "Cella Mortuaria" - Cappella - eretta sul nuovo cimitero dall'impresario Antonio Chiesa, con una spesa di fior. 711,24⁴⁶

1852 - 22 giugno

Il cooperatore don Raffaele Marsilli chiede al vescovo di potersi ritirare dall'attività pastorale e scolastica a causa della sua infermità:

"Dio non mi vuole in cura d'anime! La mia gastrite è giunta ad un grado tale da chiedere perpetuo riposo. Il Sig. Medico, che da 4 anni occupa questa condotta, mi sollecita, perché abbandoni una volta la cura d'anime, se desidero prostrar la mia vita: anzi mi pressa di continuo, per cui spontaneamente mi estese un certificato che qui acchiudo; e me lo dié suggellato, perché non avessi da oppormi a quanto scrisse. Vedendo adunque nel Sig. dottore tanto interesse per la mia salute, risolvetti di aderire al di lui parere; e determinai di rivolgermi a codesta Rev. Curia, per averne assenso. Imploro adunque tal grazia con questa mia, che spero nella saggezza di codesta Rev. Curia d'essere esaudito. Però io desidero rimanere ove son al presente, fino agli ultimi di settembre; ma se intanto si umiliasse notificarmi, che aderisce alla mia domanda, mi farebbe cosa graditissima".(...)

A questa richiesta non abbiamo trovato risposta alcuna; pertanto, don Marsilli,

45 Arch. Dioc. Trident. - Trento - LB 471 - 1849 - n. 3619

46 Arch. di Stato - Trento - Capit. Borgo - Fabbriche BE 10 - 1851 - n. 33

invia , in data 3 agosto una seconda lettera, in cui dice:

“Non senza ragione pregava codesta Rev. Curia che si abbassasse a volermi notificare, se intende aderire alla mia domanda dei 22 giugno p.p. Sappia adunque ch'io son Sindaco, e Cassiere della Chiesa, tesoriere della Confraternita del SS. Sacramento, e Cassiere della Compagnia del SS. Crocefisso. Da ciò potrà dedurre che, sottomettermi di preparare tali rese di conto pria del tempo prefisso senza aver la certezza del chiesto perpetuo riposo, sarebbe un perdere il tempo inutilmente. Aggiunta ch'io deggio per intero ammogliar la mia stanza; e non posso ordinar tali lavori, se pria non sono preavvertito della adesione alla mia domanda.

Ecco i motivi che m'inducevano a supplicare codesta Rev. Curia d'una risposta. Voglia favorirmi questa volta d'un semplice riscontro; che sebbene non lo sia di norma, deh! lo faccia per titolo di carità; per liberare cioè un povero giovine d'una perplessità che gli è davvero gravosa”.

Questa volta l'Ordinariato, in data 11 agosto, invia la sua risposta:

“Sarebbe conforme ai desideri dell'Ordinariato, se in sì grande e sempre crescente penuria di sacerdoti la di Lei salute potesse ancor permetterle di proseguire nella cura d'anime, in cui già da parecchi anni Ella lavora con felice successo, e con piena soddisfazione, e ove ciò non potesse essere nel presente suo impiego, almeno in altro posto meno importante, e di minori fatiche. Ma se lo stato suo sanitario non acconsente a ciò, e richiede, che temporaneamente Ella venga esonerata, l'Ordinariato non può e né deve porre ostacolo, ma anzi in tal caso Le permette di potere alla fine del pross. venturo Settembre ritirarsi intanto in patria non dubitando, che rinfrancato in salute Ella non mancherà di riassumere la cura d'anime in qualche posto, che convenga alla di Lei circostanza”.

Da parte sua, don Forer, riteniamo abbia fatto pressioni affinché don Marsilli rimanesse ancora a Roncegno, se in una lettera indirizzata alla Curia, scrive:

*“Con molto piacere posso annunciare a V. S. Ill.ma e Rev.ma che Don Marsilli assai volentieri, si è adattato a secondare la volontà del Suo Superiore, e quindi per dodici Lune resterà ancora presso di me. Perciò rendo grazie di nuovo a V. S. per l'incomodo, che si è preso a mio riguardo. Questo ottimo sacerdote si raccomanda anche in seguito a V. S. Ill.ma e Rev.ma, come mi raccomando io pure nell'atto di protestarmi di V. S. Rev.ma
il Suo umilissimo obbedientissimo servo Sacerdote Forer⁴⁷*

47 Arch. Dioc. Trident. - Trento - LB 490 - 1852 - n. 2118

1852 - 25 luglio

Nella chiesa arcipretale del Borgo il vescovo Nepomuceno de Tschiderer cresima, fra gli altri, 825 ragazzi di Roncegno.

1852 - 27 dicembre

LEGATO FRIGHELLO

Su esplicita richiesta della Curia don Forer inviava alla stessa una lettera esplicativa. In essa si legge:

“In riscontro all’attergato di codesta Rev. Curia dei 21 Dicembre, ove mi domanda, che estenda un ragionato parere intorno al Legato Frighello, il quale in mancanza di eredi lasciava la sua facoltà, parte per l’erezione d’un Beneficio, e parte a questo Spedale, Le abbasso quanto segue. Considerando che la somma depurata ascendente soltanto a fior. abb. 3032,50 e ¼, non presenta quel Capitale voluto per la fondazione di un Beneficio; sebbene con Atto giudiziale dei 5 dicembre 1850, s’abbia concertato, che la detta somma venga impiegata, parte nella celebrazione di sante messe, e parte a pro di questo Spedale; ciò non pertanto fo osservare, che questa chiesa ha più di 300 messe legatarie, non comprese le 192 accollate al Beneficio Valcanaja, che in oltre appena si può supplire alle messe avventizie ed uffici, che Lazzaro Frighello già lasciava alla superstite l’onere di fargli celebrare per 20 anni numero 15 messe a suffragio dell’anima sua; perciò stimo, salva l’approvazione, essere di maggior vantaggio l’impiegarli in tal modo.

Già è noto a codesta Rev. Curia, ch’io rinunziai, col di lei assenso, al Beneficio Valcanaja per attenermi alla Fondazione Dalmaso, ma è mancante, cogli affitti in corso da due anni e mezzo di soli fior. d’Impero 500 per giugnere al voluto Capitale di f. d’Impero 5000. Quindi proporrei, che f.ni 500 d’Impero pari ad abusivi 520,50 sieno dati per reintegrare tal Fondazione. Con tale disposizione si si approssima, almeno in parte all’intenzione del testatore.

Così f.ni 1512 abusivi a questo pio Spedale, come era volontà del Legatario. Questi due Capitali, per non sconcertare l’Erede allo sborso, si potrebbe affidarli alla stessa, purchè presenti legale assicurazione.

I f.ni abusivi 1.000 che rimarebbero, diffettando assai questa Chiesa di arredi e

supplettili, proporrei, che fossero dati al Parroco pro tempore, senza resa di conto, al solo scopo di impiegargli nel provvedere del bisognevole questa Chiesa. Circa lo sborso da farsi, si potrà concertare coll'Erede, allorquando questa Rev. Curia sarà per approvare tali disposizioni, al che interamente mi rimetto con tutta sommissione a codesta Ill. Rev. Carica”.

Essendosi accorto di aver sbagliato, appena due giorni dopo, don Forer invia alla Curia la seguente precisazione :

“Nella mia relazione dei 27 Dicembre intorno alle disposizioni da farsi del legato Frighello incorsi in un errore, che m'affretto a retificarlo. Dicea che l'asse depurata è di f.ni ab. 3032,50 e ¼, ma ascende invece a f.ni ab. 4032,50. E in fatti la facoltà lasciata è di f.ni ab. 10.065,40 e ¼

Questa è aggravata del lascito Franzoi di f.ni 2.000.-

Rimane f.ni 8065,40 e ¼

La metà spetta alla superstite, quindi f.ni 4032,50 e ¼

La stessa metà da disporsi, se crederà annuire alla mia proposta, ma retificata nel modo seguente:

<i>A compimento della Fondazione Dalmaso</i>	<i>f.ni</i>	<i>ab.</i>	<i>520,50</i>
<i>A questo Spedale</i>	<i>“</i>	<i>“</i>	<i>2000</i>
<i>Al parroco pro tempore per la chiesa</i>	<i>“</i>	<i>“</i>	<i>1512</i>

Tanto mi sentiva in dovere di prontamente comunicare tal correzione”.

Da parte sua la Curia, in data 31 dicembre 1852, inviava al Capitanato di Borgo, queste sue osservazioni:

“Dagli atti trasmessi con pregiato foglio dei 14 dello spirante N.9366 del 185,1 che qui annessi si ha l'onore di restituire, risulta che giusta disposizione testamentaria di Lazzaro Frighello la di lui sostanza ammontante a f.ni 10.065,40 cessato che sia l'usufrutto spettante alla vedova, e detratto il legato di f.ni 2.000 disposto a favore Franzoi, debba appartenere per due terze parti alla chiesa di Roncegno e per una terza parte allo spedale di quel luogo, prelevata per altro la dotazione d'un beneficio vincolato da diritto di patronato passivo, la qual dotazione consiste in alcuni stabili, che giusta l'inventario hanno il valore approssimativo di f.ni 3970.

Or siccome la metà della detta sostanza Frighello per diritto di porzione legittima passò libera da ogni peso alla figlia postuma, e da questa ai di lei eredi intestati, de-

tratto il legato Franzoi non rimarebbe che la somma di f.ni 3032,50 che non eguaglia neppure la dotazione fissata pel beneficio, e perciò la chiesa e l'ospitale nulla hanno da sperare da questa eredità. Il Parroco ed il Comune dichiararono nei protocolli giudiziari 21 Novembre e 5 Dicembre 1850 non esservi in Roncegno bisogno d'un nuovo beneficio, doversi perciò la sostanza Frighello dividere parte in messe, e parte a favore dell'Ospitale, e la vedova Frighello acconsentì. Ma a tale progetto manca l'assenso di coloro, cui il testatore lasciò il diritto passivo al beneficio da lui ordinato. Se costoro insistono sull'adempimento della volontà del testatore, converrà dopo la morte della usufruttuaria, capitalizzare i frutti della sostanza spettante al beneficio, finché vi abbia una sufficiente dotazione. Se poi le famiglie interessate d'accordo col curatore o curatori, che verranno dalla competente Autorità deputati ai nascituri, rinunziassero al loro diritto, ed entrassero nelle viste dei rappresentanti la chiesa e l'ospitale, allora si potrà fare un progetto che possibilmente si accosti alla volontà del testatore. Si prega il lodevole I.R. Capitanato di prendere in considerazione queste osservazioni, e di prendere quelle misure, che giudicherà le più opportune a tutelare i diritti delle famiglie discendenti dalla stirpe Frighello".⁴⁸

1853 - 6 settembre

FONDAZIONE "ROSEA DE CESCHI" DI BORGO

Con lettera indirizzata all'Ordinariato don Forer perora l'assegnazione del premio "Rosea de Ceschi" a beneficio della parrocchiana Gioseffa Motter:

"Già dai primi di Luglio inoltrai all'I. R. Capitanato di Borgo le aspiranti ai due premi della Fondazione Rosea de Ceschi, e caldamente raccomandai, che voglia scegliere la giovane Gioseffa Motter figlia di Francesco di quì, fornita di tutte quelle doti, che son volute dal Fondatore. Ma io temo che le mie raccomandazioni ed i miei scritti sian vani, come lo furono per gli anni trascorsi, se mancami l'appoggio di codesta Ill. ma Rev.ma Curia. E perciò mi rivolgo a Lei, affinché, voglia nominarmi, o cooperare alla nomina della suddetta Motter, all'uno de' premi. Lo desidererei sommamente, a guiderdon della giovane, per l'invidiabile sua sollecitudine nell'alleviare il peso a'

48 Arch.Arciv. Triden. LD 492 – 1852 – n.4586/2007

propri genitori, col suo indefesso lavoro; e per la sua carità nel prodigalizzarne cure veramente materne a' suoi tre fratelli e quattro sorelle; per l'ammirevole sua pazienza nell'istruire i suoi fratelli; per cui mediante le sue premure, ebbe il contento di veder premiati due suoi fratelli, ed una sorella. Io desidererei perché giovane integerrima, assai povera, ma avvenente, per cui la vedrei volentieri collocata; e questo sarebbe l'unico mezzo da sperare, che qualcuno aspiri alla sua mano.

Finalmente lo pretenderei (quasi dica) per giustizia, perché finora furon favorite più volte delle Parrocchie di assai minor popolazione della mia. E in vero Torcegno l'ebbe due volte nel 1844, e 48; Novaledo due nel 1845, e 50; Castelnuovo tre nel 1845, 48, e 51. Borgo quattro volte nel 1846, 47, 49 e 52 Olle contrada del Borgo. E Roncegno quasi di eguale popolazione di Borgo una sol volta nell'anno 1842, che caddé sopra la giovane sordo-muta Anna Giovannini, allevata nell'Istituto sordo-muti in Trento, e tanto raccomandata da sua Alt. Rev.ma.

E invero il Sig. Giudice d'allora, s'adopra, e promise il secondo premio ad una cotale di Levico vivamente raccomandata dal Sig. Vettorazzi. Ma quando conobbe che mi fu raccomandata da sua Alt. Rev.ma la giovane sordo-muta; venne da me pregandomi in persona, che voglia protrarre la nomina della suddetta all'anno venturo. Ed io dettogli che per quella, impegnai già mia parola con sua Alt. Rev.ma; tanto bastò per isdegnarsi e in modo, che disse mi, di far sì, finché vivrò non avrò il contento di veder premiate altre giovani, e fin ora lo fu! Ciò non è noto che a me, ma quello che è noto a tutti si è la totale dimenticanza di questa nostra Parrocchia, per cui produsse nelle giovani una tale freddezza, che quest'anno nessuna s'insinuò.

Quindi lo desidererei in oltre per destare ne' loro cuori la speranza di poter conseguire tal premio; e così essere un impellente, ed un freno a contenersi sagge, morigerate, e laboriose, che sono le principali qualità volute dalle aspiranti.

Poggiato a queste ragioni spero, che vorrà beneficare questa volta la mia popolazione, e secondare la mia proposta, mentre col più alto rispetto dichiaro di codesto Ill.ma Rev. Curia umilissimo devotiss. servo Forer parr."

Poco più di un mese dopo, espletate ed esaminate le varie domande, il 27 ottobre, il Capitanato di Borgo, inviava all'Ordinariato questa lettera:

"Ho l'onore di compiegarGli i ricorsi pei premi della fondazione Rosea Ceschi da distribuire in quest'anno, le relative proposte dei curatori d'anime e Capi-comune, e il prospetto generale dei risultati onde voglia compiacersi di farmi conoscere sollecitamente il suo voto.

A tenore di questi atti quelle fra le 50 aspiranti che più si distinguono sono:

I 1. Dalle donne Catterina

II 15. D'Anna Margherita

III 19. Agostini Teresa

IV 21. Motter Gioseffa

V 26. Montibeller Cecilia

Però fatto riflesso che dall'attivamento della fondazione la stazione di cura d'anime di Borgo ottenne il premio cinque volte, e quella di Castelnuovo 4;

Fatto riflesso che all'incontro le stazioni di cura d'anime di Roncegno e Telve non ebbero che una volta sola;

Fatto riflesso che la povertà della Motter, e della Agostini è maggiore di quella della Dalle donne, e della Montibeller;

Fatto riflesso che le qualifiche personali della D'Anna, e della Agostini sono eguali;

Fatto riflesso che la Dalle donne, la D'Anna, e la Montibeller non sono in tale età, che non ottenendo in quest'anno il premio ne restino per sempre escluse, credo di dover preferire

1. Motter Gioseffa N. 21 del prospetto, e

2. Agostini Teresa N. 19 “ “ stesso

Borgo 27 Ottobre 1853

(firma illeggibile)

Alla notifica del Capitanato, la Curia rispondeva:

“Riscontrando il pregiato foglio dei 27 dello spirante N. 8421, si ha l'onore di dichiarare, che si riconoscono fondate le ragioni, per cui nel conferimento dei premi della fondazione Rosea de Ceschi venne data la preferenza a Gioseffa Motter di Roncegno ed a Teresa Agostini di Telve, e perciò restituendo gli atti si approva la fatta proposta”⁴⁹.

49 Arch. Dioc. Trident. - Trento - LB 497 - 1853 - n. 2887

1854 - 7 - 12 dicembre

SANTE MISSIONI

A conclusione di una seconda “missione”, il parroco don Forer e lo stesso capo-comune Basilio Specher, inviano due lettere di ringraziamento; scrive il primo:

“Non posso che stendere la mia gratitudine per il bene, che codesta Rev. Curia procurò alla mia Parrocchia, coll’aver aderito al mio desiderio, di mandarmi qual Missionario il M. R. Sig. Don Antonio Gasperini, assieme al Rev. Sig. Arciprete e Decano di Pergine.

Il frutto recato alla mia popolazione fu straordinario, e deggio dirlo, assai più di quello che mi sarea immaginato. Perocché oltre diversi odj estinti, oltre alcuni renitenti, che si piegavano alla voce tonante dell’ammirabile banditore delle verità eterne, oltre la concordia che mi procacciò coi Rappresentanti il Comune; ottenni ancora con mia somma ed indicibile consolazione, l’unione intima, e fratellevole del mio clero, che già da gran tempo sospirava: unione, che mi muoveva alle lagrime, perché eravamo cor unum et anima una, e tutti volonterosi, e mossi da vera carità si prestavano con instancabile assiduità e grande edificazione del popolo, alle confessioni, la cui affluenza fu massima, e non più veduta da che reggo questa mia Parrocchia. Ma quello che mi sorprese da maraviglia si fu, che ad onta di tanto concorso di popolo eziandio de’ limitrofi paesi, non occorse non dico disordini, ma neppure una leggera trasgressione politica. Mi sembrava davvero un altro paese, una terra santificata!

Sia lode a Dio, che negli ultimi miei anni volle darmi simile consolazione e sieno rese grazie a codesta Rev. Curia, che procurò tanto bene spirituale alla mia popolazione. Perciò accetti i sensi della mia più viva e sentita gratitudine, che mi resterà eternamente scolpita nel cuore, e pregandola di esternare i miei sentimenti di gratitudine ai zelanti Sig. Missionari, con la più sentita stima e profondo rispetto, mi raffermo

di codesto Ill.mo Rev.mo Ordinariato

umilissimo e devotissimo servo

Forer parroco

Da parte sua il capo-comune Speccher così si esprimeva:

“Per riconoscente sentimento lo scrivente si fa doveroso di umilmente deporre a’ piedi della Rev.ma Curia Vescovile i più vivi e sinceri ringraziamenti, pel favore accordato al nostro Sig. Arciprete, ed in conseguenza a questo Comune intiero concedendoci i due zelantissimi sacerdoti Rev. Sig. Don Antonio Gasperini, ed il Rev. Sig. don Enrico Rizzoli, per dare alla popolazione di questo Comune, un corso di S. Spirituali esercizi.

Il frutto che dalle fervorose parole dei due Rev. Signori ne risultò fu notabile assai, l’ordine fu quanto grande potevasi desiderare, senza che s’avesse a deplorare il più piccolo inconveniente, di modo che mi lusinga la speranza di stabili effetti dalle parole e dalle preghiere di quei benemeriti ministri del Signore.

Mentre quindi a nome del Comune da me amministrato rinnovo i più fervidi ringraziamenti a codesto Rev. Ordinariato, col più profondo ed ossequioso rispetto mi firmo
*Basilio Speccher Capo Comune*⁵⁰

Alle due lettere di ringraziamento, in data 18 dicembre, l’Ordinariato risponde:
“ (...) Alla di Lei consolazione prende viva parte l’Ordinariato, e si rallegra di cuore segnatamente per l’amorevole fratellanza del clero, e per la tanto necessaria concordia coi Rappresentanti del popolo. (...) La carità, ch’è vincolo della perfezione, stringa sempre in fratellevole unione i venerabili sacerdoti sì ché pel loro esempio si propaghi e rassodi la carità fra il popolo, e questo si unisca sempre più al suo Pastore ed al suo clero coi legami d’un cristiano amore, che fa onorare, rispettare e ascoltare il sacerdozio. Sono questi i voti, che nutre l’Ordinariato, il quale con viva compiacenza e soddisfazione ebbe a conoscere quanto sono bene animati per la causa della religione i Rappresentanti di codesto Comune, e quanto Ella può contare sulla loro cooperazione nel conservare e accrescere i frutti della sacra missione”.⁵¹

50 Arch. Dioc. Trident. - Trento - LB 506 - 1854 - n. 4079

51 Arch. Dioc. Trident. - Trento - ibidem

1855 - 22 luglio

GIUNGE IN VALSUGANA IL COLERA

Col manifestarsi del colera, che giunse in Valsugana attraverso il Veneto, il vescovo Tschiderer inviava a tutti i decani italiani della diocesi il seguente invito:

“Essendosi già in più luoghi del Circolo di Trento manifestato qualche caso di cholera S. A. R. il Principe Vescovo estende a tutta la parte italiana della Diocesi le disposizioni, che fino a qui erano state prese solamente pei luoghi che ne erano maggiormente minacciati, e che ne avevano fatto domanda. Perciò ordina quanto segue:

- 1. Per implorare la divina misericordia tutti i sacerdoti in luogo della colletta: A domo tua - inseriranno in ogni S. Messa quella della Messa votiva pro vitanda mortalitate*
 - 2. Si concede a tutti i sacerdoti approvati ad amministrare il S. Sacramento della penitenza la facoltà di assolvere dai peccati riservati*
 - 3. Dietro l'esempio dei Vescovi delle Diocesi Lombarde e Venete, ed il parere dei medici si dispensa dal precetto dell'astinenza dalle carni nei giorni proibiti*
- Tutte e tre queste facoltà saranno vevoli finché con apposito avviso saranno richiamate”.*

Tre giorni dopo, *“per ottenere dal misericordiosissimo Iddio che faccia cessare la desolante malattia”* il vescovo ordinava: *“domani 31 luglio, e i giorni 1, 2 d'agosto si esponga in questa Chiesa Cattedrale sull'altare maggiore la sacra urna del glorioso Martire S. Vigilio, e che nei susseguenti tre giorni 3, 4, e 5 d'agosto resti scoperta la Statua della B. Vergine Addolorata, e che negli altri successivi tre giorni 6, 7, e 8 si scopra nella cappella il S. Crocifisso”.*⁵²

1855 - 10 ottobre

A poco più di due mesi e mezzo di distanza, l'Ordinariato inviava ai decani italiani la seguente disposizione:

52 Arch. Dioc. Trident. - Trento - LB 510 - 1855 - n. 2518

“Essendo per divina misericordia pressoché cessato in ogni parte di questo Circolo il flagello del cholera si dichiara, che alla fine del corrente mese in tutto il Circolo di Trento avranno termine le straordinarie preghiere e facoltà, che erano state ordinate e concesse pel tempo dell'accennata calamità. Perciò:

- 1. Il giorno 31 del corrente tutti i Sacerdoti nella S. Messa reciteranno l'orazione: In gratiarum actionem ommettendo d'indi in poi la colletta “pro vitanda mortalitate”. In quei luoghi, dove non s'è già fatto un solenne rendimento di grazie, se lo farà o in una delle Domeniche di questo mese, o alla più lunga il giorno 31 del corrente*
- 2. Colla fine del mese cessa la facoltà che per l'occasione del cholera era stata concessa a tutti i confessori d'assolvere dai peccati riservati*
- 3. La vigilia d'Ognissanti, e d'indi in poi tutti i giorni dalla chiesa prescritti sarà da osservare il precetto ecclesiastico dell'astinenza dalle carni”.⁵³*

A Roncegno il primo caso di colera compare il primo agosto, seminando dolore e morte fino al 20 settembre. Su centoventiquattro morti riportate dal registro dei defunti, avvenute nel 1855, ben sessanta sono causate da questo terribile male.

Fra gli altri, il 5 settembre, muore a soli 38 anni, il medico Francesco Panizza; don Forer, così lo ricorda, annotandone la morte:

“In canonica: Panizza dt. Francesco figlio del fu Giuseppe da Cles. Medico assistente ai colerosi, valente nella sua scienza, premuroso, caritatevole, confortato dai SS. Sacramenti spirò nel bacio di Dio, da tutti compianto; anni 38 - colera”.⁵⁴

53 Arch. Dioc. Trident. - Trento - LB 510 - 1855 - n. 3190

54 Arch. Parr. Roncegno - Registro morti

1856 - 20 aprile

MUORE L'ARCIPRETE DON GIOVAN MATTEO FORER

Il cappellano don Marsilli comunica alla Curia la morte del parroco don Forer:
“... ad ore 11 di notte del giorno 20 c. spirò nel bacio del Signore il mio Rev. Sig. Arciprete Giovanmatteo Forer nell'età di 74 anni in conseguenza di marasma senile”.⁵⁵

Questo il necrologio che appare sul registro dei morti:

*“Forer Gianmatteo Arciprete, che resse questa Parrocchia oltre gli anni 30 con sommo zelo, e carità, assai perito nel canto, esimio cultore dei sacri riti, di vita integerrima, confortato dei SS. Sacramenti passò alla vita beata, lasciando buon odore di sé. Anni 74”.*⁵⁶



Lapide sepolcrale dell'arciprete don Forer nella cappella del cimitero. Foto: G. Candotti

55 Arch. Dioc. Triden. - Trento - Parrocchie 61 Ac

56 Arch. Parr. Roncegno - Volume V Morti

1856 - 4 maggio

In seguito alla morte dell'arciprete don Forer, l'amministrazione comunale invia all'Ordinariato una lettera con la quale richiede la nomina di un nuovo pastore "nel pieno delle sue forze". Per sottolineare la validità di tale richiesta Basilio Speccher, capo-comune, Bortolo Boschele, Giuseppe Antonio Dalmaso, Vincenzo Ticcò, Stefano Montibeller, Giacomo Petri, Giuseppe Goner, Pietro Boschele, Pietro Bertoldi, Giovan Battista Marinelli, Giuseppe Furlan e Pietro Montibeller, deputati, scrivevano:

"La Rappresentanza Comunale persuasa che questo Ill.mo Rev. mo Ordinariato, in cui ripone tutta la sua confidenza e fiducia, provvederà questa sua Chiesa con un buono e sperimentato Pastore, si prende solamente la libertà di metter in vista alla Rev.ma Eccl.a Superiorità l'importanza della Parrocchia in discorso.

Questa consta di tremila anime, tutte immediatamente soggette - nel villaggio di Roncegno e nei suoi dintorni vi abitano circa solo 1400 anime - altre circa 800 sono in casali del tutto dispersi al Marter e ai Brustolai alla distanza di tre quarti d'ora dalla Parrocchia e anche più. La popolazione rispetta il sacerdote, ubbidisce ed ascolta la di lui parola, e per questo è suscettibile alle di lui ammonizioni e consigli, però quella che abita nei casali è per la maggior parte fredda nelle cose di religione, e fors'anche un po' ignorante.

Si aggiunge che la popolazione della Parrocchia di Roncegno comprende in se quelle varie classi di persone che si sogliono trovare nei luoghi popolosi, e vari elementi. Umilissimamente ancora si arroe, che il posto di Paroco di Roncegno fu sempre riguardato come assai decoroso e rispettato, per cui il Paroco nel nostro paese ha un sommo ascendente, e da lui dipende assaissimamente non solo il bene spirituale, ma ben anche ogni buon ordine sociale ed il bene temporale dei parocchiani. Inoltre havvi in Roncegno una bellissima chiesa e bene funzionata, una decorosa canonica ed una nobile corona di clero.

Per questo si prega di voler avere in considerazione particolare la Parrocchia di Roncegno e provvederla di un pio zelante sano energico e dotto Pastore promettendo di rispettarlo ed ubbidirlo".⁵⁷

57 Arch. Dioc. Trident. - Trento - Parrocchie 61 C

La richiesta della Comunità era accompagnata da una lettera del decano del Borgo, don Daldosso, il quale, dopo aver ricordato l'importanza della parrocchia, sollecitava la Curia ad inviare un valido sacerdote, concludendo con questa osservazione:

“La popolazione, specialmente quella del Marter e del Monte è piuttosto ignorante, e propende piuttosto ad un carattere duro, e quasi fiero; è però suscettibile alle ammonizioni, e si lascia dai sacerdoti facilmente guidare. Per quanto io ho osservato, il Prete vi è rispettato e la di lui voce è ascoltata ed ubbidita”.

1856 - 25 luglio

NOMINA AD ARCIPRETE DI DON FRANCESCO SICHER

La scelta dell'imperatore, questa volta, cadde su don Francesco Sicher di Coredò, già cappellano a Fondo, curato a Calliano, cooperatore a Bleggio e da ultimo, nella parrocchia di S. Pietro in Trento.

Il vescovo Tschiderer approva, canonicamente, la nomina sovrana il 23 settembre e don Sicher prende possesso della parrocchia il 28 dello stesso mese, alla presenza di don Pietro Galletti, curato di Bersone, di don Giuseppe Pacher, del decano del Borgo don Antonio Daldosso e del vicario parrocchiale don Raffaele Marsilli, che stende il verbale d'ingresso:

“Il decano gli presentò la cotta e la stola, gli pose il berretto sacerdotale sul capo; gli consegnò le chiavi della chiesa e con queste gli fece aprire la porta della medesima e poi ve lo introdusse e gli diede l'aspersorio con acqua benedetta onde aspergerne gli astanti, indi lo condusse all'altar maggiore, e salito sulla predella gliene fece baciare la mensa nel mezzo e nei due lati ed estrarre dal tabernacolo il SS. Sacramento. Discesi poi entrambi dall'altare il neo-investito intonò il Veni Creator, indi il Tantum ergo, e cantata l'orazione del Sacramento, asceso sulla predella benedisse col Venerabile il popolo, e quindi ripostolo chiuse il tabernacolo.

Dall'altare poi il M. Rev. Delegato (Decano) lo introdusse nel coro e lo fece sedere sulla sedia parrocchiale. Di là recatisi in sacristia gli diede a toccare i calici, le sacre suppellettili, ed i vasi degli Olij Santi. Passando in seguito al campanile gli fece suonare una campana. Di poi conducendolo al fonte battesimale gliene presentò la chiave, glielo fece aprire e chiudere. Lo fece poi accostare al Confessionale e sedersi

nello stesso. Da ultimo lo condusse sul pulpito. Indi il neo investito paroco cantò Messa solenne, il Te Deum, e diede la benedizione col SS. Sacramento. terminate queste cose il M. Rev. Don Francesco Sicher Paroco investito si protestò di voler possedere e ritenere la detta chiesa parrocchiale co' suoi diritti ed attinenze finché piacerà a Dio Ottimo Massimo.

Queste cose furono fatte pubblicamente nel giorno mese ed anno sopra indicati alla presenza di gran concorso di popolo e dei soprannominati testimoni pregati”.⁵⁸

1856 - 24 ottobre

L'arciprete don Sicher chiede alla Curia come deve comportarsi per eliminare la terra che era sopravanzata del vecchio cimitero, affermando che “*già da più di undici anni si cessò di seppellire i morti nel vecchio*” e che “*nello scorso settembre si trasportò in buona porzione, la terra nel nuovo. Ora restando, a ingombro della piazza e a danno della sacrestia, la terra ove si soleva tumulare i bambini, né comportando il nuovo cimitero di ricevere in seno altra terra, si ricerca, se possa essere trasportata nei vicini campi*”.

Afferma di aver consultato il decano in proposito e di aver ricercato nei testi canonici, senza trovare un'adeguata risposta. La Curia così risponde:

“Secondo la consuetudine dopo 10 anni entro i quali non sia avvenuta tumulazione di alcun cadavere la terra del cimitero può essere messa a coltura purché vi si estraggano possibilmente, e con tutta la diligenza le ossa, e queste vengano poste o nell'Ossario, o sepolte nella terra del nuovo cimitero. Ciò stante l'Ordinariato non crede vi sia ostacolo al trasporto della terra del vecchio cimitero già da oltre 11 anni giacente in su la piazza di codesto paese nei vicini campi. Siccome però si ritiene disdicevole, che questa venga dispersa e disseminata sopra il terreno dei campi, così sembrerebbe opportuno, che nei campi si aprissero delle fosse, che riempite colla terra del vecchio cimitero venissero poi ricoperte col terreno già messo a coltura. Nel caso del trasporto suddetto veda Ella di farne estrarre le ossa, che ancora vi rimanessero”.⁵⁹

58 Arch. Dioc. Trident. - Trento - Parrocchie 145 - 61 C

59 Arch. Dioc. Trident. - Trento - LB 521 - 1856 n. 3482/1970

1857 – 7 settembre

Abbiamo già ricordato in qualità di cooperatore don Raffaele Marsilli; ora, dopo una permanenza di oltre quattordici anni in Roncegno, il Marsilli scrive all'Ordinariato:

“Dio non mi vuole in cura d’anime. Oltre i miei incomodi, già noti a codesta Ill.ma Rev.ma Curia, mi sopraggiunse un reuma alla spalla destra, e nello stomaco, che mi rende inetto all’adempimento dei miei doveri. La Parrocchia di Roncegno abbisogna di giovani sani, e robusti perché stà tra le più disastrose della diocesi. Perciò mi sento in dovee di coscienza, d’abbandonare la Cura d’anime, e ritirarmi in patria, per assoggettarmi ad una cura medica, onde così liberato da miei malori, ripigliare di nuovo la Cura d’anime. (...)”

Il parroco don Sicher aspettandosi di giorno in giorno la partenza del bravo cooperatore, in data 21 settembre, invia all'Ordinariato la richiesta per sollecitare l'invio di un nuovo cappellano, presentando ai suoi superiori la situazione di Roncegno:

“(...) febbri tifoidee, e migliari con gastrismo resero necessario da tre settimane, che il medico condotto venisse assistito da altro medico straordinariamente assunto dal Comune per ordine superiore, quindi gli affari di cura d’anime adoppiati. Il bisogno di avere in luogo di don Marsilli un bravo, esperto, e sano Cooperatore non vuol essere che ricordato. Don Marsilli volea partire domani, ma ponendogli sott’occhio il grave e affatto straordinario bisogno del momento, non che la convenienza di attendere dal R. Ordinariato un riscontro alla sua lettera, s i acconciò di rimanere qui aspettando questo provvedimento”.

In un postscritto don Sicher scrive: *“Sino a questo dì i morti, nel mese che corre, sono in numero quanti i giorni”*.

La Curia rispondendo al parroco afferma che *“avendo i sacerdoti novelli avuto già tutti la loro destinazione (...) potrà, se uno stringente bisogno lo richiede per le malattie che si sono sviluppate, rivolgersi al Convento dei Francescani di Borgo, i quali non si rifiuteranno certamente di prestare la loro opera sussidiaria”*.

Dai documenti non sappiamo se tale invito sia stato accolto da don Sicher; fortunatamente la Curia, in data 1 ottobre, nomina don Carlo Poli, curato a Termon (Campodenno in Valle di Non) con l'obbligo di prendere possesso della nuova destinazione *“al più tardo ai 10 del declinante ottobre”*. Ma don Poli non si fa vivo e il parroco, ringraziando la Curia per la nomina, fra l'altro scrive *“dai 10 del mese*

vissi, sino a qui, ogni giorno in aspettazione, ma indarno, e della persona, e di notizie, che mi chiarisse un indugio cotanto protratto”.

Il ritardo del trasferimento a Roncegno lo spiega lo stesso don Poli in una lettera in cui ricorda *“l'impossibilità di poter appianare e mettere in evidenza i miei affari”*, chiedendo nel contempo che gli *“venisse concesso di qui fermarmi fino dopo il giorno dei morti, per poter acquistare maggior assistenza alla mia bisogna colla somma di circa fior. 30 ab., che qui annualmente si percepiscono in tal giorno”*.

Si trattava quindi di mettere un po' d'ordine nelle ... finanze, considerato che in una lettera confidenziale alla Curia il suo diretto superiore lo definisce *“esuberante, generoso da raggiungere la prodigalità”*.

In una successiva lettera don Sicher dice che a Roncegno don Poli *“vive assegnato, abbastanza amante dello studio, premuroso nel disimpegno de' suoi doveri; e bene amato da tutti, ad onta, che prima del suo arrivo, fosse in voce presso un qualcheduno di uomo dappoco, e peggio. (...) Ei qui si trova bene, e volentieri nella cara compagnia di don Giuseppe Moser, ed io di lui non posso che lodarmene”*.⁶⁰

1857 - 30 ottobre

Viene nominato cooperatore di Roncegno, don Giuseppe Moser di Pergine.⁶¹

1858 - 22 luglio

L'Ordinariato comunica al parroco don Sicher la nomina a cooperatore di don Antonio Martinelli, proveniente da Prade *“il quale dovrà essere in sede entro la prima settimana di agosto.”*⁶²

1859 - 17 maggio

Don Leone Meggio, cooperatore a Roncegno per dieci mesi, passa a Strigno; lo sostituisce don Federico Conte de' Eccheli.⁶³

60 Arch. Dioc. Trident. – Trento – LB 529 – 1857 – n.4055

61 Arch. Dioc. Trident. - Trento - LB 523 - 1857 - n. 42/22

62 Arch. Dioc. Trident. - Trento - LB 536 - 1858 - n. 2503/1309

63 Arch. Dioc. Trident. - Trento - LB 542 - 1859 - n. 1637/776

1859 - 10 luglio

Il parroco don Sicher chiede, in sostituzione di don Antonio Martinelli di Calceranica, ammalato, don Giambattista Delvaj; l'Ordinariato accoglie la richiesta.⁶⁴

1859 - 19 settembre

Don Paride Bertoldi, figlio di Giovanni, ottiene dalla Curia trentina l'autorizzazione a lasciare la diocesi di Trento per entrare nel seminario delle Missioni Estere di Milano.⁶⁵

1860 (?)

FUNZIONI RELIGIOSE CELEBRATE NEL CORSO DELL'ANNO LITURGICO

Siamo sicuri di dire cosa risaputa quando affermiamo che, una volta, in chiesa si andava molto più spesso, anche se allora, come oggi del resto, c'era chi la frequentava per convinzione o, forse, più per tradizione, come chi non ne varcava affatto la soglia per motivazioni più o meno personali.

Sta di fatto che, a nostro ricordo, conserviamo vivo nella memoria l'afflusso strabocchevole di fedeli che gremiva le chiese di Trento per le funzioni del mese mariano, per le prediche quaresimali, per le celebrazioni di messe cantate, per la partecipazione alle singole processioni parrocchiali del Corpus Domini, per la novena del Natale, per il canto del Te Deum di fine anno e, subito dopo l'ultimo conflitto mondiale, la frequenza straordinaria nella chiesa di S. Pietro alla dottrina cristiana, che si teneva alle ore 20.

Convinzione o tradizione? Forse l'una e l'altra, sollecitate senza dubbio dall'esposizione affascinante e coinvolgente di chi predicava.

Ma lasciamo questi ricordi personali e vediamo di conoscere le funzioni che il parroco don Sicher celebrava in Roncegno durante l'anno, circa centocinquant'anni fa, quando erano ancora di precetto parecchie festività.

64 Arch. Dioc. Trident. - Trento - LB 543 - 1859 - n. 2254

65 Arch. Dioc. Trident. - Trento - LB 543 - 1859 - n. 2896

“1 gennaio: Esposizione del SS. Sacramento - Canto del Veni Creator - Messa cantata con predica - Benedizione col SS. -

Alle 15 Vespri solenni.

Nota: In tutte le domeniche dell'anno vi ha una Messa cantata, a ore 10 con Omilia. La sera si fa la Dottrina cristiana a ore una e un quarto ai ragazzi/e frequentanti la scuola, per lo spazio di 3/4 d'ora. Danno mano ai sacerdoti anche i Maestri/le - Sono divisi in 12 classi. - Avanti la Dottrina si canta qualche devota canzone in coro, e poi le preci, come nel libretto a stampa, all'altar maggiore.

Infine della Dottrina si cantano le litanie lauretane e si recitano le preghiere di prescrizione pei confratelli dell'Immacolato Cuore di Maria, gli atti di Fede ecc. e infine il salmo: Laudate Dominum omnes gentes, ripetendosi: Lodato sempre sia il nome di Gesù e di Maria - con le preci contro la bestemmia.

Dimessi i ragazzi si fa la Dottrina in pulpito agli adulti, per lo spazio di circa 3/4 d'ora. Questa Dottrina si fa tutte le Domeniche dell'anno ad eccezione del mese di ottobre, che vi ha vacanza, per pratica antica. Dopo la Dottrina si cantano i Vespri solenni e si dà la benedizione.

5 gennaio: *Vigilia dell'Epifania - alle ore tre di sera si cantano i Vespri solenni dopo i quali si benedice l'acqua solennemente con pluviale violaceo alla porta maggiore.*

6 gennaio: *Epifania - Messa solenne - dopo il Vangelo, prima dell'Omilia, si fa la pubblicazione delle Feste mobili e si pubblicano i matrimoni celebrati, il numero dei nati e dei morti.*

Purificazione di Maria Vergine: *Si benedicono le candele, si fa la processione entro la chiesa e appresso si canta Messa solenne.*

Quinquagesima: *Dopo i Vespri si fa l'esposizione solenne del SS. Sacramento, si canta il salmo Miserere, e in fine il Tantum ergo poscia la benedizione. Il seguente Lunedì e Martedì alle ore 4 pomeridiane si fa pure la solenne esposizione del SS. Sacramento.*

Il dì delle Ceneri: *Si benedicono le Ceneri e si distribuiscono; poi Messa cantata alle ore nove, e dopo il canto del Vangelo si tiene discorso analogo al dì.*

Prima Domenica di Quaresima: Si canta la Messa all'ora solita; dopo il Vangelo segue la predica, e così tutte le feste e Domeniche di Quaresima fuorché la Domenica delle Palme, che non si predica.

Tutte le Domeniche e le Feste di Quaresima dopo i Vespri si fa l'esposizione del SS. Sacramento, si canta il Miserere poi il Tantum ergo e la benedizione.

Tutti i venerdì di Marzo e di quaresima sulla sera Via crucis.

Domenica delle Palme: Si benedicono le palme come di rito, si fa la processione fuori della chiesa, si canta da tre diaconi il Passio, e il Celebrante lo recita leggendolo. Si comincia la s. Funzione alle ore nove.

La sera finito il Vespro (si canta alle ore due) si fa solenne processione col SS. Sacramento fuori della chiesa, poscia la esposizione per la funzione delle Quarant'ore. Poscia comincia l'ora di adorazione del Clero e dei Confratelli, dopo segue l'ora delle Consorelle, etc.

Il Crocefisso sta nella Cappella Frighello e serve per le ore dei devoti della Villa, Marter, e Brustolai. Per le ore dei devoti di Monte di Mezzo, e Tesobo si porta al Capitello Scalvin ai Cadenzi. I devoti di S. Brigida lo prendono dalla loro chiesa.

I devoti vanno e vengono processionalmente accompagnati se è possibile da un sacerdote, cantano il Miserere, e nel ritornare il Rosario, poscia arrivati alla Cappella o capitello si dà la benedizione col Crocefisso facendolo baciare da chi lo porta.

Mercoledì verso le ore dieci, il Parroco va alla chiesa Frighello, là sonvi i confratelli e il Clero, porta il Parroco il Crocefisso, si legge l'ultima ora, finita la quale si fa la processione fuori della chiesa, si canta il Tantum ergo e si dà la benedizione. La sera sul tardo si canta il Mattutino.

Giovedì santo: Finite le confessioni, circa ad ore sette si canta Messa solenne, si fa la comunione del Clero, dei Confratelli e Consorelle. La sera Mattutino come il mercoledì.

Venerdì: A ore sette, si celebrano i divini Misteri; la sera a ore 4 si canta il Mattutino, poi segue la predica della Passione, finita la quale si fa la processione portando la Reliquia della S. Croce per le due Ville, cantando il Vexilla e il Miserere. Dopo la processione, al s. Sepolcro si legge una meditazione e infine si benedicono le semenze dei bachi col legno di S. Croce dopo asperse coll'acqua benedetta.

Sabato Santo: *si fa la funzione prescritta dalla Chiesa, cominciando a ore sette.*

Pasqua di Risurrezione: *Si canta la Messa solenne, e così i Vespri la sera a ore tre. La II Festa (lunedì) Messa solenne, dopo il Vangelo predica e benedizione. Se predica un Padre Riformato (francescano), (e predicherà dietro invito fatto pervenire al P. Provinciale del Convento di Trento prima della Festa di Ognissanti per lettera), il Parroco oltre il pranzo la domenica, dà al Convento di Borgo tre libbre di caffè e tre di zucchero; una volta si dava un vitello.*

Nella 2. Festa di Pasqua, dopo i Vespri che si cantano ad ore due si benedicono le case alle due Ville, ai Larganzoni e ai Grassi. Si usa offrire per tale benedizione delle uova, e di cinque tre vanno date alla Canonica e due ai Santesi.

Domenica in Albis: *Si canta Messa e si tiene Omilia come fra l'anno. La sera, cantati i Vespri, si raccolgono i viglietti pasquali alle due Ville, Grassi e Larganzoni. Lunedì mattina si benedicono le case e si raccolgono i viglietti sul Monte di Mezzo, in Tesobo e ai Cadenzi. La sera in Ferme, Zurlo e al Zaccone con val di Canale. Martedì mattina si benedicono le case e si raccolgono i viglietti al Marter, Brustolai e S. Silvestro.*

Festa di S. Marco: *Dopo la Messa prima si fa la processione per le due Ville, come è prescritto dal Rituale cantandosi le litanie dei Santi.*

Le Rogazioni: *Dopo la Messa prima si fa la processione per le strade solite, che verranno indicate fermandosi nei luoghi determinati per dire l'orazione che è nel Rituale super vineas et fruges, aspergendo poscia con l'acqua benedetta le campagne verso Oriente, Mezzodì, Sera e Settentrione. Ritornando alla chiesa, si canta Messa. Il terzo giorno si canta Messa nella chiesa di S. Giuseppe. Dopo la Messa si viene processionalmente alla chiesa parrocchiale cantandovi le litanie lauretane.*

Ascensione: *Si canta Messa solenne con o senza Omilia. La sera a ore tre, Vespri solenni.*

Pentecoste: *Dopo l'Asperges me, a pie' dell'altare, si canta l'inno Veni Creator col versetto e l'orazione del dì, poi Messa solenne; la sera Vespro solenne. Alla Messa di solito si predica.*

II.a di Pentecoste: *Messa cantata solenne con Omilia. La sera Vespro.*

Martedì di Pentecoste. *Di buon mattino, avanti la prima Messa processione votiva con Messa al Monte alla chiesetta di S. Osvaldo. Ex voto Comunitatis.*

Corpus Domini: *Messa solenne a ore 9, processione per le due Ville. Si fa quanto prescrive il Rituale. La sera esposizione poi Vespri solenni, infine l'inno Pange lingua e benedizione.*

Ogni terza domenica del mese si consacra alla Messa cantata, infine si fa la processione fuori o entro la chiesa, secondo il tempo, e si dà la benedizione. La sera, finito il Vespro si espone il SS., e si cantano le litanie lauretane, poi la benedizione.

Festa dei SS. Apostoli Pietro e Paolo: *La vigilia a ore 3 si cantano i Vespri. Il dì della Festa Messa solenne senza discorso, dopo la quale processione con la Reliquia fuori della chiesa, cantandosi l'inno Exultet orbis. Giunti infine all'altare dopo il versetto e l'orazione del dì si benedice con la Reliquia. A ore tre Vespri solenni. La sera, sul tramonto del sole, si cantano le litanie di Maria V. I. , poi l'inno Exultet come sopra, si benedice e si dà a baciare la Reliquia.*

5 agosto: *Processione e Messa cantata sul Monte a S. Osvaldo con discorso; s'incomincia subito dopo l'Ave Maria.*

15 agosto: Assunzione di M. V.: *Messa solenne e Vespro pure solenne. Non si tiene discorso.*

Festa della Natività di M. V.: *Tutto come dall'Assunzione.*

Festa dei Dolori di M. V. (terza domenica settembre) *Messa solenne con la sequenza Stabat Mater dopo l'Epistola; Vespri solenni.*

Festa del SS. Rosario: I domenica di ottobre: *Messa e Vespri solenni. Dopo il Vespro si fa il panegirico, di uso da chi predicò la Quaresima, dietro invito. Segue la processione per le due Ville portandovi dai Confratelli del SS. Sacramento l'Immagine, si recita il rosario, poscia le litanie e ritornati in chiesa si finisce coll'orazione*

della Festa. La settimana avanti in preparazione la sera si recita all'altare la terza parte (del rosario)

Consacrazione delle chiese: 3.a domenica di ottobre: Messa e Vespri solenni con discorso.

Festa di Ognissanti: Messa solenne con Omilia. Vespri solenni ad ore due, dopo i quali vespro da morto coll'Assoluzione sul Presbiterio coll'orazione pro sacerdotibus. Dopo intonata l'antifona si canta il De profundis si va all'altare del Crocefisso; l'orazione, sempre variando, pro pluribus, e così agli altri due altari.

Dall'ultimo altare si parte processionalmente si va cantando il De profundis al Cimitero, e qui si recitano le preci dei morti Libera me e De profundis sopra i tumuli, cominciando nella Cappella, tomba dei Sacerdoti.

2 Novembre - Commemorazione dei Defunti: La mattina a ore cinque si dice, anzi si canta il Mattutino e i tre notturni colle Lodi; dopo, Messa in terzo; finita la Messa l'esequie sul Presbiterio, e il resto come ieri.

Le oblazioni fatte in chiesa s'impiegano nella celebrazione di santi offizi e quelle raccolte sul cimitero sono incerto del Parroco. Il dì dei Morti il Parroco dà il desinare ai Santesi, 20 soldi al turiferario e 10 a ciascun torchiere.

Avvento: In tutte le domeniche di Avvento si tiene predica. Dietro invito fatto a voce, o in iscritto al P. Guardiano dei Padri Riformati di Borgo, predica uno di loro; non corre verun incerto a loro favore, fuorché il pranzo.

Festa della S. Concezione di M. V.: Messa e Vespro solenni con o senza discorso.

Novena del S. Natale: Dopo la messa prima ai 16 dicembre si fa l'esposizione del SS. Sacramento e letto Adjutorium etc. si canta l'inno Quem terra etc.. Dopo segue la lettura delle meditazioni in pulpito, come nel libro a stampa, infine la benedizione.

Vigilia del Natale: A sera, a ore tre, cantati i Vespri si fa l'acqua benedetta alla porta, come al solito.

Santo Natale: *La mattina a ore 5 si canta il Mattutino in coro. Il celebrante in camice e stola e i Leviti in camice. Per le tre ultime lezioni si vestono di pluviale, escono in Presbiterio e là cantano i Vangeli. Poscia all'altare si intuona il Te Deum e poi Messa solenne. A ore dieci altra Messa solenne. La sera Vespri solenni.*

Santo Stefano: *Messa solenne con discorso e Vespro solenne.*

Ultimo dì dell'anno: *La sera a ore tre Vespro solenne, esposizione del SS. Sacramento canto de Te Deum e data la benedizione si fa, come al solito l'acqua benedetta.*

Tutto a maggior Gloria di Dio e di M. V. Immacolata. Così sia.

il parroco Don Francesco Sicher

1860 - 26 luglio

Assente il parroco, don Andrea Pasolli, cooperatore, comunica alla Curia l'arrivo a Roncegno di don Michele Stanchina, proveniente da S. Bernardo di Rabbi.⁶⁶

1860 - 31 agosto

LASCITO LAZZARO FRIGHELLO

Relativamente al lascito di Lazzaro Frighello, l'Ordinariato invia all'I. R. Luogotenenza la seguente lettera:

“Scorge l'Ordinariato con soddisfazione dagli atti che l'Ecc. I. R. Luogotenenza si compiacque favorirgli coll'ossequiata segnatura dei 14 corr. N. 20410/2959 Eccl., che sta per compiersi la vertenza da più anni sussistente intorno all'eredità di Lazzaro Frighello di Roncegno. Infatti con Compromesso dei 16 Novembre 1854 N. 5385 convennero le Parti di eleggere ad Arbitri inappellabili i Sig. Periti Geometri Giuseppe Dallamaria di Borgo, e Francesco Ducati di Carzano, e questi accettandone l'incarico in data dei 27 Giugno 1860 pronunciarono il loro Laudo, di cui l'I. R. Pretura di

66 Arch. Dioc. Trident. - Trento - LB 551 - 1860 - n. 2978

Borgo attende senza alcuna esitanza l'implorata approvazione.

Da questo Laudo, in cui venne assunto l'asse ereditario Frighello, si rileva, che gli stabili allo stesso spettanti montano al valore di f. 17.130 V.A.

<i>i mobili a</i>	<i>f.</i>	<i>1220:59</i>
<i>i capitali a</i>	<i>f.</i>	<i>3763:15</i>
<i>in tutto</i>	<i>f.</i>	<i>22113:74</i>
<i>i passivi poi a</i>	<i>f.</i>	<i>5995:64</i>
<i>per cui si ha un depurato di</i>	<i>f.</i>	<i>16158:10</i>

Ora i prefati Sig. Arbitri, partendosi dalla Convenzione dei 29 Settembre 1858 N. 4501 colla quale si conchiuse, che la sostanza Frighello abbia da essere divisa in due parti uguali, una delle quali sia assegnata libera e franca a Maria Domenica ved. Frighello qual subingressa alla defunta sua figlia Marianna suscetta col def. Testatore, ed erede del medesimo, e l'altra metà alle pie due cause nominate dal Testatore nel testamento dei 21 Settembre 1844, cioè alla Chiesa parrocchiale, ed allo spedale di Roncegno colle condizioni dallo stesso apposte, vennero alla divisione dell'asse disponibile, determinando a cadauna delle Parti l'importo di f. 8075:5, e siccome coll'assegnamento degli stabili alle pie Cause, in conformità al testamento, queste verrebbero a percepire f. 1584:5 di meno della ved. Frighello rimaritata Specher, così essi Arbitri obbligarono questa a fondare entro sei mesi a favore delle pie Cause il suddetto ammanco di f. 1584:5.

*L'Ordinariato, qualora per l'interesse delle prenominate Cause pie, e specialmente per quello della Chiesa parrocchiale di Roncegno, nulla abbia da osservare l'I. R. Procura di Finanza, ritiene meritevole dell'implorata approvazione il sopraesposto Laudo, col quale si dà fine ad una già invecchiata vertenza, e si si avvicina al punto di realizzare le pie disposizioni del Testatore; e con ciò si pregia di rispettosamente restituire tutti gli atti favoriti col sopracitato Indorsato".*⁶⁷

67 Arch. Dioc. Trident. - Trento - LB 552 - 1860 n. 3034/1665 Eccl.

1860 (?)

VENDITA FONDI DELLA MONEGARIA

Sulla ventilata proposta di vendere gli stabili della “monegaria” e dell’ospedale di Roncegno, l’Ordinariato esprime il suo parere alla Luogotenenza di Trento:

“Dietro l’acchiuso invito capitanale l’Ordinariato si pregia di accompagnare all’Ecc. I. R. Luogotenenza gli atti assunti per la vendita all’asta pubblica dei fondi entro nominati spettanti allo Spedale di Roncegno ed alla Monegheria, ovvero all’ufficio di sagristani di quella Chiesa parrocchiale.

Sebbene in massima sarebbe preferibile la conservazione degli stabili, tuttavia per ragioni addotte dal Sindacato di quella Chiesa, e confermate dall’I. R. Pretura di Borgo, l’Ordinariato ritiene vantaggiosa all’ufficio di sagristani la proposta vendita di fondi appartenenti a quella Monegheria tanto perché è ben cosa difficile poter affittare a persone solventi piccoli fondi, dispersi in varj luoghi, quanto anche perché mediante la vendita si va ad apportare alla Monegheria un evidente vantaggio.

Perché quindi il ricavato dell’eseguito incanto venga pupillarmente investito a favore del suaccennato ufficio, l’Ordinariato è della reverente opinione, che meriti l’implorata approvazione l’atto d’asta dei 16 p.p. Aprile, col quale vengono alienati gli stabili della sunnominata Monegheria.

Militando ad un dipresso le stesse ragioni anche per la vendita degli stabili dello Spedale di Roncegno, l’Ordinariato crederebbe opportuna l’approvazione anche del relativo già seguito incanto, ma si astiene esso dal pronunciarsi in proposito come oggetto estraneo alla sua sfera”.

Ed ecco la risposta della Luogotenenza di Innsbruck:

“La luogotenenza vista l’adesione della rappresentanza della chiesa parrocchiale di Roncegno, riconoscendo la convenzione della vendita degli stabili appartenenti alla Monegaria della sunnominata chiesa, trova in forza della facoltà concessale colla Risoluzione Sovrana dei 9 Giugno a.c. d’approvare l’atto d’asta 16 Aprile a.c. a tenore del quale si alienarono gli stabili della monegaria pel prezzo complessivo di fior. austriaci 1195 “. ⁶⁸

68 Arch. Dioc. Trident. - Trento - LB 552 - 1860 - n. 3096/1697

1861 - 20 febbraio

Il cooperatore don Giovan Battista Dalvaj chiede all'Ordinariato di potersi *“ritirare in patria, e ristabilitomi bastevolmente, mi porrò di nuovo a disposizione dei miei Superiori”*.

L'Ordinariato concede al Dalvaj di recarsi in famiglia onde ristabilirsi, comunicando al parroco che *“spera che il M. Rev. Padre Provinc. dei Riformati vorrà accordargli od il R. Padre Vicario di Borgo, o qualche altro soggetto il quale oltre alla predicazione quaresimale lo abbia ad assistere intieramente nella cura d'anime fin a che si potrà assegnarle un cooperatore adattato ai bisogni di codesta Parrocchia”*.

L'arciprete don Sicher, confermando la precaria salute del cappellano, chiede alla Curia *“di concedergli altro soggetto, che possa assisterlo a portarne il grave peso. Otto scuole da catechizzare, cinquecento ragazzi da istruire quotidianamente in chiesa, un centinaio da ammettersi alla I.a Comunione, le imminenti confessioni pasquali reclamano un pronto ajuto”*.⁶⁹

1861 - 2 marzo

Il parroco don Sicher comunica all'Ordinariato la risposta del Padre Guardiano del Borgo: *“Insormontabili difficoltà si presentano ad appien sodisfarla, e quindi con nostro rincrescimento non si può in alcun modo servirla nelle prestazioni richiesta da questo Convento”*.

Su consiglio del decano, chiede di poter essere aiutato, per il periodo pasquale da don Francesco Pioner dei Ronchi, *“ora in salute”; “qualora anche questo fosse impossibile il decano si offre di mandarmi 2 o 3 dì in settimana uno dei suoi sacerdoti”*.⁷⁰

In data 9 marzo, don Pioner prende possesso *“interinalmente”* a Roncegno.

69 Arch. Dioc. Trident. - Trento - LB 556 - 1861 n. 613

70 Arch. Dioc. Trident. - Trento - LB 556 - 1861 n. 710

1861 - 27 ottobre

USO DEI BANCHI DI CHIESA

Visitando le chiese, molti lettori ritengo abbiano dato almeno di sfuggita un'occhiata ai vecchi banchi, sulle fiancate dei quali o sul piano d'appoggio delle braccia, compaiono spesso degli stemmi o blasoni, a volte accompagnati da iscrizioni nobiliari.

Era un'antica tradizione medioevale quella, per cui le famiglie più o meno titolate collaboravano alla fornitura delle suppellettili della chiesa, in questo caso i banchi, che, opportunamente contrassegnati dallo stemma dell'offerente, venivano dati "in uso" dalla fabbriceria della chiesa a quella famiglia, seppur limitatamente alla sola linea maschile.

Alla morte dell'ultimo discendente maschio, l'uso del banco poteva, a discrezione del parroco, sentito il parere dei fabbricieri e del comune, passare, a volte dietro pagamento, alle eredi, ma assai difficilmente; ciò succedeva, il più delle volte, tenendo conto delle benemerenzze che la famiglia estintasi aveva acquisito nei confronti della chiesa.

Questo "uso del sedile" ebbe il suo declino, assai lento per la verità, in seguito alla Rivoluzione Francese, ma nelle piccole comunità paesane rimase ancora a lungo.

Un documento relativo all'uso dei banchi di chiesa da parte di privati, steso in copia da don Sicher, da originale giacente presso l'archivio decanale del Borgo, recita: *"I sedili di Chiesa sono proprietà inalienabile della chiesa e destinati ad uso comune dei fedeli. Di loro natura non sono oggetto di commercio. Se a taluno, o a qualche famiglia si accorda un sedile, se ne accorda solamente l'uso; e questo è un privilegio valevole e durevole secondo le determinazioni espresse nell'atto di concessione, o nella Patente, e deve essere interpretato in senso stretto.*

Un tale privilegio costituisce un diritto bensì ma personale dell'individuo, cui venne concesso. Le trattazioni di questo diritto e le decisioni sono oggetto delle Autorità ecclesiastiche e delle Autorità politiche, non delle Giudiziarie. (vedi: Decreto aulico 7 luglio 1837 n.16107, Comm.e dell'Eccelso Governo d'Innsbruck, 22 detto n.° 15889).

Le decisioni in proposito devono basarsi sulle vigenti pratiche consuetudini, sulle leggi diocesane, e sulle relative politiche prescrizioni.

CONSUETUDINE DELLA DIOCESI DI TRENTO

Il parroco di concerto col sindaco della Chiesa e del Comune propone al Rev. Ordinariato Vescovile la concessione di un banco. L'Ordinariato trovatala conveniente la approva e spedisce la Patente con cui concede l'uso del sedile all'acquirente, ed ai di lui discendenti in linea maschile, estinta la quale cessa ogni diritto.

Nelle patenti concesse si leggono sempre queste precise espressioni:

“Linea sua masculina dumtaxat perdurante, qua extinta memoratum sedile ad dictam Ecclesiam devolutum censeatur”. (Solamente fin che dura la sua discendenza maschile, estinta la quale, il sedile ricordato ritorna alla chiesa).

1862 - 5 febbraio

E' di questa data la lettera, che il parroco don Sicher invia all'Ordinariato per dissuaderlo a concedere *“l'uso del sedile”* ai due richiedenti Paoli e Longo; fra l'altro scrive:

“Varie famiglie godevano diritto di un sedile proprio nella vecchia Chiesa, e v'ha chi tiene ancora i rispettivi documenti di miglior forma e più espliciti di quello della cessata famiglia Trogher, ma nella nuova chiesa non v'ha convalidato diritto alcuno. I sedili sono tutti di una medesima forma, costruiti a spese comunali, e nissuno porta segnatura, o distintivo di privata appartenenza, quindi sono tutti a uso comune dei parrocchiani.

Si crede assai opportuno il negare la graziosa concessione a due petendi forestieri al Sig. Dott. Paoli qui Medico condotto, ora messo in riposo per la sua poca salute e avanzata età, e al Sig. Longo nato e domiciliato a Castelnuovo. La concessione farebbe senza dubbio sorgere cose dispiacevoli”.

Il motivo di questa lettera? E' la risposta del parroco ad analoga richiesta dell'Ordinariato al quale era giunta, visto l'esito negativo avuto dalla Parrocchia e dal Comune di Roncegno, una petizione da parte dei ricordati Paoli e Longo per ottenere *“l'uso di un sedile”*.

Nella lunga lettera del 30 gennaio 1862 e indirizzata al vescovo de Riccabona, i due richiedenti scrivevano:

“... Liberato Paoli fisico condotto di Roncegno e Giovanni Longo possidente facenti per nome delle rispettive lor mogli Teresa e Francesca Trogher di Roncegno osano innalzare all’Altezza V. R. il presente memoriale fiduciosi di trovar grazia, ed appoggio validissimo alla lor preghiera”.

E per “trovar grazia ed appoggio” eccoli rifarsi al diritto precedente e alle passate benemerenze della famiglia Trogher, che *“godette ab immemorabili il diritto di un sedile nell’antica e cessata Chiesa Parrocchiale di Roncegno, diritto che poggia sul pubblico documento 25 aprile 1745 All. A. Distrutto l’antico tempio ed eretto il presente la famiglia Trogher ebbe in surrogazione altro banco cui senza interruzione e pacificamente usufruì; (...) si vede come fin dal 1666 Osvaldo Trogher testasse a favore della Confraternita del SS. Sacramento, della Fabbrica della Chiesa, della Società del Rosario, nonché della Cappella di S. Brigita - come nel 1713 Pietro Antonio Trogher disponesse a favore della Parrocchia e finalmente nel 1760 come da Don Pietro Paolo Trogher legasse alla fabbrica della Chiesa fior. 100. Si vedrà inoltre come nel 1819 Pietro Trogher lasciasse un legato alla Parrocchiale di f. 500, approntando a sue spese e donando il presente baldacchino e finalmente come il Dr. Benedetto Trogher, morto nel 1856 regalasse alla Chiesa il completo apparato da morto in velluto nero, ed il vestito di seta alla Madonna, non senza altresì ricordare che altro Francesco Trogher fece costruire un altare di pietra nella parrocchiale coll’esborso di f. 600 fino dal 1803. Diffatto tale famiglia che contò illustri membri e benemeriti cittadini, venne recentemente estinta, attesa la morte dell’Avv. Dr. Carlo Trogher, non vivendo altro maschio che il Rev. Don Osvaldo Trogher già addetto alla nunziatura apostolica in Vienna, ed ora emerito in Olmütz.*

Le superstiti figlie e sorelle sono quindi precluse nel chiaro disposto delle politiche prescrizioni, ed in ispecie dal venerato aulico decreto 7 luglio 1837 n.° 16107, non trapassando l’uso del sedile che in linea retta maschile, devolvendosi alla di lei estinzione alla Chiesa medesima”.

Richiamandosi ancora alle numerose benemerenze della famiglia Trogher, che *“fanno invero altrettanti titoli che militano a favore de’ superstiti eredi in reclamazione di quella gratitudine e di quella deferenza dalla Chiesa gratificata nel conferimento appunto all’uso di un sedile (...) gli umilissimi infrascritti mariti delle eredi Trogher Teresa e Francesca supplicano l’Altezza Rev. onde, sentito il voto della Comune e Fabbriceria di Roncegno, trovi benignamente d’investire in perpetuo*

nell'uso di un sedile nella Parrocchiale di Roncegno la famiglia dei due petenti sia "gratuito modo" sul riflesso dell'antico legalizzato possesso e benemerenze Trogher, sia anche, in disperata ipotesi, contro l'esborso di beneviso canone, come prostrati fervorosamente implorano".

*Dott. Liberato Paoli
Giovanni Longo*

La richiesta, visto il parere negativo del parroco e del comune, non venne accolta.⁷¹

1862 - 17 luglio

A nome dell'albergatore Albano Pola, il parroco don Sicher chiede alla Curia *"di poter porgere cibi di grasso (per il tempo dei bagni) ai forestieri qui venuti a tal fine, nei dì, che il precetto della Chiesa lo vieta".*

La richiesta viene accolta.⁷²

1863 - 21 luglio

Il parroco don Sicher, richiesto di un atto di stato libero di un certo Domenico Benetti, afferma che *"non è possibile di formarlo, essendo che la famiglia Benetti, come da notizie avute, era qui solo per caso senza domicilio. Il padre andava gironi qua e là con uno strumento di sua invenzione al collo formato da gonfie veschiche, e seco lui la famiglia, suonando e dicendo alla gente credenzona la buona ventura; famiglia zingaresca".*⁷³

1864 - 21 gennaio

Il parroco don Sicher comunica alla Curia che *"Ieridi a ore due pomeridiane spirava, dopo infermità di corta durata, munito dei S. Sacramenti, nell'età sua di anni 69, il sacerdote Don Giuseppe Pacher".*⁷⁴

71 Arch. Dioc. Trident. - Trento - LB 564 - 1862 - n. 213

72 Arch. Dioc. Trident. - Trento - LB 568 - 1862 - n. 2316

73 Arch. Dioc. Trident. - Trento - LB 577 - 1863 - n. 2390

74 Arch. Dioc. Trident. - Trento - LB 581 - 1864 - n. 324

1864 - 14 settembre

VISITA PASTORALE DEL VESCOVO BENEDETTO RICCABONA (1861 - 1879)

In preparazione a questa visita l'arciprete don Francesco Sicher stende una breve relazione, in cui dice:

“Il numero delle anime immediatamente soggette è di circa 3185 disperse in varie frazioni, cioè al monte di mezzo e Tesobo colla distanza massima di un'ora e mezza n. 780, al Marter e Brustolai, pari distanza, n. 980, le altre nelle due Ville”.

Nella relazione della visita si legge:

“Oggi dopo pranzo, quantunque cominciasse a piovere, S. A. Rev. ma colla sua comitiva intraprese il viaggio a piedi verso Roncegno distante da Torcegno una ora grossa e mezza, sotto pioggia sempre crescente e giunto alla chiesa della cappellania locale di S. Brigida, S. A. Rev. ma la perlustrò ed impartì a quel raccolto popolo la sua benedizione.

Ripreso il cammino per quella china si giunse a Roncegno sotto dirotta pioggia, la quale ha assai disturbato il piano della solenne accoglienza del Principe Vescovo, che era stato premeditato.

Nella maestosa chiesa parrocchiale di Roncegno, d'altronde ben fornita di buoni altari, di sufficienti sacri arredi e biancheria, c'increbbe di vedere il suo pavimento di pietra frastagliato di ciottoli a guisa di selciato: ciocché assai disdice ad un fabbricato nuovo, grandioso, e bene ordinato.

Vogliamo lusingarci che non si differirà il compimento del Cimitero, osservando che nell'attuale manca la croce astata, l'ossario e l'ordine nelle tumulazioni. Si dovrà poi impedire l'abuso di far consumare dagli animali l'erba che vi cresce. Si rilevò esservi costume di utilizzare l'erba del cimitero venendo assegnato dal Comune a sconto di salario (!) al sagrestano, il quale la consuma a pabulo del bestiame”.

Durante la visita il vescovo amministrò la cresima a 983 fedeli.⁷⁵

75 Arch. Dioc. Trident. - Trento - Visite Riccabona

1864 - 7 dicembre

L'arciprete don Sicher in via al vescovo la seguente lettera:

“La casa che serve a ricoverare gli ammalati poveri di questo popolo parrocchiale ora è ristorata in gran parte mercé la privata carità dei fedeli, e fatta idonea e capace al fine inteso dal donatore Valcanaja. Mancando essa di biancheria e di altre cose necessarie, al cui provvedimento non è bastante la scarsa entrata del patrimonio, si è venuti in questo pensiero: istituire un'associazione, o meglio confraternita, intitolata a S. Giobbe pagando ogni ascritto mensilmente in mano dell'Amministratore un determinato importo di denaro.

Per rendere tale offerta più fruttuosa, e maggiormente il sì degli associati si porge umilmente domanda all'Altezza Vostra Ill.ma e Rev.ma, onde si voglia degnare di insignirla di qualche bene spirituale, come sarebbe della S. Indulgenza di 40 giorni recitando quelle orazioni, che saranno avvisate opportune. In attesa della grazia

pr. Francesco Sicher Parroco

Il vescovo, in data 14 dicembre, così risponde:

“... commendevole il progetto di fondare una pia Unione, o Confraternita il di cui scopo principale sia di allestire mediante spontanee offerte, e mensili contribuzioni quanto si rende necessario per la cura dei poveri ammalati. Prima di esprimere la mia adesione, vorrei conoscere gli Statuti della progettata pia Unione. Quando Ella perciò avrà guadagnato per questa pia Opera alcune persone influenti, e principalmente mosse da viste religiose, e sostenute da sodi principi evangelici, che sono i soli capaci di portare un frutto realmente stimabile e durevole, potrà concertare ed abbozzare con loro gli Statuti della pia Unione o Confraternita prendendo forse a modello qualche altra simile istituzione esistente in altri luoghi”. (...)

Successivamente, visti gli statuti, l'Ordinariato osserva e suggerisce:

- “ a) se Ella non creda di accordare il diritto d'essere accettati in tale Unione ad ambedue i sessi di codesta parrocchia, ed in caso affermativo, se non sarebbe di fissare per le Consorelle un annuo contributo minore di quello stabilito per i Confratelli
b) converrà determinare a chi appartiene il diritto di ascrivere gli aspiranti alla pia Unione, ed a chi spetti di conservare il Registro degli ascritti*

c) *gli Statuti vogliono essere riprodotti in doppio originale munito del timbro parrocchiale, della di Lei firma e di quella dei principali membri della nascente pia Confraternita. Uno di essi sarà trattenuto in questo archivio, e l'altro sarà aggiunto al decreto di canonica erezione della Confraternita*

d) *per ultimo si avverte, che rispetto ai vantaggi spirituali, ossia indulgenze pei Confratelli, l'Ordinariato eretta che sia formalmente la pia Unione, sarà disposto di rivolgersi alla S. Sede purché gli si presenti analoga istanza".*⁷⁶

1865 - 3 giugno

Con lettera di tale data, la Curia comunica a don Michele Stanchina, cooperatore a Roncegno, il suo trasferimento ad Ossana; al suo posto verrà inviato don Antonio Laner, cappellano ad Ospedaletto.⁷⁷

1866 - 27 febbraio

In un inventario della biblioteca steso dal parroco don Sicher risulta un elenco di 196 opere "*di materia sacra ed ecclesiastica*" diverse delle quali comprendenti più volumi e 83 titoli di "*opere profane e varie*".⁷⁸

Fra le altre proprietà della chiesa, don Sicher annota:

*"N. 3 campane, una del peso di 15 centinaja (?), una di 12 Cent. e una di 2 cent. per un valore di fior. 2.000".*⁷⁹

76 Arch. Dioc. Trident. - Trento - LB 582 - 1864 - n. 306

77 Arch. Dioc. Trident. - Trento - LB 594 - 1865 - n. 1962

78 Arch. Parr. Roncegno - Carta sciolta

79 Arch. Dioc. Trident. - Trento - Parrocchie 61 - C

1866 - (?) marzo

DON SICHER RINUNCIA ALLA PARROCCHIA NOMINA DI DON DE PRETIS

Quando il parroco don Sicher rinunciò alla parrocchia di Roncegno per concorrere al decanato di Fondo, fu inviata al vescovo una petizione, sottoscritta da 356 capifamiglia, per ottenere la nomina, a nuovo arciprete, di don Domenico Zampedri, cappellano a S. Brigida.

La scelta operata da Francesco Giuseppe, però, cadde su don Alessio de Pretis, cappellano presso la parrocchia di S. Pietro in Trento, e precedentemente cooperatore a Cauria e a Villa, dichiarato dalla Curia *“di un contegno molto dignitoso ed insieme affabile con ogni classe di persone”*.

1866 - 15 luglio

Prende possesso della parrocchia, alla presenza del decano del Borgo don Daldosso, di don Domenico Zampedri, di don Francesco Longhi e del vicario parrocchiale don Riccardo Blasigner, don Alessio de Pretis di Cagnò (Valle di Non).

1869 - 1 gennaio

In una nota il parroco de Pretis elencava le messe legatarie per voti fatti dal Comune

II^ festa (lunedì) di Pentecoste	Processione e Messa a S. Osvaldo
<i>1 giugno</i>	<i>Processione e Messa a S. Margherita (Marter)</i>
<i>15 giugno</i>	<i>In parrocchia Messa in onore di S. Vito</i>
<i>29 giugno</i>	<i>In parrocchia Messa in onore di S. Pietro</i>
<i>22 luglio</i>	<i>In parrocchia Messa in onore di S. M. Maddalena</i>
<i>25 luglio</i>	<i>Processione e Messa a S. Brigita</i>
<i>5 agosto</i>	<i>Processione e Messa a S. Osvaldo</i>
<i>16 agosto</i>	<i>In parrocchia Messa in onore di S. Rocco</i>
<i>4 ottobre</i>	<i>In parrocchia Messa in onore di S. Francesco</i>



L'arcipr. Don Alessio de Pretis. Foto: G. Candotti

In altra nota sempre dell'arciprete de Pretis si legge:

“Il Beneficio venne costituito contemporaneamente all'erezione di questa cura d'anime, e consisteva nella casa canonica, nel fondo beneficiale lasciato dal Comune per il mantenimento di una cavalcatura riconosciuta necessaria alla canonica, stante la dispersione della parrocchia”.

1870 - 18 febbraio

Don Riccardo Blasigner cooperatore in Roncegno fa richiesta alla Curia di essere trasferito in altra sede:

“Già da cinque anni mi trovo in questa Parrocchia, che il Rev. Ordinariato conosce notabilmente faticosa. In causa di ciò mi sento di quando in quando male di petto a salire pel monte, per cui ho bisogno d'un collocamento più opportuno. (...) Di ciò ho pure fatto consapevole il mio Parrocco, che mi rincresce tanto dover abbandonare. (...)”⁸⁰

Poco più di un mese dopo, il 29 marzo, il parroco don de Pretis comunicava angosciato alla Curia questa notizia:

“Gravissima sventura intervenne ierdi in questa canonica; alle ore 12 e ½ si rinvenne in un recesso di questa canonica don Riccardo Blasigner, mio cooperatore, nuotante nel suo proprio sangue; avea tentato di suicidarsi con tre ferite; due alle braccia, una al collo. Dio lo volle ancor salvo; ed oggi ore 1 pomeridiane non corre pericolo la sua vita. Una monomania, che incominciò in lui da tre mesi, e che io, come altri interpretavo per una prostrazione di animo, lo ha condotto a questo passo. Unisco una dichiarazione medica con cui la Reverenda Curia possa inpetrare pel malato il necessario sussidio. Scrivo al Signor Decano di Fondo ond'esso insinui il caso agli atinenti. Io opino S. Servolo di Venezia essere sua più opportuna temporanea dimora”.

Il medico condotto Jobstraibizer così relazionava:

“Attesta il sottoscritto, che il signor don Riccardo Blasigner, cooperatore di Roncegno, per ora non può assolutamente prestare alcuna assistenza nella cura d'anime essendo presentemente affetto da Monomania, di natura incurabile avendo tentato il suicidio; anzi sullo stesso si riscontrano tre ampie ferite in ambo le braccia ed al collo con perdita considerevolissima di sangue”.

80 Arch. Dioc. Trident. – Trento – LB 628 – 1870 – n. 517

Il fatto deve aver prodotto notevole scalpore, e prestate all'ammalato le prime cure si rendeva necessario allontanare, almeno per un po', il Blasigner dalla cura d'anime. Una risoluzione venne da parte dei frati del Borgo: il padre guardiano, p. Ireneo da Torcegno, si dichiarava disponibile ad ospitare l'ammalato in convento, previo consenso del padre provinciale. Quest'ultimo, padre Ignazio da Trento, dava il suo benestare, a condizione che la permanenza del Blasigner in convento durasse *"solo per tre settimane"* e l'ammalato fosse *"assistito da un fratello"*.

Rimarginatesi le ferite e ristabilitosi un po', un pensiero ossessionava ora la mente di don Blasigner: le decisioni dell'autorità religiosa e di quella civile nei suoi confronti. In suo favore, ancora il 15 aprile, scrisse il decano di Fondo don Sicher: *"Blasigner Riccardo sacerdote di Fondo venne nominato mio cooperatore a Roncegno con Decreto del 5 maggio 1865, e divise con me il carico di cura d'anime sino al mese di marzo 1866. Egli soddisfa con zelo ecclesiastico ai doveri del pastorale officio costantemente, con lodevolissima premura e con edificazione del popolo, del quale godeva la stima e la confidenza. Esemplare nel suo contegno, integro di costume, amante dello studio e del ritiro egli faceva augurare bene di sé. Tutto questo a onore della verità"*.

Non contento di ciò, don Sicher con lettera del 13 giugno invitava l'Ordinariato ad inviare una lettera al Blasigner *"di stima e che, appena guarito, sarà allogato bene et similia, mi riprometto che farebbe ottima prova"*. La Curia, in risposta all'invito del decano di Fondo, inviava allo stesso una lunga lettera, con la quale lo incaricava di riferire al Blasigner *"essere del tutto falso quanto egli s'immagina di essere stato calunniato e screditato, mentre l'Ordinariato fu sempre contento del suo servizio, e del suo contegno il quale non ha mai dato causa a lagnò di sorta anco da parte delle civili autorità. Spiacque poi all'Ordinariato di non aver potuto compiacere il suo desiderio coll'assegnargli l'Espositura del Marter. Del resto ciò non ebbe a dipendere punto da demeriti di don Blasigner, ma bensì dall'influenza di circostanze del tutto estranee a lui"*. Nel frattempo a beneficio dell'ammalato veniva elargito per la durata di due anni a far tempo del 1° aprile 1870 al termine di marzo del 1872, il soldo di deficienza sul fondo di religione, ammontante a fiorini annui 210.

Con decreto del 31 marzo 1870 venne nominato cooperatore di Roncegno don Francesco Sembianti di Trento.⁸¹

81 Arch. Dioc. Trident. – Trento – LB 628 – 1870 – n. 895/340

1870 - 13 agosto

L'arciprete de Pretis informa la Curia di un incendio scoppiato in chiesa:

*“Questa notte ultima scorsa scoppiava nel dormitorio dei Santesi esistente in questa Chiesa un incendio. La prontezza, il coraggio e la buona direzione di questo popolo accorso sul luogo giunsero a scongiurare una catastrofe isolando il fuoco dal sottotetto della Chiesa, che era minacciato. Il danno è piccolo, e non si hanno a deplorare infortuni.”*⁸²

1871 - 6 marzo

BENEFICIO LAZZARO FRIGHELLO

Riportiamo per intero il documento relativo al beneficio di Lazzaro Frighello.

Dominio del Tirolo e Voralberg - regnando S. M. I. R. Apost. Francesco Giuseppe I° Imperatore d'Austria ecc.

Atto

In Roncegno il giorno 6 - sei - del mese di marzo dell'anno 1871 - mille ottocento e settantuno - innanzi a me Dott. Clemente Stefani I. R. Notajo residente in Borgo comparvero:

- 1. Il M. Rev. Don Alessio Pretis nativo di Cagnò attuale parroco di Roncegno, che quale legale rappresentante della Venerabile Chiesa di Roncegno e qual Preside del pio Ospitale di Roncegno agisce per conto ed a nome della stessa Chiesa e dello stesso Ospitale*
- 2. Pietro fu Giuseppe Polla, che quale Capo Comune di Roncegno ed Amministratore del pio Ospitale di Roncegno agisce per conto ed a nome dello stesso Ospitale da una parte;*
- 3. ed Andrea fu Domenico Baldessari perito, che quale Amministratore del Beneficio fu Lazzaro Frighello di Roncegno come da decreto di sua nomina dei 25 aprile 1864 n. 725 reso ostensibile agisce per conto ed in rappresentanza del Beneficio stesso dall'altra parte.*

Si premette che Lazzaro Frighello di Roncegno morto li 21 Settembre 1845 con suo testamento dei 21 Settembre 1844 nominava in suoi eredi i figli maschi nascituri,

82 Arch. Dioc. Trident. - Trento - LB 631 - 1870 - n. 2328

legittimava le figlie nasciture sostituendo reciprocamente i figli e le figlie nel caso l'uno o l'altro morisse in età incapace da testare, ed in mancanza di suoi figli o figlie sostituiva loro quali eredi la Venerabile Chiesa parrocchiale di Roncegno per due terzi, ed il pio Ospitale di Roncegno nell'altra terza parte della di lui sostanza coll'obbligo in essi eredi di erigere un Beneficio clericale in Roncegno assegnando allo stesso in dotazione i cinque stabili ivi e qui sotto descritti e confinati, ed ingiungendo al rispettivo Beneficiario l'adempimento degli obblighi ivi esposti; locché tutto emerge dai relativi Art. 4, 5, e 9 il cui tenore viene qui di parola in parola letteralmente trascritto:

“Art. 4 - Istituisco eredi nella porzione legittima le figlie, ed eredi universali della restante mia facoltà i figli maschi, che mi nascessero (salvo l'usufrutto come al N. 1°) e morendo talun di detti figli avanti esser giunto all'età di poter testare sostituisco al defunto o ai defunti li susperstiti fratelli ed in mancanza di fratelli le sorelle se ve ne saranno, e non essendovi neppur sostituisco le Corporazioni indicate al N.° susseguente.

Art. 5 - Morendo io senza lasciare figli nati o postumi, o verificandosi il caso della sostituzione contemplata al N. 4, istituisco eredi della mia facoltà aggravata dell'usufrutto come al N. 2 e del legato come al N. 3 la Venerabile Chiesa parrocchiale ed il pio spedale di Roncegno coll'obbligo però agli stessi di separare a suo tempo dalla Massa ed assegnare li qui sottoscritti effetti per l'erezione di un Beneficio Clericale in Roncegno cioè:

- a) la casa in Roncegno l.d. (luogo detto) al piazzuolo, consistente a piano terra in una bottega e tre vòlti, ed in primo piano tre camere con soffitta e coperto sopra, cui 1 transiti consortali 2 strada comune, 3 io testatore colla casa dominicale e 4 Giuseppe Antonio Dalmaso*
- b) il vignale di stari 11 circa con bosco annesso l.d. in Montebello, cui 1 il Comune e strada 2 strada comunale e boschi 3 Giovanni Frainer e 4 Pietro Martinelli ed eredi Speccher salvi ...*
- c) il prato in Seroth, colla Cappella di opere 7 circa cui: 1 Antonio Montibeller ed il Comune 2 il Comune 3 Domenico Montibeller e 4 strada comune*
- d) parte del prato alla Larganza, cioè stari 10 dico dieci fra li confini: 1 il torrente Larganza 2 il restante corpo 3 Giuseppe Antonio Dalmaso e 4 Bortolo Andermarchel salvi ...*

Il Beneficiario poi avrà l'obbligo di prestarsi in assistenza al signor Parroco alla cura d'anime, di celebrare due messe in settimana per le anime delle famiglie Frighello, e pelle anime del Purgatorio le più abbandonate di suffragi, e di dover nelle feste del mese di Agosto dir la messa nella cappella al prato Seroth, che voglio debba sussistere. Voglio altresì che essendovi sacerdoti discendenti dalla stirpe Frighello anche per via

di femmine sia conferito il Beneficio al più prossimo parente di detti, ed in parità di grado a quello discendente per linea mascolina ed in difetto di questi al più anziano di età, e che la nomina del Beneficio spetti al Rev.mo parroco di Roncegno.

S'intende poi da sé, che l'erezione dell'indicato Beneficio non avrà luogo se non dopo la morte della sunnominata usufruttuaria, e che essendo taluno dei suddetti stabili colpito da ipoteche sarà debito degli eredi di purgarlo dalle medesime.

Art.1 - Dichiaro inoltre per aggiunta al N. 5 che oltre gli stabili ad a) b) c) d) da assegnarsi al Benefizio, voglio che vi sia unito anche il campo alle Scaffette di stari 4 cui: 1 Antonio Cipriani Simone Ticcò eredi di GioBatta Ticcò ed eredi di Francesco Paccher 2 detti eredi Paccher ed eredi di Cristiano Montibeller 3 Giuseppe Antonio Dalmaso ed Armano Zottele e 4 strada comune, e che nella restante facoltà come al N. 5, e nel caso e colle condizioni ivi espresse, istituisco eredi la Chiesa parrocchiale di Roncegno suddetta in due terzi e quel pio spedale nell'altro terzo di detta mia facoltà.

Si premette che la sostanza abbandonata da Lazzaro Frighello veniva con Decreto dei 20 Agosto 1847 archiviato li 28 Maggio 1848 al n. 234 qui ad a) in copia semplice unita alla figlia postuma minore del testatore Dominica Maria Frighello coll'one-re dell'usufrutto sulla parte disponibile a favore della susperstite moglie Marianna Frighello rimaritata Speccher, e colla sostituzione a favore della Venerabile Chiesa parrocchiale di Roncegno per due terzi, e per un terzo della parte disponibile a favore del pio Ospedale di Roncegno al caso la predetta erede morisse in un'età nella quale non potesse testare e fosse cessato l'usufrutto competente alla moglie sunnominata.

Si premette, che la ridetta erede minore Dominica Maria Frighello moriva in un'età incapace a testare, e che insorte varie questioni fra la madre di detta minore Marianna Speccher, e le prefate Corporazioni, le stesse furono assogite con giudiziale protocollo 29 Settembre 1858.

b) N. 4501 qui ad b) in copia semplice unito nel senso, che la metà della sostanza relitta da Lazzaro Frighello passar debba libera da ogni aggravio in Marianna Speccher, e l'altra metà nelle prefate Corporazioni nella proporzione e cogli obblighi in esse contemplati negli articoli 5 e 9 del presentato testamento 21 Settembre 1844 nonché colla determinazione di liquidare e dividere l'asse ereditario nei termini e modi contemplati in B; liquidazione e divisione che appare nell'atto arbitramentale proferito dagli arbitri Sig. Giuseppe Della Maria di Borgo e Francesco Ducati di Carzano dei 27 Giugno 1860 reso ostensibile, in forza del quale la sostanza rilevata

consisteva nel depurato complessivo importo di fior. 16.158:10 di cui la metà alle pie cause con austr. fior. 8079:09 con assegno alle stesse dei seguenti stabili:

- a) porzione di casa in Roncegno marcata col civico N. 500 per l'importo di aust. fior. 900.-*
- b) vignale a Montebello di staja 12 e bosco annesso ceduo di staja 10 pertiche 78 per austr. fior. 2362.-*
- c) prato in Seroth con entrovi fabbriche di opere 7 per aust. fior. 950.-*
- d) porzione di prato alla Larganza di staja 10 per aust. fior. 1579.-*
- e) campo alle Scaffette di staja 4 per aust. fior. 704.-*
descritti come sopra agli artic. 5 e 9 del detto testamento per f. 6495.-
nonché del seguente credito da contarsi legalmente:

f) presso Marianna moglie di Basilio Speccher di Roncegno di f. 1584:05 pareggiando così le cause pie e tacitandole coll'importo di aust. f. 8079:05

Si premette, che la usufruttuaria Marianna Speccher moriva il giorno 21 Aprile 1863, per cui con l'avvenuta di lei morte prendeva consistenza e vita il predetto Benefizio Frighello, e quindi fatte e ritenute per vere dalle parti immarginate queste premesse, e riconosciuti per giusti e richiamati a formar parte integrante del presente atto gli allegati A, B, le parti immarginate mi pregarono di assumere ne miei Rogiti il seguente contratto di

FONDAZIONE

Art. I.mo Gli immarginati M. R. Don Alessio Pretis e Sig. Pietro fu Giuseppe Pola quali legali rappresentanti della Vener. Chiesa parrocchiale e del pio Ospitale di Roncegno riconoscono di essere in virtù del Decreto d'aggiudicazione dei 20 Agosto 1847 N. 230 archiviato li 28 Maggio 1848 al N. 234 allegato A e dei fatti susseguiti fino al 21 Aprile 1863 pervenuti in assoluta ed esclusiva proprietà del Beneficio Clericale fondato dal fu Lazzaro Frighello di Roncegno con suo testamento dei 21 Settembre 1844 agli art. 5 e 9 i cinque stabili ivi descritti, confinati e da lui erogati in dotazione di tale Beneficio, e qui più minutamente descritti:

- a) porzione di casa in Roncegno sita pure alle case Frighello al civico N. 500 consistente: abbasso bottega con stanzino attiguo a volto reale, due altri volti annessi massicci, diritto di passo pel portico e per le scale del I° piano, diritto di passo nella sala in I.° piano, due stufte con arcova, diritto di passo per portarsi al cesso, e consortalità di questo, consortalità delle scale che dal I.° piano mettono in soffitta, porzione di soffitta e coperto sopraposti alle stufte antedescritte al n.1, a cui*

- confina: 1 transiti consortali 2 strada comune 3 eredi fu Marianna Speccher e 4 transiti consortali per fiorini 900.-*
- b) vignale al Montebello regolare di Roncegno con avanzi di fabbrica della quantità di staja 12 con bosco annesso ceduo di staja 10 pertiche 78, al cui tutto confina: 1 strada e beni comunali 2 Leopoldo fu GioBatta Polla e consorti, Bortolo Ueller 3 strada comunale e 4 Basilio Speccher per austriaci fiorini 2362.-*
- c) prato in Seroth con fabbriche entrovì cioè stalla e tezza in cattivo stato, casello e chiesetta della superficie di opere 7 - sette - a cui confina: Antonio Montibeller e beni comunali 2 Beni comunali e GioBatta Montibeller 3 Domenico Montibeller e Comune 4 Paolo Montibeller e transiti per austr. fiorini 950.-*
- d) porzione di prato alla Larganza di staja 10 - dieci - aggravato dalla servitù delle rogge d'acqua a favore del sottoposto prato, al quale confina: 1 il torrente Larganza 2 Massimiliano Corrcoli di Novaledo, 3 Giovanni Oberosler e fratello e strada consortale e 4 eredi fu Bortolo Andermarchel per austr. fiorini 1579.-*
- e) campo alle Scaffette arrativo vignato con gelsi di staja 4 - quattro - a cui confina: 1 Andrea Cipriani e eredi fu Vincenzo Ticcò e Pietro Ciola 2 Pietro Ciola, Enrico Moranduzzo e Gaspare Sordo 3 Enrico Moranduzzo, Gaspare Sordo e Leone Zottele e 4 strada comunale per austr. fiorini 704.-*

al valore complessivo di austriaci fiorini 6495 - diconsi seimila quattrocento e novantacinque.

Art. II° I cinque stabili descritti alle lettere a) b) c) d) dell'art. I° sono destinati e costituiscono il fondo perpetuo del Beneficio Clericale di Roncegno ordinato da Lazzaro Frighello col precitato suo testamento, e perciò tali stabili costituenti il fondo perpetuo non potranno per qualsiasi motivo o bisogno venir alienati e le rendite annue degli stessi competeranno a quel Sacerdote, al quale tale Beneficio verrà conferito dietro le vigenti leggi e le disposizioni testamentarie surriferite con obbligo in lui di adempiere quanto gli fu ingiunto dal testatore.

Art. III° Il diritto di elezione e di nomina del Beneficiato chiamato a godere il Beneficio Frighello competerà per tutti gli anni avvenire al Rev. Parroco pro tempore di Roncegno, il quale in proposito dovrà osservare il disposto dell'art. 5 del precitato testamento, al cui tenore per brevità si fa richiamo, e si intende qui letteralmente trascritto.

Art. IV° Il Beneficiato che verrà eletto e sarà chiamato a godere il Beneficio Clericale fondato da Lazzaro Frighello dovrà tenere la sua dimora in Roncegno, e dovrà adempiere i seguenti obblighi:

- a) Egli dovrà prestare la sua assistenza al Rev. Parroco pro tempore di Roncegno in*

tutte quelle mansioni imposte dal magistero sacerdotale in riguardo alla cura delle anime di quel paese, e che gli verranno demandate ed ordinate dal Rev. Parroco di Roncegno;

- b) Egli sarà obbligato celebrare o far celebrare da altro sacerdote n. 2 - due - S. Messe basse alla settimana ossia N. 104 messe basse all'anno in suffragio delle anime dei trapassati appartenenti o che apparteranno alle famiglie Frighello, e di quelle trovantesi nel purgatorio maggiormente obbliate dai suffragi dei pij fedeli, e ciò in perpetuo.*
- c) Egli avrà pure l'obbligo di celebrare tutti gli anni ed in perpetuo in tutte le Feste del mese di Agosto la santa messa nella Cappella esistente nel prato di Seroth, ben inteso che tali messe saranno comprese nel numero delle 104 di cui sopra alla lettera b), e che tale Cappella dovrà essere conservata in perpetuo.*

In corrispettivo elemosiniero degli obblighi da adempiersi come all'art. precedente il Beneficiato avrà i seguenti diritti:

- a) Egli percepirà tutte le annue entrate e rendite ordinarie e straordinarie ricavate dai cinque stabili descritti all'art. 1 nessuna parte eccettuata.*
- b) Egli quale usufruttuario degli stabili costituenti il patrimonio del Beneficio Frighello avrà il diritto di amministrarli e coltivarli da se stesso, oppure di farli amministrare da altri, di darli in locazione non maggiore però di tre anni, salvo il caso di speciale autorizzazione superiore, percependo egli da un lato tutti gli utili, ma sottostando in pari tempo a tutte le spese di coltura, di amministrazione, di riattazione della Cappella, delle steore ed altri aggravi inerenti ai suddescritti stabili, nonché di tutti gli altri oneri nessuno eccettuato inerenti all'adempimento degli obblighi assuntisi come sopra all'Art. IV°.*
- c) Egli avrà diritto di far coltivare i ridetti stabili con propria economia, ma sarà pure obbligato di conservarli in un buono stato di coltura e quindi con gli annui proventi egli dovrà fare eseguire tutti i restauri e le opere che si renderanno necessarie e che per legge gli incombono; poiché in difetto di tali lavori o restauri potranno essere fatti eseguire a tutte le di lui spese dalla competente Autorità Superiore.*
- d) S'intende che il Beneficiato dovrà nell'amministrazione della sostanza beneficiale sottostare a tutte le prescrizioni di legge, in particolare modo a quelle relative alla consegna e riconsegna del Patrimonio.*

Art. V° Gli immarginati rappresentanti dei coeredi della chiesa parrocchiale e pio Ospitale di Roncegno assicurano e garantiscono, che gli stabili costituenti il Beneficio Frighello, e descritti all'art. I° sono liberi da ogni onere ipotecario e livellario, ed

in caso contrario si obbligano di liberarli da simili aggravi, e di tener sollevato il Beneficiato da ogni molestia ed immune da ogni danno.

Art. VI° Gli stessi Rappresentanti assicurano di avere dall'anno 1863 - sessantatre - fino a qui adempiuti fedelmente tutti gli obblighi ingiunti dal testatore e fondatore Frighello superiormente accennati, offrendosi pronti a giustificarsi ad ogni richiesta, e obbligandosi di adempiere anche in avvenire fino a tanto non sia nominato ed installato il Beneficiato in parola, di cui intende l'immarginato parroco di Roncegno di fare le veci e di adempiere tutti gli obblighi relativi sopra specificati fino a che non venga presa una disposizione diversa dall'Autorità Superiore mediante l'apertura della rispettiva concorrenza al ridetto Beneficio Frighello.

Art. VII° Il Rappresentante del Beneficio Frighello viene autorizzato a fare inscrivere il presente atto nei pubblici libri dei diritti reali per gli effetti di legge, ed incaricato di procurare la voltura catastale degli stessi entro descritti alla partita del Beneficio o Cappellania Frighello.

Art. VIII° Gli immarginati rappresentanti dei coeredi della Venerab. Chiesa e pio Ospitale di Roncegno nonché il rappresentante del Beneficio Clericale fondato da Lazzaro Frighello accettano tutti i patti, diritti ed obblighi reciprocamente fattisi, riconosciutisi, ed assuntisi col presente Documento, e nell'interesse dei medesimi si riservano la definitiva approvazione da parte del Rev.mo Ordinariato Principesco Vescovile di Trento di questo atto.

Art. IX° Tutte le spese inerenti e dipendenti da questo atto stanno per due terzi a carico della Vener. Chiesa parrocchiale e per un terzo a carico del pio Ospitale di Roncegno, anzi stanno tutte a carico del Beneficio.

Io Notaio ho preletto questo atto alle parti immarginate a me personalmente conosciute presenti e testimoni a me pure persone noti, abili ed idonei Signori Don GioBatta Filosi di Praso attuale Cappellano esposto della Chiesa di Marter, e Dr. Cristoforo Iobstraibizer medico condotto di Roncegno, le parti medesime dichiararono d'accordo di averlo ben inteso, di averlo trovato in ogni suo punto appieno conforme alla loro libera, seria e determinata volontà, di accettarlo e di approvarlo in ogni sua parte ed in conferma viene sottoscritto dalle parti stesse assieme ai testimoni.

*p. Alessio Pretis, parroco ms. Pietro fu Giuseppe Polla
ms. Baldessari Andrea Ammin.re p. G.Batta Filosi, test.
Dr. Cristoforo Iobstraibizer. testimonio*

In prova di tutto ciò vi appongo la mia sottoscrizione e suggello d'ufficio

L.S.

Dr. Clemente Stefani I.R. Notajo residente in Borgo

Il documento fu poi approvato e accettato dall'Ordinariato di Trento in data 22 marzo 1871 con la firma del vescovo Riccabona e dal vice cancelliere don Antonio Musch.⁸³

1871 - 6 novembre

RINNOVO COPERTURA DELL'ARCIPRETALE

La salvaguardia dell'imponente chiesa parrocchiale era, e rimane tutt'oggi, uno dei problemi più onerosi e più frequenti. La copertura del tetto ebbe a subire nell'inverno del 1870, come afferma in una lettera l'arciprete de Pretis all'Ordinariato e al Capitanato del Borgo, dei *"danni dalle nevi dell'ultima scorsa invernata"* e, pertanto, comunicava alle autorità religiose e civili, di aver, d'accordo con la Fabbriceria, ordinato ad Angelo Masina del Borgo, *"n. 3650 tavolette di terra cotta pel prezzo complessivo di fior. 182:50"* ed inoltre *"per esperimento vennero collocate sopra un angolo sporgente del tetto altre 300 tavole di cemento somministrate da Luigi Zottele di Trento per l'importo di fior. 23:92"*.

Per far fronte a questa spesa si era attinto agli avanzi della cassa del patrimonio della chiesa, ammontanti a fior. 486. Inoltre rendeva noto che *"in base al contratto dei 19 u.s. ottobre Domenico Forte di*



*Il vesc. coadiutore Giov. Evangelista Haller (1874-1880)
Foto: G. Candotti p. g. c. Bibl. Dioc. Trento*

83 Arch. Dioc. Trident. - Trento - Fondazioni 52 - n. 58

*Poienzo si obbliga di fornire a Borgo a disposizione di questa fabbrica n. 10.000 tavolette di castagno selvatico ben lavorate e purgate dall'eburneo entro il mese di gennaio per prezzo di f. 110 e con f. 40 si spera di poterle collocare per opera del sig. Carlo Hueller, oppure dallo stesso Domenico Forte".*⁸⁴

1873 - 5 marzo

PAVIMENTAZIONE DELLA NAVATA

Il parroco don de Pretis e il capo comune Andrea Baldessari inviano una lettera al Capitanato di Borgo esponendo *"che la spesa ritenuta necessaria per la rinovazione del pavimento alla navata di questa chiesa ritiensi sommare a f. 800 dei quali per condotta di materiali f. 30 e per dissodamento e trasporto del vecchio pavimento f. 20:75; per collocamento del nuovo a f. 9:25 la pertica quadrata, constando l'area da pavimentarsi di pertiche quadrate 81 circa fior. 749:25 - somma f. 800.- "*

A sua volta l'Ufficio Edile di Trento, in data 10 marzo, in riscontro alla domanda *"sulla convenienza o meno di adottare tavole della fabbrica Zottele ad uso di pavimento pella Chiesa di Roncegno"*, scrive al Capitanato di Borgo:

"Le anzidette tavole cementizie, come si vede in pratica, corrispondono pienamente allo scopo, sono di bello aspetto, e resistono a preferenza di altri materiali al secco, e meglio all'umidità, e per di più non sono facili a spezzarsi, e perciò assolutamente raccomandabili per uso di pavimenti".

Raccomandata *"la formazione del sottofondo costruito con apposito materiale ghiaioso, battuto col mazzapicchio e contemporaneamente bagnato (...) il pavimento in parola, alle condizioni colle quali si offre il maestro Zottele di costruirlo, non puossi se non opinare pell'accettazione, tanto più che è adattissimo per una Chiesa, come vedesi in molti luoghi praticato"*.⁸⁵

1875 - 10 settembre

Il vescovo ausiliare mons. Giovanni Haller, a Roncegno, cresima 521 ragazzi.⁸⁶

84 Arch. di Stato - Trento - Capitanato Borgo - 1871 - BE 55 - n. 8369

85 Arch. di Stato - Trento - Capitan. Borgo - 1873 - BE 58 - n.2281

86 Arch. Parr. Roncegno - Liber Confirmatorum

VISITA PASTORALE DEL VESCOVO GIOVANNI GIACOMO DELLA BONA (1879 - 1885)

1880 - 29 agosto

In preparazione a questa visita, l'arciprete de Pretis stende una lunga relazione; ne riportiamo i punti più interessanti:

“Le anime della parrocchia immediata sono in n. 3163, in parte disperse sopra un raggio di circa 4 chilometri. Il clero della parrocchia è costituito dal parroco sottoscritto, dal Rev. Capp. esposto al Marter Don Giovanni Filosi, e dai Rev. coop. Don Emilio Forelli, Don Ciola Severino, e Don Paride Bertoldi.

Nelle vigilie delle maggiori feste dell'anno si cantano in questa chiesa parrocchiale i vesperi solenni. Nei tre ultimi giorni di carnevale si fa l'esposizione del SS. Sacramento col canto del Miserere e del Tantum ergo; ciocché si pratica pure in tutte le feste e le domeniche di Quaresima. Nella domenica delle Palme, dopo i vesperi, si fa solenne processione col SS., e con essa si apre l'adorazione delle 40 ore.

Si solennizzano la Madonna del Carmine e del S. Rosario. Si pratica la devozione del mese mariano e di una novena in preparazione delle feste natalizie. Nel corso dell'anno si fanno n. 8 processioni votive.

Due cooperatori sono mantenuti dal parroco, ed in corresponsione percepisce i redditi dei due benefici Dalmaso e Valcanaia; il terzo cooperatore vive in seno alla propria famiglia, e percepisce i frutti del beneficio Eccher-Hueller senza esserne investito.

Le messe annuali da celebrarsi in questa Parrocchia sono le seguenti:

a)	pro populo, dal parroco tutte le messe festive e domeniche	65
b)	pel fondatore del beneficio Eccher-Hueller	65
c)	“ “ “ “ Valcanaia n. 192 ridotte con decreto della Rev. Curia 4.12.1878 a	92
d)	pel fondatore del beneficio Frighello	104
e)	“ “ “ legato Pilon	52
f)	“ “ “ “ Vinciguerra	21
g)	pei fondatori antichi legati regolarmente fondati	10
h)	“ “ dei legati uniti al patrimonio della chiesa	53
i)	“ “ legato Trogher	104
	somma totale	556

tutte regolarmente celebrate

Le scuole sono ben tenute; al monte la distanza degli scolari dal locale scolastico, e la disastrosità delle vie ne impediscono la frequentazione. Si tiene in tutte (n.6) regolarmente la spiegazione del catechismo.

L'assidua istruzione religiosa specialmente nelle scuole, i quinquennali esercizi spirituali sembrano i mezzi più atti per promuovere il bene spirituale di questo popolo. Tai mezzi furono fino al presente praticati, e si sta preparando un fondo, che volga a sopperire alle spese di un corso di esercizi da darsi ogni 5 anni”.

29 agosto 1880

Alessio Pretis, parroco

1880 - 30 agosto

Il vescovo Giovanni Giacomo Della Bona, a Borgo, amministra la cresima a 126 ragazzi di Roncegno. ⁸⁷

1882 - 15 - 16 - 17 settembre - 28 ottobre

Piogge insistenti e torrenziali si abbattono su tutto il Trentino provocando danni immensi e morti, devastando tutte le vallate della nostra regione; un appello urgente viene pubblicato sul Foglio Diocesano del 9 ottobre 1882 chiamando a raccolta il clero trentino a rendere meno duro il ritorno alla normalità delle comunità colpite dall'immane tragedia; appello diramato dal Comitato centrale di soccorso:

“Un grido d'angoscia invocante pietà e soccorro da ogni cuore umano riempie la città di Trento, e sorge moltiplicandosi da tutte le valli della parte italiana della provincia tirolese.

Una sciagura immane per estensione e gravità senza esempio nella nostra storia ha piombato nell'estremo della miseria il nostro paese, già depresso da lunghe serie di disgrazie, decimato dall'emigrazione, esausto di forze. Lo squagliarsi della neve, caduta in gran copia sulle vette delle Alpi che da ogni parte ci rinserrano, improvvisamente sopraggiungendo alle piogge dirotte ed incessanti di parecchi giorni,

87 Arch. Parr. Roncegno -Liber Confirmatorum

ci arrecò tale piena di fiumi e torrenti, da superare di gran lunga tutte le anteriori inondazioni, non escluse quelle purtroppo indimenticabili del 1868 e del 1757. Il fiume Adige ed il Brenta, il Fersina, l'Avisio, il Leno, il Noce, la Regnana, il Maso, il Ceggio, la Chiappena, il Grigno, il Cismon, il Rebut, il Sarca, il Chiese maggiori fra i nostri torrenti ed insieme mille rivi devastatori ignorati o improvvisati dal diluvio delle acque strariparono, dilagarono dappertutto seminando strage e rovina nei nostri piani più estesi della valle d'Adige e della Lagarina”.

Nessun accenno nell'archivio parrocchiale abbiamo trovato riguardante la spaventosa alluvione; riportiamo, pertanto, il diario di don Facchini, parroco a Torcegno, che descrive il disastroso evento:

“15 – 16 – 17 settembre: Questi giorni furono torrenziali, e versarono tanta acqua che i fiumi, e torrenti si ingrossarono tutti, e strariparono tutti ovunque, conducendo via ripari, alberi, campagne e case, tutto che incontrarono cagionando danni enormi. Borgo era in pericolo, Castelnuovo egualmente, Grigno e Tezze allagati da un monte all'altro, tutto ghiaia a mucchi, tal che in moltissimi luoghi, non si potranno certo rimettere in nissun modo le campagne, e volere o no la gente dovrà emigrare.” ...

“28 ottobre: i fiumi tutti erano ingrossati come la prima volta, Borgo di nuovo minacciata, il Ceggio occupava tutto il letto, e faceva un pauroso sussurro, nuovi e grandissimi danni si aggiungono ai già fatti(...)I danni stimati da una commissione governativa furono stimati a f.ni 41.000 per Torcegno, ed 19.000 per Ronchi, ed in tutto il distretto capitanale di Borgo i danni dalla detta Commissione furono fatti ascendere a f. 2.200.000 due milioni duecentomilla”. ...

E come aveva preventivato don Facchini, molti valsuganotti dovettero emigrare verso la Jugoslavia, dove l'imperatore Francesco Giuseppe aveva messo a disposizione di questi poveri disgraziati delle terre, nel circondario di Stivor e Banjaluca, dando inizio ad una nuova vita di stenti e di privazioni.

1885 - 25 settembre

Il parroco don de Pretis invia lettera al Capitanato di Borgo, chiedendo per sé e cooperatori un aumento di congrua, essendo Roncegno dichiarato fra quei

luoghi “nei quali per l’esperienze fatte il movimento dei forestieri suole cagionare un rilevante aumento dei prezzi”.

Nella stessa, il parroco stende una descrizione assai particolareggiata della parrocchia, affermando che la stessa:

“è formata da anime n.° 3865 così ripartite: a) Roncegno paese anime 1679; b) Marter anime 1188; c) Monte di Mezzo e Tesobo anime 997 distribuite quest’ultime in n.° 21 casolari discosti dalla canonica da ore 1/4 ad ore 1 e 1/2 di cammino pedestre per vie montane, per cui non rare volte necessita una cavalcatura per portarvisi, non potendo pretendere che, in qualsiasi ora, e sotto qualsiasi tempo, il prete vi si porti pedestre per corrispondere alle particolari chiamate, o per visitare le scuole del Monte e di Tesobo; ciocché porta non lievi dispendii.

Si pose Marter come frazione componente la parrocchia perché, sebbene nell’anno 1869 sia stata eretta a cappellania esposta, il parroco conserva tuttavia la diretta amministrazione e spirituale direzione della medesima, assistito da quel R.do Cappellano”.

Successivamente aggiunge:

*“Come è noto questo paese, - elevato per grazia di Sua Maestà a borgata nel principio dell’anno corrente (1885) - possiede una stazione balneare che richiama numerosa clientela di forestieri”.*⁸⁸

1892 - settembre

Il vescovo Eugenio Carlo Valussi, in visita pastorale a Borgo, cresima 566 ragazzi di Roncegno.

88 Arch. Dioc. Trident. - LB 702 - 1885

REGOLAMENTO DEL CIMITERO

1898 - 4 maggio

Fra i vari incartamenti riguardanti il cimitero abbiamo trovato presso l'archivio parrocchiale una proposta di regolamento *“sanzionata dalla rappresentanza comunale nella sessione tenuta ai 22 corr. n. 7”* controfirmata dal podestà Davide Rover. Tale proposta consta di cinque articoli; nel primo si accenna ad una commissione *“Composta di 6 membri, dei quali il Parroco, il Podestà ed il Medico Comunale pro tempore sono membri noti e gli altri tre vengono nominati dalla rappresentanza comunale, i quali ultimi restano in carica per la durata di ogni singola rappresentanza comunale”*.

Il secondo articolo si sofferma sulla elezione del presidente, del vicepresidente e dell'amministratore, fissando la data di convocazione della commissione *“una volta all'anno dietro invito del presidente”* e ogni qual volta *“questi crederà opportuno oppure dietro invito di almeno due membri della commissione”*.

Le decisioni sono regolate dall'articolo tre, che così recita: *“I deliberati vengono presi a pluralità di voti ed a parità prevale la parte ove accede il presidente. Le sessioni saranno legali qualora vi intervengano almeno 4 membri della Commissione; tutte le prestazioni saranno gratuite”*.

I compiti della Commissione sono (art. 4):

- a) *La conservazione e l'abbellimento del cimitero e la sorveglianza delle tumulazioni dei cadaveri sia in rapporto morale-religioso, sia in rapporto politico, sia in rapporto di igiene giusta le vigenti leggi;*
- b) *sarà pertanto compito della Commissione di far approntare un disegno al quale attenersi per le opere di abbellimento come sopra si disse, dopoché la rappresentanza comunale lo avrà approvato, oppure riformato”*.

L'articolo quinto espone i criteri per la vendita e la manutenzione delle tombe di famiglia:

“Per la vendita del terreno necessario per le tombe di famiglia viene stabilito l'importo di fiorini 30, e la famiglia inoltre si assume l'onere della costruzione della tomba, come in disegno, della conservazione della stessa, e del muro di cinta occupato dal monumento”. Si precisa ancora che la mancata manutenzione della tomba, qualora pregiudichi *“l'estetica o la solidità del monumento”* potrà far decadere dal diritto di proprietà, dopo un anno dall'avvertimento fatto dalla commissione. Le tombe di

famiglia sono stabili e perpetue e troveranno posto lungo le pareti del cimitero; oltre alle tombe ricordate la Commissione costruirà delle edicole sempre lungo il perimetro del cimitero, edicole che verranno cedute al prezzo di costruzione. *“Il compratore dell’edicola resta al possesso della medesima pel corso di 15 anni, trascorsi i quali decade dal diritto di proprietà, e qualora volesse conservarlo per gli anni ulteriori, dovrà pagare anticipatamente fiorini 5 per ogni 15 anni”.*⁸⁹

89 Arch. Parr. Roncegno - Carta sparsa

IL NOVECENTO

1902 - 10 giugno

L'ARCIPRETE DE PRETIS LASCIA LA PARROCCHIA

Dopo una permanenza di ben 36 anni don de Pretis rassegnava, nel 1902, le dimissioni da arciprete di Roncegno, ritirandosi a Trento dove morirà nel febbraio del 1909.

A succedergli viene nominato, con decreto di Francesco Giuseppe, datato Innsbruck 10 giugno 1902, don Francesco Meggio, cappellano in Telve.



L'imperatore Francesco Giuseppe (1830-1916) al quale spettava il diritto, quale Patrono della Chiesa di Roncegno, di presentare il nuovo arciprete

1903 - 2 giugno

BANDO DI CONCORSO PER LE PORTE DELLA PARROCCHIALE

Subito, don Meggio si pone all'opera per la conservazione della sua nuova parrocchiale; con l'appoggio della Fabbriceria della chiesa, bandisce *“un tal concorso libero per i falegnami che e in paese e fuori si ritengono migliori”* per costruire a nuovo la porta maggiore e le due laterali interne della chiesa.

Nel bando di concorso viene precisato:

1. *Il disegno sarà eseguito sullo stile interno ed esterno della chiesa;*
2. *Il legname deve essere stagionato artificialmente o naturalmente, e la stagionatura comprovata;*
3. *La porta maggiore deve essere a due battenti col pezzo superiore fisso, all'esterno di noce con l'anima di piceo (abete), all'interno anco di noce ma liscio.*

Dopo aver precisato con un'altra serie di articoli il sistema di chiusura, il collaudo, la scelta della miglior offerta *“senza obbligarsi a rendere conto del motivo pel quale altre offerte non si accettarono”*, al punto 8, si legge:

“Il tempo utile per la presentazione del disegno e dei preventivi è fissato per tutto il mese corrente di giugno ed il tempo per ultimare il lavoro delle porte e metterle in opera (la qual messa in opera sta pure a carico dell'esecutore delle porte) si fissa a tre mesi decorribili dal giorno in cui venne accettata l'offerta e l'accettazione partecipata all'esecutore del lavoro”.

In una serie di postille si precisa, inoltre:

1. *Per i disegni e preventivi non accettati si fissa un premio di 10 corone per ogni concorrente;*
2. *Per le misure dei fori devono essere prese in persona da chi intende concorrere con la sua offerta;*
3. *A limite massimo per le spese si fissano le seguenti somme:*
 - a) *per la porta maggiore corone 600 (seicento)*
 - b) *per le due porte laterali corone 700 (settecento)*

Il bando fu inviato, oltre ai falegnami Baldessari Lino, Bonomi Giuseppe, Dalceggio Andrea, Tomasi Erminio tutti di Roncegno, alle ditte Ferdinando Wolf e Angelini di Trento e Rizzi di Pergine.

Dall'insieme dell'incartamento, risulta che solo la ditta Wolf mandò il suo preventivo (forse gli altri erano stati restituiti alle rispettive ditte), prospettando, sia per la porta maggiore che per le due laterali due preventivi, e precisamente:

<i>Tipo A</i>	<i>per la porta maggiore</i>	<i>Corone</i>	<i>600</i>
<i>“ B</i>	<i>“ “ “</i>	<i>“</i>	<i>650</i>
<i>“ C</i>	<i>per le due laterali</i>	<i>“</i>	<i>680</i>
<i>“ D</i>	<i>“ “ “</i>	<i>“</i>	<i>700</i>

La Fabbriceria sceglieva i progetti B e D, pagando le porte messe in opera corone 1.350 con l'aggiunta di corone 40 per la pompa di chiusura della porta maggiore, per un totale di corone 1.390, versate con assegno bancario il 21 dicembre 1903. Tutta la pratica viene approvata dalla Fabbriceria, in data 2 gennaio 1904 e porta le seguenti firme:

sac. Francesco Meggio, parroco
Giovanni Froner, fabbric.
*Goner Carlo, fabbric.*¹

1905 - 5 novembre

REGOLAMENTO DEL CIMITERO

Viene steso un “*regolamento pel fossore e custode del Cimitero Parrocchiale di Roncegno*” formato da ben tredici articoli; i primi cinque elencano i doveri del becchino che “*deve essere e conservarsi di buona fama religiosa e morale*” impegnandosi alla manutenzione ordinaria e alla pulizia del cimitero, allo sgombero della neve, all'asportazione delle erbacce, alla eliminazione dei “*ciottoli che nello scavare la fossa s'incontrano*”, ad assistere “*alle sezioni cadaveriche per ciascuna delle quali, se sono fatte ad arbitrio del medico, riceverà una corona, se dal Giudizio riceverà la tassa liquidata da quello*”.

Al fossore “*spetta scavare le fosse a norma delle vigenti leggi di polizia sanitaria, profonde due metri e larghe uno*”.

¹ Arch. Parr. Roncegno - Progetto porte della parrocchiale

Con l'articolo nono si autorizza *“di piantare sopra le fosse, ma sempre in serie dritta anche croci di metallo, di legno e cippi marmorei - i quali devono essere possibilmente d'uguale grandezza; ma croci e cippi, lapidi ed altri segni od iscrizioni (art.10) non si potranno porre senza previo permesso del parroco o del podestà. E questo per tutelare l'ordine religioso-morale e l'ordine estetico del cimitero. Che se arbitrariamente è posto e lo si trova indecente o fuor di luogo, il Podestà o il Parroco lo faranno rimuovere all'istante”*.

L'onorario (art. 12) che il becchino riceve è di Corone cento annue. Dalla famiglia del defunto corona una per la fossa di un adulto e centesimi 80 (ottanta) per la fossa di un bambino”.

Art. 13: Se il becchino non corrispondesse al suo ufficio imposto dal presente statuto, tanto il Podestà che il Parroco lo avviseranno e se non obbedisce muoverlo senz'essere obbligati a rendere conto ad alcuno”.

Il regolamento porta, in calce, le firme di Dorighelli Massimo, Zen Leopoldo, Raimondo Bonella, Menego Giuseppe e l'approvazione della rappresentanza comunale fatta *“nella seduta 5 novembre 1905”* a firma del podestà Massimo Dorighelli. ²

1907 (?)

A Carlo Hueller *“per demolizione del castelletto sfinito della campanella del coro, trasporto e fattura della nuova torricella ivi - pagate - L. 406,13”*. ³

A Gelsomino Scanagatta *“per demolizione pavimento vecchio del presbiterio e collocamento del nuovo in marmo di carara (sic!) rosso, bianchetto e giallo mq. 59,88 - spese - lire 1.250”*. ⁴

2 Arch. Parr. Roncegno - Carta sparsa

3 Arch. Parr. Roncegno - Carta sparsa

4 Arch. Parr. Roncegno - Carta sparsa

1908

OSPEDALE - RICOVERO

Da una nota del parroco don Meggio:

“La casa ospitale come si trova adesso fu fabbricata nel 1908 e sorge sulla particella n. 240 presso la chiesa che apparteneva al Beneficio Parrocchiale e per la quale il Benef. Parrocch. ne ebbe in permuta quella terra che attigua al Benef. Parr. era di proprietà del defunto Parroco Don Alessio Pretis”.⁵

“E’ diretto internamente dalle Suore della Provvidenza (di S. Gaetano da Thiene). L’istituto dell’ospedale esiste da circa cento anni. Si venne dotando per lasciti di Giuseppe Vinciguerra, Giuseppe Valcanaia e soprattutto di Mons. Osvaldo Trogber (morto canonico di quella cattedrale a Olmütz che legò all’ospedale circa 21 mila fiorini netti fra capitali e stabili) e finalmente di Antonio Postai con circa 40 mila corone”.⁶

1908 - 3 giugno

Il parroco don Meggio chiede all’Ordinariato l’autorizzazione a benedire, da parte del padre Ambrogio Pasolli, la Via Crucis dell’ospedale - ricovero.⁷

1909 - 7 febbraio

Il parroco don Meggio, nella Domenica di Septuagesima, pubblica questo avviso: *“Come già saprete ier l’altro (5 febbraio) a sera morì in Trento il m. r. don Alessio Pretis, vostro parroco per 36 anni. La sua salma verrà trasportata qua e domani alle 9 e 1/2 partendo dalla cappella di S. Giuseppe se ne farà il funerale solenne. E’ ben giusto che anche voi veniate numerosi a pregare in suffragio dell’anima sua. Gli scolari si raduneranno tutti nelle proprie scuole all’ora solita. I confratelli si raccoglieranno qui in chiesa per l’ora dell’obito”.⁸*

5 Arch. Parr. Roncegno - Carta sparsa

6 Arch. Parr. Roncegno - ibidem

7 Arch. Parr. Roncegno - Carta sparsa

8 Arch. Parr. Roncegno - Avvisi domenicali

1910

RELAZIONE SULLA PARROCCHIA

Riportiamo alcune note scritte dal parroco don Meggio, in previsione di una visita pastorale di mons. Celestino Endrici, visita effettuata nel 1912:

“Si tengono in questa chiesa, come di prescrizione i discorsi domenicali e festivi e la dottrina tutte le domeniche fuorchè nelle domeniche di agosto e nelle feste principali: Palme, Pasqua, Pentecoste, Natale, ed altre solennità straordinarie nelle quali si fa la predica dopo il Vespro.

Il cimitero è chiuso sempre a chiave: una si tiene in canonica, una in sacrestia e una presso il fossore custode del cimitero, nè mai serve ad usi profani fuorché per le sezioni cadaveriche che si fanno sopra la tomba de' sacerdoti.

Esiste la confraternita del SS. Sacramento e fu eretta canonicamente e ne furono approvati gli Statuti come appare da atto vescovile degli 8 giugno 1862 n. 1827. Si osservano i capitoli, i quali tuttavia per i tempi e le circostanze mutate hanno bisogno di qualche modificazione; cosa che si farà al più presto. Dipende dal Parroco e non ha oneri missari fissi; ma fa celebrare messe annuali 52 oltre che assumersi tutte le spese per il quattriduo annuale, che come si è detto, si fa in novembre.

Ci sono questi capitelli: all'Immacolata Concezione, presso la Stazione ferroviaria; sempre all'Immacolata al Maso Robello; alla Sacra Famiglia al ponte del Zaccon sulla Brenta e ai Vestri di Monte di Mezzo”⁹



L'arciprete don Francesco Meggio da Olle (Borgo), parroco dal 1902 al 1924. Foto: g.c. Paolo Meggio

9 Arch. Parr. Roncegno - Note don Meggio

1912

LA PARROCCHIALE NELLA DESCRIZIONE DEL PARROCO MEGGIO

Una bella e dettagliata descrizione della chiesa arcipretale è quella scritta dal parroco don Meggio, preparata come le precedenti note, in vista della visita pastorale di mons. Endrici, programmata per il settembre del 1912:

“La Chiesa è situata alle falde del Monte di Mezzo, a 534 metri sopra il livello del mare, in luogo aperto, asciutto e solatio; sta appena sopra la villa e quasi al centro delle molte frazioni della Parrocchia. E’ cinta di muro, tra il quale e la chiesa gira una calle che si allarga a piazzale a sera e a mezzodì, dove una gradinata conduce alla porta maggiore. E’ volta da Sud-Est a Nord-Ovest, lunga 50 m., larga 17 alta in facciata circa 30; nell’interno invece è lunga 45, larga 14 1/2 alta 19, rafforzata ai fianchi da sei contrafforti, tre per banda della navata unica. Fra questi sono racchiuse le 4 cappelle e gli anditi delle porte laterali.

La monotonia dell’alta facciata è rotta da due ordini di trabeazione: la prima sorretta da quattro colonne addossate al muro ed agli estremi, da una lesena un po’ ritirata, tutte con capitelli ionici e basi di pietra: nel mezzo la porta il cui vano è alto ben 5,30 metri e largo due: soglia, stipiti, architrave, mensola ed arco tutto di pietra rossa calcare trentina, il timpano di marmo un po’ più rosso. Sopra il timpano nello sfondo, tra ornato di colori la seguente iscrizione:

D.O.M.

In honorem SS. Apost. Petri et Pauli

Piorum eleemosinis a fundamentis

Excitatum anno MDCCLXX

Et instauratum anno MDCCCXLII

Fra le colonne e la lesena due fenestre rettangolari. Sul coperto della I.a trabeazione sono impostate le basi di pietra del II° ordine, nel quale però alle colonne del primo corrispondono altrettante lesene che portano capitelli di ordine composito. Nel mezzo un finestrone rotondo, sopra il quale è un circolo variamente dipinto e scompartito dai segni delle ore che sono indicate dalle lance dell’orologio; più su la II trabeazione e poi una finestra ad arco depresso sull’orlo e nel vano fregiato di



L'imponente facciata della parrocchiale. Foto: G. Candotti

stucco e poi modanature che s'incontrano ad angolo chiudendo il timpano: sopra vi sporge il coperto.

Ai fianchi la chiesa ha tre grandi finestroni a semicerchio; due per banda della navata, ed uno per lato nel presbiterio e da due fenestre rettangolari che s'aprono ai due lati dell'abside semicircolare; oltre la porta maggiore essa ha due porte laterali che s'aprono una di fronte all'altra a metà delle pareti esterne e per breve andito mettono all'interno.

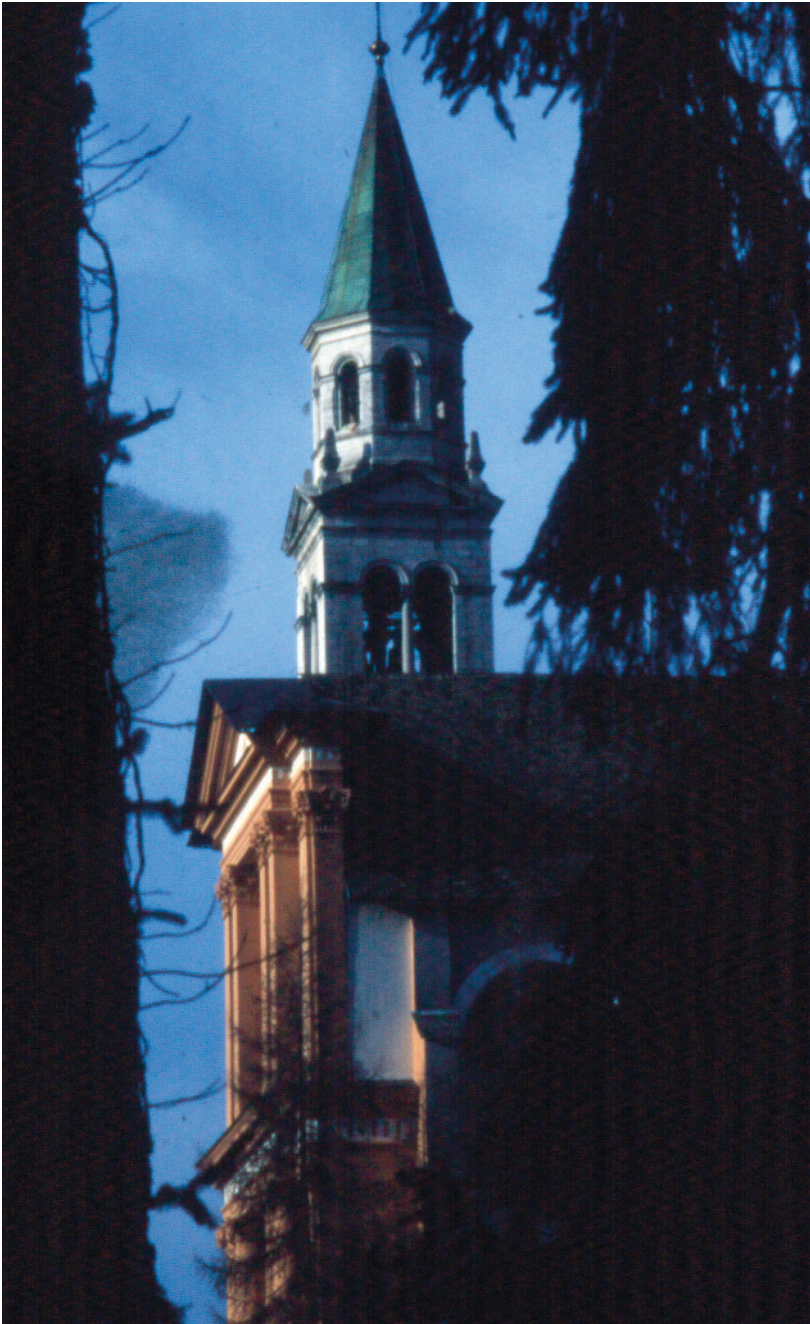
A mattina, all'esterno dell'abside è addossata una sacristia, a sera un'altra sacristia parallela alla prima e da questa un andito longitudinale che mette nell'andito trasversale e sopra l'uno e l'altro giro scale per il pulpito e per le due stanze che servono ad uso ripostiglio. Dall'andito trasversale una porticina ad arco che mette in altro andito: il quale dà posto al giro scale per salire all'orologio e sopra il volto della chiesa e poi si allarga ad uso sacristia e per una porticina comunica col campanile e per un'altra più grande col piazzale che è tra il Campanile, Chiesa e Canonica.

Il tetto della facciata è a padiglione e protetto da lamine di ferro zincato e colorito rosso ad olio; quello della chiesa lavoro grandioso con catene e cavriate e travi di larice, è a capanna sopra la navata della chiesa e il presbiterio, sopra l'abside finisce in forma conica, con falde assai pendenti ricoperto sopra la navata di tegole parte di terracotta e parte di cemento moderno, sopra il presbiterio e l'abside di tavolette di castagno ben inchiodate; tale è la copertura delle sacristie, delle cappelle e degli anditi. (Dovrebbero essere le "10.000 tavolette di castagno selvatico ben lavorate e purgate dall'eburneo" - meglio dall'alburno - fornite da Domenico Forte di Poienzo (?), su richiesta dell'arciprete de Pretis.

A questo punto don Meggio ricorda il campaniletto soprastante il presbiterio, e il campanile, dei quali parleremo più tardi. Poi prosegue:

"La chiesa è un edificio maestosamente severo ed è architettata e costrutta sullo stile del Rinascimento (sulla maniera così detta dei Bianchi) ad una sola navata rettangolare (rotta dalle tre porte e da quattro cappelle) con ampio presbiterio e con abside semicircolare: come già si è detto, è lunga 45 m. 14 1/2 larga ed alta 19 dal pavimento al sommo della navata.

La monotonia delle pareti anzi tutto è tolta dalle lesene che sorgono su basi di pietra bianca e sono di stucco marmorizzato con capitelli di ordine ionico e modanature nella trabeazione che poggia sui capitelli a circa 12 metri di altezza dal pavimento;



La parrocchiale vista dal parco delle Terme. Foto: G. Candotti



L'ampia e maestosa navata. Foto: G. Candotti



*Affresco dei Rovisi – padre e figlia – Caduta di Simon Mago.
Foto da: Valentino Rovisi nella bottega del grande Tiepolo 2002. Edizioni Comunità di Fiemme.*



*Affresco dei Rovisi - padre e figlia - Caduta di San Paolo.
Foto da: Valentino Rovisi nella bottega del grande Tiepolo 2002. Edizioni Comunità di Fiemme.*

anche la trabeazione è di stucco marmorizzato (rosso paonazzo, a chiazze sul davanti delle lesene e nel fregio, variato negli ovali) e corre tutto l'interno della chiesa.

La volta dell'abside e del presbiterio è massiccia, di calce e pietra nostrana: quella dell'abside a calotta emisferica, a crociera quella del presbiterio; il volto della navata è a botte con arco depresso, rotta dopo l'arco trionfale, da tre volte a vela e da due settori bilaterali formati dal detto arco, dai due archi delle grandi fenestre e dagli spigoli; così pure all'altro estremo della navata, il volto della quale è a soffitto dello spessore di dieci centimetri, sostenuto da robusti centini di larice.

Il fondo delle pareti e delle cappelle fino alla trabeazione è di una tinta verde mare male riuscita, il fondo sopra la trabeazione delle cappelle e della chiesa di un colore quasi cenerognolo.

Così la struttura e lo stile e la decorazione principale della nostra chiesa parrocchiale.
- *Nunc ad singula* - (Ed ora, i particolari).

Presbiterio e abside.

Il presbiterio ha una superficie quadrata di 63 metri quadrati ed è di tre gradini sopra il pavimento della navata; il pavimento di esso fu fatto nuovo nel 1907 a quadri di marmo grigio di Carrara, rosso brocatello Verona e giallo di Mori e costò corone 1.250 (milleduecentocinquanta) che si pagarono a Gino Scanagatta, marmorario residente a Rovereto; è chiuso verso la navata da una balaustra di marmo bianco, fregiato di giallo negli specchi con pilastrini di marmo bianco venato di rosso che sostengono la mensa; nell'apertura un cancello di ferro a due battenti.

Nelle pareti si aprono due porte di marmo rosso levigato negli stipiti nell'architrave e nel triangolo del timpano, di marmo chiazzato rosso bianco cenerino nel fregio e nel timpano; l'una dà adito alla sacristia dei sacerdoti, l'altra di fronte a quella dei confratelli. Più sotto paralleli alle porte, ed anche questi di fronte all'altro sono due tabernacoletti con cornice di marmo giallo: uno per gli olii santi (in cornu evangelii); l'altro per le S. Reliquie.

Le pareti sono tirate a stucco marmorizzato cenerino, e nelle pareti subito sopra il timpano delle porte una grande cornice di stucco con fregio in alto terminante in festone dorato. Entro la cornice, dalla banda dell'evangelo, è rappresentato contemporaneamente - S. Pietro e la morte di Anania e Zaffira - e la tradizione della caduta di S. (Simon) Mago; dalla banda dell'epistola invece la caduta di S. Paolo sulla via di Damasco ed in alto in mezzo ad una leggiadra nube il Signore Gesù. L'uno e l'altro dipinto non danno il nome dell'autore - nel complesso fanno bello ornamento, ma considerate da vicino le singole figure si mostrano sproporzionate.



I quattro Evangelisti di Chiochetti (fine Ottocento). Foto: G. Candotti.



Lo splendido altare maggiore del Temanza con la pala del Guardi. Foto: G. Candotti

La volta a crociera ha i costoloni arrotondati e dipinti a fasci ricorrentisi, nei quattro settori i quattro evangelisti con i loro simboli, opera del pittore trentino Chiocchetti.¹⁰ La volta dell'abside e degli archi de' due finestroni dell'arco trionfale sono disposti a cassettoni: in ogni cassettone un rosone di stucco con fregio dorato su fondo verdognolo. Il più bel ornamento del presbiterio e di tutta la chiesa è l'Altare Maggiore alto ben dieci metri e largo cinque, tutto di marmo, addossato ad un grosso muro: ha tre gradini e predella di pietra rossa trentina; il fondo e la parte robusta è formata tutto di marmo giallo; gli specchi tutti delle basi della mensa, le 4 colonne (capitello di ordine corinzio) il fondo dell'attico, del timpano in cima sono di marmo variegato (bianco - rosso - cenerognolo).

Nell'attico una grande conchiglia. In cima all'attico fregio e vasi di marmo giallo e chiazzato rosso e sopra il fregio le chiavi e la tiara. Nel mezzo, tra i due gradini sopra la mensa, il tabernacolo tutto di marmo bianco ma di marmo bianco con venature rosse nel fregio e nel timpano e nella cupola che finisce a calotta quasi conica schiacciata un po', e rialzantesi in quattro spigoli che corrispondono ai quattro angoli della trabeazione - ai lati del tabernacolo sotto il fregio due facciate rigonfie ed in ciascuna una statuetta di maiolica fine. Più su nel mezzo una nicchia, con entro una pala - il dipinto a olio su tela: rappresentante S. Pietro e Paolo coi loro simboli e sopra i due apostoli una gloria ed in mezzo alla gloria la SS. Trinità; questa di bell'effetto, le figure degli apostoli niente affatto. Quella pala vorrebbe essere sostituita da altra e l'altare se lo meriterebbe, esso così ben proporzionato ed estetico e graziosamente grave”.

Come possiamo vedere don Meggio, pur essendo cultore di arte non apprezzava adeguatamente quella pala, allora, di autore ignoto; mai più avrebbe sospettato di trovarsi dinanzi ad un'opera del Guardi!

Si dovranno attendere oltre cinquant'anni per scoprire l'insigne autore della pala (si veda, cronologicamente, in data 21 luglio 1957).

10 Giovan Battista Chiocchetti (1843 - 1917) pittore di Moena

Le due statuette, che fino ad alcuni anni fa, facevano bella mostra di sé entro due piccole nicchie di fianco al tabernacolo - ora riposte in luogo sicuro ad evitarne il danneggiamento e il furto - sono opera di Gerolamo Franchini (1783). Sono di ceramica bianca, alte cm. 33 e raffiguranti l'Immacolata e S. Giovanni Battista. Esse, dall'ottobre 1978 al marzo del '79, furono esposte nelle sale del Museo Correr di Venezia, per la mostra "Venezia nell'età di Canova 1780 - 1830", assicurata ciascuna per cinque milioni. Altre due statue dello stesso periodo e fattura sono conservate presso il British Museum di Londra.



Statua in porcellana d'Este del Franchini (1700) raffigurante la Vergine Maria; era collocata in un'altra nicchia a lato del tabernacolo. Foto T. Trintinaglia - Borgo V.



Statua in porcellana d'Este raffigurante S. Giovanni Evangelista, opera del Franchini (1700); era collocata in un'altra nicchia a lato del tabernacolo. Foto T. Trintinaglia - Borgo V.

Riprendiamo, ora, la descrizione fatta da don Meggio:

“Le due portine tra le lesene e l’altare sono pure di marmo giallo così come l’ornato sopra di esse: ma di marmo a chiazze rosse i settori tra gli stipiti e l’arco.

Come si è detto la navata è unica e rettangolare; ha una volta schiacciata a botte e nel centro della volta entro grande cornice è dipinta l’Ascensione di N. S. Gesù Cristo; non se ne conosce l’autore: pare non ispregievole opera”.

All’epoca di don Meggio, come possiamo constatare dalle sue parole, i critici d’arte non avevano ancora attribuito al Rovisi (1715 - 1783) il grandioso affresco della volta, come del resto i due affreschi a lato del presbiterio.

“Subito sotto i balaustri due confessionali cantonali serrati tra le due lesene, uno per banda - nel corpo della navata 46 banchi di noce in due file di 23 l’una. In fondo due altri banchetti e due confessionali in noce (grandi), uno per banda della porta maggiore.

Oltre che dalle fenestre e dalle lesene la navata prende varietà anche dalle 4 cappelle, che s’alzano in arco fino all’altezza dei capitelli delle lesene; sono larghe quattro metri e 70 centimetri, profonde due e 20 centimetri, sporgono all’esterno e sono chiuse tra i contrafforti; all’interno l’apertura è tra le lesene. Anche qui tolta la base, l’impostatura e l’arco stesso con mensola uso Barozzi ¹¹ sono di cemento marmorizzato colore di pietra arenaria leggermente affumicata. La volta è una fascia sferica.

Da subito dopo la prima lesena che rompe la parte della navata, dalla banda dell’Evangelo, s’apre la cappella dedicata all’Annunciazione di Maria Santissima. L’altare è di pietra arenaria, sul davanti della mensa, negli specchi, negli sfondi liberi quadri e quadretti di marmo variegato rosso; ha quattro colonne di marmo giallo con macchie e vene bianche, sono hinc inde (da ambe le parti) parallele e sostengono la trabeazione ed il timpano; sopra l’arco del timpano statuette di arenaria e poi l’attico e sopra statuette ancora. Nel mezzo una nicchia che racchiude una pala - tela ad olio rappresentante l’Annunciazione - Non se ne conosce l’autore; pare lavoro buono che arieggia alla scuola veneta”.

11 Jacopo Barozzi detto il Vignola (1507 - 1573) architetto e pittore



*Affresco dell'Ascensione di Valentino Rovisi da Moena (1715-1783).
Foto: Dario Chiochetti Moena Ed. Comunità di Fiemme 2002*

Detto altare fu costruito dal vicentino Giovanni Merlo, nel 1690, per la chiesa della SS. Trinità di Trento; da lì, comperato da Francesco Trogher, per 600 fiorini, giunse a Roncegno: una piccola epigrafe marmorea posta sul lato destro della cappella, recita: - *Deiparae Franciscus Doctor Trogher Aere Proprio Dedicavit Anno 1804 - Alla Madre di Dio - Francesco dottor Trogher - a proprie spese - dedicò - nell'anno 1804.*

“Sul primo gradino sopra la mensa - continua don Meggio - un tabernacolo di marmo bianco (stile barocco), senza cimiero, che una volta doveva far parte dell'altare del Crocifisso, è scavato rozzamente convesso - apparteneva questo altare alla soppressa Chiesa di S. Trinità a Trento - e noi lo adoperiamo per le quaranta ore nel triduo della settimana santa. La predella è un po' a mosaico, guasto qua e là; i due gradini di pietra rossa trentina. (...)

Subito al di là di questa cappella, tra due lesene, sporge il pulpito fatto da Giovanni Caminada nel 1796, che è all'esterno lavorato a stucco marmorizzato. Il baldacchino è pure di stucco, sta bene, benché sia barocco.

Poi una porta che è di marmo rosso levigato a macchie dello stesso stile ed ornato delle porte sul presbiterio. Sopra questa porta entro una nicchia una statua in marmo bianco rappresentante S. Giuseppe. Ai lati di questa porta due vasi di marmo giallo fatti a conchiglia per l'acqua santa. Più innanzi tra le due lesene parietali la Cappella del S. Crocifisso. Altare di marmo bianco, di stile barocco, alto quasi quanto è alta la cappella e largo quant'essa, sicché la riempie tutta. Ha due colonne dello stesso marmo bianco (capitelli - ordine corinzio).



Altare dell'Annunciazione. Foto: G. Candotti



Altare del S. Crocefisso opera del meranese Pendl.
Foto: G. Candotti



Particolare dell'espressivo Crocefisso de Pendl.
Foto: G. Candotti

Anche qui è spezzato nel mezzo l'arco sopra il timpano. Nell'attico è scolpita in mezzo a medaglione di marmo bianco una colomba raffigurante lo Spirito Santo ed è questa pure dello stesso marmo. Vi è marmo rosso a chiazze sul davanti della mensa, negli specchi, nel fregio e negli sfondi liberi. Ornato riccamente il davanti della mensa con dei putti portanti ghirlanda, i corni della mensa ed il mezzo.

Fu comperato e messo a posto nell'anno 1842 con offerte del popolo roncesinese. Si dice provenga dalla chiesa di un convento soppresso a Bassano”.

Precisando il “*si dice*” di don Meggio, ora possiamo aggiungere che, fu costruito da Guglielmo Montini per la chiesa di S. Francesco di Bassano, nel 1717. Dobbiamo ringraziare la dott. Federica Simonetto che gentilmente ci ha permesso di riportare una pagina della sua tesi di laurea dal titolo “L'architettura

degli Ordini mendicanti in Veneto; vicende costruttive e restauri della chiesa di S. Francesco a Bassano” nella quale si parla dell’altare del Crocifisso della nostra chiesa:

“Il 3 giugno del 1841, durante un’asta pubblica tenuta a Bassano del Grappa (VI), don Simone Nassimbeni, cappellano di Roncegno, acquista al prezzo di £ 1650 l’altare dell’Immacolata Concezione, che si trovava nella chiesa di S. Francesco della stessa città. (...) Quasi certamente don Simone, che officiava allora al posto del parroco Giammatteo Forer da Serrada, impegnato fuori paese in qualche particolare missione, fu spinto a fare quell’acquisto perché l’altare si confaceva, per le sue dimensioni, ad essere collocato in quel particolare rientro della chiesa. Il prezzo inoltre poteva considerarsi abbastanza modesto per quel tempo; il motivo va ricavato nel fatto che il tecnico incaricato della stima, considerando difficoltosa l’alienazione di un complesso architettonico troppo maestoso, lo valutava inizialmente solo 1480 lire. (...)

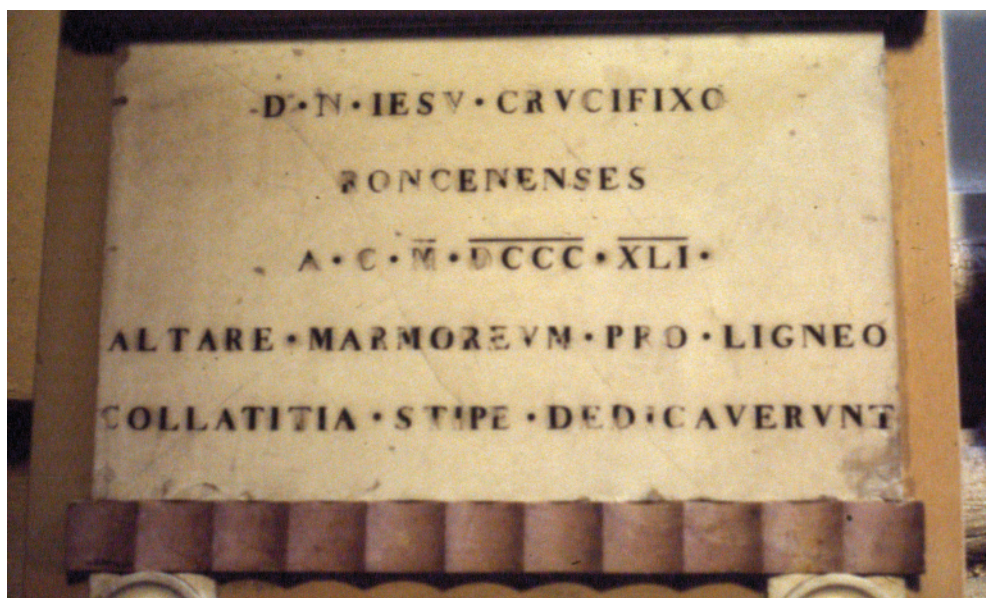
Dal 1796 al 1815, in seguito agli avvenimenti bellici di quel periodo, la chiesa di S. Francesco è stata più volte chiusa e riaperta al culto, per divenire poi addirittura magazzino militare. L’ambiente diventa fatiscente ed in condizioni davvero miserrime si trova nel 1838 circa, quando il Comune pensa di trasferire gli alunni del ginnasio negli ambienti del convento ad essa attiguo ed in precedenza occupati dall’Ospedale Civile. Tale trasferimento comporta la necessità di avere un luogo sacro annesso ai locali della scuola “per i religiosi scolastici esercizi quotidiani”. La chiesa diventa quindi il luogo più adatto, ma abbisogna di interventi di restauro. Non ci sono più i soldi necessari, ma si intravede la possibilità di ricavarli. Nella desolazione della chiesa sono ancora addossati alle pareti della navata alcuni altari, tra cui quello dell’Immacolata Concezione. Questo si trova esattamente sulla parete sinistra, entrando in chiesa, tra la Cappella Ugucione ed il braccio del transetto. Nonostante tutti i disagi sopportati dalla chiesa, la loro ricchezza artistica non è mai venuta meno, ma certamente non la possono impreziosire nella condizione in cui si trova; anzi la impoveriscono perché tolgono spazio agli usi cui è ed in altre vesti potrebbe essere adibita. Perché allora non venderne qualcuno e spostarne qualche altro rendendo così l’intera navata più spaziosa? Con il ricavato della vendita, si potrebbe provvedere meglio “ai più urgenti ed indispensabili restauri del fabbricato per renderlo decente così da poter intanto essere ripristinato al Culto Divino” e quindi anche disponibile per le pratiche religiose degli studenti.

Fatta una scelta degli altari da alienare, si incarica un tecnico a redigere una peri-

zia di stima. Questi in merito alla parte architettonica dell'altare in oggetto, così si esprime: "...composto di quattro colonne isolate con relativi pilastri dincontro, tutto in biancon di Pove con cimiero d'ordine Corinto, ma di gusto barocco ..." calcola il suo valore esclusivamente in base alle pietre che lo compongono, considerando la sua imponenza complessiva un ostacolo per la vendita. Si ricava infatti, da altra documentazione che la sua rimozione lascia da intonacare una superficie di sette metri circa di altezza e cinque di larghezza.

Questa perizia segna così il destino successivo dell'altare, con gioia, di allora come di oggi, degli abitanti di Roncegno".¹²

A destra dell'altare una piccola epigrafe marmorea ricorda l'erezione di questo altare: - D. N. Jesu Crucifixo - Roncenenses - A. C. MDCCCXLI - Altare marmoreo pro ligneo - Collatitia stipe dedicaverunt - A N. S. Gesù Cristo Crocefisso - i Roncegnesi - nell'anno 1841 - l'altare di marmo in sostituzione di quello ligneo - con la raccolta di piccole offerte – dedicarono -



Iscrizione che ricorda l'acquisto da parte dei roncegnesi dell'altare marmoreo, in sostituzione di quello ligneo.
Foto: G. Candotti

12 Federica Simonetto: Tesi di laurea: "L'architettura degli Ordini mendicanti in Veneto; vicende costruttive e restauri della chiesa di S.Francesco a Bassano".

“I due gradini di quest’altare e la predella sono di pietra rossa trentina così pure i due sopra la mensa. Nel mezzo dell’altare una nicchia grande racchiude un bel Crocifisso, che si dice lavoro del Pendel, tirolese.”¹³

Finalmente giù in fondo nell’angolo estremo un battistero chiuso da cancello di ferro; la vasca è stata fatta nel 1651 di pietra rossa trentina, esagonale, divisa a metà in due con sopra impostato un prisma esagonale di legno di noce che serve di chiusura e di armadio insieme; e sopra la cornice si restringe e forma una piramide esagonale sormontata da una semplice croce di legno.

“Presso le due colonne interne 2 pile circolari per l’acqua santa. Sono lavori del secolo decimo sesto”.

A maggior chiarimento aggiungiamo che l’acquasantiera di sinistra porta scritta, poco sotto il bordo, questa dicitura:

MATTIA SETTNER – E CHERUBINO D(i) FEGINI FF - MDCXLVII
Mattia Settner e Cherubino dei Fegini - fecero far - 1647

Su quella di destra è scolpita la scritta:

AGOSTINO DE CRUCIFISI FECE FAR ANNO MDC
Agostino del Crocefisso fece far nell’anno 1600

Forse, le due acquasantiere appartenevano alla vecchia chiesa e potrebbero essere, pertanto, le uniche testimonianze che della stessa ci rimangono; chi scrive ritiene più probabile la loro provenienza da una chiesa chiusa al culto e abbattuta, data anche la dimensione troppo grande delle due acquasantiere per essere state collocate nel vecchio tempio, particolarmente angusto. Ulteriori ricerche fatte confermano questa nostra convinzione: Settner, Fegini e Crucifisi erano dei grossi commercianti attivi in Trento nel XVII secolo; alla chiesa di S. Maria Maddalena di Trento, essi avevano donato le due acquasantiere e, a nostro parere, pure il lavabo dei sacerdoti che si trova in sacrestia e che ricopre in parte l’affresco della Samaritana al pozzo del Rovisi: infatti i tre pezzi sono

13 Pendl: famiglia di raffinati scultori meranesi, operanti nel secolo scorso.



Fonte battesimale 1651. Foto: G. Candotti



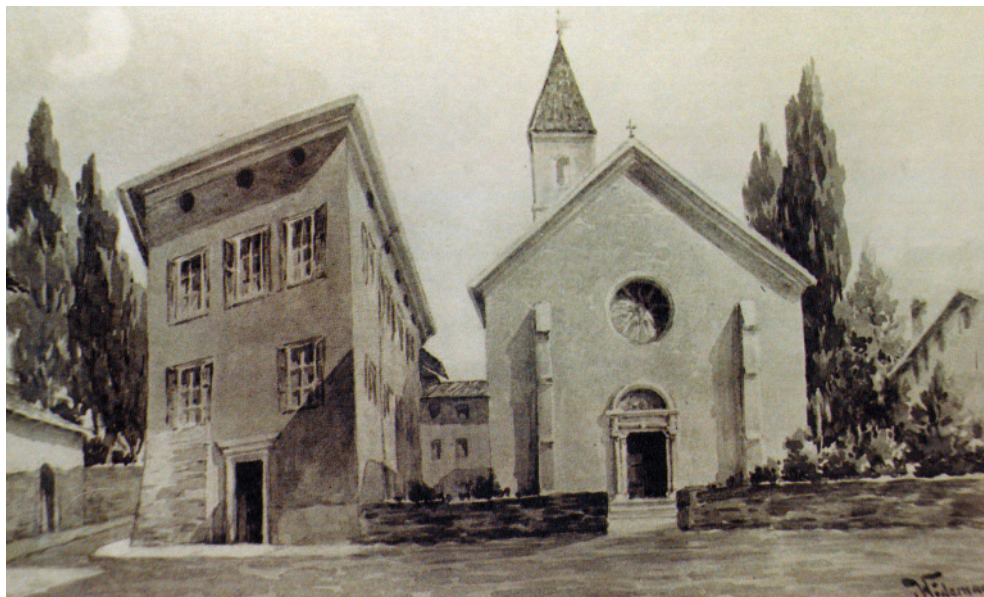
Acquasantiera di sinistra 1647. Foto: G. Candotti



Acquasantiera di destra 1600. Foto: G. Candotti

scolpiti nella pietra rossa di Trento e riportano tutti e tre delle bugnature sul bordo. La chiesa dedicata a S. Maria Maddalena in Trento venne dissacrata nel 1808, trasformata in magazzino militare e poi abbattuta.¹⁴

Il parroco don Meggio, a questo punto parla dell'organo da noi riportato nel capitolo ad esso dedicato.



Chiesa di S. Maria Maddalena (acquarello di Widermann) dalla quale provengono le due acquasantiere e il fonte battesimale. Foto Rensi - TN

Nella sua relazione don Meggio, dal fondo della chiesa, risale verso mattina e così prosegue:

“Qua presso tra l'ultima e la penultima lesena parietale un'altra cappella dedicata alla Vergine del S. Rosario; altare di stucco con due colonne (capitelli composti) per parte di legno tinto color di marmo giallo striato, nel mezzo una nicchia sformata ed entro la nicchia una statua della Vergine col titolo suddetto: è questa una statua piccola vestita. Altare e statua vogliono essere sostituiti da opera più degna. In cornu evangelii di questa cappella un quadro di nessun valore rappresentante la appari-

14 Notizie ricevute da p. Frumenzio Ghetta, su nostra richiesta

zione della Vergine alla giovinetta di Caravaggio;¹⁵ di fronte a questo, altro quadro rappresentante S. Basilio dottore e Valente Imperatore che sviene.

Poi più su la porta laterale di mattina: anche questa dello stesso marmo e stile come quella di fronte; da questa porta interna per andito si passa all'esterna, che è del medesimo stile, ma di pietra trentina rossa-sbiadita appena dirozzata ed un po' battuta. Sopra il timpano della porta interna nicchia come di fronte con statua in marmo bianco rappresentante S. Domenico.¹⁶

Finalmente più su fra la prima lesena e la seconda parietale la quarta cappella dedicata alla Vergine del Carmine. Altare di marmo bianco (biancone veronese) con quattro colonne di marmo chiazzato, le due estreme un po' ritirate dalle anteriori (capitelli di ordine corinzio) marmo chiazzato negli specchi, nel fregio, negli sfondi liberi e sul davanti della mensa, che è fatta ad urna con bello ornamento in rilievo, di marmo.

Il bianco qua e là è sgretolato specialmente nelle basi e nel gradino della mensa. Nel mezzo una nicchia con analoga statua di legno scolpito e tinto (lavoro degli scultori di Gardena). La predella è di marmo bianco, i due gradini di pietra rossa trentina. Della sacristia de' confratelli non si può dire altro che essa è uno stanzone rettangolare, a soffitto piano con pavimento di pietra trentina e riceve luce da due fenestre quadrate,



Lavabo della sacrestia della chiesa di Roncegno con l'affresco del Rovisi: "Cristo e la Samaritana".

Foto: G. Candotti

15 Questo quadro, restaurato, si trova ora nella sacrestia; è opera di Carlo Sartorelli di Telve (1790)

16 Domenico di Guzman, spagnolo (1170 - 1221) fondatore dei frati predicatori o domenicani.



Chiesa parrocchiale di Roncegno: altare dell'Immacolata. Ai piedi della Madonna l'urna contenente le pagelline di consacrazione alla Vergine, in occasione della "Madonna Pellegrina" (1949). Foto: ricordo anno Mariano 1987-1988.



Altare del S. Cuore di Gesù. Foto: G. Candotti

che sono a mattina. Una porticina comunica con la calle esterna, per comodità dei confratelli che di là entrino anziché per il presbiterio. La si è fatta a questo scopo nel 1905. Sopra la sacristia nel sottotetto è ripostiglio di cose appartenenti alla chiesa. La sacristia dei sacerdoti, che è a sera, è un bel vano quasi quadrato; riceve luce da due fenestre rettangolari a sera e da una uguale a mezzodì, la quale è per metà accecata dal coperto dell'andito. Ha volta massiccia a calotta schiacciata e nel centro della volta una pittura che rappresenta la adorazione dei pastori e dei Magi a Gesù Bambino. Nella parte a settentrione, in una nicchia concava nel cui fondo è dipinta la Samaritana al pozzo con Gesù, un'urna di pietra rossa trentina per l'ac-



Madonna di Caravaggio: apparizione della Madonna a Domenica Targa (1729) alla Comparsa di Montagnaga di Pinè. Dipinto di C. Santorelli del 1790. (p.g.c. Beni Cult. Prov. Trento)

qua da lavarsi a due spinette e sotto una conca della stessa pietra e del medesimo stile. Pavimento anche qui di pietra trentina ed epitaffio fattovi trasportare dall'esterno della chiesa nel 1903, perché i sacerdoti leggano e meditino chi è stato Don Francesco Bruni autore della chiesa.

E' ornata di bell'armadio grande (stile barocco) con 7 armadietti, un pancone con cinque ordini di cassettoni longitudinali e quattro verticali; è di noce con intarsi. Dello stile due portine con corrispondente ornato superiore: una che chiude un armadio, l'altra serve di uscita nell'andito. I battenti di questa e dell'altra sacristia che danno sul presbiterio sono rozzamente lavorati e ne attendono di nuovi.¹⁷

17 Arch. Parr. Roncegno - Descrizione chiesa - Documento sciolto



Valentino Rovisi - Affresco - Sacrestia della Chiesa Parrocchiale di Roncegno



Armadio ligneo intarsiato per arredi sacri. (p.g.c. Beni Cult. Prov. Trento)

1912 - 27 - 28 - 29 settembre

VISITA PASTORALE DI MONS. CELESTINO ENDRICI (1904 - 1940)

“(...) li 27 settembre verso le 4 pomeridiane S. A. entrò in Roncegno accoltovi con molta cordialità e partecipazione di popolo. Seguirono le funzioni d'ingresso, l'assoluzione dei defunti con processione al cimitero e la visita al SS. Sacramento. Indi furono esaminati gli scolari in religione: in generale corrisposero bene. Al sabato pomeriggio visitò l'Ospitale nuovo e la cappella.(...)”

La chiesa è un bel vaso, che fa ottima impressione a chi vi entra. E' tenuta bene e ne ha cura diligente tanto il parroco che il sagrestano.

La mattina molte comunioni rallegrarono il cuore del Vescovo che vide in ciò un sintomo di religiosità profonda dominante in questa popolazione. Alle 9 vi fu messa cantata, con l'intervento di molto popolo. Al Vangelo il Vescovo disse un bel discorso in cui accennò anche alla necessità di educare i propri figli usando della lingua materna.¹⁸

Nel pomeriggio amministrò la cresima a circa 400 bambini. Il parroco don Francesco Meggio è assai zelante e premuroso. Si vede che egli ha influenzato assai l'assetto religioso - morale del paese. Fra breve il parroco darà mano alla costruzione di un ricreatorio usando di una casetta dietro la canonica. Sarà certo opera assai opportuna e salutare per quella gioventù”.¹⁹



L'arciv. Celestino Endrici da Ton, Valle di Non (1904-1940).

Foto: G. Candotti - p.g.c. Arch. Dioc. Tridentino

¹⁸ Era in atto, in quegli anni, da parte delle autorità austriache una violenta campagna per estendere nei nostri paesi, scuole tedesche a tutto scapito di quelle italiane.

¹⁹ Arch. Arciv. Trident. - Trento - Visite pastorali 1912

S. A. Rev.ma ha osservato con particolare soddisfazione la profonda religiosità di questo popolo. Prega Iddio che mercé le cure premurose e zelanti del Parroco, voglia conservare questi sentimenti. La chiesa parrocchiale è tenuta con molta proprietà e decoro; a chi vi entra fa la migliore impressione.

*Raccomanda la diffusione della buona stampa e ritiene vantaggiosa per il bene spirituale della giovine l'istituzione delle figlie di Maria".*²⁰

1914

Nell'inventario della chiesa si legge:

"La manutenzione dei fabbricati (chiesa ed accessori, campanile e piazzale d'intorno che è residuo del vecchio cimitero P.ed. 328 con un'area di 2.041 mq.) spetta al Comune; le 8 campane (7 sul campanile e 1 sul coro) del peso complessivo di chilogr. 6.300 circa e l'orologio da torre appartengono alla comunità"

1915 - 31 agosto

Il parroco don Meggio, sul registro dei defunti scrive:

*"Sospesa l'iscrizione perché essendo scoppiata già ai 24 maggio la guerra con l'Italia, gli Austriaci dalla Panarotta colpirono con bombe incendiarie Roncegno ai 31 agosto circa le ore 2 pomeridiane sì che il paese andò in fiamme dalla crociera della Villa Superiore ed Inferiore fino via ai Boschetti: per tal modo il paese per un terzo restò preda alle fiamme. Non vi furono vittime; ma la popolazione atterrita da questo fatto perpetuato contro ogni diritto naturale, divino e umano, se ne fuggì, restando solo poche famiglie, le quali pure per ordine militare lasciarono il paese circa la metà di ottobre. Alcune famiglie si rifugiarono in Italia, le altre tutte furon profughe in molte terre della Monarchia Austro - Ungarica come apparirà dai libri dei nati, de' morti e de' matrimoni. Occupata la Valsugana dal R. Esercito Italiano ai 4 Novembre 1918, poté la popolazione respirare largo e ritornare un po' alla volta. Il parroco entrò in paese ai 16 Novembre 1918".*²¹

20 Arch. Arciv. Trident. - Trento - Visite pastorali 1912

21 Arch. Parr. Roncegno - Libro dei morti - n. VIII - pag.19



Roncegno - Le rovine in Novembre 1918. Foto: Cartoleria Montibeller



Roncegno - Le rovine in Piazza Vecchia. Foto: Cartoleria Montibeller



Roncegno - Chiesa e rovine di Villa Cofler. Foto: Cartoleria Montibeller



Roncegno - Rovine all'entrata del paese. Foto: Cartoleria Montibeller

Passata la furia devastatrice della guerra, la vita riprende lentamente il suo corso normale, cercando di sanare le molte ferite sia materiali che morali.

1919 - 3 agosto

Leggendo gli avvisi domenicali letti al popolo da don Meggio ne abbiamo scoperti alcuni che nulla hanno a vedere con la partecipazione dei fedeli alle varie funzioni religiose, ma bensì trattano di semplici ma opportuni avvisi d'ordine sanitario, economico o altro; quello della domenica ottava dopo le Pentecoste, così recita:

“Per la malattia in corso - la spagnola - questi i consigli dettati dalla pratica e dalla esperienza:

- 1. Massima pulizia degli abitati e delle persone*
- 2. Evitare freddo e umidità, bevande fredde*
- 3. Moderazione nel mangiare, evitando di mangiare più che è possibile frutta e verdura cruda e possibilmente bevendo acqua bollita*
- 4. Eseguire con diligenza ogni prescrizione medica e lasciare fare al medico il suo dovere; i medici fanno di tutto per salvare dalla morte e non per far morire”.*

1920 - 7 marzo

Domenica terza di Quaresima:

*“Quelli cui interessa di coltivare i bachi da seta possono presentarsi a sottoscrivere la quantità, al sig. Giovanni Tesainer ai Grassi. Tassa di sottoscrizione 1 lira per oncia; chi manca di tavolati può prenotarsi per stuoie di cannici che verranno a costare circa 1 lira per metro quadrato”.*²²

1920 - 15 giugno

Riferendo dei danni di guerra don Meggio scrive:

“Questo Urbario delle realtà s'era già esteso nel 1912, ma durante la guerra 15-18 andò perduto, perciò lo si stende di nuovo.

22 Arch. Parr. Roncegno - Avvisi domenicali

Parlando della campanella che stava sopra il Coro, “la S. Cecilia” dice:

“Ora essa non è più, ché fu spezzata sul posto e portata via dagli Austriaci nel luglio del 1916 nel turbinio della guerra. (...) Si osserva che nel tempo della guerra per le piogge che penetrarono ne soffrì l'avvolto e la marmorizzazione specialmente verso l'altare dell'Annunziata e costerà molto a rimediarvi: così pure per le granate penetrate dal gran finestrone del Presbiterio (a sera) e da quello dell'abside le schegge hanno guasto la decorazione dell'avvolto, la pittura murale del S. Paolo, la lesena ivi presso e mandato in frantumi l'organo e parte del banco del coro ed il bel quadro che nell'abside era appeso e le due mensole di marmo giallo collocate sulle porte del coro. Per le granate andarono rotti del tutto i due finestroni del presbiterio e del coro, che eran a vetri esagonali piombati, e per altri proiettili furon lesi tutti i vetri delle altre fenestre. E fortuna che si son fatti riparare subito già in principio del 1919 di modo che con 1500 lire s'è potuto rimetterli, meno quelli del presbiterio e dell'abside che si dovettero per mancanza di materiale rimetterli con vetri comuni e telai di abete. Anche l'organo dell'orchestra durante la guerra se sfuggì agli strumenti bellici, non fu risparmiato dalle mani barbare che strapparono le canne di stagno, e il telone e se li portarono via e il resto sconciarono fuor di misura”.²³

1920 - 3 ottobre

In occasione dell'annessione del Trentino all'Italia (il giorno 26 settembre il re firmava il decreto di annessione del Trentino e della Venezia Giulia all'Italia), il parroco don Meggio dava lettura, durante la messa, del messaggio augurale del re Vittorio Emanuele III:

“In questo giorno, nel quale adempio il mandato commesso alla fedeltà italiana della mia Casa, vada a Trento e a tutto il popolo ricongiunto alla grande Patria il mio fervido saluto che celebra le memorie dei lunghi sacrifici e delle indomate attese, e reca i più sinceri auspici, perché gli alti destini a cui la storia chiama l'Italia, si compiano nella gloria del lavoro e della pace”.

23 Arch. Parr. Roncegno - Danni di guerra

1920 - ottobre

E' forse interessante riportare lo specchio steso da don Meggio nel quale appaiono le piante fruttifere che si trovavano nel beneficio parrocchiale all'inizio della guerra mondiale, nella documentazione del perito Giovanni Tesainer:

1. "orto per erbaggi
2. prato con n. 800 a filaro semplice qualità pavana 8 – 12 anni; n. 190 viti a pergola semplice, fraga e portoghese 8 – 12 anni; 1 gelso alto fusto 50 anni; 35 pomi 20 – 40 anni; 3 prugni 10 anni; 6 peschi 12 anni; 1 castagno 100 anni; 1 salice 15 anni; 1 ciliegio 20 anni;
3. prato irriguo con n. 156 viti a filaro semplice qualità pavana e portoghese, 15 anni; 14 pomi 20 – 40 anni; 3 peri 20 – 30 anni; 2 salici 20 anni. Tutto in ottimo stato.

*Causa del danno: le mancate cure causa l'evacuazione forzata e le devastazioni della truppa operante"*²⁴



Re Vittorio Emanuele III

DANNI DI GUERRA

La guerra apportò gravi danni sia alla chiesa arcipretale come a tutte le altre chiesette da essa dipendenti. In un resoconto del parroco don Meggio, si legge: "Durante la guerra '15 - '18 la chiesa ebbe a patir danno nel tetto che fu riparato dal R. Governo".

24 Arch. Parr. Roncegno – Danni di guerra

Questa riparazione, fatta con materiale diverso e non adeguato, salvò per qualche decennio la volta della chiesa.

Il parroco don Meggio riassume i danni così:

Chiesa	Fabbricato	Mobili	Metalli	Biancheria	Scorte
<i>Parr. E campanile</i>	65.000	10.722	2.080	5.247	681
<i>S. Giuseppe</i>	1.723	1.189	-	-	-
<i>B.V.M. Cadenzi</i>	-	638	-	-	-
<i>S. Biagio</i>	501	327	-	-	-
<i>S. Osvaldo</i>	5.285	100	-	-	-
<i>B.V.M. Seroth</i>	7.573	1.800	-	-	-

Nella voce “scorte” sono da intendersi olio per lampade, vino per la messa e cere.

1921 - 31 maggio

L'Ordinariato “*concede la facoltà di benedire solennemente la statua del S. Cuore e di dedicare al S. Cuore di Gesù un altare finora dedicato alla SS. Vergine*”.

1922 - 24 settembre

Sempre dalla penna di don Meggio apprendiamo che “*con facoltà ottenuta dal Rev.mo Ordinariato V. P. di Trento in data 17 maggio 1920 n. 2193, ha consacrato i seguenti altari portatili:*

1. *Nella Chiesa parrocchiale l'altare al titolo dell'Annunciazione di Maria Santissima, e al titolo di Maria Vergine del Carmelo;*
2. *Nella chiesetta allo Stabilimento dei bagni altare dedicato alla Beata Vergine Maria;*
3. *Nella chiesetta al pie' di Monte di Mezzo altare dedicato alla Beata Vergine del Carmelo”.*

*Firmato Meggio don Francesco
R. Pinamonti - cooper. testimonio
Silvio Nicoletti - testimonio ²⁵*

25 Arch. Parr. Roncegno - Note don Meggio - Carte sparse

1923 - 14 - 15 luglio

II^ VISITA PASTORALE DEL VESCOVO MONS. CELESTINO ENDRICI (1904 - 1940)

In preparazione a questa visita il parroco don Meggio inviava all'Ordinariato la seguente relazione:

“Il numero delle anime che son molto disperse fino a 2 ore distanti dalla canonica sono 2100: 1000 nella Villa e 1100 nelle diverse frazioni: temporaneamente gli assenti sono circa 200.

I nati nell'ultimo quinquennio furon 264 (si noti che fu tempo di guerra e dopo guerra). Poveri ce ne sono, ma molto pochi; per sovvenirli c'è presso il parroco un fondo pio legato Zottele che dà circa 200 lire annue; vi provvede il Comune.

Lo spirito delle famiglie è buono e si provvede all'educazione cristiana dei figli. I maestri tutti buoni: non sono ascritti a nessuna società cattiva. La rappresentanza comunale appartiene al partito popolare e appoggia anche il clero, se non le si tocca la borsa.

Turpiloquio no, bestemmia un po' sì, e così tendenza al ballo. Di alcolismo nel dopoguerra più che mai, ma limitato.

La Confraternita del SS. consta di 500 membri (300 donne e 200 uomini): specialmente dopoguerra sono freddi alquanto.

Le processioni si fanno con molta religiosità; ma con poca frequenza le tre votive a S. Brigida nella I.a domenica di luglio ed agosto dopo la Dottrina e il 25 luglio dopo la messa prima: sarebbe meglio che non ci fossero.

C'è il coro, ma è in decadenza nel dopoguerra. Tutti sono pronti al loro dovere: l'organo non funziona che in parte, essendo stato devastato.

Emigranti: quelli che abitualmente sono fuori paese saran circa 100; quelli che emigrano annualmente e ritornano sono circa 200. Emigrazione nelle 2 Americhe e nei paesi tedeschi, dopoguerra nella Francia e nel Belgio.

Azione sociale: V'è un asilo e uno ospedale ricovero; la direzione dell'asilo interna spetta al parroco; c'entra anche nell'amministrazione dell'ospedale. L'uno e l'altro sono diretti con spirito cristiano, ed ambedue godono l'opera delle Suore di S. Gaetano (dette della Provvidenza).

V'è una famiglia cooperativa, una cassa rurale, una banca cattolica, una lega dei contadini e le direzioni sono composte di gente onesta.

Il Cimitero è del 1853 ed è più che sufficiente; ne è proprietario il Comune. I Capitelli in parrocchia sono cinque.

Benefici: il parrocchiale risalente come la parrocchia al 1460 circa;

Benef. Valcanaia per un cooperatore fondato il 19. 9. 1792

Benef. Dalmaso per un altro cooper. fondato il 17. 3. 1834

Benef. Eccher Hueller per il 3° sacerdote assistente alla cura d'anime, coll'onere della messa domenicale e festiva alle ore 7 (rispett. 8) per comodo dei montanari nostri, fondato l' 11. 12. 1831, approvato il 2. 4. 1833 con decreto n. 1048/542 Eccl.

Benef. Frighello per il 4° sacerdote coll'onere di 104 messe annue e l'obbligo della messa domenicale e festiva sul Monte Seroth (1550 m.) durante il mese di agosto e della manutenzione della canonica e chiesetta di lassù; fondato il 6. 3. 1871, approv. il 22. 3. 1871 n. 583 Eccl.”.

Il segretario vescovile, finita la visita pastorale, annotava:

“La S. Visita arriva alle 16. E' accolto dal Parroco, dal Sindaco, dai fabbricieri e dalle scuole. Il ricevimento è piuttosto scarso causa l'ora incomoda. Si attraversa Roncegno e si arriva in canonica. Ha subito luogo l'ingresso in chiesa, le preci dei defunti anche sul cimitero e la visita al Tabernacolo. Ancor la sera si esaminano gli scolari in religione. L'esame della scolaresca fu buono. Si osservò che le donne di famiglia sono deficienti nell'educazione dei figli; sono avviati ai divertimenti (cinematografo). Le fanciulle sono vive e leggere.

In causa del luogo di cura la popolazione risente una certa freddezza religiosa.

Fu osservato che la messa prima a ore 4 e mezzo è troppo presto. Nell'ospedale manca l'altare. Sacristia e chiesa sono ancora da ristaurare.

*L'amministrazione è in regola. I Benefici Frighello, Hueller, Dalmaso e Valcanaia hanno annessa cura d'anime”.*²⁶

1923 - 15 luglio

In una nota, riferendo dei danni subiti dalla chiesa durante la Grande Guerra, il parroco Meggio scrive:

“Andò perduto il calice più bello con la sua patena, i vasetti d'argento e l'orciuolo

26 Arch. Dioc. Trident. - Trento - Visite pastorali 1923

del battistero, i due secchielli d'argento coi loro aspersioni, una corona d'argento pel reliquiario, le reliquie, due reliquiari grandi di legno lavorato, quattro candellieri di lamina argentata a fuoco e 2 crocifissi dello stesso metallo e lavoro. Fu mutilata la statua vestita del Rosario: tanto meglio perché era un torso informe e sconcio. Col permesso della Curia Vescovile in luogo di quella si collocò la statua del S. Cuore, al quale si dedicò anche l'altare".²⁷

1924

Nell'estate del 1924 don Meggio lascia, dopo ventidue anni, la parrocchia di Roncegno, ritirandosi a Villamontagna, sobborgo di Trento.

1924 - 14 settembre

Il vicario parrocchiale informa i fedeli:

"Il nuovo parroco anziché il 21 sarà fra noi il giorno 28. Prepariamoci a riceverlo degnamente con la preghiera e con l'affetto di figli. Sarà necessario ancora che vi prestiate con l'opera e con qualche offerta per sopperire alle spese del ricevimento, poiché il Municipio provvede ai restauri della canonica e non si sente di fare di più".²⁸

1924 - 21 settembre

Altro avviso ai fedeli:

"Domenica prossima alle 8 si raduneranno scolari e scolare nei locali dell'asilo donde guidati dai Sig. maestri e maestre si recheranno all'entrata del paese per ricevere il nuovo parroco che arriverà alle 8 e 3/4"²⁹.

27 Arch. Parr. Roncegno - Danni di guerra

28 Arch. Parr. Roncegno – Avvisi domenicali

29 Arch. Parr. Roncegno – Avvisi domenicali

1924 - 28 settembre

IL PARROCO DON ANDREATTA PRENDE POSSESSO DELLA PARROCCHIA

Don Fortunato Andreatta di Vattaro (n. 16.01.1882) prende possesso della parrocchia di Roncegno, proveniente da quella di Ospedaletto. Parlando di sé, dice: *“Lo scrivente fu l'ultimo parroco nominato dal Re d'Italia, subentrato nei diritti dell'Imperatore d'Austria in seguito all'annessione del Trentino: dopo la firma del Concordato 11 febbraio 1929 fra il Governo italiano e la S. Sede la nomina spetta esclusivamente all'arcivescovo di Trento”*.



*L'arciprete don Fortunato Andreatta
(1924-1957).
Foto: g.c. Andreana Zottele*

Uno dei primi grossi problemi che don Andreatta si trovò ad affrontare, fu senza dubbio quello del restauro dell'arcipretale danneggiata, in più punti, dalle bombe. Anche se i periti incaricati di valutare i danni, Enrico Calzà e Stefano Speccher, avevano inviato ancora nell'agosto 1922 al Commissariato per i danni di guerra di Treviso, i loro calcoli ammontanti a *“lire 29.474,16 a prezzi pre-bellici”*, le lungaggini burocratiche protrassero, come era prevedibile, i tempi di attuazione dei restauri, che ebbero inizio soltanto nel 1926. Gli stessi, realizzati dall'impresa Lorenzo Motter del Borgo, si conclusero nell'ottobre dell'anno dopo e furono collaudati dall'ingegnere Carlo Cerri.

Il parroco don Andreatta stese, meticolosamente, un resoconto di tali spese, annotando:

“paga oraria degli operai: al capo-mastro (Carlo Hueller) L. 3,50.- ai muratori (Nicoletti Giuseppe, Montibeller Emmanuele, Dalpez Domenico) L. 3.00.- ai manovali (Nicoletti Egidio, Groff Guido, Zottele Guglielmo, Eccel Primo) L. 1,80.- i “broccami” per la costruzione dei ponti di servizio L. 2,80 al chilogr., il “cemento romano” L. 18 al quintale, mentre il “Portland” sempre al q. L. 32; la calce spenta L. 120 al metro cubo”.

La sola riparazione del tetto della chiesa, per la quale la fabbriciera aveva interessato la ditta Reinisch di Bolzano, per la fornitura di mq. 90 di tavolette *“Eternit - 40x40”*, di ml. 20 per gronde e ml. 70 per i colmi e la sostituzione di alcune travi e centine ormai guaste per l'acqua, venne a costare L. 13.064,92 alle quali si dovettero aggiungere le spese per la riparazione della facciata (L. 5.866) e per i restauri interni (L. 6.935), per una somma complessiva di L. 25.865,92.

Approfitando del restauro completo della chiesa, don Andreatta, d'accordo con i fabbricieri Giovanni Froner e Carlo Goner, interpellò, per un preventivo di spesa i due decoratori e pittori Ubaldo Tasselli di Trento e Angelo Adometti di Verona, chiedendo loro, oltre al restauro interno, un affresco raffigurante i SS. Pietro e Paolo, da farsi sulla facciata.

Ricevuti i due preventivi, venne scelto quello di Adometti *“perché a quasi parità di lavoro il prezzo di costo è la metà”*; al Tasselli, quale indennizzo per il bozzetto ed i viaggi a Roncegno, vennero liquidate lire cento.



*Affresco di Angelo Adometti raffigurante i patroni di Roncegno S. Pietro e S. Paolo (1927).
Foto: Stefano Modena*



Scritta sul libro sorretto da S. Paolo
 SANTO PAOLO PINSE ADOMETTI ANGELO – Anno Domini 1927 CON LE OFFERTE SENATORE GIORDANO
 APOSTOLI. Foto: per g. c. Sign. Parroco

1924 – 7 novembre

In una lettera autografa del vescovo Endrici al decano del Borgo, don Grandi, a conclusione della visita decanale, fra l'altro è detto:

“...in generale ho constatato che le popolazioni del suo decanato si sono rimesse dopo lo sconquasso portato dalla guerra e dal dopo guerra, non meno doloroso per quella plaga. (...) Mi ha consolato il risveglio religioso – morale specialmente della gioventù. (...) Con soddisfazione ho constatato la buona armonia in codesta regione fra clero e maestri e la sincera collaborazione cristiana della gioventù. (...) Lodo poi lo spirito di sacrificio dimostrato dal suo clero nell'assistenza al popolo nell'opera di ricostruzione”.

1925 - 27 maggio

In un “Pro memoria” steso dall'arciprete don Andreatta, leggiamo:

“Nel mese di maggio 1925 dalla pittrice Adj Werner di Trento furono restaurati i seguenti dipinti della Chiesa parrocchiale:

1. *La pala dell'altar maggiore, figurante in basso i SS. Apostoli Pietro e Paolo e in alto la SS. Trinità, dipinto di "buon autore". Oltre che guasta dall'umidità e dalla polvere e con qualche buco prodotto dallo scoppio di una granata durante la guerra, era stata sfigurata da qualche pittore con sovrapposizione di colori: levati questi, pulita con arte e aggiustata ora fa un bell'aspetto. Spesa restauro L. 500.-*
2. *La pala dell'Annunciazione dai colori troppo vivi e di scarso valore artistico, fu pulita, aggiustate due lacerature e qua e là ritoccata; L. 220.-*
3. *Fu pulita, ritoccata e aggiustata la Via Crucis di "nessun valore artistico", ma ormai c'è! L. 350.-*³⁰

1926 - 1° gennaio

Don Andreatta legge ai fedeli il seguente avviso:

*"Il Municipio ai 19 dicembre 1911 si obbligò di pagare i 3 sagrestani delle 3 parrocchie del Comune con cor. 400 - 130 - 100, e questo invece della quarta di sorgo. Così il diritto delle quarte dai sagrestani passò al Comune, che aumentò la tassa famiglia da 1 a 2 corone. Siccome poi con il 1925 il Municipio rifiutò di pagare i sacristani delle 3 parrocchie questi con oggi hanno deciso di interrompere il servizio della Chiesa. Vi si avverte perciò con rincrescimento, che incominciando da domani, fino a questione finita, prima delle Messe e delle altre funzioni un quarto d'ora prima si suonerà solo la campana piccola".*³¹

1926 - Domenica in Albis

*"Subito dopo la S. Messa sarà cantato il "Te Deum" di ringraziamento per il pericolo scampato da S. E. il Presidente dei Ministri".*³²

30 Arch. Parr. Roncegno - Restauri pale

31 Arch. Parr. Roncegno - Avvisi domenicali

32 Si tratta dell'attentato a Mussolini da parte di Violet Gibson, una donna irlandese, che lo colpì al naso, mentre il Duce scendeva dalla scalinata del Campidoglio



*Il Presidente dei Ministri
Benito Mussolini (1883-1945) il "Duce"
ferito nell'attentato del 1926.
Foto Garzanti.*

1926 – settembre

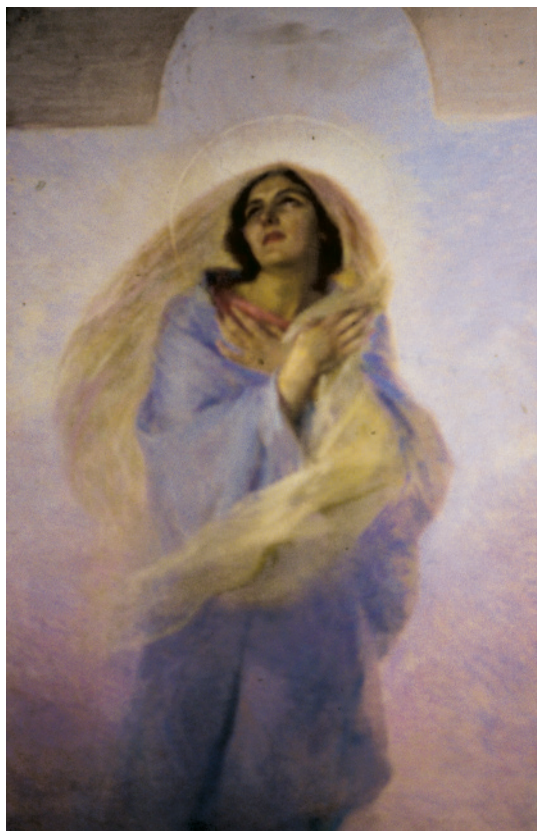
L'arciprete don Andreatta, dopo aver ringraziato il barone senatore Giuseppe Giordano Apostoli per aver affidato al prof. Gallelli ³³ l'incarico di dipingere due quadri per la chiesetta di S. Giuseppe, gli ricorda i gravi danni causati dalla guerra alla chiesa parrocchiale e l'intenzione della fabbriciera di porre due nuove vetrate sul presbiterio raffiguranti S. Luigi e S. Agnese.

Il senatore Apostoli rispondendogli, in data 24 settembre 1926, afferma che *"i due quadri che dipingerà il Sig. Gallelli nella chiesa di S. Giuseppe sono un regalo, che egli fa gratuitamente a codesta chiesa ed ai Signori abitanti di Roncegno"*; da parte sua, allegava alla lettera un assegno circolare di lire duemila a favore dei vari restauri.³⁴

Per motivi e cause sconosciute il Gallelli dipinse soltanto una bellissima Maria Assunta, che ora si trova nella cappella feriale, alla base del campanile.

33 Massimiliano Gallelli n. a Cremona e morto a San Remo nel 1956

34 Arch. Parr. Roncegno – Danni di guerra – Restauri – Lettera sparsa



*"Immacolata" di Massimo Gallelli cremonese.
Foto: G. Candotti*

1927 - 30 maggio

Viene firmato un contratto con l'artista veronese Angelo Adometti, al quale, oltre all'affresco esterno, venne affidato l'incarico di dipingere a fianco del grande affresco dell'Ascensione del Rovisi, i due simboli eucaristici (l'agnello ed il pellicano) e di procedere al restauro di lesene e capitelli: per tutto ciò l'Adometti chiese un compenso di L. 10.800, incluse L. 1.500 per l'affresco degli apostoli. A conclusione dei lavori l'Adometti percepì la somma di L. 12.205 sorpassando il preventivo di 1.405 lire, e la fabbriciera offerse, il 16 novembre 1927, ai sette operai, al pittore e suo aiutante la cena con una spesa di L. 75. Il restauro, fatto senza il parere della Sovrintendenza all'arte medievale e mo-

derna, provocò un duro intervento del sovrintendente Gerola, che minacciò *“la obliterazione delle figure all'esterno qualora queste non corrispondessero alla nostre direttive”*.

Il 14 ottobre il prof. Gerola, accompagnato da don Simone Weber, dal prof. don Casagrande e da un rappresentante del Commissariato di Treviso giunse a Roncegno in sopralluogo.

Don Andreatta scrive:

“Dell'affare “incriminato” sulla facciata, dopo osservato appena un istante trovò di sentenziare: - Appena passabile!- Dell'interno disse che la decorazione è una bruttura; l'addetto di Treviso che è una bella chiesa; don Casagrande si congratula col parroco; a don Weber non piace. Il prof. Gerola si scaglia, minacciando una multa di L. 10.000.- (bagatelle!) contro il parroco per il restauro della pala dell'altar maggiore eseguito, a sua insaputa, dalla pittrice Werner: il parroco risponde che la Werner fu indicata sul foglio diocesano come incaricata dalla Sovrintendenza. Tutto sommato la decorazione piace al popolo, e per il resto...”

I buoni rapporti di don Andreatta col senatore Giordano Apostoli di Roma, che trascorrevva un periodo di cura presso le Terme, fruttarono per il restauro la somma di L. 2.000 che, aggiunte alle cinquemila, offerte da Bocher Caterina *“di qui, maggiordoma presso il comm. Vergani di Milano”*, all'indennizzo danni di guerra di L. 44.248.- alla vendita di calce per L. 58,25.- e un abbuono su fattura di L. 28,35.- portarono ad un'entrata di L. 51.334,60 a fronte di una spesa complessiva di L. 50.485,10 con un avanzo, al 31 dicembre 1927, di L. 849,50 posto su *“fondo per restauri in chiesa”*.³⁵

Altra riparazione oltremodo necessaria era la messa in opera di nuove vetrate in sostituzione di quelle andate distrutte dalla guerra, nel presbiterio e nella facciata, per la realizzazione delle quali fu interpellata la ditta Giuseppe Parisi di Trento, che le offrì al prezzo di lire 1.800 l'una. Per affrontare questa spesa don Andreatta diede inizio ad una raccolta facoltativa di denaro, alla quale concorsero cinquantun persone per un ammontare di L. 1.441,70.³⁶

35 Arch. Parr. Roncegno - Restauri 1926-27

36 Arch. Parr. Roncegno - Restauri 1926-27

1927 - 9 giugno

DIRETTORIO DELLE SACRE FUNZIONI

A distanza di un'ottantina d'anni dalle funzioni religiose programmate da don Sicher, seguendo le direttive e prescrizioni della Curia, il parroco don Andreatta stende questo programma:

“Funzioni generali:

1. *In tutte le domeniche e feste di precetto dell'anno si celebrano tre sante messe: la prima alle ore 5, la seconda alle 7, la terza alle 10, dalla domenica delle Palme a tutto ottobre - alle 5 1/2, alle 8 e alle 10 negli altri mesi.*

Alla s. messa prima e seconda si legge il Vangelo con una breve spiegazione, pure letta; alla s. messa cantata dopo il Vangelo, letti gli uffici ed eventuali avvisi sacri, si tiene a turno l'omelia.

2. *La sera ad ore 2 dal novembre a tutto maggio, alle 3 negli altri mesi, si fa la dottrina agli adulti. Si premette il canto all'altar maggiore del salmo “Laudate Dominum” intercalato dal canto “Lodato sempre sia”. Sul pulpito si leggono l'atto di fede, speranza, carità, di dolore e di offerta. Alla dottrina che non oltrepasserà mai la mezz'ora, segue la Coroncina al S. Cuore di Gesù, coram Exposito (davanti al SS. esposto) e benedizione.*

Gli scolari e le scolare si radunano contemporaneamente nelle rispettive scuole dove fanno l'istruzione le signore maestre; i ragazzi però di V e VI si radunano in sacristia col cappellano.

La sera delle domeniche e feste, verso notte, nei soli mesi di giugno a tutto ottobre si recita la corona, si cantano le litanie e si dà la benedizione col SS., previa recita del “Dio sia benedetto”. Esclusi i mesi dal novembre a dopo Pasqua.

3. *Per i SS. Uffici, cioè Notturmo del giorno cantato a cui seguono il “de profundis” con aspersione con l'acqua benedetta, stando “in plano in cornu Evangelii” (sul pavimento del presbiterio da parte del Vangelo) e messa letta; oggi vige l'elemosina di L. 10: al celebrante L. 9, ai cantori L. 1.*

4. *Di frequente, in proporzione all'elemosina raccolta, si celebrano SS. Uffici o messe lette “pro animabus” coll'elemosina fissata dalla Curia P. V.*

5. *Nota: Per il servizio generale il sacristano riceve: dalla Chiesa Parrocchiale L. 560, dal Comune L. 1.000.-*

Ai chierichetti il parroco e il cappellano L. 0,10 per ogni santa messa celebrata,

più L. 14 insieme tolte dall'elemosina in chiesa: questa distribuzione si fa in tre volte: primo giorno dell'anno, dai SS. Apostoli Pietro e Paolo e Ogni Santi.

Funzioni particolari:

6. *Il 1° giorno dell'anno prima della Messa cantata, si espone il SS. Sacramento, si canta il "Veni Creator" col versetto e l'orazione; al Vangelo si tiene un discorso analogo al giorno.
La sera alle ore 2 si cantano i Vespri.*
7. *Il primo venerdì di gennaio e tutti i venerdì di ogni mese, la sera sul far della notte si fa la funzione in onore del S. Cuore di Gesù e precisamente: a) Coroncina al S. Cuore letta dal pulpito portatile b) breve discorso c) canto delle litanie del S. Cuore d) Tantum ergo e benedizione col Santissimo.*
8. *Epifania: Alla messa cantata, dopo il Vangelo, si leggono le feste mobili, il numero dei nati, morti e matrimoni della parrocchia.*
9. *Terza domenica di gennaio e di ogni mese, dopo la s. messa cantata si fa la processione col SS. Sacramento entro o fuori la chiesa nella piazzetta ascendendo la gradinata, a seconda del tempo e delle stagioni, poi si dà la benedizione col SS. La sera, dopo dottrina, il parroco tiene una conferenza speciale ai confratelli e consorelle della Confraternita trattando argomenti vari spirituali.*
10. *L'ultima domenica di carnevale alle ore 2, invece della dottrina, si fa un'ora di adorazione predicata o letta; invece lunedì e martedì, verso notte, si canta il "Miserere" coram (davanti) Santissimo e si dà la benedizione.*
11. *Ceneri: alle ore 7 si benedicono le Ceneri, si distribuiscono, si canta messa e al Vangelo si tiene un breve discorso analogo.*
12. *Quaresimale: tutte le domeniche di quaresima eccetto quella delle Palme, dopo il Vangelo della messa cantata tiene la predica un Padre Riformato (Francescano): compenso L. 150, pranzo in canonica verso compenso della chiesa di L. 7 per volta.
Nota (aggiunta): Dal 1930 si omette la predica domenicale e invece il Padre tiene un quattriduo nella settimana di passione; confessione a gruppi; il Padre rimane a confessare anche il sabato santo.*
13. *Tutte le domeniche di quaresima: dopo la dottrina si canta il "Miserere" davanti al SS. e benedizione.*

14. *Tutti i venerdì di quaresima, sulla sera, si fa la funzione della Via Crucis; mentre il parroco legge le meditazioni dal pulpito il cappellano con i chierichetti fa il giro alle 14 stazioni.*
15. *Domenica delle Palme: alle ore 9 si benedicon le palme, si fa la processione, si cantano messa e "Passio".*
16. *Ore di adorazione: La domenica delle Palme, alle ore 1 e 30 si canta "Compieta" (parte dell'Ufficio divino che ogni sacerdote è tenuto a recitare ogni giorno), subito dopo parte la processione solenne di apertura delle ore di adorazione facendo il giro dei Grassi e alle ore 2 incomincia la I.a ora di adorazione del Clero a cui seguono le altre secondo l'ordine stabilito dalla tabella apposita.*

I devoti della Villa, Larganzoni e Zaccon si raccolgono e partono dieci minuti prima, processionalmente dalla cappella di s. Giuseppe, accompagnati da un sacerdote che prima di consegnare il Crocifisso recita un Pater e l'orazione "Actiones nostras"; durante il tragitto si canta il "Miserere". Finita l'ora si ritorna in processione alla medesima cappella cantando il "Miserere" e arrivati, si dà la benedizione col Crocifisso. I devoti di Tesobbo e Monte di Mezzo si raccolgono e partono dieci minuti prima dalla cappella dei Cadenzi col medesimo cerimoniale. Nel ritorno però si recita la corona.

Accompagnano le processioni due chierichetti, uno dei quali di tanto in tanto suona il campanello.

Le ore di adorazione si chiudono il martedì santo sera alle ore 8 colla processione solenne intorno alla frazione Grassi.

Il mercoledì santo ad ore 6 circa di sera si canta il Mattutino.

La mattina del giovedì santo ad ore 7 si canta messa, si distribuisce la S. Comunione e si porta il SS. nel sepolcro: i fedeli si alternano nell'adorazione fino alla mattina del sabato santo. La sera si canta il Mattutino.

Il Venerdì Santo alle ore 7 si celebra la messa dei Presantificati; la sera si canta il Mattutino a ora opportuna, in modo che dopo la predica sulla "Passione" detta dal quaresimalista, sia quasi notte per far la processione colla reliquia della S. Croce: durante la processione si canta il "Vexilla Regis" e il "Miserere" e finito si dà la benedizione all'altar maggiore.

Il Sabato Santo si fa la funzione prescritta alle ore 7.

17. *Pasqua di Risurrezione:*

- Alla messa cantata delle ore 10 il Padre quaresimalista tiene la predica di chiusura del quaresimale; alla sera alle 2 Vespri solenni.*
18. *Domenica in Albis: alla messa cantata delle 10 si tiene l'omilia; la sera alle 2 si fa dottrina e dopo incomincia la benedizione delle case, iniziando dal quartiere Speccheri; si continua lunedì; martedì si benedicono le case delle frazioni Larganzoni e Zaccon. Il lunedì successivo di mattina si incomincia la benedizione delle case di Cadenzi, Tesobbo e Monte di Mezzo, seguendo l'itinerario che farà più comodo, preannunziandolo in chiesa.*
 19. *San Marco: Dopo la messa prima si fa la processione di rito per Villa di sotto e di sopra, cantando le litanie dei Santi.*
 20. *Mese di maggio: ogni sera, all'altare della Madonna del Carmine si fa la funzione a onore della Beata Vergine e precisamente: a) corona b) lettura con meditazione, fioretto, giaculatorie, orazione c) litanie. Prima e dopo la funzione il coro dei ragazzi canta una canzoncina a Maria SS.*
 21. *Rogazioni: Dopo la I.a messa si fa la processione, secondo il rituale, per le vie stabilite dalla consuetudine, fermandosi a leggere i 4 vangeli e a benedire coll'acqua santa e la croce: ritornati si celebra una messa bassa. Il 3° giorno la I.a messa è bassa: la processione di rito termina alla cappella di s. Giuseppe, dove si canta la messa "de rogationibus"; poi processionalmente si ritorna alla parrocchiale cantando le litanie della Madonna.*
 22. *Ascensione: Alla messa cantata omilia, e la sera alle 2 Vespri solenni. Il giorno seguente comincia la novena dello Spirito Santo, cioè: esposizione, Veni Creator, tre orazioni, Tantum ergo e benedizione.*
 23. *Pentecoste: Cantato l'Asperges si canta il Veni Creator, poi messa solenne con predica; alle ore 2 Vespri solenni.*
 24. *S. Osvaldo: Il giorno seguente la Pentecoste si parte di buon mattino, privatamente, per recarsi alla cappella di San Osvaldo sul monte a celebrare la messa, ex-voto Comunitatis.*
 25. *Corpus Domini: Alle ore 9 messa solenne, poi processione per le due Ville fermandosi ai capitelli; durante la medesima si canta il "Pange lingua" e motetti eucaristici. La sera alle 3 Vespri solenni "coram Exposito", Pange lingua e benedizione.*
 26. *SS. Apostoli Pietro e Paolo: Alla messa solenne delle 10 cantata per vecchia consuetudine obbligatoria da mons. Arciprete di Borgo, panegirico e dopo la messa*

processione con la reliquia cantando l' "Exultet".

La sera alle 3 Vespri solenni e bacio della reliquia.

La domenica seguente il 16 (luglio) si fa la processione solenne con la statua della Madonna del Carmine, e precisamente la sera, dopo il panegirico, che segue i vespri. Alla solennità si premette la novena.

27. *Serot: incominciando dall'ultima domenica di luglio per tutto agosto e prima di settembre inclusiva vi è l'obbligo della messa bassa alle ore 8 e 1/2 nella cappella di Serot; alla sera alle ore 2 si recita la corona e si cantano le litanie.*
28. *Processione a S. Brigida: La I.a domenica di luglio e la prima di agosto, subito dopo la dottrina o i vespri, si fa la processione votiva a S. Brigida; nell'andare litanie dei Santi, nel ritorno quelle della Madonna.*
29. *Il giorno 5 (agosto) e se domenica, il giorno successivo, si va a celebrare la messa a S. Osvaldo.*
30. *Assunzione: Alla messa delle 10 si predica; la sera alle 3 Vespri solenni; alle 7.30 corona e litanie all'altare della Madonna.*
31. *Ottobre: Durante tutto il mese la sera, ad ora conveniente, si fa la funzione in onore della Madonna del Rosario: corona, orazione a S. Giuseppe, litanie e benedizione col SS. Sacramento.*

La domenica di ottobre alle 10 messa solenne; alle 12 precise "supplica alla Madonna di Pompei" come agli 8 maggio; la sera alle 2 Vespri solenni, panegirico, processione colla statua della Madonna per le due Ville; alle litanie si alterna la recita della corona; ritornati in chiesa si chiude coll'orazione del giorno, e benedizione semplice dall'altar maggiore.
32. *Solennità di Ognissanti: Alla messa delle 10 discorso del giorno. La sera alle 2 Vespri "da vivo" e subito dopo "da morto". Al tumulto parato con fiori e candele, antifona "de profundis" aspersione, incensazione e oremus pro sacerdotibus. In processione si fa il giro della chiesa cantando ad ogni altare, incominciando da quello dell'Annunziata, il "de profundis" con aspersione, incensazione e oremus pro pluribus defunctis. Poi la processione si avvia al cimitero cantando "In paradisum" e "Benedictus": arrivati alla cappella si canta il "de profundis" per i sacerdoti ivi sepolti. Quindi si dà l'assoluzione ai singoli tumuli, recitando il "de profundis" e benedicendo coll'acqua santa; si continua fino a che la gente non è sfollata.*
33. *Giorno dei Morti: La mattina alle 5 si canta il Mattutino completo e Lodi; segue la messa cantata, poi la funzione segue l'ordine del giorno precedente.*

- Nota: L'elemosina raccolta in chiesa durante le funzioni per i morti serve per la celebrazione di uffici e messe "pro animabus"; quella raccolta sul cimitero è incerto del parroco, il quale deve dare L. 25 al sacrestano e L. 1 a ciascun chierichetto.*
34. *Avvento: Alla messa cantata della domenica predica un Padre del convento di Borgo: non spetta alcun compenso, fuori del pranzo.*
35. *Novena di Natale: Ai 15 dicembre incomincia la novena: esposto il Santissimo si canta "Jesu Redemptor omnium", si legge qualche meditazione, Tantum ergo e benedizione.*
36. *Natale: La mattina alle 5 si cantano l'Invitatorio e il Mattutino, terminando con il Te Deum cantato in coro; seguono tre sante messe, la prima delle quali è cantata. La sera alle 2 Vespri solenni.*
37. *31 dicembre. La sera verso notte, davanti al SS. Sacramento si canta il Te Deum di ringraziamento, e volendo, si tiene un breve discorso d'occasione."* ³⁷

1927 - 29 settembre

Il restauro della parrocchiale dopo i danni subiti durante la guerra 1915 - '18 furono lunghi; iniziati immediatamente dopo la cessazione delle ostilità ad opera di don Meggio, furono terminati nei primi anni di permanenza di don Andreatta. Dandone notizia su "Vita Trentina", il corrispondente del settimanale, scrive: *"Il restauro fu diretto con rara capacità e valentia dal giovane Carlo Holler (?) di qui"*, (riteniamo sia un refuso per Hueller), operando la ditta Motter di Borgo. Gli affreschi invece furono restaurati *"dal pittore Angelo Adometti di Verona, aiutato dal bravo allievo Giovanni Eccher di Roncegno; in modo particolare lodato e ammirato anche dai critici intendenti è il grande affresco, dipinto sulla facciata esterna, rappresentante i SS. Apostoli Pietro e Paolo"*. ³⁸

1928 - 21 settembre

Don Andreatta comunica al Commissariato per i danni di guerra di Treviso di accettare la somma di L. 7.894,40 *"quale risarcimento danni di guerra a beni mobili della Chiesa Arcipretale di Roncegno"*.³⁹

37 Arch. Parr. Roncegno - Diretorio funzioni sacre

38 Da "Vita Trentina" - Corrispondenza del 29 settembre 1927

39 Arch. Parr. Roncegno - Danni di guerra

1929 - 3 settembre

BENEDIZIONE CAPPELLA DEL CIMITERO

Il parroco don Andreatta chiede alla Curia di poter “costruire l’altare per la celebrazione della S. Messa” e “la facoltà di benedire la cappella del cimitero” della quale proprio in quei giorni si stavano ultimando i lavori di restauro. La risposta della Curia, a firma del vicario generale mons. Degregori, non tarda ad arrivare; s’invita a fornire le dimensioni della cappella e un documento del Comune, con il quale lo stesso s’impegna a rinunciare all’uso della stessa come luogo di autopsia e a cedere in perpetuo la stessa ad uso sacro, fermi restando gli oneri di manutenzione.

1929 - 3 ottobre

Ricevuto quanto richiesto l’Ordinariato scrive:

“... vista la dichiarazione del lodevole Municipio, colla quale si obbliga a lasciare la cappella del cimitero alla Comunità religiosa esclusivamente per l’uso sacro, l’Ordinariato



Cappella e croce del cimitero d’oggi (2013). Foto: G. Candotti.

acconsente a norma del can. 1162 affinché la detta cappella venga costituita in pubblico oratorio e La autorizza ad impartire la benedizione riservata ad un pubblico oratorio”.

*+ Celestino arcivescovo*⁴⁰

Nella cappella hanno trovato sepoltura nel tempo questi sacerdoti:

1. Oberbizer don Michele, pensionato, morto il 12.02.1852, di anni 79
2. Forer don Gianmatteo, parroco, morto il 20.04.1856, di anni 74
3. Moser don Giuseppe, cappellano, morto il 19.06.1858, di anni 26
4. Casagranda don Giorgio, beneficiato, morto il 05.04.1869, di anni 66
5. Longhi don Francesco, beneficiato, morto il 22.06.1879, di anni 74
6. Clerici don Bartolomeo di Venezia, morto il 27.08.1881, di anni 48
7. Endrizzi don Leopoldo, cappellano, morto il 18.03.1890, di anni 28
8. De Pretis don Alessio, parroco, morto il 05.02.1909, di anni 76.

1930 - 20 novembre

INAUGURAZIONE ORATORIO E TEATRINO

L'attività del parroco don Andreatta non si estende soltanto ai lavori di decoro per la parrocchiale, ma si rivolge anche al problema della gioventù, per la quale fa costruire un oratorio; il corrispondente di "Vita Trentina" scrive:

“L'inaugurazione dell'Oratorio.

Domenica è stato solennemente inaugurato il ricreatorio col suo bel teatrino. La gioventù cattolica ha così una sede per le adunanze e una sala per passare, e far passare anche ad altri, qualche ora allegra.

La benedizione fu impartita dal M. Rev. Sig. Parroco Don Andreatta e fu onorata della presenza del Sig. Podestà Cav. Froner e del parroco di S. Brigida.

Alla cerimonia i presidenti delle associazioni cattoliche pronunciarono appropriati discorsi, che furono intercalati da canti della nostra cara gioventù cattolica.

*Infine aggiunsero belle parole il parroco e il podestà. Bravi! Sempre avanti con coraggio!*⁴¹

40 Arch. Parr. Roncegno - Carta sparsa

41 Da "Vita Trentina" - giovedì, 31 gennaio 1930

1931 - 5 luglio

*“La domenica 5 luglio si celebrò la Giornata Sacerdotale, che preceduta da un triduo di preghiere, riuscì oltremodo edificante, animatissima e fu davvero una giornata di vera letizia (...). Il coro parrocchiale diretto dall’infaticabile signor capocoro Pietro Palaoro, allievo provetto della Scuola di Musica Sacra, si produsse ottimamente sì alla mattina durante la Messa solenne, che alla sera durante l’ora di adorazione, predicata con parola vibrante, persuasiva, dal benemerito molto reverendo don Eugenio Bernardi”.*⁴²

1937

Per il decoro delle varie suppellettili della chiesa don Andreatta ordinava una nuova porticina per il tabernacolo del peso di gr. 2.305 in argento al titolo 900 m/m alla ditta Felli e Bodini di Gemonio (Varese), consegnando alla stessa 1 chilogrammo circa d’argento. Nel contempo faceva ripulire diversi candelabri e altri oggetti, con una spesa complessiva di L. 1361.⁴³

1938

RELAZIONE SULLA PARROCCHIA

Dalle risposte ad un questionario redatto per la visita pastorale dell’arcivescovo coadiutore mons. Enrico Montalbetti - mons. Celestino Endrici non godeva di buona salute - veniamo a conoscere la situazione religiosa, morale ed economica della parrocchia. Don Andreatta scrive:

Il numero delle anime attualmente presenti è di 1738 (censimento civile); i temporaneamente assenti sono 90 circa. I nati dell’ultimo quinquennio furono 138 con 3 illegittimi. Vi sono genitori esemplari nell’educazione dei figli, ma ve ne sono anche di quelli, che, senza trascurare affatto l’educazione cristiana dei figli più che altro sono preoccupati e danno la preferenza al bene materiale dei medesimi. In genere nelle famiglie domina lo spirito cristiano, quantunque non sempre alla fede corrispondano le opere.

42 Da “Vita Trentina” – giovedì, 9 luglio 1931

43 Arch. Parr. Roncegno – Carta sparsa

Lo spirito dei maestri è buono: tutte le maestre si prestano per la dottrina domenicale agli scolari; tre effettive ed una pensionata aiutano molto nell’Azione Cattolica.

Il Podestà è bene intenzionato verso il Clero e la sua opera di cura d’anime.

Il vero alcoolismo e l’ubriachezza per professione si possono dire quasi scomparsi, anche perché manca il denaro. Fra la gioventù vi è facilità al turpiloquio; la vera bestemmia è rara; frequenti le profanazioni; si nota però un progressivo miglioramento. Si tengono balli pubblici durante la stagione dei forestieri; si balla in qualche casa privata durante l’inverno.

Non vi sono discordie tra il popolo. La Famiglia Cooperativa e la Cassa Rurale, prima in mano nostra, sono passate al fascismo, con relativi cambiamenti di statuto. Nei primi anni dopo la guerra parecchie famiglie sono emigrate e si sono stabilite in Francia, Belgio e in America meridionale. E’ numerosa l’emigrazione delle ragazze, che facilmente trovano di collocarsi in servizio.

Passando al campo religioso vero e proprio, parlando della frequenza alla S. Comunione, don Andreatta non nasconde, giustamente, una certa soddisfazione: *“Il risultato, come si rileva dallo specchietto, è soddisfacente:*

1925	S. Comunioni	10.330
1928	“ “	15.570
1930	“ “	22.560 (effetto Missioni)
1933	“ “	30.190 (effetto Azione Catt.)
1937	“ “	35.236 “

Continuando la sua relazione l’arciprete Andreatta scrive: *“Si nota per la cronaca, che questa Chiesa Parrocchiale addì 8 giugno 1737 fu inalzata dal vescovo Pietro Maria di Feltre, alla dignità di “arcipretura” e il parroco pro tempore fu insignito del titolo di arciprete e con questo titolo si firmava negli atti ufficiali fino al 1886; in seguito, ritorna la qualifica “parroco”: ma il timbro con la dicitura “Arciprete di Roncegno” si usò fino al 1930, quando fu cambiato, per evitare confusione, in quello di “Ufficio Parrocchiale”. (...).*

Anche i dati relativi alle varie associazioni non erano male: infatti gli iscritti alla Confraternita del SS. Sacramento erano ben 469, dei quali 129 uomini; l’Apostolato della Preghiera annoverava oltre 700 iscritti; il Gruppo Uomini di Azione

Cattolica contava 52 soci, dei quali 38 erano tesserati; il Gruppo Donne era formato da 144 persone delle quali 42 tesserate; la Gioventù Maschile contava 17 effettivi, 23 aspiranti, 15 fanciulli; quella Femminile: 22 effettive, 29 aspiranti, 26 beniamine e 8 piccolissime.⁴⁴

1938 - 26 - 27 marzo

VISITA PASTORALE DI MONS. ENRICO MONTALBETTI, VESCOVO COADIUTORE

Domenica 27 marzo, mons. Montalbetti consacrava solennemente l'altare maggiore, e nel pomeriggio impartiva la cresima.

Al termine della visita il vescovo lodava: *“l'incremento sensibile della S. Comunione in questi ultimi anni. Si esorta a dare largo sviluppo all'Azione Cattolica, che in codesta grossa parrocchia, frequentata da forestieri, ha particolare importanza. Si loda l'ottima idea di un oratorio. Si loda il modo con cui sono tenute le matricole e l'amministrazione”*.⁴⁵

Il vesc. Coadiutore Enrico Montalbetti (1935-1938) poi arciv. a Reggio Calabria dove muore il 31 gennaio 1943 in seguito ad incursione aerea. Foto ricordo.



44 Arch. Dioc. Trident. - Trento - Visite pastorali 1938

45 Arch. Dioc. Trident. - Trento - Visita pastorale 1938

1938 - 16 dicembre

Per lavori di doratura ed argentatura di oggetti sacri, fra i quali la porticina del tabernacolo e la fornitura per lo stesso di una chiave d'argento viene saldata alla ditta Domenico Cortelletti di Trento una fattura di L. 584.⁴⁶

1939 - novembre

Vengono installate le due nuove vetrate sulla facciata della chiesa, opera della ditta Giuseppe Parisi di Trento, con una spesa complessiva di L. 1.513,70.-⁴⁷

1940

Altro lavoro portato a termine dal parroco don Andreatta fu la ricostruzione della scala di accesso al piazzale prospiciente la chiesa e la sostituzione dei tre gradini antistanti la porta maggiore; il lavoro realizzato dalla Ditta Fratelli Redi di Trento, con pietra bianca di Pila (Villamontagna), costò circa quattromila lire.⁴⁸

LE PROCESSIONI

Sempre da una nota del parroco don Andreatta, inviata alla Pubblica Sicurezza, che rilasciava attraverso il Prefetto l'autorizzazione all'effettuazione delle processioni, veniamo a conoscere quali di queste manifestazioni religiose erano ancora in auge nel 1940:

1. Per le 40 Ore di Adorazione:

- a) *Il giorno delle Palme dalle ore 14 alle 20 avrà luogo ogni ora una processione che partendo dalla cappella di S. Giuseppe per piazza Vittorio Emanuele III°, via Waiz e via Grassi arriverà alla Chiesa parrocchiale e da qui al cimitero*
- b) *Il lunedì santo dalle 6 alle 20 processioni coll'itinerario alla lett. a)*
- c) *Il martedì santo dalle 6 alle 17 avranno luogo processioni che dalla cappella della frazione Cadenzi, arriveranno alla Chiesa parrocchiale e da qui al cimitero - Dalle 18 alle 20 avranno luogo processioni come alla lettera a) e b)*

46 Arch. Parr. Roncegno - Nota don Andreatta

47 Arch. Parr. Roncegno - ibidem

48 Arch. Parr. Roncegno - ibidem

2. *In occasione di antico voto nella I.a domenica di luglio e di agosto alle ore 15 e 30 avrà luogo una processione, che movendo dalla Chiesa parrocchiale e percorrendo via Speccheri, via Boschetti, Pz. Montebello salirà alla Chiesa di S. Brigida e ritornerà col medesimo itinerario alla parrocchiale*
3. *In occasione della solennità della Madonna del Carmine: alle ore 16 avrà luogo una processione che muovendosi dalla Chiesa parrocchiale e dirigendosi per via Grassi, via Waiz, Pz. Vitt. Emanuele III°, via Agricola (Villa di Sotto) Pz. Montebello, via S. Giuseppe, Pz. Vitt. Emanuele III°, via Waiz, via Grassi finirà alla Chiesa parrocchiale.*
4. *In occasione della solennità della Madonna del Rosario: ad ore 16 avrà luogo una processione collo stesso itinerario come al punto 3.*

Oltre a queste processioni erano previste, senza inoltrare comunicazione alle autorità di P. S., anche le seguenti:

1. *La Benedizione - assoluzione dei cimiteri, la sera di tutti i Santi*
2. *La processione del Venerdì Santo*
3. *La processione di S. Marco (25 aprile) per la fertilità della campagna*
4. *Le processioni delle Rogazioni, il lunedì, martedì e mercoledì antecedenti la festa dell'Ascensione, pure per la benedizione delle campagne*
5. *La processione del Corpus Domini* ⁴⁹

1942

INSTALLAZIONE DELLA CROCE AL CENTRO DEL CIMITERO

A completamento del cimitero, don Andreatta decide di collocarvi una grande croce di marmo e, per questo, invia una lettera alla ditta Fratelli Redi di Trento, invitandoli a concorrere a questo lavoro, specificandone le caratteristiche:

- a) *zoccolo: primo gradino m.2x2 e alto cm. 20; secondo gradino m.1,8x1,8 alto cm. 20;*
- b) *croce: alta circa m.5,50 compreso lo zoccolo, spessore cm.25x25;*

49 Arch. Parr. Roncegno - Carta sparsa

- c) *materiale da usarsi: Pietra bianca omogenea non facilmente friabile;*
- d) *i gradini dello zoccolo saranno battuti a grana fine; la croce invece sarà levigata.*

A questa lettera non abbiamo trovato riscontro; crediamo però che, contemporaneamente, alla ditta Redi il parroco abbia fatto parola anche con la ditta Caron del Borgo, se, in una lettera inviata al podestà, in data 10 febbraio 1943, lo informa degli accordi presi col marmista Caron, illustrandogli, a grandi linee, il lavoro: *“Sarà costruita colla proporzione del disegno affisso all’albo presso la chiesa, che ha incontrato l’approvazione della nostra gente: i gradini e lo zoccolo saranno di granito battuto a martellina, e per la Croce invece si userà marmo levigato di Lasa (Alto Adige). Il prezzo richiesto è di lire 6.150; il trasporto da Borgo e la posa in opera è a carico del committente”*.

Conclude la lettera invitando il podestà a prendere visione e accordi col Caron, e se gli è possibile, passare sul cimitero *“per decidere su lo spostamento dei 4 cipressi fra i quali sarà collocata la Croce”*.

1942 - 8 ottobre

L'ingegner Unterrichter chiede a don Andreatta la cessione di mq. 300 di suolo del Beneficio Parrocchiale per installare una teleferica in collegamento con la miniera di Cinquevalli.

1943 - 6 marzo

Il parroco don Andreatta chiede alla direzione delle miniere “Breda” lo spostamento di un turno lavorativo (dalle 22 del sabato alle 6 di domenica) per dar modo agli operai di santificare la festa (dalle 22 di domenica alle 6 di lunedì).

1943 - 8 marzo

Don Andreatta invia una lettera al podestà, per informarlo, a lavori ultimati sul cimitero, che la spesa è risultata maggiore del preventivo di lire 1.467,45 compresi gli interessi maturati al 1 gennaio 1943 e che pertanto *“visto che i lavori del 1926 furono eseguiti nel cimitero di proprietà comunale”* voglia *“provvedere al saldo del suddetto debito, nel modo che riterrà più opportuno”*.

I lavori ricordati da don Andreatta, sono meticolosamente elencati, così:

Nell'anno 1926 in questo cimitero comunale furono eseguiti i seguenti lavori:

1. *Innalzamento del muro a mezzodi, costruendovi edicole in cemento per la sepoltura di privati*
2. *Costruzione della camera mortuaria con ossario nel sottosuolo*
3. *Riduzione a Cappella funzionabile, con prolungamento del piccolo abside, del sepolcro dei Sacerdoti*
4. *Riattazione delle edicole a sera*
5. *Raddrizzamento dei viali trasversali e impianto di otto cipressi*
6. *Affissione di due targhe di marmo a ricordo dei soldati e dei profughi morti durante la guerra 1914-18 ecc."*

Sarà utile, a questo riguardo, ricordare tutte quelle persone che durante i lunghi e tristi anni della guerra, morirono lontane dalla loro patria e sepolte in terra straniera: abbiamo tentato consultando i registri dei morti di rintracciare i loro nomi che proponiamo in appendice, scusandoci con il lettore se, involontariamente, non abbiamo riportato qualche nominativo. Vedi appendice n. VIII.

Continuando la lettera, don Andreatta informa ancora il podestà *"di aver aperto per questi lavori un c.c. passivo presso la Cassa Rurale e che la relativa cambiale fu firmata in solido dal Parroco sottoscritto, dal signor Carlo Goner e dal Pod. Cav. Giovanni Froner"*.

A giustificazione poi della maggior spesa per l'installazione della croce, ricordando che non era stata richiesta regolare delibera podestarile, afferma che si sperava che tali lavori sarebbero stati completamente coperti con il ricavato *"dell'affittanza delle edicole e da offerte private in denaro e mano d'opera"*.⁵⁰

1944 - 21 maggio

L'arcivescovo mons. de Ferrari impartisce la cresima.⁵¹

50 Arch. Parr. Roncegno - Lavori cimitero

51 Arch. Parr. Roncegno - Liber Confirmatorum

1944 - 22 maggio

L'ARCIVESCOVO DE FERRARI RICONFERMA IL TITOLO DI ARCIPRETALE ALLA PARROCCHIA DI RONCEGNO

L'arcivescovo mons. de Ferrari scrive a don Andreatta riconfermando *“a codesta Cura il titolo Arcipretale che le fu concesso dall'Ordinario di Feltre, come risulta da documento esistente in codesto Archivio Arcipretale, autorizzando quindi la ripresa del titolo di Arciprete e relativi timbri in conformità”*

+ Carlo Arcivescovo ⁵²



L'arciv. Carlo de Ferrari (1941-1962): Foto: Bruner -Trento)

52 Arch. Parr. Roncegno - Carta sparsa

1945 - 2 maggio

DANNI DI GUERRA

Presso l'archivio parrocchiale abbiamo rintracciato un atto di notorietà relativo ai danni di guerra subiti dalla nostra parrocchiale, con la perizia tecnica del geometra Speccher, per un importo di L. 35.058,30.

Fra l'altro si legge:

*“In data 2 maggio 1945, durante il bombardamento d'artiglieria che ha accompagnato la ritirata delle truppe tedesche, la Chiesa Parrocchiale dei SS. Apostoli Pietro e Paolo di Roncegno, ha subito danni vari e più precisamente la distruzione di sette finestroni con vetri esagonali per circa un complessivo di venti mq. di vetrame; danni vari al tetto e la distruzione di due grandi immagini a vetro costituenti l'ornamento sulla facciata maggiore del tempio”.*⁵³

Da parte sua, il parroco don Andreatta annota:

*“Il campanile durante la guerra ricevette cinque bombe, ma resistette tuttavia”.*⁵⁴

Se i danni materiali alla fine della II^a Guerra Mondiale furono abbastanza limitati concretizzandosi nella distruzione del Municipio, dove imprudentemente si erano ammassati molti residuati bellici che presero fuoco e, a seguito dei cannoneggiamenti andarono infrante le vetrate della parrocchiale, molto più gravi furono le perdite di vite umane, che portarono nella comunità di Roncegno dolore e lutto. Non potevamo, pertanto, non ricordare anche questi nostri concittadini, che su fronti diversi, immolarono le loro vite. I loro nomi sono riportati nelle appendici n.IX e n. XI.

1948 - 7 aprile

RELAZIONE SULLA PARROCCHIA

In preparazione alla visita pastorale di mons. Carlo de Ferrari, il parroco don Andreatta inviava alla Curia un pro - memoria della parrocchia, dal quale riportiamo i cenni più significativi:

53 Arch. Parr. Roncegno - Danni di guerra

54 Arch. Parr. Roncegno - ibidem

“Vi è in giro qualche romanzo o libro non buono, di quelli lasciati dai forestieri o portati da qualche ragazza di ritorno dal servizio. Entrano in paese per abbonamento n.° 8 “L’internazionale” e n.°27 “L’Autonomia”; detti giornali sono presso privati socialcomunisti: nella rivendita c’è solo “L’Autonomia”.

Nessuno nei due alberghi aperti. Alla stampa cattiva si contrappone quella buona, diffusa ogni domenica da ragazzi dell’A. C. (Azione Cattolica).

Vi sono 56 abbonati a “Vita Trentina” e 20 copie sono smerciate dalla rivendita. Vi sono i giornali degli iscritti all’A. C., e molte copie di periodici missionari e altri di indole religiosa. Funziona da qualche anno la biblioteca parrocchiale.

Riferendo della gioventù, scrive:

“Non vi è un oratorio formalmente costituito: per ora i giovani hanno a disposizione una sala (uso teatro) - due locali ed un piazzale, dove nella buona stagione si trattengono a giocare. La gioventù femminile di buon volere è organizzata nell’A. C. curata dalle Suore, che nei giorni festivi fanno la Dottrina a tutte le scolare: dopo la Dottrina le giovani si raccolgono nei locali dell’Asilo per conferenze e divertimento vario”.

Parlando dell’emigrazione don Andreatta afferma:

“Dopo la guerra l’emigrazione si è diretta verso il Belgio (minatori - muratori), verso la Francia (fabbriche - campagna), e specialmente verso la Svizzera (contadini - operai). Le ragazze si recano in servizio in varie città, e circa una trentina sono emigrate in Svizzera, dove sono occupate presso privati o in alberghi.

Sono molte e continue le domande di poter emigrare. Cause? Difficoltà di trovare occupazione in patria; il reddito dei campi, aggravato al massimo di imposte, non è affatto sufficiente per vivere. Finora fra gli emigrati, ritornati temporaneamente a casa, specialmente se sono padri di famiglia, non si nota nulla di anormale in fatto a morale e pratica essenziale della Religione. Il parroco e le presidenze delle Associazioni maschile e femminile di A. C., se non con tutti, con molti sono in relazione”⁵⁵

1948 - 7 aprile

I^ VISITA PASTORALE DELL'ARCIVESCOVO DE FERRARI

La visita di mons. de Ferrari si svolse nella giornata di mercoledì 7 aprile, iniziando con la celebrazione della santa messa ad ore 7, seguita dalla benedizione eucaristica e dalla funzione dei defunti; ancora in mattinata l'arcivescovo incontrò i gruppi di Azione Cattolica, fece l'esame agli scolari, impartendo, quindi, la cresima.⁵⁶

1949 - 16 - 17 - 18 maggio

GIUNGE A RONCEGNO LA MADONNA PELLEGRINA

Accogliendo i desideri espressi dalla Madonna nelle apparizioni di Fatima, la Chiesa indisse una forma particolare di devozione mariana consistente nel trasportare in processione nelle varie parrocchie di ogni diocesi, con visite a santuari, ospedali, fabbriche una statua della Vergine. In Italia la prima "pellegrinatio Mariae" avvenne a Macerata (1946), quindi a Udine, Siena, Milano (1947) e via via in tutte le diocesi italiane.

Anche a Roncegno, come in tutti i paesi del Trentino, l'arrivo della Madonna Pellegrina mise in moto tutte le associazioni per una serie di manifestazioni di festosa accoglienza, allestendo addobbi, archi, iscrizioni, che pur essendo atti esteriori, dimostrarono l'avita fede del popolo verso la Vergine Santissima.

Purtroppo nessun commento scritto, né del parroco né dei corrispondenti dei quotidiani di allora (Il Popolo Trentino - Vita Trentina - L'Alto Adige), rievoca quei tre giorni di intensa spiritualità: ciò nonostante, chi, della nostra età, non ricorda l'affluenza quasi totale dei singoli gruppi di persone alle diverse cerimonie religiose, le file di penitenti presso i confessionali, le comunioni, ed il canto ufficiale di questa Pellegrinatio Mariae, che sgorgava da tutti i cuori invocanti il suo arrivo "Vieni fra noi Dolcissima Madre del Santo Amor, Te acclama questo

56 Arch. Parr. Roncegno - Nota decanale - Programma visita de Ferrari

popolo con rinnovato ardor ...” ?

E Roncegno tutta si consacrò alla Vergine Pellegrina, deponendo in un’urna appositamente preparata, ben 1440 immaginette firmate da ogni singolo fedele, a ricordo perpetuo del grandioso avvenimento.

L’incontro dei fedeli di Roncegno con la Madonna Pellegrina venne solennizzato con una partecipata processione, che partendo alle ore 20 dalla chiesa parrocchiale scese fino al “Capitello” alla confluenza con la strada provinciale, dove la S. Immagine, dal parroco del Marter don Decimo Mosna venne affidata all’arciprete don Andreatta. La processione riprese il cammino e percorrendo “*Villa di Sotto, anziché salire per la via ove è il cinema, Villa Froner, Lavanderia, Piazza Montebello, Via S. Giuseppe, Grassi, Carabinieri*” giunse in chiesa. Qui un padre missionario tenne “*la predica detta – del Perdono – rivolta a richiamare al perdono di Dio tutte le anime*”. La cerimonia proseguì quindi (ore 0.30) “*con la celebrazione della s. messa riservata agli uomini con la comunione generale e la consacrazione personale alla Madonna e la “Notte Santa” fino alle ore 5 del mattino, diretta dal Missionario*”.

Stessa cerimonia per le donne e le giovani venne celebrata la notte successiva, mentre di giorno, con orari diversi, furono tenute le “*Ore di Guardia*” per i vari gruppi di fedeli e la deposizione dell’atto di consacrazione personale nella “*Arca dell’Alleanza*” (l’urna che ancora oggi si trova sull’altare della Madonna).

Mercoledì 18 maggio fu celebrata la Prima Comunione e la giornata si concluse con la recita del Santo Rosario e dell’atto di consacrazione di tutta la parrocchia da parte dell’arciprete e infine, processionalmente, la Madonna Pellegrina venne accompagnata e affidata alla parrocchia di S. Brigida nelle mani di don Quirino Brusco “*passando nella via sotto il cimitero, panificio Montibeller, piegando a sinistra sulla via dei Boschetti, piazza Montebello; al ponte della Chiavona il dolce addio alla Cara Mamma*”.⁵⁷

1952 - 20 gennaio

Riferendo del teatrino parrocchiale alla commissione di vigilanza, il cappellano don Mario Strada scrive:

57 Programma per l’accoglienza della Madonna Pellegrina

“Sala a piano terra, misura m.10,55x8,60 ed è alta oltre 4 m. Capienza massima 120 posti a sedere - le ultime tre file di panche risultano collocate in un palco di legno sopraelevato di un metro con il parapetto in legno alto cm. 90; allo stesso si accede a mezzo di una scala in legno - il palcoscenico, sopraelevato di cm. 70 rispetto al pavimento della sala misura m.8,60x3,90”.

La relazione era accompagnata dalla richiesta di autorizzazione per la rappresentazione della commedia “I fastidi del sior Pero Carobola” di Giovanni Chiesa.

1957

L'ARCIPRETE DON ANDREATTA LASCIA LA PARROCCHIA

Dopo trentadue anni di cura d'anime don Fortunato Andreatta si ritira in pensione a Vattaro, dove si spegnerà il 18 marzo 1970.

1957 - 21 luglio

LA SCOPERTA DEL GUARDI

Nella corrispondenza de “L'Adige” viene data l'importante notizia:

“Ed è tutto merito del prof. Michelangelo Muraro, sovrintendente all'Ufficio belle arti di Venezia, se la preziosa tela è stata individuata ed inequivocabilmente identificata. Mesi fa, essendo il Muraro negli Stati Uniti d'America, dove si era recato per un ciclo di conferenze e per studi suoi particolari, osservando altra opera del Guardi che era emigrata oltre oceano, trovò una nota a mano dell'Autore: “Disegno per una pala dell'altare maggiore, chiesa di Roncegno”.

Ultimamente il prof. Muraro fu per due giorni a Roncegno, dove il quadro fu studiato, confrontato e giudicato così: “Si tratta di una delle migliori pitture sacre di Francesco Guardi”.

Lo studioso ha anche notato che gli angioletti segnati negli angoli in alto della pala sono opera di mano estranea e non della scuola del grande pittore, che la tela era stata forata in basso e poi ritoccata nello sfregio (era stata una scheggia di granata austriaca

nel bombardamento dell'autunno del 1915) particolari che nulla tolgono al quadro che resta pur sempre un gioiello d'arte".

Relazionando sulla pala raffigurante i SS. Apostoli Pietro e Paolo, è opportuno fare qualche precisazione relativa alla sua scoperta e attribuzione a Francesco Guardi. Nella primavera del 1957 è cappellano e vicario parrocchiale di Roncegno don Lino Fronza (1955-1958): una mattina, poco prima delle otto, don Lino uscendo dalla canonica per recarsi alla scuola per le consuete lezioni di religione, s'imbatte in un signore che si presenta come prof. Scholz, ungherese, cultore e collezionista d'opere d'arte, che gli chiede, in perfetto italiano, di poter visitare la chiesa ed in particolare la pala dell'altar maggiore. Il cappellano, seppur di fretta, accontenta il professore, che metro in mano, misura le dimensioni della pala confrontandole con quelle riportate su una piccola riproduzione di uno schizzo del Guardi che il professore porta con sé: esse corrispondono perfettamente a quelle, espresse in "piedi" ed "once", sul disegno di una cornice che appare sul retro dello schizzo con la scritta: *"Vano ossia Lume della Palla dell'altare maggiore dei santi Pietro e Paolo nella parrocchia di Roncegno"*.

Così, testualmente, riferiva dalla canonica di Albiano don Fronza da noi interpellato telefonicamente domenica 29 agosto 2004.

In quel periodo il professor Scholz era in Italia per l'allestimento nell'agosto del 1957, in Venezia, di una esposizione di un centinaio di disegni veneziani di sua proprietà; fra gli altri schizzi v'era quello di cui abbiamo qui sopra riferito.

La notizia della strepitosa scoperta provocò grande interesse fra gli esperti d'arte, che giunsero a Roncegno per rendersi conto personalmente dell'opera del Guardi: fra questi vi fu il professor Michelangelo Muraro sovrintendente alle Belle Arti di Venezia, che giunto nel primo pomeriggio, fece saltar giù dal letto, per una breve pennichella, don Fronza ed accorrere il sagrestano Bonato.

La scoperta fece notevole scalpore nel mondo artistico e il Comune di Venezia in collaborazione con la Fondazione Cini della stessa città, allestendo nel 1965 una mostra dei Maestri Veneziani dal '400 al '700, chiese al parroco don Girardi e alla Curia arcivescovile di Trento di poter trasportare la preziosa tela a Venezia; richiesta accolta con grande disponibilità, per la quale il vicario generale mons. Degregori chiedeva ed otteneva che *"il rappresentante dell'Istituto, che prende in consegna la pala firmerà un documento di assicurazione della tela per non meno di L.*

5.000.000.- e di rimetterla al suo posto nella Chiesa parrocchiale di Roncegno entro il termine di dieci giorni dalla chiusura della Mostra”.

Prima di essere esposta la tela venne restaurata dai tecnici della Sovrintendenza di Venezia, riportandola a nuovo splendore. Nel frattempo il prof. Muraro stendeva una lunga relazione, in inglese, riportata nel “The Burlington Magazine” n. 658 del gennaio 1958, della quale riportiamo la prima parte:

“L’esposizione di 100 disegni veneziani dalla collezione di Janos Scholz di New York, fu inaugurata il 2 agosto 1957 all’istituto di arti storiche, Giorgio Cini, a Venezia. Uno di questi disegni è lo studio preparatorio di Francesco Guardi per una antiporta, che mostra un piccolo ponte di fianco ad una torre mezzo diroccata, poche cose, alberi e le usuali “macchiette” sotto il cielo nuvoloso.

La cosa più interessante di questo disegno, per gli studiosi dei lavori del Guardi, sta nel fatto che, nel rovescio, è disegnato lo schizzo della cornice di una pala d’altare, con una nota manoscritta da Francesco di certe misure veneziane in once e piedi e questa iscrizione: “Vano ossia Lume della Palla dell’Altare maggiore dei santi Pietro e Paolo nella parrocchia di Roncegno”.

La prima volta che vidi questo disegno e lo scritto, in New York, decisi d’investigare in Roncegno (sebbene avessi poche speranze di trovare il dipinto in questione a causa dei danni e disordini avvenuti in Valsugana durante la I grande guerra) anche perché sembrerebbe inverosimile che un lavoro di Francesco Guardi potesse essere trascurato specialmente in un salubre posto come Roncegno, molto visitato per i suoi bagni e per le sue pinete.

La pena che io mi presi nel verificare le note del manoscritto non avrebbe potuto essere maggiormente ricompensata: la pala d’altare era ancora lì e, si potrebbe dire, perfettamente conservata. In attesa di far conoscere più ampiamente il dipinto, mi accordai subito con le autorità locali per esibirlo all’esposizione di Venezia, a fianco del disegno che contribuì alla sua scoperta”.

In un successivo articolo, il prof. Muraro riferendo ancora sulla pala del Guardi, stabilisce con maggior precisione la data della pala, fornendoci altresì il nome dell’architetto al quale è dovuto il disegno dell’altare maggiore per il quale il dipinto venne eseguito. Fra i numerosi manoscritti del Museo Correr di Venezia, il Muraro scoprì due lettere del parroco don Francesco Bruni indirizzate all’architetto Tommaso Temanza “*proto alle acque in calle dei Armeni al ponte dei Ferali Venezia*”; e ne riporta una per intero:



I SS. Apostoli Pietro e Paolo, patroni di Roncegno Tela a olio realizzata da Francesco Guardi (1712-1793) attorno al 1775. Foto: Faganello - TN.

*Ill.mo Sign. Proto Colendissimo,
ho scritto tempo fa a V. S. illustrissimo che mi dicesse presso chi a Bassano potessi far il recapito di un fagottino contenente alcune lingue salate, che la prego di aggradire, non per prezzo del disegno, poiché ci vorrebbe altro, ma per attestato delle obbligazioni, che le professo. Ma V. S. Ill.mo allora non mi diede su di questo alcuna risposta. La supplico dunque insinuarmelo col prossimo ordinario, accioché possa quanto prima spedirle.
Ho fatto il contratto dell'altare, ma per essere il disegno assai delicato, l'artefice non può rilevare gli ordini delle cornici del basamento. Sono perciò a supplicarla che mi voglia spedire le sagome affinché il lavoro sia ben fatto. Le auguro felicissime le feste del prossimo Natale con un buon principio e proseguimento dell'anno venturo e con tutta la stima, riverendola sono di V. S. Illus.ma umilissimo servitore*

Padre F. Bruni

Il professor Muraro conclude:

“Il Natale cui si fa riferimento è quello del 1774, come si può indovinare da un'altra lettera del Bruni al Temanza del 3 maggio di quell'anno. Il dipinto di Francesco Guardi è posteriore al 1774 e cioè circa 14 anni dopo la morte di suo fratello Gian Antonio”.

Se, come appare dalla lettera or ora riportata, il disegno dell'altare maggiore si può ritenere opera dell'architetto Tommaso Temanza, ignoto rimane il costruttore dello stesso. Un particolare dell'altare, assai curioso, che al visitatore affrettato decisamente non appare, è la struttura delle quattro colonne marmoree che affiancano la preziosa tela: non sono costituite da un monolito di marmo ma, attorno ad una struttura interna, sono assemblate delle levigatissime formelle rettangolari di marmo, talmente ben conformate da dare l'illusione di un unico blocco marmoreo.

1957 - 1 agosto

NOMINA AD ARCIPRETE DI DON DOMENICO GIRARDI

Il vescovo Carlo de Ferrari nomina arciprete di Roncegno il rev. don Domenico Girardi, già parroco di Seregnano.

1957 - 1 settembre

II^ VISITA PASTORALE DELL'ARCIVESCOVO MONS. DE FERRARI

“S.E. Mons. Arcivescovo ad ore 7.35 giungeva a Roncegno. Accolto dal Clero, dal Sindaco, dal Direttore delle Terme e dalla popolazione fu salutato dal vicario parrocchiale - essendo vacante la parrocchia - e da un bambino. (...) Dopo le cerimonie d'ingresso, S. E. celebrava la s. Messa, rivolgendo al Vangelo la sua parola ai fedeli, distribuiva la s. Comunione e in fine visitava il Tabernacolo e impartiva la trina benedizione Eucaristica. Alle 10 assisteva alla Messa parrocchiale e impartiva la s. Cresima a dodici bambini.

Alle 15 in Chiesa esaminava in religione gli scolari (8 cl.), teneva la funzione dei defunti e chiudeva poi la s. Visita rivolgendo ancora la sua parola al popolo, lasciandogli paterni ricordi di vita cristiana. Visitava quindi la Cappella del Ricovero e le Suore, deplorando l'Amministrazione per la deficienza di ogni regolamento e la non curanza in chi di dovere. Canonica e Oratorio in uno stato deplorabile di manutenzione”⁵⁸



Don Domenico Girardi prende possesso della parrocchia di Roncegno (1957).
Foto: D. Frainer - Roncegno



Il "Coro del Concilio" di Trento con il suo fondatore e direttore don Lorenzo Feininger.
Foto: da "Il Coro del Concilio" Alcion Edizioni" 2007.

1957 - 29 dicembre

Durante le sante messe della domenica don Girardi annuncia una "Novità":

"1° gennaio 1958 – festa della Circoncisione – Novità

La S. Messa delle ore 10 sarà cantata dal famoso "Coro del Concilio"- Messa di Orazio Benevoli a 8 voci – I cantori si fermano a pranzo: prenderne uno per casa – non esigenti – i $\frac{3}{4}$ sono sotto i 14 anni. Nel pomeriggio: Canto del Magnificat a 16 voci – Elemosina del giorno pro spese viaggio".⁵⁹

1960 - aprile

Per la scarsità di sacerdoti don Girardi viene nominato vicario parrocchiale di S. Brigida.

1960 - 4 settembre

A ricordo dei Caduti di Roncegno, negli anni '60, su iniziativa del ragioniere

59 Il "Coro del Concilio" fu fondato dal sacerdote Lorenzo Feininger (Berlino 1909 – Trento 1976) negli anni '50 e fu attivo fino al 1971, eseguendo, in particolare musiche di Orazio Benevoli (Roma 1605- 1672) prolifico autore di molte composizioni di carattere religioso.

Gaetano Scanni, presidente della Sezione dei Reduci di Roncegno, venne realizzata all'entrata dei giardini pubblici, un monumento agli stessi. Su un basamento di cemento soprastante a tre gradini, si ergono due sovrapposti parallelepipedi rivestiti di marmo bianco: sul lato rivolto sulla piazza, una madre aggrappata ad un reticolato sorretto da cavalli di Frisia, piange il figlio caduto, espressiva scultura del roncegnesse Alfredo Giovannini.

Nel monumento venne murata la seguente pergamena:

“I Combattenti d’Italia il giorno 4 settembre del 1960 hanno eretto questo monumento alla memoria imperitura dei fratelli caduti in tutte le passate guerre affinché i vivi non dimentichino i morti”.

Il Presidente
Rag. Scanni Gaetano

Il Sindaco di Roncegno
dott. Dario Vettorazzi



Inaugurazione monumento ai caduti.

Mamma Rensi depone la pergamena nel monumento, sorretta dal figlio e da Gaetano Scanni, ideatore dell'opera - 4.IX.1960 - . Foto: A.N.A. Roncegno.

1962 - 1 luglio

Con decreto dell'Amministratore Apostolico mons. Gargitter, don Girardi viene nominato parroco di S. Brigida.

Molti furono i lavori portati a termine da don Girardi; fra gli altri:

- la ristrutturazione della canonica, con nuovo impianto idraulico, elettrico e di riscaldamento;
- lo scavo, attorno alla chiesa, profondo m. 1 e largo m. 0,80 per togliere l'umidità e la sistemazione in cubetti di porfido del sagrato;
- la copertura in lamiera con base sottofondo di legno ai tetti delle cappelle e delle due sacrestie;
- rinnovo impianto illuminazione della chiesa;
- la pavimentazione in marmo "Repen" dell'Istria della navata della parrocchiale;
- impianto di riscaldamento della stessa ad aria, realizzato dalla ditta Ceisa;
- riparazione di n. 24 banchi in noce;
- impianto di amplificazione e collocazione delle candele "eterne" a tutti gli altari e alla Via Crucis, nonché l'argentatura e doratura di 48 pezzi (calici, pissidi, candelabri ecc.).

1966 - gennaio

All'inizio del nuovo anno, don Girardi viene nominato parroco di Villazzano.

1966 - 13 febbraio

PRENDE POSSESSO DELL'ARCIPRETALE DON GEREMIA ANGELI DI BORGO

Il nuovo arciprete don Geremia Angeli prende possesso della parrocchia di Roncegno, alla presenza dei testimoni Sig. Dario Vettorazzi, sindaco, e del sig. Mario Libardi, segretario comunale e con l'assistenza del decano, mons. Stefano Stefani.



13 febbraio 1966 - L'arcipr. Don Geremia Angeli ascolta il saluto di benvenuto da parte del sindaco avv. Dario Vettorazzi

1967 - 19 aprile

Giunge a Roncegno, in visita pastorale mons. Alessandro Maria Gottardi.

Durante la sua permanenza a Roncegno l'arciprete don Angeli, accogliendo le direttive del Concilio Vaticano II (1963 - 1965) pose in atto la costruzione e la sistemazione dell'altare rivolto verso l'assemblea dei fedeli e, per mantenere un contatto con i suoi parrocchiani, diede inizio alla pubblicazione di un foglietto parrocchiale, intitolato appunto "La Parrocchia", nel quale, ad un articolo di fondo a carattere religioso, seguivano notizie di cronaca e di interesse culturale artistico, offrendo, via via cenni di storia della parrocchiale.



L'arciv. Alessandro M. Gottardi (1963-1988).
Foto: Voci Amiche.

1971 dicembre

Attraverso il bollettino parrocchiale, l'arciprete don Angeli indisse la costituzione del Consiglio Pastorale, che tenne la sua prima riunione, nel gennaio successivo.

1971 -1972

Il parroco Angeli promosse la ricostruzione ex-novo del vecchio oratorio, allestendo una grande sala cinematografica, dove si tenne, nelle serate di venerdì, un cineforum, mentre in una saletta sottostante, al lunedì, tenne una serie d'incontri a carattere religioso culturale, frequentati da un discreto numero di persone.

Per un maggior decoro della chiesa si prodigò per la tinteggiatura interna di tutta la navata, rinnovando l'impianto di riscaldamento e di illuminazione *“distribuito dall'alto, secondo criteri architettonici, che originassero una luce diffusa e piovente sull'intera navata, togliendo angoli morti o di penombra, quali venivano creati dalla luce diffusa dal pesante anello di ferro che, scendendo dal centro, aveva persino rotto lo stesso soffitto decorato e affrescato dal moenese Valentino Rovisi”*.

1972 - 1973

Per interessare maggiormente alle problematiche religiose gli alunni delle elementari, don Angeli curò la proiezione di film a carattere religioso e biblico. Così ne riferisce sul bollettino mensile intitolato “La Parrocchia”, nel maggio del 1972, anno VII, n. 5:

“Sono ultimati i sette film di carattere religioso che ci sono serviti per la preparazione degli scolari delle scuole elementari quale diretta informazione religiosa moderna; la spesa totale per tale programmazione è stata di lire 37.700, ma siamo ben lieti di usare tutti i mezzi di comunicazione moderni pur di arrivare a questa fondamentale necessità umana dell'istruzione religiosa”.

L'anno seguente, 1973, su “La Parrocchia” anno VIII, n. 4, l'arciprete Angeli scrive: *Sono sedici i films che i nostri ragazzi della scuola finiranno con il potersi godere negli incontri settimanali che ogni venerdì li vede, attenti, davanti ad uno schermo che riporta loro, con linguaggio moderno, un messaggio adatto a loro, appropriato alla loro mentalità in maturazione, preparati da un'opportuna ambientazione*

psicologico-morale che tende a far loro gustare ed apprendere quello che una visione riesce ad incidere al di là dell'aridità di una materia quale la religione che deve affondare le proprie radici nella vita dello stesso ragazzo se non vogliono battere una strada che diverge tra la mentalità dell'insegnante di religione e il bambino che lo sta ad ascoltare, ma finirebbe con il non seguirlo.

Questo sforzo ben valido costa alla parrocchia la somma non indifferente di lire 120.000, ma quello che conta è che si possa arrivare, con tutti i mezzi, a farci strada in un momento nel quale il mondo del bambino è surclassato da mezzi socio-visivi che lo bombardano da tutte le parti non lasciandogli un momento di tregua e di riposo per poi filtrare, in proprio, ciò che finisce con il disturbarlo”.

Aprile 1972 – Anno VII – n. 4 “La Parrocchia”

L'arciprete don Angeli comunica che a partire dal mese di aprile “il conferimento del battesimo non avverrà più nel pomeriggio, così come si era soliti sempre, ma nella stessa messa domenicale delle ore 10.30. Ci uniformiamo, in questa maniera, non solo al pensiero della Chiesa, che vuole sempre di più rendere solenne questo primo passo del nuovo cristiano nella Chiesa, ma anche all'uso ormai entrato da qualche tempo nel decanato nostro, come negli altri della diocesi.

Alle ore 10.30 il sacerdote celebrante alla porta della chiesa accoglierà i neo-battezzati, quali si porteranno con i genitori, poi, davanti all'altare dove rimarranno, in posti speciali, attendendo che si svolga tutta la cerimonia a mano a mano che si celebrerà la santa messa domenicale (...) dando a tutti i componenti la famiglia nostra parrocchiale di gioire per l'entrata di un nuovo cittadino di questa famiglia”.

Settembre 1972 — Anno VII – n. 9 “La Parrocchia”

“Il coadiutore della parrocchia nostra don Carlo Mottes ci lascerà definitivamente per un'altra sede. Era in mezzo a noi da due anni ed è doveroso ringraziarlo per quanto ha fatto tra noi augurando che possa continuare il suo ministero con zelo e soddisfazione ancora. Non si tratterà tuttavia di un comune avvicendamento, così come si era soliti osservare quando, alla partenza di uno seguiva il succedersi di un altro coadiutore; questa volta anche la parrocchia nostra, così come molte altre del Trentino e della diocesi, rimarrà senza l'aiuto, data la scarsità ed insufficienza di clero nella diocesi

nostra da qualche anno ormai. Roncegno non annovererà più un cappellano tra i molti che si sono succeduti negli anni scorsi. Nessuno possibilità di rimpiazzamento poiché il religioso che verrà sarà spiccato dal vicino convento dei frati minori di Borgo Valsugana ed aiuterà per la celebrazione domenicale delle sante messe visto che la parrocchia nostra deve accudire anche all'ex parrocchia di S. Brigida. Purtroppo i sacerdoti non si possono fabbricare e quindi dovremo cercare di comprendere anche questo sacrificio che ci è stato chiesto dalle circostanze attuali oltreché dalla volontà di coloro che hanno la responsabilità della guida d'anime della diocesi stessa".

1975 - settembre

L'arciprete don Angeli lascia la parrocchia di Roncegno, per assumere l'incarico di catechista presso le scuole superiori del Borgo. Gli succede don Mario Toniatti di Montagnaga, proveniente dalla parrocchia di Castelnuovo.

Con la partenza dell'arciprete don Angeli concludiamo la storia generale della nostra parrocchia, tenuto presente che già durante la sua permanenza, don Geremia aveva tenuto un dialogo scritto con i propri parrocchiani pubblicando, mensilmente, come abbiamo riportato poco sopra, il giornalino "La Parrocchia" nel quale, oltre a notizie storiche e artistiche sulla chiesa e riflessioni di ordine pastorale, riportava gli avvenimenti interessanti la comunità. Di seguito l'attività parrocchiale venne riportata sul periodico "Voci Amiche", mensile che tuttora continua la sua preziosa divulgazione fra i lettori del decanato, comprendente oltre al Borgo, i centri di Novaledo, Marter, Roncegno, S. Brigida, Ronchi, Torcegno, Telve di Sopra, Telve, Carzano, Castelnuovo e Olle.

Non possiamo però non ricordare quanto hanno operato i successori di don Angeli per la nostra parrocchiale a partire da don Mario Toniatti restauratore del campanile e dell'organo, da don Antonio Brugnara che fece rifondere la campana dedicata a Maria, Regina della pace, a don Rodolfo Minati della cui infaticabile attività restano gli imponenti lavori di restauro sia interno che esterno della parrocchiale, con il definitivo grandioso lavoro del tetto e il completo rifacimento dell'oratorio: a loro vada un rinnovato grazie.



*Don Mario Toniatti
n. Montagnaga 1930
+ Castelnuovo 2011.
Arciprete a Roncegno
dal 1975 al 1990.*



*Don Rodolfo Minati
parroco dal 1995 al 2005.*



*Don Augusto Pagan
parroco dal settembre 2005.*

LE CONFRATERNITE E L'ISTITUZIONE DELLA PRIMISSARIA

Le Confraternite, sorte probabilmente nei primi secoli del Cristianesimo, erano inizialmente delle pie associazioni di laici a scopo di culto, beneficenza e devozione. La loro espansione si ebbe però soprattutto a partire dal XIII secolo, quando nelle varie categorie di artigiani si manifestò lo spirito associativo. Così nel Medioevo è assai difficile fare una netta distinzione fra confraternite e corporazioni essendo le stesse strettamente unite; infatti le confraternite organizzavano cerimonie religiose e processioni in onore del santo protettore della corporazione, provvedevano all'assistenza dei lavoratori, si occupavano dei poveri e amministravano i beni delle varie comunità.

Dai documenti consultati, la più vecchia confraternita della nostra parrocchia è quella dei SS. Sebastiano¹, Fabiano², Rocco³ ai quali era aggiunto S. Silvestro, forse perché vi era il romitorio sulla riva del Lago Morto.

A capo della confraternita v'era un massaro eletto dai membri della stessa, che aveva il compito di presiedere le assemblee e con il parere dei più rappresentativi presentare al vescovo il "primissario" e "beneficiario" della confraternita, che normalmente celebrava sull'altare dedicato alla medesima.

E' opportuno, prima di riportare i vari documenti relativi alle confraternite, precisare che la storia delle stesse si intreccia con quella della "primissaria"⁴, cui era addetto un sacerdote, proposto dai confratelli all'autorità vescovile, che ne convalidava la nomina.

1 S. Sebastiano: uno dei più noti martiri romani; secondo i suoi Atti era un ufficiale dell'imperatore Diocleziano; scoperto come cristiano fu legato ad un albero e fatto bersaglio degli arcieri (288). Il papa S. Damaso fece costruire sulla sua tomba una basilica sulla Via Appia. Si festeggia il 20 gennaio.

2 S. Fabiano: nel 236 successe al papa Antero e fu vescovo di Roma per quattordici anni, fino al suo martirio sotto l'imperatore Decio (250). Le sue reliquie furono portate nella basilica di S. Sebastiano e per questo i due santi furono festeggiati lo stesso giorno, il 20 gennaio.

3 S. Rocco: cittadino di Montpellier in Francia dedicò la sua vita (1350-1380) al servizio degli appestati; fu pellegrino e guaritore specie in Italia, ed è invocato come protettore contro le pestilenze.

4 Compito affidato ad un sacerdote, collaboratore del parroco, di celebrare la prima messa della giornata.

La vita delle confraternite passò attraverso periodi di grande fervore ad altri di profonda stasi, per cui l'eventuale rifiorire delle medesime avveniva sotto la spinta e il desiderio di anime devote e per lo zelo pastorale dei vari parroci, che col mutare dei tempi, ritenevano opportuno e logico stendere nuovi statuti adattandoli alle mutate condizioni di vita.

I più anziani fra i lettori, forse con nostalgia, ricorderanno i confratelli del SS. Sacramento, che con le loro vesti rosse accompagnavano le varie processioni portando ceri e baldacchino, inspiegabilmente scomparsi dopo il Concilio Vaticano II.

1547 - 30 agosto - 1 settembre

E' durante la visita del canonico mons. G. Battista Romagno che troviamo il primo accenno alla confraternita di "S. Silvestro e S. Sebastiano": controllando i conti della stessa, il Romagno riscontra che i massari ⁵ "*Thomasinus de grigoi, Anzel Contonier, Petrus de Adalpreto, Anzel Salvadio, Zacharias a prato, D.a* (signora) *Christina uxor Laurentii Troger, Laurentius Troger (massaro dal 1542 al 1546) e Simon barloffà*" erano debitori nei confronti della confraternita.⁶

1585 - 10 - 23 settembre

Nella relazione del parroco don Stampher con la collaborazione dei "sindici" della comunità, stesa per la visita pastorale del vescovo Giacomo Rovellio, fra l'altro si legge:

"(Esiste) La sola confraternita di S. Sebastiano e di S. Silvestro unite".⁷

1591 - 25 - 26 - 27 settembre

Durante la seconda visita pastorale del Rovellio compare come massaro della confraternita, qui detta "*dei SS. Sebastiano, Fabiano e Rocco*", Giovanni Cembrano.

5 Erano detti massari i "presidenti" delle confraternite, il cui compito era quello di amministrare i beni della confraternita; venivano eletti per votazione dagli stessi confratelli.

6 Arch. Vesc. Feltre - vol. XVIII - pag. 109 r.

7 Arch. Vesc. Feltre - vol. Visite Rovellio

1611 - 10 ottobre

I confratelli, riuniti nella chiesetta dei S.S. Fabiano, Sebastiano e Rocco di Roncegno – era quella che sorgeva anticamente nel cimitero – presenti don Francesco Miliano ed il pievano Gentilotti *“hanno ricercato il M.R. Giacomo Feraguto di Roncegno ora investito del Beneficiato della Premissaria della chiesa di Pieve Tesino quale per sodisfare alla mente, et anco di detti fratelli, et per venir a finir gli suoi giorni nella sua patria s'è contentato di lasciar il certo, assai honesto benefizzio che tiene, et pigliar il carico della sopradetta Primissaria in Roncegno, in ricompensa di ciò detto massaro s'obligato dar, et effettivamente pagar a detto M. R. Signor Prete Jacomo, certo et sicuro stipendio annuale de rainesi sessanta nel modo infrascritto ... parte in biava, al comun pretio, et parte in danari contati da pagarsi per il massaro dovendo l'anno incominciare a S.to Martino prossime venturo dell'anno instante Mill.mo sexcentesimo undecimo, promettendo detto Reverendo à detto massaro et confratelli tutti di attender à quanto hà promesso fedelmente et con ogni prontezza, et così li detti massari et fratelli d'Amor reciproco promettono attender a detto Rev. presente, et accettare quanto li hanno promesso, anzi con speranza ogn'anno di accrescergli il stipendio convenuto tra di loro conforme alle forze, et potere di detta confraternita”*.⁸

1612 - 17 - 18 maggio

Giunge a Roncegno il vescovo Agostino Gradenigo, che su richiesta dei maggiorenti della comunità erige la Confraternita del SS. Sacramento; questo il documento originale con il quale *“gli Homeni di Roncegno”* chiedono l'istituzione della confraternita:

“Alli 18 Maggio 1612

Congregatte molte persone come qui seguita fratelli scritti nella scola della confraternita delli glloriosi santi silvestro rocho fabiano sabastian di Roncegno così congregatti insieme di pregar l'Ill.mo e Rev.mo bon signor veschovo di feltre padre nostro spirituale che ne volia Conceder a detta confraternita ancho la scolla del santissimo sacramento Primo il nobile et molto Rev.do don gian fran.co gientilotto piovano nostro di Roncegno Il sign. don aliprando suo Capelano

Il sign. pre. (prete) giacomo feragutto primo primissario

Dominico Cembrano, Ant.o terlagò, min.co ceschi, Biasio andrigo, matio terlagò, Anzel

8 Arch. Vesc. Feltre – vol. CXXXIII – pag. 598

roner, m.o (mastro) bort.o fabro, zuan maria frigello, menegon lavarón, Ant.o de lucha, gironimo cararo, Martin trocenaro, m.o (mastro) ogniben muraro, Jacomo pienzatto, Fedrigo franzoi, Bort.o peche, zuan Calceranega, Menego Bernardon, zuane Bernardon, fra.co cittadella, bort.o civizan, zuan maria troger, menego loter, Andrea pachet, martin de martin, menego panzalonga, salvador nonese, menego livero, Michel dalzurlo, iorio dal zurlo, min.o vigolotto, Menego ionzer, Cadenzo rizoto, pietro Cembran

In calce al documento, da parte del cancelliere episcopale vi è scritto:

“18 maggio 1612 in canonica di Roncegno in visita

Davanti all’Ill.mo Rev.mo Agostino Gradenigo Vescovo e Conte comparvero Cadentius Rizzottus massaro della confraternita di S. Sebastiano, Silvestro e Rocho con gli altri uomini dietroscritti, e molti altri, chiedendo riverentemente fosse eretta nella chiesa parrocchiale di Roncegno la confraternita del SS. Sacramento.

L’Ill.mo Rev.mo Vescovo vista l’istanza eresse la Confraternita del S. Corpo di Cristo, riservandosi quanto in simili cose è da riservarsi e così disse.

Filippo Cadentis, canc.episc.⁹ (dal latino)

1614 - 11 aprile

Il massaro della confraternita del SS. Sacramento, Valentino fu Andrea de Castagneto, si presenta a Feltre dal vescovo Gradenigo per ottenere l’approvazione della nomina a primissario di don Giovanni Andreatius da Civezzano, essendo morto don Ferragù.¹⁰

1615 - 21 marzo

La permanenza di don Andreazzi in qualità di primissario è di brevissima durata; infatti neppure un anno dopo, avviene la nomina del nuovo primissario don Giovanni Antonio Garbatel. Questo il documento:

“Al nome di iddio. Alli 21 marzo 1615 sono congregati li infrascritti Confratelli del Santissimo sachramento et delli gloriosi santi fabiano, sebastiano, rocho, et silvestro di Roncegno an fatto Capittollo et tutti unittamente di Comun concordo senza dischrepanza alchuna anno elletto per suo premisario il m. Rev. don gio. Ant.o fiollo di ms.

9 Arc. Vesc. Feltre – vol. Visite Gradenigo

10 Arch. Vesc. Feltre – vol. CVIII – pag. 363

Gio. garbatel de valde Solle sotto la pieve di ossana con condicione di dire la prima messa et fare le solitte procissioni et altre Cosse che partiene a ditta scolla secondo li Capittolli che li sara dati da essi Confratelli”.

Seguono le firme:

*“primo Bort.o fabro masaro, ms. (messer) pelegrin garbaro, sindaco, ms. ogniben donatto, ms. Fra.co cittadella, ms.Ant.o Terlago, ms. mi.co (Minico) da civizan, ms. Gregorio Coflar. ms. mi.co Vigolotto. Biasio andrigo, matio terlago, iacomo ruina, Ant.o de lucha, martin trocenero, mi.co lavarone, lunardo feraguto, Dom.co fogort, Biasio frigel, salvador nonese, mi.co Ceschi, Ant. muraro, bort.o pech, michel postai, zuan maria Salvadio, zuan Calceranega, Ant. beber, michel de sartori, matio ionzer, iacomo penzatto, petro cembran”.*¹¹

1616 - gennaio - 20 settembre

Don Garbatel rimane a Roncegno pochi mesi: infatti ancora nel gennaio successivo alla sua nomina, muore, e a suo successore viene scelto don Domenico de Valentis da Vicenza, che, forse dimissionario, ancora il 20 settembre, viene rimpiazzato da don Francesco Bassi da Bassano, già curato a Torcegno.

Don Bassi rimane a Roncegno fino al 9 marzo 1618; gli subentra, su presentazione del massaro Matteo Terlago, il reverendo don Pietro Faccio da Tavodo.

1621 - 8 luglio

Don Faccio, forse per porre fine agli scandali che gli attribuirono, rinuncia alla primissaria *“in casa di messer Dominico Cembran, testimonio il pievano di Telve, don Bernardino Nocher”.*¹²

1621 - 24 novembre

Viene nominato primissario don Giuseppe Steffanino da *“Thiono”*(Tione), che vi rinuncia appena dieci mesi dopo, il 24 settembre 1622.¹³

11 Arch. Vesc. Feltre – vol. CVIII – pag. 381

12 Arch. Vesc. Feltre – vol. CXIII – pag. 551

13 Arch. Vesc. Feltre – vol. CXIV – pag. 64

1623 - 25 marzo

CAPITOLI DELLA CONFRATERNITA DEL SS. SACRAMENTO

Abbiamo già ricordato precedentemente (19 maggio 1612) l'erezione della confraternita; ora, a distanza di circa undici anni, forse per mettere a fuoco, con maggior precisione gli obblighi ai quali era tenuto il premissario, i confratelli del SS. Sacramento ne inviano al vescovo i capitoli per ottenerne l'approvazione.

“Capitoli et ordini, che gli Rev. Premissari di Roncegno devono osservare inviolabilmente e senz'alcuna eccezione, oppositione ò contraditione di raggione overo di fatto tacita ò espressa”.

1. *Celebrar ogni giorno feriale la messa nell'aurora, et le feste circa un'hora di giorno.*
2. *Ogni prima dominica delli mesi dell'anno andar processionalmente alla chiesa di S.to Silvestro a celebrar messa.*
3. *Ogni terza Dominica del mese esser presente alla processione del SS. Sacramento, et il giorno del Corpus Domini; et ogni terza Dominica la sera dopo il Vespro della festa canterà il Vespro da morto, et ogni terzo lunedì di ciascun mese dir messa da morto per l'anime Benefattori di detta Confraternita, et per i confratelli senza elemosina alcuna.*
4. *Tutti li venerdì delle quatro Tempora dell'anno sij presente al solito anniversario che si fa, et debbia celebrar mediante l'ellemosina conforme alla tassa episcopale.*
5. *Che non possi ne debba absentarsi dalla Pieve se prima non haverà celebrata la messa, mà volendo andar à qualche uffizio habbi un giorno alla settimana di dilazione, et vacanza, et non più se non lo notificherà alli massari, per haver la licentia dalli confratelli di andar fuori della Pieve, intendendo però se volesse andar lontano non debba partirsi senza grata licentia dell'offitio episcopale di Feltre, et delli confratelli “più vecchi”, qual licentia s'intenda modesta di modo che non passi quattro giorni al mese, et sij obligato dire al massaro dove andará, acciò (facendo bisogno) si sappi dove andar à chiamarlo.*
6. *Mediante un'honesto emolumento debba tener scuola di ..., et buoni ammaestramenti.*
7. *Che volendo per l'anno (eccetto nelli tempi che è tenuto il Sig. Pievano) alcun*

- fratello ò sorella di detta confraternita confessarsi sij tenuto il Rev. Premissario ascoltarli essendo però approbato dall'offitio episcopale di Feltre.*
8. *Quando il massaro farà dire messe per qualche confratello il Rev. Premissario sij tenuto dirle per l'elemosina solita.*
 9. *Che non possi, ne debbi servire ad alcuno in pregiuditio delle raggioni della Primissaria attento che ad altri non è tenuto obedire il Primissario solo all'Ill.ma e Rev.ma superiorità et alla confraternita sudetta e ciò sotto pena della nullità di ogni pregiuditio prima et sotto pena di nullità di presentatione, et investitura.*
 10. *Che debbi osservare tutte le cose sodette intendendo non possi celebrare le messe sopradette solamente nella Chiesa Parochiale di Roncegno (eccetto nel tempo della vacanza; et non mancare ad alcuno di detti capitoli) sotto pena della perdita delle entrate et non possi usare raggione alcuna per la quale il massaro non possi venire all'esecutione e retentione della rata delle entrate per i comessi mancamenti.*
 11. *Ed ultimo che debba viver religiosamente e dando buon esempio, ne dar scandalo alcuno al populo, mà con amore paterno e caritativo diportarsi bene in modo, che non pasci cattivo effetto con gli animi delli devoti et se darà cattivo esempio ò strussio al populo ad esso per sempre la presentatione sia nulla, et l'investitura s'intendi per cassa, et nulla, di modo che detto soffitiente inditio del comesso errore tanto in pregiuditio della confraternita quanto altrimenti in danno del populo alla Corte episcopale possi esser remosso, et eletto un'altro, salvo poi "in reliquis" le raggioni di detta confraternita d'accrescer ò minuir, et ciò salva la ratificatione dell'offitio episcopale di Feltre et non altrimenti ne in altro modo.*
 12. *Di più che il Rev. Premissario non possi astringer il massaro a pagarli il solito sallario solamente "ad ratam temporis" conforme all'antico nostro uso, solamente e per un mese antecipatamente et non altrimenti".*¹⁴

1623 – 30 marzo

Avendo don Steffanino rinunciato alla primissaria, Matteo Terlago, massaro della confraternita del SS. Sacramento, chiede al vescovo Gradenigo di nominare quale successore don Cristoforo Caola, già cappellano di Roncegno.¹⁵

14 Arch. Vesc. Feltre - vol. CXIII - pag. 549 e seguenti

15 Arch. Vesc. Feltre – vol. CXIII – pag.547

Don Caola si è appena insediato, che giungono al vescovo le prime accuse nei suoi confronti. L'accusa più grave è quella di aver *“levato una donna nominata Dominica ad un huomo suo marito da Nomi, et condotta a Roncegno et ivi con scandalo publico mantenuta a suo servizio a sua voglia, et praticando con lei esercitava ancor la cura di Roncegno”*.

Compaiono a testimoniare: *“don Francesco Dosso, beneficiato di Samon, il curato Panelli di Torcen, il nob. e Rev. Pievano di Castelnovo, Matteo terlago, Vincenzo fava, Giacomini Sterfelù, Lazarin de Lazarini, Christian Larganzon, Antonio Beber, Nicolò Vigoloto, Dominico Frighello, Bortolameo Pinaider, Valentin Masetto, Dominico e Pietro Cembran”* e altri ancora.

Il lunghissimo fascicolo che riporta tutti gli interrogatori, si conclude con una altrettanto lunga disanima degli stessi, punto per punto, fatta da mons. Manlio Argenta che, riportando numerose citazioni dei vari Padri della Chiesa, smonta ad una ad una tutte le accuse rivolte al Caola, dichiarando che deve *“esser assolto e liberato”* da ogni colpa e da ogni pena.¹⁶

1625 (?)

I confratelli della congregazione del SS. Sacramento chiedono al vescovo di approvare come primissario don Giorgio Dittenmajer.¹⁷ Non si conoscono i motivi di tale richiesta, tenuto conto che lo stesso don Cristoforo Caola compare ancora come primissario nel 1650 (21 maggio) allorché i confratelli chiedono di sostituirlo in quanto *“semiparalizzato per apoplessia”*, scegliendo come suo successore don Giovanni Andrea à Capello.

1628

Un inventario delle suppellettili della chiesa di tale data, parlando dell'altare del S. Rosario, ricorda la presenza di *“una cassetta con le Bolle della Compagnia di detto Altare”* e l'esistenza de *“la Confraternita del S. Rosario e dei SS. Fabiano, Sebastiano, Rocco e Silvestro alle quali presiedono il Premissario e l'eremita di S.*

16 Arch. Vesc. Feltre - vol. CXVIII - pagg. 398-487

17 Arch. Vesc. Feltre - vol. CXXXIII - pag. 710

Silvestro, e massari".¹⁸

Stando alla data, nel 1628, era eremita a S.Silvestro Domenico Pellauro di Torcegno, morto in concetto di santità e del quale riferiamo dettagliatamente nel capitolo su S. Silvestro.

Allo stesso periodo appartiene l'inventario steso dal massaro Pietro Cembrano relativo alla confraternita del SS. Sacramento e dei SS. Fabiano, Sebastiano, Rocco e Silvestro. Il massaro scrive:

"Nella cassella in chiesa - Instrumenti

- *Un istrumento Inventario rogato da me Pietro Cembrano notaro l'anno 1627 nella persona del Nob. e M. Rev. Pievano, Job de Luca, e Gio. Maria Caurainer*
- *Costituzione d'affitto della confraternita acq.ta da Batta Enzito d'un affitto del capitale di Ragn. 74 costituito sopra un campo à Robello*
- *Instrumento rogato per me not. sud.to gli 19 marzo 1622 à moneta longa signato N.2*
Constituzione d'affitto di Dominica Frighella verso la confraternita predetta del capitale di Ragn. Cinquanta costituito sopra un prato d'un opera e meza in Cerro. Instrumento rogato da me li 5 aprile 1625. Signato N. 3
- *Datione in pagamento fatto per Mathio Terlago alla confraternita predetta d'un prato d'un opera e meza alli Albari per Ragn. 35. Instrumento rogato per me li 13 settembre 1623. Signato N. 4*
- *Una locatione concessa per il Sig. Dominico Cembrano come massaro di detta Confraternita à Michele Postai d'un campo in prose di detta scola, con donatione in forma di legato fatto per detto Michele a detta scola di trei quarte campo appresso il sopradetto in caso che morisse senza figli ò figlie et lasciando figli sarà aggravato il suo campo in perpetuo à pagare alla detta scola un Ragnese all'anno, et il massaro fassi celebrare una messa per l'anima sua. Instrumento sotto li 11 marzo 1610 segnato N. 5*
- *Datione in pagamento fatto per Federico Franzoi alla scola suddetta di passi sedici di Broilo, fatto horto per la Primissaria per Ragn. 4 che dovea per un legato della defunta Maria Bianca sua cugnata. Instrumento rogato per il notaro Giacomo Capello li 8 decembrio segnato N. 6*

18 Arch. Vesc. Feltre – vol. CXXIV – pag.1036 e seguenti

- *Sedici istrumenti diversi quali sono per affitto di detta Confraternita nominatamente di quali affitti apparono partite nell'Urbario novo rogato dal notaro Fiorentini l'anno 1615*".¹⁹

Oltre ai documenti qui sopra ricordati, il notaio Cembrano annota di seguito i libri contenuti nella cassa, o meglio i registri che riportano i nomi dei confratelli e i resoconti dei vari massari. Per pura curiosità riportiamo quanto annota il massaro Cembrano:

"Libri - Un libro vecchio delle messe che faceano celebrare li massari per l'anime dei fratelli e sorelle della scola dei SS. Fabiano, Sebastiano, Rocco e Silvestro in quale sono decritti nominativamente li confratelli et Sorelle ch'à quel tempo si mettevano in essa con li capitoli delli oblighi che dovevano osservare, quale incomincia. Questo e lo libro della laudabil confraternita deli gloriosi S.ti F. Sebastian in quanto legato che incomincia à rompersi per vecchiezza.

Libro delli conti della detta scola, et redditione dalli massari fatte, scritto sino a carte 26 di diverse mani o caratheri in quarto.

Un libro delli nomi delli confratelli et sorelle della detta Scola e del SS. Sacramento, in quarto.

Un libro delli conti di ms. Giovanni Bernardon massaro l'ano 1616 segnato N1

n.2 un libro delli conti di ms. Ogniben Donadi, massaro l'ano 1617

n.3 manca delli conti di ms. Antonio di Luca, massaro l'ano 1618

n.4 un libro delli conti di ms. Donà civezan, massaro l'ano 1619

n.5 un libro delli conti di ms. Domenico Cembrano, massaro per l'ano 1620

n.6 un libro delli conti di ms. Antonio Terlago, massaro per l'ano 1621

n.7 un libro delli conti di ms. Mathio Terlago, massaro per l'ano 1622

n.8 un libro delli conti di ms. Giov. Mathio Caurainer, massaro 1623

n.9 manca di ms. Christian Larganzon, massaro l'ano 1624

n.10 libretto delli conti di ms. Lunardo Vazena, massaro l'ano 1625

n.11 un libro delli conti di ms. Gioseppo di Luca, massaro l'ano 1626

*n.12 un libro delli conti di ms. Nicolò vigoloto, massaro l'ano 1627*²⁰

19 Arch. Vesc. Feltre - vol. CXXIV - pag. 1042 e seguenti

20 Arch. Vesc. Feltre - vol. CXXIV - pag. 1045

1628 - 12 ottobre

Fra gli ordini impartiti dal vescovo mons. Savio durante la sua prima visita pastorale in Roncegno, riportiamo:

...

al punto 19. *Che tutti li Altaristi, o beneficiati li quali sin hora havessero mancato di celebrare rispettivamente qualche numero di messe alle quali erano tenuti debbino sodisfar al loro obbligo in quel tempo che li sarà prescritto dal S. Pievano insieme con il capitolo della Confraternita delle quali rispettivamente saranno Cappellani.*

Al punto 35. *Che li Sindici della Chiesa Parrochiale, et li massari delle confraternite di essa Chiesa, li quali saranno eletti nell'avvenire di tempo in tempo siano obbligati prima di cominciare l'esercitio del suo incarico del Sindicato, ò Massariato rispettivamente, giurare nelle mani del S. Pievano di amministrare fedelmente il suo carico e di saldare i conti al suo tempo, et insieme prima che fenisca l'offitio di far pagare il debito che havesse il suo antecessore.*

Al punto 36. *Che sia fatta ogni possibile diligenza dalli sindici et massari delle sopradette chiese e confraternite rispettivamente accio siano fatti li Urbarij ²¹novi con le necessarie specificationi di tutte le particolarità necessarie per il fondamento di conservare la proprieta et possesso delli beni stabili livelli affiti et altre raggioni di essa chiesa et confraternite et questi inventarij siano conservati in una cassa nella sacrestia”.*

1631 - 19 ottobre

Fra i vari obblighi impartiti da mons. Savio relativamente alle confraternite, al paragrafo 2, leggiamo:

“Che il Pievano presente, et che sarà di tempo in tempo non possa sotto qualsivoglia pretesto da se sollo spendere qualunque somma di denaro di raggione della Fabricha della Chiesa Parochiale, o altre Chiese, ò Confraternite della sua Parochia ne meno aprire da se sollo la Casetta dove sarà detto danaro, mà le spese siano sempre fatte con partecipatone delli intervenienti di essa Fabricha, ò Confraternita, alla presenza dei quali rispettivamente doverà il S. Pievano aprire la detta Cassetta et cavar danaro

21 Sono gli elenchi degli appezzamenti di terra dati in affitto dietro un corrispettivo canone, il più delle volte pagato in natura.

necessario di volta in volta notando parimenti in un libro destinato à quest'effetto , il danaro che sarà speso, ò ce sarà stato cavato dalla detta Cassetta, sotto pena in ogni caso di trasgressione in ogn'uno de casi sopradetti di troni sei, li quali siano, et s'intendino applicati alla Fabricha della Chiesa di Roncegno".²²

1633 - 22 settembre

NOMINA DEL PRIMISSARIO DON GIOVANNI BATTISTA VOLTOLIN

Presso il monastero dei Padri Riformati del Borgo, si presenta al vescovo Savio, il massaro della confraternita del SS. Sacramento, Michele Roza, presentando come primissario il rev. don Giovan Battista Voltolin da Bieno.

Precedentemente, il 13 luglio 1633, il notaio Pietro Cembran stendeva, alla presenza di Piero Simonati e Stefano Andreazzi da Civezzano, il documento di nomina, nel quale don Voltolin *"ha promesso, et è convenuto a ms. Michaelae Roza come massaro della Scuola del SS. Sacramento di fare et sostenere il carico e il peso della Primissaria di Roncegno con ogni honore"* ricevendone *"per nome di stipendio, et di salario Ragnesi 100 in raggione di detto servizio, in quattro rate cioe ogni quartale Ragn. 25 cioe nelle quattro tempora secondo al solito, et per questo primo quartale debba darne almeno una parte antecipatamente"*.

In più, vista la promessa di svolgere il suo servizio *"con ogni accurata diligenza"*, col consenso del rev. don Andreazzi, del sindaco Christian Vataro e del massaro, si permette al premissario *"al tempo della prossima vendema possi far una cerca per la campagna hovero per le case, et servirsi di detta elemosina à suo piacere et gusto"*.

Ma don Voltolin non deve essere rimasto molto a Roncegno, e forse solo saltuariamente, se il massaro Rosa stende una nota delle spese da lui sostenute *"per causa del Rev. Voltolin di Bieno, che non (ha) adempito l'obbligo suo nella Primissaria"*.

Ed ecco la nota:

22 Arc. Vesc. Feltre – vol.CXXIII – pag. 330 e seguenti

1. *Prima spesi in andare a St. Ursula à ritrovare un sacerdote che venisse in suo loco, spese di viaggio: tr. 10*
2. *Spesi nel viaggio di Thesin a trovar don Stefano da Spera: tr. 3*
3. *Spesi nel viaggio di Trento per l'istesso offitio: tr. 74.10*
4. *Contadi al medemo Don Voltolin à conto del suo salario: tr. 4*
5. *Pagati per lui a ms. Zuane sartore hoste: tr. 2.5*
6. *Contadi al Rev. Hendrici per 3 viaggi in venir à celebrar la prima messa: tr. 9*
7. *Contadi al Rev. Don Voltolin doppio messa prima la I^a dominica di settembre: tr. 3*
8. *Giov. Antonio Tessaro hosto pretende per spese d'hosteria fatte dal Rev. Prem.: tr. 4*
9. *Spesi quando si fece l'accordo della Primissaria: tr. 6* ²³

1634 - 1 luglio

NOMINA A PRIMISSARIO DI DON FABRIS O FERRARI

Michele Montebello e Stefano Stauda, in qualità rispettivamente di massari - vecchio e nuovo - presentano e conferiscono l'incarico di primissario a don Antonio Fabris o Ferrari:

“Michiel Montebello Massaro Vechio, et Stephel Stauda Massaro novo hanno congregato capitolo nella Chiesa di S.to Sebastiano in Roncegno (era la chiesa esistente anticamente nel cimitero) con il Sindaco, et più bona parte delli confratelli et hauto il votto da tutti hano acordato il Rev. Sig. Don Antonio Ferrari da Sacco ivi presente per suo Primissario, et questo incharicho accettante per anni tre prossimi venturi con le conditioni sottostanti

- 1 *che li concedono a sudetto primissario libertà di pottersi partir fuori per l'anno, et partendosi che sia tenuto di presentarne un'altro habile, et de gusto delli fratelli; anco di puotersi partir in capo dell'anno senza presentar altro sacerdote*
- 2 *che li concedono libertà mesi trei per esser il tempo dell'istade malsana cioè Luglio, Agosto, Settembre, con questo però che sia tenuto le feste tanto di votto come di precepto di celledrar la prima messa, et ogni venerdì delle quattro tempora la*

23 Arch. Vesc. Feltre - vol. CXXIV - pag. 679 - 681

sera il vespro, et la mattina la messa applicando la ellemosina al medesimo Sig. Primissario

3 *che ogni prima Dominica di ciascheduno mese, sia tenuto di andar con la processione alla Capella di S.to Silvestro, et ivi celebrar la messa*

4 *che per lo sallario li sij dato ragnesi 100 di quartal in quartal (quadrimestralmente) ragnesi 25 a raggion di troni 4,10 per cadaun Ragnese, et questi sarà esborsati dal massaro moderno con la sua Chanonicha, et utensili, che fa de bisogno, con l'horto alli Grassi obligandosi il Sig. Primissario di mantener il vino della prima Messa*

Et questo fu alla presentia de Don Gio Batta Curato de Bien

Senza pregiuditio della transatione fatta con Don Christophoro Caola la qual specifica de Ragnesi 60 et non altrimenti.

Io Pre. Antonio Fabris in fede affermo come di sopra

Io Gio. Batta Voltolin qui presente

Segno di Christophol Stauda Massaro novo +

Segno di Michiel Montebello Massaro Vecchio =

et Io Gaudentio Ropelle pregato scrissi ²⁴

1635 - giugno

ACCUSE CONTRO DON FABRIS

Neppure un anno dopo la sua nomina, i confratelli inviano al vescovo Savio una serie di lamentele nei confronti di don Fabris. Lo accusano:

1. *che non ha celebrato messa conforme il suo scritto d'obligatione*
2. *essere obligato il Lunedì d'ogni terza Dominica del mese à celebrar messa, et vespero, senza verun legitimo impedimento, ha tralasciato, dando materia alli confratelli della Schola del SS. Sacramento di desister dalla devotione*
3. *che ha caricati li huomini del Capitolo di parole ingiuriose, et inhoneste*
4. *che nella chiesa di S.to Sebastiano ha trattato tutti quelli del Capitolo per huo-*

24 Arch. Vesc. Feltre - vol. CXXXIII - pag. 114

mini doppij

5. *che ineunte al foro secolare facendo l'Avvocato*
6. *che havendo il Massaro di chiesa piantato diverse piante di capuci in un horto della Schola el Reverendo sopradetto l'ha cavate senza veruna facultà con danno del Massaro dicendo non conoscer detto Massaro per padrone*
7. *che mosso da qualche spirito diabolico, ò altro intrisiaco odio sinistramente par-torito contro il Massaro della Chiesa di S. Pietro di Roncegno, ha più e più volte asserito in chiesa il predetto Massaro esser scomunicato, et specialmente la Domenica delle Pentecoste, non volse celebrare sin tanto che con scandalo publico il predetto non uscì di chiesa*
8. *che li 5 giugno mese presente il predetto Primissario andato all'Altare celebrò la messa sino al Sanctus, et voltattosi novamente rimandò il predetto Massaro fuor di chiesa, ne volendo a ciò ubidir il Massaro, il reverendo si partì dall'Altare, senza compir la messa con scandalo maggiore del primo*
9. *che li 7 del mese presente che fu il giorno del Corpus Domini radunato tutto il popolo (o almeno la maggior parte di esso) in Chiesa, di nuovo caricò il più volte nominato Massaro d'ingiurie, nominandolo scomunicato, ne voleva celebrar messa, se non partiva*
10. *che li 10 zugno mese corrente che fù la Domenica dopo il Corpus Domini, il suddetto Sig. Primissario sendosi parato per celebrar messa, non riguardando alla pace di già ad interposizione dell'Ill.mo Rev. pievano Vargnani seguita avanti il SS. Sacramento trà esso Rev.do et Massaro per esservi assistente il Massaro, tralasciò il memorato Primissario di celebrarla”.*

1635 - 12 giugno

Don Fabris ribatte alle accuse inviando questo scritto al vescovo:

1. *Che, io non ho celebrato. Io rispondo col dir la verità, che solo due giornate non ho esseguito quanto ricerca il scritto nel celebrare essendo accaduto questo mancamento per essere instantemente ricercato in essi giorni dal M. Rev. Arciprete del Borgo in occasione d'un officio, che si faceva per il Sig. Coa Commissario dal Borgo. Debbono mo' sapere essi intervenienti, et non lo negavano, che io per tutto il prossimo inverno ho celebrato giornalmente ogni settimana in detta Chiesa, che percio pretendo mi siano bonificate a suo tempo il soprapìù delle messe, et questo è quanto devo et posso aportare nel presente capitolo. Sopra il*

2. *Io dico haver celebrato ogni lunedì doppo la terza Dominica del mese ne meno cio potranno essi intervenienti negare, perché bisognando io lo provero per testimoni chec- cio è vero. Quanto al Vespero io non replico altro perché io non sono obligato dirlo, nel suddetto giorno. Affermo bene (come apar dal scritto) d'esser obligato cantare il Vespero nelli venerdì delle 4 tempora dell'anno, uno di quelli ho mancato et non più, così per non haver voluto darmi la elemosina, che mi aspeta circa il detto.*
3. *Che comincia che ho caricato li Huomini. Io nego in tuto e per tuto perché non professo, ne debbo essere di tal conditione.*
4. *Io rispondo con affirmare che io ho detto, che sono Huomini dopij perché hano alterato il scritto di altri oblighi, che nella copia di esso che apresso di me tengo all'ora che fu fatto non sono espressi alla qual copia mi rimeto essendo stata copiata autenticamente da colui istesso ch'ha scritto l'originale. Quanto al*
5. *Che comincia che incombenzendo agiongo altro circa questo solo che nelli miei bisogni provato diffenderme con le raggioni appresso chi devono.*
6. *Che incomincia che havendo il Masaro per il tuto, e per tuto mi rimetto a quanto parla il scritto. Sopra il*
7. *Che incomincia che mosso da qualche spirito al qualle rispondo, et tengo esso Massaro per iscommunicato, et in conseguenza non può egli esser parte alli divini officij, come chiaramente si vede dal Bonoc et altri autori a' qualli mi rimeto, che percio desistettero dalla messa mentre lui era presente perchè così mi parso per cosienza.*
Quanto a 8ttavo, nono, et decimo articoli io non agiongo altro perché è l'istesso come nel settimo”.

12 giugno 1635 Nel palazzo vescovile di Feltrè

Il vescovo Savio, uditi i contendenti, emise il seguente decreto, controfirmato dal cancelliere vescovile Antonio Curtius:

“Mons. Ill.mo et Rev.mo Vescovo uditi in contradditorio li intervenienti per il Capitolo del SS. Sacramento da una, et il Rev. Antonio Fabris dall'altra ha terminato che quanto sia al mancamento, che esso Don Antonio ha fatto non celebrando nella Parrocchiale predetta nei giorni che era tenuto, debba con altre tante messe, ò da lui, ò da altri rifare il mancamento predetto nella istessa Chiesa nel termine di due mesi prossimi venturi et mancando nel termine suddetto possino li intervenienti di esso

Capitolo farle celebrare à suoi danni, et interessi.

Similmente ha dichiarato che il detto Don Antonio debba per tutto il giorno di Domenica prossimo venturo haver rimosso tutte le scritte che sono pregiudiziali all'honore, et riputazione di quelli huomini di Roncegno senza tenerne coppia alcuna sorta, e per l'istesso giorno haver quelli consegnati alli suddetti huomini, i quali dovranno far fede d'averli ricevuti.

Quanto poi sia al Massaro della Premissaria che si pretende dal detto Rev. Don Antonio che sia esso scomunicato havendo il Vescovo data facoltà al M. Rev. Sig. Arciprete del Borgo di esaminare sopra questo fatto, ha ordinato l'Ill.mo che siano fatti esaminare quelli testimoni, che esso don Antonio pretende far esaminare, acciò l'Ill.mo Vescovo possa determinare quello sarà di ragione”.

Paolo Savio Vescovo Antonius Curtius cancelliere

Gli ordini del vescovo non devono essere stati accolti da don Fabris, se una nuova lettera, con allegata una “*proposta delle Condizioni*”, giunse nuovamente nelle mani vescovili.

Nella lettera (non datata) i confratelli, dopo aver ringraziato il vescovo “*della solita Santissima Sua giustizia, circa di questa nostra causa contro il Rev. Don Feraro*” (traduzione approssimativa di Fabris) invocano “*perché nuovamente egli ci travaglia et perturba ingiustamente, genuflessi ricoriamo alla Somma Giustitia di V.S. Ill. ma supplicandola ch'una volta senza altro intervallo di tempo si degni rimuoverlo assolutamente dalla Primissaria*” visto che, nonostante le decisioni del presule, don Fabris “*non ci ha mai restituito l'honore levatoci, ne meno remosso quel che dovea remover, anzi pertinace li sprezza nuovamente havendo egli fatti levar tutti i beni mobili che aspettano alla chanonicha del SS. Sacramento e portati per suo comando nella casa di suo fratello Mollinaro di Roncegno*” (...)

La lettera era accompagnata dall'elenco dei compiti del premissario, già da noi ricordati precedentemente, con l'aggiunta di un ottavo:

“Che debba insegnare come Precettore e Maestro di Scuola a tutti quelli figlioli, che gli saranno mandati indipendentemente per prezzo concedente”.

Da tutto ciò appare chiaro che don Fabris non era bene accetto dai confratelli, tanto che con una nuova lettera del 24 luglio, i maggiori della confraternita

supplicano il vescovo *“che quando ci concederà l'autorità che sia remosso, in caso non volesse receder, si degni giustamente concederci che noi li possiamo levar le chiavi et far quello che sarà di giustitia”*.

Da parte sua don Fabris non depone le armi; ritenendo di essere osteggiato dai componenti della confraternita, o da parte di essi, e non dall'intera popolazione, chiede al vescovo, essendo *“la maggior parte degli Huomini di Roncegno contentissimi che io servissi per capellano havendo io pratica della Comunità, et in bona parte della lingua tedesca, supplico però l'Ill.ma Rev.ma, che quando non fosse possibile che io servissi per Premissario, potessi servire per capellano assicurando V.S. Ill.ma che quando havevo tal incarico sempre di bene in meglio mi andava suefacendo nella lingua tedesca”*.

1635 - 27 luglio

Deciso a risolvere il caso e a far ritornare la pace, il vescovo Savio emana il seguente decreto nei confronti del Fabris: *“mandamus sub poenis suspensionis à Divinis debeas recedere a Premissaria Ecclesiae parochialis Roncegno, e consegnare le chiavi”*.

Con questo provvedimento l'autorità vescovile accoglieva il desiderio della confraternita; non appare, invece, dai documenti vescovili la richiesta di don Fabris di servire come cappellano; riteniamo comunque che il suo desiderio sia stato accolto perché nel libro dei battezzati, riappare come ministro del battesimo nell'aprile del 1644, definendosi appunto “cappellano”.²⁵

Forse perché impossibilitati a trovare un nuovo concorrente alla primissaria, i maggiorenti della Comunità e della confraternita, a distanza di appena tre anni dalla sua prima nomina (1 luglio 1634), rieleggono in data

1637 - 22 maggio

per i prossimi tre anni *“Don Antonio Fabris da Saccho (Rovereto) da parte di messer Pietro Pedrolin muraro della Val di Sole, in qualità de massaro della Confraternita del SS. Sacramento et S. Silvestro, Sebastiano e Rocco, alla presenza di ms. Cristian Vattaro, Regolano, di ms. Gratiadio Terlago, di ms. Gasparo Sighele, sindaco di Roncegno, di ms. Giovan Antonio Tessaro, di ms. Zuane Rehe e Matthio Andrigo*

25 Arch. Vesc. Feltre - vol. CXXXIII - pagg. 114 e seguenti

nella casa di Osbaldo Trogher alla presenza di Domenico fu Steffano Beber e Mathio fg. di Thomaso Gasperazzo tutti doi della montagna".²⁶

1637 - 17 luglio

Riassumendo l'incarico di primissario, don Fabris stende l'inventario "*delli beni mobili della Primissaria consegnatimi da ms. Pietro Pedrolino:*

un leto con capizale, et un cosino senza foretta - una coperta da meza vita - quatro lenzuoli trei alquanto boni et uno poco rotto - una litera de nogara con il suo fondo - doi pezzi di tovaglie rotte - quatro manipoli rotti - doi strazze de pezze da man - una tavola de fagaro con suo casetino - trei scanni doi de pezzo et uno di nogara - un armario et una scafetta nella stua - una banca torno alla stua con un cassetino - una bancha de pezo - un taiero da polenta - una scaletta da man - una scaffa in cosina - un armario grande novo senza seradura intorno - una cassetta vecchia senza seradura et portadore - una mastella vecchia - doi sechi da aqua boni - un parolo da polenta vechio e rapezato - una ramina bona - una raminella vechia rapezata - un trepie usado - una gradella usada - una palla dà fuoco - una manara da meza vita - una catena bona - una fersora (padella) di meza vita, et una brusada - menestro de fero bono - un vaso da oglio bono - un bichiero piccolo tristo et brutto - una grattarola buona - un boccaletto vechio - una piadena (catino) bona, et una rotta ligata, et doi piatelli piccoli - un fiasco di terra vechio - un lavamane senza coverchio et bazzino - un tavolino in cosina fatto di breghe vechie de pezo - doi pezzi de cornise nella cameretta - una pignatta rotta - un bussoletto dà sugarina (polvere minerale che serviva ad asciugare quanto scritto) - tre lume de banda una de quali senza manego et rotta, et una con il manego rotto - un canderelotto di banda rotto.

In altra nota, è scritto:

"In nome di Dio. Notta delli beni mobili che io Osbaldo ho consegnato al m. Rev. Don Antonio Ferrari (Fabris è diventato Ferrari) Premissario di Roncegno come massaro della Venerabil Scolla del SS.mo Sacramento del detto logo lanno 1637 et parte lanno 1638 cioe datti per utensilli al sudd. Sig. Rev.do: un lavezzo (marmitta) molto vechio dà meza sechia in circa - Doi manipoli fatti à damascho novo con cavi torti lavoradi - una tovallia dà mensa dell'istesso nova con ponto per mezo lavorada et cavi torti - una

26 Arch. Vesc. Feltre - vol. CXL - pag. 162

*piadena di terra, et un boccal di tre meze - un linzuollo di canevo di meza vita - Ms. Cristian Vattaro massaro dell'anno 1641 hà dato per utensilli al M.Rev. un paro de Linzuolli di canevo quasi novi".*²⁷

1638 - 14 giugno

In questa data gli "huomini del Monte di Roncegno" presentano nel monastero dei padri francescani in Borgo al vescovo Giovanni Paolo Savio, in visita pastorale, la seguente petizione:

"Per giuste cause che ci hanno mosso facciamo efficacissima istanza et supllichiamo la S.V.Ill.ma e Rev.ma che si degni decretare et dichiarare che le elemosine che si raccoglianno di anno in anno il giorno di S. Pietro nella Chiesa Parrocchiale di Roncegno con occasione dell'Indulgenza, che Vs. S.Ill.ma e Rev.ma per sua benignità ci ha impetrata per detta Chiesa Parrocchiale, siano totalmente consegnate al Massaro della Fabbrica di detta Chiesa, et non altrimenti, nnéal Massaro della scola del SS. Sacramento, né meno al Massaro della scola del S. Rosario, il che anco sarà in conformità alli decreti, che Vs. Ill.ma Rev., altre volte ha fatto, essendo ragionevole che dette elemosine siano applicate per servizio della Fabbrica et robbe necessarie di detta Chiesa, della qual gratia resteremo infinitamente obligati alla innata giustitia di Vs. Sig. Ill.ma e Rev.ma. Le elemosine della prima messa siano applicate alla scola del SS. Sacramento et le altre che si caveranno in detto giorno applicate come di sopra".

Nella stessa data il vescovo di Feltre ha concesso quanto richiesto con la seguente formula: *"Sia concesso in tutto e per tutto come si ricerca di sopra".*²⁸

1638 - 15 giugno

Da parte del massaro della chiesa e degli uomini del monte, viene presentata a mons. Savio un'istanza, così formulata:

"Li infrascritti huomini humilmente supplicano Vs. Ill.ma e Rev.ma che con la solita sua giustitia si compiaccia decretare. et dicchiarare come nelli infrascritti capitoli:

27 Arch. Vesc. Feltre - Carta sparsa

28 Arch. Vesc. Feltre - volume CXXIII - pag. 264

1. *Che le Scole del SS. Sacramento e del S. Rosario siano tenute, et obligate à contribuire alle spese necessarie per la restaurazione del Tetto di detta Chiesa pro rata detrata però le spese solite et necessarie*
2. *Che il Rev. Premissario di detta Parrochia sia parimenti tenuto, et obligato à celebrar al proprio Altare delli SS. Fabiano et Sebastiano, et non altrimenti ad altri Altari, et che se per sua divotione o di Popolo volesse celebrare a qualche altro Altare, debba addopprare, et servirsi con le cere dell'Altare delli predetti SS. Fabiano e Sebastiano.*
3. *Che li Confratelli della Scola del SS. Sacramento, ò altri, à quali aspettano, debbano osservar, et mantenere quella medesima consuetudine, ché da molto tempo in quà s'ha osservata, cioè d'addopprare, et valersi delle cere di detta Scola nelle messe cantate, et Vesperi d'ogni terza Dominica del mese, et in altre festività dedicate al SS. Sacramento.*
4. *Che ciaschedun Massaro delle predette scole debba a proprie spese far nettare et lisciare le Biancherie delle loro Scole.*
5. *Che dalli masari di qualunque Scola, et della Fabrica della predetta Chiesa, sia reso conto della loro administratione di anno in anno, accioché possino essere messi in Cassa li danari che restassero debbitori, per esser poi applicati in quello che facesse bisogno”.*

Anche questa richiesta ottenne il beneplacito del vescovo.²⁹

1638 – 20 giugno

Il sindaco Michele Montibeller unitamente al giurato Cristiano Vattaro ed il massaro della confraternita del SS.Sacramento Osvaldo Trogher chiedono al vescovo Savio *“si degnasse decrettare che un anno fasino il massaro del SS. Sacramento quelli del Monte et uno quelli della Villa et così anco il massaro della Fabrica che del tutto saranno levato ogni sospetto di qualsivoglia storia”.*

Il vescovo approva facendo apporre al segretario la frase: *“Ha decrettato, et dichiarato tutto e per tutto come in quella, et così in ogni miglior modo”.*³⁰

29 Arch. Vesc. Feltre - vol. CXXIII - pag. 268

30 Arch. Vesc. Feltre – vol. CXXIII – pag.270

1642 (?)

In una lettera non datata, la Comunità di Roncegno, dopo aver ricordato al vescovo di aver ripetutamente sollecitato don Fabris a lasciare l'incarico di premissario, ciò nonostante, lo stesso continua a celebrare la messa e ad occupare la canonica; invita, pertanto il presule a porre i suoi buoni uffici affinché il Fabris lasci l'incarico e *“consegna le chiavi”*.³¹

1642 - 11 aprile

Il sindaco Christian Vataro, a nome della comunità, invia al vescovo una lettera denunciando gli abusi operati dal premissario don Antonio Fabris. Scrive:

“Conveniamo rispettosamente ricorere alla benignità di V. S. Ill.ma e Rev.ma col riverentemente rapresentarli come facciamo li dani che continuamente ci dà il Rev. Don Antonio Fabris con andare lui stesso et huomini secco continuamente à taliare nelli boschi legnami de qualli né fà mercanzia, per il che la supplichiamo commetterli non solo che per l'avvenire si debba astenere senza nostra licenza di taliare ò far taliare come sopra mà anco debba pagarci tutti li dani che per tal causa habbiam patiti et siamo per patire deputandoli per la liquidazione de quelli in quanto faci bisogno il M. Rev. Sig. Arciprete del Borgo”.

1642 - 28 novembre

A distanza di oltre sette mesi, il vicario generale di Feltre comunica alla Comunità di Roncegno di aver inviato al rev. don Antonio Defabris (si tratta sempre di don Fabris o Ferrari) l'ordine *“sub pena suspensioni ipso facto”* di non tagliare o far tagliare legname nei boschi della comunità. Ma don Fabris non deve aver desistito dal far mercato di legname, se, ancora il 29 settembre, i maggiori inviano all'ufficio episcopale di Feltre, questa nuova lettera di protesta:

“Ancor che l'ordine di Mons. Ill.mo e Rev.mo Vescovo di Feltre, et suo Ufficio Episcopale con più e diversi mandati penali concessi, et commessi contro il Rev. Prete Antonio Ferrari, et intimatigli al solito che detto Ferrari debba astenersi di danneggiare, è

31 Arch. Vesc. Feltre - vol. CXL - pag. 206

quotidianamente inquietare queste nostre povere Comunità, nulla di meno non desiste di personalmente tagliare e far tagliare nelli nostri comunali boschi e monti diverse sorte di legname senza veruna autorità ò licentia dalli Sindici, né meno sodisfar a quanto già più anni è stato per stima condannato di pagar a queste Comunità la summa di fiorini dieci.

Ma persistendo nella sua opera continuamente lavora è fa lavorare in detti nostri Boschi in grave pregiuditio, ed enorme danno taglia lareci, avezi, pezi è altro legname, commerciandoli in proprio uso, et per mercantia com'è notorio, e per notorio si deduce in pregiuditio anco delli Datij di S. A. Serenissima”.

La lettera continua invocando la “giustitia” vescovile “*dalla quale speriamo ottenere che detto Pre Ferrari ci paghi non sollo l'estima di detti legnami, ma anco le condanne già fatte nell'Episcopale Officio di Feltre, et che per l'avenire non ardischa più tagliare in detti nostri Boschi*”.³²

1643 - 2 luglio

Oltre alla già ricordata Confraternita dei SS. Silvestro, Rocco, Sebastiano e Fabiano, della cui istituzione non siamo in grado di fornire la data di erezione per la mancanza di documenti, e a quella del SS. Sacramento eretta nel 1612 dal vescovo Gradenigo, il pievano don Giuseppe Steffanino chiede al vescovo mons. Zerbino Lugo l'autorizzazione ad erigere in Roncegno la Confraternita del Carmine.³³

1646 - 1 marzo

Don Steffanino chiede all'autorità vescovile, per conto della Confraternita del SS. Sacramento, l'autorizzazione alla permuta fra una casa ed un campo assai più redditizio:

“Si ritrova posto sopra la Casa delli Heredi del fu ms. Zuane Bert di questa Villa di Roncegno un livello annuo di lire trei contadi et uno piovego, cioe un opera manuale et sei ovi de gallina, e una gallina, qual livello è statto cesso alla Confraternita del SS. Sacramento della nostra Chiesa per pretio di ragnesi 15 carantani 10 et si hà occasione di affrancarlo, con avantagio, della detta scolla, et asicurarlo sopra un

32 Arch. Vesc. Feltre - vol. CXL - pag. 121 - 126

33 Arch. Vesc. Feltre - vol. CXL - pag. 96

buon campo, più sicuro che la detta casa; per tanto si supplica humilmente V. S. Ill. ma e Rev. ma per la licenza di poter fare tale permuta, essendo da noi supplianti stimato esser più utile della scolla, perchè la casa è più sottoposta à pericolo, con che confidatti nella solita benignità di V. S. Ill. ma staremo attendendo la sua gratia".
(...)

Anche il massaro della confraternita invia al vescovo simile richiesta:

"In conformità di quanto habbiamo per avanti supplicato V.S. Ill. ma per la benigna licenza di poter levare il livello spettante alla Confraternita del SS. Sacramento, dalla casa delli Eredi del fu Zuane Bert, et fondarlo sopra un campo fertile de stari sei, nel maso del Specher, V. S. Ill. ma vedrà la verità del fatto, col'utile, et avvantaggio grande che si fa, dalle Depositioni delli Testimoni esaminati dal m. Rev. Arciprete del Borgo, che però humilmente la supplichiamo concederci questa benigna gratia, et licenza, la quale ci promettiamo tanto più, quanto che l' fine nostro non attende ad altro, solo ad augmentare l' Culto Divino, et à procurare li benefittio di detta Venerabil Confraternita. Attenderemo la bramata Gratia, mentre humilmente gli inchiniamo Augurandoli continuata salute

humil.mo servo Antonio Pilloni massaro

La Curia prima di dare il suo benessere alla permuta, richiede un documento notarile riportante il parere di tre testimoni. Tale documento è steso dal notaio arciducale Giovanni Cores, nella canonica del Borgo, alla presenza dell'arciprete Sardagna, di Jacobo Zotele, Andrea Zurtham, Matteo Andrigo e del magnifico Sig. Osvaldo Trogher, a nome del massaro della confraternita, Antonio Pilloni.

Giacomo Zottele, in qualità di testimoniaio, afferma:

"Io per mio giuramento dico, che sarà maggior utile, et benefittio della Confraternita medesima di fondare detto livello sopra il Campo nel maso del Specher, et levarlo da detta casa, ove è fondato, che à tempo venire può andar in ruina, che il campo sarà sempre fertile, et massimamente fondandovi detto capitale con obligo daffrancarlo che così si può di novo sempre investire, et fondare in luoghi sicuri per conto della Confraternita".

Questo il parere di Andrea Zunta:

“Sò dove giace la Casa dove è fondato il nominato livello et sò anco il campo nel maso Specher, dove hora lò vogliono fondare, che però per mia coscienza dico, et deponno, che sarà magior utile, et magior fruto della suddetta Confraternita, à fondarlo sopra detto campo, et levarlo da detta casa, che più facilmente andar de male, et tanto più che sarà affrancabile, che con sicurezza sarà fondato”.

Matteo Andrigo, a sua volta, afferma:

*Non è dubio alcuno anzi l'è una cosa santa à levar detto livello dalla nominata casa, et fondarlo sopra li stari sei del campo nel maso del Specher, che sonno d'assai maggior valore, et sarà anco maggior utile poichè detta casa già tre o quattro anni era quasi redotta in ruina, et ciò tutti lo diranno per verità di questo vantaggio”.*³⁴

1649 – 24 novembre

Chiamato a riferire sull'andamento della parrocchia, il pievano don Steffanino, parlando delle Confraternite, afferma:

(...)

Art. 5 V'è la confraternita del SS. Sacramento, quella del S. Rosario, et quella del Carmine.

Art. 6 Li Governatori della chiesa, et Confraternidadi sono nominati massari, et questi vengono elletti dalla regola della Villa per voti alla mia presenza notando io medesimo con due voti essendomi però successo di praticare, che non ostante l'elletione seguita come sopra d'un d'essi, non essendo stato da mi approvato per le cause à loro addotte fù dalla medesima regola, non ostante detta elletione, rimosso.

Viene dato il Giuramento a cadauno di questi da me non mettendovi le mani. Avvertendo che li massari amministrano, et tengono li danari per se soli, immediatamente (il vescovo) decretò: che siano tenuti li massari di metter li danari et altre robbe sotto due chiavi una delle quali debba restare in mano del Sig. Pievano senza il quale li massari non posson vender, ne comprar alcuna cosa della chiesa.

Art. 7 Della chiesa parrocchiale è massaro Pietro Lotter

Della Confraternita del SS. Sacramento Giovanni Maria Caurainer

Del S. Rosario Giovanni Antonio della Ferara

34 Arch. Vesc. Feltre - vol. CLI - pag. 905

Del Carmine Cristiano Vattaro

Art. 8 Li conti di tutte le Confraternidade et Lochi pij della mia Parrochia vengono a me resi con l'intervento del Sig. Capitano del Borgo, o suo assessore, pretendendo questi di haver il Jus onde anco vogliono sottoscrivere nelli libri delli conti, sottoscrivendomi io nel primo loco.

Art. 9 Tengo conto distinto di cadauna di queste come si può vedere dalli libri³⁵

1649 - 25 novembre

Riferendo della visita pastorale di mons. Divnic il segretario scrive:

“... Visitò l'altare del S. Rosario dalla parte del Vangelo, con una pala di legno dipinta e indorata decentemente; v'è l'immagine della B. Vergine e dei misteri del Rosario, con S. Domenico e S. Caterina da Siena: A questo altare è aggregata la confraternita del S. Rosario con le consuete indulgenze. (...) Visitò l'altare del Carmelo al quale è aggregata la confraternita dello stesso nome con le solite indulgenze. Ha una pala indorata con l'immagine della B. Vergine del Carmelo, vestita³⁶”.

1650 - 21 maggio

NOMINA A PRIMISSARIO DI DON GIOVANNI ANDREA CAPELLO

I confratelli del SS. Sacramento “*alla presenza del notaio Paris Antonio figlio di Andrea perizon, di Giovanni Maria Caurainer, massaro, Gioanne Sighele, sindaco della Villa, di Gasparo Sigele, regolano, di Zuane Postai, sindaco del Monte, Marco Fiorino, Giovanni Antonio della Ferrara, Mathio Andriago, Donato Civizan, Steffeno Larganzon, Pietro Ongaro, Antonio Pillon, Bartholomio à Luca, Dominico Pacher, Osvaldo Trogher, Giacomo Zotelle, Christian Ognibene, Andrea Bernardi, Bartholomio Montebeller, Luca Divina, Zuane Trogher, Pietro Masetto, Mathio Hueler, Pietro dal dosso, Zuane Ferrari, Mathio Hauser, Dominico Hauser accettano*

35 Arch. Vesc. Feltre – vol. CLVI – pag. 504

36 Arch. Vesc. Feltre – vol. CLVI – pag.504 e seguenti

le dimissioni di don Cristoforo Caola, semiparalizzato per apoplessia, e accettano quale successore don Giovanni Andrea à Capello".³⁷

1650 - 26 maggio

Il massaro della confraternita del SS. Sacramento presenta al vescovo il nuovo primissario definendolo *"sacerdotem bonae conditionis, et famae, et de cuius religione, et pietati ipse Confraternitas plurimum confidat, cum per multos annos, dum ipse Rev, à Capello ibi pro Capellano deservierit eius mores experti fuerint"*.³⁸

- Sacerdote di buona salute e fama, della cui religiosità e pietà confida la stessa Confraternita, avendo egli svolto per molti anni la funzione di cappellano durante i quali furono apprezzati i suoi costumi. -

1652 - 7 luglio

Il notaio Paris Antonio Perizon attesta l'avvenuta assoluzione dalla scomunica nei confronti di Christian Stricher, nella quale era incorso per le percosse inferte al primissario don Giovanni Andrea Capello:

"Attesto, et indubitata fede faccio Io Infrascritto Notaro qualmente sotto il giorno infrascritto dal M. Nobile e M. rev. Don gioseffo Steffanini pievano meritissimo di Roncegno, è stato assolto dalla scomunica Christian Stricher di detto Roncegno, osservate le solennità descritte nel rituale Romano, nella quale era incorso per causa, et occasione d'haver in atto di rissa percosso il M. Rev. Sig. Don Giovanni Andrea Capello premissario del sopradetto loco, qual assoluzione seguì in casa di detto Stricher, essendo esso infermo, et ciò come specialmente deputato dal M. Rev. Ill.mo Sig. Natale Paulier, vicario Episcopale di Feltre.

Attesto furono presenti il M. Magnifico Sig. Antonio Agiustapace spezial in Borgo, Giacomo Sartori, Bortholamio Zanollo, Paolo Boninsegna et me Notaro".³⁹

37 Arch. Vesc. Feltre – vol. CLIV – pag. 350

38 Arch. Vesc. Feltre – vol. CLIV – pag. 345

39 Arch. Vesc. Feltre - vol. CLX - pag. 395

1653 - 6 luglio

PROCESSO A CRISTIANO STRICHER

Cristiano Stricher, accusato di percosse nei confronti del primissario don Andrea Capello, viene interrogato nella sua casa dal giudice ecclesiastico.

Domanda: *“Se sappi perche la Giustitia Ecclesiastica sia qui venuta per costituirlo?”*

Risposta: *“Un sabbato di questo Inverno non mi ricordo bene o forse avanti o doppo le feste di Natale lo incontrai qui oltre le banche di Graziadio Terlaghi il quale mi disse, che tornassi à dietro, che voleva della carne, io li risposi che havendogli della altra carne poco avanti, che mi ricordo una borsa de vitello all’hora non ne havevo d’altra, ma che forse tornasse la mattina seguente havendo io da ammazzare un altro vitello, che li havrei dato quanto avesse voluto, et così mi partij da lui dicendo “questi Preti bechi che portano tutto il giorno le pistole, et sono divenuti tanto bizari, che non si può più parlarli”, le quali parole essendo state sentite dal detto primissario avviene ad aspettarmi su la mia porta assieme con Stephano Larganzon, lui mi disse tu sei quà Razza Lazarona, che quando io sentij ad infamarmi in questa maniera rosso dalla collera con un bastonzello, che io havevo in mano, mà non so di certo, se ne anco lo toccassi, et all’hora esso ponendo mano ad una pistola mi sbarrò una archibugiata, mentre il Larganzon sodetto di questo accortosi mi haveva gettato a terra, acciò che non fossi colpito, dicendomi razza buzzerona, che, et vedendomi assassinato à quella maniera, mi inviai verso Borgo, mentre egli si partì per andare a casa sua, et ciò feci per darli la denontia in quel loco appresso l’Arciprete, acciò che poi facesse quello, che si doveva, quando incontrai giù per mezzo alle vigne bianche il Gobbo molinaro, del quale non so altro nome, et Piero suo zenero, li quali havendo inteso questo, che andavo a Borgo a fare, tanto mi seppero dire, et persuadere che mi fecero ritornare à dietro, et tanto tanto s’affaticarono che mi fecero fare la pace con il sodetto primissario”.*

D. *“Chi fossero presenti, quando il Prete adimandò la carne?”*

R. *“Era presente Stephano Larganzone sodetto”*

D. *“Quando gionse a casa il detto costituito, e successero le odiose parole chi fossero presenti?”*

R. *“Vi erano il sodetto Larganzone, Uliana mia moglie, et Agnola Tessara”.*

D. *“Se quando il detto Prete adimandò la carne per andare a casa sua di esso Prete fosse stato necessario passare sopra la porta del sodetto Constituto?”*

- R. *“Era necessario certo passare di qui”.*
- D. *“Se il detto Prete sia solito portare pistole, ò pure se le havebbe quel giorno a questo effetto?”*
- R. *“E’ solito portarle quotidianamente; conforme si vide le haveva anco quel giorno”.*
- D. *“Con che fine il detto prete portasse le dette pistole et come sappi che le portasse?”*
- R. *“Non sò che con fine le portasse, ma sò bene che ciò ho visto, che le haveva in casa sua, et ho sentito a dire per publica voce, et fama da tutti questi popoli che le ha sempre portate”.*
- D. *“Perchè causa esso Primissario havebbe tanta roccine contro esso Constituto, per così poca causa?”*
- R. *“Non posso pensare altro solo che andando giornalmente, et essendo di continuo nelle hosterie potesse essere, e havebbe havuto la vista un poco obrata dal vino, ma però vidi che sapeva quello che faceva”.*
- D. *“Se sia solito andare all’hosterie il detto Prete?”*
- R. *“Vi va di continuo”.*
- D. *“Se per altra causa, che quella che ha detto sia successo codesto inconveniente, e se habbi detto Constituto di dolersi del sodetto Prete de altro, che di quello che ha detto sopra?”*
- R. *“Non sò, che per altra causa egli habbia fatto contro di me questo che ha fatto ne posso dolermi di lui se non di questo, che si dogliono comunemente tutti gli altri, cioè che detto Prete vadi tutta la notte in volta a spasio”.*
- D. *“Come sappi questo?”*
- R. *“Ve lo dirà il Gobbo molinaro questo, dal quale ancor io ho inteso”.*
- D. *“Se il detto Prete habbi visto con altri?”*
- R. *“No”*
- D. *“Quanto tempo sia che il detto Prete sia solito portare le sodette armi?”*
- R. *“Per quel tempo, che lò ho conosciuto nò, che le ha sempre portate come ho detto”.*
- D. *“Quanto tempo sia, che esso Constituto, conosca il sodeto Prete?”*
- R. *“Saranno quattro, o sei anni”.*
- D. *“Se crede possasi dalla presente vicenda fare alcuna istanza alla Giustitia perche sia castigato il sodeto Prete?”*
- R. *“Desidero che sia castigato, conforme il termene della Giustitia”.*
- D. *“Se habbi da dir altro intorno a questo negotio?”*
- R. *“No.”*

In calce al documento è posta la seguente frase: *“Relacta confirmavit, et in fidem cum nesciret scrivere fecit sequens signum”* + - Confermò quanto dichiarato e non sapendo scrivere appose questo segno - +

1653 - 8 luglio

Al Borgo in casa del barone Leopoldo Alpruni vengono interrogati Angela Tessaro, Stefano Larganzone, Giovanni Boninsegna, Giovanni Maria Roner, che non offrono particolari interessanti.

In favore di don Capello depongono, presso il notaio Giacomo Pertile, i sindaci di Caldonazzo, Giovanni Curzele e Batta Feller ed il regolano Michele Orvanello, i quali presentando un'attestazione sottoscritta da settantré capifamiglia, affermano che don Capello *“ha essercitato la carica di Premissario per anni quattro in quello di Caldonazzo con somma diligenza, assiduità et carità (...) che degno lo teniamo di perpetua memoria”*.

1653 - 25 ottobre

Accusato don Capello di aver avuto dei contrasti con il macellaio Cristiano Stricher tanto da esplodergli contro una *“archibuggiata”*, viene iniziato contro di lui un processo durante il quale depongono in suo favore gli stessi confratelli del SS. Sacramento, che riuniti in consiglio sotto la presidenza del sindaco della Villa, Matteo Hauser, il giorno 25 ottobre 1653, *“attestano non haver mai patito scandalo alcuno ancor che minimo dalla persona di detto Rev. Sig. Andrea”* asserendo, inoltre, che *“l'archibuggiata”* fu sparata *“per sua necessaria difesa”*.

1653 - 12 dicembre

La Curia invita don Capello a presentarsi *“entro sei giorni”* per discolparsi e deporre la sua versione del fatto, *“sotto pena della privazione del Beneficio, la sospensione à divinis, e il perpetuo allontanamento da Roncegno”*.

Ma il Capello non può recarsi a Feltre: lo attestano le dichiarazioni del medico Giovan Battista Sartorello e dello speziale del Borgo Antonio Aquistapace, in quanto *“oppresso da flussion catharale continua dalla quale ne riceve non poca difficulta di respiro, raucedine, febre continente, et altri accidenti, per li quali e ne-*

cessitato di prender medicine in longo, per resister à tanti mali, da quali anco può facilmente se non vive più che regulato esser oppresso di maggior malori, et perciò è di necessità continua quiete, non mancando di star in letto per tanto”.

Tale dichiarazione è stesa nella premissaria di Roncegno, il 17 dicembre, alla presenza dei testimoni Carlo Menegali, abitante in Telve, e Simon Bortoloto abitante a Borgo. Trascorsi circa otto anni, il processo riprenderà sabato 26 marzo 1661.

1656 - 4 novembre

Si presenta in Castel Alto dal vescovo Divnic il massaro della confraternita del SS. Sacramento, Michele Montibeller, facendo presente che, allorché in Roncegno venne istituita la confraternita con il servizio del primissario, si era stabilito, a favore dello stesso, un onorario di sessanta fiorini, con l’obbligo di celebrare la prima messa, di tenere scuola ai fanciulli e di partecipare alle funzioni religiose che si tenevano nella parrocchiale. Questo stipendio era consegnato al primissario dal massaro; ora, con l’incarico primissariale affidato al rev. Giovanni Andrea Capello, quest’ultimo, afferma il Montibeller *“manca agli obblighi suoi tanto nella messa quanto nel tenir schola, oltre a trattener e conservar presso di lui la chiave della primissaria nonché tutte le scritture, appartenenti, per statuto, al massaro”.*

Invita pertanto l’autorità episcopale a riprendere il Capello, ricordandogli i suoi obblighi.⁴⁰

1661 - 26 marzo

INIZIA IL PROCESSO CONTRO DON CAPELLO

Il procuratore fiscale di Feltre, mons. Francesco Dusini, in casa degli eredi de Ceschis di S. Croce in Borgo, apre il processo contro don Capello, interrogandolo per primo; questi risponde:

“Una volta che fù il primo di Febraro 1652, o 1653 venendo io da Levico armato

40 Arch. Vesc. Feltre - vol. CLXII - pag. 157

di Pistolla, che mi consegnò il defunto mio Fratello Alessandro, che era Comissario Vicariale di Caldonazzo à fine, che potessi con questa difendermi dalle fiere, che potevo incontrare per esser invernò, et arrivato à Roncegno, mi portai subito da Christel Stricher Beccaro per haver della carne, quale mi replicò esser falso un mezo scudo che per avanti l'imprestai, et io li dissi, che essendo falso me lo ritornasse, per la qual causa essendo esso Stricher dal vino alterato incominciò ad ingiuriarmi con parole al che io similmente risposi, et poi che questo non cessando dall'ingiuriarmi anzi seguitandomi con un legno in mano mi rivolsi, col quale havendomi due volte percosso feci necessitando per mia difesa poner mano alla pistola, et sbararle, come feci benche non restasse offeso. Quanto alla frequenza del gioco et hosterie del che vengo imputato dico non contiene verità, come pure nel vagar di notte, non essendo andato se non per causa d'aiutare qualche infermo, per cura d'anime havendo io la lingua todesca, che non cuca il Capellano.

Quanto poi all'esser stato alle feste de balli è vero, che son stato a veder alcune volte ricreatione come s'usa, ma io non ho ballato. Come anco non contiene verità che io habbia trovato rissa con Zuane Boninsegna ne con altri, et l'istesso Boninsegna è vivo, che si può dal medesimo informare la Giustitia”.

Riprende mons. Dusini: *“Dettole altrimenti da quando havete rapresentato stà la verità avanti gli ochi della Giustitia, quale è informata che Voi non solo siete solito frequentare l'hosterie ivi giocando alle carte et mora, mà altresì di vagare di notte scandalosamente armato di Pistolle, per il che conosce la medesima che havete conteso con Zuane Boninsegna impugnando contro l'istesso l'armi predette come pure che con altri avete rissato, et conteso, però in miglior forma rispondendo dovete palesarla la pura verità.*

Il Capello a questa contestazione risponde:

“Gli interrogati et questi nelle mie diffese lo dicono: io nò ho frequentato l'hosterie e no non essendo come dissi ne quelle frequentate, ne meno giocato; com'anco non ho portato armi né tentato offender alcuno come di sopra similmente dissi”.

L'accusatore incalza: *“Replicatoli non ostanto le vostre negationi, che la Giustitia vi conosca colpevole di quanto fatto di che a suo tempo vi farà provar la correctione, come pure di haver con grave e scandaloso essemplio attentata con sbarro di pistolle la morte di Christel sudetto; che se per interpositione di alcuno non fosse gettato a terra evitan-*

do il colpo, sarebbe successa commettendo si grave delitto contro la Carità Cristiana, contro il divieto delle leggi, et massime de Sacri Cannoni per esser voi religioso, della qual colpa, et misfatto ne prenderà la Giustitia il dovuto castigo”.

Don Capello tenta un'ultima difesa osservando:

“Quello che hò fatto, ho fatto per necessaria difesa, et la Carità diceva esser prima la mia propria, onde spero dalla Giustitia esser assolto, et liberato, essendo massime scorso tanto tempo dopo il successo, et seguita subito l'istessa sera la pace”.

In un lunghissimo intervento indirizzato alla Cancelleria Episcopale di Feltre il notaio Giacomo Pertile, confutando tutte le dichiarazioni dei testimoni e portando a conoscenza le attestazioni favorevoli a don Capello da parte delle comunità di Caldonazzo e di Roncegno, conclude la sua requisitoria affermando che *“tutte le accuse rivolte contro don Capello sono da annullarsi e, pertanto il detto Rev. Sig. Inquisito deve essere assolto, come insiste che venga assolto nel modo migliore, e così sia”.*

L'attestazione di buona condotta da parte della Comunità di Caldonazzo, sottoscritta dai sindaci Giovanni Curzelle e Batta Feller, dal regolano Michele Orvanello, e da oltre settentatré cittadini, è stesa dal notaio di Levico Andrea Goio, il giorno 22 marzo 1648, alla presenza del sig. Andrea Prudel di Costa Savina e da Nicolò figlio di Batta Flurean di Castel Novo.

In essa è detto:

*“Pertanto ritrovandosi il Nob. e M. Rev. Sig. Don Andrea Capello del Borgo di Valsugana haver prestato, et essercitato la carica di Premissario per anni quatro passati preteriti qui in quello di Caldonazzo qual ha essercitato detto officio con somma diligenza, assiduità er carità, anzi diligente nelli S. Sacramenti, come si conviene ad ogni buon Sacerdote Noi dalla sua Persona tanto ben serviti restiamo, che degno lo teniamo di perpetua memoria. Così à fine gli di lui meriti non restino sepeliti, anzi di questi più tosto ne ricevi qualche emolumento, habbiamo conosciuto doveroso et honesto col testimonio e colle presenti calorosamente raccomandarlo a cio lo conoscono meritevole di essaltatione, et officij maggiori”.*⁴¹

41 Arch. Vesc. Feltre – vol. CLXVIII – pag. 471 - 477

Anche la Comunità di Roncegno rappresentata dai suoi maggiori "ms. Mathio Hauser Sindaco della Villa, ms. Marco Fiorino Regulano, ms. Osvaldo Trogner, ms. Chrestan Vattaro, ms. Gratiadio Terlagho, ms. GioBatta Fattor, ms. Gasparo Sighele, ms. Gio. Antonio della Ferrara, ms. Lunardo Vazena, ms. Giacomo Zothele, Donato Civezan, Zuanne Rechel, Dominico Roner, Dominico Hauser, Michel Montibeller, Giacomo Roza Sindaco del Monte, ms. Simon Trogner, ms. Pietro Masetto, Michel Hauser, Pietro dal Dosso, Giacomo Postai, Dominico Montibeller, Dominico di Michel Straler, Steffeno Smider, Andrea Zuntha, Dominico Pacher, ms. Mathio Roner" a mezzo del notaio Pietro Capello, invia alla Curia di Feltre una dichiarazione a favore di don Capello:

"Nel nome di Christo Signore Nostro. Amen.

Le qualità, honorevoli costumi, et buoni deportamenti del M.Rev.Don Andrea Capello, Capellano di Roncegno, la cui partita dalla cura è stata improvvisa et inaspettata, sono stati di tanta edificazione, et forza, asperimentati per il tempo ch'hà servito, non solo il M. Nob. e Rev. Sig. Pievano Vargnani, ma anco il M. Rev. Pievano Steffanini, che non solo è meritevole di generale publico ben servito, mà degno di protezione maggiore.

Per il che convocato, et congregato il Consilio al n.º di 26 sottonotati della Comunità della Villa, et Monte di Roncegno, nel loco infrascritto solito à trattarsi l'interessi et negotij di detta Communità, nel quale è stato asserito, et protestato esservi delle trei, le due parti almeno di detto Consilio, et consulenti, et li più prudenti al che di presente, non v'è alcuno che commodamente possi comparere, et che questi rapresentano tutto il populo di detta Communità, et absentì, hanno attestato, et attestano non haver mai patito scandalo alcuno ancor che minimo dalla persona di detto M. Rev. Sig. Andrea, meno haverne sentito da altri ragionare, ma ben si restati in generale, et particolare edificazione della di lui bontà di vita, buon esempio dato, et assiduità prestata in ogni attione, et occorenza la cura, et salute delle anime.

Come viceversa detto Rev. Capello ha attestato esser stato gustatissimo in ogni attione da detta Communità in generale, et particolare, ne haver occasione alcuna di lamentanza l'una parte dell'altra, et l'altra del l'altra.

In fede ricercato dalle parti ho fatto et publicato le presenti, in giorno di Dominica 25 ottobre 1643, in Roncegno in casa di ms. Marco Fiorino d.to Cittadella Regulano, alla presentia di Dom.co Fruet di Vignolla, et Lunardo Rechel di Folgaria abitanti

in detta Villa, testimoni chiamati e pregati."⁴²

Anche i Confratelli del SS.Sacramento si sentono in dovere di esternare la loro stima nei confronti del primissario don Capello facendo stendere dal notaio Paris Antonio Perizon questa lettera:

"In Christi Nomine. Amen.

L'anno 1653 Inditione Sexta, il Martedì tre del mese di giugno nella Villa di Roncegno, nella canonica della Primissaria, presenti Gioanne fg. de Simon Valcanaggia, et Christian fg. di Gioanne Postai, ambi del Monte di Roncegno, testimoni chiamati et rogati;

Ivi il Sig. Steffeno Larganzone, Massaro della Venerabile Confraternita del SS. Sacramento di detto Loco, il Sig. Dominico Pacher Regolano, et li SS. Michele Montibeller, Sindico di detta Villa, Christian Ogniben Sindico del Monte, Osbaldo Trogher, Mathio Endrigho, Giacomo Zotelle, Zuane Sighele, Pietro Masetto, Dom. co Hauser, Gio.Maria Hauser, Mathio Gionzer, Pietro Cofler, Andrea Bernardi, Mathia Canoppo, Christian Cadenzo, Giacomo Postai il rosso, Sebastian Zotele, et Dominico Gionzer tutti convicini, et Confratelli di detta Ven. Confraternita

Per atto di pura, e mera verità, con ogni miglior modo hano attestato et fede indubitata fanno, si come attestano, qualmente circa il caso seguito il 1° febraro anno cadente frà il M. Rev. Sig. Don Gio. Andrea Capello, Premissario in detto Roncegno, et Christian Stricher del medemo loco esso Sig. Premissario sbarrò un'arma per sua necessaria difesa, che lo provocò iteratamente e con parole ingiuriose, et primo lo percosse, per il che non haver detti Massaro, Regolano, Sindici et Homeni presenti datt'ordine à persona alcuna che facer istanza avanti l'ufficio di Feltre, affine sia formata inquisitione contro predeto Sig. Premissario, anzi che vi haverebbero spiacimento quando per caso fosse travagliato, atteso che quello che ha fatto à necessaria sua difesa, et perciò per tal causa non haver patito scandalo veruno stante la necessaria causa soprascritta, ma bensì pienamente restar pagi, e sodisfatti della persona del medemo, e della integrita della sua vita, buoni e religiosi costumi, et ottimi deportamenti con li quali la sempre dato in universale, et in particular à tutti buon esempio, e piena soddisfatione tanto circa le fontioni della Premissaria, che pontualmente ha sempre essercitato, quanto che anco di più oltre l'adempimento, et obligationi di quella esso Signore ha sempre coadiuvato nelli

42 Arch. Vesc. Feltre – vol. CLXVIII – pag. 480

Divini Offici lodevolmente con la continua assistenza al Choro, e con l'udir in tutte l'occorenze le Confessioni Sacramentali tanto in Thedesco, qual in Italiano essercitando altre opere pie convenevoli ad un buon Religioso con universale edificazione".⁴³

Il documento si conclude in latino, affermando che, tutte le deposizioni verranno attentamente studiate dai giudici e con la frase di rito: *"riletto il verbale, il Constituto (il Capello) confermò e in fede sottoscrisse"*.

1662 - 24 aprile

A conclusione del processo di don Cappello, il notaio Giovanni Doazer della giurisdizione di Telvana stende l'atto con cui, nella canonica della Primissaria in Roncegno, sotto la presidenza del *"M. Rev. Don Francesco Poppi, Protonotario Apostolico degnissimo nonché Pievano di Castel Novo"*, don Giovanni Andrea Capello viene multato di ben *"200 ducati, moneta veneta"*.⁴⁴

1663 - 12 settembre

Nella casa della Primissaria, presenti Baldassare figlio di Pietro Ambrosis del Borgo e Cristoforo figlio di Giacomo Bezzeli di Roncegno, don Giovanni Andrea Capello *"avendo altri beni stabili onde vivere"* rassegna nelle mani del notaio Paride Antonio Perizzonio, le dimissioni da primissario.

1663 - 17 settembre

Il notaio Perizzonio stende l'atto d'elezione a primissario di don Andrea Christofolatio, quale successore di don Capello.

1668 - 28 dicembre

I massari della confraternita del SS. Sacramento, Domenico Bienato e Francesco Trogher si recano a Feltre presentando, quale successore alla primissaria, vacante per la morte di don Cristofolazio, don Bernardino Giampiccolo di Samone. Fra gli altri obblighi, al punto 4, affermano:

43 Arch. Vesc. Feltre – vol. CLXVIII – pagg. 472 -

44 Arch. Vesc. Feltre - vol. CLXVI - pag. 445 e seguenti

*“Si oblige tener scola tutt’il tempo dell’anno con la debita recognitione ad esso Signore essendovi però al meno al numero di sette scolari”.*⁴⁵

1680 – 22 maggio

Relazionando su la parrocchia il pievano Fiorentini, fra l’altro scrive:

“Vi è il beneficio del Primissario posseduto dal Tichò, e il diritto di presentazione a questo beneficio è dei Confratelli del S.S.”

Parlando poi delle confraternite in genere afferma:

“Che li Confratelli delle Scuole Pie (Confraternite) essendo chiamati per li affari della Confraternita molti trascurano di presentarsi; da che insorgono indirette risoluzioni”.

1685 – 15 settembre

Il pievano don Fiorentini riferendo della parrocchia scrive:

“Ogni Festa si canta il Vespro nel Choro, doppo ‘l quale, nelle Dominiche si recita la terza parte del Rosario, si fanno le solite processioni da Confratelli e Consorelle delle scuole cioè nella prima Dominica del mese quella del Rosario, nella seconda quella del Carmine, nella terza del SS. Sacramento intorno alla Parochiale, iuxta consuetudine (secondo l’usanza)”. E ancora:

*“Nella prima dominica d’ottobre si celebra la solennità del Rosario, nella prima doppo il 16 Luglio quella del Carmine, e così nella Festa del Corpo del Signore con l’ottava quella del SS. Sacramento: si publicano à suo tempo le solite indulgenze, s’instruiscono, et ad ogni tempo s’accettano Confratelli e Consorelle che siano”.*⁴⁶

1699

Del Beneficio della Primissaria o meglio della sua rifondazione, sul frontespizio di un quadernetto conservato nell’archivio parrocchiale, si legge:

“Il Beneficio della Primissaria fu fondato l’anno 1699 dai confratelli del S.S. con

45 Arch. Vesc. Feltre – vol. CLXXVI – pag. 875

46 Arch. Vesc. Feltre – vol. CCLXXVII – pag. 62 e seguenti

rogito di Tommaso Coezio de' Montebelli. Circa la scola l'originale dice, che se non arrivano a dieci scolari, non è obligato d'insegnar. E nell'accrescimento dai 60 ai 100 fattagli dopo per il suo incomodo o onorario è espresso che il Premissario può far supplir”.

Da questa nota si apprende pertanto che, oltre all'obbligo di assicurare ai fedeli la celebrazione della prima messa nelle domeniche e feste, il primissario doveva dedicarsi anche all'insegnamento. Circa la data (1699) di erezione del beneficio, abbiamo già riferito precedentemente che l'ufficio di "primissario" risale ad alcuni decenni prima, se già nel 1611, il prete Giacomo Feragu o Ferraghu aveva accettato tale incarico, seguito poi dai premissari don Valenti, don Andreatzi, don Basso. Forse, il quadernetto di cui sopra, tratta di una rifondazione della "primissaria" con l'inserimento di altri obblighi.⁴⁷

1699- 1700

Poco dopo aver preso possesso della parrocchia di Roncegno, don Lodovico Domenico de Ponte invia al vescovo una lunga relazione sulla stessa; parlando delle confraternite afferma:

“Al primo altare (l'altare maggiore) è eretta la Confraternita del SS. Sacramento con le solite bolle et autorità episcopali; à una rendita di ragnesi 29 amministrata dal Massaro eletto e rinnovato ogni anno dai confratelli. Al 4° altare è eretta la Confraternita del SS. Rosario con entrata stabile di ragnesi 38; al 5° quella del Carmine con entrata eguale et ambi queste due Confraternite sono amministrate da un solo Massaro che viene eletto, ogn'anno da Confratelli”... Nella Parochia vi è solamente il Benefizio della Primissaria di cui la presentazione s'aspetta alli Confratelli del SS. Sacramento e la Collazione⁴⁸ al Rev. Officio”. ... “Ogni giovedì vi è Indulgenza Plenaria per li defonti Confratelli al Altare Maggiore, ò sia alla Confr.ta del SS. Sacramento. Ogni Lunedì Indulgenza Plenaria per li defonti Confratelli al Altare del Rosario. Ogni mercoledì Indulgenza Plenaria per li Confratelli defonti all'Altare del Carmine”⁴⁹

47 Arch. Parr. Roncegno – 1699 Primissaria

48 Conferimento ufficiale di un incarico ecclesiastico da parte dell'autorità vescovile

49 Arch. Parr. Roncegno – fascicolo sciolto

1706 - 28 ottobre

Alla morte del primissario don Nicolò Ticò – 31 agosto 1706 – i confratelli del SS. Sacramento chiedono al vescovo Polcenigo, la proroga di un mese per poter procedere alla nomina del successore, visto che il defunto aveva disposto che a succedergli fosse il nipote don Stefano Tichò.⁵⁰

1707 - 27 gennaio

Il massaro dott. Bartolomeo Galli presenta al vescovo il nuovo primissario don Stefano Ticò, nipote di don Nicolò che aveva ricoperto tale carica per ben trentasei anni.⁵¹

1708 - 19 marzo

Il parroco don dal Ponte scrive al vescovo pregandolo di concedergli licenza di alienare un pezzo di terra *“quattro stara di grezivo posto in mezo all’Alveo della Chiauna, aqua per altro precipitosa, dal quale da molto tempo in quà non si ricava alcun emolumento et utile per essere ingiarato come sogeto à ruine di detta aqua, anzi riuscendoci di grave spesa annuale come sogeto à livelli, steure, et ad un certo affitto annuo, et essendo hora capitata occasione idonea di venderlo, humilmente prostrati chiediamo detta licenza, assicurandole, che il prezzo quale sarà in denari sarà subito investito in più avvantagiosi beni per maggior commodo et utilità di detta Confraternita”*.⁵²

1716 - 12 dicembre

EREZIONE DELLA CONFRATERNITA DELLA DOTTRINA CRISTIANA

Il pievano Ferrari e gli *“huomini della comunità”* chiedono al vescovo mons. Polcenigo che venga istituita la confraternita della Dottrina Cristiana, *“vista la vastità della parrocchia che si articola nella Villa e nel monte e dell’ignoranza dela gioventu con gran dolore del paroco e di altri”*, presentando nel contempo i *“Capitoli”*:

50 Arch. Vesc. F. vol.CCLI – pag. 116

51 Arch.Vesc. Feltre – vol.CCXLII – pag. 500

52 Arch. Vesc. Feltre - vol. CCLI - pag. 117

“La congregazione sarà composta dal Priore, sottopriore, operarij secondo il bisogno, d’un Cancelliere, e due Pescatori. L’offizio del Priore sarà accudire, che ogn’uno degli ufficiali facci, ed adempisca il suo offizio nell’insegnare la carità, e frutto alla gioventù, che secondo la capacità sarà distribuita in classi e circoli secondo il bisogno: E perché è tanto difficile ragunare assieme li figlioli per essere dispersi nelle Montagne e Villa si farà detta Dottrina Cristiana ogni festa doppo la Messa prima, accudirà che si osservi il tempo nell’Inverno almeno d’una meza ora, e nell’estate almeno d’un’ora, e più, e meno secondo le feste ed urgenze di Confessioni, che correranno; e mentre gli operarij instruiranno le Creature, Egli spiegarà qualche Articolo della Dottrina Cristiana agli adulti, quale spiegato andarà poi a vedere se, e come ogn’uno eserciti il suo offizio, e procurerà, che almeno una volta al mese si raguni la Congregazione, ove agli operarij saranno esposti li difetti occorsi, e si procurerà, di rimediarvi.

Il sottopriore, che assieme sarà operario, sarà obligato supplire le soprascritte cose in mancanza del Priore ed avevà cura di notare gli operarij che mancano con procurare, se sono mancati senza causa d’amonirli ad’ essere diligenti ad’ un’opera tanto pia, e necessaria.

Gli operarij instruiranno le Creature assignategli, e divise nelle sue classi con averle tutte in nota, e se tal’uno manca, si farà rendere conto, altramente lo gastigherà secondo il bisogno, e convenientemente, e mancando più volte ne darà parte al Priore, e Congregazione per puotersi poi prendere quelle misure, che saranno più espedienti. Il Cancelliere tenerà il Libro, nel quale saranno decritti tutti gli ufficiali, e Confratelli, come pure tutta la gioventù distribuita nelle sue classi; averà cura dei libri della Schuola, Cartoncini, Orologio, e di tutto ciò, che aspetta à detta Schuola, ove esso procurare d’essere per tempo in Chiesa per puoter distribuire detti Libri, e Cartoncini, l’Orologio al Priore con il campanno per puoter dare li necessarij segni di principiare, e finire con ben accudire anche di ripetere il tutto.

*Li Pescatori assisteranno alle porte della Chiesa sotto il tempo della Messa prima, acciò le Creature non escano e se ne fugino, e quando si farà doppo pranzo seguiranno la Croce per la Villa per radunare assieme le Creature, ove principiandosi dal Romito le Litanie della Madonna, procureranno venghino ripetute dalla gioventù fino che arriveranno alla Chiesa, ove poi andaranno à darne parte agli operarij, di quelli, che hanno tentato, ò che sono effettivamente fugiti”.*⁵³

53 Arch. Vesc. Feltre - vol. CCLII - pag. 113 - 114

Il vescovo approvava tale richiesta dichiarando eretta la confraternita.

1723 - 14 agosto

Il premissario don Stefano Ticò chiede al vescovo l'autorizzazione ad accettare a beneficio della Primissaria un legato di ragnesi 50 da parte di Domenico de Marchi, con l'obbligo di una messa bassa.⁵⁴

La richiesta viene accolta.

1726 - 8 giugno

Durante la visita pastorale il vescovo Suarez fece chiamare i massari della chiesa e delle tre confraternite, i quali, interrogati, così risposero:

“Nicolò Polla abitante di Roncegno e massaro della Confraternita del SS. Sacramento rispose: - Questa Confraternita avrà d'entrata certa consistente in Affitti L. 150 annue, ed incerta non so precisamente, ma credo, che saranno L. 200 in circa; tali entrate vengono dal massaro amministrate, e s'impiegano a beneficio dell'Altare; i conti poi si rendono a capo dell'Anno alla presenza del Sig. Piovano, e vi interviene la Superiorità di Telve.

Antonio dal sasso, come massaro della chiesa depose sui proventi di detta Chiesa, ammontanti ad un totale di L. 200. Per il resto come sopra.

*Giovanni Baft disse in parlata volgare: Io sono massaro degli altari della B. Vergine del Rosario e della B. Vergine del Carmine, e questi anno d'entrata L. 230 in circa tutta certa consistente in livelli. Del resto come sopra”.*⁵⁵

1731 - 24 novembre

NOMINA A PRIMISSARIO DI DON DE ROSA

Per ottenere la nomina a premissario di don de Rosa, si presenta a Feltre, per conto della confraternita, il signor Pietro Antonio Galli, annunciando che il beneficio della Primissaria, per la morte del suo titolare don Stefano Ticò, era vacante e

54 Arch. Vesc. Feltre - vol. 252 - pag. 72

55 Arch. Vesc. Feltre - vol. Visite Suarez – pag. 39 e seguenti

che il Capitolo della Primissaria aveva scelto come suo successore don Giovanni Antonio de Rosa da Pergine. Avvalorava il Galli il suo dire, presentando copia del documento notarile di Francesco Gionzer, nel quale si legge:

“Dominica li 4 del mese di Novembre 1731 alla presenza di ms. Andrea della Costa e Prospero Divina congregati in publico capitolo ms. Christian Goner Massaro del SS. Sacramento con la presenza continua dell’Ill.mo Rev. Sig. Don Vittorio Ceschi di S. Croce, e cavaliere del S. R. Imperio Parocho di Roncegno assieme con la più parte de giurati, et altri cappi di famiglia affine di far elettione del Premissario esponendo essere concorrenti il M. R. Don Antonio della Rosa di Pergine, e il R. S. Don Pietro Visentini di Fornas diocesi di Trento, quali furono conforme il solito votato col scrutinio ritrovando in quello del Sig. Don Rosa votti n. ° Trenta uno, et in quello del Visentini n. ° vinti due così fu confermato il sudetto Don Rosa con obbligo al medemo di fare tutto quello gli verrà accordato tanto di servir la chiesa, come Scuola per li Putelli e tutto quello sarà di raggione e così sia”.⁵⁶

La conferma a tale nomina, da parte della Curia, avviene il 23 gennaio 1732.

1734 - 9 dicembre

Antonio Corazza, nunzio di Curia, informa l’ufficio episcopale di aver appreso che il premissario don Antonio dalla Rosa di Canzolino è solito *“frequentare sì di giorno che di notte le osterie, per cui a mattino non può celebrare la messa perchè ubriaco, provoca risse, e si intromete nei matrimoni”*, cagionando scandalo.

Il vescovo incarica l’arciprete del Borgo, don Fortunato Ceschi di S. Croce, ad indire processo interrogando vari testimoni. Vengono chiamati a deporre: Antonio dal Gian da Trento, residente in Roncegno da 25 anni, *“callegharo et hoste”*, Giovanni Buffa, Leonardo Tramea, *“contadino, callegaro e tessaro”*, Giovan Battista Zanollo, Nicolò Tichò, Nicolò Polla, Andrea Andermarcher, Giovanni Antonio Waiz, Antonio Osbaldo Trogher, Giovanni Frainer, Antonio Gasperazzo, Francesco Giarra tutti di Roncegno, Andrea Castelhuber e sua moglie dei Masi di Novaledo, Giovanni ab Ecclesia di Telve e Domenica vedova di Pietro Sitton detta Pierella.

Tutti, chi più chi meno, affermano che don Rosa frequenta le osterie, che ha litigato per via di un cane, che combina o fa andar a monte matrimoni.

⁵⁶ Arch. Vesc. Feltre - vol. CCXCVI - pag. 27

“E’ tenuto per strambo, tanto in fatti che in parole”, “è un Sbanbanon di parole”, “ha la lingua un pocho troppo lunga”: queste le accuse.⁵⁷

1735 - 3 settembre

Don Antonio de Rosa viene interrogato; all'accusa di ubriacarsi controbatte, dicendo: *“Non sono mai stato ubriaco ma solamente un poco allegro”*; accusato di aver dato uno schiaffo alla Pierella, conferma l'accaduto, ma portando come attenuante il fatto che la stessa lo aveva offeso definendolo *“ubriaco”*; afferma inoltre di non ricordare *“aver con parole strapazzato persone”*.

Al termine del processo don Dalla Rosa viene condannato *“a pagare una libra di cera candida da darsi alla Chiesa Parrocchiale di Roncegno e sospeso da ascoltare le confessioni per 6 mesi”*.⁵⁸

1737 - 8 giugno

Si presenta davanti al vescovo mons. Suarez *“Giovanni Antonio Speccher, massaro delle confraternite del SS. Rosario e della B. Vergine del Carmelo, nonché della chiesa di S. Pietro e Paolo e a precise domande rispose:*

L'entrata ascende in affitti a tr. 170 circa, le elemosine a circa 30. I conti si fanno alla presenza del Paroco, e del Signor Capitano, la qual entrata s'impiega in Beneficio della chiesa stessa”.⁵⁹

1738 (?)

DON ANTONIO CIOLA, ORGANISTA E PRIMISSARIO

In data imprecisata, compare in Roncegno in qualità di primissario e organista don Antonio Ciola; a distanza di poco più di un anno, contro lo stesso vengono diffuse delle voci poco simpatiche. Il nunzio episcopale Antonio Corazza informa, in data

57 Arch. Vesc. Feltre - vol. CCXCI - pag. 93 e segg.

58 Arch. Vesc. Feltre - vol. CCXCI - pag. 93 e segg.

59 Arch. Vesc. Feltre - vol. Visite Suarez - pag. 169-170

16 luglio 1739

la Curia:

“Da più miei confidenti della Valsugana mi è stato scritto qualmente è sì grave lo scandalo in questo Paese cagionato dal Prete Antonio Ciola di Calceranica organista e Beneficiato in Roncegno, che ha bisogno di sollecito riparo per il bene spirituale di quel Popolo, e di quel Sacerdote, che mena una vita indegna del carattere, che lo distinguono... Questo Prete v'è vagando tutte le notti per la Villa suonando la Viola v'è a suonare anche sui Festini da ballo, com'è seguito la notte degli undici del corrente mese. Camina armato con pistolle, e munito di un bastone... Tutto questo io porto ai riflessi della Giustizia in adempimento dell'obbligo mio, e per quali deliberazioni s'aprà prendere la medesima”.

A queste accuse la Curia vescovile promuove processo dandone incarico a don Antonio Sanguinatio Promotore Fiscale e affidando all'arciprete del Borgo don Fortunato Ceschi, con l'aiuto del notaio Zanetti, il compito di interrogare i vari testimoni. Troppo lungo e noioso sarebbe riportare quanto detto dagli stessi, che il più delle volte si limitano a riportare quanto hanno sentito dire da altri. Dopo aver preso visione delle varie testimonianze, il vescovo Suarez convoca don Ciola in Feltre per giustificarsi. L'interrogato afferma essere *“della Pieve di Calceranica”* e di abitare a Roncegno *“per essere Beneficiato, e condoto organista”*.

In riferimento alla sua familiarità con Margherita, figlia del fu Francesco Gionzer, dice: *“Io la conosco benissimo (...) e l'hò praticata sempre che fui chiamato a benedirle la prole; (...) discorrevamo delle cose di sua casa, confidandomi essa di voler farsi divenire a divisioni colla famiglia (...) e credo che Domenico Gionzer parlasse di me, ch'avesse poco piacere, ch'io frequentassi le visite alla cognata, col sospetto, ch'io le dassi fomento di divisioni”.*

Sull'amicizia con Anna Ticò, don Ciola dice:

“La mia amicizia con questa Signora era grande, ma onesta; io non credo che tal mia amicizia potesse essere motivo di scandalo, o di mormorazione”.

Conclude la sua difesa, dicendo:

“Io credo che i testimoni dicono anche di peggio, ma con tutto ciò, io sò di non aver praticati tali atti, come mi vengono opposti”.

Il processo si chiude il 15 giugno 1740 con la condanna pecuniaria di cento ducati e con l'obbligo di *“far per dieci giorni continui li esercizi spirituali, e in questi giorni celebri la Messa senza elemosina per le Anime del Purgatorio”*.⁶⁰

1740

Dei contrasti sorsero fra l'arciprete don Ceschi ed il massaro della confraternita del SS. Sacramento, relativamente alle 40 messe annue che dovevano essere celebrate a beneficio dei confratelli defunti; il massaro sosteneva che *“doppo essere queste esibite al Sig. Arciprete con una congrua elemosina per essere ivi celebrate o da se, o dal Sig. suo Capellano, resti in libertà il predetto Massaro non venendo accettate di poterle far celebrare a chi gli piace”*; a tal proposito il vescovo dà ragione al massaro, confermando *“che le messe quaranta annue, che la Scuola del SS. Sacramento è tenuta far celebrare nella Parrochiale di Roncegno debbano esibirsi al Sig. Arciprete, e ricusate dal medemo al Capellano: che se anche questi le ricusasse possa in tal caso il Massaro della Scuola esibirle ai Sacerdoti del luogo”*.⁶¹

1743 - 15 giugno

Alla morte di don Antonio dalla Rosa, beneficiato e primissario, il parroco don Ceschi invita il vescovo a non voler concedere la patente di confessione e la primissaria a don Stefano Tichò, per *“li continui suoi malli esempi”*.⁶²

1743 - 17 luglio

Il notaio e massaro della Confraternita del SS. Sacramento, Osvaldo Trogher chiede al vescovo mons. Suarez, la nomina a primissario di don Stefano Tichò, fratello di don Nicolò, in seguito alla morte di don dalla Rosa, ricordando gli obblighi dello stesso:

“che esso Sig. Steffano tutte le feste del Anno sia obligato provvedere d'un Religioso Confessore a proprie spese, che confessi a vantaggio di questo Popolo di Roncegno nella

60 Arch. Vesc. Feltre - vol. CCCVII - pagg. 790 / 858

61 Arch. Vesc. Feltre – Fascicolo sciolto

62 Arch. Vesc. Feltre - vol. Borgo IV - n.° 326

Chiesa Parochiale di detto loco, da principiarsi al suo ingresso al Benefittio e durar debba per il corso d'un anno susseguente continuo”.

In una successiva nota sono elencate le feste nelle quali il primissario era tenuto a procurare il confessore: *“tutte le prime e terze domeniche d'ogni mese, il Natale con le due seguenti Feste, primo dell'anno, SS. Nome di Gesù, Ceriola, Giovedì Santo, Pasqua con le due seguenti Feste, Assunzione, Pentecoste con le due seguenti Feste, Consecrazione Chiesa, S. Pietro Titolare, Carmine, Perdon (d'Assisi), SS. Nome di Maria, Rosario e tutti li Santi”.*⁶³

Da questo obbligo si evince che don Tichò non aveva ancora la patente della confessione.

1761 - 28 febbraio

VIENE ELETTO PRIMISSARIO DON PIETRO MONTIBELLER

I confratelli della Scuola del SS. Sacramento avendo appreso *“dall'altare la mattina del 15 febbraio 1761 della morte del Rev. Steffano Ticcò, già Beneficiato di detta Confraternita, e sapendo aspettar il gius di elleger il Premissario, o sia Beneficiato dell'altar dei SS. Silvestro, Rocco, Fabiano e Sebastiano alla stessa radunatisi per pervenir all'elezione del nuovo Beneficiato in numero di sedici di comun consenso ed a pieni voti è stato eletto il M. Rev. Sig. don Pietro Montebeller”.*

Questi i confratelli presenti: *“Niccolò Pola, Graziadio Terlago, GianBatta Zanolò, Prosper Specher, Bortolamio Stricher, Giov. Antonio Eccher, Gian Antonio Postai, Bernardo Bernardi, Steffano Pacher, Gian Bernardi, Ottavio Baseti, Lorenzo Tramea, Bernardo Marinelli, Giovanni Veller d.° Coffler, Pietro fu Niccolò Straler, Giuseppe Pacher, alla presenza dell'arciprete”.*⁶⁴

63 Arch. Vesc. Feltre – vol. CCCIX – pag. 37 - 1073

64 Arch. Vesc. Feltre - vol. CCCXXX - pag. 252

1761 - 18 marzo

Alla morte del premissario don Stefano Ticò (10 febbraio 1761) il vescovo Minucci annunciava la “vacanza” del beneficio della primissaria:

“Facciamo noto e dichiariamo che essendo vacante il Beneficio Ecclesiastico della Primissaria nell’Arcipretale Chiesa di Roncegno, per la morte del Rev. Stefano Ticò, la Confraternita del SS. Sacramento e dei Santi Silvestro, Roco, Fabiano e Sebastiano della stessa chiesa, pretendendo per sé dalla fondazione il diritto di nomina e di patronato della Primissaria, ci presentò come idoneo e abile per ottenere il detto Beneficio il Rev. Pietro Montibeller, invocando umilmente di ammetterlo, confermarlo e investirlo con tutti i diritti, gli onori e gli oneri spettanti e pertinenti a detto Beneficio”.

Dopo aver ricordato che, per occupare tale beneficio, come vescovo, aveva il diritto di informarne tutti coloro che ritenevano averne diritto, continuava:

“Il Rev. Pietro Montibeller da Roncegno a mezzo del Rev. Giovanni Sala di questa città, suo procuratore, a questo ufficio deputato, invitammo per essere istituito e confermato, e lo stesso, in suo nome, come presente istituimmo e confermammo, e investimmo dello stesso beneficio della Primissaria, davanti a noi in ginocchio e a capo nudo”.

Dato in Feltre dalla nostra Sede Episcopale Anno 1761, Indizione 9 del 18 marzo, presenti il Rev. Francesco de Mussonibus Canon. e Arcid. di questa Cattedrale, e del Rev. Bartolomeo Artico nostro familiare, testimoni per questo chiamati e pregati

In Xsto nomine. Amen

Andrea Minucci, Ep. ⁶⁵

1761 - 24 marzo

Ricevuta l’investitura vescovile, don Pietro Montibeller si presentò all’arciprete don Bruni *“tenendo in mano le lettere patenti e diploma d’istituzione concessagli al fine di comparire di persona, al Beneficio della Primissaria, munite del sigillo dell’Ill.mo Sig. Vescovo di Feltre: di cera rossa, appeso ad una cordicella verde, col giorno e l’anno”.*

65 Arch. Parr. Roncegno - Carta sciolta

Il documento steso dal notaio Francesco Antonio Waiz, alla presenza dei testimoni Leonardo Marinelli e Antonio Caumo, ricorda poi, in maniera molto particolareggiata, la cerimonia d'investitura, durante la quale don Montibeller venne portato all'altare della confraternita, suonò la campanella, ottenne le chiavi del Beneficio e fu accompagnato dal signor Antonio Mitrecher, massario della confraternita, onde riconoscerlo come primissario.⁶⁶

1782

Da un elenco delle messe legatarie si legge che *“al massaro del SS. Sacramento spetta far celebrare nel corso dell'anno pel def. Rev. Sig. Aliprando Endrici Pievano di Roncegno n. 2 – pel def. Eremita Pelauco (Dominico Pallauro) n. 1*

Al massaro del SS. Rosario spetta far celebrare per i confratelli tutti i Venerdì delle 4 tempora n. 12 messe basse e 4 cantate”.⁶⁷

I tempi mutano e con essi, spesse volte, anche le vecchie istituzioni; è quello che è accaduto alle tre confraternite di cui abbiamo riportato quelle notizie che con paziente lavoro di ricerca abbiamo rintracciato nei vari archivi. A partire dall'ultimo documento di cui sopra, esiste un lungo silenzio per quanto riguarda le confraternite; dobbiamo giungere al 1843 per sentirle nuovamente citare, quando l'arciprete don Forer scrivendo alla Curia per ottenere il permesso di far riscuotere gli importi dei legati all'amministratore o massaro della chiesa, ricorda la scomparsa delle stesse avvenuta *“con decreto 18 dec. (dicembre) 1826 di codesta Rev. Curia le Messe delle tre soppresse Confraternite, una volta esistenti in questa Parrocchia ...”*

Assai difficile accertare i motivi di questa eliminazione: non è improbabile che ciò sia accaduto per una lenta, inesorabile e scarsa partecipazione alle stesse e per una riforma della “primissaria”, fino alla sua definitiva scomparsa. Gli interventi di carattere abrogativo operati dall'imperatore d'Austria Giuseppe II, prima, e

66 Arch. Parr. Roncegno - Carta sciolta

67 Arch. Vesc. Feltre – vol. Borgo I – pag. 17

poi da Napoleone, anche se questi operarono alcuni decenni prima del decreto curiale, portarono alla cancellazione di tali forme di devozione.

MESSE DELLE CONFRATERNITE E MESSE LEGATARIE

Ecco il testo della lettera di don Forer e la relativa risposta della Curia:

“Con decreto 18 dec. 1826 di codesta Rev. Curia le Messe delle tre soppresses Confraternite, una volta esistenti in questa Parrocchia, furono ridotte al complessivo n. di 77 all’anno basse già s’intende. Così pure le messe di vari legati particolari con Decreto della medesima Rev. Curia dei 6 Novembre 1827 furono ridotte al n.14 cantate e n. 74 basse.

Le prime furono consegnate alla Canonica per l’adempimento, e così le seconde sono sempre state in mano del parroco. L’esperienza ha dimostrato che in mano dei parrochi le rascossioni stanno male, e quindi ritardano l’adempimento dei Legati stessi. Perciò io supplico codesta Ill.ma Rev.ma Curia, acciò i sopra detti Legati siano attribuiti d’ora in poi alla Chiesa, pel più sicuro adempimento. Mi raccomando e mi protesto...”

Questa la risposta dell’Ordinariato:

*“Per effettuare con minore difficoltà la rascossione degli annui importi spettanti ai pii legati delle tre soppresses confraternite, e di vari particolari l’Ordinariato crede opportuno, e acconsente ch’Ella si valga dell’amministratore o Sindaco della Chiesa. Non trova però espediente l’Ordinariato, che le stesse pie fondazioni vengano aggregate alla chiesa. Qualora si rendesse necessario d’accordare al Sindaco per la briga della rascossione qualche discreta mercede proporzionata all’annuo importo, ch’egli deve rascuotere, l’Ordinariato La autorizza a concedergliela a carico delle pie fondazioni, e si offre d’indennizzarla dietro di Lei istanza con una corrispondente riduzione di messe. Con ciò si riscontra la di Lei esposizione dei 4 del corrente”.*⁶⁸

68 Arch. Dioc. Trident. – Trento – LB 425 – 1843 – n. 3316

1851 – 15 ottobre

Sull'esiguo importo dell'elemosina per la celebrazione delle messe, il parroco don Forer scrive all'Ordinariato chiedendo un adeguato compenso:

“Tostoche per volontà del Signore, e de' miei Superiori io era destinato al regime spirituale di questa Parrocchia, una delle principali mie sollecitudini fu quella, che fossero religiosamente adempiute le pie fondazioni, e venissero abbondevolmente suffragate le anime dei fedeli defonti che si trovano nel Purgatorio. Il Signore benedisse le mie povere fatiche, ed in poco tempo colle elemosine dei fedeli ho potuto ottenere di celebrare e far celebrare mensilmente non pochi Offizi a suffragio delle povere anime purganti. Con tale pratica si destò anche la carità dei privati, e la Confraternita del SS. Sacramento, che da qualche anno a questa parte volle che a suffragio dei Confratelli, e Consorelle defonti fossero celebrati tre Offizi al mese, e i particolari di quando di quando in quando ne fanno celebrare pei loro morti cosìche quasi ogni giorno, meno le ottave privilegiate, e quei giorni il rito porta gloria e credo, io debbo celebrare, o far celebrare due Offizi al giorno. L'Offizio poi consiste nel canto del notturno corrispondente alla feria, della santa messa cantata, e della assoluzione infine prescritta dal Rituale.

Per tale incombenza io non percepiva fin qui che soli car. 42 abusivi per ogni Officio, e mi contentava di questa scarsa elemosina, finchè con le entrate del Beneficio poteva supplire a' miei impegni. Ma al presente però delle mie rendite urbariali sussidiate sommamente dal Comune con una sovvenzione di fiorini 400 d'Impero che si pagano in carta monetata, in un tempo in cui i viveri sono molto più cari del solito a motivo della perdita della Banconota, trovo espediente di rivolgermi ai miei Superiori affinché vogliano stabilire per tutti gli Uffici sia per privati, sia per le anime purganti, sia per la Confraternita una elemosina conveniente alle vigenti Leggi ecclesiastiche, ed alle presenti circostanze monetarie, fissando anche per ogni evento la elemosina da corrisondersi in moneta sonante. Prego in pari tempo, che la tassa, che sarà fissata per gli Uffici delle anime e della confraternita abbia vigore dal primo gennajo p.p. in poi.

Appoggiato alla giustizia della mia domanda spero con fondamento di ottenere il mio intento.”

Ed ecco la risposta della Curia:

L'Ordinariato riconosce che la limosina di carantani 42 abusivi per la celebrazione

di un Ufficio da morto consistente nel canto, o recita del notturno, nella celebrazione della santa messa in canto, e infine nella prescritta assoluzione non corrisponde alle presenti circostanze, specialmente facendosi il pagamento in carta monetata. Crede però l'Ordinariato, che nel far innovazioni si debba procedere con molta cautela tanto più, che in generale le circostanze economiche dei particolari non sono gran fatto favorevoli. Tuttavia qualora Ella ritenga, che la detta limosina possa venire aumentata senza cagionare malcontento nei parrocchiani, l'Ordinariato acconsente, che per un Ufficio con notturno, messa in canto, e segnatura venga dai particolari richiesta la limosina di carantani cinquantaquattro d'Impero, in moneta sonante. Se poi la limosina venisse corrisposta in Note di Banco si permette fino a tutto il 1852 la limosina di carant. 54 v.v. moneta di Convenzione. Quanto poi agli uffici per la confraternita del SS. Sacramento Ella potrà esigere la stessa limosina di car. 54 o d'Impero se si paga in moneta sonante, o di Vienna, se si paga in Banconote, purchè nei capitoli della Confraternita non sia stata stabilita la limosina di soli car. 42 abusivi da Lei finora percepita, poiché se ciò fosse converrebbe, che Ella riportasse prima l'assenso dei rappresentanti la Confraternita. (...) ⁶⁹

Sempre in tema di messe legatarie il parroco don Forer in data 3 dicembre 1852 scrive all'Ordinariato:

“Questa Chiesa parrocchiale ha l'obbligo di fare annualmente celebrare 7 S.Messe in canto, cinque delle quali coll'esposizione del SS. Sacramento, e 37 S. Messe basse, al quale onere della Chiesa adempie annualmente il sottoscritto. Gli Amministratori della Chiesa pagano annualmente al celebrante fiorini 22,12 e ½ moneta di V.V. in tante Banco=note, cioè circa carantani 30 di Vienna per ogni messa tanto cantata, come bassa. Una tale elemosina, atteso l'obbligo delle 7 Messe in canto non corrisponde all'onere ne meno nel caso, che si effettuasse il pagamento in moneta sonante. Supplico quindi codesta Ill.ma Rev.ma Carica di voler fare quelle riduzioni di messe che stimerà più opportuna a norma delle presenti circostanze monetarie, in guisa che delle messe in canto mi sia corrisposta la elemosina di car. 50 M.C., e per le basse car. 30 M.C. Prego di osservare, che per l'adempimento di questi Legati io ho tempo sino a S. Giorgio 1853”.

69 Arch.Dioc.Trident. LB 484 – 1851 – n. 3704

La Curia così risponde:

*“Vista la di Lei istanza l’Ordinariato stabilisce, che Ella per due anni da calcolare dal S. Giorgio 1852 fino al S. Giorgio 1854 abbia da celebrare pei legati della chiesa oltre le suaccennate sette messe in canto, solamente trentatre messe basse, essendo questa la cifra che maggiormente si accosta alla di Lei domanda”.*⁷⁰

1857 - 13 luglio

NUOVI STATUTI DELLA CONFRATERNITA DEL SS. SACRAMENTO

E’ di questa data la lettera che il parroco don Sicher invia alla Curia, onde ottenere l’approvazione dei nuovi statuti per la Confraternita del SS. Sacramento. Questo il testo:

“Questa Confraternita del SS. Sacramento, assai fiorente per numero di pii aggregati, contandone meglio di un migliajo, non avea sino a qui onde reggersi, che regole varie, e sempre varianti secondo l’avviso del Priore. Il parroco si dié pensiero di adunarle, correggerne, aggiungerne togliendone da quelle delle confraternite di altre parrocchie, e presentarle ai confratelli uniti in generale sessione. Fattane lettura, tutti concordi annuirono alla proposta di accettarle, farle stampare, e passarne in mano di ciascheduno dei confratelli una copia, perché le abbia a notizia nel pratico esercizio.

A tal uopo si fa qui utile istanza all’Ill.mo P. V. Ordinariato, che voglia esaminarle, e se pare, possano essere licenziate e mandate alle stampe, riportandone la superiore ecclesiastica approvazione, accondiscendere al desiderio di questi confratelli, e dell’umile e ossequioso sottoscritto

Sicher Don Francesco, parroco”

In data 19 luglio giungeva la risposta da parte della Curia:

“L’Ordinariato ha esaminato gli Statuti, ch’Ella crede d’introdurre, onde meglio regolare codesta numerosa Confraternita del SS. Sacramento, e nulla vi ha trovato, che non meriti l’approvazione.

70 Arch.Dioc.Trident. LB 492 – 1852 – n. 4266

Senonché il punto 6 del 1° Capitolo sembra meritare qualche chiarimento, giacché non crede l'Ordinariato, ch'Ella voglia obbligati tutti i Confratelli ad intervenire colla veste della Congregazione alla S. Messa tutti i giorni dell'anno.

L'Ordinariato non è alieno dal compartire ai predetti Capitoli la ecclesiastica sanzione, ed a rilasciare un nuovo decreto di erezione di questa Confraternita quando i medesimi gli vengano presentati in doppio esemplare firmato da Lei, e dai principali membri della Confraternita. Nulla osta da questa parte, che gli accennati Capitoli vengano messi alle stampe, com'Ella propone. L'esperienza però fa conoscere come frequenti siano i cambiamenti, che o per necessità o per convenienza si devono introdurre in consimili Statuti, e quindi potrebbe per avventura rendersi superfluo in caso di cambiamento la stampa degli ora estesi. Affinché gli ascritti vengano un po' alla volta a conoscere i loro obblighi, e le attribuzioni della Confraternita gioverebbe forse rileggerli nelle Congreghe Generali, ed in altre occasioni credute opportune dalla direzione della Confraternita”.

1857 - 27 luglio

In risposta al punto 6 sul quale la Curia chiedeva un chiarimento, don Sicher, modificandone il testo, scrive:

“Art. 6: Tutti gli altri, che vogliono farsi confratelli devono, nel dì della loro aggregazione alla Compagnia, vestirne l'abito, secondo il rito sino a qui praticato, al tempo della S. Messa, accostandosi prima ai S. Sacramenti”.

“Per ciò che riguarda la ecclesiastica sanzione si farà quello, che viene insinuato dal sopralodato Rescritto, saranno cioè spediti due esemplari regolarmente firmati; ma circa il lasciare la stampa dei Capitoli continuano a desiderarne i primari confratelli, che si facciano stampare non comparendo alle annuali sessioni le consorelle, e dei confratelli prendendo parte solo una quarantina ad un bel circa”.⁷¹

Dovevano passare però altri cinque anni, prima che questi nuovi statuti giungessero in Curia per la definitiva approvazione.

71 Arch. Dioc. Trident. - Trento - LB 527 - 1857 - 2730/1282

1862 - 5 giugno

STATUTI DELLA CONFRATERNITA DEL SS. SACRAMENTO

Nella lettera accompagnatoria agli Statuti della Confraternita del SS. Sacramento, don Sicher così scrive:

“Già sino dall’anno 1857 venivano dallo scrivente estesi gli Statuti per la Confraternita del SS. Sacramento in questa parrocchia, e l’Ill.mo R. Ordinariato con suo Decreto del 19 luglio 1857 n. 2730/282 Eccl. esponeva, nulla trovare, che non meriti l’approvazione, e inchinava a impartire allo Statuto la ecclesiastica sanzione rilasciando un nuovo Decreto di erezione, quando sia presentato in doppio esemplare firmato dal Parroco e dai principali membri della Confraternita. Varie cause ritardarono sino a qui la presentazione. I Capitoli, che qui si sporgono riguardano, dirò così, l’organismo interno della Confraternita. Per ciò che riguarda la tassa d’iscrizione non che l’annuale, l’ordinamento delle sepolture, ed altre cose e spese, stante i cambiamenti, che il tempo suol introdurre, si è creduto opportuno farlo oggetto da trattarsi nelle Congregazioni maggiori annuali.

Essendo diverse le S. Indulgenze portate da vari Statuti, come si osservò, si prega l’Ill. mo R. Ordinariato, quando sia di pratica, di affigliare questa Confraternita a quella della Cattedrale, e riportarne gli stessi vantaggi spirituali”.

Ed ecco il testo dei capitoli steso da don Sicher:

“Capitoli della Confraternita del SS. Sacramento in Roncegno”

Capitolo I Della Aggregazione

Art. 1. *Ogni fedel cristiano, che voglia servire da dovere alla gloria di Dio, adoperarsi nel servizio della Chiesa, contribuire all’onore del S.mo Sacramento, e al vero bene del prossimo, potrà aggregarsi a questa Confraternita, e partecipare delle S. Indulgenze concesse agli ascritti.*

Art. 2. *Chi desidera farsi confratello farà conoscere questo suo desiderio a voce, o in iscritto per mezzo del Segretario della Congregazione Venendo aggregato pagherà quella tassa d’iscrizione, che è fissata a norma dello Statuto.*

Art. 3. *Nissuno viene ascritto alla confraternita se non è di buona fama, e ben istruito nei misteri di nostra santa Fede; epperò saranno rigettati gli infami, i crimosi, i bestemmiatori, i dediti alla ubbriacchezza e alla disonestà, chiunque sia di scandalo al prossimo.*

Art. 4. *Nell'ammettere i nuovi insinuati confratelli e consorelle, il Priore o il Preside propone il nome nella Congregazione minore, e a voti segreti viene accettato o escluso a maggioranza di voti. Il voto del Preside vale per due. Se viene accettato entro sei mesi deve provvedersi dell'abito di uso, e della candela, sotto pena di essere, mancando di farlo, cancellato dalla Tavola dei Confratelli.*

Art. 5. *Ogni confratello pagherà ogni anno soldi 35 di tassa; se qualcuno per povertà non potesse pagare a suo tempo l'annata, si presenterà al Priore per avere una dilazione al pagamento, la quale non potrà oltrepassare sei mesi, trascorso questo termine senza aver pagato sarà cancellato dal catalogo dei Confratelli.*

Art. 6. *I sacerdoti non vestono l'abito della Confraternita. Tutti gli altri, che vogliono farsi confratelli devono nel dì della loro aggregazione alla Confraternita, vestirne l'abito benedetto, secondo il rito sin a qui usato al tempo della S. Messa, in una terza Domenica del mese, accostandosi prima ai S. Sacramenti. Tutto ciò vale altresì per le consorelle.*

Capitolo II - Avvertimenti Generali

Art. 1. *Sarà dovere di ogni confratello e consorella o meglio di ogni cristiano condurre una vita esemplare e santa.*

Art. 2. *Colui, che dimentico di questo dovere conducesse una vita scostumata, e tornasse a disonore della Confraternita, e a scandalo del prossimo, ovvero commettesse qualche delitto, per cui fosse messo in carcere, divenuto in tal modo infame, sarà a giudizio della Congregazione minore, cassato dalla Compagnia.*

Art. 3. *Del pari, se alcuno dei confratelli suscitasse turbolenze e discordie, od anco fosse poco rispettoso con parole o fatti verso i suoi confratelli, e massime verso quelli, che sono costituiti in qualche ufficio, adunata la Congregazione minore, sarà giudicato dalla pluralità dei voti, sì o no, si debba cassare dalla Compagnia.*

Art. 4. *Ogni confratello presterà volonterosamente obbedienza ai costituiti Superiori della Confraternita.*

Capitolo III Delle processioni

Art. 1. *Essendo la processione l'atto di culto esterno, che dà onore a Dio, ed edifica con buon esempio il prossimo, tutti i confratelli si faranno un sacro dovere di intervenire con premura e devozione. Così si farà conoscere, che l'esteriore comportamento e contegno muove dall'interno religioso sentimento del cuore. Si lascerà il luogo più degno al Priore ed agli Assistenti. A questi andranno avanti gli altri ufficiali secondo il grado, indi i consiglieri, poi altri secondo l'età.*

Art. 2. *Le processioni, a cui devono intervenire i confratelli sono: quella del Corpus Domini, del Venerdì Santo, delle Rogazioni, del S. Rosario, della 3.a Domenica di ogni mese, e tutte le altre straordinarie, a cui fossero invitati dal Preside.*

Capitolo IV Del servizio da prestarsi alla Parrocchia

Art. 1. *A spese della Confraternita si devono avere 5 lantermoni con asta per accompagnare il SS. Viatico agli infermi, portandole cinque confratelli vestiti del loro abito.*

Art. 2. *Interveranno i confratelli, secondo l'invito che si farà loro, all'adorazione del SS. sacramento nei tre primi dì della Settimana santa all'ora che verrà fissata e alle processioni di principio e di termine delle Quaranta Ore. Quattro confratelli con candela faranno l'adorazione ogni ora e sarà dovere del Priore farli avvisati.*

Art. 3. *Nel Giovedì Santo sono invitati tutti i Confratelli di assistere alla Santa Messa, e di ricevere, vestiti del loro abito, la SS. Comunione.*

Capitolo V Dei funerali

Art. 1. *Ogni confratello che muore, avrà dalla cassa della Confraternita, il denaro necessario per la spesa della sepoltura, come si è praticato sino a qui. S'intende che ciò seguirà quando il confratello o la consorella avrà pagato l'annata e quella altresì dell'anno in cui muore, quantunque ancora scaduta.*

Art. 2. *Il numero dei confratelli e delle consorelle, che dovranno accompagnare il mortorio verrà stabilito dal Preside, dal Priore nella Congregazione minore.*

Capitolo VI Della Congregazione Maggiore

Art. 1. La Congregazione maggiore, ossia Generale, si terrà una volta all'anno nella II.a Domenica dopo Pasqua, dopo i Vespri nella sagrestia.

Art. 2. In essa verranno eletti i Consiglieri, che assieme ai primi cinque ufficiali, che restano consiglieri anche nell'anno seguente formeranno la Congregazione minore col Preside, e Priore. I cinque che restano consiglieri sono: il Priore, i due Assistenti, il Sindaco, il Segretario.

Art. 3. Nissuno potrà ricusare di essere eletto Consigliere senza un ragionevole motivo, che sia riconosciuto tale da chi presiede la Congregazione.

Art. 4. Quel Confratello, che disturbasse il buon ordine verrà corretto dai superiori, e se persiste a dar molestia escluso e cacciato dalla Congregazione, secondo i casi anche cassato dalla Confraternita.

Art. 5. Dal segretario saranno registrati i nomi dei confratelli proposti a Consiglieri, e pubblicati a chiara voce, onde ciascuno possa con riflessione nominare il migliore.

Art. 6. Uno dei confratelli distribuisce i suffragi, poscia li raccoglierà, e li porrà in mano di chi presiede, e riconosciuti quelli del sì e del no, il segretario ne farà esatto registro.

Capitolo VII Della Congregazione minore

Art. 1. La prima Congregazione minore si farà la Domenica terza dopo Pasqua cantati i Vespri. A questa non potranno intervenire che i Consiglieri eletti nella Congregazione generale antecedente.

Art. 2. Questa Congregazione serve per eleggere il Priore, i due Assistenti, il Segretario, e il Sindaco, che sarà anche Cassiere; uffici che non devono uscire dal numero dei Consiglieri. Inoltre si eleggeranno al bisogno il confratello, che avrà a portare il Crocefisso, e gli esattori delle annate.

Art. 3. Il Parroco ne sarà Preside e nulla si farà senza il suo consenso o beneplacido.

Art. 4. Nissuno dei confratelli potrà ricusare l'ufficio a cui verrà nominato senza un giusto motivo.

Art. 5. I Consiglieri saranno invitati alla Congregazione minore per voce del Priore, previo l'assenso del Preside o anche a suo invito.

Art. 6. Per la validità degli atti il numero dei consiglieri dovrà almeno essere di quattro.

Art. 7. Le cose da trattarsi saranno esposte dal Priore o da uno degli assistenti, scritte dal Segretario, e da lui partecipate alla Congregazione. Verranno poste allo scrutinio e il valore delle determinazioni dipenderà dalla pluralità dei voti.

Capitolo VIII Del Priore

Art. 1. *L'ufficio di Priore è il primo, e quindi si ha a nominare a tal carica il più degno e capace.*

Art. 2. *Egli procurerà premurosamente, che l'onore di Dio sia in cima ad ogni cosa eccitando i confratelli a corrispondere al fine, per cui è istituita la Confraternita, col buon esempio e colla voce.*

Art. 3. *Senza il suo assenso nulla si innoverà nella Confraternita.*

Art. 4. *Il Priore in concordia cogli Assistenti, in caso di bisogno, potrà disporre, dandone avviso al cassiere, sino alla spesa di fior. 10.-*

Art. 5. *Sarà cura del Priore vigilare che quanto riguarda la Confraternita proceda bene e a dovere.*

Art. 6. *Il Priore durerà un anno nel suo Ufficio, ma può essere confermato dalla Congregazione.*

Capitolo IX Degli Assistenti

Art. 1. *Gli assistenti saranno 2, e saranno eletti dal numero dei Consiglieri.*

Art. 2. *Il loro ufficio, come è significato dal nome, sarà di assistere in ogni cosa il Priore, e farne le veci in sua mancanza od assenza.*

Art. 3. *Durerà il loro ufficio un anno, ma potrà essere loro riconferito.*

Capitolo X Del Sindaco e Cassiere

Art. 1. *Il Sindaco, che sarà anche Cassiere, cercherà al bisogno, di porre e allontanare dalla Confraternita qualunque cosa, che recasse disordine nel regolamento delle belle ordinate usanze o pratiche.*

Art. 2. *Qual Cassiere poi riceverà le tasse annuali dei confratelli e delle consorelle, e procurerà che gli esattori siano diligenti nel consegnarle a tempo debito e fissato; terrà esatta nota di ogni cosa, pagherà la spesa dei funerali, e farà altri pagamenti, che venissero a lui ordinati dal Priore. In capo all'anno darà il suo resoconto alla Congregazione minore.*

Art. 3. *Questo ufficio durerà un anno ma potrà essere riconferito allo stesso.*

Capitolo XI Del Segretario

- Art. 1.* Il Segretario in uno col Priore, agli Assistenti, e al Sindaco, dovrà ordinare e trattare tutti gli affari della Confraternita.
- Art. 2.* Questo ufficio sarà dato ad un confratello di molta capacità.
- Art. 3.* Egli avrà presso di sé il libro della Congregazione, e non potrà consegnarlo in mano di nessuno, fuorché del Preside, del Priore, degli Assistenti o del Sindaco.
- Art. 4.* Sarà suo dovere registrare ogni atto della Congregazione sotto gli occhi del Preside o del Priore.
- Art. 5.* Sarà suo dovere altresì tener bene ordinati i cataloghi dei nomi e di iscrivere i nuovi confratelli.
- Art. 6.* Egli scriverà quanto gli verrà dettato dal Priore, lettere, memoriali, note, od altro; terrà ben custodito ciò che appartiene alla Confraternita, documenti, rescritti, ed altre carte facendo esatto e chiaro registro.
- Art. 7.* Durerà nel suo ufficio un anno, e potrà essere riconfermato. All'uscire dal suo ufficio consegnerà al nuovo segretario il libro della Congregazione e tutte le scritture della Confraternita.

Capitolo XII Del Direttore delle processioni

- Art. 1.* Si eleggerà a questa carica un confratello che sia Consigliere.
- Art. 2.* Nelle Congregazioni dovrà disporre quello che è necessario; compartire e adunare i suffragi, e prestarsi alla voce del Preside e del Priore.
- Art. 3.* Interverrà a tutte le Processioni per ben ordinarle, e si farà assistere da altri confratelli, se lo vorrà il bisogno, onde siano ben regolate e procedano devote.

Tutto a maggior gloria di Dio

<i>Roncegno, il dì 25 maggio 1862</i>	<i>pr. Francesco Sicher parroco</i>
<i>Pietro fu Giuseppe Pola</i>	<i>Iobstraibizer Domenico</i>
<i>Baldessari Andrea</i>	<i>Pola Francesco</i>
<i>Goner Giuseppe</i>	<i>Froner Domenico</i>
<i>Gionzer Giuseppe</i>	<i>Celestino Eccher</i>
<i>Quintilio Bazzanella</i>	<i>Pietro fu Domenico Battisti</i>
<i>Montibeller (?) (illeggibile)</i>	<i>Abramo Eccher⁷²</i>

72 Arch. Parr. Roncegno - Statuti Confraternita SS. Sacramento

1863 - 7 dicembre

ISTITUZIONE DELLA CONFRATERNITA DI S. GIOBBE

L'arciprete don Sicher invia al vescovo la seguente lettera:

“La casa che serve a ricoverare gli ammalati poveri di questo popolo parrocchiale ora è ristorata in gran parte mercé la privata carità dei fedeli, e fatta idonea e capace al fine inteso dal donatore Valcanaja. Mancando essa di biancheria e di altre cose necessarie, al cui provvedimento non è bastante la scarsa entrata del patrimonio, si è venuti in questo pensiero: istituire un'associazione, o meglio confraternita, intitolata a S. Giobbe pagando ogni ascritto mensilmente in mano dell'Amministratore un determinato importo di denaro.

Per rendere tale offerta più fruttuosa, e maggiormente il sì degli associati si porge umilmente domanda all'Altezza Vostra Ill.ma e Rev.ma, onde si voglia degnare di insignirla di qualche bene spirituale, come sarebbe della S. Indulgenza di 40 giorni recitando quelle orazioni, che saranno avvisare opportune. In attesa della grazia

Pr. Francesco Sicher Parroco

Il vescovo, in data 14 dicembre, così risponde:

“... commendevole il progetto di fondare una pia Unione, o Confraternita il di cui scopo principale sia di allestire mediante spontanee offerte, e mensili contribuzioni quanto si rende necessario per la cura dei poveri ammalati. Prima di esprimere la mia adesione, vorrei conoscere gli Statuti della progettata pia Unione. Quando Ella perciò avrà guadagnato per questa pia Opera alcune persone influenti, e principalmente mosse da viste religiose, e sostenute da sodi principi evangelici, che sono i soli capaci di portare un frutto realmente stimabile e durevole, potrà concertare ed abbozzare con loro gli Statuti della pia Unione o confraternita prendendo forse a modello qualche altra simile istituzione esistente in altri luoghi.”(...)

Visti gli Statuti, da noi non trovati presso l'archivio della Curia, l'Ordinariato osserva e suggerisce:

a) se Ella non creda di accordare il diritto d'essere accettati in tale Unione ad ambedue i sessi di codesta parrocchia, ed in caso affermativo, se non sarebbe di fissare per le Consorelle un annuo contributo minore di quello stabilito per i Confratelli

- b) converrà determinare a chi appartiene il diritto di ascrivere gli aspiranti alla pia Unione, ed a chi spetti di conservare il Registro degli ascritti
- c) gli Statuti vogliono essere riprodotti in doppio originale munito del timbro parrocchiale, della di Lei firma e di quella dei principali membri della nascente pia Confraternita. Uno di essi sarà trattenuto in questo archivio, e l'altro sarà aggiunto al decreto di canonica erezione della Confraternita
- d) per ultimo si avverte, che rispetto ai vantaggi spirituali, ossia indulgenze pei Confratelli, l'Ordinariato, eretta che sia formalmente la pia Unione, sarà disposto di rivolgersi alla S. Sede purché gli si presenti analoga istanza.”⁷³

Accertato che non esiste alcun altro documento relativo a questa Confraternita, riteniamo che per qualche motivo a noi sconosciuto, tale pia Unione sia rimasta una lodevole, ma vana iniziativa del parroco don Sicher.

1883 - 28 maggio

RIFONDAZIONE CONFRATERNITA DELLA MADONNA DEL CARMINE

Accanto alla confraternita del SS. Sacramento, rifondata dal parroco don Sicher, come abbiamo riferito precedentemente, il nuovo arciprete don de Pretis volle portare a nuova vita quella del Carmelo. Ne dà conferma una lettera inviata dall'arciprete de Pretis all'Ordinariato. In essa si legge:

“Nei tempi andati esistevano in questa parrocchia pie congregazioni erette ad onore del SS. Sacramento e della Beata Vergine Maria, che si venera sotto il titolo del S. Cuore, del Carmelo, del Rosario e dell'Immacolata Concezione. Ora non sopravvive che la Confraternita del SS. Sacramento, canonicamente eretta con gli statuti il 20 aprile 1855 e approvata dalla Rev. Curia con la data 24 detto mese, n. 1314/696.

73 Arch. Dioc. Trident. – Trento – LB 582 – 1864 – n. 306

Ora bramerei che fosse richiamata a nuova vita la Confraternita del Carmelo, come quella che esisteva ab antiquo in questa parrocchia, e come quella che sembra la più invocata alla divozione di questo popolo.

A tal fine, or son tre anni, ho procurato che l'altare esistente in questa chiesa, e dedicato alla Madonna del Carmine fosse ornato di un nuovo simulacro in sostituzione dell'antico, che non poteva essere oltre tollerato, perché troppo grossolanamente lavorato e corroso dal tarlo; e dall'epoca si solennizza quivi la festa della Madonna del Carmine con pubblica processione, che si effettua la domenica susseguente a detta festività.

In tale frattempo molti di questi miei parrocchiani invocarono, ed ottennero la vestizione dell'abitino del Carmine. Desiderando ora riunire tali membri in una confraternita per aggregarla all'Arciconfraternita di Roma, prego il Rev. P. V. Ordinariato, onde voglia a maggior gloria di Dio e di Maria Santissima permettere ed approvare l'erezione dell'anzi confraternita, onde gli ascritti possano partecipare alle S. Indulgenze alla stessa dai Sommi Pontefici accordate.

Alla presente unisco in triplo

- a) lo statuto perché corretto e modificato nel modo che sembrasse più opportuno si voglia dare al medesimo l'ecclesiastica approvazione;*
- b) la pagella, la quale essendo destinata alla distribuzione fra gli aggregati dovrebbe esser posta alle stampe previa ecclesiastica autorizzazione che pure invoco.*

Osservo che tanto le notizie quanto i doveri e i privilegi esposti nello statuto e nella pagella furono da me desunti dalla compendiosa narrazione del prete Simeone Grassi carmelitano, che uscì nel 1874 con approvazione ecclesiastica dalla tipografia L. Merlo in Venezia.

In quanto agli atti accennati ad a) e b) debbono essere sottoposti alla politica sanzione, prego la Rev. Curia a voler ritirare il visto dalla Luogotenenza.

Nella speranza di un benigno esaudimento mi protesto con più profondo ossequio

pr. A. Pretis, parroco

Dalla canonica parr. di Roncegno, li 24 Maggio 1883

1883 - 31 maggio

Alla richiesta del parroco Pretis, la Curia invia la sua approvazione:

“Visti ed esaminati i presenti statuti si approvano ed in base ai medesimi si erige nella miglior maniera e forma canonica, ed anzi si dichiara eretta nella parrocchia di Roncegno la pia Confraternita detta dello Scapolare in onore di Maria Santissima del Carmine. In nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen”.

In calce è aggiunta questa nota:

“Si autorizza il R. Sig. Parroco rispettivo moderatore a procurare da sé l'aggregazione di questa Confraternita all'Arciconfraternita dello stesso nome esistente in Roma”.

Riportiamo ora, quale documentazione storica, gli statuti della confraternita.

Art. I°

“Ad onore di Maria, che si venera sotto il titolo del Carmelo viene istituito in questa chiesa parrocchiale un sodalizio, che prende il nome di Confraternita del Carmine.

Art. II°

A tal confraternita possono essere aggregati tutti quei cristiani cattolici d'ambo i sessi, che furono giudicati meritevoli di essere ammessi alla prima comunione, che mostrano una condotta morigerata e cristiana, e che ne faranno richiesta, con ferma deliberazione di osservare i presenti statuti a maggior gloria di Dio, a maggior onore della Gran Madre del Verbo incarnato, ed a maggior vantaggio della propria ed altrui spirituale salute.

Art. III°

Una vita indegna del cristiano, e specialmente atti criminosi, e pubblici scandali non saranno tollerati in un aggregato della confraternita, e colui che se ne facesse reo, sarà, o non accolto come membro della confraternita se postulante, o dimesso dalla medesima se già aggregato.

Art. IV°

Il parroco del luogo è il perpetuo moderatore della confraternita, al quale spetta di accettare nella confraternita i postulanti, di dimettere gli aggregati, ed anche di sciogliere la stessa confraternita.

Art. V°

Per poter lucrare le indulgenze concesse alla confraternita dello Scapolare ogni ascrittovi deve:

- 1. Ricevere l'abitino, ossia scapolare benedetto da un sacerdote, che abbia ottenuto la facoltà di benedire tali abitini*
- 2. Entrare nella Confraternita del Carmine canonicamente fondata, ed essere iscritto nei libri della medesima*
- 3. Portare continuamente l'abitino al collo*

Art. VI°

Per meritarsi la particolare protezione di Maria giova assai, che gli associati pongano le azioni seguenti:

- 1. Che preghino di spesso nelle loro orazioni la divina Maestà e Maria Santissima per la S. Madre Chiesa, pel Romano Pontefice, per la pace e concordia dei principi cristiani, per l'estirpazione delle eresie, e per la conversione dei peccatori.*
- 2. Che si accosti spesso, e specialmente nelle principali festività del Signore e della SS. Vergine ai SS. Sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia, la cui virtù è efficacissima a mantenere l'anima monda da ogni peccato.*
- 3. Che promuovano in sé, ed anche negli altri, giusta le loro forze il culto di Maria, che consiste principalmente nella preghiera e nell'imitazione delle sue esimie virtù.*
- 4. In modo speciale si raccomanda ai confratelli di recitare devotamente ogni giorno sette Pater noster, e sette Ave Maria in memoria delle allegrezze di Maria, delle quali gode ed esulta il suo Cuore in Cielo.*

Art. VII°

Ogni associato farà nelle mani del direttore una volontaria oblazione nel giorno della sua iscrizione nei libri della confraternita, ed una simile oblazione si farà da ciascuno associato ogni anno. Tali offerte serviranno per promuovere il culto di Maria.

Art. VIII°

La festa principale della confraternita sarà quella di S. Maria del Carmelo, che cade ai 16 luglio, la quale viene trasferita alla prossima susseguente domenica. In essa ogni confratello si accosterà ai SS. Sacramenti ed interverrà alla processione che si pratica in onore di Maria.

Art. IX°

Quantunque i presenti statuti non obblighino con verun vincolo di precetto, pure conviene, che ogni aggregato a questa confraternita, essendo divenuto figliuolo di Maria in modo speciale, che non il semplice fedele, attenda efficacemente alla esatta osservanza dei medesimi”.

L'arciprete don Pretis allegava agli stessi la pagellina, che doveva essere data alle stampe, e poi distribuita ad ogni aggregato:

“Decor M. Carmeli - Signor ... fu aggregato alla confraternita di Maria Santissima del Carmine, il giorno ...

Dalla canonica di Roncegno”

All'interno della pagellina, sulla facciata di sinistra, sono riportate alcune notizie:
I° Origine dello Scapolare.

Maria SS. lo recò dal Cielo in dono a San Simone Stoch nella sua celebre apparizione avvenuta il 16 Luglio 1251

II° Grazie da Maria promesse nella sua apparizione:

Promise che lo scapolare sarà per i Carmelitani - privilegiata veste d'onore, Carmelitis privilegium - insegna di sua confratellanza, mea confraternitatis signum - caparra di sua materna predilezione, accipe dilectissimi fili - scudo di difesa nei pericoli, salus in periculis - pegno di pace, foedus pacis - presagio di predestinazione, in quo qui moriens aeternum non patietur incendium.

III° Indulgenze plenarie concesse ai confratelli:

- 1. Nella giornata della vestizione*
- 2. Nella festa del Carmine che cade ai 16 luglio, od in quella Domenica del detto mese, nella quale fosse trasportata la funzione con la processione.*
- 3. Assistendo alla processione in una domenica d'ogni mese, o se impediti visitando l'altare della B. Vergine del Carmine.*
- 4. In morte esprimendo almeno col core il nome di Gesù.*

IV° Obblighi generali dei confratelli:

- 1. Essere vestiti del santo abitino*
- 2. Farsi registrare nel libro della Confraternita*
- 3. portare sempre al collo il s. abitino*

V° Privilegio Sabbatino

L'insigne privilegio Sabbatino consiste in questo che "Coloro i quali avranno portato piamente il santo scapolare del Carmine saranno liberati per intercessione di Maria dalle fiamme del Purgatorio nel primo sabato dopo la loro morte, od al più presto possibile" ciocché la SS. Vergine rivelò al Sommo Pontefice Giovanni XXII°

VI° Obblighi pel privilegio Sabbatino

- 1. Osservare la castità secondo il proprio stato*
- 2. Recitare ogni giorno l'ufficio piccolo della Beata Vergine, o non sapendo leggere astenersi dalle carni il Mercoledì ed il Sabato, e non potendo eseguire né l'una né l'altra opera, ricorrere al confessore per la commutazione in qualche altra pia. La più usata si è l'ingiungere sette Pater e sette Ave in memoria delle sette allegrezze di Maria Vergine.*

*Flos Carmeli, Splendor Coeli
Singularis Mater, sed viri nescia
Carmelitis
da privilegia ⁷⁴*

74 Arch. Dioc. Trident. - LB 702 - 1883 - n. 1681

1919 - 13 luglio - Domenica V dopo Pentecoste

Riprendendo l'attività pastorale dopo la guerra, il parroco don Meggio diffonde questo avviso: *“Per la gloria di Dio e lo splendore delle sacre funzioni sta bene che la nostra Confraternita del SS. Sacramento riprenda la sua attività con zelo e spirito di sacrificio e che i soci ne adempiano i doveri, se vogliono goderne anche i vantaggi. Perciò si è stabilito che quei confratelli e consorelle già iscritti che vogliono appartenere ancora alla Confraternita paghino la tassa solita di centesimi 70 di lire - per tre anni arretrati cioè L. 2,10 in tutto. Ed è questo un favore speciale che si usa e si deve riconoscere con gratitudine. Si dà tempo per tutto il luglio ed agosto; passato questo tempo non si fa loro più alcun favore e si tengono come esclusi dalla Confraternita e da tutti i diritti di essa.*

*Per pagare la detta tassa, si presenteranno in giorno di festa dopo il vespro in casa del sig. Maestro Luigi Eccel, che è il solito cassiere della Confraternita”.*⁷⁵

Come accennammo poco sopra, col mutare dei tempi e affievolendosi la pratica religiosa, le Confraternite scomparvero del tutto; a nostro ricordo le ultime apparizioni dei confratelli del SS. Sacramento risalgono agli anni Cinquanta durante la celebrazione delle Quaranta Ore, nella Settimana Santa e in occasione della processione del Corpus Domini.

75 Arch. Parr. Roncegno - Avvisi domenicali

INSTALLAZIONE DELL'ORGANO

Lodate il Signore nel suo santuario,
lodatelo nel firmamento della sua potenza.
Lodatelo per i suoi prodigi
Lodatelo per la sua immensa grandezza.
Lodatelo con squilli di tromba,
lodatelo con arpa e cetra;
lodatelo con timpani e danze,
lodatelo sulle corde e sui flauti.
Lodatelo con cembali sonori,
lodatelo con cembali squillanti;
ogni vivente dia lode al Signore.
(Salmo 150)

Con queste parole il salmista, nove secoli prima della nascita di Cristo, invitava il popolo ebreo alla lode al Signore, suonando a maggior sua gloria, gli strumenti allora in uso. Via via, dopo lunghi e svariati tentativi più o meno riusciti, l'uomo assemblava lo strumento che racchiude, nella sua immensa gamma di suoni e di timbri, gli strumenti di tutta un'orchestra: l'organo. Così, con notevoli sacrifici, sia le grandi e maestose cattedrali medioevali come le più piccole chiese di sperduti villaggi, si dotarono di questo prezioso strumento per rendere più solenni le cerimonie religiose.

1628 (?)

E' di questa data il primo accenno all'organo nella chiesa di Roncegno; in un inventario di tutti i beni "*mobili*" appartenenti alla "*Chiesa delli Gloriosi S.Pietro e Paulo di Roncegno*" si legge:

*"Per la povertà del luogo non c'è l'organo".*¹

1 Arch. Vesc. Feltre – vol. CXXIV – pag. 1036

1739 - 17 luglio

Dovranno passare ben centodieci anni prima di trovare un secondo accenno a questo strumento; in un rapporto del nunzio episcopale Antonio Corazza al vescovo di Feltre veniamo a conoscenza che a Roncegno è presente *“il prete Antonio Ciola di Calceranica organista e Beneficiato”*, dal che si capisce che i Roncegnesi, con enormi sacrifici, avevano dotato la loro chiesa di uno strumento atto a rendere più belle e solenni le varie funzioni religiose.

1782

Poco più di quarant'anni dopo al beneficiato di S. Brigida, che stando alle date doveva essere don Giacomo Antonio Lorenzi da Casalino di Pergine spettava, oltre alla celebrazione delle *“3 SS. Messe ogni settimana, cioè Lunedì, Mercoledì, Venerdì nella Chiesa di S. Brigida che tutto l'anno sono n. 136 - assister alle funzioni Ecclesiastiche, e diversi uffizij, ed insegnar la dottrina, ascoltar le confessioni, e suonar l'organo nella Parochiale”*.

1826

INSTALLAZIONE DELL'ORGANO DAMIANI

Se nel 1628 la chiesa mancava dell'organo *“per la sua povertà”*, poco più di un secolo dopo, nel 1739 un organo esisteva; infatti, don Antonio Ciola di Calceranica fu chiamato in Roncegno, come abbiamo ricordato poco fa, in qualità di *“premissario e organista”*. Purtroppo di questo organo nessun documento parla: pertanto non conosciamo l'anno esatto della sua collocazione e tanto meno l'organaro che lo costruì; sappiamo solo che, come diremo fra poco, questo organo fu venduto alla parrocchia di Povo (Trento) .

Nel 1826 Giacomo Cipolla riceve da don Forer l'incarico di costruire la cantoria, sulla quale viene collocato da Damiano Damiani, bergamasco, un nuovo organo, voluto da alcuni privati.

Il parroco don Meggio così parla dell'organo Damiani:

“Lungo tutta la parete interna della facciata della chiesa corre l'orchestra fabbricata



Cantoria con l'organo. Foto: G. Candotti

nel 1826 da Giacomo Cipolla con parapetto di stucco marmorizzato-color grigio, a macchie gialle diviso in vari scompartimenti o specchi. E' sostenuta da quattro colonne con zoccolo di marmo e capitelli ionici e, sopra il (sic!) zoccolo, di muro coperto di stucco marmorizzato. Vi si accede per cancello di ferro uguale a quello del battistero e poi su per una chiocciola pure di ferro coi gradini di legno di noce fatti nel 1903 che costarono corone 594; mentre prima l'ingresso all'orchestra era esterno dalla banda del campanile e sconciava la facciata ed era quasi cadente.

Sul piano dell'orchestra un grande organo, di buone voci, a meccanismo antico, opera di fra Damiano Damiani Bergamasco che lo fornì e lo mise in opera per 8.500 svanziche pari a corone 5.950. E' chiuso in cassa sproporzionata, barochissima ed alta così che copre la trabeazione della parete".²

A questo punto crediamo opportuno soddisfare la curiosità del lettore, soffermandoci un po', per dare notizie di questo costruttore d'organi.

"Un antico organaro bergamasco ch'è giusto e doveroso togliere dal dimenticatoio è quel frate Damiano Damiani nato a Villa d'Almé (Bergamo) nel 1771 e morto a Bergamo nel 1842, del quale, purtroppo, si hanno poche notizie".³

Proseguendo nell'esposizione della vita e dell'opera del Damiani, il Traini riporta dal Bonari:

"Il nostro Damiani dimostrò, fino da fanciullo, una certa inclinazione ed una certa svegliatezza per la meccanica, così che i suoi genitori, ad assecondare la precoce tendenza del giovinetto, lo alloggarono nella città di Bergamo sempre altrice di buoni artisti perché vi apprendesse l'arte di costruire organi per le chiese. Fu tale e tanta la diligenza in ciò spiegata che, corrispondendo in tutto all'aspettativa dei genitori, riuscì in breve molto esperto nella professione che si era prescelta.

Altre vie però gli serbava la Provvidenza, in quanto che, giunto all'età di 22 anni e disgustato dalla vita del secolo, ascoltò la voce che internamente lo chiamava a servire Dio nel chiostro (1793).

Dato addio al mondo, vestiva le ruvide lane dei Cappuccini nella città di Bergamo, dove attendeva con gran fervore ad osservare la regola del Serafico d'Assisi.

2 Arch. Parr. Roncegno - Manoscritto don Meggio

3 TRAINI, C., *Organari bergamaschi* - Ed. T.O.M. - 1958

Quando, nel 1810, Napoleone soppresse le varie congregazioni religiose p. Damiano, dopo diciassette anni di vita monastica, si trovò sbalzato, nuovamente, nella vita civile.

L'amore che portava all'arte dei suoni gli fece riprendere l'antica professione, acquistando grande notorietà con la costruzione degli organi di Maderno, Toscolano, S. Maria di Tignale (Salò) sul lago di Garda.

La sua attività di organaro lo porta anche nel Trentino: nel 1825 è a Riva del Garda e, l'anno dopo, a Roncegno e a Volano; nel 1827 costruisce l'organo di S. Marco in Rovereto; nel 1828 lo troviamo a Lomaso nelle Giudicarie; nel 1830 collauda l'organo Serassi di S. Maria Maggiore in Trento, per la ricostruzione del quale si era già offerto nel 1824 "dopo che parve troppo elevato il prezzo di 25 mila lire domandato, per la stessa opera dai fratelli Carlo e Giacomo Serassi. Ma la prestazione di Fra' Damiano non incontrò il favore dei cittadini, e d'altro canto, i Serassi dichiararono poi che avrebbero fornito l'organo per sole L. 20.000";⁴ nel 1831 è a Strigno e a Tavodo (Banale); ritorna nel 1833 a Rovereto nella chiesa del Suffragio; nel 1836 lavora all'organo di Cavedine; nel 1837 è a Cles e l'anno dopo a Pomarolo (Rovereto).

Lo stesso anno (1838), dopo aver distribuito una piccola parte dei suoi guadagni ai parenti, ritorna nel suo convento dei Cappuccini in Bergamo per la cui riattazione e riapertura, dopo la soppressione fatta da Napoleone, spende tutti i suoi averi; riveste l'umile saio, spegnendosi quattro anni dopo (17 agosto 1842) all'età di settantun anni."⁵

Soddisfatta così la curiosità del lettore, possiamo affermare che la nostra chiesa, dal 1826, poteva disporre di un organo veramente valido e prestigioso, costruito secondo le esigenze ed i gusti di allora. Padre Mario Levri, francescano, insigne organista e organologo, afferma che *"il Damiani fu seguace della tipica Scuola Italiana e sfruttò il progresso organaro di quei tempi, con l'introduzione di strumenti imitanti l'orchestra e la banda".⁶*

Durante la sua permanenza a Roncegno, il Damiani fu interessato anche all'ammodernamento dell'organo di Levico, per il quale ricevette da quel Comune *"forini 53, tr. 42 per aver riattuto l'organo della Parrocchiale".*

4 Scritti di storia organaria per il restauro dell'organo di S. Maria Maggiore di Trento - pag. 89

5 BONARI, V., *I Cappuccini della provincia milanese*

6 LEVRI M., *Studi Francescani* - Quaracchi - Firenze - maggio 1951

In occasione dell'inaugurazione del nuovo organo, il parroco Forer chiedeva al prof. don Azzolini di Rovereto alcuni versi, che ci piace offrire ai lettori, notando come l'Azzolini predica, con molta retorica, la gloria, che il bergamasco acquisterà con la costruzione dei suoi organi:

*Chi non sente l'armonico squillo
delle trombe e timballi sonori?
Chi non prova entro il seno tranquillo
nova gioia, conforto dei cori?
Non mortal, ma celeste è il contento
che di cielo già par tal contento.
Mano industrie del chiaro Damiani
forma qui quant'è proprio di cielo,
trasformar sa così i petti umani
che si scordano il loro mortal velo:
a ragion ei s'acquista tal gloria
che immortal già ne fia la memoria.
Gloria pur del Damiani fia quella,
che accorrendo costanti a drapello,
non sia alcun che per opra sì bella
non concorra a man larga pur ello.
Ed Ei porti nell'Italo suolo
Che di avari non evvi qui un solo.*

In una seconda composizione poetica l'Azzolini, facendo cenno ai due santi patroni di Roncegno, conclude la stessa, come del resto quella appena riportata, invitando a concorrere alla spesa per l'organo, in modo da poter “*coglier poi del merto eterno palma*”.

Madrigalesca

*Nuovo di Pietro pescator anch'io,
Sebben indegno e tristo
In faccia al nostro divin duce Cristo
Vo ripescando a gloria
Del sommo Dio; e a onor dei cardin suoi
San Pietro, e Paolo insiem incliti Eroi
Potessi io pur, non oro,
Sibbene alme raccor sul loro esempio!
Ma a me si serba solo
Unito insiem con voi alzar dal suolo
In questo sacro tempio
All'armonia de' suoni
Non vulgar seggio, che riscuota e tragga
l'alme a cercare in Dio dolce riposo.
Se quei, cui parlo, e che han sì bella
l'alma,
Non danno larga àita
Per coglier poi del merto eterno palma.*

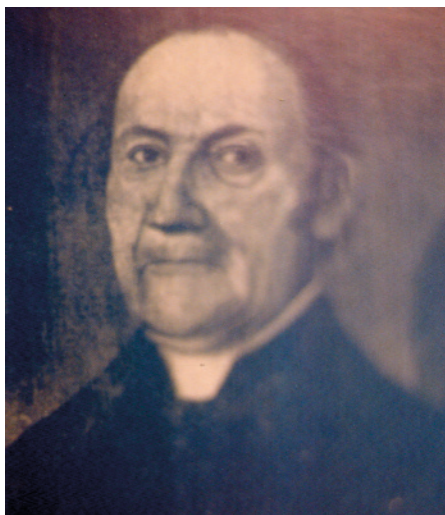
Concludiamo questa carrellata poetica in omaggio all'organo Damiani riportando, in parte, quest'altra composizione, essa pure dell'Azzolini:

Sdruccioli

*Qui par che un altro Fidia
Con nuovo magisterio
Tocchi le corde armoniche
Formate da man celebre
Per ammotir gli spiriti
S'anco di pietra fossero.
Con pronti affetti e teneri
Più che in passato fossesi*



*L'organo Damiani a Pamarolo (Rovereto)
installato dodici anni dopo quello di Roncegno.
Foto: G. Candotti.*



*Don G. Battista Azzolini (1777-1853)
scrittore e poeta, dialettologo.
Foto da: "Protagonisti" - Ed. L'Adige 1997.*

*Al Dio Ottimo Massimo
Dalle sensibil anime
Si canteran le glorie.
E se l'opra magnifica
Dell'italiano artefice
Che dee in eterno vivere
Nell'opre sue ammirabili,
Non grava punto gli omeri
Della lodata patria
Che estolle al Ciel tal opera
Dell'alme che qui accorrono
Deesi aspettar sussidio. ⁷*

Leggendo questi versi, credo nasca nel lettore spontanea una domanda: perché, a quale scopo, il parroco Forer aveva richiesto al prof. don Azzolini queste composizioni?

Purtroppo non ci è possibile dare una risposta precisa, vista la mancanza di documenti. Si possono fare solo delle supposizioni.

1. Nel giorno del collaudo del nuovo organo (altra lacuna: da parte di chi? con quali pezzi?) pensiamo sia stata organizzata una festa, ristretta forse alle sole autorità del paese, alla presenza del Damiani, del collaudatore e di quelle poche persone che si erano accollate l'acquisto dello strumento; durante il pranzo, forse dallo stesso don Azzolini, riteniamo siano stati letti quei versi.
 2. Forse gli stessi furono recitati in chiesa, durante il concerto di collaudo.
 3. Si potrebbe anche pensare ad una rappresentazione pubblica in un locale, con i consueti discorsi di occasione, canti e recite.
 4. Forse, ma non ne abbiamo trovato copia, fu stampato un piccolo numero unico, riportante il programma del collaudo e l'orario delle diverse cerimonie.
- Ma sono solo, e restano, semplici supposizioni.

⁷ Versi estemporanei del prof. GioBatta Azzolini, chiesti da don Matteo Forer, Arciprete di Roncegno, in occasione che si suona per la prima volta l'organo nuovo di Damiani - Bibliot. Com. Rovereto - MS 5, 28 - pag. 490 - 491

1828 - 3 dicembre

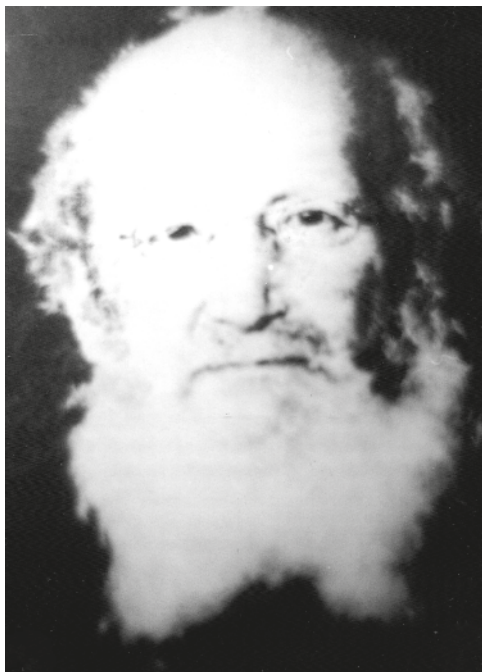
Il parroco don Forer chiedeva al Capitanato Circolare di Trento la rimozione dell'organista Vincenzo Lorandi, bresciano, per la sua condotta moralmente scandalosa *“denigratore della religione e convivente con una donna sposata”*.⁸

1837 - 25 ottobre

ALTRE NOTIZIE SULL'ORGANO DAMIANI

Dieci anni dopo la sua installazione, l'organo Damiani venne revisionato, e ne fu stesa una relazione, che però non abbiamo trovato. Da una lettera di don Forer indirizzata a don Giuseppe Grazioli, cooperatore a Strigno, apprendiamo che don Grazioli, oltre ad essere un valente entomologo (famosi i suoi studi sul baco da seta) era organista; infatti don Forer inviava allo stesso la perizia fatta sull'organo Damiani dal dottor Moroni, accompagnandola con una lettera, in cui afferma:

“...Non si è voluto incomodare la S. V. in quell'occasione, avendo già Ella veduto pochi dì sono, quindi Ella è pregata solo di firmare detta perizia, e rimetterla assieme cogli altri Atti”.⁹



Grazioli Giuseppe (Lavis 1808 - +Villa Agnedo 1891)
sacerdote, scienziato, organista. Firmò il collaudo
dell'organo Damiani (1837).
Foto: Biblioteca Comunale di Trento

⁸ Arch. Stato Trento - Atti Presidiali - 1828 - n. 730

⁹ Biblioteca Com. Trento – Ms. 2679 Carte di don Giuseppe Grazioli

1838 - 4 gennaio

L'Ordinariato invia al Capitanato Circolare di Trento una lettera, in cui dice:

“La proposta del Comune e dei Sindaci della chiesa parrocchiale di Roncegno di comperare l'organo in essa chiesa collocato a spese di alcuni particolari (privati), merita anche a parere dell'Ordinariato la superiore approvazione. Quell'organo venne stimato 2833 fiorini 20x Moneta di Convenzione.

Se i proprietari del medesimo, come premette l'I. R. Giudizio di Borgo nel suo rapporto degli 8 dicembre n.° 2750, rilasciano a favore della chiesa 748 fiorini 20x, e il Comune vi contribuisce la somma di f. 1200, la chiesa non avrebbe per l'acquisto dell'organo a corrispondere che soli f. 885 M. di C.

*Considerando che quella popolazione per avere nella sua chiesa quest'organo fece costruire con volontarie offerte una conveniente orchestra, che corrisponde alla magnificenza di quella bella chiesa; considerando che la chiesa, come osserva il Comune nel protocollo dei 27 maggio 1837, ha venduto avanti molti anni il vecchio suo organo al Comune di Povo, e che ne imborsò il rispettivo importo; considerando, finalmente, che la fabbrica di questa chiesa, per la quale Pietro Montibeller lasciò un legato di 885 f. M. di C., è vicina al suo compimento, l'Ordinariato è di parere, che questa somma possa essere senza difficoltà essere impiegata nell'acquisto di un oggetto, che le serve di ornamento e di decoro per le sacre funzioni; oggetto per cui quella popolazione ha già fatto tante ragguardevoli spese”.*¹⁰

Da questa lettera apprendiamo che:

1. l'organo costruito dal Damiani nel 1826 fu voluto e pagato da alcuni privati;
2. molti anni prima la chiesa aveva venduto al Comune di Povo, il suo vecchio organo (quello sul quale suonava don Antonio Ciola nel 1739);
3. il Comune era disposto a stanziare la somma di 1200 fiorini per l'acquisto dell'organo, diventandone comproprietario;
4. Pietro Montibeller aveva lasciato alla chiesa la bella somma di 885 fiorini, che secondo la Curia poteva *“senza difficoltà essere impiegata nell'acquisto dell'organo”*.

10 Arch. Dioc. Trident. – Trento –LB 369 - 1838

1839 – 26 maggio

Da una lettera inviata dall'Ordinariato Vescovile al Capitanato di Trento, appena tredici anni dopo l'installazione del nuovo organo, veniamo a sapere che in quegli anni sedeva alla consolle Vincenzo Ticcò.¹¹

Fra costui e la rappresentanza comunale, proprietaria dell'organo, deve essere sorta una discussione relativa al mancato, o forse solo dilazionato, pagamento delle sue spettanze per l'attività d'organista. Infatti nella lettera di cui sopra, si legge:

“...che essendo la chiesa parrocchiale di Roncegno fornita di un organo, sarebbe disdicevole e dannoso il non farne uso; che l'onorario convenuto coll'organista Vincenzo Ticcò consistente in annui fiorini 60 abusivi, avuto specialmente riguardo agli obblighi, che questi si assume, è discreto; e che mancando la chiesa di mezzi per concorrere a questa spesa, ed essendo il Comune di Roncegno proprietario dell'organo, si crede conveniente, che al Comune (sia) concesso di sostenere quest'annua spesa.

*Deve perciò opinare l'Ordinariato che si comporta autorità al Comune di stipulare coll'organista Ticcò il formale contratto, di cui per altro non sarà inopportuno di stabilirne la durata”.*¹²

A questa lettera non abbiamo trovato risposta, e pertanto, non ne conosciamo l'esito; riteniamo comunque che la vertenza sia stata risolta felicemente, se più tardi, troviamo alla consolle il figlio di Vincenzo, Silvio Ticcò.¹³ Contemporaneamente a costui e successivamente alla sua morte, suonò l'organo Damiani Giuseppe Lenzi “ex-maestro di scuola”.¹⁴ Ultimo organista a sedere alla tastiera del Damiani, a cavallo dei due secoli, fu il figlio di Giuseppe, Lenzi Egidio.¹⁵

11 Vincenzo Ticcò di Simone e Veronica Gelmi, n. 3.4.1810, “organista di professione”; sposò Enrica Gionzer il 15. 4. 1836; morì quarantasettenne il 10 dicembre 1857

12 Arch. Dioc. Trident. – Trento – LB 385 – 1839 – n. 385

13 Silvio Ticcò di Vincenzo ed Enrica Gionzer, n. 30.8.1840 – m. 19.12.1903; sposò in prime nozze Giulia Ognibeni – in seconde nozze Giuditta Toller; di professione “secretario comunale”.

14 Giuseppe Lenzi di Gaspare e Boschele Orsola, n. 26. 7. 1848 – m. 21.11. 1930; sposò Emma Ticcò

15 Egidio Lenzi di Giuseppe e Ticcò Emma, n. 19.8.1877 – m. 17.3.1949; sposò Maria Bernardi

1851 - 12 giugno

RIFACIMENTO CASSA DELL'ORGANO DAMIANI

Il capo-comune Frighello, il sindaco della chiesa Francesco Gionzer, l'organista Vincenzo Ticcò e l'arciprete don Forer, chiedono al Capitanato di Borgo di poter *“costruire la cassa dell'organo di questa Chiesa, di cui evvi somma necessità, perché è in deperimento usufruendo di f. 600 derivanti da diverse obbligazioni (300 presso Antonio Pacher d.° Salcher, 250 Antonio Smider - Ertele e 50 Girolamo Nervo”*.

Nella stessa lettera accennano *“al bel disegno (della cassa) presentatoci dall'artista Pietro Ambrosi di Rovereto”*.¹⁶

1851 - 19 giugno

Il parroco Forer invia al Capitanato di Borgo il disegno della cassa dell'organo, osservando *“che per minor spesa si scelsero quegli ornati, che sono verso la parte della colonna liscia. Si fa osservare che, prese le più esatte misure si trovò, che le colonne venivano a sporgere in modo da impedire il passaggio dell'orchestra, per cui si sostituì quattro lesene scannellate due di prospetto, e due ai fianchi. Si fa osservare che per patto tutti gli intagli saranno eseguiti non con fine ma discreta intagliatura; motivo per cui si ottenne un tal ribasso da stringere tosto il contratto, e metter mano all'opera, appena codesto I.R. Capitanato si compiacerà di comunicare l'approvazione”*.¹⁷

Con ogni probabilità si tratta di un rifacimento o meglio di un restauro della vecchia cassa che racchiudeva l'organo Damiani risalente al 1826 e ancora esistente.

1879 - 9 dicembre

Il comitato “pro campanile”, inviando al Capitanato del Borgo una lettera con la quale chiedeva l'utilizzazione degli avanzi di cassa *“fino all'anno 1885”*, asseriva che, pur stornando tali avanzi di cassa per la costruzione della torre campanaria, la fabbriceria era riuscita a completare, fra gli altri lavori fatti in chiesa, *“la ristaurazione dell'organo”*.

16 Arch. di Stato - Trento - Capit. Borgo - BE 8 - 1854 - 1855 - n. 4584/108 Eccl.

17 Arch. di Stato - Trento - ibidem



L'organo Pugina (1931). Foto: G. Candotti.

Nei vari archivi non abbiamo trovato alcun documento al riguardo: ciò non toglie che questo restauro sia stato fatto, considerando che lo strumento contava già cinquant'anni.

1909 - 9 luglio

L'ORGANO RIEGER

Amante dell'arte in genere, don Meggio volle acquistare, per il decoro della chiesa nelle celebrazioni delle domeniche ordinarie, un organo da porre dietro l'altare maggiore. Lui stesso ne parla nella relazione relativa alla parrocchiale, da noi più volte ricordata:

“Il coro è ben ampio fornito di un banco di noce addossato all'abside e addossato alla schiena dell'altar maggiore un bel organo liturgico pneumatico, senza canne a linguetta per l'accompagnamento del canto nelle solennità minori e nelle domeniche e feste ordinarie. Fu fatto e messo in opera nel dicembre del 1909 dalla ditta Rieger di Jägendorf nella Slesia e fu pagato corone 2580 (duemilacinquecentottanta). Ha una

bella cassa che corrisponde allo stile dell'altar maggiore e della chiesa stessa".

L'acquisto di questo organo fu caldeggiato dal parere della Commissione liturgica diocesana a firma del suo vice-presidente don Riccardo Felini, in risposta ad una lettera del parroco don Meggio, alla quale erano allegati due progetti. Ecco il parere della commissione:

"Esaminati i due progetti acchiusi, l'uno della ditta Bedini-Groppa, l'altro della Ditta Rieger, la Commissione Diocesana trova di dare la preferenza a quest'ultima, e ciò per i seguenti motivi:

- a) L'organo progettato dai Rieger basta allo scopo desiderato, di accompagnare cioè i cantori nel coro, anzi in grazia del registro (6) "Ottava Superiore" è sufficiente anche per sostenere il canto del popolo.*
- b) La differenza di corone 620 nelle due offerte per lo stesso progetto (che stando all'offerta Rieger conta complessivamente corone 2480) costituisce pure un titolo di preferenza per la Ditta Rieger.*
- c) Essa costruì fino a 1907, cioè in 35 anni, ben 1366 organi, alcuni dei quali veramente grandiosi. Basta ricordare quello inaugurato lo scorso anno in un salone di Vienna con 4 tastiere, 71 registri, 57 congegni meccanici e 5130 canne, ritenuto una meraviglia tecnica.*

E' evidente che una tal fabbrica consumata nell'arte organaria, in quanto a precisione, solidità e durata del lavoro offre maggior garanzia che non la fabbrica Bedini-Groppa, della quale fino al giorno d'oggi ben poco si conosce più che il nome: per cui anche sotto questo aspetto sono da preferirsi i Rieger a Bedini-Groppa.

Giacché, come accennano i Rieger nella loro lettera, si offre loro l'occasione di inviare a Roncegno il loro "Monteur", è prudente accettare l'invito per poter definire la cosa a voce e sul posto, dove egli si potrà prendere le misure necessarie.

Si colga l'occasione per stabilire il posto della tastiera, la quale probabilmente sarà rivolta verso i cantori, in ogni modo non in un fianco dell'organo. Si usi per i registri la nomenclatura italiana aggiunta in rosso al progetto".¹⁸

E i contatti con la ditta Rieger furono perfezionati e conclusi se in data

18 Arch. Parr. Roncegno - Relazione don Meggio

1909 - 25 dicembre

il parroco don Meggio scrive: *“Viene inaugurato il nuovo organo Rieger”*.
Con questo nuovo strumento la nostra parrocchiale aveva, all’inizio del 1910, due organi di notevole fattura: sulla cantoria il Damiani, che forse, cominciava a dare segni di vetustà contando ottantaquattro anni e, nel coro, il nuovissimo Rieger. Purtroppo la furia devastatrice della guerra si stava avvicinando e ambedue gli organi vennero distrutti.

1920 - 15 giugno

Riferendo dei danni di guerra don Meggio scrive: *“... Anche l’organo dell’orchestra durante la guerra se sfuggì agli strumenti bellici, non fu risparmiato dalle mani barbare che strapparono le canne di stagno, e il telone e se li portarono via e il resto sconciarono fuor di misura”*.

“... e così pure le granate penetrate dal gran finestrone del Presbiterio (a sera) hanno mandato in frantumi l’organo”.

Si tratta del nuovissimo organo Rieger inaugurato il 25 dicembre 1909.

1923 - 4 -15 luglio

In preparazione alla seconda visita pastorale di mons. Endrici, stendendo una relazione sulla parrocchia, don Meggio scrive:

“C’è il coro, ma in decadenza nel dopoguerra. Tutti sono pronti al loro dovere: l’organo non funziona che in parte, essendo stato devastato”.

L’ORGANO PUGINA

A don Andreatta, succeduto a don Meggio nel 1924, toccò l’arduo compito di riparare i danni inferti alla parrocchiale durante la Grande Guerra, e in particolare quello di dotare la chiesa di un nuovo organo; dal Commissariato di Treviso per i danni di guerra, quale indennizzo *“pro organo”* venne liquidata la somma di L. 24.185.-, che il parroco riscosse ai 23 novembre, e che, posta su libretto bancario, al 31 dicembre 1929, con gli interessi maturati, ammontava a lire 25.380,65.-
A parte il problema finanziario - l’indennizzo dei danni di guerra non coprirà,

come vedremo, neppure il cinquanta per cento della spesa - sarà utile ricordare che siamo all'inizio dei terribili anni Trenta, e al parroco e ai fabbricieri della chiesa spetta la scelta del nuovo organo.

I numerosi documenti (lettere, pareri ecc.) conservati presso l'archivio parrocchiale ci testimoniano con quanta oculatezza e preoccupazione don Andreatta s'interessò al problema della scelta di un valido strumento adatto alla maestosità della parrocchiale.

Fra le altre persone interpellate ci fu anche Francesco Froner,¹⁹ il quale, in una lunga lettera dell'8 dicembre 1928, muove numerose osservazioni, dando prova di buone conoscenze tecniche in campo organario, anche se, umilmente, dice: *"... mentre le mie cognizioni sull'arte organaria sono ben limitate, e basate, al più su qualche esperienza nonché sull'amore che sempre ebbi per l'organo"*.

Accenna quindi il Froner alla Ditta Mascioni di Cuvio in provincia di Varese *"ben noto e quotato fra i migliori organari d'Italia"*, sicuro che, se le trattative arriveranno in porto, *"fornirà un buon strumento"* e suggerendo ancora che il Mascioni *"dovrebbe recarsi a Roncegno a prendere cognizione dell'ambiente e di ciò che resta del vecchio organo. Forse acconsentirà a conservare il vecchio prospetto (e su ciò insisterei), ma difficilmente vorrà usufruire delle vecchie canne"*.

Per dare un contributo concreto a queste proposte il Froner dice di essere *"stato al Seminario (di Trento) ed il prof. Inama, molto gentilmente, si prestò a farmi sentire il nuovo organo. Il suo complesso costruttivo, la voce robusta del ripieno, mi fecero buona impressione. Passando poi all'audizione dei singoli registri, mi parve che alcuni di essi fossero di timbro fra loro assai somigliante, e restai un po' perplesso. Il mio esame però fu affrettato per il timore di recar troppo disturbo al sig. Professore; perciò intendo di ritornare e di completare l'esame"*.

La lettera continua riportando parecchie osservazioni sui registri, ciò che dimostra, ancora una volta, la competenza del Froner in tale campo. Così conclude:

"Gradisca, Sig. Arciprete per ora questa mia riferita imperfetta (molto avrei ancora da dire) e che spero di poter completare in seguito. Se l'età mia molto avanzata coi conseguenti acciacchi non facesse impedimento, ben volentieri mi sarei recato a

19 Francesco Froner, n. Roncegno il 5 dicembre 1850 - m. a Trento il 12 dicembre 1930; figlio di Domenico e di Luigia Vesco, sposato con Demattia Amalia; per molti anni maestro elementare e organista a Calliano.

visitare altri organi e di altri costruttori; ma specialmente nella stagione fredda mi riesce impossibile”.

In una cartelletta a parte il Froner dà altre notizie preziose, suggerendo il da farsi perché la chiesa di Roncegno *“fra le chiese più belle della nostra regione (Valsugana ed oltre)”* possa dotarsi *“di un organo corrispondente”.*

“Non so cosa rimanga ancora del vecchio organo - prosegue il Froner - costruito dal Damiani e rovinato dalla guerra. Mi sembra conservata in buono stato la vecchia cassa, la quale anche in occasione di restauro dovrebbe rimanere al suo posto quale è. Per quanto rammento, il vecchio organo era costruito secondo le esigenze di quei tempi già lontani; aveva molti registri che in massima parte percorrevano mezza tastiera soltanto; quindi un solo manuale ed una deficiente pedaliera.

La guerra lo devastò privandolo anche delle belle canne di stagno sul prospetto. Non so poi quanto sia rimasto delle canne in legno e di quelle di piombo. In ogni modo, ci fosse anche tutto, non corrisponderebbe più alle moderne esigenze. Per intanto si dovrebbero fissare le basi per la ricostruzione dell'istrumento.

- 1. Sarà conservato il prospetto ora esistente della cassa racchiudente l'organo.*
- 2. Saranno da utilizzarsi - se però risulta possibile - le canne rimaste del vecchio.*
- 3. Il nuovo organo avrà la meccanica moderna più accreditata (sistema pneumatico-tubulare).*
- 4. Condizione imprescindibile ed assoluta è che abbia due tastiere (manuali).*

Non è ammissibile nella chiesa di Roncegno un organo con una sola tastiera; riuscirebbe troppo meschino. Secondo le norme odierne nessun organo, anche molto piccolo, può mancare delle due tastiere. Del resto anche l'organaro progettante, se artefice di vaglia, non proporrebbe mai una tastiera sola”.

La nota prosegue soffermandosi a chiarire come dovrebbe essere la tastiera, con *“i registri reali che sono i suonanti, ed i registri di combinazione che non danno suoni, e sono soltanto meccanici”.*

Allegato a questa lunga memoria vi è un *“Progetto per un organo a due manuali”*, suggerito dal Froner:

**II Manuale
Organo dolce**

Violino 8'
1 Salicione 8'
2 Flauto dolce 4'
3 Voce celeste 8'
4 Viola 8'
Eolina 8'

**I Manuale
Organo forte**

1 Principale 8'
2 “ Ottava 4'
3 Mistura (ripieno)
4 Flauto 8'
5 Bordone 8'
Dolce 8'
6 Violino 4' (Oboe ad ancia)

Pedale

1. Subbasso 32'
Basso 16' oppure
2. Basso di violone 16'
(Basso 8' e 16' ad ancia)

Osservo - continua il Froner - che la registrazione da me proposta può subire delle modificazioni, correzioni, cambiamenti sia da parte di competenti, o da parte dell'organaro che fra i competenti non è l'ultimo...

Siccome organi moderni ne vennero collocati in parecchie chiese del Trentino, sarebbe mia opinione (per non dire desiderio) di visitare tali organi e di sentire l'effetto dei diversi istrumenti e dell'assieme; ma per far questo, bisogna essere espressamente delegato”. (...)

1930 - settembre

Don Andreatta comunica alla Curia l'intenzione della Fabbriceria della chiesa di costruire entro l'anno un nuovo organo, per il quale si erano interpellate parecchie ditte, fra le quali: la Pontificia Fabbrica d'Organi Tamburini e la Inzoli, ambedue di Crema, la Mascioni di Cuvio, la Vegezzi-Bossi di Centallo (Cuneo), l'Aletti di Monza e la Pugina di Padova.

Successivamente annotava i motivi per cui la Fabbriceria aveva scelto la ditta Pugina di Padova:

- 1. La ditta, che non è nuova, si è bene affermata colla costruzione di molti organi, fra i quali quello della basilica di S. Giustina in Padova, e quello per la chiesa di Praglia*
- 2. Ne ha fatte ampie lodi, per la tecnica e la fonica, il maestro G. Giarda del Conservatorio “Benedetto Marcello” di Venezia;*
- 3. ... perché a minor prezzo e con numero maggiore di canne e di registri sonori, a confronto di altri concorrenti, dà garanzia di fornire un ottimo strumento;*

4. Il prezzo per la costruzione dell'organo, compresa la messa in opera a carico della Ditta è di L. 41.500.- A parte l'indennizzo del Governo già incassato che con gli interessi è ora di L. 26.125.- l'importo rimanente la Fabbriceria lo pagherà a rate:
- a) con un sussidio straordinario chiesto al Ministero del Culto, e di cui la pratica, coll'aiuto di S. E. Rocco, è bene avviata;
 - b) con offerte private.

A questo punto ci potrà, forse, meravigliare il fatto che don Andreatta non abbia scelto fra tutte le ditte interpellate, la Mascioni, che il Froner, come abbiamo poco fa accennato, aveva caldeggiato.

Su richiesta del parroco, il Mascioni, in data 4 gennaio 1929 inviava il progetto di un organo a due tastiere di 58 note ciascuna, una pedaliera di 30 note e n. 18 registri sonori per un totale di 1299 canne, del costo, messo in opera di L. 45.000.- pagabili in tre rate, da L. 15.000.- la prima, rispettivamente all'ordine, la seconda al collaudo e la terza ad un anno dallo stesso.

Don Andreatta, fatto esaminare il progetto dai fabbricieri, ancor in data 16 gennaio, pur ammettendo che tale strumento *“riuscirebbe un organo corrispondente alla vastità dell'edificio sacro”* risponde che la *“Fabbriceria non può disporre assolutamente di un importo superiore alle 35.000 lire”*, e che quindi, *“per motivi finanziari si vede costretta a rivolgersi ad altra ditta”*.

Si decide pertanto per la ditta Pugina, innanzi tutto per il prezzo, per la vicinanza a Padova e, certamente, per i lusinghieri apprezzamenti espressi alla stessa nei verbali di collaudo di altri strumenti dai luminari dell'arte organaria di quei tempi, quali i maestri Bossi e Ravanello.

1930 - 9 agosto

CONTRATTO PER L'ORGANO PUGINA

Su carta bollata da L. 20 viene stipulato fra Giuseppe Pugina figlio di Annibale e don Andreatta un lungo contratto del quale ci limitiamo a riportare i punti più importanti:

“... il prezzo per tale strumento viene d'accordo fissato in L. 41.500.- (quarantunmilacinquecento): più sarà consegnato alla Ditta il residuo materiale

esistente del vecchio organo, per istrumento montato funzionante in chiesa compresa la fornitura elettroventilatore;

I pagamenti saranno fatti nel seguente modo: L. 15.000 (quindicimila) all'ordinazione e firma del presente contratto; L. 10.000 (diecimila) alla consegna dell'istrumento funzionante; L. 5.000 (cinquemila) a quattro mesi dalla consegna; rimanenza a saldo divisa in quattro rate semestrali. La I.a di queste rate sarà pagata alla Ditta al 31 dicembre 1931.

Il primo collaudo dell'istrumento sarà fatto il giorno che la Ditta consegnerà l'istrumento; il II° dopo due anni dalla consegna, questo a spese dei Sig. Committenti. La consegna dell'istrumento entro il mese di maggio 1931 salvo casi di forza maggiore. La ditta Pugina e Figli garantisce l'istrumento da soli difetti di costruzione o impiego materiale deficiente per la durata di anni dieci”.

Il contratto ebbe la regolare approvazione da parte della Curia in data 14 ottobre 1930, a firma del vicario generale mons. Mich.

Dei contrasti sorsero fra Curia e Fabbriceria, allorché si trattò del luogo dove installare il nuovo organo: mentre l'Ordinariato era per la collocazione dello strumento nel coro, accogliendo le direttive espresse proprio in quell'anno (1930) dal Congresso Organistico Nazionale tenutosi a Trento, la Fabbriceria era d'avviso di collocarlo sulla cantoria entro la cassa già esistente.

Don Andreatta, per trovare un accordo, invocava da parte della Curia un sopralluogo e, nel contempo, un parere da parte dell'organaro Pugina; il responsabile della Curia, don Pederiva, così scriveva al parroco:

“Dopo lunga discussione con il Sig. Pugina, dopo aver sentite le difficoltà diverse che si presentano nella costruzione dell'organo in coro, e di aver combinato con l'organaro una soluzione possibile, visto che anche questo organo in coro riesce un po' antiestetico, e che quindi non è la ideale delle soluzioni, devo dirLe: Il parere della Commissione diocesana di musica sacra, specialmente dopo il sopralluogo, non sarà per la costruzione di un organo in cantoria, perché essa tiene sott'occhio principalmente lo “scopo liturgico pratico dell'istrumento”.

In calce però don Pederiva aggiungeva che, qualora la Fabbriceria intendesse collocare l'organo in cantoria, restava libera di sottoporre le proprie ragioni alla Curia *“la quale potrà - nel caso concreto - anche passar sopra al parere della Commissione”.*

A stretto giro di posta don Andreatta inviava una lettera alla Curia, presentando i motivi per i quali si desiderava porre l'organo sulla cantoria:

1. *“Non è possibile levare gli stalli esistenti (nel coro) che, sebbene non abbiano nessun pregio artistico, sono però necessari al clero e ai cantori.*
2. *La sonorità e l'espansione delle voci dell'organo, per quanto ben disposto, saranno certo non poco impedita dalla facciata posteriore dell'altare che chiude più di metà del coro.*
3. *Per costruire la cassa, ecc. per l'aumento richiesto dall'organaro in causa di lavori non previsti nel contratto, occorrono circa L. 6.500.- che ora non sono assolutamente disponibili”.*

Il parroco suggeriva, poi, una proposta:

“Costruire l'organo di 17 registri sulla cantoria, e in seguito, aggiungendo alle 6.500.- che ora si risparmiano, uguale importo o poco più, costruire un piccolo organo liturgico in coro, come esisteva avanti guerra. Se invece ora l'organo nuovo si colloca in coro, non si arriverà mai a costruirne uno più grande sulla cantoria nella cassa monumentale esistente, che dovrebbe essere demolita, con una spesa non indifferente per la Fabbriceria, che dovrà provvedere al completamento dei cornicioni, alla marmorizzazione e decorazione della facciata”.

1930 - 14 ottobre

L'Ordinariato alla lettera del parroco, risponde:

“Viste le ragioni per le quali codesta Amministrazione della parrocchia insiste perché venga restituito il nuovo organo in cantoria, dove trovavasi prima...

nella considerazione che codesta chiesa Arcipretale, come lo aveva anteguerra, si terrà impegnata a provvedere un corrispondente organo in coro per il servizio liturgico ordinario...

pur deplorando che per ragioni di indole economica e per conservare il cassone del primiero organo si mettano in seconda linea i criteri liturgici ai quali principalmente deve ispirarsi ogni manifestazione liturgica...

*questa Curia, come Autorità di sorveglianza dà il proprio assenso acché in via di eccezione l'organo venga posto in cantoria, secondo il progetto presentato”.*²⁰

1930 - novembre

Si dà inizio ai lavori di demolizione di ciò che restava del vecchio organo, per i quali il parroco annota un pagamento di L. 10.- Nel frattempo don Andreatta s'interessa del collaudo, previsto per il 31 maggio 1931, invitando per lo stesso il prof. Goffredo Giarda del Conservatorio di Venezia.

1930 - 18 dicembre

Ritornando a parlare dell'organo in costruzione, per il quale tanto si era prodigato Francesco Froner, sul settimanale "Vita Trentina" leggiamo:

*"Elargizione: Il nostro Podestà cav. Giovanni Froner, per ricordare il fratello Francesco maestro, già abile organista, morto a Trento ai 2 dicembre, ha elargito lire mille a fondo costruzione del nuovo organo della nostra chiesa. La Fabbriceria, a nome della popolazione ringrazia per la generosissima offerta".*²¹

1931 - 14 maggio

Il prof. Giarda risponde a don Andreatta:

"... la data che Lei mi propone è ormai impegnata da lungo tempo per un concerto al Conservatorio di Piacenza. Me ne duole moltissimo, e ne sono spiacente. Si può rimandare il collaudo al 4 giugno (Corpus Domini) oppure a domenica 7? Gliene sarei infinitamente grato".

Non intendendo rimandare il collaudo, il parroco, avuta risposta negativa dal Giarda, si rivolge al m. Renato Lunelli - organista presso S. Maria Maggiore in Trento - incaricandolo di trovare un sostituto; in data 23 maggio, il Lunelli lo informa di aver trovato *"parecchie difficoltà. Don Bormioli (organista presso il Duomo di Trento) assolutamente non accetta ... occupato per i saggi alla Filarmonica non può venire. Mi rivolsi a Don Dallaporta dal quale ebbi la lettera che accludo"*. Nella lettera il Dallaporta (professore di musica all'Istituto Magistrale di Trento) scrive, fra l'altro:

"... essendo occupato, stanco e annoiatissimo non ci tengo affatto al collaudo di Roncegno ... Del resto se Giarda fosse venuto...io non sarei stato invitato. Tuttavia, per non

21 Da "Vita Trentina" - giovedì, 18 dicembre 1930

lasciarli in imbarazzo e ancor più per non fare affronto al buon e gentile Pugina, se Lei vuole e ritiene opportuno, facciamo così. Mandino tosto la composizione dell'organo, mi assicurino 500.- lire, (a Giarda col viaggio ecc. avrebbero certo dedicato di più) e mi confermino tosto l'incarico che possa prepararmi tutta la settimana per recarmi a Roncegno già sabato sera. Non vogliono? Amici come prima"!...

Con ogni probabilità con il Dallaporta non si giunse ad un accordo, se il maestro Lunelli, in data 28 maggio, indirettamente, ci fa capire che toccò a lui presiedere al collaudo:

"Ho aspettato un paio di giorni a risponderLe per poterLe mandare un breve programma delle musiche da eseguire per il collaudo. Preso così fra coppa e collo e disponendo di pochissimo tempo devono per forza accontentarsi di quanto ho potuto mettere assieme in tutta fretta.

Sono perciò contento, che al collaudo stesso non diano l'impronta pretenziosa di concerto per il quale non ho avuto il tempo materiale di prepararmi. Se caso mai sabato fossi impossibilitato a venire col treno delle tre, verrò coll'ultimo. Per affiarsi coi cantori 1 ora di prova sarà più che sufficiente e si potrà fare dalle 10 alle 11 di sera". (...)

INAUGURAZIONE DELL'ORGANO PUGINA

Finalmente si giunge a domenica 31 maggio. Dal manifesto conservato in archivio, riportiamo il programma delle manifestazioni:

Collaudo

*del nuovo organo della chiesa parrocchiale dei SS. Pietro e Paolo
di Roncegno - 31 maggio 1931*

Funzioni del mattino - ore 9.30

- 1. Benedizione dell'organo*
- 2. Discorso d'occasione*
- 3. Messa solenne cantata con accompagnamento d'organo*
- 4. All'Offertorio "Ave Maria" del Mitterer*

Sera - ore 14.30

*Concerto di collaudo
del maestro concertatore Renato Lunelli, organ. di S. Maria
Maggiore di Trento*

- 1. a) Bossi: Toccata IV.a
b) Frescobaldi: Introito alla Messa della domenica*
- 2. D'Aquin: Noel III°*
- 3. Bach: a) Corale: "Gesù caro noi siam qui" canone alla quinta
b) Corale figurato: "Cristo giaceva nel bacio della morte"*
- 4. a) Caldara: Aria da Chiesa
b) Bormioli: Pastorale*
- 5. Remer: Fantasia dalla II.a Suite op. 61*

Canto

- 1. Ave Maria" a solo, con accompagnamento dell'organista
della Chiesa Arcipretale di Borgo*
- 2. "O salutaris" di Kermuller*
- 3. "Tantum ergo" di Perosi*

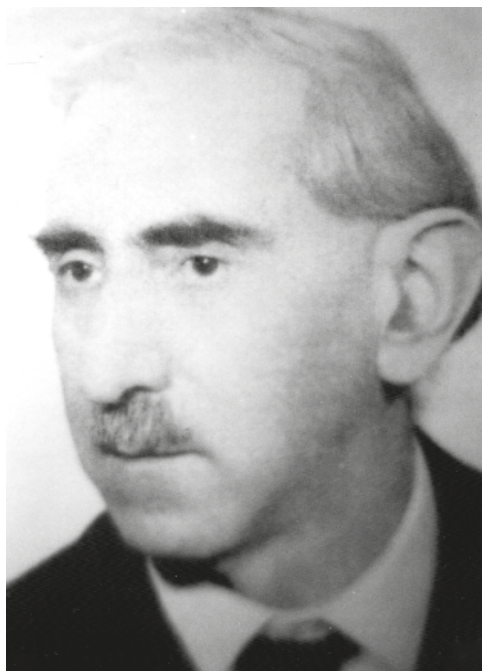
*Finito il concerto seguirà la benedizione col SS. Sacramento.
Il canto sarà eseguito, mattina e sera, dal coro parrocchiale di Roncegno.*

Ancora quel giorno il m. Lunelli stendeva di proprio pugno il verbale di collaudo:

"Il sottoscritto chiamato a collaudare il nuovo organo per la chiesa parrocchiale di Roncegno costruito dalla ditta Annibale Pugina e Figli di Padova, è lieto di confermare la buona riuscita dello strumento. La difficoltà acustica e la vastità della chiesa richiedevano uno strumento proporzionato ad attutire e superare queste difficoltà. La disposizione, l'intonazione e la grandezza del nuovo strumento sono corrispondenti alle summenzionate difficoltà.

Premesso questo fatto d'indole generale è doveroso mettere in rilievo la riuscita dell'istrumento anche nei suoi dettagli tanto fonici quanto meccanici. Il timbro

Renato Lunelli (Trento, 1895 - 1976).
Organologo, organista, compositore.
Il 31 maggio 1931 collaudò,
nella nostra parrocchiale,
il nuovo organo Pugino.
Foto: Biblioteca Comunale di Trento



di ogni singolo registro è gradevole ed equilibrato in tutta la sua estensione, così la meccanica è pronta e soddisfa in tutto a qualsiasi esigenza organistica.

Va pure segnalato con particolare cenno che le misure usate nella costruzione della consolle corrispondono in tutto alle misure stabilite dal Congresso Organistico Nazionale di Trento e che perciò fra il resto la pedaliera conta 32 pedali reali e le tastiere 61 tasti. In complesso l'organo conta 17 registri suddivisi su due tastiere e pedaliera disposti con equilibrata proporzione di timbri e di grandezza.

Nel chiudere il presente collaudo va espresso un voto di plauso al Rev. Arciprete ed ai suoi collaboratori che vollero dotare la vasta chiesa di Roncegno di un proporzionato strumento, ed alla ditta Pugina a cui spetta il merito di aver saputo realizzare con arte il compito assuntosi.

Roncegno, 31 maggio 1931

Renato Lunelli

1931 - 23 agosto

Il prof. Goffredo Giarda la sera del 23 agosto sedette alla consolle del nuovo organo eseguendo i seguenti pezzi:

Parte I

D. Zipoli:	Pastorale
G. Frescobaldi:	Toccata per la Messa degli Apostoli
J.S.Bach:	Preludio e fuga in do minore
E. Bossi:	Canzoncina a Maria Vergine
E. Bossi:	Studio Sinfonico
E. Bossi:	Scherzo in sol minore

Parte II

G. Giarda:	Canto serafico
G. Giarda:	Allegretto da Concerto
G. Giarda:	Ave Maria
G. Bianchini:	Gavotta
A. Guilmant:	Tempo di sonata
E. Grieg:	Berceuse
C. Debussj:	Arabesca in re
C. Debussj:	La cattedrale sommersa
T. Dubois:	Gran Coro

1931 - 27 agosto

Il corrispondente di "Vita Trentina" quattro giorni dopo scriveva:

"Il concerto d'organo del Maestro Giarda. Lo scopo benefico del concerto e la fama del valente organista Maestro Goffredo Giarda hanno valso a richiamare una grande folla, fra la quale si notavano moltissimi elementi della colonia forestiera ospite dei principali Hotel di Roncegno.

Il programma ispirato ad alti concetti artistici è stato svolto dal M.° Giarda con grande valore, suscitando l'ammirazione dell'intelligente ed intellettuale uditorio.

Il Giarda suonò con stile Bach, Zipoli, con slancio e con tecnica perfetta il poderoso studio sinfonico di Bossi, la Cattedrale sommersa di Debussj, con molta poesia e sentimento alcune sue indovinate composizioni, fra le quali un suo delizioso "Canto serafico".

*Alle fine del concerto il M.° Giarda ricevette molte congratulazioni e vivi ringraziamenti e la riconoscenza di Roncegno tutta, per aver dato la sua opera disinteressata a pro dell'Organo, ottimo strumento della Ditta Pugina di Padova".*²²

Costruito e collaudato il nuovo organo, era ora indispensabile trovare la persona atta a suonarlo.

"Io credo di essere qui a Roncegno, l'unico che possa far ciò e trattare l'organo con quella maestria e sicurezza che spetta ad un organista già conoscitore di tale strumento. Ella già, sarà a conoscenza che io sottoscritto fino dall'anno 1889, quando cioè aveva 12 anni ho incominciato ad accompagnare delle messe ai cantori dallora (sic) e la prima fu quella a quattro voci del Lotti. Il M. R. Don Alessio Depretis cantava a soli, ed io accompagnava. (...)"

Chi scriveva così era Egidio Lenzi, già ricordato in precedenza; nella lettera indirizzata al parroco, afferma ancora:

"Decesso mio zio, Silvio Ticcò, sono subingresso io quale organista dell'Arcipretale di Roncegno e nella seduta di rappresentanza dei 13 settembre 1909 sono stato confermato in tale carica. Ora che è fatto il nuovo organo, pieno di registri, che ben impastati l'uno coll'altro, possono dare dei suoni mistici e attirare così viemmaggiormente il pubblico alla preghiera, è certo che occorrerà una persona che lo sappia suonare".

Il Lenzi aggiunge:

"Oltre che essere sempre pronto a disimpegnare le mansioni che mi venissero attribuite, mi obbligherei di impartire un'ora di lezione al giorno allo studente Fiorentini, che da quanto mi vien detto, potrebbe in qualche anno, se studia bene, arrivare a fungere quale organista di questa Venerabile chiesa".

In una successiva lettera, in risposta a quella del parroco con la quale lo assumeva come organista, il Lenzi precisa:

"Io accetto di buon grado di suonare l'organo nelle solennità principali, ad ogni di Lei richiesta, e per tale mia prestazione, mi permetto chiederLe l'importo di L. 10.- ogni qual volta che vengo a suonare. Con questo importo m'obbligo di fare tutte le prove che occorreranno, perché l'esecuzione sia perfetta; di suonare poi la messa, il vespro e se la sera c'è funzione.

22 Da "Vita Trentina" - giovedì 27 agosto 1931

Riguardo poi alla domenica e feste in generale, siccome alla messa ci vengo lo stesso, se Ella credesse di approfittare ch'io suoni l'organo, potrebbe benissimo essermi sempre accanto lo studente Fiorentini per studiare l'impasto delle voci, le suonatine fra i versetti, la pedaliera che è la più scabrosa, ed eseguire esso pure delle suonatine adattate allo scopo; così si avvierebbe al difficile mestiere dell'organista.

Per questa seconda parte mi offro senza alcun compenso. Riguardo poi alla musica che suonerò fra gli intermezzi, stia pur certo R.mo Sig. Arciprete, che eseguirò dei pezzi che fanno al caso, e di questi son ben fornito.

Quando a 12 anni suonava l'organo, ho trovato nel repertorio musicale dell'organista d'allora, la Traviata, il Trovatore, il Nabucco ecc. ecc. pezzi questi che sull'organo non ho mai voluto suonare perché fin d'allora capiva che la Chiesa non è un teatro. Siccome però c'è della musica fatta rigorosamente liturgica e di quella liturgica scritta a posta per gli orecchi del popolo, così se Ella è del mio parere, eseguirò quella fra il rigoroso liturgico e il troppo andante, così si accontenta tutti”.

L'attività del Lenzi come organista durò - osservando la nota spese di don Andreatta - dall'agosto 1931 al 15 aprile 1933, mentre lo “studente” Fiorentini,²³ appare, per la prima volta, come organista il 9 marzo 1934 e continuerà la sua preziosa attività a beneficio del decoro e solennità delle funzioni religiose fino al 1996.

Il passare degli anni, il limitato uso dello strumento, suonato dal Fiorentini durante le celebrazioni liturgiche, la stessa ubicazione dell'organo esposto a forti escursioni termiche, lo portarono, inesorabilmente ad un lento degrado, rendendo necessario un completo ed accurato restauro, per il quale l'arciprete don Angeli aveva interessato la ditta dei fratelli Ruffatti e, successivamente, la ditta Ciresa di Tesero.

Ecco quanto scrive don Angeli su “La Parrocchia”:²⁴

“Abbiamo fra mano il progetto preventivo per la pulitura, restauro ed accordatura generale dell'organo della chiesa parrocchiale fornitoci dalla ditta organaria fratelli

23 Fiorentini Silvio - n.14.12.1909 - m. a Roncegno, 9 novembre 1997; organista per circa sessant'anni nell'arcipretale

24 Da “La Parrocchia” – A.VII – luglio-agosto 1972

Ruffatti. L'organo in oggetto, così il competente, nella sua descrizione, costruito dalla ditta Pugina di Padova, ora estintasi, è a sistema di trasmissione pneumatico tubolare ed è composto da consolle a due tastiere di note 61 do – do e da pedaliera di note 32 do – sol e da 17 registri. Il suo stato di conservazione è soddisfacente, ma non così può dirsi per quanto riguarda il suo funzionamento e la resa sonora, quanto mai precarie per non dire disastrose. Per ovviare i suddetti inconvenienti e portare lo strumento ad un buon funzionamento e buona resa sonora si rendono necessari e debbono essere eseguiti i seguenti lavori: smontaggio dalla loro sede di tutte le canne sia metalliche sia di legno per la pulitura. Pulitura accurata della consolle, dei somieri e revisione completa dell'alimentazione aria che verrà sostituita con un elettroventilatore. Il prezzo per l'esecuzione di questo restauro è preventivato in un 1.450.000 al netto dalle spese accessorie (trasporto, vitto ed alloggio dei tecnici, ecc.) Nel caso che si decidesse per la elettrificazione si dovrebbero aggiungere 3.850.000 ed avremo uno strumento che potrà eseguire concerti ed essere suonato con la consolle mobile, cioè collocato in presbiterio”.

1974 - 20 luglio

Alla fine dei lavori, per il collaudo, viene chiamato il prof. Giancarlo Parodi, che esegue questo programma:

D. Zipoli:	a) All'Elevazione b) Partita il la minore
L.C. D'Aquin:	Noel X
C. Balbastre:	Noel: "Votre bontè, grand Dieu"
B. Galuppi:	Allegro- Largo - Allegro
J.S. Bach:	a) Corale: "Gesù rimani con noi" b) Toccata e fuga in re minore
F. Mendelssohn:	Sonata in re min. op.65, n.6
C.M. Widor:	Cantabile e toccata (dalla V Sinfonia in fa)

Sulla locandina, fra l'altro, era scritto: *"Dopo un periodo di quasi abbandono, fa risentire oggi la sua voce soave e maestosa in occasione del nuovo collaudo, dopo i lavori di restauro eseguiti con lodevole accuratezza e competenza dalla ditta Enrico Ciresa di Tesero”.*

Luglio 1974

“La restaurazione dell’organo è ormai un fatto compiuto: il concerto di collaudo ha dato la piena dimensione di questo strumento, non concepito modernamente come strumento da concerto, ma come organo da accompagnamento e quindi con giochi limitati, almeno per chi volesse pretendere qualche cosa di diverso. La pastosità delle voci, la lega delle singole canne, da tutti riconosciuta e valutata, il suono fuso e magicamente riflesso dall’unica navata di una chiesa tutta freschezza, hanno dato il massimo, che questo strumento poteva dare, se pensiamo che il danno maggiore che aveva subito era stato dato dal disuso e dalla polvere accumulatasi lungo i quaranta e più anni di inattività o di attività parziale. Danni e pregi che hanno lasciato uno strumento ancora intatto e non manomesso. L’elettroventilatore, che sarà installato tra alcuni mesi ed ordinato ad una ditta specializzata germanica, sostituirà l’ormai inutile ed ingombrante quanto rumoroso motore odierno che impedisce che il mantice si possa espandere al massimo delle sue capacità strumentali. Fino ad oggi la parrocchia ha versato la somma di L.1.230.800 alla ditta che ha curata la restaurazione. L’elettroventilatore verrà a costare più di mezzo milione per cui la cifra totale di spesa assommerà a lire 2.000.000.”²⁵



Giancarlo Parodi da Novi Ligure, insigne organista, più volte a Roncegno a collaudare l’organo Pugina, dopo i ripetuti restauri (1974-1981). Foto: Pedrotti.

25 Da “La Parrocchia” – Anno IX – n. 7-8-9



L'organista Silvio Fiorentini (+ 9.XI.1997). Foto: G. Candotti.

Dicembre 1974

*“L’elettroventilatore per l’organo, un quintale di peso, tra la cassa ammortizzante, ventola e motore, è stato issato a forza di braccia e collocato al posto dell’ormai ingombrante, vecchio e rumoroso motore, che aveva retto bene o male, per un quarantennio. Silenziosità massima, potenza triplicata di emissione, leggero ingombro maggiore ma esteticamente allineato al mantice. Costo spesa più sdoganamento, Iva, trasporto ed installazione di due operai più alcuni volonterosi del luogo, che si sono prestati a dare una mano, viaggi e spese 810.000. Oggi abbiamo uno strumento che rende al massimo e sarà suonato nelle ore liete e tristi”.*²⁶

26 Da “La Parrocchia” – Anno IX – n.12

Marzo 1975

*“Sono ultimati, a restauro avvenuto dell’organo, anche i lavori di ripristino del settecentesco cassone intagliato e coronato di fregi e di angeli musicanti, che racchiude l’organo. Erasi necessaria una ermetica chiusura nella parte soprastante per impedire ulteriori infiltrazioni di polvere, una stuccatura generale esterna ed una ritintura, nelle parti lisce, per togliere e polvere e sporczia annidatesi in questi decenni ultimi. Nulla è stato toccato né dei fregi originali né delle dorature del tempo”.*²⁷

1981 - 5 agosto

Il prof. Parodi siede nuovamente alla consolle dell’organo Pugina, eseguendo questo impegnativo programma:

J.G. Walter (1684-1748):	Concerto del Sig. Telemann appropriato all’organo
J.S. Bach (1685-1750):	Due corali: a) Num Komm, der Heiden Heiland b) Wachet auf, ruft uns die Stimme
J.S. Bach (1685-1750):	Fantasia e fuga in do minore
C. Balbastre (1727-1799):	Noel “Votre bontè, grand Dieu”
F. Mendelssohn (1862-1897):	Sonata in re minore op. 65, n.6
L. Boelmann (1862-1897):	Suite gotica

1988 - 4 agosto

Altro concerto fu tenuto la sera di giovedì 4 agosto, con la partecipazione del soprano Bianca Maria Perina e del contralto Emilia Simeoni, accompagnate all’organo dal m.º Ludovico Lazzeri:

Questo il bel programma presentato:

J. Stanlej:	Voluntarj in sol min. op. 6
G.B. Pergolesi:	“Stabat Mater” per sopr., contr. e organo

27 Da “La Parrocchia” – Anno X – n.3

J.S. Bach:	Due Preludi Corali: a) Von Himmel kam der Elgel Scharr b) Heute triumphhret Gottes Sohn
G.B. Pergolesi:	“Quae merebat” per contr. e organo “Vidit suum dulcem natum” per sopr. e organo
J.S. Bach:	Fuga in do minore
G.B. Pergolesi:	“Quando corpus morietur” per sopr. contr. Organo “Amen” per sopr., contr. e organo
P.Davide da Bergamo:	Sinfonia con il tanto acclamato inno popolare

1990 - luglio

Nella seconda metà di luglio, per interessamento dell'arciprete don Toniatti, furono eseguiti, da parte dell'organaro Aldo Deflorian di Tesero lavori di revisione all'organo, con la totale sostituzione delle 2633 membrane delle canne.

1990 - 4 agosto

Completati questi lavori, il prof. Lazzeri, il soprano Perina ed il contralto Simeoni, offrirono al numeroso pubblico l'esecuzione della “Salve Regina” di Pergolesi, intervallata da questi pezzi organistici:

J. Pachebel:	Ricercare in do minore
J. Stanley:	Voluntary VIII in re min., op.5
J.S.Bach:	a)“Jesus bleibet meine Freude” b)“Wachet auf ruft uns die Stimme”
P.Davide da Bergamo:	Elevazione in re minore

1991 - 8 agosto

Un concerto di notevole valenza artistica è stato presentato dall'organista Giorgio Galvan di Borgo con la collaborazione alla tromba di Mario Olzer di Pergine. Questo il programma:

G.B. Viviani:	Sonata I.a per tromba e organo
F. Mendelssohn:	Preludio e fuga in do minore, per organo
G.F. Händel:	Suite in re magg. , per tromba e organo
J.G. Walther:	Concerto del Sig. Meck, appropriato all'organo
D. Buxtehude:	Preludio al corale: "Nun bitten wir"
J.C. Schickhardt:	"Hamburger suite" per tromba e organo
T. Dubois:	Toccata per organo
G.P. Telemann:	Aria - Largo - Giga per tromba e organo
H. Purcell:	Trumpet Tune per tromba e organo

1992 - 8 agosto

L'organista di Borgo prof. Giorgio Galvan ha proposto all'attento pubblico dei pezzi oltremodo significativi. Senza dubbio le due composizioni più famose erano, rispettivamente, il *"Preludio e fuga in sol minore" n. 149* di Buxtehude e la grandiosa *"Toccata e fuga in fa maggiore"* di Bach.

Il prof. Galvan ha premesso alle due stupende composizioni barocche, due brani di Mario Enrico Bossi (1861-1925): *"Entree pontificale"* e *"Ave Maria"* seguite dalla delicatissima composizione *"Le jardin suspendu"* di Jean Alain (1911-1940). Al capolavoro bachiano faceva seguito il *"Concertino für Orgel di Karl Heinz Fissl (1924)"* e *"Strahlung"* (Radiazioni) del compositore altoatesino Heinrich Unterhofer, vivente: pezzo particolarmente interessante e di notevole suggestione. Il concerto si chiudeva col pezzo *"Cristo risusciti (1935) - Corale sinfonico per grand'organo"* di Arturo Clementoni (1894-?), grandiosa rielaborazione del noto inno pasquale.²⁸

1997 - 9 novembre

Muore a Roncegno l'organista Silvio Fiorentini. Il Coro Parrocchiale così, affettuosamente, lo ricorda:

Arrivederci Silvio

Ci ha lasciato in questi giorni l'amico Silvio Fiorentini, che per molti anni ci ha

28 Da "Voci Amiche" - Settembre 1992

accompagnati nella nostra attività di cantori del coro parrocchiale. Infatti, dopo aver conseguito il diploma presso la scuola cecilianiana di musica sacra sotto la guida di mons. Celestino Eccher, Silvio ha messo a disposizione la sua conoscenza in campo musicale per accompagnare e solennizzare le celebrazioni eucaristiche. Organista parrocchiale dal 1930 e sacrestano dal dopoguerra fino al 1957, per oltre sessant'anni ha dedicato la sua passione per la musica alla comunità di Roncegno, rendendosi sempre disponibile in ogni occasione, manifestando in questo modo grande amore per la sua missione. (...)

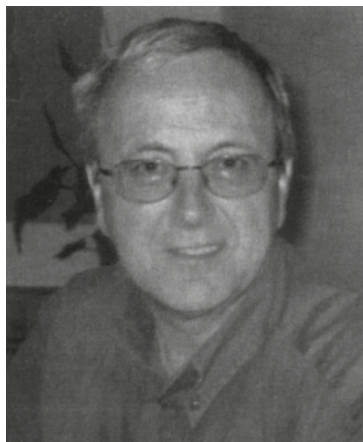
Ora Silvio è lassù, crediamo che non gli abbiano nemmeno chiesto il documento prima di entrare, e sicuramente starà suonando l'organo che tutti i musicisti sognano prima o poi di poter suonare, quello del coro dei Cherubini e dei Serafini.

*Anche se quel giorno ti abbiamo salutato riunendo i tre cori parrocchiali nel modo che ci sembrava opportuno, facendo tremare la chiesa col suono dell'organo che tu per tanti anni hai suonato, vogliamo nuovamente dirti grazie e arrivederci un giorno, magari tutti assieme di nuovo su quella cantoria dove sicuramente avrai un ruolo importante nell'ambito dei cori celesti. Ciao Silvio.*²⁹

Alla morte del Fiorentini siede alla consolle del Pugina il maestro Italo Bonato da anni capocoro.

2012 - 19 marzo

Dopo breve malattia si spegne il maestro Bonato lasciando la comunità tutta di Roncegno nel più profondo dolore, come testimoniarono i suoi funerali celebrati da monsignor Alberto Carotta, direttore della Scuola Musica Sacra di Trento.



Il maestro Italo Bonato (1946-2012) capo coro e organista. Foto da: Voci Amiche.

29 Da "Voci Amiche" - Dicembre 1997

CAMPANILE E CAMPANE

1585 - 23 settembre

Risale a questa data il primo accenno alla torre campanaria fatto durante la visita pastorale di mons. Giacomo Rovellio; il suo segretario afferma:

“...il campanile s'innanza verso settentrione: fatto a volta, con due campane e l'orologio” (dal latino)¹

Della stessa data è un documento dal titolo “Stato della Chiesa di Roncegno”, con tutta probabilità steso durante la stessa visita pastorale, nel quale si legge:

*“Le campane e le sogge (corde) si comprano alle spese della Fabrica ed in difetto dalla Comunità. Il campanaro si mantiene dalla Comunità in questo modo, cioè riceve una quarta di segalla o di milio per ogni focolare 2° una pezza di terra broлива con due pezze di terra arativa vignata contigua di stari due 3° una pezza di terra in (?) di mezzo staro 4° Gode una pezza contigua al cemeterio di S.ta Brigida 6° una pezza di terra arativa in (?) 7° una pezza di terra in Zon in tutto fanno sette stari di terra arativa. Per le qual pezze di terra il Campanaro o Monacco paga al Rev.Sig. Pievano due stari di millio, un staro di segala e sette troni in danaro”.*²

1590 - 3 agosto

Fra gli altri ordini impartiti dal visitatore apostolico inviato a Roncegno da mons. Rovellio, si legge: *“Alla porta del campanile siano posti i battenti e siano chiusi durante le funzioni”.*³

1 Arch. Vesc. Feltre – vol. Visite Rovellio

2 Arch. Parr. Roncegno – Stato della Chiesa di Roncegno

3 Arch. Vesc. Feltre – vol. Visite Rovellio

1591 - 25-26-27 settembre

Nella sua seconda visita pastorale mons. Rovellio, dopo aver visitato il SS. Sacramento, gli altari, la sacrestia, ispeziona pure “*il campanile*” nel quale, “*alla presenza del pievano Simonatto e di tutta la comunità di Roncegno benedisse solennemente due campane, più grandi di quelle che stavano sopra, in onore di Dio, della Beata Vergine Maria e dei SS. Apostoli Pietro e Paolo, presenti il Signor Sebastiano Commenduno, Federico Bettini, il Sig. Liberale Cataruzza della diocesi di Feltre, il Sig. Francesco Zaino laico di Salodio, e altri di Roncegno*”.⁴

1596 - 16-17-18 maggio

Sull’uso delle campane – per annunciare la morte di una persona e per comunicare la celebrazione della messa – fra comunità e pievano devono essere sorti alcuni equivoci e screzi, se mons. Rovellio, ancora una volta in visita a Roncegno, ordina: “*Che il monaco non deva sonar le campane per li morti se prima non haverà dato notizia al Piovano del morto per il quale haverà da sonare*”; da parte sua il pievano sul suono che annuncia la celebrazione della messa, afferma:

“Il giorno festivo me contento dir la messa quando il campanaro l’haveva sonata, al qual campanaro essi homeni miei parochiani unitamente dovevano dar l’hora del sonarla ma il giorno feriale mi fa bisogno dir messa a quel hora che par’a quelli che fanno celebrar la messa poiche et per il piu ogni giorno si disse messa à particolari” (per i privati).

Il figlio del sagrestano, interrogato a sua volta, dice:

“Le feste dice messa à doi hore di giorno incirca, et io sono le campane à quele hore che lui mi comanda, et li giorni di lavoro mi fa sonare alle volte avanti che levi il sole, et alle volte un poco piu tardi”.⁵

1607 - 15 maggio

Sul mancato contributo da parte degli abitanti dei Masi di Nuvoledo per “*fabri-care et rebarare due campane nella chiesa nostra parochiale di Roncegno*” su invito dei “*sindici di Roncegno e monte*”, mons. Rovellio afferma che “*il campanile pars*

4 Arch. Vesc. Feltre – Visite Rovellio

5 Arch. Vesc. Feltre – vol. LXXXVIII pagg. 691 e seguenti

est ecclesiae” e, pertanto, anche i fedeli dei Masi devono contribuire alla sua conservazione.⁶ Ma il problema, a quanto pare non fu risolto, se in data

1608 - 18 marzo

i procuratori di Roncegno e di Novaledo, Francesco Florinus e Leonardo Florentinus, si recarono appositamente in Feltre per redimere la controversia. La risposta vescovile fu decisamente favorevole a quelli di Roncegno, accertato che per i primi sacramenti, battesimo ed eucaristia, i fedeli dei Masi dovevano portarsi nella chiesa matrice di Roncegno, e pertanto, come dipendenti da essa, erano tenuti a collaborare alle spese di culto e di conservazione della chiesa madre.⁷

1608 - 20 giugno

Il vescovo Rovellio ritorna ancora in Valsugana e a Roncegno *“ascendendo sul campanile benedisse due campane; la maggiore dedicata a Maria Vergine Madre di Dio, la minore in onore di S. Pietro, titolare della chiesa”*.⁸

Qui ci sia permessa un’osservazione: ci sembra assai strano che a distanza di appena diciassette anni dalla benedizione di due nuove campane (vedi alla data 1591 – settembre), ora s’innalzino altri due bronzi dando loro lo stesso titolo delle precedenti. Forse, ma i documenti d’archivio non ne parlano, due delle quattro campane presenti sul campanile nel 1591 si erano rotte, e quindi, si era provveduto a rifonderle.

Nonostante la presa di posizione del vescovo gli abitanti dei Masi non contribuirono alla rifusione dei sacri bronzi; mons. Rovellio in data

1611 - 26 gennaio

convoca a Feltre il sindaco di Roncegno *“Martin Torcenaro”, Antonio Terlago e Francesco Fiorino “procuratore generale della Comunità”* e, sentiti i loro pareri, il

6 Arch. Vesc. Feltre – vol. C pag. 270

7 Arch. Vesc. Feltre – vol. CIV – pag. 495

8 Arch. Vesc. Feltre – Visite Rovellio

18 marzo 1611

afferma, davanti al procuratore di Roncegno, Francesco Fiorino e quello dei Masi Leonardo Florentinus, che *“accertato che per i primi sacramenti, battesimo ed eucaristia, i fedeli dei Masi dovevano portarsi presso la chiesa madre di Roncegno, erano tenuti a collaborare alle spese di culto e di conservazione della chiesa matrice”*.⁹

1612 – 17-18 maggio

Giunge a Roncegno in visita pastorale il successore del Rovellio, mons. Agostino Gradenigo; il segretario, fra l'altro, scrive:

“Visitò il campanile e le campane, ordinando che fosse chiuso affinché non vi salgano e cadano”.¹⁰

1614 – 6 giugno

In un elenco delle varie processioni che si facevano in Roncegno, si legge: *“Tutti li sabbati la sera dopo il segno della vegilia si da alle 5 hore todesche (?) un segno con la campana, et tutti fano festa, che ciò è voto della Comunità annuale”*¹¹

1628

Da un inventario di tale data relativo ai beni mobili della chiesa si legge che *“nel campanile (vi sono) doi campane con le sue sogge, un orologio”*. Erano queste le campane benedette da mons. Rovellio vent'anni prima? O quelle risalenti ancora al 1591? O, forse, una era del 1591 e l'altra del 1608?

Cosa era successo? Nessun documento ne parla.

Parlando dell'orologio il documento recita: *“Sul campanile della parrocchiale c'è l'orologio e la chiave è tenuta dal sagrestano”*.¹²

9 Arch. Vesc. Feltre – vol. CIV – pag. 495

10 Arch. Vesc. Feltre – Visite Gradenigo

11 Arch. Vesc. Feltre – vol. CXXIV – pag. 1051

12 Arch. Vesc. Feltre – vol. CXXIV – pagg.1036 e seguenti

1631 - 26 agosto

I sindaci Christian Vattaro e Giacomo Rozza protestano presso il vescovo per avere il pievano don Endrici *“aguisa di grande prelato desideroso di camminare nella sua chiesa per corridore ha determinato di fare questo, indirizzandolo dalla sua canonica al Campanil della Chiesa nostra senza minima causa, facendo detto Campanile sbusare per l'uscio da entrarvi con delibitare cossi i muri d'esso, che un giorno nel sonare potrebbe cascare qualche roina, come anco con dare occasione d'esser per questo corridore presa di svalleggiare la chiesa è sacrestia, il che fa per mero capriccio ...”*.¹³

1638 - 25 giugno

I sindaci Micchiel Montebello e Nicolò Bernardo si recano a Scurelle, residenza temporanea del vescovo mons. Savio, in visita nella valle, chiedendo il suo appoggio per far pagare alla Comunità della Villa la metà della spesa e non già la terza parte, necessaria per la ricostruzione del tetto del campanile e per la rifusione delle campane a causa *“de l'accidente occorso dell'abbruggiamento del tetto del campanile e campane di cotesta nostra Chiesa ... come vol la raggione ò vero per detta raggionevolmente conforme circa tal particolar della Chiesa anticamente s'ha sempre osservato”*.¹⁴

Con tutta probabilità dal tenore del documento or ora ricordato, e al quale non abbiamo trovato risposta, nella Comunità si erano creati due partiti opposti: da una parte coloro che ritenevano doversi dividere le spese di culto fra Villa e Monte, in uguale misura, dall'altra coloro che optavano per una spartizione più equa, per tre, tenuto presente che anche la Comunità dei Masi era obbligata a concorrere. Forse, i ripetuti tentativi di far pagare alla Comunità limitrofa erano talmente vani, che alcuni rappresentanti si erano ormai decisi a lasciar perdere ogni tentativo.

1642 - 3 giugno

E' in visita mons. Zerbino Lugo; il segretario scrive: *“Visitò il campanile con tre campane non ancora benedette, che lo stesso vescovo benedisse e consacrò su richiesta dell'onorata Comunità di Roncegno, diocesi di Feltre, in onore della Santissima*

13 Arch. Vesc. Feltre – vol. CXXXVI – pag. 893

14 Arch. Vesc. Feltre – vol. CXXIII – pag. 274

Vergine e dei S.S. Apostoli Pietro e Paolo, secondo il rito di Santa Romana Chiesa, presenti i Rev. Sig. Pietro Buso, prete di Marostica, diocesi di Padova e Francesco Muraro suddiacono appartenente alla famiglia episcopale di Feltre".¹⁵

1642 - 19 dicembre

In una lettera inviata al vescovo mons. Lugo, i maggiorenti di Roncegno chiedono che la pena pecuniaria inflitta al loro pievano possa *"esser spesa in restauratione della nostra Chiesa, e campanile che ancora si ritrova distrutto, per il notorio incendio seguito tre anni sono"*.

Da questa missiva si comprende perché mons. Lugo il 3 giugno dello stesso anno abbia consacrato tre nuove campane: l'incendio scoppiato nel 1638 aveva provocato il crollo e conseguente rottura delle vecchie campane.

1649 - 22-26 novembre

Il segretario vescovile alla fine della visita pastorale di mons. Divnic, scrive: *"Il campanile ha tre campane"*.¹⁶

1657 - 19 dicembre

Ma un triste giorno, a Roncegno, le campane suonarono a distesa non per invitare i fedeli alla celebrazione della messa, ma per radunare un popolo esasperato a cacciare il proprio pastore dalla canonica, per il suo comportamento scandaloso. E' il cappellano don Picenino ad inviare, per ordine del suo diretto superiore don Matteotti, una lettera all'Ordinariato di Feltre in cui racconta la di lui cacciata:

"...d'onde essi di Communità me fecero andar zò per la scolla con farmi più insulti e tirraggiarmi et pulsatis campanis (al suono delle campane) vollero che io andassi fuori et oltre li confini di detta Pieve, come io fui sforzato a fare non volendo n'anco ch'io prendessi cosa alcuna dalla Canonica ...".¹⁷

15 Arch. Vesc. Feltre – vol. CLIII – pag. 294r

16 Arch. Vesc. Feltre – vol. CLVI – pagg. 504 e seguenti

17 Arch. Vesc. Feltre – vol. CLXII – pag. 601

1665 - 10-12 giugno

In previsione della visita pastorale del vescovo Bartolomeo Gera, don Matteotti stende una relazione sulla chiesa, in cui afferma:

*“La chiesa non è grande in lunghezza, e di conseguenza parimenti in altezza – congiunta ha la torre nella quale si trovano tre campane ...”*¹⁸

1685 - 15 settembre

Il pievano don Fiorentini stende un inventario delle suppellettili della chiesa; fra le altre, conferma la presenza di *“tre campane sopra la torre del campanile, un Horologio che batte le hore ...”*. E parlando dell'uso delle stesse afferma: *“Tutto l'anno nelle mattine, mezodì, e sera si suona con la campana l'Angelico Salutatio (l'Ave Maria), et un De profundis per l'anime purganti: dopo le 12 hore parimenti ogni giorno un Salve Regina. Quand'alcuno da quest'all'altra vitta è passato si dà parimenti il segno con la campana...”*¹⁹

1718 - giugno

Fra gli obblighi spettanti al pievano, i sindaci e rappresentanti della comunità di Roncegno ricordano al vescovo, il seguente:

*“Che osservi la pratica fin ora osservata di suonarsi la campana maggiore nel obito de' Fanciulli secondo le condizioni o grado loro, senza obbligo di dover invitare detto Sig. Pievano ogni volta che si suona la medesima”*²⁰

1726 - 8 giugno

Giunge in visita il vescovo Pietro Maria Suarez: *“...prima di partire da Roncegno salì sul campanile, benedisse e consacrò una campana...”*²¹

1729 - 28 luglio

Continua il braccio di ferro fra la comunità di Roncegno e gli abitanti dei Masi di Novaledo, ancora una volta restii a non collaborare nelle spese della chiesa

18 Arch. Vesc. Feltre – vol. CCV – pag. 602

19 Arch. Vesc. Feltre – vol. CCLXXVII – pagg. 62 e seguenti

20 Arch. Vesc. Feltre – vol. CCLVII – pag. 158

21 Arch. Vesc. Feltre – vol. Visite Suarez – pagg.39 e seguenti

matrice; i maggiorenti di Roncegno ricorrono al vescovo, lamentando, inoltre, la scarsa frequenza degli stessi alle varie funzioni: *“Ricusando con tanta franchezza quelli delli Masi di contribuire, e pagare per mantenimento del Campanile della Parochiale ... come anco loro, et il suo M. Rev. Sig. Sacerdote mai si vedono in cotesta Parochiale ad assistere à Sacre funzioni massime nei giorni più soleni ...”*.²²

In seguito a queste lamentanze il vescovo invita in Feltre il rettore di S. Desiderio, unitamente al sindaco, per chiarire la loro posizione. Mancando i documenti, in proposito, non sappiamo come la questione sia stata risolta.

1730 - 14 agosto

Nel documento di presa di possesso della parrocchia da parte di don Vittorio Ceschi, fra gli altri riti connessi alla cerimonia, il delegato vescovile lo condusse *“alla Torre della Campana maggiore e quella li fece sonare in segno di vero, reale, et attual Possesso ad esso Ill.mo Sig. Ceschi dato, e respetivamente conseguito ...”*.²³

1756 - 24 maggio

Nella transazione stipulata fra l'arciprete don Francesco Bruni e la Comunità di Roncegno sono specificati, riguardo al campanile, i seguenti obblighi:

“Che in avvenire perpetuo, come lo fù nel passato, le funi delle campane, e così per ratopare li legnami del campanile debba la Chiesa mantenerle, e di corrispondere per detti legnami troni 8 per cadauna volta, che farà bisogno. Il restante poi tutto del Mantenimento di d.ti legnami, e rifattura esser debba ad aggravio della Comunità”... *“Pure a costo della Comunità sarà il mantenimento dell'orologio nella torre dell'Arcipretale”*.²⁴

1866 - 27 febbraio

Stendendo un inventario della chiesa l'arciprete don Sicher annota:

“N. 3 campane, una del peso di 15 centinaja (di kg.), una di 12 Cent. e una di 2 cent. per un valore di fior. 2.000”.²⁵

22 Arch. Vesc. Feltre – vol. CCLXXIII – pag. 89

23 Arch. Vesc. Feltre – vol. CCCX – pag. 1149

24 Arch. Parr. Roncegno – Fascicolo sparso

25 Arch. Dioc. Trident. – Trento – Parrocchie 61 - C



La parrocchiale di Roncegno in alto senza campanile (c. 1885).
Foto Unterwegher. Collezione Fabio Martinelli - Samone.

E' cosa risaputa da tutti i roncesnesi il detto canzonatorio dei valligiani, quando, parlando di Roncegno e della sua chiesa, dicevano: *“Quei de Ronzegno: ciesa granda e campanil de legno”*.

Riferendo delle campane poco sopra, don Sicher non faceva riferimento alcuno al campanile; una cosa comunque è certa, che i roncesnesi dopo aver costruito il loro magnifico e grandioso tempio non lesinando fatiche e denaro, data la miseria dei tempi, non avevano potuto dotare la splendida chiesa di un altrettanto adeguato campanile. Al lettore attento non sarà sfuggito, leggendo questo capitolo, la travagliata vicissitudine del campanile e delle stesse campane, più volte rifuse. La vecchia torre campanaria con un equilibrio assai precario data l'età, venne privata dei sacri bronzi, che provvisoriamente furono sospesi, puntellando il tutto, ad un ramo di un enorme castagno che sorgeva poco distante dall'abside della chiesa. Da qui, la presa in giro di tutta la valle.

1870 - 2 settembre

S'INIZIA A PARLARE DEL CAMPANILE

E' di tale data una lettera inviata dal parroco don Pretis a nome suo personale e dei fabbricieri della chiesa alla Curia, onde ottenere l'autorizzazione a stornare dal patrimonio della chiesa, la somma di ottomila fiorini a beneficio dell'erezione della torre campanaria. Per poter accogliere ed autorizzare questo storno di capitale, la Curia invita il parroco ad *“inviare un regolare disegno col relativo fabbisogno fatto da mano perita e sul quale convenga anche il Lodev. Comune, la Fabbriceria ed il Rappresentante del Patrono”*, ed inoltre, per poter *“desumere con verità il quadro riflettente la sostanza della chiesa”* sollecita la Fabbriceria ad inviare i rendiconti degli anni 1868 e 1869.

1874 - 4 maggio

PROGETTAZIONE E COSTRUZIONE DEL CAMPANILE

Altro annoso e gravoso problema che l'arciprete don de Pretis dovette affrontare fu la costruzione del campanile. Da una sua relazione, alla presenza del fabbricere nonché capo comune Andrea Baldessari, di Celestino Eccher, Pietro Pola e del Capitano Distrettuale de Strobel in qualità di commissario patronale, si legge: *“Si deve rimarcare la mancanza di un campanile, e si deve pure rimarcare che il Campanile provvisorio costruito dietro la chiesa con del legname soltanto, risulta cadente, e congiunto con grave pericolo che un giorno o l'altro potesse rovinare, perché le colonne di sostegno pel castello delle campane sono già in gran parte marcite, sebbene rinforzate avanti qualche anno, ed in quanto si osserva dall'oscillazione potrebbe cadere sopra l'emiciclo del coro e sfondarlo. Si osserva che quando fu costruita l'attuale Chiesa nuova è stato conservato il campanile vecchio s'intende perché i fondi e le forze erano esauriti colla fabbrica della chiesa, e sempre coll'idea che in seguito e a tempo migliore verrebbe fabbricato un campanile corrispondente alla Chiesa. Gli anni passarono senza poter ammanire fondi nuovi, il campanile vecchio divenne pericoloso e per ordine superiore doveva essere demolito e sono circa trenta anni che è stato costruito il sopraccennato campanile provvisorio di legname con la speranza di poter fra*

non molto tempo passare all'erezione d'un campanile come l'attuale Chiesa ed il paese stesso lo meritano e ne avrebbon estremo bisogno. (...) Nel campanile sono da collocare le 4 campane già esistenti, ed eventualmente una quinta se la popolazione credesse di farne provvista, nel mentre attualmente la più piccola è sopra il coperto della Chiesa e le altre tre nel campanile provvisorio”.

Accennando alle anime il parroco don Pretis afferma che sono in numero di 4.700 e, che con il lascito di mons. Osvaldo Trogher, *“ora le possibilità sono buone senza necessità di chiamare in concorrenza l'Eccelso Erario quale patrono di questa Chiesa”.*²⁶

Anche la rappresentanza comunale riunitasi in seduta straordinaria alla presenza dell'arciprete Pretis, e formata, oltre che dal capo comune Baldessari, dai deputati Pietro Battisti, Abramo Montibeller, Eccher Celestino, Pietro Pola, Ticcò Daniele, Boschele Felice, Zottele Francesco, Pola Giuseppe, Rozza Pietro, Eccher Abramo, Catarozzi Domenico, Pacher Stefano, Bocher Giovanni, Slomp Antonio, Fiorentini Antonio, Ticcò Bortolo e Menegol Giuseppe *“ebbe a dichiarare ad unanimità di voti che qualora vengano accordati sul patrimonio della Chiesa fior. 10.000.- e che vengano tosto passati al Comitato della fabbrica del Campanile acciò possa tosto dar mano ai passi necessari per avviar l'opera, di rinunciare alla concorrenza da parte del patrono e ritiene poter conseguire lo scopo prefissosi anche senza la citata concorrenza governiale alla quale rinuncia, alla condizione sopracitata che venga accordato l'importo di fiorini 10.000.- sul patrimonio della chiesa”.*²⁷

Continuando nella relazione, la rappresentanza comunale ricorda che a Roncegno esiste un *“vasto stabilimento balneare il quale colle sue acque rameico-ferruginose-arsenicali vi chiama nella stagione estiva molti forestieri per cercarvi od il diporto o la salute; e suona male ad essi, ed avvilisce questo popolo vedere la sontuosità della chiesa posta a confronto dell'attuale campanile; ciocché suona lo stesso che vedere il ridicolo sposato colla maestà”.*

La supplica continua affermando che il patrimonio della chiesa *“già nell'anno 1870 venne portato dai fior. 11.870 a fior. 40.711 per l'eredità avuta dal defunto Don Osvaldo Trogher, e col conto 1873 tocca l'importo di fior. 45.025”.*

26 Arch. di Stato - Trento - Capit. Borgo - 1874 - Atti vari - n. 1872

27 Arch. di Stato - Trento - Capit. Borgo - Atti vari . BE 60 - 1874

Riportati poi i vari motivi per cui l'erezione del campanile è assolutamente necessaria, il pro memoria così termina:

“Simile domanda venne accordata al Marter che è, in rapporto ecclesiastico, una semplice Espositura, ed in rapporto politico, una frazione di questo Comune, della quale il popolo è tuttora vincolato alla Parrocchia, e nella massima parte deve intervenire alle sacre e festose funzioni di questa Chiesa. Laonde se giusta fu riconosciuta la domanda della fabbricera del Marter innalzata per ottenere il permesso di erigere l'attuale campanile coi fondi di quella chiesa, a più forte ragione confidano che giusta sia pur riconosciuta la presente, e quindi favorevolmente evasa”.

1875 - 24 agosto

L'ingegnere Giuseppe Untergasser sale a Roncegno in sopralluogo per verificare la stabilità del “*campanile di legno*” e percepisce un onorario di fior. 5:60.

1875 - 15 settembre

L'Ordinariato comunica alla Luogotenenza, con firma del vescovo ausiliare Haller, di aver autorizzato la Fabbricera a prelevare fior. 10.000.- dal patrimonio della Chiesa, per l'erezione del nuovo campanile.²⁸

Condivisa ad unanimità la necessità di innalzare una nuova torre campanaria, si trattava ora di scegliere dove erigerla, e qui, varie erano le idee. La Sezione Edile di Trento suggeriva questa proposta: *“a mattina della Chiesa, e precisamente presso il locale per uso di ripostiglio degli oggetti della chiesa e dei confratelli, posizione questa assai desiderata dalla popolazione e dallo stesso Comitato; si osserva poi che tutto il suolo necessario per l'impianto del campanile, e per il trasporto della stradella comunale, che verrebbe occupato, viene ceduto dal Sig. Antonio Kofler gratuitamente”.*²⁹

28 Arch. di Stato - Trento - ibidem

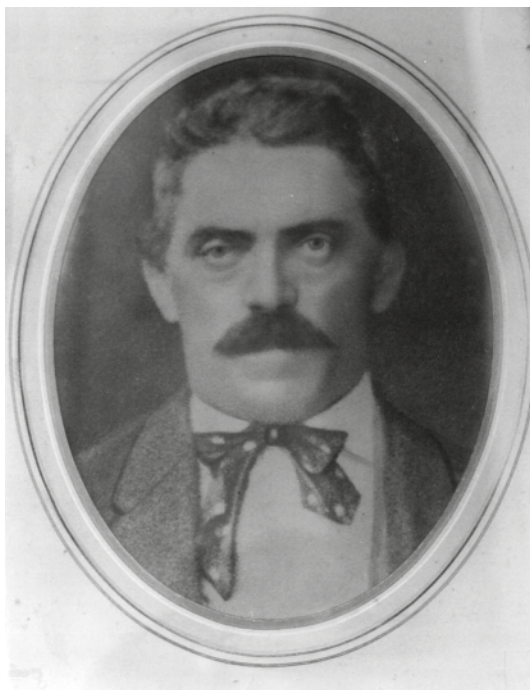
29 Arch. di Stato - Trento - Capit. Borgo - BE 60 - 1874 - Atti vari

1877 - 20 ottobre

Il Consigliere Aulico di Trento invia una lettera al Capitanato di Borgo, assicurandolo che lo stesso *“fece disegnare da questa Sezione Edile gli schizzi di tre campanili, specificandogli, che dopo fatta la scelta fra i tre campanili, di quello che più gli conviene voglia passarlo all’architetto Liberi di qui coll’ingiunzione di estendere un regolare e dettagliato progetto”*.³⁰

1877 - 30 ottobre

Il capo comune Baldessari informa l’architetto Liberi di Trento che al Comune erano stati rimessi tre schizzi realizzati dall’ingegnere capo dell’Ufficio Edile di Trento, Bergmann, perché si procedesse ad una scelta, invitandolo quindi ad estendere *“un regolare e dettagliato progetto, significandole che dal comitato eletto per questa nuova opera era stato scelto lo schizzo n. 2, che a Lei se lo ritorna assieme a tutti gli altri comunicati, colla preghiera, che si voglia compiacere prestarsi colla fattibile sollecitudine nella demandata mansione assicurandola, che da questo comitato sarà remunerato di tutto”*.



*Il capo-comune m° Andrea Baldessari (1826-1897) sostenitore della costruzione del campanile e dell’edificio comunale.
Foto: p.g.c. Romana Baldessari.*

30 Arch. di Stato - Trento - Capit. Borgo - BE 56 - 1871 - Atti amministrativi - n. 1180/287

Ai promotori della costruzione del campanile deve essere stata presente una norma governativa che obbligava le chiese figliali a collaborare finanziariamente nei lavori di costruzione o di miglìoria fatti dalla chiesa madre, e, con ogni probabilità, tale norma era stata discussa durante le numerose riunioni del comitato, sollevando i malumori dei rappresentanti del Marter, che non volevano sentir ragione, capeggiati dallo stesso cappellano esposto; prova ne sia, che il capo comune Baldessari invia al vescovo un lungo memoriale sottoscritto dai consiglieri Celestino Eccher, Francesco Froner e Giovanni Paoli, invitando il presule a prendere dei provvedimenti nei confronti della cappellano locale del Marter, suggerendone il suo trasferimento, considerato che *“si mise a tutta possa a far sorgere fra il popolo di Roncegno, Monte di Mezzo e S. Brigida ed i frazionisti di Marter e Brustolai a lui soggetti, una discordia opponendosi quest'ultimo accanitamente a qualsiasi contribuzione per la meditata fabbrica”*.³¹

A comprovare l'obbligo delle chiese figliali di concorrere alle spese nei confronti della chiesa madre, l'I.R. Luogotenente inviava al comitato per la erezione del campanile, questa lettera:

1878 - 13 febbraio

ì “Tanto giusta il Decreto della Cancelleria Aulica dei 15 settembre 1800 n. 12873 tuttor valevole nel Tirolo, quanto anche ai termini del paragrafo 2 della legge provinciale pel Voralberg dei 25 giugno 1863, sono da impiegarsi le rendite disponibili delle chiese filiali onde sopperire alle spese occorrenti per lavori di costruzione dietro la rispettiva chiesa madre.

Ora siccome ad onta dell'esistenza di siffatte rendite disponibili delle chiese filiali si vuole di spesso far valere l'esenzione di queste ultime dall'obbligo di concorrenza, e ciò per la ragione che dietro le stesse chiese filiali tornerebbero frà breve necessari lavori di fabbrica, così l'I. R. Ministero del Culto e dell'Istruzione, prendendo le mosse da un caso concreto, trovò di osservare con dispaccio degli 8 febbraio 1878 n.14342, che in punto al quesito, come sia da coprirsi un bisogno effettivo della chiesa madre, non è da porsi alcun riflesso alle spese di riparazione che le chiese filiali debbono forse sostenere frà breve pel proprio fabbricato”.

31 Arch. Dioc. Trident. - Trento - Parrocchie 61 - C

Prevedendo che la spesa per la realizzazione del campanile sarebbe stata ingente, e ritardando l'approvazione dello storno della somma dal patrimonio della chiesa da parte del Governo, il comitato in data

9 dicembre 1879

invia al Capitanato di Borgo una lettera nella quale, dopo aver ricordato che la rappresentanza comunale già nella sua tornata dei 12 agosto 1870 aveva nominato un comitato *“per procedere agli atti preliminari di disegno e di fabbisogno pel nuovo campanile”* e che detto comitato *“fece eseguire dall'architetto Liberi di Trento, sotto l'immediata direzione della Sezione Edile di Trento, che volenterosamente si prestò, il disegno del campanile con premisura, analisi di perizia e preventivo”* ottenendone pure l'approvazione del Ministero del Culto di Vienna, detto comitato chiedeva *“in qualità anche di fabbriciera della chiesa, di ottenere a beneficio della costruzione del nuovo campanile tutti gli avanzi cassa fino all'anno 1885”*.

A contro prova che la Chiesa, anche dopo l'erogazione dei diecimila fiorini, manteneva ancora un certo capitale per eventuali lavori ordinari o straordinari, il comitato affermava:

“Che la Chiesa, anche dopo l'erogazione di fior. 10.000.- concessi dall'Ecc. Ministero sul suo patrimonio e l'erogazione dell'avanzo cassa che colla presente si impetra, trovisi al possesso di un capitale atto a supplire a tutti i suoi bisogni sì ordinari che straordinari lo dimostra specialmente il fatto de' suoi esistenti avanzo cassa, in onta ad ingenti spese straordinarie sostenute dall'amministrazione negli ultimi cinque anni per le seguenti opere:

- a) rinnovazione canali per raccogliervi gli stillicidi delle coperture della chiesa;*
- b) nuovo intonaco alle sue esterne pareti che in più parti erano scrostate;*
- c) decorazione delle pareti interne con marmorino e rinnovazione delle tinte;*
- d) ristaurazione di tutti gli affreschi e dell'organo.*

Osservasi infine che il progetto del campanile proposto dall'architetto Liberi e riformato dal Consigliere ministeriale Bergmann venne preventivato:

<i>per materiali e maestranze</i>	<i>fior. 22.761:26</i>
<i>per manualità e condotte</i>	<i>“ 7.938:25</i>
<i>che somma</i>	<i>fior. 30.699:51</i>

dal che si scorge che anche cogli importi impetrati e che colla presente si impetrano, resta tuttavia a questo povero Comune una buona parte di spese per giungere al compimento dell'opera”.

1881 - 10 febbraio

La richiesta fatta dal comitato di stornare dal patrimonio della chiesa i diecimila fiorini, ebbe la sovrana approvazione da parte del Ministero del Culto, partecipandola alla Luogotenenza con dispaccio del 24 maggio 1879 n. 8570 e, da parte dell'Ordinariato P.V., ai 29 maggio 1879, n. 1035.

1882 - 6 maggio

Da parte del Comune viene inviata all'arciprete una relazione in cui vengono riportate le deliberazioni assunte dalla rappresentanza comunale per la costruzione del campanile:

“ (...) Di assegnare dai boschi comunali gratuitamente i legnami necessari per le impalcature, riservandosi la proprietà a lavoro finito.

Di dichiarare che il Comune in vista delle sue ristrette finanze non può contribuire in altro modo all'opera.

Di esternare al comitato attuale i propri ben meritati ringraziamenti per lo zelo fin qui dimostrato onde raggiungere uno scopo vivamente desiderato da un'intera popolazione, di confermare quindi lo stesso comitato nelle persone del Rev.mo Sig. Parroco locale e dei Sig. Celestino Eccher e Baldessari Andrea colla calda preghiera di non venir meno nella attività fin qui spiegata.

Di nominare in conformità al desiderio dello stesso comitato, ed a rinforzo del medesimo, due altri membri i quali vengono eletti nelle persone dei Sig. Giovanni Paoli e Pietro Battisti coll'espressa osservazione però, che la comunale rappresentanza fiduciosa che tutti i signori componenti il comitato riguarderanno il loro incarico come un'opera meritoria e patriottica, declina fin da adesso da ogni obbligo di contribuzione per le prestazioni del medesimo”.

1882 - 26 giugno

Il comitato si riunisce in canonica e mette al corrente dei precedenti decreti e passi effettuati i due nuovi componenti, decidendo poi:

1. Di far approntare al più presto possibile l'operato tecnico con relativo preventivo per la fabbrica del campanile dall'Architetto Sig. Celestino Visintainer di Scurelle;
2. Di produrre alla prefata Autorità gli estratti conti di questa chiesa parrocchiale;
3. Di promuovere col concorso di un delegato comunale una volontaria sottoscrizione di offerte da tutte le famiglie del Comune sia in prestazioni sia in denaro;
4. Viene infine accettata l'offerta del Comune di Roncegno dei legnami necessari per le impalcature ritenendo che il Comune, in vista della sensibile spesa per taglio e condotta, vorrà lasciarne la proprietà al fondo stesso del campanile”.

1882 - 8 dicembre

In una successiva riunione il comitato informa il Comune, che “*necessita che il comitato assuma dalle famiglie componenti il Comune volontarie prestazioni ed offerte colle quali completare la cifra preventivata per la fabbrica in discorso, ed a tal fine prega il Comune a voler indire le giornate necessarie a tale bisogna ed intanto il Comitato appronterà il libro a ciò necessario, osservando che dette offerte saranno assunte da una commissione del Comitato e della Rappresentanza Comunale*” pregando il Comune “*onde voglia definitivamente per se o per mezzo di apposita commissione stabilire il luogo per tal fabbrica*” osservando ancora che l'offerta del legname per le impalcature “*non potrebbe essere accettata quando la Rappresentanza si riservasse la proprietà dei legnami accordati stanteché la spesa di facitura e condotta assorbe quasi il totale valore dei medesimi, per cui si prega la Rappresentanza a voler accordare la proprietà al fondo del Campanile*”.

La risposta a questa lettera non si fa attendere: infatti il 12 dicembre nell'Ufficio Comunale, alla presenza dei sig. Pacher Giovanni, Dalcanale Antonio, Zottele Andrea, Eccher Celestino, Eccher Abramo, Montibeller Andrea, Battisti Pietro, Pacher Ignazio, Cattarozzi Domenico, Froner Francesco, Quaiato Emilio, Moranduzzo Enrico, Colleoni Celestino, Paoli Giovanni, Sordo Antonio, Bocher Domenico, Bazzanella Celestino davanti al capo comune Andrea Baldessari e al parroco de Pretis, viene steso questo atto, con il quale:

1. Si accorda al Comitato, che d'esso col concorso di un Rappresentante Comunale, accolta dalle famiglie rappresentate da questa sessione private e volontarie offerte di opere, carriaggi e danari autorizzando il detto Comitato ad estendere le condizioni alle quali dovranno sottomettersi gli offerenti, ed a stabilire concordemente al Sig. Capo Comune le giornate per assumere presso le private famiglie tali volontarie offerte.

2. *Si concretò e unanimamente si approvò che il luogo più opportuno sotto tutti i rapporti sia la località posta a sera della Chiesa, e precisamente nel Cimitero vecchio detto dei bambini, ed in attiguità al corridoio che dall'esterno della Chiesa mette nella Sacrestia.*
3. *A successiva domanda se il campanile convenga erigerlo per impresa i componenti la sessione decretano che "il Campanile sia posto all'asta con private e segrete offerte, previo capitolato d'asta che unito agli altri atti, disegno ecc. sarà ostensibile o nell'Ufficio Comunale o in Canonica".*
4. *Il Comune, vale a dire la Rappresentanza Comunale quale corpo morale offre per la fabbrica del Campanile n. 100 piante di alto fusto, delle quali n.24 di larice e n.76 di abete da tagliarsi nei boschi comunali, a beneplacito del Comitato.*

1883 - 18 gennaio

Intanto l'Ordinariato prendeva posizione nella vertenza sulla concorrenza della Chiesa filiale del Marter nei confronti della Chiesa matrice per la costruzione del campanile. Lo stesso vescovo Mons. Della Bona invitava l'arciprete de Pretis a concludere *"la questione circa il quoto di concorrenza della Chiesa del Marter per la costruzione del campanile della parrocchiale venga possibilmente definita mediante amichevole componimento fra le parti, al che non si dubita punto che V.S. sia ben disposta, e voglia pel bene della pace procurare le riuscita"*.

Accogliendo l'invito vescovile il de Pretis invitava, mediante "currenda", per il giorno 15 febbraio, presso la canonica, i fabbricieri del Marter, Paccher Abramo e Iobstraibizer Giuseppe oltre ai rappresentanti della frazione presso il Comune: Broilo Giovanni, Slompo Antonio, Nicoletti Girolamo, Boccher Domenico, Froner Giovanni e Sordo Antonio *"affine di divenire ad un amichevole componimento sulla vertenza insorta pel quoto di concorrenza della Chiesa del Marter per la costruzione di questo campanile"*.

Di questa assemblea l'attuario delegato don Luigi Hellveger stendeva regolare verbale, sottoscritto da tutti i presenti - era assente il solo Iobstraibizer - nel quale è ricordato che il parroco, dopo aver dato lettura della lettera del vescovo, con la quale affermava che la Chiesa del Marter doveva contribuire con gli avanzi di cassa degli anni 1880 - 1884, il parroco suggeriva "pro bono pacis" di contribuire soltanto con "gli avanzo cassa esatti ed inesatti quali risultano ai 31 dicembre 1882" e su richiesta dei presenti che richiedevano un "tempo opportuno per va-

gliare la proposta sopra espressa” accordava loro “un lasso di tempo fino al giorno 25 corr., trascorso il qual tempo la proposta anzi detta, deve ritenersi come non avvenuta quando non accettata dagli intervenuti”.

1883 - 1 marzo

Spirato il tempo concesso ai rappresentanti di Marter per l'accettazione della proposta dell'arciprete, don Hellveger, in calce al verbale aggiunge:

“Non essendo comparsi gl'immarginati per apporre la loro sottoscrizione in segno di accettazione della proposta anzidescritta si chiude il presente, rimanendo nel suo pieno vigore il Decreto della R.ma Curia, 30 aprile 1880 n. 767 - Amm.”.

1883 - 14 novembre

PROGETTO E COSTRUZIONE DEL CAMPANILE

Giunge all'arciprete de Pretis lettera del Capitano distrettuale del Borgo, Trentin, il quale, dopo aver ricordato che con dispaccio n. 16576 del 17 maggio 1879 il Ministero del Culto aveva concesso di impiegare una parte del patrimonio della chiesa *“con l'espressa condizione che questo campanile venga costruito precisamente giusta lo schizzo S esteso dall'Ing. Superiore Consigliere Bergmann. In vista poi che questo schizzo S nella parte superiore del campanile differenzia essenzialmente dall'altro progetto, trovò di osservare (la Luogotenenza) che codesto Comune non doveva far approntare i progetti in dettagli giusta il piano A ed A2, ma bensì sulla base dello schizzo S. Per questo motivo i progetti del perito geometra Visintainer non possono venir presi in considerazione. Io devo perciò eccitare il Rev. Sig. Parroco a far approntare un progetto corrispondente allo schizzo S e con riflesso all'importanza del manufatto tanto sotto l'aspetto dell'esecuzione, quanto dal punto di vista architettonico di affidare tale mansione ad un provetto architetto, come sarebbe l'architetto Sig. Nordio in Trento”*.³²

32 Enrico Nordio, architetto: studiò a Vienna dove collaborò alla stesura dei disegni di restauro con il suo maestro Schmidt del duomo di S. Stefano in Vienna e a quelli del duomo di Zagabria. Nel 1882 restaurò, rifacendo il tetto a due spioventi, il duomo di Trento. Progettò e diresse i lavori del campanile di Roncegno (1886). Morì a Trieste, sua città natale, il 3 dicembre 1923.

Dopo questa lettera del Capitano del Borgo il Comitato, accogliendo il suggerimento di quest'ultimo, convoca l'architetto Nordio, il quale, dopo aver preso visione dello schizzo Bergmann ed essere stato a Roncegno per rendersi personalmente conto e della chiesa e dell'ubicazione del costruendo campanile, invia all'arciprete, in data

30 novembre 1884

il suo progetto, accennando, nella lettera accompagnatoria, all'orologio *“che sulla facciata della chiesa esiste presentemente; omisi sul progetto il quadrante indicato sullo schizzo S, osservando però che qualora si volesse trasportarlo dalla facciata sul campanile, questo potrebbe venir collocato senza spesa rilevante e senza deturpamento del disegno, nella VII alzata di muratura e precisamente sotto al cornicione del corpo principale”*.

Ma, a quanto pare, forse per evitare altre spese, il discorso venne lasciato cadere.

1885 - 26 marzo

Il Capitano distrettuale del Borgo informa il parroco che *“giusta dispaccio dell'Ecc.I. R. Sezione di Luogotenenza dei 21 corr. n. 2199, il progetto del nuovo campanile elaborato dall'architetto Nordio venne dichiarato appieno soddisfacente. La spesa totale venne preventivata con fior. 31.492:12 e la spesa effettiva con fior. 23.239:28”*.

1885 - 13 luglio

Il Capitano Trentin trasmette all'arciprete de Pretis un *“estratto copia conforme”* nel quale si legge:

“L'Ecc. I. R. Luogotenenza con dispaccio 24 p.p. n. 5138 ha approvato il progetto dell'architetto Enrico Nordio per la costruzione del campanile di Roncegno rettificando il dispendio totale con fior. 31.492:12 e la spesa effettiva con fior. 23.239:28. Il preventivo è redatto colla massima accuratezza, per cui con una solida ed esatta esecuzione il detto preventivo non può venire oltrepassato.

Riguardo all'esecuzione stessa dei lavori si osserva che dalla fondamentazione del campanile calcolata con 3 metri si dovrà porre speciale attenzione adattando le fondamenta al suolo con tutta la cura possibile.

Il compimento della spesa effettiva di Fior. 23.239:28 dovrà seguire:

a) dal patrimonio fondamentale della chiesa giusta approvazione del Ministero dei 17 maggio 1879 n. 16579 con f. 10.000.-

b) cogli avanzi cassa anni 1880 - 1884 incluso della chiesa del Marter f. 6.483:51

c) cogli avanzi cassa chiesa di Roncegno dell'anno 1884 f. 6.755:77
f. 23.239:28

Resta assolutamente esclusa qualsiasi altra concorrenza della chiesa filiale del Marter. Il campanile dovrà venir costruito precisamente secondo il progetto Nordio”.

1885 - 13 agosto

Il Comune istituisce due comitati “*affinché si approntassero per loro opera tutti i necessari atti per l'appalto*” formati dalle seguenti persone: Kofler Antonio, Baldessari Andrea e Ippi Domenico quali membri del comitato esecutivo, presieduto dal capo comune dott. Paolo Pastorini, e Eccher Celestino, Dalceggio Francesco e Paccher Giovanni per il comitato amministrativo, presieduto dal parroco Pretis.

Seppur lentamente si avvicinava, pertanto, con l'approvazione luogotenenziale, il momento di dare inizio ai lavori veri e propri; il capo comune dott. Pastorini, presa conoscenza della lettera capitanale del 13 luglio, inviava “*ai sign. componenti il Consiglio per la fabbrica del campanile e al parroco de Pretis*” una lettera in cui scriveva:

“Portata a conoscenza la relazione 27 p.p. luglio del M. Rev. Sig. Parroco sullo stadio degli atti riguardanti la fabbrica del campanile per questa parrocchiale, e suoi fondi a tal scopo ammaniti, la Rappresentanza accetta i fondi offerti e si assume l'obbligo di far costruire il campanile attenendosi strettamente al progetto Nordio. Prima di entrare in altri provvedimenti indispensabili a tale scopo la Rappresentanza qui unita a nome di tutta la popolazione esterna al M. Rev. Sig. Parroco i più sentiti sensi di riconoscenza e di gratitudine per la instancabile sua attività nel procurare i fondi offerti col suo rapporto, provenienti dalle sue cure, dal suo amore pel nostro paese, sopportando non indifferenti sue spese pecuniarie, contrarietà e dispiacenze molto sentite, cose tutte dal Sig. Parroco sopportate combattute e vinte pel solo nostro bene del che tutta la popolazione di Roncegno ne sentirà perpetua riconoscenza, e con essa anche il Comitato a tale scopo delegato fino dall'anno 1870”.

1885 - 19 agosto

L'architetto Nordio invia al parroco e, per conoscenza, al comitato la specifica delle sue spese e preminenze ammontanti a f. 839 e 71 soldi, ridotta dall'I.R. Luogotenenza a f. 682 e 11 soldi.

1885 - 20 settembre

Viene pubblicato, da parte dei due presidenti dei comitati, dottor Pastorini e don de Pretis, l'avviso d'asta nel quale, fra l'altro è detto:

“Col presente viene aperta l'asta per la fabbrica di un campanile da erigersi presso la chiesa parrocchiale di Roncegno in Valsugana, e sarà chiusa col 30 p.v. ottobre. Nel frattempo il disegno, fabbisogno e capitolato d'asta sono ostensibili nella canonica parrocchiale di detto luogo in tutti i giorni feriali dalle ore 8 antimeridiane alle 6 pom.

I concorrenti al progettato lavoro devono presentare le loro offerte in lettera debitamente sugellata, accompagnandola con un avvallo di f. 2.000.- (duemila) in danaro od effetti pubblici al corso di borsa, osservando che non si accetteranno offerte superiori al prezzo preventivato nell'importo complessivo di fior. 31.492.-

La lettera di offerta devesi consegnare unitamente all'avvallo in mano al sottoscritto preside del comitato amministrativo o del suo incaricato ed il prezzo d'offerta dovrà esporsi in cifra ed in lettere”.

1885 - 29 ottobre

A nome dell'impresa Oss-Bertolini di Trento, si presenta al parroco il sig. Giovanni Matuzzi, consegnandogli:

“una lettera della stessa impresa colla quale rilevasi essere il medesimo autorizzato di operare a nome della medesima in ordine alla costruzione di questo campanile; una seconda lettera sugellata colla soprascritta “all'Onorevole Comitato pella costruzione del Campanile di Roncegno” - “Offerta impresa di costruzioni Oss-Bertolini - Trento” gruppo sugellato del dichiarato valore nominale di Marche 4.000 scrivonsi quattromila in obbligazioni ipotecarie della Alpine Montangesellschaft Serie 9 - 18 inclusive coi relativi tagliandi di cui il primo scade il 1° gennaio 1886, quotate alla borsa di Vienna attualmente con fiorini 214 l'una. Importo totale fior. 2140.- che quivi deposita quale Vadio richiesto per l'assunzione della fabbrica di questo campanile”.

1885 - 30 ottobre

In conformità all'avviso d'asta, alle ore 18 del 30 ottobre si riuniva presso la canonica il comitato per esaminare le offerte; questo il verbale della seduta:

“Premesso che con avviso pubblicato in data 20 settembre sulla Gazzetta Ufficiale di Trento e diramato in stampa volante a molti Comuni del Trentino, veniva stabilita pubblica asta per la costruzione del nuovo campanile, alla scadenza dell'ora stabilita (le 6 pomeridiane) tale asta veniva chiusa, iscrivendo quale 1.a offerta quella fatta dall'impresa Oss-Bertolini - 2.a quella di Maccani Antonio e Carlo Hueller, presentata oggi alle ore 5 e 1/4 pomeridiane.

Oggidì ad ore 6 e 1/2 pomeridiane si raccolsero in questa parrocchiale canonica il Comitato esecutivo ed il Comitato amministrativo eletti da questa Rappresentanza Comunale per la fabbrica del campanile nei membri al presente atto sottoscritti, ed esaminarono gli offerenti presentatisi, i quali sono: 1° Impresa Oss - Bertolini di Trento, la quale a mezzo del suo incaricato Matuzzi Giovanni presentò quivi: a) una lettera di offerta ed b) il Vadio richiesto - 2° Antonio Maccani di Castelnuovo e Carlo Hueller di Roncegno, i quali pure presentarono regolarmente sigillati: a) lettera di offerta b) gruppo che si asserisce contenere il richiesto deposito; gli anzidetti comitati operando puramente nell'interesse dell'opera e del fondo a tal uopo stanziato elegono all'unanimità prima di aprire le anzidette lettere d'offerta, quell'impresa o quel concorrente la cui offerta presenta il minimo prezzo purché presentato conforme all'avviso e capitolato d'asta.

Ciò premesso si passa all'apertura ed esame delle anzidette offerte, le quali:

- 1. Offerta dell'Impresa di costruzione P. Oss - Bertolini - Trento - del 6 % dicesi sei per cento sui prezzi unitari*
- 2. Offerta di Antonio Maccani e Carlo Hueller del 2 % dicesi due per cento sui prezzi unitari*

Visto ed in base all'antecedente deliberato si elegge ad unanimità dei sottoscritti membri dei due comitati esecutivo ed amministrativo, l'offerta Oss - Bertolini, al quale dal preside del Comitato esecutivo sarà partecipata la presente delibera e l'invito all'estensione del legale documento.

Si ritorna al Sig. Maccani a mezzo Hueller Carlo il suo deposito”.

1885 - 31 ottobre

Alla lettera del dott. Pastorini che l'informava dell'avvenuta scelta, la ditta Oss - Bertolini, in data 2 novembre, scriveva:

“Grati oltremodo al voto di fiducia espressoci da codesto on. comitato nella votazione riguardante la fabbrica del campanile, sarà nostra cura di rendercene col fatto meritevoli”.

1885 - 1 dicembre

Alla presenza dei membri del comitato e dei titolari l'impresa, Paolo Oss e Francesco Bertolini, viene firmato, nella canonica di Roncegno, il contratto d'appalto.

1886 - 10 gennaio

Il capo comune dott. Pastorini comunica all'architetto Nordio:

“Le saranno spediti dal cassiere del Comitato sig. Celestino Eccher per l'esecuzione del nuovo Campanile Parrocchiale fiorini 682:11 (diconsi fior. Seicentottantadue e soldi undici) a pieno saldo della di Lei specifica per l'estensione del progetto; specifica che fu con tal cifra liquidata dall'Ecc. I. R. Luogotenenza come apparisce dalle copie che le si allegano tanto del Decreto Capitanale, quanto della di Lei specifica liquidata. Trattandosi di Amministrazione Comunale il sottoscritto non poteva tralasciare la superiore liquidazione, e di conseguenza ritardare fino ad ora del di Lei dovuto pagamento. Credo che accetterà senza opposizioni il superiore disposto, mentre nello stesso senso ha deciso di contenersi il Comitato Amministrativo ed esecutivo per detta opera; in caso contrario resterebbe riservato ad ognuno di noi ogni diritto di ricorso”.

1886 - 6 marzo

Finalmente si dà inizio ai lavori, e il capo comune dott. Pastorini, con tre lettere, indirizzate, rispettivamente, all'impresa costruttrice Oss - Bertolini, all'I.R. Dirigenza tecnica dell'Ufficio edile di Borgo e ai membri del Comitato, informa gli stessi che la posa della prima pietra, salvo improvvisi imprevisti, avverrà mercoledì mattina, 10 marzo.

Le notizie sul procedere della costruzione, che ora riportiamo, sono state desunte da un prezioso “*giornale edile*” conservato presso l’archivio parrocchiale, steso dal capomastro dell’impresa costruttrice, Carlo Hueller di Roncegno, e completato con annotazioni varie dall’ingegnere Bertolini, titolare con il socio Oss, dell’impresa omonima in Trento.

Purtroppo, in una nota del parroco don Meggio, all’interno della copertina di un registro inventariale, in data 18 dicembre 1919, si legge: “*Osservo che durante la guerra fra Austria e Italia - 24.5.1915 - 3.11.1918 - andarono perduti molti atti e fra questi i disegni del campanile*”.

1886 - 1 marzo

Nel sopracitato “*giornale edile*” Carlo Hueller scrive:

“Si inizia lo scavo per il fondamento del campanile” annotando subito dopo, che *“l’Impresa spontaneamente si è approfondita più del prescritto di m.0,20 e quindi lo scavo risulta in più (8,00x8,00x0,20) per metri cubi 12,80”*.

A maggior chiarimento segue una nota dell’ingegner Bertolini:

“La profondità maggiore dell’escavo, di 20 centimetri più del progetto, è derivata da un malinteso fra l’ordine dato dall’Impresa e l’effettiva esecuzione di due lavoratori, che approfondarono una parte di più, e perché non riesca l’escavo a scaglioni si è dovuto levare 20 cm su tutta la superficie”.



Presunto ritratto di Carlo Hueller, capo-mastro nella costruzione del campanile n. Roncegno 1837 - + Mittendorf 1917.
Foto: p.g.c. eredi Hueller.

1886 - 10 marzo

“Coll’ intervento dell’ autorità ecclesiastica, del comitato esecutivo ed amministrativo, del sig. Ingegnere Bertolini venne posta la 1.a pietra di fondamento, e contemporaneamente il Comitato ha stabilito di ommettere pei muri di fondazione la calce comune, e che questa invece venga surrogata con calce idraulica di Kufstein”

ing. Bertolini

1886 - 17 aprile

“Venne ultimata la muratura del fondamento”.

1886 - 27 aprile

Viene iniziata la muratura dello zoccolo, lavoro che impegnerà l’impresa fino al 3 luglio, quando *“per ordine dell’ Impresa e del comitato fu sospeso il lavoro”.*

1886 - 9 agosto

Si riprende il lavoro; il capomastro Hueller annota: *“Ripreso il lavoro della muratura sopra la cornice con le dimensioni apparenti nel progetto”,* e più sotto, a spiegazione della frase finale, aggiunge: *“Per errore incorso nell’ impianto della base dello zoccolo, questo venne allungato di più del preventivato di 20 cm.tri per lato, perciò alla base il lato è di metri 7,20 mentre alla sommità è di m.tri 6,48 e l’ altezza è risultata di m.tri 7,85.*

Il su descritto errore venne subito notificato ai Sig.ri due pressidi i quali approvarono l’ aumento dei 20 centimetri nella base e gli 8 cm. alla sommità dello zoccolo”.

Per rendere più comprensibile l’ errore commesso l’ Hueller riporta il disegno dello zoccolo con le relative misure.

Completati il fondamento e lo zoccolo, l’ Hueller fa un riepilogo del cemento usato:

<i>“pel fondamento</i>	<i>Kg.</i>	<i>13.541</i>
<i>pello zoccolo</i>	<i>Kg.</i>	<i>10.315</i>
<i>peso totale</i>	<i>Kg.</i>	<i>23.856”</i>

1886 - 13 settembre

“Viene messa in posa una catena di ferro pogiante sul XIII cantone sopra la cornice dello zoccolo”. La catena all’estremità “ha la forma di anello nel quale passa una chiavarda lunga mt. 1.00 grossa 5 centim., passante verticalmente nel mezzo di due cantoni e precisamente pel n.° 13 e 14 e per centimetri 10 superiormente al cantone n.° 12 ed inferiormente al cantone n.° 15. Il centro del foro nei cantoni è dall’esterno all’interno distante 25 centimetri. La grossezza della catena è di centim. 1 1/2 mentre la sua altezza è di 6 centimetri.

Pesata l’intera ferramenta di d.tta catena fu trovata di Kilog. 263 1/2

Posizione in opera della catena:

n.° 17 1/2 giornate da taglia-pietra

n.° 90 Kilg. calce idraulica

n.° 2 1/2 Kilg. colore ad olio (minio)

1886 - 15 ottobre

“Coll’ordine del Comitato esecutivo venne sospeso il lavoro che viene condotto fino al cantone n. 23”

Hueller Carlo - M. Pola Ispezionante

1887 - 12 aprile

“Riprende il lavoro”.

1887 - 10 maggio

“Per ordine del comitato esecutivo fu posta un’altra catena delle dimensioni e nello stesso modo in cui fu messa quella al cantone n. XIII. Tale catena giace precisamente sul cantone della canna n. XXXII. Pesata l’intera ferramenta di d.tta catena fu trovata di Kilg. 247”.

Per la posa di questa catena furono impiegate otto giornate di tagliapietra, sessanta kg. di calce idraulica e due chili e mezzo di minio.

1887 - 16 maggio

Scorrendo il “giornale edile”, fortunatamente, non abbiamo rilevato incidente alcuno, almeno per quanto riguarda i lavoratori impiegati; ciò non toglie che qualcosa sia successo, se l’Hueller così scrive:

“Oggidì il sig. Ingegnere Dirigente fece una visita al campanile e trovò di osservare all’Impresa che la catena della macchina servente all’innalzamento del materiale si è già spezzata due volte, perciò il qui sottoscritto ispezionante avverte Carlo Hueller rappresentante l’Impresa Oss a voler porre riparo, a ciò non abbia a succedere qualche disgrazia per l’inavvertenza nel maneggio di d.ta machina. Anzi il sign. Dirigente fece l’osservazione che gli anelli della catena sono troppo esili per l’innalzamento del materiale avendo le qui apparenti dimensioni”.

Più sotto, il capomastro riporta il disegno in scala reale degli anelli, aggiungendo che le due catene sono lunghe rispettivamente m. 80 e m. 30.

L’ingegner Bertolini risponde all’osservazione dell’ingegnere dirigente con questa nota: *“L’impresa dopo aver preso cognizione del rimarco fatto in data 16 corr. trova a propria giustificazione di osservare: Le catene al servizio della macchina sono tutte (eccetto una) di provenienza inglese atte a sostenere pesi assai maggiori; sono state ritirate dalla ditta R. Ph. Wagner di Vienna. Una sola e precisamente quella che si spezzò appartiene al fonditore meccanico Menestrina di Trento e sebbene le apparenze non lasciassero dubbio sulla sua solidità, il fatto confermò che la struttura interna degli anelli e la compagine del materiale non era tale quale si poteva prevedere. Levata dal punto ove si trovava, venne destinata a lavorare liberamente sospesa e dopo non si verificò alcun inconveniente.*

L’Impresa non ha mancato di pregare sia il chiarissimo sign. Podestà, sia il rev. sign. Parroco onde vogliano avvisare la popolazione di non soffermarsi alla fabbrica del campanile e dal canto suo ha inculcato al personale dipendente di non permettere ai lavoratori lavori troppo azzardati, ne di arrischiare posizioni troppo pericolose, non conosce perciò altre vie atte ad assicurare pe quanto è prevedibile le vite umane”.
ing. Bertolini

Man mano che la costruzione del campanile s’innalzava, all’interno, veniva posta in opera una scala formata da ben 101 gradini di pietra, intervallati da 17 pianerottoli pure essi di pietra, completata da una ringhiera di ferro del peso complessivo di kg. 448,55.

1887 - 20 giugno

“Nel 49° cantone fu posta un’altra catena di ferro delle dimensioni delle 2 prime, la quale pesa Kilg. 253,50. Per la sua posa in opera sono occorse 12 giornate per il tagliapietra, 60 chilogrammi di calce e 2 chili e mezzo di minio”.

1887 - 16 luglio

Si giunge al termine della “canna” del campanile con la posa in opera del cornicione i cui pezzi *“furono collegati con grappe di ferro dal peso di Kilog. 13,56 per la cui sistemazione occorsero due giornate di tagliapietra”*.

1887 - 19 luglio

“Furono posti in opera i n. 6 travi formanti il piano della I.a camera campanaria della lunghezza ognuno di m. 4,16 quindi la lunghezza totale dei 6 travi è di m. 24,96 ed avente lo spessore di premisura 0,16 - 0,29”.

La coscienziosità e la professionalità dell'ingegner Bertolini appaiono chiaramente in una nota stesa in data 28 luglio dallo stesso ingegnere che impugna “*protestando*” la soluzione prevista dal progetto quando si tratta di costruire i pilastri della cella campanaria; questa la sua accusa:

“Col sistema di costruzione prescritto per i pilastri angolari della camera campanaria, cioè rivestimento esterno in pietra calcarea di Trento ed il rimanente con sassi della Larganza, l'Impresa non crede si possa raggiungere quel grado di solidità in un'opera come questa, in cui 8 campane in date circostanze suonate assieme cagionano una forte oscillazione. Per la responsabilità dell'opera che Le incombe, l'Impresa ha voluto premunirsi col costruire anche lo spigolo interno del pilastro in pietra di taglio protestando per il sistema ordinato dal progetto”.

1887 - 1 agosto

Lo Hueller scrive:

“Si spezzava nuovamente la catena della macchina portando con se un pezzo formante il parapetto ai finestroni che nella caduta andò in due pezzi”.

1887 - 16 agosto

“La sera di d.to giorno si è scatenato un turbine il quale distrusse l'impalcatura del campanile, deturpando in parte il tetto della chiesa”.

E non deve esser stato cosa da poco se il lavoro fu ripreso soltanto un mese dopo, il 14 settembre.

1887 - 26 settembre

Viene posta in opera *“coll'ordine dell'Impresa e l'approvazione del comitato esecutivo una quarta catena e precisamente sopra la chiave degli archi esterni della I.a camera campanaria; la catena pesa Kil. 236, e per la posa in opera sono occorse otto giornate e mezzo di tagliapietra, 60 Kil.di calce idraulica e 2 kilg. di minio”*.

1887 - 18 novembre

Si sospende il lavoro causa la cattiva stagione, avendo raggiunto *“il piano della II.a camera campanaria”*.

Nel frattempo l'ingegnere Bertolini, il 10 dicembre, invia una lettera al comitato esecutivo per ottenere il risarcimento dei danni del *“ciclone”* del 16 agosto:

“Per i danni arrecati alla impalcatura del campanile dal ciclone scatenatosi la notte del 16 agosto, di cui si fa cenno a pag. 31 di questo giornale edile, come pure per i lavori di susseguita nuova installazione l'Impresa intende Le competta per diritto il risarcimento”.

La risposta, essa pure riportata nel giornale edile, in data 18 dicembre, così suona: *“La riserva di contro è dal sottoscritto ritenuta intempestiva se non oziosa stanteché in pendenza dell'esito della perizia giudiziale, le parti interessate non possono ne emettere giudizio proprio assoluto, né quindi pretendere indennizi non ancora riconosciuti, tanto più che non è ancora legalmente riconosciuta la vera causa di quella catastrofe. Eguali pretese potrebbe accampare la stazione appaltante anzi molto maggiori; ma appunto per il sopra detto, non crede di intromettersi per ora in alcuna riserva se non a causa o transazione definita”*.

Per il comitato esecutivo

D. Paolo Pastorini

Come la controversia sia stata risolta, non siamo in grado di conoscere, essendo andato perduto, a causa della I.a Guerra Mondiale, l'intero incartamento del resoconto finale unitamente al progetto.

1888 - 26 aprile

Riprendono i lavori dopo la pausa invernale. Il giorno successivo vengono allestite *“n. 4 chivarde di ferro pei pinacoli del peso complessivo di Kg. 25”* e posta in opera *“una catena di ferro del peso complessivo di chilog. 190”*, che richiede due giornate di tagliapietra e kg. 1 e mezzo di minio.

1888 - 5 giugno

“Viene ultimata la muratura del campanile”.

1888 - 16 giugno

“Ispezione dei lavori fatta dal sig. Ing. Dirigente M. Pola e controllo generale delle misure le quali furono trovate dallo stesso come appaiono dal progetto e dal giornale edile”.

1888 - 22 giugno

Il capomastro Hueller annota:

“I 99 pezzi di legname di larice occorrenti per costruire il coperto del campanile: pezzi marcati con le lettere dell'alfabeto come nel modello in legno, dalla a alla r, lunghi da un minimo di m. 0,84 (4) ad un massimo di m. 9,49 (8), precisando che i pezzi contrassegnati con le lettere g (8), p (8) sono a due a due, di lunghezza diversa in ordine decrescente e, pertanto contrassegnati con g - g' - g" - g''' ecc.; lo spessore delle travi va da 10x21 a 16x21; totale metri lineari 138,70”.

Su questa struttura di larice viene posta una copertura in assi di abete dello spessore di cm. 3 per un *“totale mtq. 91,30”*.

Per il rivestimento della cuspide con lastre di rame dello *“spessore di m. 0,0006”* ne furono preventivati mq. 76,80, ma in realtà ne occorsero mq. 14,76 in più, per un totale quindi di mq. 91,30.

A questo riguardo c'è, in data non precisata, una nota dell'ingegner Bertolini, che dice:

“L'Impresa non trova una corrispondenza fra le dimensioni prescritte delle lastre di rame e la superficie della piramide del tetto; vuol dire che rispettando la prescrizione delle dimensioni e del peso, essa ha impiegato molto più rame di quello che risulta dai calcoli in base al preventivo. Probabilmente l'analisi non avrà attribuito il giusto peso alle ingroppature necessarie in un metro quadrato. Quello che è certo si è, che l'Impresa spedì a Roncegno 48 piastre di rame del peso di Kil. 508 e che ne abbisognavano per ultimare il lavoro altre 12 del peso di Kil. 130,30 salvi i ritagli che saranno da diffalcarsi, e da annotarsi in questo libro edile. Di questa sproporzione l'Impresa intende di esserne rimborsata”.

1888 - 16 luglio

Sfogliando il già ricordato “giornale edile” abbiamo trovato incollato su una pagina, la ricevuta della pesa pubblica di Borgo, relativa al peso della croce issata sul campanile. Eccone il testo:

Pubblica pesa di Giuseppe Taber

n. °49

Borgo li 16/7/1888

Il Sign. Narciso Sartori assoggettò alla pubblica pesa i seguenti oggetti: Una croce in ferro pel campanile di Roncegno

kilo 310

Purtroppo non abbiamo trovato cenno alcuno al giorno in cui venne issata sul campanile, nè il numero degli operai addetti alla fabbrica e la paga giornaliera ad essi accreditata.

In una lettera dell'ingegner Bertolini al sindaco, che chiedeva chiarimenti sui costi, leggiamo:

<i>a) il rivestimento di granito posto in opera costa</i>	<i>fior.</i>	<i>35 al mc;</i>
<i>b) la calce idraulica</i>	<i>“</i>	<i>2,50 al q.</i>
<i>c) 1 Kg. di minio</i>	<i>“</i>	<i>0,50</i>
<i>d) 1 Kg. di olio cotto</i>	<i>“</i>	<i>0,56</i>
<i>e) i cantonali interni dei pilastri</i>		
<i>I.a camera campanaria valgono in opera</i>	<i>fior.</i>	<i>50 al mc.</i>

Con la collocazione della croce sulla cima del campanile quest'opera grandiosa era giunta a termine. A ricordo di tale evento, per le generazioni future, sulla porta d'entrata alla torre campanaria, veniva posta, probabilmente su iniziativa del comitato esecutivo, una piccola lapide, con questo testo:

Al suo parroco
Don Alessio Pretis
che coi fondi della chiesa
beneficata dal titolato
Don Osvaldo Trogher di qui
e con altre offerte
questa opera promosse e compì
Roncegno riconoscente
1888

Continuarono i resoconti finali, le richieste di precisazioni e l'atto di collaudo.



L'imponente mole del campanile (1886-1888). Foto: G. Candotti.

1889 - 27 giugno

Il comitato esecutivo invita il Capitanato di Borgo a nominare quale collaudatore del campanile l'ingegner Machnitsch, direttore dell'Ufficio Edile del Borgo *“quale quegli che avendo sorvegliata l'opera nel corso della sua costruzione è più alla portata di qualsiasi altro per assumere l'invocato collaudo ed essendo I. R. Impiegato, crediamo sia il più indipendente nell'emettere il suo imparziale giudizio”*.



L'interno del campanile con la sua scala di 111 gradini. Foto: G. Candotti.

La risposta, stranamente, giunge soltanto il 4 settembre; il Capitano Fontana scrive:

“In evasione alla domanda di codesto On. Comitato dei 27 giugno, sono spiacente doverLe partecipare, che giusta dispaccio dell’Ecc. Sezione di Luogotenenza di Trento dei 31 agosto N. 8357, né l’i. r. ingegnere dirigente Alfredo Machnitsch né altro ingegnere addetto alla Sez. Edile di Trento stante le loro incombenze d’ufficio possono per ora occuparsi di tale occorrenza.

Ritorno perciò tutti gli atti rimessimi in proposito coll’osservazione di voler eventualmente d’accordo coll’impresa costruttrice passare alla nomina di qualche ingegnere civile autorizzato e qualificato all’assunzione dell’atto di collaudo in parola”.

Accogliendo il consiglio del Capitano Fontana, il comitato sceglie allora l’ingegnere Carlo de Pretis, forse fratello o parente del parroco, il quale, in data 27 gennaio 1890, stende regolare atto di collaudo. Nelle premesse si legge:

a) la rappresentanza comunale di Roncegno nella sua tornata del 13 agosto 1885 nominò due comitati (amministr. ed esecutivo) - incaricati di curare e sorvegliare l’esecuzione del nuovo campanile in conformità ai progetti e preventivi approntati dal Sig. Architetto E. Nordio -

b) i comitati - dopo aver pubblicato l’avviso d’asta, e ritirate le offerte dei concorrenti - impresa Oss-Bertolini e Maccani Antonio - deliberarono di affidare l’impresa alla Ditta P. Oss e Bertolini di Trento, la quale con sua offerta 29 ottobre 1885 aveva dichiarato di assumere l’esecuzione del campanile con un ribasso del sei per cento sui prezzi unitari portati dal Conto Preventivo Nordio.

c) Il contratto di costruzione stipulato dai Comitati colla impresa Oss-Bertolini porta la data 1 dicembre 1885.

d) L’impresa assuntrice diede principio ai lavori nel febbraio 1886, e sotto la direzione e sorveglianza dei Comitati la condusse a termine nel giugno 1888, quindi parecchi mesi prima dell’espri del termine di tre anni fissato dall’art.8 del Capitolato di contratto”.

1890 - 9 febbraio

L’ingegnere Carlo de Pretis *“rimette il suo laudo sui lavori del campanile insieme agli atti consegnatigli”* atti, che il parroco, a sua volta, ha *“consegnati al presidente del comitato esecutivo”*.

LA FUSIONE DELLE CAMPANE

1886 - 24 dicembre

Mentre si stava costruendo l'imponente torre campanaria, la Comunità dovette risolvere un altro problema: la fusione di nuove campane. Interessata la ditta Chiappani di Trento, questa inviava alla fabbriciera della chiesa cinque progetti, assicurando: *“Le condizioni principali con le quali viene assunto uno dei progetti sotto esposti, sono: Garanzia formale di tutte la campane per “tono” “suono” “concerto” e “durata” per anni tre dal giorno della consegna.*

Pagamento mettà alla consegna ed il rimanente in rate verso l'interesse del 5 per cento. Condotta nuove e vecchie campane 1/2 a carico del fonditore e 1/2 a carico dei sig. Committenti Trento-Roncegno e Roncegno-Trento. Approntamento gratuito di modelli di zocchi e battenti in disegno con misure e peso”.

Ed ecco i cinque progetti suggeriti dalla fonderia Chiappani:

- 1. Concerto in DO prevede sette campane dal Do al Do meno la nota SI così composto: DO kg. 1970 - RE kg. 1380 - MI kg. 1000 - FA kg 750 SOL kg. 520 - LA kg. 400 - DO kg. 220 per un totale di kg. 6240.-*
- 2. Concerto in DO di sei campane - escluso il FA e il SI per un totale di kg. 5490.-*
- 3. Concerto in DO di cinque campane - escluso il FA il SI e il LA per un totale di kg. 5070.-*
- 4. Concerto pure in DO - con l'annotazione “senza la fondamentale che verrà fatta più tardi” per un totale di kg. 4050.-*
- 5. Concerto in RE di cinque campane con il seguente accordo: RE - MI - FA diesis - Sol - LA per un totale di kg. 4070.-*

<i>Il 1°</i>	<i>concerto</i>	<i>importa</i>	<i>fiorini</i>	<i>6836:40</i>
<i>Il 2°</i>	<i>“</i>	<i>“</i>	<i>“</i>	<i>5823:90</i>
<i>Il 3°</i>	<i>“</i>	<i>“</i>	<i>“</i>	<i>5256:90</i>
<i>Il 4°</i>	<i>“</i>	<i>“</i>	<i>“</i>	<i>3955:50</i>
<i>Il 5°</i>	<i>“</i>	<i>“</i>	<i>“</i>	<i>3906:90</i>

Sempre dalla lettera del Chiappani apprendiamo che le vecchie campane pesavano, rispettivamente kg. 700 - 476 - 336 per un totale di kg. 1512; accennava pure al prezzo minimo del metallo di prima qualità *“fior. 105 il quintale”* e al costo della fattura *“il più ristretto possibile, fior. 30 il q.”*

1888 - 3 maggio

Il fonditore Chiappani scrive al parroco:

“Già poco dopo che Lei è partito da Trento riceveva una buona notizia del miglioramento del metallo. Oggi stesso poi ancora molto migliore d’una magnifica partita. Senza perdere menomamente tempo ho fatto il calcolo che posso dare la lega rame e stagno prima qualità al prezzo di fior. 1,15 al kilo, ossia posso dare le campane nuove a fior. 1,40 e ricevere le vecchie a 1,15.

In base a questi prezzi il concerto in DO a sette campane per Roncegno verrebbe ad importare complessivamente fior. 7.300.- Il rame vecchio stagnato dell’oriente è ottima qualità per campane; solo è difficile poterne avere una partita così grossa fra le mani. Dal canto mio in tutta coscienza non esiterei ad accettare.

Pregandola di un sollecito riscontro, aggiungo solo che sarei lietissimo di fare nell’estate il concerto di Roncegno, perché non avendo forti lavori potrei dedicarmi anima e corpo e fare un capolavoro in ogni senso.

ComplimentandoLa

devotissimo Bartolomeo Chiappani

1888 - 7 maggio

Ricevuta questa lettera, il parroco de Pretis deve aver subito convocato i fabbricieri, i quali inviano al Chiappani il seguente contratto:

“I sottoscritti operando per conto ed a nome della Rappresentanza comunale, accettano la fonditura di n.° sette campane colla fondamentale di DO, e l’armonia di DO - RE - MI - FA - SOL - LA - DO alle condizioni esposte nel Suo progetto quivi rimesso colla data 24 dicembre 1886 e modificato riguardo ai prezzi col complessivo importare colla sua lettera quivi pure avuta, di data 3 maggio 1888; progetto e lettera che da questo momento diventano obbligatori per ambedue le parti.

A maggior chiarimento dell’anzidetto progetto e per completare vienmeglio la Sua offerta quivi si propone alla Sua accettazione quanto segue:

- 1. Le campane saranno consegnate quivi a Roncegno sul piazzale della chiesa fra il 20 al 25 ottobre p.v. ed a tale consegna sarà versato la metà dell’importo pattuito colla Sua lettera precisata di fior. 7.300.-*
- 2. L’altra metà del suddetto importo sarà pagato nelle Sue mani in cinque annuali rate a cominciare dal gennaio p.v. corrispondendogli nel frattempo l’interesse del 5%, sopra gl’importi ancora insoluti.*

3. *Se le campane progettate riuscissero nella lor fonditura o meglio alla consegna di un peso minore a quello esposto nel citato progetto, sarà diminuito proporzionalmente anche il prezzo nella ragione di fior. 1,45 il kilo.*
4. *Vorrà pure insieme a queste campane accettare al medesimo prezzo altro metallo di bronzo del peso complessivo non superiore a kili 70.*
5. *I sottoscritti si riservano il diritto di sottoporre l'opera Sua ad un collaudo di tecniche persone e ciò nel tempo dei tre anni nei quali si costituisce garante della medesima.*
6. *Eventuali bolli per tale contratto stanno a carico del Sig. fonditore da apporsi al presente contratto.*

Roncegno, li 7 maggio 1888
p. Alessio Pretis - dt. P. Pastorini
Baldessari Andrea - Celestino Eccher
Luigi Demattio scrisse e fu testimonio
L. Hellweger testimonio

Con tutta probabilità il contratto venne recapitato a mano, se in calce alla stessa, il giorno dopo, venne apposta da uno dei titolari la fonderia, questa postilla:
“Accetto le modificazioni esposte nella presente lettera 7 maggio 1888 colle seguenti clausole. L'altro metallo della condizione 4.a sarà da me scontato con soldi settanta al kilo e non sarà superiore ai 70 kili. Mi assumo la condotta di tutte le campane da Trento fino al piazzale di Roncegno”.

Trento, 8 maggio 1888
Carlo Chiappani
Carlo Puecher testimonio alla firma
Scrimin Francesco testim. come sopra

Per poter far fronte a questa ulteriore spesa fu deciso di raccogliere delle libere e volontarie offerte, come risulta da un elenco di sei doppi fogli di protocollo, sul cui frontespizio è scritto *“Elenco delle offerte con obbligazione volontaria per le nuove campane di Roncegno - 1887 - 1888 - 1889”.*

L'elenco riporta ben 246 nominativi, con offerte cospicue, come quelle di 2.000 fiorini offerti dal Comune e dalla Chiesa, di 600 offerti dalla Confraternita del SS. Sacramento, di 200 dei fratelli dottori Waiz, dello stesso parroco de Pretis,

del dottor Pastorini, di Kofler Antonio; molte le offerte di 10 fiorini, ma non manca, come nel noto episodio evangelico l'offerta della vedova, e il nome di coloro (due) che apertamente "rifiutarono" e di colui, che dopo aver promesso "nulla offerse".

Nel resoconto finale le offerte raggiunsero la bella somma di fiorini 6772,18.-

In definitiva il conto consuntivo si articola nei seguenti dati:

1. Per aver consegnate n. sette campane delle quali due del peso netto di kilo 2.800.-

due del peso netto kilo 2.469.-

tre del peso netto kilo 1.135.-

totale kilo 6.404.-

che al prezzo convenuto di f. 1,45 al kilo fanno fior. 9.285,80

per tassa pagata tre pesature (f.0,60 - 0,70 - 0,70) f. 2.00

sommano fior 9.287,80

Si deduce:

a) siccome il peso risultato in Kg. 6404 è superiore al preventivato di kg. 164, così come convenuto si deducono soldi 30 per kilo di questo peso aumentato f. 49,20

b) il peso delle campane vecchie ad esso consegnate risultanti nel peso come da Bolette, a kg. 688 + 316 + 478 al prezzo convenuto di fior. 1,15 al kilo f. 1699,70

c) per altri bronzi vecchi consegnati nel peso di kg. 78 a f. 0,70

f. 54,70

sommano f. 1803,50

residuano f. 7484,30

si aggiunge per altre pesature (0,70+0,35+0,70) f. 1,12

totale f. 7485,42³³

33 Arch. Parr. Roncegno - Incartamento campanile e campane

1888 - 2 ottobre

Il giornale trentino “Famiglia Cristiana” informa i lettori, che *“la ditta Chiappani, di questi giorni ha fuso un concerto di sette campane pel nuovo campanile di Roncegno. Esse sono egregiamente lavorate, ed accordate con ogni precisione sulla scala del do profondo”*.

1888 - 17 ottobre

Il parroco don de Pretis comunica alla Curia di aver stabilito *“unitamente a questo lodevole Municipio il giorno 28 c.m. per la benedizione del nuovo concerto campanario che deve ornare questo campanile”*, pregandola inoltre, di *“voler delegare alla sacra funzione il Rev. Sig. decano di Borgo (mons. Germano Zaniboni).³⁴*

1888 - 25 ottobre

La “Famiglia Cristiana” pubblica questa corrispondenza:

“25 ottobre.- Sabato scorso lo sparar dei mortaretti annunziava l'arrivo delle nuove campane. Esse sono collocate sul piazzale davanti al nuovo campanile. Domenica prossima saranno benedette solennemente dal M. R. Arciprete del Borgo Don Germano Zaniboni”.

1888 - 28 ottobre

- Corrispondenza del 2 novembre di “Famiglia Cristiana”:

“La festa riuscì splendida e maestosa. La vigilia all'Ave Maria, al segno dato dai mortaretti, le montagne sovrastanti Tesobo e Monte di mezzo vennero coperte di innumerevoli fuochi di gioia, e dall'un canto all'altro risuonarono gli Evviva di quel popolo. Il campanile imbandierato e le campane bellamente illuminate a bengal davano un aspetto imponente.

Al mattino lo sparo dei mortaretti svegliava il popolo per la festa. Alle 9 il M. R. Arciprete del Borgo celebrò la S. Messa solenne, e il coro eseguì per la prima volta la 2.a Messa del maestro C. Chiappani³⁵ da lui stesso diretta. Questa messa ac-

34 Arch. Dioc. Trident. - Trento - LB 1888 -

35 Carlo Chiappani (1853 - 1928) fonditore e musicista, figlio di Bartolomeo, titolare della fonderia.

compagnata dalla nuova orchestrina, piacque assai sia per lo stile sia per la divozione che ispira.

Dopo la messa si avviò la processione al luogo della funzione. Il piazzale, dove erano appese le campane fregiate con festoni ed iscrizioni si gremì di popolo che riverente e devoto assistette alla lunga ma sublime funzione.

Finita la benedizione il M. R. Arciprete sullo stesso piazzale tenne un breve ma commovente discorso sul tema: "Le campane e le campane benedette", due pensieri che fornirono al valente oratore il discorso di narrare in succinto la storia del nuovo campanile e delle campane, e nel secondo punto di enumerare gli svariati usi della campana "tromba della chiesa militante".

La cara festa resterà imperitura nella memoria del popolo di Roncegno.

Il campanile, per cui sono destinate le 7 campane, venne ideato da certo Bergmann di Vienna, e il disegnato sviluppo e dettagliato dall'ingegnere Nordio. Fu posta la I.a pietra il mercoledì delle Ceneri 1886 e venne finito nell'agosto p.p. per opera dell'impresa Oss-Bertolini. E' alto complessivamente 60 metri.

Il concerto delle sette campane, come già sapete, uscì dalla rinomata fonderia Chiappani di Trento. Esse corrispondono a perfezione all'aspettativa comune, vuoi per il lavoro, vuoi per i fregi, vuoi, e questo è quello che più conta, per la perfezione armoniosa di concerto in Do, re, mi, fa, sol, la, do. La maggiore pesa Kg. 1970.

Con questo concerto la ditta Chiappani ha dimostrato una volta di più la perizia in tale arte, e consolidata vieppiù quella nomea che meritatamente si è guadagnata da vari anni sì in paese che fuori".



Carlo Chiappani (1853-1928). Musicista, compositore e fonditore di campane. A lui si deve il concerto campanario del 1888. Foto: Protagonisti - L'Adige.

La stessa corrispondenza riporta le iscrizioni poste fra gli addobbi:

“Audite fideles - sonitum campanae - et festinate - ad Ecclesiam Sanctorum” - Ascoltate fedeli il suono della campana e accorrete alla Chiesa dei Santi -

“Conventum - Ecclesiae Christi - manus conservet angelica - dum vasculorum sonitus - transit per nubila” - La mano angelica conservi l'assemblea della chiesa di Cristo mentre il suono delle campane s'espande fra le nubi -

“Descendat - super haec tintinnabula - Virtus Spiritus Sancti - ut ante sonitus illorum - fugiat bonorum inimicus” - Discenda su queste campane la grazia dello Spirito Santo affinché al loro suono fugga il nemico delle opere buone -

“Al suono - di questi bronzi - cresca in noi - fede, speranza, carità”.³⁶

1888 - 25 dicembre

Benedetti ed issati sul campanile, i sacri bronzi iniziarono a spandere la loro armonia su tutta Roncegno e la valle. Riportiamo ora, il prontuario stilato dall'arciprete de Pretis su l'uso delle campane, posto ben in mostra, crediamo, in sacrestia e nel campanile alla visione del sacrestano.

Riassumendolo, vediamo che le campane, nei giorni feriali, venivano suonate ben nove volte, ed ogni volta era una campana diversa a spandere i suoi rintocchi: si iniziava con l'“Ave Maria” del mattino, suonata dalla 4.a; la messa prima veniva annunciata dalla 6.a, mentre con l'8.a si avvertiva la popolazione della celebrazione di altre messe; la messa degli scolari era preceduta dal suono della 5.a e della 6.a; alle ore undici era di turno, ancora, la 6.a, sostituita, a mezzogiorno, dalla 3.a.

Nel pomeriggio, lo squillo della 5.a annunciava agli scolari la ripresa delle lezioni; sul far della notte, la 4.a ripeteva il saluto angelico, seguito poco dopo, dal suono della 7.a, che col “De profundis”, invitava al ricordo dei morti.

Al sabato poi, alle quindici, per annunciare le domeniche ordinarie, si scioglieva il concerto d'assieme della 3.a, 5.a, 6.a e 7.a.

Il concerto di tutte sette le campane si spandeva per la valle nelle viglie delle feste di 1.a classe (Pasqua, Pentecoste, S.Pietro e Paolo, Natale) e per la messa solenne delle stesse feste, oltre che al “Gloria” del giovedì e del sabato santi.

36 Corrispondenza da “Famiglia Cristiana” - 2 novembre 1888

Tutte suonavano a distesa, ancora, in occasione della processione del Corpus Domini e all'inizio e alla chiusura delle 40 ore di adorazione durante la Settimana Santa.

Erano tempi, come si vede, in cui il suono delle campane ritmava la dura, faticosa ma serena giornata del contadino che, all'Angelus, sostava per tracciare con la mano stanca un segno di croce, per poi, come spesso accadeva, consumare quel misero pasto che i figlioli gli portavano al campo.

Purtroppo la vita frenetica dei nostri giorni ha cancellato questi sereni momenti di vita, lasciando in molti di noi, credo, il nostalgico ricordo.

Riportiamo di seguito il testo del "Regolamento per le suono della campane di Roncegno"

REGOLAMENTO

pel suono delle campane di Roncegno.

GIORNI FERIALI Ave-Messa I - Altre messe - Messa per la scuola - Ore 11 - Ore 12 - Segno per la scuola - Ave - De profundis - Vener.

IV VI VIII V - VI VI III V IV VII II

N. prog.	Concerti delle campane	Denominazione delle s. funzioni	Concerti	Denominazione delle s. funzioni	Concerti	Denominazione delle s. funzioni	Concerti	OSSERVAZIONI
1	I II III IV V VI VII	Domeniche		Commemorazione dei defunti		Obiti		<p>1. Le singole campane sono segnate con N. romani, ed in ragione inversa dell'acutezza del suono; e le armonie sono indicate col N. arabi.</p> <p>2. Le feste del s. Carmelo, del s. Evario e la commemorazione anniversaria della confraternita del Sisma, si contemplan fra le feste di I. classe.</p> <p>3. Tutte les. funzioni hanno principio al segno della campana VII</p> <p>4. Il Botto si da colla seconda campana usata nel concerto per le s. funzioni.</p> <p>5. Al Vangelo ed alla Consacrazione nelle messe cantate domenicali e festive si suonerà la terza campana del concerto.</p> <p>6. Nelle domeniche e feste alle ore 12 si suonerà colla prima campana.</p> <p>7. Per la spiegazione della dottrina agli adulti si darà il segno colla sesta campana.</p>
2	I II III - V VI VII	Vigilia	7	Vigilia per le signature	8	Bambini	16	
3	I II III - V - VII	Messa I	13	Messa e signature	8	Adulti		
4	I II III IV V - -	» cantata	7	Officio solenne		Agonia	VII	
5	I - III - V - VII	Vespro	7	fra l'anno	11	Ave	VI	
6	I - - - IV - VI VII	Feste di II Classe		Processioni ed esposizioni		e pei confratelli	III	
7	- - - III - V VI VII	Vigilia	8	Corpus Domini	1	Esequie		
8	- - - III - V VI VII	Messa I	12	December 31 (T. Dem)	4	» fuori di classe	15	
9	- - - III - V VI VII	» cantata	8	Gennaio 1 (Ven)	3	» di III classe	17	
10	- - - III - V VI VII	Vespro	8	Adorazione nelle 40 ore.		» II »	8	
11	- - - III - V VI VII	Feste di I Classe		Processione di apertura e di chiusura	1	» dei confratelli	8	
12	- - - III - V VI VII	Vigilia	1	Nell'ultima ora delle Tre sere	9	» di I. classe	1	
13	- - - III - V VI VII	Messa I	5	Pei segni delle altre sere	III	Incendi		
14	- - - III - V VI VII	» cantata	1	Processione di apertura e di chiusura	1	Vengono segnati per la Villa coi rintocchi della terza campana e seguito delle altre; per le frazioni coi rintocchi della quarta, sesta e settima; e per altri luoghi coi rintocchi della seconda.		
15	- - - III - V VI VII	La messa festiva ud ore 7 si suona come per la scuola.		Alla benedizione				
16	- - - III - V VI VII	Settimana santa		si suona come all'esposizione	15	Visico		
17	- - - III - V VI VII	Giovedì segni per la messa	4	Visico		Botte colla V e per la Villa » » III e per le frazioni		
		al Gloria	1					
		Salato »	1					
		Via Crucis						
		Messe di Maria	15					
		Novena del S. Natale	16					
			7					

Roncegno il 25 Dicembre 1933.

Per sifunzioni non contemplate nel presente regolamento il suono delle campane sarà ordinato dalla ecclesiastica locale autorità.

p. Alessio Pretis parroco.

1890 - 28 novembre

Il sindaco M. Pola invia una lettera al parroco Pretis, pregandolo *“annuendo al desiderio di molti censiti a voler, nella sera della festa dei Santi e la vigilia della Commemorazione dei Defunti, riformare il suono delle campane, come segue:*

- 1. Nella sera dei Santi (...) intanto la segnatura delle fosse fino al termine della cerimonia ecclesiastica siano suonate tutte sette le campane (...);*
- 2. Nelle sera della vigilia della Commemorazione dei defunti le campane suonino a distesa per un'ora in tre riprese interpolatamente;*
- 3. La mattina “dei Morti” dopo il suono dell’Ave Maria tutte le campane suonino per un'ora in tre cosidette cubbie lasciando fra l'una e l'altra 10 minuti di riposo”.*

Una lettera di tal tenore, scritta una ventina di giorni dopo le feste suaccennate, ci fa pensare che, i nostri vecchi, fieri di avere finalmente un campanile non più di “legno” e un concerto campanario che, probabilmente solo il Borgo poteva eguagliare, desideravano sentire e gustare quella festosa armonia, forse non pensando a quanta forza di braccia occorreva, lubrificata adeguatamente col vino, che il parroco doveva approntare, come potemmo constatare, anche più tardi, nelle varie note delle spese *“per cantori e campanari ... lire ...”*.

1910

Da una nota del parroco don Meggio, stesa in preparazione della visita pastorale del 1910, veniamo a conoscenza che: *“Il campanile porta 7 campane del peso complessivo di kg. 6240 e messe a posto costarono 8.000.- fiorini; sono uscite dalla fonderia Chiappani di Trento nell'ottobre 1888 e consacrate nello stesso mese dal parroco Alessio Pretis. Formano un buon concerto colle note naturali. La maggiore “do”, la più piccola il “do” alto. Nella prima camera campanaria ve ne sono quattro: I.a do - II.a re - III.a mi - V.a sol - e nella seconda ve ne sono tre: IV.a fa - VI.a la - VII.a do”.* *“Sul culmine del coperto sopra l'abside - afferma sempre don Meggio - sta una torricella di legno di larice fatta nuova nel 1907: è posta una campanella fusa nel 1802 che serve per dare l'ultimo segno della funzione che è lì per cominciare e per invitare il popolo alla preghiera nelle pubbliche calamità (gragnuola, inondazione ecc.)”.*³⁷

37 Arch. Parr. Roncegno - Relazione don Meggio

Quindi la chiesa aveva ben otto campane.

Sempre dalla relazione del parroco don Meggio apprendiamo il nome assegnato alle singole campane, partendo dalla maggiore: Redentore, Maria, Giuseppe, Pietro, Paolo, Silvestro e Osvaldo.

1914

Nell'inventario della chiesa stilato da don Meggio, si legge:

“La manutenzione dei fabbricati (chiesa ed accessori, campanile e piazzale d'intorno che è residuo del vecchio cimitero P. ed. 328 con un'area di 2041 mq) spetta al Comune; le campane appartengono alla Comunità: 8 campane (7 sul campanile e 1 sul coro) del peso complessivo di chilogr. 6.300 circa e orologio da torre appartengono alla Comunità”.³⁸

1920 - 15 giugno

Riferendo dei danni di guerra don Meggio, scrive:

“Questo Urbario delle realtà s'era già esteso nel 1912, ma durante la guerra 15-18 andò perduto, perciò lo si stende di nuovo.

Parlando della campanella che stava sopra il Coro, “la S. Cecilia” dice:

“Ora essa non è più, ché fu spezzata sul posto e portata via dagli Austriaci nel luglio del 1916 nel turbinio della guerra. (...)”

1922 - 29 ottobre

IL NUOVO CONCERTO CAMPANARIO

Passato il turbine della Grande Guerra che aveva portato morte e distruzione, oltre ai problemi più urgenti della ricostruzione e della sistemazione dei numerosi profughi che erano rientrati alle loro case ridotte a cumuli di macerie, per la

38 Arch. Parr. Roncegno - Inventario 1914

comunità di Roncegno si poneva pure il problema di dotare la torre campanaria di un nuovo concerto in sostituzione di quello, che gli Austriaci avevano tolto nel 1916.

Riportiamo, al completo, il documento originale dell'avvenuta benedizione delle nuove campane:

“Nella sacristia della Venerabile chiesa arcipretale di Roncegno, addì 29 ottobre 1922, oggidì sedendo Papa S. S. Pio XI e Vescovo Principe di Trento S. A. Mons. Celestino Endrici, ed essendo parroco di questa Chiesa il rev. don Francesco Meggio, lo stesso parroco delegato alla benedizione solenne delle campane dal vescovo Celestino Endrici con atto del 28 settembre 1922 n. 3775; assistito dal: Molto Rev. Don Antonio Bampi parroco di S.ta Brigida, Rev. Don Randolfo Pinamonti coop. Pres. il Signor Broilo Cristoforo, sindaco di Roncegno, e il signore Degara Pietro, segretario dello st.o luogo procedette alla benedizione delle nuove dieci campane uscite dalla Fonderia di Pietro Colbacchini di Bassano in luogo di quelle portate via dai soldati austro-ungarici durante la guerra, imponendo ad esse i nomi seguenti per le 7 campane di concerto che ascenderanno sul Campanile:

1. *alla maggiore: “SS. Redentore” padrino Broilo Cristoforo, sindaco e Froner Angelina;*
2. *alla seconda: “B. V. Maria, regina della pace” padrini Carlo Goner, priore Confr. SS. Sacr. e Cofler Maria ved. fu Antonio;*
3. *alla terza: “S. Giuseppe, sposo di M. V.” padrini Zottele Gioacchino di Osvaldo e Linda Eccher fu Celestino;*
4. *alla quarta: “S. Pietro Apostolo” padrini Anselmo Hueller di Lino e Rosina Palaoro fu Giuseppe;*
5. *alla quinta: “S. Paolo” padrini Zottele Riccardo e Emma Hoffer, maestra;*
6. *alla sesta: “S. Silvestro” padrini Eccel Luigi, maestro e Irene Anesi, maestra;*
7. *alla settima: “S. Osvaldo” padrini Postai Bortolo e Maria Montibeller di Paolo: anzi fu Antonio;*

inoltre

8. *alla ottava: sopra il coro “S. Cecilia” padrini Lenzi Giuseppe, maestro e Tomedi Maria, maestra;*
9. *Alla nona: per la Cappella di S. Giuseppe in Villa “S. Giuseppe”, padrini Bazzanella Guglielmo e Maria Lenzi n. Bernardi;*

10. Alla decima: per la Cappella ai Cadenzi “Maria V. delle Grazie” padrini Menegol Giuseppe e Montibeller Fortunata.

Durante la cerimonia tenuta sulla piazza della chiesa il parroco don Meggio ricordava che le nuove campane venivano a sostituire “*le campane portate via dai soldati austro-ungarici nel 1916*” e, dopo aver spiegato brevemente il rito della benedizione si augurava “*che le stesse fossero nel cuore del cristiano, voce di carità, di concordia e di pace*”.

Sul documento, prima delle firme del parroco, del segretario comunale, dei due sacerdoti presenti e di tutti i padrini si legge questa nota:

“...per la generosità del Municipio queste campane ebbero un peso di 8 q. maggiore di quello che avevano le anteriori”.

Per pura curiosità annotiamo le dimensioni e le intonazioni delle dieci nuove campane:

Nome campana	Peso	Intonazione	Apertura bocca	Peso vecchie campane
SS. Redentore	Kg. 2270	si	cm. 157	Kg. 1970
B. M. Vergine	Kg. 1593	do diesis	cm. 138	Kg. 1380
S. Giuseppe	Kg. 1064	re diesis	cm. 123	Kg. 1000
S. Pietro	Kg. 822	mi	cm. 115	Kg. 750
S. Paolo	Kg. 618	fa diesis	cm. 101	Kg. 520
S. Silvestro	Kg. 429	sol diesis	cm. 89	Kg. 400
S. Osvaldo	Kg. 245	si	cm. 76	Kg. 220
	Kg. 7041			Kg. 6240
S. Cecilia (sopra il coro)	Kg. 150	re	cm. 62	
S. Giuseppe (Cappella)	Kg. 64	mi	cm. 49	
M. Vergine (Cadenzi)	Kg. 30,20	fa	cm. 37	

Non manca però, nell’innalzamento del SS. Redentore nella cella campanaria un fatto curioso. Forse per la fretta o per dimenticanza non si tenne conto dell’apertura dei finestrini del campanile attraverso i quali doveva passare il campanone: il sacro bronzo non ci passava! Che fare? Rifonderlo più piccolo o almeno con una bocca meno larga? Sarebbe stata una pazzia!

Qualcuno, non sappiamo chi, suggerì di togliere, a colpi di scalpello, dieci-dodici centimetri per parte al piedistallo dello spigolo esterno del finestrone e alla colonna interna. E così fu fatto. Osservando il finestrone verso ponente, queste due incisioni erano visibili alla fine del 2013, quando in seguito al restauro del campanile, furono eliminate.

1943 - 6 giugno

PREVENTIVATA RIMOZIONE DELLE CAMPANE

Ai primi di giugno giunge al parroco don Andreatta una lettera che non lascia alcun dubbio sul futuro delle campane. Viene da Gardone e porta la data 6 giugno 1943- XXI E. F. Il mittente è il Ministero della Produzione Bellica!

Questo il testo:

“A norma di legge del R. D. 23 aprile 1942 - XX - n. 505, allegato in copia, Vi preavviso che a partire dal giugno 9 p.v. questo Sottosegretariato procederà alla raccolta delle campane, di cui all'unito elenco, facenti parte di codesta Chiesa ...”

Più sotto è ricordato che *“ciascuna Chiesa dovrà versare alle Ditte incaricate della raccolta il 50/60% circa del peso delle proprie campane, ivi computando anche quello di eventuali singole campane situate su Oratori o Cappelle”*.

Su foglietto a parte è riportato il numero delle campane (10) per un totale di (Kg. 7285) di peso, con la nota: *“peso da rimuoversi Kg. 4368”* pari a poco meno del 60%.

Don Andreatta, preoccupato per la sorte dei sacri bronzi invia una lettera al Comune, suggerendo *“che siano rimosse: la I, la II. e la V campana del campanile, che danno un peso di Kg. 4481, ossia Kg. 113 più del chiesto dal Ministero: così si conserva la campana della Cappella di S. Giuseppe per allarmi di eventuali incendi, la campana della Cappella dei Cadenzi, e sul campanile della chiesa parrocchiale rimangono quattro campane, che danno un concerto sufficiente ai bisogni del culto”*.

Poco sotto, però, il parroco fa presente che per *“disposizioni tassative della S. Sede e per cointeressamento della R. Sovraintendenza ai Monumenti”* la Rev.ma Curia Arcivescovile di Trento *“vuole conservare le campane di pregio per antichità o per arte: e perciò nel Foglio Diocesano, che allego in visione, pubblica un prospetto di scambio di campane: e precisamente per salvare una campana di circa kg. 1200 della*

Chiesa di Casteltesino, dispone che la Chiesa di Roncegno ceda in cambio le campane IV e VI, fino a dopo la guerra.

Il sottoscritto però intende far presente alla Rev.ma Curia, che dovendo cedere, perché requisite, le campane I, II, e V, e le campane IV e VI in sostituzione di quella di Casteltesino, ceduta in cambio, darebbero questo concerto stonato: re diesis, re diesis, si”.

Don Andreatta prospetta, quindi, al Comune un'altra soluzione chiedendone il parere: “*Per conservare un concerto, almeno ridotto, sul nostro campanile, e nello stesso tempo salvare la campana pregiata di Casteltesino, il sottoscritto intende avanzare alla Rev.ma Curia la seguente proposta:*

Il Ministero della Produzione Bellica chiede, che siano rimosse Kg. 4368 di campane di questa Parrocchia, più kg. 720 (il 60%) della campana di Casteltesino: Totale peso da rimuoversi: Kg. 5088. Ora per formare detto peso si cede le campane I, II e III della Chiesa parrocchiale, più la campana della Cappella di S. Giuseppe e quella dei Cadenzi, che assommano kg. 5051, e si riceve in cambio la campana di Casteltesino, a condizione che le spese di trasporto, di collocamento sul campanile ecc. siano a carico esclusivo della Chiesa di Casteltesino.

Se questa proposta sarà accettata sul nostro campanile, dopo la requisizione vi saranno cinque campane: la IV, V, VI e VII ora esistenti, più quella ceduta da Casteltesino, con questo concerto: Re diesis, mi, fa diesis, sol diesis, si.

Ciò esposto si domanda il parere di questo Comune”.

Ancora lo stesso giorno, il 2 luglio, ottiene la risposta: infatti, a retro della copia della lettera, il parroco annota:

“Il Comune, rappresentato dal vice-Podestà cav. Bocher Ermenegildo assistito dal Segretario, approva pienamente quanto dietro esposto. Tanto dopo discussione dell'affare, alle ore 18 del 2.7.1943, fra il Parroco e i detti Signori”.

Ottenuto il parere favorevole dall'Autorità comunale, ancora il giorno dopo, don Andreatta invia una lettera dettagliata alla Curia, ottenendo, appena due giorni dopo, questa risposta:

“Gratisimo della proposta fatta a comprensione delle preoccupazioni nostre, questa proposta viene accettata solo per il caso di assoluta necessità. Infatti per difficoltà sorte donde non si ragiona come Voi e noi, si sarebbe studiato il modo di ridurre gli scambi nei soli confini

decanali, per cui Roncegno non scambierebbe, ma darebbe le seguenti campane

A) parrocchiale I, II e VI (kg. 4294)

B) Cappelle s. Maria e s. Giuseppe Nulla”

Fortunatamente tutte queste preoccupazioni dovevano, alla fine, dimostrarsi vane, perché la Provvidenza stava mutando il corso degli avvenimenti. Infatti, nella notte fra il 24 e il 25 luglio, il Gran Consiglio del Fascismo provocava con il suo ordine di sfiducia l'intervento del re Vittorio Emanuele III, che licenziava Mussolini facendolo arrestare, determinando in sostanza il crollo di tutta l'organizzazione fascista. E le campane rimasero sul campanile a richiamare gli uomini alla fratellanza e alla pace. Ma la pace era ancora lontana e, ancora una volta, le campane furono oggetto d'interesse da parte delle autorità militari. (Vedi in data 26 marzo 1945)

1945 - 26 marzo

LIMITAZIONE AL SUONO DELLE CAMPANE

Il commissario prefettizio Ermenegildo Boccher invita i parroci di Roncegno, S. Brigida e Marter ad osservare le disposizioni impartite dal Commissariato Supremo per la Zona d'Operazioni delle Prealpi per quanto riguarda il suono delle campane: *“L'Autorità di Polizia Germanica informa circa quanto appresso:*

- 1. Nessun suono delle campane può durare più di tre minuti.*
- 2. Per una santa funzione si può suonare al massimo tre volte.*
- 3. Per un funerale si deve suonare una volta sola.*
- 4. E' assolutamente proibito il suono delle campane dalle ore (18) diciotto alle ore Otto e durante l'allarme aereo nonché in occasione di cerimonie pubbliche.*
- 5. Il suono delle campane è altrettanto vietato in occasione di nozze o nascite.*
- 6. In caso di incendio il suono delle campane sarà disciplinato dal podestà di intesa con le Autorità Germaniche in loco.*
- 7. Il caso di allarme notturno il suono delle campane resta proibito fino alle ore tredici del giorno successivo”.*³⁹

39 Arch. Parr. Roncegno - Carte sparse

1945 - 2 maggio

DANNI DI GUERRA

Presso l'archivio parrocchiale abbiamo rintracciato un atto di notorietà relativo ai danni di guerra subiti dalla nostra parrocchiale, con la perizia tecnica del geometra Speccher, per un importo di L. 35.058,30.

Fra l'altro si legge:

*“In data 2 maggio 1945, durante il bombardamento d'artiglieria che ha accompagnato la ritirata delle truppe tedesche, la Chiesa Parrocchiale dei SS. Apostoli Pietro e Paolo di Roncegno, ha subito danni vari e più precisamente la distruzione di sette finestroni con vetri esagonali per circa un complessivo di venti mq. di vetrume; danni vari al tetto e la distruzione di due grandi immagini a vetro costituenti l'ornamento sulla facciata maggiore del tempio”.*⁴⁰

Da parte sua, il parroco don Andreatta annota:

*“Il campanile durante la guerra ricevette cinque bombe, ma resistette tuttavia”.*⁴¹

1945 - 8 maggio

Ma il silenzio delle campane imposto dalle autorità militari doveva durare, fortunatamente, ben poco: infatti, l'8 maggio 1945, a Berlino, veniva definitivamente firmata la resa incondizionata della Germania e, quindi, la fine dell'immane tragedia, che era costata, secondo i dati finali, la morte di circa 38 milioni di uomini fra militari e vittime civili.

Senza dubbio la fine della guerra - non abbiamo però trovato cenno alcuno - fu salutata dal concerto a distesa di tutte le campane.

1950 - 19 dicembre

Una nota del parroco don Andreatta ci informa che, nel maggio dello stesso anno, è stato ricostruito il castello delle campane e che, nell'occasione, è stato demolito il piccolo campaniletto sovrastante il tetto del presbiterio, issando sul campanile anche la piccola “S. Cecilia”.

40 Arch. Parr. Roncegno - Danni di guerra

41 Arch. Parr. Roncegno - ibidem

1952 - marzo

ROTTURA DEL CAMPANONE E SUA RIFUSIONE

Un brutto giorno, la voce possente del campanone - il SS. Redentore - denunciava una grave stonatura. Per cause imprecisate si era fesso! Necessitava, pertanto, procedere ad una rifusione dello stesso.

Anche per i tecnici del Genio Civile di Trento i motivi della rottura del campanone non sono appieno accertati, se nel verbale del 21 marzo si legge:

“... si attribuisce la rottura della campana al peso sproporzionato dei battagli e ad altri inconvenienti rilevati in sede di collaudo, osservando che anche dai periti esistono giustificati dubbi circa le cause di rottura in quanto essa potrebbe derivare da vetustà o da difetti preesistenti”.

In una lettera del sindaco Sabino Zottele, inviata alla Ditta Colbacchini di Bassano, lo stesso afferma che la rifusione della campana deve essere effettuata perché *“affetta da fenditura provocata dal cattivo funzionamento del battaglio”.*

Avuti i necessari ragguagli da parte della fonderia, il Consiglio Comunale di Roncegno, deliberava quanto segue:

“Premesso che la campana maggiore della Parrocchiale di Roncegno ha subito una grave rottura per cui si rende necessaria la sua rifusione;...

interpellato in merito la Ditta Pietro Colbacchini di Bassano del Grappa, e, vista l'offerta n. 64/52 presentata in data 6.12.1952 che prevede una spesa di fusione di circa L. 385.900.-

visto la nota 16 marzo 1953 con la quale la Ditta Colbacchini segnala che il tenore di stagno della campana da rifondere è alquanto basso, per cui si suggerisce di aumentarlo del 4/5% con una spesa minima prevista di circa L. 118.400.- (Kg. 2270 x4 a L. 1.300 al Kg);

ritenuto di accettare il suggerimento della fonderia di aumentare il tenore di stagno del 4% ad unanimità di voti, delibera:

- 1. Di procedere alla rifusione della campana maggiore della Parrocchiale di Roncegno affidando il lavoro alla ditta Pietro Colbacchini di Bassano del Grappa.*
- 2. Di accettare l'offerta presentata dalla Ditta P. Colbacchini in lire 385.900.- e di autorizzare l'aggiunta della percentuale del 4% di stagno con una spesa di circa L. 118.400”.*

Con una lettera successiva il sindaco Zottele confermava alla ditta Colbacchini le diciture che dovevano essere incise sul bordo della campana: diciture, che già erano impresse sul vecchio SS. Redentore:

“Ut resonet in excelsis sonitus laetitiae
Perchè si espandi nell’alto il suono di gioia
Agite dies laetitiae et confitemini illi
Trascorrete giorni di gioia e confidate in Lui
Sit nomen Domini benedictum
Sia benedetto il nome del Signore
Vox Domini super aquas multas
La voce di Dio (risuoni) sopra le acque

1953 - 12 aprile - Domenica in Albis

Nella corrispondenza da Roncegno, fatta dal m.° Malacarne, e pubblicata in data 18 aprile su “L’Adige”, fra l’altro si legge:

“Il Rev. Arciprete è quindi passato alla benedizione del campanone accanto al quale fungevano da padrini testimoni i signori Rosina Pallaoro e Sabino Zottele, ridando al sacro bronzo il precedente nome del SS. Redentore. Per la cronaca: il campanone di Roncegno pur avendo perduto qualche decina di chili del suo peso nell’operazione di rifusione, resta pur sempre il terzo della Diocesi in ordine di grandezza venendo subito dopo quello del Borgo”.⁴²



*Il “campanone” SS. Redentore, rifuso nel 1953.
Foto: G. Candotti.*

42 Da “L’Adige” del 18 aprile 1953



*Il Sindaco Sabino Zottele e la Signora Rosina Pallaoro padrini del rifuso "campanone" S. Redentore (1953).
Foto: p.g.c. Signora Andreana Zottele.*

1962

Il parroco don Girardi attua l'elettrificazione delle campane, affidando il lavoro alla Ditta Morellato di Falzé di Trevignano, in provincia di Treviso.

Gennaio 1973 - Da "La Parrocchia" - Anno VIII, n. 1

"Il regalo ricevuto nel primo giorno di questo anno nuovo è stato il battaglio della seconda campana maggiore che si è sfilato dalla campana stessa e precipitato sul piazzale della chiesa, per fortuna deserto alle ore 9.45 durante lo scampanio per la solennità di apertura d'anno. Dio ringraziando questo bolide non si è mutato in disgrazia essendosi abbattuto con enorme fragore sul lastricato senza colpire nessuno o senza sfondare il tetto".

"Dopo un silenzio di una decina di giorni la seconda campana maggiore è tornata

a farci sentire i suoi rintocchi. Dalla fonderia bassanese è uscito il nuovo battaglio forgiato a mano in sostituzione del precedente fresato e tornito che ha dato così poca prova di resistenza”.

Aprile 1973 - Da “La Parrocchia” - Anno VIII, n. 4

“Abbiamo finalmente il concerto completo delle nostre campane. Battaglio nuovo uscito da una fonderia bassanese, motori sincronizzati di due campane che suonavano quando loro piaceva, revisione completa dell’impianto di motorizzazione che aveva subito gli insulti del tempo: il tutto per la somma di lire 132.400 che la chiesa ha versato alla ditta Broilo-Montibeller”.

1974 - Da “La Parrocchia” - Anno IX, n.7-8-9

“Per la terza volta il battaglio della stessa campana ha voluto farci provare il brivido e quindi mettere a dura pazienza, con le sue bizze o tendenze di volersene liberare dal ceppo, al quale è costretto. Abbiamo cambiato fonderia e speriamo per l’ultima volta: spesa viva per il solo battaglio lire 84.560, non calcolati i viaggi fino a Udine e ritorno e la posa in opera da parte della ditta Broilo e compagni”.

1988 - 15 febbraio

Nel pomeriggio, durante il funerale di Dalsasso Gemma n. Rozza, si spezza il sostegno del campanone “SS. Redentore”, che rovina sul pavimento della cella campanaria, causando danni agli ingranaggi della 2.a e 3.a campana. Il guasto viene riparato dalla Ditta Mario Vanin di Silvelle di Trebaseleghe (PD).

1989 - 22 giugno

Un furioso temporale, scatenatosi nel pomeriggio, scarica un fulmine sulla chiesa e campanile, provocando danni alle apparecchiature elettriche, mettendo fuori uso l’allarme antifurto, l’impianto di riscaldamento, quello di amplificazione e delle campane.

1989 - 1990

RESTAURO DEL CAMPANILE

Durante l'inverno e la successiva primavera, su iniziativa del parroco don Mario Toniatti, veniva iniziato il lavoro di restauro del campanile ed il rinnovo totale della copertura della cuspide dello stesso.

Il lavoro attento e delicato ha comportato il rinnovo delle lastre di rame, con la sostituzione delle strutture lignee interne, marce per la pioggia: lavoro, egregiamente impostato e svolto dalle ditte Montibeller Guido - Broilo Enzo di Roncegno e Pasquazzo Luigi e C. da Castelnuovo, su progetto dell'ing. Carlo Ganarin di Ronchi Valsugana.

1990 - 3 maggio

Durante questi lavori non sono mancati momenti di apprensione, come quando, nel pomeriggio, fra le 17 e 17.30, l'elicottero della ditta Eli di Trento, tentava per ben due volte di togliere la croce, per sottoporla, una volta a terra, ad una energica pulitura dalle incrostazioni di ruggine che, in centodieci anni, vi si erano formate. Ma, nonostante il duplice tentativo, il folto gruppo di curiosi che sostava sul piazzale, rimase deluso.

Altro momento di trepidazione misto a curiosità fu, quando, su suggerimento dei tecnici della Provincia, venne ispezionato l'interno della boccia per rintracciare un eventuale documento: delusione!

Giustamente l'arciprete don Toniatti, a ricordo del restauro fatto, volle inserire una pergamena con questo testo:

“Nell'anno del Signore 1990 - con Arciprete Rev.do Toniatti don Mario da Montagnaga - a 102 anni dalla erezione - ristrutturata - la cuspide deteriorata dagli eventi bellici e dall'usura del tempo - grazie alle offerte dei Parrocchiani e con i contributi delle Amministrazioni Comunale e Provinciale - su progetto dell'ing. Ganarin Carlo da Ronchi Valsugana - esecutori dell'opera: ditte Montibeller e Broilo da Roncegno e Pasquazzo Luigi e C. da Castelnuovo - Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici - Bonato Italo, Ferrai Clemente, Montibeller Michele - Termina così il programma di interventi esterni all'arcipretale di Roncegno.

Roncegno, Maggio 1990”



L'elicottero tenta, inutilmente di staccare la croce (3 maggio 1990). Foto: G. Candotti.



Il campanile ingabbiato per il restauro del 1990. Foto: G. Candotti.

Nel contempo furono rifatti con assi di larice dello spessore di cm. 5 e cm.8 i tre pianerottoli delle celle campanarie; ripuliti i cornicioni e iniettato fra le fessure di congiunzione cemento idrorepellente; rifatte le malte interne; pulizia totale dell'interno da parte degli operai Rozza Mario, Montibeller Michele e Montibeller Gastone; rinnovato l'impianto del parafulmine ed illuminazione da Zurlo Agostino dei Ronchi; collocate, obliquamente, su tutte le feritoie dei quattro lati della canna delle lastre di rame, a difesa dell'interno dalla pioggia. Verso la metà di giugno, il lavoro poteva considerarsi compiuto e l'elegante ed imponente costruzione, ormai libera dai ponteggi, tornava a stagliarsi nel cielo e sullo sfondo verde della montagna.

1993 - 21 febbraio

ROTTURA DELLA CAMPANA “VERGINE MARIA” E SUA RIFUSIONE

Il parroco don Brugnara leggendo gli avvisi domenicali, comunica ai fedeli che la campana “Beata Vergine Maria Regina della Pace”, si è rotta: per rifonderla si è preventivato un costo di circa 45 milioni!

Con un successivo foglietto che fa giungere a tutte le famiglie della parrocchia, ricorda che il sacro bronzo *“segnava i momenti principali della vita cristiana della nostra comunità: invitava alla preghiera dell’Ave Maria, durante il giorno chiamava i cristiani a radunarsi insieme per la lode a Dio e segnava i momenti più importanti della vita: feste, matrimoni e funerali”*.

Spronando piccoli e grandi alla raccolta delle offerte per la rifusione chiudeva il suo appello con queste parole:

“La nostra partecipazione può essere un segno del desiderio di fondere nuovamente la nostra comunità nella fede e nella carità, guarendola da tutte le crepe che fanno stonare la sua testimonianza cristiana”.

1994 - 20 marzo

Alla messa della comunità, è stata benedetta, riconfermandole il titolo “Beata Vergine Maria Regina della pace” la seconda campana, per la rifusione della quale da parte dei fedeli sono stati raccolti 36 milioni.

Lunedì 21 marzo, nel pomeriggio, è stata issata sul campanile. Il costo complessivo fu di 34.410.000 per la rifusione, ai quali vennero aggiunti 11.900.000 per il lavoro di sistemazione, il nuovo cappio, la ruota e il battaglio.⁴³

2013

In questi ultimi quindici anni, a causa dell’alternarsi delle diverse situazioni meteorologiche e la vetustà della costruzione, la base del campanile è stata transennata per la caduta di pezzi vari del cornicione. Nel mese di marzo del corrente

43 Da “Voci Amiche” - Aprile 1994



*Il parroco don Brugnara benedice la nuova campana "B. Vergine Maria" domenica 20 marzo 1994.
Foto: G. Candotti.*



*La "B. Vergine Maria" è issata sulla cella campanaria, lunedì 21 marzo 1994.
Foto: G. Candotti.*

anno, dopo attento sopralluogo dei tecnici della Provincia, si è dovuto chiudere la strada provinciale e proibire il suono delle campane. Mentre stendiamo queste note – maggio 2013 – si stanno innalzando attorno alla torre campanaria i ponteggi per procedere ad un accurato restauro delle parti degradate.



Restauro del campanile (2013): Foto G. Candotti.

CAPPELLE NELL'AMBITO DELL'ARCIPRETALE

LA CAPPELLA DEDICATA A S. GIUSEPPE

La chiesetta di S. Giuseppe eretta dalla pietà di Lazzaro Frighello fu benedetta nel 1832. Riportiamo varie notizie al riguardo:

“La cappella di S. Giuseppe a Roncegno, come le altre cappelle della Parrocchia, è tenuta in ordine”.

Dalla visita pastorale del vescovo Tschiderer del 1840.¹

“Rispetto alla chiesetta di S. Giuseppe il Sig. Parroco (don Francesco Sicher) osserva che questa non ha nessun padrone, essendo stata dimenticata nel testamento, col quale venne istituito il beneficio Frighello, dimenticata nel Laudo e nella divisione superiormente approvata delle sostanze lasciate dal testatore. Osserva inoltre che egli fu aiutato dal Sig. Pretore d'incamminare in proposito trattativa separata per far decidere chi debba essere giudicato come padrone della ridetta chiesa, la quale appunto per questo motivo non venne nemmeno visitata, non giudicando il Sig. Parroco opportuno, per non far nascere torbidi”.

Dalla visita pastorale del vescovo Riccabona del 1864.² In calce, in data 30 dicembre 1864, v'è un'annotazione che dice:

*“Incaricare il Rev. Sig. Parroco di sentire in proposito gli eredi, e di comunicare al Nostro Ufficio eccl. le rispettive dichiarazioni accompagnandole col proprio sentimento, avvertendo, che qualora non si possa costituire a pro di detta Cappella un congruo patrimonio, Noi dovremo dichiararla sospesa”.*³

1 Arch. Dioc. Trident. - Atti visitali vol. 89

2 Arch. Dioc. Trident. - Atti visitali vol. 90

3 Arch. Dioc. Trident. - ibidem



Chiesetta di S. Giuseppe (anni'20). Foto: Cartoleria Montibeller – Roncegno.

“La chiesetta, in ottimo stato, è serrata tra due casette che una volta appartenevano alla estinta famiglia Frighello e dovevano formare il patrimonio di essa chiesetta, ma in asta forzosa di Pietro Frighello le casette andarono perdute e così la chiesetta si mantenne sempre colla poca elemosina che si raccoglie nella cassetta ivi collocata senza permesso legale (la chiave è presso il parroco). Una volta fu in questione la proprietà tra il parroco e i discendenti di Casa Frighello (Stefano e Giovanni Speccher), ma dopo il 1887 essi tacquero ed il parroco agì quale rettore senz'essere molestato.

Proprietà: non è costituita legalmente - Agisce il parroco. Nessun patrimonio - I quadretti della Via Crucis ci sono, ma non consta che sieno benedetti.

Uso della cappella: S'adopera per cantarvi la Messa nelle rogazioni di S. Marco e nella terza Rogazione minore, per levarne e ricondurvi la processione nelle 40 ore di adorazione. E' molto comoda per i sacerdoti che vengono qua in cura e non si sentono di venire a celebrare nella Chiesa Parrocchiale.

Coll'anno 1912 si celebreranno a suo tempo quattro Messe legate da Orsola vedova Boccher di Roncegno e fondate con documento 1 luglio 1912”.



Chiesetta di S. Giuseppe : altare ligneo e pala (1830). Foto: p.g.c. Beni Cult. Prov. Trento.

Di seguito, don Meggio annota l'inventario:

“Un calice d'argento con patena - due messali ed un leggio - quattro paia di porta-palme, una di ottone e 3 di vetro - statuette quattro - due paia ampolline di vetro - due piattini di metallo bianco ed una scattola per le ostie - quadro candellieri di ottone e due di (?) con fogliette - un crocifisso di ottone ed una lampadetta di ottone - due mute di carte-gloria ed otto palme di fiori - due campanelli ed una campanetta sul sommo della facciata: serve questa anco per dare il segno di incendio alla Villa - recipiente di stagno per l'acqua santa - un armadio, un tavolo, tre sedie - borsa per l'elemosina, smoccolatoio, spazzola - due inginocchiatoi di noce e otto panchetti di abete - via Crucis con 14 quadretti e due altri quadri (Redentore istituisce il SS. Sacramento e Mater amabilis) - tovaglie tre con merletto alto, una con merletto basso e sottotovaglia - camici tre, amitti, corporali, purificatoi ed asciugamani a sufficienza - pianete quattro: bianca, rossa, verde, nera con relativa borsa e velo, stola e manipolo-

lo - veste due talari per chiericotti e due cotte - tende quattro, due rosse per finestre e due grandi per la porta - due veli per la settimana santa e un tappeto per il tavolo”.⁴

Abbiamo già descritto in precedenza i danni riportati dalla parrocchiale; ora, dalla relazione dei periti Enrico Calzà e Stefano Speccher, veniamo a conoscere quelli sofferti dalla chiesetta di S. Giuseppe.

“Cappella S. Giuseppe: m(10,70X6,80)X6=mc436,56.

Lasciata nel settembre del 1915 in ottimo stato di manutenzione, ora in seguito a sopralluogo e rilievi assunti se ne constata la devastazione parziale, come asportazione dei serramenti delle finestre; danni ed avarie al tetto per la mancata ordinaria manutenzione, e conseguente danno dell'avvolto e muri con relativi affreschi per l'infiltrazione dell'acqua. Si riscontrano delle fenditure nel muro di facciata; danni alle stabiliture e capitelli in malta esterni. Danno effettivo ai prezzi ante guerra L. 1.723,54. A questo danno va aggiunto la perdita del mobile e campanella per un valore al prezzo prebellico di L. 1.189.”

1921 - 28 ottobre

Don Meggio chiede all'Ordinariato di poter far fondere dalla ditta Colbacchini di Bassano la nuova campanella (Kg.60 - mi), in sostituzione di quella asportata durante la guerra.

“S. Giuseppe alla Villa edificata nel 1832 - guasta dalla guerra e non ancora restaurata”.⁵
Dalla visita pastorale del vescovo Endrici del 1923.

“Cappella - Oratorio pubblico: S. Giuseppe:

a) è dedicata a S. Giuseppe;

b) ha l'altare di legno, con pietra sacra, piccola pala, brutta di S. Giuseppe;

c) fu costruita nel 1832 fu restaurata nel 1925 dai danni causati dalla guerra - Ha di nuovo bisogno di riparazioni, causa infiltrazioni di acqua dai tetti delle due case annesse, che hanno il muro della navata consortale;

⁴ Arch. Dioc. Trident. - Atti visitali Borgo 1912

⁵ Arch. Dioc. Trident. - Atti visitali Borgo 1923

- d) vi si celebra la s. Messa il 3.° giorno delle Rogazioni, e qualche volta in estate da sacerdoti in cura;
- e) non ha rendite proprie: è di proprietà della famiglia di Montibeller Celestino di Roncegno;
- f) si trova nel centro del paese, sulla via omonima; è distante dalla canonica 7 minuti”.⁶

Così relazionava don Andreatta per la visita pastorale del 1938.

1961 - 28 settembre

Il vicario generale mons. Bortolameotti scriveva al parroco don Girardi, che un certo *“Ferruccio Trabalzini di Roma aveva scritto a S. A. Rev.ma mons. de Ferrari”* per invocare il suo intervento a favore dei restauri alla cappella di S. Giuseppe *“per i quali sembra che V.S. non intenda intervenire”*. Nel contempo l’Ordinariato chiedeva notizie precise su detta cappella.

L’Ordinariato, in data 28 aprile 1962, comunicava all’arciprete Girardi quanto segue:

“Venne esaminato tutto il nutrito carteggio da Lei esibito sulla chiesetta di S. Giuseppe, costì. Si dovette concludere che da un secolo fu oggetto di lunghe diatribe e discussioni, che sfociarono nella sentenza del Tribunale civile di Trento 15 dicembre 1931 n. 930 vol. 15.

La sentenza, di cui non è in atti copia, viene riassunta nel decreto di archiviazione del Pretore di Borgo 30 luglio 1932, che ne riassume il dispositivo nei termini:

“(…) viene riconosciuto agli attori Montibeller Ida, Adelia, Maria e Clara di Celestino di Roncegno, le tre ultime minorenni, la proprietà della Chiesetta di S. Giuseppe in Roncegno ed alla Comunità religiosa di Roncegno il solo diritto di usarne pubblicamente in perpetuo a scopo di culto”.

Anche dagli atti in esame risulta il carattere di chiesa pubblica affermata già nei primi documenti seguiti alla benedizione avvenuta nel 1832 ed alla morte del costruttore e primo proprietario, Lazaro Frighello, nel 1844.

6 Arch. Dioc. Trident. - Atti visitali 1938

Le spese per la manutenzione, restauri, arredamento e funzionamento furono nei vari tempi sostenuti dall'interessamento dei parroci locali e dalla pietà dei fedeli: però dal diritto di proprietà dei Montibeller dovrebbe logicamente derivare il dovere di mantenere la chiesetta in condizioni da poter servire al culto pubblico, perché non sieno lesi i diritti riconosciuti alla Comunità religiosa di Roncegno di "usarne in perpetuo a scopo di culto".

Successivamente don Girardi, dopo aver premesso che la chiesetta "è al centro del paese, mentre la Chiesa Parrocchiale è all'estremità e, per di più, per accedere si deve affrontare una salita assai faticosa per i villeggianti particolarmente, di cui la maggior parte sono in cura", e aver comunicato che "nei mesi estivi giugno - settembre celebriamo la S. Messa la mattina alle 9 e alle 20 recito il Rosario, con grande concorso di gente", chiedeva "licenza di conservare il SS. Sacramento nei detti 4 mesi".

Tale richiesta veniva favorevolmente accolta dalla S. Sede, in data 28 agosto 1962, per la durata di un "quinquennium, tempore aestivo".

Ottenuta l'approvazione, don Girardi si premurava di ordinare, presso la falegnameria degli Artigianelli in Trento, un tabernacolo secondo le nuove prescrizioni canoniche.

I successori di don Girardi, per motivi vari e per l'affievolimento delle pratiche religiose da parte dei fedeli, lasciarono cadere questa usanza e, a parte la celebrazione di una messa nel giorno di S. Giuseppe, la chiesetta rimane chiusa.

Un uso, limitato ai venerdì di maggio, assai positivo, fu iniziato nel 1990 dal parroco don Toniatti, con la recita del rosario; pratica attuata, poi, saltuariamente, dai parroci don Brugnara, don Minati e don Pagan.

LA CAPPELLA DEDICATA ALLA B. VERGINE DEL CARMINE AI CADENZI

Non ci è data la possibilità di stabilire con assoluta certezza la data di erezione di questa chiesetta, anche se il Costa ⁷ afferma che fu eretta nel 1864.

Negli atti della visita pastorale del vescovo mons. Suarez, effettuata nel **giugno 1745**, si legge: *“Addì 1 luglio il vescovo concedeva ai fratelli Trogher la licenza di fabbricare una chiesa sul monte, deputando il parroco a benedire la I.a pietra”*.

Padre Marco Morizzo, accanto, vi aggiunse questa nota: *“E’ forse quella della Madonna del Carmine ai Cadenzi”*.



Chiesetta della Madonna ai Cadenzi (Anni '80). Foto: p.g.c. Beni Cult. Prov. Trento.

7 COSTA, A., *La Chiesa di Dio che vive in Trento* - 1986 - Artigianelli

Maggiori notizie ce le fornisce il parroco don Alessio Pretis, chiedendo, in data **28 aprile 1881**, all'Ordinariato di poterla benedire:

“Ai Cadenzi frazione di questa parrocchia posta sulla via che conduce a Monte di Mezzo, altra frazione composta di circa 1.000 anime, esisteva una piccola cappella costruita all'unico scopo di raccogliere il popolo del monte e Cadenzi per di là portarsi processionalmente a questa parrocchiale all'adorazione del SS. nell'esposizione delle 40 ore, quale si pratica nella settimana santa.

Nell'estate ultima scorsa (1880) quella cappelletta fu ampliata e riformata adattandovi un altare per potervi celebrare la santa messa, ed una nicchia, ove sarà esposta una statua rappresentante la Madonna, che s'invoca sotto il titolo del Carmelo, che già si possiede. Chiedo di poterla benedire e di ottenere la pietra sacra da inserire nell'altare per potervi celebrare”.

E l'autorizzazione richiesta veniva accordata ancora il giorno dopo, 29 aprile.

Il parroco don Meggio, ai **13 maggio 1910**, stendeva un inventario dei beni della cappella, consistente in:

“4 candellieri di ottone e un crocifisso di ottone - 4 vasi di ottone per palme - 3 tovaglie per la mensa e 2 con pizzo - 1 lampadetta di ottone - un genuflessorio di noce - un calice di rame con la coppa e patena d'argento dorato - una campanetta”.

Don Meggio chiede alla Curia di poter rifondere presso la fonderia Colbacchini di Bassano la nuova campanella (Kg.30 - sol) in sostituzione della precedente asportata durante la guerra, e successivamente il parroco, alla presenza del cooperatore don Pinamonti e di Silvio Nicoletti, in qualità di testimoni, il **24 settembre 1922**, *“consacra nella chiesetta al pie' di Monte di Mezzo l'altare dedicato alla B. Vergine del Carmelo”.*⁸

Don Andreatta, per la visita pastorale del 1938, scrive: *“E' dedicata alla Madonna del Carmelo, con statua della Madonna con Bambino di legno dorato. L'altare è di legno. Vi si celebra la messa qualche volta d'estate. E' di proprietà comunale”.*

8 Arch. Parr. Roncegno - Documenti danni di guerra

1993 - 19 luglio

La restauratrice Caimi Carla di Trento ha riportato la statua raffigurante la Madonna con Bambino, venerata sotto il titolo di Beata Vergine del Carmelo. La statua è stata riposta nella chiesetta alla località Cadenzi. Durante la settimana seguente si è svolta tutti i giorni la celebrazione del santo rosario in preparazione all'inaugurazione ufficiale che si è tenuta domenica

25 luglio

dopo la S. messa delle 10 con la processione e la benedizione. Erano presenti don Silvano Candotti, don Mario Toniatti, che aveva predisposto la pratica di restauro della chiesetta, prima della sua partenza da Roncegno, il vicesindaco prof. Luigi Montibeller e l'assessore provinciale ai Beni Culturali Tarcisio Grandi.⁹

Le spese di restauro della chiesetta e della statua compreso l'impianto di allarme ammontano a lire 56.266.989.- coperte da un contributo provinciale di lire 21.225.820, del Comune di L. 2.000.000.- e da offerte dei fedeli per un totale di L. 12.451.275.-



⁹ Da "Voci Amiche" - n. 8 - Agosto - Settembre 1993

LA CHIESA DI S. OSVALDO

La chiesetta dedicata a S. Osvaldo sorge a quota m. 1.450, ed è ricordata fin dal 1533. Difficile accertare il perché della dedica a questo santo: re e martire della Northumbria, l'attuale Northumberland, contea dell'Inghilterra settentrionale, vissuto fra il 604 e il 642; uno dei suoi principali obiettivi fu l'evangelizzazione del suo paese; cadde in battaglia combattendo contro il pagano Penda di Mercia: è raffigurato nell'atto di suonare un corno o con una spada in mano ¹⁰ e la sua festa si celebra il 5 agosto.



Chiesa di S. Osvaldo. Foto: G. Candotti.

10 Dal "Grande dizionario dei Santi" - Ediz. Piemme - 1991

1585 - settembre

Durante la visita pastorale del vescovo Rovellio, la chiesetta è ricordata assieme alle altre della pieve: *“San Osvaldo sul monte (non chiusa)”*.¹¹

1591 - 25 - 26 settembre

Questa la relazione su S. Osvaldo: *“La chiesa di S. Osvaldo posta sul culmine del monte è verso occidente, ed è lunga circa dieci passi; la porta è a oriente; l’altare è posto sotto umile volta senza icona; le pareti sono nude, senza figure, senza ornamenti, senza redditi; questa è più ad uso degli uomini che delle cose sacre ed è sottoposta ad interdizione ecclesiastica”*.¹²

1596 - 16 maggio

Sempre il vescovo Rovellio impone al pievano l’obbligo *“per soddisfare al voto del popolo, debba far celebrare la messa nella chiesa di S. Osvaldo in tutti i venerdì di maggio e nella seconda festa (lunedì) di Pentecoste, dopoché la detta chiesa sarà stata decentemente accomodata”*.¹³

1608 - 30 giugno

Il Rev. don Giulio de Camosinis, coadiutore nella parrocchia di Tesino, viene incaricato dal vescovo Rovellio di visitare la chiesetta di S. Osvaldo. Nella sua relazione si legge:

“La chiesa di S. Osvaldo della parrocchia di Roncegno, è posta sulla sommità del monte chiamato dal popolo il bosco di S.to Osvaldo; è costruita con pietre e misura in lunghezza 15 cubiti¹⁴ circa e in larghezza 9; è coperta di scandole, alta 7 cubiti col soffitto pressapoco rotondo e il pavimento è costruito con pietre rozze, rotonde (ciottoli ?).

Menziona pure l’altare lungo *“cubiti 3 e mezzo e alto 2 e mezzo dietro al quale c’è una pittura di Gesù Cristo che si può vedere da qualsiasi parte, mentre sulla parete*

11 Arch. Vesc. Feltre - Visite Rovellio

12 Arch. Vesc. Feltre - Visite Rovellio

13 Arch. Vesc. Feltre - ibidem

14 cubito: presso i Romani il cubito misurava 44 cm.

dalla parte del Vangelo un'altra pittura raffigurante S. Osvaldo che, a cavallo, caccia tenendo nella mano un corno”.

La relazione continua accennando alla “porta ad occidente, alta 4 cubiti e mezzo e larga 1 e mezzo” e ad una piccola finestra che “non dà luce” posta nella parete di mezzogiorno. E’ ricordata pure “una campana assai buona e bella del peso di 150 libbre circa” ma non accenna al campanile, trattandosi forse, di un campaniletto a vela, situato sul colmo del tetto come quello, ancora esistente, nella chiesetta di S. Nicolò.

“Dista dalla chiesa parrocchiale 5 miglia circa e vi si arriva per luoghi aridi, scoscesi, sinistri e pericolosi: questo solo gli dico che oltre la strada montuosa e sinistra, è luogo di lupi e orsi”.¹⁵ (Dal latino)

Venutone a conoscenza, il vescovo decretò:

“La volta della cappella maggiore sia alzata, in modo che risulti alta sei cubiti dal pavimento; l'altare e la mensa siano costruiti secondo i canoni e vi siano posti la croce ed i candelabri; la porta venga chiusa a chiave e sia conservata dal pievano. Fin tanto che ciò non sarà fatto, la chiesa resti interdetta ... A S. Osvaldo il pievano non è tenuto salirvi processionalmente, né il sei del mese di maggio né in altro tempo, fintanto che quanto ordinato di fare in quella chiesa, non sia stato fatto, e anche dopo, se non a discrezione sua”. (Dal latino)

1726 - giugno

Il vescovo mons. Suarez afferma:

“La chiesa di S. Osvaldo sul monte aveva il soffitto di legno, che era rotto: così i muri qua e là rovinavano e si ordinò di riparare”.¹⁶

1782 - 2 luglio

Il vescovo Ganassoni incarica il cappellano di Roncegno di visitare la chiesa; ascoltata la relazione di don Bartolomeo Santini, che definiva la chiesetta “diroccata”, il vescovo la dichiarò “sospesa”, trasportando il voto della comunità alla chiesetta di S. Nicolò.¹⁷

15 Arch. Vesc. Feltre - vol. C - pagg. 243 - 244

16 Arch. Vesc. Feltre - Visite Suarez

17 Arch. Vesc. Feltre - Visite Ganassoni

1803 - 6 luglio

Questo provvedimento deve aver scosso il sentimento religioso dei nostri vecchi se, ventun anni dopo, ritroviamo la chiesa di S. Osvaldo riaperta al culto, come appare da una lettera inviata al parroco del Borgo da parte del vescovo di Trento, Emanuele Maria Thun (1800 - 1818), con la quale chiedeva *“su qual fondamento sieno state aperte le capelle di S. Osvaldo e S. Silvestro presso Roncegno, nonché quella di S. Lorenzo di costà”*, per rispondere alla ricerca fatta dall’Eccelso Governo di Innsbruck. La lontananza della chiesetta di S. Osvaldo dalla parrocchia e la sua fatiscenza determinarono il vescovo a confermarne l’interdizione e il trasferimento del voto comunale da S. Osvaldo a S. Nicolò. La decisione vescovile come era da aspettarsi, provocò molto malumore fra gli abitanti di Roncegno, tanto che il parroco don Bruni scrisse al vescovo: *“E’ grave il malcontento di moltissimi di questo mio Popolo della trasmutazione del voto di S. Osvaldo alla chiesa di S. Nicolò, e vanno fra sé borbottando di farla restaurare a proprie e private spese. Io sono di opinione contraria”*.

Come si sia risolta la vertenza, per mancanza di documenti, non si sa; riteniamo comunque che la processione votiva a S. Osvaldo, come appare da diversi accenni dei parroci succedutisi nel 1800, sia stata ripristinata, anche se la partecipazione alla stessa, di anno in anno, probabilmente si affievoli sempre più.

1828

Relazionando sulla parrocchia, don Matteo Forer in merito alle processioni a S. Osvaldo, afferma:

“Queste due ultime si fanno per voto della Comunità, e di queste starebbe bene levata almeno quella che si fa la 2.a festa della Pentecoste, perché pochissimi vi concorrono, e perché manca così una messa e un confessore in Parrocchia”.¹⁸

1864 - settembre

Il vescovo Riccabona (1861 - 1879) a conclusione della sua visita pastorale osserva:

18 Arch. Dioc. Trident. - Visite pastorali - 1828

“Abbiamo rilevato che la chiesa di S. Osvaldo sul monte abbisogna d’un nuovo coperto e di restauri nelle finestre, nel pavimento e nell’altare: quindi dovrà essere avvertito il Comune, a cui tocca la spesa”.¹⁹

Nel “Prospetto delle Sante Funzioni” steso dal parroco don Francesco Sicher si legge: *“Il terzo dì (delle Pentecoste, ossia al martedì) di buon mattino, avanti la prima messa processione votiva con messa al monte alla chiesetta di S. Osvaldo. Ex voto Comunitatis”*.

L’annotazione del parroco Forer (1828) *“manca così una messa e un confessore in Parrocchia”* aveva consigliato il suo successore a spostare dal lunedì al martedì la salita a S. Osvaldo.

1885 - 15 giugno

Invitato dalla Curia di riferire sullo stato della chiesetta di S. Osvaldo, don Fachini, decano del Borgo, scrive:

“Quantunque nella visita canonica non mi sia portato a S. Osvaldo a visitar quella chiesa, tuttavia tanto da informazioni private quanto eziandio dal Sig. Parroco di Roncegno, dentro il cui circuito è quella chiesuola, risulta che è in uno stato indecente affatto per celebrarvi la S. Messa. In conseguenza di ciò il Parroco a buon diritto, non vi fece quest’anno la processione, credo, votiva, molto antica. Il Comune di Roncegno fu ripetutamente invitato ad eseguire i necessari restauri e le riparazioni, ma fino a qua non si effettuò nulla.



Chiesa di S. Osvaldo. Foto: G. Candotti.

19 Arch. Dioc. Trident. - Visite pastorali - 1864

La popolazione venera ed ama quella Chiesuola, a cui fino dal 1730 si fecero pellegrinaggi anche dai circostanti paesi e dalla Vallata del Fersina.

Se io, come visitatore, avessi creduto di esservi autorizzato, l'avrei certo interdetta "ob indecentiam" onde spingere il Comune alle riparazioni, unico mezzo, a mio credere di ottenerla; ma non giudicandomi autorizzato, ne riferisco al Rev.mo P. V. Ordinariato, affinché, se è del mio parere, intimi pure al Sig. Parroco di Roncegno l'interdetto di quella chiesetta, fino a che non sia ristaurata".

Appena tre giorni dopo, il 18 giugno, la Curia inviava al parroco de Pretis, questo ordine: *"Essendo a cognizione che la Chiesa di S. Osvaldo sita entro il raggio di codesta Parrocchia, trovasi in uno stato affatto indecente per celebrarvi la s. Messa, col presente Decreto la interdice fino a tanto che non sarà ristaurata e resa decente pella celebrazione del divin sacrificio. Voglia informare il Lodevole Comune di Roncegno di questa disposizione presa da quest'Ordinariato".*²⁰

1903 - 6 gennaio

Ancora don Sicher, il 5 agosto, scriveva: *"Processione e messa cantata sul monte a S. Osvaldo con discorso; s'incomincia subito dopo l'Ave Maria".*

Don Meggio aggiornava quanto affermato da don Sicher: *"Ora non si fa più la processione; soltanto messa bassa, se il tempo lo permette"* aggiungendo successivamente: *"Si canta soltanto la messa e si predica".*

1923 - 15 luglio

Dopo la Grande Guerra, don Meggio scrive: *"Due processioni s'usavan fare fino a S. Osvaldo (1500 metri sopra il mare) dove si cantava messa e si teneva discorso il martedì dopo la domenica di Pentecoste e il 5 agosto. Ora la Cappella è distrutta e non si prevede che sia riedificata".*

La triste previsione di don Meggio, fortunatamente, non si avverava: infatti, nella domenica XIV dopo Pentecoste

20 Arch. Dioc. Trident. - Libro B Interdetto 1885 - 655 Eccl.

1927 - 11 settembre

il parroco don Andreatta benediceva solennemente la cappella riedificata ex novo e più grande. Il corrispondente di "Vita Trentina" così riferiva, in data 22 settembre: *"Era parecchio tempo che tutti ne parlavano di questa prossima inaugurazione. Finalmente il sogno è terminato in felice realtà. Annunziato dai fuochi artificiali e dal getto dei razzi, spuntò il giorno della benedizione della chiesetta e dello scoprimento della lapide ai caduti.*

Il colle di S. Osvaldo dista circa due ore dalla borgata e s'erge sul lato occidentale all'altezza di 1450 m. E' un incanto per il verde che lo circonda e la veduta generale della Valsugana che vi si gode. Sulla sommità venne eretta una cappella che risale a tempi molto antichi ed immemorabili; durante la guerra fu demolita, dimodoché c'era estremo bisogno d'una radicale riattazione. E' dedicata a S. Osvaldo, di cui nell'anteguerra si conservava un quadro di discreto valore, ora rimpiazzato da un altro che dovrebbe raffigurare il medesimo Santo.



Superstiti della battaglia di S. Osvaldo (aprile 1916) alla ricostruita chiesetta. 11 sett, 1927.
Foto: p.g.c. A.N.A. di Roncegno.

Oltre ai Roncesgnesi, v'erano le rappresentanze di Levico, Borgo e Strigno nonché un'eledda schiera di autorità civili e militari, fra le quali S. E. il Generale Graziani per l'esercito, il viceprefetto Bevilacqua, il maggiore Baseggio, fondatore e comandante della I.a Compagnia della Morte, il maggiore Benghini, ed il capitano Fracassi dell'84° Reggimento Fanteria.



Chiesetta S. Osvaldo (lapide ricordo). Foto: G. Candotti.

Verso le 10 il parroco di Roncegno iniziò il rito della benedizione a cui tenne dietro la S. Messa. Al Vangelo il celebrante rivolse ai presenti alcune parole di circostanza illustranti lo scopo della funzione e chiuse ricordando coloro che su quelle alpestri zolle versarono il loro sangue, invitando tutti ad implorare pace eterna all'anime loro. Finita la S. Messa, vennero recitati vari discorsi. Degno di nota l'ultimo del maggiore Baseggio, che rammentò le gesta dei suoi Arditi.

Vada un grazie ai membri del Comitato promotore che con esemplare disinteresse e singolare zelo, tanto s'adoperarono perché la cerimonia riuscisse d'onore alla nostra cara borgata”.

Ritengo opportuno, a memoria dei furiosi combattimenti che interessarono S. Osvaldo, riportare quanto scrive Carlo Zanghellini nel suo libro: - La Bassa Valsugana tra due fuochi - Durante la Guerra Mondiale 1915 - 1918 -

“Le prime azioni per la conquista del trincerone del “Voto”, posizione antistante al caposaldo di Sant’Osvaldo (1480 m.), ebbero inizio il 4 aprile 1916. Dopo un violento cannoneggiamento delle posizioni nemiche, la “Compagnia della morte”, comandata dal capitano Baseggio, tre compagnie di fanti dell’84° reggimento e un reparto di bersaglieri sferrarono un furioso assalto. La posizione austriaca era difesa da Landeschützen dell’Austria Superiore, alla quale erano aggregate due compagnie di fanteria galiziana e una di Standschützen.

L’assalto venne respinto dall’intenso fuoco di mitragliatrici. A prezzo di notevoli perdite, gli attaccanti riuscirono ad occupare una parte del trincerone. Gli austriaci si ritirarono su posizioni più in alto, precedentemente predisposte.

Verso mezzogiorno il capitano Baseggio, per ampliare e consolidare il terreno conquistato, sferrò un nuovo assalto che però s’infranse di fronte alla resistenza tenace dei difensori; le perdite furono elevate; la maggior parte degli attaccanti caddero davanti al trincerone. I pochi superstiti si ritirarono sulle posizioni di partenza. I molti morti rimasero sul prato accanto ai feriti.

Il giorno 6 aprile, gli italiani rinnovarono il tentativo di conquistare una delle posizioni principali del caposaldo di Sant’Osvaldo, verso la cima, dove sorgeva una chiesetta dedicata al Santo, eretta nel lontano Medio Evo. Gli austriaci prevedendo il nuovo assalto, avevano fatto intervenire reparti di truppa fresca. Quando i cannoni italiani incominciarono ad allungare il tiro, la “Compagnia della morte”, in testa reparti di

arditi, attaccò con furiosi corpo a corpo i Landesschützen, i quali questa volta non riuscirono ad impedire agli italiani d'impossessarsi della prima trincea del "Voto". Da Sella, nel frattempo, le artiglierie italiane continuavano a bombardare le linee nemiche e le postazioni di artiglieria del Panarotta. Il giorno dopo il comando austriaco, sferrò un violento contrattacco infliggendo agli italiani forti perdite di uomini e costringendoli a ritirarsi. Dei 460 arditi del capitano Baseggio ne rimasero indenni appena 57.

Alle prime luci dell'alba del 12 aprile, un intenso fuoco di artiglieria s'abbatté sulla cima e sulle antistanti posizioni austriache. In poco tempo le trincee e i camminamenti furono sconvolti, assieme ai reticolati, da crateri di granate. Numerosi furono i morti. Verso le 5.30 il tiro si allungò sulle posizioni retrostanti austriache e si trasformò in un fuoco di sbarramento per impedire l'intervento delle riserve che si trovavano nelle baite di Cinque Valli e Maso Erterli.

D'improvviso gli austriaci si trovarono assaliti dall'avversario che si era preparato all'azione coperto dal proprio fuoco d'artiglieria. Le truppe d'assalto, composte in massima parte di Alpini, si lanciarono sugli austriaci al grido di "Avanti Savoia!" e riuscirono a penetrare nelle trincee. La lotta ben presto si trasformò in un accanito corpo a corpo, e si protrasse per tutta la mattina, anche per la debole difesa opposta da una parte delle truppe austriache (galiziane). Gli alpini conquistarono la vetta, e vi si fortificarono.

La perdita per gli austriaci, era grave; il Panarotta distava ora pochi chilometri. Subito il comando austriaco decise la riconquista della quota. Difatti l'occupazione di Sant'Oswaldo da parte italiana durò pochi giorni. Il primo battaglione del I° reggimento di Landesschützen ed altri reparti di truppe speciali, ben addestrate, che erano accampate sul versante ovest del Panarotta pronte per la progettata Strafe-Expedition, ebbero il compito di riconquistare la contesa posizione. Infatti il 17 aprile 1916, dopo un violentissimo bombardamento effettuato da tutte le artiglierie austriache situate nelle immediate vicinanze (Panarotta, Fravort, Busa Grande, Pizzo di Levico) attaccarono Sant'Oswaldo.

Nella notte del 20 il battaglione Alpini "Pavione" diede il cambio ai fanti dell'83° reggimento, decimato. I combattimenti per la riconquista del Sant'Oswaldo durarono due giorni. Gli Alpini, pur combattendo con mirabile eroismo, non riuscirono a sostenere i continui violenti attacchi nemici, e il 20 aprile la quota tanto contesa cadde nuovamente in mano degli austriaci. Le perdite da ambo le parti furono gravi. Nella notte del 23, il comando di settore italiano, affidato al colonello Ragni, ordinava di abbandonare le posizioni di Sant'Oswaldo e quelle collaterali. Il "Monrosa" e gli altri

battaglioni vennero fatti arretrare in Val Calamento; in tal modo, i Landeschützen poterono tranquillamente piazzare sul Panarotta e d'intorni nuovi cannoni da 105 che non molto tempo dopo vomitarono ferro e fuoco in Valsugana.

La località di Sant'Osvaldo era ridotta a una cima brulla, senza vegetazione e la chiesetta completamente distrutta. Il sottostante "Pra del Voto" era ridotto in condizioni paurose.

Il 6 aprile 1916, la "Compagnia della morte" pagò a caro prezzo sul calvario di Sant'Osvaldo, il suo temerario eroismo, lasciando sul terreno, come si è accennato, gran parte dei suoi effettivi. I pochi superstiti, fatti prigionieri, ebbero dai cavallereschi austriaci l'onore delle armi.

Sulla cima insanguinata alle pareti della chiesetta furono, poi, affisse due lapidi: una commemorativa della battaglia e un'altra a ricordo dei primi arditi, quelli appunto della "Compagnia della Morte".

La devozione alla chiesetta di S. Osvaldo non era una prerogativa esclusiva degli abitanti di Roncegno ma, come già è stato ricordato, anche dalla val del Fersina accorrevano pellegrini; il curato di Roveda, don Francesco Arnoldo, il 1° agosto 1928, chiedeva a don Andreatta, il permesso *"di pellegrinare, a partire dal corrente anno, a S. Osvaldo"*.

Ancora don Andreatta riferendo della chiesetta di S. Osvaldo alla Curia in previsione della visita pastorale del 1938 scrive: *"La chiesetta di S. Osvaldo è stata riedificata nel 1926 – 1927 ex novo e più grande. Fu benedetta dal parroco a ciò delegato, l'11 settembre 1927: vi si reca per celebrare la messa due volte all'anno: 1. Il giorno seguente a Pentecoste per voto comunale: che fu sempre adempiuto ab immemorabili, ma non consta né quando né perché il Comune l'abbia fatto; 2. Ai 5 agosto, festa del titolare. Dal 1928 ai 5 di agosto vi vengono in devoto pellegrinaggio i fedeli di Roveda col loro curato".*²¹

Negli anni '90, a cura del parroco don Brugnara la devota consuetudine di salire all'alpestre chiesetta venne ripresa, facilitata dalla possibilità di raggiungere Cinque Valli in macchina.

21 Arch. Dioc. Trident. – Visite pastorali - 1938

LA CHIESETTA DEDICATA ALLA MADONNA ASSUNTA IN SEROT

L'erezione di questa cappella è dovuta alla generosità dei fratelli Vittorio e Lazzaro Frighello, che la eressero nel 1822, dando inizio ad un nuovo Beneficio, per il quale Lazzaro nel suo testamento del 22 settembre 1844, scriveva:

“Il Beneficiato poi avrà l'obbligo di prestarsi in assistenza al signor parroco alla cura d'anime, di celebrare due messe in settimana per le anime delle famiglie Frighello, e pelle anime del Purgatorio le più abbandonate di suffragi, e di dover nelle feste del mese di agosto dir la messa nella cappella al prato Seroth, che voglio debba sussistere. Voglio altresì che essendovi sacerdoti discendenti dalla stirpe Frighello anche per via di femmine sia conferito il Beneficio al più prossimo parente di detti, ed in parità di grado a quello discendente per linea mascolina ed in difetto di questi al più anziano di età, e che la nomina del Beneficiato spetti al Rev.mo parroco di Roncegno”.



Chiesetta e canonica di Serot (anni '60). Foto: G. Candotti.

1822 - 9 luglio

E' di Vittorio Frighello la lettera indirizzata all'Ordinariato con la quale chiedeva allo stesso *“volesse benignamente accordar al supplicante la delegazione di un sacerdote per benedirlo, nonché per celebrarvi la Santa Messa a favore e vantaggio dei pastori che ivi si ritrovano, ed anche d'una quantità di gente, che in Agosto e Settembre si raduna sul monte per raccogliere il fieno”*.²²

La risposta non tarda a giungere; infatti ancora il 12 luglio il vicario generale Carlo Emanuele Sardagna (la sede episcopale dal 1818 al 1823 fu vacante) accoglie *“favorevolmente”* la richiesta del Frighello, delegando alla benedizione il parroco di Roncegno o un suo delegato *“dopo che lo avrà visitato e trovato decentemente costruito, sufficientemente provvisto delle sacre suppellettili e separate dalle umane attività”* concedendo *“altresì la celebrazione di una o più messe a beneficio dei pastori ivi dimoranti”* e questo, per la durata di un quinquennio.²³

La cappella venne benedetta il 23 luglio 1822.

1864 - 21 giugno

Il parroco don Sicher scrive all'Ordinariato:

“Essendosi condotto quasi a termine il restauro della Cappella di Serot, sul monte di Mezzo di Roncegno, in cui a tenore della fondazione del Beneficio clericale Frighello, è dovere celebrare ivi la Messa nel mese di Agosto a bene dei pastori e di chi lavora alla raccolta del fieno, il sottoscritto supplica umilmente di essere delegato a benedirlo”.

Questa la risposta:

“Purché la cappella detta di Serot posta sul monte di mezzo di Roncegno sia a di Lei giudizio decentemente restaurata e fornita dei sacri arredi necessari per la celebrazione della S. Messa, Le si accorda col presente rescritto la delegazione a benedirlo e in pari tempo si concede licenza che possa ivi venire celebrata la S. Messa”.²⁴

In una nota autografa di don Sicher, in calce all'autorizzazione di cui sopra, si legge:

22 Arch. Dioc. Trident. LB 228 - 1822 - n. 993

23 Arch. Dioc. Trident. - ibidem

24 Arch. Dioc. Trident. - LB 585 - 1864 - n. 2146

“In honorem Beatae Mariae Verginis - Vittorius et Lazzarus Frighello fratres - sacellum hoc aere proprio erexerunt - anno 1822”

(I fratelli Vittorio e Lazzaro Frighello eressero a proprie spese questa cappella in onore della Beata Vergine Maria, nell'anno 1822).

1912 - 18 maggio

Il parroco don Meggio parlando di questo beneficio scrive:

“Canonichetta n.° 115 ad uso rifugio per il sacerdote che durante il mese di agosto per fondazione deve celebrare la messa. A piano terra cucina, stanzino per refettorio, sottoscala per cantina. Al 1° piano pianerottolo e due stanzine divise da una parete di legno. Tutta coperta di “sasso” ed assicurata contro gli incendi. E’ tutta confinata dal fondo del Beneficio fuorché a settentrione dove è il passo consortale con diritto di acqua potabile e di irrigazione. Nella chiesetta una campanetta che peserà 1/2 q. Tutto ciò che è nella canonichetta fu comperato dal parroco Meggio per 200 corone; ma avendo esso fatto dei miglioramenti si può ora valutare 300.”

Nella chiesetta, afferma sempre don Meggio, *“V’è un quadro alto quasi due metri rappresentante l’Assunzione di Maria Vergine secondo la tradizione comune: la Vergine sopra nella gloria tra corona di angeli e sotto gli apostoli che visitan il vergine sepolcro e non vi trovano che rose e gigli. Era opera di un certo Lorenzo Fiorentini²⁵ fatta nel 1633 per incarico dei fratelli Trogher Mattia, Nicolò e delli Roneri di S. Brigida. Purtroppo tutto andato distrutto”*.

Tenuto conto che la cappella di Serot venne costruita nel 1822, non è improbabile che detta pala fosse stata ordinata dai fratelli Trogher per la parrocchiale o per la chiesa di S. Brigida; solo più tardi, forse per interessamento dello stesso Lazzaro Frighello, venne posta nella chiesetta di Serot, dedicata alla Madonna Assunta.

25 Lorenzo Fiorentini di Borgo, n. nel 1580 e m. 4 luglio 1644 - Ricordato dall’Ambrosi nella sua opera “Scrittori e artisti trentini” a pag. 64, come *“miniatoe e dipintore in olio”*. Sua la tela raffigurante S. Gerolamo nella chiesa dei P. Francescani del Borgo.



Interno chiesetta di Serot. Foto: p.g.c. Beni Cult. Prov. Trento.

1923 - 18 luglio

Il cooperatore don Randolfo Pinamonti invia alla Curia questa nota:

“Dell’altare della chiesetta di Serot non è rimasto nulla nemmeno la pietra per cui è necessario consacrarne una nuova”; il vicario generale, mons. Ludovico Eccheli gli risponde: *“Mandi a prendere un nuovo portatile qui in Curia”* precisando che il costo dello stesso è di lire 45, e delegando il parroco *“a benedire solennemente la chiesetta di Serot”*.

1938

Relazionando per la visita pastorale del 1938, don Andreatta scrive: *“Vi si celebra la messa dall’ultima domenica di luglio a tutto agosto”*.

1943 - 24 maggio

Il parroco don Andreatta chiede all'Ordinariato *“la dispensa dal riposo festivo per due domeniche di luglio per gli uomini che si sono offerti di ricostruire il campanile in legno”* sul colle di Serot; dispensa accordata dal vicario mons. Bortolini.

Durante la sua permanenza a Roncegno, don Andreatta soleva portarsi nella canonica di Serot, assicurando la celebrazione della messa, dall'ultima domenica di luglio a tutto agosto; i suoi successori, pur non abitando in Serot, assicurarono e assicurano nel periodo estivo, secondo quanto disposto dal Beneficio Frighello, la celebrazione della messa, spostandola negli ultimi anni, al pomeriggio.

1995 - settembre

“E' stato ultimato il lavoro in Serot per il rifacimento del muro che sorregge il piazzale antistante la chiesa e la canonica; costo complessivo dell'opera 26 milioni”.²⁶

CHIESETTA DI S. BIAGIO IN TESOBO

Della cappella dedicata a S. Biagio, che sorge nelle vicinanze delle rovine di Castel Tesobo si ha notizia dal 1533.^{27/28}

1576 - marzo

Dagli “Atti visitali” del vescovo Filippo Maria Campeggio, si legge:

“Si visitò poi la chiesa di S. Biagio, e si ordinò che alla porta sia fatta una finestrella per i devoti, e così sia essa porta tenuta chiusa”. (Dal latino)

1590 - agosto

Il delegato vescovile annota:

“La chiesa di S. Biagio, sul monte, non conservata, posta sopra il paese di Roncegno,

26 Da “Voci Amiche” - Settembre 1995 . n.9

27 COSTA, A., *La Chiesa di Dio che vive in Trento* - 1986 - Artigianelli

28 S. Biagio, vescovo d'Armenia martirizzato nel 316; invocato nel mal di gola avendo miracolosamente salvato un fanciullo a cui si era conficcata una spina in gola. Festa il 3 febbraio.



Chiesetta di S. Biagio a Tesobo. Foto: p.g.c. Beni Cult. Prov. Trento.

*raggiungibile con un viaggio abbastanza arduo: L'altare è posto sotto cappella a volta, ha due piccole finestrelle, ed è lunga 7 passi e larga 6; i muri sono in parte grezzi, in parte bianchi; manca del soffitto a cassettoni e di tutti gli ornamenti; non ha alcun reddito, e perciò sia abbandonata. E' tradizione celebrarvi nella festa di S. Biagio. Poiché è indecente ordinò di non celebrarvi, se prima non venga restaurata".*²⁹ (Dal latino)

1596 - maggio

La chiesetta di S. Biagio è visitata dal vescovo mons. Rovellio, che *"venne fino al Castello di Tesobo, che era rovinato, e lo visitò con l'intenzione di ritenerne il dominio per causa della investitura che i suoi predecessori facevano in favore dei Signori di Collalto"*.³⁰

1612 - 18 maggio

Il vescovo mons. Gradenigo visita S. Biagio *"per cui ordinò l'immagine di S. Biagio almeno, mancando quella chiesa affatto di immagini; e ordinandone il restauro esterno"*.

1626 - 28 luglio

La chiesetta viene visitata, per ordine del vescovo, dal rev. don Antonio Paternolo, che relaziona: *"si doveva ampliare la finestra, munendola poi di inferriata e di vetri. Finché non sarà fatta l'icona, come ordinato, la chiesa rimanga interdetta"*.³¹

1649 - 23 novembre

"L'Ill.mo Sig. Vescovo (Simeone Divnic) visitò la chiesa di S. Biagio con unico altare non consacrato ma portatile e secondo la forma prescritta. Ha una piccola pala con l'immagine della Beata Vergine e di S. Biagio; ha la croce e candelabri di legno; ha la predella ed il soffitto di assi ed il pavimento di lastre di pietra; ha una sola porta con serratura, ma non viene chiusa. Ci sono due finestrelle: una verso l'E-

29 Arch. Vesc. Feltre - Visite Rovellio

30 Arch. Vesc. Feltre - Visite Rovellio

31 Arch. Vesc. Feltre - Visite Gradenigo - pag. 628

pistola e l'altra verso il Vangelo; manca di campana e di molte altre cose necessarie. Si trova sopra il monte, distante dalla Parrocchiale per alcuni miliari per strada molto ripida e pericolosa. Si prendano le suppellettili dalla Parrocchiale; la mancanza di quanto necessario è tollerato per la difficoltà di custodirlo e per la povertà, e per il suo grave stato di abbandono vi si celebra soltanto una volta all'anno, da S. Biagio". ³²_(Dal latino)

1726 - giugno

Il vescovo Piermaria Suarez osservava che *"la chiesa di S. Biagio in Tesobbo aveva rotto il soffitto e il pavimento, ordinando di ripararli"*. ³³

1745 - 2 luglio

E' ancora il vescovo Suarez a visitare S. Biagio; *"fu interdetta fino a che fosse fornita delle cose necessarie alla messa"*.

1759 - 15 maggio

Viene visitata dal convisitatore don Zaccaria dei Conti di Cesane, incaricato dal vescovo mons. Andrea Minucci: non è riportato alcun rilievo.

1782 - luglio

Dal vescovo mons. Ganassoni è incaricato della visita a S. Biagio don Giacomo Ticcò, che dichiara la chiesetta *"in cattivo stato"*.

Nelle successive visite pastorali, effettuate dai vescovi di Trento, la chiesetta di S. Biagio non è più ricordata.

1910 - 27 novembre

Il parroco don Maggio, come già aveva fatto per le altre cappelle, stendeva l'inventario consistente in:

32 Arch. Vesc. Feltre - Visite Difnic

33 Arch. Vesc. Feltre - Visite Suarez

“Due candellieri ed una lampadetta di ottone - Due candellieri di legno d’ulivo - Due rozzi porta palme a lamina d’ottone - un piccolo quadro rozzo rappresentante il Santo - tre tovaglie e una sopratovaglia - 4 palme di fiori di seta a colori”.

Lo stesso don Meggio così la descrive: *“Un solo vano – tre e mezzo metri lungo – due e mezzo metri largo – tre alto – cancello di ferro all’entrata e due finestrini laterali con ferriata. Danni nelle suppellettili per L. 327 prezzi ante guerra.”*

1925 - 13 aprile

Scrive don Andreatta:

“La cappella dedicata a S. Biagio fu profanata dai soldati durante la guerra (1915 - 18), avendola trasformata in un appostamento per mitragliatrice che sparava attraverso un foro praticato sopra l’altare, nel posto dove prima vi era la pala di S. Biagio. Fu restaurata nell’aprile 1925 e ai 13 di detto mese il parroco sottoscritto alla presenza di tutti gli abitanti del maso Tesobo e di alcuni dei Cadenzi, Larganzoni e Villa, la benedì colla semplice “Benedictio loci” e vi celebrò la S. Messa, tenendovi breve discorso di circostanza.

Al restauro concorsero gli abitanti di Tesobbo, fra i primi Bortolo Postai. Furono inoltre comperati e sono perciò proprietà della cappella: due candelieri in ottone, la croce, la pietra sacra, le carte gloria, due ampolline con bacile di alluminio, il campanello. La tovaglia fu regalata”.

Ancora don Andreatta, riferendo delle funzioni, scrive:

“3 febbraio - S. Biagio - alle ore 9 si va a celebrare la Messa, cantata o letta, alla cappella di S. Biagio sotto Tesobbo”.

Questa funzione venne mantenuta dai suoi successori, talora col cambio dell’ora e con lo spostamento della festa alla domenica dopo, con grande affluenza di fedeli.

LA CAPPELLA DEDICATA ALLA BEATA VERGINE MARIA PRESSO LE TERME

L'afflusso notevole di persone, che nella cura delle acque termali di Roncegno cercavano rimedio alle proprie malattie, portò i fratelli Waiz alla decisione di costruire, accanto allo stabilimento, una piccola chiesetta per evitare agli ospiti la ripida salita alla parrocchiale.

Presso l'Archivio Diocesano Tridentino abbiamo rintracciato il documento originale dell'atto con il quale il dott. Gerolamo Waiz chiedeva all'Ordinariato l'autorizzazione alla costruzione della chiesetta:

“Atto nella canonica parrocchiale di Roncegno - 6 maggio 1889”

Presenti: il Rev. Parroco don Alessio Pretis coi Sig. Fabbricieri di questa Chiesa parrocchiale Celestino Eccher ed Andrea Baldessari da una parte ed il Sig. Waiz dott. Gerolamo dall'altra.

In esito al reverito Decreto della Rev.ma Curia dei 6 aprile 1889 n. 1190 Amm. col quale venivano autorizzati i Sig. Fratelli Waiz ad erigere una Cappella adiacente a questo Stabilimento balneare di loro proprietà, vennero dal predetto Parroco quivi invitati ed oggi intervennero i signori immarginati per assumere il presente

Atto

col quale il Sig. Waiz Dr. Girolamo agendo per sé ed eredi, o successori nel possesso del proprio Stabilimento coll'annesso parco ed accessori ed agendo pure quale procuratore del comproprietario fratello Sig. Francesco si obbliga in confronto dell'immarginata Fabbriceria di conservare la Cappella ch'essi fratelli son per erigere, in uno stato



Girolamo Waiz (1821-1902) fondatore col fratello Francesco dello Stabilimento Termale con relativa cappella (1889) dedicata alla B. V. Maria.
Foto: G. Candotti p.g.c. Casa Raphael.



Interno della cappella delle Terme. Foto: p.g.c. Biblioteca comunale di Roncegno.

decoroso e di provvederla di quelli arredi e sacri indumenti, che si addicono al culto divino; liberando questa Chiesa da qualsiasi ingerenza per la conservazione della medesima.

Dichiara inoltre il prefato Signor Girolamo, che la Cappella in costruzione servir debbe al comodo di quei signori bagnanti, che in causa delle loro infermità non possono portarsi alla Chiesa parrocchiale (stante la sua distanza dallo Stabilimento) per udirvi la Messa domenicale e festiva, senza però escludere gli altri forestieri e terrazzani purché la Cappella sia capace di contenerli; al quale fine il cancello che chiude il parco rimarrà aperto pel libero accesso.

*Alessio Pretis - Parroco
Celestino Eccher - Baldessari Andrea fabbricieri
Girolamo dr. Waiz per sé e fratello dr. Francesco*

Visto si ammette

Dal P.V. Ordinariato - Trento, 9 maggio 1889

F. Endrici Vicario Generale



Salita ed entrata alla chiesetta delle Terme. Foto: G. Candotti.

1910 - 27 novembre

Il parroco don Meggio stende l'inventario della cappella:

“ Calice di argento dorato e patena - Pianete di seta bianca, rossa e nera - Camici ed amitti e corporali e purificatoi a sufficienza - L'altare è di legno tinto di color cenerino. Nell'abside pala di tela con su dipinta una Madonna col Bambino - Lavoro recente.

Banchi e genuflessori.

Tutto è proprietà dei padroni dello Stabilimento, Fratelli Waiz.

1938

Fornendo i dati della parrocchia per la visita pastorale del 1938, don Andreatta scrive:

“L'Oratorio pubblico nelle R. Terme è dedicato alla B. V. Assunta. Ha altare mobile, non ha pala, ma solo un quadro sulla parete dell'abside. E' ben tenuta: ma troppo piccola per i forestieri, che durante la stagione balneare, vi ascoltano la messa, che viene, ordinariamente celebrata da un padre francescano di Borgo, pagato dalle Regie Terme”.

Dagli anni Settanta, per mancanza di sacerdoti ed il calo dei forestieri, non vi si celebra più.

1993 - 15 settembre

*“Mercoledì 15 settembre, memoria della B. Maria Vergine Addolorata, è stata riaperta con una celebrazione in onore della Vergine la chiesetta delle Terme. Secondo le indicazioni dell'Ordinario diocesano la cappella potrà essere aperta al culto per celebrazioni comunitarie e preghiera personale, esclusa però la celebrazione della S. Messa”.*³⁴

34 Da “Voci Amiche” - n.9-10 - settembre 1993

LA CAPPELLA DEDICATA A S. GIUSEPPE ANNESSA ALLA CASA DI RIPOSO

Un cenno merita pure la cappellina dedicata a S. Giuseppe facente parte della Casa di Riposo, costruita fra gli anni 1907 - 1908, dopo l'abbandono della vecchia sede sita in via Grassi.

1908 - 3 giugno

Il parroco don Meggio chiede all'Ordinario la facoltà per le suore di *“far benedire da padre Ambrogio Pasolli le stazioni della Via Crucis che si collocheranno nella cappella del nuovo ospedale”*.

1908 - 4 luglio

Da una nota della visita pastorale del 1912, che parla della cappella del ricovero, si legge: *“Dedicata a S. Giuseppe e benedetta ai 4 luglio 1908”*.

1911 - 6 giugno

Viene benedetta la Via Crucis.

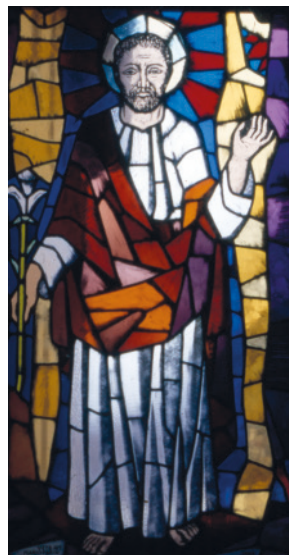
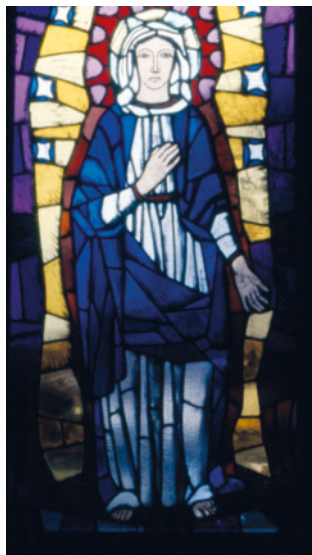


La cappella della Casa di Riposo di Roncegno. Foto: G. Candotti.

1912 - 12 agosto

Il parroco don Meggio ci offre l'elenco completo degli arredi sacri appartenenti alla cappella dell'ospedale, fra i quali annovera la statua di S. Giuseppe, un calice d'argento e un notevole numero di paramenti. In calce all'inventario una nota: *“Gli arredi sacri appartengono alle suore, i banchi e l'altare all'ospitale; il messale e il velo umerale appartengono alla chiesa parrocchiale.”*³⁵

La Casa di Riposo, fra gli anni 1982 -1985 venne completamente ristrutturata, rendendola maggiormente consona ai bisogni di ospitalità e di assistenza nei confronti degli ospiti. In quell'occasione la cappella venne abbellita con tre grandi finestre in vetro cattedrale opera dell'artista trentino Carlo Bonacina e raffiguranti S. Giuseppe, l'Immacolata e Cristo Risorto.



Cappella della Casa di Riposo di Roncegno. Vetrate di Bonacina. Madonna, Cristo Risorto e San Giuseppe.
Foto: G. Candotti.

35 Arch. Parr. Roncegno

Nuovi restauri sono stati effettuati nel corso del 2005; la cappella, dislocata in altra ala della struttura di accoglienza, ampliata e rinnovata, è stata impreziosita dalla collocazione delle porte d'ingresso e della sacrestia in vetro cattedrale opera dell'artista Menguzzato.

Mentre stendiamo queste note si progetta un nuovo padiglione, atto a raccogliere altri degenti.

CAPPELLA O FILIALE DI S. BRIGIDA

SANTA BRIGIDA

La Santa nasce a Finsta di Svezia nel giugno del 1303 da una famiglia nobile e di stirpe regale sia da parte del padre che della madre: il padre è Birger Persson e la madre è Ingeborga. Genitori cristiani convinti e ferventi, veramente esemplari nella educazione cristiana dei loro sette figli.

Brigida appare come la più intelligente e devota: gode di visioni celesti già all'età di sette anni (apparizione della Madonna) e di dieci (visione della Passione di Gesù). Secondo l'uso del tempo, le giovani di quattordici anni sono considerate adatte al matrimonio e quindi il padre la destina sposa al diciottenne Ulf Gudmarsson, figlio di un conte. Brigida vorrebbe consacrarsi tutta al Signore nella vita religiosa, ma il volere del padre deve essere rispettato e così, nel settembre del 1316, si sposa e va ad abitare nel castello di Ulfasa.

Brigida nei ventotto anni di vita matrimoniale, si dimostra un modello di sposa e madre cristiana.

Per celebrare le nozze d'argento, Brigida e Ulf, suo marito, vanno in pellegrinaggio a S. Giacomo di Compostella. Al ritorno decidono di ritirarsi in monastero, dopo aver sistemato bene le cose di famiglia. Infatti Ulf entra quasi subito nel monastero circcestense di Alvastra, dove già vive come monaco il figlio Benedetto e qui vive e muore in concetto di santità.

Ora, Brigida può maturare l'idea di dare alla Chiesa un nuovo ordine religioso, per uomini e per donne separati nella vita di monastero, ma associati nello spirito e nell'ideale. A Vadstena, nel suo castello, erige il primo monastero del suo Ordine che porta il nome del Santo Salvatore, e che deve avere come badessa primaria la Beata Vergine Maria. Papa Urbano V darà per iscritto l'approvazione all'ordine brigidino e la figlia santa Caterina sarà la prima badessa (1374).

Nel 1349 Brigida scende a Roma per visitare le grandi basiliche, per lucrare l'indulgenza del Giubileo che papa Clemente VI indice per l'anno 1350 e per estendere i suoi orizzonti di apostolato in tutto il mondo.



Chiesa di s. Brigida dalla vecchia strada dei "Cavai". Foto: G. Candotti.

Intraprende dei viaggi ai vari santuari d'Italia, primo fra tutti ad Assisi, perché come terziaria francescana vuole conoscere e venerare il Serafico Padre Francesco. Rientra a Roma nel 1367 per il ritorno del papa Urbano V da Avignone, il quale dà l'approvazione all'Ordine Brigidino.

Come ultima tappa dei suoi pellegrinaggi terreni, è importante il viaggio in Terra Santa nel 1371-72, da dove ritorna ammalata a Roma. E a Roma il 23 luglio 1373 rende la bell'anima a Dio.

La figlia santa Caterina riporta la salma della Madre fondatrice a Vadstena nella chiesa del primo monastero brigidino; il papa Bonifacio XI il 7 ottobre 1391 la dichiara Santa.

Santa Brigida è venerata nel mondo cristiano come patrona delle vedove cristiane.¹ Nel 1999, papa Giovanni Paolo II la nomina compatrona d'Europa.

ALTRE NOTIZIE E LUOGHI CHE RICORDANO LA NOSTRA SANTA

Rispondendo a tutta una serie di domande fattemi dalla Badessa Generale delle Suore di S. Brigida in Roma, don Lauton così rispondeva:

- a) *S. Brigida a poca distanza da Roncegno, nel principio del monte, dove c'è una casa con beneficiato: questa fu eretta a cura d'anime ad uso di quella montagna nel 1786*
- b) *la chiesetta molto piccola, che è poi l'attuale presbiterio (m.7x3) si fa risalire al 1533*
- c) *Forse, però è una mia personale idea, il fatto di tale devozione e dedica è dovuta per scongiurare il mutismo di cui e in passato e anche al presente, vi sono parecchi casi, dato che si dice che S. Brigida da giovinetta ne sia stata miracolosamente liberata ... così ho sentito dire dai panegiristi in occasione della sua festa.*

In Italia, oltre alla nostra frazione, altre due località sono dedicate alla santa svedese. La più importante, senza dubbio, essendo Comune, è S. Brigida in Val Brembana, a quarantaquattro chilometri da Bergamo: conta circa novecento anime e la sua parrocchiale risale al 1400; è luogo di villeggiatura.

1 Da "Biblioteca Sanctorum" riassunto pagg. 439-503

L'altro centro è una frazione di Pontassieve, in provincia di Firenze, dove già nel 1200 esisteva una piccola cappella romanica, ingrandita poi nei secoli XVI e XVII, e riportata, nel 1838, al vecchio stile romanico.²

LA CHIESA DI S. BRIGIDA SOTTO LA GIURISDIZIONE DELLA DIOCESI DI FELTRE

1576 - 1786

Pur riconoscendo che qualche carta cita la chiesa S. Brigida fin dal 1533, la prima notizia, a nostra conoscenza, risale alla relazione della visita pastorale del vescovo feltrese Filippo Maria Campeggio, fatta nel 1576, relazione che, unitamente a quelle dei vescovi succeduti al Campeggio, è conservata presso l'Archivio Vescovile di Feltre, e, in forma più abbreviata, nella copia fatta da p. Marco Morizzo di Borgo nel 1911, e conservata presso l'Archivio Diocesano Tridentino.

1576 - 23 marzo

“Dopo aver visitato la chiesa di S. Nicolò il vescovo Filippo Maria Campeggio visitò quindi la chiesa di S. Maria (più tardi dedicata a S. Brigida) fuori della quale stava un altare, che si ordinò fosse munito di rastelli di legno e difeso da coperto. La chiesa doveva esser meglio ornata; al suo altare doveva esser rimossa la pala, e il cimitero al di fuori, munito di porta d'ingresso”.³ (Dal latino)

1585 - 24 settembre

Il vescovo mons. Giacomo Francesco Rovellio giunge in visita in Valsugana; il suo segretario annota:

“Si visitò la chiesa dei SS. Brigida e Severo⁴, situata a oriente; aveva una sola porta a sera con un vestibolo coperto a tegole sostenuto da colonne di legno; la chiesa aveva il

2 Da “Città e paesi d'Italia” Istit. Geog. De Agostini - Novara

3 Arch. Vesc. Feltre - vol. XLVIII - pag. 347

4 Difficile individuare l'identità di Severo essendovi ben 17 santi Severi, tutti appartenenti al V o VI secolo e quasi tutti martiri

soffitto e le pareti dipinte, il pavimento di pietra, due finestre a mezzodì, il presbiterio era a vòlto l'altare senza ancona e dietro l'altare altre due finestre - vi era il campanile con una campana - sotto il predetto vestibolo, fuori della chiesa, un altro altare che si ordinò di distruggere - c'era anche il cimitero. Si ordinò che a mezzodì fosse fatta una finestra grande". (Dal latino) ⁵

Durante la visita venne stilato un documento in cui sono riportati "*Jura et consuetudines Parochialis Ecclesiae Roncegni*" (Diritti e consuetudini della chiesa parrocchiale di Roncegno). Il documento porta la data 23 settembre e con ogni probabilità fu steso su richiesta diretta dello stesso parroco. Esso recita:

"Item convenit accedere ad celebrandam missam in secunda Dominica mensis cuiuslibet in Ecclesia Sanctae Brigidae supra Villa Roncegni, item in festo St. Nicolai 6^o mense Decembris tenetur celebrare in Ecclesia S.ti Nicolai in dorso Montebelli.

(...)

Per legatum q. Blasij Straller, per quod fabricae Ecclesiae reliquit florenos decem quor. fruct. facta Investitura Massarius ipsius fabricae tenetur celebrare facere unam missam in die Paschalis Resurrectionis D.N.J.Ch. in Ecclesia S.tae Brigidae, dando Sacerdoti elemosinam ordinariam".

Dal documento riportato era obbligo del parroco di Roncegno, salire a celebrare la messa nella seconda domenica del mese, e così pure celebrare il sei dicembre nella chiesa di S. Nicolò; inoltre il massaro era tenuto a far celebrare una messa il giorno di Pasqua, per via del legato fatto alla chiesa di S. Brigida da un certo Biagio Straller.

1590 - 4 agosto

Il vescovo Rovellio ritorna in visita pastorale e "*Visitavit postea eccl. S. Brigidae quae erat plebs vetus*" -Visitò poi la chiesa di S. Brigida, che era la vecchia pieve -. Stando quindi all'atto visitale, là aveva sede la vecchia pieve (nel senso di cura d'anime) naturalmente filiale della chiesa madre di Borgo". ⁶

⁵ Arch. Vesc. Feltre - vol. Visite Rovellio

⁶ ZOTTELE, R. "*Secondo centenario della presenza del sacerdote nella comunità di S.Brigida - 1787 - 1987*"

La relazione della visita continua:

“... è lunga 9 passi d'uomo e larga 7. Il pavimento è di pietra e all'altare si sale per tre gradini, uno di pietra e gli altri di legno. Ha il campanile con campana verso il monte, ha un portico e il cimitero davanti alla porta, e lo stesso cimitero attorno alla chiesa dove si seppelliscono i cadaveri degli abitanti dei masi. Non ha nessun reddito. E' consuetudine celebrare in essa nella festa di S. Brigida e talvolta durante l'anno per devozione. Le suppelletili per celebrare si trovano nella parrocchiale. Il soffitto a cassette è nuovo ed i muri in parte grezzi, in parte dipinti; ha due finestrelle o meglio fori verso mezzodì “. (Dal latino)

Da questa relazione appare che, l'obbligo del parroco di Roncegno di salire nella seconda domenica d'ogni mese per celebrarvi la messa, ad appena cinque anni di distanza, era già in disuso.

1591 - 25 - 26 settembre

Il vescovo Rovellio è nuovamente in Valsugana; su suo mandato il rev. don Carlo Guizzerotus di Salodio, diocesi di Bressanone, visita la chiesa di S. Brigida, nella quale trovando che nessuna cosa ordinata nella precedente visita era stata compiuta, ordinò: *“Che il muro della facciata sia imbiancato, siano posti i battenti alla porta del campanile; che la finestra più vicina all'altare sia riparata con tela o almeno con della carta; il cimitero sia liberato dai rovi e gli alberi che vi sono siano sradicati e all'ingresso posto un cancello di ferro o almeno di legno; gli altari siano costruiti e rimodernati secondo le direttive del sinodo. (Dal latino) ⁷*

1596 - 18 maggio

Appena cinque anni dopo, l'infaticabile mons. Rovellio ritorna in Valsugana. Il segretario vescovile annota:

“Lo stesso Ill.mo Rev.mo Vescovo, al mattino presto, lasciata la canonica (di Roncegno) visitò la chiesa di S. Brigida di Roncegno, che secondo Giacomo da Masetto si dice essere stata l'antica chiesa parrocchiale, e per questa ordinò: l'altare sia abbassato dei due gradini di legno, e poi lo stesso sia fornito di una decente predella, e nel resto sia fatto come prescritto dal decreto del Sinodo. La facciata

⁷ Arch. Vesc. Feltre - vol. Visite Rovellio

e tutta la chiesa sia imbiancata. L'immagine spezzata del Crocifisso sia bruciata, la finestra a mezzogiorno sia fornita di telaio con tela; si mettano i battenti alla porta del campanile; e finché tali ordini non saranno eseguiti la chiesa rimanga interdetta.
⁸ *Il cimitero sia livellato e gli alberi che vi sono siano tagliati*". ⁹ (Dal latino)

1608 - 18 giugno

Per la quarta volta il vescovo Rovellio torna in Valsugana: su S. Brigida, il segretario scrive:

“Al pomeriggio. Il vescovo visitò la chiesa di S. Brigida e ordinò: di preparare un paliolo, almeno di legno, dipinto da porre davanti l'altare, con dipinta in mezzo la croce; si procurino due candelabri in oricalco; il pavimento sia reso uguale; la tabella dei segreti sia tolta, e sia incorniciata; finché poi queste cose non saranno fatte, la chiesa sia interdetta e non vi si possa celebrare fintanto che la finestra a mezzodì, non sarà fornita di telaio con tela. Disse al pievano essere tenuto a mandar il cappellano nella seconda domenica d'ogni mese a celebrare la messa”. (Dal latino) ¹⁰

Successivamente, il segretario, sui doveri del pievano, annota:

“A S. Brigida poi, che si dice essere stata l'antica pieve, dopo la predica tenuta nella parrocchiale, il pievano è tenuto, personalmente, o a mezzo del suo cappellano, celebrarvi la messa ogni prima domenica del mese (errore del segretario,?). Si celebri la messa anche nel giorno della consacrazione della chiesa di S. Brigida, e al popolo, secondo consuetudine si distribuiscano le fave, dopo averle benedette; e se avanza del vino, ciò che non è solito verificarsi, acciòché non diventi un abuso, venga venduto ed il ricavato devoluto alla fabbrica della chiesa”. ¹¹(Dal latino).

1612 - 18 maggio

E' in visita il vescovo mons. Gradenigo; nel pomeriggio:

“Visitò poi S. Brigida, ordinando per l'altare un'icona decente e ben fatta; nel cam-

⁸ Con l'interdizione la chiesa veniva praticamente chiusa al culto.

⁹ Arch. Vesc. Feltre - vol. Visite Rovellio

¹⁰ Arch. Vesc. Feltre - vol. Visite Rovellio

¹¹ Arch. Vesc. Feltre - vol. Visite Rovellio

panile vengano rifatti i solai e le scale, rendendo più solide le travi che sostengono la campana, provvedendola della fune; si comperino gli attrezzi necessari per scavare le sepolture, conservandoli nel campanile”.¹² (Dal latino).

1626 - 28 luglio

Incaricato della visita pastorale è mons. Antonio Paternolus:

“Visitò la Chiesa di S. Brigida, per accertarsi, se quanto era stato ordinato nella precedente visita, era stato realizzato. L'icona decente e ben fatta non era stata eseguita; la finestra da parte dell'epistola era stata riparata, con i vetri e la rete affinché questi non venissero rotti. Il tetto di legno, che si trova all'esterno della chiesa, sul cimitero, essendo molto vecchio e la cui riparazione sarebbe di troppo aggravio per la chiesa, priva di proventi, non essendo necessario, sia eliminato, ma qualora, come si dice è per comodità degli uomini della pieve, si prestino essi a ripararlo con la loro mano d'opera, ed essendo non sufficientemente alto, venga costruito più alto e più ampio, e ciò sia fatto nel termine di due anni.

Sul cimitero, spesso, pascolano, come affermano parecchie persone, degli animali, per cui il proprietario dell'animale paghi una libra per animale, a favore della Chiesa. Tutte le altre cose ordinate dal vescovo erano state eseguite”.¹³ (Dal latino).

1628

Durante la visita pastorale del vescovo mons. Paolo Savio, per la chiesa di S. Brigida vengono dati questi ordini:

“Sia fatta l'ancona per l'altare. Sia aggrandita la finestra vicina à esso altare, alla quale siano fatti li vetri, ò teli. Sia accomodato il tetto, et sia accomodato o disfatto il coperto che è avanti la Chiesa, accio che cascando non offenda qualcuno”.¹⁴

1649 - 22 novembre

In visita pastorale giunge mons. Simeone Divnic; alla fine della stessa il segretario scrive:

12 Arch. Vesc. Feltre - vol. Visite Gradenigo

13 Arch. Vesc. Feltre - vol. Visite Gradenigo

14 Arch. Vesc. Feltre – Visite Savio

“Nel pomeriggio visitò la chiesa di S. Birgitta e di S. Severo con un unico altare non consacrato, bensì portatile; due altri altari si trovano ma senza titolo; la chiesa col campanile e la sacrestia è costruita in modo completo, e per la costruzione niente altro ordinò se non questo:

- *che sia inserito il portatile nella mensa;*
- *sia levato via il mascherone alla palla; (si trattava, forse, di una tela che la ricopriva)*
- *sia provveduta di una croce d'ottone decente;*
- *sia tirata in dietro la panchetta delli candelieri ovvero ristretta per la metà;*
- *sia provveduta di un messale delli novissimi;*
- *sia provvista di due camisi sotili con cordoni, et amitti;*
- *sia fatta una borsa di due colori cioè paonazzo e verde;*
- *sia provvista di tre velli rosso, verde e paonazzo;*
- *sia provvista di tre corporali, et tre animella;*
- *sia fatto il pavimento della chiesa et sia biancheggiata la medesima;*
- *siano portati li altari, che sono fuori della capella uno per parte uno per mezzo l'altro di sotto;*
- *che sia serrato il Cimitero dove fà bisogno”.*¹⁵

1656 - 18 ottobre

Approfittando della presenza del vescovo mons. Divnic in Castel Alto, il sindaco della Villa, Graziadio Terlago e quello del Monte, Antonio Stricher detto Cert, chiedono al presule un cambiamento nel compimento dei voti della comunità; e il vescovo commuta il voto del pellegrinaggio alla Madonna di Civezzano in quello a S. Brigida:

*“Che vadino processionalmente ogni anno a visitare la Chiesa di S. Brigida o vero ora detta la Madonna delle gratie sotto la Pieve di Roncegno et ivi facino cantare una messa votiva presente il Popolo”.*¹⁶

Dopo questa nota, per lungo tempo, la chiesa di S. Brigida non è più ricordata nelle visite pastorali. Crediamo coincida con la presenza, a S. Brigida, di un

15 Arch. Vesc. Feltre - vol. Visite Divnic

16 Arch. Parr. Roncegno - Carta sparsa

eremita. Infatti come ricorda il prof. don Remo Zottele nella sua piccola traccia storica già menzionata, nel settembre del 1640 il vescovo Zerbino Lugo accoglie la richiesta fatta dalla Comunità di Roncegno di trasferire da S. Brigida nel romitorio di S. Silvestro *“padre Zuanne de Gelmo Heremita”*.

In altro documento più tardo (1700), ricordato dal parroco don Andreatta, si legge: *“Vi sono due Eremitori; uno a S. Brigida, l'altro a S. Silvestro. Il primo è abitato da un eremita d'anni 70 circa, il quale custodisce la chiesa contigua e la conserva monda; è di buon esempio, semplice e diligente alle funzioni della Chiesa”*.

Si tratta senza alcun dubbio dell'eremita “Dominico”, il cui atto di morte - 2 agosto 1703 - abbiamo rintracciato nell'archivio parrocchiale di Roncegno:

“Dominicus eremita Roncegni annorum 80 morbo naturali correptus, S. Sacramentis munitus obiit in Domino, eius corpus die sequenti sepultus fuit in coemeterio Parochiale Roncegni, per me R. Stefano Tichò capellanum”. -L'eremita di Roncegno Domenico d'anni 80 colpito da malattia, ricevuti i S. Sacramenti morì nel Signore; il giorno seguente il suo corpo fu sepolto nel cimitero parrocchiale di Roncegno da me Stefano Tichò, cappellano-.

Una conferma del quasi completo abbandono della chiesa ci viene dallo stesso certificato di morte dell'eremita: come mai, pur esistendo da lunga data il cimitero attorno alla chiesa, il romito fu sepolto nel camposanto di Roncegno? Era forse la chiesa, ancora, dichiarata interdetta?

1700 - 4 marzo

Simon Pacher, massaro della chiesa di S. Brigida, a nome anche dei *“Sindici della Comunità di questo loco”* e con l'appoggio del pievano don Lodovico de Ponte, chiede al vescovo di poter alienare alcuni beni; scrive il Pacher:

“Possedendo questa nostra Venerabile Chiesa di S. Brigida situata sopra il monte di Roncegno una fucina da Fabro con quelle arti che si richiede pure ad un Fabro, con sue ruote, roste, et horto ivi annesso con un moraro dentro posta nella regola di Roncegno alla Larganza già per il defunto Angelo de Gaudentij Fabro soto li 19 marzo 1696, per raggion di legato pio nel suo ultimo testamento legatali con obbligo di far celebrare per la di lui anima annualmente in perpetuo quattro Messe di Requiem, sicome pure possedendo una cucina et una stanza sopra detta Fucina con somassi sopra e coperto di scandole con la

sua scalla di legno e ponticello, e sua porzione di corte tutto ivi in tenere, tutto questo per detta Vener. Chiesa da Madalena ved. fu di Gaudentij ad effetto di poterle poi lavorare di Fabro, che ivi doveva dimorare, che altrimenti difficilmente si havrebbe potuto trovar l'occasione d'affittarla (attesa la lontananza d'altre abitazioni) e vedendo noi chiaramente che computato quello si spende in far celebrare dette Messe, e poscia quello si spende hor in far governar il coperto, ruote roste et altro che giornalmente occorre in simili artificij (...) giache vi è in punto l'occasione di poterla vendere habbiamo stabilito di farlo, et il prezzo che da dette cose si conseguirà in ordine alla stima dei Periti da farsi, rimetterlo et investirlo in buoni fondi (...) la supplichiamo concederci gratiosa licenza”

In data 4 marzo il vescovo Polcenigo accordava tale alienazione.¹⁷

1708 - 14 dicembre

Giovanni Domenico Gionzer, massaro della chiesa, chiede al vescovo di poter incamerare, a beneficio della stessa, i beni lasciati in testamento da Osbaldo Tichò, consistenti in beni mobili, case, campi e prato per un ammontare di ragnesi 828 *“perché l'utile è evidente à favore di detta Chiesa l'accettare tale eredità”*, dietro obbligo di far celebrare n. 30 messe basse annue. Questa la stima dei beni lasciati alla chiesa:¹⁸

la Casa con sue comodità	ragn.	200	
un campo vignado de st. 6 q. 3	“	270	
un prato di q. 6	“	60	
un spiazzo di pert.23	“	10	
un Capitale contro Dominico Smider	“	40	
“ “ “ Valentin Zotelle	“	20	
Credito contro il medesimo	“	62	
Altri crediti	“	43	
Mobili	“	88	e 4 soldi
un armenta	“	23	

17 Arch. Vesc. Feltre – vol. CCLII – pag. 118

18 Arch. Vesc. Feltre - vol. CCLI - pag. 118

Ma la situazione sta ormai per cambiare: forse, per il numero sempre più crescente degli abitanti della montagna, per la distanza dalla parrocchiale e, forse, per un nostalgico ricordo di essere stata la vecchia pieve e per un non mai sopito senso d'indipendenza dalla parrocchia, anche se in perfetto accordo con la comunità intera, a S. Brigida viene istituito un

BENEFICIO O CAPPELLANIA LAICALE

Il documento con il quale la Comunità di Roncegno accettava, in qualità di cappellano di S. Brigida, il rev. don Antonio Camello (o Camelli) da Pedersano (Villa Lagarina) è datato

1708 - 23 dicembre

Eccolo:

“Convenzione, et accordo seguito frà il M. Rev.do Sig. Don Antonio Camello da Pedersano et la M. Magnifica Comunità di Roncegno.

In nome di Cristo S. N. Amen

Ivi avanti di me Notaio esponevan li M. Magn. Giovanni Tichò e Gasparo Cadenzo Sindaci della M. Magnifica Honorata Comunità della Villa, e Monte di Roncegno con la presenza del Sig. Giovanni Francesco Trogher attuario della medesima, delli Magn. Georgio Lochner, GioBatta Zanollo, Mattio Trogher, Andrea Stoller, GioBatta Pruner, Dom. Lunardo Stricher, e Christian Pruner tutti consoli giurati della medesima come di sopra dissi narrarono, la sopradetta Comunità mossa dalla devozione verso la Sacratissima Vergine Maria havesse determinato di erigere una Capellania laicale nella Chiesa di S.ta Brigita, come in effetto hoggidi in publico Consiglio fù conchiuso, e determinato, et concesso alli sopradetti intervenienti di fare, et accordare come segue. Laonde il M. Rev.do Sig. Don Antonio Camello da Pedersano nella Diocesi di Trento sotto l'Arcipretura di Villa nella valle Lagarina havesse d'ora humilmente supplicato la predetta M. Comunità di Roncegno di volerli concedere tale Cappellania, offerendosi d'eseguire, quanto li sarà accordato sopra di che considerate le buone qualità, et illibati costumi di detto M. Rev. Signore fu stabilito il detto Consiglio, o sij Regola d'accordarli come segue.

Quindi è, che li sopradetti M. Magnifici Sindici con la continua presenza delli prenarrati Intervenienti, facendo nome della loro M.ca Communità, et in virtù dell'autorità concessali come sopra in publico Consiglio, facendo anco per nome delli giurati absenti, dati quali asserirono haverne havuta espressa licentia e per li quali promettono solennemente che rettamente hanno accordato, e convenuto con il predetto Sig. Don Antonio ivi presente, stipulante et accettante.

- 1. Che la presente convenzione debba durare per un Anno prossimo havendo havuto principio il giorno di S. Michele Arcangelo delli 29 settembre prossimo passato e fenir doveva in tal giorno dell'Anno venturo 1709.*
- 2. Che il predetto M. Rev.do Signor Don Antonio debba celebrare et applicare due messe per cadauna settimana all'altare di S.ta Brigita o sij la Madonna delle Gratie conforme alla mente d'essa Magn. Com.tà.*
- 3. Che tutte le Feste dell'Anno tanto di preceto, quanto di voto d'essa Magn. Comm. tà debba celebrare la messa doppo finito l'Evangelo della messa prima da celebrarsi dal M. Rev.do Premissario nella Parrocchiale, lasciando in libertà d'esso Sig. Don Antonio d'applicarle perché si sia.*
- 4. Che Don Antonio debba celebrare et applicare la messa il giorno di S.to Antonio di Padova li 13 giugno et il giorno di S.ta Brigida, che sarà il 1° febbraio alli propri altari, l'elemosina delle quali due messe è compresa nella summa sottodetta.*
- 5. Che tutti li giorni feriali debba celebrare la messa doppo la messa prima, se però non sarà impiegato per causa d'offizi, overo obiti, che in tal caso possa celebrare alla Parochiale, overo altrove.*
- 6. Che il predetto Don Antonio sij obligato d'intervenire a tutte le procissioni da farsi dentro la Parochia di Roncegno come sarebbe le rogationi, pregar per la pioggia o per serenità, et altri bisogni, come pure alla Procissione del SS. Sacramento senz'alcun premio, mà andando fuori della parochia li promettono di darli e pagarli il suo viaggio, come si a dare ad altri sacerdoti.*

All'incontro li prenarrati M. Magn. Sindici et Intervenienti come sopra hanno solennemente promesso, et obligati di darli troni¹⁹ duecento, e sessantaquattro diconsi 264 et questi d'esigersi per detto Rev. Don Antonio da un estrato da presentarli per li Magn. Sindici d'essa Magn. Comm.tà.

19 Tron plur. troni: moneta veneta derivante da nome del doge Tron

Qual accordo e conventione con ogni cosa nella medesima contenuta ambi le parti promiserò scambievolmente osservare, adempire e non contrafare e sotto pena di ruffarsi d'ogni danno che una parte per mancanza o colpa dell'altra parte potesse. Renunciando vicendevolmente ad ogni eccezione in contrario disponente e obligandosi per osservazione delle cose premesse tutti li suoi Beni presenti e futuri, cioè li Magn. Sindici quelli della loro M. Magn. Comunità et il Rev. Don Antonio li suoi propri in reciproca elezione in forma.

Fatto, e publicato nella Villa di Roncegno in casa di me infrascritto in giorno di Domenica li 23 del mese di dicembre Anno 1708 indizione I.a alla presenza di ms. Christian fu Dom.co Hoffer e di Antonio fg. di Gasparo Hoffer ambidue di Fierozzo territorio di Pergine hora abitanti in Roncegno appositamente chiamati e pregati.

Pietro Antonio fg. Magn. Sig. Giovanni Franc.co Trogher publ. ²⁰

1711 - 29 novembre

Viene rinnovato il contratto con don Camelli da parte dei maggiorenti Gasparo Cadenzo, regolano, Andrea Baiz e Andrea Montibeller, giurati della Comunità, specificando che la congrua sarà di troni 294, e aggiungendo agli obblighi del primo contratto quello della confessione:

“Oltre di che detto Rev. Sig. s'hà obligato d'ascoltare le confessioni del popolo di Roncegno, ch'andrà per confessarsi e al riguardo di che li Magn. Sindici, Regolano e Giurati s'hanno obligati e promesso di darli per recognizione di detta opera pia in contadi troni 48 e soldi 10”.

1712 - 27 novembre

Il notaio Pietro Antonio Trogher appone al contratto per il prossimo anno, il suo sigillo o timbro raffigurante: un leone rampante poggiante le zampe posteriori su di una roccia e sorreggente con quelle anteriori un cartiglio in posizione verticale con le lettera P. A. T. N. (Pietro Antonio Trogher Notaio).

20 Arch. Dioc. Trident. - L B - 267 - 1708 - n. 470

1715 - 1 dicembre

Alla presenza dei “*Sindici GioBatta Zanollo e Antonio Pruner e del regolano Gasparo Cadenzo*” viene riconfermato alla cura d’anime di S. Brigida don Camelli.

1717 - 10 gennaio

Muore il beneficiato di S. Brigida don Antonio Camelli:

“Rev.Dom.Ant.s Camelli de Nogaré Vallis Lagarinae Beneficiatus Cappellanus Eccl.a S.ta Birgitta huius Magn.ae Com.tis febr maligna oppressus SS.mis Eccl.ae Sacr.is munitus Anni 50 c.r requievit in D.no, eius corpus sepultum fuit in hac Paroch.i Ecclesia à Rev. D.no Joa. Ant.o Ferrari Parocho”.

“Il Rev. Sig. Antonio Camelli da Nogaredo della Valle Lagarina Beneficiato Cappellano della Chiesa di S. Brigida di questa Magnif. Comunità, colpito da febbra maligna, ricevuti i SS. Sacramenti, d’anni 50 circa, piamente morì nel Signore e fu sepolto in questa chiesa parrocchiale dal Rev. don Giovanni Antonio Ferrari Parroco”.²¹

1717 - 12 gennaio

I componenti il Consiglio Generale o Regola si riuniscono per procedere alla nomina del nuovo beneficiato:

“Ivi fù esposto, qualmente sotto li dieci del mese corr. di Gennaio Anno Miledettecento e diciassette fosse vacato il Beneficio di S.ta Brigida per la morte del Rev. Sig. Antonio Camelli (...). Onde volendo detta Magn. Comunità provvedere di un sacerdote acciò sij adempito di zelo e devotione verso la Beat.ma Vergine e supplisca alle restanti messe da celebrarsi conforme alla mente d’essa Magn. Com.tà, come qui sotto apparirà e havendo il M. Rev. Sig. Don Antonio Tonioli da Piné suplicato la prenarrata Magn. Com.tà di volerli concedere tal beneficio, esibendosi quel tanto si potrà accordare (...) Sopra di che fu hoggidì convocato il General Consiglio, o sij Regola speciale sopra quest’interesse, et havuta già esperta cognitione di detto R. Sig. massimamente per il corso d’anni tre circa e confidandosi d’esser ben serviti hanno perciò accordato e convenuto come segue (...)

21 Arch. Parr. Roncegno - Libro dei Morti

*Sindici: Dom.co Montebeller detto Postai - Gio. Antonio dal Agnolo
Regolano: Gio. Dom.co Gionzer - Consiglieri Giurati: Mattio Trogher, Gio. Francesco
Trogher, GioBatta Pruner, Dom.co Bernardi.*

Ma don Tonioli rimane a S. Brigida pochi mesi.

1717 - 21 novembre

Viene nominato beneficiario “*per assenza del Rev. Sig. Don Antonio Tonioli*” don Vettor Braus di Scurelle. Firmando questo contratto i contraenti vi aggiungono, per evitare improvvise partenze, la seguente clausola:

“Che non volendo detto R. Sig. più servire e rinunciare in detto Beneficio, ovvero che la M.ca Comunità volesse valersene d’altro sacerdote sij l’un e l’altro obligato d’avvisarsi reciprocamente due mesi avanti che spiri la conventione e accordo”.

1723 - 10 ottobre

Concorre al beneficio don Francesco Stenego “*di questo loco*”; appaiono come sindaci Gasparo Cadenzo e Andrea Roza; regolano: Graziadio Terlago, giurati: Mattio Roner e Andrea Hueller detto Cofler.

1726 - 6 ottobre

Andrea Montibeller, sindaco, Mattio Roner, regolano, GioBatta Zanollo, Graziadio Terlago, Bortolo Montebeller, GioBatta Specher, Giuseppe Bracese, Andrea Hueller, Pietro Montebiller detto Postai firmano la convenzione con don Antonio Prighel di Fierozzo, per il beneficio di S. Brigida.

1727 - 26 novembre

Si ripresenta don Francesco Stenego; il contratto è steso dal notaio Francesco Gionzer, che vi appone il suo sigillo: un ovale racchiudente una colomba poggiata su un ramo d’olivo con la penna d’oca nel becco e la scritta, da sinistra a destra: *Sum Nutrix Pacis* (sono nutrice di pace) e in basso le lettere F.G.N.V.A. (Francesco Gionzer Notaio Vicario Aulico).²²

²² Aulico: facente parte della corte; magistratura austriaca istituita da Massimiliano I nel 1501 e destinata a giudicare le cause di competenza imperiale.

Ferme restando le clausole delle precedenti convenzioni, al punto 6 si legge: *“che in questo inverno stante che non vi è habitazione sufficiente per poter habitare in detta calonica possa habitare altrove ove al M. Rev. piace, ma che per tutte le feste di Pasqua prossima sia obligato ad habitare in detta calonica et adempire quanto sopra si hà obligato et essi gli promettono fra detto tempo farli commodare che possa habitarvi”*.

1730 - 17 settembre

E' questa l'ultima convenzione; concorre al beneficio don Bortolo Struffi di Besenello. Al punto 6 vi è aggiunto:

“Che sia obligato assistere alla S. Dottrina ed altre fontioni alla Parochia li giorni festivi; come pure tenir scuola per li putelli con però rispetto alla scuola la conveniente mercede da essiger dalli genitori de medesimi”.

Sono firmatari: Mattio Trogher e Silvestro Pacher, sindaci; Graziadio Terlago, regolano; GioBatta Zanollo, Andrea Montebeller, Giacomo Tichò, Prospero Specher, giurati.



Parrocchiale di S. Brigida e canonica. Foto: G. Candotti.

E' interessante notare come tutti questi atti inizino con la frase: *In nome di Christo Signor Nostro. Amen* e terminino con una di queste: *Omnia ad Majorem Dei gloriam - A lode di Dio e di Maria Vergine - Laus Deo sit semper. Amen.*

1730 - 23 settembre

Riferendo della chiesa di S. Brigida abbiamo ricordato il documento originale con il quale la Comunità di Roncegno, ai primi del '700, istituiva il "beneficio laicale" della stessa, affidandone la cura a don Antonio Camelli di Pederzano (Rovereto). Successivamente altri "beneficiati" ebbero, sempre dalla Comunità di Roncegno, la cura d'anime di S. Brigida. L'ultimo in ordine di tempo fu don Bartolomeo Struffi di Besenello, entratone in possesso nell'autunno del 1730, e per il quale, l'arciprete don Ceschi chiedeva al vescovo "*il permesso della confessione avendo ottenuto un Beneficio in quel di Roncegno*" definendolo "*di buoni costumi, ed aver anco prestata qualche servitù a questa mia Arcipretale*".²³

Quanto sia durato il "beneficiato" di don Struffi non lo abbiamo potuto accertare per mancanza di documenti. Di S. Brigida d'ora in poi, si parla con brevissimi accenni, durante le visite pastorali, succedutesi dal 1737 al 1782; con ogni probabilità, la Comunità stessa, forse, per mancanza di fondi adeguati, aveva lasciato cadere il "beneficio" o, alla morte dello Struffi non vi fu altro concorrente.

1737 - 7 giugno

E' in visita pastorale il vescovo mons. Suarez. In riferimento a S. Brigida si legge: "*La chiesa di S. Brigida (ha) un entrata di fiorini 1000*".

Il massaro Giacomo Montibeller così depose:

"L'entrata di questa chiesa consistente in affitti importa tr. 1000 in circa all'anno, e s'impiega in Beneficio della medesima, e se ne avanza viene applicata alla Chiesa Parochiale, e si fa qualche investita. Ha di livelli passivi tr. 2:10 Un mezo staro di sorgo, et un staro di segalla paga al castello".²⁴

23 Arch. Vesc. Feltre – Borgo I° - pag.57

24 Arch. Vesc. Feltre – Visite Suarez

1745 - 29 giugno - 2 luglio

E' ancora il vescovo Suarez a tornare in valle, delegando però per la visita a S. Brigida, il "Rev. Canonico Convisitatore"; fatta la sua relazione al vescovo, questi *"comandò di coprire con tella cerata la mensa dell'altare e di provvedere un nuovo messale da vivo"*.

1759 - 15 maggio

"Il Rev. Sig. Zaccaria dei Conti Cesane, decano e canonico convisitatore visitò la chiesa di S. Brigida e nulla ordinò".²⁵

1768 - 14 giugno

Arriva in valle il vescovo Minucci, il quale affida la visita di S. Brigida al canonico mons. Giovanni Bellatti: *"Uguualmente (prima aveva visitato S. Silvestro) visitò la chiesa di S. Brigida e nulla ordinò"*.²⁶

1782 - 2 - 4 luglio

E' l'ultimo vescovo feltrense a visitare la Valsugana: il benedettino mons. Andrea Benedetto Ganassoni. Della visita a S. Brigida viene incaricato *"il sacerdote Giacomo Ticcò di Roncegno"*.

Avutane relazione, il vescovo ordinò: *"che sia indorato da nuovo un calice con la sua Patena - che sia accomodato il muro verso settentrione, per il quale trapela l'acqua per cui se non si scava e stabilisce nuovamente il muro, dovrebbesi sospendere l'Altare di S. Antonio - che siano chiusi tutti i fori per li quali entrano gli animali nel cimiterio"*.²⁷

25 Arch. Vesc. Feltre - Visite Minucci - vol.I - pag.12

26 Arch. Vesc. Feltre - Visite Minucci - vol. II

27 Arch. Vesc. Feltre - visite Ganassoni

LA CHIESA DI S. BRIGIDA, CURAZIA E POI PARROCCHIA DELLA DIOCESI DI TRENTO (1786 - 2000)

La Valsugana ed il Primiero passano dalla giurisdizione dei vescovi di Feltre, alla diocesi di Trento - Pasqua 1786 - quando sulla cattedra di S. Vigilio siede il vescovo Pietro Vigilio Thun (1776 - 1800).

L'aumento della popolazione e la distanza dalla parrocchiale di Roncegno sollecitano le autorità della diocesi trentina a presentare un progetto per istituire, presso la chiesa di S. Nicolò, una cappellania locale; di questo parere sembra convinto il vicario generale mons. Simone Albano Zambaiti, anche se, in data

20 giugno 1785

invia al decano del Borgo una lettera, informandolo che tale progetto era inattuabile in quanto *“quella chiesa era troppo piccola, e che la canonica doveva essere rifabbricata (?): inoltre che la maggior parte di quei abitanti del Monte v'abbiano un accesso troppo difficile cos' invece di questa venne approvata la Chiesa di S.ta Brigitta poco distante, dove dicesi esservi il Cimitero, e la Casa del Beneficiato, la quale potrebbe fornire commoda abitazione al Curato, e suo Cappellano. Voi dunque informerete quest'Ufficio spirituale, se facendosi un tal trasporto quella gente, particolarmente quella del Monte di Mezzo possa restare commodamente servita, e quanto verrebbe ad essere discosta, trattandosi di adempiere alle sovrane intenzioni dirette praticamente a provvedere della Cura d'anime i più remoti dalla loro Parrocchia”*.²⁸

Il lettore comprenderà qui, come mons. Zambaiti confonda il monte di S. Brigida con Monte di Mezzo a causa, pensiamo, della mancata conoscenza dei luoghi.

1786 - 18 luglio

Mons. Zambaiti comunica al decano del Borgo l'elezione a “Cappellano Locale” di S. Brigida del rev. don Francesco Alpruni, delegandolo, con successiva lettera

28 Arch. Dioc. Trident. - Libro A pagg. 67/85 - 1786

del 1 agosto *“a dargli in nome di questo Ufficio il possesso nelle solite forme, trasmettendoci in seguito l’atto legittimo di tale possesso per essere posto, e conservato negli atti di questa Cancelleria”*.²⁹

1796 - agosto

Don Francesco Alpruni viene nominato parroco di Roncegno; gli succede don Giuseppe Vittorelli; fra la partenza dell’Alpruni e l’arrivo del Vittorelli, il decano del Borgo mons. Tropman nomina don Giorgio Lazari.

1796 - 30 agosto

“In esecuzione all’ordine commessomi da questo Rev. Ufficio spirituale di subito provvedere un sostituto interinale al fù Cappellano Locale di S. Brigida Sig. Don Francesco Alpruni recentemente promosso ed eletto Parroco di Roncegno, hò creduto ottimo soggetto alla cura di quell’anime, inerendo nel tempo stesso al sovrano comando, il Sig. Don Giorgio Lazari, il quale da molti anni assiste spiritualmente quella cura, come pure unitamente a quella della Parrocchia di Roncegno con agradimento di tutto quel Popolo”.³⁰

1797 - 27 marzo

Don Lazari, però, muore pochi mesi dopo, come attesta il certificato steso dal parroco don Alpruni:

“27 marzo 1797 ore 12 di mezzogiorno - fu sepolto da me Arcipr. Alpruni nel cimitero di S. Brigida alla porta maggiore in cornu Epistolae”.³¹

1799 - 24 gennaio

E’ di tale data l’autorizzazione concessa a don Vittorelli, da parte del vescovo Thun, per l’erezione della Via Crucis, che riportiamo dal latino:

“Noi Pietro, alla diletta in Cristo Vicinia di S. Brigida nella pieve di Roncegno, sa-

29 Arch. Dioc. Trident. - Libro A pagg. 218-228 - 1786

30 Arch. Dioc. Trident. - LB 92 - 1796 - pag. 212

31 Arch. Parr. Roncegno - Libro IV morti

lute nel Signore. Accogliendo le tue preghiere e su informazione del Cappellano locale di questa Vicinia per la Nostra facoltà, concediamo e comunichiamo che nella chiesa di S. Brigida sia eretta la Via Crucis”.³²

1803 - 23 marzo

Il governo d’Innsbruck, concorrendo don Vittorelli alla parrocchia di Castelnuovo, nomina cappellano di S. Brigida don Giovanni Battista Galvan; nomina accettata dalla Curia in data 9 aprile:

“Don Giovanni Battista Galvan venne approvato per cappellano locale a S. Brigida, sotto la parrocchia di Roncegno”,³³ preferendolo a don Giambattista Pola di Borgo, per il quale la popolazione di S. Brigida aveva inviato all’Ordinariato una supplica per averlo quale pastore:

“La vicinia, ed intiera popolazione del monte di S. Brigida venuta fortunatamente in cognizione delle lodevoli qualità ciò è del sapere, santo zelo, ed edificante condotta del rev. Sacerdote Don Giambattista Pola del Borgo, supplica umilmente cod. Ill. mo e Rev.mo Ufficio Spirituale a voler loro donare e destinare per loro Cappellano locale, e pastore delle loro anime il lodato Rev. Sig. Don Pola come sacerdote da tutti al maggiore segno meritatamente stimato, e desiderato”.

Monte di S. Brigida, li 12 novembre 1802

Dr. Prospero Zanetti come procuratore, e di ordine espresso della Vicinia di S.ta Brigida.

³⁴

Nel periodo di “vacanza” fra la partenza di don Vittorelli e l’arrivo di don Galvan, la cura d’anime venne affidata al primissario di Roncegno, don Antonio Giovanni Pacher. La permanenza di don Galvan a S. Brigida fu soltanto di due anni, concorrendo egli alla parrocchia di Roncegno, della quale prese possesso nel dicembre del 1804.

Resasi nuovamente vacante la cappellania di S. Brigida, la Comunità di Roncegno inviava una supplica alla Curia per ottenere la nomina di don Giovanni Limana

32 Arch. Dioc. Trident. - Libro C - 1777-1805 - pag. 304r

33 Arch. Dioc. Trident. - Rapulario - 1803 pag. 45r

34 Arch. Dioc. Trident. - Curazie 77 n.1/A

“qui cooperatore di questa Parrocchia pel corso di circa tre anni, nei quali ha assistito con zelo e premura tanto nell’assistere agl’infermi, che le funzioni parrocchiali, al Pergamo e tribunale di Confessione, e così pure di Catechista tanto nella Parrocchiale, che nelle scuole normali, dove specialmente in queste ha fatto un’ottima riuscita con grande consolazione dei genitori per l’educazione dei propri loro figli”

Dato a Roncegno, giurisdizione di Telvana nel pubblico Consilio a 29 agosto 1802

*Giuseppe Fedele attuario d’ordine
Giuseppe Pola Sindaco ³⁵*

1805 - 27 aprile

Questa volta la richiesta della Comunità di Roncegno fu accolta, ed il Governo di Innsbruck nominava don Limana, curato alle Tezze, cappellano locale di S. Brigida; don Limana vi rimase per circa quindici anni.

1808 - 16 febbraio

Il decano del Borgo don Antonio Frigo visita la cappellania di S. Brigida e stende questa relazione:

“Il giorno 16 sono stato a S. Brigida. I Libri dei Battesimi, dei Matrimoni e dei Morti di quella Cappellania Locale sono ben tenuti. La Chiesa e gli arredi sono in buono stato e decenti; il sacramento è ben custodito e perpetuamente illuminato. Il cimitero è assolutamente troppo angusto e manca della grata d’ingresso”³⁶

1815

Don Limana stende questa nota riguardante le entrate della cappellania:

In decime -
In livelli -

35 Arch. Dioc. Trident. - LB 131 - 1808 - n. 1639

36 Arch. Dioc. Trident. - LB 131 - 1808 - n. 324

<i>In fondazioni locali</i>	<i>Fiorini 74,52 (entrata sporca)</i> <i>Fiorini 21,52 (entrata netta)</i>
<i>In assegno sul Fondo di Religione dell'Austria Superiore</i>	<i>Fiorini 325,7 e ½</i>
<i>In altro assegno annuo sul Monte Napoleone</i>	<i>Fiorini 24,50</i>
<i>Summa</i>	<i>Fiorini 371,49 e ½</i>

NB I fiorini 24X50 mi furono abbonati dal passato Governo per la manutenzione della Canonica giacchè posto gli anteriori Governi, cioè Austriaco e Bavaro era questa mantenuta a spese errariali.

P. Gio. Limana Cap. ° Locale³⁷

1820 - 24 febbraio

Prende possesso della cappellania don Albano Pola, avendo don Limana concorso per la parrocchia dei Masi di Novaledo.

1828 - 28 agosto

In preparazione alla visita pastorale, don Albano Pola scrive:

“Nelle singole feste di domenica (lui, don Albano) spiega il Vangelo ad ora tempestiva, affinché il popolo possa andare in parrocchia; la popolazione in generale è buona; il maestro di scuola ottimo e diligentissimo, e lo stato della scuola, trattandosi di scuola di monte, è si può dire veramente buono; granché zelante ne è il maestro, ed ottimo il locale. Fino all’apertura della primavera la scuola è frequentatissima, ma allora la pastoreccia in ispecie nel dopopranzo priva la scuola della più parte de’ fanciulli; ostacolo che si può dire l’unico che impedisce la frequenza”.

1828 - 12 settembre

Il segretario del vescovo mons. Luschin, a proposito della visita pastorale a S. Brigida, annota:

37 Arch. Dioc. Trident. – LB 176 – 1815 – pag. 20

“12 settembre: questa mattina ad ore 7 S. A. Rev.ma visitò la Chiesa della Cappellania Locale di S. Brigida e consacrò con rito solenne l’altar maggiore, ritornando a Roncegno per il pranzo”.³⁸

A conclusione della visita del decanato, mons. Luschin inviava all’arciprete del Borgo una relazione in cui scrive:

“La chiesa della Cappellania Locale di S. Brigida da Noi in questa occasione solennemente consacrata, è in istato sufficiente. Per levarle l’umidità è però necessario, che verso monte venga esteriormente eseguito un condotto, che impedisca all’acqua di trappellare pei muri della chiesa. Al Cappellano Locale Albano Pola, attestiamo la Nostra soddisfazione per lo zelo, e la premura, con cui s’impiega pel bene delle anime alla Sua cura commesse”.³⁹



Interno della chiesa parrocchiale di S. Brigida dopo i restauri del 1973.

38 Arch. Dioc. Trident. - Atti visitali - 1828 - 86

39 Arch. Dioc. Trident. - ibidem

1830 -14 maggio

Il Governo d'Innsbruck nomina a successore di don Pola, don Giovanni Battista Alpruni, già parroco di Castelnuovo. Questa nomina provoca da parte dei Castelnovati una lunga protesta, firmata dal sindaco Giacomo Denicolò, in cui, elogiando l'attività pastorale dell'Alpruni, ne invocano la revoca: ma la supplica non viene accolta.⁴⁰

1837 - 24 settembre

All'asta tenuta nel Comune di Roncegno per i lavori di ampliamento del cimitero di S. Brigida, alla presenza del capo-comune Pacher Francesco e dei testimoni Domenico Boccher e Giuseppe Postai, *“proclamando per prezzo di prima grida quello di f. 224,34 1/5 abusivi, oltre a f. 285,47 1/6 per condotte e manualità”* concorsero *“Matteo Bertoldi di Caldonazzo e Matteo Longo di Lavarone. I lavori vennero deliberati a Matteo Bertoldi per fior. 219 con la sicurtà di Giovan Battista Polla, contribuendovi il “Patrono” con f. 58,24”*.⁴¹

1838 - 14 giugno

I ripetuti richiami alla ristrettezza del cimitero fatti dalle autorità ecclesiastiche, portarono alla risoluzione, almeno parziale del problema. Questo risulta da una nota indirizzata al Capitanato Circolare di Trento da parte del Giudizio Distrettuale del Borgo, dove si accenna ai lavori di ampliamento del cimitero:

“Per l'ampliamento del cimitero di S. Brigida - dice la nota - un considerevole danno fu cagionato al vignale del Sig. Cappellano locale, e questi a carico del comune ne chiede il congruo indennizzo. La comune acconsente a questa domanda, ed ambe le parti si rimisero alla perizia del pubblico perito Alfonso Lotter, il quale trovò di stimare il danno a fiorini 16 abusivi”.

Di rimando il Capitanato risponde:

“Si autorizza il comune di Roncegno a pagare al Cappellano locale di S. Brigida l'importo di fior. 16 abusivi a titolo di riparazione de' danni cagionatigli collo scavo

40 Arch. Dioc. Trident. - Curazie 77 - n. 1D

41 Arch. di Stato - Trento - BE 6 /22 - 1850

*di sassi in un vignale benefiziale e ciò dopo che il fondo in discorso è stato rimesso nel primiero stato di coltura”.*⁴²

1839 - 5 novembre

Don Alpruni rimane a S. Brigida per poco più di nove anni, passando poi ai Masi di Novaledo. In attesa del nuovo cappellano locale, viene nominato provvisore don Giuseppe Pacher di Roncegno.

1839 - 18 novembre

Da una lettera dell'Ordinariato a firma del vicario generale mons. Freinadimetz al Capitanato di Trento, apprendiamo che la nomina del cappellano locale apparteneva, ogni sesta volta, agli abitanti del Monte di S. Brigida. In essa è scritto: *“Fino dal 1799 il beneficio ecclesiastico semplice eretto nella chiesa di S. Brigida fu unito alla cappellania locale dello stesso luogo e siccome il diritto di nomina al detto beneficio semplice appartiene agli abitanti del Monte a S. Brigida, così fu decretato che i medesimi avessero l'esercizio di questo diritto in proporzione dell'annua rendita. Or se a questi abitanti compete il diritto di nomina a proporzione delle rendite del beneficio, e se queste vennero conteggiate a fior. 58,51 all'anno, consegue, che non ogni ottava volta, ma bensì ogni sesta, e ogni trigesima quarta volta hanno essi diritto di nominare il cappellano locale. Dall'epoca dell'unione del beneficio alla cappellania sino al presente l'eccelso Governo esercitò il diritto patronato 5 volte, e perciò essendo ora di nuovo vacante quella cappellania per la promozione di Don Giovan Battista Alpruni alla parrocchia di Novaledo, s'implora colla istanza qui unita, che gli abitanti di S. Brigida ed il rispettivo Comune possano far uso del lor diritto”.*⁴³

Con tutta probabilità sia il Comune che gli abitanti di S. Brigida, non si sa per quale motivo, tralasciarono di far giungere la loro dichiarazione, se al Capitanato Circolare di Trento da parte del Giudizio di Borgo giungeva, una lettera in data 9 dicembre 1839, dove fra l'altro è detto:

“Con posteriore decreto Governiale 23 ottobre 1799 furon la Comunità e la vicinia

42 Arch. di Stato - Trento - Capitanato Borgo - Eccl. 1838

43 Arch. di Stato - Trento - Benef. 502

*di S. Brigida eccitate a dichiararsi relativamente al diritto di nomina offerto loro con precedente Governiale. L'Ufficio Vicariale di Telvana osserva nel rispettivo rapporto 31 gennaio 1800 che detta Comunità, e gli abitanti del Monte abbenché più volte intorno a ciò interpellati non abbiano mai dato la relativa dichiarazione, e che anzi con ciò diano a supporre di non voler nemmeno darla, è del parere che avendo il Governo autorizzato i restauri alla canonica per un totale di fior. 283x24 stabilisce che del terzo a carico del patrono di fior. 68x6 vadino ad esser pagati f. 59x35 3 1/4 dal fondo di religione e gli altri f. 8x30 e 3/4 dalla comunità e Monte di Roncegno come aventi diritto di nomina ogni ottava parte".*⁴⁴

1840 - 28 agosto

La Chiesa di S. Brigida viene visitata dal vescovo Giovanni Nepomuceno Tschiderer; questa la relazione:

*“La Chiesa di S. Brigida è molto angusta, bassa e guasta dall'umidità, specialmente dalla parte settentrionale. Umida e guasta è anche la sacrestia, per la quale cagione si rovinano gli arredi, e le paramenta tanto più, che anche l'armadio stesso è fradicio. Si dice, che vennero prese delle misure per allontanare la causa di questo guasto, ma non vi si riuscì, se non in piccola parte. Inoltre abbisogna di restauri il tabernacolo; la santa pisside deve di nuovo essere indorata; i vasetti degli olii sono di stagno e la tazza per gettare l'acqua battesimale pure è di stagno. Lo sconcio indecentissimo e dannosissimo dell'umidità, dev'essere assai insalubre attesa anche la ristrettezza della chiesa, e la bassezza della volta della stessa, specialmente quando è ripiena di gente”.*⁴⁵

1841 - 17 luglio

Viene nominato cappellano locale don Antonio Iobstraibizer di Costasavina (Pergine).

1847 - 23 aprile

Don Iobstraibizer lascia la cura d'anime di S. Brigida, concorrendo alla parroc-

44 Arch. di Stato - Trento - Benef. 502

45 Arch. Dioc. Trident. - Atti Visitati 1840/89

chia di Calavino. Nell'attesa del nuovo cappellano locale viene nominato provvisore il cappellano di Roncegno, don Raffaele Marsigli o Marsilli.

1847 - 14 luglio

Prende possesso di S. Brigida don Valentino Partel di Albaredo (Vallarsa), che vi rimane soltanto un paio d'anni, essendo nominato parroco di Dambel (Valle di Non) il 23 ottobre 1849.

Il cappellano di Roncegno, don Luigi Veneri di Folgaria, ne assume la cura fino all'entrata del nuovo cappellano locale.

1847 - 7 novembre

Il capo-comune Ticcò indice *“incanto per il lavoro di restauro nella canonica di S. Brigida”*; sono da restaurare *“scuri d'abette coloriti ad olio eguali agli esistenti, ora fracidi; due ponticelli con modiglioni e ringhiere tutto di larice coloriti ad olio in sostituzione dei vecchi e fracidi; una scaletta pure di larice per andare nella camera dei frutti. Occorrono alcune lastre sulle finestre, restaurare gli stipiti ed architravi delle finestre tutte, imbiancare l'interno della casa canonica e riparare all'acqua piovana che dai camini discende nelle camere per il prezzo preventivato di fior. 54,16”*.

Unico concorrente all'asta è un certo Giuseppe Palaoro che *“si obbliga di eseguire tale lavoro per il prezzo di fior. 54,16”*.⁴⁶

1850 - 13 aprile

Proveniente da Imer (Primiero) giunge a S. Brigida don Venanzio Fachini.

Nella nomina di don Fachini la comunità di Roncegno e del Monte di S. Brigida usarono del diritto di nomina. Infatti presso l'archivio diocesano di Trento, abbiamo rintracciato copia del verbale del comizio *“tenuto nella Casa Comunale di Roncegno per la nomina del Cappellano locale di S.ta Brigida”* alla presenza del Capitano Distrettuale Giuseppe de Panizza, del segretario Bosisio, del capo-comune Vincenzo Ticcò:

“La nomina, e presentazione alla vacante Cappellania di S. Brigida, in forza del

46 Arch. di Stato - Trento - BE 2 - 1850

*Decreto Governiale 10 aprile 1799 spettasi questa volta siccome l'ottava al Comune di Roncegno, ed agli abitanti del Monte chiamati quest'ultimi, non che i rappresentanti del primo, onde quest'oggi e a quest'ora esercitino tale loro diritto, comparvero gli immarginati i quali dopo aver avuto lettura della Nota del Rev.mo Ordin. Princ. Vesc. dei 17 u.s. n. 820, dalla quale risulta essersi presentato un solo aspirante, ed essere questi Don Venanzio Facchini, Vicario Curaziale d'Imer, Sacerdote fornito di ottime qualità sotto ogni aspetto, ed appieno qualificato per la cappellania di cui trattasi trovando superfluo uno scrutinio nominarono il prelodato Don Facchini per acclamazione a Cappellano locale di S.ta Brigida con riserva di fare la presentazione mediante atto separato. Fatto, letto e sottoscritto".*⁴⁷

Don Fachini, nato a Viarago (Pergine) il 27 ottobre 1818 e consacrato il 9 luglio 1843, rimane a S. Brigida fino al luglio del 1856, quando concorre alla parrocchia di Torcegno.

1856 - 23 settembre

Presentato dal Conte del Tirolo, entra in S. Brigida don Domenico Zampedri di Mala (S. Orsola - Pergine) rimanendovi fino alla morte (29 settembre 1887).

1858 - 6 agosto

Don Zampedri è a S. Brigida da poco più di un anno, quando si manifesta in lui la malattia: temendo di non poter servire adeguatamente il suo gregge, invia alla Curia questa lettera:

"Sorpreso, non so, se da sputo, o da sbocco di sangue, nella mattina del 17 p.p. Luglio, mi trovo tuttora in convalescenza tale, da non poter adempiere ai doveri miei di cura d'anime. I medici di cura, ai quali credo poco, m'assicurano, ch'io sono per rinfrancarmi fra breve, e che nell'accaduto non v'è menomamente a scapitare la mia anterior robustezza. Io, come dissi, credo poco, ed invece, sarà forse panico, timore, e forse innabilità alla cura d'anime, quando la malattia non risolve colla morte. Fiat voluntas tua!

Ciò posto, non perché al momento ne sia risolto, o perché bramoso di oziare volessi gettarmi da dosso il peso di cura d'anime per vivere alle spalle del fondo pio, ma per as-

47 Arch. Dioc. Trident. LB 478 - 1850

sicurarmi, privo di mezzi propri il necessario sostentamento in caso di assoluto bisogno, e per non pregiudicare alla cura d'anime col dilazionare la mia rinuncia, sulla vana, a mio modo di vedere, speranza di ricuperar la salute; prego codesto Rev. Ordinariato a volermi significare quai documenti occorano per chiedere sul fondo pio un'annua temporaria pensione, o soldo di deficienza che chiamasi, per poter così poterli ammannire; risolto a non chieder ciò che nell'assoluto bisogno, a rinunciarvi ogni qualvolta conscienziosamente mi creda capace alla cura d'anime, ed a non rinunziare alla cura d'anime che occupo, se non ottenuto questo soldo di sostentamento. Con tutta stima”.

La Curia così risponde:

“L’Ordinariato, il quale ha preso viva parte pel caso accadutole, sente ora con piacere, che secondo il parer dei medici di cura si trova ormai in una convalescenza avanzata. Il questo stato di cose non si crede opportuno ch’Ella pensi per ora ad una quiescenza, solo se Le raccomanda che si astenga fino alla compiuta guariggiione da ogni fatica; ciocchè Ella può fare dal momento che le due Rev. Canoniche di Roncegno e Torcegno provvegono assai volentieri ai bisogni della sua stazione.

*Nel caso poi rincrescevole, che non si avverasse il giudizio dei Sig. Medici ed Ella volesse aspirare al soldo di deficienza Le fa bisogno l’attestato dell’I. R. Fisico Circolare nel quale li dichiarì la di lei impotenza a qualunque ufficio di cura d’anime almeno per sei mesi, et il certificato delle sue circostanze economiche da rilasciarsi dal Comune del suo paese natio”.*⁴⁸

E l’aiuto da parte dei sacerdoti di Roncegno non mancò, se don Zampedri il 21 ottobre inviava al decano del Borgo questa lettera di ringraziamento per l’inoltro alla Curia:

“Sentimento di gratitudine mi spinge a far conoscere, come non potendo io negli scorsi mesi di Luglio, Agosto e Settembre, attendere per motivo di mal ferma salute alla cura d’anime della mia stazione, abbia per me supplito con tutto zelo, e carità, la Canonica di Roncegno. Desiderei, che questi miei sensi venissero fatti noti a quel Rev. Parroco, e Cooperatori, ai quali io mi protesto tanto obbligato, non meno, che per la assistenza prestata a me personatim (personalmente).

*Oh! Quanto è dolce nella sventura, veder non fuggire gli amici, ma diviso con essi il proprio malore !!”*⁴⁹

48 Arch. Dioc. Trident. LB 536 – 1858 n.2719

49 Arch. Dioc. Trident. LB 537 – 1858 n. 3660

1864 - 13 settembre

Giunge in visita pastorale il vescovo Benedetto Riccabona (1861 - 1879):

*“La chiesa fu trovata bensì piccola e bassa, però sufficiente per quella popolazione. Il cimitero si trova intorno alla chiesa e vi fu trovato il difetto, che non è menomamente difeso dall’ingresso degli animali, per cui occorre, che i muri di cinta dello stesso vengano prolungati e fra la chiesa ed il muro di cinta posta una graticola di ferro tanto al di sopra che al di sotto”.*⁵⁰

1880 - agosto

In vista della visita pastorale programmata dal vescovo Giovanni Giacomo Della Bona (1879 - 1885), ma mai effettuata per il precario stato di salute del presule, don Zampedri scriveva:

*“Vi è il diritto di Battistero, di benedire i Matrimoni, di dare la sepoltura ai morti. Le anime sono n. 750 dispersi sopra un alpestre monte entro un raggio di circa 4 chilometri. La scuola è sufficiente. Vi sono gli ostacoli della rilevante distanza per recarsi al locale scolastico, e la scabrosità delle strade specialmente nella stagione invernale. Fu sempre tenuta la catechesi”.*⁵¹

1880 - 29 agosto

L'arciprete de Pretis, riferendo all'Ordinariato dell'attività pastorale, accenna all'infermità di don Zampedri, per cui a S. Brigida *“la dottrina fu sospesa, e solo assai raramente si tiene a quel popolo l'omelia e il catechismo”.*⁵²

Che la malattia di don Zampedri fosse assai grave e debilitante, lo si apprende anche da una lettera alla Curia da parte del cappellano di Roncegno, don Luigi Hellveger in data

1884 - 5 giugno

in cui, parlando della sua attività pastorale normale, afferma *“ho infine la cura degli infermi del monte Tesobo, del Monte di Mezzo, ed anche per non lasciar quell'in-*

50 Arch. Dioc. Trident. - Atti Visitati 1864/94

51 Arch. Dioc. Trident. - Atti Visitati 1880/94

52 Arch. Dioc. Trident. - ibidem

fermi morir senza Sacramenti la cura del Monte di S. Brigida, essendo quel cappellano da oltre 5 mesi obbligato a letto senza speranza”.

Fu in questa occasione che gli abitanti di S. Brigida e di Roncegno dimostrarono tutto il loro attaccamento ed affetto al pastore ammalato. Diverse persone, privatamente, come attestano i documenti, s’interessarono presso la Curia affinché venisse posto accanto all’ammalato un collaboratore. Ma di fronte al tergiversare dell’Ordinariato, che si trincerava dietro la scusa della mancanza di sacerdoti - mentre suggeriva allo Zampedri di lasciare il beneficio, cosa, che se attuata, lo privava del relativo compenso ponendolo in condizioni economiche assai precarie, anche se gli veniva assicurato il “soldo di deficienza” -, i censiti di S. Brigida, con in testa il capo-comune Andrea Baldessari, inviarono una supplica controfirmata da tutti i capifamiglia per sollecitare una decisione. Lo stesso arciprete de Pretis invia una lunga lettera all’Ordinariato, dimostrando, dati alla mano, il costo della vita per lo Zampedri annotando questo significativo specchietto:

Mantenimento di una domestica

<i>Colazione caffè con latte e 2 pani</i>	<i>f.</i>	<i>0,06</i>
<i>Pranzo polenta formagg. verdura, vino acquarolo</i>	<i>f.</i>	<i>0,12</i>
<i>Merenda due pani</i>	<i>f.</i>	<i>0,02</i>
<i>Cena minestra pane, formagg. vino acquarolo</i>	<i>f.</i>	<i>0,11</i>
Somma	f.	0,31

Mantenimento sacerdote

<i>Colazione come sopra</i>	<i>f.</i>	<i>0,06</i>
<i>Pranzo minestra, carne, pane, vino 1/4 l.</i>	<i>f.</i>	<i>0,30</i>
<i>Merenda un uovo, pane, vino 1/8 di l.</i>	<i>f.</i>	<i>0,08</i>
<i>Cena minestra con altro cibo, vino 1/4</i>	<i>f.</i>	<i>0,23</i>
<i>Somma spesa giornaliera</i>	<i>f.</i>	<i>0,98</i>
<i>Somma spesa annuale</i>	<i>f.</i>	<i>357,70</i>
<i>alla quale devono aggiungersi</i>		
<i>legna per focolajo mq 1 al mese a f. 3</i>	<i>f.</i>	<i>36</i>
<i>legna per la stufa nella stagione invernale</i>	<i>f.</i>	<i>15</i>
<i>olio pel lume</i>	<i>f.</i>	<i>16</i>
<i>Salario alla domestica</i>	<i>f.</i>	<i>36</i>
<i>Medico e medicine</i>	<i>f.</i>	<i>20</i>
Somma Totale	f.	480,70

Da parte sua il Comune, nelle persone del capo-comune Andrea Baldessari e dei deputati Giovanni Pacher, Antonio Dalcanale, Abramo Pacher, Andrea Zottele e Antonio Kofler prende questa decisione:

“... Conoscendo la rappresentanza che allo stesso (allo Zampedri) gli viene corrisposto dal fondo di religione l'annuo soldo di f. 315 e conoscendo che un tal importo è insufficiente per poter campare la vita decentemente, venne conchiuso di accordargli un importo di f. 85 all'anno sulla Cassa Comunale vita sua durante ritenendo che questa aggiunta e con qualche elargizione che riceverà dai suoi Curaziani, possa convenientemente campare la vita.

Preletto il presente protocollo vennero nominati per la firma i sig. Enrico Moranduzzo ed Ignazio Pacher”.

Davide Rover Att.io (Attuario)



*Vecchia pala di S. Brigida sec. XVII.
Foto: G. Candotti.*

Negli anni 1884 - 1885 supplisce don Zampedri nelle varie funzioni religiose don Paride (Paris) Bertoldi, amministrando battesimi, matrimoni e funerali, come appare dai registri della canonica.

Anche i privati concorsero come poterono ad alleviare i bisogni di don Zampedri: è il caso dei signori Albano Pola e Giovanna Dalceggio, che essendo proprietari di una casa ai Rozzati, offrirono, come afferma documento autografo “*al Sig. Cappellano vita sua durante e gratuitamente due spaziosi locali siti ai Rozzati*”.

Non sappiamo se don Zampedri abbia accettato questa offerta; nei Cataloghi del Clero⁵³ degli anni 1886 e 1887 don Zampedri appare col titolo di “*Cappellano Locale emerito in pensione*”.

1885 - 30 aprile

Oppresso dalla malattia, don Zampedri, prima di lasciare definitivamente la cura d'anime, invia ai suoi parrocchiani questo toccante “Addio”:

- | | |
|--|---|
| 1. <i>Per malattia indomabile
Aspra, crudele e fiera
Eccomi giunto al termine
Di sacra mia carriera.
Così dispose Dio
Provvido sempre e pio.
Sia fatto il suo voler.</i> | 2. <i>Popolo di S. Brigida
a me sì caro e grato,
Popolo di S. Brigida
Da me cotanto amato,
Col crepacuore in petto
Reso pastore inetto
Ti deggio abbandonar.</i> |
| 3. <i>Popolo di S. Brigida
con preci mi consola,
Accetta da me misero
L'ultima mia parola:
A Dio conserva intatto
Il religioso patto
D'amor, speranza e fe'</i> | 4. <i>Mai fia che tu dimentichi
A invocar Maria,
Madre ai sofferenti, ai miseri
Madre clemente e pia.
Ella ci porga aita
D'amplo poter fornita
Sul cuore di Gesù.</i> |

⁵³ Pubblicazione annuale che riporta tutte le parrocchie della diocesi con i rispettivi curatori d'anime.

5. *Gesù là nel Getsemani
Al cuor suo ci leghi
Al disperato piangere
Giammai patir ci pieghi
Il temporal patire
Principio è di gioire
Insieme con Gesù.*

6. *In questa val di lacrime
Esuli figli d'Eva
Fuor dell'amaro calice
Dio vuole che ognuno beva
Chi sol fra molte pene
Si poggia al Sommo Bene
che fine non avrà.*

7. *Ora, mio caro popolo,
Chieggo perdon. Ti lascio.
Popol di S. Brigida
Pena, sospiro, ambascia!
Ci accolga il Cielo insieme
Ci allieti questa speme;
Zampedri il tuo pastor.*

1885 - 15 luglio

Don Faustino Ceccato di Cinte Tesino viene nominato cappellano locale di S. Brigida.

1887 - 29 settembre - 3 ottobre

Si spegne, rimpianto da tutti i suoi parrocchiani, don Domenico Zampedri. A suo ricordo, sulla sua tomba nel cimitero di S. Brigida viene posta una lapide con questa epigrafe, che seppur consunta dal tempo, si può ancora leggere:

*Domino Zampedri - Mala Perginis orto - ingenio et doctrina praeclaro - pauperibus
opere et consilio - opitulatore - Munus pastoris 29 annos - hic in humilitate - gerenti
- diuturno morbo laboranti - aetate 66 annorum - III Cal. Oct. 1887 - vita functo
et hic condito - incolae S. Birgittae posuere*

Al Signor Zampedri - nato a Mala di Pergine - illustre per ingegno e dottrina - soccorritore dei poveri con le opere e col consiglio - esercitò qui in umiltà - per 29 anni il compito di pastore - soffrendo per lungo tempo - in età di 66 anni - morto e qui sepolto - il 3 ottobre 1887 - Gli abitanti di S. Brigida – posero.

1888

All'inizio dell'anno, don Ceccato invia alla Curia una lettera, nella quale, ricordando che il Comune di Roncegno sta operando dei restauri alla chiesa, al campanile e al cimitero, riscontrandosi durante l'esecuzione dei lavori la necessità di



Pala raffigurante S. Brigida
di Bizzotto sec. XIX.
Foto: G. Candotti.

altri interventi, non compresi nel preventivo di spesa di *“circa fior. 2.000”*, chiede *“di voler concedere il permesso a questa popolazione di prestarsi in lavori di manualità per qualche tempo nei giorni festivi, dopo che già sono terminate le S. Funzioni, poiché diversamente non si saprebbe ove trovare i fondi necessari”*.

La Curia, annotando che *“sempre con dispiacere riceve domande dirette ad ottenere tale licenza”*, tuttavia *“per le ragioni addotte concede per quattro domeniche la chiesta facoltà di lavorare dopo le Sacre Funzioni”*.⁵⁴

54 Arch. Dioc. Trident. - LB 721 - 1888

1892 - 29 febbraio

A don Ceccato succede don Benedetto Furlan di Torcegno (nei documenti di Curia appare come Furlani).

1892 - 26 settembre

Il decano del Borgo mons. Germano Zaniboni benedice tre nuove campane.

1892 - 1 ottobre

Il vescovo mons. Eugenio Carlo Valussi, dopo gli avvenuti restauri, consacra la chiesa *“riponendo nell’altare maggiore le Reliquie dei SS. Martiri Benigno e Reparata”*.⁵⁵

1900 - 14 agosto

La comunità di S.Brigida accoglie come cappellano laicale don Antonio Bampi di Gazzadina (Meano - Trento), già cooperatore a Roncegno dall’agosto del 1894.

1904 - 20 maggio

“Ringraziamento: la Fabbriceria di S.Brigida si sente in dovere di ringraziare il signor Sebastiano Kosner scultore a Pufels di Gardena per un gruppo di statue della Sacra Famiglia ed una statua di S.Antonio, sia per la finezza con cui furono lavorate, come per la modicità del prezzo”. Parroco don Antonio Bampi”.⁵⁶

1912

Per la visita pastorale programmata nel settembre del 1912, don Bampi riporta la storia della chiesa a lui affidata:

“La data della sua erezione non si conosce ma da dati che si trovano nell’archivio parrocchiale di Roncegno, esisteva prima del 1550. Verso il 1600 vi era un eremita che la custodiva e faceva funzioni con grande edificazione e buon esempio del popolo. Dal 1700 al 1800 vi furono dei beneficiati che facevano scuola, funzioni ecc.

55 Arch. Dioc. Trident. - Teca B - 1892 - n. 2718 Eccl.

56 Da “La Voce Cattolica” n. 114

Nell'anno 1783 (in realtà avvenne tre anni dopo) per ordine di S. M. Giuseppe II venne eretta in Cappellania Locale. Nell'anno 1795 fu fatto il primo restauro della chiesa. Nel 1888 trovandosi in pessimo stato e l'avvolto quasi cadente, e riconosciuto questo bisogno dal Comune e dal funzionario dello Stato, essendo cappellano don Faustino Ceccato, si dié mano ai lavori. Venne atterrato l'avvolto, innalzati i muri di un metro e mezzo, poiché era molto bassa, fatto il nuovo coperto, ingrandita la sacristia, riparato il campanile. In questa occasione vennero costruite le due cappelle ma con offerte private, perché non ritenute necessarie dalle autorità.

Nell'anno 1901 venne decorata, come appare presentemente. La chiesa venne consacrata la prima volta dal vescovo Francesco Saverio Luschin ai 12 settembre 1828 e così pure l'altare maggiore essendo state poste le reliquie dei SS. Colombo e Paziente; la seconda volta, essendo stata perduta la consacrazione causa i restauri praticati, venne consacrata da S. A. il vescovo Eugenio Carlo Valussi il 1 ottobre 1892. (...).⁵⁷

1912 - 26 - 27 settembre

Il nuovo vescovo mons. Celestino Endrici (1904 - 1940) giunge in visita pastorale *“la sera del 26, accompagnato dal seguito, dal cappellano locale e dalla deputazione di Roncegno che vennero ad incontrarlo a Montebello, dove visitò anche quella chiesetta bisognosa di un generale restauro. Le solite cerimonie si compirono ai 27 mattina con discreto intervento di popolo. La chiesa di S. Brigida è assolutamente inadatta per la popolazione di questa cappellania locale, poche infatti sono le case situate in vicinanza della chiesa, e quelli che vi abitano preferiscono recarsi in chiesa a Roncegno, pur esso assai vicino; sarebbe il luogo più adatto per una chiesa parrocchiale il piano che c'è vicino alla scuola, perché pare press'a poco un luogo centrale; S. A. caldeggia l'idea di costruirvi una chiesa incaricando il cappellano locale a raccogliere qualche fondo a questo scopo. (...).⁵⁸*

1915 - 1918

Accusato di essere filo-italiano don Bampi, durante la Guerra Mondiale, viene internato nel campo di Katzenau, ritornando poi a S. Brigida alla fine delle ostilità.

57 Arch. Dioc. Trident. - Visite Pastorali 1912

58 Arch. Dioc. Trident. - Visite Pastorali 1912



*Don Antonio Bampi da Gazzadina (Meano),
cappellano locale dal 1900 al 1919 e poi il
parroco fino al 31 dicembre 1932.*

Fornendo notizie alla Curia, in previsione di una seconda visita pastorale di mons. Endrici, don Bampi scrive:

“Chiesa: La guerra la devastò, coperto rotto, banchi ed altari distrutti, tabernacolo, armadi, ecc. Così pure tutto il mobiglio meno poche cose andò perduto tutto ed anche l'argenteria”.

1919 - 14 maggio

La Chiesa di S.Brigida, con decreto vescovile n. 2176 viene eretta a Parrocchia. Don Bampi diventa il primo parroco.

1922 - 24 settembre

BENEDIZIONE DELLE NUOVE CAMPANE

*“Oggi 24 settembre 1922 sedendo Papa S.S. Pio XI e Vescovo di Trento S. A. il Principe Vescovo Mons. Celestino Endrici ed essendo titolare di questa Parrocchia Don Antonio Bampi; davanti alla folla del Popolo della Parrocchia; il M. Rev. Don Vittorio Merler Arciprete Decano di Levico delegato all'uopo dalla Rev.ma Curia Vescovile di Trento con atto 22 settembre 1922; assistito:
dal M. Rev. Don Antonio Molinari Parroco di Novaledo
dal M. Rev. Don Liberio Clamer parroco di Marter
dal M. Rev. Don Guido Franzelli Parroco di Torcegno
dal M. Rev. Don Angelo del Convitto Curato di Ronchi
dal M. Rev. Don Randolfo Pinamonti inviato dal M.R. Parroco di Roncegno Don Francesco Meggio;
essendo presenti il Sig. Sindaco di Roncegno Broilo Cristoforo ed il segretario Degara Pietro;
è proceduto alla Benedizione delle quattro nuove campane fuse dalla Fonderia Pietro Colbacchini di Bassano in luogo di quelle asportate nell'anno 1916 durante ed in dipendenza della guerra; ed impose il nome:*



24 settembre 1922 . Autorità, sacerdoti e padrini posano alla benedizione delle nuove campane.
Foto: p.g.c. del parroco Arch. PArr. Roncegno.

1. alla maggiore “Sacro Cuore di Gesù” essendole padrino il Sig. Capraro Giovanni di Antonio e la Signorina Fausta Degara di Pietro;
 2. alla seconda “L’Addolorata” padrini Simoni Cornelio fu Giacomo e Signorina Maria Lazzeri di Giulio;
 3. alla terza “S. Brigida” padrini Dalcanale Francesco fu Antonio e la Signorina Amelia Boller di Giuseppe;
 4. alla quarta “San Nicolò” padrini Froner Giuseppe fu Carlo e Leopoldina Dalsasso m. di Carlo anzi di Mario Hoffer. (...)
- Chiuso, letto e firmato. ⁵⁹

Dagli atti di collaudo, firmati dal “Collaudatore Maestro di Musica” G. D. Bevilacqua fu Francesco, apprendiamo che “l’intonazione è buona, il timbro è squillante e la fusione è riuscita benissimo” e ancora che le quattro campane corrispondono “alle note Si - Do diesis - Re diesis - Fa diesis” e che la loro apertura alla bocca misura rispettivamente cm. 76 - cm. 66 - cm. 59 e cm. 28 mentre il peso è di q. 2,15 - q. 1,50 - q. 1,20 e q. 0,60.

1922 - 3 dicembre

Con decreto del 23 novembre, don Bampi viene incaricato di riconsacrare l’altare maggiore ed i laterali “perché asportate le reliquie del sepolcetto durante la guerra”. Continuando la sua relazione sulla parrocchia don Bampi scrive:

“Confraternite: Esiste la confraternita del SS. Sacramento, però dopo la guerra è ancora da attivare perché tutto distrutto; ora però è in ricostruzione con probabile cambiamento di statuto. Venne eretta il 7 dicembre 1894 ed approvato lo statuto ai 7 dicembre 1894 con decreto n.3075/278.

In formazione è quella di S. Vigilio ed esiste quella del pane di S. Antonio.

Emigrati: L’emigrazione fin ora non esiste qui. In questo biennio sono partiti 3 giovani pel Sud America dove hanno dei parenti. Si trovano alcune famiglie nel Nord e sud America emigrate già da oltre 10 anni e si è in relazione colle stesse”. ⁶⁰

⁵⁹ Arch. Parr. S. Brigida - 1922

⁶⁰ Arch. Dioc. Trident. - Visite Pastorali 1923

1923 - 13 - 14 luglio

Il vescovo mons. Endrici rinnova la visita pastorale. Brevissimo il resoconto del segretario:

“Il Rev.mo Visitatore arriva a S. Brigida alle ore 20.30 del giorno 13 (luglio) accolto dal Parroco, dal Sindaco di Roncegno e dalle due maestre. Ricevimento normale.

*A ore 7 del giorno dopo, v'è l'ingresso in chiesa, visita al Camposanto e al Tabernacolo. Segue la messa con discorso; alle 8.30 esame degli scolari e cresima”.*⁶¹

1930

Della ospitalità di don Bampi beneficiò il ministro Alfredo Rocco (1875 - 1935), ministro di Grazia e Giustizia dal 1925 al 1932, autore, assieme al fratello Arturo, del Codice Penale e del Codice di Procedura Penale che è ricordato come Codice Rocco (1930).

1933 - 1 gennaio

Don Antonio Bampi si ritira in pensione a Gazzadina, dove muore il 23 febbraio 1935. In attesa del nuovo parroco, viene nominato vicario parrocchiale l'arciprete di Roncegno don Fortunato Andreatta.

1934 - 17 dicembre

Prende possesso il nuovo parroco: il reverendo don Simone Lauton di Canazei.

1936

*“Nel 1936 con concorso della popolazione e del Comune venne messo a nuovo il coperto del campanile, in lamiera zincata; fu internamente ed esternamente almeno in parte nuovamente colorata”.*⁶²

61 Arch. Dioc. Trident. - ibidem

62 Arch. Parr. S. Brigida - Dalla relazione di don Lauton

1937

*“In seguito ad avuta autorizzazione, fu rimosso il vecchio e cadente altare maggiore e sostituito con uno nuovo in marmo bianco e grigio (Lasa - Val Venosta), così pure il pavimento e la balastra, su disegno dello scultore Giovanni Caron di Borgo. Furon pure messe a nuovo in vetro cattedratico e su telai di ferro tutte le finestre”.*⁶³

1937 - 27 ottobre

Viene inaugurato il cippo a ricordo dei caduti della I.a Guerra Mondiale; questi i 14 nominativi: *“Boschele Severino - 1914 - Dalsasso Benvenuto - 1916 - Hueller Francesco - disperso - Montibeller Andrea - 1915 - Montibeller Daniele - 1917 - Montibeller Gioachino - 1916 - Oberosler Andrea - 1915 - Oberosler Felice - 1915 - Oberosler Gioachino - 1914 - Oberosler Pietro - 1917 - Roner Giuseppe - 1917 - Roner Felice - 1918 - Striccher Michele - 1915 - Ticcò Pietro - 1917”*

1938

Don Lauton invia alla Curia una lunga relazione sull'andamento della parrocchia; fra l'altro scrive:

“Le anime sono circa 526 e gli assenti temporanei circa 40. Nell'ultimo quinquennio i nati furono 61 di cui 6 illegittimi! Con grande facilità si bestemmia, anche da parte delle donne, e soprattutto c'è molta tendenza al ballo fra la gioventù e con acconsentimento dei genitori, specie a fine stagione, dopo i così detti “sfoioi” e anche durante le serate d'inverno, e di conseguenza c'è un pericoloso spostamento di giovani, specie durante le ore notturne da maso a maso, o da frazione all'altra, quando non si scenda in paese. Molta tendenza al bere, specie fra la gioventù; gli avvinazzati però sono in numero limitato. Purtroppo qualche padre di famiglia.

C'è una biblioteca gestita dal parroco con un 200 volumi, però dall'alta montagna è poco apprezzata e usata.

Esiste la confraternita del SS. con iscritti 40 uomini e 70 donne, l'Apostolato della Preghiera con 89 iscritti; l'Azione Cattolica con l'Unione Uomini in formazione: finora molti aderenti ma nessun tesserato; l'Unione Donne eretta con decreto-nomina

63 Arch. Parr. S. Brigida - ibidem

del 5 dicembre 1937 con 14 tesserate; l'Associazione Giovanile Femminile eretta con diploma dell'11 febbraio 1937 con effettive tesserate 11, aspiranti 9, beniamine 11, piccolissime 3; l'Associazione Maschile con effettivi 5 e aspiranti 6. Le funzioni vengono fissate con orario stagionale: la messa prima dal 1 aprile al 1 ottobre alle 5 e mezzo; dal 1 ottobre al 1 novembre alle 6; dal 1 novembre al 1 marzo alle 6 e mezzo; dal 1 marzo al 1 aprile alle 6.

La messa cantata alle 8 e mezzo dal 1 aprile al 1 ottobre, alle 9 dal 1 ottobre al 1 aprile. La Dottrina agli scolari e adulti e funzione vesperale, dal 1 ottobre al 1 aprile alle ore 1 e mezzo; dal 1 aprile al 1 ottobre alle 2.

Processioni: Ad eccezione di quella della 3.a del mese della Confraternita del SS. non si usava fare alcuna processione. Furono introdotte col 1935: le Rogazioni, la processione del Venerdì Santo, quella di S. Marco e quella del Corpus Domini. Dai parrocchiani ciò fu assai apprezzato e vi si partecipa con amore e fede.

Il coro è istruito nel canto gregoriano e profano e si fanno trisettimanalmente prove in un locale della canonica. Fra le altre divozioni introdotte ultimamente: la recita del S. Rosario tutte le domeniche e le feste alla sera, il mese di maggio, il mese di giugno in onore del S. Cuore di Gesù, il mese di ottobre, il triduo in onore di S. Giuseppe, di S. Luigi, della Madonna Addolorata, di S. Teresa del Bambino Gesù, la novena dell'Immacolata, del Natale, dello Spirito Santo. L'adorazione a turno nel Giovedì Santo e una funzione eucaristica al 1° giovedì di ogni mese a sera. L'ora di adorazione la 1.a domenica e la 3 di ogni mese, dopo la dottrina. La Via Crucis in Quaresima. La pia pratica dei 9 venerdì con l'atto di consacrazione coram exposito dopo la messa ogni 1° venerdì del mese che è molto frequentata, anche da qualche uomo. Poi la consacrazione delle famiglie al S. Cuore (a tutto il 1937 sono 21 le famiglie consacrate).⁶⁴



Il parroco don Simone Lauton

64 Arch. Parr. S. Brigida - ibidem

1938 - 27 marzo

Giunge in visita pastorale il vescovo coadiutore mons. Enrico Montalbetti.

“L'arrivo del vescovo avvenne alle 17.30 e continuò il lunedì successivo con la solenne consacrazione dell'altare maggiore (dono di Vigilio Striccher), la celebrazione della messa e l'amministrazione della Cresima a 32 ragazzi”.

Alla fine della visita il vescovo dava questi consigli:

*“Si raccomanda maggiore frequenza alla S. Comunione ed alla messa feriale. La percentuale degli illegittimi è molto alta! Si parli spesso e fortemente alle mamme sui pericoli dei “filò” e amoreggiamenti ... Balli. Si curino S. Esercizi. L'Azione Cattolica che è stata iniziata in occasione della S. Visita si segua con amore, con costanza, con sacrificio; è il mezzo per vincere la freddezza della popolazione”.*⁶⁵

Successivamente, la parrocchia di S. Brigida ebbe le visite pastorali (come del resto le altre chiese del decanato di Borgo) dell'arcivescovo Carlo de Ferrari nel 1948 e nel 1957, e dell'arcivescovo Alessandro Maria Gottardi nel 1967 e nel 1979, e del suo successore Giovanni Maria Sartori; di queste visite non è possibile riferire, in quanto i documenti possono essere presi in visione soltanto dopo cinquant'anni.

1940 - 28 marzo

Il parroco don Lauton chiede l'autorizzazione alla Curia di poter rifondere una campana che *“per cause o difetto di fusione”* si era fessa. La rifusione viene fatta da Fiorello Paoli di Nanno (Val di Non) con una spesa di lire 400.-⁶⁶

1941 - estate

Il parroco don Lauton affida il restauro interno della chiesa e la realizzazione del grande S. Cristoforo sulla facciata a don Tarter; a conclusione dei lavori, intenzionato a darne notizia sulla stampa locale, don Lauton invita il prof. Vitoli di Mantova a stendere una relazione critica.

65 Arch. Dioc. Trident. - Visite Pastorali 1938

66 Arch. Parr. S. Brigida - Relazione don Lauton - 1940

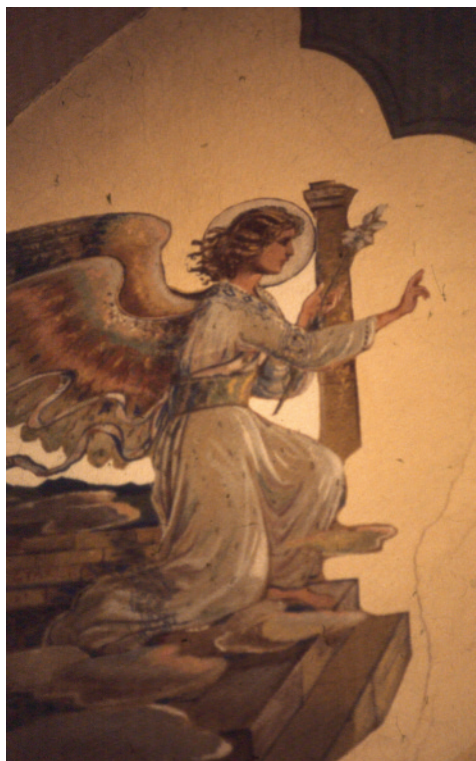


Don Giuseppe Tarter (1885-1972) da Nanno (Val di Non), autore di S. Cristoforo e della decorazione interna (1941) della chiesa di S. Brigida.
Foto: L'Adige 18 dic. 2012.

Il prof. Vitoli scrive:

“La bianca chiesetta di S. Brigida si presenta ora, specialmente nell’interno, con un aspetto ben differente di quello che presentava solo qualche mese fa. Tutta la decorazione della volta è stata rifatta, i vecchi motivi floreali del soffitto, i quali benché eseguiti accuratamente accusavano un po’ troppo la decorazione passata, sono stati tolti e al loro posto vi è tutta una nuova decorazione ariosa ed indovinata. Il pittore ha legato armonicamente le varie parti cioè pareti e cielo usando una sequenza di tinteggi freddi indovinatissimi i quali partendo dal basso con un tono verdastro, man mano che si innalzano sulle pareti si azzurriscono diventando più leggere ed ariose e raggiungendo il culmine, nel centro più alto della volta del soffitto.

I vari scomparti che racchiudono e contemporaneamente legano le varie tinte, come del resto tutto quello che non è figura propriamente detta, rivelano un po’ di affrettatezza di cui non sono esenti neppure le figure stesse le quali accusano meno tale debolezza dalla facilità e disinvoltura che vi ha posto il pittore nell’esecuzione.



L'annunciazione di Maria Vergine . Affresco di don Tarter 1941. Foto: G. Candotti.

Le figure dei Santi e degli Angeli sono improntati alla brava e possiedono un carattere eminentemente cromatico dove l'artista, oltre alla forma, si è preoccupato di far vibrare le tinte con contrasti, accordi e qualche volta stridori.

Belli gli Angeli del soffitto, i quali pur mostrando grazia e gentilezza hanno in loro una forza virile e piena, forza data anche dalla solida costruzione del corpo pieno di vita e di potenza e questa ne viene accresciuta anche dal colorito accentuato, vibrato benché in certi impasti il verde predomini un po' troppo specie nell'Angelo primo a sinistra entrando.

Strano che la maggior parte delle figure dipinte abbiano un forte sapore tedesco tanto per la concezione quanto nella gamma dei toni cromatici. Le uniche figure veramente italiane sono quelle componenti l'Annunciazione nell'arco trionfale dove l'Angelo, tutto ancora pieno di cielo, non si è ancora posato a terra e rimane sospeso per dare la lieta novella alla Vergine, figura raccolta in ritrosa timidezza.

Questo gruppo è veramente italiano e direi toscano-umbro anche per il gioco delle tinte nelle quali predominano i toni chiari. Il paesaggio e l'arco dietro alle figure accennano all'ambiente ed al porticato ove è la Madonna.

Gli Angeli dell'abside accusano maggiormente il sapore tedesco anche per l'impiego di tinte forti ove i gialli e i rossi giocano su tinte fredde e neutre. Nel centro del soffitto, poggiati sulla trabeazione di impostazione della volta, vi imperano quattro figure di Santi dallo sguardo vivo e dai movimenti aggraziati specie nel movimento delle mani oranti col mignolo leggermente staccato, vestiti sontuosamente di pesanti vestiti pieni di veli svolazzanti, leggeri, ariosi.

Queste quattro figure hanno veramente un portamento che ne indica la loro intima indole; dolcezza severa nelle figure maschili, grazia e gentilezza nelle figure femminili. Il panneggio è trattato con facilità e con larghe pennellate strisciate in cui la tinta va morendo fondendosi con la tinta del fondo, tinte vivaci e visi modellati con semplicità, pochi tratti sicuri sono stati sufficienti per creare volti pieni di espressione ed occhi pensosi. Questa è la caratteristica dell'artista che ha decorato la chiesa di S. Brigida".⁶⁷

1942

Da parte dell'impresa Battisti di Borgo si dà l'avvio alla costruzione della cantoria (m.7x 1,60) per un costo di L. 3.652.-

1942 - dicembre

Il marmista Caron di Borgo fornisce le due pile per l'acqua santa per il costo di lire 1.875.-

1943 - 6 giugno

Giunge a don Lauton, da Gardone, una lettera del Ministero della Produzione Bellica, con la quale lo si informa che quanto prima si avrebbe provveduto alla rimozione di parte delle campane per un peso complessivo di kg 378 pari al 60% circa del peso totale dei bronzi presenti nella parrocchia. Fortunatamente, per il precipitare degli eventi bellici, tale disposizione non venne attuata e le campane rimasero al loro posto.

67 Arch. Parr. S. Brigida - Restauri 1940

1944

Viene realizzato in canonica un piccolo teatrino di m. 8,30x4,40 spendendo, non calcolando le prestazioni gratuite, lire 18.815.-

1945 - gennaio

Dalla ditta Battisti viene installata la nuova porta con una spesa di 6.800 lire, mentre alla ditta Caron, fornitore degli stipiti per la stessa, vengono liquidate lire 8.000.-

1947 - luglio

Al termine del secondo conflitto mondiale, don Lauton voleva rinnovare il monumento ai Caduti includendovi pure i nominativi dei soldati deceduti nel periodo 1939 - 1945. Interessò, come sempre, il marmista Caron, che gli presentò alcuni disegni con un preventivo di settantamila lire, che don Lauton trovò esagerato, ricordandogli che *“da ultimo, già mi conosce, non dimentichi che è mia intenzione, nei miei piccoli lavori, dare solo e retribuire solo la fatica, fedele al mio principio: - lavorare per vivere! -*

Il monumento, per la partenza di don Lauton avvenuta appena quattro mesi dopo, non fu realizzato.

1947 - 1 dicembre

Don Lauton lascia la parrocchia di S. Brigida, essendo promosso decano a Folgaria. Assume la carica di vicario parrocchiale don Enrico Callovini.

1948 - 1 luglio

Viene nominato il nuovo parroco: don Quirino Brusco di Ala.

1949 - 18 maggio

Al ponte della Chiavona viene presa in consegna dalla parrocchia di Roncegno la statua della Madonna Pellegrina.

1954 - 28 febbraio

Viene benedetta da p. Urbano Degasperi la nuova Via Crucis in formelle di gesso.

1956 - 1 giugno

Don Quirino Brusco lascia S.Brigida essendo promosso decano a Sanzeno.

Con la partenza di don Brusco, pur rimanendo S.Brigida parrocchia a tutti gli effetti, per la mancanza di sacerdoti, la cura d'anime viene affidata all'arciprete di Roncegno e, per delega, al cooperatore, fungendo entrambi da vicari parrocchiali.

Si susseguono pertanto don Fortunato Andreatta, poi per poco meno di due anni don Remo Zottele, don Domenico Girardi dal 1 luglio 1962 al febbraio 1966; don Geremia Angeli, dal febbraio 1966 all'agosto 1972.

1962 - ottobre

Il parroco don Girardi realizza la pavimentazione in cubetti di porfido dei vialetti del cimitero e rinnova la copertura del tetto della chiesa con lamiera di zinco, spendendo rispettivamente L. 550.000.- e L. 1.450.000.-, ottenendo su quest'ultima cifra un contributo pari al 50%, da parte dell'assessore provinciale ai Lavori Pubblici dott. Alfonso Salvadori.

1972 - settembre

S. Brigida viene ricostituita a Parrocchia a sé stante con la nomina a parroco di padre Albano Torghele, che prende possesso nella terza domenica di settembre.

1973 - 18 febbraio

Si svolgono le prime elezioni per il Consiglio Pastorale: vengono elette 16 persone, che collaboreranno in sintonia col parroco all'andamento della comunità parrocchiale.

1973 - giugno

Si provvede ad una nuova decorazione interna della chiesa; il prof. Rasmo della Sovrintendenza delle Belle Arti ingiunge: *“Tinteggiare in bianco tutto l'interno, in colore crema gli archi e i cornicioni e cancellare il più possibile le pitture moderne”*.

Il lavoro viene affidato al sig. Alfeo Hueller di Marter; si decide di togliere soltanto gli angeli dello sfondo e delle lunette; prima di procedere al restauro si rinnova l'impianto elettrico affidandolo al sig. Livio Zottele, e si toglie, perché ingombrante, il pulpito. Il costo complessivo di tali lavori ammonta a lire 425.000.-

1973 - novembre

Si procede all'istallazione dell'impianto di riscaldamento: la gara d'appalto è vinta dalla ditta Ivano Gasperotti di Rovereto; la spesa prevista è di un milione, escluse le opere murarie, che vengono fatte "a piovego" da parte di diversi parrocchiani.

1974 - Domenica di Pasqua

E' ritornata sul campanile la nuova campana rifusa, la seconda in graduatoria di peso e di suono; le sono padrini i giovani Mariano Zottele e Ivana Menegol.

1974 - 10 maggio

Viene completato il lavoro di sistemazione delle quattro campane su nuovo castelletto in ferro con ruote, ingranaggi e motori elettrici; viene installato un nuovo orologio elettrico in connessione con la campana maggiore, in modo che essa suoni autonomamente, nelle ore dell'Ave Maria. Il lavoro è eseguito dalla ditta Fagan Campane di Vicenza per una spesa complessiva di due milioni.

1974 - 29 giugno

Celebra la sua prima Messa don Emilio Menegol, con la partecipazione degli ex parroci don Simone Lauton e don Domenico Girardi.

1975 - settembre

Con la partenza da Ronchi di don Luigi Hoffer, dopo quarant'anni di apostolato in quel paese, la cura di quella parrocchia viene affidata a p. Albano Torghelle che ne prende possesso la terza domenica di settembre, accolto dal Sindaco di Ronchi e dal decano del Borgo.



*P. Albano celebra la S. Messa
in onore di S. Anna, 26 luglio 1989.
Foto: G. Candotti.*

1975 - dicembre

Sul tetto della chiesa e, in parte, su quello della canonica di S. Brigida, vengono posti, dalla ditta Frisanco di Levico dei paraneve con una spesa di lire 450.000.-

1976 - dicembre

Da parte del sig. Alfeo Hueller si procede alla tinteggiatura esterna della chiesa e del campanile per un costo totale di 878.000 lire; nel contempo si rifà a nuovo il parafulmine da parte del sig. Giuseppe Conci con la spesa di lire 120.000.-

1977 - settembre

Si dà inizio al restauro dei banchi, affidando il lavoro alla ditta Dionisi di Borgo, con una spesa totale di L. 1.700.000.-

1979 - 14 ottobre

Processionalmente, da piazza Montebello, arriva a S. Brigida la Madonna Pellegrina di Fatima. Segue una veglia con le confessioni, molto numerose. Il giorno dopo, durante la Messa della Sagra, affollatissima, si consacrano le famiglie e la Parrocchia al Cuore Immacolato di Maria. Nel pomeriggio si portano in chiesa gli anziani e gli ammalati, per i quali si tiene una celebrazione particolarmente suggestiva. Alle ore 19 la Madonna parte per la chiesa di Roncegno con una processione a cui partecipa tutta la popolazione del Comune.

1983 - ottobre

Partecipa alla sagra il vescovo francescano mons. Ferruccio Ceol, già vescovo in Cina e in Perù. Alla Messa pontificale del mattino si acquista l'indulgenza del giubileo per l'anno santo; nel pomeriggio un'altra messa solenne con l'amministrazione della Cresima per i ragazzi di S. Brigida e Ronchi.

1983 - novembre

Si rifà a nuovo il muraglione settentrionale del cimitero, che minacciava di cadere e si ritocca qua e là il parapetto del muro dalla parte sud. Vengono estirpati i due tigli all'ingresso del cimitero e vengono piantati alcuni cipressi, che sono adatti al posto e meno ingombranti.

1985 - maggio

Per promuovere la catechesi, si celebra il mese mariano in forma itinerante, passando di frazione in frazione nelle varie sere: si porta la statuina della Madonna di Fatima, si sosta davanti ai Capitelli delle frazioni, si recita il Rosario, il Parroco tiene la catechesi, si prega, si canta e si fa la comunione. La partecipazione è lodevole.

1985 - novembre

Si procede alla pavimentazione interna della chiesa con marmo bianco e rosso fornito dalla ditta Meneghini di Borgo; la messa in opera è affidata all'impresa Sartori. La spesa totale dell'opera assomma a lire 6.450.000.-

1986 - febbraio

Viene posto in funzione un secondo faro nella parte est, illuminando così al completo la chiesa.

1986 - 20 agosto

Un buon numero di parrocchiani con a capo il parroco p. Albano partecipa ai funerali dell'ex parroco don Simone Lauton a Canazei.

1987 - 10 maggio

Mons. Ferruccio Ceol ritorna a S. Brigida e amministra la cresima a 14 ragazzi della parrocchia e di Ronchi.

1987 - luglio

Nella ricorrenza del 150° anno del voto degli abitanti di S. Brigida in onore di S. Anna, si fa la processione partendo dal capitello degli Auseri fino alla chiesetta, dove si celebra la messa rinnovando il voto.

1987 - 11 ottobre

Si commemora il secondo centenario della cura d'anime, presentando alla comunità un opuscolo storico su S. Brigida, realizzato da don Remo Zottele presente, unitamente a don Emilio Menegol, alla sagra.

1987 - novembre

Per il coro formato da un gruppetto di giovani si acquista un organo Gem dalla ditta Romano Galvan di Borgo; animatori del coro sono i due fratelli Livio e Maurizio Zottele.

1989 - 17 settembre

Dopo la visita e la cresima fatta a Ronchi, l'arcivescovo mons. Sartori giunge a S. Brigida, intrattenendosi a cena con il Consiglio Pastorale al completo.

1991 - agosto

Ottenuti i vari permessi e i contributi da parte della Provincia e del Comune, durante l'estate vennero iniziati i restauri: tetto in scandole di larice, messe in opera dalla ditta Stefano Pinter di S. Lugano; rinnovo della copertura in rame della cupola, con grondaie e scossaline realizzato dalla ditta Claudio Vettorazzi di Levico; tinteggiatura completa esterna eseguita da Alberto e Dino Montibeller; rinnovo impianto elettrico e nuovo parafulmine ad opera di Agostino Zurlo: il tutto su progetto e direzione lavori dell'ingegnere Carlo Ganarin, sindaco di Ronchi. Contemporaneamente fu restaurato l'affresco esterno di S. Cristoforo ad opera di Enrica Vinante.

Il costo totale dei restauri assomma a lire 187.650.997.- coperto con un contributo provinciale di 125 milioni, di 20 milioni da parte del Comune e da varie offerte di enti e privati. ⁶⁸

1992 - 11 ottobre

La Comunità di S. Brigida ha salutato e ringraziato p. Albano Torghese per i vent'anni di servizio in mezzo ad essa. Nell'occasione è stato presentato il libro sulla storia della parrocchia elaborato dal maestro Candotti e dallo stesso p. Albano. ⁶⁹

1993 - 18 ottobre

Don Antonio Brugnara ha fatto il suo ingresso come parroco anche nella parrocchia di S. Brigida, accompagnato e presentato alla comunità dal decano don Giorgio Hueller e dal sindaco di Roncegno, Pierino Donati. ⁷⁰

1994 - 26 - 27 gennaio

Viene rinnovato l'impianto di amplificazione con due casse acustiche e tre microfoni a cura della ditta Favretto di Cles. ⁷¹

68 Tutte le notizie a partire dal settembre 1972 sono riportate, in riassunto, dalla Cronaca dei nostri tempi, stesa da p. Albano - La Comunità di S. Brigida in Roncegno - Gaiardo - 1992

69 Da "Voci Amiche" - n.11 - novembre 1992

70 Da "Voci Amiche" - n. 11 - novembre 1992

71 Da "Voci Amiche" - n.2 - febbraio 1994

1995 - 8 ottobre

Don Rodolfo Minati, arciprete di Roncegno e parroco dei Ronchi, prende possesso della parrocchia di S. Brigida.

1998 - 13 novembre

La Giunta Provinciale di Trento ha deliberato di assegnare un contributo di £. 14.911.167 – pari al 90% della spesa ammessa di £. 16.567.963 – per i lavori d'indagini radiografiche preliminari al restauro della Via Crucis di S. Brigida.

Come già si sa, nel 1996 è stato eseguito su tre quadri della Via Crucis una radiografia, e il risultato ha evidenziato assai chiaramente la presenza di un altro dipinto al di sotto della pittura visibile ed ha confermato la tesi dell'appartenenza di tutte le 14 tele ad un dipinto di più vaste dimensioni, di indubbia qualità, tagliato in seguito per dipingervi appunto la Via Crucis. Le 14 stazioni sono la parcellizzazione di un dipinto unico raffigurante l'Adorazione dei Re Magi, della grandezza di circa tre metri per 1,50 di altezza. L'opera visionata dal dott. Mich del Servizio Beni Culturali della Provincia è attribuita ad un pittore seicentesco con elementi di stile nordico. L'opera in questione è giudicata molto interessante e per questo è stato assegnato il contributo, che naturalmente riguarda solo le spese per i lavori di indagini radiografiche su tutte 14 le tele della Via Crucis. Terminato questo lavoro ci sarà il restauro dell'opera originale e la ricomposizione delle 14 tele in un'unica con la raffigurazione originaria.

1999 - febbraio

Una brutta sorpresa hanno avuto i fedeli di S. Brigida quando la passata domenica, recatisi alla celebrazione dell'Eucarestia, hanno saputo del furto avvenuto in pieno giorno dei sei candelieri dell'altar maggiore, del valore commerciale di circa nove milioni.

1999 - 21 aprile

Il Consiglio per gli affari economici ha deciso di procedere al rifacimento della pavimentazione del viale di accesso alla chiesa e piazzale adiacente, scarificando l'attuale pavimentazione e mettendo in opera dei cubetti di porfido, eliminando la siepe ormai in stato pietoso ed i cespugli spontaneamente cresciuti presso la canonica.

1999 - 10 ottobre

La festa patronale di S. Brigida quest'anno ha assunto una solennità particolare ricorrendo il 25° anniversario della consecrazione sacerdotale di don Emilio Menegol, nativo di S. Brigida e attuale parroco di S. Giuseppe in Trento. Accanto al festeggiato, oltre ai famigliari e ai numerosi parrocchiani, il parroco don Rodolfo Minati e padre Albano Torghele.

2000 - agosto

I lavori preventivati sul cimitero sono giunti al termine. Un grazie particolare meritano i volontari di S. Brigida che hanno provveduto alla scarifica della pavimentazione esistente, alla posa di uno strato arido e alla formazione di uno strato di fondazione in calcestruzzo armato con rete metallica. Una ditta specializzata ha poi posto in opera i cubetti di porfido 6x6, delimitando il viale con una cordona, pure essa in porfido. E' stato poi bonificato il terreno di fronte alla canonica con l'estirpazione di cespugli e pietre livellando il terreno. I lavori hanno comportato una spesa di 17 milioni 872 mila lire.



*L'affresco dell'Ultima Cena di autore ignoto (sec. XIV) venuto alla luce sulla parete sinistra del presbiterio.
Foto: p.g.c. Sig. Parroco.*

2001 - 30 - 31 gennaio - Scoperti importanti affreschi

L'intuito e la passione per l'arte del parroco don Minati ha portato alla scoperta sulla parete sinistra del presbiterio di alcuni lacerti di affresco: sostenuto dalla relazione della visita pastorale effettuata a S. Brigida dal vescovo di Feltre Francesco Rovellio in cui è detto *"si visitò la chiesa dei SS. Brigida e Severo, situata a oriente; la chiesa avea il soffitto e le pareti dipinte"*, il parroco chiedeva alla Provincia di effettuare dei sondaggi; ottenuto il permesso, il 30 gennaio dopo un attento lavoro di quattro ore da parte di un operatore della ditta "Acroterio Restauri" di Grigno, sotto uno strato di malta di circa dieci centimetri sono venute alla luce le tracce di un affresco abbastanza ben conservato, del quale, al momento attuale, non è possibile decifrare il soggetto. Futuri contributi finanziari potranno dare il via all'opera di restauro, riportando agli occhi dei fedeli un'opera d'arte medioevale.

2001 - febbraio

Ultimate le indagini radiografiche delle tele della Via Crucis da parte della ditta Gianmario Finadri di Mezzolombardo, la restauratrice Carla Caimi ha fornito alla Provincia le sue osservazioni:

"Le pitture più antiche esistono (le tele furono tagliate per farne quadri della Via Crucis).

La I e la II stazione compongono un dipinto raffigurante l'Adorazione dei Magi", con i Magi, Maria, il Bambino Gesù e S. Giuseppe.

La III e la VII stazione rivelano una "Presentazione al Tempio", con il vecchio Simeone, il piccolo Giovanni Battista, la Madonna, la profetessa Anna e S. Giuseppe.

La IV e la XIV stazione evidenziano un "S. Agostino".

La V nasconde una "Crocifissione".

La VI e l'VIII stazione rappresentano una "Annunciazione"

La IX non mette in evidenza nessuna immagine sottostante alla rappresentazione attuale.

L'indagine radiografica delle stazioni X, XI, XII, e XIII rivelano la presenza di tre figure facenti parte probabilmente di un'unica composizione non ben identificata, a soggetto, sembra, profano.

Questi esami radiografici hanno messo in evidenza che i 14 quadri della Via Crucis non sono stati ricavati ritagliando un unico dipinto, come sembrava all'inizio, ma addirittura 7 dipinti diversi".

LE CONFRATERNITE DELLA PARROCCHIA DI S. BRIGIDA

Anche presso la chiesa di S. Brigida, per lo zelo dei suoi pastori, sono sorte le Confraternite, associazioni di laici a scopo di culto, di beneficenza e di devozioni particolari. Fu su iniziativa del cappellano esposto don Venanzio Fachini, in comunione con l'arciprete di Roncigno don Forer, che sorse la prima confraternita, quella in onore al S.Cuore di Maria Immacolata per la conversione dei peccatori.

1855 - 14 aprile

I due sacerdoti, presentando la richiesta alla Curia, precisavano che la Confraternita *“sarà una ed indivisibile nella Parrocchia e giusta l'articolo VI degli Statuti parigini, ne sarà Direttore il Rev. Sig. Parroco. Ma siccome attesa la situazione topografica ed il vantaggio spirituale delle genti di S. Brigida, non può pretendersi che gli aggregati di questo luogo, intervengano alle lor proprie funzioni sacre nella parrocchiale: il cappellano di questa chiesa desidera di poter tenere nella sua chiesa tali funzioni, avere il Registro dei confratelli, e farne la relativa aggregazione”*.

1855 - 24 aprile

Ricevuti i richiesti statuti, il vescovo Tschiderer con lettera diretta all'arciprete don Forer, approvava l'istituzione della confraternita:

*“(…) Noi colle presenti, assecondando il pio desiderio di Lui, e del Cappellano di S. Brigida, ed al fine di sempre più promuovere l'onore, e la gloria di Dio, e di Maria Santissima Immacolata, non che la conversione dei peccatori e la santificazione dei fedeli, permettiamo e approviamo l'erezione dell'anzidetta Confraternita d'ambi i sessi in codesta di Lei chiesa parrocchiale unitamente a quella di S. Brigida, sotto gli statuti qui annessi, e la dichiariamo formalmente, e canonicamente eretta nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo. Amen.”*⁷²

72 Arch. Dioc. Trident. - Libro B 509 n. 1207

Alla fine dell'anno (1855) don Fachini, facendo un consuntivo delle uscite ed entrate della confraternita, constatava un avanzo di fiorini 34,34 per cui chiedeva alla Curia l'autorizzazione *“ad impiegare l'avanzo cassa del passato anno sopra esposto, ed il presumibile del corrente 1856”* per l'acquisto di una nuova statua della Madonna, per la quale già da tempo la popolazione stava raccogliendo delle offerte, *“restando però fermo doversi celebrare almeno ventidue S. messe pro conversione dei peccatori, e due pro defuntis in base agli statuti”*. A tale proposta l'Ordinariato dava il suo benestare.⁷³

LA CONFRATERNITA DEL S.S. SACRAMENTO

A molti anni prima risale, invece, l'erezione della confraternita del S.S. Sacramento, eretta in comunione con la parrocchia di Roncegno, e risalente, secondo i documenti rintracciati, verso il 1700.

Di questa confraternita si parla diffusamente in una lettera inviata dal parroco don Fachini alla Curia, in data 10 maggio 1856, e sollecitata dagli stessi confratelli, per chiedere lumi e appoggio in una lunga vertenza riguardante l'uso delle rendite della confraternita stessa, da parte degli iscritti di Roncegno.

Nello scritto si faceva presente:

- a) *“che essendo questa chiesa affatto indipendente dalla parrocchiale, è anche ragionevol cosa ne siano separati gli emolumenti”*
- b) *“che il Comune suole sottostare alle spese della parrocchiale, ed è avarissimo colla chiesa di S. Brigida, che pure pertiene allo stesso Comune”*
- c) *“che essendo questa (la chiesa di S. Brigida) provveduta di piccolo patrimonio (attualmente annui fior. 120) abbisogna di ammanirsi assai cose, di cui manca veramente; e ciò potrebbe farsi cogli avanzi della Confraternita, e coi danari dei fedeli a quella soggetti, e non già cogli altrui”*
- d) *“che i più solleciti nel pagare le tasse annue sono i confratelli del monte, ciocché ammettesi da tutti, e che quindi il loro zelo sarebbe maggiore anche nell'osservanza degli altri doveri quando i loro sacrifici tornassero a vantaggio della propria”*

73 Arch. Dioc. Trident. - Libro B 571 - 1856 - n.721

chiesa per cui mantenimento devono d'altronde imporsi annue collette, onde nei quattro ultimi anni spesero 360 buoni sonanti fiorini”

- e) *“come la parrocchiale cogli avanzi della Confraternita abbia fatto notevoli spese, e chiedendo quei del monte qualche sussidio come contribuenti soci dal fondo di essa confraternita onde ammanire mobili alla loro chiesa necessari, n'ebbero sempre una risposta negativa, quantunque si osservi esservi stato avanzo cassa persino di 400 fiorini”.*

La lettera invitava l'Ordinariato *“a prendere in considerazione questa vertenza e decretare su di essa o tosto o alla venuta del novello parroco, ciò che è giusto, ragionevole e conducente al bene spirituale di questo popolo”.*

La Curia, a stretto giro di posta, comunicava a don Fachini l'impossibilità, per il momento, di suggerire una risoluzione alla vertenza, per tre motivi:

1. *“La domanda di stralcio delle rendite della confraternita onde con queste provvedere ai bisogni della di Lei chiesa è fuori tempo trovandosi attualmente la parrocchia di Roncegno priva di parroco, il quale è e deve sempre essere il Capo della confraternita.*
2. *Non è possibile dare evasione ad una tale domanda senza la disanima degli Statuti della Confraternita dai quali l'Ordinariato non permetterà di allontanarsi senza gravissimi motivi.*
3. *Con tale domanda si tenta di dare una spinta ad un totale svincolamento dalla Chiesa parrocchiale e di progettare con ciò l'erezione d'una separata confraternita in S. Brigida, cui l'Ordinariato non può concedere non venendo erette simili Confraternite che nelle sole parrocchie. Se la chiesa di S. Brigida ha dei bisogni ha questo diritto di essere provveduta dal Comune, e dai privati del paese. Ad ogni modo la cosa deve essere rimessa fino al rimpiazzo della parrocchia, e potrà allora soltanto essere riprodotta la domanda, per implorare, in via di eccezione una qualche parte delle annue entrate”.*⁷⁴

74 Arch. Dioc. Trident. - LB 518 - 1856 - n.1514/714 Eccl.

Come la vertenza sia stata risolta, per mancanza di ulteriori documenti, non siamo in grado di dirlo; forse la partenza di don Fachini, proprio in quell'anno da S. Brigida, l'arrivo del nuovo parroco a Roncegno, e, con ogni probabilità, l'animosità di qualche confratello, portarono lentamente alla scomparsa della confraternita.

1894 - 10 novembre

Poco meno di quarant'anni dopo, don Benedetto Furlan scrive alla Curia:

“Circa un centinaio di persone desiderano unirsi in Confraternita per onorare vie più il SS. Sacramento, sponati a far ciò dagli eccitamenti di S. A. Rev. Eugenio Carlo Valussi nell'ultima visita pastorale”.

Alla lettera sono allegati gli statuti, onde ottenerne l'approvazione e la regolare erezione, e, questa volta, anche se la chiesa di S. Brigida è ancora Cappellania, ottiene quanto desidera.

1894 - 7 dicembre

*“Noi Carlo Eugenio Valussi permettiamo colle presenti che nella Cappellania di S. Brigida venga eretta la Confraternita del SS. Sacramento, regolandola giusta gli statuti firmati oggi e da questo momento la dichiariamo canonicamente eretta nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo”.*⁷⁵

75 Arch. Dioc. Trident. - LB 738 - 1894 - n. 3075 Eccl.

LE CAPPELLE NELL'AMBITO DELLA PARROCCHIA DI S. BRIGIDA

CHIESA DI S. NICOLÒ A MONTEBELLO

La chiesetta che sorge isolata su un ripido pendio, oggi, di difficile accesso, è ricordata dal 1533, forse facente parte del castello di Montebello, che s'innalzava nelle vicinanze. E' dedicata a S. Nicolò (alterazione di Nicola) vescovo, vissuto a cavallo del III e IV secolo, le cui reliquie da Mira (Licia - Asia Minore) furono trafugate da alcuni mercanti di Bari in questa stessa città, che da allora, lo scelse come suo patrono. Festa il 6 dicembre e il 9 maggio.

1576 - 23 maggio

Il vescovo Filippo Maria Campeggio *“visitò sul monte di S. Brigida la chiesa di S. Nicolò e ordinò che sia accomodato l'altare - sia riparato un muro cadente - sia restaurato il pavimento e sia posta una grata alla porta della chiesa”*.⁷⁶ (Dal latino)

1585 - 24 settembre

E' in visita il vescovo mons. Giacomo Rovellio:

“Si visitò la chiesa di S. Nicolò sul colle Montebello: era a oriente, con la porta a occidente i cui battenti sono senza barra e senza catenaccio; ha il soffitto di legno; a settentrione per la parete v'entra l'acqua; il pavimento è di cemento; le pareti in parte dipinte e in parte bianche; ha quattro finestrelle di cui tre a mezzodì e una a oriente. L'altare è posto sotto cappella ad arco, e non essendo in forma canonica sia riadattato. La chiesa è lunga quindici passi comuni d'uomo e larga cinque, e subito fuori sale il colle, che per sua natura, trovandosi essa su un percorso faticoso, in un posto inaccessibile e pericoloso, e mancando altresì di alcun reddito può essere abbandonata”.⁷⁷ (Dal latino)

76 Arch. Vesc. Feltre - vol. XLVIII - n. 376

77 Arch. Vesc. Feltre - Visite Rovellio - 1585

1591 - 26 settembre

Su mandato di mons. Rovellio, nuovamente in Valsugana, don Carlo Guizzerotus visita la chiesa di S. Nicolò:

“Ordinò di fare quanto detto e ordinato precedentemente: si completi il soffitto in legno, si procurino due candelabri in oricalco; la finestrella che s'apre nella volta venga chiusa a muro. La chiesa non ha alcun reddito e vi si celebra nella festa di S. Nicolò e, di tanto in tanto, durante l'anno, per devozione”. ⁷⁸ (Dal latino)



1596 - 18 maggio

Il vescovo mons. Rovellio è nuovamente in visita in Valsugana; dopo aver visitato la chiesa di S. Brigida sale a S. Nicolò:

“L'altare sia abbassato di un gradino e sia fatta la predella in forma adatta e sia provveduto tutto il resto, e finché questi lavori non saranno eseguiti la chiesa resti interdetta; i candelabri siano dipinti e il soffitto completato”. ⁷⁹ (Dal latino)

Chiesetta dedicata a S. Nicolò.
Foto: Cartoleria Montibeller - Anni '20.

78 Arch. Vesc. Feltre - Visite Rovellio - 1591

79 Arch. Vesc. Feltre - visite Rovellio - 1596

1608 - 18 giugno

Mons. Rovellio ritorna in Valsugana; visitando la chiesetta di S. Nicolò, ordina: *“di aprire una finestra a mezzodi, dove al presente si trova l’immagine del Crocifisso, e un’altra pure a mezzodi; alla parete settentrionale sia asportata la terra che sopravanza dal pavimento e così pure si faccia delle pietre che sporgono fuori dalla stessa parete”*. (Dal latino) ⁸⁰

1612 - 18 maggio

Viene in visita pastorale il successore del Rovellio, mons. Agostino Gradenigo; dopo aver amministrato la cresima in Roncegno *“visitò la chiesa di S. Nicolò, ordinando che la cappella dell’altare fosse imbiancata e la croce sopra lo stesso altare venisse fissata per sempre; ordinò pure al campanaro che, alla sera, la chiesa venisse chiusa a chiave e la stessa affidata nelle mani degli abitanti vicini, coll’incarico di custodire detta chiesa”*. ⁸¹

1626 - 28 luglio

Incaricato della visita alle varie chiese è mons. Paternolus; questo il resoconto: *“La cappella dell’altare era stata imbiancata, ma era assolutamente necessario ripararne i muri. Essendo stato provveduto alle cose ordinate nella precedente visita, la chiesa fu liberata dall’interdetto. Il Rev. Visitatore ordinò: di riparare la finestrella che si trova dalla parte dell’epistola, e che i muri sia interni che esterni siano imbiancati; sia procurato un cratere di bronzo; sulla destra, all’ingresso, venga posta un’acquasantiera in pietra; il pavimento venga riparato e accanto alla porta, sulla destra, venga aperta una finestra abbastanza ampia in modo che il popolo possa comodamente sentire e vedere la messa, e questo entro un anno”*. ⁸²

1628 - 12 ottobre

Alla fine della visita il vescovo Giovanni Paolo Savio ordinò:

“Che sia fatta un’ancona per l’altare; doi candelieri decenti. Sia fatta granda la finestra vicino all’altare, alla quale sia posto li vetri o le tele et sia accommodato il pavimento di essa chiesa”. ⁸³

80 Arch. Vesc. Feltre - Visite Rovellio -

81 Arch. Vesc. Feltre - Visite Gradenigo

82 Arch. Vesc. Feltre - Visite Gradenigo - pagg.627-628

83 Arch. Vesc. Feltre - vol. CXXIV - pag.1020

1649 - 23 novembre

Giunge in visita pastorale alla Valsugana il vescovo Simeone Divnic; visitata la chiesetta di S. Nicolò, il segretario annota:

“Ha un solo altare portatile ma non inserito. Ha una piccola pala ma decente con icona con le immagini della B. Vergine et S. Nicolò. L'altare è sotto la volta. La chiesa è soffittata e pavimentata; ha un'unica porta in fondo, che viene chiusa, a sera, con chiavi; e solo una finestra munita di inferiata. Presso la porta nell'angolo sinistro all'ingresso c'è l'acquasantiera; ha una campanella sotto il capitello sul frontespizio. In diversi punti ci sono pitture antiche. Ha la croce, il palio bianco, le tabelle e due candelabri di legno, una pianeta bianca con stolla e manipolo di zambellotto; altro con cingolo et amitto.

Ordinò: che sia inserito il portatile ovvero consacrato l'Altare; che sia cambiata la carta del Sacrum Convivium, e che tutta la chiesa sia imbiancheggiata; sia aggiustato il pavimento; e poiché molte altre cose mancavano a causa della povertà non ordinò altro. Si servivano delle cose necessarie prelevandole dalla chiesa parrocchiale, anche perché essendo posta sul monte manca di un locale adatto ove riporre.

*Vicino alla chiesa ci sono le rovine del castello o rocca di Roncegno, che una volta apparteneva al vescovado di Feltre”.*⁸⁴

1719 - 21 marzo - Per la celebrazione della messa festiva a S. Nicolò

Vedi capitolo IL SETTECENTO

1737 - 8 giugno

Dal vescovo mons. Pier Maria Suarez è incaricato della visita a S. Nicolò lo stesso arciprete di Roncegno. Non essendo riportata alcuna nota riteniamo che la chiesetta sia stata in ordine o, forse, interdetta.

1745 - 30 giugno

Anche questa volta la chiesa di S. Nicolò viene visitata da un non meglio precisato monsignore:

84 Arch. Vesc. Feltre - Visite Divnic

*“Il Rev. Convisitatore visitò la chiesa di S. Nicolò sopra il monte, ordinando di coprire la mensa con tela cerata”.*⁸⁵

1759 - 15 maggio

Il vescovo Andrea Minucci invia a S. Nicolò il convisitatore don Zaccaria dei Conti Cesane, che *“visitò la chiesa di S. Nicolò in Montebello”.*⁸⁶

1782 - 2 luglio

Il vescovo mons. Ganassoni delega don Giacomo Ticcò a visitare S. Nicolò: *“si visitò la chiesa di S. Nicolò il cui soffitto era corroso e tarlato, si ordinò di ripararlo”.*⁸⁷

L'inesorabile lima del tempo e l'incuria degli uomini s'abbatté su S. Nicolò e la chiesetta lentamente cadde in rovina, nonostante qualche saltuaria riparazione.

1806 - 29 novembre

Il cappellano locale don Giovanni Limana e il massaro Tommaso Ticcò inviano alla Curia una lettera, con la quale *“supplican di poter far uso della Chiesetta di S. Nicolò situata a mezzo monte di quel Distretto non solo nel giorno del titolare, ma ben'anco nel tempo delle loro pubbliche calamità, giacché questa è ripulita, ed il popolo ne ha particolare devozione”.*

L'Ordinariato così risponde:

*“Quando nulla possa ostare in contrario per parte della Podestà Politica, si presenta per parte di quest'Offizio l'opportuno assenso; conché però il sacerdote Curato sia in debito d'invigilare, che la Chiesa sia custodita con tutto il decoro”.*⁸⁸

85 Arch. Vesc. Feltre - Visite Suarez

86 Arch. Vesc. Feltre - Visite Minucci

87 Arch. Vesc. Feltre - Visite Ganassoni

88 Arch. Dioc. Trident. - Rapulario/29 - 1806 - pag. 137

1828 - 9 settembre

S. Nicolò viene visitato dal vescovo mons. Luschin; il segretario, don Benedetto Vulcano, scrive:

*“Ai 9 settembre fu visitata questa chiesetta, in cui si trova un solo altare coperto con tre tovaglie, colla Pietra Sacra, e il Sepolcro delle Reliquie illesi. In sacrestia, o sia dietro l’Altare si trovano i convenevoli paramenti per celebrare decentemente”.*⁸⁹

1912 - 26 settembre

Scendendo da Torcegno, mons. Celestino Endrici visita la chiesetta di S. Nicolò, dichiarata nella relazione vescovile *“bisognosa di un generale restauro”*.⁹⁰

1923 - luglio

Nel questionario approntato per la visita pastorale del 1923, don Bampi scrive: *“Nel 1903 è stato messo il pavimento in tavole di larice essendo prima selciato. Nel 1910 è stato cambiato il coperto e messo a tavole di cemento, fatta la porta nuova e banchi. La guerra ha tutto devastato internamente. Ora però è in ricostruzione. Da chi? Il patrono è il Comune. Non ha rendite. Gli eredi di Giacomo Petri fanno celebrare una s. messa fra l’ottava di S. Antonio da Padova ed una il giorno di S. Nicolò”.*

Dalla relazione vescovile:

*“E’ restaurata; è umida a sera. Bisognerebbe fare un canale della grondaia a sera e fare uno scavo lungo la parete fino ai fondamenti. Manca la pietra sacra; gli arredi sono in parrocchia”.*⁹¹

1938

Don Lauton, a sua volta, scriveva:

*“La guerra la devastò per intero e furono quindi necessari forti restauri, completati nel 1937. Il patrono è il Comune di Roncegno, ed è proprietario, così appare anche nel libro fondiario”.*⁹²

89 Arch. Dioc. Trident. - Atti Visitati LB 26 - 1828 - pag. 239

90 Arch. Dioc. Trident. - Visite Pastorali 1912

91 Arch. Dioc. Trident. - Visite Pastorali 1923

92 Arch. Dioc. Trident. - Visite Pastorali 1938

Dagli avvisi che ogni domenica, durante la celebrazione della messa, il parroco don Lauton pubblicava, apprendiamo che alla chiesetta di S. Nicolò si saliva in occasione della festa di S. Marco, per le “rogazioni”; pensiamo che anche i suoi antecessori facessero altrettanto, ma non abbiamo trovato alcuna nota al riguardo:

*“Giovedì prossimo ricorre San Marco; è consuetudine nella chiesa di fare la processione, per cui noi andremo processionalmente a S. Nicolò, partendo di qui alle 5 e 30; lassù sarà celebrata la S. Messa, indi di nuovo processionalmente si ritornerà qui alla chiesa”.*⁹³

Questa celebrazione durerà fino al 1957, talora con qualche variante, come quella di trovarsi individualmente a S. Nicolò e poi, processionalmente, scendere a S. Brigida. Quando poi la parrocchia rimase per quindici anni senza sacerdote (1957 - 1972) e fu retta dai parroci di Roncegno, e le mutate condizioni socio-economiche portarono ad una inevitabile attenuazione delle pratiche religiose, le processioni delle “rogazioni” caddero del tutto.

Durante il corso dell’anno però non mancarono, anche negli ultimi decenni, occasioni di celebrare la messa nella solitaria chiesetta.

1979 - ottobre

Della sua solitaria posizione ne approfittarono i soliti ignoti che rubarono:

- 1. Ancona lignea composta da fregio scolpito a motivi floreali, coppia di colonne ioniche scanalate, cinque testine d’angelo e coppia di fregi scolpiti a volute; opera del XVI sec. di autore ignoto, tutto in legno policromo;*
- 2. Dipinto: olio su tela 90x70 rappresentante la Madonna col Bambino e San Nicolò, di autore ignoto del XVII sec.;*
- 3. Quattro candelieri in legno policromo, altezza cm. 25, di autore ignoto, sec. XX.*

Sul finire degli anni Ottanta per iniziativa di p. Albano Torghele, la festa di S. Nicolò ha riacquisito particolare solennità, specialmente per i piccoli, che accompagnati da mamme e nonne, accorrono festosi per ricevere i doni di S. Nicolò.

93 Arch. Parr. S. Brigida - Avvisi domenicali - 1935

Peccato che per la difficoltà di accesso e la pericolosità del luogo, la chiesetta non venga maggiormente valorizzata, preservandola da una totale rovina.

1999 - novembre

Il Comune di Roncegno, proprietario dell'edificio sacro, ha approvato il restauro della chiesetta di S. Nicolò per un importo previsto di 86 milioni, ottenendo dalla Provincia un contributo pari all'80% per un totale di 69 milioni; i rimanenti 17 saranno coperti dall'amministrazione comunale.

2001 - dicembre

Proseguendo i lavori di restauro si è appurato che la chiesetta ha subito un ampliamento, avvenuto prima del 1585, per cui la costruzione della stessa si potrebbe far risalire addirittura al 1300, se non prima.

CHIESETTA DI S. ANNA

“La chiesetta di S. Anna fu eretta nel 1837 dalla famiglia Pacher e fu benedetta da don Forer, arciprete di Roncegno, il 16 settembre 1837”, così scriveva il parroco don Bampi, in preparazione alla visita pastorale del 1912.

Più tardi, aggiungeva: *“E' di proprietà della famiglia Pacher di S. Brigida nel cui territorio si trova. Il titolare è S. Anna ed in detto giorno i proprietari facevano celebrare la S. Messa. Ora è distrutta dalla guerra”.*⁹⁴

Don Lauton annotava: *“La chiesa dedicata a S. Anna sorge in località Reabis ad oltre 1.100 metri di altitudine; oggi nessuno pensa a riedificarla, avendo il proprietario abbandonato il paese”.*⁹⁵

94 Arch. Dioc. Trident. - Visite Pastorali - 1923

95 Arch. Dioc. Trident. - Visite Pastorali - 1938



Chiesetta di S. Anna in località Auseri di S. Brigida eretta nel 1837. Foto: p.g.c. Beni Cult. Prov. Trento.

1939 - 3 marzo

Durante la Guerra '15 - '18 venne, come abbiamo riportato poco fa, distrutta, lasciando negli abitanti del monte il desiderio di rifabbricarla. Il merito della sua ricostruzione va senza alcun dubbio al dinamico don Lauton, il quale in un'assemblea tenuta ai Rori, il 3 marzo 1939, lanciava l'idea della riedificazione *“al maso Rori, su terreno offerto gratuitamente dal Sig. Pompermaier, salvo contraria disposizione dei superiori di Trento, per evidenti ragioni di utilità religiosa e centro della montagna alta”*.

A tale scopo *“venne scelto un comitato promotore, tratto dai seguenti capi famiglia presenti:*

Pompermaier Augusto - Sartori Giovanni - Oberosler Ignazio - Boccher Michele - Sartori Celestino fu Giosué - Colp Severino - Dalcanale Venanzio - Oberosler Teresa - Dalcanale Giuseppe - Sartori Albino - Rover Eduino Paolo - Oberosler Rosina - Rover Agostino - Sartori Celestino di Metilde - Sartori Angelo:

COMITATO PROMOTORE: Sartori Angelo, Dalcanale Venanzio, Pompermaier Agostino, Colp Severino".⁹⁶

Già in precedenza don Lauton aveva richiesto al Comune sei metri cubi di legname, ma causa la povertà della comunità, il sindaco cav. Giovanni Froner gli rispondeva:

"Purtroppo visti i molteplici, urgenti bisogni a cui il Comune non può provvedere appunto per mancanza di mezzi, e constatato che nessuna necessità di culto giustifica la costruzione di una nuova Cappella, Vi partecipo che la domanda di cui trattasi non ha potuto essere accolta".

1939 - 23 aprile

Don Lauton chiede alla Curia il consenso alla ricostruzione della cappella, affermando che, *"la spesa per la costruzione sia per il materiale sia per la mano d'opera è garantita dalla popolazione stessa a mezzo di costituito comitato"* e che *"a costruzione fatta, su terreno gratuito, la cappella passerebbe in proprietà assoluta o della Confraternita del SS.mo oppure della Chiesa, secondo sentenza o parere di questo Ordinariato"*.⁹⁷

Sul retro del verbale d'istituzione del comitato promotore don Lauton annotava: *8 marzo 1939: il Sig. Portalettere Campestrini a conoscenza del nuovo progetto, si dichiara di concorrere con lire 40, per la cappella di S. Anna e in quella vece di demolire definitivamente il capitello ai Stricheri.*

10 giugno 1940: inizio della guerra con la Francia. Molti dei giovani sono richiamati alle armi; quasi come voto da molti si viene nella determinazione che a guerra ultimata si prenderà nuovamente in esame la faccenda della ricostruzione della Cappella. Ne ho parlato nella conferenza agli uomini e alle donne. Tutti sono d'accordo.

20 marzo 1941: il Sig. Pompermaier avendo il figlio disperso, mi promette oggi che se avrà la grazia di vederselo tornare a casa un giorno, contribuirà anche con 200 (duecento lire).

96 Arch. Parr. S. Brigida - Incartamenti 1939

97 Arch. Parr. S. Brigida - Incartamenti 1939

26 maggio 1941: la Sig.na Teresa Oberosler dal maso Rori oggi mi promette che in caso della costruzione concorrerà con la offerta di legname per il tetto. Mi assicura che ne informerà anche i suoi eredi”.

1942 - 28 novembre

Don Lauton ordina allo scultore Francesco Martiner di Ortisei *“una statua di S. Anna come fotografia n. 215. Altezza cm. 90 per lire 1015, franco stazione Ortisei, come da vostra offerta. Desidero che mi sia spedita il più presto possibile”.*

1943 - 17 febbraio

La Curia autorizza don Lauton a benedire la statua di S. Anna. Intanto i lavori per la ricostruzione della chiesetta a Reabis (non abbiamo trovato notizie sulla mancata accettazione della proposta del parroco per la cappella ai Rori) proseguono alla svelta.

1943 - 19 maggio

Don Lauton chiede all’Ordinariato l’autorizzazione *“essendo ultimati i lavori della ricostruzione della Chiesetta di S. Anna distrutta dalla guerra nel 1916 ora riedificata per la generosità della popolazione”* di poterla benedire *“e ivi concedere di celebrare la S. Messa come nei tempi passati”.*

1943 - Quarta domenica dopo Pasqua

Alla presenza di numeroso popolo viene benedetta la chiesetta di S. Anna.

1987

Nel 150° anniversario dell’erezione, p. Albano Torghelle, parroco di S. Brigida, celebra una solenne santa messa con l’intervento di molta gente dei masi.

LA CAPPELLA DELLA SACRA FAMIGLIA

Documenti relativi alla costruzione di questa cappella non esistono. Parlando della stessa, in occasione della visita pastorale dell'arcivescovo Endrici (settembre 1912), don Bampi scrive:

“Fu eretta nel 1896 dalla confraternita del SS., ha una statua della S. Famiglia fatta costruire in Val Gardena (Tirolo) nel 1899”.

Per la seconda visita pastorale del 1923, ancora don Bampi annota: *“La guerra l'ha un po' devastata”.*



Cappella della Sacra Famiglia 1896. Foto: G. Candotti. Gruppo della Sacra Famiglia in località Masetti

Al termine della visita mons. Endrici consiglia:

“Bisognerebbe imbiancarla anche per levare le iscrizioni poliglotte che vi furono fatte dai soldati in tempo di guerra”.⁹⁸

Non conoscendo se la stessa sia stata consacrata, don Lauton, nel maggio del 1935, chiede alla Curia la facoltà *“di poterla benedire e in seguito celebrarvi anche la S. Messa, in alcune circostanze ed eventuali richieste”*. Ottenuta risposta affermativa, dopo averla fatta restaurare, il 26 giugno 1935, don Lauton, assistito dal co-operatore di Roncegno don Simone Felicetti, impartiva la solenne benedizione, come appare da un atto conservato presso l'archivio parrocchiale.

Con l'occasione venne dotata di un piccolo campanile con campana.

Durante il suo incarico di parroco, don Girardi rifà in lamiera di zinco il tetto, ponendo in opera una nuova travatura.

LA CAPPELLA DEDICATA ALLA MADONNA DI LOURDES

Molto più recente la storia della cappella dedicata alla Madonna di Lourdes, eretta di fronte all'entrata del cimitero, costruita in seguito al voto fatto dal parroco don Lauton il 2 maggio 1945, durante l'avanzata delle truppe americane e la conseguente ritirata di quelle tedesche.

In una breve cronaca stesa dall'insegnante Oberosler Coronata si legge:

“Rombano il cannone, il mortaio, le bombe di ogni calibro, mentre i proiettili tagliano l'aria fischiando; sono gli americani e le ultime resistenze germaniche che vicendevolmente si battono, gli uni avanzando da Borgo, gli altri ritirandosi confusamente da Roncegno, dopo aver fatto saltare i ponti sul Brenta e sul Larganza.

Anche S. Brigida è diventata bersaglio del furore della guerra, e la rovina appare imminente. Qualcuno però veglia su tutti; il Rev. Sig. Parroco don Simone Lauton, implora la protezione di Maria Santissima, mentre fa voto di costruire una cappella in suo

98 Arch. Dioc. Trident. - Visita pastorale 1923

*onore, qualora il paese rimanesse incolume. Sono le quattordici. Siamo salvi! Il segno della protezione divina è evidente: nessun morto, nessun ferito, nessun danno”.*⁹⁹

Incaricato del progetto è il marmista Giovanni Caron di Borgo, mentre il luogo scelto per l'erezione dell'edicola si trova proprio all'entrata del cimitero dove un enorme masso ha offerto riparo a parecchi fuggitivi.

“Ben trentacinque mine furono necessarie per fendere e smuovere il masso (del volume di circa otto metri cubi), lavoro eseguito da reduci e combattenti”.



*Edicola Madonna di Lourdes 5 maggio 1946.
Foto: G. Candotti*

Iniziata nell'ottobre del '45, ai primi di maggio dell'anno seguente, la cappella è bella e pronta; don Lauton per l'inaugurazione e benedizione previste per domenica 5 maggio, invita l'arcivescovo de Ferrari *“a voler mandare al mio popolo e combattenti di tutte le guerre compresi, una particolare benedizione”.*

E mons. de Ferrari, di proprio pugno scrive:

“Sono presente in spirito e con una speciale benedizione a celebrare col diletto popolo di S. Brigida, la doppia festa del Voto e del Combattente, con tanto zelo voluta ed attivata dal Pastore e dal gregge e faccio voti che la memorabile festa lasci in tutte le

⁹⁹ Arch. Parr. S. Brigida - Incartamenti vari

anime un solco profondo e duraturo di santi ideali e propositi per una vita sempre più degna nel nome cristiano, nel fedele adempimento dei doveri individuali, familiari e sociali, sotto la protezione candida dell'Immacolata a cui sia gloria ed onore nei secoli col Padre, col Figliuolo e collo Spirito Santo”.

Trento, 5 maggio 1946

+ Carlo, Arcivescovo

La cronaca di quel giorno continua:

“La S. Messa cantata ebbe luogo alla Cappella ad ore 10, con l'intervento di numerosi fedeli anche del capoluogo. Al Vangelo, il Rev. padre Pancrazio, Guardiano del convento di Borgo, ex-cappellano militare, pronunciò un bellissimo e sentito discorso, mentre il suono della tromba e gli spari dai finestrini del campanile, resero ancor più solenne il momento della Consacrazione. Infine la parole d'occasione, a nome dei combattenti, del Sig. Montibeller Maestro e Tenente Augusto”.

Dell'avvenuta benedizione fu steso poi, in canonica, un atto dal quale compaiono presenti alla cerimonia, oltre naturalmente al parroco, il sindaco Sabino Zottele, il Comandante della Stazione dei Carabinieri Giulio Bugliazzini, il capo frazione Agostino Pompermaier, gli assessori Enrico Boschele, Enrico Menguzzo, Mario Colleoni e i signori Raffaele Oberosler, Giulio Malacarne, Luigi Baldessari, Lino Dalprà, Antonio Dalsasso, Silvio Boschele, Edoardo Oberosler, Alfio Torrisi e Giovanni Brodesco, segretario comunale.

Fra le altre carte relative all'edicola, abbiamo trovato due abbozzi di disegno *“che avrebbero dovuto ornare la cappella se l'architettura avesse consentito due medaglioni: 1. Una mamma in preghiera per il figlio al fronte 2. Il parroco, che visto il pericolo a cui era esposto il SS.mo lo tolse dal tabernacolo e, con esso, si rifugiò nel campanile, unitamente a un povero operaio bellunese, reduce dai lavori in Germania”.*

LA CAPPELLA DEDICATA A SAN GIOVANNI BOSCO

Ideata da don Simone Lauton ma portata a termine dal suo successore don Quirino Brusco, parroco di S. Brigida dal 1948 al 1955, venne ricavata “a piano terreno dell’edificio della scuola delle dimensioni di m. 10 per 6, destinata per la Messa bisettimanale degli scolari e una Messa festiva e Dottrina per comodità della montagna. La spesa complessiva si aggira sulle 750.000 lire, coperte in parte da offerte varie”.¹⁰⁰ A seguito della diminuzione degli scolari obbligati alla frequenza presso il Centro scolastico di Roncegno e la completa ristrutturazione dell’edificio da parte dell’Amministrazione comunale, dagli anni ’90 la cappellina non esiste più.



Cappella dedicata a S. Giovanni Bosco presso l'ex edificio scolastico di S. Brigida voluta dal parroco don Lauton e benedetta il 29 giugno 1950. Oggi non più esistente. Foto: G. Candotti.

100 Arch. Parr. S. Brigida - Incartamenti vari

Dopo aver ricordato le varie cappelle o chiesette sorte su iniziativa dei vari parroci, ritengo siano pure da nominare, seppur brevemente, quelle piccole edicole, che sono state innalzate su iniziativa di singoli fedeli, per impetrare protezione o rendere grazie per dei benefici ricevuti, testimonianza della fede genuina dei nostri vecchi.

Nell'ambito della parrocchia di S. Brigida, sei sono le edicole, che il passeggero incontra sul suo cammino: il crocifisso ai Rincheri, ai Roneri, agli Stralleri e quello ai Rori oltre all'edicola dedicata al S. Cuore di Gesù agli Auseri nella parte alta della montagna, e l'edicola, essa pure dedicata al S. Cuore di Gesù, alla Vazzena.

LA CAPPELLA O FILIALE DI NOVALEDO

LA CHIESA DI S. DESIDERIO

Delle tre chiese una volta esistenti in Novaledo (oggi sono due), senza dubbio, quella dedicata a S. Desiderio¹ era la più antica essendo ricordata nel documento di donazione fatto nel 1027 dall'imperatore Corrado al vescovo di Trento Udalrico, quale confine fra la contea di Trento e quella di Feltre: *"ab ecclesia S. Desiderii in loco, qui dicitur Campolongo"*.



Maso S. Desiderio, confine tra il Principato vescovile di Feltre e quello di Trento. Foto: G. Candotti.

¹ S. Desiderio: vescovo e martire - 407 - Nativo di Genova, predicò e divenne vescovo di Langres (Francia); fu ucciso durante un'invasione vandala, mentre perorava per il suo popolo - Festa il 23 maggio - Dal "Grande Dizionario dei Santi" - Piemme - 1991



*Cippo di confine fra
il Principato vesc. di Feltre
e quello di Trento,
al Maso S. Desiderio.
Foto: G. Candotti.*

1482 - 9 settembre

Dal vescovo Angelo Fasolo viene nominato rettore di S. Desiderio un certo don Filippo de Bellusis ².

1531 - 19 luglio

Viene nominato, con decreto del vescovo Tommaso Campeggio, in seguito all'avvenuta morte del rev. Hieronimo Gofredo, il prete Domenico de Palludo ³.

1552 - 28 maggio

La cura d'anime di S. Desiderio viene affidata per "*la morte del rev. Dominico de palude*" a don Hieronjmo Bizozaro di Varese ⁴. Da tale nomina si dovrebbe dedurre che don Domenico de Palude, lasciata la pieve di Roncegno, avesse assunto la cura dei masi di Novaledo, oppure, come ci sembra più probabile, che le due cariche fossero abbinate.

2 Arch. Vesc. Feltre - vol. XVIII - pag. 9

3 Arch. Vesc. Feltre - vol. CI - pag. 473

4 Arch. Vesc. Feltre - vol. XVIII - pag. 154

1556 - 10 maggio

Mons. Guilermo su incarico del vescovo *“visitò Levico (...); altri benefici, oltre il parrocchiale non erano in Levico, toltone quello semplice della cappella di S. Desiderio dei Masi, che era goduto da don Girolamo familiare del vescovo di Feltre”*.

E' di questi anni una lunga disputa fra il cardinale Madruzzo di Trento e Cristoforo Wehlsperg di Castel Telvana, che curava gli interessi del vescovo di Feltre. Dai documenti si apprende che la cappella di S. Desiderio venne venduta a Libardo Libardi di Levico *“qual stava all'ora sul Maso di detta capela per rainesi vinticinque all'anno”*.

Lo stesso Libardi afferma che il maso con S. Desiderio fu *“antichamente mio padre che condusse li beni di questo beneficio da ms. Dominico Libardi di Levico e da Dorigo da Meran, qual era prete, et patron del beneficio”* (...) *“Fra mio padre, et mi l'havemo goduto pacificamente da quaranta doi ani senza molestia”* ma che, recentemente, fu obbligato a pagare l'affitto nelle mani del Capitano di Levico Roccabruna per conto del cardinal Madruzzo, il quale, il 15 ottobre 1565, ordinò al Roccabruna di consegnare il maso a Matthio Matthion *“qual era servitor di stalla del detto Ill.mo Cardinal”* ⁵.

1568 - 18 luglio

Il rev. Guglielmo Barbacanus di Taio (Val di Non) presenta al vescovo la patente di nomina, da parte del re Ferdinando, al beneficio di S. Desiderio ⁶.

1569 - maggio

Durante la visita pastorale a Calceranica, il vescovo Campeggio volle accertarsi di come stavano realmente le cose riguardo all'appartenenza di S. Desiderio *“in temporal”*, se alla giurisdizione di Trento o a quella di Telvana. Per questo interroga alcuni testimoni, fra i quali Domenico Matthion; questi afferma: *“(…) appresso la chiesa predetta, l'Ill.mo Cardinale Christoforo di Trento ha investito detto Matthio, mio fratello del detto maso, et questo credo che sia dell'anno 1565 overo*

5 Arch. Vesc. Feltre - vol CI - pagg. 536/539

6 Arch. Vesc. Feltre - vol. XXXIV - pag. 742

1566 li intorno, con questo che detto mio fratello debbia pagare ogni anno per San Michele di settembre Ranesi vinticinque alla Camera di Sig. Ill. Rev. di Trento”.

Afferma ancora, che a nome di suo fratello “io tengo coperto, et governata la chiesa, e le case del detto Maso”.

Richiesto se fosse al corrente che la chiesa sia stata chiusa da qualcuno il Matthion risponde: “Il mio Masador qual è toni peterle da Levigo m’ha detto che l’Ill.mo Baron Belsperch signore del Borgo ha fatto serar, et sigilar detta chiesa, et fu un giorno over doi avanti che l’Ill.mo Sig. Rev. venisse alla visita di Perzine”.

Il Peterle, interrogato a sua volta sull’uso della chiesa, dice: “è solito celebrare quando e buon tempo, ch’è una grandissima devotione, et vi si suol andar quando vogliono qualche gratia da Dio, come o serenità di tempi o pioggia secondo le occorrentie dei tempi et bisogno della campagna; vi vengono quelli da Levico, dal Borgo, da Telve et da Ronzegno processionalmente, et il tempo della festa che viene del mese di marzo si fa et quindici confaloni secondo che hano commodità di Preti (...) è ben solito venir alle volte delli Preti a celebrar messa per devotion oltra il giorno della festa di S. Desiderio, et delli giorni della croce, cioè li tre giorni avanti la sensa (l’Ascensione), ma quest’anno non vi è venuto alcuno”.

Il Peterle conferma che la porta è stata sigillata dal barone di Telvana “il qual sigillo vi è stato fino che da sua posta e cascato, che nessun l’ha movesto”⁷.

1581 - 27 maggio

Il pievano di Roncegno don Domenico Stampfer comunica al vescovo Filippo Maria Campeggio la vacanza della chiesa di S. Desiderio per la morte di don Guglielmo Barbacane; contemporaneamente, presenta la patente di nomina, rilasciatagli in data 4 aprile dall’arciduca Ferdinando, che lo indica quale successore del Barbacane⁸.

1585 - 1 ottobre

La chiesa di S. Desiderio è visitata dal vescovo Giacomo Rovello:

“L’Ill.mo Rev.mo Vescovo di Feltre partendo da Pergine e continuando la sua visita alla diocesi scese alla volta di Castel Nuovo, seguendo questo tragitto.

7 Arch. Vesc. Feltre - vol. CI - pagg. 473/482

8 Arch. Vesc. Feltre - vol. LXVIII - pag. 57

Chiesa di S. Desiderio dei Masi di Novaledo. Visitò la chiesa sotto il titolo di S. Desiderio, posta ad oriente, con due porte, la maggiore delle quali s'affaccia nella corte del maso stesso, verso occidente, e l'altra a mezzogiorno; il soffitto è a cassettoni, le pareti imbiancate e il pavimento di cemento. Vi sono due altari posti in cappella a volta; l'altare a settentrione non ha immagine alcuna, ma un crocefisso con altre sculture; c'è la tovaglia ma manca di tutti gli altri ornamenti.

L'altare posto a mezzogiorno, sotto altra volta, ha per icona due statue, ha la tovaglia ma manca di tutto il resto, anche se costruito in forma prescritta. La chiesa è maltenuta e così tutto il resto.

Per questo motivo ordinò sotto pena di soppressione, che gli altari fossero demoliti e dove, al presente, sono raffigurati i 12 Apostoli, sia fatta una volta e posto in essa un altare secondo le regole sinodali, e sia fornito di tutti i necessari ornamenti.

Presso la chiesa, a occidente si trova l'abitazione del colono e di coloro che lavorano per conto della stessa chiesa. Al presente la chiesa è posta sotto la dipendenza del Rev. Sig. Domenico Stampfer di Roncegno, il quale per affitto riceve da Francesco (?) ragnesi 28 annui” (Dal latino) ⁹.

1587 - 14 aprile

Don Michael de Nanis di Primiero, riceve dall'arciduca Ferdinando la nomina a rettore di S. Desiderio¹⁰.

1590 - 2 giugno

I “*sindici et giurati della Comunita di Levigo*” inviano al vescovo mons. Rovellio una lettera informandolo “*che Domenica passata il Capellano del Rev. Piovano di Roncegno, essendo venuto con la processione alla chiesa di S. Desiderio celebrò messa in detta chiesa contra l'interdetto di V. S. Ill.ma però gli supplichiamo ancora che se per caso avesse revocato detto interdetto vogli degnarsi di notificarlo anco a noi*”, chiedendo al presule che, qualora avesse dato licenza di celebrare al pievano di Roncegno, “*vogli darla anco alli nostri Rev. Sacerdoti. Altramente questo succederebbe in grandissimo pregiudizio delle raggioni di Mons. Ill.mo e Rev.mo Cardinale di*

9 Arch. Vesc. Feltre - Visite Rovellio - pag. 262

10 Arch. Vesc. Feltre - vol. LX - pag. 761

Trento Principe et Signore nostro in temporale”, sostenendo pure che, “*detta chiesa è piu tosto nelle pertinenze della giurisdizione de Levigo, si come siamo sempre statti in possesso, nè di Roncegno né di Borgo*”.

Chiamato a rispondere della sua iniziativa, il cappellano di Roncegno, don Domenico de Valentibus di Padova, dice al vescovo:

“Devono essere circa doi mesi ch’io sono col Piovano di Roncegno dove ho essercitato la cura di licenza del M. Ill.mo Rev.mo et detto messa secondo che facesse bisogno, alla Pieve et all’altre capelle di essa Pieve, ma io non ho go’ ditto messa se no’ alle capelle di S. Daniele et di S.ta Brigida se non ché questaltra settimana fui alla Madonna di Civizzano et in processione et dissi messa a detta Madonna et anco a Levigo et queste rogationi passate fui medesimamente in processione a S. Desiderio à pigliare la perdonanza (il Perdon d’Assisi ?) et perché in detta chiesa non si poteva dir messa perché era interdetta dal M. Rev.mo per quanto haveva inteso, venni con detta processione a dire messa a S. Daniele” aggiungendo ancora che mai avrebbe celebrato a S. Desiderio *“perché quelli altari sono malamente tenuti e vergognosi”*¹¹.

In qualità di testimoni vengono pure interrogati il pievano di Levico e quello di Civezzano.

1590 - 1 agosto

Il vescovo Rovellio è nuovamente in Valsugana; visitando la chiesa di S. Desiderio ordina:

*“Che siano demoliti, perché indecentissimi e piccoli gli altari, e che verso settentrione, dove erano dipinti i dodici apostoli, si costruisca un avvolto, e vi sia costruito un altare nella forma prescritta; che la porta a mezzodi sia ingrandita: se no la chiesa rimaneva interdetta. Sarebbe ivi stato in qualità di rettore don Michele Nani, ma questo non era in diocesi, e perciò si avvisava il colono dei beni di quella chiesa, Silvestro Matteoni di far eseguire egli le cose ordinate, di tenere presso di sè sotto stretto controllo e sequestro tutti i beni della chiesa, fin tanto che tutte le cose ordinate non fossero attuate, sotto pena di pagare del proprio, in doppia misura ed una somma di 50 ducati in favore della stessa chiesa”*¹².

11 Arch. Vesc. Feltre - vol. LXIII - pagg. 153/156

12 Arch. Vesc. Feltre - Visite Rovellio

1592 - 27 agosto

Giunge in Feltre il reverendo don Giovanni Francesco Gentillottus figlio del signor Cornelio Gentilotti trentino, il quale presenta la patente di nomina a rettore della chiesa di S. Desiderio, vacante per la morte del rev. prete Michaelae de Nanis. Allegata alla stessa nota è conservata la patente originale firmata da “*Carolus Baro in Wolckhenstein*”, con la quale l’arciduca Ferdinando, in data 9 luglio 1591, da Oeniponti (Innsbruck) nomina “*ad Beneficium Sacelli Sancti Desiderij, ad praesens per obitum Michaelis de Nanis (...) Devotum nobis dilectum, Ioannem Franciscum Gentilottum, Vobis praesentandum duximus, eumdenque praesentium tenore praesentamus, Paternitatem vestram, (...) hortantes (...) de praefato Beneficio investire, et canonice, prout moris est, instituere velitis (...)*”¹³.

1596 - 18 maggio

Il vescovo Rovellio, incaricando della visita un suo delegato, ordina che, nella chiesa di S. Desiderio “*venga restaurato il pavimento e il coperto*” confermando inoltre che “*il pievano di Roncegno era tenuto a celebrare nel giorno di Pasqua, a Natale e in tutti i sabati dell’anno giusta un’antica consuetudine*”¹⁴.

1599 - 7 aprile

Il vescovo Rovellio dà incarico a don Avancino degli Avancini di Levico di amministrare la chiesa di S. Desiderio e di stendere un inventario di tutti i suoi beni.

1599 - 7 settembre

Lo stesso mons. Rovellio volle accertarsi delle reali dipendenze della chiesa di S. Desiderio, chiedendo spiegazioni al suo collega di Trento, il vescovo Carlo Madruzzo.

1600 - 10 gennaio

Il Madruzzo risponde scusandosi prima di tutto per il ritardo, dovuto alla sua assenza da Trento, affermando poi:

13 Arch. Vesc. Feltre – vol. LXXI – pag. 449

14 Arch. Vesc. Feltre - Visite Rovellio

“Al dott. Mathioni è stata concessa l’investitura del Maso posto presso la Chiesa di S. Desiderio conforme a quella, che ai suoi antepassati concedette già il Sig. Cardinal Madruzzo, et ai più vecchi il Sig. Cardinale di Trento di felice memoria et in Cancelleria appariscono questi atti e quel Maso si riconosce in feudo da questa Temporalità”¹⁵.

Questa controversia sull’appartenenza di S. Desiderio a Feltre o a Trento deve aver ritardato l’estensione dell’inventario affidato a don Avancini di Levico, per cui il Rovellio il

16 marzo 1600

emana un decreto del seguente tenore:

“... Rovellio ... conoscendosi obligato per debito dell’ufficio suo à procurare la conservazione delli beni della Chiesa della sua diocesi et hora in particolare volendo che si faccia l’authenticò inventario delli beni, et ragioni della chiesa di S. Desiderio dei Masi, sì per reparazioni, et mantenimento di quella chiesa, coma anchora accioche si possa servire per divotione del popolo e per comodità di quelli che vi habitano vicini, mosso dal puro zelo del servizio di Dio, et dell’Uffizio suo per tenor della presente ammonisse ciascuna persona di qual si voglia stato, grado et conditione che havesse, tenesse, possedesse, occultasse overo ocupasse case, terre, decime, campi, fondi, over altri beni stabili, et ragioni in qual si voglia sorta, qualità, quantità, numero, over misura pertinenti in qual si voglia modo alla detta Chiesa di S. Desiderio dei Masi, et anchora scritte, overo chiarezze concernenti li beni, ragioni, et benefici di essa Chiesa, che in termine di nove giorni prossimi continui dopo la notizia della presente ammonitione devano in virtù di santa obediencia, et sotto pena di scomunicatione, e maleditione maggiore, et di incorrere in pena di pagar il doppio delli loro propri beni da applicarsi alla sudetta chiesa, haver denontati, notificati overo revelati utilmente da estendersi in scrittura al M. Rev. prete Federico Bettini Piovano di Telve, overo al M. Rev. Avancino deli Avancini di Levigo nodari particolarmente deputati dall’Ufficio Episcopale à questo effetto, tutte le case, terre, decime, campi”¹⁶.

Di questo inventario non abbiamo trovato notizia alcuna.

15 Arch. Vesc. Feltre - col. CI - pag. 488

16 Arch. Vesc. Feltre - vol. LXXXIX - pag. 637

1602 - 16 febbraio

E' di questa data la patente di Rodolfo II, a firma del barone Carlo à Wolckhenstein, per la nomina del prete Gentilotti al beneficio di S. Desiderio, per libera rinuncia del sacerdote Domenico Antonietti¹⁷.

Ricordato che il Gentilotti risulta già nominato rettore di S. Desiderio nel 1592, in seguito alla morte del rettore Michele de Nanis, e nel 1600 è rettore di Roncegno, si può supporre che due anni dopo fosse nuovamente nominato beneficiario di S. Desiderio, a meno che non si tratti di un omonimo, cosa della quale dubitiamo. Infatti, in un documento del 5 luglio 1607, apprendiamo della presa di possesso della chiesa di S. Desiderio da parte del Gentilotti alla presenza di *“Bernardino del fu Giovanni Gozzi da Levico, di Peregrino fu Martin Pescatore dei Masi di Novaledo, di Pietro fu Nicolò Casotti, collono del maso di S. Desiderio”*; delegato all'insediamento don Paolo Ciurleta di Trento. Dell'avvenuta nomina fu poi steso, in data 17 luglio, un verbale da parte del notaio Giacomo del fu Pietro à Capello del Borgo, controfirmato dal Commissario di Telvana Carlo Prusca¹⁸.

1606 - 15 agosto

Il Consiglio Comunale del Borgo radunato in seduta ordinaria, presente l'arciprete don Pietro Gennari, al punto due dell'ordine del giorno, ricorda:

*“Si è in obbligo de festezzare, et solennizar la festa di santo Desiderio 23 maggio, et andare con la processione a visitare la chiesa di S. Desiderio ai Masi”*¹⁹.

1608 - 7 giugno

Il segretario vescovile scrive:

*“L'Ill.mo Vescovo (è ancora il Rovellio) visitò poi la chiesa di S. Desiderio e non essendo stata restaurata come ordinato nella precedente visita, rinnovò l'interdetto finché non vi fosse posto rimedio”*²⁰.

17 Arch. Vesc. Feltre – vol. LXXXIX – pag. 140

18 Arch. Vesc. Feltre – vol. CI – pag. 444

19 MORIZZO, M., Manoscritto di documenti di Castel Telvana - Bibliot. Com. Borgo

20 Arch. Vesc. Feltre - Visite Rovellio

1612 - 17 maggio

E' in visita pastorale il vescovo Gradenigo; il suo segretario annota:

“Visitò la chiesa di S. Desiderio dei Masi e ordinò quanto segue; in primo luogo revocò l'interdetto appostovi dal suo Predecessore; ordinò che fosse preparata una croce nuova, decente ed indorata; che il gradino sul quale poggiano i candelabri sia dipinto e siano approntati due candelabri in oricalco; che sull'altare venga posta la tela cerata ed il pallio di cuoio, indorato; che venga restaurata l'icona, o ne sia comperata una nuova con l'immagine di S. Desiderio; che la predella dell'altare sia fatta nella forma prescritta; che il tetto sia riparato con assi ben unite; che la porta posteriore si riduca a metà e tutta la chiesa sia imbiancata; ordinò ancora che alle finestre fossero applicati i vetri o delle reti sottili: questo ordinò da farsi nel termine di un anno, altrimenti la chiesa sarà dichiarata interdetta” (Dal latino) ²¹.

1623 - 2 ottobre

S. Desiderio viene visitato, su incarico del vescovo, da mons. Paternolo, canonico di Feltre: *“Visitò la chiesa di S. Desiderio ai Masi di Novaledo, soggetta a Roncegno; essa era nello stato in cui era nell'antecedente visita, e così rimase sospesa”*.

1628 - 4 ottobre

Durante la visita del vescovo mons. Gradenigo, sui beni stabili di S. Desiderio, viene interrogato in Pergine un certo Nicola, che afferma:

“La presente chasa qui vicina alla Chiesa con le sue teze stalle horti cortino et sue coherentie è del Beneficio di S.to Desiderio alla quale confina à mattina la detta chiesa et parte le sue raggioni, à mezzogiorno la via imperiale à sera et monte l'istesse raggioni cioe li fondi.

Non vi sono beni mobili di sorta alcuna eccettuati li supellettili dell'istessa chiesa per la celebrazione della s. messa. Vi sono brolli et prati per opere dieci in circa et campi per stari cinquanta di terreno in circa, arrativo con alcune piantate di vigne, et altri arbori fruttiferi situati in suo tenere, ma parte nelle pertinenze di Telvana, et parte di Levico cio e sotto et sopra la strada publica imperiale alli quali confina cioe sopra

21 Arch. Vesc. Feltre - Visite Gradenigo

la strada à mattina il sig. Giacomo Capello à mezzogiorno la detta via publica à sera il sig. Mathioni, à settentrione parte il sig. Capello sudetto, et parte le raggioni della Magnifica Comunità di Levico et sotto la strada imperiale à mattina alcuni consorti delli Masi de Novoledo come l'heredi del fu Pellegrin Penaider il sig. Capello et altri, a mezo giorno parte essi consorti et parte il comune di Levico à sera li sig. Mathioni à monte la predetta via imperiale.

Io pago d'affitto ogni anno stari ottanta di biada in frumento segalla fava et menuti d'ogni sorte alla misura trentina con obbligo di condurla nella città di Trento.

Il padrone del Beneficio è il M. Rev. S. Preposito Giovanni Francesco Gentillotti dal quale benignamente m'è stata concessa la location di questo maso e i beni di questa chiesa cioè che si ritrovano in questo tenere coherentia della chiesa. Oltre il sopradetto affitto son obligato far celebrare dodici messe all'anno cioè una al mese. Io non so altro solo che nella locatione son tenuto et obligato a far celebrare dette dodici messe. Non v'è specificato obbligo di farle celebrare in giorno di dominica over festa, ma semplicemente una messa al mese.

Il mio Sig. Padrone più volte mi ha detto non haver altro obbligo che far celebrare le sudette messe in numero di dodici cioè come è detto una messa al mese tanto in giorno feriale come festivo cioè in mattina. Questi sono li beni aspettanti et pertinenti alla suddetta chiesa et ancho il carico et io per mio giuramento non sò che il presente Beneficio di S.to Desiderio habbia altri beni ò entrate se non quelli esistenti in Levico affittati a ms. Silvio Silloto il quale sopra lui minutamente et distintamente fa nota et qualità d'essi beni”²².

1628 - 7 ottobre

Per la visita pastorale viene steso un inventario della chiesa, che appare assai misero: “Un messale novo senza segni ²³ - un calice di rame indorato con corporale e pattena - una pianetta di canevezeta ²⁴ bianca con passamani rossi - doi caldeglieri fatti al torno di legno - una croce di legno dipinta di rosso con Crocefisso dipinto - un quadro grande attaccato alla palla con l'effigie di S. Carlo, et S. Desiderio, et la B. Vergine in alto”²⁵.

22 Arch. Vesc. Feltre - vol. CXXIV - pagg. 1031 e seguenti

23 Si tratta probabilmente di striscie di tessuto variamente colorate per “segnare” le pagine

24 Tessuto leggero con filato di canapa

25 Arch. Vesc. Feltre - vol. CXXIV - pag. 1054

1628 - 13 ottobre

Nove giorni dopo la precedente dichiarazione, viene interrogato il Silotto; questa la sua deposizione:

“Il defunto Giacomo mio padre ha hauto per molti anni in condotta li beni esistenti nelle pertinentie di Levico in virtu di locatione concessali dal M. Rev. Don Giovanni Francesco Gentillotti Preposito et Beneficiato di S.to Desiderio, et io successivamente ho continuato nella detta locatione per anni trei ripetendo essigendo al comando tutte l'entrate in pacifico possesso, et senza alcuna contradittione descritte nella pollizza che presento quì a Vs. Reverentia per mano del fu defunto mio padre, quale pollizza et nota li fu consignata il I° anno dell'affittanza, conforme à quella esso mio padre et io habbiamo quietamente et pacificamente conseguito li livelli decime, et posseduto et goduto li campi et prati descritti in detta pollizza cavata dalla locatione di mano d'esso Sig. Preposito scritta”.

E di seguito il Silotto presenta l'elenco delle entrate:

“Estrato delle entrate et beni del Benefitio di S. Desiderio affitate a me Giacomo Sillotto l'anno 1620 dal M. R. Preposito Don Giovanni Francesco Gentillotto Beneficiato di detta Chiesa di S.to Desiderio cavato dalla locatione fattami.

- *Ms. Tonello (hora li suoi heredi) sopra un campo situato sotto li rori de stari trei terreno paga ogni anno de livello meglio (miglio) stari quatro al Benefitio di S.to Desiderio: meglio st.4*
- *I sig. Heredi del fu Lorenzo Nicato pagano in loco di Ant.° Muro et Tomaso Sgarito sopra un campo sotto l'Albero over sotto li Rori meglio stari quatro alla detta Chiesa: meglio st.4*
- *Ant.° fg. ms. Giacomo Avancin per donna Valeria sua molie in loco delli Michellini della Selva sopra un campo sotto la Selva in loco detto a Osbre paga ogn'anno: meglio stari trei, dico meglio st.3*
- *Valentin Libardo (hora suoi heredi) sopra un campo alla ruà di S.ta Giuliana paga di livello alla predetta Chiesa di S.to Desiderio fromento stari trei: dico fromento st.3*
- *Li Sig.i Mathioni sopra un campo sotto l'Hospedale de stari doi pagano ogni anno meglio: dico meglio st.4*
- *Il Sig. Vettor Libardon (hora suoi heredi) sopra un campo de stari doi sotto Santa Croce paga ogni anno fromento stari doi et segalla stari doi: dico fromento st. 2, segalla st.2*

- *Il Sig. Lazaro Mathione (hora suoi heredi) sopra un campo de stari doi al Albero aquistato dal fu ms. Giovanni Libardo paga ogni anno meglio: dico meglio st.1, summa st.23*
- *Oltre li detti livelli la predetta Chiesa over Benefizio possede un prato di opere una e mezo esistente nelle pertinentie della Selva in loco detto alla via delle pantiere al qualle confina à mattina Dominico fg. Bartholomeo Cetto, à mezzogiorno Battista del Maso, à sera la via Comune, à settentrione Michel Grigolletto.*
- *Un campo di stari doi in circa nelle pertinentie di Levico in loco detto sopra la Madonna della Crosetta, à mattina la via consortale, à mezzogiorno li prati di sopra, à sera la via comune, à settentrione ms. Bartholomeo Tonello*
- *Un altro campo in dette pertinentie in loco detto in formigaro di stari trei in circa, à mattina li Cecchinati, à mezzogiorno ms. Giacomo Vettorazzo, à sera la via comune à settentrione donna Dominica fu ms. Giovanni Tonello”.*

Il documento si chiude con l’affermazione:

“E questi sono li beni, le cose ed i diritti inventariati per ora spettanti e di pertinenza al Beneficio semplice della Chiesa di S. Desiderio, diocesi di Feltre

Io Domenico Gianettini, pievano di Levico

14 ottobre 1628 in Levico

Una postilla dice:

“Il Sig. Beneficiato puo far legnami boscheggiare et pascolare con li suoi animali tanto nella Giursdittione di Telvana quanto in quella di Levico. Circa il mandare animali in tempo di estate sopra le montagne v’è questa consuetudine di poter trei anni mandarli sopra le montagne di Levico et un anno sopra quelle di Telvana”²⁶.

Il perdurare dell’interdetto alla chiesa di S. Desiderio, si può ritenere conseguenza della controversia sulla sua appartenenza alla giurisdizione di Trento o di Telvana, per cui chi era incaricato della manutenzione della chiesetta, non intendeva, forse, inimicarsi né l’uno né l’altro dei due presuli, che si contendevano il possesso, e in tal modo lasciava andare in rovina il sacro edificio. Lo stesso don Gentillotti,

26 Arch. Vesc. Feltre - vol. CXXIV - pagg. 1032 e seguenti

pievano di Roncegno, in data non precisata, chiedeva i buoni uffici del dottor Sanon, consigliere del cardinal Madruzzo, affinché il vescovo di Feltre gli riconoscesse la nomina da parte dell'arciduca Massimiliano, a rettore di S. Desiderio. Nella supplica, fra l'altro scrive:

*“La chiesa di S. Desiderio ha bisogno, et necessariamente bisogna spendere per ristorarla cento buoni scudi, ne vi sono entrate. Il Principe vuol 400 Ragnesi de steure incorse; non v'è alcuno che meglio possa giovare, et più comodamente, per essere questa chiesa sotto Roncegno di me”*²⁷.

1640 - 6 marzo

Quale successore a don Francesco Gentillotti, l'arciduchessa d'Austria, Claudia, vedova dell'arciduca Ferdinando, nomina rettore dei Masi di Novaledo, il rev. don Domenico Gianettini, suo consigliere, segretario e cerimoniere in Innsbruck. Don Gianettini, impossibilitato a lasciare immediatamente il suo incarico presso la corte, nomina quale suo procuratore per l'investitura a S. Desiderio, don Antonio Avancini, vice pievano di Levico²⁸.

1642 - 2 giugno

E' in visita pastorale il vescovo mons. Lugo; il segretario annota:

“Lo stesso giorno durante il viaggio prima di giungere alla Parrocchiale (di Roncegno). Visitò la chiesa di S. Desiderio, dipendente dalla parrocchia di Roncegno, che non è consacrata, ne ha altare se non portatile ma in forma non prescritta; la pala è di legno, né dorata né dipinta. L'altare ha il necessario ; la chiesa è pavimentata in cemento, ma in molte parti è rovinato. Ha due porte ben solide; il campanile ha una campana; il tetto è ben riparato. (Dal latino)

La relazione continua ora in italiano:

*“Che sia provveduta d'una Pietra sacra quanto prima, et quella inclusa nella mensa dell'altare; che sia riparato il pavimento e la sacristia sia smaltata et biancheggiata: tutte queste cose siano portate a termine con pieno comodo”*²⁹.

27 Arch. Vesc. Feltre - vol. CI - pag. 597

28 Arch. Vesc. Feltre - vol. CXL - pag. 109

29 Arc. Vesc. Feltre – Visite mons. Lugo

1647 - 14 agosto

Alla morte di don Domenico Gianettini, ultimo rettore dei Masi, viene nominato dall'arciduchessa d'Austria Claudia, don Aloysum (Luigi) Bertagnonum du Strigno ³⁰

1649 - 22 novembre

Il vescovo Simeone Divnic giunge in Valsugana; il segretario vescovile stende questa relazione:

“Il Vescovo lasciato Levico, nel viaggio verso la parrocchia di Roncegno, visitò la chiesa di S. Desiderio dei Masi di Nuvoletto con un unico altare non consacrato, portatile ma non fatto in forma canonica. Il pavimento è corroso, il soffitto pure. Ci sono due porte. La sacristia è a volta.

Ordinò: Sia proibito l'uso dell'Altare portatile, et provvista d'un ad formam (secondo quanto stabilito dai regolamenti) et inserito nella mensa;

- *sia adornata la cornice della tavoletta del Sacrum Convivium et provvisto d'una carta;*
- *siano levate le Parolle scritte sull'Icona;*
- *sia fatto un gradino di sotto all'altare;*
- *sia indorata la palla dell'Altare;*
- *sia aggiustato il soffitto dove è rotto, et reparata la chiesa dal danno, che dalla pioggia gli vien inferito;*
- *sia parimenti reparato il pavimento dove ha bisogno;*
- *sia coperta la chiesa in modo che non piova dentro;*
- *che la sacristia sia imbiancheggiata, et fattole il pavimento in buona forma;*
- *sia fatto un'armario in modo di tavola con li cassetini da tirar fuori et altri utensili;*
- *sia fatto un genuflessorio con la Croce, et carta dell'orationi preparatorie;*
- *sia provvista d'un lavatorio;*
- *siano abruciate le statue che si ritrovano in sacristia;*
- *sia biancheggiata la chiesa dove fa bisogno;*
- *fu sconacrato il calice, et la patena fu rotta che era di rame;*
- *che sia provvista di un calice, et patena in buona forma;*

30 Arch. Vesc. Feltre – vol. CLII – pag. 503

- siano sospese dall'uso le due pianette bianche una di tella et l'altra di damasce;
- sia provveduta di tre pianete bianca, verde, et paonazza;
- sia provvista di velli da calice verde, paonazzo, rosso;
- sia provvista d'un camise di renso con cordone et amitto;
- sia levato l'uso delli due camisi stretti ambidue;
- sia reparato il campanile dove fa bisogno, et parimenti siano reparate le porte;
- sia levata via la barchessa fuori del campanile ³¹.

1665 (?)

Per evitare i ripetuti contrasti con il pievano don Matteotti, il rettore di S. Desiderio don Alvise Bertagnon sollecita il vescovo a volergli rilasciare *“il Decreto acciò possi con più facilità, mediante quello sottisfare al carico, ch'io tengo di celebrarvi”*³².

1667 - 16 settembre

Muore il rettore di S. Desiderio don Luigi (Alvise) Bertagnon.

1667 - 15 novembre

L'imperatore Leopoldo presenta il nuovo rettore di S. Desiderio: don Giordano Grande ³³.

1697 - 5 novembre

Alla morte del rettore don Giordano Grande o Grandi, il re Leopoldo, da Oeniponti (Innsbruck), presenta al vescovo mons. Polcenigo, quale successore del Grandi, Ferdinando Carlo Ceschi di S. Croce *“nostro Capellano e Canonico di S. Stefano nella città di Vienna”* ³⁴.

31 Arch. Vesc. Feltre – Visite pastorali Divnic 1649

32 Arch. Vesc. Feltre - col. CLXXIX - pag. 137

33 Arch. Vesc. Feltre - vol. CLXXIX - pag. 572

34 Arch. Vesc. Feltre - Borgo II - pergamena

1698 -17 giugno

La Comunità dei Masi chiede al presule, mons. Polcenigo, data *“la distanza di tre Miglia da Roncegno alli Masi, l’ Torrente della Larganza, che di quando in quando deviene così grande, la quantità delle Nevi, che cadono l’Invernata sono causa veramente urgenti, che l’ Popolo Senile, l’Infermi, et inhabili al Camino non essercitano le frequenti Communioni, e Confessioni”* di voler *“con ochio pietoso dare la Confessione al M. Rev. Beneficiato delli Masi con authorità di poter Comunicare sotto la S. Messa li devoti, e fedeli”*.

Il vescovo prima di prendere una decisione al riguardo, chiede un parere al pievano di Roncegno don Fiorentini, parere che gli giunge in Strigno, il 24 giugno, durante la visita a quella parrocchia.

Don Fiorentini scrive:

1. *Eccettuate le feste: Natale, Circoncisione, Epifania; Dominiche di Advento, quadregesima, Giovedì e Venerdì SS., Feste di Pascha, Assensione, Pentecoste, Corpus Domini, SS. Pietro e Paolo, la I.a dominica doppo il 16 Luglio festa del Carmine, Assunzione, I.a Dominica Ottobre Festa del Rosario, Tutti Santi; in queste feste siano tenuti portarsi alla medema Parochiale, et ivi ascoltar la messa, Predica et altri officij;*
2. *Ch’l loro Sacerdote sia obligato insegnar la Dottrina Christiana si per li Fanculli, che per l’Adulti ogni dominica; che sotto la messa di tal giorno publichi l’indulgenze, Vigilie, e Feste che cadono per la Settimana*
3. *Che scoprendosi qualche vitio, o abuso, sì Publico che Privato, detto Sacerdote sotto la messa - ut moris est arguet, increpet ogni bona patientia - (lo denunci come è costume, e rimproveri con tanta pazienza) si che non manchi da lui estirpare li vitij, et esaltare la virtù*
4. *Che di quando in quando nella medema messa instruisca l’uditorio alla recognitione et frequenza della Matrice per riportarne da quella l’allimento del cibo Episcopale;*
5. *Che nel tempo, nel quale li Parochiani devono soddisfare al precetto della Communione per la Pasqua, niun eccettuato non possa per tal adempimento esser Comunicato, senza speciale licenza del Pievano nella chiesa di detti Masi;*
6. *Che non adempiendo alle sopra narrate cose, sia ipso facto (immediatamente) privi di tal facultà”* ³⁵.

35 Arch. Vesc. Feltre - vol. CCLXXIX - pag. 46

Ricevuto il parere del pievano don Fiorentini, il vescovo concede alla comunità dei Masi quanto da essa richiesto, ventilando una successiva smembrazione dalla chiesa matrice di Roncegno.

Infatti il giorno dopo, il 18 giugno, sempre don Fiorentini in una lettera al vescovo afferma:

*“... a me sarebbe di molto solievo, che li Sacerdoti da loro condotti havessero autorità d'amministrar ad ogni requisitione di quelle genti li sacramenti; ma perche ciò partorirebbe molti inconvenienti, come l'abbandono della matrice, la perdita di parecchi beneficij e la privatione delle Christiane istruzioni (...) non posso più oltr'estendermi, perche la mia coscienza nol permette: onde mi riporto alla prudentissima e Sapientissima Vostra deleberatione”*³⁶.

1701 - 17 marzo

Il vescovo Polcenigo per la morte di don Ferdinando Carlo Ceschi di S. Croce, nomina vicario ed economo di S. Desiderio don Giuseppe Giosele, decano della chiesa cattedrale di Vienna.

1701 - 2 maggio

Re Leopoldo, da parte sua, da Innsbruck, presenta al vescovo di Feltre in qualità di successore di don Carlo Ceschi, don Francesco Guarrinoni³⁷.

1702 - 25 settembre

Per la morte di don Guarrinoni, re Leopoldo presenta quale rettore di S. Desiderio don Giovanni Antonio Ferrari di Stenico (Val Giudicarie)³⁸.

1723 - 17 ottobre

Si presenta in Feltre per ottenere la nomina al Beneficio di S. Desiderio, vacante per la morte di don Lodovico Domenico da Ponte, don Paride Antonio Rosij,

36 Arch. Vesc. Feltre - Visite Zerbino Lugo Polcenigo - fogli sparsi

37 Arch. Vesc. Feltre - vol. CCLXVII - pag. 13

38 Arch. Vesc. Feltre - vol. CCLII - pag. 125

presentando le credenziali rilasciategli da re Carlo, in data 29 novembre 1722. Il Rosij era vicario parrocchiale di Villa Lagarina ³⁹.

1726 - 6 giugno

Il vescovo mons. Suarez *“visitava la chiesa di S. Desiderio, e la sottopose ad interdetto fino a che fosse restaurata e riparata, comandando che la pietra sacra e le chiavi fossero consegnate al cavalier Cipriano Ceschi, commissario cesareo ai confini d'Italia”* ⁴⁰.

1731 - 31 luglio

Don Vittorio Ceschi, pievano di Roncegno, prega il vescovo a voler concedere a don Antonio Castelhuber dei Masi *“religioso di corto sapere si ma per altro di buona vita, e di costume esemplare la facoltà della S. Confessione per le correnti indigenze di quel Luogo”* ⁴¹.

1732 - 16 dicembre

L'arciprete Ceschi informa il vescovo che la chiesa di S. Desiderio è stata trovata *“in stato di perfezione avendola nei passati giorni nuovamente visitata l'hò trovata in stato tale che crederei bastantemente assicurata la coscienza di Mons. Ill.mo e Rev.mo colla permissione della celebrazione; alii Otensili spettanti al S. Sacrificio io però hò fatto alcuna particolare inspezione, si perche non avevo alcun ordine, si anco perche buona parte di questi sono stati trasportati (all'or che naque la suspensione) all'altra Chiesa delli Masi: onde n'attenderò ordini ulteriori, à quali darò fedell'esecuzione”* ⁴².

1733 - 23 maggio

Antonio Ceschi chiede al vescovo di riprendere il pievano di Roncegno, colpevole di non obbedire al decreto visitale del 6 giugno 1726, col quale veniva interdetta la chiesa di S. Desiderio.

39 Arch. Vesc. Feltre - vol. CCLII - pag. 124

40 Arch. Vesc. Feltre - Visite Suarez

41 Arch. Vesc. Feltre - Borgo II - pag. 26

42 Arch. Vesc. Feltre - vol. CCXCIII - pag. 335

“L'altro giorno - scrive il Ceschi - per mezzo di un villano mi mandò l'aperta Delegatione con farmi sapere come oggi giorno di S. Desiderio aveva determinato d'andarvi processionalmente e che là averebbe portato un'altra pietra sagra, ancorche la stravaganza del messo e dell'ambasciata non meritasse alcuna risposta li dissi che poteva egli stesso parlar meco tanto più che essendo anche con troppa frequenza al Borgo non li sarebbe stato discommodo, ma nulla vidi, ne sò cosa sia in quest'oggi seguito dubito bensì che a tutto potere averà voluto sposare il proprio capriccio, e sento essere egli intenzionato di venirsene costà. Con quali chiavi si siano intrusi nella Chiesa ancorché ad effetto di ripararla l'abbia lasciata aperta io non lo sò, bensì mi dispiace ...”⁴³.

1733 - 16 giugno

L'arciprete Ceschi invia una lettera al vescovo lamentandosi che, il commissario Ceschi del Borgo *“va decantando d'aver in mano assieme con altro delegato la facoltà di poter far una nuova revisione alla Chiesa di S. Desiderio”* usurpandone, in tal modo, la sua titolarità.

Contemporaneamente il Ceschi aveva inviato uguale lamentanza alla Reggenza dell'Austria Superiore, per cui l'ufficio imperiale comunicava alla Curia vescovile essere di spettanza del parroco di Roncegno, obbligando altresì, il commissario Ceschi a che *“debba colà restituirsì l'altare portatile”*⁴⁴.

Da questo momento ha inizio, seppur lentamente, l'abbandono della chiesa di S. Desiderio; la lontananza del nucleo principale del paese, che si stava espandendo verso est, il desiderio degli abitanti di staccarsi dalla pieve di Roncegno e non ultima la progettata costruzione di una nuova chiesa al centro dell'abitato, portarono, inesorabilmente, all'abbandono della vecchia chiesetta; ora di essa non è conservata traccia alcuna.

43 Arch. Vesc. Feltre - Borgo III - pag. 5

44 Arch. Vesc. Feltre - Borgo IV - n. 280/282

DISTACCO DELLA CHIESA DEI MASI DI NOVALEDO DA RONCEGNO

8 giugno 1737

Nell'archivio parrocchiale di Roncegno esiste copia autentica del documento di smembramento della Chiesa dei Masi dalla parrocchia di Roncegno, stilato l'8 giugno 1737, in occasione della visita pastorale del vescovo Pier Maria Suarez e firmato dall'arciprete Vittorio Theodoro Ceschi di S. Croce.

Il documento, che inizia con la frase latina *"In nomine Domini et ad majorem Dei Gloriam"*, dopo aver premesso che dalla stessa commissione cesarea fu sostenuto lo smembramento della Villa dei Masi dalla parrocchia di Roncegno e l'erezione di una nuova parrocchia per la Villa di Novaledo coll'inclusione del Beneficio di S. Desiderio *"a vantaggio di questi popoli e per la loro maggiore facilità di essere assistiti nelle cose spettanti il loro bene spirituale"* salvo il beneplacito austriaco ed il Giuspatronato all'Aug.ma Casa d'Austria, riporta *"le convenute seguenti condizioni"*:

1. *Che la comunità dei Masi per compensare il Parroco di Roncegno di tutti gli incerti di cui viene perciò a privarsi, sia tenuta e debba al tempo della sudd. ta smembrazione consegnare al Sig. Parroco di Roncegno fiorini n. 100 i quali debbano essere investiti, e restar detto Capitale a pro del parroco istesso e suoi successori.*
2. (...) considerando *"la chiesa di Roncegno come matrice"* la chiesa dei Masi *"dovrà ogni anno nel giorno dei SS. Pietro e Paolo Apostoli contribuire alla stessa Chiesa di Roncegno lire quattro di cera bianca lavorata, e doverà sempre, come fa di presente, concorrere al mantenimento delle fabbriche della matrice medesima"*.

Ai paragrafi 3. e 4. è ricordato che *"tutti i proventi o sieno incerti"* che deriveranno da *"stola bianca"* (battesimi) e *"così pure tutti i proventi di stola nera"* (morti adulti) e *bianca* (morti bambini) *con la presenza di un solo sacerdote spettano al curato dei Masi"* (...).

Al parroco di Roncegno, se chiamato, spetta il I posto *"in tutti gli uffici di settimo, trigesimo, e anniversario"* e così pure *"negli obiti ed uffici poi, che si faranno nella chiesa parrocchiale di Roncegno, qualunque volta fosse chiamato il curato dei Masi, debba questo come curato d'investitura aver il primo luogo dopo il Parroco di Roncegno"*. Così pure si dovrà osservare in occasione di processioni o altre funzioni.

5. *“Sia tenuto e obbligato il curato dei Masi portarsi ogni anno il giorno del Corpus Domini personalmente e processionalmente colla croce e popolo alla parrocchia di Roncegno, et ivi intervenire alla messa solenne e processione. Così pure il giorno dei SS. Pietro e Paolo Apostoli titolari di questa parrocchiale debba intervenire alla funzione solenne, e così pure il sabato santo e tutte tre le volte suddette debba intervenire in persona se non fosse impedito da legittima infermità, dovendo in tal caso mandar un suo sostituto.
Nelle suddette tre funzioni dovrà il curato medesimo dei Masi servire da Diacono, e mancando sia condannato “nunc pro tunc” (ora e per allora) in troni sette per cadauna mancata, da esser sborsati alla chiesa di Roncegno. Dovrà di più nel sabato santo la chiesa curata de Masi mandar il suo Cero Pasquale per essere beedetto alla chiesa di Roncegno.*
6. *Che il Parroco di Roncegno in segno di superiorità il giorno titolare della chiesa dei Masi che sarà il giorno di S. Agostino possa per se stesso, o per suo sostituto portarsi alla chiesa medesima ed ivi fare la funzione parrocchiale, per la quale doverà questa Comunità contribuirgli lire sette e mezza.*
7. *Alla processione annua solita da farsi dalla Parrocchiale di Roncegno alla chiesa di S. Desiderio, dovrà il curato dei Masi venirgli incontro al principio de Masi colla Croce, e ricompagnarlo fino allo stesso luogo, restando sempre la precedenza alla matrice.*
8. *La processione del Corpus Domini si farà nella chiesa curata de Masi la domenica infra Octava.*
9. *Il Parroco di Roncegno resterà libero dall'obbligo d'andar ogni sabato a celebrar nella chiesa de Masi, ma non ostante gli sarà pagata puntualmente la solita Primizia di sorgo di stara 28 e le solite decime del Maso di S. Daniele, come si pagano al presente.*
10. *Mons. Ill.mo e Rev.mo Vescovo per riconoscere il medesimo Parroco di Roncegno della puntuale sua rassegnata obbedienza a quanto resta da esso lui stabilito in vantaggio di queste anime, accorda allo stesso il titolo di Arciprete sine prejudicio tamen (senza pregiudizio tuttavia) e salve le preminenze della Chiesa Arcipresbiterale del Borgo della quale sempre rimanga figliola, e nello stato, in cui presentemente si trova la Chiesa di Roncegno. A Gloria di Dio”.*

*L. e S. D. Vittorio Theodoro Ceschi di S. Croce
Laudo, prometto, affermo come sopra*

*Die Sabb. octava mensis Juni 1737 Ronceni in Visitatione
Victor Villabruna Canon. Cancell. Episc.* ⁴⁵

Una nota in calce, dice:

“Alla copia autentica è pure unita copia della quietanza del pagamento di f. 100 di cui all’art. 1, fatto da Lorenzo Castelhuber e Martino Pellegrini rappresentanti la Comunità dei Masi li 29 agosto 1740 in mano di Don Vittorio Teod. Ceschi di S. Croce”.

Il documento vescovile, in latino, continua:

“Vacando al presente il beneficio semplice di S. Desiderio per la morte del suo ultimo rettore don Paride Antonio Rosi, accogliendo le preghiere della Comunità dei Masi, con pieno consenso del Rev. Rettore della Chiesa Parrocchiale di Roncegno, questo luogo dei Masi con la chiesa di S. Agostino, gli uomini e gli abitanti e familiari separiamo, dividiamo e smembriamo dalla Parrocchia di Roncegno, e detta Chiesa di S. Agostino dei Masi erigiamo a chiesa parrocchiale, concedendo agli abitanti piena e libera autorità di dare sepoltura, cimitero, fonte battesimale, campanile, campane e altri segni di costruire, e ritenere, nell’osservanza dei sopradetti decreti, riservando all’Augustissimo Imperatore la presentazione di idonea persona a detta Cura”. ⁴⁶

1740 - 20 febbraio

Il ritardo da parte della Casa d’Austria nella nomina di un parroco per i Masi, sprona il vescovo feltrino ad inviare al suo collega di Trento un invito affinché si adoperi a sollecitare tale nomina. Il vescovo mons. Suarez, dopo aver ricordato al suo collega di aver *“dovuto per premure e pressioni in tempo di mia visita Pastorale nella Valsugana smembrare una chiesa filiale dalla Parrocchiale di Roncegno, e col mezzo dell’unione d’un semplice Beneficio di Jus patronato Cesareo erigerla in Parrocchiale sono più anni che stà giacente questo affare con non poco detrimento di quelle povere Anime, che aspettano l’elezione del proprio natural Pastore senza riguardo al pregiudizio, che ne risulta, ed al rincrescimento de’ Popoli, che s’affollano*

45 Arch. Parr. Roncegno - Smembrazione Masi di Novaledo

46 Arch: Vesc. Feltre - vol. CCCXI -pagg. 98 e segg.



Pala dell'altare maggiore raffigurante
S. Agostino, opera di scuola veneta.
Foto: Mario Pacher.

contro le mie supposte dilazioni”, prega il confratello nell’episcopato, “di illuminare di tali disordini l’Augusta e piissima mente dell’Imperatore, la cui nota, ed esemplare pietà non potrà certamente tollerare che da Ministri, alle di cui mani conforme il corso ordinario devono pervenire tali materie, si lascino giacere senza dar loro il moto dovuto con tanto detrimento delle Anime, e della Chiesa di Dio. Io supplico cosiché si dia sollecita spedizione a questi affari, procurando che l’Augusto Monarca con un atto di Provvidenza amendi le trascuratezze de’ Ministri a consolazione de’ miei Popoli, a sollievo dell’animo mio angustiato da mille rimorsi”.⁴⁷

47 Arch. Vesc. Feltre - Borgo II - pag. 28

1740 - 16 luglio

Finalmente, viene nominato in qualità di primo parroco dei Masi di Novaledo don Giacomo Minati; lo presenta l'imperatore e conte del Tirolo Carlo VI, invitando il presule di Feltre a sottoporlo all'esame di idoneità, dandone poi notizia al Commissario ai Confini d'Italia, Baron Ceschi.⁴⁸

Come tutte le innovazioni anche la separazione della Comunità di Novaledo dalla chiesa matrice di Roncegno deve aver avuto un certo periodo di rodaggio, di adattamento, con inevitabili screzi e diatribe riguardanti gli obblighi che la nuova Parrocchia dei Masi aveva nei confronti della matrice. Ce ne dà conferma la lettera indirizzata al vescovo da parte del primo parroco don Giacomo Minati, di data

27 giugno 1743

con la quale chiede :

1. *“che siano di qua, e di là della Brenta limitati li confini di divisione tra la Chiesa di Roncegno e quella delli Masi di Nivoledo da questa effettivamente e misericordiosamente separata da Sua Ill.ma e Rev.ma senza l'espressione di tali limiti acio l'uno e l'altro sapia fino dove si stenda la sua giurisdizione”.*
2. Prega il vescovo che lui e suoi successori siano liberati da quanto espresso nel 5° dei capitoli di separazione, ossia dal servizio *“che dobbiamo prestare verso la Chiesa di Roncegno nel Sabato santo, a cio in tale giorno si possa fare ancora quivi la benedizione, come nel Rituale Romano, delle case che sono così disperse, e ricevere da Parochiani l'arbitrarie oblazioni in sostentamento, ed essi in cio e nell'altre sacre foncioni di tale giorno rimanere consolati, ed in concambio andare a servire da Diacono sotto la messa parochiale nella chiesa di Roncegno personalmente o per sostituto nella festa della di lei consecrazione.*
3. Richiede che *“a me, miei successori e sostituti che si deve andare a servire nella Chiesa di Roncegno perché incominciandosi ivi, e terminandosi così tardo le*

48 Arch. Vesc. Feltre - vol. CCCXI - pag. 590

foncioni sacre, cioe sempre doppo il nostro mezogiorno, ne potendo il Rettore di Nivoledo per si longa e scomoda strada fare ritorno a reficiarsi nella sua canonica, se hà da vivere e conservarsi sano più che possa, e se hà servito le sia almeno datta nelle premesse occasioni la sua refezione, e non sia di avvantaggio aggravato a procacciarsela con indecenza, o con dispendio”.

4. In questo punto il parroco don Minati chiede per se e suoi successori *“in occasione di funerali od offizzi”* che, per il viaggio a Roncegno, venga loro riconosciuta una elemosina *“di due troni come dano ad ogni altro estero semplice sacerdote”*.
5. Per la partecipazione alle processioni chiede: *“Di più, che se per la processione molto longa che farassi in avvenire nella festa titolare delli SS. Apostoli Pietro e Paolo colle loro reliquie, se la Comunità di Roncegno ha accordata perciò la limosina al loro Sig. Arciprete così per essa, ed altre straordinarie, che se ne potessero instituire in avvenire, che sia per cadauna datta ogni volta a me e successori la limosina di troni uno”*.⁴⁹

A queste richieste, purtroppo, non abbiamo trovato risposta.

CAPPELLA DI S. DANIELE

Lo storico p. Montebello parlando di Novaledo, a pag. 349 della sua opera, scrive:

“Per l’addietro Novaledo apparteneva a Roncegno, e formava una parte della comunità della Villa. Ma l’anno 1737 si eresse in Comunità distinta, cui altre terre fu assegnata una porzione di Marter. (...) Con decreto del dì 8 giugno del medesimo anno fu anche dichiarata distinta Parrocchia, di cui nel 1740, n’andò al possesso il primo Parroco D. Giacomo Minati di Grigno Sacerdote pien di zelo ecclesiastico, instancabile nella fatica, e distinta pietà. C’eran due Chiese, una la accennata a S. Desiderio, cui da antico tempo era unito un beneficio, e l’altra vicino alla Bastia del Marter dedicata a S. Daniele, amendue incomode perché situate nell’estremità del villaggio.

49 Arch. Parr. Roncegno - Smembrazione chiesa dei Masi di Novaledo

Se ne fabbricò quindi una nuova nel mezzo sotto l'invocazione di S. Agostino, di cui era divoto il Parroco, che tutto confidava nella divina grazia così gloriosamente contro gli eretici difesa da S. Agostino.

La prima chiesa dopo la morte del Parroco fu dessagrata e ridotta ad uso profano, e la seconda ruinando per la vecchiaia vivente esso erasi incominciato a demolirla”⁵⁰.

Anche la chiesetta dedicata a S. Daniele⁵¹ pur risalendo con ogni probabilità a molti anni prima, è ricordata, per la prima volta, nella relazione della visita pastorale del vescovo Filippo Maria Campeggio (1559-1584).

1576 - 24 marzo

“Si visitò la chiesa di S. Daniele ai Masi della Valsugana, e si ordinò che sia messa una grata all'ingresso del cimitero, e che si tenga chiusa la porta della chiesa, facendovi una finestrella per i devoti”. (Dal latino)

1585 - 1 ottobre

“L'Ill.mo Rev.mo Vescovo - è Giacomo Rovellio - visitò pure la chiesa di S. Daniele dei Masi posta ad oriente, con la porta ad occidente e tre finestre due delle quali munite di tela; il soffitto a cassettoni, il pavimento è in cemento e l'acquasantiera si trova alla sinistra della porta. L'altare è posto sotto una volta in parte dipinta, al quale si accede per due gradini di legno; ha l'icona con l'immagine del Crocefisso sopra il quale e davanti stanno due statue, ma l'altare manca di tutti gli altri ornamenti. Il Rev. Pievano ha l'obbligo di celebrare a Natale e ogni sabato, in quanto riceve le decime e le primizie di S. Daniele da parte degli abitanti del luogo, di circa 24 staia di miglio; inoltre il Pievano deve celebrare a Pasqua, nella festa di S. Daniele e nel giorno della consacrazione della chiesa”⁵² (dal latino).

50 MONTEBELLO, G. A., *Notizie storiche, topografiche e religiose della Valsugana e di Primiero* - Rovereto - 1793

51 San Daniele, detto Stilita (Maratha in Siria - 409-493): visse per trent'anni su una colonna. Festa l'11 dicembre

52 Arch. Vesc. Feltre - Visite Rovellio - pag. 262

1590 - 4 agosto

L'incaricato vescovile *“visitò le chiese semplici entro i confini della parrocchia e per prima la chiesa di S. Daniele ai Masi; abbastanza decente, patisce però per l'infiltrazione dell'acqua e poiché è ricoperta di fango sia liberata; sia riparato il tetto onde non vi piova dentro, ed il soffitto a cassettoni sia riparato dove minaccia rovina”*⁵³ (dal latino).

1591 - 7 ottobre

*“Si visitò poi, ivi, la chiesa di S. Daniele, che fu interdetta fino a che si trasportasse alla parete il suo altare e questo ridotto nella forma prescritta”*⁵⁴ (dal latino).

1596 - 18 maggio

*“Lo stesso giorno, nel pomeriggio. Visitò - il vescovo Rovellio - la chiesa di S. Daniele ai Masi, ordinando che l'altare sia ricoperto dalla tela cerata e fissata tutt'attorno all'altare, e finché queste cose non saranno fatte la chiesa rimanga interdetta; il pavimento ed il tetto siano riparati. Giunsero poi Martino de Martinis, Pellegrino dei Masi ed alcuni abitanti dei Masi, dichiarando che il pievano don Antonio Simonato né da Pasqua, né da Natale, né al sabato si era recato a celebrare secondo l'antica consuetudine, alla quale il pievano è tenuto; (alle proteste il pievano rispose che benché nel passato talvolta non abbia soddisfatto a quest'obbligo, era pronto tuttavia, in futuro a soddisfare alla richiesta, e così promise); così quelli furono licenziati dal vescovo, presenti quali testimoni Liberale Cataruccio, prete di Feltre, e Giovanni Azzonio ecclesiastico di Conegliano. Quindi il vescovo, partendo da Roncegno prese la via per Pergine per visitare quella parrocchia”*⁵⁵ (dal latino).

1608 - 20 giugno

“Il vescovo - è sempre mons. Rovellio - visitò la chiesa di S. Daniele e ordinò: che il tetto fosse riparato affinché non piovi dentro; l'altare venga addossato alla parete

53 Arch. Vesc. Feltre - Visite Rovellio - pag. 263 e segg.

54 Arch. Vesc. Feltre - Visite Rovellio

55 Arch. Vesc. Feltre - Visite Rovellio - pag. 264 e segg.

e ricostruito secondo le norme del sinodo, e fintanto ciò non sarà fatto, la chiesa sia interdetta. La sacrestia sia costruita a mezzodì presso l'arco della cappella maggiore, ponendo la porta presso lo stesso arco, e salendo dal pavimento mediante una scala si giunga al livello del cimitero nel quale sia costruita la sacrestia. Si procuri per l'altare un'icona decente e quella vecchia assieme alle vecchie statue si nascondano nel cimitero ⁵⁶. *Il campanile sia costruito sopra la sacrestia, e il tetto sia ricoperto con piccole tegole. Attorno all'altare sia posto un gradino che comprenda anche la predella*” ⁵⁷ (dal latino).

1612 - 12 maggio

Il vescovo mons. Gradenigo *“visitò poi la chiesa di S. Daniele, ordinando che fosse ultimato il campanile, e fosse provvista di altare portatile; che i banchi, posti dalla parte del vangelo siano portati fuori dal presbiterio; che alla sacrestia sia fatta una porta di legno col gradino molto più fermo e sicuro; di fronte alla porta della sacrestia sia fatta quella del campanile; i fori e le fessure nel tetto siano chiusi, e vengano comperate delle lampade in oricalco. Tutta la chiesa poi venga imbiancata, sia il presbiterio che la navata, e sia fatto il pallio in oricalco. La sacrestia sia completa di armadi, tabelle e di catino, con altre suppellettili e almeno una pianeta bianca; e revocò l'interdetto”* ⁵⁸.

1623 - 2 ottobre

E' incaricato della visita mons. Giuseppe Patercello, canonico di Feltre: *“Si visitò la chiesa di S. Daniele per la quale si comandò di far quanto prima il campanile”*.

1628 - 18 ottobre

E' di questa data l'inventario della chiesa, nel quale sono ricordati:
“un messale nuovo con li segni bianchi rossi et corda di setta - un calice di rame ò d'argento indorato con patena simile - un camise di tela di canevella buon con cordone

56 Era questa una forma di eliminazione delle cose sacre, sotterrandole nei cimiteri; più raramente potevano venir bruciate.

57 Arch. Vesc. Feltre - Visite Rovellio

58 Arch. Vesc. Feltre - Visite Gradenigo

et amito - una pianeta di ferandina bianca e rossa con stola et manipolo nova - una palla dipinta, con il quadro di St. Agostino e St. Daniele - una croce di ottone - doi candeglieri d'ottone - una campana”⁵⁹.

Queste invece le entrate:

- *Christel Salcher del monte di Roncegno tiene et possede un campo di detta fabrica per la quale paga ogn'anno d'affitto segalla: st. 5*
- *Giovan Maria Caurainer paga di livello ogn'anno alla fabrica di detta chiesa fromento: st. 1*
- *Giacomo Zotele per sua moglie paga ogni anno di livello di segalla: st. 1 q. 1*
- *Thomaso Canoppo paga d'affitto d'un campo: troni 7*
- *Un campo che Giovanni Martini ha dato in pagamento à detta fabrica, è stato venduto à Carlo dalla Costa, et il pretio di quello s'ha dato alli massari ch'hanno fatto la cabba (la cupola) del campanile*
- *Sono alcuni fondi a Levigo che non si puo sapere da chi siano posseduti”⁶⁰.*

1642 - 3 giugno

“L'Ill.o Rev.mo Sig. Vescovo – si tratta di mons. Zerbino Lugo – discendendo dalla parrocchia di Calceranica, riprese il viaggio verso Roncegno; lungo il tragitto visitò la chiesa di S. Daniele dei Masi; essa ha la porta verso sera, con serratura e chiave; ha le finestre con vetri e munite di grate di ferro; visitò l'altare che non è consacrato e non è in forma canonica; sull'icona è dipinta la B. Vergine Maria, nonché i SS. Daniele e Agostino; la pala è di legno, abbastanza decente; sull'altare si sale per tre gradini di legno. La cappella di questa chiesa è a volta e la navata soffittata; visitò la sacristia, posta verso mezzogiorno, a volta, con due finestre munite di inferriate; nella stessa c'è un armadio di legno per le suppellettili, sufficienti al servizio della chiesa. Visitò il campanile con una campana, posto a settentrione, la cui porta manca di serratura e chiavi. C'è il confessionale senza le grate. Visitò il cimitero, che è abbastanza decente; il tetto della chiesa ha bisogno di essere riparato.

Decretò: sia provveduta di un altare portatile, qual sia incluso nella mensa la Pietra,

59 Arch. Vesc. Feltre - vol. CXXIV - pag. 1058

60 Arch. Vesc. Feltre - vol. CXXIV - pag. 1059

prohibendo l'uso del presente. Siano fatte le ramade di banda et inchiodate sul confessionale. Sia coperta la chiesa cioe accomodato il tetto. Il tutto sij eseguito di subito"⁶¹.

1649 - 22 novembre

E' in visita in Valsugana il vescovo Difnic: proveniente da Levico, prima di giungere a Roncegno, prende visione della chiesa di S. Daniele; il suo segretario scrive: "Nello stesso giorno visitò la chiesa di S. Daniele dei masi che aveva l'altare non consacrato, portatile: ordinò che esso sia inserito nella mensa e che il crocifisso con le due figure una per parte sopra l'architrave siano levati via perché deformi;

- *Li archoni della cuba (volta) della capella sijno accomodati;*
- *Che al confessionale siano poste le grate di banda con li fori piccoli;*
- *Sia fatto un armario nella sacristia con li cassetini da tirar fuori et servir per tavola da appararsi;*
- *Sia fatto un lavatorio;*
- *Sia provvista d'un calice et patena;*
- *Sia fatto un camise, et una cotta di tella sottile et sijno sospesi dall'uso il camise et cotta vecchi;*
- *Sia levato l'uso della pianeta paonazza vecchia*
- *Sia provvista di due pianette cioe bianca, et verde;*
- *Sia provveduta di tre velli da calice bianco, rosso et paonazzo;*
- *Chesia fatta la gradella all'ingresso del cemeterio et siano reparati li muri dove hanno bisogno;*
- *Sia accomodato il coperto della Chiesa in modo che non piova*⁶².

1665 - 16 giugno

Il sindaco dei Masi, Adamo Castellhuber, si reca a Strigno, presso il vescovo mons. Gera in visita pastorale, chiedendo di *"avere un Rev. Sacerdote, che ne i giorni Festivi di tutto l'anno celebri la S.ta Messa nella nostra Chiesa di S.to Daniele ove si sepeliscono i nostri Defonti, nella quale ci publichi le Vigilie, et Feste di prece-*

61 Arch. Vesc. Feltre - Visite Lugo

62 Arch. Vesc. Feltre - Visite Difnic



La chiesa cimiteriale di S. Daniele distrutta dai cannoneggiamenti del 1916. Foto: da Voci Amiche.

to, et insegni insieme l'oratione dominicale, la Salutatione Angelica, il Credo, Salve Regina, et i precetti Divini”.

La richiesta è motivata dal fatto che i fedeli, per raggiungere la parrocchiale di Roncegno, devono compiere “*tré miglia*” transitando “*per la strada del Martere (così nomata) luogo, che frequentemente vengono le persone da Assassini di strada colà assalite (come à tutti è notorio) aggiuntovi le piogge, et altre stravaganze de tempi, con l'oridezza vernale di nevi, et giacci grandissime, che tanti fedeli perdono la S.ta Messa nei giorni festivi, non solo gran parte dell'huomini, mà maggiormente delle femmine, figliuoli, convalescenti, et quelli, ch'in età senile, et decrepita sono pervenuti, oltre che è di necessità sempre lasciare persona per la custodia de figliolini, et delle Case nostre, quali restano prive della S.ta Messa (...) benignamente concederci, ch'à nostre spese possiamo per tutti i tempi avvenire condurre di nostra sodisfattione un Rev. Sacerdote dà noi elletto, fosse anco stato, ò venisse adnesso dal Rev.mo suo officio ad ascoltar le confessioni, ivi possi confessare, e Comunicare e portare la S.ma Eucharestia à pover*

infermi, che per la lontananza della nostra Parochia tanti perdono questo Divino Thesoro, e passano dà questa, all'estrema Vita senza puoterlo ricevere”.

*Il Sindaco, et huomeni della Comunità delli Masi
di Nivoledo*

Il vescovo mons. Gera, prima di prendere una decisione al riguardo, invita per il giorno dopo, 17 giugno, in Strigno, il parroco don Matteotti per sentire un suo parere ⁶³. Per mancanza di ulteriori documenti non siamo in grado di sapere se la richiesta della Comunità dei Masi sia stata accolta o meno.

SI PARLA DI COSTRUIRE UNA NUOVA CHIESA

1709 - 2 luglio

Il notaio di Roncegno Pellegrino Pellegrini su richiesta dei maggiorenti dei Masi scrive al vescovo mons. Polcenigo, assicurandolo che l'eventuale restaurazione della chiesa di S. Daniele, data la sua lontananza dal centro abitato non avrebbe risolto la frequenza alle sacre funzioni, e che pertanto la comunità *“in piena regola”* aveva deciso, *“presenti il Magn. Sig. Ludovico Pellegrini, sindaco, i SS. ign. Antonio e Martino Pellegrini, i SS. i Andrea e Tomaso Castelhuber, il Sig. Antonio Frisanco, Tomaso Gasperazo, Giovanni Reffato, e con voto precedentemente dato degli assenti Sig. Francesco Castelhuber e Ambrosio Cipiai”*, di costruirne una nuova; con l'invio della lettera, pregavano ottenerne la licenza.

1709 - ottobre

Sperando di ottenerne l'autorizzazione, in una lettera successiva, il sindaco Lodovico Pellegrini chiede al vescovo il permesso di abbattere la vecchia chiesa di S. Daniele, e con i materiali recuperabili, innalzare il nuovo tempio: *“Per il sito vantaggioso, e mala compositione della nostra Chiesa di S. Daniele sicome*

63 Arch. Vesc. Feltre - vol. CLXXIX - pag. 78



La parrocchiale di S. Agostino a Novaledo. Foto: G. Candotti.

per il discapito delle proprie Anime, e pericolo dell'istesse Famiglie col doverle abbandonare per andar alla Sacra Messa, ò pure abbandonar quella per starsene a casa, per scanso di sinistri accidentali, che puono accadere, e per altre cause già in un'altro nostro Nominale inviatoli, espresseli, habbiamo stabilito d'erigerne un'altra da nuova assai più confacente e per il sito, salute dell'Anime, e comodo dell'habitationi et altri motivi, con haverla supplicata nel medemo per la licenza della demolizione della vecchia trovandosi questa in mal statto, et in qualche tempo dell'anno impraticabile à causa dell'aque, che in quella descendono per esser alquanto sotterranea, e susseguentemente applicare le sue rendite alla Nova, le quali consistono nell'entrata di stara due et una quarta di segala, un staro di sorgo, contadi troni undeci e mezzo et un affitto sopra il Cap. de Ragnesi Ventisette senza alcun obligo de legato, col notificarli che nella sua fondatione non esserci memoria alcuna per la sua antichità. S'obligaremo bensì di mantener il Cimiterio recinto de muri come al presente si trova, e ben decorato con una croce in mezzo ò come meglio parerà all'animo zelante di V.S. Ill.ma e Rev.ma, e fra tanto che si farà la Nova



Interno chiesa di Novaledo, Presbiterio. Foto: Mario Pacher.

la Messa à benefizzio di questo popolo sarà celebrata nella Chiesa di S. Desiderio suso in cappo alli Masi sogetta à Benefizzio Imperiale” (...)

1709 - 4 novembre

In appoggio al desiderio degli abitanti dei Masi si schiera anche il pievano di Roncegno, don Giovanni Antonio Ferrari, inviando una lettera al vescovo, seguita, un anno dopo da altra missiva, nella quale conferma l’ansia degli abitanti dei Masi *“di princiapiare i fondamenti ancora nella corrente staggione, tanto più che il Clar. Sig. Vicario di Castel Thelvana ha concesso decreto onde obbligare à Lavorieri qualche renitente per fini privati della vicinanza alla vecchia Chiesa”*⁶⁴.

64 Arch. Vesc. Feltre - vol. CCXLII - pagg. 551/555

1710 - 13 novembre

Il vescovo mons. Polcenigo concede la licenza alla costruzione della nuova chiesa al centro del paese.

Eretta la nuova chiesa dedicata a S. Agostino, la vecchia chiesa cimiteriale, col passar degli anni, andò sempre più in rovina a causa anche delle frequenti tempeste che si abbattevano sulla zona, per cui la comunità dei Masi, in data

28 maggio 1723

tramite il notaio Giacomo Antonio Capello, invia al vescovo questa supplica:

“...nelli Masi di Nivoledo, in Casa di ms. Iseppo dalla Costa, presenti ms. Simon Fontanari dà Sers, e Martin figlio di Dominico Martinello abitanti ambidue in detti Masi, testimoni pregati.

Havendo altre volte la Comunità delli Masi mediante il Sig. Giovanni Antonio Castelhuber Sindaco del corrente anno, esposto avanti il Rev. Sig. Don Antonio Ferrari Pievano di Roncegno la deliberacione d'essa Comunità di far riverente ricorso a Mons. Ill.mo e Rev. mo Vescovo nostro di Feltre, à fine d'ottenere la benedictione di quella Capella, che ritrovasi nel Cimiterio di S. Daniele, ove fù Chiesa loro Antica, restando hora quel sacro loco derelitto, ove riposano l'ossa de loro Antenati, senza potersi celebrare la S. Messa in suffraggio di quell'Anime in occasione della nova fabrica della Chiesa stabilitasi di fare nel mezo circa del loco di detti Masi per maggior comodo, e divocione di quel popolo, che già ritrovasi assai avanzata, temendosi che la causa de gravissimi danni apportativi dell'anni decorsi dalle frequenti tempeste derivare possi forse dal abbandono d'esso sacro loco (come comune è l'opinione) quod soli Deo notum est, ed ad ogni buon fine in augmento prima del culto Divino e poscia in suffragio di quell'Anime col'intercessione de quali piamente, confidiamo nella Clemenza del Cielo d'andar esenti in avvenire da quelle disgrazie e flagelli, che hanno esperimento per il passato, pregato dunque detto Rev. Sig. Pievano volendo benignamente secondare la pia intencione di detta Comunità, hà insinuato far loro brama al M. Ill. Rev. Vescovo da quale poscia ottenere il gracioso rescritto, che premessa tal benedictione si possa celebrare le S. Messe in detta Capella con la conditione però, che segue, cioè che sia specilmente obligato un fondo sufficiente per il mantenimento della medesima” (...)⁶⁵.

65 Arch. Vesc. Feltre - vol. CCLII - pag. 63

Dai documenti qui sopra riportati appare chiaro che la chiesetta di S. Daniele non fu completamente distrutta, come era intenzione degli abitanti dei Masi, per usufruire dei materiali nella costruzione della nuova parrocchiale, ma venne semplicemente abbandonata all'usura del tempo, pur essendo cappella cimiteriale.

1723 - 2 luglio

Ottenuta la licenza vescovile, viene celebrata la santa messa, come appare dall'atto notarile di Giacomo Antonio Cappello:

“A dì 2 del mese di luglio 1723, nelli Masi di Nivoledo avanti l'infrascrita Capela presenti ivi ms. Michel Bernabé delli Masi, et Anzolo dei Paoli dà Vigalzan del distretto di Pergine habitante in detti Masi, testimoni pregati.

In riverent'execucione del gracioso ordine dell'Off. Episc. di Feltre havendo il Rev. Sig. Pievano Ferrari di Roncegno visitata la Capella, ove fù la Chiesa di St. Daniele, col intervento del M. Rev. e Ecc. Sig. Don Steffano Ticò di Roncegno, e del M. Rev. Sig. Don Antonio Castelhuber delli detti Masi (premessa la benedicione) fù celebrata la St. Messa in detta Capella alla presenza di questo popolo; sotto il titolo, e patrocinio della Beata Vergine dell'aiuto, il giorno et anno soprascrito, del qual'atto così seguito io Notaro sottoscritto fui ricercato doverne fare la presente scrittura ad perpetuam rei memoriam”

Giacomo Antonio fg. fu Bortolameo Capello ⁶⁶

1734 - 7 giugno

Martino Pellegrini dei Masi chiede l'autorizzazione a porre un banco per sé ed eredi nella chiesa di S. Daniele; la richiesta fu accolta ⁶⁷.

66 Arch. Vesc. Feltre - vol. CCLII - pagg. 63/64

67 Arch. Vesc. Feltre - vol. CCLXXXVI - pag. 64

PROPOSTE PER L'EREZIONE DI UNA "CURA" AI MASI DI NOVALEDO

1735 (?)

Per ottenere che la nuova chiesa dedicata a S. Agostino godesse del servizio di un proprio sacerdote, dai maggiori della comunità vennero estesi dei capitoli che, previa approvazione delle due comunità di Novaledo e Roncegno e dell'autorità vescovile, dovevano essere osservati.

“Capitoli che si propongono per eriger la nuova Cura alli Masi di Nivoledo sotto il Patronato di S. M. Cesarea e Cattolica come Conte del Tirolo.

- 1. Che, subordinatamente alla Parochiale di Roncegno dalla quale non s'intende in niuna forma far alcuna smembratione, abbia la Chiesa delli Masi l'uso di tutti li Sacramenti, e possa far tutte le Fontioni Parochiali con cantar Messe - Vesperì - insegnar la Dottrina Christiana Sepelir Morti et altre simili conforme al Calendario, che s'erigerà in dimostratione degl'oblighi, che saranno adossatti al nuovo Curato, eccettuati li Matrimonj che publicati in ambi le Chiese si celebreranno soto à Roncegno, ò alli Masi di licenza del Parrocho, che non potrà negarla, dovendo in tal caso esser allo stesso tant'è tanto corrisposto l'incenzo, e la Processione del Corpus Domini, che farà solamente infra octavam.*
- 2. In segno però di subordinatione alla Chiesa di Roncegno potrà volendo il Sig. Pievano personalmente però, e non per mezo d'altri à Suo piacimento cantar le Messe Solenni nel giorno titolare della Chiesa alli Masi con conseguire dalla Comunità del Luogo tr. 7:10 per tal fontione, anzi assister alle Dottrine Christiane, alle sepolture di stolla nera quallòr però sia preso più d'un Sacerdote, et il Curato delli Masi doverà ricever l'Aqua Battesimale dalla Chiesa di Roncegno, l'oglio Santo però da quella del Borgo, come matrice di Roncegno, sicome il Sabato Santo assistere alla Beneditione del Fonte, e la seconda Festa di Pasqua, quando il tempo lo permetta, altresì la seconda Festa delle Pentecoste andar processionalmente col Popolo à visitar la Chiesa di Roncegno, alla quale in tal giorno il Popolo delli Masi offerirà in danaro tr. 7:10 e cera L.2 in ricompensa delle lemosine, che potessero per questa nova Cura mancar alla detta Chiesa.*
- 3. Contribuendo il Popolo delli Masi stari 25 miglio annualmente al Parrocho di Roncegno verso l'obbligo, che questi tiene di dover ogni Sabato andar à quella*

Chiesa celebrarvi la S. Messa, e tenir la Dottrina Christiana, sarà dal nostro Curato sollevato da quest'obbligo, e tant' e tanto ricaverà il frutto sudetto in ricompensa di tutti gl'incerti, che potessero mediante questa nostra Cura sottrahersi allo stesso Parocho, mentre anche questi non sogliono annualmente importare che circa la metà del valore delli stari 25 sudetti.

4. *Per questa nuova Cura non s'intende preiudicata la Chiesa di Roncegno al cui mantenimento concorrerà il Popolo delli Masi nella stessa forma, e maniera come fece per il passato*"⁶⁸.

1737 - 7 giugno

Il vescovo Piermaria Suarez "*visitò anche la chiesa di S. Daniele ai Masi*"⁶⁹.

1739 - 4 febbraio

Il vescovo mons. Suarez conferma la separazione di Novaledo dalla parrocchia di Roncegno - "*statuimus et decrevimus dismembrationem Ecclesiae Filialis S.ti Augustini Villarum Mansuum ab ecclesia Parochiale Runceni*" - presentando i dieci articoli sui quali si fonda la separazione:

1. *Che la Comunità de' Masi per compensare il Paroco di Roncegno di tutti gl'incerti, di cui viene perciò a privarsi, e come più sotto si dirà, sia tenuta, e debba al tempo della sudetta smembrazione consegnare al Sig. Paroco di Roncegno Fiorini num. ° Cento, i quali debbano essere investiti e restar detto Capitale a pro del Paroco istesso, e suoi successori*
2. *In recognitione della Superiorità che dovrà sempre avere la Chiesa di Roncegno come matrice sovra quella de' Masi dovrà questa ogni anno nel giorno di S. Pietro e Paolo Apostoli contribuire alla stessa Chiesa di Roncegno lire quattro di cera bianca lavorata, e doverà sempre, come fa di presente concorrere al mantenimento delle Fabriche della Matrice medesima.*
3. *Tutti i proventi, o sijno incerti, che proveniranno nella Chiesa de' Masi della stola bianca di Battesimi, et altro sijno, e s'intendano sempre di questo nuovo Curato, che sarà istituito così pure tutti i proventi della stola nera, e bianca*

68 Arch. Vesc. Feltre - Borgo IV - n. 366

69 Arch. Vesc. Feltre - Visite Suarez

de' Mortori in que' casi, che venga ricercato un solo Sacerdote, sian del Curato medesimo; succedendo poi, che i Parenti del Defonto vogliano più d'un Sacerdote, sia chiamato prima d'ogni altro il Paroco di Roncegno e quando egli intervenga per se medesimo abbia il primo luogo, e la stola; e ciò per quanto siasi all'uso della stola s'intenda dell'Arciprete presente, et in di lui riguardo per il consenso prestato alle sudette Capitolazioni, restando però, che à Successori ne' casi sovra detti salvi l'incerti come sopra; la stessa regola debbasi osservare anche nelli Ufficj di Settimo, Trigesimo o Anniversario qualunque volta nella Chiesa de' Masi ne succedera. Nelli obiti, et ufficj poi, che si faranno nella Chiesa Parochiale di Roncegno qualunque volta fosse chiamato il Curato de' Masi devbba questo come Curato d'Investitura aver il primo luogo dopo il Paroco di Roncegno

4. *Lo stesso ordine, e metodo circa il luogo, e stola sia osservato in caso, che venga invitato ai Masi il Paroco di Roncegno per occasione di Processioni, o altre Funzioni.*
5. *Sia tenuto, et obligato il Curato dei Masi portarsi ogni anno il giorno del Corpus Domini personalmente, e processionalmente colla Croce e Popolo alla Parochiale di Roncegno, ed ivi intervenire alla Messa solenne, e Processione di quella Solennità. Così pure il giorno di S. Pietro e Paolo Apostoli Titolari di quella Parochiale debba intervenire alla Funzione solenne; e così pure il Sabato Santo; e tutte tre le volte sudette debba intervenire di persona, se non fosse impedito da legitima infermità, dovendo in tal caso mandare un suo sostituto. Nelle sudette tre Funzioni dovrà il Curato medesimo de' Masi servire da Diacono, e mancando sia condannato nunc pro tunc in Troni sette per cadauna mancanza da essere sborsati alla Chiesa di Roncegno. Doverà di più nel Sabato Santo la Chiesa Curata de' Masi mandar il suo cereo Pasquale per essere benedetto alla Chiesa di Roncegno, e perché la Chiesa istessa Parochiale di Roncegno deve ricevere gli Oglia Santi dalla Chiesa arcipretale del Borgo, dovrà parimenti la Chiesa Curata dei Masi mandar a riceverli dalla Chiesa del Borgo medesima.*
6. *Che il Paroco di Roncegno in segno di superiorità, il giorno titolare della Chiesa dei Masi, che sarà il giorno di S. Agostino possa per se stesso, o per suo sostituto portarsi alla Chiesa medesima, ed ivi fare la Fonzione parochiale per la quale dovrà quella Comunità contribuirli lire sette e mezza.*
7. *Alla Processione annua solita farsi dalla Parochiale di Roncegno alla Chiesa di S. Desiderio doverà il Curato de' Masi venirli incontro al principio de' Masi colla*

Croce, e ricompagnarla sino allo stesso luogo, restando sempre la precedenza alla Chiesa Matrice.

8. *La Processione del Corpus Domini si farà nella Chiesa Curata de Masi la Domenica infra octavam.*
9. *Il Paroco di Roncegno resterà libero dall'obbligo di andare ogni sabato a celebrare nella Chiesa de' Masi, ma non ostante li sarà pagata puntualmente la solita premizia di sorgo stara ventiotto, e le solite Decime del Maso di S. Daniele, come si pagano al presente.*
10. *Mons. Ill.mo Rev.mo Vescovo per riconoscere il moderno Paroco di Roncegno della pontuale sua impegnata obediienza a quanto resta da esso stabilito in vantaggio di quelle Anime accorda allo stesso il titolo di arciprete sine pregiudizio tamen e salve le preminenze della Chiesa Archipresbiterale del Borgo, della quale sempre rimanga Figliola, e nello stato, in cui presentemente si trova la Chiesa di Roncegno.*

A Gloria di Dio

Il documento vescovile continua:

“Vacando al presente il beneficio semplice di S. Desiderio per la morte del suo ultimo rettore don Paride Antonio Rosi, accogliendo le preghiere della Comunità dei Masi, con pieno consenso del Rev. Rettore della Chiesa Parrocchiale di Roncegno, questo luogo dei Masi con la chiesa di S. Agostino, gli uomini e gli abitanti e familiari separiamo, dividiamo e smembriamo dalla Parrocchia di Roncegno, e detta Chiesa di S. Agostino dei Masi erigiamo a chiesa parrocchiale, concedendo agli abitanti piena e libera autorità di dare sepoltura, cimitero, fonte battesimale, campanile, campane e altri segni di costruire, e ritenere, nell'osservanza dei sopradetti decreti, riservando all'Augustissimo Imperatore la presentazione di idonea persona a detta Cura”⁷⁰ (dal latino).

70 Arch. Vesc. Feltre - vol. CCCXI - pag. 98 e segg.

LA FILIALE O CAPPELLA DI MARTER

I “MARTEROTI” DESIDERANO ERIGERE UNA PROPRIA CHIESA

Il desiderio dei “marteroti” di avere una chiesa tutta per loro, pur dipendendo dall’arcipretale di Roncegno, tende a diventare realtà attorno al 1847, quando il Capitanato Circolare di Trento chiede un parere, in proposito, all’Ordinariato. Quest’ultimo, restituendo gli atti *“concernenti il progetto di erigere una nuova chiesa per gli abitanti dei Brustoladi e Marter, frazioni del Comune di Roncegno - osserva - che il proposto divisamento di quegli abitanti è appoggiato a motivi meritevoli di accoglienza. La frazione dei Brustoladi e Marter conta 580 anime; ha una propria scuola elementare, e distante tre quarti d’ora dalla chiesa parrocchiale di Roncegno, l’accesso alla quale viene più volte interrotto dallo straripamento del torrente Larganza; la ideata chiesa che viene innalzata a tutto carico di questa popolazione, può come chiesa filiale immediatamente soggetta alla parrocchia di Roncegno, essere di grande utile e alla popolazione, e alla scuola ed anche alla stessa parrocchiale, che se ne potrebbe servire per le comunioni degl’infermi, ed in varie altre emergenze. L’Ordinariato per questi motivi sarebbe del riverente parere, che possa essere concessa la fabbrica della proposta chiesa a patto che i frazionisti dei Brustoladi e Marter si obblighino al mantenimento della medesima”*¹.

1853 - 12 settembre

Non dobbiamo tuttavia credere che dopo questo parere autorevole della Curia, il Capitanato abbia concesso immediatamente il suo benestare; infatti, è di ben sei anni dopo, la supplica, firmata da *“Iopstraibizer gaspero debutato”* fatta scrivere al Borgo e controfirmata, a convalida di quanto in essa espresso, dal decano don Antonio Daldosso. In essa fra l’altro è detto:

1 Arch. Dioc. Trident. - LB 453 - 1847 - n. 439

“(...) Il luogo in discorso (Marter) incominciò ad abitarsi solo avanti circa 70 anni; da venti anni poi a questa parte la popolazione crebbe a dismisura pel continuo dissodamento dei terreni incolti, e per questo già da vari anni si dovette colà istituire una scuola. Ora la popolazione di questa frazione sorpassa già il n. di 700 abitanti, e crescerà ancora di più per la circostanza della strada imperiale.

Questo popolo però si disperso, si distante dalla Parochia, e si crescente non ha cappellano per i doveri e per i bisogni religiosi. Tale necessità ora si sente da tutti tanto più, perchè la strada che dal Marter conduce a Roncegno è piuttosto incomoda, e talvolta impedita dai torrenti. Questo è il motivo, per cui, a dire il vero, il sentimento religioso di buona parte di tali popolani è illanguidito, e fa temere, che anderà sempre più così scemandosi”.

Il decano, ricordando il parere positivo all'istituzione di una cappella in Marter da parte pure dell'arciprete don Forer, e mettendo in luce l'estrema povertà degli abitanti, accogliendo il suggerimento del Forer, propone che un beneficio ecclesiastico della parrocchia passi al Marter, garantendo così il mantenimento del cappellano.

Concludendo, il deputato Iobstraibizer chiede all'Ordinariato:

- a) il permesso di poter erigere nella loro frazione una Cappella allo scopo sopraindicato e per poter poi trattare questa faccenda colle Superiori politiche Autorità*
- b) la traslazione alla predetta cappella per quando sarà eretta di un beneficio ecclesiastico della parochia di Roncegno ².*

Alla lettera dell'Iobstraibizer era acclusa una nota dello stesso decano don Daldosso, che scriveva:

“Io ho percorso la località del Marter in discorso per osservare se si potesse meglio provvedere ai bisogni religiosi di quel popolo coll'unirlo alla Parrocchia di Novaledo, ma ho trovato che il centro, ove si mediterebbe erigere una cappella, è quasi ugualmente distante da Novaledo come da Roncegno.

In questo modo si migliorerebbe la condizione di sole 300 anime che abitano a S. Silvestro e nel declino del Marter verso sera, le altre si troverebbero ad egual partito di prima. Non ostante che in generale mal volentieri si aumentano le cappellanie espo-

2 Arch. Dioc. Trident. - LB 500 - 1854 - n. 433

ste, pure pare che al Marter pian piano la si renda desiderabile perché la popolazione in pochissimi anni sarà di 800 anime.

La popolazione è però poverissima, e non ci sarà altro mezzo che ricorrere all'espediente accennato nella supplica che qui ritorno, e tentare un ricorso per avere un qualche sussidio sul fondo di Religione”³.

1854 - 13 febbraio

Richiesto di un parere schietto e preciso da parte della Curia, l'arciprete don Forer scrive:

“Già fin dall'anno 1846 esposi in iscritto il mio assenso all'erezione di una chiesa nel centro della frazione del Marter e Brustoladi. Anzi nel 1852 cercai d'animare i promotori, onde effettuino quanto prima questo loro divisamento, perché ne riconosco sommo il vantaggio, che ridonderebbe a questa popolazione, ascendente a circa 700 anime.

Eretta poi che sia la Chiesa, onde provvedere al mantenimento del cappellano esposto, io sarei di parere di assegnare a tale scopo il Beneficio Eccher (ora occupato dal sig. Don Francesco Longhi), perché è l'unico dei benefici di questa mia Parrocchia, che presenti una congrua, atta a poter vivere decentemente. Questa consiste in fiorini abusivi 400 sopra un capitale di f. 8000 legalmente assicurato, ed esistente presso diversi particolari, col solo onere delle Messe dominicali, e festive da applicarsi a pro del fondatore. Vero è ben che al tempo della segaggione dei prati il Beneficiato Eccher dovrebbe celebrare la Messa al Monte; a condizione però, che sia eretta una Cappella, e che i concorrenti pensino di somministrare il pranzo al Sacerdote. Ma fin ora non si adempiono a queste condizioni volute dal testatore; anzi difficilmente vi si determineranno, a motivo dei gran dispareri sorti più volte, intorno alla situazione del luogo per l'erezione della Chiesuola, come intorno a chi spetta fra i concorrenti di dare il pranzo. Perciò quest'onere lo considerei quasi nullo. Quindi resta a mio parere che il Ben. Eccher sia l'unico, e il più idoneo al mantenimento del cappellano esposto. Dippiù con tale destinazione verrebbe alleggerito d'un peso il Comune, o la frazione; il che certo non avverrebbe se si volesse assegnare un altro beneficio, perché la popolazione dovrebbe pensare ad integrarlo”⁴.

3 Arch. Dioc. Trident. - LB 500 - 1854 - n. 433

4 Arch. Dioc. Trident. - ibidem

1860 - 29 settembre

Per quanto riguarda la donazione di mons. Trogher sarà opportuno ricordare che, inizialmente, nel suo testamento aveva nominato suo erede universale il nipote Carlo. Ma - l'uomo propone e Dio dispone! - il nipote Carlo morì prima dello zio. Profondamente addolorato, mons. Trogher aggiunse al suo testamento un codicillo: *“Essendo morto in Roncegno il dì 13 novembre 1859 il nipote Dott. Carlo Trogher figlio del fu Dott. Benedetto Trogher mio amato fratello da me nominato ed eletto nel presente mio testamento a mio erede universale (...) perciò richiamo in tutto e da per tutto le mie disposizioni testamentarie, donazioni, lasciti, legati o che altro fatti di sopra in suo favore, che annullo intieramente e voglio espressamente che si considerino di niun valore, vigore come non fatte né scritte, e ciò tanto per lui dott. Carlo Trogher che per i suoi parenti, nepoti, eredi, figli e figlie sue sorelle di qualunque parte essi sieno. (...) invece sostituisco e nomino in miei eredi universali la nuova Chiesa Curaziale da erigersi quanto prima al Marter dove non esiste finora alcuna chiesa e dove la crescente popolazione (resa a coltura la boscaglia del Marter) vive in massima parte in uno stato quasi selvaggio senza culto divino, senza Chiesa, senza conforto di Religione e perciò la gioventù senz'alcuna istruzione religiosa: desidero dunque contribuire a maggior gloria di Dio e salute delle anime alla fabbrica della nuova Chiesa Curaziale e sostentamento del nuovo sacerdote.*

Item (così) in 2° luogo chiamo in mio erede universale, pro rata, la Parrocchia dei SS. Apostoli Pietro e Paolo di Roncegno

Item in 3° luogo in mio erede universale, pro rata, l'Ospedale Civico di Roncegno”
Olmütz 29 settembre 1860

1860 - 28 ottobre

Ma dovevano passare altri lunghi anni; l'arciprete don Sicher, succeduto al Forer, inviava all'Ordinariato una lettera, in cui, dopo aver ricordato di aver ottenuto *“dalla pietà di persona doviziosa un grosso importo di offerta per la erezione di una Chiesa alla frazione di Marter”* chiede *“di aver licenza di poter nei dì festivi, fuori del tempo consacrato alle funzioni, lavorare per ammanire e tradurre al luogo a ciò determinato i necessari materiali, attesa la circostanza che i frazionarij, d'altronde bene animati e concordi, non possono, per la condizione della povertà, prestare altro ajuto, che quello del loro braccio”.*

Don Sicher conclude ricordando che c'è già un fondo di 6000 fiorini *“il quale, mettendo a carico degli abitanti la manualità, a tenore del fabbisogno, è sufficiente, se non a intiero compimento della fabbrica, certamente a condurla vicina”*⁵.

1861 - 27 dicembre

In una successiva lettera all'Ordinariato, don Sicher comunica che, *“finalmente dopo tanto tempo, il desiderio della popolazione del Marter, Brustoladi, S. Silvestro, Val di Canale e Zaccone di avere una chiesa con cura d'anime, venne sodisfatto”*.

Dopo aver ricordato che già nel 1845 la popolazione aveva richiesto al Governo e alla Curia di vedere accolto questo suo desiderio, ricevendone risposta negativa a causa *“del fondo presentato per far fronte alla spesa insufficiente”*, ora, afferma l'arciprete don Sicher, *“l'importo richiesto essendo ammanito, anzi assai abbondantemente sì per l'erezione della fabbrica che per la sua dotazione mediante generose offerte, e due ricchi legati, e siccome il disegno, il fabbisogno, premisure, ed altri lavori tecnici erano di già approvati dalla I. R. Direzione delle Fabbriche, i Frazionisti, previo il politico consenso e approvazione della I. R. Pretura del Borgo, si messero all'opera con tanto ardore e concordia, da condurre la fabbrica entro lo spazio di tre mesi sino alla copertura; e nella prossima primavera, in circa due mesi, a Dio piacendo si arriverà al compimento”*.

A conferma della necessità di una cura d'anime in Marter, don Sicher ricorda ancora, che *“le Frazioni sopradette, come rilevasi dall'Anagrafe danno una popolazione di mille abitanti, popolazione, che annualmente, aumenta di 30/35 anime, perché gente vegeta e fresca di età, per la massima parte qui stanziata da pochi anni, calata dai vicini monti e paesi alpestri. La distanza dalla parrocchia di quasi un'ora di via, e la povertà, per cui parecchi sono costretti a prendere in prestito un vestito per accostarsi al tempo pasquale ai S. Sacramenti, fa sì, che molti non frequentano le sacre funzioni nei dì domenicali e festivi, a grave danno spirituale”*⁶.

5 Arch. Dioc. Trident. - LB 553 - 1860 - n. 3774

6 Arch. Dioc. Trident. - LB 563 - 1861 - n. 3

1862 - 26 febbraio

TESTAMENTO DI MARGHERITA TROGHER VED. HANOF

Ritengo a questo punto opportuno riportare i paragrafi più interessanti del testamento di Margherita Hanof, steso il 26 febbraio 1862, nella sua casa di Roncegno, davanti al pretore de Menghin e all'attuario Sforza:

“1° Voglio che il giorno precedente alla mia sepoltura sia distribuito nella mia abitazione un pacco di sale ai poveri.

2° Oltre l'obito che mi sarà fatto secondo il consueto, voglio che sieno fatte celebrare in suffragio dell'anima mia gli uffici nel terzo, nel settimo, nel trigesimo ed anniversario, oltre a cento messe basse, e queste entro un anno dalla mia morte.

...

4° Se è possibile desidero di essere sepolta nella nuova chiesa del Marter, che se poi questo non può essere effettuato desidero di essere tumulata nel luogo dei miei antenati.

In segno di gratitudine, lascia poi dei mobili ai suoi domestici Maddalena Campestrin Tellan e Pietro Battisti.



7° Lascio alla nuova chiesa del Marter il mio campo ai Rorei di staja 10 detto Campazzo a condizione che la detta chiesa mi faccia celebrare in perpetuo 20 annue messe ed una cantata all'anno nel dì della mia morte.

8° Nomino ed istituisco in erede di tutta la mia facoltà la chiesa del Marter pel mantenimento di quel curatore d'anime, o cappellano esposto che sarà instituito, ossia pel fondo della stazione di cura d'anime che ivi sarà attivata, al qual fondo lascio in specialità il mio vignale alle Vigne Bianche, il mio campo alle Nogare, quello alla Borba ed il mio prato alla Ciocca a condizione che nessuno di questi quattro stabili possa essere giammai venduto né ipotecato od aggravato di alcun peso, ma che tutti quattro servir debbano quale fondo al mantenimento del sacerdote che sarà destinato pro tempore al Marter.

Questo sacerdote poi e suoi successori in perpetuo dovranno sempre col permesso ed approvazione Superiore cantare nella chiesa del Marter la messa ed i vespri in tutti i giorni di domenica e di festa, spiegare negli stessi il S. Vangelo e la Dottrina Cristiana, amministrare i Sacramenti della penitenza e dell'Eucaristia, assistere gli infermi, recitare in chiesa la terza parte del S. Rosario in tutte le sere dell'anno, fare la Catechesi nella scuola pubblica, insomma prestarsi per la cura d'anime come è di vivere in tali stazioni.

9° Desidero che la Chiesa del Marter per la di cui fabbrica ho quasi contribuito interamente col mio, sia dedicata a S. Margherita Vergine e Martire e voglio che nel giorno del titolare, vi sia applicata la S. Messa per me in perpetuo, come pure che mi sia celebrata una S. Messa nel dì della mia nascita, e ciò ogni anno in perpetuo a carico del fondo della stazione.

10° Voglio che la stazione di cura d'anime al Marter sia di libera collazione Vescovile, desidero però che la nomina del Sig. Curatore d'anime sia fatta di concerto colla vicinia del Marter e Brustoladi⁷.

Nello stesso fascicolo, è conservato, in copia, l'atto stilato il 26 luglio 1862, "nella casa abitazione della Sig.a Margherita ved. Hanof nata Troggher" alla presenza del pretore Menghin e dell'arciprete don Sicher.

7 Arch. Dioc. Trident. - Curazie 45/3 Marter

Nel documento, ricordati in generale i vari benefattori che con i loro lasciti hanno reso possibile la realizzazione della chiesa, si legge: *“campeggia la Sig.a Margherita ved. Hanof, la quale con atto 8 ottobre 1860, esibì al predetto scopo la somma di fiorini abusivi 6.000.- in capitali, con che per altro venga dato principio all’opera entro due anni”*.

Successivamente, in altro atto, si legge:

“La più nominata Sig.a Margherita ved. del dr. Paolo Hanof nata Trogher di Roncegno del tutto liberamente, spontaneamente, con animo deliberato e senza suggestione altrui, mossa unicamente dal desiderio di fare opera pia e in pari tempo vantaggiosa agli abitanti dei villaggi Marter e Brustoladi, dona espressamente ai medesimi la somma di fiorini 9.900 abusivi in altrettanti capitali, o assicurati con ipoteca, o mediante fidejussione. (...) Il Sig. Parroco di Roncegno, che viene qui al momento vincolato qual Rappresentante il Fondo per la Fabbrica di detta chiesa dichiara di accettare come accetta con rendimento di grazie, la donazione qui sopra fatta dalla Sig.a Margherita ved. Hanof.

Quest’ultima desidera, anzi vuole assolutamente, che i detti capitali donati con i relativi interessi, che attualmente appariscono arretrati e coi successivi sieno erogati al solo ed unico scopo della costruzione di una chiesa nel villaggio di Marter alla così detta Tor tonda.

Essa Hanof poi vivamente desidera, che al più presto possibile, anzi che almeno entro otto giorni sia dato cominciamento all’opera, e quando essa sarà informata, che l’opera fu incominciata, consegnerà sul fatto nelle mani del Sig. Parroco di Roncegno i documenti tutti apparenti dal citato elenco, e contenenti i capitali donati”.

Alla notizia della generosa offerta, il vescovo, tramite l’Ordinariato, invita il parroco don Sicher ad *“esprimere alla sullodata Signora la mia soddisfazione e riconoscenza per un sì segnalato beneficio compartito ad una parte del mio gregge per uno scopo così pio”*⁸.

8 Arch. Dioc. Trident. - LB 563 - 1862 - n. 3

1862 - 27 aprile

L'arciprete don Sicher chiede all'Ordinariato l'autorizzazione "di benedire la prima pietra" affermando che "si è tardato sino ad ora a far ciò per avviso e consiglio dell'I. R. autorità politica".

La Curia, concedendo la facoltà della benedizione, raccomanda che "di tale funzione che verrà fatta secondo le prescrizioni ecclesiastiche con tutto il decoro e maggior numero possibile di sacerdoti" venga inviato all'Ordinariato "un atto protocollare da conservarsi presso l'Archivio".

1862 - 9 giugno

BENEDIZIONE DELLA PRIMA PIETRA

Ed ecco l'atto protocollare richiesto dall'Ordinariato:

"Atto nella Canonica parrocchiale di Roncegno, il dì nove di giugno dell'anno di nostra salute mille ottocento e sessantadue. Amen.

*Sicher Francesco, Parroco di Roncegno, delegato da S. Altezza Ill.ma e Rev.ma il Principe e Vescovo di Trento, Benedetto Riccabona de Reichensfels con venerato rescritto del 30 Aprile passato n. 1364/689 Eccl. a benedire la prima pietra della Chiesa da erigersi al Marter, ritrovandosi egli nel luogo, detto alla Tor tonda, destinato alla fabbrica della medesima, sotto la invocazione dei SS. Margherita e Silvestro, ove si trovava piantata una croce di legno, vestito di amitto, camice, cingolo, stola e piviale di color bianco, benedetto il sale e l'acqua collocò la prima pietra fondamentale di essa chiesa, giusto il rito prescritto dal Rituale Romano, alla presenza di numeroso popolo e del clero della parrocchia, nonché dell'I. R. Sig. Pretore Temistocle de Menghin, del Sig. Capocomune e suoi consiglieri ed ordinò al sottoscritto Attuario di formare pubblico strumento, assunti in testimoni Rozza Giovanni Battista e Boccher Giovanni, Santesi di questa Chiesa Parrocchiale di Roncegno"*⁹.

9 Arch. Dioc. Trident. - LB 566 - 1862 - n. 1364

1862 - 4 settembre

Tre mesi dopo, il parroco don Sicher invia alla Curia una nuova lettera, in cui, dopo aver premesso che la fabbrica è stata completata, e che *“la nuova chiesa si trova in possesso di un legato, assicurato legalmente con Documento notarile del 28 Dicembre 1860 n. 146, di fiorini mille e cinquecento, in forza di testamento del fu Petri Cristiano del Marter, morto il dì 17 giugno 1858”*, e che *“la insigne e quasi ottuagenaria Benefattrice Sig. Margherita ved. Hanof ha disposto con atto pretorile, che, dopo la sua morte, tutti i suoi beni e capitali abbiano a formare un fondo di congrua pel Curator d'anime, i quali beni si possono valutare a fiorini 14.000.- chiede “gli sia fatta licenza di benedire questa nuova Chiesa e aprirla al pubblico culto divino”*.

L'Ordinariato, in data 8 settembre, risponde:

*“... corrispondendo alla di lei richiesta si trova di concedere che la chiesa in parola venga benedetta, e si delega Lei Rev. S. Parroco a far quanto che sia questa solenne funzione”*¹⁰.

1862 - 21 settembre

Avvicinandosi il giorno della benedizione il parroco don Sicher, accogliendo l'invito dei “marteroti” di offrire in segno di riconoscenza alla insigne benefattrice Margherita Hanof il discorso d'inaugurazione a stampa, chiede all'Ordinariato il suo benestare; la risposta non tarda:

“Apprezzando assai il buon pensiero della popolazione di Marter di pubblicare colle stampe il sacro sermone, che sarà recitato nella solennità della benedizione della nuova chiesa, e di dedicarlo con animo riconoscente all'insigne Benefattrice se le ritorna l'annesso manoscritto munito della chiesta vescovile approvazione”.

1864 - 16 gennaio

Accogliendo il desiderio espresso nel suo testamento dalla Margherita Hanof di essere sepolta nella chiesa da lei voluta, il decano del Borgo rivolgendosi all'Or-

10 Arch. Dioc. Trident. - LB 569 - 1862 - n. 2914



La parrocchiale di Marter, dedicata a S. Margherita. Foto: G. Candotti.

dinariato per ottenerne l'approvazione, riceve dalla Curia positivo riscontro, precisando però che: *“la bara contenente il cadavere sia posta sottoterra e non nel presbiterio, e lontana dagli altari”* segnalando ancora che tale richiesta fu comunicata all'I.R. Pretura *“onde venga per tale tumulazione ottenuto eziandio il permesso dell'autorità politica”*¹¹.

1864 - 30 dicembre

Il segretario vescovile riferendo della visita pastorale del vescovo mons. Benedetto Riccabona, accenna alla visita fatta dallo stesso a Margherita Hannof *“allo scopo di ringraziare e animare ancor più questa Benefattrice S. A. Rev.ma le fece visita, che riuscì alla stessa di grande consolazione.”*

A sua volta, il vescovo inviava all'arciprete don Sicher questa lettera:

*“Desideriamo che venga manifestata la nostra soddisfazione alla benemerita Sig. Margherita ved. Hannof nata Trogher domiciliata a Roncegno, pei benefici praticati in favore della nuova Chiesa al Marter, che nel nostro passaggio per Novaledo abbiamo perlustrato e trovata ampia, ben ordinata, e netta”*¹².

1865 - 7 marzo

Ai Grassi, dove abitava, muore Margherita Trogher ved. Hanof¹³.

Il desiderio della Trogher di venir sepolta nella chiesa da lei voluta venne esaudito: poco sotto il presbiterio si può osservare la pietra che ricopre il suo sepolcro.

1865 - 15 maggio

L'arciprete don Sicher chiede alla Curia il permesso di poter effettuare, *“a piovego”*, *“dopo le Sacre Funzioni della Domenica lo sgombero di vari mucchi di sassi che stanno attorno alla nuova chiesa del Marter”*. La richiesta viene accolta¹⁴.

11 Arch. Dioc. Trident. - LB 581 - 1864 - n. 195

12 Arch. Dioc. Trident. - Visite pastorali 1864

13 Arch. Parr. Roncegno - Libro Defunti volume VI pagina 127

14 Arch. Dioc. Trident. - LB 594 - 1865 - n. 1721/803 Eccl.

1867 - 18 marzo

Ultimata la costruzione della chiesa, per poter ospitare il futuro cappellano esposto, era necessario provvedere una canonica adeguata. Il parroco don de Pretis, succeduto a don Sicher, presentava alla Curia tre progetti approntati dal geometra Giuseppe Della Maria del Borgo, chiedendone la scelta e, nel contempo, il permesso *“di sopperire alle spese da incontrarsi nella erezione di detta fabbrica colle derrate della campagna beneficiale”*.

L'Ordinariato approvava il secondo progetto trovandolo *“ammirabile”* unendo *“alla solidità tutta la possibile economia, e sufficiente comodità”*.

In quanto ad usufruire delle entrate del beneficio per far fronte alla costruzione della canonica, la Curia *“osserva essere essa affatto in opposizione cogli obblighi assuntisi da quei frazionisti mediante il protocollo dei 24 ottobre 1865, nel quale al n. 2 dichiarava di assegnare al Cappellano Esposto una conveniente, comoda e gratuita casa canonica a tutto loro conto; al tenore del qual protocollo questo Ordinariato si richiamava, quando con decreto 3 luglio 1866 n. 841 approvava la compera del Masetto Battisti al fine di erigervi la nuova canonica. (...) In vista tuttavia della povertà loro l'Ordinariato non è alieno dal concedere che concorra alla fabbrica anche il beneficio colle sue rendite, ma dee assolutamente esigere eziandio che gli abitanti facciano da loro parte tutto il possibile”*¹⁵.

1867 - 18 giugno

E' di tale data la stesura di un lungo atto stipulato nella canonica di Roncegno, alla presenza del capocomune Andrea Baldessari e dell'arciprete de Pretis, nel quale venivano elencati diritti e obblighi del cappellano, oltre alle realtà della chiesa del Marter, che qui riportiamo:

1. *Vignale alle Vigne Bianche di staja 6 e 1/2 del valore fiorini: 1.300*

2. *Campo arativo e vignato con gelsi alla Guarda di staja 6 e 1/4 del valore di fiorini: 940*

3. *Campo arativo con gelsi alla Borba di staja 9 valutato fiorini: 1.200*

4. *Prato alla Cioca di staja 7 stimato fiorini: 940*

5. *Campo con viti e gelsi al Marter di staja 5 valutato fiorini: 800*

somma fiorini: 5.180

15 Arch. Dioc. Trident. - Curazie 45/3 Marter - 602/94 Benef.



*Interno della Parrocchiale di Marter dedicata a S. Margherita, dopo gli ultimi restauri.
Foto: da "Voci AMiche" n. 2 febbraio 2008.*



La canonica di Marter (Masetto Battisti). Foto: G. Candotti.

Fra i proventi incerti poi, a favore del cappellano esposto, erano previste due questue annuali di uova, nella 2.a festa di Pasqua e nella domenica in Albis, nella proporzione di 3/5, restando gli altri 2/5 al sagrestano che lo accompagnava.

1867 - 20 giugno

A riguardo della canonica l'arciprete don de Pretis scrive alla Curia:

“I frazionisti del Marter si obbligano dal canto loro di approntare il materiale per la erezione delle muraglie, ed, a seconda delle loro entrate, di concorrere con annuali offerte di bozzoli e di graspatò, sicché si lusingano i sottoscritti di poter colla somma di f. 1.500 da prelevare dalle entrate del beneficio se non ultimare per intero i lavori della detta canonica almeno condurla a tal punto da poter collocarvi convenientemente un Cappellano locale” ¹⁶.

16 Arch. Dioc. Trident. - ibidem

1868 - 17 dicembre

LASCITO MARGHERITA TROGHER VED. HANOF

Viene steso l'atto di fondazione o lascito della Sig. Margherita Trogher, che data la sua importanza riportiamo per intero:

Dominio del Tirolo e Vorarlberg - Regnando S. M. I. R. Apostolica Francesco Giuseppe I Imperatore d'Austria, ecc.

Atto

In Roncegno di Valsugana il giorno 17 del mese di Dicembre dell'anno 1868. Innanzi a me Dott. Clemente Stefani I. R. Notajo residente in Borgo si sono personalmente costituiti i signori:

- 1. Il M. Rev. Don Alessio Pretis nativo di Cagnò distretto di Cles parroco attuale della Vener. Chiesa parrocchiale di Roncegno quale legale rappresentante della novella chiesa filiale del Marter e della vicinìa Brustoladi da erigersi a senso delle direttive vigenti, da una parte;*
- 2. Giovanni fu Michele Boccher di Roncegno al Marter quale esecutore del giudiziale testamento 26 Febbraio 1862 fatto dalla defunta Margherita fu ved. Hannoff di Roncegno;*
- 3. Celestino fu Domenico Eccher di Roncegno quale curatore speciale ad Actum della predetta testatrice Margherita ved. Hannoff ambidue possidenti domiciliati in Roncegno dall'altra parte, e mi pregarono di assumere nei miei Rogiti il seguente formale contratto di*

Fondazione

Come appare dal giudiziale testamento dei 26 Febbraio 1862 che si unisce qui ad A qual parte integrante del presente atto in copia conforme ufficioso, la defunta Margherita ved. fu Paolo Hannoff di Roncegno oltre ai diversi legati ivi da lei disposti all'art. VIII° nominava in erede universale di tutta la di lei sostanza la nuova Chiesa del Marter da erigersi, disponendo pure a di lei favore il legato ivi all'art. VII° accennato; e tutto ciò seguiva verso l'esatto adempimento degli obblighi, degli oneri

e di tutte le altre condizioni e patti minutamente esposti nello stesso allegato A pella cui esecuzione veniva ivi nominato il suddetto Giovanni Boccher nonché Domenico Iobstraibizer del Marter ora assente e di ignota dimora.

La sostanza abbandonata dalla sunnominata Margherita ved. Hannoff e rilevata con giudiziale Inventario 13 Marzo 1865 n. 1359/B=34 ascendeva ad un importo depurato di austriaci f. 9236:75 e con pretoriale decreto dei 20 Gennaio 1866 n. 48/B=34 1865 archiviato li 11 Marzo 1866 al N. 113 che si unisce sotto allegato B qual parte integrante di quest'atto in copia autenticata veniva aggiudicato al Sig. Don Francesco Sicher in allora parroco della Vener. Chiesa parroc. di Roncegno qual rappresentante della novella Chiesa filiale del Marter verso l'obbligo in esso erede aggiudicatario di soddisfare tutti gli obblighi ed oneri impostegli dalla testatrice nell'allegato A.

La sostanza aggiudicata come in B ed amministrata dai Sig. Don Francesco Sicher, Giovanni Boccher ed Andrea Baldessari a ciò nominati con protocollo giudiziale 14 Marzo 1865 N. 1171 veniva in parte impiegata nel pagare i legati e soddisfare gli altri oneri inerenti dell'eredità stessa, in parte per sostenere le spese di costruzione della Canonica destinata pella nuova chiesa del Marter, ed in parte in fine come emerge dal Documento Notarile del 30 Novembre 1866 archiviato li 6 Febbrajo 1867 al N. 62 qui unito sotto allegato C in copia autentica qual parte integrante di quest'atto veniva erogata nella compera del Masetto Battisti, ove si costruì la canonica per modo, che al presente la sostanza stessa, salva sempre la liquidazione da farsi a suo tempo in confronto delle cointeressate parti e della competente Autorità, viene ritenuta dalle parti intestate ascendere all'importo complessivo di austr. f. 7960.- e consistere negli enti stabili e mobili accennati e scritti nella specifica dei 13 Dicembre 1868, che viene qui ad D, qual parte integrante unita in copia semplice, e riconosciuta per verace e giusta dalle parti stesse.

Gli eredi, che prescindendo dal testamento giudiziale alleg. A avrebbero avuto per legge diritto a succedere nell'eredità abbandonata dalla sunnominata Margherita ved. Hannoff vennero al protocollo giudiziale 7 Giugno 1865 N. 2722 resi edotti del contenuto del ridetto testamento alleg. A contro il cui contenuto e validità non essendo stata dai medesimi eredi ex lege mossa veruna eccezione entro il termine utile di tre anni previsto dal Decreto 1487 codice civile, così il testamento Alleg. A è divenuto ormai inviolabile ed incontrovertibile.

Fatte, riconosciute e richiamate dalle immarginate parti queste premesse assieme agli

allegati A B C e D a formar parte integrante ed inscindibile del presente atto gli intestati Giovanni Boccher quale esecutore delle disposizioni e degli ordini dati dalla testamentaria Margherita ved. Hannoff nel suo testamento alleg. A, e Celestino Eccher, quale curatore ad Actum della suddetta testatrice Hannoff come da decreto di sua nomina dei 15 Luglio 1868 N. 2984 che qui pure come parte integrante del presente atto si unisce in copia autentica sotto alleg. E riconoscono trasferita in proprietà, mediante il Decreto di aggiudicazione Alleg. B, della Novella Chiesa del Marter tutta la sostanza dei mobili, crediti e degli stabili abbandonati dalla suddetta Hannoff e descritti negli alleg. B C D pella complessiva somma di austriaci f. 7960. - diconsi austriaci fiorini sette mila novecento e sessanta. - con ogni altro diritto a ragione di compendio della massa ereditaria stessa, e vogliono che una tale ricognizione di trasferta di proprietà nella novella Chiesa del Marter, il di cui immarginato rappresentante Don Alessio Pretis per se e successori operando accetta quella ricognizione di trasferta di proprietà, abbia a seguire verso l'esatta e rigorosa osservanza degli obblighi, dei patti e delle condizioni seguenti:

Art. I: La proprietà diretta di tutta la sostanza specificata negli alleg. B C D per l'importo complessivo di austriaci f. 7960 resta ferma e viene riservata e mantenuta nella aggiudicataria erede novella Chiesa del Marter e Brustolai, e tutta questa sostanza viene destinata a formare per tutti gli anni avvenire il fondo necessario per mantenere quel Curatore d'Anime che verrà assegnato alla chiesa stessa, e per supplire alle altre spese inerentivi; e perciò la sostanza di cui in B C D costituente un tal fondo non potrà giammai sotto nessun pretesto né per qualsiasi bisogno venire alienata, né aggravata da ipoteca od altri oneri, né diminuita o scemata, ma dovrà restare in perpetuo intatta, integra ed inviolabile.

Art. II: La proprietà utile poi ossia le rendite annue di tutta la sostanza descritta negli alleg. B C D vengono destinate nella somma di austriaci f. 315 diconsi austriaci fiorini tre cento e quindici, a costituire l'annua congrua da retribuirsì in due eguali rate semestrali al Curatore d'anime pro tempore della Chiesa del Marter, e tale congrua annua di austr. f. 315 sarà esente da qualunque onere di applicazione di S. Messe, eccettuate quelle disposte dalla testatrice e fondatrice Margherita ved. Hannoff come sotto si dirà.

Art. III: L'importo delle rendite annue derivanti dalla sostanza specificata negli alleg. B C D che sopravanzasse all'annua congrua di f. 315 stabilita nell'art. II, dovrà essere impiegata in primo luogo: a sostenere le spese di culto cioè cera, olio, vino,

paramenta ecc. occorrenti al servizio divino della chiesa; in secondo luogo a sostenere le spese di restauri della chiesa e canonica del Marter, e sopravanzando ancora alcun importo questo andrà in aumento del fondo perpetuo di cui è cenno all'art. I .

Art. IV: Il Curatore d'Anime che verrà assegnato alla chiesa di Marter, oltre al diritto dell'annua congrua di cui all'art. II avrà pure il diritto di avere gratuitamente e senza onere di qualsiasi genere un conveniente, comodo e decente alloggio nella casa canonica or ora eretta nel Masetto Battisti, comperato col documento alleg. C

Art. V: Lo stesso Curatore d'Anime avrà pure diritto di avere in propria amministrazione gli stabili descritti negli alleg. B C D del valore complessivo ivi esposto di austriaci f. 6.500 - sei mila cinquecento - coll'obbligo però in lui di amministrare e coltivare i ridetti stabili da buon economo a tutte di lui spese, e di percepire e ricevere le annue rendite degli stessi in pagamento e saldo dell'annua congrua di austr. f. 315 assegnatagli a senso dell'art. II.

Art. VI: Nel caso poi che l'amministrazione o modo di cultura dei presenti stabili per parte del Sig. Curatore d'anime venisse rilevato o ritenuto dannoso alla proprietà stessa degli stabili, locché dovrà essere rilevato e giustificato a norma di legge, in allora tale amministrazione sarà tenuta dai fabbricieri della chiesa del Marter, e le relative rendite saranno impiegate previo diffalco delle spese di amministrazione agli scopi indicati negli art. 2° e 3°.

Art. VII: L'immarginato Don Alessio Pretis qual rappresentante della erede novella chiesa del Marter e Brustolai per se e successori suoi operando si obbliga di eseguire e di far eseguire fedelmente ed esattamente tutti gli ordini e di adempire scrupolosamente tutti gli obblighi ingiunti alla suddetta chiesa dalla testatrice Margherita ved. Hannoff nel suo testamento giudiziale dei 26 Febbrajo 1862 allegato A, e conseguentemente a senso degli art. sette, otto, nove e dieci del ridetto testamento, che si vogliono e si intendono qui letteralmente e di parola in parola trascritti, si obbliga di dar esatto e rigoroso adempimento ai seguenti obblighi ed ordini:

a) il Curatore d'anime che verrà assegnato alla erede novella Chiesa del Marter, la quale sarà dedicata a St. Margherita Vergine e Martire, avrà l'obbligo sacrosanto di celebrare e di far celebrare a mezzo di altri Sacerdoti n. venti Messe ogni anno per tutti gli anni avvenire ed in perpetuo in suffraggio dell'anima della pia testatrice Margherita ved. Hannoff di Roncegno;

b) lo stesso Curatore d'anime avrà l'obbligo di celebrare ogni anno ed in perpetuo a pro dell'anima della sunominata Margherita e nella chiesa del Marter, una S.

Messa solenne nel giorno della morte della testatrice Hannoff avveratasi il 7 marzo, ed un'altra messa bassa nel giorno della di lei nascita avvenuta il 27 Luglio, e ciò per tutti gli anni venturi, ed inoltre dovrà egli in perpetuo e nel giorno ricorrente della festività di S. Margherita Verg. e Martire applicare la S. Messa pel bene dell'anima della prefata testatrice; sottointendendosi da se stesso, che se per qualche impedimento impreveduto ed altra circostanza rilevante non si potesse corrispondere al ridetto obbligo nelle precise giornate soprastabilite vi sarà corrisposto in un'altra giornata, e possibilmente nella giornata immediatamente precedente e susseguente a quello della morte, e della nascita della testatrice Hannoff, e della ricorrenza annuale della festività di S. Margherita V. e M.

c) Lo stesso Curatore d'anime sarà obbligato per tutti gli anni e secoli avvenire di celebrare nella chiesa del Marter la Messa solenne oppur bassa ed i vespri a norma del rito romano in tutti i giorni di Domenica e di Festa di precetto, ed in tali giorni dominicali e festivi dovrà spiegare il S. Vangelo, la parola di Dio e la dottrina cristiana; inoltre dovrà egli all'occorrenza ed al bisogno amministrare i S. Sacramenti della penitenza e dell'Eucaristia e gli altri Sacramenti, assistere gli infermi, recitare in chiesa in tutte le sere dell'anno la terza parte del Rosario, insegnare la catechesi nella scuola pubblica, ed in una parola dovrà eseguire tutti quei doveri ed atti, che per istituzione divina e per legge ecclesiastica sono inerenti all'alto Ufficio e Magistero Sacerdotale.

d) La nomina del Curatore d'anime alla novella chiesa del Marter sarà di libera collocazione Vescovile, però tal nomina sarà possibilmente fatta di concerto e d'accordo colle Vicinie ossia frazioni comunali del Marter e Brustolai.

e) Gli oneri di messe addossati al Curatore d'anime del Marter qui sopra alle lettere a) e b), siccome in forza del testamento della fondatrice sono radicati per le venti messe di cui alla lettera a) per l'anniversario del 7 Marzo di cui alla lettera b) sul fondo del Campazzo come dall'art. 7 del testamento alleg. A, e per le altre due messe di cui alla lettera b) in generale sul fondo della stazione come nell'art. 9; così s'intenderà che essi staranno a carico del Curatore d'anime finché egli usufruirà i relativi stabili sopra all'art. V° assegnatigli, ma se o per propria deliberazione o pel disposto dell'art. VI° tutti o in parte di essi stabili passassero in amministrazione alla fabbriciera, o per qualsivoglia altro titolo non fossero da lui usufruiti, lo stesso Curatore avrà il diritto oltre la congrua di fior. 315 sopra assegnatagli, anche al percepimento per le messe radicate sui fondi non usufruiti a quello stipendio, che verrà nel caso fissato dal Rev. mo P. V. Ordinariato da essergli corrisposto dal fondo della chiesa del Marter.

Art. VIII: Gli obblighi ed i doveri accennati all'art. VII° alle lettere a) b) c) entreranno in vigore e saran posti in esecuzione tostoché, premesse le necessarie pratiche, sarà nominato ed installato il curatore d'anime alla chiesa del Marter ed il tenore dell'art. VII° lettera d) prenderà consistenza e vita tostoché sarà approvato dalla competente Autorità Superiore il presente documento di fondazione.

Art. IX: Gli obblighi, gli ordini, ed i legati ingiunti e disposti dalla testatrice Margherita ved. Hannoff agli art. uno, due, tre, quattro, cinque e sei del di essa testamento alleg. A, nonché gli altri oneri ed aggravii inerenti alla di essa eredità furono già pria d'ora esattamente adempiti e soddisfatti appuntino dai rappresentanti dell'eredità da lei istituito e dagli amministratori dell'asse ereditaria da lei abbandonata; come pure dagli stessi rappresentanti ed amministratori furono fatte celebrare le S. Messe dalla testatrice stessa ordinate nel suo testamento alleg. A, agli art. 7 e 9 negli anni trascorsi 1865 - 1866 nonché quelle ordinate pel corrente anno 1868.

Art. X: Al sacristano, all'inserviente, ed alle altre persone cooperatrici all'eseguimento degli obblighi accennati nell'art. VII° alle lettere a) b) verrà corrisposta colle annue rendite previste dall'art. III quell'elemosina che verrà stabilita dai Capitoli della Chiesa del Marter da compiliarsi in seguito a norma delle vigenti direttive ecclesiastiche.

Art. XI: In quanto che la nuova chiesa del Marter non potesse né colle annue rendite di cui all'art. II, né colle rendite annue della vistosa sostanza testé da lei ereditata dal Rev. Don Osvaldo Trogher Nuncio Apostolico morto poco fa in Olmütz, né colle rendite di altri legati od eredità che facesse seguito, far fronte a tutte le spese di culto, di costruzione e manutenzione della chiesa e della canonica del Marter e di ogni altro genere inerenti ed indispensabili all'impianto ed alla conservazione di quella chiesa, in tal caso i comunisti del Marter e Brustolai nominati nel protocollo 24 Ottobre 1865 che si unisce qui qual parte integrante del presente atto in copia semplice sotto allegato F dovranno sussidiariamente concorrere e contribuire a quelle spese a tenore e nei termini dello stesso alleg. F.

Art. XII: Gli immarginati Giovanni Bocher e Celestino Eccher per se ed eredi operando accettano gli obblighi assunti dalla chiesa del Marter col presente documento per conto della testatrice Margherita ved. Hannoff, e nell'interesse della stessa si obbligano di invigilare attentamente e scrupolosamente per l'esatto adempimento degli obblighi.

Art. XIII: L'intestatario Don Alessio Pretis si riserva nell'interesse della chiesa del

Marter la approvazione del presente atto da parte delle competenti Autorità Superiori, e tostoché sarà approvato verranno dall'infrascritto I. R. Notajo rilasciate due o più spedizioni autentiche o copie semplici dello stesso a richiesta delle cointeressate parti o dietro ordine delle competenti Autorità Superiori.

Art. XIV: Le parti intestate promettono solennemente di adempire tutti gli obblighi, e di osservare tutti ed i singoli patti contemplati in questo documento autorizzandosi vicendevolmente a farlo archiviare nei pubblici libri, ove ciò fosse necessario, ed intendendosi da se, che tutte le spese di ogni genere e specie inerenti e dipendenti da questo atto stanno a carico esclusivamente della nuova chiesa del Marter.

Preletto il presente atto ad alta e chiara voce alle parti immarginate a me personalmente conosciute alla contemporanea presenza dei testimoni a me pure conosciuti abili ed idonei Sig. Pietro fu Giuseppe Pola attuale Capo Comune di Roncegno, possidente e domiciliato in Roncegno, e Don Ricardo del vivente Giacomo Blasigner nativo di Fondo attuale cooperatore di Roncegno, le parti stesse alla contemporanea presenza dei medesimi testimoni dichiarano di averne ben inteso il contenuto in ogni sua parte, di averlo trovato pienamente conforme alla loro seria, libera e determinata volontà, ed in segno di accettazione e conferma passano a sottoscriverlo assieme ai testimoni”.

Seguono le firme dei presenti.

“In prova di tutto ciò vi appongo la mia sottoscrizione d’Ufficio ed il segno del mio tabellionato”.

*L.S. Dr. Clemente Stefani I. R. Notajo residente in Borgo*¹⁷.

Nell’atto appena riportato si accenna, pure, al legato alla chiesa del Marter da parte di mons. Osvaldo Trogher; facendo un passo a ritroso, riportiamo a grandi linee, quanto stabilito dall’eminente Nunzio apostolico nel suo testamento in data 29 novembre 1860. Dopo aver disposto vari legati a diverse persone fisiche nominava, come abbiamo già precedentemente ricordato, erede universale nella

17 Arch. Dioc. Trident. - Fondazioni 52 - 154

metà la chiesa di Marter, con l'obbligo "di far celebrare n. 3 S. Messe per settimana" fissando l'elemosina spettante al celebrante e all'inserveniente nella seguente misura:

*"Al Sacerdote celebrante le annue 156 messe basse sarà corrisposta l'elemosina di soldi 60 per ogni messa e quindi fiorini austriaci f. 31:20
All'inserviente soldi 5 e quindi fiorini 7:80"*

La sostanza che mons. Trogher lasciava alla sua morte, come risulta dalla stima riportata dal tribunale di Olmütz, consisteva in questi beni:

*"nella casa sita sulla piazza di Roncegno stimata a fiorini 380.-
nell'orto annesso dell'estensione di 12 pertiche: fiorini 20.-
un altro orto presso Roncegno ai Boschetti dell'estensione
di pertiche 25 stimato fiorini 20.-
nel prezzo di vendita della casa N. 152 in Olmütz stimata
fiorini 15500.-
ed in altra sostanza mobile del complessivo valore di f. 87068:59"¹⁸*

Un altro legato lasciato alla erigenda chiesa del Marter, è quello fatto da Orsola Majer fu Pietro di Bolzano, morta il 6 marzo 1861; col suo testamento, del 18 ottobre 1860, lasciava "il suo capitale di fior. 1.000 d'Impero alla Fabbrica della Chiesa progettata al Marter di Roncegno, colla condizione e non altrimenti, che tale fabbrica si faccia entro cinque anni, altrimenti tale legato passerà all'Orfanatrofio femminile di Borgo", con l'obbligo che "ogni anno in perpetuo si faccia celebrare un Ufficio anniversario da morto nel giorno della mia morte"¹⁹.

Nonostante i grossi lasciti dei fratelli Trogher, i fabbricieri della chiesa del Marter devono essere ricorsi anche alle casse comunali per concludere le costruzioni della chiesa e della canonica; lo si apprende indirettamente da una lettera del capo comune Montibeller al pretore di Borgo, nella quale afferma:

18 Arch. Dioc. Trident. - Fondazioni 52 - n. 121

19 Arch. Dioc. Trident. - Fondazioni 52 - n. 181

“Questa comunale rappresentanza declinava dal comune ogni benché minima ingerenza per quanto riguardasi la nuova Chiesa del Marter fino dalla progettata sua erezione, con motivata esposizione 20 giugno 1861 n. 454 in evasione al pregiato decreto 16 dicembre 1860 n. 3625 e successivo cursorio 11 giugno 1861 n. 1179, ritenendo detta Chiesa affare meramente privato, di maniera ché anche presentemente riportandosi alla citata protesta viene declinato dal comune ogni e qualunque obbligo od onere riflettente al mantenimento della chiesa in contesto sia interno che esterno, Cappellano, Canonica, ed ogni altra cosa che abbia con essa Chiesa relazione”²⁰.

Per rilasciare una dichiarazione così netta e precisa, si deve pensare che il Comune fosse a conoscenza del protocollo del 24 ottobre 1865, scritto presso la canonica di Roncegno, alla presenza del parroco don Sicher, con la testimonianza di Broilo Giovanni fu Domenico, Ciola Batta fu Pietro, Serafini Domenico fu Domenico, Bocher Giovanni fu Michele, Nicoletti Girolamo fu Batta, Zen Leopoldo fu Giuseppe, Dalla Chiesa Antonio fu Stefano, Jobstraibizer Giuseppe fu Gaspare, Eccher Domenico fu Domenico, Hueller Peter Pietro fu Antonio, Hueller Pietro fu Domenico, Pacher Stefano fu Stefano, Bocher Paolo fu Michele e Piazza Antonio fu Giuseppe.

Infatti i primi tre paragrafi del protocollo recitano:

- 1. Ritenendo essi (i fabbricieri) in amministrazione i beni stabili e i capitali della fondatrice Hanof Margherita assicurano al Rev. Sig. Capp. Esposto che avrà l'importo annuo di fiorini val. austriaca 315 (diconsi trecentoquindici) senza aggravio della celebrazione di messe, pagabili in due rate semestrali.*
- 2. Assegnano al R. Sig. Cappellano una conveniente, comoda e gratuita casa canonica a tutto loro conto.*
- 3. Finalmente si obbligano di far fronte a tutte le spese che occorreranno sia per la conservazione della casa canonica, sia pel fabbricato della chiesa”²¹.*

20 Arch. Dioc. Trident. - Curazie 45/3 Marter

21 Arch. Dioc. Trident. - Fondazioni 52

1869 - 18 luglio

CAPITOLATA FRA L'ARCIPRETALE DI RONCEGNO E LA FILIALE DI MARTER

E' questa la data relativa al documento steso dall'arciprete Pretis unitamente al capo comune Pietro Polla, Giovanni Bocher, Giuseppe Iobstraibizer, fabbricere della chiesa del Marter, alla presenza di molti capifamiglia della frazione, preventivamente invitati, e con la collaborazione del curatore "ad actum", il sig. Celestino Eccher, intitolato:

"Capitolata fatta nella Canonica parrocchiale di Roncegno ai 18 luglio 1869".

In esso, premesso che la popolazione del Marter era in continuo aumento e che pertanto necessitava *"di erigere una nuova stazione di cura d'anime"*, tenuto conto che per venire incontro a tale bisogno Margherita Hannoff *"faceva erigere a sue proprie spese l'attuale chiesa, che volle dedicata a S. Margherita V. e M.²² e che venuta a morte nel 1865 con suo testamento dei 26 febbraio 1862 al n.7 e 8 (...) istituiva suo universale erede quella chiesa di fresco eretta cogli obblighi ivi esposti, fra i quali v'era pur quello di mantenere il sacerdote"* e che in vista di ciò *"nell'anno 1867 colle prestazioni dei frazionisti si dava principio alla casa canonica e con piccola somma prelevata dalla massa del testamento Don Osvaldo Trogher veniva in quest'anno ultimata (...) sembra quindi non doversi più a lungo differire nell'interesse della frazione di innalzare alla Rev. Curia di Trento umile domanda per ottenere quanto prima un sacerdote, che ne assuma la spirituale direzione"*.

22 Santa di difficile identificazione: negli antichi martirologi questa santa ha diversi nomi: Maria, Marina; inoltre è chiamata semplicemente vergine, e non martire. Alcuni la identificano con la S. Margherita o Marina del 20 luglio, altri con la Marina che visse in un monastero maschile travestita da ragazzo. Il Martirologio Romano anteriore al 1970 faceva di lei una martire di Alessandria. La Margherita (Marina in Oriente) del 20 luglio, si dice che fosse una ragazza di Antiochia di Pisidia, martirizzata sotto Diocleziano; su di essa fiorì una leggenda in cui un feroce drago la ingoiò prima che fosse decapitata. Nell'arte è raffigurata come una ragazza in piedi su di un drago, o nell'atto di calpestarlo; altre volte esce dalla sua bocca o lo trafigge con una lancia dall'impugnatura a forma di croce. Il suo culto è stato soppresso nel 1960. - Dal "Dizionario illustrato dei Santi" - Piemme -

Seguono quindi i vari capitoli:

1. *Considerata la posizione e relazione dei luoghi rispetto alla chiesa di Roncegno e del Marter convennero unanimamente di assegnare alla stessa la popolazione dimorante al Marter, Brustolai, S. Silvestro e Val di Canale; riservando al Parroco di Roncegno il diritto di passare ad una più precisa delimitazione quando circostanze sorvenienti il richiedessero.*
2. Per quanto riguarda *“la insinuazione di qual soggetto, che per avventura bramasse a questa Cappellania”* i presenti, constatato che al paragrafo 10 del testamento della Hannoff è testualmente detto *“che la stazione di cura d’anime al Marter sia di libera colazione Vescovile”*, gli estensori della capitolata affidavano al vescovo tale incarico *“considerato, che niuno meglio di S. A. Rev. può conoscere i suoi sacerdoti, supplicano umilmente la Prefata Altezza ond’Essa o per via privata, o mediante regolare concorso voglia passare spontaneamente alla nomina del loro Cappellano Esposto”*.

Il paragrafo terzo riporta gli obblighi del curatore d’anime già da noi ricordati precedentemente, con in più questi doveri:

“Deve intervenire alla parrocchiale, (in Roncegno) ed assistere alle sacre funzioni - in occasione del Natale, Purificazione, Domenica delle Palme, nella II.a festa di Pasqua, solennità del Corpus Domini, SS. Pietro e Paolo a tutte le sacre funzioni, festa del Rosario - Deve accompagnare le processioni per l’adorazione delle quarant’ore della Settimana Santa nelle ore assegnate al Marter, processioni che d’ora innanzi partiranno dalla chiesa di S.ta Margherita per farvi ritorno, dopo l’ora di adorazione.

Nella sepoltura degli adulti egli occupa il primo posto dopo il parroco; potrà egli essere delegato alla funebre funzione quando il parroco od il suo rappresentante non potesse intervenire. Appena la frazione di Marter sarà al possesso di un decente cimitero viene delegato fin d’ora a far la sepoltura degli adulti.

Si concede alla chiesa del Marter il fonte battesimale la cui acqua sarà presa dal fonte di questa chiesa nel Sabato Santo in unione agli oglij santi.

Si concede pure alla stessa la custodia del SS. Sacramento”.

1869 - 25 luglio

In previsione della nomina del cappellano esposto, l'arciprete don de Pretis suggeriva, a tale carica, il suo cappellano don Riccardo Blasigner, aggiungendo:

“Si bramerebbe di vedere installato il novello cappellano al Marter col I° del p.v. Novembre, perché con quel giorno si aprono queste scuole comunali, e nel mese successivo si avranno le missioni in questa parrocchia”.

1869 - 24 ottobre

DON GIOVANNI FILOSI, PRIMO CAPPELLANO ESPOSTO DEL MARTER

L'Ordinariato, non accogliendo il suggerimento dell'arciprete, nominava, come primo cappellano del Marter don Giovanni Filosi di Praso (Val del Chiese).

1869 - 18 novembre

Don Filosi prende possesso della Cappellania Esposta del Marter.

L'arrivo del nuovo pastore, è facile immaginarlo, fu accolto con grande gioia dai Marteroti, che finalmente, dopo tanti anni di attesa e di speranza, vedevano accolto il loro legittimo desiderio di avere un proprio curatore d'anime.

E il novello pastore non deluse le attese della popolazione. In breve tempo, con la sua attività si accattivò la simpatia e la riconoscenza della maggior parte del suo gregge.

1870 - 22 febbraio

Don Filosi chiede alla Curia, in accordo col parroco di Roncegno, di poter benedire le stazioni della Via Crucis, da porsi nella chiesa del Marter ²³.

23 Arch. Dioc. Trident. - LB 628 - 1870 - n. 537

1870 - 22 novembre

REALIZZAZIONE DEL CIMITERO

Il cappellano don Filosi dichiara di aver comperato *“il fondo segnato col N. catastale 2794 di proprietà degli Eredi fu Leonardo Battisti”* per installarvi il cimitero del Marter, compera convalidata dal parroco de Pretis *“attesa la distanza della Espositura del Marter dalla Chiesa parrocchiale”*.

Invitati ad esprimere il loro parere sul luogo e la natura del terreno su cui porre il cimitero, i medici dichiarano che: *“il terreno è di natura argillosa adattissima ad accelerare la putrefazione dei cadaveri; la superficie è abbastanza ampia per contenere i morti del paese per lo spazio di 12 ed anche 15 anni, calcolando l'ordinaria media del 2 e 1/2 di morti all'anno”*.

Per quanto riguarda la distanza prevista dalle leggi dalle abitazioni, affermano che *“il paese non si trova unito, ma le case occupano una superficie di una lega quadrata per trovarsi le une distanti dalle altre non sarebbe possibile rinvenire altro luogo”*²⁴.



La cappella cimiteriale di Marter: le lapidi ricordano i Caduti delle due Guerre Mondiali e i sacerdoti che si sono succeduto nella cura d'anime. Foto: G. Candotti.

24 Arch. Stato Trento - BE 54 - 1870 - n. 5450

1871 - 11 gennaio

COSTRUZIONE DEL CAMPANILE

Per la realizzazione del campanile l'I. R. Sezione Tecnica di Trento dava questa relazione:

“Presentemente vi è un muretto che sorge dal tetto della sagrestia alto 8 piedi largo 6 grosso 2 con due fori ove stanno appese due piccole campanelle che non possono essere udite che a poca distanza, ed anzi si nota, che questo muro è assai nocevole alla muraglia della Chiesa e sagrestia, perché v'introduce l'acqua piovana per mezzo delle corde e del muro stesso”²⁵.

1873 - 4 luglio

Viene firmato il contratto per la costruzione del campanile ad opera dell'imprenditore Paolo Oss di Trento, su disegno del perito geometra Ignazio Liberi, per un costo complessivo di fiorini austriaci 12.785:82.

Il collaudo viene eseguito dall'ing. Giuseppe Untergasser con l'onorario di fior. 14:50²⁶.

1875 - 14 ottobre

Riferendo dell'obbligo del capellano del Marter di presenziare alle varie funzioni nella parrocchiale di Roncengo, l'arciprete de Pretis scrive all'Ordinariato:

“E' moralmente impossibile al Sig. Cappellano di adempiere tal suo dovere, se esso non ha quivi il pranzo. Per lo passato venivagli offerto gratuitamente dal sottoscritto. Circostanze intervenute mi determinano a declinare quindi innanzi un tale aggravio. Invoco dalla Rev. Curia il permesso di poter prelevare dalla cassa di quella chiesa un equo ed annuo compenso, ch'io giudicherei nell'importo di fiorini 10”.

L'Ordinariato accoglieva positivamente la richiesta in data 6 novembre²⁷.

25 Arch. Stato Trento - ibidem - n. 1955

26 Arch. Stato Trento - ibidem - n. 1956

27 Arch. Dioc. Trident. - Curazie 45 - Parr. 44 C n. 240

1880 - 21 aprile

Don Filosi, informando l'Ordinariato che già da cinque anni ha istituito in Marter, l'Apostolato della Preghiera, chiede allo stesso l'autorizzazione a dare alle stampe una "Istruzione" (statuto) della stessa. La Curia, pur lodando e apprezzando l'iniziativa, gli comunica che di tale congregazione esiste già uno statuto approvato dalla S. Sede, invitandolo a rivolgersi per maggiori spiegazioni al rev. don Cristoforo Taparelli, cooperatore in S. Maria Maggiore in Trento.

Allegate alla lettera di don Filosi v'erano due dichiarazioni, rispettivamente dell'arciprete don Pretis e del decano di Borgo, don Fachini; con ogni probabilità, erano dei pareri richiesti dalla stessa Curia, per poter dare una risposta alla richiesta di don Filosi.

L'arciprete così scrive:

"Noi possediamo già l'apostolato della preghiera nella quotidiana recita del S. Rosario, pratica resasi quivi quasi universale nelle famiglie; abbiamo la comunione mensile prescritta dagli statuti della confraternita del SS.mo; son pratiche vecchie, e perché vecchie, io le preferisco alle nuove. Se l'opera riuscirà in bene, ne goderò; se in male morirà da sé".

Da parte sua il decano afferma:

"La popolazione di Marter formata da immigrati di vari paesi da circa cinquant'anni, sente ancora della sua origine; ché già è noto quali famiglie abbandonino la patria per stabilirsi in altri paesi, almeno per la maggior parte. Dispersa in case isolate, lontane da centri di popolazione, e dalla chiesa fino a che non fu eretta la ora esistente, è d'un indole alquanto rozza e fiera un poco. Quindi qualunque ajuto vengale applicato per dirozzarla e mansueta farla io per me l'apprezzo se è possibile ritenendo conforme alla prudenza pastorale, e però non farei opposizione che vi venga istituito l'apostolato della preghiera"²⁸.

28 Arch. Dioc. Trident. - LB 685 - 1880 - n. 957

1880 - 25 agosto

RELAZIONE SULLA CAPPELLANIA

Relazionando sulla parrocchia e sui suoi obblighi, don Filosi invia alla Curia queste note:

1. a) n. 23 S. Messe pro def. Margherita Hannof delle quali una cantata; la suddetta è la fondatrice della chiesa;
 - b) n. 156 S. Messe pel defunto Don Osvaldo Trogher, insigne benefattore della chiesa suddetta;
 - c) 1 S. Messa cantata con officio per la defunta Orsola Majer benefattrice della chiesa sopra nominata;
 - d) 1 S. Messa bassa istituita quest'anno dai devoti della Madonna del Carmine pei confratelli della stessa;
- NB: Tutte le suddette messe furono sempre fino qui regolarmente celebrate.
2. Le funzioni straordinarie che si fanno sono le seguenti:
 - a) la Novena del S. Natale coll'esposizione durante la Messa,
 - b) il mese di maggio;
 - c) la Via Crucis durante i venerdì di Quaresima;
 - d) L'esposizione del SS. Sacramento nelle pubbliche calamità a richiesta della Fabbriceria;
 - e) la processione a Roncegno nel mercoledì santo per la funzione delle 40 Ore in Parrocchia.
 3. Il numero delle anime è circa 1180: ma molte sono temporaneamente sui lavori od ai bombaci.
Il paese è tutto disperso sopra lo spazio di quasi un'ora di cammino in ogni direzione, e le case più lontane sono in ogni senso circa mezz'ora distanti dalla chiesa.
 4. Lo stato delle n. 3 scuole di cui una mista è lodevole, ma la distanza delle case, la rigidità del clima e la povertà degli abitanti sono di ostacolo ad una frequentazione regolare per tutta la durata della stagione in particolare quella invernale. In tutte 3 viene impartita la Istruzione Catechistica dal capellano regolarmente”²⁹.

29 Arch. Dioc. Trident. - Atti visitali 1880 - 94 - pagg. 60/81

CONTRASTI FRA RONCEGNO E MARTER SULLA CONCORRENZA NELLA COSTRUZIONE DEL CAMPANILE DELLA CHIESA MATRICE

Col passare degli anni, in concomitanza della progettata costruzione del campanile della chiesa arcipretale di Roncegno, sorsero degli screzi che divisero Marter in due fazioni. La chiesa filiale del Marter avrebbe infatti dovuto contribuire alla spesa, cosa questa, non da tutti condivisa ma, da parecchi – compreso il cappellano esposto -, anzi, apertamente contrastata; per qualche chiacchiera di troppo buttata lì da qualche voce maligna, per l'inevitabile rivalità fra comune e frazione, fra parrocchia e cappellania, e la mancanza, forse, nelle persone più in vista della comunità di una certa prudenza, la situazione peggiorò. A nulla valsero i tentativi da parte dell'arciprete de Pretis e del decano Dalosso per sedare gli animi e, anche se in Curia era già arrivata una petizione in favore di don Filosi firmata da 135 persone, la parte avversa minacciava un plebiscito per l'allontanamento del cappellano.

1882 - 5 maggio

E la situazione era arrivata ad un punto tale che, l'arciprete don de Pretis così riferiva alla Curia:

“Alle replicate istanze della frazione del Marter dovetti accettare ed inoltrare a codesta Rev.ma Curia a mezzo del M. Rev. Decano del Borgo, un'istanza tendente ad ottenere la rimozione di quel Rev. Cappellano esposto. Non la sua condotta, ma le sue imprudenze finirono per alienargli gli animi di quella popolazione; ond'è che io credo, essere cosa vantaggiosa ad ambidue le parti, se la Rev. Curia sarà per soddisfare il desiderio dalla medesima già altre volte manifestato”.

A sua volta, il decano esponeva questo suo parere:

“La popolazione del Marter è formata da coloni qui stabilitisi negli ultimi cinquanta anni: l'indole è rozza, e alquanto fiera come appunto di gente venuta da vari paesi, per lungo tempo vissuti in casali dispersi, e lontano dalla chiesa. Ora è di molto dirozzata ma tiene sempre un po' dell'indole nativa. Non è quindi inverosimile qualche scena ancor più deplorabile dell'istanza minacciata con quelle vaghe espressioni, e se fosse possibile prevenire maggiori guai anche coll'allontanare con buona grazia il Cappellano esposto, penso non sarebbe malfatto”.

Ma la permanenza di don Filosi a Marter durò fino all'agosto del 1884, quando venne nominato parroco a Smarano (Valle di Non).

1884 - 19 settembre

Prende possesso della cappellania del Marter don Luigi Schmid di Calceranica, che vi rimane per circa otto anni, fino alla primavera 1892, quando viene nominato decano del Borgo.

1892 - 12 aprile

Richiamandosi al comma 10 del testamento di Margherita Hanof - Trogher, il decano di Borgo, don Schmid, già cappellano esposto del Marter, convoca nella chiesa della frazione i capifamiglia per l'elezione del nuovo cappellano esposto; dopo il canto del Veni Creator e la presentazione dei quattro concorrenti alla cura d'anime, invita i presenti *"a dare liberamente e coscienziosamente il loro voto"*.

Allo spoglio dei voti (cento schede e cento votanti) risulta eletto con 100 voti il rev. don Simone Riz di Campitello (Val di Fassa), cooperatore in S. Maria Maggiore in Trento.

1892 - 14 agosto

Don Simone Riz prende possesso del Marter. Nell'ottobre dello stesso anno giunge in visita pastorale il vescovo Eugenio Carlo Valussi.



Don Luigi Schmid, cappellano esposto di Marter dal settembre 1884 all'aprile del 1892. Foto: da "Voci AMiche".

1892 - 3 ottobre

CONSACRAZIONE DELLA CHIESA

L'archivista di Curia don Gioacchino Dalcastagné scrive:

*“S. A. Rev.ma il Pr. Vescovo Eugenio Carlo Valussi nella visita al Marter ha consacrato la nuova chiesa curaziale in onore di S. Margherita, riponendo nell'altar maggiore le Reliquie dei SS. Martiri Benigno e Reparato, il giorno 3 ottobre 1892”*³⁰.

L'aumento costante della popolazione, che nel 1888 raggiunse il numero massimo di ben 1253 anime, numero che verrà di poco oltrepassato nel 1911 con 1271 e nel 1912 con 1275, convinse l'autorità ecclesiastica e politica ad elevare la cappellania del Marter a parrocchia, staccandola definitivamente da Roncegno.

I primi passi in tal senso furono fatti ancora dal vescovo mons. Valussi: infatti, abbiamo trovato documento del vescovo attestante la smembrazione del Marter da Roncegno, in data 25 agosto 1893: forse circostanze politiche o d'altro genere impedirono l'effettiva separazione della frazione dal capoluogo, già approvata dalla Luogotenenza di Innsbruck il 7 giugno 1891 e dal Ministero del Culto di Vienna in data 4 maggio 1893³¹.



*Il vescovo Eugenio Carlo Valussi da Talmasson, Udine (1886-1903).
Foto: G. Candotti, p.g.c. Arch. Dioc. Trentino*

1896 - 24 maggio

Rispondendo a specifica richiesta del Comune di presentare una linea di demarcazione fra la parrocchia di Roncegno e la Cappellania del Marter, don de Pretis, dopo aver ricordato che la stessa era stata *“eretta colla capitolata del 18 luglio*

30 Arch. Dioc. Trident. - LB 734 - 1892 - n. 2719

31 Arch. Dioc. Trident. - Parr. 44/C - 1888

1869”, dichiara che:

“colle sopraesposte espressioni - capit. 1 - venne stabilita la linea di demarcazione fra questa chiesa parrocchiale e la espositurale al Marter, solo in rapporto alle abitazioni ma non in rapporto alle rispettive planimetrie” e che solo ora, su richiesta del Comune, ne stende i confini:

“A Settentrione del Marter e precisamente alla località detta Cinque Valli, alla sommità del correggio alle Fontanelle evvi il termine di confino fra i Comuni di Roncegno e Novaledo, da quel punto si discende alla sommità del monte che determina lo spartiacque da Mezzogiorno a Settentrione e si arriva alla chiesuola di S. Silvestro; rasentando la medesima dalla parte di mezzodì si discende in linea retta alla località Marter e rasentando il Maso Bazzanella dalla parte di mattina si prosegue in linea retta fino al confine di altri Comuni.

Con tal linea restano al Marter le località già assegnate col sopracitato capitolo aggiungendovi il solo Maso Valcanaja nella località detta alla Creta e spetta a Roncegno la chiesuola di S.to Osvaldo, stanteché la linea di demarcazione deve percorrere dalla parte di mezzodì”.

1896 - 21 luglio

Il parroco don de Pretis invia alla Curia un telegramma, chiedendo l'autorizzazione a benedire la campana del Marter, che è stata rifiuta³².

1897 - 14 marzo

Don Simone Riz, concorrendo alla parrocchia di Predazzo, il 14 marzo lascia Marter; per la scelta del suo successore, il decano mons. Schmid, convoca i capi-famiglia, i quali, conosciuti i due concorrenti alla cappellania *“dichiararono per alzata ad unanimità di annuire alla nomina di Don Egidio Galvan”*.

1897 - 25 maggio

Proveniente da Stramentizzo (Val di Fiemme) don Egidio Galvan del Borgo, entra in Marter.

32 Arch. Dioc. Trident. - LB 741 - 1896 - n. 1777

1905 - 6 marzo

LA CHIESA VIENE ERETTA A PARROCCHIA

L'I.R. Luogotenenza del Tirolo e Vorarlberg comunica all'Ordinariato di Trento, che *"l'i. r. Ministero pel Culto e per l'Istruzione avuto riguardo alle attuali circostanze trovò di accordare definitivamente, che l'espositura in Marter venga elevata al grado di parrocchia indipendente"*.



Don Liberio Clamer, primo parroco di Marter.
Foto: G. Candotti.

Il vescovo mons. Celestino Endrici, pertanto, decreta:

*"Noi Celestino Endrici per grazia di Dio e della Sede Apostolica Vescovo di Trento (...) invocato il nome del S. N. Gesù Cristo, Principe dei Pastori, e della B. Vergine Maria, la chiesa di S. Margherita al Campo di Marte, volgarmente Marter, per nostra autorità ordinaria staccando dalla parrocchiale di Roncegno, eleggiamo a chiesa parrocchiale e alla stessa chiesa concediamo tutti i diritti ed i privilegi che spettano alle parrocchie, nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo"*³³.

1906 - 21 agosto

Il provicario generale mons. Giuseppe Hutter comunica al parroco di Roncegno l'avvenuto smembramento e distacco di Marter dalla parrocchia di Roncegno:

"L'Espositura di Marter è stata eretta in Parrocchiale; il Marter non è più sotto la di Lei giurisdizione; ragione quindi per cui al sostituto attuale Curator d'anime di Marter furono direttamente accordate le facoltà necessarie ed opportune da questo Ordinariato".

1906 - settembre

Don Liberio Clamer di Cavedago (Val di Non) entra, quale primo parroco, in Marter.

33 Arch. Dioc. Trident. - Parr. 44/C - 1888 - 1905

LA CHIESA DI S. SILVESTRO

La data di costruzione di questa chiesa, come quella delle altre di cui abbiamo parlato, è avvolta nel mistero; trovandosi in un luogo appartato e particolarmente, per quei tempi, selvaggio, deve essere sorta come eremitaggio. Il Costa ³⁴ afferma che è menzionata, per la prima volta, nel 1533.

E' dedicata a S. Silvestro, papa dal 314 al 335, nell'epoca in cui la Chiesa, per opera di Costantino, usciva dalla clandestinità e iniziava la sua attività alla luce del sole, dopo tre secoli di persecuzioni.

La sua festa si celebra il 31 dicembre.

1585 - 23 settembre

Risale a questa data la prima notizia da noi rintracciata presso l'archivio vescovile di Feltre riguardante la chiesa in parola, quando il vescovo mons. Giacomo Rovellio, parlando delle chiese esistenti nella Pieve di Roncegno, accenna alla chiesa *“di S. Silvestro presso il lago (ai Masi).”*

1590 - ? agosto

“L'incaricato del vescovo visitò la chiesa di S. Silvestro presso il lago, posta ad oriente (l'attuale è disposta da Sud a Nord) ed è lunga venti passi e larga sedici, con due altari posti sotto umile volta, senza pala, senza ornamenti, senza predella, ed un altro all'esterno verso settentrione, rozzo; ha due porte: una verso sera, una verso il lago, con nove finestrelle: tre a mezzogiorno, tre a sera, un'altra verso il lago e le rimanenti a mattina; non ha pavimento, se non di terra nuda; ha un pilastro grande di forma quadrangolare dipinto che sostiene in misura maggiore le pareti; i muri sono completamente nudi; dal tetto piove da ogni parte; manca del soffitto e di ogni suppellettile: ha più l'aspetto di una stalla; vi si celebra nella festa di S. Silvestro, ma (il vescovo) ordinò di non celebrarvi mai più.” (Dal latino) ³⁵

34 COSTA, A., *La Chiesa di Dio che vive in Trento* - Ed. Artigianelli - Trento - 1986

35 Arch. Vesc. Feltre - Visite Rovellio

1608 - 18 giugno

“Si visitò - è ancora il vescovo Rovellio - la chiesa di S. Silvestro la quale aveva nel mezzo un muro che sosteneva il coperto: si ordinò che quello sia tolto e sia sostituito invece da una trave che passando da una parte all'altra sostenga il soffitto e tutto il tetto; diede ordine ancora che l'altare fosse portato in mezzo alla parete orientale, adeguandolo alla forma prescritta; il pavimento poi sia decentemente spianato”. (Dal latino) ³⁶

1612 - 18 maggio

Questa volta è il vescovo Agostino Gradenigo a visitare S. Silvestro:

“Ai 18 si visitò pure la chiesa di S. Silvestro posta oltre il lago, dove stava Domenico di Torcegno laico eremita; detta chiesa nel suo mezzo aveva un muro che sosteneva tutto il coperto (dal che si capisce che non si era ancora provveduto a toglierlo); per togliere tale sconcio si ordinò di toglier quel muro e sostituirlo con una trave trasversale e di collocare l'altare nel mezzo; l'abitazione dell'Ermita era ivi attigua. Egli aveva cura della sua chiesa e serviva nella predetta confraternita (di S. Silvestro)” ³⁷.

1623 - 2 ottobre

La visita è effettuata, per conto del vescovo, da mons. Giuseppe Patercello, canonico di Feltre:

“Si visitò la chiesa di S. Silvestro al di là del lago nella quale era stato rifatto il pavimento e il soffitto” ³⁸.

1628

Il vescovo Giovanni Paolo Savio visita la chiesa di S. Silvestro, ordinando:

“Siano fatti li vetri alla finestra di mezo, et siano posti doi modioni (pali o travi) sotto il campanile accio per qualche graveza di neve, o di altro non caschi. Così nella sacrestia di detta Chiesa sia fatto un lavello et un inginocchiatoio” ³⁹.

36 Arch. Vesc. Feltre - ibidem

37 Arch. Vesc. Feltre - Visite Gradenigo

38 Arch. Vesc. Feltre - Ibidem

39 Arch. Vesc. Feltre - Visite Savio - pag. 212

1638 - 15 giugno

Il vescovo Giovanni Paolo Savio, dal convento dei Padri Francescani del Borgo, concede licenza *“al Rev. Pio Alessandro Eremita habitante nella Parrochia di Roncegno che possa andare questuando per le parrocchie della nostra Diocesi nella Valsugana per sovvenire, et sustentare la di lui persona essortando ciascuno fedel Christiano à farli buona elemosina concedendo anco licenza alli M. Rev. S. Pievani della detta Diocesi, che lo raccomandino al loro Popolo nel giorno festivo ... Questo eremita sia sotto l'obediienza del M. Rev. Pievano di Roncegno”*⁴⁰.

Detto eremita si era portato a S. Silvestro in aiuto al vecchio confratello Pellauro, che lo avrebbe desiderato quale suo successore nell'eremitaggio, come appare nel testamento riportato qui sotto.

1639 - 1 ottobre

L'eremita di S. Vendemmiano, Lorenzo, consegna al vescovo mons. Savio il testamento del confratello Domenico Pellauro, steso dal notaio Pietro Capello. Esso recita:

- “ 1° *Ch'al corpo suo sia datta sepoltura nella Chiesa di Ello heremitorio di S.to Silvestro, supplicando mons. Ill.mo e Rev. Vescovo, com'anco la Comunità di Roncegno à condescender a questa sua volonta, et dispositione.*
- 2° *Che tutte le paramenta della Chiesa, Calice, pattena, Camisi, Pianete, et ogni altra cosa pertinente al S.to Sacrificio della messa com'anco tutti i libri, et massaritie perpetuamente restar debbano alla medesima Chiesa, sin alla totale consumptione ne d'alcuno sotto qual si voglia pretesto possino dette pianette, paramente et altro, com'appar minuta descrettione fatta, esser strasportatte n'anco sotto pretesto d'imprestito, sotto penna della scomunica, supplicando detto mons. Rev. Vescovo, à gratiosamente concederli detta comminatione accio sij eseguite la sua buona volonta, avvengha che dette paramente sono statte fabbricatte d'ellemosine, da persone devote fatte a detto R. Padre.*
- 3° *Pregha che per suo successore sij adnesso al suo Heremitorio il Rev. Alessandro Sandri, come quello che lo governa in questo tempo senile dal quale spera Bontà di Vita.*

40 Arch. Vesc. Feltre - Visite Savio - pag. 488 r.

4° Per esecutore testamentario hà lasciato il R. Padre Lorenzo Heremita di S.to Vendemmiano per la molta confidenza, ch'a lui tiene”.

Contemporaneamente l'eremita Pallauro aveva fatto stendere un inventario dei beni mobili appartenenti alla chiesa di S. Silvestro, del quale riportiamo il lungo preambolo e i beni di maggior valore:

“Nel nome di Christo Signore nostro scorrendo l'anno doppo la Santissima sua Natività mille seicento trenta sette, indizione quinta il primo del mese di dicembre nella Cella ed Eremitorio di S.to Silvestro Regolato del honoranda Comunita di Roncegno alla presenza del M. Rev. Sig. Don Scipione Vargnano Pievano di Roncegno, del M. Rev. Don Antonio Ferrari, Rev. Eremita Alessandro di Sandri, D. Osbaldo Trogher, messer Gasparo Sighele sindaco della villa di Roncegno, Martin Passerotto sindaco del monte, messer Christiano Vattaro Regulano, messer Gratiadio Terlagho giurato di Roncegno. Essendo piaciuto così a Iddio, che il Rev. Padre Pellauro di Torcegno, Heremita di S.to Silvestro nel medesimo Regolato di Roncegno, Giurisdizione di Thelvana sia stato inclinato, et chiamato alla vita spirituale dall'istessa Divina Maesta nella medesima



Eremo di S. Silvestro. Foto: G. Candotti.

Chiesa, et Heremitorio nel quale sin hora per il corso d'anni trenta cinque incirca è venuto con somma consolatione, non solo del popolo, della predetta Communita, et esemplar vita, ma con notabil benefizzio della medesima, et delle terre circonvicine, quindi è che è stato dalla permissione Divina, dalla Chistiana pietà, et fedeli servi di Giesù, tal hora proveduto di ellemosine per alimento della sua particolar persona la quale egli restringendo dentro, à quei termini di mortificatione che ad ogn'uno è notto, non è però stupore ch'avendo egli rinunciato alcuna ellemosina dal proprio vito; il tutto ha voluto erogare in honor della B. Maria Vergine sua particolare advocata, et di tutta la Corte del Cielo, onde havendo fatto fabricare non solo l'infrascritti ornamenti, et apparamenti nella Chiesa suddetta di S. Silvestro ma etiandio nella Chiesa della madre di Gratie di S.ta Brigida come sarà qui sotto notato, esso Rev. Padre Heremita, più volte ha fatto istanza al prelibato Ill.mo Rev. Sig. Pievano che sij fatto un Inventario diligente delli ornamenti predetti accioche in alcun tempo non sijno smarriti, ò diminuiti per qual si voglia causa, pretesto, overo occasione, ma che quelli sijno consegnati al signor massaro della Confraternita del SS. Sacramento di Roncegno, il quale ne debba haver diligente cura, perché debbino servire alle medesime Chiese di S.to Silvestro et madre di Gratia di S.ta Brigida fino che durerano con la sopra intendenza del Sig. Pievano che pro tempore si ritrovera non intendendo esso Padre che si rubbino ò mutino da esse Chiese, se non in caso di dubio d'esser rubate da assassini, overo incursioni che Dio guardi, nel qual caso si contenta, et pregha che siano custodite nella sacrestia di Roncegno, overo altro loco piu sicuro, ma passato il pericolo che siano ritornate nelle Chiese predette senza minima diminutione per servitio, et honor di Dio. Il che pregha che sia confermato da mons. Ill.mo Vescovo, et sotto quelle pene, et Censure ecclesiastiche che parerano alla singolar prudenza di S. Sig. Ill.ma che commandi così al presente come à tutti l'altri massari venturi à dover eseguire, il qual massaro presente come il medesimo Sig. Pievano contentano di ricevere la protectione delle medesime Chiese, et sacre mobilie con conditioni dal predetto Rev. Padre Dominico proposte, con ogni fedeltà, et pieta Christiana ringraziando la S. Sig. Rev.da di così notabil dono fatto alle medesime Chiese com'anco li messeri Sindaci, et Regulano presenti, et in oltre dell'esemplar vita, documenti prestati a tutto il popolo, ma della pia, et paterna protectione che S. P. hà hauta, et è per haver, come con riverente affeto lo pregano di tutta la loro Communità, appresso la misericordia divina, et il Sig. Pievano presente più d'ogni altro”.

Segue l'inventario, del quale ci limitiamo a riportare le cose più importanti:

“Nella Chiesa di S.to Silvestro

un altare dorato con figure nella Palla della Beata Vergine, S.to Silvestro, et Sebastiano, et dalli lati cioè dal Evangelo S.to Pietro et dall'altra S.to Paolo

un parapetto tutto dorato quasi novo

una Croce con Christo di rame sopra l'altare

un baldachino d'ormesin posto sopra l'altare con pizzi de seta rossi

un paro de Candellieri d'altare d'ottone buoni

due Anzoli in legno dorati quasi novi

un paio di dopieri (candelabro a due braccia) dorati, et decenti

una lampeda d'ottone pichola avanti l'altare

...

cinque parapetti d'altare cioè uno paonazzo di zambellotto con passamani d'oro, uno d'ormesin rosso pur con passamani et croce d'oro, uno di telletta di seda fegurato con rosette de varj collori, con croce e passaman d'oro, con franzette di setta ...

Sopra l'altare trei tovaglie la prima di renso con merli, la 2 più schieta et la terza vechia

Nella Sacrestia

Un armario novo in forma d'altare nel quale si repongono le paramente, et calice, missale, et altro con cinque Cassetini in alto, uno grande à mezo, et due in fondo

un calice d'argento sopra dorato, con la patena pur d'argento

due corporalli, et due animette compagne purificatorij numero tredici

fazzoqli da Calice dieci tutti buoni

Cinque villi (veli) da Calice quatro d'ormesino cioè uno paonazzo con merli, et perline d'oro intorno - un bianco et verde pur con merli et perline intorno d'oro - un rosso con merli d'oro, et un bianco recamato ...



Interno chiesetta di S. Silvestro. Foto: G. Candotti.

una pianetta di damasco cremesina, foderata di rasetto rosso e bianco a fogliami con la stolla et manipolo compagni, con passamani d'oro et merli alla stolla, et manipolo, con trei passamani larghi per la Croce, et un galone pur d'oro intorno un'altra pianetta di damasco paonazzo con due passamani d'oro larghi per la Croce, pur la stolla, et manipoli con merletti, et per tutte, et un galone intorno à detta pianetta, et alla sua mita (metà)

Una pianetta di Tabino di setta verde fegurata a fogliami zalli con trei passamani per la Croce larghi con un galonzino d'oro intorno foderata di tella verde con manipolo, et stolla compagna forniti come sopra, nova, et franze, et toneselle d'oro

Una pianetta nova di damasco a fogliami bianca con passamani larghi d'oro con ormesin rosso sotto à passamani, et merli, et perlette d'oro alla stolla, et manipolo fodrata de ferandina bianca e rossa

Un'altra pianetta nova di tella di Napoli di setta fegurata à rose de varij collori con trei passamani larghi per la Croce, et compagni all'estremita della stolla è manipolo con un galone intorno, ormesin rosso sotto li passamani larghi fodrata di rasetto rosso e bianco

Un messale di stampa del Prato con suoi signaioli buono

una tovaglia di renso usata con merli nel prospetto, et franze dalle parti

un'altra tovaglia pur di renso nova con merli intorno intorno per l'altare

una tovaglia d'altare intovagliata con verghe turchine assai usata

...

Quadretti in Carta vintiquattro della Passione di Giesu Christo Sig. Nostro in Chiesa

Un altro quadro grandio delli misterij della passione

*Una cassa nova di pezzo in Chiesa*⁴¹

Alla richiesta del santo eremita di poter essere sepolto nel suo eremo, il vescovo mons. Savio, così risponde:

*“Vista la suplica del Padre Dominico Pelauri, Heremita di S.to Silvestro ... concediamo la facoltà, che il cadavere di detto padre Pelauri (quando a Dio piacerà chiamarlo a miglior vita) sia inumato nella chiesa di S.to Silvestro” ... “accordiamo pure che a detto padre Pelauero nel suo eremitorio succeda Alexander de Alexandris della cui probità noi confidiamo nel Signore”*⁴².

41 Arch. Vesc. Feltre - vol. CXXXIII - pagg. 732 - 734

42 Arch. Vesc. Feltre - vol. CXXXIII - pag. 713

Un ritratto assai vivace dell'eremita Pellauro ce lo offre il Bertondello ⁴³ nel suo "Ristretto della Valsugana", pubblicato in Padova da Giovanni Battista Pasquati nel 1665; l'autore, con ogni probabilità testimonio oculare del funerale del Pellauro, così scrive:

"Dominico essendo al servizio di casa Poppi di Borgo dall'udire la lettura delle vite de' Santi Anacoreti si accese in modo del desiderio d'imitarli, che in breve tempo imparò a leggere per potersi pascere a piacere di cibo così salutare, e recitare il divino ufficio, poi si vestì da Romito, e fatto un peregrinaggio ai Santuarj di Loreto e di Roma si rintannò nel romitorio di San Silvestro, da cui senza necessità non usciva mai che le sole feste in Roncegno per udir messa e comunicarsi. Le sue penitenze erano aspre e continue: digiunava sempre mangiando una sola volta la sera, e non mai carne ne pure nelle sue infermità: dormiva sulle nude tavole vestito, ed assai breve era il suo sonno spendendo la maggior parte delle ore notturne nell'orazione. Fra giorno, oltre la recita del breviario, leggeva vite di Santi ed altri libri spirituali, e n'andava così penetrato dei lor sentimenti, che era un edificante diletto l'udirlo a ragionarne. La modestia e composizione del suo volto era tale, che tutta spirava santità.

Non poté a meno spargersi la fama delle virtù sublimi di quest'uomo; onde anche da lontani paesi concorrevano a lui persone desiderose di essere istruite nelle vie del Signore; anche Ecclesiastici, e qualch'uno costituito in dignità, e gli Eremiti, che avean premura di approfittare nelle virtù, lo frequentavano come loro padre e maestro.

Con limosine, che riceveva fece ristaurar la Chiesa, e aggiungervi un altare indorato dedicato a Maria Vergine, e la provvide di varie suppellettili sacre, e nella di lui vecchiaia incomodata da infermità ci fu persona, che gli fece celebrar ivi la messa nei giorni festivi per esentarlo dal gravoso viaggio di Roncegno.

Correva già l'ottavo lustro, che quel devoto Eremo (S.Silvestro) era da esso habitato, piacque alla Divina pietà con una infermità di pochi giorni a se chiamarlo, munitovi de Santissimi Sacramenti con faccia ridente rese lo spirito al Suo Creatore in giorno di giovedì 29 Marzo 1640 nell'età sua d'ottant'anni circa.

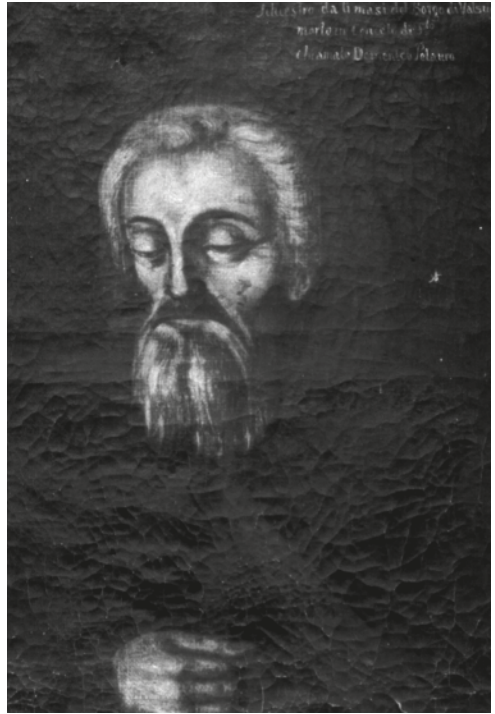
Il transito del Servo di Dio divulgatosi fece il concorso popolare, tutti a gara, e dolenti corsero a vedere quello, al quale nelle loro necessità ricorrevano per essere suffragati

43 Bertondello Girolamo (Borgo 1607-1690), medico, storiografo, divenuto dopo la morte della moglie Anna Buffa di Telve, sacerdote.

con le sue orazioni; ma molto maggiore fu il giorno del Suo Obito, che seguì il Sabato seguente, che fu delle Palme, che sembrava una continuata processione; da chi con voci flebili era chiamato Beato, e da altri Santo; e era così avanzato il concorso, che per dare principio gl'Ecclesiastici officj, fu di mistiere far ritirar la moltitudine; ma quando videro levar il corpo, tutti a gara lacrimanti al Cataletto corsero a baciarlo, e principiarono ad involargli la Corona, altri il Cordone Franceseano, e a tagliargli l'abito; che quando l'authorità de maggiori non si fosse fraposta, nella tomba sarebbe ito tale e quale uscì dal ventre materno.

Occorse alcuni giorni dopo l'ordine pubblico con l'assistenza del Rev. Parocho, e d'altre persone devote che dall'avello fu il suo Corpo levato, acciò da eccellente Pittore al naturale fosse effigiato, fu ritrovato non già fetente, come il Quadriduano Lazaro: ma si grato odore, e come di persona vivente; haveva le carni domabili, fresche e rendibili, che rese ai Circostanti gran maraviglia, e postolo a sedere sopra d'una Cassa, che in Chiesa ritrovavasi affine il Pittore meglio operasse, fu osservato la bocca, e l'occhio destro aprirsi, e l'orecchia rubiconda divenire, e una persona fece sentire da nodi delle dita d'una mano quei effetti, che stirando si sogliono solo udire in persone viventi; il che pubblicatosi, pervenne la notizia sino alla Corte Arciduciale d'Inspruch, convenne al Pittore à Ministro di quella dare di tutto il successo diligente relazione.

Et nell'anno decimo ottavo dopo la sua sepoltura, che fu nel mese di Maggio del 1657 fu quella aperta, per riponervi altro Cadavere d'Eremita colà morto fu il corpo del nostro Dominico ritrovato incorrotto, con le carni fresche come se all'hora fosse spirato, e per l'odor soave, a tutti rese stupore grandissimo”.



Il romito Domenico Pallaoro di Torcegno, morto in concetto di santità il 29 marzo 1640 nell'eremo di S. Silvestro. Foto: G. Candotti.

1640 - 21 settembre

Poco dopo la morte del Pellauro, la Comunità di Roncegno presentava al vescovo Zerbino Lugo, l'eremita di S. Brigida che lì risiedeva da un anno e mezzo, padre Zuanne de Gelmo, e che desideravano spostare a S. Silvestro, romitaggio più importante; il presule accondiscendeva al desiderio della comunità e lo ammetteva nel nuovo romitorio *“per qualche tempo e in prova”*⁴⁴.

1642 - 3 giugno

E' in visita pastorale il vescovo Zerbino Lugo:

*“Si visitò anche la chiesa di S. Silvestro: avea una sol porta, 4 finestre, una campana, il pavimento di cemento, il soffitto, l'altare; era ivi pure l'Eremitorio, in cui allora abitava Francesco Guglielmi da Borgo Eremita”*⁴⁵.

1643 - 1 dicembre

Riportiamo ora l'inventario dell'eremitaggio di S. Silvestro, steso per ordine del pievano don Steffanino, da don Andrea Divina, cappellano; questo inventario, rispetto a quello steso dall'eremita di S. Vendemmiano nel 1639, è molto più accurato nella descrizione dei vari mobili e suppellettili. Ricordiamo soltanto le cose di maggior valore:

“Una Palla in tella dipinta à oglio in cui vi è figurata la Madre Santissima con il Filiolino in braccio sopra alcune nubi in aria con diversi cherubini intorno, et à basso S.to Silvestro Papa con un Angelo che li tiene il pastorale, et S.to Sebastiano Martire, et S.to Pietro, et S.to Paolo Apostoli.

Un adornamento per il parapetto scolpito in legno; un calice per il sacrificio della Messa buono, per un quarto si supone d'argento sopra dorato con diversi richami. Così una Patena buona parimenti sopra dorata di valore insieme con detto Calice di Ragnesi 43 da troni 4,10 sicome asseri haver per cio speso esso Venerando Padre.

Un vello da calice con la Madona in mezzo che tiene Nostro Signore bambino in braccio con Angeli, che la circondano, è con l'immagine di S.ta Orsola, S.ta Barbara, S.ta

44 ZOTTELE, R., *Notizie storiche sugli eremiti del Trentino* - Da Studi Trentini di Scienze Storiche - 1963

45 Arch. Vesc. Feltre - Visite Lugo

Catharina et S.ta Margarita sopra li cantoni, et altri molti fiorami, che lo coprono tutto di ricamo guarnito con merli d'oro, di meza seta.

Un altro parapetto quasi novo de tabino ò sia canevezetta, con il fondo verde, diviso a fiori di diversi colori guarnito con galon d'oro et d'argento con la sua croce in mezo, fodrato di tella bianca à damascho, con il telaro sopra del quale dall'altra parte v'è un altro parapetto di cuori d'oro di meza vita, con la Madre Santissima et il figliolino in grembo, depinta sedente in mezzo di quello.

Nelle Celle. Un oratorio scolpito in legno dorato e parte depinto con la Madonna Sant.ma de Loreto in mezo et altre figure che la circondano, sotto d'un cristallo. Un paro di Agnus Dei Papali grandi di forma ovada con diverse reliquie dentro et il suo cristallo sopra, adornati con varij fiori fabricati con seta et oro d'intorno con il suoi piedi di legno di peraro lavorati al torno. (...)

Un cristallo rotondo guarnito di corno per accender il foco alli raggi del sole (lente). Un bazon (portasecchi) di legno novo. Un nezato (botticella) d'orna incirca bono⁴⁶.

164 (?) - 23 agosto

L'eremita Valentin della Vida, originario della val di Fiemme, invia al vescovo una lunga lettera, accusando il massaro Pietro Ongaro di aver asportato gran parte delle suppellettili di proprietà dell'eremitorio di S. Silvestro a Roncegno, contravvenendo al testamento del Pellauro:

“Convengo con mia particular mortificatione reverentemente significare à S. V. Ill.ma e Rev.ma si come vivendo ancora quel venerabile e canuto Padre di S. Silvestro (era il Pellauro) mentre ero ad un altro Eremitorio pure nella Valsugana fui da questo chiamato d'andar a servirlo nella sua vechiaggia, così hauta benigna licentia da chi dovevo facci volentieri hobbedienza et lo servij insino alla morte, alcun tempo fecce testamento et Codicillo ellegendo me se ben indegno per suo successore; hautone di ciò licentia no' sollo da quest'ufficio Episcopale, m'ancora il consenso delli Superiori d'essa Valle, et loco, ho vissuto sin al presente nel detto eremitorio conforme alle mie debil forze, et instituti lasciatemi da detto venerabil Padre, et tuto ciò ch'io non sapi mai d'haver dato disgusto ad alcuno.

46 Arch. Vesc. Feltre - vol. CXLVII - pagg. 1070-1071

Ecco Ill.mo e Rev.mo Vescovo che il massaro d'esso loco, nominato Pietro di Ongeri di Roncegno insieme con Don Antonio Fabro Capellano d'esso loco son venuti all'improvviso et hanno portato via d'esso Eremitorio le Paramente et Calice trasferendolle in Roncegno, ne di ciò contenti, ch'in oltre, esso Massaro m'ha anco minaciato, et per quanto intendo habbino anco arestato ivi due Pallette, ch'Io stesso questo medesimo anno ho fatto far, per il che son stato astreto à ritirarmi, lasciando la Chiesa et Cella che per avanti con tanto esempio da quel venerando Vechio era notoriamente tenuta, senza alcuno: Son stato perplesso s'Io dovevo absentarmi affatto senza dir altro, ò pure s'io doveva ricorere alla gran benignità di V. S. Ill.ma e Rev.ma per impetrare quel giusto solievo che à tanto eccesso stimerà necessario, finalmente per proseguire quanto in vita ad esso quel Venerando Padre promisi com'anco per non abandonar quel luochò cotanto cellebrato dove è sepolto anco detto Padre che per spatio d'anni trenta otto ivi con tanta santità di vita dimorò, fatto animo à me stesso confidando principalmente nel supremo volere et poi nella non mai abbastanza predicata benignità et gratia di V. S. Ill.ma e Rev.ma desideroso, pure di starmene ivi in detto Eremitorio insino ch'I Cielli altro della mia persona saranno per disporre, mentre così concori anco il gusto di V. S. Ill.ma e Rev.ma à quella humilissimamente ricoro supplicandola si degni commettere non solo à detti spoliatori illico et immediate (subito) la restitutione d'esse robbe levate qualle per pura Elemosina da quel Venerando Vechio sono state ivi con clausola particolare che non sijno altrove tradotte, mà eziandio che ne essi n'altri immaginalmente sotto qualsiasi pretesto ò colore debbino perturbarmi ò scacciarmi d'esso loco havendo massime legitima causa, in ogni caso dalla sua giustizia d'esser conosciuta, che mi offerisco con ogni mio potere, e debil spirito termine a Iddio in quel Eremo et di osservare quanto ragionevolmente devo et per il mio istituto son obligato che se così mi concederà la sua benignità come punto non despero, non solo resterà eseguita l'intentione di così Pio e Venerabil Vechio in stato di beatitudine comunemente tenuto, che doppo la sua morte dal populo hor quivi, hor quindi gli era stata taliata la veste quasi per reliquia ma anco io poveretto se ben peccatore et indegno non mancherò d'offrendere le mie debil preci per la larga conservatione, prosperità et aumento di V.S. Ill.ma e Rev.ma alla quale attendendo il grosso rescritto faccio humilmente reverentia”.

La lettera dell'eremita era accompagnata da quella dell'arciprete del Borgo don Girardi, che scrive:

“Dico ch’è vero ch’il supplicante hà servito l’Eremita morto a S. Silvestro, et ha lasciato il suo primo Eremitorio, contra l’espreso mio volere, e ciò ha fatto ad istanza di alcuni secolari. E parimenti vero che l’Eremita morto l’ha lasciato in Testamento per suo successore. Ma è anche verissimo questo ch’il supplicante (per disgusto che riceveva da un Prete che dimorava nell’istesso Eremitorio) insalutato hospite hà fatto levare dalla Chiesa et Eremitorio un carro di robbe e suppelettili, le quali robbe gli Roncegnari l’hanno sequestrate alli Masi, dove si ritrovano al presente, e dicono questi che molte di queste robbe sono nell’Inventario della Chiesa et Eremitorio di S. Silvestro. E per questo corso detti Roncegnari dubitando d’un’altra levata, hano fatto portare per sicurezza alla Chiesa Parochiale il Calice con gli altri fornimenti della Chiesa eremitica. Et hano hora provisto propria autoritate d’un’altro Eremita, che stava in un’altro Eremitorio. Dispongono essi del Testamento del defont’Eremita a loro modo.”

Allegato alle due lettere v’è l’inventario della chiesa, steso da “Lorenzo Asser eremita di S.to Vendemiale” per conto del collega di S. Silvestro. Da esso risulta che, nella “cella” dell’eremo, si trovavano:

“Un altarin de nogara intaliato et decorato et depento con una effige della Madona di Loreto coperto di cristallo;

Un paro de Agnus Dei⁴⁷ incastrati in legno di nogara con suoi piedi et coperti di cristallo

Un paro di Agnus Dei adornati con fil di oro et seda coperti di cristallo

Doi parapetti di ormesino⁴⁸ roso di detto altarin

Un credenzin di detto altarin da tener i libri”⁴⁹

1649 - 23 novembre

Il vescovo mons. Simeone Divnic visita S. Silvestro; il segretario annota:

“Dopo pranzo visitò la chiesa di S. Silvestro oltre il lago, con un unico altare portatile inserito; ha una pala indorata e dipinta decentemente con le immagini della B. Vergine Maria, S. Silvestro e S. Sebastiano. L’altare è chiuso da balaustri di legno. E’ pavi-

47 Agnus Dei: piccolo reliquiario raffigurante l’Agnello di Dio, fra angeli e santi

48 Ormesino: stoffa leggera simile alla seta

49 Arch. Vesc. Feltre - vol. CXL - pagg. 134-135

mentata in cemento, ed il soffitto di assi. Ha un'unica porta in fondo che si chiude bene; quattro finestre: due con vetri : una verso l'Evangelo e l'altra verso l'epistola; le altre due con feriate (...) Presso l'altare nessun angelo ceroferario⁵⁰. La sacrestia è dalla parte del Vangelo; è a volta con armadio per i paramenti e le altre suppellettili. Ha una campanella sotto un campaniletto sulla parte destra del coperto della chiesa. Niente ordinò.

Visitò l'eremitorio nel quale vi era fra Antonio Paganus Bellunese da tre - quattro anni”⁵¹.

In questa occasione il vescovo Divnic autorizzava l'eremita Pagano a risiedere a S. Silvestro⁵².

1651 - 29 marzo

Si presenta al vescovo Divnic, in Feltre, il frate Domenico de Cresi, trentino, eremita terziario francescano in S.Silvestro, mostrandogli “*una capsulam ligneam*” contenente le reliquie dei martiri Valentino, Caio, Giustino, Aureliano, Donato, Felice, Fausto, Amato, Celestino, Pia, Mauro e Barnaba, dono di un non meglio precisato cardinale a Leonardo de Leonardis, eremita, pregandolo di poterla esporre nella chiesa del suo eremitorio alla venerazione dei fedeli.

La richiesta viene accolta⁵³.

1656 - 27 settembre

Da Castel Alto il vescovo Divnic autorizza Antonio del fu Giovanni Luciani di Primiero, eremita in S.Silvestro, “*per totam Parochiam quaesturare possis*” - a chiedere l'elemosina in tutta la parrocchia⁵⁴.

50 Era così chiamata la scultura rappresentante un angelo sorreggente un cero

51 Arch. Vesc. Feltre - vol. CLVI - pag. 823

52 Arch. Vesc. Feltre - vol. CLVI - pag. 825

53 Arch. Vesc. Feltre - vol. CLVI - pag. 917

54 Arch. Vesc. Feltre - vol. CLXII - pag. 14 r

1661 - 31 agosto

Dal convento dei Padri francescani in Borgo, il vescovo Divnic dà licenza a frate Michele de Gulielmi di condurre vita eremitica presso S.Silvestro, sottostando alle direttive del pievano di Roncegno e del decano del Borgo ⁵⁵.

1662 - 2 ottobre

Il comportamento dell'eremita Guglielmi non deve essere stato dei migliori, se da un documento dell'archivio vescovile si parla di spese sostenute per *“il processo formato dall'ufficio episcopale di Feltre contro Frà Michiel de Gulielmi detto il Scota del Borgo, già eremita di S.Silvestro, condannato alla galleria per sentenza de di 2 Dicembre 1662”*.

Quali testimoni di questo processo sono ricordati Pietro Boninsegna *“tagliador”* di Roncegno e il parroco don Matteotti, che afferma di averlo conosciuto la Pasqua del 1661 *“accioche l'admetessi nell'eremitorio di S.Silvestro legato alla mia Pieve, ove continuò sino al giorno della mia Pregonia 24 luio del pass.o anno”* ⁵⁶.

1666 - 7 luglio

Il parroco di Torcegno, don Gasparo Danna raccomanda al vescovo, in qualità di eremita per l'eremo di S.Silvestro, *“Giovan Battista Campestrino mio parochiano è statto huomo sempre di buonissima famma, mentre dalla sua persona mai è natta alcuna atione scandalosa”*; ed è, del giorno dopo

8 luglio

la promessa dei maggiorenti di Roncegno, diretta allo stesso don Danna, di accettare il Campestrin in qualità di eremita:

“Adi 8 luigo 1666 in roncegno

atestemo noi sotto scriti qual mente quando ms. gioan Batista Campestrin di torcen sara vestito con abito darimito il meteremo e daremo la cella di santo silveto da roncegno

55 Arch. Vesc. Feltre - vol. CLXVI - pag. 825

56 Arch. Vesc. Feltre - vol. CXCVII - pag. 611

*In fede matio Zonta sinicho di roncego et ms. anton Certele regolano ms. Monte Bello masaro*⁵⁷.

1667 - 30 luglio

Per la nomina di un nuovo eremita in S. Silvestro, i sindaci e i massari di Roncegno inviano per mano di Francesco Stenech una lettera al vescovo, protestando per l'assenza *“per 3 anni continui”* dell'eremita *“per causa et mero capricio del Sig. Pievano Matheotti proprio Parocho”* (si vede che il Campestrin non era stato insediato) e presentano il latore della lettera come possibile candidato *“havendo risolto Francesco Stenech servire in questi suoi ultimi giorni a sua Divina Maestà con ogni spirito e conoscendolo noi di già per molti anni huomo da bene timorato di Dio, et che frequenta li SS. Sacramenti come far dee ogni buon cristiano ... farci gratia atese le di lui buone qualità di concedercielo per Eremita et assistente di quella Chiesa stante che essendo ricorsi noi mediante il nostro massaro con il medesimo Francesco dal Sig. Pievano quale il solito per non consolarci li diede una negativa con un mero pretesto di esser troppo di età non sapendo che altra causa ritrovar.”*(...) ⁵⁸.

1668 - 19 luglio

Serafino de Serafinis di Nicolò da Casotto, pieve di Brancafora, diocesi di Padova, si presenta, in assenza del pievano don Matteotti, davanti al cappellano di Roncegno, don Francesco Gabrielli, a Giovanni Bienato, massaro della Confraternita del SS.Sacramento, a Giovanni Maria Chaurainer, sindaco, a Giovanni Francesco Trogher, regolano, e a Christian Pruner e Vendemian Frighello, giurati, chiedendo *“supplichevolmente espose, dimandò, et ricercò di novo li suddetti per esser admeso ed accettato per Heremita nell'Heremitorio di S.to Silvestro”*.

1668 - 4 agosto

Frate Francesco di Clesio guardiano del convento del Borgo dichiara: *“havendo visto gl'ottimi attestati, che tiene Serafino de Serafinis del Casotto, Pieve di*

57 Arch. Vesc. Feltre - vol. CLXXIX - pag. 438

58 Arch. Vesc. Feltre - vol. CLXXIX - pag. 497

*Brancafora per conseguire d'habitazione l'Heremitorio di S.to Silvestro appresso il Lago di Roncegno, co' la presente affirmo, et attesto hoggidì haverglio benedetto, et vestito per tal'effetto l'habito d'Heremita*⁵⁹.

1671 (?)

In una lettera non datata, i sindaci ed i massari di Roncegno pregano il vescovo *“ritrovandosi il nostro Eremitorio di S.to Silvestro vicino al lago delli Masi di Nivoledo sotto la pieve di Roncegno vachuo e senza niun governo ad un logo così pio è di gran Divotione ... di voler conceder benigna licenza à frà Simon Vinante Eremita Terziario di S.to Francesco di poter abitar nel detto Erimitorio”*.

Da parte sua l'arciprete di Strigno don Gaspare Fachinelli, in data

1671 - 4 luglio

attesta che Simon Vinante, già eremita di S. Vendemmiano *“sotto la mia parochia, in quel tempo alcune volte fra l'anno si comunicò e partecipò assiduamente agli uffici divini e alla Dottrina Cristiana”*.

La richiesta della Comunità di Roncegno viene accolta, come appare dal documento vescovile, di data

1671 - 8 luglio

“Bartolomeo Giera ... vescovo di Feltre, concede licenza à frà Simon Vinante già eremita di S.to Vendemiano di Strigno, che possa habitare l'Eremitorio di S.to Silvestro di Roncegno sino alla provisione del nuovo Parocho, facendo ivi vita esemplare, et eremitica, che viva sotto l'obediencia et corretione del Rev. Arciprete del Borgo uno dei Vicari nostri foranei a cui de quindecim giorni in quendici dovrà portare gli Attestati del Rev. Economo di Roncegno circa il servizio della Chiesa, et circa la vita esemplare con la frequenza de Sacramenti, non dovendo così permettere l'ingresso à donna alcuna nel detto Eremitorio come d'osservare le cose presenti s'è obligato com giuramento

59 Arch. Vesc. Feltre - vol. CLXXIX - pag. 531

prestato nelle nostre mani. Permettendoli che per sostentamento della sua vita possa questuare nella Giurisdizione”⁶⁰.

1692 - 25 agosto

Sul finire del 1600, nell'eremitaggio di S.Silvestro vivevano in comunità due eremiti, contro i quali si sparsero delle voci calunniose; per verificare la veridicità dei fatti fu iniziato un processo informativo, affidato, al parroco di Castelnuovo, don Giacomo Antonio Cibino, in qualità di delegato episcopale. Ed è proprio don Cibino che sottopone a stringenti interrogatori, più di un testimoniaio. Il primo a deporre è il cappellano di Roncegno, don Francesco Lena che, a precise domande, così risponde:

“Signor sì, che li conosco perche esser io Capellano di Roncegno et esser quell’Heremitaggio sotto questa Parochia l’hò osservati ivi dimorarvi da tre anni in quà in circa, et anche perche ho conversatione, et pratica hauta con essi in questo tempo della loro dimora in detto Heremitaggio; Uno di questi hà nome Scipione Lanzamani Napolitano di Natione, l’altro Ambrosio Hippoliti da Pergine, il primo è Heremita laico, il secondo Sacerdote.

Appresso di me sono in ottima stima, et consideratione et per quanto io sò, et hò inteso così sono anche presso il publico della parochial di Roncegno, non havendo anzi dà alcuno sentuto il contrario.

Per quanto io sò come capellano havendo più volte frequentato quell’Heremitorio di S. Silvestro hò osservato quello esser tenuto da detti Heremitti in bon ordine, et netto, la Chiesa ben adornata, anzi adopata da loro medemi di quadretti com’anco di cere et altro con loro proprij danari, solo che non li hò veduti mai assister alla Dottrina li giorni destinati, eccettuata una volta.

Signor sì, che un, et l’altro de detti Heremitti frequentano li Sacramenti della Confessione, et Communione, et saperlo perche in detto tempo spessissime volte si sono confessati avanti di me Capellano, et haverli anche osservati alle volte farlo avanti il Sig. Pievano; circa la Communione il Padre Scipione laico Heremita almeno una volta al mese, et il Padre Ambrosio essendo sacerdote celebra per quanto io sò, et sento à dire celebra ogni giorno.

60 Arch. Vesc. Feltre - vol. CLXXIX - pag. 597

Per quanto io sò, et sento à dire, non sò che detti Heremitti portian alli Populi della Parochiale di Roncegno, alcun aggravio con le loro Cerche, et à questuar, perche ne fan rarissime cioè solo quelle del Bottiro, Lana, et Brascato, et queste con tutta modestia, non havendo mai sentuto circa ciò lamentarsi alcuno, mà bensì molti à laudarli dela Charità che detti Eremiti fano à Poveri et infermi col somministrargli medicamenti del proprio loro, curargli con proprie mani, assisterli nelli bisogni, visitandoli frequentemente massime da quelli vengono richiesti, tanto in Roncegno, quanto alla montagna, et Masi con ogni charità, et amor religioso; Ne sò, ne hò sentuto à dire, che ne uno, ne l'altro di detti Heremiti habino con loro fatti, ne parole caggionato, ne in publico ne in privato alcun scandalo, ne conversando, ne habitando in questa Parochia.

L'essercitio loro per quanto io sò, attendono alli fatti del loro Heremitaggio circa la Cella, Horto, et Chiesa con diligenza; il Padre Hippoliti celebra la sua Messa, et il Padre Scipione à visitar infermi, et à far altri atti di Charità, come di sopra hò esposto. Per quanto io sò, et sentuto à dire praticano Persone Religiose, et persone civili del Borgo, di Roncegno, di tutta la Valsugana, Levico, Pergine, et sò che molti di questi Signori et persone civili si portano per recreatione al detto Heremitaggio con loro Moglie, ò Figliole, ò Parenti, et trà questi hò sentuto à dir, che quest'anno siano stati al detto Heremitaggio à recreatione li Signori di tutte trei le Case Cesche, Sig. Rosio, Sig. Fisio, Sig. Don Pietro Capello, Sig. Don Nicolò Tichò et altre done di Casa et altri, et altre, che non mi ricordo, et mai hò sentuto à dir d'alcun scandalo com'anche il Sig. Francesco Trogher con sua Sig. Consorte, et con questa occasione di recreatione mangiano in detto Heremitaggio portandoselo ogni uno seco.

Per ordinario habitano il detto loro Heremitorio, massime ò uno, ò l'altro, fuori che quando vengono chiamati ò a visitar infermi, ò a componer litti, ò controversie come persone sapute, et stimate, come sò esser seguito, et esser stato ricercato il Padre Scipione particolarmente à Pergine alcune volte per componner controversie, qui in Valsugana, et altrove.

Circa questo precisamente non sò dargli notizia (si trattava di sapere se, anche precedentemente, ai due eremiti in parola, vi andavano delle persone) perche pocco tempo avanti capitassero detti Heremiti, son stato elletto Capellano di Roncegno, ne ulteriormente hò sentuto à dire, ne son informato, però hora mi soviene haver sentuto à dire, che, anche al tempo d'altri precedenti Heremiti, che molte Persone al tempo dell'estate dell'uno, et l'altro sesso si portassero al detto Heremitaggio à recreatione, et che così sia stato sempre il solito”.

Vengono di seguito interrogati il primissario, don Nicolò Tichò, Simeone Trogher e il sindaco Carlo Antonio Terlago; tutti tre confermano quanto detto dal cappellano don Lena, elogiando i due eremiti per la loro carità nei confronti dei bisognosi e degli ammalati; se non partecipano alla “Dottrina” affermano, è perché sono *“lontani due miglia in circa”*.

Di tutt’altro avviso è il parroco don Francesco de Florentinis: oltre ad accusarli della mancata frequenza alla dottrina, riportando le dichiarazioni di altri testimoni da lui presentati all’interrogatorio dell’arciprete del Borgo, quali Gregorio dell’Agnolo, Giovanni Goner, Mattio Rassele e l’eremita di S. Brigida, Domenico de Paternis, li condanna per *“i conviti e congressi”*, che, specie in estate, avvengono a S. Silvestro.

Il Dell’Agnolo dà testimonianza che *“il Padre Scipione lascia intrare nell’Eremitorio in ogni tempo d’Inverno ogni sorte di gente à scaldarsi, con occasione, che andavano colà à pigliar la perdonanza, et che hà sentito dire che conduce donne in barca di là del lago, et che il Eremitorio di S. Silvestro è frequentato da genti dé solazzi, e pasti”*.

Matteo Rassele, a sua volta, afferma che *“con poca riverenza di quel Sacro tempio si taccavano le Bestie alle feriate della finestra della Chiesa ... che Padre Scipione à fatto à huomini, e Donne pasti ... che una volta l’hò visto condurre donne per il lago ... e che la notte come io hò visto tre, ò quattro volte dormiva senza l’habito Eremitale con la sola Camisola ...”*.

L’eremita di S. Brigida riporta invece *“che in spatio di trei anni non sia mai stato visto alla Dottrina Christiana, altro, che una volta accidentalmente, benche si facci la Dottrina in tutte le Dominiche dell’Anno”*.

Questo processo informativo sul comportamento dei due eremiti era stato richiesto con lettera del 13 agosto 1692, dallo stesso vescovo di Feltre, al parroco di Roncegno, con questa precisazione:

*“Tengo avviso che i Romiti di S.Silvestro invece di viver in questa solitudine con spirito di compunzione, e di divozione prattichino una vita da Mondani (...) incarico V.S. di prendere sopra di ciò esatta informatione, con sentir particolarmente da persone degne di fede se sia vero (...) che ammettino nel Romitorio Donne d’ogni condizione, et età in qualunque tempo (...) che il Padre Scipione giochi alle carte che frequentemente traghetti in barca Donne, le quali vanno ai Masi, che parimenti conduca Donne à spasso nella barchetta”*⁶¹.

61 Arch. Vesc. Feltre - Borgo III - documento non numerato

Purtroppo sull'esito e sui provvedimenti presi nei confronti dei due eremiti, non abbiamo poi trovato alcun documento; riteniamo che il vescovo, vista l'attività svolta dai due romiti a favore dei poveri e degli ammalati, si sia limitato a richiamarli ad una maggiore riservatezza e a non essere motivo di scandalo.

1724 - 19 novembre

Dal registro dei defunti della parrocchia di Roncegno (volume II, pag. 203) riportiamo:

“Antonio Bisareto Anacoreta di S.Silvestro sotto la parrocchia di Roncegno, di circa 63 anni: per l'assenza di sacerdoti morì nel Signore senza Sacramenti e dal Rev. Sig. Parroco Giovanni Antonio Ferrari fu sepolto nella stessa chiesa di S. Silvestro” (dal latino).

1725 - 1 gennaio

Donato Zasudel della pieve di Vigolo (Vattaro?) invia alla Comunità di Roncegno la seguente lettera:

Essendomi io supplicante risolto d'abbandonare il mondo in questa mia avanzata età per poter fuori di simili imbarazzi più facilmente badare alla salvezza dell'anima mia, e come devo credere così pure chiamato per divina ispirazione, perciò ritrovandosi ora sprovvisto quel luogo di S. Silvestro d'un Eremita per la morte del fu Bisareto ricoro a questa Molt'Illustre e Magn. Comunità di Roncegno come patrono dell'ius presentandi chiedendo parimenti il consenso di quel R.o Ec. Sig. Pievano per esser io presentato et instalato in qualità d'Eremita nel suddetto Luogo di S. Silvestro, promettendo altresì in quello s'estenderano le mie debolezze di voler cooperare in vantaggio di predetta Comunità e pregare per la medema Sua Divina Maestà per un tanto favore compartitomi e nel mentre sicuro ne sospiro la segnalata grazia col raccomandarmi mi dichiaro

Donato Zasudel de Vigolo

1725 - 4 gennaio

Il vicario decano di Feltre, Giovanni Battista Gera, accogliendo l'istanza del Zasudel, scrive:

“Col tenor delle presenti concediamo licenza al detto Donato di abitare quel Romitorio con quella esemplarità di vita, che ricerca il stato Romitico sotto l'obbligo, e correzione del detto Sig. Pievano, il quale deputiamo à supplire in ciò le nostre veci: proibendo allo stesso Romito, che sotto qualsivoglia pretesto non permetta à Donna veruna l'ingresso nel detto Romitorio e di osservare le cose premesse doverà egli obligarsi con suo giuramento, che sarà ricercato à nome nostro dal Sig. Pievano per portarcivi con suo attestato la notizia per esser registrata negli atti di questa Cancelleria. (...)”.

1725 - 7 agosto

Sempre dal registro dei defunti (volume II, pag. 215) riportiamo:

“Donato Sassiolo Anacoreta di S.Silvestro sotto la cura di Roncegno, di circa anni 81, s'addormentò nel Signore munito dei Sacramenti e da me Francesco Antonio de Mattheis, cappellano, fu sepolto in questo cimitero parrocchiale” (dal latino).

1726 - 9 giugno

Il vescovo mons. Piermaria Suarez *“concede a Giacomo Dalceggio figlio di Gasparo di Torcegno, terziario francescano di abitare nel Romitorio di S. Silvestro”*⁶².

1737 - 7 giugno

*“Si visitò (è il vescovo mons. Suarez) la chiesa di S. Silvestro ai Masi”*⁶³.

1745 - 29 giugno

“Si visitò (si tratta del vescovo mons. Suarez) la chiesa di S. Silvestro, la quale era senza campana, senza la pietra sacra nell'altare, avente due sole tovaglie, ed una sola pianeta bianca, lacera anche essa; il soffitto abbisognava di riparazione. La campana

62 Arch. Vesc. Feltre - Visite Suarez - 1726

63 Arch. Vesc. Feltre - Visite Suarez - 1737

*era stata messa nella chiesa di Roncegno e si ordinò fosse restituita nel suo luogo, e che fino a che detta chiesa di S. Silvestro non fosse messa in ordine, rimanesse interdetta*⁶⁴.

1782 - 1 - 4 luglio

E' in visita pastorale il vescovo mons. Ganassoni, che invia un delegato a visitare l'eremitorio; appresa la relazione il segretario annota: "(...) *si visitò la chiesa di S. Silvestro nel piano di Roncegno il cui soffitto era rotto*"⁶⁵. Viene ordinata la sua riparazione.

Era tradizione della parrocchia di Roncegno, il 31 dicembre d'ogni anno, andare processionalmente alla chiesa di S.Silvestro, e lì celebrare la santa messa. In data non precisata, comunque sul finire del 1700, il parroco don Bruni, a nome della Comunità, pregava il vescovo *"di poter da qui inanzi trasferir la medesima Divozione ad altro tempo, cioè alla Dominica secunda di Settembre, o ad altro giorno"*, adducendo il motivo di tale richiesta: *"il più delle volte la rigidità del tempo rende impossibile l'adempimento di tal Divozione, e se pur si adempie, non si effettua la processione, se non con un solo sacerdote, e pochissime altre persone"*.

Alla richiesta non abbiamo trovato risposta⁶⁶.

Per oltre un secolo, della chiesetta di S. Silvestro non si fa cenno alcuno, neppure nelle relazioni delle visite pastorali. Un semplice appunto lo dà il padre Benvenuto, vicario parrocchiale di Marter, per la visita pastorale del 1923, da parte del vescovo Endrici:

"C'è una chiesetta distante dalla parrocchiale 1 chilometro e qualcosa, dedicata a S.Silvestro. E' stata saccheggata".

64 Arch. Vesc. Feltre - Visite Lugo

65 Arch. Vesc. Feltre - Visite Ganassoni

66 Arch. Vesc. Feltre - Borgo IV - n. 372



L'imperatore Giuseppe II (1741-1790), figlio di M. Teresa.
Con suo editto proibì gli eremitaggi.

Più dettagliato è il resoconto del parroco don Potrich, per la visita del vescovo coadiutore mons. Montalbetti, nel 1938:

“Sembra sia stata eretta da quei solitari, uno dei quali, proveniente da Torcegno, trovasi colà sepolto e di lui conservasi in sacrestia l'effigie: Domenico Pellauro, deceduto dopo una vita di preghiera e aspra penitenza ai 29 marzo 1640. Dopo la sua morte la chiesetta andò in tale deperimento che la Rev. Curia ne ordinò la chiusura”.

Il Potrich, non conoscendo i vari eremiti succedutisi dopo il Pellauro, taglia corto: ma come abbiamo riportato precedentemente non fu così; l'abbandono della chiesa e dell'eremitorio trova la sua ragione d'essere nel decreto del 1782 dell'imperatore Giuseppe II,

che imponeva la soppressione di tutti gli eremi. Don Potrich così continua:
“Nel 1888 fu di nuovo riaperta al culto, per opera dello zelante curato don Luigi Smit (sic), di poi arciprete decano di Borgo, il quale, a mezzo offerte, la riattò completamente ed ai 31 dicembre di detto anno fu benedetta dal Rev. don Alessio Pretis, parroco di Roncegno. La chiesetta è dedicata a S. Silvestro, nel cui giorno si celebra la s. messa con un conveniente concorso di popolo. La pala dell'unico altare di legno porta le immagini della B. Vergine in mezzo, ai lati S. Silvestro e S. Antonio”.

APPENDICE I

RETTORI - PIEVANI - PARROCI - ARCIPRETI

Prima menzione o data di ingresso	Nominativo	Qualifica	Trasferimento o morte
18.04.1429	MATHIAS	Rettore - Beneficiario	?
08.06.1430	MARTINO CON dalla Germania	Beneficiario - Rettore	?
1432	GIOVANNI	Rettore	?
1473	LEONARDO CESA da Salisburgo	Rettore	1478 per rinuncia
1478	GIOVANNI PISTOR da Augusta	Pievano	?
1502	NICOLO' di Trautmansdorf dalla Stiria (Austria)	Pievano	?
1507	GIROLAMO NAURITIUS dalla Germania	Pievano	?
?	CRISTOFORO NOGELPECH da Trento	Rettore	1544
05.03.1544	DOMENICO da Palù	Pievano	?
28.05.1552	CARLO de CARLINIS da Terni	Rettore	?
15.03.1553	FRANCESCO POPPI da Borgo	Pievano	?
31.10.1565	APOLLONIO TISOTTO	Rettore	?
05.11.1568	GUGLIELMO BARBACANE da Taio	Pievano	1581
27.09.1583	DOMENICO STAMPHER da Roncegno	Pievano	1587 per rinuncia
14.10.1587	ANTONIO SIMONATTO da Trento	Pievano	+ 23.10.1599
14.03.1600	GIOVANNI FRANCESCO GENTILOTTI da Rovereto	Pievano	1613
21.03.1613	ALIPRANDO ENDRICI da Cila (Bleggio)	Pievano	19.01.1625 per rinuncia
15.06.1624	SCIPIONE VARGNANO	Pievano	1642 per rinuncia
20.12.1642	GIUSEPPE STEFFANINI da Tione	Pievano	+ 07.09.1653

03.11.1654	CRISTOFORO MATTEOTTI da Cusiano (Val di Sole)	Pievano	+ 07.04.1671 sepolto a Roncegno
21.07.1671	PIETRO ROSSI da Bolzano	Pievano	23.03.1673
?? .03.1673	BERNARDO ROSSI da Gorizia	Pievano	?? .03.1675
?? . 03.1675	PIETRO ANTONIO GAUSS da Fiume	Pievano	22.05.1680
09.04.1680	FRANCESCO FIORENTINI	Pievano	1699
17.03.1699	LUDOVICO ANTONIO da PONTE da Trento	Pievano	15.01.1709 per rinuncia
08.02.1709	GIOVANNI ANTONIO FERRARIS da Stenico	Pievano	+ ? . 09.1729
14.08.1730	VITTORIO CESCHI di S.CROCE da Borgo	Pievano - Arciprete con decr. vesc. mons. Suarez. - 08.06.1737	27.06.1754 per rinuncia
20.04.1755	FRANCESCO BRUNI da Borgo	Parroco - Arciprete	+ 28.04.1776 sepolto a Roncegno
26.10.1776	GIOVANNI ANTONIO BRUNI da Borgo	Parroco - Arciprete	+ 08.12.1795 sepolto a Roncegno
18.08.1796	FRANCESCO ALPRUNI da Borgo	Parroco - Arciprete	+ 31.10.1803 sepolto a Roncegno
07.09.1804	GIOVAN BATTISTA GALVAN da Borgo	Parroco - Arciprete	+ 22.05.1824 sepolto a Roncegno
25.05.1825	GIANMATTEO FORER da Serrada n. 06.06.1782 - ord. 30.03.1805	Parroco - Arciprete	+ 20.04.1856 sepolto a Roncegno
23.09.1856	FRANCESCO SICHER da Coredò n. 22.07.1814 - ord. 25.05.1839	Parroco - Arciprete	1866 passa a Fondo + 08.01.1895
15.07.1866	ALESSIO de PRETIS da Cagnò - Fondo n. 21.01.1833 - ord. 29.06.1858	Parroco - Arciprete	1902 pensionato a Trento dove muore. + 05.02.1909 sepolto a Roncegno
10.06.1902	FRANCESCO MEGGIO da Olle n. 28.02.1867 - ord. 31.03.1891	Parroco - Arciprete	1924 pensionato a Grigno + 28.06.1932
28.09.1924	FORTUNATO ANDREATTA da Vigolo Vattaro n. 16.01.1882 - ord. 1906	Parroco - Arciprete	1957 pensionato a Vattaro + 18.03.1970
1957	DOMENICO GIRARDI da Monte Sover n. 14.08.1910 - ord. 17.03.1934	Parroco - Arciprete	1966 passa a Villazzano + 27.06.2008 a Trento

13.02.1966	GEREMIA ANGELI da Borgo Valsugana n. 30.11.1921 - ord. 29.06.1947	Parroco - Arciprete	1975 catechista a Borgo + 07.09.2011
1975	MARIO TONIATTI da Montagnaga n. 16.02.1930 - ord. 17.03.1956	Parroco - Arciprete	1990 passa a Ospedaletto + 18.07.2011
1990	ANTONIO BRUGNARA da Lavis n. 07.03.1956 - ord. 26.06.1986	Parroco - Arciprete	17.09.1995 passa a Mattarello
01.10.1995	RODOLFO MINATI da Tezze n. 09.04.1942 - ord. 29.06.1966	Parroco - Arciprete	30.08.2005 passa a Cembra
25.09.2005	p. AUGUSTO PAGAN da Grigno n. 09.02.1953 - ord. 26.06.1983	Parroco - Arciprete	continua

APPENDICE II

CAPPELLANI - VICEPIEVANI - PRIMISSARI ECONOMI - COOPERATORI

Presentando questo lungo elenco, riteniamo fare alcune precisazioni: innanzi tutto i nominativi sono riportati nella dizione originale come appare nei vari registri anagrafici della parrocchia; secondo: alcuni personaggi appaiono sia in questo elenco come in quello dei pievani, avendo gli stessi rivestito anche tale carica; terzo: le date, specie fino al 1800, sono approssimative sia per quanto riguarda l'inizio che la fine del servizio: le abbiamo riportate dai registri dei battezzati dove appare per la prima e ultima volta la firma del sacerdote ministro del battesimo; quarto: i primi dodici nominativi (1463 – 1573) appaiono nei registri dell'Archivio Vescovile di Feltre; quinto: alcuni sacerdoti appaiono per breve tempo e non risultano quali cappellani dai Cataloghi del Clero: riteniamo che siano sacerdoti con rapporti di parentela con i battezzati oppure sacerdoti venuti a Roncegno per cura e soggiorno e delegati dal parroco ad amministrare il battesimo.

Prima menzione Data di ingresso	Nominativo	Qualifica	Trasferimento o morte
1463	presbitero REDULFO	cappellano	
1471	frate CORADUS	cappellano	
1531	JOANNIS DE MONARIS	cappellano	
1537	GIOVANNI FEZIO o FACIO da Termenago	cappellano	
1557	ANTONIO BASSI da Asiago	cappellano	
1558	frate ANTONIO SCAGLIONE domic.	cappellano	

1565	GIUSEPPE DE BAVALINIS da Armeno	cappellano	
1573	FRANCESCO LANCIA da Bari	cappellano	
1573	frate GIOVANNI GUASCONE	cappellano	
1573	GIOVANNI MARIA da Roncegno	cappellano	
1573	DOMINICO DE PILLI da Roncegno	cappellano	
1573	ANGELO da Thiene	cappellano	
1581	JACOBUS FERAGNOLI	cappellano	
15.11.1586	LORENZO BRUODER francescano	cappellano	21.8.1589
18.01.1587	FEDERICO BETTINI	vicepievano	
10.08.1587	LORENZO CONSTANTIENSI franc.	cappellano	
1587	DOMINICO DE VALENTINIS da Padova	cappellano	09.05.1604
29.09.1589	THOMASO DALL'OGGIO	cappellano	
27.01.1590	ALEX DEL ARGENTO da Trieste	cappellano	
17.12.1592	TEOFILO BOCCUCCI da Perugia	cappellano	
02.04.1593	ZUANE CASAROTTO da Vicenza	cappellano	
27.05.1593	LUNARDO MAZZOLENI da Treviso	cappellano	01.07.1610
24.11.1594	FRANCESCO SCUTELLINI	cappellano	20.07.1595
10.02.1596	DOMINICO GIELMONI	cappellano	
04.04.1596	LIVIO MAZZOLDI carmelitano	cappellano	10.03.1598
09.11.1598	FRANCESCO NORCELLI francescano dalle Marche	cappellano	
06.03.1599	ALVISE LIONELLO	cappellano	
20.04.1599	VINCENZO GIBETTI	cappellano	
10.11.1599	AGOSTINO ARCERIO o ARCESI	cappellano	11.10.1600
27.10.1600	GIULIO BARONCINI da Imola	cappellano	21.09.1601
21.10.1601	GIANPAOLO BARBIERI	cappellano	16.05.1603
16.05.1604	MARCO CASALI	cappellano	
09.09.1604	BERNARDO PETROBILLI	cappellano	
19.09.1604	PASIN XICHO	cappellano	19.04.1606
26.02.1606	FEDERICO FACIO	cappellano	30.07.1608
28.11.1607	BERNARDIN ROMANI	cappellano	04.03.1608
28.06.1608	GIOVANNI LORENZO PONTI da Trento	cappellano	
05.10.1608	ANTONIO PETERLINI	cappellano	27.06.1609
01.10.1609	JOANMARIA DALLE MOLE	cappellano	? .06.1610

06.12.1610	ANTONIO CRINNERI (?)	coadiutor	
30.01.1611	FRANCESCO MILLIANI		
23.09.1611	ALIPRANDO HENDRICI da Cillà (Bleggio)	coadiutor - poi pievano	
10.10.1611	GIACOMO FERAGU o FERRAGHU	primissario	
1611	DOMINICO DALLI CANONE	cappellano	
22.04.1614	GIOVANNI ANDREAZZI	primissario	
1615	ANTONIO PETERLINO da Rovereto	cappellano	
1615	GIOVANNI ANTONIO GARBATEL da Ossana	primissario	
1616	TOMASO FRIGERA da Vezzano	cappellano	01.06.1619
18.10.1616	FRANCESCO BASSO o BASSI da Bassano	primissario	
1617	DOMINICO ZANETIN da Levico	cappellano	
1618	PIETRO FACCIO da Tavodo	primissario	
29.06.1618	PIETRO ANESI	primissario	26.06.1621
17.11.1619	ANTONIO VINOSI	cappellano	10.12.1619
1619	DOMINICO AZZOLIN	cappellano	
25.06.1619	ALBERTO ZANETTI	?	
1621	STEFANO STEFFANINO da Tione	primissario	
1622	CHRISTOFORO CAOLA da Calceranica	cappellano - primissario	
1623	DOMINICO GIANETTINI	cappellano	
1623	AGOSTINO ARCELLI	cappellano	
09.04.1625	GIORGIO DETTENMAJER	cappellano - primissario	09.09.1629
20.11.1629	FRANCESCO BARONI o BARONIO	cappellano	18.04.1631
13.11.1629	GIOVANNI DE VALENTINI	cappellano	? 01.1630
27.07.1631	GIORGIO CIBBINO	?	03.06.1632
10.06.1632	JODOCO HOPFFERO o HOPFFNER	cappellano	17.10.1632
02.10.1632	GIOVANNI MARIA TRENTINAIA	sostituto	1635
1633	GIOVANNI BATTISTA VOLTOLIN da Bieno	primissario	
18.07.1633	GIOVANNI ANDREATIUM da Trento	vice pievano - primissario	09.11.1633
?11.1633	GIOVANNI GIACOMO ERHARDT	cappellano	02.06.1634
03.10.1633	ANTONIO PRIMO	cappellano	27.11.1633
?02.1636	GIACOMO ALEMANO	cappellano	
?01.1636	ANTONIO ZAMBOLI	cappellano	?03.1638

10.1636	ANTONIO PETERLINO	?	27.01.1637
11.10.1639	ADRIANO PORTUOMA domenicano da Treviso	cappellano	26.06.1640
1642	ANDREA CAPELLO da Borgo	cappellano - primissario	
08.12.1643	ANDREA DIVINA	cappellano	06.06.1644
1644	ANTONIO FABRIS o FERRARI o FAURI da Borgo Sacco (Rovereto)	cappellano - primissario	
08.10.1644	GIOVANNI MARIA FRANCESCHINO	cappellano	
1649	VALENTINO de BORTOLO	primissario	
20.06.1650	VIGILIO ZOANNINO	cappellano	
05.10.1650	STEFFANO STEFFANINI	cappellano	
03.05.1651	FRANCESCO AMISTADI	cappellano	28.10.1651
09.05.1652	LEONARDO GALVAN	cappellano - primissario	05.08.1653
16.10.1653	SIMEON PATERNO	economo	
25.10.1653	DOMINICO A STRATA	coadiuvante	15.11.1655
05.07.1654	GIOVANNI BATTISTA GENTILE	coadiuator	
09.09.1654	PIETRO BAREGGIO	economo	
13.10.1654	GIOVANNI BATTISTA SCARAMELLA	coadiuator	
07.12.1654	CAROLO MATHEOTTO	cooperator	03.09.1655
09.02.1656	CHRISTOFORO PICININO	cappellano	14.12.1657
1658	MARTINO SANTINO	economo	
11.07.1658	MELCHIORE BETHEGA	?	06.11.1658
03.11.1658	PAULO DE CARLIS	cappellano	22.05.1661
24.09.1659	ALESSANDRO CONTIUS	cappellano	
13.02.1660	GIOVANNI VENETO	concionatore (predicatore)	19.03.1660
15.05.1660	PAULO DE PAULIS da Pergine	cappellano	
04.10.1660	MATTIA PARDO agostiniano	cappellano	
1661	ANDREA CHRISTOFOLATIUS	cappellano - primissario - economo	? 01.1665
27.09.1663	GIOVANNI FRANCESCO GAGGIA	cappellano	
12.1663	JACOMO CARNESSALE	cappellano	03.01.1664
1664	LAURENTIUM ANTONELLUM	cappellano	07.03.1664
? 06.1664	ANTONIO PLATNER	cappellano	15.08.1664
07.12.1664	GIORGIO BERTOLDO	?	
1665	MELCHIOR BETTEGA da Strigno	cappellano	
23.03.1665	PETRO PICININO	cappellano	02.07.1665

23.07.1665	PETRUS ROTA	cappellano	23.08.1665
08.10.1665	FRANCESCO DE GABRIELLIS	cappellano	02.05.1669
04.01.1667	GIORGIO PLACCO	cooperatore	14.04.1667
03.07.1667	JACOBO DE POLIS	cappellano	11.08.1667
1668	JACOMO GIECELE da Tesino	cappellano scelto dalla Comunità	03.01.1669
26.06.1669	JOANNE MACHIAVELLI	cooperatore	
01.08.1669	GIOVAN BATTISTA LUPO da Telve	cappellano - primissario	
17.02.1669	BERNARDINO GIAMPICCOLO o de PICOLIS da Samone	primissario	
26.06.1669	JOANNE MACCHIAROLLI	cooperatore	
1670	JACOMO CARNESSALE	cappellano scelto dal pievano Matteotti	
1670	DOMINICO DELLA STRADA	cappellano scelto dalla Comunità	
09.02.1670	BARTHOLOMEO POLI	cooperatore	15.05.1678
23.10.1670	MICHELE DE AUGUSTINIS	cappellano	
21.10.1671	NICOLAO TICH0' da Roncegno	cappellano - primissario	+ 30.08.1706
20.01.1672	GIUSEPPE VALLE - Veneto	coadiutor	
17.02.1672	ANTONIO DE FOGAROLIS	cappellano	
11.10.1672	GIOVANNI BATTISTA DE TONIS detto BAZA	cappellano	
24.01.1673	ANTONIO FRANCISI	cappellano	
03.11.1673	JOANNE PAULO LADINICH	cappellano	17.07.1674
14.09.1675	GEORGIO VERBONAZ da Pola	cappellano	30.01.1676
24.10.1676	PETRO ZINER	cappellano	21.12.1677
29.09.1678	JOANNE BAPTA GARBETELLI	cappellano	19.04.1679
16.10.1679	JACOBO de JACOMIS	viceprimissario	1680
17.11.1679	VALENTINO VINANTE	cappellano	
17.12.1679	GIUSEPPE ANTONIO A SAXO	cappellano	25.08.1680
1679	PIETRO TAPARELLI	economo	
26.12.1680	JOANNE THOMA STROMER	cappellano	18.06.1681
19.09.1681	DOMINICO ANTONIO GUARDIA	cappellano	
23.01.1682	JOANNE A ZANNA	cappellano	11.02.1683
27.03.1683	JOANNE TONEZERIO	cappellano	04.04.1685
14.05.1685	FRANCISCO GIELMINO	cappellano	07.05.1686
16.07.1686	GASPERO DE BORTOLIS	cappellano	25.10.1694

05.12.1687	FRANCESCO LENA	cappellano	26.12.1694
30.03.1695	ANTONIO PRUNER	cappellano	19.03.1696
08.09.1696	FRANCESCO BUFFA	cappellano	26.11.1697
13.02.1698	STEFANO VINCENTIO DE CARLIS	cappellano	07.06.1699
22.03.1698	BALDHASSARE DE ANDRIGHETTIS	cappellano	08.11.1699
29.12.1699	LAURENTIO DE LENTIJS da Torcegno	cappellano	18.08.1700
06.11.1700	ANTONIO VALENTINI	cappellano	16.06.1702
18.12.1700	JOANNE BAPTA DULZANO	presbitero	09.03.1701
30.03.1701	DOMINICO ARNOLDO	cappellano	25.04.1702
14.04.1701	MARCO ANTONIO SARDAGNA	cappellano	09.07.1701
13.09.1701	ANTON.FRANCESCO SICCAMONETA	cappellano	05.01.1702
11.07.1702	STEFANO TICH0' da Roncegno	cappellano - primissario	19.11.1706
21.12.1706	JOSEPHO ANT. SARTORELLO	cappellano	14.03.1709
02.11.1707	DOMINICO ANT. MENISTRINA	cappellano	09.03.1708
05.04.1708	JACOBO BENUTIO	cappellano	10.08.1708
21.05.1709	ANTONIO TONIOLI da Pinè	cappellano	20.05.1710
01.06.1710	PETRO MOLINARIS	cappellano	03.02.1713
19.08.1710	ANTONIO CAMELI da Pedersano	?	
28.03.1713	PETRO ANTONIO BALDI	cappellano	15.08.1713
10.10.1713	FRANCESCO MENGHO	cappellano	17.11.1714
20.02.1717	JOANNE LENTIO	cappellano	27.06.1718
20.08.1718	FRANCESCO STENEGO da Roncegno	cappellano	03.10.1725
08.10.1718	JOANNE JORIATTI	cappellano	07.06.1719
28.06.1719	SIMONE SOTTINI	cappellano	01.10.1719
09.01.1722	ANTONIO JURIATI	?	
27.07.1722	JOANNE FRANCESCO VENZONI	cappellano	30.12.1722
08.01.1723	GIOVANNI ANTONIO FERRARI	cappellano	28.06.1723
02.08.1723	FRANCESCO ANTONIO DE MATTHEIS	cappellano e vicario parrocchiale	22.12.1730
09.01.1731	BARTHOLOMEO STRUFFI da Besenello	delegato	20.02.1731
02.03.1731	JOANNE ANDREA MARZANO	cappellano	16.03.1735
1733	JACOBO DE LAURENTIJS	beneficiato	1749
16.05.1733	IOANNE ANTONIO DALLA ROSA	primissario	

12.11.1734	FRANCISCO MAROCCHI	cappellano	31.01.1735
17.03.1735	MARTINO PESAVENTO	cappellano	05.11.1735
07.10.1735	MARCO EVANGELISTA ECCHER	cappellano	20.04.1738
07.08.1736	THOMAS BERNABE'	vice cappellano	?
13.03.1738	MARCO ANTONIO LUPI	cappellano	?
13.05.1738	CRISTOFORO CASETTA	cappellano	01.12.1739
22.07.1739	FRANCESCO ANT. FRANCESCHINI	cooperatore	18.07.1743
27.12.1739	JACOBO ANTONIO FONTANA	cappellano	28.07.1741
19.04.1741	JOANNE BAPTISTA DE VICTORE	cappellano	28.06.1748
03.11.1743	GASPARE DANNA	cappellano	?
22.01.1744	JOANNE UDALRICO MARCHI	cappellano	?
28.06.1744	JOSEPH BEGNIN	cooperatore	?
30.03.1745	GASPARE ONGARO	coadiutore	15.04.1745
01.05.1745	JACOBO A' DOMO MAGNA	cappellano	26.02.1747
27.07.1745	JOANNE ANTONIO DE RU'	sub-cappellano	25.09.1746
04.07.1747	DOMINICO GHIRARDELLO da Scurelle	cappellano	?
10.07.1748	IOANNE DOMINICO MARCHESONI da Caldonazzo	?	11.09.1748
28.09.1748	JOANNE BAPTISTA ZANGHELLINI	cooperatore	26.10.1748
04.11.1748	MATTHEUS VOLTOLINO	cooperatore	28.01.1749
12.02.1749	JOSEPH ANTONIO MARIETTI	cappellano	07.04.1749
24.05.1749	DOMINICO ANTONIO DE PETRIS	cappellano	11.08.1751
25.07.1750	SALVATORE BEVILAQUA	cappellano	16.08.1750
07.09.1750	JOANNE BAPTISTA DE PAULIS	cooperatore	17.06.1754
30.12.1750	DOMINICO FONTANARI	cooperatore	16.02.1751
17.01.1752	JOSEPHO MONTI da Modena	cappellano	23.02.1753
03.11.1752	ANTONIO MARTINELLI	cooperatore	31.01.1753
18.08.1753	FORTUNATO JOSEHPO BRESCIANI	cappellano	?
08.09.1755	JACOBO ANTONIO DE LORENZI	cappellano	08.06.1760
30.06.1760	JOANNE BAPTISTA BRUNI	cappellano - vicario	22.08.1776
27.01.1774	JACOBO ANTONIO TICHO' da Roncegno	beneficiato	1783
10.08.1776	PIETRO MONTIBELLER da Roncegno	primissario	09.02.1797
27.08.1776	MARCO ZADRA	cappellano	11.02.1778
03.02.1778	FRANCISCO FONTANARI	cappellano	03.10.1779

23.07.1779	VALENTINO SALVADORI da Pergine	cappellano	29.01.1780
06.02.1780	JOANNE BAPTISTA SANTINI da Pergine	vice cooperatore	04.07.1784
27.01.1781	JOANNE ANTONIO PACHER da Roncegno	vicegerente cappellano	05.11.1784
05.05.1783	LAURENTIO AMBROSI	vice cappell. benefic.	22.10.1783
09.03.1783	GIORGIO LAZARI da Pergine	vice cappellano	01.10.1795
22.11.1784	FRANCESCO ALPRUNI da Borgo	cappellano - vicario parrocchiale	02.09.1796
02.08.1786	GIOV. BATTISTA RICCI da Cavizzana	cappellano	15.04.1787
30.12.1786	BORTOLAMEO ERSPAN da Pinè	cappellano	06.03.1790
30.05.1790	SIMONE ANDREA ENDRICI da Trento	cappellano	17.03.1791
10.05.1791	PROSPERO de NICOLO'	?	
23.02.1792	NICOLA DOM. DELLA CASAPICCOLA	cappellano	13.02.1793
21.08.1792	PIETRO RICCABONA	?	
02.04.1793	SIMONE DORDI	cappellano	26.04.1794
09.05.1794	MICHELE FONTANARI	cappellano	?
25.05.1795	ANDREA PENER di Besenello	cappellano	27.12.1799
01.12.1799	GIOVANNI LIMANA da Borgo	cappellano	06.10.1802
24.11.1802	AGOSTINO ZUECH da Fondo	cappellano	02.11.1804
11.04.1803	SIMONE ZENI da Montagnaga n. 1779 - ord. 17.04.1802 - + 30.11.1851	capellano	?
15.02.1805	CRISTIANO PACCANARI	cappellano	16.07.1806
15.08.1806	GIOVANNI PLOTECCHER	cappellano	01.04.1810
08.11.1807	ANTONIO TOLLER	primissario	
05.01.1810	GIUSEPPE SARTORELLI	cappellano	?
08.05.1810	ANTONIO BOLLICH	cappellano	?
08.08.1810	BENEDETTO STAINER	cappellano	03.06.1813
20.11.1811	DANIELE CAUMO	cappellano	26.08.1817

12.07.1813	MICHELE LENZI	cappellano	08.07.1814
02.11.1814	GIOVANBATTISTA COSTA RAOS	cappellano	26.08.1818
29.08.1816	ALBANO POLA da Roncegno n. 22.11.1793 - ord. 13.04.1816 - + 11.12.1855 a Strigno	beneficiario - cooperat.	17.11.1829
30.11.1817	ANTONIO VITTORELLI	cooperat. sussidiario	?
10.09.1818	DOMENICO POMPERMAJER	cappellano	31.08.1819
02.01.1820	FRANCESCO GIRARDELLI da Scurelle n. 15.02.1793 - ord. 10.12.1819	cappellano	22.06.1825
27.11.1821	FRANCESCO CAMPESTRIN	beneficiario - cappell.	01.09.1825
30.10.1824	PIETRO ANTONIO DAL CASTAGNE' da Torcegno	cappellano	17.09.1825
14.10.1825	ANTONIO GASPERINI da Rovereto n. 19.11.1799 - ord. 24.07.1825	cooperatore e maestro	10.10.1829
23.01.1826	GAETANO BERLASCA da Rovereto n. 07.08.1802 - ord. 24.07.1825	cooperatore	23.12.1826
02.01.1827	CARLO TOMAZZOLLI da Cles n. 24.11.1803 - ord. 16.07.1826	cooperatore	14.07.1828
20.09.1828	LODOVICO CASTEL PIETRA da Strigno n. 11.03.1801	cooperatore	12.06.1830
05.11.1829	GIOVAN BATTISTA NICCOLODI da Rovereto n. 25.11.1802	cappellano e maestro	07.10.1836
09.08.1830	GIOVAN BATTISTA BERLANDA da Madrano n. 02.07.1802	cappellano	03.03.1837
14.11.1834	ANTONIO SCHWEIZER da Trento n. 14.04.1806 - ord. 25.07.1832	cooperatore e beneficiario	01.03.1836
15.10.1836	GIACOMO VERONESI Junior da Rovereto n. 26.12.1811 - ord. 17.07.1836	cappellano	13.10.1843
30.12.1836	FRANCESCO BISOFFI da Rovereto n. 16.07.1797 - ord. 03.07.1831 - + 12.02.1859	cooperatore	12.11.1838
06.12.1838	LUIGI OSTI da Strigno n. 27.11.1802 - ord. 27.03.1830	cooperatore	18.04.1839
18.12.1839	SIMONE NASCIBENI da Padergnone n. 05.03.1808 - ord. 16.07.1837	cooperatore	15.04.1848

05.01.1843	PIETRO MICHELE OBERBIZER Senior da Nosellari n. 04.08.1774 - ord. 24.09.1797	pensionato	23.04.1848
07.10.1843	FRANCESCO LONGHI da Caldonazzo n. 27.02.1805 - ord. 18.12.1830 - + 20.06.1879	cooperatore e beneficiato	14.11.1863
10.12.1843	RAFFAELE MARSILLI da Rovereto n. 24.10.1817 - ord. 11.07.1841	cooperatore	16.09.1857
13.05.1848	PIETRO BETTONAGLI gesuita da Bergamo	cooperatore	26.08.1848
23.11.1849	PIETRO MICHELE OBERBIZER junior da Rovereto n. 21.01.1818	cooperatore	28.11.1850
08.10.1848	LUIGI PIETRO VENERI da Folgaria n. 1821	cooperatore	12.11.1856
14.01.1857	GIUSEPPE MOSER da Pergine n. 30.06.1831 - ord. 20.12.1856 - + 19.06.1858 a Roncegno	cooperatore	10.02.1858
04.11.1857	CARLO POLI n. 19.11.1824 - ord. 13.08.1848 - + 30.08.1903	cooperatore	11.07.1858
11.06.1858	LEONE MEGGIO da Grigno n. 29.05.1833 - ord. 29.06.1858	cooperatore	20.05.1859
10.08.1858	ANTONIO MARTINELLI da Calceranica n. 22.10.1830 - ord. 20.07.1856	cooperatore	10.06.1859
04.06.1859	FEDERICO CONTE DE ECHELII da Brentonico n. 29.07.1832 - ord. 27.01.1856	cooperatore	25.06.1860
02.08.1859	GIOVAN BATTISTA DALVAJ da Borgo n. 16.01.1833 - ord. 24.06.1859 - + 31.03.1906	cooperatore	03.03.1861
31.07.1860	MICHELE STANCHINA da Terzolas n. 19.03.1829 - ord. 29.06.1858 - +15.03.1913	cooperatore	03.06. 1865
13.03.1861	FRANCESCO PIONER da Torcegno n. 21.02.1835 - ord. 30.01.1859 - + 01.05.1906	cappellano	16.08.1862
08.09.1862	GIACOMO REDOLFI da Mezzana n. 02.12.1835 - ord. 18.12.1859 - + 13.01.1911	cappellano	02.04.1865

31.05.1865	RICCARDO BLASIGNER da Fondo n. 28.12.1836 – ord. 05.07.1863 - + 02.12.1902	cappellano	25.03.1870
1865	GIOVAN BATTISTA JOBSTRAIBIZER da Fierozzo n. 21.01.1813 – ord. 14.07.1839	?	
29.06.1865	ANTONIO LANER da Fierozzo n. 13.05.1838 – ord. 10.07.1864 - + 22.02.1914	cappellano	26.08.1870
15.04.1870	FRANCESCO SEMBIANTI da Vervò n. 09.01.1839 – ord. 20.12.1863	cappellano	26.10.1870
19.09.1870	ARCANGELO GANARINI da Ronchi n. 10.02.1844 – ord. 30.11.1869	cappellano	21.01.1876
08.12.1870	PIETRO VALENTINELLI da Bolentina n. 03.02.1847 – ord. 31.07.1870 - + 28.08.1904	cappellano	12.09.1872
27.10.1872	GIACOMO BRESADOLA da Ortisè n. 14.02.1847 – ord. 31.07.1870 - + 09.06.1929	cappellano	07.09.1874
21.09.1874	EMILIO FORELLI da Fivavè n. 26.07.1838 – ord. 05.07.1868 - + 07.12.1915	cappellano	05.02.1881
20.03.1877	PIETRO CARLI da Lomaso n. 02.09.1837 – ord. 21.07.1872	cooperatore	11.04.1877
10.05.1877	SEVERINO CIOLA da Levico n. 23.10.1843 – ord. 10.01.1869 - + 15.06.1907	cooperatore	15.06.1882
21.02.1881	LUIGI HELLWEGER da Cavalese n. 12.06.1845 – ord. 21.07.1870 - + 19.10.1932	cooperatore	17.07.1886
24.09.1882	PARIDE BERTOLDI da Roncegno n. 28.10.1836 – ord. 24.06.1859 - + 12.01.1906	cooperatore	?
28.03.1883	PIETRO VALCANOVER da Pergine n. 16.05.1855 – ord. 14.07.1881 - + 27.07.1929	cooperatore	09.04.1884
12.08.1884	FRANCESCO VALENTINI da Tenna n. 16.04.1856 – ord. 14.07.1881 - + 27.03.1934	cooperatore	28.02.1885

12.08.1885	ANTONIO MORTEN da Rumo n. 26.04.1843 - ord. 31.07.1870 - + 09.03.1929	cooperatore	13.01.1886
10.03.1886	GIOVAN BATTISTA SEGATO da Scurelle n. 22.11.1859 - ord. 23.12.1883 - + 06.03.1931	cooperatore	25.06.1887
31.08.1886	GIORGIO GABRIELLI + 21.04.1905	cooperatore	04.12.1886
13.12.1886	ANTONIO MOLINARI da Olle n. 16.10.1858 - ord. 02.07.1882 - + 17.05.1928	cooperatore	29.03.1888
12.08.1887	LUIGI DEMATTIO da Cavalese n. 21.06.1861 - ord. 02.01.1887	cooperatore	08.05.1889
22.08.1888	? ANGELI	?	?
16.11.1888	GIUSEPPE GIONGO da Spormaggiore n. 11.10.1857 - ord. 08.07.1888	cooperatore	12.12.1891
18.05.1889	LEOPOLDO ENDRIZZI da Pergine n. 17.11.1862 - ord. 11.07.1886 - + 18.03.1890 a Roncegno	cooperatore	08.02.1890
26.07.1890	FILIPPO ARMENIO FERRAI da Telve n. 03.01.1862 ord. 10.07.1887 - + 06.01.1902	cooperatore	20.07.1894
01.03.1892	DIONISIO PERINI da Marano n. 08.04.1861 - ord. 08.07.1888	cooperatore	10.10.1894
10.08.1894	ANTONIO BAMPI da Gazzadina n. 10.10.1868 - ord. 08.07.1894 - + 23.02.1935	cooperatore	09.08.1900
12.08.1895	DANIELE PORTOLAN da Campoddeno n. 18.08.1868 - ord. 02.07.1893 - + 09.12.1952	cooperatore	18.01.1899
17.05.1899	ENRICO MATTEI da Villa Lagarina n. 12.12.1871 - ord. 12.07.1896 - + 29.03.1941	cooperatore	24.08.1902
27.08.1900	GUGLIELMO STEFANI da Canezza n. 08.01.1872 - ord. 22.09.1897 - + 15.01.1947	cooperatore	06.08.1904
07.09.1902	PIETRO GROSS da Pozza di Fassa n. 31.12.1877 - ord. 06.07.1902 - + 21.10.1954	cooperatore	18.02.1903

02.03.1903	ADOLFO MERLER da Malè n. 30.09.1880 - ord. 01.02.1903 - + 24.10.1967	cooperatore	16.09.1903
13.09.1904	GIACOMO BAFFETTI da Numana (AN) n. 26.07.1879 - ord. 05.07.1903 - + 28.07.1946	cooperatore	29.09.1905
18.10.1905	MATTEO HOLZHAUSER da Borgo n. 07.07.1880 - ord. 03.07.1904 - + 20.11.1940	cooperatore	25.08.1910
06.08.1907	SILVIO VOGT da Trento n. 10.03.1883 - ord. 29.06.1907 - + 01.06.1970	cooperatore	09.05.1908
14.08.1908	FAUSTINO BETTIN + 29.07.1940	?	14.09.1908
02.09.1910	ANTONIO VITTI da Trento n. 13.06.1884 - ord. 10.07.1910 - + 19.08.1954	cooperatore	19.08.1913
02.09.1910	PAOLO ZADRA da Tres n. 09.02.1888 - ord. 06.07.1913 - + 06.07.1968	cooperatore	12.06.1915
Dal 26 agosto 1915 al 6 gennaio 1919 sospesa l'iscrizione per la guerra 1915 - '18			
22.05.1919	RANDOLFO PINAMONTI da Levico n. 30.06.1891 - ord. 25.05.1916 - + 23.11.1985	cooperatore	05.09.1926
	Padre BENIAMINO CRISTOFOLINI da Canzolino n. 23.09.1865 - ord. 28.12.1888		
24.10.1926	ALFONSO ZENI da Montagnaga n. 06.07.1898 - ord. 01.07.1923 - + 09.08.1978	cooperatore	17.03.1930
24.09.1930	FORTUNATO JANES da Dovenà n. 13.04.1902 - ord. 29.06.1927	cooperatore	10.07.1931
06.11.1931	GINO GIRARDINI da Mezzolombardo n. 08.05.1906 - ord. 14.04.1930 - + 27.09.1976	cooperatore	11.06.1932
05.10.1932	ILARIO ZANGHELLINI da Strigno n. 17.02.1907 - ord. 19.03.1932 - + 08.03.1979	cooperatore	01.09.1934

	EMILIO CIPRIANI da Marter n. 23.07.1872 – ord. 20.12.1896 - + 06.04.1952	?	
17.09.1934	SIMONE FELICETTI da Predazzo n. 04.02.1909 – ord. 17.03.1934 - + 20.08.1968	cooperatore	15.08.1936
06.09.1936	LUIGI LORANDINI da Spormaggiore n. 12.02.1912 – ord. 28.03.1936	cooperatore	05.09.1939
23.09.1939	VALERIO RAFFAELLI da Volano n. 05.08.1913 – ord. 25.03.1939 - + 22.07.1998	cooperatore	31.09.1944
	Padre ENGHELBERTO POMAROLLI	?	
02.10.1944	ALBERTO TOMASI da Vigo Meano n. 04.11.1919 – ord. 25.03.1944 - + 27.08.1997	cooperatore	?
30.01.1945	ITALO TURCO da Lisignago n. 27.08.1920 – ord. 25.03.1944	cooperatore	05.06.1947
01.08.1945	LUIGI SOTTORIVA da S. Anna di Vallarsa n. 14.07.1919	cooperatore	18.04.1947
04.05.1947	FABIO FATTOR da Romeno n. 23.07.1920 – ord. 25.03.1944	cooperatore	08.08.1947
01.10.1947	MARIO PETERLINI da Terragnolo n. 22.03.1919 – ord. 29.06.1947	cooperatore	20.07.1950
29.12.1949	RICCARDO BAZZANELLA da Villazzano n. 01.01.1922 ord. 29.06.1946 - + 11.06.1993	cooperatore	09.08.1951
09.10.1950	LUCIO DEPRETTO da Mori n. 08.11.1926 – ord. 29.06.1950	cooperatore	01.11.1950
	SETTIMO TITA da Pilcante n. 24.02.1915 – ord. 09.03.1940 - + 19.10.1974	?	
11.09.1951	MARIO STRADA da Centa n. 17.09.1926 – ord. 29.06.1951	cooperatore	23.8.1955
18.09.1955	LINO FRONZA da Bosco di Civezzano n. 09.04.1928 ord. 29.06.1955	cooperatore	17.08.1958
21.11.1958	LUIGI ROAT da Caldonazzo n. 03.06.1932 – ord. 22.03.1958	cooperatore	24.07.1961
19.11.1961	BRUNO LUCHESA	cooperatore	13.05.1963

08.01.1964	MARIO BALDESSARI da S. Lorenzo in Banale n. 20.11.1923 - ord. 29.06.1949	cooperatore	29.08.1965
18.09.1965	EZIO MARINCONZ da Coredò n. 06.06.1933 - ord. 02.04.1960	cooperatore	12.03.1967
10.09.1967	ARMANDO SANTONI	cooperatore	30.08.1970
27.09.1970	CARLO MOTTES da Fai della Raganella n. 22.01.1944 - ord. 26.06.1970	cooperatore	24.02.1972

APPENDICE III

EREMITI, BENEFICIATI, CAPPELLANI ESPOSTI, PARROCI DI S.BRIGIDA

Dal momento che a S. Brigida risiedettero degli eremiti che hanno curato e custodito la vecchia chiesetta, dando con la loro vita di povertà e di preghiera un fulgido esempio di vita cristiana, riportiamo pure essi, desumendoli dai registri dei morti, non avendo di essi altre notizie.

1. “2 marzo 1674: *Pater Jacobo Serrer eremita Divae Birgittae annorum octoginta Sacramentis munitus animam dei reddidit sepultus est in Eccl. Paroch. per me Dominum Parochum*”¹

Padre Giacomo Serrer eremita di S. Brigida d'anni 80 munito dei Sacramenti rese l'anima a Dio; fu sepolto nella chiesa arcipretale da me Sig. Parroco. (Era allora parroco don Pietro Antonio Gaus).

2. “2 agosto 1703: *Dominicus Eremita Roncegni annorum octoginta morbo naturali correptus, S. Sacramentis munitus obiit in Domino; eius cadaver die sequenti sepultus fuit in coemeterio parochialis Roncegni per me Pr. Stephanum Tichò cappellanum*”²

Domenico eremita di Roncegno, d'anni 80 colpito da male naturale munito dei S. Sacramenti morì nel Signore; il suo corpo fu sepolto il giorno seguente nel cimitero parrocchiale da me prete Stefano Ticcò cappellano.

3. “3 marzo 1709: *Bartholameus Eremita S. Birgittae Roncegni, annorum octoginta circiter ex morbo nat.i premunitus SS. Sacramentis obiit in Domino, eius cadaver die sequenti sepultus fuit in Coemeterio Parochiale per me pr. Stephanum*

1 Arch. Parr. Roncegno - Libro I Morti

2 Arch. Parr. Roncegno - ibidem

Tichò vicarium”³

Bartolomeo eremita di S. Brigida di Roncegno, d’anni 80 circa, colpito da male naturale, confortato dai SS. Sacramenti morì nel Signore, e il suo cadavere fu sepolto il giorno seguente da me prete Stefano Ticcò, vicario.

4. “20 aprile 1797: ore 5 di mattina: Giovanni fu Giuseppe Scroffer anni 68 ex eremita fu sepolto da me Arcipr. Alpruni”⁴

Per comprendere quel “ex eremita” bisogna ricordare che il 12 gennaio 1782 l’imperatore Giuseppe II aveva emanato un decreto col quale “*gli eremiti, o cosiddetti fratelli del bosco*”, dovevano essere soppressi.

Oltre ai quattro eremiti qui sopra ricordati, deve essere posto, cronologicamente prima di tutti, padre Zuanne de Gelmo, per il quale la Comunità di Roncegno aveva chiesto al vescovo di Feltre Zerbino Lugo, il trasferimento dall’eremo di S. Brigida a quello di S. Silvestro, in data 21 settembre 1640. Trasferimento accordato dal presule ancora il 25 dello stesso mese.⁵

BENEFICIATI

1. Don Antonio Camello o Camelli di Pedersano (Villa Lagarina) - beneficiato dal dicembre 1708 al 12 gennaio 1717, giorno della sua morte:
“Rev. Dominus Antonius Camelli de Nogaré Vallis Lagarina Beneficiatus Cappellanus S. Brigidae annorum 50 requievit in Domino; sepultus fuit in hac Parochiali Ecclesia da me Antonio Ferrari parroco”
Il Rev. Signor Antonio Camelli da Nogaredo in Val Lagarina Cappellano Beneficiato di S. Brigida, d’anni 50 morì nel Signore; fu sepolto in questa chiesa parrocchiale da me Antonio Ferrari, parroco.
2. Don Antonio Toniolli di Piné - beneficiato dal gennaio 1717 al novembre 1717

3 Arch. Parr. Roncegno - II Libro dei Morti

4 Arch. Parr. Roncegno - IV Libro dei Morti

5 ZOTTELE, R., *Notizie storiche sugli eremiti del Trentino* - Studi Trentini - Trento, 1963

3. Don Vettor Braus di Scurelle - beneficiato dal novembre 1717 all'ottobre 1723
4. Don Francesco Stenego di Roncegno - beneficiato dall'ottobre 1723 all'ottobre 1726
5. Don Antonio Prighel di Fierozzo - beneficiato dall'ottobre 1726 all'ottobre 1727
6. Don Francesco Stenego di Roncegno - beneficiato per la seconda volta, dal novembre 1727 al settembre 1730
7. Don Bortolo Struffi di Besenello - beneficiato dal settembre 1730 al ?
8. Don Giacomo Antonio Lorenzi di Casalino (Pergine) - beneficiato dal 1760 al 18 dicembre 1782, giorno della sua morte:

*“18 decemb. 1782: Rev. Dom. Jacobus Antonius Lorenzi Casalini Archipresbiteratus Pergini spatio viginti annorum et amplius Beneficiatus S. Brigidae, vir utilis ac pius, septimum et sexagesimum annum agens, post diuturnam aegritudinem patientissime toleratam universae carnis debitum solvit, munitus prius St. Ecclesiae Sacramentis, eiusque cadaver Honorifice sepultus fuit in coemeterio S. Brigidae ante ianuas ecclesiae per Rev. Archpr. Johannem Bruni”*⁶

Rev. Sign. Giacomo Antonio Lorenzi di Casalino dell'Arcipretale di Pergine, per oltre vent'anni beneficiato di S. Brigida, uomo servizievole e pio, nell'età del sessantaseiesimo anno, dopo lunga malattia sopportata con grande pazienza, pagò il debito della carne (morì), e il suo cadavere fu sepolto con molto onore nel cimitero di S. Brigida, davanti alla porta della chiesa, dall'arciprete Giovanni Bruni.

CAPPELLANI LOCALI

1. Don Francesco Alpruni di Borgo, n. 12 gennaio 1757 ord. ? - capp. locale dal 1 agosto 1786 al 18 agosto 1796 - poi parroco a Roncegno - m. a Borgo il 31 ottobre 1803.
2. Don Giorgio Lazari di Pergine, n. ? - ord. ? - cappell. loc. dall'agosto 1796 al 27 marzo 1797, giorno della sua morte:

⁶ Arch. Parr. Roncegno - IV Libro dei Morti

*“ore 12 di mezzogiorno; fu sepolto da me Arcipr. Alpruni nel Cemeterio di S. Brigida alla porta maggiore in cornu Epistolae”*⁷

3. Don Giuseppe Vittorelli di Strigno, n. 16 agosto 1753 - ord. ? - capp. loc. dal 1797 al 1803, poi parroco a Castelnuovo; m. a Strigno il 14 luglio 1811.
- *4. Don Antonio (Giovanni) Pacher di Roncegno - n. 3 febbraio 1761 - ord. ? - vicario dal 1 novembre 1802 al 18 maggio 1803 - m. a Roncegno 9 novembre 1807.⁸
5. Don Giovanni Battista Galvan di Borgo, n. 16 aprile 1760 - ord. ? - capp. loc. dal 23 maggio 1803 al dicembre 1804, poi arciprete a Roncegno (1804 - 1824). Morto a Roncegno il 22 maggio 1824.⁹
- *6. Don Simone Zeni di Montagnaga, n. 30 gennaio 1779 - ord. 27 settembre 1802 - vicario dal dicembre 1804 all'aprile 1805 - contemporaneamente cappellano in Roncegno, m. 30 novembre 1851.
7. Don Giovanni Limana di Borgo, n. 9 dicembre 1773 - ord. 29 settembre 1799 - capp. loc. dal 27 aprile 1805 al dicembre 1819; poi a Novaledo dove muore il 13 giugno 1837.
8. Don Albano Pola di Roncegno, n. 22 novembre 1793 - ord. 13 aprile 1816 - capp. loc. dal 19 dicembre al maggio 1830; poi arciprete a Strigno dal 1832 al 1855; ispettore scolastico, m. a Strigno 11 dicembre 1855.
9. Don Giovanni Battista Alpruni di Pergine, n. 28 dicembre 1799 - ord. 1 gennaio 1823 - capp. loc. dal 14 maggio 1830 all'autunno 1839; poi a Novaledo dove muore il 15 giugno 1844.
10. Don Giuseppe Pacher di Roncegno, n. 12 febbraio 1795 - ord. 7 settembre 1817; capp. loc. dall'inizio del 1840 al 17 luglio 1841; poi cappellano a Grigno; nel 1846 è a Roncegno, dove muore il 20 gennaio 1864.
11. Don Antonio Jobstraibizer di Costasavina (Pergine), n. 27 luglio 1812 - ord. 17 dicembre 1836; capp. loc. dal 17 luglio 1841 al 23 aprile 1847; poi a Calavino, dove muore il 24 aprile 1854.
- *12. Don Raffaele Marsilli di Rovereto, n. 24 ottobre 1817 - ord. 11 luglio 1841 - vicario dal 23 aprile al 13 luglio 1847; contemporaneamente cooperatore di Roncegno.

7 Arch. Parr. Roncegno - V Libro dei morti

8 Arch. Parr. Roncegno - ibidem

9 Arch. Parr. Roncegno - ibidem

13. Don Valentino Partel di Albaredo (Vallarsa), n. 20 gennaio 1798 - ord. 22 dicembre 1827; capp. loc. dal 14 luglio 1847 al 23 ottobre 1849; poi parroco a Dambel (Val di Non). Muore il 20 dicembre 1864.
- *14. Don Luigi Veneri di Folgaria, n. 4 giugno 1821 - ord. ? - vicario dal 12 novembre 1849 al 13 aprile 1850; cappellano a Roncegno.
15. Don Venanzio Facchini di Viarago (Pergine), n. 27 ottobre 1818 - ord. 9 luglio 1843; capp. loc. dal 13 aprile 1850 al 23 luglio 1856; poi parroco a Torcegno e arciprete a Borgo, dove muore il 5 gennaio 1886.
16. Don Domenico Zampedri di Maia S. Orsola (Pergine), n. 5 aprile 1821 - ord. 12 luglio 1846; capp. loc. dal 23 settembre 1856 al 15 luglio 1885; muore a S. Brigida il 29 settembre 1887.
- *17. Don Paride (Paris) Bertoldi di Roncegno, n. 28 ottobre 1836 - ord. 24 giugno 1859; vicario, in aiuto a don Zampedri negli anni 1884-'85; nel 1888 parte, missionario, per le Indie orientali. Muore a Balbido (Bleggio) il 22 gennaio 1906.
- *18. Don Luigi Hellweger di Cavalese, n. 12 giugno 1845 - ord. 21 luglio 1870; vicario nel 1884, durante la malattia di don Zampedri; contemporaneamente è cappellano a Roncegno. Muore a Strigno il 19 ottobre 1932.
19. Don Faustino Ceccato di Cinte Tesino, n. 5 gennaio 1838 - ord. 5 luglio 1868; capp. loc. dal 15 luglio 1885 al 19 ottobre 1891; poi a Torcegno; pensionato a Cinte Tesino nel 1915, dove muore il 4 settembre 1922.
20. Don Benedetto Furlan (i) di Torcegno, n. 4 settembre 1864 - ord. 6 gennaio 1887; capp. loc. dal 29 gennaio 1892 all'agosto 1900; poi parroco a Isera; nel 1912 beneficiato nella cattedrale di Trento, poi a Caldonazzo e dal 1 aprile 1930 parroco-priore a S. Romedio, dove muore il 13 ottobre 1941.

PARROCI

1. Don Antonio Bampi di Gazzadina (Meano-Trento), n. 10 ottobre 1868 - ord. 8 luglio 1894; capp. loc. dal 14 agosto 1900 al 14 maggio 1919; parroco con decreto dell'arcivescovo Endrici dal 15 maggio 1919 al 1 gennaio 1933; poi pensionato a Gazzadina, dove muore il 23 febbraio 1935.
- *2. Don Fortunato Andreatta di Vigolo Vattaro, n. 16 gennaio 1882 - ord. 1 luglio 1906; vicario parrocchiale "sede vacante" per circa due anni; contemporaneamente è arciprete di Roncegno (1924 - 1957); muore a Vigolo Vattaro il 18 marzo 1970.
3. Don Simone Lauton di Canazei, n. 6 gennaio 1904 - ord. 19 aprile 1930; parroco dal 17 dicembre 1934 al 30 novembre 1947; poi decano a Folgaria (1948 - 1971). Ritiratosi in pensione a Canazei, muore il 18 agosto 1986.
- *4. Don Enrico Callovini di Brez (Val di Non), n. 15 dicembre 1920 - ord. 29 giugno 1946; vicario parrocch. dal dicembre 1947 al luglio 1948; dal 1989 parroco a Toss (Val di Non)
5. Don Quirino Brusco di Ala, n. 22 agosto 1905 - ord. 13 marzo 1937; parroco dal 1 luglio 1948 al 1 giugno 1956; poi decano a Sanzeno. Muore a Trento il 28 febbraio 1970 e viene sepolto ad Ala.
- *6. Don Remo Zottele di Roncegno, n. 2 luglio 1922 - ord. 29 giugno 1946; vic. parr. dal maggio 1960 al febbraio 1962; professore al Seminario Arcivescovile e direttore della Biblioteca Diocesana.
7. Don Domenico Girardi di Monte Sover, n. 14 agosto 1910 - ord. 17 marzo 1934; vicario e poi parroco dal 1 luglio 1962 al 13 febbraio 1966; contemporaneamente è arciprete di Roncegno (1957 - 1965), poi parroco a Villazzano, economo alla Casa dello Studente e, dal 1986, cappellano presso l'Ospedale S. Camillo di Trento.
8. Don Geremia Angeli di Borgo, n. 30 novembre 1921 - ord. 29 giugno 1947; parroco dal febbraio 1966 all'agosto 1972; contemporaneamente è arciprete di Roncegno (1966 - 1975), poi catechista presso le scuole superiori di Borgo; quindi pensionato.
9. Padre Albano Torghelle di Scurelle, n. 27 gennaio 1926 - ord. 9 marzo 1952; parroco dal settembre 1972 all'ottobre 1992; poi parroco a Novaledo dal 1992 al 1996; cappellano "Villa Rosa" e Casa di Riposo di Pergine.

10. Don Antonio Brugnara di Lavis, n. 7 marzo 1956 - ord. 26 giugno 1986; parroco dal 1992 al 1995; nello stesso periodo è arciprete di Roncegno; poi a Mattarello.
11. Don Rodolfo Minati di Tezze, n. 9 aprile 1942 - ord. 29 giugno 1966 - parroco dall'ottobre 1995 al 2005; poi parroco a Cembra.
12. Padre Augusto Pagan di Grigno, n. 9 febbraio 1953 – ord. 26 giugno 1983, parroco dal 1995.

I nominativi con l'asterisco evidenziano i "vicari" che hanno retto la Chiesa durante la "sede vacante".

APPENDICE IV

Dai registri dell'Archivio Vescovile di Feltre e dell'Archivio Parrocchiale di Roncegno riportiamo i vari "rettori" che guidarono la Chiesa di Novaledo, concludendo l'elenco con la nomina del primo parroco, don Giacomo Minati da Grigno, avvenuta con il distacco dalla matrice di Roncegno e l'erezione a parrocchia di Novaledo con decreto del vescovo di Feltre, monsignor Pier Maria Suarez, in data 08.06.1737.

RETTORI NELLA CHIESA DI S. DESIDERIO IN NOVALEDO

1482 - 9 - IX	Filippo de Bellusis
1531	Hieronimo Goffredo
1531 - 19 - VII	Dominico de Palude
1552 - 28 - V	Hironimo Bizozaro da Varese
1556 - 10 - V	Dorigo da Meran
1568 - 18 - VII	Gulielmo Barbacanus da Taio
1581 - 27 - V	Dominico Stamphfer da Roncegno
1587 - 14 - IV	Micael de Nanis da Primiero
1559 - 7 - IV	Avancino degli Avancini da Levico
1628 - 4 - X	Giovanni Francesco Gentillotti
1640 - 6 - III	Dominico Gianettini
1665	Alvise Bertagnon
1667 - 15 - XI	Giordano Grande
1697 - 5 - XI	Ferdinando Carlo Ceschi di S. Croce
1701 - 17 - III	Giuseppe Giosele (nominato dal vescovo Polcenigo)
1701 - 2 - V	Francesco Guarinoni (nominato da re Leopoldo)
1702 (?)	Ludovico Antonio da Ponte
1702 - 25 - IX	Giovanni Antonio Ferrari da Stenico
1723 - 17 - X	Paride Antonio Rosij
1731 - 31 - VII	Antonio Castelhuber da Novaledo
1737 - 8 - VI	Giacomo Minati da Grigno (primo parroco di Novaledo)

APPENDICE V

CAPPELLANI ESPOSTI DI MARTER

18.XII.1869 - VIII.1884	Don Giovanni Filosi di Praso (Val del Chiese)
19.XI.1884 - IV. 1892	Don Luigi Schmid di Calceranica
14.VII.1892 - 14.III.1897	Don Simone Riz di Campitello (Val di Fassa)
25.V.1897 - 1906	Don Egidio Galvan di Borgo Valsugana
IX. 1906	Don Liberio Clamer di Cavedago (Val di Non) - 1° parroco

APPENDICE VI

EREMITI DI S. SILVESTRO

1602 (?) - 1640	Dominico Pellauro da Torcegno
1637	Alessandro de Alexandri
1640	Zuane de Gelmo
1642	Francesco Gugliemi da Borgo
164 (?)	Valentin della Vida dalla Val di Fiemme
1645 - 1646	Antonio Paganus da Belluno
1651	Domenico de Cresi da Trento
1656	Antonio Luciani da Primiero
1661	Michele de Guglielmi da Borgo
1666	Giovan Battista Campestrino da Torcegno
1667	Francesco Stenego da Roncegno
1668	Serafino de Serafinis da Casotto (Vicenza)
1671	Simon Vinante
1692	Scipione Lanzamani da Napoli
1692	Ambrosio Hippoliti da Pergine
17 (?) - morto 19.XI. 1724	Antonio Bisareto
1725 - morto 7.VIII.1725	Donato Zasudel o Sassiolo da Vigolo Vattaro
1726	Giacomo dal Ceggio da Torcegno

APPENDICE VII

VESCOVI DI FELTRE

Sono riportati solo i presuli, che a partire dal 1500 sono ricordati nelle visite pastorali o, comunque, hanno interessato la storia di Roncegno.

1512 - 1520	Lorenzo Campeggio da Bologna
1520 - 1559	Tomaso Campeggio da Bologna
1559 - 1584	Filippo Maria Campeggio da Bologna
1584 - 1610	Jacopo Rovellio da Salò
1610 - 1628	Agostino Gradenigo da Venezia
1628 - 1639	Giovanni Paolo Savio da Venezia
1640 - 1647	Zerbino Lugo da Bassano
1649 - 1662	Simeone Divnic da Sebenico
1662 - 1663	Marco Marchiani da Vicenza
1663 - 1681	Bartolomeo Gera da Candide Comelico
1681 - 1724	Antonio dei conti Polcenigo e Fanna
1724 - 1747	Pietro Maria Trevisano Suarez da Venezia
1747 - 1757	Giambattista Bortoli da Canale d'Agordo
1757 - 1778	Andrea Minucci da Serravalle (Vittorio Veneto)
1778 - 1779	Girolamo Enrico Beltramini da Asolo
1779 - 1786	Andrea Benedetto Ganassoni da Brescia

APPENDICE VIII

VESCOVI DI TRENTO

Sono ricordati i vescovi a partire dall'annessione della Valsugana e del Primiero alla diocesi di Trento (1786) a tutt'oggi.

1776 - 1800	Pietro Vigilio Thun
1800 - 1818	Emanuele Maria Thun
1823 - 1834	Francesco Saverio Luschin
1834 - 1860	Giovanni Nepomuceno de Tschiderer, beato
1861 - 1879	Benedetto Riccabona
1874 - 1879	Giovanni Haller - vescovo coadiutore
1879 - 1885	Giovanni Giacomo Della Bona
1886 - 1903	Eugenio Carlo Valussi
1904 - 1940	Celestino Endrici
1935 - 1938	Enrico Montalbetti - vescovo coadiutore
1941 - 1962	Carlo de Ferrari
1963 - 1988	Alessandro Maria Gottardi
1939 - 1973	Oreste Rauzi - vescovo ausiliare
1988 - 1998	Giovanni Maria Sartori
1999	Luigi Bressan

APPENDICE IX

CADUTI GUERRA 1914 - 1918

Roncegno

1	Armellini Antonio	n. 1874	-
2	Bazzanella Ruggero	-	-
3	Benedetti Pietro	n. 1879	+ 1918
4	Bernardi Albino	n. 1876	+ 18.12.1914
5	Bertoldi Giuseppe	-	+ 21.01.1918
6	Boller Carlo	-	-
7	Bregadoi Mario	n. 1896	+ 21.11.1915
8	Centellegher Giovanni di Antonio	-	-
9	Colleoni Giuseppe	-	+ 29.10.1917
10	Colp Armando	-	-
11	Colp Ermanno	-	-
12	Dalprà Carlo	-	-
13	Dalsasso Arturo	-	-
14	Dalsasso Luigi	-	-
15	Dalsasso Primo	-	-
16	Debortoli Egidio	-	+ 05.08.1916
17	Divina Giuseppe	n. 1883	+ 19.05.1916
18	Donati Giovanni	n. 1885	+ 16.06.1916
19	Eccher Giuseppe	-	1918
20	Eccher Ilario	-	+ 20.08.1918
21	Eccher Paolo	n. 1881	+ 04.09.1918
22	Eccel Celestino	-	+ 01.06.1916
23	Fiorentini Emilio	-	-
24	Fiorentini Giuseppe	-	-
25	Furlan Domenico	-	-
26	Giovannini Carlo di Francesco	-	+ 30.11.1914
27	Groff Andrea	-	-

28	Groff Benvenuto	-	-
29	Groff Guerrino	-	+ 29.08.1914
30	Hoffer Felice	-	-
31	Lenzi Luigi	n. 1880	+ 17.02.1918
32	Lotter Raimondo Giulio	-	-
33	Marinelli Luigi	n. 1877	+ 01.10.1917
34	Montibeller Celestino	-	-
35	Montibeller Davide di Paolo	-	-
36	Montibeller Davide	-	-
37	Montibeller Fortunato	n. 1879	+ 06.12.1917
38	Montibeller Giacinto	-	-
39	Montibeller Giulio	n. 1892	+ 22.06.1916
40	Montibeller Giuseppe fu Basilio	-	-
41	Montibeller Giuseppe di Modesto	-	+ 26.12.1917
42	Montibeller Giuseppe fu Giovanni	-	-
43	Montibeller Lino	n. 1883	+ 18.08.1915
44	Motter Giuseppe	-	+ 19.02.1915
45	Murara Giordano	-	+ 02.02.1916
46	Murara Giovanni	-	+ 1914
47	Murara Ignazio	-	+ 09.05.1916
48	Nervo Emilio	n. 1891	+ 15.11.1914
49	Nervo Florindo	n. 1883	+ 03.01.1915
50	Oberosler Severino	-	-
51	Oberosler Stefano	-	-
52	Pacher Egidio	-	-
53	Pallaoro Gioacchino	n. 1878	-
54	Pola Alberto	n. 24.02.1896	+ 11.12.1917
55	Pola Giovanni	-	+ 27.02.1918
56	Pola Giuseppe	-	-
57	Postai Luigi	-	+ in Romania
58	Romagna Narciso	-	-
59	Roner Angelo	n. 1889	+ 04.11.1918
60	Rozza Carlo fu Paolo	n. 1876	+ 04.12.1917
61	Slomp Iginio	-	-
62	Smider Giovanni	-	+ 03.05.1915

63	Toller Emilio	-	-
64	Zanettini Gioacchino	n. 15.08.1876	+ 26.05.1917
65	Zeni Carlo	n. 1895	+ 23.04.1915
66	Zottele Giuseppe di Giovanni	-	+ 18.10.1918
67	Zottele Giuseppe	1882	+ 08.09.1914
68	Zottele Paolo	-	-
69	Zurlo Celestino	-	+ 02.07.1918

Marter

1	Armellini Domenico	n. 1874	-
2	Benedetti Anatolio di Antonio	n. 1888	-
3	Casagrande Giuseppe	-	-
4	Centellegher Secondo	n. 1881	-
5	Ciola Luigi	n. 1871	-
6	Cipriani Celestino	n. 1894	-
7	Colp Girolamo	n. 1877	-
8	Dalceggio Ferdinando	n. 1895	+ 20.06.1916
9	Dalprà Ferdinando	n. 1893	-
10	Dalprà Luigi	n. 1885	+ 03.05.1915
11	Gozzer Giovanni	n. 1876	+ 08.07.1915
12	Hueller Giovanni	n. 1875	+ 1914
13	Montibeller Giovanni fu Giovanni	n. 1886	-
14	Pallaoro Giacomo	n. 1878	-
15	Planer Carlo	n. 1876	-
16	Rozza Domenico	n. 1882	-
17	Rozza Giuseppe	n.1878	-
18	Slomp Davide	n. 1885	-
19	Smaniotto Luigi	n. 1882	-
20	Smaniotto Silvio	n. 1871	-
21	Zen Giovanni	n. 1877	+ 26.08.1918

Santa Brigida

1	Boschele Severino	n. 1885	+ 1914
2	Dalsasso Benvenuto	-	+ 23.05.1916
3	Hueller Giuseppe (chiamato Francesco)	n. 29.10.1890	+ ?? .03.1917
4	Montibeller Andrea fu Andrea	n. 1891	+ 17.10.1915
5	Montibeller Daniele	n. 1892	+ 12.07.1917
6	Montibeller Gioachino	-	+ 1916
7	Oberosler Andrea	-	+ 1915
8	Oberosler Felice	-	+ 1915
9	Oberosler Gioacchino	-	+ 29.10.1914
10	Oberosler Pietro	-	+ 1917
11	Roner Felice	n. 16.05.1877	+ 20.09.1918
12	Roner Giuseppe	n. 01.04.1884	+ 31.08.1917
13	Roner Luigi	n. 17.12.1878	+ 02.05.1919
14	Striccher Michele	-	+ 1915
15	Ticcò Pietro	-	+ 1917

1. Eccher Luigi Paolo ??
2. Montibeller Andrea fu Giovanni ??

Nota: i nomi dei caduti di Roncegno sono riportati dall'elenco esposto nell'aula consiliare; quelli, invece, di Santa Brigida e Marter sono desunti dalle lapidi commemorative poste nei relativi cimiteri, aggiungendovi, quando c'erano, i dati anagrafici raccolti nel volume di Vitaliano Modena "La nostra guerra: 1914-1920", al quale rimandiamo il lettore per notizie più particolareggiate.

APPENDICE X

PROFUGHI MORTI DURANTE LA GUERRA 1915 - 1918

N.	Cognome e nome	Paternità	stato civile	Deceduto a	Data del decesso	Età
1	Andreatta Celestino	Liberato	-	Pottendorf Eggen	11.12.1915	a. 54
2	Angeli Giuseppe (Marter)	Erminio	-	Mitterndorf	14.08.1917	a. 10
3	Armellini Anna	Paolo	ved. Fausto Marinelli	Mitterndorf	15.07.1917	a. 78
4	Battisti Carolina	Francesco	mg. Giuseppe Eccel	Rosre - Boemia	15.10.1918	a. 45
5	Battisti Francesco	Leonardo	ved. Rover Celeste	Neuhaus - Boemia	11.09.1916	a. 75
6	Bernardi Elena	Valentino	mg. Francesco Nervo	Schwarz - Tirolo	25.08.1916	a. 55
7	Bernardi Emma	Domenico	-	Mitterndorf	17.12.1916	a. 23
8	Bernardi Ersilia	Francesco	-	Mitterndorf	13.10.1918	a. 1
9	Bernardi Felice	Felice	ved. Froner Rosa	Mitterndorf	17.08.1918	a. 70
10	Bernardi Giulia	Luigi	ved. Sigismondi Stefano	Pradlo - Boemia	01.09.1916	a. 76
11	Bernardi Irma	Albino	-	Mitterndorf	25.12.1915	a. 2
12	Bernardi Marianna	-	mg. Montibeller Paolo	Mitterndorf	20.04.1916	a. 58
13	Bernardi Silvio	Pietro	mr. Sartori Elena	Mitterndorf	13.07.1917	a. 55
14	Boccher Pasqua	-	ved. Dalprà Antonio	Weissensulz	27.11.1918	a. 90
15	Boller Francesco	Antonio	-	Mitterndorf	16.04.1916	g. 1
16	Boller Guido	Antonio	-	Mitterndorf	07.02.1916	a. 1
17	Boller Matteo	Matteo	ved. Postai Albina	Oberhollbrunn	07.04.1916	a. 93
18	Braucher Giuseppina	Carlo	mg. Boller Antonio	Mitterndorf	22.04.1916	a. 41

19	Catarozzi Domenico	-	mr. Martinelli Marina	Mitterndorf	11.07.1917	a. 78
20	Centellegher Teresa	Domenico	ved. Fiorentini Valentino	Faida di Piné	27.11.1915	-
21	Ciola Agnese	Federico	-	Mitterndorf	02.10.1918	a. 15
22	Ciola Maria Anna	Giosuè	-	Mitterndorf	17.05.1917	a.49
23	Cipriani Orsola	Francesco	mg. Oberosler Giuseppe	Volesna – Boemia	10.07.1917	a. 62
24	Clazzer Teresa	-	ved. Quaiatto Osvaldo	Roveda – Pergine	13.03.1916	a. 79
25	Colleoni Enrica	-	ved.Zottele Domenico	Beckin	20.10.1918	a. 66
26	Colleoni Maria	Fortunato	-	Mitterndorf	20.12.1917	a. 18
27	Colleoni Pierina	Carlo	-	Mitterndorf	28.09.1918	a. 9
28	Colp Ernesta	Stefano	ved. Zottele Giuseppe	S.Biagio – Salisburgo	07.11.1915	a. 74
29	Colp Giulio	Andrea	mr. Boccher Domenica	Mitterndorf	11.07.1917	a. 70
30	Conci Luigi	Ildebrando	-	Mitterndorf	15.08.1916	a. 2
31	Conci Tullio	Ildebrando	-	Mitterndorf	23.01.1915	m. 11
32	Dallachiesa Domenica	Pietro	ved. Dalsasso Pietro	Mitterndorf	16.08.1916	a. 75
33	Dalprà Andrea	Martino	-	Beckin	21.11.1918	a. 18
34	Dalprà Michele	Giovanni	-	Kostelcj – Boemia	19.04.1917	a. 64
35	Dalprà Paolo	Andrea	-	Mitterndorf	03.03.1917	a. 48
36	Dalsasso Basilio	Andrea	-	Mitterndorf	19.04.1917	a. 63
37	Dalsasso Giovanni	Davide	-	Mitterndorf	30.12.1915	a. 49
38	Dalsasso Maria	Andrea	-	Oberhollbrunn (infortunio)	??10.1915	a. 69
39	Dalsasso Maria	Fortunato	-	Trebator – Boemia	08.01.1917	a. 2
40	Dalsasso Susanna	Nicolò	ved. Zottele Pietro	Mitterndorf	18.11.1915	a. 67
41	Dalsasso Teresa	Andrea	-	Mitterndorf	21.02.1916	a. 69
42	Dalsasso Costanza	Osvaldo	-	Mitterndorf	19.08.1918	a. 70
43	Dandrea Olindo	Giovanni	-	Mitterndorf	18.02.1917	a. 11
44	Eccel Antonio	Celestino	-	Mitterndorf	08.03.1916	a. 1
45	Eccel Erminia	Francesco	-	Beckin	24.05.1917	a. 18

46	Eccel Irene (Luigia) suora	Luigi	-	Mullyz - Salisburgo	15.05.1916	a. 36
47	Eccel Maria	Daniele	-	Beckin	01.05.1916	a. 68
48	Eccel Rosa	Antonio	ved. Hueller Andrea	Mitterndorf	06.03.1916	a. 67
49	Eccher Anna	Giuseppe	-	Dolny Lukevice - Boemia	10.02.1916	m. 9
50	Eccher Bortolo	Bortolo	mr. Iseppi Anna	Mitterndorf	04.05.1916	a. 76
51	Eccher Pia	Pietro	-	Landegg	17.04.1917	a. 17
52	Fiorentini Antonio	Antonio	-	Mitterndorf	05.10.1918	a. 69
53	Fiorentini Giuseppe	Antonio	-	Mitterndorf	27.12.1915	a. 78
54	Fracaloss Rosa	-	mg. Zottele Paolo	Beckin	22.12.1916	a. 58
55	Frainer Maria	Paolo	mg. Zottele Alessandro	Mitterndorf	12.11.1916	a. 38
56	Furlan Luigia	Andrea	mg. Quaiatto Giacinto	Mitterndorf	06.07.1916	a. 51
57	Giovannini Alberto	Ottavio	-	Mitterndorf	24.12.1915	a. 4
58	Giovannini Elena	Francesco	-	Mitterndorf	07.07.1916	a. 27
59	Gozzer Angelina	Giovanni	-	Mitterndorf	09.08.1916	a. 20
60	Groff Angela	Marco	mg. Rozza Giovanni	Mitterndorf	06.08.1917	a. 47
61	Groff Giovanni	Luigi	-	Mitterndorf	30.09.1917	a. 8
62	Hueller Carlo	-	-	Mitterndorf	18.10.1917	a. 80
63	Hueller Domenico	Giuseppe	-	S. Biagio - Salisburgo	13.11.1915	a. 63
64	Hueller Maria	Carlo	-	Mitterndorf	19.01.1918	a. 40
65	Hueller Maria	Domenico	-	Mitterndorf	14.09.1918	a. 38
66	Insommo Rosa (Marter)	-	mg. Frainer ?	Mitterndorf	22.05.1917	a. 70
67	Iseppi Anna	-	ved. Eccher Bortolo	Mitterndorf	23.07.1916	a. 78
68	Lenzi Carlo	Francesco	-	Mitterndorf	26.02.1917	a. 80
69	Lenzi Maria	Antonio	mg. Bonella Pietro	Chosinor - Boemia	10.12.1917	a. 74
70	Margon Teresa	-	mg. Giovannini Giuseppe	Veselicko - Boemia	23.08.1917	a. 66
71	Marinelli Emilio	Daniele	-	Cesckij - Boemia	09.06.1916	a. 8
72	Marinelli Paola	Giovanni	-	Volesna - Boemia	07.10.1918	a. 80

73	Martinello Enrica	Pietro	mg. Furlan Celestino	Mitterndorf	20.10.1916	-
74	Menegol Ermenegildo	Giuseppe	-	Mitterndorf	12.09.1917	a. 6
75	Menegol Luigia	Giuseppe	ved. Oberosler Domenico	Mitterndorf	19.04.1917	a. 60
76	Menegol Paolo	Giovanni	ved. Oberosler Domenica	Mitterndorf	04.05.1918	a. 81
77	Menegol Rosa	-	ved. Smider Giovanni	Mitterndorf	10.09.1918	a. 75
78	Menegol Silvio	Emmanuelle	-	Viarago – Pergine	02.06.1917	m 6
79	Montibeller Abramo	Paolo	mr. Stroppa Teresa	Mitterndorf	23.11.1918	a. 61
80	Montibeller Albina	Pietro	-	Roncogno – Pergine	19.12.1918	a. 66
81	Montibeller Albino	Biagio	ved. Smider Maria	Chrojnor	18.01.1917	a. 74
82	Montibeller Angela	-	-	Mitterndorf	03.10.1918	a. 18
83	Montibeller Anna	-	mg. Zottele Andrea	Beckin	22.11.1918	a. 68
84	Montibeller Bortolo detto “Monco”	-	-	Mitterndorf	29.07.1917	a. 82
85	Montibeller Carmela	Carlo	-	Mitterndorf	19.04.1916	a. 9
86	Montibeller Emilia	Giacinto	-	Viarago – Pergine	24.10.1915	a. 14
87	Montibeller Ernesta	Antonio	-	Mitterndorf	24.08.1918	a. 3
88	Montibeller Giovanni detto “Venezia”	-	-	Mitterndorf	20.06.1917	a. 83
89	Montibeller Gisella	Emilio	-	Mitterndorf	23.05.1916	a. 7
90	Montibeller Giuseppina	-	-	Mitterndorf	14.12.1918	a. 6
91	Montibeller Irma	Agostino	-	Veselicko – Boemia	05.05.1916	m. 9
92	Montibeller Leopoldo	Giuseppe	-	Mitterndorf	11.09.1917	a. 69
93	Montibeller Luigi	Antonio	-	Mitterndorf	15.01.1917	a. 31
94	Montibeller Maria	Paolo	ved.Montibeller Andrea	Viarago – Pergine	13.03.1917	a. 77
95	Montibeller Maria	Pietro	ved. Smider Giuseppe	Mitterndorf	15.04.1917	a. 69
96	Montibeller Maria	Paolo	-	Mitterndorf	09.06.1917	a. 15
97	Montibeller Mario	Fortunato	-	Mitterndorf	06.12.1915	m. 7
98	Montibeller Osvaldo	Rocco	ved. Broll Teresa	Mitterndorf	29.10.1918	a. 86

99	Montibeller Pietro	Biagio	-	Stankof - Boemia	24.04.1918	a. 74
100	Montibeller Rosina	Giovanni	-	Velka Chjska - Boemia	30.09.1915	m. 10
101	Montibeller Strefano	Andrea	-	Mitterndorf	20.05.1916	a. 12
102	Nervo Anna	Francesco	-	Mitterndorf	15.04.1916	a. 8
103	Nervo Beatrice	Luigi	-	Faida di Piné	19.02.1916	a. 6
104	Nervo Fiorindo	Francesco	-	Mitterndorf	28.01.1916	a. 9
105	Nicoletti Anna	Giovanni	-	Prestice - Boemia	06.05.1917	a. 57
106	Nicoletti Paola	Giuseppe	-	Mitterndorf	24.01.1916	a. 14
107	Oberosler Anna	Bartolomeo	-	Weissensulz	15.09.1916	a. 24
108	Oberosler Enrica	Gisella	-	Mitterndorf	09.05.1916	m. 6
109	Oberosler Giovanni	Giovanni	-	Mitterndorf	05.03.1916	a. 72
110	Oberosler Maria	Paolo	-	Mitterndorf	17.07.1916	a. 26
111	Pacher Augusto Rinaldo	Severino	-	Mitterndorf	03.07.1917	a. 7
112	Pacher Catarina	-	mg. Montibeller Pietro	Mitterndorf	21.09.1918	a. 72
113	Pacher Eligio	Zeffirino	-	Mitterndorf	22.07.1916	a. 3
114	Pacher Giovanni	Andrea	-	Kostelcj - Boemia	13.03.1917	a. 68
115	Pacher Primo	Vittorio	-	Mitterndorf	01.07.1916	m. 6
116	Pacher Stefano	Zeffirino	-	Mitterndorf	21.07.1916	a. 7
117	Pacher Virginia	-	ved. Fiorentini Giuseppe	Mitterndorf	11.09.1916	a. 67
118	Postai Anna	Bortolo	-	Mitterndorf	01.12.1916	a. 18
119	Postai Anna	Pietro	-	Mitterndorf	12.04.1918	a. 74
120	Postai Enrico	Bortolo	-	Mitterndorf	22.06.1917	a. 13
121	Postai Ernesta	-	ved. Bernardi Stefano	Botnice - Boemia	16.11.1917	a. 65
122	Postai Fausta	Giovan Battista	-	Mitterndorf	12.10.1918	a. 73
123	Postai Guido	Giovanni	-	Mitterndorf	24.03.1916	a. 3
124	Postai Lucia Teresa	Giuseppe	mg. Petri Paolo	Mullegg - Salisburgo	05.01.1916	a. 60
125	Pola Erminia	Fortunato	mg. Andermarcher Franc.	Mitterndorf	02.10.1916	a. 39
126	Petri Giuseppe	Silvio	-	Pergine	11.12.1918	a. 13
127	Romagna Fortunato	Osvaldo	-	Barbaniga - Civezzano	15.11.1917	a. 62

128	Romagna Giovanna	Prospero	-	Mullegg - Salisburgo	26.03.1917	a. 84
129	Roner Luigi	Arcangelo	mr. Reich Anna Maria	Wallenstadt	22.11.1918	a. 73
130	Rover Davide	Gianmaria	-	Trieste	24.08.1917	a. 83
131	Rover Pietro	Gianmaria	mr. Nickl Anna	Neuhaus (Boemia)	29.09.1917	a. 83
132	Rover Rosa	-	mg. Montibeller ?	Mitterndorf	18.05.1916	a. 40
133	Rozza Albino	Giovanni	-	Landegg	24.12.1915	a. 1 m. 3
134	Rozza Domenica	Felice	mg. Rozza Domenico	Landegg	07.12.1915	a. 57
135	Rozza Pietro	Domenico	-	Auschwitz	30.11.1918	a. 75
136	Rozza Procopio	Carlo	-	Latibor (Boemia)	04.06.1916	m. 5
137	Rozza Rosa	Valentino	mg. Sigismondi Pietro	Mitterndorf	08.07.1917	a. 70
138	Smaniotto Domenico	-	-	Radovesitz (Boemia)	23.01.1918	a. 87
139	Smider Anna	Domenico	-	Pottendorf	26.09.1915	a. 49
140	Smider Emilia	Luigi	-	Mitterndorf	25.06.1916	a. 12
141	Smider Giuseppe	Antonio	-	Mitterndorf	04.03.1917	a. 70
142	Smider Rosa	Giovanni	-	Mitterndorf	04.01.1916	a. 11
143	Sigismondi Elisa	Paolo	-	Mitterndorf	15.12.1915	a. 36
144	Sigismondi Rosina	Celeste	-	Mitterndorf	18.10.1917	a. 2
145	Sigismondi Valentino	Leopoldo	-	Mitterndorf	06.01.1917	m. 9
146	Stelzer Giovanni	Cristoforo	-	Ceppaloni (Benevento)	08.09.1916	a. 74
147	Striccher Olinda	Achille	-	Mitterndorf	09.10.1918	a. 9
148	Striccher Maria	Giovanni	mg. Eccher Pietro	Pottendorf	11.01.1916	a. 55
149	Strosio Candida	Gianbattista	ved. Murara Antonio	Pottendorf	17.10.1915	a. 81
150	Toller Anna	Pietro	-	Oberhollbrunn	16.08.1916	a. 55
151	Toller Maria	-	mg. Toller Celestino	Tlanvil (Svizzera)	15.10.1918	a. 69
152	Tomasi Adelinda	Ermindo	-	Mitterndorf	26.12.1916	a. 16
153	Tomasi Iginia	Ermindo	-	Mitterndorf	23.04.1916	a. 20
154	Tonini Antonio	Tomaso	-	Mitterndorf	06.07.1918	a. 69

155	Zen Domenica	-	ved. Pacher Stefano	Merklin (Boemia)		a. 80
156	Zottele Beniamino	Cirillo		Mitterndorf	12.05.1917	a. 38
157	Zottele Domenica	-	mg. Romagna Quirino	Mitterndorf	16.03.1917	a. 65
158	Zottele Domenico	Giuseppe	mr. Colleoni Enrica	Mitterndorf	28.12.1915	a. 74
159	Zottele Gioseffa	Santina	-	Landegg	08.10.1915	a. 6
160	Zottele Giuseppe	Ermenegildo	-	Mitterndorf	19.07.1917	a. 6
161	Zottele Leopolda	Celestino	-	Mitterndorf	10.08.1917	a. 24
162	Zottele Luigi	Clementina	-	Mitterndorf	08.02.1918	m. 11
163	Zottele Maria (Marter)	-	-	Mitterndorf	23.01.1917	a. 41
164	Zottele Paolo	Domenico	-	Mitterndorf	28.02.1917	a. 69
165	Zottele Teresa	Quirino	mg. Eccel Giovanni	Praga	02.08.1916	a. 50
166	Zurlo Angela	-	mg. Rover ?	Mitterndorf	02.12.1917	a. 79
167	? Maddalena Rosa	-	ved. ? Antonio	Mitterndorf	15.08.1917	a. 83

Nota: a. indica gli anni; m. indica i mesi; g. indica i giorni.

Come appare evidente il numero dei profughi inciso sulla lapide cimiteriale (187) è superiore al nostro elenco di ben 20 unità. Ripassati con attenzione i vari registri dei morti fra il periodo 1° gennaio 1915 – 31 dicembre 1918 e includendo pure fra l'elenco coloro che, pur non essendo stati internati nei vari campi profughi, morirono nel Perginese e nella Valle del Fersina, l'elenco riportato non cambia. Forse nel computo dei profughi il parroco Andreatta e il comitato promotore della lapide, avevano incluso coloro che morirono all'estero – anche fuori dei confini dell'impero austro ungarico – negli anni immediatamente successivi al 1918. Se qualche lettore potrà e vorrà colmare questa lacuna, lo ringrazio fin d'ora.

APPENDICE XI

CADUTI E DISPERSI DELLA II GUERRA MONDIALE - 1939- 1945

1	Angeli Mario
2	Angeli Rinaldo n. 1913
3	Serg. Magg. Bertoldi Carlo n. 1914
4	Capit. Medico Cammelli Renzo n. 1890
5	Capraro Enrico n. 1921
6	Cipriani Beniamino n. 1915
7	Colleoni Rodolfo n. 1919
8	Ten. Dott. Dallafior Gianfranco n. 1921
9	Dalsasso Carlo n. 1918
10	Eccel Emilio n. 1913
11	Fiorentini Emilio n. 1918
12	Giovannini Stelio n. 1921
13	Groff Attilio n. 1922
14	Groff Mario n. 1914
15	Maresc. Hueller Alessandro n. 1915
16	Hueller Oreste n. 1918
17	Lauton Carlo n. 1918
18	Marinelli Luigi n. 1922
19	Menegol Riccardo n. 1920
20	Menguzzo Tullio n. 1908
21	Nervo Davide n. 1915
22	Nicolussi Arrigo n. 1915
23	Pasquazzo Giuseppe
24	Serg. Paterno Giuseppe n. 1910
25	Serg. Planer Attilio n. 1910
26	Pompermaier Giuseppe n. 1919
27	Rensi Eugenio n. 1922
28	Rensi Ferruccio n. 1912

29	Rensi Guglielmo n. 1919
30	Rover Tullio n. 1910
31	Rozza Mario n. 1915
32	Strobbe Ampelio n. 1911
33	Toller Augusto n. 1921
34	Tomasi Guerrino
35	Zottele Angelo n. 1917

FONTI ARCHIVISTICHE E BIBLIOGRAFICHE

ARCHIVI

Archivio Vescovile di Feltre - Feltre
Archivio Diocesano Tridentino - Trento
Archivio di Stato - Trento
Archivio Provinc. Padri Francescani - Trento
Archivio Arcipr.di Roncegno
Archivio Parrocchiale di S. Brigida
Landes Archiv von Tirol - Innsbruck

BIBLIOTECHE

Biblioteca Comunale di Trento
Biblioteca Civica "Tartarotti" di Rovereto
Biblioteca Comunale di Borgo

PUBBLICAZIONI

A.A.V.V. Grande Dizionario Illustrato dei Santi, Piemme Casale Monferrato (AL) 1990
Ambrosi F., Scrittori ed artisti trentini, Trento 1894
Bertondello G., Ristretto della Valsugana, Padova 1665
Bonari V., I Cappuccini della provincia milanese
Candotti G. - Torghese A., La Comunità di S. Brigida, Borgo 1992
Costa A., La Chiesa di Dio che vive in Trento, Trento 1986
Costa A., I vescovi di Trento, Trento 1977

Costa A., Ausugum, Trento 1995
Curzel E., Dizionario Toponomastico Trentino, Volume V
Dalcastagné G., La Valsugana con Primiero e Tesino separata da Feltre nella nuova circoscrizione della diocesi di Trento, Trento 1886
Jedin H., Storia della Chiesa, Milano 1976
Levri M., Studi Francescani - ed. Quaracchi – Firenze 1951
Maestrelli Anzoletti G., I toponimi di origine tedesca- Dizionario Toponomastico Trentino P.A.T. 1998
Montebello G.A., Notizie storiche, topografiche e religiose della Valsugana e di Primiero, Rovereto 1792
Morizzo M., Cronaca del Borgo e della Valsugana, mn., Biblioteca Comunale Borgo
Rasmo N., Storia dell'arte nel Trentino, Trento 1982
Tovazzi G.G., Parochiale Tridentinum, Trento 1970
Traini C., Organari bergamaschi – ed. T.O.M. - 1958
Weber S., Artisti trentini e artisti che operarono nel Trentino, Trento 1977
Zieger A., Storia della Regione Tridentina – ed. Dolomia – Trento 1981
Zottele R., Notizie storiche sugli eremiti nel Trentino, in “Studi Trentini di Scienze Storiche” Trento 1963

RIVISTE E GIORNALI

L'Adige - Trento
Vita Trentina - Trento
Voci Amiche - Borgo Valsugana
La Parrocchia – Roncegno
Famiglia Cristiana – 1888
La Voce Cattolica - 1904

Finito di stampare nel mese di novembre 2014
presso LITODELTA Scurelle -TN-



Giulio Candotti, nato a Trento nel 1929 e diplomatosi all'Istituto magistrale della stessa città, nel 1953 fu nominato titolare a Torcegno, dove rimase fino al

1958, dedicandosi tra l'altro al Coro e alla Filodrammatica.

Trasferitosi a Roncegno, li insegnò fino al 1989 raggiungendo l'età della pensione.

Amante di storia locale, è autore dei seguenti volumi: "La comunità di Santa Brigida in Roncegno: cenni storici della chiesa e della scuola" (1992, insieme a padre Albano Torghelle), "Torcegno ieri e oggi: cenni storici religiosi socio-economici anagrafici e culturali di una piccola comunità montana dal 1184 al 1996" (1997), "Corpo dei vigili del fuoco volontari di Roncegno: 125° anniversario di fondazione: 1877-2002: da sempre in soccorso del prossimo" (2002), "1952-2002: 50 anni di attività della Pro Loco di Torcegno" (2002), "L'istituzione scolastica in Roncegno dagli inizi ai giorni nostri: 1699-1990" (2007).

Oggi, 2014, offre agli appassionati di storia locale questo lavoro sulla chiesa arcipretale di Roncegno e le sue filiali.

In copertina:
disegno di Fausto Eccher

